



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



45. 1232.



CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO



CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO
COMPILATI

DA

CARLO CAVALLI

Dottore in Filosofia, Medicina e Chirurgia,
Membro Corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Torino
e della Giunta Provinciale di Statistica,
Sindaco da venti anni di Santa Maria Maggiore.

TOM. I.



TORINO, 1843
TIPOGRAFIA DI ENRICO MUSSANO
Con permissione.



ALLA MAESTA'
DI
CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

PRINCIPE DI PIEMONTE

DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA

ECC. ECC. ECC.

—•—•—

Sire



Incoraggiato dalla munificentissima protezione che la VOSTRA MAESTA' accorda alle scienze, alle lettere ed a tutte le arti belle, io vi chiesi di potervi, a sommo onor mio, intitolare il presente lavoro che tratta delle cose spettanti ad una piccola sì, ma interessante parte de' *Vostri Dominii*. Voi sempre grande e sempre magnanimo esaudiste

benigno l'umile preghiera , e mostraste così che non vi muovono nè il nome dell'autore, nè la celebrità dei luoghi, amendue poverissimi, ma bensì l'ardente amore e per le lettere, e pe' sudditi Vostri.

Io ve ne rendo, o SIRE, le azioni di grazia le più vive, dettate dalla più alta riconoscenza, ed insieme con me tutti i Vigez-

zini, che riposando contenti in Voi, e tenendovi pel migliore de' Monarchi, e per l'ottimo dei Padri, scorgono in questo tratto un pegno novello della Reale Vostra benevolenza.

Deh accoglietè con lieto viso, o SIRE, questa tenue opera mia, e vi sia prova dell'altissima venerazione in cui i Vigezzini han

sempre tenuto l'Augustissima Casa di Savoia
dalla quale discendete, e di cui siete il più
bell'ornamento.

Della Vostra Reale Maestà,

Santa Maria Maggiore, 20 Settembre 1844.

L'Umilissimo, Obbligatissimo e Devotissimo Suddito,

D. CARLO CAVALLE.

CARTA
DELLA
PROVINCIA DELL' OSSOLA

1845





INTRODUZIONE



In una bella sera del mese di agosto, traendo per mano un vispo e spiritoso fanciullo di dieci anni, noi passeggiavamo lungo le amene sponde del Melezzo. La Luna, nella sua pienezza, inargentava i monti, e i bei paesi, che contornano il piano Vigezzino; un leggiadro zeffiro agitava mollemente le frondi; le acque susurravano fra i ciottoli; nel più profondo silenzio giaceva il resto della natura. Noi scorrevamo taciti quei deliziosi luoghi, assorti in gravi pensieri, e commossi da un sentimento di dolcezza misto a certa qual mestizia, che mal sapremmo definire. Il ragazzo, fermandosi di tratto

in tratto, ci guardava fiso fiso come colui che vorrebbe, ma che non sa, o non osa parlare. Finalmente egli proruppe dicendo: quanto è mai bella la Valle Vigizzo! quanti bei paesetti tutti vicini vicini l'uno all'altro! che belle case, che belle chiese! dimmi, zio, come e quando furono essi costrutti? — Io non lo so. — Non lo sai! E non hai dunque letta la storia di questi luoghi? — L'avrei letta, io soggiunsi, se esistesse; ma sgraziatamente non ce ne alcuna. Parlarono di Vigizzo alcuni autori; ma in modo così laconico, così imperfetto da non poter ricavare dai medesimi alcuna certa notizia. Così il Corio, il Ferrari, il Capis appena ne fan cenno: il Bescapè si limita alla designazione delle parocchie; l'Amoretti nel suo viaggio ai tre laghi non parla che di alcuni minerali: il Sottile scrisse poche cose sui costumi Vigezzini: il Ragazzoni si occupa dei soli bagni di Craveggia: il Borgnis della strada carrettiera, ed il Baretti dei combustibili fossili. Ben vedi dunque che neppur sillaba rinviensi del quando nascesse questa nostra Valle, e quali vicende provasse nel progresso dei tempi. — Tanti e tanti paesi, replicò il fanciullo, contano cento libri, che parlano delle loro storie, e questo neppur uno! quanto me ne rincresce! Tu zio dovresti supplire a questo voto scrivendo la storia Vigezzina.

Senza rispondergli parola noi rivolgemmo i passi, e silenziosi ritornammo a casa. L'invito del giovine nepote però ci aveva colpiti a guisa di un fulmine, e non cessava, anche nostro malgrado, dall'occu-

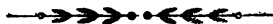
pare la nostra mente. Il perchè da quella sera, spinti da una forza irresistibile, noi ci facemmo a rovistare quanti archivii pubblici e privati esistessero nella Valle, ed a raccogliere diligentemente quanto alle passate nostre vicende appartenesse. Ben presto l'esito superò la nostra aspettazione. Chè numerosi ed importantissimi documenti, coperti d'alta polvere, ci fu dato di rinvenire, quali nei vecchi scaffali delle case dei comuni, quali nei secreti delle chiese, quali e specialmente ne' solai, e nelle soffitte delle case private. I dotti dell'Ossola tutta poi, gli amici, il Clero della Valle, e quant'altri vi sono teneri delle patrie cose gareggiarono nel trasmetterci quanto era a loro mani, e che in qualunque siasi modo favorir potesse il nostro scopo.

Per tal modo prima di aver ben fermo il proposito di scrivere la Storia Vigezzina; prima di aver consultato se i nostri omeri reggessero a tanto peso, eravamo possessori di più centinaia di documenti, di molte memorie, e di sette grossi volumi in foglio contenenti le deliberazioni del Consiglio generale della Valle, e quant'altro di rimarchevole avvenisse dall'anno 1550 al 1818. Giunti a tal segno non era più in noi il far sosta, e ci spingemmo perciò coraggiosi nella lizza. I raccolti documenti con costante pazienza leggemmo, coordinammo; poscia dai medesimi deducemmo il lavoro, che ora presentiamo. Che se nel progresso dei tempi incontravansi delle lacune, queste con lunghe indagini riempivansi, od in difetto franca-

mente dichiaravansi, alieni noi dal supplirvi coll'immaginazione, e fermi di non dir cosa, che appoggiata non fosse a sodi ed autentici documenti. Alla storia propriamente detta si fecero per noi precedere alcuni cenni corografico-statistici della Valle Vigizzo, onde far conoscere innanzi tutto lo stato presente di quel paese, delle cui passate cose andavamo ad occuparci. Seguono in altro volume a corredo della medesima i documenti, divisi per maggior chiarezza in quattro classi, nella prima delle quali stanno quelli relativi alla pura storia; nella seconda quelli relativi agli ordini, e statuti dell'Ossola in generale, e della Valle in particolare; nella terza quelli che ai privilegi, alle immunità, ed esenzioni dell'Ossola, e della Valle si riferiscono; nella quarta finalmente i relativi alle contestazioni a quando a quando insorte, alle amichevoli composizioni, o loro magistrali decisioni. Simili atti ci sembrarono importantissimi e perchè confermano quanto per noi si dice, e perchè costituiscono da se soli un interessante volume di cose Vigezzine, e spettanti ai passati tempi.

A colui, che ci chiedesse a che pro tanto lavoro per un paese piccolo, povero, e di montagna, risponderemmo con un motto solo — è la terra che ci vide nascere, e che ci servì di culla, e per la quale sostenemmo un lavoro di molti anni e di paziente studio. Possa l'esito corrispondere all'intenzione, e noi saremo paghi abbastanza. E paghi pur n'andremo grandemente, se i compatrioti nostri, ai quali specialmente questo scritto è diretto,

in leggendo le vicende della diletta patria proveranno conforto ed istruzione, e sentiranno palpitarsi il cuore in petto, ora di consolazione per le prospere, ed ora di dolore per le avverse contingenze, alle quali andò essa soggetta. Per le gravi mende, per l'imperfezione del lavoro, indulgenza chiediamo. Ci sia questa concessa in grazia delle somme difficoltà inevitabili a chi fu costretto trarre la narrazione di cose passate da molti documenti distaccati gli uni dagli altri, interrotti da grandi lacune, scritti spesso in caratteri inintelligibili, e confusi fra loro come i materiali di un edificio, che venisse precipitosamente a crollare dalle fondamenta. Forse molti di essi documenti ci saranno pure rimasti sconosciuti, e giaceranno tuttora nell'oblio dei secoli: a questa mancanza supplisca chi più di noi fortunato saprà nel progresso di tempo rinvenirli, e supplisca pure a quanto venne da noi involontariamente mal fatto.



PARTE PRIMA

CENNI COROGRAFICO-STATISTICI

DELLA

VALLE VIGEZZO

I.

Posizione geografica — Denominazione.

Fra le Valli delle alpi Leponzie, che dal monte Rosa si estendono sino al S. Gottardo, distinguesi in particolar modo Valle Vigizzo per sorprendente amenità, e non volgare incivilimento. I monti che la circondano, essendo di mediocre altezza, e rivestiti di folti boschi misti a pascolo, non lasciano scorgere che poche roccie nude, e presentano all'occhio quelle gradevoli, ed armoniche variazioni, che a grande studio, e dispendio cercansi introdurre nei giardini Inglesi, e che tanto valore procacciano ai preziosi paesaggi del Lorenese, e dei due Poussin. Numerosi casolari ben fabbricati, e popolosi danno ornamento, e vista a questa bella Valle dell'alto Novarese, la quale al pregio di contenere piacevoli, svariate, e ridenti prospettive, aggiunge quello speciale di possedere non pochi grandiosi edifizii sì sacri, che profani, che più ad opulente città che ad alpestri regioni direbbersi convenire. Dall'alto de' suoi monti poi d'ogni dove di facile, ed amena salita, si gode da una parte dell'imponente catena

centrale delle Alpi, dall'altra dell'amenissima vista dei Laghi, e della magnifica pianura Lombarda.

La Valle Vigizzo trovasi all'estremità nord dello Stato; al nord nord est da Torino; al levante del piano dell'Ossola, ed a ponente del Cantone Ticino, con cui confina. La sua elevazione è di metri 717 dal livello del mare; metri 512 dal Lago Maggiore, e metri 411 dal piano dell'Ossola. La racchiudono le montagne, che nella direzione da ponente a levante si diramano dal Sempione e dal monte Rosa: disgiunte esse in origine per lasciare il piano d'Ossola, si avvicinano strettamente all'est di detto piano presso Masera, e solo separate dal torrente Melezio proseguono per circa quattro miglia sempre tendenti all'oriente, ed in direzione ascendente. Alla metà di quel cammino, e precisamente al Riale di Pajesco termina il Mandamento di Domodossola, ed incomincia quello di Santa Maria Maggiore. Giunte poi le soprammentovate catene di monti al villaggio detto Riva di Gagnone frazione del comune di Druogno, divergono fra loro, e lasciato un piano ellittico uniforme di circa sette miglia di lunghezza sopra uno di larghezza, si riavvicinano nuovamente presso il comune di Re. Da questo punto, separate solo da altro torrente pure chiamato Melezio, proseguono a levante sino a Locarno. Al Riale della Rebalasca ha termine il Mandamento, e lo stato da quella parte, ed incomincia il territorio delle *Cento Valli* frazione del distretto di Locarno nel Cantone Ticino.

La Valle Vigizzo ha importantissime due aperture, o sbocchi, uno all'occidente, che mette al piano dell'Ossola; l'altro all'oriente, che conduce al Cantone Ticino. I suoi precisi confini sono, al nord, nord-ovest, ovest i mandamenti di Crodo, e Domodossola; al sud-ovest il mandamento di Ornavasso per mezzo di monti; al sud i mandamenti di Pallanza, ed Intra pure per via di diverse catene di monti;

all'est, sud-est il mandamento di Canobbio; all'est, est-nord il Cantone Ticino. La sua massima lunghezza è di miglia quattordici, e la sua maggior larghezza di miglia otto, ivi compresa la base dei monti, che la circondano.

Il Bescapè parlando delle tre Valli Ossolane, Divedro, Antigorio, Vigizzo, dice che i loro nomi sembrano, specialmente secondo il linguaggio del paese, indicare antichità, o vetustà *videntur autem hae tres postremae valles, nescio qua de causa, sonare, praesertim secundum vulgarem sermonem, vetustatem, aut antiquitatem*. La denominazione di Vigizzo deriverebbe dunque da vecchio, vecchietto, vecchiezza, o meglio secondo il dialetto Vigezzino, da *Vigett* piccolo vecchio. Tuttochè siavi realmente in questi nomi molta somiglianza, i più sostengono derivare il nome di Vigizzo da *Video glacies, videns glacies*, o meglio dal volgare Ossolano *Vi-gezz* vedi ghiaccio. E difatto presso molti popoli dell'Ossola si dice *vi* in luogo di guarda-vedi, e *gezz*, *giazz*, *giacc* per ghiaccio. Vigizzo deriverebbe dunque da *Vedi ghiaccio*, per motivo che le stanno continuamente a vista i perpetui ghiacci delle grandi Alpi, che limitano a ponente il piano dell'Ossola, e la Valle, e che si risguardano come la causa più possente della sua sterilità.

II.

Strade

Quattro strade principali danno adito alla Valle di Vigizzo. La prima proviene dal piano dell'Ossola; La seconda da Locarno per le Cento Valli; la terza da Canobbio per la Valle Canobbina; la quarta pure dal Cantone Ticino per la Valle Osernone. La Strada dell'Ossola è la più importante, ed è lunga da Santa Maria Maggiore a Domodossola circa otto miglia. L'Ingegnere Professore Giovanni

Antonio Borgnis da Craveggia pubblicava nel 1821 coi tipi del Fain in Parigi il progetto d'una strada carreggiabile da stabilirsi tra Domodossola, e la Valle Vigizzo. Diviso questo scritto in due parti; esponeva nella prima i vantaggi, nella seconda la presunta spesa, fatta ascendere a lire cento ottantasette mille quattrocento trenta. Le Comunità Vigezzine efficacemente sussidiate dalla Provincia, e da' Particolari oblatori deliberavano, d'intraprendere un' opera di tanta importanza, e nominavano una deputazione, alla quale ci gloriammo di presiedere, perchè a tutta quanta questa bisogna a nome dei pubblici provvedesse. I lavori aveano principio nell'anno 1825; e tuttochè incagliati più volte da immense difficoltà d'ogni genere, giungevano a buon termine nell'anno 1840. Or dunque la strada da Domodossola a Santa Maria Maggiore, centro e Capo-luogo della Valle, è intieramente accessibile alle vetture d'ogni genere, meno il solo passaggio del fiume Toce, sul quale niun ponte sin' ora fu fatto. Il dispendio incontrato per tale costruzione ascende a circa lire cento novanta mila, delle quali lire cinquanta mila furono pagate volontariamente dai facoltosi Vigezzini; lire settantamila dalla provincia, ed altrettante dai Comuni di Vigizzo. Giova ora sperare che i paesi laterali al Borgo Capo-luogo penseranno allo stabilimento delle loro strade carrettieri di diramazione, e già Buttogno, Grana, Craveggia, Toceno e Malesco ne diedero, o stanno per darne l'esempio. Per tal modo la Valle sarà presto battuta in ogni senso da buone strade carrettieri, le quali serviranno senza dubbio non meno ai comodi, che agli utili della vita. E qui ci perdoni il Lettore, se noi diamo sfogo ai bisogni del nostro cuore. Salvete, o valorosi, che promoveste, che sosteneste una spesa di tanta importanza per la Valle; pace, o nemici d'ogni innovazione, e delle buone strade specialmente, si, pace una volta. Mirate i comodi indicibili, mirate i

grandi vantaggi che ancor nascente, già apporta la nuova strada Vigezzina, e ricredetevi dallo scisma pel vostro bene, e per quello della Patria.

La Strada che da Santa Maria Maggiore mette a Locarno è lunga otto ore, o miglia sedeci di cammino. Stendendosi direttamente a levante passa per Malesco, Re, Dissimo, Olgia, e quindi per le Cento Valli, così dette dalle molte, e profonde sinuosità che presenta quel tratto di paese, e che allungano non poco la strada. Questa strada non è al certo buona, ed anzi in molti luoghi è piuttosto disastrosa, tuttochè sia assai frequentata. È voto caldissimo di tutti i buoni che venga presto ridotta carrettiera in continuazione della nuova Vigezzina, e quest'opera non potrebbe che essere sommamente vantaggiosa ai due paesi. Per essa in una piccola giornata di comodo, ed amenissimo viaggio si passerebbe dalle falde del S. Gottardo e del S. Bernardino a quelle del Sempione: per essa le grandi strade che superano questi monti sarebbero grandemente ravvicinate: per essa i forestieri provenienti dalla Svizzera, e dalla Germania potrebbero passare il Sempione, ed inoltrarsi ne' Regi Stati Sardi senza commettersi alle acque, o superare altre frontiere: per essa finalmente le derrate del porto di Genova arriverebbero direttamente, e senza bisogno del Lago Maggiore alle strade del S. Bernardino, e del S. Gottardo. Nè conseguente in modo da non potersi sostenere, sarebbe la relativa spesa. Il tratto Svizzero, giusta un calcolo recente che abbiamo ora sott'occhio, esigerebbe una somma di lire cento ottanta mila, e con altre lire cento mila al più si costruirebbe il tratto Vigezzino. Per tal modo col dispendio di Ll. 280,000 lo Stato nostro, il Cantone Ticino, e questa Valle avrebbero una strada di somma importanza, e di immensi vantaggi; importanza, e vantaggi forse non conosciuti, e quanto dovrebbero apprezzati.

A maggior prova di quanto diciamo, non sarà fuori di proposito, e discaro ai nostri Lettori l'aggiungere quanto scriveva la Commissione della Strada ferrata Lombardo-Veneta nel suo voto ragionato sulla preferenza delle due linee fra Brescia e Milano, e stampato in quest'ultima città per Giuseppe Bernasconi nel 1841. Questa chiarissima Commissione composta dai celebri professori Carlini, Borgnis, Zuradelli, Bazzini, e Cattaneo, dopo di aver opinato per la linea da Brescia a Bergamo, Monza e Milano, e dopo di aver dimostrata la somma convenienza di congiungere la grande Strada ferrata col lago di Como mediante un canale naviglio dall'Adda a Trezzo che faciliterebbe la celere navigazione dal Po alle Alpi, ed alla suddetta strada ferrata a Trezzo, prosegue dicendo: — *Siccome la sopra descritta celere comunicazione acqua si estenderebbe da Trezzo sino all'estremità superiore del lago di Como, così si otterrebbe da Venezia a quel punto il più pronto trasferimento possibile di persone e di cose, in virtù del quale sarebbero chiamate sulla strada ferrata Veneta le provenienze della Spluga, del S. Bernardino, del S. Gottardo, e del Sempione. Ad ottenere sì desiderabile intento, gioverebbe non poco che il Governo del Cantone Ticino, il quale con lodevole perseveranza non cessò mai di occuparsi attivamente delle opere stradali utili, rivolgesse la sua sollecitudine al perfezionamento della strada conducente da Dongo a Bellinzona, passando per San Iorio (1). come pure alla formazione della già proposta strada di Cento Valli da Intragna alla Valle Vigezzo. Sì l'una, che l'altra diverrebbero importantissime, come diremo più sotto, per mettere la ferrata Lombardo-Veneta in intima relazione co' rami precipui dell'europea*

(1) *La strada da Dongo a Bellinzona per S. Iorio è la più diretta e la più breve per congiungere il lago di Como col lago Maggiore.*

circolazione, e nel tempo istesso per procurare al Cantone Ticino gli utili ragguardevoli derivanti da numerosi transiti. È da osservare che la strada di Cento Valli in continuazione della Vigezzina (già molto inoltrata) avrà, oltre lo scopo indicato, quello non meno utile di stabilire una celerissima comunicazione dal Sempione a Como, e Milano, quando sarà compiuta la strada ferrata tra Monza e Como, oppure tra Milano e Como.

Dopo eseguita la ferrata Lombardo-Veneta, non che le linee di comunicazione sì acquee, che terrestri di cui parliamo, chi volesse recarsi da Londra a Venezia per la via più celere, ed in pari tempo più economica, qualunque fosse il suo scopo o di visitare semplicemente l'Italia, o di recarsi nel Levante per l'Adriatico, o ben anco di andare alle Indie Orientali per la via dell'Egitto, o della Siria, dovrebbe seguire necessariamente una delle seguenti direzioni:

Prima — Londra, Dieppe, Besançon, Lausanne, Sion, Brig, Sempione, Crevola, Valle Vigizzo, Locarno, Bellinzona, Dongo, Trezzo, Venezia per la strada ferrata.

Seconda — Londra, Ostenda, Colonia, Basilea, Zurigo, Altorf, Bellinzona, Dongo, Trezzo, Venezia.

Terza — Londra, Calais, Lilla, Strasburgo, Basilea, Zurigo, Altorf, Bellinzona, Dongo, Trezzo, Venezia.

Le tre indicate direzioni coincidono intieramente da Bellinzona sino a Venezia.

Le due ultime hanno inoltre comune andamento da Basilea a Bellinzona.

La prima, e la terza differiscono assai poco di lunghezza, essendochè la terza è più breve di meno di un diciottesimo. La seconda, che è la più lunga, sorpassa la lunghezza della terza di più d'un sesto.

Ciò che distingue eminentemente le tre direzioni indicate da qualunque altra è, oltre la molta importanza relativa dei

luoghi da esse incontrati, la singolare prerogativa di potersi prevalere del maggior numero, e della maggior lunghezza di comunicazioni celeri, od incominciate, o da essere probabilmente incominciate in breve, che possano esistere in Europa. Tutte tre primieramente si prevalerebbero di celeri comunicazioni della vistosa lunghezza di miglia geografiche 169 per la parte del viaggio tra Dongo e Venezia.

La prima direzione, passante per Parigi, non avrebbe che il terzo circa della sua totale lunghezza non suscettivi dello stabilimento di celeri comunicazioni. La seconda ne avrebbe soltanto la settima parte, e così compenserebbe in qualche modo la maggior sua lunghezza relativa. La terza poi ne avrebbe la quinta parte.

La prima direzione sarebbe quella che dovrebbero seguire i viaggiatori e le merci diretti sopra Venezia da Parigi, dalla Francia meridionale, e quelli che intendessero recarvisi dalla Spagna, e dal Portogallo. La seconda sarebbe la più acconcia per la Germania occidentale, pel Belgio, per l'Olanda, ed anco per l'Inghilterra in caso di guerra colla Francia. La terza sarebbe la più opportuna per la Francia settentrionale.

Fin qui la prelodata Commissione, agli autorevolissimi ragionamenti della quale male si potrebbe per noi fare la menoma chiosa. Ben vorremmo sapere che cosa risponderebbero alle accennate deduzioni di fatto, coloro i quali per nera e brutta invidia derisero sin' ora, ed in mille modi incagliarono la costruzione della nuova strada Vigezzina.

La strada a Canobbio ha origine al di sotto di Malesco, e superando la parte più bassa della corona dei monti verso est, est sud, dopo due miglia giunge a Finero; passa indi nella disastrosa Valle Canobbina, ed a Canobbio, borgo distante da Santa Maria Maggiore miglia dodici, e dieci dal sito ove la strada incomincia. Questa strada non è praticabile alle bestie da soma; è sommamente malagevole anche ai pedoni, i quali,

e specialmente quei della Valle Canobbina, sogliono percorrere la con delle scarpe di panno-lana. Da parecchi anni si tratta di ridurre anche questa strada a carrettiera; Canobbio, più d'ogni altro, non tralascia istanze, e mostrerebbesi anche disposto a considerevoli sacrifici; ma ciò non ostante noi dubitiam forte che l'opera sia superiore alle forze, a meno che non v'intervenga la benefica soccorritrice mano del Governo, mosso a compassione dall'infelice stato della Valle Canobbina, la quale, sterile e disastrosa, non ha altra prospettiva di miglioramento che la sistemazione di una buona strada di comunicazione colla Valle Vigizzo, e con Canobbio.

La strada che dal Cantone Ticino mette a Vigizzo per la Valle Osernone è, può dirsi, di nessuna conseguenza, ed è pochissimo frequentata. Percorrendo il lungo di quella Valle, arriva allo stabilimento dei Bagni termali di Craveggia, e da questa, superata la vetta dei monti al nord nord est, discende nel piano Vigezzino. La lunghezza di questa strada da Santa Maria Maggiore a Locarno può valutarsi a miglia venticinque.

III.

Clima — Salubrità

Da quanto si è detto superiormente, appare che la Valle di Vigizzo trovasi esposta al perfetto mezzodi. Il sole all'equinozio percorre il mezzo preciso della sua lunghezza, spuntando dall'apertura, che mette a Locarno, è tramontando da quella che accenna a Domodossola. L'aria vi è purissima, e quale suolsi avere nei paesi elevati ed asciutti. I venti entrando nella Valle pei due soli di lei sbocchi, soffiano sempre da ponente a levante, o viceversa, ed i primi soprattutto sono assai frequenti, impetuosi, e freddi. La temperatura tuttavia si allontana così dal freddo rigido, come dal calore ecces-

siyo, ed ordinariamente non sorpassa i venti gradi positivi, od i sette negativi del termometro reaumuriano. L'inverno vi è piuttosto lungo, e le nevi che cadono talvolta in novembre o dicembre, non partono che col mese di marzo.

La salubrità dell'aria Vigezzina è conosciuta, ed apprezzata persino in lontane regioni. E difatto essa ha tutti i requisiti voluti per essere tale; essa è cioè purissima, asciutta, ventilata, assai ossigenata, e non ingombra da paludose, o mefitiche esalazioni. La Valle Vigizzo essendo pienamente aperta, e molto larga, non ha alcuno degli inconvenienti soliti osservarsi in quasi tutte le altre, non ha cioè nè acque, nè aria stagnanti, nè molto meno accumulamento di dense e frequenti nebbie. Chè anzi un giorno nebbioso è per Vigizzo un fenomeno straordinario. D'altronde i numerosi boschi che l'attorniano, le limpidissime acque, che gaie e spumanti scendono dai monti, l'erbe salubri, i saporitissimi frutti che produce un suolo secco e sabbioso, contribuiscono non poco alla salubrità della Valle. Il perchè, può dirsi, sconosciute sono le affezioni scrofolose, rachitiche, erniose, impetiginose, sifilitiche, non meno che i mali di pietra, il cretinismo, il broncocele, le ostruzioni, le idropi ecc. ecc.

In generale egli è costante non soffrire il clima di Vigizzo le croniche malattie di qualunque natura esse sieno; chè esse o vengono prontamente sanate, oppure corrono celere-mente al loro estremo fine.

La temperatura di Vigizzo però tanto per essere paese montuoso ed assai elevato, come per aver di fronte i sempiterni ghiacci delle Alpi è assai incostante, e continuamente variabile. Ad un giorno caldissimo, succede spesso una notte assai fredda; a quindici gradi positivi subentrano in poche ore lo zero, ed anche diversi gradi negativi. Questo succede per lo spirare dei venti del nord, che prontamente raffred-

dano l'aria, e portando il gelo nel cuore dell'estate, distruggono in meno che si dice ogni raccolto. Le rapide mutazioni di temperatura poi fanno sì, che le malattie dominanti nella Valle sieno le infiammazioni, e specialmente quelle degli organi del petto, le quali tanto più facilmente si sviluppano in quantochè l'aria abbonda di ossigeno, e d'ogni altro principio infiammabile.

IV.

Comuni — Distanze — Popolazioni.

Sedici Comuni compongono la Valle ed il Mandamento: Santa Maria Maggiore con Crana, Coimo, Albogno, Druggno, Buttogno, Toceno, Vocogno, Craveggia, Zornasco, Malesco, Finero, Vilette, Re, Folsogno, Dissimo ed Olgia.

Santa Maria Maggiore, Borgo e Capo-luogo del Mandamento, giace nel centro preciso del piano, e della Valle Vigezzina, distante tredici ore di cammino da Pallanza, Capo-luogo Provincia, quattro ore da Domodossola, otto da Locarno, e sei da Canobbio. Si vuole che i primi abitatori della Valle dispersi ne' varii luoghi scegliessero questa situazione comoda, e centrale a tutti per erigere una Chiesa destinata al culto del vero Dio, e dedicata alla Vergine Maria. Da questa ebbe poi origine il borgo, ed il suo nome, borgo il più cospicuo, il più bello, ed il più commerciante della Valle, e la cui popolazione coll'unito, e vicino luogo di Crana è di anime 804, cioè maschi 384, femmine 420. Nel Borgo di Santa Maria Maggiore, oltre al Giudice, all'Esattore, al Regio Ufficio della Posta; oltre alli Notai e Medico della Valle, si trovano negozi e botteghe di tutti i generi tanto di stretta necessità, che di lusso, tanto di commercio interno, che esterno. Al medesimo poi, situato in un bello ed amenissimo piano, accennano le

strade carrettieri dell' Ossola , di Crana , di Craveggia , e di Malesco ; di modo che fuori del suo abitato si hanno quattro comodi e piani passeggi , cosa certo maravigliosa per un luogo di montagna.

Entrando nella Valle dall'Ossola *Coimo* è il primo Comune del Mandamento che s'incontra. Esso giace sul pendio della corona settentrionale dei monti al di sopra della strada carrettiera *Vigezzina* circa metri settanta, distante da Santa Maria Maggiore un'ora e mezzo, e due e mezzo da Domodossola. Nulla offre questo Comune di ragguardevole, e la sua popolazione è di anime 288, cioè 141 maschi , e 147 femmine. *Coimo* guarda verso mezzodi, ed essendo più basso del piano *Vigezzino* presenta ancora qualche vigneto, da cui gli abitanti ricavano alcune brente di vino bianco, come vedremo altrove.

Proseguendo lungo il pendio della corona anzidetta di montagne, ed all'altezza di circa metri sessanta più di *Coimo*, e del piano *Vigezzino*, trovasi *Albogno*, piccolo, e povero Comune di anime 147, cioè maschi 75, e femmine 72. Nulla affatto offre di notevole, ed è distante un'ora da Santa Maria Maggiore, mezz'ora da *Coimo*.

A piede del monte, su cui giace *Albogno*, al piano, e sulla strada mandamentale trovasi *Druogno*, Comune composto dalle frazioni denominate *Coloria*, *Cadone*, *Sagrogno*, *Sasseglio*, *Gagnone*, ed *Orcesco*, e della popolazione di anime 582, cioè maschi 287, femmine 295. Vuolsi che questo Comune abbia ricevuto il suo nome da quello de' suoi abitanti, i quali quattro secoli sono, erano quasi tutti di cognome *Druogno*. Ora per le solite vicissitudini del tempo, e per l'effetto delle pestilenze occorse nei secoli decimosesto e decimosettimo questo prenome scomparve del tutto, come scomparvero altri cascinali, dei quali non si vedono in quel territorio che poche vestigia. *Druogno* è distante mezz'ora di cammino tanto da *Albogno*, che da Santa Maria Maggiore.

Buttogno trovasi pure sul pendio di detta corona di monti, all'altezza di circa metri quaranta dal piano, ed un quarto d'ora all'est di Druogno, ed all'ovest da Santa Maria Maggiore. La sua popolazione è di anime 238, cioè maschi 112, e femmine 126. Vuolsi che questo Comune fosse in altri tempi composto di tre membri denominati *Buttogno*, *Mazzano*, *Maggioni*, e che questi ultimi restassero spopolati dalle pestilenze degli anni 1513 e seguenti. Che il morbo più che in ogni altro infierisse orrendamente in questo luogo non v'ha dubbio. Abbiamo sott'occhio un rescritto delli 10 aprile 1515, col quale Ottaviano della Porta, Prevosto, e Canonico della Cattedrale di Novara, e Vicario Generale Capitolare approvò, e confermò il voto fatto dal Comune di *Buttogno* di far festa dopo nona di ciascun sabbato in onore della B. V., e ciò per essere liberati dal morbo pestifero esistente in detto luogo. Da una pergamena poi delli 19 marzo 1517 appare che il Padre Cristoforo Georgio Veneziano, Monaco di San Benedetto della Congregazione dei Celestini, Abate di Santa Maria Maggiore di Lucca, e Commissario Apostolico a petizione degli uomini di *Buttogno* commutò l'anzidetto voto, e quello pure in esso menzionato di recarsi processionalmente ogni anno a S. Giulio d'Orta, ed ivi offerire lire cinque imperiali nelle seguenti pie opere: 1° Che facessero celebrare una Messa in canto, e quattro sotto voce in ciascuna festa della natività della Madonna, e nella Chiesa di Santa Maria: 2° Che nella festa del *Corpus Domini* dovessero accendere due candele avanti il Sacramento del peso di due libbre ciascuna: 3° Che in ogni Venerdì Santo dovessero quei di *Buttogno* andare alla Chiesa di Santa Maria, ed ivi avanti l'immagine della immacolata Vergine recitare sette *pater*, e sette *ave Maria*, solo dispensati gl'impotenti ed assenti che avrebbero potuto recitarli in quel luogo ove si trovavano: 4° Che a vece della processione mandassero ogni anno a S. Giulio due persone

delle più cospicue del paese, ed ivi offerissero le solite lire cinque, e due libbre di cera: 5° Finalmente che detti uomini di Buttogno fossero tenuti di far celebrare una volta tanto, e nella Chiesa di Santa Maria una Messa sotto voce, ed una in canto. Cessarono le pestilenze, ma quel luogo mostrasi anche al presente assai insalubre, e sede perpetua di ostinate febbri endemiche d'indole intermittente, le quali non risparmiano persona, ed imprimono a quegli abitanti un aspetto cachettico ed un'inerzia corporea, cagione della loro povertà.

Crana, piccol villaggio, che come già si disse, forma Comune con Santa Maria Maggiore, trovasi alla base degli anzidetti monti, alle sponde del Melezzo, e distante dieci minuti dal Borgo e da Buttogno. Gli abitanti di questo luogo, per la massima parte contadini e pastori, mostrano un'attività ed una robustezza, che fa strano contrasto coll'aspetto malaticcio di quelli del vicinissimo Comune di Buttogno.

Passato il Melezzo orientale su di un ponte di sasso a volta, ed asceso per metri sessanta il pendio del monte, si incontra l'amenò paese di *Toceno*; quindi un quarto d'ora più all'est trovasi *Vocogna*; e poscia ad uguale distanza il luogo di *Craveggia*. Questi tre Comuni guardano il perfetto mezzodì dirimpetto al piano della Valle, ed a Santa Maria Maggiore, da cui non sono distanti venti minuti di cammino, ed a cui fanno ridentissima prospettiva.

Toceno chiamossi sino al secolo decimosesto *Ceno*; occupa una delle più belle posizioni della Valle, precisamente di fronte al Borgo Capo-luogo, ed abbellito da molte case civili di fresco costrutte. Ha una popolazione di anime 418, cioè 204 maschi, e 214 femmine. Gli abitanti mostrano civile condizione, e le donne si fanno ammirare per venustade, e per elegante modo di vestire.

Il nome di *Vocogna* lo deriva Guido Ferrari dai Voconzi, popoli delle Gallie, i quali sarebbero perciò stati i primi

abitatori della Valle. Vedremo altrove quanto valore abbia siffatta ipotesi, ed intanto osserveremo che Vocogna trovasi fra Tocco e Craveggia, e che ha unita la frazione di Prestinone, villaggio giacente fra il primo ed il secondo di detti Comuni, e trenta metri più basso verso il piano. La popolazione di Vocogna è di anime 169, quello di Prestinone di anime 70; in totale 230, delle quali 110 maschi, e 120 femmine. Questo piccolo Comune nulla offre di notevole, e gli abitanti sono in generale poveri, e poco industri.

Craveggia fu successivamente chiamato *Capraza*, *Capretia*, *Cravetia*, e finalmente Craveggia. L'etimologia di questo nome si deriva da capra vecchia, forse perchè era quel luogo specialmente destinato al pascolamento delle capre. Esso giace, come già si disse, sul pendio del monte settentrionale, all'altezza di circa sessanta metri dal piano, all'est-nord di Santa Maria Maggiore, e fiancheggiato da due valli profonde anzi che no, l'una detta valle di Vocogna, l'altra dell'Isornino. Questo Comune è il più ricco fra quanti ne racchiude la Valle, ed anche uno dei più cospicui, e popolosi. Vi si osservano molte belle, e grandiose case, fabbricate, ed arredate all'uso di Parigi; bei giardini, e strade lodevolmente costrutte, e quando fosse in piano la vincerebbe senza dubbio per grandezza, ampiezza e ricchezza sul Borgo Capo—luogo Mandamento. La popolazione è di anime 806, cioè maschi 376, e femmine 430. Gli abitanti sentono molto della grazia, e dell'ospitalità francese; nè deve stupire quando si rifletta che i due terzi degli uomini di Craveggia sogliono recarsi in Parigi, come noi vedremo altrove, onde procacciarsi sostentamento, e bene spesso vistose ricchezze. Una strada carrettiera, che si sta ora costruendo da questo luogo a Santa Maria Maggiore, contribuirà ad accrescere il lustro, i comodi e gli agii, dei quali già gode il pubblico di Craveggia.

Zornasco trovasi al di sotto, ed all'est di Craveggia allo sbocco del torrente Isornino, per cui altre volte chiamavasi Isornasco. Questo piccolo ed insignificante Comune è distante dal Capo luogo Mandamento circa mezz' ora di cammino, e conta una popolazione di 126 anime, cioè 65 maschi, e 61 femmine.

Malesco, grosso, e popoloso comune, trovasi all'estremità orientale del piano Vigezzino, e quarantacinque minuti distante da Santa Maria Maggiore. Questo luogo è il più florido della Valle sia per la ricchezza de' suoi terreni comunali, sia per gli stabilimenti di pubblica beneficenza che possiede, sia per l'agiatezza, a cui giunsero molti de' suoi abitanti, soliti recarsi in gran numero a Parigi, come quei di Craveggia, ed ivi esercitare la professione di fumista. Dopo il Borgo Capo luogo, Malesco è il paese più commerciante della Valle, e conta una popolazione di 638 anime, cioè 313 maschi, e 325 femmine.

Al di sotto, ed all'est di Malesco hanno incominciamento due strade, una delle quali si dirige a destra, passa la parte più bassa della catena meridionale dei monti, e mette a Finero, ed in seguito alla valle Canobbina; l'altra scorre più verso sinistra, tocca Villette, Re, Folsogno, Dissimo, ed Olgia, e quindi proseguendo lungo la vallata del Melezzo entra nelle Cento Valli, Cantone Ticino. **Finero** è un povero, e piccolo Comune ovunque sopraffatto da monti, giacente sul principio della valle Canobbina, e pochi minuti distante dal territorio di quel Mandamento. L'accesso a questo luogo è da ogni parte assai disastroso, e la sua popolazione è di anime 253, cioè 130 maschi, e 123 femmine. Altre volte in questo Comune dimoravano agiate, e civili famiglie; ora trovasi ridotto al suo stato naturale, gli abitanti attuali essendo tutti pastori, e capraj, quali si addicono a quegli alpestri, e selvaggi luoghi.

Il comune di *Villette* giace sul pendio della corona settentrionale dei monti all'altezza di cinquanta metri dal fiume, e mezz'ora di distanza da Malesco, e Zornasco, e cinque quarti d'ora da Santa Maria Maggiore. Esso è composto di tre membri denominati *Gagliago*, *Vallaro*, *Londrago*. La popolazione è di anime 309, cioè 144 maschi, e 165 femmine. Gli abitanti sono per la massima parte contadini, e spazzacamini.

A piè del monte, su cui trovasi Villette, ed un quarto d'ora più all'est giace il comune di *Re*, piccolo, ma rinomato luogo pel celebre Santuario, che racchiude, e del quale noi parleremo altrove. In vicinanza di Re, le due catene di montagne, che disgiunte lasciavano il piano Vigezzino, si avvicinano di nuovo, e proseguono lungo le Cento Valli, solo separate dal letto del fiume Melezzo. La popolazione di questo Comune è di anime 137, cioè 58 maschi, e 74 femmine. Trovasi a levante, e distante dal Capo luogo Mandamento di un'ora e mezza di cammino.

Folsogno è un piccolissimo Comune ad un quarto d'ora all'oriente da Re, e quaranta metri sul pendio del monte. Ha una popolazione di anime 94, delle quali maschi 36, femmine 58.

Dissimo ha un'elevazione sul monte, ivi assai scosceso, di metri cento, e più; è distante da Folsogno una mezz'ora, e da Santa Maria Maggiore due ore, ed un quarto: conta una popolazione di 152 anime, cioè 81 maschi, e 71 femmine.

Olga finalmente, estremo comune del Mandamento, e dello Stato da quella parte, il cui territorio termina alla Rebalasca, ove incomincia il Cantone Ticino, trovasi all'uguale altezza, e tre quarti d'ora distante da Dissimo, tre ore da Santa Maria Maggiore, e mezz'ora dall'estremo con-

fine. La sua popolazione è di anime 160, delle quali 83 maschi, e 77 femmine.

Riassumendo le accennate popolazioni dei singoli luoghi si ha la totale della valle Vigizzo in anime 5377, delle quali 2599 maschi, e 2778 femmine (vedi tavola I). E per completare in quanto fu per noi possibile il censimento, ed il movimento della popolazione Vigezzina, abbiamo compilato una serie di tavole, tutte desunte da autentiche sorgenti, e che il lettore troverà in fine di questa prima parte. La tavola II mostra la distribuzione della popolazione secondo le varie età: la tavola III, le nascite avvenute nel decennio dal 1828 al 1837 inclusivi, ascendenti in totale a n° 1564, delle quali n° 849 maschi, e n° 715 femmine: la tavola IV contempla queste nascite secondo i mesi, in cui sono avvenute: la tavola V accenna i matrimoni occorsi in Valle, e nei singoli Comuni, nel premenzionato decennio: le tavole VI, VII, VIII trattano delle mortalità avvenute in detto decennio secondo gli anni, i mesi, e le differenti età, ascendente detta mortalità a n° 1093, dei quali n° 514 maschi, e n° 574 femmine: finalmente la tavola IX confronta la popolazione esistente nel 1698 coll'attuale, e mostra quali comuni furono da tale periodo di tempo in aumento, quali in diminuzione. Risulta dalla medesima che i comuni in aumento di popolazione sono Santa Maria Maggiore, Buttogno, Olgia, Finero, Re, Dissimo, Malesco, Toceno; che quelli in diminuzione sono Craveggia, Vocogna, Villette, Zornasco, Albogno, Folsogno, e Coimo. Questa diminuzione sorpassa l'aumento di 776 anime, e la causa principale della medesima fu certamente la rivoluzione francese. Noi ci siamo di fatto accertati che la popolazione di Craveggia, per esempio, nell'anno 1799 sopravanzava ancora le mille e duecento anime, e che nel mille ed

ottocento non arrivava alle seicento. Abbiamo già detto, e meglio vedremo in progresso, che più centinaia di Vigezzini, e specialmente di Craveggia sogliono recarsi nella Francia, onde procacciarsi vitto, e ricchezze. Nella grave trabusta di quel Regno dovettero senza dubbio essere essi compresi, o per lo meno i loro guadagni dovettero molto diminuirsi, per non dire annientarsi del tutto. Il perchè la povertà gli costrinse ad abbandonare la patria, siccome quella che non poteva alimentarli. Grande fu l'emigrazione, o per meglio dire la diminuzione della popolazione durante il dominio del cessato Governo Italico, e da uno stato, che noi abbiamo sott'occhio, redatto nell'anno 1810, risulta, che in tale epoca la popolazione della Valle non era che di 3674 anime, cioè maschi 1564, e femmine 2110. Ripristinato il paterno e pacifico Governo dei Reali di Savoia, la popolazione di Vigezzo ricevette un nuovo e tale aumento, che nel 1822 ascendeva a 4561 anime, e nel 1837 all'accennata di 5377. Per conseguenza nello spazio non ancora di trent'anni si ebbe un accrescimento di 1703 anime. Così progredendo la bisogna, si può credere che in poco tempo il numero degli abitanti della Valle arriverà ancora a quello per noi marcato dell'anno 1698, per la qual cosa noi facciamo voti caldissimi.

Per ciò che spetta alle facoltà intellettuali della popolazione Vigezzina diremo che gli abitanti di questa Valle sono per lo più d'ingegno svegliato, intelligenti, attivi, e capaci delle più ardite, e difficili intraprese. Sparsi in tutte le regioni d'Europa si fanno ovunque ammirare per probità non solo, ma per avvedutezza, e non comune ingegno, coi quali sanno spesso procacciarsi vistose ricchezze. Essi sono tenacissimi della loro religione, di una fedeltà incorruttibile ai loro legittimi Sovrani, e di un'affezione senz'esempio per la nativa terra. Le donne sono in generale non meno

belle di forme che gentili di modi: mogli per lo più di persone che frequentano le più colte città d'Europa imparano facilmente il modo di trattare dei mariti; vestono assai elegantemente, e mostrano un'educazione talvolta straniera alle cittadine. Assuefatte però ad una vita semplice, operosa, villereccia, mal soffrono l'etichetta cittadinesca; mal soffrono per conseguenza di sortire dal proprio paese, rassegnandosi piuttosto alla separazione de' proprii mariti. Ed oh il Cielo volesse che la gioventù Vigezzina, seguendo le pedate de' suoi maggiori, che tanto contribuirono alla prosperità della Valle, e delle famiglie, continuassero a scegliersi per compagne delle fanciulle Vigezzine: chè allora il sacrosanto amor di patria sarebbe conservato, e con esso la campestre tranquillità, la pace del cuore, i comodi della vita, e tutti quei beni, quali possonsi in questo mondo fallace desiderare migliori.

V.

Origine, corso, e foce del Fiume.

Due fiumi principali, ed amendue col nome di Melezzo sortono dalla valle Vigizzo. Uno trae la sua origine dalla così detta *Pioda di Crana*, monte ripidissimo, e sassoso al nord di Santa Maria Maggiore; percorre la Valle dirigendosi all'oriente; riceve tutti gli altri piccoli torrenti, che discendono dalle montagne, e specialmente il *Lovana*, che proviene dall'alpina catena meridionale, e scorre presso Malesco, e l'*Isornino*, che scorre fra Craveggia, e Zornasco. Questo Melezzo, che noi chiameremo orientale, per tal modo ingrossato, corre per lo lungo le Cento Valli, e dopo un viaggio di circa venti miglia, termina congiunto colla

Maggia, nel **Lago Maggiore** vicino a **Locarno**. Tre ponti di pietra mantenuti dai Comuni del Mandamento, oltre a diversi altri in legno, danno passaggio dall' una all' altra sponda. Il primo di detti ponti in pietra sta in vicinanza di **Crana** col nome di *Ponte a volta*; il secondo s'incontra passato il comune di **Re** col nome di *Ponte di Manlione*; il terzo trovasi al di sotto di **Olgia**, e chiamasi *Ponte della Pioda*.

L'altro **Melezzo**, che può dirsi occidentale, trae origine da una parte dei monti settentrionali, che trovansi fra **Albogno**, e **Druogno**, e dall'altra dai monti meridionali al di sotto del **Pizzo di Ragno**. Riunito al di sotto della **Riva di Gagnone**, si porta all' occidente, e dopo un corso di circa sette miglia sbocca nel **Toce** vicino a **Domodossola**. La nuova strada carrettiera **Vigezzina** segue il corso di questo fiume, e passa ora all' una, ora all' altra sponda mercè quattro ponti, due in pietra, e due in legno. Si crede che questo **Melezzo** ricevesse anticamente le acque di quello, che ora portasi a **Locarno**, e da ciò se ne deriva l'identica denominazione. La grande quantità di ciottoli, che si trovano fra **Crana** e **Druogno** sembra confermare siffatta credenza. Le acque dell' uno, come dell' altro **Melezzo** contengono delle trote in discreta abbondanza, e di uno squisito sapore.

VI.

Monti.

Già furono per noi accennate l' origine, e la direzione dei monti della valle **Vigezzo**. L' altezza media di questi monti dal piano di **Santa Maria Maggiore** può valutarsi a metri seicento: i più elevati sono il **Pizzo di Ragno** al sud-ovest;

la *Pioda di Crana* al nord, ed il *Gridone* all'est: le loro altezze dal suddetto piano sorpassano i mille metri. Dalla sommità del Pizzo di Ragno si veggono al nord, ed all'ovest le immense catene delle alpi coperte di ghiaccio perpetuo, e simili colle ineguali loro vette ad un mare burrascoso; al sud-ovest il Lago d'Orta, e suoi contorni; al sud il Lago Maggiore, e le pianure del Novarese; al sud-est i contorni di Varese, e la magnifica pianura Lombarda.

Tutti i monti della Valle hanno delle strade praticabili sino alla sommità non solo agli uomini, ma pure alle bestie bovine, alle capre ed alle pecore, le quali tutte, riunite in mandre più o meno numerose, nei quattro mesi dell'estate vi trovano un pascolo eccellente. Su tali alture si vedono perciò di tratto in tratto stalle e capanne, che servono di ricovero ai pastori, e di ripostiglio al latte, formaggio, e butirro, che vi si fanno.

In una valle profonda dietro il monte, su cui giace Craveggia, e poco lungi dal luogo, in cui incomincia la valle Osernone, membro del Cantone Ticino, trovansi i così detti *Bagni termali di Craveggia* egregiamente descritti dal Professore Ragazzoni in due sue memorie stampate a Novara, l'una nell'anno 1816, l'altra nel 1823. Tali acque che scaturiscono dal monte, e poco lungi dal fiume che scorre nel fondo di quella valle, hanno la costante temperatura di gradi 22 positivi Reaumur; sono trasparenti, inodore, alquanto untuose al palato, inalterabili all'aria, e di un peso specifico uguale a quello dell'acqua distillata. Secondo Ragazzoni contengono esse dei solfati di allumina e di calce, con poca quantità di zolfo, e devonsi perciò considerare come acque salino-termali. La facoltà medica Parigina, che ad invito del Ministro dell'Interno di quel Regno, istituì nell'anno 1819 l'analisi delle acque di Craveggia, per ogni litro di quella, che attualmente adoprasì nei bagni, trovò

Solfato di soda	0,197
Acetato di soda	0,031
Solfato di calce	0,046
Carbonato di calce	0,043
Bitume	0,010
Alcali circa	0,010
Grammi	<u>0,337</u>

cioè grani sei, ed un terzo circa di materia salina in dissoluzione per ogni litro, ossia per ogni oncie trentasette di acqua minerale. Tali acque mostransi efficacissime nelle eruzioni impetiginose, negli ingorgamenti scrofolosi, nelle piaghe cutanee inveterate, e prese per bevanda manifestano una facoltà deostruente sui visceri del basso ventre, e specialmente sui cronici induramenti del fegato, e della milza. L'azione risolvante di queste acque deveasi specialmente all'iodio recentemente in esse scoperto dall'esimio chimico signor Bianchetti da Domodossola. Il comune di Craveggia fece da poco tempo innalzare in quel luogo un comodo fabbricato, dove nella stagione estiva trovano alloggio, e sufficiente trattamento gl'infermi che si portano a quei bagni. L'affluenza però non è molto considerevole, troppo disastroso essendo il viaggio per chi non gode prospera salute, troppo selvaggio il luogo per chi accorre ai bagni per seguir la moda, e passarvi allegramente qualche mese dell'anno. Se non che ministri noi in Valle dell'arte salutare da oltre anni quindici, e testimonii delle sorprendenti guarigioni ottenute delle anzidette malattie mercè le acque di Craveggia, non cesseremo mai dall'incorare quei cronici, che già esaurirono ogni farmaco, e disperarono della loro sanità, a ricorrervi con fiducia malgrado ogni disagio; chè forse non lo faranno invano.

I monti della valle Vigezzo hanno per la massima parte una superficie terrosa coperta da numerose piante d'alto fusto.

La catena al nord del piano sino al di sopra dei luoghi abitati mostrasi popolata di piante di castagno, noce, faggio, e di qualche bedola: più in alto, come pure tutta la catena meridionale è coperta da abeti, larici, peccie, tiglie (*pinus abies*, *larix*, *picea*, *silvestris*, *Linnaei*). La maggior parte di siffatte piante essendo sempre verdi, fanno nell'inverno mirabile contrasto col bianco delle nevi da cui è coperto ovunque il suolo, e compartiscono ai monti Vigezzini un aspetto di coltura, e di amenità che sorprende. Ricchi poi sono tanto il piano, che i monti di Vigezzo, di arbusti, ed erbe medicinali, fra i quali il ginepro, il veratro bianco, l'arnica, il colchico, la genziana, il lichene islandico, il rododendro ferrugineo, l'imperatoria, i polipodii maschio, e femmina, ecc. ecc.

VII.

Miniere.

Nessuna miniera coltivasi presentemente nella valle Vigezzo, quando si eccettuino alcune cave di carbonato calcareo, che somministrano la calce agli usi del Mandamento. Vi sono però dei filoni di minerale ferrugineo al di sopra di Crana, ed al piede del Gridone premenzionato, ed in quest'ultimo luogo eranvi altre volte fucine destinate al ricavo del ferro. S'ignora il perchè siano state abbandonate, se pure non provenne dalla qualità del ferro che si otteneva, che dicesi troppo dolce, e non conveniente agli usi ordinarii. In un paese però dove tanto abbonda il combustibile, ed in tempi in cui la costruzione delle strade ferrate consuma un' immensa quantità di ferro, la coltivazione delle miniere del Gridone potrebbe forse essere ripresa con isperanza di cospicui guadagni.

Poco lungi dalla sommità della Pioda di Crana trovasi una miniera di porcellana di finissima qualità, e che venne già descritta da Amoretti col nome di *Kaolino*. Giace in un filone perpendicolare agli strati di granito in tavole, da cui risulta tutto quel monte colossale. Questo filone, che ha molti piedi di larghezza, è di una sostanza grigio-nericcia, lamellosa, e tenera, entro cui corrono rilegature candide, che sono di Kaolino. Esso è infatti di un bianco candido, cristallizzato in collonette fibrose, quadrangolari, troncate in cima, ove formano ora un quadrato, ora un rombo. Lungo il filone trovansi delle grotte più, o meno spaziose tutte rivestite nell'interno da siffatte colonnette fibrose, che lasciate lungamente all'aria sfioriscono, e seccate si convertono in finissima, e candidissima polvere. Il kaolino essendo stato spedito a Parigi fu trovato eccellente per fabbricare della porcellana finissima. Noi pure lo abbiamo diligentemente esaminato, e solo ci sembrò che fosse esso poco permeabile all'acqua, per cui la di lui pasta non mostrebbe quella tenacità, che crediamo necessaria per simili fatture. Dopo diversi esperimenti ci fu però dato conoscere potersi riparare a questo difetto coll'incandescenza: esposto il kaolino a fuoco forte, mentre non perde alcuna delle sue proprietà, acquista invece quella di stemperarsi facilmente nell'acqua, e formare colla medesima una pasta non meno tenace di quella della creta. Per la qual cosa stimiamo noi pure questo minerale convenientissimo alla formazione della porcellana; ed una fabbrica in valle Vigizzo, dov'è abbondantissima la legna da fuoco, potrebbe provvedere lo stato di squisita porcellana con grande lucro di chi la intraprendesse.

In un monte al di sopra, ed al sud di Malesco trovasi una miniera di marmo bianco, che al dire dell'Amoretti, non invidia il Carrarese. Difatto esso è d'un bianco candido, di una grana fina, e suscettibile di bella pulitura. Il pa-

vimento della chiesa di Re fu in parte formato con questo marmo. Presentemente però la cava non si lavora attesa la sua lontananza dai luoghi abitati, ed il marmo s'impiega per la fabbricazione della calce.

Nel così detto piauo delle Lotte poco lungi da Santa Maria Maggiore si vuole che si trovi in abbondanza non solo la torba ma pure il carbon fossile. Sarebbe a desiderarsi che venissero intrapresi degli esperimenti onde verificare la cosa; chè l'esistenza di simili combustibili riescirebbe di grandissimo utile non solo alla Valle, ma all'intero Stato. Nei Cenni di Statistica mineralogica di Vincenzo Barelli sta scritto trovarsi in Druogno presso la strada che mette a Domodossola la *Lignite fragile*. Crediamo che questo fossile bituminoso si trovi non presso la strada che mette a Domodossola, bensì nel monte meridionale che sta di rimpetto a Druogno. In tale località noi vi abbiamo pure scoperto dei filoni di puro amianto, e di legno fossile di diversa natura, e dimensione. Anche qui facciamo dei voti perchè siano intrapresi degli scavi sufficientemente profondi, onde conoscere, se il minerale bituminoso s'interni nel monte, e se acquisti le volute qualità per utilmente impiegarlo come sostanza combustibile.

Furono pure in varii tempi designate in Vigizzo delle miniere aurifere, e segnatamente in un rio al di sotto di Coimo, lungo le sponde del Melezzo, al di sopra di Crana, in un monte presso Finero, ed in un altro al di sopra di Malesco. La miniera di Finero venne sperimentata negli scorsi anni, ed anzi eransi già costrutti al piede della medesima alcuni edifizi. Ma ulteriori esperimenti non corrisposero alle prime speranze; il minerale si trovò assai povero del prezioso metallo, e se ne è perciò abbandonato lo scavo. La miniera al di sopra di Malesco dicesi assai ricca, spe-

cialmente in argento; ma sinora non venne regolarmente sperimentata, e molto meno in alcuna parte coltivata.

Finalmente fra le sostanze mineralogiche della valle Vigizzo accenneremo l'ardesia, il granito, la breccia, lo scisto argilloso, e micaceo, dei quali trovansi pressochè tutte composte le montagne sassose. Accenneremo pure le piriti sulfuree, e gli ammassi di arena finissima composta di quarzo, e feldispato, che trovansi al di sopra di Crana; non che la pietra ollare, della quale consta un monte all'ovest di Malesco.

VIII.

Suolo — Prodotti — Agricoltura.

Tutto il coperto terroso coltivo della valle Vigizzo mostrasi sabbioso, siliceo, e spesso misto a numerosi ciottoli proprii dei letti di fiume. In molti luoghi la terra di vegetazione non è più alta di tre oncie. Questi terreni sono perciò sempre asciutti, aridi, e pochissimo atti ad un orgogliosa vegetazione. Invano si tenterebbe d'investigare con precisione la superficie coltiva della valle Vigizzo, posciachè quasi tutti i Comuni, essendo esenti da ogni imposta, mancano di catastro, o di qualunque siasi altro allibramento. Tuttavia valendoci di alcune vecchie note, che ci fu dato rinvenire, noi abbiamo compilata la tavola decima, la quale, se non in modo preciso, vale almeno approssimativamente per farci conoscere l'estensione del territorio particolare coltivo di ciascun Comune, e dell'intera Valle. Osserviamo da questa tavola, che in Vigizzo trovansi n° 993,400 spazza ossolane di campo, ossia giornate 1,057; e spazza n° 2,611,225 idem di prato, o giornate 2,777, e così in totale spazza ossolane n° 3,604,625, o giornate di Piemonte n° 3,834.

Per rapporto alla superficie totale di ciascun Comune e dell'intera Valle, e così compresi i territorii comuni, noi non possiamo altrimenti desumerla che dagli antichissimi riparti che stabiliscono l'estimo dei Comuni, tanto individualmente, che relativamente a quello di tutti gli altri. L'estimo individuale dei Comuni di Vigizzo viene diviso in tanti così detti Imperiali, ed ogni imperiale costituito da altrettanti fondi del valore di lire seicento Milanesi. Riguardo all'estimo relativo, l'intera Valle costituisce un estimo di lire vent'una, il quale trovasi diviso fra i varii Comuni in proporzione del rispettivo territorio, od estimo individuale. Le due ultime colonne della premenzionata tavola decima mostrano l'estimo dei Comuni in imperiali, e la loro divisione in lire vent'una d'estimo. Egli è sulla base di questa divisione che si sono sempre sostenute, e che tutt'ora si sostengono le spese comuni, e spettanti all'intera Valle. Da dette due ultime colonne si rileva poi che il territorio comune non è per nulla in corrispondenza col territorio particolare, e che anzi molti Pubblici hanno poche terre coltivate, e considerevole estimo comune, e viceversa. Considerati i Comuni sotto il rapporto del solo territorio coltivo particolare si ha la seguente progressione: Santa Maria Maggiore, Craveggia, Buttogno, Druogno, Malesco, Cojmo, Finero, Albogno, Toceno, Vocogno, Villette, Zornasco, Folsogno, Dissimo, Re, Olgia; considerati invece sotto il rapporto della loro superficie totale, particolare, e comunale, si ha l'altra progressione: Craveggia, Malesco, Druogno, Buttogno, Toceno, Cojmo, Santa Maria Maggiore, Villette, Vocogno, Folsogno, Dissimo, Finero, Olgia, Albogno, Re, Zornasco. Ben diversa è ancora la progressione stando al censo della Valle fatto negli anni 1722-23, e che noi riportiamo nella tavola XIX quale ci fu dato avere quando questo lavoro era già terminato.

I prodotti della Valle sono tali , quali si possono avere in un paese montuoso , ed assai elevato , situato cioè al di sopra settecento , e più metri dal livello del mare. Questi prodotti consistono in segale , formentone o grano saraceno , pomi di terra , fieno , castagne , noci , canape , lana , ortaglie e legumi , non che piccole quantità di miele , cera , e vino. (Vedi tavole XI , XII , XIII). La raccolta della segala , anche negli anni più prosperi , non è sufficiente ai bisogni della popolazione per tre mesi. La medesima spesso manca del tutto , e ciò quando le pianticelle periscono durante i rigidi , e lunghi inverni. La tavola undecima contempla la raccolta della segala di un decennio. Furono per noi prescelti gli anni dal 1780 al 1789 inclusivi , e perchè in que' tempi facevansi delle regolari , ed autentiche consegne dei raccolti , che noi potemmo consultare , e perchè i calcoli fatti in epoche da noi lontane ci sembrano meritare maggior fede. E ciò tanto più , inquantochè l'agricoltura , ed il territorio coltivo non hanno menomamente variato da quelli a questi tempi , e presso a poco uguali ne devono pur essere sempre i raccolti. Risulta dunque , che il prodotto della segala in un decennio corrisponde a staja Ossolane n° 34727 , ossia al medio per ogni anno di staja n° 3472 e così a due terzi di staja circa per ogni persona.

Il formentone , o grano saraceno , si semina alla fine di luglio , appena tagliata la segala , e si raccoglie al principio di ottobre. Questo grano , ben seccato nel forno , si riduce in farina , e con questa si fa una polenta non meno salubre , che gradita ai Vigezzini. Egli è sommamente produttivo , e sarebbe importante per la Valle , se non soffrisse la brina , la quale il più degli anni lo distrugge intieramente prima della maturità. Il perchè il raccolto di questo grano , giusta la tavola duodecima non è che di due mila cento tredici

staja ossolane all' anno; che è quanto dire meno di mezzo stajo per persona.

I pomi di terra ossia patate forniscono il principale alimento agli agricoltori. Essi sono di una squisita qualità, di un colore giallo citrino, sommamente farinacei ed asciutti, cosicchè anche bolliti semplicemente nell' acqua non solo riescono un cibo gradito a tutti; ma pure grandemente nutriente, e salubre. L'esperienza dimostrò infatti, che le famiglie, le quali si alimentano quasi esclusivamente di pomi di terra, sono le più vegete, le più robuste, ed in questo numero si possono comprendere i tre quinti degli abitatori del Mandamento. Ella è cosa notevole, che la specie dei pomi di terra di Vigizzo non si vegga in nessuna parte di Italia, e che trasportata fuori del suolo della Valle degenera presto in una specie inferiore, assai meno grata, e nutriente, perdendo le due principali sue qualità, cioè il farinaceo, e l'asciutto. Il raccolto di questa radice tuberosa, già conseguente, come risulta dalla tavola decima terza, ed ascendente a gerli n° 9533 ossia libbre 476650 da oncie trentadue, potrebbe ancora aumentarsi di molto e costituire un articolo d'esportazione di non poca importanza pel mandamento ora che la strada carrettiera è pienamente praticabile dall'interno della Valle a Domodossola, e che il prezzo dei trasporti è per conseguenza molto diminuito. Vedremo infatti fra poco che i campicelli Vigezzini sarebbero molto più produttivi coltivandoli a pomi di terra, che a segale, ed a grano saraceno.

Gli altri prodotti della Valle vengono indicati dall' accennata tavola decima terza, oltre alle ortaglie d'ogni genere che sono abbondanti, e saporitissime, ed oltre alle frutta, quali pera, pomi, prugna, ciriegge, ecc. Straniero però al suolo di Vigizzo è il persico, e scarsissima la vite. Nei soli

comuni di Cojmo, e Villette si fa qualche brenta di vino bianco, e di vino rosso in Olgia, ed in tutti gli altri luoghi la vite è destinata ai soli cortili delle case, e pergolati, ove pure l'uva quasi mai non matura a perfezione. Non sembra però che sempre così progredisse la bisogna; chè da antichissime pergamene si rileva che anche in parte del territorio di Malesco venivano coltivate le viti, e che la raccolta del vino era conseguente per quegli abitanti. Di fatto negli ordini di quel Comune, che sembrano appartenere all'anno mille e cento, sta scritto: *Item statutum et ordinatum est quod quilibet vicinus habens praedia, et possessiones ultra aquam teneatur, et debeat plantare, aut plantari facere in dictis eorum praediis et possessionibus de ultra aquarum vineam vel vineas. Et hoc sub poena florenorum decem valoris soldorum triginta duorum imp. pro singulo floreno, applicando communitati. Et hoc infra annos tres proxime futuros.* Indi, e poco dopo soggiunge: *Item attento quod utilitas publica est ut plantetur vinea in territorio Maleschi et ultra aquam in monte, ordinatum est quod omnes habentes praedia in ipso monte teneantur plantare in locis prout ordinatum fuerit per deputatos per communem. Quia multi sunt non habentes praedia ordinatum est quod accipiatur de territorio ipso montis communis et dividatur in petias et si tantum fuerit quod dari posset, una petia per quolibet vicino seu loco vicini.... quod detur una petia pro quolibet non habente de praedicta praedia ibi. Et quod ipsae petiae quae dividantur debeant vineari, et in vineis plantari per eos quibus datae, et assignatae fuerint, et plantatae in vineis.* E posciacchè rovistiamo questi antichi ordini di Malesco relativi ai prodotti della Valle non taceremo quello che ordina agli abitanti di seminar un campo a rape sotto la pena di soldi venti imperiali. Perchè si facesse tale ordinazione, strana certamente per i giorni no-

stri, noi lo ignoriamo. — *Item statutum, et ordinatum est quod omnes vicini terrae Maleschi teneantur, et obligati sint ponere unum agrum de rapiciis. Et hoc sub poena pro quolibet contrafaciente soldorum viginti imperialium. Et ulterius quod non sit aliqua persona sive mascula sive foemina, parvus, vel magnus ex vicinis dictae terrae Maleschi quae audent nec praesumat colligere, nec colligi facere in campis alienis aliqua rapicia, seu rapa, nec etiam aliquos caules sine speciali licentia illius cui erit dicta rapicia, rapas, sive caules. Et hoc sub poena pro quolibet contrafaciente, et pro quolibet vice soldorum duorum imperialium, et poena duplicetur de nocte.* Anche nei territorii di Crana, e Buttogno venivano altre volte coltivate le viti, e di questa coltivazione se ne vedono ancora le vestigia. Ma in questi, come in quello di Malesco ora scomparvero, può dirsi intieramente. Sarebbe questo una prova, che il clima Vigezzino col progredire dei secoli si facesse più rigido, oppure, che quelle coltivazioni erano disapprovate dalla madre natura, la quale prescrisse che la vite non germogliasse oltre una data elevazione? Noi propendiamo a quest'ultimo sentire, e crediamo che l'esperienza persuase l'abbandono di un lavoro stato imposto sin d'allora dalla forza, e non dall'amore dell'utile, ed eseguito per timor delle pene.

La raccolta delle castagne, e delle noci non è mai rilevante, e spesso nulla, sia perchè viene essa distrutta per tempo dalle brine, sia perchè non perviene ad una perfetta maturazione. La canapa, ed il lino vi prosperano discretamente; ma gli abitanti non ne raccolgono quanto basta pei loro bisogni. Il fieno è il prodotto principale, del quale e dai soli prati particolari, si ricavano pesi, o centinaia di libbre n° 25121, (Vedi le tavole XIII e XIV) oltre ad altri pesi n° 12560 raccolto nei pascoli, e boachi Comunali

inaccessibili alle bestie. Questo come quello serve a mantenere durante l'inverno le bestie cavalline, bovine, caprine, e pecorine, che si trovano nella valle Vigezzo, mentre nell'estate provvedono al loro mantenimento i pascoli comunali, e le cime dei monti. I cavalli, muli, ed asini servono al trasporto delle derrate. Dalle bestie bovine si hanno annualmente circa mille vitelli da latte, seicento circa dei quali, e dei più grossi si vendono ai mercanti del Lago Maggiore, cento a quelli dell'Ossola, ed il rimanente serve ai bisogni dei terrazzani. L'esportazione di quei vitelli dà un anno prodotto al Mandamento di lire cinque mila circa. In estate, e venduti i vitelli, si fanno formaggi, e butiro eccellenti; ma la loro esportazione è di pochissimo rilievo, perocchè si consumano per la massima parte dagli abitanti della Valle. Dalle capre, oltre al latte, si hanno nella primavera gli allievi, le cui carni somministrano un ottimo cibo, e le pelli un articolo d'esportazione produttore non meno di lire due mila all'anno: è questo senza dubbio l'animale il più utile per gli abitanti Vigezzini, inquantochè quasi tutto l'anno si procaccia da sè il pascolo nelle alpi, e nei monti inaccessibili alle bestie bovine, e non è per conseguenza di alcun aggravio, bensì d'una rendita certa, e vistosa in proporzione del tenue suo prezzo. Le pecore danno i montoni, e la lana; quelli ai macelli del Mandamento, e dell'Ossola; questa alla fabbricazione di stoffe molto grossolane, e destinate al vestimento della gente più povera. In molti Comuni si usano tutt'ora le così dette *Boggie*. Consistono queste nell'aver cura del bestiame sui monti, raccoglierne il latte, fare il cacio, ed il burro tutto in comune: due volte per ogni stagione, i pastori, coll'intervento dei proprietari, misurano il latte somministrato in quel dato giorno dalle bestie di ciascun particolare; fanno

quindi lo spartimento del prodotto in proporzione del risultamento di tale misura.

Gli altri animali domestici del Mandamento sono quelli, che si trovano in tutte le altre parti dello Stato. Fuori delle galline per avere le uova, non allevasi pollame a cagione della scarsità dei cereali. Fra gli animali selvatici, oltre a quelli proprii di tutti gli altri luoghi, vi si trovano abbondanti il camozzo (*capra rupicapra*), la volpe (*canis vulpis*), lo scojattolo (*sciurus vulgaris*), la faïna (*mustela faina*), la lepre (*lepus timidus*). Fra gli uccelli accenneremo il faggiano ossia gallo di brughiera, o di montagne, ed il francolino; e fra i pesci la sola trota che si rinviene in qualche abbondanza nei due Melezzi, ed è, come già dicemmo, di un sapore squisitissimo. Il camozzo, e la marmotta, particolarmente indigeni della valle Vigizzo, abitano gli alti monti; quello nei folti boschi, e nelle sconcese balze; questa nelle rovine sassose, e nelle deserte rive esposte al mezzodi. La caccia del camozzo non è meno dilettevole, che proficua; inseguito dai cani, che lo scuoprono dalle traccie dell'odor suo, fugge velocemente fra le cime, e le gole dei monti; quando sentesi affaticato cerca di pervenire ad un orrida balza; ivi, mediante un salto ben sovente sorprendentissimo, si rende inaccessibile ai suoi nemici, e più allora non si muove; i cani, latrando continuamente, gli si avvicinano quanto più possono, e quindi anch'essi di piè fermo, lo assediano in quella naturale inespugnabile fortezza; giunge il cacciatore, e con fucili rigati carichi a palla dirige i suoi colpi al povero animale, che a malgrado delle schioppettate, e delle ricevute ferite non si muove, se non quando mortalmente ferito, precipita rotolone dalla balza. Le carni del camozzo sono assai aromatiche, e saporose; la pelle ne è ricercata, e con questa si fanno vesti di lunghissima durata, e massime calzoni dei cavalcatori.

La marmotta si prende od aspettandola in agguato quando esce al pascolo , oppure scavando la sua tana quando trovasi assiderata. In quest' ultimo caso , se la caccia riesce , vale a dire se arrivasi nello scavo a conservare la direzione del foro della tana , se ne prendono sino ad otto in una sola volta ; perchè siffatto animale suole associarsi prima di cadere in letargo. Le sue carni si mangiano dai caprai ; e se ne tiene il grasso in gran pregio per guarire molti mali esterni.

Finalmente fra i prodotti della valle Vigizzo devonsi annoverare i boschi , i quali , costituiti dalle già per noi accennate piante d' alto fusto , appartengono per la massima parte ai diversi Comuni del Mandamento. Allorchè toccano le loro maturità se ne vende il taglio , e se ne ricavano somme di denaro assai rilevanti , che formano il principale lucro delle Comunità Vigezzine. La tavola decima quinta mostra questo prodotto nel novennio dal 1831 al 1839 , il quale corrisponde al totale di lire 258419 , ossia al medio per ogni anno di lire 28713 fra tutte le Comunità della Valle. Conviene per altro avvertire che giammai si fecero tante vendite quante nell'indicato novennio , e che i boschi trovansi ora quasi tutti , e di recente tagliati , motivo per cui questo reddito deve assai diminuire negli anni che verranno.

Tutte le piante tagliate si riducono in tronchi , dette *Borre* , e queste o sono di larice , abete , e tiglia e servono per fare delle tavole , ed altri legnami d' opera , o sono di faggio , e somministrano dell'ottima legna da fuoco. Le borre per istrade apposite si fanno strisciare sino al Melezzo , indi , e mediante la fluttuazione a tronchi sciolti si conducono per acqua sino al Lago Maggiore , donde poi si spediscono alle principali città d' Italia. Per accrescere momentaneamente l'acqua del fiume , e facilitare così la fluttuazione delle borre

si sogliono costruire le così dette *serre*, edifizii mirabili tanto per la semplicità, quanto per l'artificio, e la loro solidità. Consistono esse in una doppia travatura di legno appoggiata agli scogli, che formano le due sponde del fiume, attraversanti il letto del medesimo, e sostenuta da una grande quantità di sassi, e da appositi sostegni, e rinforzi. Nel centro di tali travature avvi un apertura assai grande munita di robustissima porta: chiusa questa, viene arrestata l'acqua del fiume, ed in tre, o quattro ore si forma un piccolo lago artificiale: allora con un semplicissimo meccanismo si apre la porta, e l'acqua sorte con impeto, ed in gran copia, seco traendo a centinaia, a centinaia le borre. Questa piena artificiale si ripete tante volte quante bastano per trasportare tutto il legname sino al ponte di Manlione, luogo in cui il Melezzo, per le acque ricevute dai diversi torrenti della Valle, basta al resto della fluttuazione sino a Locarno. Convieni per altro notare che molte borre ora sono condotte al fiume Toce col mezzo della strada carrettiera Vigezzina, e che molte altre sono ridotte in tavole da diversi edifizii di sega, che si trovano nella Valle, e queste tavole, od assi servono non solo agli usi dei Vigezzini, ma si trasportano eziandio in Domodossola, ove se ne fa un piccolo commercio.

Sin qui dei prodotti, ora dei mezzi producenti, cioè dell'agricoltura. Questa è pur giuoco forza confessare trovarsi ancora affatto bambina in valle Vigezzo. Gli usi o per meglio dire gli abusi, e gli errori che commettevansi cento anni sono, commettonsi anche al giorno d'oggi, e Dio sa quando delle utili riforme potranno aver luogo. Ciò succede non tanto per la sterilità d'un suolo sabbioso, e diviso in infinite, e piccolissime frazioni, quanto perchè la coltura della terra viene abbandonata alle sole donne, le quali si mostrano nemiche capitali d'ogni innovazione. Ritrarre tutto quanto

havvi di riprovevole, ed erroneo nell'agricoltura della valle Vigezzo, lunga non meno che inutil cosa sarebbe. Il perchè ci limiteremo pel bene della nostra patria terra ad alcuni cardinali punti, sperando che in un modo, o nell'altro perverranno all'orecchio delle nostre contadine, e saranno dalle medesime seriamente meditati.

Le terre aratorie anche le più fertili hanno bisogno di riposo; e riposo ogni due, o tre anni lor si concede ovunque l'agricoltura non è bambina. All'opposto in Vigezzo non havvi mai tregua. Appena raccolta la segala si semina il saraceno, e questo si taglia per seminare di nuovo quella. Per tal modo una terra già magra, già poverissima di sali vegetabili si esaurisce del tutto e si finisce con ricavar niente per volere troppo ricavare. Si aggiunge anche che il grano saraceno ritarda la seminazione della segala, la quale colta poi, appena nata, dal gelo, perisce durante il lungo inverno, come un fanciullo perirebbe abbandonato fra mezzo alle nevi. Si aggiunge pure che il saraceno viene quasi sempre distrutto dalle brine, e che il più degli anni non solo si stanca inutilmente la terra, ma si getta la semente, e l'opera. Le donne Vigezzine dovrebbero una volta persuadersi che una doppia ricolta non è pel suolo di Vigezzo, e che le terre vogliono riposo, vogliono tregua per essere produttive. Si abbandoni una volta la coltura del saraceno, in un novennio più spendiosa, che utile, e si lascino le terre aratorie ogni due, o tre anni del tutto vuote, se si vuole che esse siano fertili, almeno per quanto il comporta la situazione.

La meliga, ci si dice tutto giorno, non fa bene in valle Vigezzo, ma non si bada che gli esperimenti fatti non furono condotti come richiede la coltura di questo grano. Come può egli produrre, se si semina folto, folto come il miglio; se s'ingombra il suolo con altre seminazioni; se si

trascura di smovere, e raccogliere a suo tempo la terra all' intorno del gambo? Con una simile coltura certo che anche le fertillissime pianure Lombarde cesserebbero dal produrre il gran turco, che tanti migliaia di persone ora alimenta. Seminate, o donne, questo grano in maggio, e per maggior sicurezza il così detto quarantino; fate che una pianta sia distante dall'altra, per lo meno otto oncie; lasciate vuoto il suolo da altri legumi, affinchè il sole possa dardeggiare sulla terra; finalmente smuovete questa terra ogni tanto tempo, e raccoglietela intorno al gambo allorchè trovasi all'altezza di circa un braccio, e vedrete che la meliga forse farà bene anche in Vigizzo. Sappiate che esperimenti guidati da tali principii riuscirono felicissimi, e che un campo a meliga rendette più di due volte quello che avrebbe dato seminato a segala.

La coltura dei pomi di terra è già estesa, e produttiva in Vigizzo; ma non è scevra anche questa da alcuni errori, e specialmente da quelli che commettonsi nella coltura della meliga. In primo luogo non i più cattivi, i più piccoli, ed i meno maturi, come d'ordinario succede, ma destinate alla produzione i tuberi più belli, più perfetti, se volete che la specie non degeneri, e che anzi migliori; seminateli poi a discreta distanza l' uno dall' altro; ripulite i campi dalle erbe nocive; smovete frequente la terra, e rincalzate ben bene il gambo allorchè giunge all'altezza di circa sei oncie. Così le radici avranno campo di dilatarsi, di moltiplicarsi, e la raccolta non solo sarà più considerevole, ma pure più bella, più perfetta. Convieni anche qui persuadersi, e ripetere che rendono più cento piante bene coltivate, che duecento neglette, stivate le une sulle altre, e soffocate in modo da non potere nè dilatarsi, nè prosperare.

L'irrigazione dei prati, dove ha luogo, non può essere più barbaramente condotta che in valle Vigizzo. Si direbbe

che tutto si fa perchè essa non riesca proficua come in tutti gli altri paesi. I conduttori dell'acqua scavati nella terra dei prati irrigabili si conservano gelosamente in quel posto, in cui furono collocati dal primo Vigezzino abitatore. Tutti gli anni si sgombrano; tutti gli anni si estraggono delle terre, che si pongono ai lembi, ed i canali già di molte oncie più bassi del suolo se ne vanno tuttogiorno infossando maggiormente. L'acqua irrigatoria o ristagna in quei condotti, o trapela senza frutto nelle viscere della terra; o giunge appena appena a toccare la decima parte del prato, dappoichè essa per legge di natura non può dal basso salire in alto. Si aggiunga che la superficie dei prati è del tutto irregolare, e che l'acqua anche da questo lato incontra ad ogni momento infiniti ostacoli per dilatarsi. Per migliorare dunque, ed accrescere la raccolta del fieno nei prati irrigabili conviene far sì che i canali conducenti l'acqua si trovino nei luoghi più elevati; conviene per conseguenza otturare gli antichi coi materiali che si ricavano nella formazione di nuovi condotti, che vogliono esser larghi, ma poco profondi e ben livellati; conviene poi ripetere sovente quest'operazione, e sempre nello scopo di abbassare i luoghi più elevati, e riempire i più bassi. Così facendo, i prati riceveranno presto la necessaria livellazione, e l'acqua irrigatoria sparsa su tutto il terreno riuscirà il doppio; il triplo proficua di quello che ora non sia.

La letaminazione, bisogna tanto importante per tutti i terreni, e doppiamente per quelli della valle Vigezzo già per se stessi aridissimi, e sabbiosi, è al certo essa pure una grande magagna che riscontrasi nell'agricoltura Vigezzina. Si raccolgono le foglie secche del castagno, del faggio, del rovere; si spandono al di sotto delle bovine, e dopo breve tempo si portano sui prati, e sui campi onde letamarli. In pochi giorni sono le dette foglie del tutto asciut-

te, ed i venti che dominano impetuosi nella valle presto le trasportano, Iddio sa dove. Per tal modo la letaminazione riesce, può dirsi, di nessun profitto, ed i terreni mantengono aridi, magri, e sterili ad onta dei sudori delle contadine di Vigizzo. Sappiano queste, che il letame deve fermentare per essere veramente proficuo: che questa fermentazione non può aver luogo se esso letame non è ammontichiato, e lasciato in riposo per lungo tempo; che solamente mediante questa fermentazione le foglie, e le paglie con cui viene frammisto lo sterco si scompongono, e si convertono in un terriccio assai proprio alla vegetazione; che in conseguenza, per ultimo, il letame vuol essere vecchio, vuol essere conservato da un anno all'altro prima di spanderlo sui terreni. Così facendo non si getterà l'opera invano; il vento non potrà più distruggere in un atomo tante fatiche; il letame sarà utile e proficuo perchè ricco dei sali, e dei prodotti della fermentazione, e le terre si faranno perciò più grasse, e più produttive.

Altro e gravissimo incaglio all'agricoltura Vigezzina sta nell'eccessiva divisione dei terreni. Ben si può dire infatti, che in un area equivalente ad una giornata di Piemonte vi sono bene spesso cento possidenti. Questo fa che una buona porzione di terra viene consumata dalle necessarie limitazioni fra un padrone, e l'altro; che in questi campicelli, ed in questi prati grandi come una stanza da letto, non può venire introdotta una buona coltura; che in cento anni si consuma il valore dei fondi nelle spese, a cui danno luogo i contratti di compra, di vendita, di permuta, ecc., tanto frequenti quanto moltiplicate sono le proprietà; che infine gli abusi non possono sradicarsi, e gli utili miglioramenti introdursi. Ben sappiamo che in un povero e sterile paese di montagna, in cui non vi sono ricchi signori, ed in cui tutti sono possidenti, non si possono avere, o pre-

tendere grandi possessioni ; ma sappiamo pure , che molte divisioni , e suddivisioni potrebbero risparmiarsi , e che quattro fratelli , ad esempio , invece di dividere in quattro parti i quattro campicelli del padre potrebbero prendersene uno per ciascuno.

IX.

Continuazione, e Corollarii del Capitolo precedente.

Le cose dette nel Capitolo precedente ci portano alle seguenti riflessioni. La valle Vigizzo ha novecento novantatre mila , e quattrocento spazza di terreno coltivate a campo , ossia settecento novantaquattro mila settecento venti spazza coltivato a segale , ed a grano saraceno , e cento novantotto mila seicento ottanta spazza a pomi di terra , canapa , ed altro. Ora il valore medio in comune commercio d'ogni spazza di terreno a campo può valutarsi a lire una , e centesimi trenta , e così il totale dei campi a grano ad un milione , trentatre mila cento trentasei lire. Questi campi , giusta le tavole XI , XII danno un annuo prodotto di staia tremila quattrocento settantadue di segale , e staia duemila cento tredici di grano saraceno , ossia valutata la prima a lire cinque , il secondo a lire tre per ogni staio , l'annuo prodotto di lire ventitre mila seicento novantanove. Da questa devesi dedurre la parte colonica valutabile alla metà , e così il prodotto netto si riduce a lire undicimila ottocento quarantanove , e centesimi cinquanta. Ne viene da questo calcolo , che i terreni a grano della valle Vigizzo il cui valore è , come si disse , di L. 1,033,136 , danno un annuo reddito di lire una e centesimi quattordici per ogni cento lire di valore , ossia il proprietario Vigezzino impiega i suoi capitali all'uno , ed un ottavo per cento all'anno.

Le sovra notate cifre del terreno coltivato a grano, e dell'annuo prodotto paragonate colla popolazione Vigezzina di anime 5377 ci fanno conoscere, che ogni persona ha cento ventinove spazza di terreno a grano, e che dai medesimi raccoglie poco più di uno staio di grano all'anno. Dato poi che una contadina di Vigezzo possa coltivare dieci volte tanto l'indicata somma di terreno a campo, vale a dire spazza 1290, ne verrà che essa otterrà un prodotto corrispondente a dieci staia di grano all'anno, e per essa, ossia per la parte colonica, staia cinque. Or dunque comprende sin d'ora il lettore, che la più laboriosa contadina della Valle non ricava il proprio vitto che per cinque mesi dell'anno, essendochè una persona adulta non può vivere con una minore quantità di grano di quella corrispondente ad uno staia per ciascun mese, ossia staia dodici all'anno.

Il quinto dei terreni a campo si disse coltivato a pomi di terra, canape, ed altro. Quattro parti di questo quinto, ossia spazza 158944 si possono assegnare al primo articolo, e da queste si ricavano giusta la tavola XIII gerli n° 9533, ossia libbre grosse 476650 di patate. Ne viene che ogni persona ha libbre ottant'otto, ed oncie venti di pomi di terra; che ogni spazza di terreno ne dà tre libbre, e che calcolate le dette libbre 476650 a centesimi tre per ciascuna danno il prodotto di lire 14298. Detratta da queste la parte colonica nella metà, si ha il prodotto netto corrispondente alla somma di lire 7149. Ora quando si rifletta che le spazza 158944 hanno il valore in comune commercio di lire 206627, 20 si ritroverà che i terreni coltivati a pomi di terra rendono il tre e mezzo per cento circa. Queste cifre paragonate con quelle ottenute pei terreni coltivati a grano non hanno bisogno di chiosa, e non si sa comprendere il perchè tutti i campicelli Vigezzini non sieno a quest'ora coltivati a pomi di terra. Chè allora

in primo luogo non avrebbe bisogno la Valle di una così straordinaria importazione di granaglie, e potrebbe in secondo luogo far fronte alle spese delle medesime coll'esportazione delle patate sovrabbondanti. E di fatto se i quattro quinti dei terreni a campo fossero seminati con pomi di terra se ne ricaverebbero due milioni trecento ottantaquattro mila cento sessanta libbre. Suppongasì che un milione di libbre venga consumato dagli abitanti, e che equivalendo a cento ottanta sei libbre per ciascuno, fossero bastanti al loro alimento per tre mesi. Le restanti libbre esportate e calcolate al sovra indicato prezzo darebbero un prodotto alla Valle di lire quarant'un mila cinquecento ventiquattro, e centesimi ottanta, il quale servirebbe all'acquisto di circa otto mila staia di grano, calcolato questo a lire cinque per caduno staia. Il perchè col cambiamento dei generi di coltura in Vigizzo verrebbero gli abitanti a ricavare dalle loro terre a campo con che vivere per cinque mesi, tre cioè con pomi di terra, e due colle granaglie acquistate, mentre col sistema attuale non ricavano il vitto che per due mesi, e diciannove giorni, un mese cioè col grano raccolto, ed il restante tempo coi pomi di terra. Si aggiunge ancora che dal presente calcolo resta escluso il quinto dei terreni, il quale coltivato a grano, a meliga, a legumi potrebbe ancora somministrare alimenti bastanti per un altro mese, e così in totale per sei mesi.

Ai presenti calcoli, che ci sembrano irrefragabili, non si potrebbero, a nostro senso, opporre che le difficoltà dello smercio, e quella dei trasporti. Ma a quest'ultimo si è ormai riparato colla sistemazione della strada carrettiera Vigezzina, la cui mercè con due centesimi per libbra si possono i pomi di terra far trasportare a Domodossola. Nella sistemazione dei prezzi si ebbe per noi di mira una tale spesa, essendo che valutammo le patate soli centesimi tre, quando sul mercato di Domodossola non furono giammai vendute ad un

prezzo minore, e spesso maggiore di cent.¹ cinque per libbra. In quanto allo smercio noi crediamo, che sarebbe esso facilissimo attesa le accennate qualità dei pomi di terra di Vigizzo, di gran lunga superiori a quelle di tutti gli altri luoghi. A quest'ora le patate di Vigizzo sono ricercatissime, e le poche, che si portano a Domodossola sono vendute al momento. Forse dei depositi di simile derrata nelle grandi città del regno, e dell'estero potrebbero essere un articolo di lucrosa speculazione, massime avuto riguardo alla tenuità delle spese di trasporto, che potrebbe effettuarsi dai carri, che portano il grano a Domodossola, e che ritornano vuoti alle terre del Novarese. Si aggiunge che i pomi di terra sono un eccellente foraggio pei cavalli, e per le bovine, e che in ogni peggior evento potrebbero servire a quest'uso pure importantissimo. Le bovine alimentate con simil radice prosperano mirabilmente, e danno un doppio prodotto in latte.

Per rapporto ai terreni a prato, dalle cose dette nell'articolo precedente, e dalle tavole X e XIII risulta che due milioni seicento undeci mila duecento venticinque spazza di terreno danno centinaia di libbre 25122 di fieno, il che corrisponde a libbre una di fieno per ogni spazzo di terreno. Calcolando il valore medio del fieno a lire quattro per ogni centinaio, ossia a quattro centesimi per ogni libbra, ne viene che i terreni a prato danno il prodotto annuo di centesimi quattro, e detratta la parte colonica di centesimi due per ogni spazza. I prati hanno presso a poco in Vigizzo, ed in comune commercio il valore medio di lire una per ogni spazza, e così rendono il due per cento del capitale impiegato.

L'anzidetto prodotto dei prati, giusta la tavola XIV oltre alle bestie da soma serve ad alimentare n° 2156 bovine, n° 3956 capre, e n° 1160 pecore, il cui prodotto in burro, e formaggio è appena bastante agli usi degli abitanti. Si stupirà il lettore come in valle Vigizzo, luogo molto elevato, e

coltose quanto la valle di Vigizzo; pochi paesi hanno, come questa, l'aspetto di una civiltà, e di una dovizie cittadinesca. La causa di tale apparente paradosso risulta da quanto dirassi nel Capitolo che segue.

X.

Emigrazioni.

Posciachè il suolo Vigezzino mostravasi incapace di alimentare una popolazione esorbitante, e tutt'ora crescente, conveniva pure che essa abbandonasse la diletta terra nativa, o supplisse coll'industria alla sua sterilità. I Vegezzini, ai quali sacro fu sempre l'amor di patria, non tardarono ad appigliarsi pieni di zelo, e di fervore, all'ultimo espediente. Gli uomini di questa Valle cominciarono a recarsi fra le varie nazioni di Europa per esercitarvi chi le arti liberali, chi la mercatura e la negoziazione, chi dei mestieri meno nobili, ma non meno onorati. La fortuna fu propizia alla semplice probità, all'ingegno, ai talenti, e questi novelli viaggiatori ritornarono alla patria ricchi di nuove cognizioni, e di danaro. L'esempio, e la prospera sorte dei primi incoraggiò i più timidi, e non andò molto che la più parte della popolazione maschile di Vigizzo fu negoziante, merciaia, artista, come lo è tuttora. L'oro intanto vi era portato da ogni parte, e presto convertiva le rozze capanne dei pastori in elegantissimi fabbricati; presto ergeva ovunque pittoreschi paesi; presto in una parola compartiva alla valle Vigizzo un aspetto di agiatezza, che non può che sorprendere. Nè ciò solo; chè i Vigezzini fatti ricchi mercè l'attiva, ed onorata industria, non solo innalzarono nei varii paesi bellissime chiese; ma acquistarono pure buona parte dei vigneti situati nei comuni di Mafera, Trontano, Montecrestese, ed altri dell'Ossola, ove costrussero a gara elegantissimi

casini di campagna, ove ricavano parte del vino loro bisognevole, e dove passano villeggiando buona parte dell'autunnale stagione.

Anche di presente il più dei Vigezzini recasi fuori Stato per procacciarsi il denaro bastante a supplire alle mancanze provenienti dalla sterilità del suolo nativo. Dalla tavola decimasettima si deduce che la somma totale dei Vigezzini che trovavansi fuori Stato nell'anno mille ottocento trentotto ascende a novecento sessantaquattro, cioè duecento ventitrè nel Regno Lombardo-Veneto, cento diciotto negli altri Stati d'Italia; trecento sessantasette a Parigi; cento diecinueve nelle altre parti della Francia; quarantaquattro nella Svizzera; quarantasette nella Germania; nove nella Baviera; venti nell'Olanda; sette nella Spagna; uno nell'Inghilterra; tre oltremare, e sei finalmente in luoghi ignoti. Questa cifra sta a quella della popolazione a un di presso come uno a cinque, e sta a quella della popolazione maschile, come uno a due e tre quarti. Per tal modo un quinto della popolazione totale, e più del terzo degli uomini di Vigizzo si trovano fuori della Valle, e dello Stato, onde procacciare a se stessi, ed alle loro famiglie il necessario sostentamento. Di queste emigrazioni alcune sono annuali, e periodiche, altre temporarie, e d'incerta durata. Tutte poi si riferiscono a' Vigezzini, che non hanno abbandonata la Valle, che ritengono nella medesima famiglia, e domicilio, e che di quando in quando ritornano, e passano in patria qualche tempo. La tavola decimaottava distribuisce gli assenti secondo le rispettive professioni, e dalla medesima deduciamo che vi sono n° 34 gioiellieri, orefici, e chincagliieri; n° 66 pittori; n° 64 negozianti, e merciai; n° 81 esercenti arti meccaniche; n° 309 fumista; n° 195 spazzacammini; n° 15 militari; n° 18 di professioni diverse; n° 11 di professione incerta; n° 142 donne, e ragazzi, e così in totale i predetti n° 964. I gioiellieri erano molto più nume-

rosi nello scorso secolo, dacchè gli uomini di questa Valle, e specialmente quelli nati nei comuni di Craveggia, Malesco, e Villette godevano dello speciale privilegio di poter esercitare questa professione in tutto il regno di Francia senza pagamento di alcuna gabella, come noi diremo nella parte istorica. Anche di presente i gioiellieri della Regina dei Francesi, sono i signori Francesco e Gio. Giacomo fratelli Mellerio da Craveggia: quelli della Real Corte di Baviera i signori fratelli Borgnis da S. Maria Maggiore, e quelli di diverse altre Ducali Corti di Germania i signori fratelli Mellerio pure da S. Maria Maggiore. Vigezzini sono poi i principali negozianti di simili generi che trovansi in Parigi.

Il genio della pittura si direbbe innato ai Vigezzini, e quando vi fosse in Valle una scuola ben ordinata riuscirebbero senza dubbio artisti di merito. Un alunno di questo Mandamento, in quattro, cinque, o tutto al più in sei anni di studio, sotto la direzione quando di uno, quando dell'altro pittore della Valle, si rende abile a dipingere tanto ritratti, che quadri di storia, e spesso con perfezione tale da non temere il confronto di quelli, che calcarono per molto maggior tempo il suolo delle più celebrate scuole. Allora questi si reca nelle varie parti della Francia, ivi si procaccia lavoro in ritratti, e dipinti d'ogni sorta, e dopo un anno, o diciotto mesi di assenza, ritorna in patria ricco di cinquanta, ed anche di cento luigi d'oro. Tale provento è certamente assai rilevante pel Mandamento, avuto riguardo al considerevol numero di siffatti artisti. Anche nella Valle, e nelle varie altre parti dello Stato si ammirano con piacere i dipinti a fresco dei pittori Borgnis, Rossetti, e Peretti, quai testimonii del valore Vigezzino nelle arti, e quest'ultimo, ancora vivente, viene a giusto titolo stimato come uno dei più valenti dei contorni.

Molto stimato è pure il pittore Carlo Giuseppe Sotta da Malesco già allievo dell'Accademia di Roma, ove ebbe il premio,

e pregiabili per rassomiglianza, e naturalezza sono i ritratti all'olio dei pittori Giuseppe Rossetti, e Gioanni Antonio Molinari da S. Maria Maggiore.

Molti negozianti, e merciai Vigezzini si recavano altre volte nella Germania, alle fiere che là tengonsi ora in una, ora in un'altra città. Presentemente questo numero trovasi assai diminuito per causa delle nuove disposizioni ivi emanate, le quali proibiscono l'esercizio della mercatura a quelle persone, che non hanno la sudditanza tedesca. Molti negozianti, e merciai Vigezzini si ritirarono perciò od alle proprie case, o nella vicina Svizzera, e l'importazione da questo lato, altre volte assai rilevante, dei guadagni fatti, è ora ristretta a molto minor somma. Non è però per questo che non vi sieno ancora molti negozianti Vigezzini assai considerevoli, e noi per tutti citeremo Gioanni Maria Farina a Parigi distillatore dell'acqua di colonia, e provveditore delle Corti di Francia, Inghilterra, Prussia, ed Allemagna. I fratelli Borgnis proprietari della famosa fabbrica di tabacchi in Franco-Forte sul Meno: Magistris, ed Antonioli proprietari del più accreditato negozio di articoli di moda a Padova: Ciolina e Jelmoli negozianti di stoffe nella Germania. Francesco Pironi da Finero ricco e stimato agente di cambio a Lione, ecc. ecc.

Fra gli artisti meccanici vi sono degli indoratori abilissimi; degli architetti capi-mastri, dei fabbri-ferraj, e specialmente dei falegnami appartenenti al comune di Druogno, che si recano nelle varie parti d'Italia.

La classe più numerosa è quella dei fumista, e degli spazzacammino. I primi si recano per la maggior parte nella Francia, e nella Germania, e talvolta con fortuna tale da vedersi in non molti anni agiati, ed anche ricchissimi. Fra questi citeremo per modo d'esempio i fratelli Trabucchi di Malesco padroni di alcuni milioni di lire, e fondatori dell'ospedale di quel luogo; i fratelli dell'Angelo, Gio. Dome-

nico Cottini, Guglielmi, e molti altri da Craveggia, tutti possessori di oltre un mezzo milione di sostanza guadagnato coll'esercizio della professione di fumista, Bonardi Giacomo Giuseppe da Cojmo, Bertina Gio. Battista da Druogno, Zana Pietro, e Pietro Daniele zio e nipote da Zornasco chiamati espressamente da Vienna a Torino per istabilire come fecero con ottimo successo un ben inteso riscaldamento del Palazzo Reale, e per riordinare le cucine, ed altre opere non meno ingegnose che utili ecc. ecc. Anche per quelli, che non giungono a così alta fortuna, la professione di cui è caso non cessa di essere proficua, e di procurare alla Valle più migliaia di lire all'anno. I fanciulli Vigezzini dopo quattro, o cinque anni di noviziato intrapreso senza alcuna spesa da parte delle loro famiglie, si guadagnano le tre, le quattro, le cinque lire al giorno con questa professione, e spesso si mettono presto in grado di esercitarla per loro conto, e con molto maggior guadagno. Egli è in questo modo, e mediante l'anzidetto tirocinio che i sopra nominati, e molti altri ancora arrivarono al grado di fortuna poc'anzi per noi narrata.

Il mestiere di spazzacammino viene esercitato dai più rozzi, e specialmente dei luoghi di Crana, Villette, e Toceno, i quali in estate coltivano le terre, e custodiscono gli armenti, ed in inverno si recano nelle provincie del regno Lombardo Veneto di dove ritornano in primavera con cento, dugento, ed anche trecento lire. Il perchè questa ignobile, ma onorata industria non solo frutta alla Valle più di ventimila lire all'anno; ma apporta pure un altro singolarissimo vantaggio, quale si è quello di procacciare alimento a duecento persone durante una stagione, in cui alle proprie case non potrebbero guadagnarsi un soldo, od un tozzo di pane.

Le donne, i ragazzi, che figurano nella tavola decimaottava come assenti dalla Valle appartengono a quei Vigezzini che seco conducono all'estero le proprie famiglie. Quest'uso

va tutto giorno crescendo a grave cordoglio di chi ama la prosperità, ed il lustro della patria terra; e volesse Iddio che questa sola fosse la cagione di dolore, e che gli uomini di questi alpestri luoghi non si lasciassero strascinare dal tristissimo esempio dato a' giorni nostri da alcuni Vigezzini di sposare donne straniere in terra straniera. Guai se i nostri maggiori, quelli che tanto contribuirono co' loro traffici, colle loro industrie alla prosperità, ed alla ricchezza Vigezzina, guai, diciamo, se si fossero lasciati tentare di condurre seco le proprie famiglie, e molto meno di associarsi a persone, che non fossero state della Valle! La lontananza non era per loro dolorosa inquantochè di continuo raddolcita dalla cara speranza del ritorno, e questo ritorno oh! di quanta soavissima consolazione non era egli mai cagione! Come nel giorno del ritorno compensano ad usura le sofferte privazioni la moglie che stende le conjugali braccia; i figli che fatti grandicelli, e spiritosi attorniano festevoli le gambe; i parenti, i vicini, gli amici che fanno festa; i casolari, i campanili, le strade, i monti che rammentano tante, e sì care cose della prima fanciullezza! Sì i nostri avi furono ricchi, e felici perchè un amore costante mantennero alla patria terra, e ricca, e felice fu la patria per causa di questo stesso amore. Non è sempre così di quelli, che diversamente sogliono a' nostri tempi operare; chè i mariti mal reggono a mogli straniere; le mogli Vigezzine a straniere abitudini, per lo che spesso vediamo che or queste, or quelli se ne ritornano poi alla Valle grami di corpo, e di fortuna, parlante esempio a coloro che il sacrosanto amor di patria non sentono, o disprezzano. Molti ancora stanchi del frastuono, e delle corruttele cittadinesche, trovano nella tranquillità di questi cari monti quella dolce pace per loro da lungo tempo sconosciuta, e comprendono troppo tardi che non avvi a questo mondo felicità maggiore di quella che procede dalla purezza

della propria coscienza , e dall'amore della patria. Comprendono poi questi tali troppo tardi che chi non sente affezione per la terra che gli fu culla , non è neppure capace di altri soavi sentimenti , e frammezzo alle mollezze , al lusso , ai divertimenti , se ne sta come un cieco in un gabinetto di quadri preziosissimi , o come un sordo in un concerto di musica.

Molte sono le cause dello spatriamento per noi pianto sin'ora , e molto dir si potrebbe in proposito ; ma noi ci limiteremo ad accennarne tre sole , siccome quelle che crediamo principali. La prima di queste cause sta nelle disposizioni dei vari governi esteri , i quali incagliarono , ed anche impedirono del tutto ne' rispettivi Stati il commercio ambulante solito praticarsi in ispecial modo dai Vigezzini. Costretti questi a fissare uno stabile domicilio in qualche città , o terra , trovano a se più conveniente di richiamare la propria famiglia , e di risparmiare così le spese di viaggio , e di un doppio maneggio domestico. La seconda cagione dello spatriamento noi la riponiamo nel lusso ognor crescente , e nell'amore degli agj cittadineschi , che vanno via via insinuandosi anche nei Vigezzini petti. I nostri avi tuttochè abitanti nelle città le più cospicue , tuttochè possessori di ricche sostanze , mantenevansi isolati , ed alieni dal frastuono delle grandi società ; mantenevansi in quella semplicità che imparata aveano ne' propri monti , nè conoscevano , o desideravano stato migliore. In una parola erano montanari anche nelle pianure ; erano sobrii , ritirati , economi anche in mezzo a mille contrarie tendenze , e più amanti della semplice , e tranquilla società di un loro compaesano , che di tutti i clamorosi divertimenti cittadineschi. Ora presso alcuni Vigezzini succede il contrario , e corrotti non meno dall'oro , che da false abitudini s'ingolfano nel mondo sociale , ed arrivano così non solo a dimenticare , ma pure a sdegnare una patria che essi chiamano rozza , e selvaggia. Iddio volesse però che questi tali fossero solamente

perduti per la valle Vigizzo, e non portassero in fronte la maledizione della terra che racchiude le ossa de' loro avi! La terza, ed ultima cagione principale dello spatriamento vuolsi riposta nell'abolizione di molte patrie consuetudini, le quali solevano affezionare i Vigezzini alla loro terra nativa. Non vi ha dubbio essere le abitudini e consuetudini succhiate col latte più tenacemente scolpite nel cuore degli uomini, e più care di qualunque siasi umana cosa. Quel modo di amministrazione dei pubblici, quel privilegio di poter concorrere nel regime comune tosto ripatriati; quella beata libertà cotanto unisona colla natura dei luoghi; quelle immunità non proprie di altre regioni contribuivano senza dubbio a mantener vivissimo ne' Vigezzini l'amore della patria; all'incontro l'introduzione di nuovi usi, e di nuove discipline tuttochè più consentanee al ben pubblico, contribuisce a diminuirlo, e bene spesso a cancellarlo del tutto. Il Vigezzino, che ripatria dopo alcuni anni e che non trova più gli usi o gli abusi che esistevano prima di partire gli sembra di non più trovare la patria terra e dopo breve dimora si assenta di nuovo malcontento, indispettito, e col proponimento di non più ritornarvi; avverandosi così il vecchio proverbio: nascere spesse volte da piccole cagioni, grandi e lagrimevoli effetti; non mai impunemente abolirsi d'un colpo le inveterate consuetudini dei popoli, comunque perniciose.

XI.

Regime ecclesiastico — Parrocchie — Chiese.

Vedremo nella parte storica di questo nostro lavoro potersi presumere che le chiese dell'Ossola, e di Vigizzo fossero soggette prima dell'anno mille all'Arcivescovo di Milano, e non passassero alla diocesi di Novara se non in forza della donazione fatta dal Re Enrico al Vescovo Pietro l'anno mille

e quattordici. Dalle lettere d'Innocenzo Secondo in data 1133 apprendiamo che le due Ossole erano divise in tre Pievi, cioè *Plebs de Mergotio, Plebs de Vergonte, et Plebs de Ossola cum suis pertinentiis*; per le quali pertinenze devonsi intendere questa, e le altri valli dell'Ossola superiore. Fra i capitoli chiesti, e conceduti dal Duca Francesco Sforza Visconti il 26 marzo 1450 havvi pur quello che gli ufficiali della curia di Matarella non dovessero amministrare giustizia ai Chierici contro ai loro debitori se non quando il Vescovo di Novara nominasse, e mantenesse nell'Ossola un suo Vicario avanti al quale gli stessi Chierici si potessero da loro creditori convenire. Questo Vicario generale avea pure la giurisdizione ecclesiastica, e l'Ossola non formava in conseguenza che un solo vicariato. Nell'anno 1569 e seguenti era Vicario di tutta l'Ossola il sacerdote Antonio Mellerio Paroco di Santa Maria Maggiore, e molti documenti furono per noi esaminati, in cui stava scritto *coram Reverendissimo Domino Antonio Mellerio Curato Sanctae Mariae Maioris vallis Vigletii, et in tota Ossula in specialibus Vicario foraneo*. Del resto il Vicariato dell'Ossola superiore veniva denominato di Domo-dossola come si evince dal Sinodo diocesano celebrato dal Vescovo Cesare Speoiano nel 1590, e mandato ai tipi in Novara nel susseguente 1591. In seguito il Bescapè nel suo libro *Novaria* dice di aver divisa la giurisdizione spirituale dell'Ossola conformemente alla divisione della giurisdizione civile, e di averne perciò formati quattro vicariati, di Vogona, di Domo, valle Antigorio, valle Vigizzo. La valle Vigizzo venne poi ancora divisa in due vicariati, denominati l'uno di Santa Maria Maggiore, di Malesco l'altro. Dalla curia Vesco-vile, a cui ci siamo diretti per conoscere l'epoca precisa in cui segui tale divisione ci venne risposto: risultare dall'indagini fatte che nel 1703 il vicariato di Malesco non esisteva ancora; mentre figurava disgiunto da quello di Santa Maria Maggiore

nella visita del 1750; la separazione essere dunque avvenuta fra l'una, e l'altra delle suddette epoche. cioè nella prima metà dello scorso secolo. In un istromento dell'anno 1708 da noi esaminato, e portante ricognizione di diverse reliquie sta scritto: *coram per illustri et admodum Rev. Dom. Carolo Ambrosio Traversino Archipresbytero dicti loci Maleschi, et Vicario foraneo huius secundae congregationis vallis Vigletii.* Ora questo Paroco Traversino cominciò a firmarsi nei libri parrocchiali Vicario foraneo della seconda congregazione di Vigezzo col primo gennaio dell'anno 1706, ed è a quest'epoca importante che devesi ascrivere la divisione della Valle nei due vicariati.

Il vicariato di Santa Maria Maggiore viene costituito dalle Parrocchie 1° di Santa Maria Maggiore, che comprende il Borgo, il Comune di Buttogno, ed i luoghi di Crana, e Prestinone; 2° di Craveggia; 3° di Vocogna; 4° di Toceno; 5° di San Silvestro che comprende i Comuni di Druogno, ed Albogno; 6° di Coimo; 7° di Marone frazione del comune di Trontano, e soggetta perciò nel civile al Mandamento di Domo-dossola. Il vicariato di Malesco comprende le Parrocchie, 1° di Malesco; 2° di Zornasco; 3° di Finero; 4° di Villette; 5° di Re coll'unito comune di Folsogno; 6° di Dissimo; 7° finalmente di Olgia. La popolazione del vicariato di Santa Maria Maggiore è di anime tre mila settecento quattro; quella del vicariato di Malesco è di anime mille ottocento sessantaquattro.

Parrocchia e Chiesa di Santa Maria Maggiore. Questa parrocchia fu certamente la prima della Valle, e racchiudeva per conseguenza ne' suoi primordii tutte le altre. Quelle di Craveggia, Vocogno, Toceno, e Druogno si separarono solamente, come vedremo, sul finire del decimosesto, od al principio del secolo decimosettimo, e fu a quest'epoca che da tre si ridussero a due i Parochi del Capo-luogo. Uno di questi Parochi ha il titolo di Penitenziere, l'altro di Prevosto; quegli,

secondo le moderne innovazioni, Paroco superiore; questi coadiutore titolare. Questa parrocchia viene ora costituita dai luoghi di S. Maria Maggiore, Crana, Buttogno, e Prestinone, aventi in totale una popolazione di mille e cento tredici anime.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, tutt'ora matrice di quelle di Graveggia, Druogno, Tocco e Vocogna, è senza dubbio la più bella, e la più grandiosa della Valle, ed una delle migliori della Diocesi. Essa venne rifabbricata negli anni 1733 e seguenti, sul disegno, e sotto la direzione del Tubiotti. L'architettura è d'ordine corintio. Costrutta di un sol arco assai ardito, ha cento sessanta piedi parigini di lunghezza, sopra ottanta di larghezza, ed altezza; contiene altari, balaustre, gradinate, e pulpito di marmo; un bell'organo, un superbo coro, due oratorii attigui, ed un recinto magnifico. L'abbelliscono numerosi, e pregiati a freschi, che sono lavori dell'esimio pittore Borgnis da Craveggia. Il dipinto del gran volto rotondo, o cupola di mezzo soprattutto, che rappresenta l'incoronazione della Beata Vergine fatta dalla SS. Trinità al cospetto del Paradiso, ed in cui vi sono perciò più di quattrocento teste di grandezza più che naturale, è assolutamente sorprendente. Questo dipinto fu fatto a spese delle donne del borgo, che ne ricompensarono l'artista col prodotto di molta tela intessuta col filo ch'esse fecero colle proprie mani. Il recentissimo dipinto della cupola del vestibolo rappresenta l'Assunzione in Cielo di Nostra Donna, ed è per l'armonia e leggerezza delle tinte uno dei migliori che sieno sortiti dal pennello dell'egregio pittore Peretti da Buttogno.

La festa titolare di questo bel tempio è l'Assunzione di M. V., giorno in cui intervengono non solo le popolazioni del Mandamento, ma pure quelle delle adiacenti valli. In grandissima venerazione si tengono in questa chiesa le reliquie di S. Carlo Borromeo, già feudatario della valle, e rac-

chiuse in un magnifico busto d'argento, regalate esse reliquie al Mandamento nell'anno 1627 dal Cardinale Federico Borromeo successore del gran Santo nella sede arcivescovile di Milano. La chiesa di Santa Maria Maggiore è pure provvoluta di altre ricche suppellettili, e fra queste d'una bellissima croce d'argento di finissimo lavoro, e considerevol valore.

Cinque oratorii vi sono nella parrocchia. Uno attiguo alla parrocchiale, dedicato a S. Giovanni Battista decollato, e proprio della confraternita del SS. Sacramento; un altro in Buttogno, due in Crana, ed uno in Prestinone. In Buttogno, esiste un Cappellano e maestro collo stipendio di lire seicento pagato dal comune. L'oratorio sotto il titolo dei Ss. Giovanni Battista e Lorenzo martire venne consecrato il 1° novembre 1421 dal frate Bartolomeo dell'ordine dei minori, Vescovo Castrocense, suffraganeo, e commissario del Vescovo di Novara. Assistevano alla cerimonia due Parochi di Santa Maria; il Paroco della chiesa di S. Pietro di Malesco, e quello della chiesa di sant'Ambrogio di Coimo, unici forse esistenti in valle. Quest'oratorio è di belle forme, ed ornato da alcuni dipinti a fresco dell'esimio pittore Peretti di quel luogo, fra quali primeggia quello della cupola rappresentante il trionfo di S. Lorenzo. Degli oratorii esistenti in Crana, uno è dedicato a S. Rocco e costruito nel principio del decimo settimo secolo; l'altro a S. Giovanni Evangelista di elegante, e più recente costruzione; il dipinto della cui cupola è uno dei più belli a freschi del lodato pittore Borgnis. Havvi in Crana un beneficio di ius patronato della famiglia Genari, ma di reddito assai modico, è perciò insufficiente a mantenervi un Sacerdote Cappellano. L'oratorio di Prestinone è pure di graziose forme, e dedicato a S. Gottardo. Vi è annesso un cimitero scoperto, in cui si seppelliscono gli abitanti del luogo, ed un beneficio pel Cappellano di sufficiente reddito.

Parrocchia e Chiesa di Craveggia. Il luogo di Craveggia avendo già una popolazione di oltre mille anime sentiva il bisogno di una parrocchia propria. Essendo già vice parrocchia nel 1553, ottenne nel 1598 una totale separazione da quella di Santa Maria Maggiore della quale era sino allora stata membro, ed un erezione di una parrocchia propria, ed indipendente. Ha un Paroco, con una prebenda delle più ricche di val Vigizzo. La bella chiesa parrocchiale venne riedificata nel 1733 sulle fondamenta d'altra antichissima, e sul disegno del pittore Borgnis che la volle simile a quella di S. Salvatore di Venezia, rinomata produzione del celebre Sansovino. Essa è composta di tre navate, e lunga braccia settanta sopra trenta di larghezza ed altezza, e nulla lascierebbe a desiderare in punto all'architettura, se non fosse troppo bassa, ed ornata di cornicioni, e capitelli di stile barocco in allora dominante. Questo tempio è dedicato ai Santi Giacomo Apostolo, e Cristoforo martire, ed è ricchissimo in ogni genere di ornamenti, e di arredi sacri. Soprattutto si ammirano i molti dipinti a fresco dei celebri pittori Borgnis, e Peretti; un bel quadro del Marangone, e tredici quadretti sul rame rappresentanti i principali misteri della vita di Gesù Cristo, del Fiammingo Francesco Franc; un sontuoso altare maggiore costruito di marmi finissimi a colonne, e statue; un grandioso organo già appartenente alla soppressa chiesa del Giardino di Milano; una suppellettile di paramenti e biancherie finissime, e veramente sorprendente; un ostensorio, ed una grande croce d'argento tempestati di pietre preziose, dono il primo dei fratelli Mellerio fu Giovanni gioiellieri della Regina dei Francesi già per noi menzionati, e la seconda di Giovanni Antonio Mellerio, pure distinto gioielliere craveggese a Parigi. E per verità mirabile e veramente consolante è l'emulazione felicemente suscitata fra i signori, e le signore di quell'insigne luogo per addobbare la loro chiesa parrocchiale, e noi po-

tremmo citare molti e molti recenti, ed insigni altri benefattori di quella Chiesa se questo non ci portasse troppo lungi dal nostro assunto. In questa chiesa riposa il corpo di S. Faustino martire, stato alla medesima donato da certo Canonico Greco nel giorno 29 luglio 1712 come consta da pubblico documento, esistente nell'archivio parrocchiale.

Oltre ad un elegantissimo battisterio nel recinto della parrocchiale recentemente dipinto dal valente pittore Peretti; nella parrocchia esistono quattro Oratorii. Il primo, vicino alla Chiesa principale, e dedicato a S. Marta; esso è d'un elegantissima forma ottagonolare con balausta di marmo, costruito sul disegno del rinomato architetto craveggiese Firino, già pensionario del Re di Francia, e recentemente dipinto dal suddetto signor pittore Peretti. Il secondo esistente in mezzo al paese è dedicato ai Ss. Antonio Abbate, ed Antonio di Padova; e la sua costruzione è di antica data. Il terzo eretto nel luogo ove diccsi al Piaggio, è dedicato alla natività di M. V., e contiene alcune belle pitture a fresco del Borgnis. Il quarto finalmente, situato presso lo stabilimento dei bagni termali è dedicato alla B. V. di settembre, ed ai Santi protettori della parrocchia.

A questa Chiesa, ed a questi Oratorii vanno annesse sei capellanie, cioè le capellanie Rossetti e Garbagni nella Parrocchiale; quella della Confraternita, e la capellania Andreotta nell'Oratorio di S. Marta: il beneficio Chino a Sant'Antonio, e la Capellania di ius patronato Ferino nell'Oratorio del Piaggio.

Parrocchia e Chiesa di Vocogno. Con istromento delli 15 marzo 1573 la chiesa di Vocogna venne separata dalla matrice di Santa Maria Maggiore, e costituita in parrocchia propria. L'elezione del Paroco s'aspettava agli abitanti, e nei primi tempi aveva esso il titolo di Rettore, che poscia perdetto, nè si sa per qual causa. La chiesa parrocchiale di belle forme venne ricostrutta sulle fondamenta di altra più antica,

e più meschina, l'anno 1659, e mediante particolari obblazioni. Essa è dedicata a Santa Catterina vergine e martire, e fu consacrata dal Vescovo Bescapè il 26 settembre 1703. La sua lunghezza, ed altezza sono di braccia trenta, la larghezza, braccia venti. Havvi di notevole un bel quadro rappresentante lo sposalizio di M. V. collocato in un altare laterale, ed una facciata d'ordine ionico, e di grazioso aspetto.

Parrocchia, e Chiesa di Toceno: La parrocchia di Toceno, mediante separazione da quella di S. Maria Maggiore, venne fondata li ventiquattro ottobre dell'anno mille cinquecento novanta dal Vescovo Speciano. Gli uomini di quel Comune per tale separazione assumevansi l'obbligo di pagare annualmente al paroco, in allora chiamato Rettore, cinquanta scudi d'oro oltre alla legna; a quelli poi di Santa Maria quaranta lire imperiali. Obbligavansi pure di mantenere la chiesa, i paramenti, l'olio, e le suppellettili, e di recarsi processionalmente alla chiesa matrice ogni anno nel giorno dell'Assunta, ed ivi offerire una libbra di cera. Il vecchio oratorio di S. Antonio di Padova ancora esistente, e distante circa cento passi dalla chiesa attuale serviva in quel tempo di parrocchiale. Nell'anno 1630 venne edificata un'altra chiesa più vicina al paese sotto il titolo di S. Antonio Abbate, e questa poi nel 1806. fu intieramente riedificata sotto ugual titolo, e ridotta ad una delle più belle chiese della Valle. L'Architettura è d'ordine corintio, tratta intieramente, sebbene più in piccolo, da quella del tempio di Santa Maria Maggiore del quale ben copiata, presenta le belle forme. La sua lunghezza è di 60 braccia, l'altezza di quaranta cinque, e la larghezza di 30. Venne consacrata il 26 luglio 1824 dal Cardinale Morozzo, Arcivescovo, e Vescovo di Novara. Si ammirano nella medesima l'ancona principale, e due quadri laterali al presbiterio, dipinti dal pittore Peretti. Oltre all'an-

zidetto oratorio di sant'Antonio da Padova, vi sono in questa parrocchia l'oratorio del Sasso poco lungi dal paese, ed altro dedicato a S. Gerolamo nei monti di quel Comune.

Parrocchia e Chiesa di S. Silvestro. Questa parrocchia comprende i due Comuni di Druogno, ed Albogno, ed una popolazione di settecento ventinove anime. Con istromento dell'anno 1568 separossi dalla matrice di Santa Maria Maggiore, e con altro del 1600 costituissi definitivamente in parrocchia. Il Paroco ha il titolo di Arciprete. La chiesa parrocchiale d'un solo arco, della lunghezza di braccia cinquanta sopra venti di larghezza, venne edificata nell'anno 1568, a riserva del coro che fu costruito nel 1797. Essa non è delle più belle, ma però assai migliore di molte, che osservansi anche nelle cospicue città. Si ammirano nella medesima alcuni quadri, e la cupola del presbiterio egregiamente dipinti a fresco dal pittore Giacomo Rossetti Vigezzino. Quest'ultima rappresenta la gloria di S. Silvestro patrono della chiesa, e parrocchia. Vi sono in questa parrocchia diversi benefici, o cappellanie, fra le quali quella di Cadone, di Albogno, e di Gagnone hanno redditi bastanti per mantenere un Sacerdote cappellano. Vi sono poi sei oratorii, cioè 1° oratorio annesso alla chiesa parrocchiale dedicato a S. Giovanni Battista, detto l'oratorio dei confratelli del SS. Sacramento, edificato nel 1797: 2° oratorio in Albogno dedicato a S. Michele Arcangelo, e contornato d'un recinto dove si seppelliscono i morti di quel luogo: 3° oratorio sopra Gagnone, dedicato a S. Giulio Prete, dal quale vuolsi edificato: 4° oratorio in Gagnone edificato a spese di Giovanni Battista Bertina di Orcesco nell'anno 1703, e dedicato a S. Defendente Martire, il cui corpo, dono dell'esimia donna Anna Maria Bolongaro Borgnis, ivi si conserva, e si venera: 5° oratorio in Orcesco dedicato a S. Carlo: 6° finalmente oratorio in Sagrognone dedicato a S. Rocco.

Parrocchia e Chiesa di Coimo. Abbenchè non vi sia appoggio alcuno alla popolare opinione, la quale sostiene essere la parrocchia di Coimo la più antica della Valle; egli è però certo che assai remota deve essere la sua origine, e forse la prima che sorgesse dopo la matrice di Santa Maria Maggiore. Nei libri parrocchiali di quel luogo si legge una memoria registrata da certo Paroco Francesco Calciati del tenore seguente — *Promemoria ai Paroci di Coimo: nel demolire la chiesa antica parrocchiale di Coimo fu trovata una pietra di marmo fatta nell'anno del Signore 300.* Questa lapide più non esiste; ma noi dubitiamo forte che il Calciati sia stato ingannato o dalla popolare credenza, o dai propri occhi nel leggere trecento invece di mille e trecento. E di fatto a quest'epoca esisteva quella parrocchia, dappoichè troviamo un istromento fatto tra il Paroco, e gli uomini del Comune nell'anno 1316, rogato per Jacobino de Rodis notaio. I libri parrocchiali però non datano che dall'anno 1596, e vuolsi che un incendio distruggesse i più antichi, credenza per altro che noi vediamo sussistere in tutte le parrocchie della Valle, e che, come diremo altrove, devesi attribuire all'orrenda invasione dei Valesani, avvenuta nell'anno 1487. La chiesa di Coimo, costrutta nel decimosettimo secolo, e distante dall'abitato più di duecento metri, è di forme gentili con cinque altari di marmo d'ottima architettura. Essa è lunga braccia quarantacinque, larga ventiquattro, ed è dedicata a sant'Ambrogio, il cui quadro, non meno che il dipinto della cupola meritano gli sguardi degli amatori delle belle arti. In questa Parrocchia vi sono due oratorii, uno assai ampio, con altari, e balaustre di marmo, dedicato all'Immacolata Concezione, e dove si fanno ordinariamente le funzioni parrocchiali per essere nell'interno dell'abitato; l'altro dedicato a S. Francesco da Paola, e situato nella villa di Mozio membro di questo luogo. Havvi pure un be-

neficio ecclesiastico di sufficienti redditi, istituito nel 1742 sotto il titolo di sant'Antonio da Padova da certi Gioanni Giacomo Proli, e Canonico Triponetti già direttore del monte Calvario di Domodossola.

Vicariato, Parrocchia e Chiesa di Malesco. Già si disse che il vicariato di Malesco venne istituito nell'anno 1706. L'epoca, in cui venne eretta la parrocchia giace nelle tenebre del tempo. Certo egli è però essere una delle più antiche della Valle, e noi abbiamo esaminata una pergamena dell'anno 1343, in cui si fa menzione di un'investitura della chiesa di S. Pietro di Malesco dell'anno 1192. Alla parrocchia di Malesco erano aggregate quelle di Zornasco, e di Finero, come vedremo altrove, ed ha attualmente ancora due Parochi, uno col titolo di Arciprete, l'altro di Rettore, o secondo le moderne innovazioni, di coadiutore titolare. Non vi è però dubbio che questa parrocchia fu un tempo smembrata da quella di S. Maria Maggiore; imperocchè nell'istromento di separazione della chiesa di Finero da quella di Malesco fatto il 4 febbraio 1569 fra le altre cose sta scritto: *Et quod pariter dictus Curatus ipsorum de Finero in die sabbati sancti, et sabbati Pentecostes cuiuslibet anni teneatur cum dictis Curatis de Malesco accedere ad Ecclesiam Sanctae Mariae Maioris dictae Vallis Vigletii ad benedictionem Sacri Fontis ibi fendam, et facta dicta benedictione, teneatur dictus Curatus de Finero accipere de ea aqua, et illam gerere ad dictam Ecclesiam Fineri pro usu baptizandi in dicto loco.* La chiesa parrocchiale è dedicata agli Apostoli Ss. Pietro e Paolo, e venne ricostrutta nell'anno 1706. Essa è di ordine composito, della lunghezza di braccia quaranta compreso il coro, e della larghezza di braccia 24. Meritevoli di speciale considerazione sono gli altari tutti di marmo, e di ottima architettura, ed il corpo di S. Metrobbio regalato dalla famiglia Cioja

è conservato in un altare laterale. Vi sono nella parrocchia due oratorii, uno detto di S. Bernardino vicino alla chiesa, e proprio della confraternita di questo nome; l'altro al di là del fiume Melezio, detto del Gabio, e dedicato a M. V. delle grazie.

Parrocchia, e Chiesa di Zornasco. Con istromento dei 28 novembre 1616 la parrocchia di Zornasco separossi da quella di Malesco, e con altro delli 7 marzo 1662 tale separazione venne definitivamente sistemata; e sanzionata. La chiesa però, dedicata a S. Bernardo da Mentone, esisteva già nell'anno 1457, e tuttocchè ancora assai piccola, vuolsi fosse per ben tre volte ampliata, e ridotta all'architettura attuale, che è d'ordine dorico. Vi sono in questa Chiesa due quadri meritevoli di osservazione; l'uno rappresentante l'adorazione dei Magi, del Cavaliere del Sole; l'altro San Bernardo in atto di calpestare il demonio, d'ignoto autore.

Parrocchia, e Chiesa di Finero. La parrocchia di Finero apparteneva a quella di Malesco, dalla quale separossi nell'anno mille cinquecento sessantanove per decreto del Cardinale Serbelloni vescovo di Novara. Nel bosco che si traversa passando da Malesco a Finero veggonsi le vestigia di un'antica chiesuola, che vuolsi fosse quella di Finero. Ignorasi quando vi fosse sostituita quella attualmente esistente nell'abitato, e detta di S. Gottardo, perchè dedicata a quel Santo, la quale del resto è assai piccola, e povera, con soffitto di legno, e con alcuni dipinti, specialmente nel piccol atrio, molto antichi. Oltre alla parrocchiale havvi in questo luogo un oratorio dedicato alla B. V. di Loreto, e detto del Sasso, perchè situato su d'uno scoglio, che sta a perpendicolo a fianco del paese.

Parrocchia, e Chiesa di Villette. Questa parrocchia fu smembrata da quella di Re sul finire del secolo decimosesto.

Il Paroco ha il titolo di Rettore. La chiesa, piccola e povera, è dedicata a S. Bartolommeo Apostolo. Vi sono poi due piccoli Oratorii, uno attiguo alla parrocchiale, e dedicato a S. Giuseppe; l'altro nella villa di Vallaro dedicato a S. Rocco.

Parrocchia, e Chiesa di Re. Ignorasi l'epoca della fondazione di questa parrocchia; reputasi però delle antichissime della Valle, anche per la circostanza di vederla matrice delle parrocchie di Villette, Dissimo, ed Olgia. Secondo il Rettore Bonardo nella sua storia del miracolo, scritta nell'anno 1718, egli sarebbe stato il sessagesimo primo dei Parochi, il che equivarrebbe a dimostrare l'epoca assai remota del primo Paroco. Presentemente la parrocchia di Re comprende i due piccoli comuni di Re, e Folsogno, ed il Paroco ha il titolo di Arciprete conferitogli dal Vescovo Visconti nell'anno 1703. L'antica Chiesa era assai angusta, e dedicata a S. Maurizio martire. Nel 1604 venne edificata la nuova Chiesa avanti l'altare della Beata Vergine del Sangue, per modo che quella serve di coro. Nel 1699 dal benemerito Arciprete Gio. Antonio Ferino da Craveggia si pose la prima pietra della bella torre, e nel 1806 si costruì la facciata, e l'atrio. La lunghezza della chiesa di Re è di braccia 69; la larghezza di braccia quindici; l'architettura è d'ordine corintio, e composto. Se questa chiesa non è delle più ampie, e delle più belle, è certamente la più celebre, e la più ricca della Valle per l'insigne miracolo, che in essa ebbe luogo l'anno 1494, del quale parleremo altrove, e perchè tuttora si conserva il prezioso sangue in quell'occasione versato da un'effigie della Madre di Dio. Immensa è la quantità di gente dei Cantoni Ticino, e Vallese, delle Valli Canobbina, ed Ossolane, dei Laghi Maggiore, Orta, e Lugano, ed anche di più lontani paesi, che vi concorre in ogni tempo, e specialmente nel giorno

trenta aprile, anniversario del miracolo, ed in cui si trasporta processionalmente il SS. Sangue racchiuso in un ricchissimo, ed elegantissimo tabernacolo d'argento. Nell'anno 1824 S. E. il Cardinale Morozzo, Vescovo di Novara, impose alla fronte della Vergine, e del Pargoletto divino corone d'oro state espressamente spedite dal Capitolo Vaticano. Le popolazioni Vigezzine sogliono portarsi processionalmente a questa Chiesa ogni volta che abbisognano di qualche grazia, e costantemente poi vi si recano nel giorno 23 aprile d'ogni anno, in adempimento d'un voto fatto, e del quale noi parleremo in altro luogo. Degni di osservazione sono in questa Chiesa i ricchissimi paramenti, ed arredi sacri d'ogni genere, non che il pavimento tutto di marmo; i bei dipinti dell'atrio, opera del pittore Peretti; l'accennata torre, ed il grazioso concerto di campane che sulla medesima si trova. In questa parrocchia vi sono poi due Oratorii, uno attiguo alla parrocchiale, dedicato a S. Giovanni Battista, e l'altro in Folsogno, dedicato a Santo Stefano protomartire. Amendue sono forniti di beneficio patronale delle famiglie Romeri, e Bonzani, ed altro beneficio ecclesiastico trovasi eretto all'altare di S. Giuseppe nella parrocchiale di juspatronato della famiglia Romeri, ora Casalli domiciliata in Piacenza. Insigni benefattori di questa chiesa furono: il sig. Carlo Antonio Cavallini da Coimo residente a Roma, che nell'anno 1806 regalava un quadretto di madrepora rappresentante in rilievo il Presepio, e del valore di circa lire sette mila: il sig. Franc.^o Maria Borgnis, Bolongaro di Santa Maria Maggiore che nell'anno 1808 sborsava l'egregia somma di luigi d'oro di Francia cento quaranta per la costruzione dell'atrio, e dipintura della facciata di detta Chiesa: il signor Cavaliere Francesco Saverio Adorna dalle Villette residente a Bordeaux, che nell'anno 1820 spediva al Santuario di Re un magnifico ostensorio

d'argento del valore di circa lire due mila: il signor Giovanni Battista Franzinetti da Re che nell'anno 1822 donava una Via Crucis degna di considerazione: Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Morozzo Vescovo di Novara che nel 1826 spediva al Santuario un rame rappresentante l'Effigie della B. V. del Sangue, e nell'ultimo suo testamento legava il suo calice d'argento di molto valore: il signor Lorenzo Fea da Carrù, Ricevitore delle Regie Dogane a Re che nel 1826 faceva eseguire in argento, e quindi donava le chiavi con catena e piastra, che servono per chiudere ed aprire la preziosa Reliquia del SS. Sangue: Sua Eccellenza il Conte Giacomo Mellerio che nel 1833 spediva a Re un prezioso calice d'argento: l'Eccellentissimo Cavaliere Cacherano d'Osasco D. Teobaldo dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Gran Croce decorato del Gran Cordone della Sacra Religione, ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, e della Corona Ferrea d'Austria di prima classe, dell'Ordine di S. Gennaro delle due Sicilie, cavaliere d'onore di S. M. la Regina regnante, Grande di Corona, Luogotenente generale, ed Ispettore generale delle leve, che nel 1839 spediva al nostro Santuario un calice d'argento finamente cesellato, e nel 1841 una croce pure d'argento portante il nome dell'esimio e piissimo Donatore. Possano questi devoti benefattori venire rimunerati dalla miracolosa nostra Vergine del Sangue, e possa il pio loro esempio essere di modello e sprone a molti altri.

Parrocchia, e Chiesa di Dissimo. Con istromento delli 16 dicembre 1578, Dissimo venne separato dalla Chiesa di Re, e costituito in parrocchia propria. L'antica e piccola Chiesa venne ricostrutta nel 1584, e nel 1702. Essa è sotto il titolo di Santa Catterina vergine, e martire, della lunghezza di braccia 29, e larghezza braccia 14 con un

solo arco, e volto. Il quadro esistente in un altare laterale, e rappresentante l'annunzio dell'Angelo a S. Giuseppe, della nascita del Salvatore, vuolsi di buon pennello, e merita di essere esaminato. In questa parrocchia havvi un piccol Oratorio dedicato a S. Antonio da Padova, innanzi al quale sta un obelisco con croce finamente scolpita.

Parrocchia, e Chiesa d'Olgia. Questa parrocchia venne fondata nel 1580 mediante separazione da quella di Re, di cui faceva parte. Sembra che la chiesa dedicata a S. Maria Elisabetta esistesse molto tempo prima; ma piccolissima, ed affatto meschina. Solo negli anni 1829, e 1836 venne munita di coro, di sagrestia a volto, e di soffitta pure a volto. Ora questa chiesa ha la lunghezza di braccia 21, e la larghezza quattordici, e nulla contiene degno di speciale attenzione.

XII.

Stabilimenti Pubblici.

Nei soli luoghi di S. Maria Maggiore, Malesco, Craveggia, e Villette vi sono dei redditi alquanto considerabili pel soccorso, e per l'istruzione dei poveri. Due istituti di pubblica beneficenza vi sono in Santa Maria Maggiore, l'uno denominato l'ospedale dei Ss. Giacomo e Filippo, l'altro la scuola di pia fondazione. Ignorasi l'origine e la fondazione del primo; ma negli scritti dell'anno mille e duecento se ne trova già menzione. Esso ha un reddito di circa lire mille annue, colle quali si pagano il medico e le medicine per gl'indigenti, e si distribuiscono soccorsi in denaro, od in granaglie ai più bisognosi. I legati della scuola furono disposti da diversi abitanti del borgo, e col reddito dei me-

desimi ascendente a circa lire ottocento vennero definitivamente istituite nello scorso 1835 tre scuole, una pei maschj a sussidio della comunale, e due per le femmine.

Malesco, oltre a due scuole pei fanciulli, ed una per le fanciulle; oltre a lire seicento annue pagate dal sig. Conte Mellerio per distribuzione di granaglie ai poveri, ha un lascito di lire tremila annue destinate per l'erezione di un ospedale da Gioachino Luigi Trabucchi con suo testamento fatto a Parigi il 30 dicembre 1828. Quest'ospedale venne attivato nell'anno 1834, in un'ampia e comoda casa di Malesco in parte legata al pio luogo dallo stesso fondatore, ed in parte da suo fratello Giuseppe Trabucchi. Stipendiati sono dall'istituto un Medico direttore, un Chirurgo, una levatrice, un economo, un fornitore, un infermiere, ed un' infermiera, di cui gli obblighi stanno in un apposito regolamento, mandato alle stampe nel 1836. Ottanta e più famiglie di Malesco ricevono da quest'istituto cura medico-chirurgica, assistenza, medicamenti, lingerie ed alimenti sia alle proprie case, sia nell'ospedale, in cui si trovano quattro letti, due pei maschj, e due per le femmine. L'esperienza di dieci anni ha realmente mostrato, che le disposizioni del precitato regolamento non possono essere nè più savie, nè più adattate allo scopo prefisso, come già diceva la Congregazione primaria generalissima di carità nel suo rescritto di approvazione delli 30 agosto 1834. Tutti gli ammalati sono curati con assiduità, con imparzialità, e con sufficiente larghezza per modo che tutti ne restano soddisfattissimi, ed i vantaggi, che se ne ricavano sono immensi. Lo scrittore di queste pagine prova conforto nel proprio cuore di avervi contribuito come compilatore del regolamento, e di contribuirvi tutt'ora, per quanto le sue deboli forze il permettono, come Medico direttore del pio luogo.

Nè qui si limitano le beneficenze degli impareggiabili fratelli Trabucchi a favore della loro patria terra. Il superstito fratello Giuseppe disponeva or son pochi mesi l'elegria somma di lire novanta mila per l'erezione di un ospedale in Parigi destinato ad accogliere i fumista di Malesco e della valle Vigizzo che in gran numero esercitano la loro arte in quella Capitale. Il *Monitore del dieci*, e la *Gazzetta Piemontese* del quindici luglio 1844 annunciarono questo prezioso lascito colle seguenti parole: *Una donazione di 90m. fr. è stata pur ora fatta all'amministrazione degli Ospizi di Parigi col carico di fondare, e mantenere in perpetuo, nell'ospedale Beaujon un dormitorio di sei letti, destinati esclusivamente a' malati di professione poëlliers-fumistes. Vi si riceveranno preferentemente coloro che saranno oriondi di Malesco e di Vigizzo in Piemonte, e ciascun anno una somma di mille franchi sarà distribuita in soccorso a quelli che usciranno dall'ospedale. Intanto, e sinchè non sia costruito il sito destinato al nuovo dormitorio, l'Amministrazione si dispone a collocare i letti per gli operai fumisti in una delle antiche sale, sulla cui porta la riconoscenza iscriverà il nome dei fratelli Trabucchi. Piemontesi essi medesimi, e già operai fumisti, questi uomini benefici hanno voluto dedicare una parte di quelle sostanze che si sono acquistate nella loro arte al sollievo degli operai poveri, assicurando loro un soccorso, e per quando sono ammalati, e per quando sono convalescenti. Gratissimo ufficio si è l'aver a registrare simili atti ed a segnalare gli autori alla pubblica estimazione.*

Come in Santa Maria Maggiore, sonvi in Craveggia due luoghi pii, uno detto l'Ospedale, l'altro la scuola. Il primo ha l'annuo reddito di oltre lire mille, le quali servono per provvedere alcune famiglie povere di medicinali, e di alimenti. Il pio istituto detto della scuola ha un reddito ancora mag-

giore di quello dell'ospedale, e deriva da lasciti diversi disposti in varie epoche dai benefattori Craveggiesi. Col medesimo mantengono due maestri pei maschi, e due maestre per le femmine, i quali istruiscono gratuitamente i fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso domiciliati in quel luogo.

Per disposizione di Pietro Bartolommeo Bonzani, il Comune di Villette ebbe da poco tempo l'annuo reddito di lire mille cinquecento, delle quali, mille destinate all'istruzione, e cinquecento alla cura dei poveri infermi. La prima somma viene intieramente assegnata ad un solo maestro pei maschi. Della seconda si pagano lire tre al mese ad un Chirurgo per la cura degli infermi poveri; poche lire allo Speciale pei medicinali; le rimanenti si distribuiscono, come noi crediamo, agli indigenti, oppure ad una maestra per le fanciulle.

Quasi tutti gli altri Comuni del Mandamento, quali Coimo, Albogno, Druogno, Buttogno, Toceno, Zormasco, Re, hanno pubbliche scuole erette, e governate secondo fu prescritto dal Sovrano regolamento delli 23 luglio 1822. Anche Finero per recenti disposizioni del Paroco Pironi e del pittore Saverio Ramoni di quel luogo ebbe un lascito di lire dodici mila per l'erezione d'una scuola pei maschi, e di altra per le femmine delle quali mancava; alcuni Comuni poi hanno dei legati particolari per la distribuzione di tanto sale, e di altri articoli diversi, e specialmente di formaggio, pane, e vino, altra volta detti di S. Bartolommeo. Questi proventi raccolti nella casa Comunale distribuivansi nel giorno di detto Santo ad una processione di poveri di tutti i paesi, che andando di luogo in luogo facevano il giro della Valle. Abolita si fatta processione, i legati di S. Bartolommeo in alcuni luoghi vi furono trascurati; in altri si pagano tuttavia, ed il loro prodotto si distribuisce indistintamente a tutti gli abitanti, sieno essi poveri, o ricchi, e sempre ritenendo l'occorrente per un banchetto ai distributori.

Nessun altro stabilimento pubblico di qualche rilievo esiste nella valle Vigizzo, se pure non vuolsi far menzione di un piccolo teatrino recentemente costruito in Santa Maria Maggiore, ed una Biblioteca incominciante nel Comune di Craveggia. Il primo, capace di circa trecento persone, serve pei dilettanti del Borgo, i quali di quando in quando rappresentano qualche dramma sacro, oppure qualche commedia delle più recenti ed applaudite. La biblioteca poi non ha finora che alcune centinaia di volumi, la maggior parte relativi alla religione, e regalati a quel pubblico da diversi particolari, ed in ispecie dal Missionario, e già Vicario Apostolico nelle Missioni della Luigiana D. Giovanni Maria Rossetti da Craveggia, la cui famiglia ha dato alla chiesa distinti soggetti, fra quali un Domenicano economo del convento di sant'Eustorgio di Milano, e due Parochi, e Vicarii foranei l'uno in Craveggia, l'altro in Trontano.

XIII.

Palazzi, e Piazze

Chi entra per la prima volta nella valle Vigizzo ha certamente di che maravigliarsi non solo in veggendo l'amena, e ridente di lei positura; ma ancora le numerose abitazioni elegantemente costrutte, può dirsi, in ogni villaggio, ed i bei giardini, che le stanno attorno. Druogno, Buttogno, Toceno, Vocogna, Malesco, Villette, e Re hanno palazzi, e molte case civili; ma gli uni, e le altre abbondano specialmente in Craveggia, ed in Santa Maria Maggiore. Chi venendo dall'Ossola, entra in quest'ultimo borgo crede di entrare in una città. E veramente la principale strada, che lo attraversa pel suo diametro longitudinale, e che ha più di mille metri in lun-

ghezza sopra dieci, in molti siti, di larghezza, è ovunque fiancheggiata da belle fabbriche, da piantagioni, e da botteghe. La piazza che trovasi nel centro dell'abitato dietro al coro della chiesa parrocchiale, che ha una superficie quadrata di mille metri, ultimamente livellata, e selciata di nuovo, possiede una fontana, la cui eccellente acqua si conduce, mediante appositi tubi, dalla distanza di oltre tre mila metri, ed è certamente una delle più belle, che trovar si possono nei paesi montani. Si aggiunga, che quattro belle strade carrettiere, costrutte in questi ultimi anni, partono da questo borgo, ed accennano l'una ai luoghi di Crana, e Buttogno, l'altra a Craveggia, la terza in linea retta a Malesco, la quarta a Druogno, ed all'Ossola: tutte poi presentano un piano, ed amenissimo passeggio agli abitanti. Il palazzo già Bolongaro Borgnis è visitato con piacere da tutti i forestieri, che vi capitano, e per la ricchezza con cui è costruito, e per le eccellenti pitture di cui abbonda, e che sono le migliori che sieno sortite dal pennello del lodato pittore Peretti da Buttogno.

Craveggia ha pure molte belle, ed anche maestose case, fra quali meritano special menzione quelle dei signori Mellerio, Borgnis, e Rossetti; ma è danno che questo bel villaggio sia collocato su di una riva troppo scoscesa, e che le abitazioni vi sieno troppo vicine le une alle altre, per cui non hanno sufficiente largo, e pochissima vista, massime nei piani inferiori.

XIV.

Mercati, e commercio

Nè fiere, nè mercati si tengono in questo Mandamento. Il commercio esterno fassi al mercato di Domodossola, ove, come già si disse, si smaltiscono i diversi prodotti, e si comperano

le granaglie, ed il vino bisognevole. Il commercio interno vi è fatto per la massima parte a Santa Maria Maggiore. Questo borgo somministra a quasi tutti gli altri Comuni il pane, la carne, e gli oggetti di privativa delle Regie Gabelle. In esso vi hanno, quasi esclusivamente, botteghe ben fornite di stoffe d'ogni sorta, di generi coloniali, cordami, salumi, ferramenta, chincaglieria, granaglie ecc.; v'hanno buoni alberghi, ed osterie, bottiglierie, botteghe da caffè, pubblici giuochi di bigliardo; si trovano in una parola le cose che più si possono desiderare pei bisogni, e pei comodi della vita. Gli abitanti della Valle accorrono perciò al Capoluogo ogni volta che abbisognano di qualche provvista, ed ivi trovano più facil smercio dei piccoli oggetti che loro sovrapbondano, quali selvaggiume, pesce, uova, burro, legna, carbone, ecc. Aggiungeremo che ora in Santa Maria Maggiore si trovano delle buone vetture, le quali trasportano a discretissimo prezzo le persone e gli effetti a Domodossola, e viceversa.



TAVOLA I.

*Censimento della popolazione di Valle Vigezzo
desunto secondo lo stato ed il sesso.*

NOME del COMUNE	MASCHI			Totale Maschi	FEMMINE			Totale Femmine	Totale generale
	Scapoli	Ammogliati	Vedovi		Ragazze	Maritate	Vedove		
S. Maria Maggiore .	235	134	15	384	249	134	37	420	804
Albogno	49	23	3	75	42	25	5	72	147
Buttogno	70	39	3	112	70	41	15	126	238
Coimo	87	48	6	141	87	45	15	147	288
Craveggia	228	131	17	376	243	132	55	430	806
Druognò	193	87	7	287	188	86	21	295	582
Finero	83	39	8	130	80	37	6	123	253
Folsogno	19	16	1	36	39	16	3	58	94
Dissimo	52	26	3	81	44	25	2	71	152
Malesco	202	104	7	313	192	98	35	325	638
Olgia	56	26	1	83	46	25	6	77	160
Re	37	20	1	58	43	21	10	74	132
Toceno	122	70	12	204	126	69	19	214	418
Villette	89	48	7	144	108	48	9	165	309
Vocogno e Prestinone	58	45	7	110	72	38	10	120	230
Zornasco	36	24	5	65	32	24	5	61	126
TOTALE . .	1616	880	103	2599	1661	864	253	2778	5377

TAVOLA II.

*Censimento della popolazione di Valle Vigizzo
desunto secondo l'età.*

NOME del COMUNE	sino ai 5 anni	dai 5 ai dieci	dai 10 ai 20	dai 20 ai 30	dai 30 ai 40	dai 40 ai 50	dai 50 ai 60	dai 60 ai 70	dai 70 ai 80	dai 80 ai 90	TOTALE
S. M. Mag. ^{re} con Crana	88	103	173	127	96	98	57	34	24	4	804
Albogno	21	21	38	20	13	14	12	6	1	1	147
Buttogno	33	36	41	37	43	13	19	14	2	»	238
Coimo	38	38	54	34	32	41	24	18	8	1	288
Craveggia	82	98	136	113	103	102	81	61	28	2	806
Dissimo	14	19	32	31	14	16	13	10	2	1	152
Druogno	65	75	126	83	59	64	52	38	18	2	582
Finero	22	34	55	50	26	24	19	15	8	»	253
Folsogno	13	16	14	19	18	8	7	7	2	»	94
Malesco	59	86	125	109	86	57	46	39	28	3	638
Olgia	20	20	35	33	18	10	11	6	6	1	160
Re	15	12	28	24	14	15	12	9	2	1	132
Toceno	42	47	84	71	51	42	41	24	13	3	418
Villette	37	48	56	48	36	35	19	19	9	2	309
Vocogno e Prestinone	25	30	45	33	22	31	19	15	8	2	230
Zornasco	9	9	25	26	22	17	12	5	1	»	126
TOTALE	583	682	1067	858	653	587	444	320	160	23	5377

TAVOLA III.

*Nascite avvenute in Valle Vigezzo
dal 1828 al 1837 inclusivi.*

NOME del COMUNE	Nati nel 1828	» nel 1829	» nel 1830	» nel 1831	» nel 1832	» nel 1833	» nel 1834	» nel 1835	» nel 1836	» nel 1837	Totale nati
S. M. con Crana . .	33	21	25	31	30	29	20	33	25	25	272
Albogno	5	6	4	9	3	8	6	2	8	4	55
Buttogno	6	10	9	13	5	13	11	10	10	5	92
Coimo	11	6	12	8	11	6	12	12	7	10	95
Craveggia . . .	15	17	23	19	28	19	27	24	22	23	217
Dissimo	4	2	4	3	6	5	4	6	6	1	41
Druogno	19	22	20	21	13	21	21	7	20	15	179
Finero	9	11	5	7	12	8	9	8	6	6	81
Folsogno	2	»	»	1	2	»	4	2	3	4	18
Malesco	15	15	13	14	16	11	17	11	15	16	143
Olgia	2	5	5	3	6	7	6	6	6	8	54
Re	1	3	3	5	3	6	3	5	3	3	35
Toceno	10	12	12	8	11	13	8	8	8	7	97
Villette	9	9	9	13	7	11	10	8	13	6	95
Vocogno	9	6	8	6	8	6	4	4	6	5	62
Zornasco	4	1	4	3	5	4	1	3	2	1	28
TOTALE	154	146	156	164	166	167	163	149	160	139	1564

TAVOLA IV.

*Nascite in Valle Vigizzo nel decennio dal 1828 al 1837
calcolate secondo i mesi.*

NOME del COMUNE	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	TOTALE
S. M. e Crana	21	32	25	26	31	16	13	12	23	34	17	22	272
Albogno . .	3	5	10	4	»	5	3	10	4	7	3	1	55
Buttogno . .	8	14	4	6	6	7	10	7	6	8	12	4	92
Coimo . .	9	8	9	7	5	10	10	3	9	12	2	11	95
Cravoggia . .	16	20	15	26	20	15	15	17	15	15	23	20	217
Dissimo . .	2	3	5	2	4	5	2	8	3	4	»	3	41
Druogno. . .	21	17	24	9	9	18	10	13	18	13	15	12	179
Finero . .	13	7	6	6	5	»	3	3	8	7	8	6	81
Folsogno . .	2	2	2	1	3	2	1	2	1	2	»	»	18
Malesco . .	13	9	16	12	8	17	11	8	7	14	16	12	143
Olgia	2	3	7	3	4	1	5	»	6	11	5	7	54
Re	2	3	4	5	3	2	1	5	1	5	3	1	35
Toceno . .	6	12	9	7	7	15	6	7	10	9	5	4	97
Villette . .	16	15	13	12	4	2	6	4	6	4	6	7	95
Vocogno. . .	9	9	7	5	4	4	5	5	4	2	6	2	62
Zornasco. . .	5	2	4	2	5	3	»	1	3	»	1	2	28
TOTALE .	148	161	160	133	118	131	101	105	124	147	122	114	1564

TAVOLA V.

*Matrimonii avvenuti in Valle Vigizzo
dal 1828 al 1837 inclusivi.*

NOME del COMUNE	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	Totale
S. M. con Crana . .	12	2	12	9	7	3	6	7	5	6	69
Albogno	3	»	»	»	»	3	2	1	2	1	12
Buttogno	2	3	3	1	3	5	2	»	1	2	22
Coimo	1	1	1	1	1	»	»	»	3	»	8
Craveggia	3	6	3	5	10	6	4	3	4	2	46
Dissimo	2	»	»	1	2	1	1	4	»	»	11
Druogno	1	1	1	2	2	1	2	3	2	1	16
Finero	1	1	»	»	4	1	2	1	»	1	11
Folsogno	»	»	»	»	»	3	2	»	»	2	7
Malesco	3	6	»	3	2	3	3	6	1	3	30
Olgia	2	1	1	2	4	3	»	1	2	»	16
Re	2	»	1	»	2	»	1	»	1	1	8
Toceno	4	2	5	3	3	»	2	2	5	4	30
Villette	2	»	4	3	2	1	1	2	2	2	19
Vocogno	»	2	»	5	»	1	1	2	3	2	16
Zornasco	»	»	1	»	»	3	»	3	3	»	10
TOTALE	38	25	32	35	42	34	29	35	34	27	331

TAVOLA VI.

*Morti in Valle Vigezzo negli anni
dal 1828 al 1837 inclusivi.*

NOME del COMUNE	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	Totale
S. M. ^a con Craña .	20	6	13	24	19	10	21	29	27	15	184
Albogno	2	5	6	1	3	4	4	4	5	5	39
Buttogno	9	3	6	5	5	6	5	10	8	7	64
Coimo	9	5	4	4	6	5	8	6	5	3	55
Craveggia	22	15	21	17	14	8	24	23	20	14	178
Dissimo	3	1	2	2	1	2	3	2	4	»	20
Druogno	14	12	8	21	7	12	14	6	15	12	121
Finero	5	2	6	5	4	9	3	10	7	3	54
Folsogno	»	2	1	1	2	4	2	2	»	»	14
Malesco	11	8	10	10	10	6	9	15	6	9	94
Olgia	4	2	1	3	3	2	3	3	5	3	29
Re	5	2	»	4	6	1	4	4	3	2	31
Toceno	13	8	9	6	8	6	6	9	7	4	76
Villette	2	6	6	10	8	3	6	14	3	3	61
Vocogno	5	5	2	3	4	3	7	7	4	2	42
Zornasco	2	3	2	3	3	6	3	2	3	4	31
TOTALE	126	85	97	119	103	87	122	146	122	86	1093

TAVOLA VII.

*Morti in Valle Vigezzo nel decennio dal 1828 al 1837
inclusivi, calcolati secondo i mesi.*

NOME del COMUNE	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	TOTALE
S. M. e Crana	19	21	19	21	22	11	16	10	10	10	9	16	184
Albogno . .	4	3	8	3	4	3	1	4	»	3	2	4	39
Buttogno .	11	5	6	6	10	2	4	4	1	4	2	9	64
Coimo . .	4	9	4	4	3	4	7	4	5	6	3	2	55
Craveggia .	13	19	20	14	12	13	6	15	12	23	13	18	178
Dissimo . .	2	»	1	1	2	3	1	»	2	1	5	2	20
Druogno .	19	15	14	8	11	7	6	9	11	9	5	7	121
Finero . .	5	5	4	5	6	3	5	4	3	5	4	5	54
Folsogno .	3	2	»	3	2	»	1	2	»	1	»	»	14
Malesco . .	7	9	6	7	9	7	7	12	7	4	11	8	94
Olgia . . .	2	3	4	1	1	1	2	2	2	6	3	2	29
Re . . .	2	3	4	3	1	1	3	4	1	1	1	7	31
Toceno . .	8	13	3	12	4	9	2	3	7	2	7	6	76
Villette . .	8	11	8	4	5	2	2	5	5	4	4	3	61
Vocogno . .	1	5	3	5	4	5	2	3	2	3	7	2	42
Zornasco .	3	2	2	1	4	4	3	2	2	3	3	2	31
TOTALE .	111	125	106	98	100	75	68	83	70	85	79	93	1093

TAVOLA VIII.

*Morti in Valle Vigizzo nel decennio dal 1828 al 1837
calcolati secondo le età.*

NOME del COMUNE	sino al 1° anno	dal 1 al 5	dal 5 al 10	dal 10 al 20	dal 20 al 30	dal 30 al 40	dal 40 al 50	dal 50 al 60	dal 60 al 70	dal 70 al 80	dal 80 al 90	TOTALE
S. Maria con Crana	42	35	13	5	10	12	10	7	21	20	9	184
Albogno	11	6	1	2	3	4	1	2	1	6	2	39
Buttogno	20	11	2	4	1	1	4	7	6	7	1	64
Coimo	20	6	2	2	»	4	4	»	7	7	3	55
Craveggia	50	12	6	5	7	10	7	11	26	33	11	178
Dissimo	11	1	1	1	»	1	»	»	2	3	»	20
Druogno	34	13	8	7	8	3	4	6	15	17	6	121
Finero	23	3	3	»	3	4	»	»	7	9	2	54
Folsogno	2	»	»	1	1	1	»	1	4	1	3	14
Malesco	21	5	4	5	7	6	4	5	14	15	8	94
Olgia	15	3	»	»	1	1	2	3	1	1	2	29
Re	10	1	1	1	1	»	3	3	2	5	4	31
Toceno	13	11	2	2	2	»	6	14	8	10	8	76
Villette	17	5	2	1	2	4	3	6	4	12	5	61
Vocogno	10	2	1	1	»	1	3	1	7	11	5	42
Zornasco	7	7	1	»	2	1	2	1	4	5	1	31
TOTALE . .	306	121	47	37	48	53	53	67	129	162	69	1093

TAVOLA IX.

*Confronto fra la popolazione nel 1837 e quelle esistente
in Valle Vigizzo negli anni 1698, e 1822.*

NOME del COMUNE	POPOLAZIONE del 1698	Idem del 1822	Idem del 1837	Dal 1698 al 1837		Dal 1822 al 1837 Aumento
				Aumento	Diminuzione	
S. Maria con Crana . .	611	739	804	193	»	45
Albogno	204	131	147	»	57	16
Buttogno	164	195	238	74	»	43
Coimo	328	260	288	»	40	28
Craveggia	1489	610	806	»	683	196
Dissimo	136	132	152	16	»	20
Druogno	582	465	582	»	»	117
Finero	213	197	253	40	»	56
Folsogno	140	80	94	»	46	14
Malesco	625	530	638	13	»	108
Olgia	112	138	160	48	»	22
Re	114	130	132	18	»	2
Toceno	410	360	418	8	»	58
Villette	435	210	309	»	126	99
Vocogno	370	224	230	»	140	6
Zornasco	220	125	126	»	94	1
TOTALE . .	6153	4546	5377	410	1186	831

TAVOLA X.

Superficie territoriale della Valle Vigizzo

NOME del COMUNE	CAMPI		PRATI		TOTALE		Estimo dei Comuni Imperiali	Lire 21 d'estimo divise fra le Comuni in lire, soldi e denari
	in spazza	in giornate	in spazza	in giornate	in spazza	in giornate		
S. M. e Crana	175000	187	260000	278	435000	465	295	1 4 6
Albogno . .	17950	19	200000	213	217950	232	136	» 11 »
Buttogno . .	85350	91	275000	292	360350	383	438	1 16 6
Coimo . . .	70450	75	175000	186	245450	261	324	1 7 »
Craveggia . .	112500	120	287975	306	400475	426	797	3 7 6
Dissimo . .	30000	32	90000	96	120000	128	200	» 17 »
Druogno . .	82500	88	170000	181	252500	269	510	2 2 6
Finero . . .	39000	41	185000	198	224000	239	180	» 16 »
Folsogno . .	35450	38	95000	101	130450	139	235	» 19 »
Malesco . .	71250	76	180000	192	251250	268	580	2 7 »
Olgia . . .	22975	24	82500	87	105475	111	174	» 14 »
Re	20000	21	100000	106	120000	127	136	» 11 »
Toceno . . .	67950	72	150000	158	217950	230	430	1 11 6
Villette . . .	49000	52	125000	133	174000	185	276	1 3 »
Vocogno . .	67500	72	135000	144	202500	216	260	1 2 »
Zornasco . .	46525	49	100000	106	146525	155	122	» 10 6
TOTALE .	993400	1057	2610475	2777	3603875	3834	5093	21 » »

TAVOLA XI.

*Ricolta della Segala in Valle Vigezzo nel decennio
dal 1780 al 1789 inclusi.*

NOME del COMUNE	1780 staia	1781 staia	1782 staia	1783 staia	1784 staia	1785 staia	1786 staia	1787 staia	1788 staia	1789 staia	TOTALE in staia Ossolani
S. Maria con Crana	663	625	927	251	751	37	547	552	602	327	5282
Albogno	306	240	259	114	184	11	216	239	151	186	1906
Buttogno	146	109	171	73	150	13	149	196	121	75	1203
Coimo .	223	159	216	122	179	24	134	181	162	154	1554
Craveggia	894	335	1266	361	964	59	544	971	505	137	6036
Dissimo	57	52	85	57	95	31	88	88	97	14	664
Druogno	387	378	359	284	443	57	193	707	474	397	3679
Finero .	103	144	156	228	236	6	245	240	188	212	1758
Folsogno	66	112	159	59	173	13	103	59	96	44	884
Malesco	169	257	318	169	312	29	263	257	208	171	2153
Olgia . .	83	87	99	57	121	11	112	115	112	36	833
Re . . .	42	35	102	22	89	6	77	63	47	18	501
Toceno .	389	336	506	113	512	17	285	323	261	205	2947
Villette	182	155	283	124	315	25	105	256	90	29	1564
Vocogno	295	218	417	163	690	10	333	318	208	78	2730
Zornasco	95	84	227	107	112	6	115	80	137	70	1033
TOTALE	4100	3326	5550	2304	5326	355	3509	4645	3459	2153	34727

TAVOLA XII.

*Ricotta del grano Saraceno in Valle Vigezzo nel decennio
dal 1780 al 1789 inclusivi.*

NOME del COMUNE	1780 staia	1781 staia	1782 staia	1783 staia	1784 staia	1785 staia	1786 staia	1787 staia	1788 staia	1789 staia	TOTALE in staia Ossolane
S. Maria con Crana	161	»	»	896	86	804	»	757	331	359	3394
Albogno	188	»	»	270	61	156	»	197	225	89	1186
Buttogno	62	»	8	103	30	157	»	169	»	129	658
Coimo .	131	»	46	86	92	114	2	178	126	93	868
Craveggia	128	»	27	311	94	886	»	469	383	176	2474
Dissimo	108	»	78	82	67	97	2	165	89	»	688
Druogno	283	»	»	594	449	610	»	793	276	753	3758
Finero .	10	»	»	3	36	3	»	»	13	»	65
Folsogno	133	»	156	99	119	170	7	174	107	54	1019
Malesco	58	»	»	165	37	141	»	384	378	185	1348
Olgia .	136	»	12	107	58	133	8	191	127	51	823
Re . .	20	»	»	53	56	96	3	104	75	52	459
Toceno	15	»	37	90	161	433	5	317	»	297	1355
Villette	144	»	39	205	197	204	3	118	129	159	1198
Vocogno	152	»	13	228	96	286	»	416	153	167	1511
Zornasco	»	»	6	168	91	222	4	196	120	122	929
TOTALE	1729	»	422	3460	1730	4512	34	4028	2532	2686	21733

TAVOLA XIII.

Altri prodotti della Valle Vigizzo.

NOME del COMUNE	PATATE gerli	FENO pesi da 100 libbre	CASTAGNE staia	L.A.N.A libbre	OLIO DI NOCE libbre	CANAPE libbre	MIELE libbre	CERA libbre	VINO brente
S. M. ^a con Crana	1680	3414	100	125	350	890	50	25	»
Albogno	164	880	90	92	213	200	20	10	»
Buttogno	819	2020	70	59	100	270	15	8	»
Coimo	676	1200	1200	156	650	400	50	25	200
Craveggia	1080	3500	400	20	500	750	20	10	»
Dissimo	288	830	150	67	250	200	40	20	»
Druogno	780	2700	120	226	470	389	60	30	»
Finero	376	1600	»	77	50	100	40	20	»
Folsogno	360	600	40	30	100	150	30	20	30
Malesco	684	2137	»	10	200	900	»	»	»
Olgia	220	800	157	57	40	130	20	10	50
Re	192	750	20	30	120	300	»	»	»
Toceno	652	1510	800	35	750	400	20	10	»
Villette	470	1580	600	100	600	300	30	15	80
Vocogno	648	880	550	10	150	200	»	»	»
Zornasco	444	720	5	50	40	90	5	5	»
TOTALE	9533	25121	4302	1144	4583	5669	400	208	360

TAVOLA XIV.

Bestiame grosso , e minuto esistente in Valle Vigizzo

NOME del COMUNE	CAVALLI	MULI	ASINI	BOVINE	CAPRE	PECORE
S. Maria con Crana .	8	17	2	348	275	125
Albogno	»	1	»	62	184	92
Buttogno	»	2	1	90	190	59
Coimo	»	»	»	110	313	156
Craveggia	1	8	3	302	358	60
Dissimo	»	2	»	75	351	67
Druogno	»	2	3	220	300	200
Finero	»	»	»	150	337	77
Folsogno	»	»	»	50	80	30
Malesco	»	11	»	170	400	10
Olgia	»	»	»	74	348	57
Re	»	»	»	70	40	30
Toceno	»	3	2	135	300	35
Villette	»	2	»	150	350	100
Vocogno	»	»	»	78	75	12
Zornasco	»	1	1	72	55	50
TOTALE . .	9	49	12	2156	3956	1160

TAVOLA XV.

*Prodotto vendita boschi comunali in Valle Vigezzo
nel novennio dal 1831 al 1839 inclusivi.*

NOME del COMUNE	nel 1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838	1839	Totale
S. Maria con Crana	135	2	57	48	15468	3944	»	»	»	19654
Albogno	»	2	192	270	298	1065	5740	»	»	7567
Buttogno	2216	64	287	2116	106	21760	»	»	»	26649
Coimo .	2225	»	»	150	143	53	5750	»	»	8321
Craveggia	135	»	543	823	71229	156	»	»	136	73022
Dissimo	»	»	»	»	»	»	2275	21050	»	23325
Druogno	300	384	424	173	»	567	388	310	2262	4808
Finero .	»	»	146	6	1550	6645	»	»	»	8347
Folsogno	»	»	»	»	»	»	20600	200	»	20800
Malesco	»	1132	22	141	248	3868	21051	»	»	26462
Olgia . .	»	159	8	32	38	40	4080	»	»	4357
Re . .	»	»	»	»	»	949	»	»	»	949
Toceno .	»	40	120	100	455	1073	1016	»	2800	5604
Villette .	»	»	»	200	2	1487	560	»	»	2249
Vocogno	»	»	1072	3183	1713	109	158	355	2612	9202
Zornasco	1917	»	16	13477	93	430	»	»	1170	17103
TOTALE	6928	1783	2887	20819	91343	42146	61618	21915	8980	258419

TAVOLA XVI.

Importazioni ed Esportazioni della Valle Vigizzo.

IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
DENOMINAZIONE delle COSE IMPORTATE	VALORE		DENOMINAZIONE delle COSE ESPORTATE	VALORE	
N° 12000 staia grano L.	60000	»	Bestiame grosso, e minuto per . . . L.	10000	»
N° 1000 brente vino »	10000	»	Vitelli da latte . . »	15000	»
N° 200 brente acqua- vite »	4000	»	Capretti, e montoni »	1000	»
Per generi coloniali »	10000	»	Pelli secche pelose d'animali macel- lati in Valle . . »	6000	»
Articoli di lusso ed abbigliamento . »	6000	»	Assi, carbone e legna »	10000	»
Vestiaro »	15000	»	Legnami venduti nei boschi comunali . »	15000	»
Sale, ed articoli di gabella »	30000	»	Pomi di terra . . . »	600	»
Porto - lettere, ed altrespeze diverse a calcolo »	5000	»	Burro e formaggio »	2000	»
Totale importazioni L.	140000	»	Totale esportazioni L.	59600	»

TAVOLA XVII.

*Vigezzini assenti nell'anno 1838**distribuiti secondo i luoghi di rispettiva residenza.*

NOME del COMUNE	REG. LOMBARDO VENETO	Altre parti d'Italia	PARIGI	Altre parti di Francia	SVIZZERA	GERMANIA	INGHILTERRA	BAVIERA	OLANDA	SPAGNA	OLTREMARE	IGNOTI	TOTALE
S. M. ^a eCrana	80	21	23	30	6	13	»	3	7	»	1	»	184
Albogno . .	1	9	2	»	1	»	»	»	7	»	»	»	20
Buttogno . .	10	3	6	7	»	»	»	»	1	»	1	»	28
Coimo . .	6	7	12	1	»	1	»	»	1	»	»	»	28
Craveggia . .	9	20	129	17	20	»	1	»	»	»	»	»	196
Dissimo . .	2	»	3	2	»	1	»	»	»	»	»	»	8
Druogno . .	4	22	4	11	»	1	»	1	4	1	»	»	48
Finero . .	»	1	11	3	»	5	»	2	»	6	1	1	30
Folsogno . .	5	»	»	»	»	1	»	2	»	»	»	»	8
Malesco . .	9	19	143	21	»	3	»	»	»	»	»	1	196
Olgia . .	»	»	3	»	»	3	»	»	»	»	»	»	6
Re . .	8	2	2	»	»	1	»	»	»	»	»	»	13
Toceno . .	29	8	6	16	15	13	»	»	»	»	»	4	91
Villette . .	46	»	4	5	»	2	»	1	»	»	»	»	58
Vocogno . .	10	4	8	6	1	»	»	»	»	»	»	»	29
Zornasco . .	4	2	11	»	1	3	»	»	»	»	»	»	21
TOTALE . .	223	118	367	119	44	47	1	9	20	7	3	6	964

TAVOLA XVIII.

*Vigazzini assenti nell'anno 1838
distribuiti secondo le rispettive professioni.*

NOME del COMUNE	Gioiellieri, Orofai, e Chincaglieri	Pittori ed arti liberali	Regolanti e Mercat	Arti meccaniche	Fumista	Spazzacamino	Militari	Scienziati e studenti	Professioni diverse	Donne, e fanciulli	TOTALE
S. Maria e Crana	9	29	15	6	28	64	8	9	2	14	184
Albogno . . .	»	»	»	9	10	1	»	»	»	»	20
Buttogno . . .	»	4	»	1	10	10	1	»	2	»	28
Coimo . . .	»	2	2	3	12	6	»	2	»	1	28
Craveggia . . .	21	5	11	13	54	»	1	10	10	71	196
Dissimo . . .	»	»	2	1	4	1	»	»	»	»	8
Druogno . . .	»	1	3	19	18	5	»	2	»	»	46
Finero . . .	»	2	2	2	9	7	»	1	3	4	30
Folsogno . . .	»	»	»	1	2	5	»	»	»	»	8
Malesco . . .	3	17	2	10	110	4	3	2	1	44	196
Olgia . . .	»	»	»	»	3	3	»	»	»	»	6
Re . . .	»	»	»	3	2	8	»	»	»	»	13
Toceno . . .	»	5	24	8	13	26	2	2	6	5	91
Villette . . .	1	»	3	2	6	45	»	»	1	»	58
Vocogno . . .	»	1	»	3	13	9	»	»	»	3	29
Zornasco . . .	»	»	»	»	15	1	»	1	4	»	21
TOTALE . . .	34	66	64	81	309	195	15	29	29	143	964

copia continuamente dall'alto dei monti strascinate al basso; che infine questo fondo totalmente si riempisse. Tutte queste considerazioni sono applicabili, ed a più forte ragione, alla valle Vigizzo. Essa pure trovasi ovunque contornata da monti, e costituita da un fondo lungo sette, e largo un miglio, non incavato dai fiumi, ma piano, uguale, e composto da materie sassose-sabbiose, in tutto simili a quelle di che constano i circostanti monti, e quali vengono dalle acque trasportate. Si aggiunga che i due sbocchi di detto piano trovansi amendue chiusi da forte breccia, circostanza questa, che al dire dell'Amoretti (1), proverebbe da se sola, che la Valle era un lago.

E suppongasi per un momento che i monti circostanti al piano Vigezzino andassero, come succede comunemente, a riunirsi in basso ad angolo acuto; egli è certo che il seno della Valle dovrebbe allora essere di molti e molti metri più profondo. Essendo però chiuso tanto a Gagnone, che al ponte Mantione dall'indicata breccia, le acque discendenti dalle montagne non aveano scolo, e dovevano stagnare. Per conseguenza ciò che ora vediamo di piano terroso, era in allora piano acqueo; nè potea essere altrimenti. La livellazione di questo lago di tre buone ore di lunghezza dovea essere regolata dal piano dei due sfoghi, di Gagnone e di Mantione, i quali tanto più confermano la nostra congettura, in quanto che mostransi presso a poco all'uguale elevazione. Se non che i luoghi bassi si riempiono, gli alti si appianano. Strascinate dai torrenti, doveano ad ogni momento cadere in questo bacino numerose materie d'ogni genere, piante, sassi, sabbia e terra, e doveano necessariamente col tempo riempirlo, come si riempie un bacino d'acqua, in cui cada giornalmente un granello d'arena, e come riempiranno forse col tempo i laghi, ed i mari che noi osserviamo.

La nostra supposizione acquista maggiore probabilità quando

(1) Viaggio ai tre laghi.

PARTE SECONDA

CENNI STORICI DELLA VALLE VIGEZZO

CAPO PRIMO

Dall'origine della Valle al mille dell'era volgare.

SOMMARIO

Primo stato della Valle Vigizzo — Essa era un lago — Come si asciugasse, e quando — Primi abitatori — Se essi fossero li Osci, i Leponzili, od una colonia della Valle Antigorio — Vestigi di Romana dominazione — Passaggio dei Cimbri — Cristiana Religione in Vigizzo — Chiesa di Santa Maria fabbricata da S. Giulio.

L'origine della Valle di Vigizzo giace sepolta nelle più profonde latebre del tempo. Il Vescovo Bescapè opinava, che tutta l'Ossola fosse anticamente occupata dalle acque, e costituisse un braccio, od un seno del lago Verbano. Vediamo, egli diceva (1), il seno Ossolano circondato ovunque da aspri monti, ed il fondo largo più di un miglio, non incavato dai fiumi come altrove, ma piano, eguale e sabbioso. Convien credere che questo fondo fosse molto più basso, e pieno allora d'acqua, che col tempo queste facessero luogo alle materie terrose e sassose, che dall'impeto dei torrenti venivano, e vengono in gran

(1) Novaria, seu de Ecclesia Novariensi. Novar. 1612.

nell'Archivio del Comune di Malesco, che le terre inferiori della Valle aveano mossa lite ai Comuni di Craveggia, Vocogno, e Toceno pel motivo che estraevano dal fiume, onde irrigare i propri fondi, una maggiore quantità d'acque di quella che realmente loro spettasse.

Col tempo queste acque si scavarono un letto, e tale, che al giorno d'oggi giunge alla profondità di oltre trenta metri dal piano. E queste sponde corrose dal fiume sempre più provano, che tutto il piano Vigezzino venne formato dalle acque. Chè esse mostransi tutte quante costituite da terreno di alluvione, da sabbia e ciottoli, e tali probabilmente mostreransi a ben maggiore profondità ancora, e sino a che il letto del fiume abbia toccato di nuovo il primitivo fondo della Valle. Così il letto del torrente Lovana vicino a Malesco profondo più di venti metri consta di uguali ciottoli di pietra ollare, come la superficie del suolo; ciottoli provenienti visibilmente da un monte di simil pietra situato a tre ore di distanza lungo il corso di quelle acque. Così nel piano detto delle Lotte fra S. Maria Maggiore e Druogno trovansi a discrete profondità le torbe e le piante pietrificate, state un tempo colà trasportate, e sepolte dalle acque. Così in una parola il pozzo Vigezzino riempissi, ed all'instabile elemento succedette il piano terrestre, che noi osserviamo, ed abitiamo.

Quando ciò avvenisse, invano si tenterebbe per noi di determinarlo. Egli è certo che la Valle era abitata prima assai della venuta di Gesù Cristo, e sembra probabile che non si abitasse così tosto asciugata. Tale asciugamento effettuossi senza dubbio per gradi, e lentamente. Le acque ingrossate dalle piogge dominarono per molti anni quel piano, già loro sede ordinaria. La scomparsa poi degli immensi ciottoli, e dell'infecunda arena, di che tutta esser dovea seminata la superficie, volle essa pure l'opera del tempo, e della paziente e laboriosa mano dell'uomo. Un suolo vergine però è presto fecondo,

e questa fecondità congiunta colla bellezza del cielo, coll' amenità del sito, colla purezza dell' aria ha senza dubbio contribuito alla pronta popolazione della Valle. Chi primo però calcasse la nostra patria terra; chi primo ne solcasse le viscere, noi lo ignoriamo, ed è cosa che giace sepolta nella voragine del tempo. Se la valle Vigizzo fu in ogni tempo parte dell'Ossola superiore, si potrebbe dedurre, che i primi abitatori, siccome di questa, fossero anche di quella gli Osci, colonia Toscana. Dice infatti Catone: *Alpes omnes colonias fuisse Thuscorum incolae omnes assentiunt, et ab his vel ducibus, vel capitibus originum nomina gentibus, et locis indita, ut Retii a Rheto rege Lydorum, et Veronenses a Vera colonia thusca; Comenses a Fani Regiis Turrenis a quibus Vallis Vulturena, et Osci a quibus Oscela.* Certo egli è poi che gli antichi abitatori di Vigizzo formavano parte dei popoli chiamati da Cesare ne' suoi commentarii: *De bello gallico: Leponzii, o Lepontini*, dappoichè da tutti gli antichi scrittori, è segnatamente da Glareano, citato dal Capis, vengono i Leponzii così circoscritti: *isti Lepontii medii sunt quinque populorum, Rhetorum, Insubrium, Salassiorum, ac Helvetiorum; Rhetos quidem ab ortu, Insubres ad meridiem; Salassios, Sedunosque ad occasum, Helvetios ad septentrionem habent.* Ritenuto dunque, che i Salassi, ed i Seduni erano i popoli che abitano la valle d' Aosta, ed il Vallese, ne viene che i Leponzi erano costituiti dagli abitanti dei monti, e delle valli situati fra il monte Rosa ed il S. Gottardo; cioè dalle valli Sesia, Anzasca, Ossola, Antigorio, Vigizzo, e Cantone Ticino. L' identità del nome sembra dimostrare uguaglianza d' origine, e secondo tutte le apparenze, un' antica colonia Toscana avvisossi a questi monti occupando tutti quei siti, che mostravansi suscettibili di abitazione. Forse le intestine civili guerre, le proscrizioni, e tutte le altre umane miserie indussero i nostri primi padri a cercare rifugio e quiete fra queste balze.

e forse in questo è veridica la popolare tradizione tutt'ora esistente in Vigizzo. E di fatto il Glareano nelle annotazioni al libro quarto dei Commentari di Cesare, dice manifestamente, che i Leponzii furono in altri tempi dispersi, e confinati nelle sommità delle Alpi: *coeterum in universum hoc sciendum Lepontios olim dispersos fuisse, et circum summas alpes occupasse*, ecc. Sarebbe vero, dice un moderno autore (1), che i Leponzii altri non fossero che quei seguaci d'Ercole, i quali non fidandosi di passare le Alpi insieme col loro condottiero si rimasero abbandonati nella Valle? Per verità il loro nome in greco indica l'abbandono. Comunque la cosa sia la denominazione di Leponzii scomparve, e subentrò quella di Osci, da cui Oscela, e finalmente Ossola. In quanto a Vigizzo in particolare, noi non taceremo come da alcuni autori, e segnatamente da Guido Ferrari, si argomentasse che gli abitanti della Valle fossero i Vocontii, deducendolo dal nome di Vocogno, che ancora conserva un Comune della medesima. Ma questo ci sembra assai incerto, tanto più che Vocogno è uno dei più piccoli Comuni fra quelli dei quali è composta la valle Vigezzina.

Dalle sopra dette cose erronea certamente risulta l'opinione di coloro, i quali pretendono, che i primi abitanti di questi luoghi fossero alcuni pastori della vicina valle Antigorio. Dicono essi che alcuni possessori di quella valle nello scopo di procurare pascolo al proprio armento s'introdussero a grado a grado nel seno di questi monti; si recassero quindi nei migliori siti e dei medesimi s'impadronissero. Queste visite in pria transitorie e di poca durata sarebbero state fatte in seguito più frequenti e più durevoli; sarebbero incominciato coll'edificare delle capanne; poscia delle stalle; finalmente delle case. Così, a loro senso, sorsero i paesi della valle Vigizzo.

(1) Lizzoli: Osservazioni sul dipartimento d'Agogna. Milano 1804.

Dopo lunghe, e pazienti investigazioni ci venne fatto di conoscere procedere tale credenza da due fatti, o documenti che noi anderemo ora brevemente analizzando. Il primo consiste in una pergamena delli 26 novembre 1269 esistente nell'archivio comunale di Druogno, colla quale certi Guidobono, e Guisfredo da Baceno in valle Antigorio vendettero a diversi particolari per la maggior parte del cognome Druogno l'alpe Saxilio, e quasi tutto il restante territorio di quel Comune per quarant'otto doppie così dette *tertiolorum*. Il secondo è un'investitura in data 11 gennaio 1439 esistente nell'archivio comunale di Finero passata dai curati della chiesa di S. Stefano di Crodo a certi Giacomo Mazzarocco, ed Antonio Coroli, ambedue di Finero in valle Vigeanzo, per *totam illam decimam, et ius decimandi, qua decima coligitur, et coligi debent ex antiqua consuetudine in et supra toto loco, et territorio de Finero et alibi in dicta Valle spectantem, et pertinentem dictae Ecclesiae Sancti Stephani, et Rectoribus, et Beneficialibus suis*: e ciò per lire tre imperiali da pagarsi ogni anno nella festa di S. Martino, ed un mazzo di rami d'oliva verdi nella domenica delle palme avanti la messa. Inferiscono dal primo di detti documenti, che i possessori dei terreni Vigezini fossero anticamente della valle Antigorio; dal secondo, che il Comune di Finero, e per conseguenza la restante parte della Valle fosse soggetta alla parrocchia di Crodo; dall'una e dall'altra illazione, che Vigeanzo fu popolata dagli abitanti di Antigorio.

Ma oltrechè trattasi di documenti posteriori di venti secoli, o poco meno, alla presunta primitiva popolazione di Vigeanzo, conviene pure riflettere, che i Guidobono potevano essere originari di questa Valle, oppure esser loro pervenuti i detti beni per eredità, per dazione in pagamento, per donazioni, non infrequenti in quei tempi, per causa di dote, e per mille e mille altre cagioni. Erroneamente i tardi nostri nepoti dedur-

rebbero che i primi popoli dell'Ossola furono Vigezzini dalla esistenza di molte vendite e compre fatte da questi in quel territorio; e così erroneamente si deduce dall'istromento dei Guidobono, che i primi abitanti di Vigezzo fossero della valle Antigorio. Si aggiunga, che quella pergamena dice, che si cede tutto ciò che il Guidobono e fratelli possiedono *intus totum massum de Saxilio vallis Vigliettii in territorio de Druogno*, per cui è manifesto, che in quel tempo esisteva già la comunità di quel nome.

In punto alla decima di Finero conviene osservare che questo luogo è il più lontano dei paesi della valle Vigezzo da Crodo; che la parrocchia di quest'ultimo luogo non venne eretta, a quanto si dice, che nel secolo decimo quarto, mentre quella di Santa Maria istituissi, come vedremo, nel quarto secolo; che Finero d'altronde prima dell'anno 1569 era membro della parrocchia di Malesco, e noi sappiamo che questa esisteva già nell'anno mille e cento, e che in origine fu smembrata da quella di Santa Maria Maggiore. Or dunque non si può in nessun conto dalla sopra citata investitura argomentare, che Finero fosse membro della parrocchia di Crodo, tanto più che non può l'umana mente persuadersi, che una parrocchia potesse avere dei membri a dieci ore di distanza. La decima di cui parlasi potrebbe derivare da molte altre cause. La chiesa, ed i parrochi di Crodo per lascito, per donazione e simili, erano forse possessori di beni stabili nel territorio di Finero, e può darsi che nel tempo gli cedessero a quel Comune mediante un'annua prestazione da esigersi in forma di decima. Può pure darsi che qualche privato, od anche qualche antico dominatore di Vigezzo trasmettesse il diritto di decima sul luogo di Finero alla chiesa di Crodo, e questa supposizione non è improbabile pei tempi che passarono, e per quelli soprattutto che da vicino seguitarono al così detto Medio Evo, in cui dai supremi dominanti cedevansi in dono i paesi, le regioni,

come ora si regala una piccola galanteria in occasione delle feste, o del capo d'anno.

Ben più fondata crediamo l'opinione di coloro, che pensano essere stati questi luoghi a quando a quando visitati dai Romani, e da que' popoli, che per andare contro di Roma il sommo giogo delle alpi superavano. Chè questi a sostegno del loro assunto potrebbero produrre e l'esistenza in Valle di alcune opere, e nomi apparentemente di Romana origine, e l'autorità di molti scrittori, che narrano come le Romane Legioni, e l'immensa turba di quei fieri Cimbri sconfitti da Mario per questi monti passassero. E primieramente, si vedono nel torrente che mette a Finero scolpiti nella viva rocca diversi fori rotondi di oltre un piede di diametro, e due di profondità, i quali sono certamente assai antichi, e per quanto la tradizione dice, altre volte destinati alla triturazione del grano. Si vorrebbero pertanto i così detti pistilli degli antichi Romani.

Allo sbocco della Valle in vicinanza del comune di Re vi esiste un antico ponte in pietra sul fiume Melezze che porta il nome di ponte Manlione, e che vorrebbe si perciò costruito da Manlio. Sappiamo infatti che Manlio console di Roma passò nelle Gallie per combattere con G. Serviglio Cepione i Cimbri, e sappiamo che questi combattimenti, funesti pei Romani, seguirono non lungi dalle Alpi; imperocchè, come scrive il Bescapè, il fiume Rodano divideva i due eserciti, e le fazioni sostenute da Cepione e da Manlio avvenivano a un di presso nei luoghi, dove pure infelicamente combatteva Catulo, vale a dire alle sponde del fiume Toce, come vedremo fra poco (1). E su questo combattimento di Catulo, o per meglio dire sul passaggio dei Cimbri in Italia, narra Plutarco nella vita di Mario, che i Cimbri, gli Ambroni, ed i Teutoni,

(1) Bescapè. Novaria, pag. 218.

chiamati anche col generico nome Celto-Sciti, procedenti in pria dalle nordiche regioni, ed in ultimo luogo dalle Spagne, avviavansi in numero di oltre seicento mila alla volta di Roma. Gli Ambroni, ed i Teutoni seguivano le coste del mare Mediterraneo, e recavansi all'incontro di Mario accampato alle sponde del Rodano, e colà ritrovavano sconfitta e morte. I Cimbri, separati dai compagni, avanzaronsi più verso il nord contro Catulo, il quale non credendo di opporre ostacolo al loro passaggio dalle Alpi, ritirossi alle sponde del fiume *Atisone* (*Ατισώνα*); ma respinto anche da questa posizione lasciò ai barbari la regione che venne da essi occupata. Mario intanto prima a Roma si recava, e poscia Catulo raggiungeva, e conveniva coi Cimbri di combattere il tergo giorno in *campo ad Vercellas*.

Or bene alcuni Autori ignorando, per quanto sembra, il fiume Atisone, e scambiandolo coll'*Athesis*, ossia coll'Adige, fecero calare i Cimbri dai gioghi Tridentini, e fecero per conseguenza seguire la famosa battaglia loro data da Mario non ad *Vercellas*, ma bensì presso Verona. Chi primo commise tale errore che fu poscia copiato, come suole, da molti altri senza punto curarsi di meglio esaminare la cosa, sembra essere stato l'istorico Floro il quale dice apertamente, che i Cimbri superavano le Tirolesi vette; che Catulo fu cacciato in Venezia, ove penuriava di vino e di carni; che i Cimbri invece ne abbondavano a segno, da lasciarsi dai medesimi ammollire. Dove egli, posteriore di tanto tempo ai fatti, trasse simili cose, noi al certo nol sappiamo, e forse nol sapeva egli stesso. Ben sembra che ignorasse l'esistenza, ed il nome del fiume Atisone; che non trovando altro nome che meglio corrispondesse fuori dell'*Athesis*, a questo si appigliasse, e che commesso il primo errore, ne seguissero tutti gli altri. A tale supposto tanto più siamo inclinati, inquantochè sappiamo, che il sopracitato istorico amava di ornare le

sue narrazioni con piacevoli aneddoti a danno spesso e ad onta della verità.

Ma avanziamoci ad un più minuto esame. Eusebio dice che i Cimbri furono sconfitti nelle vicinanze del fiume Po. Floro medesimo, e Plinio, nel vasto campo chiamato Caudio, o Candio, giusta Alciati e Castiglioni: Velleio vuole, che la pugna seguisse nei campi Raudii. Ora sappiamo, che nelle vicinanze del Po, e non molto distante da Vercelli trovasi tutt'ora un paese chiamato Candia; che nel vasto campo posto fra Vercelli e Candia trovansi tutt'ora le vestigia della denominazione di campi *Ro*, *Raude*, *Robio*, *Rodi*, ecc.; che in quelle pianure trovasi un paese già chiamato Arcomariano, ed ora Camariano, di cui al dire del lodato Bescapè (1) *Omnino a Marii memoriam nomen est, et a Marii victoria, quam una cum Catulo collega, retulit in campo, ut Plutarchus ait ad Varcellas*; che agli Ambasciatori dei Cimbri Mario presentò i Re Teutoni stati presi nei monti *Siciani*, ora *Valsesiani*, i quai monti non a Verona, ma a Vercelli si trovano vicini; sappiamo per ultimo, che i Cimbri, differivano la pugna attendendo i compagni, e questi compagni, diretti lungo le sponde del Rodano, doveano certamente passare per le alpi Graie e Pennine, e discendere nel Piemonte. Ciò posto come avrebbero potuto attraversare l'Italia, e portarsi nelle vicinanze di Verona senza essere impediti dai Romani, e dalle tante fortezze naturali, ed artificiali, che doveano incontrare in così lungo viaggio?

A tutto ciò si aggiunga poi, che i greci esemplari di Plutarco, e lo stesso Alciati, ed altri molti ritengono concordemente i nomi di *Atisonos*, e di Vercelli. Non si può dunque in nessuna maniera variare, e convertire quello in *Athesim*, in *Verona* questo; imperocchè non vi sarebbero più allora ve-

(1) Novaria, pag. 82.

rità istoriche, certezza di luogo e di tempo. Nè si dica che l'odierno nome di Toce non concorda coll'Atisone, poichè se si ha specialmente riguardo al vernacolo, l'*Atos*, con cui si chiama dagli Ossolani il fiume, non si potrà a meno di ritrovarvi la massima analogia. D'altronde Leandro nel capitolo Leponzi dice manifestamente, che il fiume Zoza è quello dagli antichi nominato Athiso, e di tale sentimento sono il lodato Bescapè, il Capis, il Baudrand, il Durandi, il Napione, e moltissimi altri.

Che Plutarco dica che i Cimbri si divisero dai compagni *ut per noricum irent*, non ne viene che si dirigessero ai monti del Tirolo. Non è assolutamente da supporre, che volessero intraprendere un così lungo viaggio per passare in Italia, e allontanarsi di tanto da loro alleati, e ciò tanto più in quanto che poteano più facilmente effettuare tale passaggio per le alpi Ossolane, e pei molti luoghi, che s'incontrano prima di arrivare alle Trentine vette. Non è possibile poi che in soli tre giorni potesse l'enorme turba di gente dal Tirolo portarsi ai campi vercellesi; chè dall'uno all'altro luogo vi sono più di trecento miglia, e la strada ovunque intersecata da popolose città, da validissime fortezze, e da considerevoli fiumi, quali l'Adige, l'Oglio, l'Adda, ed il Ticino. All'opposto la Toce non è distante da Vercelli più di quaranta miglia, ed i campi vercellesi sono i primi che s'incontrano, passate le Alpi, capaci di permettere lo sviluppo di così sterminati eserciti. Questa fu senza dubbio la causa, per la quale si convenne di combattere al terzo giorno nell'indicato luogo; per avere cioè un piano conveniente, e per potere nei tre giorni ivi tutti recarsi.

Dalle sopra dette cose dimostrato adunque che i Cimbri passarono la Toce, e non l'Adige, e che combatterono nelle vicinanze di Vercelli, e non di Verona, ci resta d'esaminare quale propriamente fosse la strada dai medesimi tenuta per

passare le Alpi, e pervenire alle sponde della Toce. E questo è precisamente lo scopo nostro, e la causa della digressione, che ci ha sinora occupati. Tre soli passaggi si trovano pei quali può un esercito dalle regioni oltramontane arrivare al piano dell'Ossola; pel monte Sempione, e valle di Vedro; per la Formazza, e valle Antigorio; pei santi Gottardo e Bernardino e la valle Vigizzo. Si arriva al Sempione camminando a ritroso del Rodano lungo il Vallese, e si sbocca nel piano Ossolano alla sponda destra del fiume Toce. Al S. Gottardo si giunge portandosi più al nord, guadagnando Altorf nel cantone di Uri, e si sbocca a Bellinzona, ed a questo luogo si arriva pure venendo dal S. Bernardino dopo di aver toccato Coira nei Grigioni. Da Bellinzona poi dirigendosi in linea retta all'occidente, e dopo un viaggio di circa dodici ore si arriva alla sponda sinistra della Toce attraversando Locarno, le Cento Valli, e la valle Vigizzo. Salendo il S. Gottardo dalla parte guardante il cantone Ticino in vicinanza di Airola incontrasi una strada assai disagiosa, che dirigendosi più all'occidente conduce al passo della Formazza, quindi alla valle Antigorio, ed al piano Ossolano lungo la sponda destra di detto fiume Toce.

Ciò premesso ritorniamo al testo di Plutarco. Dice egli, che Catulo, il quale si era posto contro i Cimbri, non volle starsene a custodire i gioghi delle alpi per non separare di troppo le proprie genti, ma giù scese tosto in Italia, e fermossi al fiume Atisone, munendo l'una e l'altra sponda di forti trincee, e costruendo un ponte onde soccorrere quelli di là, se i nemici passando le strettture forzassero la guarnigione da quella parte. *I barbari tanto orgoglio aveano, e tanta baldanza contro i nemici, che piuttosto per volere ostentare la robustezza loro, ed il loro ardimento, che per far cosa che necessitati fossero a fare, tollerarono ignudi che loro nevicasse addosso, e camminando così per alte nevi, e per ghiacci ascesero in su le vette, e di là su poi mettendo sotto a se stessi gli*

scudi che erano larghi, ed indi lasciandosi andare si calarono da quelle eminenze giù per lo chino, che era di una discesa lubrica e precipitosa, e dov'erano pendii liscii d'immensa estensione. Quando venuti furono ad accamparsi da presso, ed esaminato ebbero l'alveo del fiume, cominciarono a volerlo riempire, e tagliando quindi, come nuovi giganti, i poggi al dintorno strascinaron nel fiume e piante sbarbicate, e rupi divelle, e rilievi di terra, onde a restringer venian la corrente e mandavan giù grosse moli, contro i sostegni che reggevano il ponte, le quali tratte a seconda della corrente medesima, con gli urti, e con le percosse loro il crollavano (1). I Romani intimoriti fuggirono, ed i barbari, assalito il forte, che era al di là dell'Atisone, il presero.

Da tale racconto impariamo da prima che i Cimbri passarono le Alpi non per una sola, ma per molte strade, dappoi- chè Catulo ritirossi per non separare l'esercito in tante parti onde difenderle tutte: impariamo poi che i barbari giungevano alle sponde del fiume venendo dall'alto; che queste sponde erano contornate da boschi, da rupi, da monti, come succede del fiume Toce; che trovavansi alla sponda opposta del forte, che era al di là dell'Atisone, il qual forte non poteva esser certamente che quello detto di Matarella; che infine, e per conseguenza erano alla sponda sinistra della Toce. Ora tutti questi argomenti lasciano fondatamente presumere che i Cimbri arrivassero al fiume Ossolano sboccando principalmente per la valle Vigezzo. E di fatto abbiamo veduto che procedendo dalle valli Divedro ed Antigorio si arriva alla destra, e non alla sinistra sponda, e si arriva poi per una via piana e non per discese lubriche e considerevoli, come succede a chi viene da Vigezzo. D'altronde non è a suppersi che i Cimbri separati dai Teutoni per dirigersi più al nord, volessero ritor-

(1) Plutarco, vita di Caio Mario, traduz. del Pompei.

nare sui loro passi; volessero riguadagnare la via che doveano percorrere i compagni, qual era quella delle sponde del Rodano, e del Sempione; via d'altra parte, e sponde, al dire di Plutarco, già occupate e difese dall'esercito di Mario. All'opposto i passi del S. Gottardo, e S. Bernardino, mentre trovavansi più al nord, offrivano ampio e non contrastato passaggio, e tanto più dacchè dall'Epitome di Livio sappiamo, che i Cimbri si congiunsero nell'Elvezia coi Tigurini, ossia cogli abitanti del cantone di Zurigo, di dove si viene per linea quasi retta, e breve ad Altorf, e successivamente al passaggio del San Gottardo. Si aggiunga, che quelli del S. Bernardino, e del San Gottardo erano in quei tempi, al dire dell'erudito Guido Ferrari (1), i passi più frequentati per venire da oltremonte. La valle Vigizzo poi dava comodo accesso alle sponde sinistre del fiume Toce, ove trovavasi l'esercito di Catulo, a cui erano diretti i Cimbri. Nè altra strada esiste, che procedendo da oltremonte potesse condurre quelle genti al luogo, a cui s'indirizzavano, e dove arrivarono, vale a dire, alle dette sponde sinistre dell'Atisone. Vero egli è che questi luoghi potrebbero ravvisarsi come incapaci a contenere ed alimentare tanta gente; ma si osservi che da Bellinzona all'Ossola havvi una vallata di oltre trenta miglia di lunghezza; che vi si trovano molti e popolosi paesi; molte e ben pasciute mandrie, e che finalmente quei barbari sapevano procacciarsi il vitto a molte ore di distanza tutto distruggendo quanto sul passaggio veniva loro fatto d'incontrare. Erano un torrente devastatore, un esercito di Cavallette, se ci è lecito il paragone, che accelera o ritarda il corso a seconda della minore o maggiore abbondanza di preda che incontra onde satollare l'ingorda fame.

Quale disastro recasse alla povera Valle tale invasione se lo giudichi il lettore, ben sicuro che qualunque più trista sup-

(1) *Lettere Lombarde.*

posizione non s'avvicinerebbe mai al vero. Erano i Cimbri popoli del nord, e di forme tali, che gli stessi soldati Romani ne restavano spaventati. Mario dovette restarsene per molto tempo neghittoso al cospetto del nemico onde assuefare le proprie genti a mirare senza terrore quelle brutte faccie, e Catulo vide le sue legioni fuggirsene precipitosamente sì tosto che mirarono da vicino quelle straordinarie figure. Estrema era poi la loro ferocia, o per meglio dire, la loro barbarie. Al vedere i nemici mettevano degli urli da demonio, e non vi era cosa al mondo, che potesse intimorirli. Vinti poi, uccidevansi da se stessi anzichè cadere nelle mani dei nemici. Dopo la sconfitta loro data da Mario, e nella ritirata, le donne cimbre uccidevano tutti i fuggiaschi, che capitavano alle loro mani, fossero essi i padri, fossero i mariti, od i fratelli; per ultimo i propri bambini; e se stesse strangolavano, attaccando i capestri alle corna dei buoi, e quindi aizzandoli a fuggire. Fu veduta una madre sospendersi alla cima di un timone con due suoi figliuoletti di quà e di là sospesi con un laccio ai taloni delle sue piante.

Ora simil gente, al numero, comesi disse, di oltre seicento mila, ognuno può immaginarsi come trattasse i paesi pei quali passava, e come trattasse la nostra povera Valle. I monti, le sole Vigezzine rupi potrebbero narrarlo; ma i monti, e le rupi si mantengono muti, e lasciano le circostanze tutte di tale passaggio, e dei danni recati, sepolti nella più profonda oscurità. Ed in questo buio sè ne giacciono pure gli avvenimenti, che seguirono in Valle dappoi, e sino al quarto secolo dell'era volgare. Il perchè alieni dalle arbitrarie supposizioni, e molto più poi dalle invenzioni, con che soglionsi da molti riempire le lacune lasciate dal tempo, ci è giuoco forza portarci in un tratto all'epoca avventurata, in cui la Cristiana religione rigenerava le Vigezzine genti, e Divina luce, inestimabile conforto apportava a queste alpestre regioni. Sembra fuori d'ogni

dabbio, che ciò avvenisse sul finire dell'anno trecento dell'era volgare. Narra infatti la tradizione, mantenutasi costantemente fra di noi, che la chiesa di S. Maria Maggiore venne edificata dai santi fratelli Giulio, e Giuliano. Così assicuravano gli avi ai padri nostri, e questi lo ripetevano come articolo di fede a noi, come noi ai nostri figli lo tramanderemo, quale notizia non meno preziosa, che carissima, passata da bocca in bocca, da generazione in generazione, per lo spazio di oltre quindici secoli. I primi momenti, in cui si introdusse la cristiana religione in Vigizzo formarono, e formeranno sempre un ricordo consolantissimo per una popolazione sommamente religiosa; per una popolazione, che lontana dai frastuoni e dai trambusti del mondo, trova il migliore spediente nel rivolgersi al vero Dio, ed invocarlo fervidamente sì nelle prospere, che nelle avverse umane contingenze. Noi avremo campo di mostrare sovente ai nostri lettori una tale verità, e noi sempre lo faremo colla massima effusione di cuore, e con quella schiettezza, che ci siamo sino da principio proposti. Intanto rientriamo nel calle.

La per noi poc' anzi accennata tradizione viene confermata dall'autorità di molti autori, da antiche scritture, e dai residui monumenti del vetusto tempio di S. Maria. E in prima, gli autori che trattarono della vita di S. Giulio attestano concordemente avere il Santo visitata la valle Vigizzo, e dato mano alla fabbricazione di un grandioso tempio dedicato alla Madre del vero Dio. Il Canonico di S. Giulio d'Orta, Antonio Maria Bonino, nella sua vita di S. Giulio stampata l'anno 1721 in Brescia, narra che S. Giulio in compagnia del fratello S. Giuliano da una delle tre isole del Lago Maggiore, *portossi nell'Ossola, ed in primo luogo si condusse a Cravegna, dove eresse la chiesa parrocchiale; indi ripigliando il cammino, da questa valle si portarono i due fratelli in quella di Vigizzo, ove similmente eressero la parrocchiale di S. Maria*

Maggiore, chiesa assai spaziosa e magnifica, con un oratorio detto in Druogno su la sboccatura della stessa Valle, e ciò viene asserito, continua lo stesso autore, per tradizione antica dedotta da loro maggiori, e per la forma dell'antica architettura; ma per l'asprezza dei monti inaccessibili rivolsero i Santi i loro passi indietro, riportandosi nelle pieve di Omegna ecc. ecc. L'abbate Carlo Michele Giulino nella vita e nei miracoli dei santi confessori Giulio prete, e Giuliano diacono, stampata in Piacenza nel 1749 annovera fra le chiese fabbricate da S. Giulio la parrocchiale di Santa Maria Maggiore in valle Vigizzo, ed un oratorio in Druogno. Il Bescapè (1) chiama la chiesa di Santa Maria matrice di tutte le altre, e come il Giulino fra i popoli soliti recarsi annualmente, e processionalmente all'isola del Santo annovera quelli di Santa Maria di Vigizzo. Il Capis poi (2) chiama egli pure antica la chiesa di Santa Maria, e dice essere appellata Maggiore perchè matrice di tutte le altre. In una pergamena portante la data delli 24 febbraio dell'anno 1022 da noi posseduta, trovasi indicato per testimonio un certo Ioannino, Parroco di Santa Maria, e sottoscritto un certo Bernardo, Notaio *de Sancta Maria de Vigetio*. Tale documento prova dunque in via assoluta che la nostra chiesa non solo esisteva, ma già era costituita in parrocchia al principio del mille, vale a dire nove, e più secoli or sono.

Per rapporto all'architettura, sanno i lettori Vigezzini, che questa chiesa era di molto infossata nella terra, con piccole aperture, e piccolissime finestre, per modo che riusciva assai oscura anche di pieno giorno: sanno poi che era tutta composta di pietra ollare, detta comunemente Lavegera, e che su tutte le pareti vedevansi tratto tratto scolpiti dei grotte-

(1) Novaria, pag. 187-230.

(2) Memoria della Corte di Matarella. Milano 1673.

sci, e degli animali d'ogni sorta e d'ogni figura, che le davano un singolare aspetto. Noi possediamo un antico dipinto su grossa tavola di legno di quest'antichissimo tempio, sul tetto del quale stanno effigiati una pianticella in piena vegetazione, e la Beata Vergine che afferra pei capelli un uomo, che giù cadeva dall'attiguo campanile. Narra la tradizione, che questa chiamavasi la Madonna del Brenciolo (*Iuniperus*), e che operava il miracolo su quel quadretto dipinto. Appare poi dal medesimo che il primitivo tempio di Santa Maria veniva costituito da una navata di mezzo alta ed assai stretta, e da due laterali molto basse; che aveva una sola ed ampia porta con un rosone trasparente al di sopra, e diverse finestre laterali strette, e terminanti nella parte superiore ad arco rotondo; che i muri all'esterno erano perfettamente lisci, e costituiti da pietre quadrilateri uniformi, sovrapposte alternativamente le une alle altre; che il tetto veniva formato da tanti pezzi di legno essi pure uniformi e quadrilateri; che sul sommo vertice del frontone, o facciata che voglia chiamarsi, sorgeva una colonna di forma rotonda surmontata da una piccola croce di sasso.

Anche i residui tutt'ora esistenti di questo tempio mostrano a chiare note la sua antichità. Fra questi si vedono 1° una colonna di pietra ollare, ora esistente fuori del borgo di Santa Maria Maggiore verso Crana, sui quattro lati del cui capitello stanno rozzamente scolpiti dei quadrupedi, e degli uccelli di strane forme; 2° un Orso pure rozzamente scolpito in pietra ollare, il quale tiene afferrata colle zampe anteriori, e coi denti una testa di un bambino; 3° una specie di serpente a due teste, e munito di gambe scolpito su di una lapide pure di ollare; 4° diversi grotteschi, e specialmente una grande ruota o rosone trasparente, ed una lunga cornice, o balaustrata ad archi, i quali si vedono sulla facciata dell'attuale chiesa parrocchiale. Ora noi sappiamo che queste scul-

ture erano già in uso presso gli antichi tempi pagani, e che sotto il nome di geroglifici costituivano il mistico linguaggio dei sacerdoti egizi. Sappiamo eziandio, che molte delle primitive chiese Cristiane vennero costrutte coi materiali di questi edifizii, ed anche puramente scambiate dal culto idolatrio a quelle del vero Dio. Perciò in quei primi tempi vedevansi ancora le pagane sculture, ed introducevasi quel genere di architettura, che durò poi sino al Medio Evo, e che rituale o simbolico chiamossi. Si aggiunga, che i primi edifizii innalzati al culto cristiano ritraevano molto delle famose sotterranee catacombe, nelle quali i primi fedeli rifuggivansi onde pace implorare, e pace trovare contro le incessanti sterminatrici persecuzioni: erano perciò bassi, angusti, oscuri, con una sola ed ampia porta, con grande semplicità, e quale in somma per noi si disse essere stato quello eretto ai tempi di San Giulio nella valle Vigizzo, e così sul finire del trecento dell'era nostra.

Ed a più ampia prova di quanto si disse, non che a maggiore illustrazione delle Vigezzine storie, noi riportiamo letteralmente il contenuto di una pergamena dell'anno mille, e cinquecento, ed esistente nell'archivio della nostra chiesa. Essa incomincia: *In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo indictione tertia, die lune prima mensis Iunii. In loco de Sancta Maria vallis Viglietii, ibique in domo beneficii domini presbiteri Antonii Melerio beneficiis dictae Ecclesiae: Cum ita sit quod ab antiquo per paucos principales Cristianorum in dicta valle Viglietii constructum, et edificatum fuerit templum unum magnum cum testudinibus, et campanile maius sub nomine et ad laudem Omnipotentis Dei, et Sanctae Virginis Matris. Et quia ipsum templum de intus obscurum erat ob exiguitatem fenestrarum rito antiquo constructarum; tandem voluntate Divina et gloriosae Virginis Mariae iam superioribus annis*

proxime elapsis convenerunt in uno sic dicto animo venerabiles Praesbiteri Antonius de Melerio, Michael de Magistris de Toceno et Benedictus de Penonibus omnes tres Rectores, et beneficiales Curati dictae Ecclesiae, et cum eis maiores populi Consules, et homines locorum parrocchiae dictae Ecclesiae per quos statutum fuit praedictum templum illustrari, clarificari, et augmentari debere, et pro ipso opere perficiendo perquisitis multis opificibus modernis, advenit Magister Matheus de Varisio edificiorum opifex doctissimus, qui pro libris duobus mille quinquecentum imperialibus convenit opes antiquum in anteriori parte ipsius templi removendum et ipsum templum reficere, illustrare, clarificare, et lumen magnis fenestris augmentare, cum sacrestiae arcibus duobus magnis triumphalibus, testudinibus, tecto et muris de foris lapidibus lavoratis, pillonis, et aliis laboreris qui de presenti constructi adparent. Deduciamo da questo documento, che la chiesa di Santa Maria chiamavasi già antichissima nel mille e cinquecento; che essa fu in origine fabbricata da pochi Cristiani; che era l'unica in valle Vigizzo: in dicta valle Viglietii constructum et edificatum fuerit templum unum magnum: e finalmente che era oscura, e fornita di strette e piccole finestre secondo l'antico rito. Che se a tutto questo aggiungiamo quanto per noi già si disse; se soprattutto riflettiamo, che la chiesa in discorso esisteva già nell'anno mille, e non avea i caratteri architettonici propri del Medio Evo, vale a dire il gotico stile, ma bensì quelli propri dei primi secoli; noi sempre più verremo assicurati, che la Cristiana Religione col primo tempio fu introdotta in Vigizzo dai santi Giulio, e Giuliano sul finire dell'anno trecento.

CAPO II.

Dal mille al mille trecento ottant'uno.

SOMMARIO

Antichi Governanti di Vigizzo — Imperatori di Germania — Regime ecclesiastico spettante agli Arcivescovi di Milano — Passaggio di dominazione ai Vescovi di Novara sì nello spirituale che nel temporale — Regime dell'Ossola, e della Valle Vigizzo — Dominazione dei Conti di Biandrate — Chi fossero questi Conti — Vendite fatte dai medesimi in Vigizzo — Tregua di Dio — Ordini municipali — Terribile diluvio d'acqua — Dominio del Comune di Novara — Cause della decadenza del dominio vescovile — Fazioni dette dei Ferrari e degli Spilorci, e disunione di Vigizzo e quattro Terre colla restante Curia di Matarella — Cause della dedizione ai Signori di Milano.

Dalle cose dette nel capo precedente apparisce, che questi luoghi furono soggetti al popolo Romano. Anzi se ammettiamo, come sembra indubitato, che l'*Ocelo* menzionato da Cesare nel libro primo de' suoi commentari fosse l'Ossola, dovremo convenire che questi luoghi formassero gli estremi confini della provincia Romana da lui chiamata *Citeriore: ab Ocelo, quod est citerioris provinciae extremum*. Il passaggio poi di Cesare di Cepione, di Manlio, e la non dubbia permanenza di Catulo in questi luoghi, dimostrano che non solo conosciuta, ma era pure posseduta questa provincia dagli antichi dominatori del mondo. Anzi sembra certo, come scrive il conte Nazione (1), che i celebri campi canini dove seguì nel secolo sesto la battaglia tra i Franchi ed i Longobardi, e dove l'imperatore Costanzo sconfisse gli Alemanni non fossero che le valli dell'Ossola: che i luoghi (come dicono il Baretti, Gregorio Turonese, Amiano Marcellino, e Sidonio Appollinare) al di

(1) Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, serie 2^a Tom. 4.

sopra dell'Atosa. Da ciò s'inferisce pure, che la patria nostra, come il resto della superiore Italia, fosse successivamente invasa, e governata dai Visigoti, dagli Unni, dai Goti, dai Longobardi, e per ultimo dagli Imperatori Franchi. Da un detto del Muratori si arguisce del pari, che questi luoghi fossero nel nono secolo visitati dai Saraceni. In questi tempi egli dice (1) (951) (per testimonianza di Frodoardo) i Saraceni, che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi delle Alpi, di maniera che chiunque voleva venire dalla Francia e dagli Svizzeri, e Grigioni in Italia era costretto pagar loro una somma tassata di danaro: anche nel 972, continua il lodato Autore, i Saraceni mettevano in contribuzione chiunque osava passare per l'Alpi, venendo o andando in Francia (2).

Ristringendoci però a quanto più da vicino riguarda questa Valle, ed all'epoca della quale ci occupiamo nel presente capitolo, egli è fuori di dubbio che al principio del mille questi luoghi, come il resto dell'Italia, erano governati dagli Imperatori di Germania, e precisamente da Ottone III. In quanto allo spirituale sembra che prima del mille dipendessero dall'Arcivescovo di Milano. Appare infatti da una pergamena dell'anno 990, che Arnolfo, arcivescovo di Milano, cedette in cambio a Lanfredo, abbate di S. Salvatore di Arona, fra gli altri, due iugeri fra campo e prato nel territorio di Albogno, e sei iugeri nelle restanti parti della valle Vigizzo (Vedi documenti classe I. N° 1). Leggiamo poi in Wippone nella vita di Conrado il Salico che nell'estate dell'anno 1026 così forti furono i calori in Italia che il Re a fine di custodire la sanità *ultra Atim fluvium propter opaca loca, et aeris temperiem in montana scessit, ibique ab Archiepiscopo Mediolanensi per duos menses et am-*

(1) Annali. T. V. pag. 341. Luca 1763.

(2) Idem. T. V. pag. 394.

plius regalem victum sumptuose habuit. Il Muratori, che riporta questo passo soggiunge: *Che fiume sia questo Ati non lo so: credo guasta la parola: parrebbe Athesis, cioè l'Adige; ma la spesa a lui fatta si magnificamente da Eriberto Arcivescovo m'inclinano piuttosto a crederlo un luogo del Milanese* (1). Certo non sarebbe temerario il credere essere l'*Atim* dello storico Wippone la nostra Toce, e la valle Vigizzo il luogo, in cui Conrado Secondo rifuggivasi per riparare dall'eccessivo caldo. Chè stanno a favore del supposto la ragione addotta dal Muraferi, e le osservazioni altre volte per noi fatte intorno al nome della Toce. Favoriscono medesimamente l'opinione, che precisamente in questa Valle dimorasse il Re; i detti medesimi dello storico contemporaneo *ultra Atim, in montana et opaca loca*. Certamente al di là della Toce non si trova che la valle Vigizzo, luogo d'altronde montuoso, opaco pei folti boschi, e sempre favorito da un'aria temperata, ciò che non si osserva nell'Ossola, in cui i calori sono spesso più forti che nelle istesse pianure Lombarde. E tanto più poi incliniamo a credere, che l'*Atim* fosse il Toce, sapendo, che Conrado celebrò in quell'anno la festa del santo Natale in Ivrea, e per conseguenza nelle vicinanze delle alpi nostre. Così dunque essendo, egli è chiaro, che l'Ossola, o per lo meno la valle Vigizzo faceva parte della diocesi Milanese, come lo ha fatto fino a nostri tempi la vicina valle di Canobbio, e come lo facevano Arona, e gli altri paesi del lago, che ora tutti sono della diocesi Novarese.

Intanto morto nel 1002 Ottone terzo Imperatore, Ardevino Marchese d'Ivrea occupava il regno d'Italia col consenso dei Principi. Arnulfo, arcivescovo di Milano, che per decreto del Pontefice S. Gregorio, e per consuetudine vigente da Carlo Magno, avea il diritto di creare i re, dichiarò Ardevino vizio-

(1) Annali suddetti, Tom. VI, pag. 73.

samente nominato, e pronunciò Re d'Italia Enrico Duca di Baviera, Re di Germania. Enrico però trattenuto dalla guerra al di là delle Alpi non potè trasferirsi in Italia che nel 1013, ed intanto Ardovino perseguitò acutamente l'Arcivescovo di Milano, e tutti i Vescovi suoi aderenti, fra quali quello di Novara. Occupato però il Regno da Enrico, e creato Imperatore in Roma nel 1014 da Benedetto Ottavo, con diploma dello stesso anno diede al Vescovo di Novara Pietro Prudente molte terre, e fra queste l'Ossola, da lui chiamata *Comitatulo* (Vedi Documenti classe 1. N° 2) con ogni civile, ed ecclesiastica giurisdizione. E da questo punto incomincia precisamente la Storia Ossolana, e la serie dei fatti, che noi andremo di mano in mano narrando. Per la donazione di Enrico questi luoghi si videro separati dalla restante Italia, e specialmente dall'Insubria, di cui sembra facessero parte, e costituiti in un corpo di nazione semi-indipendente che pel tratto di tanti secoli governossi con leggi, e statuti particolari, e col nome generico di Corte di Matarella; nome desunto da quello di un forte Castello, che trovavasi in vicinanza di Domodossola. Sembra infatti che i Vescovi di Novara si limitassero nelle cose temporali all'esercizio dell'alto dominio, e lasciassero ai popoli dell'Ossola una piena libertà in riguardo al loro economico interno regime. Infatti sino da que' remoti tempi tutti gli uomini d'un paese riunivansi allo scoperto per trattare delle cose comuni, e per nominare il loro Console. Tutti i Consoli poi di una giurisdizione riunivansi nel Capo luogo, e così per rapporto a Vigizzo in Santa Maria Maggiore. In queste riunioni, sin d'allora chiamate consigli o generali credenze, deliberavano intorno alle spese ed alle entrate pubbliche, intorno alle leggi interne del paese, ed intorno a quant' altro l'intiera valle riguardasse. Nominavansi pure dei deputati generali perchè in assenza del Consiglio provvedessero alla cosa pubblica, ed all'esecuzione degli ordini. Tutti i depu-

tati generali delle singole giurisdizioni Ossolane riunivansi in determinate epoche in Domodossola per deliberare, sotto il nome di Consiglio provinciale, intorno a quanto riflettesse l'Ossola intiera. Le leggi ed ordinazioni dei supremi dominanti non avevano vigore se non quando venivano ammesse dai Consigli generali, e provinciali, e questi ostinatamente le rifiutavano, quando scorgessero nelle medesime delle cose contrarie alle immunità od ai privilegi del paese. Per tal modo l'Ossola e Vigizzo reggevasi, e per tanti e tanti secoli dappoi si ressero quasi come una repubblica, non molto dissimile da quella che anche al giorno d'oggi osservasi nella vicina Svizzera, colla sola differenza, che il supremo dominio apparteneva ai Vescovi di Novara, od a quelli che ai medesimi nel progresso dei tempi succedettero.

Il governo paterno dei Vescovi di Novara era perciò sorgente di pace e di prosperità. Ma il germe delle civili discordie, e la prepotenza dei Conti, e dei Marchesi, che già aveva trinciate le provincie, non tardarono a scompigliare il sì desiderabile ordine di cose. I Conti di Biandrate favoriti dagli Imperatori e dai Milanesi s'impadronivano di quasi tutto l'alto Novarese, e così dell'Ossola, e di Vigizzo. L'origine di questi famosi Conti non è ben chiarita; ma certo risale al principio del mille e forse anche più in là. Crediamo anzi che i Conti Ricardo, ed Uberto menzionati nel diploma di Conrado quarto Imperatore, dell'anno 1038, i beni de' quali nell'Ossola furono con quel diploma concessi al Vescovo di Novara, non fossero che i Conti di Biandrate. (1) Questi Signori non meno prodi che irrequieti ed ambiziosi tentavano di estendere, ed estendevano tutto giorno le proprie possessioni a danno della mensa vescovile. Il Vescovo Alberto li colpiva di scomunica come predatori dei beni della Chiesa, ed i Conti per vendicarsi uccisero il Vescovo

(1) Vedi Bescapè; Novaria Sacra, liber secundus, pag. 329.

stesso nell'anno 1017. Un Alberto da Biandrate chiamato da Landolfo potentissimo Lombardo intervenne alla crociata dell'anno 1100 con Anselmo IV Arcivescovo di Milano (1). Un giovine Conte poi di questa famiglia, chiamato da Tristano *puer altae indolis*, intervenne all'assedio dell'infelice Como nell'anno 1119, e nel 1137, sotto il nome di Guido, venne dai Milanesi creato Duce supremo delle loro armi. Da questo tempo sempre più andò crescendo la potenza di lui a danno di Novara, e de'suoi Vescovi. Ottone Vescovo Frisingense (2) parlando di Novara così scrive: *Est autem Novaria civitas non magna; sed ex quo ab Imperatore Henrico olim eversa raedificari coepit, muro novo, et vallo non modico munita Comitem habens in sua dioecesi Guidonem Blandratensem qui praeter morem Italicum totum ipsius Civitatis territorium, vix ipsa civitate excepta, Mediolanensium possidet auctoritate.* Intanto Federico Barbarossa contornato da poderoso esercito, e seguito dalle genti delle città Italiane portavasi nell'anno 1158 contra Milano, e già trovavasi questa città in angustie per fame e per malattie, quando il conte Guido di Biandrate, uomo saggio e grandemente stimato da tutti, entrato in Città con tal facondia perorò che indusse quei cittadini ad implorare misericordia dall'Augusto Sovrano. La conchiusa pace fu però di corta durata, e nelle successive guerre, di cui l'esito è a tutti noto, il conte Guido abbandonati i Milanesi, dedicossi intieramente alla causa del Barbarossa, dal quale sembra ottenesse perciò ancora maggiore ingrandimento, e lo stesso Contado dell'Ossola. Le cose però non sempre corsero felici pel fero e sanguinario Augusto: chè malconcio dalla pestilenza; respinto da Milanesi; abbandonato successivamente dalle collegate Città e fra queste da Novara, ritirossi prima

(1) Vedi Muratori Annali T. VI. pag. 284.

(2) De rebus gestis. Fideric. Lib. 2. cap. 4.

in Pavia, poscia in Biandrate, ove fece sospendere un certo Zillio nobile Bresciano *dolore et furore repletus, quod Mediolanenses, Brixienses, Laudenses, Novarienses, et Vercellenses obsederant Blandrate, et inde abiit in Almaniam* (1).

Dopo un vigoroso assedio cadde in potere de' collegati Lombardi la terra di Biandrate. Furono recuperati gli ostaggi quivi detenuti, e tagliati a pezzi quasi tutti i Tedeschi che v'erano di guernigione: dieci d'essi nobilissimi e ricchissimi vennero consegnati alla moglie del nobile Bresciano fatto impiccare da Federico, acciocchè ne facesse vendetta, o ne ricavasse un grosso riscatto. Il conte Guido poi, nemico di Novara, e sospetto a tutte le altre Città, venne esso pure aspramente trattato, e quasi annullata la sua potenza. *Tunc etiam* scrivono il Tristano ed il Cigonio sotto l'anno 1168, *infracta potentia est Guidonis Comitis Blandrati, cui Cesareo diplomate tribuebantur triginta et septem opida, seu vici: proptereaue federatis infestus erat: nam praeter Blandratum ipsum cum adiunctis vicis, dicitur etiam Brionam, Camologium, Caballianum, Belentiacum, Olegium, Massinum, loca omnia ab ostio Verbani Ceredanum usque, Sesitanos omnes; quin etiam Ossulam quae erat Episcopatus in dioecesi Novariensi occupasse, praeter alia quae tenebat in dioecesi Mediolanensi. Tunc vero eorum Comitum ditionem ad quatuor vicos redactam; nunc autem tres haud magni*. I Novaresi espugnato Biandrate, per legge perpetua decretarono di tener sempre quel luogo distrutto, ed obbligarono con giuramento il loro podestà a recarsi due volte all'anno in quel luogo onde riconoscere se tal legge fosse osservata (2). Vero è che i Conti tentarono a più riprese, quando col favore Imperiale, quando colla forza di ricuperare le perdute cose; ma

(1) Siro Raul in Hist. Rer. Ital. T. 6.

(2) Statuta Civitatis Novar. pag. 20.

sempre inutilmente, e la loro potenza non appena alzava il capo che nuovamente, e con più fieri colpi veniva depressa.

Il giorno sedici di giugno dell'anno 1209 il Conte Guido da Biandrate col consenso e volontà di Brunaccio Porca, Podestà di Novara, vendeva tanto a nome proprio quanto a quello de'suoi fratelli a certi Meliorino, Grandeto, e Maria liberi uomini, figli d'un certo Guerra di Crana, tutti i suoi beni esistenti nella valle Vigizzo, solo eccettuata l'alpe Scaliggia. Tale vendita egli faceva per dieci doppie *tertiolorum*, sette lire, e dodici denari, oltre al fitto di due soldi imperiali da pagarsi ogni anno nel giorno di S. Martino, ed oltre alla terza parte del fuoco, che i compratori si obbligavano di fare *ante ipsos dominos et ante suos heredes et ante curiam quando tenuerunt in Oxola*. Inoltre riservavansi i venditori l'onore, e la giurisdizione delle cose vendute come dalla pergamena originale da noi posseduta, e riportata nei documenti classe I.^a n.° 3. Nel successivo giorno trenta dello stesso Giugno il Conte Guido vendeva a certo Andrea, pure di Crana, per lire sedici imperiali, due sparvieri ed un formaggio, l'alpe di Scaliggia riservato nel primo contratto; e nel giorno 22 dicembre dello stesso anno 1209 il Conte Conrado di lui fratello ratificava tale vendita (Vedi documenti classe I.^a n. 4. e 5). Questi atti provano in modo incontrovertibile quanto per noi già si disse intorno alla dominazione avuta di questi luoghi dai Conti di Biandrate, e provano, che nel principio del mille e duecento essi erano già sotto la dipendenza del Comune di Novara, il quale sembra succedesse nel supremo dominio, come vedremo altrove. Il Casalis (1) dice invece che Novara soverchiava i Conti di Biandrate nel 1217, e che non poteva soggiogare Vigizzo, Intra, e Pallanza; ma a sostegno di questa asserzione noi non troviamo prove nè nello

(1) Dizionario Geografico ecc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna Art. Biandrate, pag. 279.

stesso Autore, nè in qualunque altro scritto di que'tempi. Anzi gli scritti per noi citati mostrano come i detti Conti si spogliassero dei loro beni di Vigizzo già otto anni prima, e come fossero sino da quell'epoca superchianti da Novara. Risulta di più da una pergamena dell'anno mille cento e novantanove che già il conte Raniero, padre dei sopraddetti Guido, e Conrado avea venduta porzione de'suoi beni di Vigizzo a certo Ferro di Trontano, il qual Ferro poi gli rivendeva a certo Guerra di Crana (Documenti classe I.^a N.° 6.).

Qual fosse il reggimento dei Conti di Biandrate in valle Vigizzo noi lo ignoriamo. Quando si voglia aver riguardo alle preclarissime virtù delle quali molti di quei Signori erano fregiati, si dovrebbe supporlo ben diverso da quello che noi troviamo descritto avvenuto in altri luoghi. I Conti di Biandrate non erano, o quanto meno non ci vengono dalle storie descritti come molti altri Signori di que'tempi, i quali mostravansi inesorabili quando trattavasi di secondare le proprie passioni, o d'impinguare le loro sostanze; ma erano del pari trascurati nell'amministrazione della giustizia, e nel buon governo della pubblica bisogna. Per la qual cosa frequenti erano le violenze, gli omicidii, i ratti, le private e pubbliche rapine, le confische, ed ogni altro genere di brutti, anzi bruttissimi misfatti. Nessuna protezione eravi per parte delle autorità alle persone, ed ai beni, e per conseguenza ad ognuno era lecito di vendicarsi del proprio inimico in quel modo, ed in quella forma, che credesse migliori. Tristi tempi erano quelli, e testimoni di tristissime vicende, in cui per salvezza del genere umano, e quale indispensabile rimedio a tante piaghe, i Ministri del Santuario immaginarono d'introdurre, ed introdussero la così detta Tregua di Dio, *lex sancta*, come scrive Landolfo autore contemporaneo, (1) *atque mandatum novum, et bonum*

(1) Histor. Mediol. Lib. 2. Cap. 30.

e Coelo, ut sancti viri asseruerunt, omnibus Christianis tam fidelibus, quam infidelibus data. Erano in questi tempi in uso le guerre private. Permettevano cioè le leggi il potersi ognuno vendicare da se stesso de' nemici, da che il lor fallo era patente, e conosciuto dai pubblici Ministri. Laonde le discordie, e le brutali vendette si tramandavano da' padri ai figli; gli ammazzamenti erano cosa tutt'altro che infrequente, ed i più camminavano coll'armi, pronti sempre alla difesa, ed offesa. Era questo uno stato di violenza che ognuno può facilmente immaginarsi; era uno stato di ferocia, e di barbarie quale in nessun brutto osservossi giammai. Per porre freno, poichè estirpare non si poteva, a sì nefando costume fu trattato, e conchiuso, che in alcuni giorni della settimana, cioè dalla prim'ora del giovedì alla primà del lunedì, per amore di Dio niano osasse far danno alla vita, od alla roba de' suoi nemici. Accettata dai Vescovi questa legge, chiamata Tregua di Dio, e per misericordia di nostro Signore Gesù Cristo in terra mandata, fu bandita la scomunica, e l'esiglio a chiunque la trasgredisse, mentre si promise plenaria indulgenza a chiunque l'osservasse. Rimedio veramente divino era questo, ma rimedio applicato ad un male incurabile, e perciò rimedio che blandisce, ma non estirpa la piaga.

Anche i pubblici Vigezzini tentavano con delle savie ordinazioni municipali d'accendere ne' popoli la santa carità, la religione, ed il fraterno amore. Gli ordini di que' tempi, che ancora in alcuni Comuni conservansi, prescrivono, che una persona adulta per ciascuna famiglia accompagnasse i morti del paese alla chiesa, ed alla sepoltura: che nessuno ardisse d'infrangere il precetto festivo che volevano s'intendesse cominciato dai primi vespri del sabbato: che nessuno pure ardisse di offendere altrui sia nella persona, sia nella roba: che infine tutte le persone di un paese fossero considerate come membri di una sola famiglia. In una antica

pergamena del Comune di Malesco, che crediamo appartenente al mille e duecento, troviamo scritta la proibizione di giuocare ai dadi, ed alle carte, e ristretto il permesso per gli altri giuochi alla somma di un soldo e mezzo imperiali: sinchè tale somma non fosse stata goduta dalle parti, nessuno poteva altrimenti giuocare. Il che tendeva ad impedire i giuochi di speculazione, e come fra noi si chiamano, di attacco, i quali pur troppo anche a' giorni nostri sono cagione di risse, e di rovina a tante povere famiglie. In una pergamena delli 19 febbraio dell'anno 1289 troviamo la proibizione 1° di condurre bestie, carni, grascie, e pelli per le pubbliche strade; 2° di vendere vino, od aprire taverne; 3° di recarsi in dette taverne per bere; 4° di concedere case, o locali per l'esercizio di un simile commercio. I trasgressori erano puniti con una multa di soldi dieci imperiali da rinnovarsi per ciascun giorno, o per ciascuna contravvenzione. Leggi sono queste, le quali se lasciano scorgere da una parte la tendenza sino da que' remoti tempi dei popoli Vigezzini al giuoco, ed allo stravizio mostrano dall'altra la saviezza del municipio, che sapeva opportunamente porvi freno. (*Vedi Doc. classe II^a. n. 1 e 2*). Non sempre però siffatte ordinazioni erano egualmente commendevoli; che anzi molte volte attentavano al libero arbitrio, ed all'individuale libertà delle persone, e delle cose. Così fra gli ordini del secolo di cui parliamo, cioè dal 1200 al 1300, troviamo quelli, che proibivano ai vicini d'un luogo d'incontrare parentela coi forestieri, o di adottarsi figli forestieri senza il beneplacito di tutti i detti vicini, ossia i patrizi: Troviamo pure che nessun forestiere, ancorchè possidente, ed abitante nel luogo, potesse godere di alcun privilegio, od utile comune. Erano questi i germi delle mortali inimicizie che ne seguirono dappoi fra gli uni e gli altri, e che terminarono col distruggere il sistema amministrativo.

che per tanti secoli avea così felicemente contribuito alla prosperità della Valle, e dell'Ossola. Troviamo all'incontro l'ordine che permetteva ad un padre di lasciar erede universale una femmina, quando non avesse figli maschi, e che il marito di questa figlia potesse subentrare in tutti i diritti del padre. Questo statuto ci fa sospettare, che vi fosse in Vigizzo l'uso dei fidecommissi e delle primogeniture, o per lo meno una consuetudine a quell'uso molto somigliante (*Vedi Doc. Clas. II, n. 3*).

In questi tempi, vale a dire, nel settembre dell'anno 1177 un terribile flagello colpiva i nostri monti. Era questo uno straordinario diluvio d'acqua, e tale che di simile non vi era memoria. Il Lago Maggiore alzossi per diciotto braccia al di sopra del livello ordinario, e coprì intieramente, al dire di Sire Raul (1), le case di Lesa. I fiumi, ed i torrenti, che giù discendono da questi monti tale incremento, e tale impeto acquistaron, che, sprezzate le consuete vie, vagarono per ogni dove, nuovi letti aprendosi, devastando, abbattendo quanto al loro corso furibondo si opponesse. Frane di montagne, scoscendimenti di terreno, piante e legnami d'ogni sorta strascinati dall'alto, aumentavano il guasto, e la confusione; imperocchè le acque tanto più di forza e di furore acquistavano quanto più erano trattenuate da quegli ostacoli. La natura non poteva presentare un maggiore scompiglio. All'orribile fracasso prodotto dalle acque, e ripetuto dall'eco dei monti, aggiungevansi i tuoni, i lampi ed i soffii di vento spaventevoli. Gli uomini rannicchiati in un qualche angolo dei loro casolari attendevano trepidanti la fine di così terribil scena, che già a soquadro metteva tutti questi poveri luoghi. Noi crediamo di dover attribuire alla medesima la mutazione nel corso del fiume Melezzo, e gli acervi di

(1) Vedi Muratori. annali T. VII. pag. 24.

materia, che osservansi tutt'ora nel piano Vigezzino allo sbocco dei più piccoli torrenti. Forse anche i torrenti Lohana, ed Isornino, che passavano in que' tempi a fior di terra di Malesco e Zornasco, scavaronsi allora un letto profondo e quasi uguale a quello, che tutt'ora conservano: e forse altri, ed altri luoghi mutarono in quel subuglio forma e posizione.

Conculcata la potenza dei Conti di Biandrate, il supremo dominio della Valle sembra che si trovasse quando nelle mani del Vescovo, quando in quelle del Comune di Novara. Così in una pergamena esistente nell'archivio di Malesco dell'anno 1265 si legge: *in loco de Malesco, in platea sancti Petri, ubi omnes homines, vel quasi omnes homines jurisdictionis Domini Episcopi Novariae congregati erant*. In un'altra pergamena delli 10 maggio 1266 da noi posseduta e portante ordini del Comune di Crana si trova pure scritto: *et hoc salvo omni honorae jurisdictionis Novariae et Ecclesiae Novarensis et Potestatis Oxellae*. In un istromento delli 6 agosto 1321 si ricava, che i Comuni di Albogno e Coimo disputavano una causa avanti il Vicario della Curia di Matarella, allora *dominata dai vescovi di Novara*. Al contrario in altre pergamene degli anni 1336, 1343, 1351, e 1354 risulta essere il Comune di Novara, che dominava la Valle, e che il medesimo avea nell'Ossola un Rettore, o Governatore: *In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCXLIII. Die dominico xv mensis iunii, inditione xi apud Ecclesiam Sancte Marie de Vigezio super stratam ubi seu in quo loco erat multitudo magna hominum de Vigezio. Guillelmus de Folsogno banditor publicus iurisdictionis comunis Novariae alta voce pronunciavit bannum et preceptum Domini Girardini de Alexandria Rectoris dicte comunis Novariae in Oxola*. La pergamena del 1351 è una sentenza pronunciata contro gli uomini di Cossogno ad istanza

del Comune di Malesco *vallis Veglietii iurisdictionis Communis Novariae*.

La carta del 1354 da noi originalmente posseduta, e riportata fra i documenti Cl. I. n. 7. porta la ricevuta di un certo Giustino detto Cagnoloto procuratore della Città, e degli uomini del Comune di Novara nell'Ossola di certe taglie, che i nobili della valle Vigizzo e dell'Ossola pagavano a quel Comune, del quale era allora podestà Binascho de Binasche. Questo documento prova dunque, che Novara in que'tempi dominava l'Ossola, e che nella valle Vigizzo eranvi fin d'allora persone, che come nobili pagavano una particolare imposizione.

Due principali cause contribuivano ad interrompere nei Vescovi quel dominio, che aveano ricevuto dalla munificenza imperiale nell'Ossola; l'insaziabil brama del Comune di Novara di estendere la propria giurisdizione a danno dei Vescovi, coi quali erano in frequenti discordie; le guerre intestine nell'Ossola, e le invasioni dei Valesani, che i Vescovi non potevano, e forse non volevano contenere. Questo faceva, che i popoli poco amassero un governo, che non sapeva difenderli, ed imparassero anzi a difendersi, ed a governarsi da se soli. I Vescovi tentavano di reprimere, e qualche volta forse un po'troppo aspramente, gli atti di insubordinazione, che andavansi manifestando; gli Ossolani non volevano retrocedere, e nascevano così delle aspre contese, feconde sempre di sinistre conseguenze per l'una, e per l'altra parte. Così sino dal 1245 il Vescovo Odemario ordinava al Castellano di Matarella di espellere dal borgo di Domo coloro che pericolosi fossero, e di assicurarsi di tanti ostaggi, quanti ne credesse necessarii alla sua sicurezza e difesa (1). Nel 1277 un altro Vescovo, che il Bescapè

(1) Bescapè. Novaria. Lib. II. pag. 400.

crede di nome Gulielmo, ordinava ai popoli dell'Ossola il pagamento del fodro, del quale erano in mora (1). Il Vescovo Uguccone poi ordinava agli Ossolani di distruggere il muro fatto a difesa di Domo, e colpiva d'interdetto tutta l'Ossola per aver ricusato di obbedire. Quest'atto di rigore provocava una lunga e scandalosa lite, prima avanti la Sede Arcivescovile di Milano, poscia avanti la Sede Apostolica, e per essa avanti l'Uditore del Sacro Palazzo in Avignone nel 1318. Ivi si trattò non del solo muro, ma di tutti i diritti Episcopali, *neque domensium tantummodo nomine*, scrive il Bescapè (2), *sed totius ditionis, quae ut ex actis apparet, continebat etiam valles Antigorii et Vegetii, quae postea separatae sunt a Curia Matarellae; immo etiam Maseram et Traguntanum, qui pagi nunc ad Voconiensem forum pertinent*. La causa venne decisa a favore del Vescovo; ma gli Ossolani non demolirono il muro, unica loro difesa contro le incessanti minacce dei vicini Valesani. Pel che la contesa non ebbe altro effetto che una grande esacerbazione degli animi, ed un desiderio sempre più vivo di sottrarsi al governo dei Vescovi. Nè molto tarderemo a vederlo compito.

Forse al vero non si apporrebbe chi volesse pure alle sanguinarie ed intestine discordie degli Spilorci e dei Ferrari ascrivere le fluttuazioni per noi poc'anzi accennate nel dominio dell'Ossola. Chè lunghe e mortali furono, favorevoli ai Vescovi ed alla Chiesa essendo gli uni, avversi o contrari gli altri. La fazione degli Spilorci e dei Ferrari sembra aver avuto principio nell'Ossola verso l'anno mille e duecento. Erano Spilorci, o Guelfi gli abitanti di Domo, ed in generale tutti quelli che si trovano al di là, ed alla sponda destra del Toce; erano all'incontro Ferrari, o Ghibellini quelli di Vogogna, di

(1) Bescapè, Novaria pag. 411.

(2) Bescapè, Novaria. Lib. II. pag. 444.

Vigizzo, di Masera, Trontano, Beura, Cardecchia, ed in generale tutti quelli, che si trovano al di quà, od alla sponda sinistra dell'accennato fiume. Impossibile sarebbe per noi il solo tracciare le orribili scene, di che furono causa queste maledette sette, e che non l'Ossola sola, ma l'Italia tutta di guerre, di preda, di uccisioni, di violenze, di rapine, e di stupri riempirono. Impossibile sarebbe pure il dire quando, e quante volte a pace, e poscia a nuova guerra risorgessero; quanti pretesti ora dall'uno, ora dagli altri si afferrassero per mettere il tutto a soqquadro, per introdurre la rabbiosa e brutta discordia nei luoghi, nelle terre, nei focolari; per isfogare le passioni, la libidine, l'avara sete dell'oro sotto il manto della pubblica bisogna. Cose sono queste, che se ne stanno sepolte nelle latebre del tempo, e se ne stiano pure; chè la loro conoscenza non alletta nè onora l'umanità.

La parte Ferrara era sostenuta dai Duchi di Milano, e dal Comune di Novara; la Spilorcia dal Vescovo e dal Marchese del Monferrato. Da ciò si comprende il motivo, per cui questi luoghi si videro a quando a quando soggetti al Comune di Novara; imperocchè in que'periodi di tempo, in cui le inimicizie, e le dissensioni private facevansi pubbliche, cessavano i rapporti della Valle con Domo, e colla Corte di Mattarella, da cui da tempo immemorabile dipendeva, e cessava pure la giurisdizione temporale dei Vescovi. Simili interruzioni, egli è vero, non aveano lunga durata; ma ripeteani tanto più frequentemente, e spesso erano seguite da violenze tali, che lasciavano lunghe rimembranze, e germi di nuove guerre, i quali simili a scintille sepolte nella paglia sempre eran pronti a suscitare grave incendio al minimo soffio. Il Capis parla di una grave sconfitta toccata alla parte Ferrara senza indicare il tempo, in cui essa seguisse; solo dice, che ebbe luogo nel giorno di S. Benedetto,

per cui la parte Spilorcia fece dipingere l'immagine d'esso Santo sopra un pilastro del Palazzo della Comunità di Domo, e fece voto di andare processionalmente in detto giorno intorno al Borgo. Questo voto si osservava ancora ai tempi del Capis, vale a dire nel decimo settimo secolo, e nell'entrare della processione si dava ad ogni persona una candelletta di cern, quale si affiggeva accesa all'immagine del suddetto Santo (1).

Se errati non andiamo, le guerre accennate dal Capis avvennero dal 1330 al 1343; imperocchè abbiamo veduto, che nel 1321 questa Valle era ancora soggetta alla Curia di Matarella, mentre nel 1343 dipendeva dal Comune di Novara. Egli è pure verso questi tempi, che i Signori di Milano cominciarono a meditare la conquista dell'Ossola, fomentando per tal fine le intestine discordie, e sostenendo a tutto potere la parte Ferrara contro la Spilorcia; distraendo totalmente Vigezzo, e le quattro terre dalla giurisdizione della Curia di Matarella, della quale aveano sempre fatto parte; negando spesso a quei di Domo le granaglie, ed angustiendo in mille altri modi i popoli. Nè qui stava il tutto. I vicini popoli del Vallese a que'tempi assai inclinati alle invasioni, ed alle rapine non cessavano dal minacciare i popoli situati alla sponda destra del Toce, e dall'aggiungere così ai mali di una guerra interna intestina, i mali di una guerra esterna. Il perchè divenne necessità per gli Ossolani la signoria di un Principe, che potesse e sapesse difenderli, e la determinazione mandata ad effetto cogli atti, che noi andremo esaminando nel seguente capo.

(1) Capis, Memorie della Corte di Matarella, pag. 83.

CAPO III.

Dal mille trecento ottant'uno al mille quattrocento cinquanta.

SOMMARIO.

Dedizione ai Duchi di Milano del 1381 — Patti convenuti coi medesimi — Statuti di Matarella — Infrangimento dei patti di dedizione, e nuove lettere comitali — Continuazione della guerra fra Spilorci e Ferrari e procura per la pace — Istituzione di un Pretore in Valle — Privilegi di Filippo Maria Visconti del 1422 — Esenzione del dazio o pedaggio di Domodossola del 1429 — Opposte fazioni in Vigizzo — Atti di temporale giurisdizione dei Vescovi dopo la dedizione — Domisazione dei Duchi di Savoia — Repubblica di Milano, e privilegi concessi dalla medesima alla valle Vigizzo nel 1447.

Stanchi gli Ossolani, come abbiamo detto, dalle incessanti guerre interne ed esterne, e dubbiosi che col continuare nelle medesime più a bestie feroci che a uomini ragionevoli paragonar si potessero unanimamente determinarono d'implorare il governo, e la protezione di Galeazzo Visconti Conte di Virtù e Vicario Imperiale, sotto l'osservanza di certi patti, e di certe condizioni, di cui andremo or ora ragionando. Quel Principe, dietro a relative suppliche, con lettere patenti date a Pavia il 24 febbraio 1381 concedeva all'egregio milite Andrea de Pepoli, ed al nobil uomo Pietro de Muralto amplissime facoltà per ricevere nella Sovrana grazia, benevolenza, protezione, ed obbedienza le comunità, e gli uomini della Curia di Matarella con tutte le loro terre, fortezze e beni qualunque, e con quei patti e condizioni, che fosse piaciuto loro di concederle; promettendo sin d'allora di approvare, ed osservare religiosamente quanto i detti commessari avrebbero convenuto colle comunità, e cogli uomini della Curia di Matarella, e come se egli stesso convenuto e promesso avesse. Chiedevano dunque

gli Ossolani, ed a nome del Principe i plenipotenziari accordavano il 19 marzo detto anno: 1° Che vi fosse ampio e generale perdono di tutti i delitti commessi. 2° Che tutti i banditi condannati od inquisiti e loro complici ed aderenti fossero liberi, e restituiti ne'suoi beni, che avevano prima, e come ora si trovano: 3° Che fossero rimessi tutti i danni dati e ricevuti nelle passate guerre, e che per rapporto ai beni mobili non si dovesse fare alcuna restituzione: 4° Che la Comunità della Curia di Matarella fosse reintegrata come era prima della presente guerra, e recuperasse le terre, che avea perduto, con che però le Comunità, e gli uomini della Curia di Matarella della parte Spilorcia promettessero con sigurtà agli uomini di Vigizzo, e della Degagna di Vigizzo di mantenerli immuni, ed indenni da ogni offesa reale e personale, ogni qualvolta loro occorresse di presentarsi in giudizio avanti detta Curia, e nel suo territorio: 5° Che i fitti, decime, parti coloniche e simili dovuti ai legittimi padroni, e non soddisfatti in causa delle passate guerre si debbano pagare, avuto per altro riguardo allo stato di coltura permesso dai tempi e dalle turbolenze vigenti: 6° Che le Comunità della Curia di Matarella, ivi compresi gli uomini di Tontano, della Guarda, e di Masera, non possano essere molestati, ed anzi assolti da ogni taglia, od imposizioni dovute per l'addietro al Conte di Virtù ed al defunto di lui padre: 7° Che agli uomini della Curia di Matarella si debba dare un mercato di biade, vino, legumi, ed altre vettovaglie come si dà a tutti gli altri sudditi dello stato di Milano: 8° Che mediante il pagamento del solito censo di fiorini d'oro seicento al Principe, e di fiorini simili cento cinquanta al Castellano di Matarella non siano gli uomini di detta Curia assoggettati ad altra gravezza di qualunque natura, o denominazione, ordinaria o straordinaria, e neppure obbligati al servizio militare fuori dei proprii confini: 9° Che il Vicario o Rettore, ed il Notaio della detta Curia debbano essere rinnovati ogni anno,

pagati col prodotto degli emolumenti soliti riscuotersi negli andati anni, e scelti dal Principe fra una terna di tre soggetti presentati dai credenzarii dei luoghi: 10° Che il Vicario, o Rettore debba solennemente giurare di amministrare la giustizia tanto civile che criminale di conformità agli statuti della Curia di Matarella, che egli dovrà inviolabilmente osservare purchè non siano contro l'onore del Principe: 11° Che gli uomini della Matarella non siano mai, ed in nessuna cosa assoggettati al Capitano del Lago Maggiore, bensì al solo Vicario della Curia: 12° Che gli uomini della parte Spilorcia abitanti nelle terre di Trontano, della Guarda, e di Masera sieno restituiti ne' loro beni mobili ed immobili: 13° Che ogni processo, sentenza, e dazione in pagamento concessi, o fatti in pregiudizio degli uomini della Curia di Matarella, e di quei di Trontano, della Guarda, e di Masera siano nulli, ed i creditori ritornino ne' loro diritti come prima della guerra, e senza che possa esser incorsa prescrizione, e ciò ben inteso con che i miglioramenti dei fondi da retrocedersi sieno pagati: 14° Che gli uomini della Curia di Matarella sieno reintegrati ne' loro beni come prima della guerra: 15° Che le fortezze del borgo di Domo sieno conservate come si trovano al presente: 16° Che tutti i prigionieri siano rilasciati da ambe le parti senza pagamento, quantunque da alcuni fosse già stato promesso, o convenuto: 17° Che le alienazioni fatte da certo Giorgio Lafranco, e Bartolommeo della Guarda sieno nulle siccome fatte per forza, e pendente la loro cattività: 18° Che gli Ecclesiastici non sieno assoggettati ad alcuna imposta, e che i Vicarii o Rettori non s'intromettano negli affari spettanti all'autorità spirituale: 19° Che i detti Vicarii della Curia di Matarella non possano chiamare al Consiglio, o Credenza Ossolana, se non i Credenzarii nominati dalle Comunità di detta Curia: 20° Che la grazia fatta agli uomini di Montecrestese, Crevola

Vagna sia conservata, e che il Vicario di Domo, essendo richiesto, debba prestare il suo braccio a quello di dette terre per amministrare la giustizia: 21° Che nascendo qualche dubbio in punto all' applicazione, od interpretazione delle sopradette contravvenzioni si debba stare alla decisione di due commissari Ducali: 22° finalmente che tutte le sovra espresse convenzioni sieno comuni alle due parti, cioè tanto alla parte Ferraria che alla Spilorcia. (Vedi Documenti classe III^a n. 1).

Fu dunque il giorno diciannove marzo mille trecento ottant'uno che gli Ossolani cambiarono Signore, e furono le guerre civili intestine, che, come per noi si disse, mossero a così straordinaria risoluzione. Minacciati incessantemente, e non di rado gravemente molestati dagli Svizzeri, dai Signori di Milano, e dagli uomini della parte Ferraria, che stavano alla sponda sinistra del Toce, gli abitanti di Domo e suo distretto dovettero alfine soccombere, e capitolare. La capitolazione però, se con tal nome può chiamarsi il sopra notato documento, fu gloriosa, e favorevolissima, dappoichè provide alla totale immunità dei luoghi, e ad un'ampia, e generale amnistia. Tutti i capitoli di quell'atto dinotano il linguaggio di due parti contraenti, e non quello del vinto, e del vincitore. Gli Ossolani si davano spontaneamente ai Signori di Milano sotto le date condizioni; i Signori di Milano accettavano tale dedizione con promessa solenne di osservarle. Per la qual cosa le immunità di questi luoghi furono in ogni tempo, ed a giusto titolo considerate come patti corrispettivi ed irrevocabili di un contratto, e non come un privilegio gratuito revocabile a beneplacito del Principe. Vero egli è, che si mossero a quando a quando dei dubbi per parte del Fisco, come noi vedremo nel progresso di questi scritti; ma egli è pur vero, che le immunità Ossolane si mantennero illese per secoli, e che questa diuturna osservanza impose sempre silenzio ad ogni legale sofisticheria.

Tutti i sovra detti patti chiesti, ed ottenuti dalla Curia di Matarella, si possono ridurre ai sommi capi: totale amnistia per ogni trascorso passato: restituzione del mal tolto: immunità assoluta dei luoghi, salvo il pagamento di un determinato censo: retta amministrazione della giustizia sotto l'osservanza delle patrie leggi. Il capitolo quarto poi prova in modo incontrovertibile, che la valle Vigizzo, prima della guerra, formava parte integrante della Curia di Matarella, e che gli abitanti della medesima appartenevano alla parte Ferraria. Che poi si debba intendere per Degagna di Vigizzo non sapremmo indovinarlo; forse comprendevansi sotto quel nome le terre di Masera e Trontano; forse eranvi uniti dei luoghi delle vicine Valli Canobbina, Isornone, e Centovalli chiamati Degagna di Vigizzo; forse in fine con tal nome era in quei tempi chiamata la porzione inferiore della valle stessa. Il Principe accordando che i Vigezzini ritornassero sotto alla giurisdizione del Vicario di Domo provvedeva, che fosse loro, siccome a' suoi sudditi fedeli, rettamente amministrata la giustizia, e non contento della promessa, solenne sacramento chiedeva. Quanto la promessa ed il giuramento durassero, noi lo vedremo fra poco. Intanto a più ampia conferma di quanto per noi si disse, essere stata cioè la parte Spilorcia aderente ai Vescovi, e contraria agli Imperiali, e per conseguenza ai primi Visconti, rapporteremo uno dei capitoli accordati dallo stesso Conte di Virtù all'Ossola inferiore nell'anno 1381; il quale dice: *Considerata gratia quae fit Parti Spilorcias, qui fuerunt rebelles usque ad hodiernam diem ipsi fideliter serviendo non sint deterioris conditionis eorum adversariis.*

Poco dopo la dedizione, vale a dire nell'anno 1385, stando al Capis (1), la Curia di Matarella tutta intiera procedette alla compilazione de'suoi statuti. Tale asserzione

(1) Memoria della Corte di Matarella, pag. 14 e 27.

però non è esatta, imperocchè dall'articolo decimo del sopracitato documento del 1381 si evince, che gli statuti esistevano già prima, e che gli Ossolani ne chiedevano l'osservanza. Le copie stampate poi di tali statuti non portano data, ma vi si legge in fronte il nome di Ludovico Maria Sforza, Visconte di Mortara, Conte di Pandino e Signore della valle d'Ossola, come egualmente si legge nel capitolo delle appellazioni, in cui è detto che dalle sentenze del Giudice della Curia devesi appellare all'Ill.^{mo} Signore il Signor Ludovico Maria Sforza, od a'suoi Giudici. Ciò proverebbe dunque, che gli statuti nostri furono compilati dal 1476 al 1494, epoca in cui Ludovico Maria Sforza, detto il Moro, reggeva il ducato di Milano come tutore del Duca Gioanni Galeazzo Sforza, e questo contado dell'Ossola come feudatario. E questa congettura, stando sempre agli statuti stampati, ed all'articolo di questi, che parla della pena degli omicida ed assassini, acquista maggiore probabilità; imperocchè in detto articolo si dice, che tali delitti saranno puniti secondo i decreti ducali dell'anno 1467. Se errati non andiamo gli statuti di Matarella che noi riportiamo (Vedi Documenti classe II^a n. 4) furono compilati prima della guerra civile, ossia nel secolo decimoterzo, da tutta la Curia, e così comprese la valle Vigizzo, e le quattro terre: furono riformati nel 1385 pure da tutta la Curia, come dice il Capis, e finalmente per la terza ed ultima volta sul declinare del secolo decimoquinto, nei tempi in cui era feudatario dell'Ossola Ludovico il Moro, ed allora senza l'intervento di Vigizzo, e delle quattro terre già infeudate ai Conti Borromei, come vedremo fra poco. E che la valle Vigizzo concorresse alla prima formazione degli statuti Ossolani lo provano non solo la testimonianza del Capis, ma pure gli statuti proprii della Valle dell'anno 1586, in cui è detto che Vigizzo negli scorsi tempi osservava gli statuti della Curia di Matarella sua vicina, e matrice.

Le patrie leggi, denominate statuti, sono in molti punti saviissimi, ed al certo superiori ai tempi. Chè tempi nequitosi eran quelli zeppi di discordie, di guerre, di pubbliche e private vendette, e di rapine d'ogni genere. Nè la protezione di un signore più potente, nè la riforma delle leggi municipali portarono quei frutti, cui erasi in diritto di aspettare; imperocchè le guerre non furono estinte, i patti di dedizione non come convenivasi rispettati. A malgrado della convenuta esenzione d'ogni imposizione o gabella, gli agenti comitali sino dai primi anni misero in campo delle pretese in punto a certa ritenzione sui denari provenienti dai doni, e capo-soldo dovuti al Podestà. Gli Ossolani si opposero a tale pretesa e perchè contraria ai patti testè stipulati, e perchè essi non pagavano alcun salario per doni, o capo-soldo al loro Podestà, che ritraeva i proprii emolumenti dalle condanne e sentenze pronunciate. Il Duca Gioanni Galleazzo Conte di Virtù, sentito il parere de' suoi Consiglieri, e veduto, che in vigore dei patti esistenti, la Curia di Matarella non era tenuta a fare alcuna ritenzione sul salario del suo Podestà, con lettere ducali date a Pavia li 7 dicembre 1396, e 6 luglio 1398, ordinava, che si cessasse da ogni molestia in proposito, e si obbligassero al chiesto pagamento il Vicario, ed il Caneparo della Curia (vedi doc.: Clas. III, n° 2 e 3). Noi riportiamo dalla storia del Capis simili documenti, perchè ci sembrano validissima prova in conferma dell'atto 1381, che voleasi da alcuno impugnare.

Anche le discordie interne non venivano spente, come speravasi, dal cambiamento di Signore, e dalla convenuta generale amnistia. Gli odi intestini famigliari hanno radici tali da non essere d'un colpo recisi; anzi molte volte ripullulano più orgogliosi, e più vegeti di prima. Il perchè anche dopo il 1381 gli abitanti di Vigizzo, e delle quattro terre, siccome della parte Ferrara, non ristabilivano i primieri rapporti con

Domo, e colla Curia di Matarella; anzi mantenevansi in uno stato di diffidenza e di antipatia, prossimi all'aperta guerra, nella quale di tratto in tratto, e parzialmente di nuovo prompevano per le più leggieri cause. Non è che non si sentisse il bisogno, anzi la necessità della pace; ma più d'ogni altra necessità prepotente era l'astio e l'odio reciproco delle panze fazioni di que' miseri tempi. Nell'anno 1406, ed alli dieci del mese di luglio, trecento venticinque uomini vicini della Valle, cioè dieci di Coimo, due di Mocio, tre di Albogno, venti di Druogno, ventidue di Buttogno, dieci di Crana, quarant'uno di Toceno, ventidue di Vocogno con Prestinone, settantatrè di Craveggia, undici di Zornasco, cinquant'otto di Malesco, diciassette di Villette, sei di Re, nove di Folsogno, sei di Dissimo, sette di Olgia, ed otto di Finero riunivansi allo scoperto nel prato dell'ospedale attiguo al borgo di Santa Maria Maggiore detto il Chioso per deliberare intorno ai modi di por fine alla guerra civile, che l'Ossola tutta desolava. Giammai fuvvi, crediamo noi, più numerosa, e più solenne adunanza in Valle. I congregati per atto pubblico (Vedi doc.: clas. I. n° 8) nominavano quattro procuratori con ampia facoltà per designare degli arbitri e compositori; per accettare ogni arbitrato; per far trattati, tregue, pace, concordie; per istipular patti, convenzioni, transazioni e remissioni; per sancire pene contro chi ai compromessi contravvenisse; per dare sigurtà ed ostaggi; per rimettere danni, ingiurie, rubamenti, incendii, offese; e massimamente per conchiudere tregua, tranquillità, pace, e fraterna concordia fra gli uomini della parte Ferraria, e quelli della parte Spilorcia. Anche il Vescovo di Novara Giovanni de *Urbe* accordava in quest'anno perdono ed assoluzione agli uomini della parte Spilorcia, rei, come egli dice, di nefandi eccessi, di rubamenti, di omicidii, d'incendii, e di altri delitti. (Vedi doc.: class. I, n° 10). A così provvide disposizioni ignoriamo qual esito seguisse; possiamo però du-

bitare che non fosse del tutto corrispondente alle intenzioni, dappoichè pochi anni dopo la valle Vigizzo ebbe definitivamente un giudice, ed un ufficio pretorio proprio, e così un' effettiva separazione dalla Curia di Matarella in punto all'amministrazione della giustizia.

L'epoca precisa dell'istituzione di un giudice pretore in Valle non si può per noi determinare. Il Capis dice che le valli di Antigorio e Vigizzo furono separate dalla giurisdizione di Domo da Filippo Maria Visconti, vale a dire dal 1412 al 1447. Dice pure che fra i capitoli concessi dal detto Filippo Maria Visconti il di penultimo di maggio dell'anno 1422, trovavasi quello sotto il numero otto, e portante *che il salario delli podestà di fiorini trentadue, cessi, stando la separazione delle valli di Antigorio e Vigizzo, da questa corte di Matarella* (1).

Sembra che tale istituzione seguisse precisamente nell'anno 1415: e difatto in una pergamena delli 28 agosto di detto anno portante una protesta giudiziale sta scritto: *coram nobili et distinto Viro Domino Jacobo Josepho de Casanova Comite Tonduti honorando pretore in valle Viglietii sicut tota parte Ferraria*. È dunque certo che in quest'anno eravi già un Pretore in Valle, ed è più che probabile che fosse il primo. Da altre pergamene da noi possedute ricaviamo poi che nell'anno 1421 eravi pretore certo Venturolus de Aliprandis: nel 1433 Giovanni Franzineti de Rege; nel 1434 Antonio de Gano, e nel 1437 Stefano de Laveno. Da quel tempo sembra che non vi fosse più interruzione nella successione dei giudici, tanto più che pochi anni dopo la Valle venne infeudata alla casa Borromeo coll'obbligo di mantenere un pretore, come vedremo fra poco. Vero è che la serie apparisce compita solo sino all'anno 1550, e che nel secolo antecedente non si può sempre dedurre se, e quali pretori vi fossero; ma ciò proviene mani-

(1) Capis, memorie citate pag. 14 e 136.

festamente dalla mancanza di regolari annotazioni, e registri, i quali non cominciano che coll'accennata epoca del 1550 (Vedi doc.: class. I, n° 9.).

Le guerre civili, e le valesane invasioni degli anni 1410 e 1415 interrompevano le relazioni con Domodossola, e soprattutto il corso della giustizia. I Vigezzini in tali contingenze erano costretti di ricorrere al giudice di Vogogno, la qual cosa, stante l'estrema lontananza dei luoghi, e le difficoltà della strada, doveva riuscire assai difficile, e sommamente dispendiosa. Da ciò la necessità di un Giudice in Valle diveniva urgente, massime avuto riguardo alla nequizia dei tempi. Il Duca Filippo Maria Visconti, stando al Capis, vi provvide stabilendo nell'anno 1415 un Tribunale in Santa Maria Maggiore, centro e capo-luogo della Valle, il quale amministrasse la giustizia ai Vigezzini senza bisogno di ricorrere altrove. Santissimo divisamento fu questo, ricevuto non meno con gioia, che con riconoscenza dai Vigezzini, e cagione di reali vantaggi a questi popoli sfiniti dalle discordie, e dalle violenze d'ogni genere. Non ultimo fra questi vantaggi fu la graduale estinzione della guerra civile, poichè, cessati i bisogni di un continuo contatto e di una reciproca dipendenza, cessarono pure le principali cause, che alla guerra stessa spingevano.

Ci resta a soggiungere alcune linee in ordine al nome, con cui gli amministratori della giustizia in Vigezzo vennero qualificati. Abbiamo già veduto che la pergamena dell'anno 1415 qualifica col nome di Pretore il sig. Casanova; tale denominazione noi la troviamo esclusiva pel corso di oltre un secolo. Solo dal 1600 al 1700 si comincia ad incontrare di quando in quando il nome di Podestà, ed a vederlo confusamente, e promiscuamente usato con quello di Pretore. Noi abbiamo vedute molte patenti di nomina, nelle quali il Magistrato ora si qualifica Pretore, ed ora Podestà senza distinzione alcuna, e come se i due nomi avessero il medesimo significato. Nel-

l'anno 1770 subentrò all'uno ed all'altro il nome di giudice, e questo si conserva tutt'ora.

Avuto un Pretore proprio, e sopite se non spente affatto le famigliari discordie, la Valle godeva della sospirata tranquillità. Frutto della medesima erano l'aumento della popolazione; la miglior coltura delle terre, la mansuetudine degli animi, e la cessazione di quello stato di violenze e d'ingiustizie, che la vita sociale avvelenavano, ed in mille modi deturpavano. Aggiungasi la conferma degli antichi patti e la concessione di nuove agevolezze date dal Duca Filippo Maria il 30 maggio 1422, diploma che quantunque non siasi potuto da noi rinvenire, viene però citato dal Capis, e dal sommario delle scritture prodotto dalla valle Vigizzo alla Real Giunta del Censimento. Secondo il Capis i capitoli concessi dal Duca Filippo Maria sono: 1° Che nessun Podestà dovesse ritenere colaterale o fante già in servizio dell'immediato suo antecessore: 2° Che i fanti per le esecuzioni non abbiano più di due soldi: 3° Che i carcerati paghino due soldi per l'ingresso in carcere, due quattrini per ogni giorno di custodia, e niente per l'uscita: il quarto, quinto, sesto e settimo capitolo riflettono la forma del procedere, e del pagare le spese nelle cause civili: 8° Che il salario di fiorini trentadue al Podestà, cessi, stante la separazione delle valli Vigizzo ed Antigorio, e delle quattro terre: 9° Che il Podestà, ed il notaio dell'ufficio fossero nominati dagli uomini della Matarella, e confermati dal Duca: 10° Che gli uomini della Matarella pagassero lire trecento annue, e fossero nel resto esonerati da ogni altro carico ed imposizione, e conservati in tutti i privilegi già loro accordati dal precedente Duca padre.

Ma le rose, dice il proverbio, non si trovano mai senza spine. Gli agenti della mensa vescovile di Novara pretendevano di assoggettare i Vigezzini al pagamento del dazio, o pedaggio di Domodossola, come tutti gli altri non soggetti alla curia

di Matarella. Consisteva questo dazio nella corrispondenza di soldi tre pel transito da Domo di qualsivoglia soma, o balla di mercanzia; di soldi tre per ogni cavallo carico di grano; di soldi nove per ogni soma di butirro o sevo; di soldi quattro per ogni soma di formaggio; di soldi tre per ogni cavallo o bue mercantili; di un soldo per ogni altra bestia bovina; di denari sei per ogni bestia caprina o pecorina; di soldi due per caduno spazza assi; di un soldo e mezzo per ogni brenta di legno; di un soldo per gli altri recipienti di legno; di soldi tre per ogni fascio di rastrelli; di lire una e soldi uno per ogni carro di doghe; di denari sei per ogni scagno di legno; e finalmente di soldi due per ogni fagotto ed involto. Di quale conseguenza fossero per la valle Vigizzo simili innovazioni, il lettore lo comprende senza bisogno di glosa. Per conseguenza i padri nostri rappresentavano al Vescovo di Novara Pietro de' Giorgi non avere giammai la Valle pagato dazio alcuno alla mensa vescovile, fosse essa governata dai Vescovi Uguccione, Giovanni, Guglielmo, ed Oldrado, oppure dai Duchi di Milano: solo il Duca di Savoia allorchè impadronissi della detta Valle, e sottrasse il dazio di Domo alla mensa, averli costretti a tale pagamento: ora riscuotersi di nuovo in nome della Chiesa Novarese: supplicare perciò volere degnarsi ordinare di non aggravare indebitamente i ricorrenti, e di non pregiudicarli ne' sacrosanti loro diritti colla forza e colla violenza. Il Vescovo, prese le dovute informazioni, dalle quali appariva la verità dell'esposto, con lettere patenti delli 28 dicembre 1429 dichiarava non doversi ulteriormente obbligare gli abitanti della valle di Vigizzo al pagamento del dazio o pedaggio riscosso in Domodossola dalla mensa vescovile (vedi doc.: class. III, n° 4). In esecuzione di queste ordinazioni, o per meglio dire in osservanza alle giuste immunità dei Vigezzini, Bartolomeo de Canenesso nella qualità di procuratore, e fattore generale della mensa affittava nello stesso anno 1429

la riscossione del soprammentovato dazio a certo Francesco di Cussogno, con patto che niente esigesse, o chiedesse da quelli di valle Vigizzo per le loro mercanzie, giacchè i medesimi quando erano soggetti alla Curia di Matarella non pagavano alcuna cosa. (Vedi doc.: class. III, n° 5).

Dalle sopradette cose deve il lettore dedurre i seguenti corollarii: 1° Che la valle Vigizzo quantunque nella generalità fosse della parte Ferraria, tuttavia racchiudeva anche uomini dell'opposta fazione: 2° Che la medesima era membro della Curia di Matarella, e poscia effettivamente, e già sino dall'anno 1429 separata dalla medesima: 3° Che anche dopo la dedizione del 1381 ai Duchi di Milano, i Vescovi di Novara esercitarono di quando in quando il supremo dominio nell'Ossola: 4° Che la valle Vigizzo, e l'Ossola vennero un tempo possedute dai Duchi di Savoia, e da un altro signore, del quale non abbiamo potuto decifrarne il nome.

Nella procura del 1406 per noi superiormente citata si legge: *fecerunt, constituerunt, ordinauerunt, ac creauerunt, faciunt, constituunt, ordinant, et creant eorum nominibus, et dictorum comunium et hominum ac singularum personarum dictorum locorum utriusque iurisdictionis, videlicet tam iurisdictionis Curiae Matarellae, quam iurisdictionis comunitatis Novariae*. Si noti che le comunità, e gli uomini di cui si tratta sono quelli che compongono la valle Vigizzo; chè gli uomini della Matarella erano spilorci, e quelli dipendenti dal comune di Novara, Ferrarii, come già si disse. Ora concorrendo alla procura di pace i Vigezzini dell'una e dell'altra giurisdizione è manifesto che vi erano in Valle persone dell'una e dell'altra fazione. Per ciò che spetta al secondo corollario, il titolo del 1429 da noi riportato sotto al n° 5 parla abbastanza chiaramente. I Vescovi di Novara che aveano ricevuto il dominio temporale dell'Ossola dalla munificenza imperiale mal sapevano rassegnarsi alla perdita del medesimo: perciò

non solo non riconoscevano la dedizione del 1381, ma coglievano ogni occasione favorevole di guerre, o di altri imbarazzi, pei quali non potessero i Duchi di Milano sostenere i proprii diritti per rivendicare il possesso di questi luoghi. A siffatta cagione devonsi attribuire gli atti giurisdizionali degli anni 1406 e 1429 per noi citati, e le scomuniche pronunciate dallo stesso Vescovo Pietro de Giorgi contro gli Svizzeri per l'occupazione dell'Ossola negli anni 1410 e 1415, e delle quali parla il Bescapè alla pagina 507 del suo Novaria. Però questi atti parziali che si riferiscono a mere concessioni gratuite; o di ecclesiastica competenza, nulla provano contro la sussistenza della dedizione del 1381, sostenuta e comprovata da tutte le cose, che ne seguirono posteriormente. E che i Duchi di Milano dopo il 1381 avessero il supremo dominio dell'Ossola lo provano le lettere del 1396 e 1398 superiormente riportate; lo provano l'istituzione del Pretore Vigezzino fatta da Filippo Maria Visconti nel 1415; le concessioni dello stesso Duca del 1422; le infeudazioni concesse pochi anni dopo; i privilegi del comune di Milano del 1447, di Francesco Sforza del 1450, 1451 e 1477, che noi riporteremo a suo tempo, e coi quali il Duca di Milano si obbligava espressamente di difendere gli Ossolani contro le pretese dei Vescovi. Da tutti questi documenti, e da molti altri che noi omettiamo per causa di brevità apparisce chiaramente che fuori di alcuni pochi atti parziali dei Vescovi, d'altronde di non assoluta giurisdizione, la dedizione del 1381 ebbe un'immediata pratica esecuzione; e che il Bescapè contro verità asserisce essere passato il dominio dell'Ossola dai Vescovi ai Duca di Milano sotto il Vescovo Gerolamo Pallavicino nell'anno 1487.

In nessuno degli scritti, e delle storie per noi esaminate abbiamo potuto trovare menzione della dominazione dei Duchi di Savoia. Pure la pergamena dell'anno 1429 da noi riportata sotto il n° 4 della classe terza dei documenti pone

questo fatto fuori d'ogni dubbio: *Et postquam Dux Sabaudiae apprehenderit dominium dictae Vallis*. È certo però, che tal cosa avveniva non solo dopo il vescovo Oldrado menzionato in quel documento, vale a dire dopo il 1388, e dopo il 1416, epoca in cui i Conti di Savoia furono dall'Imperatore Sigismondo creati Duchi; ma verosimilmente pochi anni prima del 1429. Ora consultando la storia di Savoia di quei tempi troviamo, che il Duca Amedeo ottavo negli anni 1426 1427 reputando pericolosa la dominazione sempre più crescente dell'ambizioso Filippo Maria Visconti, disegnò di porre un freno a quella rivale potenza; si unì in lega coi Fiorentini, e Veneziani, ed avvanzossi negli stati del Duca di Milano. Fu probabilmente in questa circostanza che il Duca di Savoia, fatto pel valore delle sue armi padrone temporaneo dell'Ossola e di Vigizzo incorporava al suo demanio anche il diritto del dazio o pedaggio di Domodossola, già spettanti alla mensa vescovile di Novara. Segnata poi la pace nell'anno 1427, i paesi al di quà della Sesia, e così l'Ossola, e Vigizzo ritornarono al loro antico padrone il Duca di Milano, il quale, siccome per l'innanzi, così anche posteriormente lasciò i soprammenzionati diritti ai Vescovi. Tale almeno è la nostra congettura.

Così progrediva la bisogna, e la Valle trovavasi, come abbiamo detto, in discreta calma, quando avvenne la morte del Duca Filippo Maria Visconti, e l'istituzione in Milano di un governo repubblicano. Tutto era in quelle mutazioni confusione e disordine. I Magistrati più il proprio talento, che le leggi, o le immunità consultavano. Vigizzo disgiunta e poco amica della restante Ossola vedeva le sue immunità in pericolo, nè propriamente sapeva a qual partito appigliarsi per ottenere giustizia. Grave frangente era quello, a cui i padri nostri provvidero mandando a Milano alcuni deputati i quali chiedessero da chi reggeva la cosa pubblica la conferma

delle immunità Vigezzine compendiate in undici capitoli. I Capitani, e Difensori della libertà di quel grande Comune, esaminate le domande, e considerata la fede, e l'illibata divozione di questi popoli, e volendo ai medesimi compartire quelle grazie e quei favori che sono compatibili colla giustizia e coll'onestà, fecero a ciascuno di detti capitoli sotto il giorno 14 dicembre dell'anno 1447 la loro risposta, e comandarono che fosse la medesima nella sua forma, e nel suo tenore universalmente osservata. Le domande, e le fatte concessioni riepilogate consistono: 1° Che la valle Vigizzo non fosse soggetta ad altra giurisdizione, ma provveduta d'un Pretore proprio sì, e come lo era nei tempi dell'estinto Duca di Milano: 2° Che il Pretore, o Podestà non potesse stare in ufficio che per un anno, e fosse alla fine sindacato senza costo di spesa alla Valle: 3° Che il censo solito pagarsi all'estinto Duca, stante l'estrema povertà dei luoghi, fosse ridotto a lire cento imperiali all'anno: 4° Che gli uomini di Vigizzo potessero dal Lago Maggiore, dalla riviera d'Orta, e dalla giurisdizione di Vogogna condurre le castagne destinate al proprio uso senza pagamento di alcun dazio: 5° Che le castagne guadagnate, e raccolte dai Vigezzini nel ducato di Milano si potessero trasportare in detta Valle pel lago Maggiore, e pei soliti passi di Luino, Germignaga e Laveno, senza domandare alcuna permissione, e senza pagamento: 6° Che le cose rubate in Valle dopo la morte dell'ultimo Duca fossero restituite, ed i delinquenti puniti: 7° Che i Vigezzini non fossero obbligati a contribuire in qualunque siasi modo alla costruzione, e riparazione delle fortezze nell'Ossola: 8° Che i privilegi, le esenzioni e le prerogative che gli uomini di Vigizzo avevano nel tempo dell'ultimo Duca fossero conservati, e confermati intieramente: 9° Che la strada di Migiandone fosse conservata nello stato in cui era alla morte dell'ultimo Duca, ed in modo che le mercanzie, e gli uomini potessero liberamente passare e ripassare senza essere obbligati di prendere altra

strada : 10° Che la valle Vigizzo non fosse assoggettata in nessun tempo ad altro signore o giurisdizione, salvo il caso piacesse alla repubblica di Milano di restituirla alla Chiesa novarese, della quale fu per tanto tempo dipendente: 11° Finalmente che gli uomini della Valle potessero condurre le biade, ed i legumi dal Ducato di Milano, dall'Episcopato di Novara, e dalle altre terre senza chiedere licenza di alcun funzionario, e solo pagati i soliti dazi. (Vedi doc. : Class. III, n° 6).

Questo prezioso documento già custodito dai nostri maggiori in una cassetta di ferro, poscia smarrito, e da noi a mala pena rinvenuto polveroso e derelitto nei secreti di una chiesa, prova che già il Duca Filippo Maria Visconti avea fatte delle concessioni alla valle Vigizzo, concessioni delle quali non abbiamo potuto trovare alcune vestigia, ma che senza dubbio riferivansi all'istituzione della pretura, ed alle immunità già concesse dal Conte di Virtù qual corrispettivo della dedizione. Ora simili concessioni venivano riconfermate dalla Milanese repubblica in tutta la loro pienezza. Quel rescritto lascia poi sospettare che le castagne costituissero in que' tempi uno dei principali alimenti, e fossero raccolte dai Vigezzini nel Ducato di Milano, e trasportate in Valle. Come però, e dove questa raccolta si facesse, mal si potrebbe determinare. Il 10° dei prodotti capi prova finalmente quanta sia sempre stata la fedeltà dei Vigezzini verso i loro legittimi Sovrani; imperocchè chiedevano di non essere assoggettati ad altri, e nel caso, fossero i nuovi signori i Vescovi di Novara, dai quali in origine derivavano. Erano in quei tempi i nostri buoni padri il perfetto opposto di quello che sono molti dei popoli moderni, i quali non mai contenti di alcun governo, vorrebbero cambiar di signore ad ogni momento, e con quella stessa indifferenza, con cui si cangia d'abito. Sono queste genti come gli ammalati, che non si trovano bene in nessun luogo, e che non il male e se stessi, ma il letto accusano come causa della propria inquietudine.

CAPO IV.

*Dal mille e quattrocento cinquanta
al mille e cinquecento.*



SOMMARIO

Vigizzo è concesso in feudo alla casa Borromeo — Natura di tale concessione — Privilegi del Duca Francesco I Sforza dell' 26 marzo 1450 — Conferma degli statuti di Matarella — Privilegi del Duca Giovanni Galeazzo Maria, e della Duchessa Bona Sforza Visconti, del 1477. — Invasione Valesana del 1487 — Saccheggio, ed incendi di Vigizzo — Sconfitta dei Barbari-Pretesi, e liti pel dazio o pedaggio di Domodossola, e sentenza che assolve i Vigezzini dal pagamento del medesimo — Miracolo operato dalla Madonna di Re nel 1494 — Privilegi del Duca Ludovico Maria Sforza detto il Moro, dell'anno 1495.

Uno dei fatti principali, e diremo cardinali della storia Vigezzina è quello pel quale la Valle divenne feudo della Casa Borromeo, e che noi imprendiamo a trattare nel principio di questo capo. Non si è per noi potuto consultare il diploma originario, col quale questo feudo venne costituito, e perciò non del tutto accertata rimane la data del medesimo. In una relazione in forma di lettera da noi trovata fra antiche carte sta scritto « Sin ora non ho potuto vedere come le quattro terre sieno passate in feudo di casa Borromeo; ma per rispetto di Vigizzo, Vogogna e Mergozzo ho veduto le investiture, dalle quali chiaramente si vede, che erano al tempo delle investiture, cioè nel 1446, 1447, sottoposte alla giurisdizione di Novara. » In un istromento della Casa Borromeo prodotto in una causa sostenuta dalla Valle troviamo accennata

la primordiale investitura come avente la data delli 16 agosto 1449. Una lettera di un amico di Milano da noi per tale oggetto espressamente interpellato ci dice che il feudo di Vigizzo colle sue pertinenze venne costituito per investitura di Francesco Primo Sforza delli 5 maggio 1450. Finalmente un estratto della consegna fatta alla Regia Camera di Torino nel 1753 dal Dottore Rostani quale procuratore degli eccellentissimi Conti Federico, Renato, Francesco, e Vitaliano, zii e nipoti Borromei, porta che il feudo di Palestro nel contado di Vigevano fu concesso alla Casa Borromeo nel 1437: il feudo di Arona, e giurisdizione col titolo di contado nel 1439: il feudo di Canobbio, e sue Pievi nel 1441, e così pure quello di Lesa e Vergante: il feudo di Borgo Ticino e Cressa nel 1447: il feudo di Vigizzo, di Vogogna, Mergozzo sino a Masera e Marone nel 1446: il feudo di Borgo Ticino e Cressa nel 1447: il feudo di Vigizzo e terre unite nel 1450: il feudo di Omegna e valle Strona il 5 maggio 1450: il feudo d'Intra, valle Intrasca e Suna finalmente nel 1466.

Che il feudo di Vigizzo non sia stato concesso dal Duca Filippo Maria Visconti morto nel 1447, chiaro apparisce dai privilegi concessi alla Valle dalla Repubblica di Milano per noi poc' anzi accennati, ed in cui si accorda che questi luoghi non siano conceduti ad altro signore fuori dei Vescovi di Novara. Che poi non sia stato concesso dalla sopra menzionata Repubblica, lo dimostrano le storie di que' tempi. Sappiamo infatti, che il Conte Vitaliano Borromeo dal principio dell'anno 1448 convenne con gli altri capi del partito Ghibellino di dare la città di Milano al Conte Francesco Sforza, anzichè vederla preda del partito popolare: che scoperto e totalmente sopraffatto dal partito Guelfo, dovette fuggire, e ricoverarsi in Arona per non incontrare l'infelice sorte dei molti e potenti suoi complici: che l'anarchico reggimento popolare nemico al Borromeo, ed alla

maggior parte dei nobili, non ebbe fine che colla sollevazione, o conseguente dedizione delle Città allo Sforza, avvenute nel febbraio del 1450: che questo signore, fatto il suo solenne ingresso in Milano il venticinque marzo successivo, richiamò i suoi aderenti, fra quali il Conte Vitaliano, e d'infiniti favori ed onorificenze rimeritolli. Questi fatti ci persuadono a credere esatta l'epoca fissata dall'estratto di consegna, e dalla lettera dell'amico nostro; ci persuadono cioè a credere, che il Duca Francesco Primo Sforza investisse del feudo di Vigizzo il Conte Vitaliano Borromeo con Diploma delli cinque maggio dell'anno mille quattrocento cinquanta. Il titolo annesso al feudo era signorile; le ragioni consistevano nella nomina dei Giudici, e Messi di Giustizia, esclusa quella del Segretario Civile spettante alla Valle, e nella riscossione di una ricognizione feudale di lire cento cinquanta imperiali annue, pari ad altrettante milanesi, od a lire cento vecchie di Piemonte.

Non ben si comprende perchè gli Ossolani in generale, ed i Vigezzini in particolare chiedessero ripetutamente di non essere infeudati, o concessi ad estraneo dominante. Forse proveniva dacchè in que'bassi tempi alcuni Signorotti incutevano terrore collo starsene rinchiusi nelle merlate torri e contornati da uno stuolo di que' famosi bravi, vituperio non sapremmo dire se più di loro stessi, oppure della razza umana, a cui appartenevano. I Conti Borromei però per rapporto a Vigizzo, come altri feudatari per altri luoghi, furono sempre buoni di cuore, e d'ogni virtù dotati, più padri che signori. I Vigezzini sì nelle prospere, che nelle avverse contingenze ricorrevano ai Conti padroni, com'essi gli chiamavano, e sempre ne aveano imparziale giustizia, schietta ed efficace protezione, pronto e sincero consiglio, o direzione. Che se pure qualche volta venivano al rimprovero, all'ammonizione, ed alla disapprovazione, lo facevano

in modo amorevole, persuadente, e non mai provocatore. Non è quindi a dirsi quale affezione portassero a questi loro Signori i Vigezzini, e come benedicensero quella mano che loro avea concesso così dolce e così caro regime. Ed oh faccia Iddio Ottimo Massimo che quegli ottimi Signori possano averne la ben giusta remunerazione nella sempiterna sede dei giusti, e colassù raccogliere i nostri voti, ed i sensi della nostra inestinguibile riconoscenza. Intanto, e nel progresso di queste pagine noi avremo ben frequente occasione per ritornare sull'argomento, e dimostrare co' fatti la verità di quanto per noi si disse.

Nè alle predette limitavansi le beneficenze del magnanimo Principe Francesco Primo Sforza; chè nel giorno susseguente a quello del suo solenne ingresso in Milano, vale a dire il 26 marzo 1450 segnava molti capitoli a favore dell'Ossola in conferma per la maggior parte di quelli già convenuti coi Duca Giovanni Galeazzo, e Filippo Maria Visconti. Riepilogati consistevano questi: 1° Che pagando gli Ossolani l'annuo censo di lire seicento fossero esenti da ogni carico ordinario o straordinario: 2° Che gli ufficiali della corte di Matarella non concedessero giustizia ai chierici se non quando l'Ordinario avesse nominato un vicario nell'Ossola, innanzi cui si potessero gli stessi chierici citare: 3° Che il Duca fosse tenuto a difendere gli Ossolani contro le liti, e le censure dei Vescovi di Novara per rapporto alla da loro pretesa temporale giurisdizione: 4° Che gli Ossolani non fossero in nessun modo soggetti, o contribuenti al Capitano del Lago Maggiore: 5° Che gli uomini della valle Divedro fossero difesi secondo giustizia dalle violenze recentemente loro usate dai Vallesani, ed assolti dalle promesse loro estorte colla forza: 6° Che i carcerati non pagassero che due soldi per l'ingresso, uno per ciascun giorno di detenzione, e che il Giudice fosse tenuto di assolverli, o condannarli entro due mesi: 7° Che

il Duca fosse tenuto difendere a sue spese gli Ossolani nel caso che le venisse mossa guerra da qualche potenza o comunità: 8° Che in quanto ai libri degli emolumenti, e delle condanne, ed alla loro esazione si osservasse il consueto: 9° Che i Procuratori nelle cause inferiori alle lire duecento non avessero che un soldo per lira, ed un soldo e denari sei in quelle eccedenti tal somma: 10. Che il Giudice fosse tenuto ad osservare gli statuti di Matarella: 11. Che gli Ufficiali della Curia non potessero fare alcuna composizione co' rei prima della loro condanna: 12. Che vi fosse generale perdono di tutti i delitti commessi, purchè si fosse fatta, o si facesse entro un mese la pace cogli offesi: 13. Che fosse lecito di condurre nell'Ossola qualunque sorta di legumi, solo pagati i soliti antichi dazii: 14. Che fosse lecito di esportare dall'Ossola il ferro mediante il solo pagamento del consueto dazio: 15. Che i Giudici, ed altri ufficiali non restassero che per un anno, e fossero sindacati: 16. Che fosse lecito agli uomini della Matarella acquistare beni stabili in tutto il Ducato senza aggravio di alcuna taglia fuori di quelle stabilite nei luoghi in cui abitassero con tutta la famiglia: 17. Che le convenzioni e patti di pace fatta o da farsi coi Vallesani fossero riconosciuti ed approvati: 18. Che gli statuti, e le onorificenze generali e particolari dei Comuni fossero confermati, ed i Consoli delle terre assistiti, e favoriti dagli ufficiali della Matarella: 19. Che nessuno fosse astretto a pagare il porto di Vogogna se non passando sul medesimo secondo il solito: 20. Che la strada di Migliandone fosse tenuta nel miglior stato possibile, ed atta al passaggio dei cavalli e carri; 21. Che gli Ossolani non fossero obbligati al pagamento del dazio della ripa: 22. Che fosse loro lecito di nominare il Notaio della Curia: 23. Che fossero conservati i diritti, e le dignità dei nobili de Rodis nella valle Formazza, e nei luoghi di Fopiano, Agaro, Ovezono, Salecchio, e Cologno: 24. Che il Po-

destà della Corte di Matarella fosse scelto da una quaderna proposta dagli uomini di detta corte, e fosse iusperito, o tale il suo Vicario: 25. Che il Podestà abbia il salario di fiorini trentadue al mese da ricavarsi dalle condanne, ed emolumenti, ed abbia pure un Vicario iusperito, e cinque servienti: 26. Che fosse lecito riformare, correggere, ed interpretare gli statuti generali della Matarella, salva l'approvazione del Duca: 27. Che fosse rimosso da Locarno il Conte Franchino Rusca, come quello che per le sue parzialità, fomentava e manteneva le discordie: 28. Che il territorio sino a Lagianasca usurpato dai Vallesani fosse reintegrato, e recuperato: 29. Che le torri esistenti nell'Ossola fossero conservate in quello stato, in cui erano al tempo dell'ultimo Duca: 30. Che fosse concessa una fiera annua, da tenersi nel Borgo di Domo dalla metà alla fine di ottobre (Vedi doc. Cl. III. n° 7.).

Le sopradette concessioni mentre confermavano, ed inchiedevano quelle del 1381, estendevansi pure ad altri articoli meno generali, ma egualmente importanti per l'Ossola. Tali fra gli altri erano quelli contenuti nei numeri due, tre, sei, sette, nove, e dieciotto. In esecuzione del secondo articolo i Vescovi di Novara da quel tempo in poi nominarono un Vicario generale nell'Ossola il quale amministrava la giustizia contro i Chierici. Nel 1569 troviamo che era Vicario generale di tutta l'Ossola il sacerdote Antonio Mellerio, curato di Santa Maria Maggiore. In altri tempi coprirono questa carica un Giovanni Pagani, un Giacomo Sozzoto, un Antonioli de Capis, un Domenico Palude, tutti membri del Capitolo ed Arcipreti di Domo; un Rondola Francesco Paroco di Crodo, un Prini da Cisore, un Serzio da Montecrestese, ed altri. La loro residenza era presso le Chiese, a cui erano addetti. Questo ecclesiastico tribunale venne abolito dal Vescovo Bescapè con decreto delli 11 set-

tembre 1609, il quale sostitui invece cinque vicariati, uno alla Pieve di Vergonte, un altro a Domo, il terzo a Santa Maria Maggiore in Vigizzo, il quarto a Crodo in Antigorio, ed il quinto in valle Antrona.

Intanto al Duca Francesco Primo Sforza, magnanimo, e giustissimo Principe, succedeva nel 1466 il figlio primogenito Galeazzo Maria, ed a questo nel 1476 il pupillo Giovanni Galeazzo sotto la tutela della Duchessa Bona di Savoia di lui madre. Dal primo, vale a dire dal Duca Galeazzo Maria, e dalla Duchessa Bianca Maria ottenevano gli Ossolani il giorno 7 agosto 1467 la conferma e l'approvazione degli statuti di Matarella (Vedi doc. Cl. II. n° 5.). Dal secondo e sotto la data del 21 luglio 1477 la conferma delle concessioni fatte dal proprio avo Francesco Primo il 26 marzo 1450, e per noi superiormente enunciate. Per ciò che spetta al primo documento vedrà dal medesimo il lettore, che gli statuti di Matarella terminavano in quel tempo con ciò che riguarda le riparazioni delle strade, che incomincia *quod Consules et Homines*; e che lo statuto *de spuris alendis* che segue sarà stato aggiunto posteriormente. Nelle concessioni poi del Duca Giovanni Galeazzo (Vedi doc. Cl. III. n° 8.) oltre alla ripetizione dei Capitoli concessi dal Duca Francesco nel 1450, si trovano le seguenti altre concessioni, cioè: che il Borgo di Domo, chiave della Lombardia verso gli Svizzeri fosse fortificato: che gli uomini della Curia di Matarella, a cui furono o rubate, o sequestrate le armi dagli Officiali, e messi di giustizia ne fossero di nuovo provvisti, e non potessero per l'avvenire esserne spogliati, e che detti uomini, oltre alla casa, ed ai grossi mobili, non fossero tenuti ad altre somministranze agli Officiali di giustizia: che gli Officiali di giustizia non potessero dedicarsi al commercio, od a qualunque siasi traffico durante il loro ufficio: finalmente

che nessuno nelle cose criminali fosse obbligato a giurare, e deporre contro se stesso.

Da questi Capitoli apparisce dunque qual fosse in quei tempi la prevaricazione dei Sacerdoti di quella Dea *che tiene la bilancia pari, e diritta, e rende a ciascun suo debito*. Fosse recondito, e supremo ordine, fosse sordida avarizia, egli è certo che gli Ossolani sotto pretesto di giudiziali sequestri, o di confische, venivano spogliati delle loro armi. Era questa calamità gravissima avuto riguardo ai luoghi, ed alle barbarie dei popoli confinanti, e noi avremo fra poco a vederne le conseguenze. Se ella era pericolosa cosa lasciare le armi ai popoli stivati fra le mura di una città, era al contrario cosa prudente lasciarle in que' tempi ai popoli di montagna, ed isolati, i quali erano spesso costretti provvedere da sè ad improvvisi assalti loro mossi sia dalle fiere, sia da uomini poco dissimili dalle fiere. Nè a questo limitavansi le vessazioni degli Officiali della curia; chè pur altre e continue ne movevano e per rapporto agli alloggi, e mobili, e rapporto alle procedure criminali, in cui si introducevano mille abusi, e quello persino di obbligare i rei con giuramento a deporre contra se stessi. Anche quello di dedicarsi alla mercatura era abuso intollerabile degli Officiali di giustizia; imperocchè oltre all'essere disdicevole per un Ministro di Temi, seco traeva di conseguenza mille parzialità, ed anghe-rie pregiudiziali al commercio, ed alla prosperità dei popoli.

Ma noi ci avviciniamo ad altri, e dogliosi avvenimenti, che seco trassero la pressocchè totale distruzione della Valle; avvenimenti, che quantunque già noti, andremo non pertanto con sufficiente chiarezza riepilogando. Già sino dal febbrajo dell'anno 1487 gli Svizzeri, movendo guerra al Duca di Milano, entravano ostilmente nella Valtellina. Vinti però, e fuggiti dagli Sforzeschi, furono obbligati di chieder pace che ottennero a discrete condizioni, e fra queste, che il

Vescovo di Sione, signore dei Vallesani indenizzasse l'Ossola dei danni cagionati nelle antecedenti ingiuste invasioni. Il Vescovo non solo rifiutossi di obbedire; ma sotto pretesto di sognate ricevute ingiurie dichiarò guerra al Novarese, ed entrò violentemente nell'Ossola. Con poderoso esercito il 17 aprile detto anno accampossi a Matarella, e pose l'assedio a Domodossola. Mentre porzione di que' barbari andava brutalmente distruggendo i contorni, altra porzione dirigevasi alla valle Vigizzo onde provvedersi di prede, e di vettovaglie. Congiungevansi con questi ladroni altri mille uomini, chiamati allora *Giramì* o *Foderati*, e che retrocedendo dalla guerra di Saluzzo erano stati assoldati dal Vescovo di Sione. Intanto Giannone da Lavella, e Traversa, che comandavano il presidio di Domo, avvertivano prontamente il Duca di Milano, e per esso Ludovico Sforza dell'imminente pericolo, in cui erano; e buon numero di soldati comandati da Renato Trivulzio, da Giberto Borromeo, e da Giovanni Pietro Bergamino avanzavansi poco stante sino a Vogogna. I Vallesani, avvertiti del pericolo richiamavano tosto i predoni da Vigizzo, e movevano coraggiosamente contro il Trivulzio, che con un piccol corpo di gente scelta avanzavasi verso Domo onde avvertire gli assediati di quello che fosse a farsi. Lo scontro fu aspro, e lungamente disputato, molti i morti, e più ancora i feriti; ma alla fine gli oltramontani voltarono le spalle, ed abbandonarono l'assedio dirigendosi colla salmeria a lento passo verso Crevola. Le genti Sforzesche di ciò avvertite si avanzarono rapidamente, e congiunte col presidio di Domo si divisero in due colonne, l'una destinata ad impedire l'arrivo, e la congiunzione di quelli, che retrocedevano da Vigizzo, accampandosi lungo la sponda sinistra del Toce; l'altra destinata ad inseguire, ed a battere l'inimico che erasi trincerato al ponte di Crevola. Nell'uno, e nell'altro luogo accanita fu la battaglia, furiosa la difesa, e l'offesa. Il corpo

procedente da Vigizzo in numero di ottocento avanzavasi contra gli Sforzeschi, che già avevano passato il Toce, e schierato in ordine di battaglia racchiudeva, e difendeva animosamente la preda; la zuffa impegnavasi coll'arma bianca; l'uccisione dei Valesani era considerevole, ma la loro ostinazione tale, che non era possibile trarli dallo squadrone, dove erano uniti, se non morti. Però alla fin fine dovettero retrocedere verso i monti Vigezzini; ma sopraffatti da un corpo, che aveva saputo girar loro all'intorno, furono tutti tagliati a pezzi. La sola retroguardia composta di circa cento uomini poté guadagnare la vetta, ma anche questa fu poi vittima o della giusta vendetta de' Vigezzini, o della fame.

Non minore fu l'ira, e la strage al ponte di Crevola. I Vallesani padroni delle case vicine, con sassi, e con ogni altro genere d'istromenti difendevansi coraggiosamente; il Trivulzio fu ferito in un piede; ma il coraggio, ed il valore del Borromeo e delle sue genti seppero sloggiarli. La battaglia concentrossi allora al ponte, e con eguale fortuna si mantenne lungamente; ma anche qui, essendo riuscito ad una colonna Sforzesca di tragittare il fiume, il nemico fu preso in mezzo, e totalmente distrutto. Tanto fu il numero dei Vallesani uccisi, che il letto del fiume Diveria, tuttochè profondo, venne di cadaveri colmato. Conseguenza di questo fatto memorando avvenuto il giorno 28 aprile dell'anno 1487 furono due mila morti dalla parte dei nemici, e pochissimi dei nostri, non che la presa degli stendardi, delle salmerie, del bottino, e di quant'altro a que' barbari appartenesse: ne fu pure conseguenza la pace indi seguita e consegnata in istromento delli 23 luglio 1487 col quale stabilivansi reciproci patti di amistà, di commercio e di buona vicinanza.

Dalle sopra dette cose apparisce, che in Vigizzo oltre a buona parte delle truppe venute direttamente dal Vallese per la valle di Vedro, entrarono pure mille assoldati provenienti

dalla guerra di Saluzzo; che gli uni e gli altri vi sono stati più giorni essendochè arrivarono nell'Ossola il 17, e non sortirono dalla Valle che il 28 di aprile; che infine gli uni e gli altri vi erano entrati nello scopo di predare, o per parlare in un linguaggio più volgare, collo scopo di rubare le Vigezzine masserizie e derrate. Ora quai danni recasse a questi luoghi una così grande turba di uomini affammati, estremamente barbari e sanguinari, se lo giudichi il lettore. Nessuna cosa per quanto sacra, o veneranda fosse venne risparmiata. Non le case pubbliche o private, non gli asili della carità, e dell'impotenza; non le case di Dio, non lo stesso Santuario. Tutto andava a ruba, a sacco, a sangue. I costernati abitanti dalle vette dei monti, su cui eransi rifuggiti vedevano le fiamme divoratrici dei domestici lari con quell'apatico stupore proprio di chi trovasi in preda di estremo affanno. La casa del Pretorio, e della Valle, posta in Santa Maria; le case, e gli archivi comuni dei Luoghi, buona parte degli archivi delle Chiese furono distrutti da quegli uomini brutali. Nelle case private poi non un solo chiodo rimase al suo posto; non un mobile del valente di cinque soldi fu immune. Il gregge grosso e minuto era specialmente ricercato, e quasi tutto fu preda del nemico, essendo i monti ancora coperti di neve, nè potendo per conseguenza ivi ricoverarsi. Noi abbiamo veduto una pergamena delli 26 maggio 1488, in cui si parla di certa quistione di confine, e si dice, che non si è potuto definire *propter hostilia Teutonicorum bella quae mota et gesta fuerunt anno praedicto proxime evoluto cum ante dicti Teutonici invaserunt istam vallem Vigletii quam et maxime combuserunt, et destruxerunt*. Anche in un ricorso sporto dai Vigezzini al Conte Giberto Borromeo nel maggio 1487, e del quale noi parleremo fra poco, viene detto, che gli uomini della valle Vigizzo sono stati bruxati e sachazati per li tedeschi contra el debito de la raxona.

Quando Dio volle il rinforzo Sforzesco arrivò nell'Ossola, ed obbligò quei ladroni a ritirarsi dalla Valle. Allora gli abitanti giù discesero dai monti, ansiosi di conoscere che fosse loro rimasto; ma quale non fu il loro dolore vedendo tutto arso, distrutto, o scomparso! Gemiti d'ogni età, e di ogni sesso, e voci d'imprecazioni, e di bestemmie assordavano l'aria. Centinaia di famiglie si vedevano senza tetto, e senza mezzi di sorta; tutte poi senza i mobili i più indispensabili alla vita, ed al lavoro delle terre. Allo stupore primo subentrò il furore, ed i più arditi come i più timidi si posero ad inseguire i fuggiaschi. Colti allorchè retrocedevano dalla pianura Ossolana, battuti dagli Sforzeschi, furono tutti spietatamente trucidati. Che anzi in quel momento d'ira e di furiosa disperazione vuolsi, che le donne Vigezzine, ed Ossolane squarciassero il petto de' barbari uccisi, e ne porressero le viscere in cibo ai proprii mariti. Atroce fatto egli è questo, il quale, se vero fosse, non avrebbe scusa; ma che proverebbe pur sempre a quali eccessi di crudeltà può essere spinto anche il sesso compassionevole ed imbelle, dall'eccesso degli insulti, e dei mali.

Mentre queste cose dolorosissime succedevano, certo Dionisio Brambilla nella qualità di conduttore dei dazi di Domo, pretendeva di obbligare anche i Vigezzini al pagamento del medesimo. Credeva cioè questo tale, che gl'infelici, ed i miseri non meritassero giustizia; che l'immemorabile consuetudine, ed il privilegio, già per noi menzionato, accordato dal Vescovo Pietro nel 1429 fossero nomi vani, e che gli oppressi opprimere si potessero impunemente. Ma quanto egli si andasse errato presto lo vedremo. Gli uomini della Valle querelaronsi di tale innovazione col Conte Giberto Borromeo e lo pregarono degnassesi interporre l'opera sua col Duca di Milano, perchè non fossero ulteriormente molestati in proposito. In caso contrario, esponevano, sarebbero essi

in peggior condizione di quella non gli avesse posti il fuoco, ed il sacco patito dai Tedeschi. Ludovico Maria Sforza detto il Moro, a cui venne dal Borromeo presentata tale petizione, con lettere datate da Bellinzona il 13 maggio 1487 mandava al Traversa commissario Ducale a Domodossola, che niente fosse innovato indebitamente; che il dazio non fosse riscosso da Vigezzini; e che se il Vescovo credeva di avere ragioni in contrario, le richiamasse dai tribunali, e non agisse di sua propria, e sola autorità, ciò che non si voleva, nè si doveva tollerare. (Vedi doc. cl. IV n. 1).

Presentate queste lettere al Commessario, racchiuse in due carte, colle solite armi, e suggelli, proponevano avanti il medesimo i procuratori della valle Vigezzo in contraddittorio del Brambilla se essere nell'immemorabile possesso di trasportare qualunque siasi mercanzia, od effetto dal mercato di Domo senza alcun pagamento: solo il Brambilla avere prepotentemente obbligate varie persone ad effettuarlo; querelarsi del medesimo, e del fatto, e chiederne giustizia. In caso di contestazione, chiedevano, assumersi sommarie informazioni della verità dell'esposto, e queste riuscendo favorevoli, assolversi i Vigezzini dal pagamento di ogni dazio, e condannarsi il Brambilla nelle spese, danni, ed interessi. Negando il convenuto l'esposto, e non presentando ne' prefissi tempi l'istromento d'investitura di tali dazii, accusarono i Vigezzini al medesimo la contumacia, e proposero per loro parte i seguenti capitoli di prova: 1° Che gli abitanti di Vigezzo non hanno giammai pagato alcun dazio alla mensa vescovile di Novara, od a qualunque altro per le cose loro, che portavano, od esportavano dal mercato di Domodossola: 2° Che il Vescovo Pietro nell'anno 1429 avea dichiarati esonerati da detto dazio, e non tenuti al pagamento del medesimo, gli uomini di Vigezzo. (Vedi doc. cl. III n. 4). 3° Che in un istromento d'investitura dell'anno 1429 per la

esazione del dazio di Domo veniva espressamente dichiarato non doversi per detti dazii esigere alcuna cosa dai Vigezzini. (Vedi doc. cl. III n.° 5). 4° Che tutte le premesse cose erano notorie, e conosciute dal pubblico, e specialmente dai testimoni, che producevansi. Malgrado le opposizioni del convenuto, i prodotti capitoli furono ammessi dal Giudice, e comprovati pienamente coll'unanime, e giurata deposizione di cinque testimoni probi, informati della cosa, e già impiegati, e conduttori dei dazii. Non comparendo il Brambilla a contraddire, ed anzi rendendosi nel non comparire contumace, la causa, ad istanza dei procuratori di Vigizzo venne assegnata a sentenza. (Vedi doc. cl. IV n. 1).

Il Vicario o Luogotenente del Commessario Ducale, vedute le lettere dellì 13 maggio 1487; le istanze, e que-rele prodotte dai procuratori di Vigizzo; l'investitura in capo del convenuto per l'esazione dei dazi di Domo; i capitoli probatorii prodotti; le lettere patenti, e l'investitura dei dazii dell'anno 1429; le giurate attestazioni dei testimonii, e tutti gli atti ed allegazioni *hinc inde* presentate, invocato l'aiuto di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine Madre, sotto il giorno ultimo di agosto dell'anno 1487, dichiarava, e sentenziava non avere il vescovo di Novara, od i suoi agenti diritto di esigere alcun dazio dagli uomini della valle Vigizzo, e non essere tenuti i medesimi al pagamento di alcuna cosa pel trasporto dei loro generi, e mercanzie dal borgo, e mercato di Domo. Ambedue le parti venivano assolti dalle spese, attesa la giusta causa del litigio. (Vedi doc. cl. IV n.° 2). Con questo giudicato ebbe fine la contesa, e gli uomini di Vigizzo non furono più oltre molestati in proposito.

La costanza, e la rassegnazione dei Vigezzini, che aveva resistito alla prova delle più crudeli calamità, con cui Iddio Ottimo Massimo volle provarli, meritava qualche conforto. Apprestavaglielo la pietosa comune Madre degli uomini, e

Regina degli angioli con un prodigio inaudito , che di stupore, e di meraviglia riempiva questi luoghi, da Lei specialmente diletta. Sul frontone della piccola Chiesa parrocchiale guardante la piazza pubblica del luogo di Re esisteva un vecchio dipinto rappresentante la B. V. col suo divin figlio in grembo , e col motto — *in gremio Matris sedet sapientia Patris*. Nel giorno 29 aprile dell'anno 1494 certo Giovanni Zuccone da Londrago, che stava giuocando su quella piazza, stizzito per l'avversa fortuna , prende una pietra, la scaglia furioso contra l'immagine della Vergine sacra, e la coglie nel bel mezzo della fronte. All'istante dalla riportata lesione, o per meglio dire dal muro, su cui stà quell'effigie sortono delle gocce di sangue, e continuano di tratto in tratto a sortire copiose per lo spazio di venti giorni consecutivi. I popoli attoniti, e ben da lungi dalla fama di tanto prodigio avvertiti, accorrono da ogni parte; tutti sono testimonii della miracolosa effusione, tutti esclamano ad alta voce. misericordia, misericordia. Le campane di tutta la Valle, uniti i loro suoni alle grida della moltitudine, assordano l'aria. Giammai non fuvvi in Valle maggiore subuglio e maggior concorso di gente; giammai fatto che preoccupasse tanto le menti. I paesi erano deserti; tutti accorrevano al luogo di Re, e persino gli impotenti per età, o per malattia facevansi colà trasportare. Chi numerosi cerei offeriva ed accendeva; chi a terra prostrato bagnava colle sue lagrime il suolo; chi i proprii peccati confessava; chi forti grida di compunzione emetteva: era un fracasso, una confusione inaudita. Allorchè le stille di sangue ricomparivano sulla fronte della Vergine, le campane tutte all'istante suonavano; l'immensa turba estesa agli alberi, ai muri, ai tetti, prostravasi, ed un religioso silenzio subentrava a quel frastuono; silenzio che i petti riempiva di un senso, non sapremmo dire se dolce, o penoso, ma non mai pria provato. Il parroco assistito da

numeroso clero avanzavasi allora , e sollecito raccoglieva con calice , e con pannolini quel prezioso sangue , che giù scorreva per lo muro sino a terra.

Intanto D. Daniele Crespi cittadino milanese , e Podestà di Vigizzo , coi Reggenti , Notaj , Clero , e popolo della Valle , chiamato da così straordinario fatto , recavasi da Santa Maria Maggiore sua residenza al luogo di Re. Ivi tutti osservarono la lesione operata dal sasso sacrilego , e le lunghe striscie lasciate dal sangue uscito lungo la parete , su cui stava l'effigie ; ma l'effusione era cessata , e sembrava per quel giorno inaridita. Fatti pochi passi però per ritornarsene a casa , sentono un rimbombo di campane , che gli avverte di un nuovo spargimento. Retrocedono prontamente , e tutti giungono ad essere testimoni oculari del portento. Si esaminarono allora , e si fecero diligentemente esaminare il muro , su cui stà la miracolosa immagine , la Chiesa , le strade , e case all' intorno , e si conobbe unanimamente , che in nessun modo poteva aver parte la malizia , o l'inganno. Chè il muro era antico , grosso , fatto con calce , e senza la minima apparenza di ricevuta lesione ; la Chiesa affatto isolata , e non comunicante per niente colla parete esterna ; la piazza , e le strade all' intorno sgombre da ogni intoppo , e non popolate da alberi , od arbusti di sorta. Si distese allora un regolare istromento indicante il fatto , che venne sottoscritto e riconosciuto , dal Podestà , e dai Notai , e confermato dall' immensa turba presente , e segnatamente dal canonico Rafitia Vicario Generale dell' Ossola ; Don Antonioli Vicario del Vescovo , col fratello , ed il suo Cancelliere ; Filippo de Castanea , ragguardevole personaggio di Domo ; i RR. PP. Donato , Agostino , Francesco Gottardo , De-Zacchei , ed Antonio de' Mantelli religiosi del Borgo di Canobbio , e moltissimi altri. Tale documento in carta pergamena trovasi

nell' archivio del^o Santuario, e noi lo riportiamo fedelmente nella Classe I. n° 11.

In questi memorandi giorni, in cui la madre di un Dio Onnipotente spargeva il proprio sangue nella Vigezzina valle, le celesti grazie non venivano dispensate, ma prodigalizzate quasi agli accorrenti con viva fede al luogo dello stupendo portento. Chi dall'epilessia; chi da ostinata febbre; chi da cronica dispepsia; chi da mutolezza, ed altre sconcie, ed incurabili infermità veniva istantaneamente sanato, a somma meraviglia di migliaia di testimonii. Da certa morte furono miracolosamente salvate più persone, che precipitando dalle balze, ebbero tempo d'invocare l'aiuto della Madonna di Re, e le memorie stampate del miracolo ne fanno non meno ampia relazione, che certa fede (1). Ne fanno fede poi gli innumerevoli quadretti votivi che pendono dalle pareti del tempio, e gl'insigni, e ricchi doni, dei quali venne in brevissimo tempo ornata quella chiesa in rendimento di grazie dei favori ricevuti dalla Vergine del Sangue di Re.

Al Crespi succedeva nell' ufficio Pretorio di Vigizzo il dott. Angelo Romano. Questi non sapeva persuadersi come una immagine dipinta sul muro avesse potuto spargere vivo sangue, e rifiutava sulle prime di prestar fede ai molti, ed autorevoli testimonii, o di recarsi sul luogo per accertarsene da se medesimo. Pure vinto dalle continue istanze, trasferissi un giorno a Re, e presentatosi alla sacra immagine sentissi all'improvviso colpito da un sentimento tale di divozione, e di tenerezza che non poté rattenere le lagrime; *perchè*, sono sue parole, *mi pareva essere ripreso di durezza e d'incredulità*. Si fece allora a visitare attentamente la miracolosa effigie,

(1) Due relazioni noi conosciamo di questo miracolo, l'una stampata in Milano da Giuseppe Galeazzi nel 1718; l'altra da Giovanni Montani nel 1771.

onde conoscere se da umano stratagemma, o da accidentale combinazione per avventura quel sangue provenisse: *ma non potei comprendere*, prosegue il medesimo, *esser questo avvenuto, se non miracolosamente: l'immagine esser fatta già da molti anni: il muro dove è dipinta essere nella prima facciata della chiesa, grosso e massiccio: d'una parte la piazza di detta terra, dall'altra il campo della chiesa, dall'altra la porta della chiesa stessa, e dall'altra una via, e spazio grande: nè esservi già arbore nè vite, nè erbe appresso; ed il muro essere secco, ed antico, e niun lato tocco, nè mosso; nè pioggia potergli cadere per essere ben coperto, e difeso da grande tetto verso la piazza, e per non essere in quelle parti uomini industriosi, e capaci di consimili artifici (1).*

Per non ritornare altre volte su quest'argomento diremo come il venerabile Bescapè sotto il 15 giugno dell'anno 1598 inviasse col mezzo dei Vicarii foranei a tutti i Preti della diocesi l'immagine della B. V. di Re, e gli esortasse alla divozione verso la medesima (Vedi doc. Cl. 1. n° 12): come il Sommo Pontefice Clemente IX concedesse indulgenze plenarie perpetue, e Pio VII indulgenza plenaria a sette anni: come la sacra Congregazione dei Riti sotto il 5 settembre 1739, concedesse facoltà per la celebrazione della festa della B. V. di Re nel giorno 30 aprile con Officio e Messa di rito doppio maggiore: come per ultimo il Vescovo di Novara Cardinale Morozzo concedesse cento giorni d'indulgenza a chi visiterà il Santuario nel giorno 18 giugno, o fra la sua ottava, e come imponesse alla sacra Immagine il 5 agosto 1824 delle corone d'oro state perciò spedite dal Capitolo Vaticano, come già abbiamo detto altrove.

(1) Elogio, e testimonianza del miracolo, resa dal Dottore Angelo Romano Podestà di Vigizzo nel 1500, scritto in carta pergamena ed esistente nella Chiesa Parrocchiale di Re.

Ora ritorniamo alla Storia. Ludovico Maria Sforza detto il Moro per diploma imperiale, e per volontà dei Grandi veniva proclamato Duca di Milano. Gli Ossolani furono solleciti di spedire alla capitale degli Ambasciatori perchè, a nome di tutti, il voluto giuramento prestassero, e la conferma in pari tempo chiedessero dei privilegi, della immunità, ed esenzioni già concessi dai precedenti Duchi, e segnatamente dal Duca Giovanni Galeazzo, e dalla Duchessa Bona il 21 luglio 1477. Il Moro, esaminati detti capitoli, il 28 febbraio 1495 degnossi confermarli con pochissime variazioni, e con che gli Officiali della Curia di Matarrella restassero in officio non più per uno, ma per due anni, giusta una recente, e generale disposizione in proposito (Vedi doc. Cl. III. n° 9). Anche le domande relative alla difesa dell'Ossola contro la rapacità Vallesana non furono questa volta riprodotte, forse perchè la riportata vittoria aveva tolto ogni timore, ed ogni pericolo di altre invasioni. Ai nobili de Rhodes si promise un' indennità, ma non la reintegrazione della loro giurisdizione della valle di Formazza. I precetti spontanei si ottenne che non fossero esecutorii che quando venivano sottoscritti per lo meno da due testimonii, e non avessero vigore che per anni quindici consecutivi alla loro data. Finalmente si ottenne pure, che l'ufficio del Giudice della Curia di Matarrella un tempo introdotto ad onore di Dio, e per le necessità degli uomini, cessasse, eziandio nelle cause inferiori alle lire dieci. Nel resto, come già si disse, le concessioni del Duca Ludovico Maria sono in tutto, e per tutto uguali a quelle del 1477, e delle quali si è già per noi poc'anzi parlato,

CAPO V.

Dal mille e cinquecento al mille e cinquecento cinquanta.



SOMMARIO

Privilegio del Cardinale Sedunese per l'uso dei Latticinii — Nuovi motivi di guerra fra gli abitanti delle due sponde del Toce — Pestilenza dell'anno 1513 — Privilegi concessi dal Duca Francesco II Sforza il 16 giugno 1523 — Vicende dell'Ossola dal 1523 al 1531 — Conferma dei privilegi di nuovo fatta dal Duca Francesco II Sforza l'8 luglio 1531, e da Carlo Quinto Imperatore il 29 agosto 1541 — Dichiarazione Magistrale delli 10 dicembre 1537, non essere Vigezzo compreso nell'estimo delle terre del Lago Maggiore — Ordine del 1543 portante che i Vigezzini non sieno aggravati più degli altri Ossolani — Dichiarazione Magistrale colla quale i Vigezzini vengono assolti dal pagamento di scudi 1290 pretesi dal Fisco.

Il secolo decimosesto non per questi alpestri luoghi solamente, ma per tutta l'Italia incominciava con sinistri auspicii. La prigionia, e poscia la morte del Duca Ludovico Sforza detto il Moro avea ridestata l'insaturabile avidità delle straniere genti, le quali da ogni parte accorrevano chi a favore, e chi contro Francia. Matteo Schiner detto il Cardinale Sedunese, e poi vescovo di Novara, chiamato dal Pontefice, discendeva con poderoso corpo di Svizzeri, e ripristinava sul seggio ducale Lombardo il legittimo Signore Massimiliano Sforza figlio del Moro. In pari tempo lo Schiner nella sua qualità di legato Pontificio, con lettere del primo febbraio dell'anno 1512 ed a preghiera del Conte Lancilotto Borromeo feudatario, concedeva ai popoli della valle Anzasca, Vigezzo, e Strona il privilegio di usare dei latticinii

nel tempo della quaresima, la sola settimana santa esclusa.
 » *Eo ipso anno 1512 scrive il gravissimo Bescapè (1). Matthaeus cum Mediolani esset, et Pontificius Legatus Germaniae, et Lombardiae, et omnium locorum ad quos pervenisset, concessit populis vallis Antiaschae, et Vigetii, et Stronae, dioecesis Novariensis, ut tempore quadragesimae lacticiniis, ut aiunt, uterentur, hebdomada sancta excepta: idq. precibus Lancilotti Borromaei Comitis Aronae earum vallium domino: iam enim Vigetium Ecclesiae ablatum, et a ducali fisco captum ei feudi nomine, concessum erat. Datae sunt litterae Cal. februarii.*

Mentre la valle Vigizzo, le quattro terre, e tutti i luoghi infeudati ai Borromei erano rientrati sotto il dominio supremo dei Duchi di Milano; Domodossola, e tutti i paesi situati alla sponda destra della Toce mantenevansi fedeli ai Francesi. Nel mese di luglio dell'anno 1512 il conte Lancilotto Borromeo, seguito da Benedetto, e Francesco fratelli Ponti, e da uno stuolo d'armati entrava in Domo; ma risospinto dal presidio Francese, che trovavasi nei forti, ritirossi di nuovo alla sponda sinistra del Toce, e nelle terre de' suoi feudi. Partiti i Francesi, gli Ossolani preferirono il dominio della Lega Svizzera così detta del Bue, a quello dei Duchi di Milano. Da qui nacquero nuove contese fra gli abitanti di valle Vigizzo, quattro terre e Vogogna, sudditi ai Borromei ed ai Duchi di Milano, e gli abitanti di Domo colla sua giurisdizione, e di Antigorio, sudditi agli Svizzeri. Gli uni impedivano il passaggio dei grani, e delle vettovaglie; gli altri vendicavansi colle violenze, colle rapine, e colle continue incursioni. Stanchi finalmente di rovinarsi a vicenda, ciò che era un matto divertimento, determinarono di comune accordo di rimettere ogni contesa alla de-

(1) Novaria. Lib. 2° pag. 543.

cisione dei Signori Svizzeri della Lega , i quali , sentite le parti , e le rispettive ragioni , col mezzo del loro Commessario Olderico Fluder sotto il giorno 3 gennaio 1515 arbitrarono , che le terre prese fossero restituite , e che per l'avvenire i passi fossero liberi sì per le persone , come per i generi di qualunque natura , e che gli Ossolani delle due sponde del Toce trattassero insieme da buoni vicini , e confinanti.

Le piaghe della guerra civile venivano così sanate per interposizione, ed ufficio umano; ma altri mali premevano l'Ossola, che mandati da Dio per punizione di tante scelleraggini, dalla clemenza divina soltanto aspettavano, e potevano aspettare ripiego. Intendiamo parlare della peste degli anni 1513, e seguenti. Cominciò questo morbo, ossia la febbre acuta petecchiale, in Domodossola il 26 luglio di detto anno 1513, e presto dilatossi non solo alle terre circonvicine; ma pure alla valle Vigizzo. Tutti i paesi ebbero a piangere delle vittime, ma estremamente malconci n'andarono Sasseglio, Sagrognò, Buttogno, e Villette. In questi luoghi più della metà degli abitanti perirono, ed anche al giorno d'oggi si vedono numerose vestigia di case diroccate, altre volte ricovero di una più numerosa popolazione. Abbiamo già altrove parlato dei voti fatti dagli uomini di Buttogno in quest'occasione; e fu pure in quest'occasione che si eressero degli oratorii a S. Rocco nelle terre di Sagrognò, Crana, Malesco, e Villette. Disperando di ritrovare rimedio su questa terra, ricorrevano i trepidanti popoli coll'intercessione dei Santi a Colui, dal quale tutto dipende, e facevano con processioni, con pubbliche e private preghiere eccheggiare questi monti con continue voci di penitenza. Ma la divina clemenza sembrava esaurita, e ad antiche aggiungevansi anzi disgrazie nuove. Chè il passaggio di numerosa oste Svizzera prima, poscia la battaglia di Marignano, e la

successiva permanenza di prepotenti ed insolenti truppe francesi, danni se non peggiori, almeno uguali a quelli della peste arrecavano.

La procella diradossi alfine. Restituito a'suoi legittimi, e naturali Signori il Ducato di Milano, anche l'Ossola riconciliossi, e di nuovo salutò un solo Principe nella persona di Francesco Secondo Sforza. Ciò avveniva alli 8 di luglio 1522, in cui gli Ossolani in corpo mandarono dei deputati per prestare giuramento nelle mani del prelodato Duca, e per chiedere in pari tempo: 1° che in nessun tempo avvenire fossero infeudati, od assoggettati ad altro Signore: 2° che Paulo della Silva, e i suoi aderenti non fossero molestati nè nelle persone, nè nella roba quantunque avesse servito il Re di Francia: 3° che i privilegi, ordini, costituzioni, statuti, e le immunità dell'Ossola fossero confermati; 4° che in occasione di guerra si prendessero mille fanti Ossolani da pagarsi come gli Svizzeri: 5° che non fossero obbligati agli alloggiamenti, bensì i soldati destinati alla difesa dei forti, e dei luoghi venissero collocati nelle torri, che si stavano costruendo, e a tutte spese del governo: 6° Che il Duca impetrasse dal Papa la condizione, che i benefizii dell'Ossola non fossero concessi a forestieri: 7° che fosse lecito agli Ossolani portare ovunque le loro spade, ed i loro pugnali: 8° che il Duca fosse tenuto, come per lo passato, pagare ogni anno lire cento vent'una, e soldi cinque imperiali agli uomini della valle Divedro; lire novantasette, e soldi cinque pari al Daziario di Domodossola in compenso dell'esenzione del pedaggio concesso ai Vallesani dal Duca Ludovico; lire trenta pari alla chiesa di S. Marco, valle Divedro, in compenso dei beni tolti dal detto Duca Ludovico a detta Chiesa, e dati alla chiesa di S. Marco dei Vallesani: 9° che in caso di aggressione per parte dei Vallesani e Svizzeri fosse il Duca tenuto difenderli pron-

tamente, ed in caso contrario loro lecito di accordarsi coi nemici: 10. finalmente che fosse rimesso ogni eccesso, delitto, ed ogni pena incorsa sino a quel giorno. Il Duca Francesco Secondo Sforza con rescritto delli sedici giugno del susseguente anno 1523 concedeva intieramente le cose domandate nei capi primo, terzo, quarto, sesto, ottavo e nono. L'amnistia chiesta col capo secondo la voleva ristretta a quei soli, che si erano mantenuti in patria; quella di cui nel capo decimo, alle sole persone, e per delitti commessi prima della dedizione, e con che ancora impetrassero lettere di grazia, e pace dagli offesi. Alle cose domandate col capo quinto acconsentivasi pei soli tempi di pace, e rapporto alle armi voleansi gli Ossolani pareggiati agli altri popoli. (Ved. Doc. Cl. III n° 10), Il Senato di Milano con rescritto delli 30 agosto 1525 approvava ed interinava le narrate concessioni, colla sola variazione, che in riguardo alla conferma dei Privilegii, Ordini, Costituzioni, Statuti, Immunità, Esenzioni, e Consuetudini si dovesse intendere di quelle cose solamente donate, e concesse dai predecessori Duchi di Milano, o dai medesimi approvate. (Ved. Doc. sudd.°).

La calma era ancora di corta durata, e foriera di più fiera tempesta; imperocchè col ritorno delle truppe del gallico Re Francesco in Italia nel 1523 ridestavansi, ed anzi esacerbavansi i mali tutti, dei quali la nostra povera patria erasi appena liberata. Nel settembre del menzionato anno il capitano Paulo della Silva ricompariva nell'Ossola, e chiedeva obbedienza al Re dei Franchi. Molti ottemperavano all'imperioso comando; ma Domodossola, Vigizzo, ed altre terre rifiutavansi; il che riaccendeva la guerra civile, e la sorgente riapriva di molte calamità. Nella ritirata dei Francesi nel 1524 molti avviaronsi per queste parti onde passare le alpi prendendo la via di Beura, e di Masera; ma furono fieramente incontrati dagli uomini della sponda si-

nistra del Toce, e senza il pronto aiuto del Silva sarebbero stati tutti quanti tagliati a pezzi. Poco dopo ricomparvero i Francesi in Italia, e ricomparve il capitano della Silva nell'Ossola, il quale, raccolta una banda di Ossolani, recossi in aiuto di Francesco Primo sotto le mura di Pavia; ma sconfitto e fatto quel Re prigioniero da Carlo Quinto, i nostri ritornarono a mala pena alle patrie sponde, ed orrendamente decimati. Il ripristinato imperio del Duca Francesco Sforza fu ancora di assai corta durata; chè presto venne spogliato da Carlo Quinto, il quale mandò nell'Ossola una terribile compagnia di soldati Spagnuoli guidati da un più terribile e più brutale capitano. E che razza di gente fosse la soldatesca Spagnuola di Carlo Quinto, sallo Milano, sallo Lombardia tutta, sallo l'Ossola, che esacerbata al sommo dalla vista di alcuni de'suoi appesi strangolati ai merli del Castello senza previo giudizio, ed esacerbata da una serie di mali non suscettibili di qualunque siasi narrazione, finì coll'uccidere il capitano, e scacciare la soldatesca Spagnuola. Questo avveniva nel giugno del 1527, ed a questo succedeva un'anarchia, un guazzabuglio indicibili. Il conte Giovanni Borromeo tentò di ricondurre l'Ossola sotto il dominio del Duca Sforza, e coll'opera di Giovanni Pietro Ponte raccolse buon numero di uomini in sussidio della Lega Santa, in allora formatasi contro Carlo Quinto; ma questi uomini, sbandatisi pria da sè, poscia sconfitti a Carate dalle truppe Spagnuole se ne ritornarono colla peggio. A tutto questo nuove angustie, crudo assedio, e nuova sottomissione successe del Borgo di Domo all'Imperatore, e per esso in qualità di feudatario a Giovanni Giacomo de' Medici Marchese di Musso. Da queste varie, e sgraziate vicende, che noi appena tocchiamo siccome più appartenenti all'Ossolana che alla Vigezzina storia, comprenderà il lettore esser nata di nuovo diversità di supremo dominio fra gli abitanti dell'una, e

dell'altra sponda del Toce; il che di quanti danni fosse cagione è facile immaginarselo.

Quando Dio volle pel trattato di Bologna delli 29 dicembre 1529 l'Ossola tutta videsi ancora riunita sotto la soggezione di un solo Principe nella persona di Francesco Secondo Sforza, a grande consolazione di tutti questi popoli. Gli Ossolani mandarono nuovamente dei Delegati per congratularsi del ricuperato dominio, ed in pari tempo per chiedere la conferma delle loro immunità e dei privilegi, che loro veniva concessa con Ducale rescritto degli otto di luglio 1531. Oltre poi alla promessa di non essere infeudati, oltre alla remissione delle pene pei delitti sin allora commessi, ed alla conferma di tutti i privilegi dell'Ossola, si concedevano pure in tale occasione le solite immunità pel trasporto dei grani, e legumi dal Milanese senz'altro pagamento fuori dei soliti antichi Dazii, e perciò escluso il nuovamente introdotto in Omegna; si concedevano pure le solite esenzioni del dazio della Ripa, e le solite consuetudini in punto agli Officiali di giustizia, ed alla nomina del Notaio della banca, o sia dell'Ufficio pretorio. (Ved. Doc. Cl. III n° 11). Morto il Duca Francesco Secondo Sforza, i privilegi, e le immunità da lui concesse all'Ossola venivano confermati dall'Imperatore Carlo Quinto con diploma delli 29 agosto 1541, ed interinato dal Senato con rescritto delli 13 maggio del successivo anno 1544 (Ved. Doc. Cl. III n° 12).

Mentre queste prospere cose avvenivano, nuovi, e gravi imbarazzi suscitavansi alla valle Vigizzo. Gli abitanti delle sponde del Lago Maggiore valendosi della circostanza, che Vigizzo erasi separata dalla Corte di Matarella, e trovavasi al nord contigua ai loro territorii, credettero di associarla al lorò estimo, ed obbligarla al pagamento di porzione delle loro imposte; credettero cioè di costituirla parte della loro giurisdizione, o distretto voglia chiamarsi. La pretesa era

non meno nuova, che straordinaria, dappoichè mai Vigizzo non fè parte delle terre del Lago. Essa era perciò vigorosamente rigettata dai Vigezzini, ed altamente ingiusta in ogni luogo proclamata. Tuttavia il Capitano del Lago Maggiore pel desiderio di estendere la propria autorità, e fors' anco per altri, e meno onesti fini, mostrava di appoggiarla, e di crederla conforme giustizia. Sino dai primi anni del dominio Spagnolo si vedevano impertanto questi poveri luoghi a quando a quando obbligati colla forza di concorrere al pagamento delle somme imposte agli abitanti delle sponde del Lago Maggiore. Alle ripulse rispondevasi cogli alloggi militari, e colle forzate esecuzioni. Secondo l'iniquo costume di que' tempi prendevansi indistintamente di mira, ed obbligavansi a pagare ora i privati, ora i pubblici, quando questi per quelli, o quelli per questi, e sempre senza alcuna norma di riparto, e da nessun altro scopo guidati fuori di quello di avere al più presto le volute somme. Da qui ne avveniva, che spesso un ricco proprietario vedevasi costretto a pagare per tutta la Valle, oppure un solo comune per tutti gli altri. Le rimostranze a nulla valevano; il solo arbitrario, e la forza regnavano.

Onde por freno ad uno stato di cose veramente intollerabile, il Municipio Vigezzino in persona de' suoi agenti presentavasi avanti il Magistrato ordinario di Milano e rappresentava: da tempo immemorabile essere sempre stata la valle Vigizzo immune da ogni imposizione ordinaria, e straordinaria esatta dalle terre del Lago Maggiore: ciò doversi alla sua unione colla Curia di Matarella, ed ai privilegi di separazione, e d'infeudazione posteriormente avvenute: solo da poco tempo pretendere gli abitanti di detto Lago di obbligare i Vigezzini al concorso nel pagamento dei pesi loro imposti: chiedere i supplicanti provvidenza in proposito, e magistrale dichiarazione, che Vigizzo è immune

dagli aggravii imponendi al Lago Maggiore, e che non appartiene all'estimo di detto Lago, bensì è parte, e membro della Matarella: doversi in ogni caso di aggravio, che imporre volessesi alla Valle, aver riguardo alla sterilità dei luoghi, alla povertà degli abitanti. Il Magistrato sentito il parere dell'Avvocato fiscale Pechio, e del Consiglio supremo, in cui fu fatta parola dell'emergenza in presenza del Cardinale Infante; vista la citazione intimata agli abitanti del Lago, e la contumacia loro accusata, per non essersi presentati ad opporre alle pretese Vigezzine, nel giorno dieci dicembre dell'anno 1537 ordinava, e pronunciava: essere i Vigezzini separati intieramente dall'estimo delle terre del Lago Maggiore: non tenuti a sottostare ad alcun aggravio a dette terre imponendo; e non compresi nell'estimo del Lago. Di più ordinava il prelodato Magistrato, che in caso di straordinaria imposizione, la quale si dovesse pure applicare ai Vigezzini, si avesse considerazione, e riguardo alla sterilità del luoghi, alla povertà, ed alla sperimentata fede degli abitanti (Ved. Doc. Cl. III, n° 13).

Malgrado una così formale decisione gli agenti di quelle terre non cessavano dalle pretese, e dalle molestie, ed il Magistrato, non si sa per quale fatale contraddizione, dichiarava obbligati i Vigezzini al pagamento di porzione dell'imposizione straordinaria applicata alle terre del Lago nel 1537. Sembra appoggiasse il nuovo giudicato all'espressione letterale dell'ordinazione poc' anzi per noi citata, la quale parlava degli aggravii da imporsi, e non di quelli già imposti. I Vigezzini rivolgevasi al Marchese del Vasto, Capitano Generale, e Luogotenente nel Ducato di Milano, e di nuovo rappresentavano: la valle Vigizzo, quantunque infendata ai Borromei, essere situata nella Curia di Matarella o valle d'Ossola; governarsi colle stesse leggi, coi medesimi statuti; godere degli stessi privilegi, ed immunità; non

essere per conseguenza stata giammai gravata da alcuna imposizione ordinaria, o straordinaria; solo nel 1537 essere stata molestata dalle terre del Lago Maggiore per concorrere alle gravezze in quel tempo imposte; ed averne ottenuta decisione: non essere la Valle compresa nell'estimo del Lago, o tenuta alle imposte in concorso delle terre circostanti al medesimo; pretendesi tuttavia di nuovo la tangente di tale imposta, e volerla il Magistrato obbligata al pagamento; a ciò essersi opposta, ed opporsi siccome appartenente all'Ossola esente da ogni peso, e non al Lago Maggiore; e ricorrere a Sua Eccellenza per averne giustizia, e per essere dichiarati esenti da ogni peso, come lo sono quei dell'Ossola, di Masera, e di Trontano. Il Marchese del Vasto con rescritto delli 18 agosto 1543, inviando la supplica della valle Vigizzo al Magistrato dei redditi, gli diceva, che quando le esposte cose fossero vere, non gravasse i supplicanti di straordinarie imposte, e non permettesse fossero in peggior condizione di coloro, dei quali si dicevano pari. Il Magistrato viste le lettere del Luogotenente, e l'ordinazione del 1537, non che informato della sterilità della Valle, e povertà degli abitanti, inferiori in condizione agli uomini di Domodossola, Masera, Trontano, Beura, e Cardecchia, ordinava sotto il giorno 5 dicembre 1543 doversi le lettere dell'Eccellentissimo Luogotenente eseguire, ed osservare in ogni sua forma, e tenore (Vedi Doc. cl. III. n° 14).

Non per questo gli abitanti del Lago Maggiore pagavano la tangente d'imposta stata assegnata nel 1537 alla valle Vigizzo. Una precedente ordinazione li esonerava, ed impediva agli agenti fiscali di obbligarli. Il perchè simili agenti, che non potevano digerirsela di perdere la somma, precetarono gli uomini della valle Vigizzo al pagamento della medesima, in scudi mille duecento novanta. Non potendo

battere il cavallo si batteva la sella, come dice il proverbio, e questi poveri luoghi o da una parte, o dall'altra, o con un pretesto, o coll'altro si volevano pelare. I Vigezzini opposero alla pretesa il possesso, in cui erano di non pagare, nè avere giammai pagato alcuna imposizione ordinaria, o straordinaria, siccome membri della Curia di Matarella privilegiata ed immune: presentarono la magistrale decisione delli 10 dicembre 1537; le lettere del Governatore del Vasto in data 18 agosto 1543; la decisione del Magistrato 5 dicembre 1543; che mandava dette lettere eseguirsi, e chiedevano di essere assolti dalla fiscale domanda. Il Magistrato dei redditi, visti i prodotti documenti; sentito il Cesareo Sindaco fiscale Giussiano nelle sue conclusioni: sentita pure la relazione comprovante la sterilità dei luoghi, e la povertà dei ricorrenti; fatto d'ogni cosa relazione al Cesareo Luogotenente alla presenza dei fiscali Giussiano, e Spina, non che dei Senatori Schizio, e Palazzi consultori delegati, ordinava sotto il giorno 12 maggio 1551, non doversi i Vigezzini ulteriormente molestare per causa della residua quota d'imposta dell'anno 1537 (Vedi Doc Cl. III. n° 15).

Così terminò questa grave quistione, che minacciava di sobissare la valle Vigizzo. Imperocchè, se avesse dovuto concorrere al pagamento delle imposte col Lago Maggiore; se avesse cioè dovuto perdere le proprie immunità, per le quali sole mantiensì, certo che la popolazione avrebbe dovuto a poco a poco scomparire, come scompaiono quei vegetabili da un suolo, dal quale non attraggono sufficiente alimento. Ben conobbero questa verità il Magistrato, ed i Governatori di Milano, e ben conobbero, che un paese, il quale non produce quanto basta per alimentare i proprii abitanti, non si sostiene che in grazia di speciali condizioni, ed immunità pei quali rendesi a chi vi nacque caro, tutt'ochè ingrattissimo. Per la qual cosa a malgrado delle con-

trarie informazioni del Capitano del Lago Maggiore, ed a malgrado dei prepotenti maneggi di persone prepotentissime, la Valle sortiva vittoriosa, e restava membro naturale di quel corpo, vale a dire dell'Ossola superiore col quale nacque, e dal quale non poteva essere senza eccidio separata. Lode, e sempiterna remunerazione adunque a quegli ottimi, che seppero mantener dritta la bilancia non ostante le nerborute braccia di chi vi si avviticchiava per farla pendere. Lode e sempiterna remunerazione a tutti quelli, che sprezzando ogni umano riguardo, sanno amministrare retta, ed imparziale giustizia. Volesse il Cielo, che noi non avessimo più a deplorare altre vessazioni fatte alla povera valle Vigizzo; ma così fu, e così forse sempre sarà il mondo, e nell'impossibilità per noi di poterlo cambiare, progrediamo intanto nel nostro racconto.



CAPO VI.

*Dal mille cinque cento cinquanta al mille
cinque cento novanta.*

SOMMARIO

Alcuni ordini della Valle — Barbaro assassinio — Contese per lo stipendio ai birri, ed arresto dei Consoli riuniti in Consiglio — Udienze del Pretore in Malesco — Rimozione del Pretore Orelli — Stipendio al Sindacatore, da chi dovesse pagarsi — Patenti comitali di nomina del Pretore — Privilegii del Sale — Pedaggio sul Toce — Fortificazioni di Arona — Strade — Festa in occasione della visita fatta alla Valle dal Conte Borromeo — Lettere del Feudatario annuncianti il suo matrimonio, e riscontro dei Vigezzini — Statuti degli anni 1572, 1577 e 1586, relativi agli Attuari, ai Notai, ed alla procedura — Formazione d' un Archivio pubblico — Prima nomina di un Caneparo, o Tesoriere — Sterilità della Valle verificata da Commissarii speciali — Privilegii del Re Filippo, dell'anno 1579.

Abbiamo già veduto, che da otto secoli e forse ancor prima l'Ossola tutta, e la valle Vigizzo reggevasi in un modo particolare e simile di molto alle repubbliche; che per conseguenza i Consoli di Vigizzo riunivansi in Santa Maria Maggiore, e deliberavano, costituiti in Consiglio generale, di tutti gli affari relativi alla Valle. Simili deliberazioni però, giusta il semplice costume di que' tempi, o non erano scritte, oppure venivano consegnate a pergamene volanti, quasi tutte poscia ingoiate dal tempo. Onde provvedere a così grave inconveniente e far sì che la memoria degli affari trattati si conservasse non meno a vantaggio della cosa pubblica, che a governo dei posterì, i Consoli riuniti in Santa Maria Maggiore il tredici luglio dell'anno 1552, ordinavano: dovessero i Notai attuari da questo giorno in poi,

e sino in perpetuo registrare su di un libro apposito, ed affogliato le proposizioni tutte, le consolari deliberazioni; soggiacessero in caso diverso alla multa di dieci fiorini, ed alla privazione del proprio impiego (Vedi Doc. Cl. II. n° 6). Grazie a questa provvidissima determinazione noi abbiamo cinque grossi volumi in foglio, su cui stà scritto quanto di più importante avvenisse, quanto nella Valle si facesse per lo spazio di quasi tre secoli. Chè nel Consiglio generale tenuto in Santa Maria Maggiore ogni cosa ventilavasi, che all'interesse, al regime, alle leggi, o discipline comuni si riferisse. Per conseguenza d'ora in poi questi libri ci serviranno non solo di guida, ma bene spesso di testo nella compilazione di queste pagine.

Nè alle sopradette limitavansi le conservatrici determinazioni di quel giorno. Stabilivasi che uno fosse il Notaio attuario per le cause sì civili, che criminali, ventilate nanti al Pretore; vi potesse essere però un Coadiutore, o sostituito; che questi dal Notaio attuario; il Notaio attuario nominato fosse dai Consoli dei tre terzi per turno, ed al principio di ciascun anno; che incominciasse nell'entrante 1553 il terziere di Druogno; fosse l'eletto, uomo di buona fama, legale, ed idoneo; in caso di concorrenza di più Notai, e disparità di voti si deferisse la nomina all'intiero Consiglio, ed a maggioranza di voti. Volevasi poi che il Notaio attuario non solo gli Atti del Consiglio generale, ma pure in altro apposito libro, debitamente affogliato, registrasse tutte le cause criminali; le denuncie cioè, le deposizioni de' testimonii, le risposte dei rei, le fiscali conclusioni, e finalmente le sentenze del Pretore. Il registro degli Atti Consolari doveasi dall'Attuario scadente consegnare in pieno consiglio ai Deputati sopra l'archivio; quello delle cause criminali al Pretore, previo verbale da sottoscrivere dalle parti, da due o tre consoli, dal fisco, e da tre testimonii. Il Pretore poi alla fine del suo trien-

nio era dichiarato tenuto di consegnare tali registri criminali al suo successore, ed in mancanza di questo, al Consiglio generale (Vedi Doc. Cl. II. n° 7 e 8).

In seguito volendo i consoli, che in materia di procedura si osservassero le consuetudini vigenti, decretavano, ed ordinavano, che pei debiti inferiori alle lire cinque imperiali, si concedesse al creditore licenza di escuterlo nei beni, ed in quest'esecuzione gli statuti si osservassero: Dalle lire cinque alle dieci, preceduta la citazione, si concedesse precetto di pagamento fra giorni tre; il debitore contumace si multasse nel quarto di più del debito e senz'altra citazione si procedesse all'esecuzione come sopra. Pei debiti al di sopra delle lire dieci la mora al pagamento fosse di otto giorni; la pena dei contumaci cadesse a profitto della Comunità; al creditore poi si concedesse altro precetto col termine di tre giorni al pagamento sotto pena del quarto di più, dell'esecuzione, e delle spese. Per rapporto ai debiti risultanti da speciale obbligazione ordinavasi, che il debitore fosse citato personalmente ad un determinato giorno per vedersi presentata la propria obbligazione, ed intimato il precetto di pagamento: concessa indi licenza al creditore di oppignorare i beni del debitore pel proprio credito; e per le spese, si procedesse nel resto secondo gli statuti (Vedi Doc. Cl. II. n° 9).

Intanto le civili discordie, le personali animosità, che produssero immensi mali nel secolo decimosettimo alla Valle, come noi vedremo nel progresso di queste storie, sino da questi tempi ponevano la velenosa radice. Fra gli atroci misfatti, che di quando in quando inorridivano la Vigezzina popolazione, e che persistevano non ostanti le frequenti capitali esecuzioni, atrocissimo fu quello, pel quale rimase ucciso Cesare Romerio pubblico notaio, e causidico della Valle. Colto egli proditoriamente nella piazza pubblica di Santa Maria Maggiore da due assassini, cadde di pieno giorno trafitto

da più colpi egualmente mortali. Nè paghi quei barbari della vita, incrudelirono contra la spoglia inanimata, strascinandola per le pubbliche strade, ed in mille orrendi modi mutilandola. La popolazione, sbigottita sulle prime, ben presto si scosse, corse alle armi, ed all'arresto dei delinquenti; ma i delinquenti erano già scomparsi, nè più dato di trovarne vestigia. Iddio però coglie il malvagio quando meno se lo aspetta. Imperocchè gli assassini del Romerio pervenuti a Roveredo furono da quelle autorità arrestati, allora appunto quando credevansi affatto sicuri. Giunta la notizia di tale arresto ai Consoli della Valle impetravano da quel Governo pronta, e severa giustizia con una lettera, che crediamo pregio dell'opera di qui riportare onde mostrare lo stile, e la semplicità dei padri nostri cinquecentisti. *Molto Magnifico Signor Ministrale, scrivevano, et Signori della giustizia di Roveredo, Signori osservandissimi. Avemo con gran allegrezza inteso la ritenzione che le SS. VV. hanno fatto fare delli doii, che proditoriamente hanno ammazzato il nobile nostro Cesare Romerio, Procuratore, e Nodario pubblico di Milano, e del nostro paese, il quale al nostro giudizio non meritava di essere così maltrattato, et perchè era uomo dabbene, utile al paese suo, et fuori di casa, et di dentro. La nostra Comunità ha avuto generalmente dispiacere della perdita di un tanto uomo, il quale per verità era raro, e con pochi o niuno paro in lettere, et in bontà, non solo nel nostro paese, ma ancora nelli luoghi vicini. Pertanto ognuno desidera ancora che quei i quali lo hanno assassinato alla strada, e ammazzatolo con animo deliberato et proditoriamente, come è notorio, sieno castigati, per questo ancora che siamo certi che le SS. VV. non sono per mancare di buona giustizia, e il darle di dovuto castigo. Nondimeno avemo tolto ancora a pregarle quanto possemmo, che attesa la atrocità del caso le sieno contenti, accettando questo*

nostro testimonio che gli facemo della nobiltà, et bontà, integrità, virtù del morto M. Cesare, far ciò che si conviene alla ragione, acciocchè loro abbino la debita pena, e ne sia esempio ad altri di astenersi da simili errori enormi, et ne resteremo obbligati alle VV. SS. alla servitù de quali si offeremo in simili, e maggiori cose, e se raccomandiamo assai. Da Vigizzo in pubblico Consiglio il 15 settembre 1554.

Per provvedere alla pubblica sicurezza, e tranquillità; per riparare a siffatti scandali, la Contessa Corona Borromeo in allora col figlio Giovanni Battista, feudataria del luogo, aveva sino dall'anno 1552 spediti nella Valle sei fanti, o soldati di giustizia. I consoli, ed i popoli già stanchi dalle concussioni del Pretore Melchiorre Orelli, del quale aveano chiesta, ed ottenuta la rimozione, mal soffrivano questi novelli parassiti, e ricusavano ostinatamente di pagarli. Esperimentate invano le persuasioni, e le quando dolci, quando aspre ammonizioni, il Sindacatore Giovanni Giacomo Gabrino, mandato nella Valle per far le veci di Pretore, inseguendo i supremi ordini ricevuti, bandiva il Consiglio generale, e riuniti tutti i Consoli, faceva chiudere le porte della Sala, e loro annunciava, che non sarebbero usciti sino a che non avessero pensato alla dovuta soddisfazione ai Messi di giustizia. L'estremo, e risoluto espediente sorprese, ma non intimorì i membri del Consiglio, i quali continuando tranquillamente nelle loro deliberazioni protestarono solennemente contro la violenza, che lor veniva usata, contro l'offesa inaudita, che facevasi alla dignità consolare, ed alle prerogative dei rappresentanti dell'intiera Valle. In quanto al preteso pagamento dei fanti deliberavano non essere i pubblici al medesimo tenuti; doversi questo ricavare dalle multe fiscali appartenenti alla Valle; producesse il Pretore i libri contenenti atto di queste multe; avrebbe allora il Consiglio pensato alla riscossione; se no, tenesse quanto voleva le porte

chiuse; gli vedrebbe pacifici spettatori degli eventi. Ottemperava il Gabrino alla domanda, forse più dei Consoli inquieto per la difficile posizione, in cui si trovava. Avuto il registro delle multe, delegava il Consiglio alcuni deputati alla riscossione, e questa effettuata, prontamente somministrava con che far fronte alle pretese della sbirraglia pretoriale, e terminava un tafferuglio, che avrebbe potuto avere delle tristissime conseguenze.

L'orizzonte Vigezzino era però ancora assai torbido. Le cause prime provocatrici la rimozione del pretore Orelli erano tutt'altro che le sue concussioni. Questo Pretore fosse per soverchia predilezione, fosse per altri meno leciti fini avea con mendaci esposizioni ottenuto dal Feudatario, che l'ufficio pretorio si tenesse nel lunedì d'ogni settimana non in Santa Maria Maggiore, ma in Malesco. Simile provvidenza, quanto accetta ai popoli del terziere inferiore, altrettanto grave riusciva a quelli dei due altri, e più popolosi terziieri della Valle, i quali riuniti nella persona dei loro consoli in Santa Maria Maggiore nominavano per pubblico istromento delegati speciali, affinchè al Conte feudatario si recassero, e contra la recente misura protestassero. Committevano loro che rappresentassero l'immemorabile consuetudine; la posizione del Borgo centrale e comoda a tutti, quella di Malesco eccentrica, utile alla minima, incomoda alla maggior parte; chiedessero infine, che l'ufficio pretorio fosse in ogni giorno della settimana mantenuto in Santa Maria Maggiore, come lo era sempre stato, e da' tempi che non arrivavano a memoria d'uomini. La decisione comitale fu facilmente revocata; ma non lasciò di gettare semi di discordia, e di mal represso rancore fra i Consoli dell'inferiore, e quelli del medio, e superiore terziere della Valle, non che fra questi ultimi, ed il pretore Orelli. Prediletto questi dal terziere inferiore, veniva aspramente accusato dagli altri tutti,

e siccome le arbitrarie estorsioni non erano a lui straniere, facile fu accumulare fatti bastanti per ottenerne la destituzione.

Con questi germi di discordia il Sindacatore Gabrino entrava nella Valle, ed era sotto il prepotente impero dell'ira fraterna, che chiedeva non solo lo stipendio dei fanti, ed il solito salario corrisposto al Pretore; ma eziandio l'alloggio e la cibaria per se, e pel Notaio da cui era accompagnato. I Consoli, siccome la prima, così respingevano quest'ultima indiscreta domanda. Quei di Malesco poi, e delle terre inferiori protestavano doversi in ogni caso far fronte a tale carico dai soli terzi superiori, siccome quelli che avevano provocata la venuta del Sindacatore nella Valle. La contenzione prolungavasi da ogni parte, e come suole, quanto più progrediva, esacerbavasi. Infine i Consoli per non mandare, come dicevano, il Consiglio sottosopra, deliberarono di rimettersi alla Contessa Corona Borromeo, la quale con lettera delli 12 ottobre 1554, supplicavano volesse degnarsi decidere se, oltre allo stipendio solito corrispondersi al Pretore, fosse tenuta la Valle a pagare l'alloggio, ed il mantenimento del Sindacatore Gabrino, e suo Notaio; se, nel caso affermativo, fosse tenuta tutta la Comunità Vigezzina, oppure quelle sole terre, che avevano cercata la rimozione del pretore Orelli. In senso affermativo decideva la Borromeo le proposte quistioni: pagassersi cioè le spese d'alloggio, e mantenimento al Sindacatore, e suo Notaio: pagassersi non dalle sole terre superiori, ma sì bene dall'intera università della Valle. Contemporaneamente spediva il Dottore Emilio Orelli col titolo di Commissario, e con pieni poteri per amministrare non solo la giustizia, ma pure per operare quanto ravvisasse necessario per lo migliore di questi luoghi. Noi riproduciamo la patente, di cui era munito, giusta lo scopo propostoci di riunire in queste pagine

i più importanti documenti di que' tempi, e relativi alla Valle. Eccone dunque il testo quale si trova nel primo volume degli Atti Consolari generali. *Corona et Io: Baptista Borromei Aronae Comites, ecc. Desiderosi che la Valle nostra de Vigizzo sia ben retta, et governata, massimamente in questi tempi che se gli trovano entro tante discordie, et che vi sia persona apta, et idonea ad amministrare la Iustizia indifferentemente come è nostra intenzione; et essendo certissimi della integrità, dottrina, et prudenza del Magnifico Dottore, il Sig. Emilio Orelli di noi affezionatissimo, et benemerito, considerando l'utile che riuscirà in diversi modi alla Valle sudetta quando egli vi stasse, gli avemo fatto dire che per modo di provvisione accettasse la carica di andare in essa nostra Valle per nostro Commissario, et che essendovi, esercitasse ancora l'Ufficio. Ed egli per compiacerci si è contentato farlo per in sin al nostro placito, et che egli sarà da noi provvisto d'altro. Per tenor dunque della presente facemo et deputamo il predetto Sig. Emilio nostro Commissario in essa Valle con piena autorità, et possanza di far qualunque provvisione che a lui pareranno convenienti per castigo de mali, et quieto di essa Valle, e di far qualunque ordini si per le cose tangenti il pubblico, come privato nel modo che conoscerà essere necessario, et ancora con autorità di esercir l'Ufficio tanto nel civile, come nel criminale con li emolumenti dovuti a quello, et prerogative, mandando a quelli della Valle che al predetto Commissario nostro da noi deputato obbediscano, e lo trattino, ed onorino come fariano le persone nostre proprie, et lo adattino nell'esercizio della Pretura, respondendoli de li soi emolumenti a li tempi correnti, et in ciò non vogliano mancare per quanto hanno cara la grazia nostra. Et in fede avemo fatto fare le presenti sigillate del nostro sigillo, et sottoscritte di mano*

propria. Dat a Milano il 20 ottobre 1554. Subscripta Corona Borromei: in angulo Franciscus Romerius, et sigillata sigillo comitali in cera rubea more solito. Grazia a questa provvidissima determinazione, ed alla grande prudenza del Commissario Orelli l'esaltazione degli spiriti presto calmossi, e la pristina interna pace ricomparve con lietissimo viso nella Valle. I Consoli contenti di tale risultato inviarono alla Contessa Corona in attestato di grato animo lire trecento imperiali, nove libbre del così detto mascarpino indigeno, e dodici castrati de' migliori che trovar si potessero.

L'unione, e la recuperata tranquillità valse egregiamente anche pel motivo che ricondusse i Consoli alla pristina sollecita cura delle cose pubbliche fatalmente trasandate da qualche anno. Da tempo immemorabile la valle Vigizzo trovavasi nel pacifico possesso di derivare il sale per uso proprio da qualunque siasi luogo le piacesse, fosse o non fosse dello stato. Solo da poco venivagli di quando in quando contrastato dagli agenti ducali, e specialmente allorchè trattavasi d'introdurre questo genere dall'estero. I Consoli gelosi di mantenere questo privilegio, nominarono a più riprese diversi procuratori, perchè al Magistrato straordinario di Milano si presentassero, e chiedessero la conservazione del possesso, in cui era la Valle di ricevere, e condurre il sale non solo dal dominio del ducato, ma anche da qualunque siasi altro estero luogo, che meglio le piacesse, e senza alcuna contribuzione alle ducali gabelle. Agitata lungamente una tale bisogna, venne finalmente decisa a favore di Vigizzo.

Abili procuratori nominaronsi pure per opporsi all'erezione di un dazio, o pedaggio sul fiume Toce, che il Comune di Masera andava sino d'allora introducendo. Ed oh volesse il Cielo, che lo zelo degli antichi padri nostri fosse mantenuto in quelli, che seguirono da poi! Che forse non sarebbe stata questa povera Valle aggravata da un peso

che colpiva la più povera gente non meno che l'agiata, e che era incomodo e gravoso a tutti. Come questo balzello si ottenesse dal Comune di Masera a danno dei popoli di Vigezzo, Montecrestese, e Trontano, noi l'ignoriamo. Ben sappiamo, che costa più di quello che si crede, che riesce incomodissimo non essendo il passaggio aperto che di giorno, e che conviene fare dei voti affinchè si riesca ad una combinazione col premenzionato Comune di Masera onde farlo cessare intieramente.

Il municipio Vigezzino di que' tempi rifiutavasi pure ad altra domanda, quale si era quella di concorrere all'erezione delle fortificazioni della rocca d'Arona. È mente degli uomini di questa Valle, scrivevasi al Conte feudatario, di non contribuire, ossia soggiacere a carico alcuno di fortificazione, o d'altro, perchè detti uomini sono liberi, ed esenti da ogni carico, o spesa straordinaria, come lo provano le liberazioni ottenute altre volte dalli signori Membri delle entrate straordinarie con partecipazione del Consiglio secreto, e perchè per tali liberazioni sono posti nello stesso stato, in cui si trova essere Domodossola.

Le strade, e le libere comunicazioni sono ad un tempo indizio e sorgente di prosperità dei popoli. Già sino da que' tempi, penetrati i Consoli di questa verità, rivolgevano le loro cure al miglioramento delle strade, le quali si trovavano ovunque in pessimo stato. Ordinavano perciò, che ciascuna terra della Valle non solo sgombrasse, ma allargasse convenientemente tutte le pubbliche strade, che scorrevano nel rispettivo territorio: stabilivano pene severissime contra i trasgressori o morosi, e contra chiunque ardisse danneggiare in qualunque siasi modo le vie pubbliche: determinavano a più riprese che a spese comuni fossero ristaurate le strade così dette del Fiesco, e del Piano delle lotte, non che quella del Sasso di Finero: facevano ricostrurre varii

poni, e segnatamente votavano per un ponte in muratura con volto sul torrente Lovana. Tutte queste disposizioni, validamente sostenute dal Pretore, e mandate a buon fine, entro brevissimo tempo cambiarono la faccia a questi luoghi, e ristabilirono, od almeno resero sicure le interne ed esterne comunicazioni con Domodossola, Canobbio, e Locarno.

Intanto la Contessa Corona Borromeo più madre che signora della valle Vigizzo passava agli eterni riposi. Generale e sincero n'era il compianto, e commoventissimi i funerali, che nel giorno 29 settembre 1558 facevansi in tutte le parrocchie. Galeazzo Rossi, ambasciatore a Milano delle Vigezzine condoglianze, rattemprava il pubblico dolore coll'assicurazione, che il Conte Gioanni Battista avrebbe visitata la Valle, come la visitò in fatti nel novembre dell'anno seguente. Grandi i preparativi, grandi le feste, grandissime furono le spese, che si fecero in tale occorrenza. Nè paghi di queste, i Vigezzini presentarono il Feudatario di cento scudi d'oro, oltre a varii altri effetti, e generi commestibili del paese, quali fagiani, lepri, formaggio, burro, e simili. I Consoli, ed i più notabili non solo incontravano il loro Signore ai confini della Valle; ma si stavano anche permanenti in Santa Maria Maggiore sino alla sua partenza, per fargli, com'essi dicevano, la corte. Intanto le feste, i pranzi, le luminarie succedevansi con profusione straordinaria. I popoli sia per curiosità, sia per desiderio di vedere il Borromeo, sia finalmente perchè amanti del tripudio, dell'allegria, accorrevano in massa al capo luogo, il quale perciò mostravasi animato come una popolosa città. Il Conte Gio. Battista, sommamente pago dell'accoglienza avuta, partiva dalla Valle colle più lusinghiere assicurazioni di affetto, e la separazione fu veramente quella di un padre dai proprii figli. E padre ed amico infatti sempre mostrossi dei Vigezzini, come ne appare dalla let-

tera, colla quale loro partecipava il suo matrimonio, e che noi crediamo di qui riportare. *Nobili amici carissimi*, scriveva. *Alli 26 del passato fu concluso in Piacenza con intervento, ed alla presenza dell' Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Signor Duca Ottavio Farnese il matrimonio tra me, e la Ill.^{ma} signora Giulia Sanseverino figliuola del Molto Illustre Sig. Gio. Francesco Conte di Colorno, et datemi di ciò avviso quà in Roma per lettere arrivate antjeri. Io ho con grandissimo piacer mio ed allegrezza accettato il partito come onoratissimo, et desiderato et rattificato il stabiliendo per pubblico Instrumento. Et così per dargli compimento manderò un gentiluomo in breve per contrarre in nome mio tale matrimonio, e poco di poi me ne verrò alla volta di Lombardia. Però per esservi quello che io sono, et avendovi sempre conosciuti amorevoli, et affezionatissimi miei, et medemamente de miei antenati, ho voluto darvi avviso di questo matrimonio mio, rendendomi certissimo che ne sentirete piacere, et allegria, non minore della mia, perchè so avere ancora soddisfatto molto alla volontà vostra a pigliar moglie, la quale con me insieme sempre sarà per giovarvi in tutte le occasioni conforme al debito de patroni amorevoli verso affezionatissimi sudditi suoi. Che non sendo questa mia per altro faccio quivi fine. Da Roma il 5 febbraio 1564. Sottoscritto: Vostro Gioan Battista Borromeo, ed a tergo — Alli nobili amici miei li Consoli, e Reggenti di Val Vigizzo.*

Con grandissima soddisfazione lessero i Consoli questa lettera a cui stabilirono riscontrare sì tosto si fosse il Borromeo restituito a Milano. Riscontrarono infatti sotto il giorno 29 marzo dell'anno suddetto scrivendo: *Molto Illustre Sig. Conte Padrone osseq.^{mo} Alli cinque di febbraio prossimo passato V. Ill.^{ma} Signoria da Roma si degnò con sua lettera farci parteci di le sue allegrie dandoci avviso del*

felicissimo matrimonio stabilito tra V. Ill.^{ma} Signoria et la Ill.^{ma} Signora Giulia Sanseverino, il che ci ha portato singolar piacere con grandissima contentezza, essendo da noi molto tempo fa desiderato. Et sommamente la ringraziamo che sia degnata così amorevolmente scriverci et darci ragguaglio del successo predetto, et certamente V. Ill.^{ma} Signoria non poteva far cosa alcuna qual ci avesse di portar maggior allegria, et appresso non ne poteva dar la più grata, et miglior nuova di questa considerando il stato nostro esser felicissimo sotto il governo suo. Però desideremo che V. Ill.^{ma} Signoria con ogni bene abbia di viver lungamente, et dopo che abbia di lasciar qualche posterità, et descendenza acciò perpetuamente possiamo viver, et mantenerci sotto il dominio di V. Ill.^{ma} Signoria et de la casa sua, qual nostro Signor Iddio si degni conservar in felicissimo stato, e con questo bacciamoli le mani, et appresso come affezionatissimi, et obbligatissimi sudditi et servi, offrendoli non tanto la facoltà, ma le stesse nostre persone a suoi servizj, per mille volte se li raccomandiamo. Da Vigizzo il 29 marzo 1564. Di V. S. Ill.^{ma} Gli affezionatissimi li Consoli et uomini di Vigizzo.

Noi abbiamo voluto riportare testualmente queste due lettere per mostrare ai lettori come fossero trattati i nostri padri dai loro Signori, e come quelli a questi corrispondessero. Felici, si certamente felici quei popoli, a cui la Provvidenza concede simili Governanti; felicissimi poi quei Governanti che hanno simili sudditi. Nè paghi di questa lettera, e in segno di generale allegrezza deliberavano i Consoli sotto il 30 luglio successivo di presentare l'illustre Copia con un bacile d'argento appositamente costruito, del valore di lire ottocento cinquanta imperiali. A tal fine delegavano Giovanni Francesco Romerio di portarsi a Milano per attendere alla costruzione

quel tanto per le copie, che gli verrebbe assegnato: 2° Che tutti i Notai presenti e futuri fossero tenuti a sottoscrivere di proprio pugno col segno del tabellionato su di un libro apposito da tenersi dai Notai dell'Ufficio sotto pena, in caso contrario, della privazione dell'impiego: 3° Che in altro libro da tenersi, come sopra, fossero tenuti i Notai suddetti a registrare tutti gli Istromenti per loro ricevuti sotto le sovra nominate pene. Ottime disposizioni furono queste, che ci rappresentano introdotto sino da que' tempi in Vigizzo l'uso del registro, tanto necessario alla tutela degli interessi pubblici, e privati.

Nè trasandavano in questi tempi gli Ossolani quelle preziose immunità, delle quali erano in possesso da secoli. Abbiamo veduto come l'Imperatore Carlo Quinto confermasse i privilegi dell'Ossola sino dall'anno 1541. Succeduto nei vasti dominii il Re Filippo non tardossi a chiedergliene la conferma. Fosse però la perversità de' tempi, fosse la lontananza dei luoghi, fossero altre segrete, o men note cagioni, il Sovrano rescritto si fece attendere sino alli 8 novembre dell'anno 1579. Fu però questo concesso nella più ampia forma inquantochè confermava, ed ove d'uopo, di nuovo concedeva tutti i privilegi, tutte le connessioni, gli articoli, e le sentenze già concesse dal Duca Francesco Secondo Sforza, e come se fossero di parola in parola di nuovo riportati, ogni eccezione, ordine, o legge in contrario rimossi o derogati. Il diploma reale per isgraziate circostanze non venne però presentato al Senato di Milano entro l'anno della sua data come prescrivevano le leggi; per cui fu giuoco forza impetrare, ed ottenere dal Governatore del Ducato lettere di restituzione in tempo. Il Senato allora, e sotto il giorno dieci luglio dell'anno 1582, interinava la Sovrana determinazione, però colle restrizioni già

introdotte negli anni 1525, 1544 (Vedi Doc. Cl. III. n° 16). Noi registriamo tutti questi Atti, perchè costituiscono una catena non interrotta da secoli, e per la quale le immunità Ossolane si mantennero intemerate, e quali emanazioni di patti reciproci, e convenzionali consacrati dalla dedizione del 1381. E tanto più li crediamo degni di eterno ricordo, inquantochè mostrano la religione di tanti Principi, che ad onta dei frequenti bisogni dello stato, delle sottigliezze fiscali, e della nequizia de' tempi seppero rispettare i diritti di questi poveri luoghi, e quelle necessarie esenzioni, senza delle quali i popoli dell'Ossola nè avrebbero potuto, nè potrebbero mantenersi nell'ingrato suolo nativo.

A queste speciali immunità andava strettamente congiunta l'osservanza delle patrie leggi, e consuetudini locali. Abbiamo già veduto, che i Vigezzini concorsero alla formazione degli statuti di Matarella, e già per noi si disse, che i medesimi avevano forza di legge in Valle. Tuttavia col progredire de' tempi, e specialmente dacchè ebbe Vigizzo un Pretore, ed una separata giurisdizione s'introdussero delle particolari costumanze in ordine alla procedura in materia civile, che stante l'immemorabile osservanza avevano esse pure forza di legge. Da qualche tempo però i Pretori ed i Notai della banca mostravano ripugnanza a queste Vigezine consuetudini, e pretendevano riportarsi ancora gli originarii statuti della Matarella. Ciò avveniva specialmente quando i lucri degli uni, o degli altri in materia giuridica soffrivano riduzione dagli usi nuovi, e quando le leggi antiche meglio presentavansi alle angherie, colle quali impinguavansi le borse degli Officiali di giustizia. Onde ovviare a questi gravi inconvenienti, che rendevano incerta la giustizia, e somministravano facile appiglio per eternare le cause, i Notai, e i Causidici della Valle in numero di

ventinove procedettero sotto il giorno ventisei maggio dell'anno mille cinquecento ottanta sei ad una magistrale dichiarazione onde constatare quali gli usi, quali fossero le immemorabili consuetudini della valle Vigizzo in riguardo alla procedura. Il proemio di questo famoso atto, che fu poscia stampato cogli statuti Ossolani, ed avente in fronte: *Statuta Curiae Matarellae Vallisque Vigletii* liberamente tradotto nel nostro idioma è del tenor seguente: *Tuttochè la Valle Vigizzo ne' passati tempi, qual membro, avesse gli Statuti di Matarella; pure non sempre ed in ogni sua parte venivano i medesimi osservati; chè l'esperienza dimostrò avere la Valle stessa altri bisogni, altri costumi, diversi usi. E posciachè si riconobbe, che gli statuti per le genti, e non le genti per gli statuti devonsi riformare, così pensossi a tale riforma, la quale se non facile, era tuttavia possibile. Volendo dunque provvedere alla propria indennità, e per quanto fosse possibile por fine alle liti, e freno ai litigiosi, non che ovviare la filatera degli Statuti, determinossi di ridurre a preciso uso ed osservanza molte consuetudini non solo all'equità, alle leggi, ed all'economia consone; ma pure da tempo immemorabile praticate nella Valle tanto dai litiganti che dai giudicanti. Temendosi tuttavia, che le sottigliezze, e l'avidità degli Ufficiali di giustizia, non che le cabale, e gli appigli dei litiganti, e suoi difensori non ardissero sovvertire simili usi, e consuetudini per appigliarsi, secondo il vario evento delle liti, o al ius commune, od alle nuove costituzioni, oppure agli Statuti, il che tornerebbe a gravissimo danno di una Valle, per la sua povertà impotente alle spese delle lunghe liti, determinossi di addivenire al presente atto.*

Gli statuti, di cui si tratta riferisconsi al modo di compellire i debitori, ed averne pagamento; alla concessione

dei precetti; ai giuramenti in lite; all'interposizione dei decreti giudiziali negli istromenti, ed inventarii relativi ai minori; ed alla forma di procedura, che si voleva sempre sommaria, fuori dei più gravi, e dei più complicati casi. Stabilivasi pure con quell'atto una tariffa degli Atti giudiziarii, quale erasi sempre per l'addietro praticata, e che il lettore potrà consultare nel documento istesso da noi inserito fra quelli della classe seconda al n° 12.



CAPO VII.

Dal mille cinquecento novanta al mille e sei cento.



SOMMARIO.

Giuramento dei Consoli — Bande di ladri infestanti la Valle — Danni cagionati dalle medesime — Guerra lor fatta — Ordini contra i ricettatori di simil gente — Misure di precauzione — Fazioni della Valle — Capi delle medesime — Pace conclusa in Arona il 3 aprile 1597 — Condizioni di detta pace — Concussioni del Pretore di Luino a danno della Valle — Pretese del Pretore Vigezzino per l'aumento degli sgherri, ed energico rifiuto dei Consoli — Dono al Feudatario per l'ottenuta giustizia — Provvisioni per le granaglie, e compra delle medesime — Rimostranze per il frodo del vino — Gio. Battista Cavallino distinto giuriconsulto Vigezzino.

Già da secoli solevano i Consoli della Valle al principio d'ogni anno, e precisamente nel dì dell'Epifania riunirsi in Santa Maria, e prestare il solenne giuramento di bene, e fedelmente esercitare l'ufficio consolare: di fare le cose utili per le rispettive Comunità e per l'intera Valle, e di ommettere le inutili, o dannose: finalmente di denunciare tutti i delitti, ed altri malefici giusta le leggi vigenti. Quest'atto però non era di assoluto rigore, ed anzi diverse volte veniva pur anche intieramente ommesso, senza che perciò l'autorità consolare ne soffrisse. Ne soffriva però il pubblico, e quella santa morale, sotto l'aureola della quale devonsi coprire coloro, i quali vengono da Dio destinati al governo dei loro simili. Penetrati i Consoli di una tale verità, nel Consiglio generale delli sei gennaio 1590 determinavano: si

dovesse il solenne giuramento ogni anno rinnovare nel giorno dell'Epifania, ed in pubblica seduta: si dovessero escludere dal maneggio della cosa pubblica quei consoli, che non si prestassero a così sacrosanto dovere: non si dovessero infine ammettere al giuramento gli assenti in altri giorni fuori dal prescritto, senza gravi cause, e senza previa permissione dell'intero Consiglio. Con tale ordinazione non solo ebbe forza di legge il pio costume, ma si volle pure solenne il più che fosse possibile ed edificante. Ed oh ci sia lecito di trasferirsi coll'immaginazione nell'augusto recinto in quel memorando giorno! Colà vediamo i nostri buoni padri pieni di pietà, e di religione, semplici non meno che buoni, accostarsi al libro dei sacrosanti Evangelii, e distesa la destra mano, scoperto il venerando capo, invocare la testimonianza di Colui a cui nulla sfugge, e del quale non impunemente si abusa il nome. Non era quella una semplice cerimonia fredda, insignificante senza frutto; ma un atto grave, che partiva dal cuore, e che lasciava profonda impressione; impressione non cancellabile dall'amor proprio, dagli umani rispetti, dalla sete dell'oro, e da tante altre tentatrici passioni.

Intanto la Valle vedevasi colpita da un nuovo genere di mali, foriero di tristissime conseguenze. I furti ed i latrocinii d'ogni sorta, non infrequenti negli scorsi anni, rendevansi comunissimi nel 1591. Nessuna proprietà mobile, o semovente, nè persino le case di Dio, e gli arredi sacri erano sicuri: chè il tutto e spesso di pieno giorno veniva colla massima sfrontatezza derubato. Tutti lamentavansi, tutti movevano private querele; ma nissuno ardiva prodursi pubblicamente per tema di maggiori mali; imperocchè una turba assai grande di banditi d'ogni nazione, e d'ogni delitto capaci, e tutti strettamente fra loro uniti, infestava la Valle. Finalmente ai danni già sofferti, ai pericoli futuri scuotevasi il Consiglio generale, ed unanime statuiva: si armas-

sero d'archibuso con provvisione di polvere, piombo, e corda, cinque uomini per ogni lira d'estimo, o cento cinque per tutta la Valle: invigilassero questi, giorno e notte, ed a tutto potere i furti impedissero: inseguissero, e potendolo, arrestassero i malfattori: nelle terre ove si trovava campanile vi dimorasse costantemente un uomo, affinchè, vedendo di lassù più di due persone armate, e sospette, suonasse la campana a martello: obbedissero tutti agli ordini del signor Podestà, e soggiacessero i renitenti al risarcimento di tutti i danni derivandi, oltre alle pene imposte dalla legge, ed alla corporale detenzione: prestassero le terre vicine aiuto alle minacciate, o bisognose: si aumentassero infine le guardie ad arbitrio del signor Podestà, sempre però in quanto e la povertà dei luoghi, e la scarsezza d'uomini il comportasse.

Nè queste energiche misure, energicamente sostenute da tutta la popolazione, sortivano il desiderato effetto; nè perciò le bande dei malandrini d'ogni specie menomamente si rimettevano da sempre nuovi, e sempre rovinosi latrocinii. Che anzi a segno tale di numero, e di baldanza pervennero, che nessun paese, nessuna pubblica strada poteva più dirsi sicura. Entravano costoro di pieno giorno, ed armati da capo a piedi, ora nell'uno, ora nell'altro paese, ed occupati i punti principali, mettevano a contribuzione i più agiati, e spesso anche i poveri col toglier loro la bovina, il maiale, le poche capre, o qualche altra masserizia, che costituisse l'unica loro sostanza. Guai a chi avesse ardito opporsi, od anche muovere le più piccole lagnanze; egli ne avrebbe avuta certa morte, o quanto meno i più barbari, ed i più derisorii trattamenti. Gli uomini, come sopra armati, od erano fra loro divisi, e non ardivano cimentarsi con quei disperati; oppure erano uniti in un solo corpo, e venivano facilmente schivati. Il perchè da ogni parte esclamavasi, af-

finchè si trovassero altri, e più efficaci mezzi di repressione, ed i Consoli, riuniti al solito, deliberavano che ferme le già prese disposizioni, creato pur fosse un picchetto di venti uomini, comandato da persone esperte, e disciplinato a militar foggia, il quale dalle sue stanze stabilite a Craveggia là accorresse, ove il bisogno lo richiedesse.

In questo mentre accorreva pure in soccorso dei Vigezzini l'Avv.^o fiscale generale del Ducato, Emanuele del Pozzo con buona scorta d'uomini d'armi, e di sbirraglia, e richiesta in pria sottomissione dalla Valle pel pagamento delle spese, provvedeva a tutti i bisogni, ed emanava l'ordine che segue: *D'ordine del sig. Emanuele del Pozzo regio et ducale Advocato fiscale generale si comanda al Console, comune et huomini della Valle di Vigezzo che buttano giù le case delli infrascritti, ed altri banditi dal Stato di Milano, et altre volte abitanti in detta Valle, et questo sotto pena di scudi mille da applicarsi alla camera comitale in caso di contravvenzione, et questo in termini di giorni otto prossimi, et questo anco atteso l'ordine del sig. Conte Gio. Battista Borromeo, Feudatario di essa Valle. Dat in Domo il 22 Decembre 1592: Le case delli banditi infrascritti, ed anco di altri banditi se vi sono in detta Valle, sono le case di Gio. Antonio Tommasino, Gio. Antonio Bottonetto, Gio. Angelo Bazzo l'appellato il Trentino, et Angelo Barranta da Folsogno, ed altri come sopra. Signato Emanuel del Pozzo et subscriptus Aloysius Bertanoninus.*

Il Pretore della valle Vigezzo, avvocato Cesare Ricci, ordinava contemporaneamente, che si dovessero immediatamente notificare tutti gli edifizii esistenti nei territorii delle singole comunità, ed appartenenti alle persone bandite, affinchè tutti dannati fossero all'esterminio, giusta il superiore comando. Nel caso poi, che vi fosse stato qualche Comune, che o per negligenza, o per qualunque altro retto,

o men retto fine tralasciasse tale denuncia, minacciava, che tutte le conseguenze, tutte le spese e danni, che verrebbe a soffrire l'università della Valle, sarebbero riversibili nel solo Comune, o sugli uomini, come sopra, negligenti e contumaci. Il Consiglio generale della Valle radunato al solito in Santa Maria Maggiore il 26 dicembre 1592, a cui erano si fatti ordini comunicati, ne prometteva la piena esecuzione, e provvedeva per la somma di scudi cento, onde supplire alle spese richieste da così disgustose vicende. Stabiliva pure, e dovunque bandiva, che chiunque consegnasse vivo o morto nelle mani della giustizia un bandito di primo catalogo, ossia esposto alla pubblica vendetta, ricevesse dal Corpo della Valle in premio la somma di cento scudi d'oro; che chiunque consegnasse altro ladro, od assassino qualunque, e tale lo provasse, ricevesse scudi suddetti numero venticinque; che finalmente appena avuta notizia di un qualche furto si dovessero fare delle diligenti perquisizioni in tutte quelle case, in cui fosse creduto espediente, tanto per rinvenire il corpo del delitto, quanto, e soprattutto i delinquenti.

Incessante terribil guerra facevasi perciò ai malandrini; Gulielmo Saglieti detto il Trentino, ed Angelo detto il Barranta, già per noi avanti menzionati, erano uccisi dagli uomini armati, e le loro teste consegnate al Pretore della Valle contro il pagamento del premio di cento scudi d'oro per ciascuna. Altro pure col prenome di Barranta, con Antonio Saglieti, Gulielmo Tonella venivano arrestati. Gio. Antonio Tomasino, Gio. Angelo detto Bottonino, Gio. Pietro Brandetti, Giovanni Dotis promettevano ravvedimento, supplicavano perdono; Giovanni Betta l'otteneva. Contribuiva a questi felici risultamenti la visita in Valle del supremo Capitano di giustizia del ducato, il quale e coll'autorità e col pronto braccio della giustizia punitiva terminava di cogliere, o disperdere i malandrini. Per la qual cosa nel 1594 la si-

curezza delle persone e delle proprietà, veniva perfettamente ristabilita a sommo contento di tutti.

Cessato il pericolo e le offese, ritornavano i Vigezzini all'innata loro mansuetudine, ed imitando le massime del Salvatore, che non la morte, ma la conversione agogna del peccatore, corrispondevano ai nominati Tomasini, Bottonino, Prandetti, e Dotis un sussidio di pubblico danaro, affinchè potessero procurarsi la rispettiva liberazione. Eccesso di bontà sarà questo, se si vuole, forse pernicioso per l'esempio futuro, ma sempre lodevole pel fine, sempre orrevole ad un popolo, per cui i rigori, gli sdegni, gli odii, il sangue sono uno stato di violenza, la pace invece, la clemenza, la mansuetudine un bisogno. Ed oh volesse Iddio, che la nostra Valle non avesse più oltre a deplorare simili eccessi! volesse Iddio, che queste pagine non dovessero più segnalare le brutte gesta d'uomini malvagi, che approfittando dell'ospitalità tutta propria dei Vigezzini, rifuggivansi, cacciati dalle altre parti del Ducato, in questi alpestri luoghi, pronti a riparare ad ogni evento nella vicina Svizzera. Non sapeva, o non credeva il buon popolo di accogliere la serpe letargica pronta al veleno sì tosto che un po' di calore la risveglia.

All'estirpazione di tanti banditi, e malviventi contribuivano pure due altre possenti cause; i sospetti di peste nelle limitrofe giurisdizioni, e le misure di precauzione adottate dal municipio Vigezzino. Per preservarsi dal morbo contagioso il Consiglio generale con atto delli 5 dicembre 1594 stabiliva: si mandasse gente armata ai tre confini praticabili della Valle, Coimo, Finero, Olgia: presiedessero ovunque Delegati speciali: esaminassero questi i recapiti: concedessero, o negassero l'ingresso a chi fosse o non fosse scevro da sospetto: si punissero colla multa di scudi d'oro cinquanta coloro, i quali s'introducessero senza tale permesso, coloro, i quali gli ospitassero, od altrimenti accogliessero senza consegnarli alla

forza pubblica; coloro infine, i quali mostrassero negligenza nelle cose relative a tanta bisogna. Questo faceva, che i banditi non potevano più passare liberamente come prima, e molto meno introdursi senza essere conosciuti, ed arrestati dalla forza pubblica, la quale perciò otteneva un doppio intento, quello di tener lontani la peste, ed i ladri.

Per ciò che spetta alle misure di sicurezza adottate dai Consoli ad oggetto di prevenire la rinnovazione delle passate vicende, diremo, che portavano esse da due a sei il numero dei servienti di giustizia, fissando a ciascuno lo stipendio di scudi trenta all'anno da pagarsi due terzi dai pubblici, l'altro dal Feudatario, com'erasi egli graziosamente offerto. Ordinavano poi, e l'ordine sotto il 4 9mbre 1599 riceveva la sanzione del Senato, che tutte le spese fossero sopportate dalle famiglie dei ladri, ed in difetto dalle Comunità, e dai particolari, che loro avessero dato ricovero senza consegnarli alla giustizia (Ved. doc. cl. II. n° 13). Convenivano pure, che la spesa dei servienti di giustizia fosse sopportata da quel solo, o quei soli paesi, in cui durante l'annata si fosse scoperta l'esistenza di uno o più ladri; convenzione, se si vuole, alquanto rigida, ma pure efficacissima per quella circostanza, per quei tempi, inquantochè interessava tutto il popolo a non dare ricetto a persone forestiere di mal affare, ed a non soffrirle, se già ricettate. E ciò tanto più dacchè non cessarono di quando in quando di manifestarsi degli sconosciuti rifluenti da tutte le parti del Ducato, e di minacciare, o manomettere le sostanze, e la vita; per liberarsi dalle quali, anche nell'annata che corre (1597) era pur costretta la Valle di ricorrere all'armamento di trentacinque uomini, e di conservare a permanenza non sei, ma undici sbirri facienti l'ufficio di pubblica forza. Ordinavasi poi, che i Consoli, debitamente avvertiti un giorno prima, fossero tenuti d'intervenire ai consigli generali

in Santa Maria sotto pena, in caso contrario, di sei lire imperiali per ciascuna mancanza (Ved. doc. cl. II. n° 14).

Ma non si avvertiva, che vi era il tarlo nel legno, o se si avvertiva, non sapevasi come estirparlo. Intendiamo parlare delle maledette fazioni, le quali non solo cagionavano i tanti mali già per noi indicati; ma favorivano eziandio l'introduzione e la perseveranza nella Valle dei molti malandrini, e malfattori d'ogni genere. Già si è per noi detto delle discordie Ossolane, e già si è fatto conoscere come sino dal principio dell'anno mille e quattrocento vi fossero nei Vigezzini dei germi di discordia fra loro. Gli Spilorci, ed i Ferrari, tuttochè rimettessero molto del loro pristino furore, non erano tuttavia spenti, e di quando in quando dalle sepolti scintille rinascevano luccicanti fiamme. Pure, mercè l'opera del Conte Renato Borromec, le due fazioni, il giorno quindici di agosto dell'anno mille cinquecento novantacinque accedevano in Arona a sincera e durevol pace. Fosse stata però questa foriera di un miglior avvenire! Cessate le esterne, più furibonde che mai sorsero le interne discordie, e gli uomini della valle Vigizzo si divisero mattamente in due opposte parti. Erano capi dell'una un Giuseppe Romerio da Re, un Gerolamo ed un Giovanni Paulo Balconi da Santa Maria, ed un Camillo Azari da Folsogno; dell'altra un Alessandro de Ortis da Zornasco, un Gio. Giacomo Rosso da Santa Maria, e li Giovanni Pietro del Brazzo, Giovanni Giacomo Castellano ed Antonio Bottono da Craveggia. Questi feroci capi, e loro aderenti non solo cercavano di farsi reciprocamente il maggior male possibile; ma ricettavano assai volentieri gli avventicci, e banditi di ogni nazione, purchè offendessero di tutta lor possa gli uomini dell'opposta fazione sia nella roba, sia nelle persone. In conseguenza la brutta genia abbandonavasi ad ogni eccesso per nequizia propria, per altrui comando, e per isfrenata cupidigia, sempre sicura di essere accolta, e difesa o dall'una,

o dall'altra parte contendente. La giustizia poco, o nulla poteva contra le cupe insidie dettate dalla feroce ira fraterna, e la forza di che poteva disporre non era sufficiente non diremo per offendere i malandrini, ma neppure per difendere se stessa. Il Santuario di Temi, spesso veniva profanato anch'esso da uomini malvagi, e prepotenti a grave scandalo dei buoni, e senza l'intervento della suprema autorità del Ducato, come abbiamo veduto, il tutto sarebbe andato a soqquadro, e a rovina. Finalmente a proposta del Vicario foraneo della Valle nominava il Consiglio generale due Deputati per presentarsi al Conte Renato Borromeo feudatario, e supplicarlo volesse ben degnarsi d'interporre la sua autorità, come già altre volte fece, onde por fine alle contrarie fazioni e parti, che sanguinosamente desolavano le fraterne mura, le compaesane terre. Il Borromeo chiamava i Capi delle due fazioni in Arona, e mediante la sua mediazione, il 3 aprile 1597 gli rappacificava fra loro, e i rispettivi aderenti con remissione vicendevole d'ogni ingiuria, odio, rancore, danno, e spesa fatti, e patiti, e con pieno oblio d'ogni passata cosa. La notizia di questa pace fu ricevuta colla massima allegrezza dai Vigezzini, i quali erano ben lungi dal sospettare, che sarebbe di ben corta durata, e che presto sarebbersi rinnovata le ora cessate turbolenze.

La concordia veniva stabilita sotto le seguenti condizioni e patti, che i contraenti giuravano sui santi Evangelii di inviolabilmente osservare: 1° che sotto la pena di mille scudi d'oro, da garantirsi con idonea sigurtà, le due parti debbano cessare da ogni reciproca offesa, dal girare armati in numero maggiore di quattro, e dal vendicarsi da sè per ogni disgusto ricevuto, se prima non notificavano tale disgusto al Conte feudatario: 2° che i capi, e la fazione dei Rossi dovessero promettere come promettevano sotto pena di duecento scudi d'oro, che nessun bandito sarebbe entrato, e neppure avvicinato alla

distanza di cinquanta miglia dalla Valle: 3° che sotto la pena di scudi mille nessuna delle parti contraenti potesse dar aiuto, o mandar gente contro l'altra, oppure suscitare discordie, ed inimicizie: 4° che l'una, e l'altra parte non dovessero molestarsi criminalmente per le offese passate: 5° che qualora avvenisse di dover pagare le multe sovra esposte, queste si dovessero applicare al solo, o soli contravventori: 6° che quando venisse ad estinguersi la sigurtà prestata da una parte, i capi della medesima, sotto pena di trecento scudi d'oro per ciascuno, dovessero tosto recarsi in Arona, ed ivi rimanere sino che non avessero prestata altra sigurtà idonea: 7° che il Giovanni Pietro del Brancio prometteva, che il proprio fratello Antonio bandito avrebbe osservate le premesse cose sotto pena, in caso contrario, di scudi duecento: 8° che le rispettive sigurtà fossero esonerate dai pagamenti delle multe qualora consegnassero i contravventori nella forza della giustizia prima che fosse seguita la loro condanna. (Ved. Doc. Cl. IV. n° 3).

Cessavano così le guerre, le molestie interne. ma ridestavansi le molestie esterne. Un genio perverso dominava la valle Vigezzo, e d'ogni perversa azione facevasi autore. Il Pretore di Luino, così autorizzato dal Feudatario, richiedeva la Valle perchè pagasse la nona parte della spesa, che le terre del Lago Maggiore incontravano pel mantenimento di certe truppe chiamate espressamente per la sicurezza di quei luoghi. Opponevasi la Valle a così strana domanda, e rappresentava le spese proprie non pagate da altri; la propria miseria impotente a pesi esteriori; l'inutilità di quelle truppe; la santità della propria causa. Ma invano. Chè agli ordini ingiusti susseguivano ingiustissimi fatti. Giovanni Angelo Zambone da Toceno, e Giovanni Angelo Mellerio da Santa Maria Maggiore venivano arrestati, e condotti prigionieri a Luino per opera di quel Pretore, mentre

essi pacificamente tragittavano il lago. Gli effetti, le sostanze, che seco loro avevano, senza formalità di giudizio alcuno, chè giudizio stabilir non si poteva in cosa così nefanda, vennero confiscati. E tutto ciò, e la prigionia pure, in pagamento della chiesta, e non concessa imposizione. Strano pretesto avanzato contro persone private; barbara esecuzione, che mostrerà mai sempre a quanto giunga talvolta l'audacia dei potenti in offesa dei deboli. La valle Vigizzo non meno stordita da tanta prepotenza, che fedele ai principii di una vera giustizia, riscattava i poveri prigionieri, e le cose loro. L'onesto Pretore di Luino se ne andava pago della somma di lire imperiali seicento sessantacinque, oltre a lire cento trentadue pagati posteriormente da Bartolomeo Luca da Finero. Intanto il Consiglio generale nominava uno speciale procuratore, il quale si presentasse tosto al Feudatario, ed avanti lui difendesse virilmente la valle Vigizzo: reclamasse contra il preteso pagamento del Pretore di Luino: mostrasse non essere tenuti per nessuna ragione a mantenere dei soldati stanziati in altre terre, in terre separate dalla Valle per larghe catene di monti, per le acque del Lago, e per disastroso cammino di oltre ore dieci, lungo: invocasse in fine protezione contra l'oppressione, e la manifesta estorsione di quel giurisdicente, e la restituzione delle somme pagate francamente domandasse.

Queste pretese, e queste estorsioni sembreranno ancora più ingiuste a chi voglia considerare le gravi spese, che Vigizzo sosteneva per la difesa propria, spese al pagamento delle quali mai non sognò di chiamare altri popoli, come fecero le terre del Lago Maggiore. Già abbiamo veduto gli armamenti straordinarii, e l'aumento dei servienti di giustizia. Questo numero non era mai bastante al Pretore, e pretese nuove succedevano sempre all'esaudimento di pretese vecchie. Il perchè, quantunque il numero dei fanti fosse già di un-

dici, si facevano nuove istanze per averne degli altri, e si produceva il relativo ordine del Feudatario. Scossi i Consoli della Valle a tanta oppressione: convennero doversi non accrescere, ma diminuire le spese già enormi per un paese poverissimo, ed alle minacce di forzata esecuzione francamente risposero: essere aperte le loro case: potere in esse entrare: potere ivi prendere, spogliare a piacimento: non avrebbsi in ciò opposizione, come non avrebbsi giammai consentimento, che il numero dei fanti già eccessivo, enorme venisse. Queste parole, che in poco molto dicevano, fecero grave senso al Conte Renato, e dalle medesime illuminato, ordinava che venissero secondate le domande dei buoni Vigezzini; si esonerassero dalle pretese ulteriori dei laghisti, e si diminuissero a numero tollerabile dalle proprie finanze gli sgherri della giustizia pretoriale. I Consoli commossi per l'ottenuta giustizia decretavano doversi all'ottimo Feudatario la pubblica riconoscenza, e stanziavano la somma di quarantadue scudi d'oro per comperare tanti buoni vitelli, che Sua Eccellenza degnavasi di gradire a pegno di grato animo della Vigezzina Valle.

Termineremo questo breve capitolo colla narrazione di quanto si facesse dai nostri maggiori per avere le granaglie, ed il vino necessario al proprio sostentamento. Chè la provvisione dei medesimi costitui sempre una delle principali cure di un paese sterilissimo. Già da tempo immemorabile il giorno dell'Epifania d'ogni anno solevano i Consoli radunarsi nel luogo solito di Santa Maria, e previo l'annuale giuramento già per noi menzionato, delegare un procuratore speciale perchè a Milano si recasse, e colà dal Governatore, e dal Supremo Magistrato sopra l'annona impetrasse licenza di poter estrarre le biade, e gli altri cereali bisognevoli, sia dal Novarese, che dal Milanese per le strade di Canobbio, e Domodossola. Tuttocchè siffatta licenza fosse

facilmente ed annualmente conceduta , non cessava la Valle dal soffrire gravi penurie , e dal vedersi, specialmente in anni di carestia, per mesi e mesi priva intieramente d'ogni granaglia. Ciò conduceva alla brutta anzi bruttissima fame , dalla quale vedevasi appunto minacciata la Valle al principiare del secolo decimosettimo. Il Conte Renato Borromeo feudatario , penetrato da tali Vigezzine angustie , scriveva al Pretore nell'ottobre del 1600 avere esso pensato ai bisogni di val Vigezzo ; avere fatto pratica di trovarle il grano , e farglielo tenere ; trattasse perciò con la Valle , e della quantità di cui abbisognava , e del prezzo , e del come , del quando pagarlo l'interpellasse. Accettavasi con riconoscenza l'offerta ; accennavansi come necessari per l'annata, staia sette mila e quattro cento segale e miglio , pari quantità di risone , e meliga ; staia trentaquattro riso ; e moggia settecento cinquanta formento. Per rapporto al prezzo , rimettevasi la Valle a Sua Eccellenza ; pel pagamento offrivasi di farlo in proporzione della ricevuta dei grani ; per la sorvenzione , e per l'adempimento del contratto prestavasi un'idonea sigurtà per la somma di scudi quattro mila. Dopo molte pratiche si convenne pure , che le granaglie , provviste alla Rotta , sarebbero trasportate per un terzo a Premosello , destinate al superiore terziere della Valle ; per li altri due terzi a Canobbio pei terziieri di mezzo ed inferiore ; che in questi due luoghi vi sarebbero dei deputati per riceverle , e riconoscerle nel peso , e nella qualità ; che sarebbero distribuite a ciascuna terra in proporzione dei rispettivi bisogni ; che in fine le famiglie veramente povere non resterebbero a bocca vota , ma provviste della loro porzione di granaglie a spese pubbliche , e per l'amor di Dio. Filantropica ordinazione fu quest'ultima , che ci commosse sino alle lagrime , e che mostra , e mostrerà mai sempre quale la carità cristiana , quale dei nostri Padri fosse la saviezza , e la bontà di cuore.

Siccome di granaglie, così spesso penuriava la Valle di vino. Per ovviare a simile inconveniente, già fatto grave, e prossimo a farsi gravissimo, con atto del primo febbraio 1600 determinava il Consiglio di scrivere a Cesare Ricci Auditore comitale, ed avvocato d'essa Valle, perchè al Governatore del Ducato si presentasse, ed umilmente supplicasse volesse ben degnarsi confermare le gride già da lui fatte in materia dello frodo del vino. Grande cioè rappresentasse, esser il frodo di simile prodotto fatto dagli Ossolani a favore dei Vallesani ed altri Svizzeri non appartenenti allo Stato di Milano; grande il danno, che perciò ne risentiva la povera valle Vigizzo, e l'intero Ducato; grandissimo l'utile derivando dall'implorata provvidenza. Chè allora più abbondante sarebbesi un genere di tanta necessità, e per conseguenza più moderato il prezzo. Ignoriamo, qual esito avesse una simil rimostranza; ma sappiamo, che pochi anni dopo si permise anzi ai Vallesani la libera estrazione del vino dall'Ossola. Le ragioni di Stato erano al certo più forti di quelle dei poveri Vigezzini, che al postutto, se non avevano vino, potevano starsene sani bevendo acqua, che purissima zampilla da' loro monti.

Sul finire di questo secolo moriva in Milano il celebre giuriconsulto Giovanni Battista Cavallino da Cojmo di questa Valle. Il Cotta nel suo Museo Novarese alla pagina 159 così scrive del medesimo — Gio Battista Cavallino è l'unico scrittore, che sia uscito dalla valle Vigizzo, che è uno dei rami dell'Ossola superiore, leggiadramente descritto da Antonio Magini nella sua Italia. Nacque in Cojmo; ed in Milano, ove fu aggregato al Collegio dei Causidici, riuscì qual fiore de' più versati di quelli, che avesse a' suoi tempi quella Metropoli; epperò osservando egli all'incerto, lungo, oscuro cammino, per lo quale i Curiali salivano alla cognizione forense, ed agitavano le cause ne' Tribunali, si prese l'assunto di espurgarlo dalle corruttele coll'istabilire la pratica,

e d'essere la guida e lucerna a' Causidici e Notari. Non fu senza politezza ed eleganza di lettere umane, come ci dimostrano le dedicatorie al Cardinale Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, e a Federico Borromeo, che fu pure Cardinale, ed Arcivescovo nella stessa Città. Ma non fu conveniente che nel discorso ed istruzione forense si allontanasse dallo stile grammaticale, e dal consueto vocabolario, avendo avuto la mira al fissare la pratica col dirozzare i Novizj nella professione, non al ripulire quella de' provetti. L' Abbate Piccinelli poselo tra gli scrittori Milanesi, tanto per non aver trovato cosa alcuna toccante alla sua patria e vita, quanto perchè egli fu Notaio, e Causidico in Milano, attestando che egli era un gran dotto, un gran pratico, un gran intelligente così in materia civile, come criminale. Fu aggregato al Collegio de' Notari in Novara. Passò la vita in Milano, e per la sua gran desterità, e notizia nelle cose attinenti allo Stato fu eletto per agente alla Corte di Spagna, dalla qual missione fu costretto astenersi per infermità. Morì in Milano dopo di aver con molto suo onore a pubblico beneficio dato alle stampe le seguenti opere:

1° *Auctuarium practicae Civilis*: Milano 1587 illustrato con aggiunte da Giulio Cesare Giussano nella reimpressione di Milano 1616.

2° *Actuarium practicae Criminalis*. Milano 1587.

3° *De Sequestris*. Milano 1598.

4° *Formularium et solemnitate Instrumentorum*. Milano 1581.

Ne fa menzione il Piccinelli della fede ecc. pag. 237. Agostino Fontana pag. 164. Moriggia Nobiltà del Lago maggiore Lib. III.°

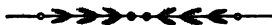
Finqui il Cotta. Noi abbiamo veduta l'opera del Cavallino descritta nel numero quarto col frontispizio: *Formularium et solemnitates instrumentorum abbreviatorum, et extensorum*

a Io. Baptista Cavallino Notario et Causidico Mediolanensi scriptum, et nunc quarto emissum. Cui accessere plures adnotationes desideratae ac tractatus de aperiendis Testamentis in scriptis, et de Censu celebrando ad formam Bullae S. Pii Papae Quinti. Hisque denuo iniunctae fuerunt: Donationes uxori: Protectus litterarum cambi: Dos moniatis: Renuntiationes novitiorum: Processus testium: Fundatio capellaniae: Juramentum in causa patrimonii: Auctoritatesque in margine iniunctae. Opus perutile et necessarium proflentibus artem Notariae. Mediol. 1683. Fa sorpresa come di quest' illustre Vigezzino siasi, può dirsi, perduta la memoria in Valle, e come l' istessa sua famiglia, tuttora esistente in Coimo, non ci sapesse di lui dare alcuna notizia. Possano queste linee supplire a così inconcepibile dimenticanza, e richiamare alla memoria di tutti noi chi, illustrando la patria, meritosi eterna riconoscenza.



CAPO VIII.

Dal mille sei cento al mille e sei cento quindici.



SOMMARIO

Nuovi assassini — Controversie e liti sostenute dalla Valle — Nuova sentenza contro il Conduttore dei dazi di Domo — Lite per la tassa del mensuale, e mercedonio, e dichiarazione favorevole — Lite per i dazi del pane, vino imbottato, notaria civile, e sentenza pure favorevole — Notizie varie — Guardia sui campanili — Sospetti di peste — Alloggi militari — Nuove discordie, nuovi omicidi, e nuovi atti di pace fra le due frazioni dei Rossi, e Verdi o Balconi — Scrupoli sull'uso dei Latticini, e lettera dell'Ordinario in proposito — Concorso alle spese di riparazione al torrente Bogna - Armamento generale, e presidio alla rocca d'Arona.

Nel principio del secolo decimo settimo la Valle non era ancora tranquilla, e per la presenza di gente facinorosa, che turbava spesso con orrendi delitti la tranquillità di questi monti, e per diverse liti, che vedeasi costretta sostenere quando avanti ai Pretori feudali, quando al cospetto del Feudatario stesso. Bartolommeo Bosso, formava da qualche mese per la sua audacia, e pe' suoi misfatti il terrore di tutti. Finalmente veniva arrestato, processato, e giustiziato a Santa Maria Maggiore il 23 novembre 1601. Qual fosse questo uomo iniquo, quanto potente la banda, a cui comandava, ognuno di leggieri convincerassi quando sappia, che per custodirlo prigioniero fu chiamata nella Valle una compagnia di soldati spagnuoli, e che all'esecuzione dovettero, sotto pena di venticinque scudi, intervenire i Consoli con tutti gli uomini delle rispettive terre, armati alla meglio che potessero.

Intanto il Cavaleiro della Valle (con tal nome chiamavasi il capo de' Fanti), col proprio figlio Giacomo Fajni uccidevano proditoriamente Anselmo Prandino, uomo onesto e dabbene, a grave scandalo, ed orrore di tutti gli abitanti. Il primo veniva carcerato; il secondo rifugiavasi nella chiesa, insultando così non meno l'umana che la divina giustizia. Il Consiglio generale ricusò la proposta di supplicare l'Ordinario perchè volesse permettere l'estrazione dell'iniquo Fajni, e lasciò alla giustizia di provvedere a tanta bisogna. Intanto fuggì l'omicida, e l'esecrando delitto andò impunito.

Per ciò che spetta alle controversie, dalle quali vedevansi travagliata la Valle al principiare di questo secolo, erano queste mosse da certo Anselmo Albasini da Vogogna, da Febo Bellacappa già Pretore di Vigizzo, e da Giovanni Gariliani conduttore dei dazi di Domo. Il primo pretendeva la contingente porzione di spese fatte in una lite sostenuta contro il Pretore di Domo in merito al pagamento de' suoi soldati voluto in parte dalle giurisdizioni confinanti. Il Bellacappa protestava un credito di oltre lire cinquecento per asserite spese di giustizia. All'una ed all'altra pretesa opponevasi efficacemente la Valle, nominando per suo procuratore ed avvocato Cesare Ricci da Milano; ma l'una e l'altra doveva pur soddisfare per comando del Conte Renato Borromeo. Il Gariliani poi risuscitava nella qualità di concessionario dei dazi di Domodossola spettanti alla mensa Vescovile, le vecchie pretese contro ai Vigezzini, e sequestrava a Giovanni Giacomo Ferrari da Druogno due pezze di panno del Vallese sotto pretesto di non avere egli pagato il dazio. Scuotevasi il Municipio Vigezzino a così perigliosa innovazione, e previa promessa di risarcimento delle spese, dava incombenza al Ferrari di sostenere contra il Gariliani la causa. Aspra lite introducevasi perciò avanti al Pretore della Matarella, ed aspramente difendevasi da ambe le parti. Il Ferrari non solo

riproduceva la sentenza del 1487, e gli Atti in quell'occasione seguiti, ma anche molte deduzioni tendenti a provare, come provarono, il pacifico possesso, in cui era la Valle di non pagare alcun dazio pei generi, che importava, od esportava da Domodossola. Il Pretore Giovanni Salleno, sentite le ragioni *hinc inde* prodotte, e le parti più volte personalmente, sotto il giorno vent' uno novembre del mille seicento uno, condannava il Gariliani alla restituzione del panno sequestrato, ed al pagamento d'ogni danno, e spese, e dichiarava doversi mantenere i Vigezzini nel possesso, in cui erano di non pagare alcun dazio in Domodossola (Vedi Doc. cl. IV. n° 4).

Nè qui stava il tutto. Sotto il giorno nove luglio dell'anno 1601 il Magistrato dei redditi ordinarii dello stato di Milano ordinava ai Consoli, e Sindaci dell'Ossola di pagare entro tre mesi la somma di lire trecento novant'otto, e soldi dodici pel così detto Mensuale, od estimo delle merci, decorsi dal primo luglio 1599 a tutto il 1601. Era questa una innovazione non meno grave che contraria alle immunità, di cui era sempre stata sin qui in possesso l'Ossola, e riempiva perciò di stupore e d'indignazione tutti gli abitanti. Per opporsi al chiesto pagamento, e per sostenere i diritti nostri, il Consiglio Provinciale riunito in Domodossola nominava in procuratore generale Olderico Silvetto, il quale, recatosi in Milano, chiamava avanti il Magistrato ordinario i Sindaci del Ducato, e proponeva: immune essere l'Ossola da detto Mensuale, e da ogni altra gravezza ordinaria e straordinaria: trovarsi nel pacifico possesso di tale immunità in forza dei privilegi concessi dai Duchi di Milano, e dall'Imperatore Carlo Quinto: provarsi tale possesso dagli stessi libri della Camera Ducale, in cui non troverassi l'Ossola descritta come debitrice, o come contribuente in alcuna gravezza: essere perciò nullo il monitorio pel

pagamento di L. 398 : 12, e chiedere dal Magistrato volesse ordinare non fosse l'Ossola ulteriormente molestata per simil causa. Il Magistrato, sentiti i Sindaci Ducali, ed il Questore Alessandro Serbelloni relatore della causa, nel giorno 23 aprile 1602 ordinava non doversi molestare gli abitanti dell'Ossola pel pagamento del Mercimonio, e del Mensuale: doversi annullare, come annullava, e circoscriveva la monizione avanti menzionata pel pagamento delle L. 398 12 (Ved. Doc. Cl. IV n° 5).

Ma nè ancora qui il tutto; chè nuova e più grave contesa veniva mossa agli Ossolani non si tosto vinta la precedente. Sino dagli ultimi anni del secolo ora scaduto venivano pubblicate diverse gride, colle quali s'ingiungeva sotto pena del quadruplo a chiunque possedesse, od altrimenti esercitasse diritti regali, di notificarli e consegnarli; e si prometteva in pari tempo il terzo del prodotto a chi avrebbe rilevate le frodi esistenti e le contravvenzioni in proposito. Or bene, tentati dall'oro del delatore, o forse spinti dagli agenti fiscali medesimi, certi Francesco Bosso, e Gio. Giacomo Lamazo comparivano avanti il Magistrato dei redditi straordinarii del Ducato il 4 settembre 1604, e notificavano godere, e possedere l'Ossola il dazio della Notaria civile e criminale; il dazio del pane, vino, carni, ed imbottato; la statera del Comune, e le annate per essa non pagate degli anni 1542, 1560 e 1593; chiedevano perciò si procedesse per la riduzione di detti diritti regali, pel pagamento della multa del quadruplo, e per l'assegnazione a loro promessa, e dovuta del terzo in grazia dello spiagione. Il Magistrato il 6 di detto mese di settembre citava gli Ossolani a comparire il 3° giorno giuridico dopo l'intimazione per dir causa, per la quale non si dovessero ridurre a mano Regia gli anzidetti Dazii posseduti senza titolo, e senza Sovrana permissione, e condannare essi rei convenuti al pagamento degli arretrati, e delle imposte annate.

Gli Ossolani presentavansi in persona dei loro procuratori Olderico Silvetto, e Giacomo Trivelli, i quali, oltre l'immemorabile e pacifico possesso delle cose ed immunità, ora contese, producevano gli ordini, e gli statuti dell'Ossola confermati dal Duca di Milano, dall'Imperatore Carlo Quinto, e dal Re Filippo, dai quali appariva il diritto, che essi avevano di nominare il Notaio della Banca. Tale diritto appariva pure dai privilegi concessi dalla Duchessa Bona, dal Duca Gio. Galeazzo, da Ludovico Maria Sforza, dal Duca Francesco Secondo Sforza, dall'Imperatore Carlo Quinto, e dal Re Filippo Secondo, che del pari producevano per copia. In quanto al possesso, in cui erano di fare tale nomina producevano una lunga serie d'istromenti autentici, dai quali risultava oltre ogni dubbio la verità dell'esposto. Per rapporto alle pretese delle imposte annate, e del dazio sui commestibili invocavano l'immemorabile possesso, in cui erano di nulla pagare; presentavano una fede del Ragioniere Camerale, dalla quale risultava, non essere mai stato all'Ossola imposto alcun aggravio ordinario o straordinario; presentavano i sopra descritti privilegi, dai quali chiaramente evincevasi l'Ossolana immunità; presentavano le ordinazioni Magistrali delli 8 febbrajo 1562, e 23 aprile 1602, colle quali vennero assolti dalle pretese del Fisco in grazia dei privilegi, di cui erano in uso e possesso; finalmente asserivano, niente riscuotersi nell'Ossola pel dazio vino, pane, carni, ed imbottato, e niente per conseguenza potersi pretendere dal Regio Fisco. Per rapporto alla stadera, ammettevano riscuotersi un piccolo tributo; ma questo essere per lo stipendio all'assistente, per la manutenzione dell'edificio, per le difese al fiume Bogna, per lo stipendio di un medico, e di un maestro; a ciò essere autorizzati dai proprii statuti, e dalle concessioni e privilegi sopra menzionati. Chiedevano per conseguenza di essere assolti dalle pretese del Fisco, e del notificante Bosso, colla condanna dei

medesimi nei danni, interessi e spese, che solennemente protestavano.

Il Bosso impugnava l'autenticità dei prodotti privilegi, ed in via subordinata, l'applicazione al presente giudizio. Quelle concessioni, egli diceva, supposero un antecedente possesso, e questo nè è provato, nè puossi provare per quanto riflette l'epoca anteriore al 1477. Che se pure spettasse alla Curia di Maltarella il diritto di eleggere il Notaio della banca, non ne conseguirebbe perciò spettarle egualmente i diritti, od emolumenti inerenti al medesimo. In ogni peggiore evento poi non potrebbero gli Ossolani esimersi dal pagamento delle annate, e dalla multa del quadruplo. Riguardo all'imposta per la pesa pubblica opponeva il Bosso la sovra allegata prova del pristino possesso, la facoltà inerente al solo Principe di stabilire dei dazii, e la restrizione in ogni caso contenuta nelle lettere del Duca Francesco Secondo Sforza perchè quel provento servisse unicamente alle spese richieste per le riparazioni al fiume Bogna. Rispetto ai dazii dell'imbottato, del pane, vino, e carni, rispondeva il Bosso, doversi questi alla Regia Camera si riscuotessero, o non si riscuotessero dagli Ossolani, giacchè in quest'ultimo caso, come nel primo, l'utile era da essi sentito contra il dovere e le leggi. Che se pure produrre potessero delle valide concessioni, starebbe sempre l'obbligo di pagare le annate, e la prediletta multa del quadruplo. Rispetto alle Magistrali decisioni, rispondeva l'Attore, non riflettere queste la presente causa; essere l'una emanata senza il concorso del Fisco; non essere state nell'altra precedute le citazioni e le difese; nè essersi dedotto ciò che ora si deduce; d'altronde, soggiungevasi, compete sempre al Fisco il diritto di restituzione in tempo, pel quale colle attuali produzioni si può distruggere ora, ciò che in altri tempi si fece. Respingevasi per ultimo la fede comprovante non essere l'Ossola inscritta in Camera per

alcuna imposizione ordinaria, o straordinaria, e conchiudevansi chiedendo di nuovo la condanna dei convenuti.

Il Magistrato straordinario esaminate maturamente le produzioni, allegazioni, ed istanze dell'una e dell'altra parte, e discussa la cosa in pubblica adunanza alla presenza del fisco, del Bosso notificante, e del procuratore degli Ossolani, sotto il giorno undici agosto dell'anno mille sei cento cinque, ordinava, e dichiarava doversi i rei convenuti assolvere, come assolveva da ogni pretesa del Regio Fisco, e del notificante Bosso, solo riservato il diritto di provvedere al reddito della notaria civile, ed al pagamento delle annate secondo giustizia, e quando la pubblica bisogna lo chiedesse. (Ved. Doc. Cl. IV n° 6).

Mentre agitavansi così gravi quistioni, i Consoli della Valle non cessavano dal provvedere alla cosa pubblica, e dall'introdurre utili miglioramenti. Nel 1603 stabilivano, che i Consoli potessero introdurre in Consiglio persone illuminate, da cui prendere all'uopo parere; nel 1604, che le congreghe si dovessero tenere all'ora di terza, ed indicare un giorno prima l'oggetto delle deliberazioni a prendersi. (Ved. Doc. Cl. II n° 14 e 15). Chiedevano pure, ed ottenevano, che gli abitanti di Paiesco, Masera, e Trontano convenientemente sgombrassero la strada Vigezzina nel rispettivo territorio, e che le grida e leggi venissero pubblicate non nel solo borgo di Santa Maria Maggiore, com'erasi sempre fatto, ma ancora nelle terre di Coimo, Craveggia, Malesco e Re. Con Canobbio stabilivasi una convenzione, per la quale la strada di quella Valle, e specialmente del Sasso di Finero, veniva ridotta a nuova, e più sicura forma. La valle Vigizzo pagava per tal fine più di lire due mila imperiali, e Canobbio rinunciava, in compenso, al diritto di pedaggio solito riscuotersi da chi passava sul ponte di Trafiume, ed obbligavasi a mantenere

esso ponte, e la strada in perpetuo. Solenni funerali facevansi in Santa Maria Maggiore al Conte Renato Borromeo feudatario, mancato nel 1608 ai viventi. Determinava il Consiglio: alle funebre funzioni intervenissero tutti i Preti della Valle; intervenissero i Consoli con due uomini per ciascuna terra; si costruisse sontuoso catafalco contornato da ventiquattro torce di bianca cera, coperto da drappo e panni neri; si portassero questi drappi da tutte le altre alla Chiesa matrice di Santa Maria; si ordinassero diciotto armi gentilizie, che il Catafalco e la Chiesa ornassero; si facesse infine, e si provvedesse quanto fare e provvedere convenisse. Era questa l'ultima dimostrazione d'affetto, che i nostri buoni padri offrivano alla memoria dell'ottimo Conte Renato, che in ogni tempo, e sempre paternamente provvede ai bisogni della Valle.

Già sino dall'anno 1606 per ordine del Governatore di Milano eransi instituite delle guardie sul campanile di Santa Maria ad oggetto d'invigilare, che nessuno s'introducesse dall'estero, o che furtivamente penetrasse nella Valle. Erano di ciò motivo i sospetti di peste, che sempre mantenevansi da parte di Lamagna. Nel 1609 tali guardie, da quello del Capo luogo, eransi estese a tutti gli altri campanili della Valle. Siffatta ordinazione, e tale vigilanza fatta per torno dagli abitanti, riusciva di gravissimo peso a tutti, e specialmente alle terre di pochissima popolazione. Per la qual cosa nominavansi persone, che questi danni al Governo rappresentassero, e la revoca, o quanto meno la restrizione delle grida per rapporto a Vigizzo supplicassero. Ottenevasi il seguente rescritto: « *Philippus III Hispaniarum etc. Rex et Mediolani Dux. Dilecte noster. Consideratis expositis in annexis praecibus Communis, et hominum istius Vallis mandamus vobis ut ubi e campanili Communitatis Sanctae Mariae possit tota iurisdictio videri, ad supplicata advertatis, et supplicantes indebite non gravetis; et ubi adhuc tota ipsa iurisdictio non*

possit a dicto campanili detegi et curari, admittatis supplicantes ad aliud campanile eligendum versus fines externos ita tamen ut cum hac diligentia toti isti valli consultum remaneat, et ubi ita fieri aliis excubiis, demptis recitatis duabus, memoratos supplicantes non gravetis, sed cogatis omnes communitates ad subeundum onus et expensas recitarum binarum excubiarum, et ubi hassitetis Senatui opportunè pervisuro statim rescribatis. Mediolani die decimo quarto octobris 1609. Signatus: Landrianus et sigillat etc. A tergo: Sapienti I. C. Praetori vallis Viglietii nostro dilecto. Il Pretore Casati, a cui furono siffatte lettere presentate, sentite le fiscali conclusioni, e verificato per testimonianze, ed oculari ispezioni, che dal campanile di Santa Maria si poteva vedere tutta la Valle, ed i suoi confini, inseguendo pure la pratica altre volte in simile materia usata, determinava si levassero le guardie da tutti gli altri, e nel solo campanile del Capo luogo a spese di tutti si mantenessero.

Ma la tregua era di assai corta durata, ed ai timori antichi succedevano presto timori nuovi. La peste, che non cessava dal minacciare or più or meno la Valle già sino dall'anno 1594, avanzavasi ora rapidamente, e grandemente spaventava i paesi Svizzeri, e quelli agli Svizzeri confinanti. Il consiglio Vigezzino nella sua adunanza delli sei del 1610, e nellé altre, che fece in seguito, ordinava: che oltre alle solite sul campanile del capo luogo si mantenessero altre guardie ad Olgia, affinchè nessuno s'introducesse nella Valle senza i voluti ricapiti; che queste guardie si eseguissero da tutti gli uomini abili per turno, e Comune per Comune; che presiedessero alle medesime, ed esaminassero le carte deputati speciali, eletti per ciascuno dei tre terziéri; che si costruisse in detto comune d'Olgia un casotto per abitazione delle scolte; che il Comune cessante dall'obbligo della vigilanza avvisasse infine il Comune

subentrante un giorno prima, affinchè nissun incaglio, nissuna interruzione avvenisse. Si fatte sentinelle furono costantemente mantenute sino alla fine del 1612, epoca in cui la Valle implorava, ed il Presidente della sanità ne ordinava la sospensione. Essa era però di assai breve durata, dappoichè nel successivo anno il morbo avanzavasi ancora per la Svizzera, e più che mai ridestava i non mai spenti, ma solo assopiti timori.

In tutte le terre della Valle veniva pubblicato un ordine di Marc'Antonio Arese delegato generale per la sanità nello stato di Milano, in forza del quale, guardie di bel nuovo erano poste ad Olgia, guardie al passo di Finero, e guardie finalmente sui campanili non di Santa Maria soltanto, ma di Malesco, Cravaggia, e Druogno. Chiunque entrasse nella Valle senza bolletta di sanità, oppure senza aver previamente subita una quarantena di giorni quindici era minacciato di tre tratti di corda, e della multa di scadi cinquanta. Gli effetti, prima di riceverli nelle case di sequestro, doveansi prendere con degli uccini, farli bollire per qualche tempo, poscia immergerli nell'acqua fredda. Qual frutto queste misure producessero, specialmente essendo ancora lontano il male, lo ignoriamo; ben sappiamo che cagionavano delle spese immense ad un paese già intieramente esausto.

Fossersi però qui limitate le angustie della Valle. La voce che compagnie di soldati dovessero stanziarvi, già da qualche tempo confusamente sparsa, riceveva sempre maggior conferma. Quanto questa voce, quanto l'obbligo di mantenere più centinaia d'uomini ingordi e non mai sazi, spaventassero un popolo che non aveva di che vivere per se stesso, ognuno se lo pensì, nè pensando tema di esagerazione. Non mancò il Vigezzino Consiglio di rappresentare la grande miseria, la sterilità del suolo, la povertà degli abitacoli, la difficoltà dei trasporti, la propria sacrosanta immunità da solenni trattati confermata. Non mancò pure di rivolgersi al Conte

feudatario quale protettore nato di questi luoghi. Tutto però sembrava perduto, e già era annunciato positivamente l'arrivo per l'indomani nella Valle di una compagnia di soldati, quando fu presentato l'ordine che qui noi trascriviamo. *Cesare Riccio a cui sta l'offizio di Commissario generale delle armate per la M. Cattolica in Piemonte e Lombardia. Non obstante l'ordine datovi il giorno di jeri 28 del corrente di disloggiar dalla terra di Villa la compagnia del Capitano Avi et condurla nella valle di Vigizzo per suo alloggiamento fermo. Comanda S. E. che la detta compagnia passi ad alloggiare in Montecrestese concorrendo però le terre conforme al detto ordine, cioè per un quarto Baceno, e Croveo della valle di Antigorio, per l'altro quarto Maseva, Trontano con la valle d'Antrona, per un altro quarto la valle di Bognanco, e Vagna, per l'altro quarto la valle di Vigizzo, ed in caso di renitenza li darete l'effettual alloggiamento a caduna di esse terre per il suo quarto. Tanto exequirete che con questa ve ne concediamo ogni autorità necessaria. 29 Novembre 1610. Sottoscritto Cesare Riccio Commissario generale.* Il pagamento del quarto fu molta cosa; ma non tanto come l'alloggiamento, e Vigizzo, se non contento, tranquillo almeno respirò un istante.

La presenza però di truppe, e gli alloggiamenti erano cosa nuova per l'Ossola, e da tutti reputata contraria a quelle immunità, delle quali era da secoli e secoli in pacifico possesso. Il perchè gli Ossolani in corpo non cessavano dal chiedere di esserne liberati, la grande sterilità, e povertà dei luoghi, la rapacità delle acque, l'instabilità del suolo, ed i proprii privilegi invocando. Se non abbiamo noi con che vivere, come, esclamavano, potremo pascere soldati? Il Governatore del Ducato trasmetteva queste suppliche al Commissario generale degli eserciti, il quale ammetteva la verità dell'esposto, e concludeva potersi sollevare l'Ossola

dagli alloggiamenti e trasferirsi i medesimi nel borgo di Sesia, più atto a sostenere il carico del detto luogo stantechè non ha alloggiato nè patito travaglio alcuno, come lo ha patito et patisce del continuo il detto luogo di Domo per la sterilità del paese, ed inondazioni delle acque. Il Governatore sotto il giorno 17 novembre 1610 decretava si operasse secondo il parere del Commissario, e si liberasse così l'Ossola dagli alloggiamenti (Vedi doc. cl. III. n° 17).

I timori della peste e degli alloggi non sedavano intanto le malaugurate intestine discordie, che qual idra sanguinaria, rialzavano di quando in quando e sempre più prepotenti, il feroce capo. Male terribile era questo, male irreparabile pei danni che recava alle famiglie, per gli omicidi frequenti, per gli scandali, le rapine, le violenze, e per ogni caterva di brutte e bruttissime calamità: mali gravissimi, repli- chiamo, che noi abbiamo già pianto, e che piangeremo sempre, quando per istorica verità dovremo registrarli in queste pagine. La pace del 1597 avea sortito una vita precaria, e di passeggeria durata: essa non isradicava le cause, e per conseguenza tosto o tardi doveansi riprodurre gli effetti. Gio. Antonio Franzinetto, e Gio. Domenico de Magistris appartenenti a principali famiglie cadevano in questo anno, vale a dire nel 1611, per proditorio assassinio vittime della fraterna lotta. I partiti più che mai esacerbati correavano furibondi alle armi; ovunque erano insidie; ovunque minacce, spesso barbara morte. Il consiglio municipale con atto delli 29 giugno 1611 avvisava finalmente ai modi di por fine a tanti danni. Delegava per tal fine il Pretore, il Vicario foraneo, i molto Reverendi Giacomo Gubetta, e Giacomo Zanoni Parrochi il primo delle Villette, il secondo di Malesco, e loro caldamente raccomandava; sentissero le persone armate, e le loro pretese; le esortassero per l'amor di Dio, pel bene di tutti, alla pace, alla concordia; de-

nunciassero i pervicaci, e di concerto col Feudatario, ai mezzi tutti avvisassero per ridurli al dovere. Richiamavasi in pari tempo, e giuravasi l'osservanza dell'ordine, già altre volte fatto, che le terre in cui succedeva un delitto, fossero obbligate consegnare il delinquente, ed in caso diverso, obbligate pagare le spese, che per tale oggetto ne derivassero. Non riuscendo ai deputati pacificatori di combinare le parti, si proponeva, e con istromento delli 11 settembre si rimetteva la decisione d'ogni contesa al Conte Giovanni Borromeo, con promessa di attendere inviolabilmente quanto verrebbe da esso determinato. Egli proponeva la rinnovazione dei patti del 1597; e le due fazioni guerreggianti con atti delli 10 e 18 successivo novembre accettavano la proposta, delegando ampie facoltà per istipulare un nuovo istromento di pace, che venne ricevuto in Arona avanti il suddato Conte il 10, e confermato dal Senato di Milano il 16 dicembre di detto anno 1611.

In pari tempo il Conte feudatario pensava ai modi di togliere le cagioni delle Vigezzine discordie; chè in ciò consisteva propriamente l'opera del pacificatore. A tal fine scriveva al Pretore della Valle nel modo che segue: *Magnifico Signore. Dalla què inclusa scrittura vederà di quanto siamo avvisati per il particolare dei Notari attuari, che s'allegono dalla Valle, insieme col parere dato dal signor Ricardo Malombra auditore nostro. Eseguirà perciò quanto detto sig. Malombra con esso suo parere ordina, dandomene del tutto pronta notizia acciò si possa poi pigliare quella provvisione che sarà ragionevole. Il Signore per fine di male lo guardi. Di Milano il 6 febbraio 1612. Sottoscritto per fargli piacere. Giovanni Borromeo ecc. a tergo: Al Molto Illustre Magnifico Signore il Dottore Stefano Torre Pretore nostro di Vigizzo. Le accluse poi sono del tenore seguente. Illustrissimo Signor Conte. Essendo cosa perniciosissima alle genti*

di Vigizzo sudditi di V. S. Illustrissima, alla sua camera, ed alla giustizia il permettere che le dette genti, le quali sono tutte aderenti a due fazioni. Rossi e Balconi, facciano li Notari attuari d'essa Valle creandoli essi a loro devotione, et della loro aderenza, cioè uno de Rossi, et l'altro de Balconi, et per questo, et per essere da loro eletti si sogliono bene spesso creare, o sopire i delitti, procurai d'intendere quo iure facessero detta creatione, et mi fu detto che era per privilegio della Valle. Dopo intesi che era per usurpazione, avvenga che non molti anni sono li precessori di V. S. Illustrissima fossero in possesso di far la creatione sudetta, et che Michel Angelo Guidotto Notaro di presente Cesareo di Santa Maria fu eletto a detto officio dal sig. Conte Francesco. et continuò in quella per più di vent'anni. Si affittarebbe la detta banca criminale 400 lire l'anno, et più, et di ragione si convinceranno le dette genti per gli rispetti sudetti, per non esser il privilegio confermato da alcuno, et perchè si tratta di notabile pregiudizio del suo fisco, mettendovi essi gli notari senza pratica e letteratura, quali non sanno fabbricare i processi come V. S. fu da me avvisata, et la sperienza, et visione de libri criminali la dimostra. Decret. ecc.

Il consiglio generale della Valle, a cui furono sì fatte cose comunicate, si oppose virilmente a che infirmato fosse il privilegio loro di nominare per se stessi, e senza sindacato alcuno i Notari attuari, ossia i segretarii criminali presso la Pretura, e dedusse a propria difesa l'immemorabile consuetudine, le accordate esenzioni, le proprie immunità, e tant'altre buone ragioni. Supplicava pertanto il Conte feudatario perchè non volesse in ciò recargli molestia, ed il Conte feudatario, buono com'egli era, l'esaudiva, dando ordine formale, che l'elezione dei Notarii attuarii, come per l'addietro, si facesse dai Consoli della Valle. Difendere i

diritti del municipio era certamente santissimo dovere; ma la pace fraterna meritava essa pure dei sacrifici. Senza dubbio gl'inconvenienti fatti osservare dall'auditore Malombra, erano veritieri, e noi avremmo desiderato che i Consoli, sostenendo la prerogativa di nominare gli Attuarii, avessero pensato a sradicare gli abusi e le corruzioni. Chè lo scopo d'ogni saggio legislatore sta non nel punire, ma nel prevenire i delitti e le turpi azioni d'ogni genere.

Intanto le premesse cose, non che gli atti di pace del 1597 e 1611, ci fanno conoscere quali fossero le fazioni che dividevano le Vigezzine genti. La tradizione dei luoghi già diceva esservi stati nella Valle due partiti opposti l'uno all'altro, uno denominato *dei Rossi*, *dei Verdi* l'altro. Diceva pure, che i capi degli uni, e degli altri avevano loro stanza in Santa Maria; che l'uno all'altro eterna guerra giurava, eterna guerra faceva; che perciò sorgevano in detto borgo le torri da una parte, le altre mura di cinta dall'altra d'onde offendersi, ed uccidersi ad ogni momento. Due potenti, ed estese famiglie erano a que'tempi i Rossi, ed i Balconi, e sembra, che a questi ultimi quale contrapposto ai primi, si compartisse il nome di *Verdi*. Fors'anco questo nome derivossi dal color verde preso per segnale distintivo della fazione Balconi, mentre il rosso controdistingueva quella dei Rossi. Gli uni e gli altri ebbero sempre dei Notai; gli uni e gli altri sempre agognavano la preminenza, il primato, ed il partito soccombente giurava, e faceva guerra all'imperante. Ecco, per quanto ci sembra, l'origine, e la cagione delle malangurate fazioni, che tanto danno fecero a questi monti: fazioni che noi vediamo tutto giorno in ogni paese di campagna, suscitate dalle medesime cause, e solo ristrette a meno disastrose conseguenze in grazia del maggiore incivilimento, e del maggior impero in oggi esercitato dalle Leggi.

Nè le sole cose relative a questo mondo fallace, ma pure

quelle più gravi, che risguardano una futura ed eterna esistenza tormentavano gli abitanti di Vigizzo di quel tempo. Eransi dapprima nelle menti più deboli, poscia nell'universale seminati dei dubbii sulla validità della concessione fatta nel 1511 dal Cardinale Sedunese per l'uso dei latticinii nella quaresima, e negli altri tempi proibiti dalla Chiesa. Le coscienze erano perciò inquiete, e le famiglie scompigliate, dappoichè gli uni volevano, gli altri non volevano prevalersi dell'antica dispensa. Fu dunque giuoco forza scrivere all'Ordinario per avere direzioni in proposito. Il vescovo Carlo con lettera circolare delli 14 febbraio 1611 scriveva ai Vicarii d'Omegna, Vergoute, Antrona, Vigizzo, Antigorio, Duomo e Varallo che: *avendo noi fatta consideratione, et trattato con molti del paese, et consultato et anche ragionato con S. Santità sopra l'uso dei laticinii che alcune di codeste terre ritengono per uso antico: vi diciamo che dove mostrano privilegi Apostolici essi si osservino, et dove tal uso è per consuetudine lo tolleriate, Et se alcune di esse havessero anche usanza d'astenersi dai laticinii o parte di essi alcuni giorni la settimana, o in altra maniera, non gli obbligate però a tale usanza; ma esortateli; dovendosi credere che l'abbiano presa non per obbligo, ma per devotione. Così non lasciate d'esortare ogn'uno, dove sia la detta usanza d'usare laticinii; diciamo esortare, et non comandare, che si astengano da tali laticinii quanto possono specialmente dove si possono procurare cibi quadragesimali, et voi col restante Clero non mancarete di dare esempio agli altri. Et quando fosse usanza comune nella terra di fare la quaresima, et che ciascuno degli impotenti dimandasse licenza de laticinii al Curato, come intendiamo essere in Duomo d'Ossola, ella si osservi. Se alcun dubbio in questa materia vi verrà ce ne scriverete. Ciascuno di voi faccia sapere tutto questo alle altre congregazioni, se ne ha et ad altri luoghi*

vicini, se vede esser di bisogno. Con che vi benediciamo. Di Novara a 14 febbrajo 1611 (1).

Già sino dallo scorso anno 1612 veniva richiesta la valle Vigezzo di concorrere proporzionalmente alle spese dei ripari, che divisavansi costruire al torrente Bogna, onde difendere le case, e le proprietà del borgo di Domo da quelle acque devastatrici. A questa prima domanda susseguiva un precetto del delegato Fagnani, col quale prescrivevasi che pagassero al sopra menzionato oggetto le Vigezzine genti soldi trenta imperiali per ciascun fuoco, e si costringessero colla reale esecuzione i renitenti. Opponevasi la Valle, e di non essere tenuta al concorso di simile spesa solennemente protestava. Per tal fine nominava delegati speciali, ed a questi dava incumbenza che si recassero dal delegato Fagnani, ed ove d'uopo da S. E. il Governatore del Ducato e vivamente rappresentassero i privilegi di questa Valle, le concessi immunità, la miseria dei luoghi, l'enormità dell'imposta; l'ingiustizia dell'imposizione: invocassero pure il patrocinio, e l'aiuto del Conte Giovanni Borromeo padrone della Valle, e lo assicurassero della fiducia di questi popoli, e della loro intemerata fedeltà. E per verità come mai i Vigezzini potevansi dichiarare tenuti alle spese di una riparazione fatta a solo vantaggio di Domo, a tutela delle case, e della proprietà di quegli abitanti? Concorrevano forse gli abitanti di Domo alle spese necessarie per difendere le Vigezzine terre dai torrenti devastatori? E se ciò non succedeva, come non successe giammai; se i popoli di Vigezzo doveano da soli riparare le loro case, i loro campi, perchè i popoli di Domo non facevano altrettanto? Perchè si chiamavano in concorso, ed a questo concorso violentemente costringevansi popoli miserabili, popoli che mancavano di

(1) Lettere Episcopali di Carlo Vescovo di Novara. — Novara 1613.

mezzi per difendere i proprii casolari, e molto più per contribuire alla difesa delle case altrui? Ma tale era la nequizia dei tempi. Venne rigettata inesorabilmente ogni rimostranza, e dichiarato dal Governatore essere giusto, e doversi perciò eseguire l'ordine del Delegato Fagnani. Se questa fu giustizia, noi non sappiamo che cosa sia ingiustizia. Ben sappiamo, che per evitare le spese della reale esecuzione, e per dar tempo alla povera gente di procurarsi il denaro della forzata imposta trovò la Valle a titolo oneroso chi promettesse in proprio al delegato Fagnani per la somma di scudi trecento. Ben sappiamo ancora, che a questo delegato non bastavano i soldi trenta per cadun fuoco; che altri diciotto ne furono richiesti, e che i poveri impotenti al pagamento dovettero supplire con personale, e manuale lavoro sul luogo. Sappiamo infine, che anche dalle giurisdizioni di Vogogna, Ornavasco ed Omegna si ricorse a S. M., e che si ottennero lettere patenti, per le quali ordinavasi al Governatore di nominare un giudice speciale, il quale i privilegi di questi luoghi esaminasse, e conforme ai medesimi definitivamente giudicasse. Qual fosse questo giudizio noi lo ignoriamo. Certo è, che le somme pagate non vennero restituite.

Intanto i semi della famosa guerra fra Spagna, ed il prode Carlo Emanuele di Savoia andavano sviluppandosi. All' quattro di ottobre dell'anno 1614 ai rappresentanti Vigezzini veniva notificato l'ordine Sovrano prescrivente l'armamento generale di tutti gli uomini abili alle armi. Le terre doveano per conseguenza presentare entro breve termine al Governatore della milizia per la valle d'Ossola la nota di tutti gli uomini; doveano poi provvedere questi uomini di armi, munizioni e di utensili relativi al servizio militare. Qual colpo fosse per questi miserabili luoghi quest'ordine: inutile crediamo il dirlo. I Consoli, presentando le liste, osservavano esservi nelle terre pressoché i soli uomini

impotenti, e in mille modi deformi: trovarsi i buoni alle armi nelle varie parti d'Europa, quali Allemagna, Francia, Fiandra, Lombardia, Romagna, Toscana, onde procacciarsi quei mezzi di sostentamento, che loro negava la sterilità della nativa terra: non essere giusto, che i pochi, che allora si trovavano alla patria supplissero a quei molti, che n'erano lontani: proporsi pertanto di somministrare dugento dieci uomini da pagarsi dall'intera Valle; ed in ragione di dieci uomini per ogni lira d'estimo. La proposta non venne accettata, e dal Governatore delle milizie Ottavio Varone si ordinò, che nelle liste fossero descritti tutti gli uomini tanto presenti, che assenti; quelli immediatamente, questi per essere arruolati al servizio di S. M. Cattolica si tosto si fossero restituiti in patria.

La nomina delle persone destinate al comando di queste milizie, di gravi e lunghe dissensioni facevasi cagione fra i Consoli. La soluzione di tanta bisogna si rimise alla perfine al giudizio del Pretore, il quale nominò a Capitano Giuseppe Romerio, ad Alfiere Pietro Francesco Azari ambedue da Re; a Sergente Giovanni Battista Mellerio da Craveggia, e ad Aiutanti Gerolamo Rossi da Santa Maria, e Bartolomeo Luca da Finero. Rigettati dalle liste per opera del Pretore gli uomini assolutamente inabili, ed organizzati tutti gli altri in regolare milizia, il Governatore Varone recavasi nella Valle, e l'armata Vigezzina a lunga e diligente rassegna sottoponeva. Instavano intanto i Consoli che volesse egli contentarsi di trecento uomini, in ragione di cento per caduno dei tre terzi della Valle: volesse esonerarli dalle provviste delle armi, e delle munizioni, per le quali protestavano non essere tenuti: considerasse, esclamavano, la povertà di questi popoli, la desolazione di tante famiglie, l'avvilimento di tutti. Tali domande non essendo state esaudite, determinavasi che provvedesse ciascun terziere le armi e munizioni bisognevoli agli uomini delle rispettive terre; provvedesse cioè intanto settanta

archibùsi, quindici moschetti, quindici alabarde, due libbre di polvere per moschetto, ed una per ogni archibugio, oltre al piombo, ed ai necessarii recipienti, ed attrezzi.

Qui non aveano fine le pretese. Il Pretore presentava al Consiglio della Valle una lettera del Feudatario del tenore seguente: *Molto Magnifico Signore. Che convenendo provvedere di soldatesca nuova per la Rocca mia d'Arona in loco delle passate per servizio di S. M. perciò l'ordino che alla ricevuta di questa facci esatta diligenza in questa mia giurisdizione commessa al suo governo di doi caporali con quattordici soldati per caduno caporale; ma che tutti sieno di buon garbo et praticissimi in simil impresa; li facci stare all'ordine come li averà trovati, perchè l'avviserò quando douranno venire ad Arona da me questi tali; si fermeranno per pochi di perchè frattanto farò io altra provvisione. et serviranno in quello mentre per soldati ordinarii. Dat. di Pavia il primo Ottobre 1614. Sottoscritto Carlo Borromeo.* Rassegnavasi Vigezzo a quest'ordine, e l'eletta schiera, chiamata pochi giorni dopo, partiva alla guardia del forte d'Arona, d'onde era reduce dopo tre settimane circa di assenza.

Non così di altro ordine del Governatore Varone in data delli 30 dicembre di quest'anno col quale la Vigezzina milizia veniva chiamata alla guardia, ed alla difesa del passo di Paglino. Tale pretesa non solo ritenevasi contraria ai privilegi della Valle, ma contraria ben anche alle solenni promesse avute, che gli uomini di Vigezzo non sarebbero sortiti dai confini della Valle. Spedivansi quindi deputati al Governatore del Ducato, al Conte Feudatario, all'Auditore Ricci avvocato della Valle, affinchè ovunque difendessero i nostri sacrosanti diritti, ovunque mostrassero la nostra impossibilità di ubbidire gli ordini testè avuti. Chi intanto avrebbe difeso i confini Vigezzini, chi le imbelli femmine, chi i proprii focolari? Perchè Paglino in valle Divedro non difendevasi dagli uomini

della valle Divedro, come gli uomini di Vigizzo difendevano i passi di Olgia, e di Finero in valle Vigizzo? Invano però alla forza contrapponevasi la ragione, e per forza il Consiglio della Valle dovette venire a patti. Questi furono: sarebbe la Valle esonerata dalla guardia di Paglino mediante il pagamento di scudi centocinquanta da farsi nelle mani del Varone, il quale, per quanto sembra, era più accessibile coll'oro, che colle ragioni. Pago però restava il popolo, paghi dell'accordo i Consoli. E perchè non insorgessero nuovi appigli cercavasi, che gli uomini delle rispettive terre si esercitassero nel maneggio delle armi, ed al primo cenno fossero pronti ad ogni servizio. *È stato proposto dicevano (1), che il sig. Ottavio Varone Governatore della milizia deve venire domenica prossima nella Valle a far la mostra; perciò ognuno al suono del campanone (2) s'armi, e compaja alla mostra con le sue armi ricordate altre volte, e sarà bene anco apparecchiarsi di riceverlo, et darle da mangiare, et questo è stato proposto dal Sig. Camillo Azari Capitano della Valle. Quali Consoli hanno risposto che si tagliano per questo effetto lire tre per ogni lira d'estimo, et che si ricevi in casa del Revd.^o Prete Cesare Guidotti, et che pur l'assistano mezza donzina di persone della Valle, oltre la compagnia che detto Ottavio haverà seco.* Sommamente soddisfatto fu il nostro Ottavio delle milizie Vigezine, e queste contentissime del ricevuto elogio, e della nuova assicuranza, che non sarebbero uscite dalla Valle.

(1) Deliberazione Consolare delli 29 giugno 1615.

(2) Campana maggiore di Santa Maria.

CAPO IX.

*Dal mille seicento quindici al mille
seicento venticinque.*

SOMMARIO

Alloggiamento militare — Partenza delle milizie Vigazzine — Estorsioni per causa di dette milizie, e provvidenza in proposito — Grave questione col Vescovo di Novara per la declina — Minaccia del passaggio di un corpo Svizzero, e nuova presenza in Valle di truppe dello Stato — Misure di difesa — Seminario a Domo — Ristauri alle strade del Sasso — Attuari criminali e loro nomina — Confermazione dei Privilegii dell'Ossola fatta dal Re Filippo Terzo il 11 novembre 1630 — Fanatiche provvidenze contra gli stregoni — Nuove fraterne discordie, e nuova pace — Readimenti di grazie — Considerazioni in proposito — Ordini circa le visite, e denunce criminali.

Mentre le piaghe antiche, come abbiamo veduto sul fine del precedente capo, andavano cicatrizzandosi, altre nuove se ne aprivano, e ben più ampie, e profonde. Nel giorno ventisette novembre dell'anno mille seicento quindici il Consiglio della Valle veniva straordinariamente congregato per darle comunicazione di una lettera pressantissima, che al Pretore dirigevano Giuseppe Romerio, e Giovanni Battista Balconi. Diceva questa: *Sendo quà a Masera questa mattina per tempo a letto in Caglia noi infrascritti havemo sentito sonar la campana di Masera alla gagliarda, et così havemo procurato d'intendere la causa, dove siamo sicuri che oggi vengano trecento soldati solamente per viaggio, quali vengano in Vigizzo per alloggiamento, e per quanto s'intende si dice che hanno ordine di alloggiar solamente nelli doi Terzieri di sopra. La causa dove questo procedi non si sa.*

Così questa mattina andremo di lungo a Domo a trattar dove procede questa novità; sia ancora per veder la capitolazione fatta da Valesani contro il nostro Re qual dispone che per niun modo l'Ossola Superiore possa alloggiar soldati.

Poco dopo, e prima che i consoli fossero riuniti, perveniva d'ufficio il relativo comandamento del tenore seguente; *Il Mastro di campo Barnabò Barbò del Consiglio secreto di S. M. et suo Commissario generale delli exerciti nello stato di Milano, Lombardia, et Piemonte. Avendo S. E. comandato che la compagnia dell'infanteria Allemanna Sig. Capitano Giovanni Vanasp da Lesa, Stresa, ed il Vergante passa alla valle di Vigizzo, et nel terzo di mezzo, et di sopra, per la presente commettiamo a Cesare Bosco in nostro Commissario che si trasferisca alli detti luoghi di Lesa, Stresa, e del Vergante, et fatti i conti delli alloggiamenti, et fatto dare satisfatione alle terre di quanto sarà dovuto da detti soldati, leverà la detta compagnia, et la condurrà per i transiti da basso segnalati alla detta valle di Vigizzo, et nel terzo di mezzo, et quello di sopra, dove gli farà dare alloggiamento semplice conforme gli ordini, avendo detti soldati in detto quartiere et alloggiamento di transito di comprare et pagare le vittuaglie al prezzo corrente senz'altra perdita nè danno delle terre et procurerà detto Commissario il men danno de sudditi con la conveniente satisfatione de soldati senza permettere che facciano disordine alcuno; che per così exeguire gli concediamo l'autorità necessaria, e comandiamo alli deputati, consoli et huomini delle terre che gli assistano, e diano ogni aiuto et favore nè altrimenti faccino per quanto stimano la gratia di S. M. e sotto altre pene all'arbitrio di S. E. et nostro riservate. Al qual Commissario haveranno le dette terre fra tutte di soccorrere con lire cinque al giorno per la sua mercede, facendole promessa di restituirle rescosse che l'ab-*

biano dalla Camera e riportando fede di non aver ricevuto di vantaggio; fatto l'alloggiamento se ne verrà. Dato in Milano il 23 novembre 1615. Transiti. Le terre di Lesa, et Vergante prenderanno delle barche e per tempo si leverà la compagnia di modo che il medemo giorno passi al primo transito a Vogogna: 2° Masera et Trontano: terzo valle di Vigizzo, e nel terzo di sopra et in quello di mezzo.

I Consoli tuttochè storditi da così inaspettata notizia pensarono gravemente non solo a procurarsi copia della sopra menzionata Vallesana convenzione; ma pure a provvedere l'occorrente per lo straordinario alloggiamento. Deliberavano che il Capitano alloggiasse in Santa Maria, ed in Craveggia l'Alfiere: somministrassero le terre per torno, e per estimo la legna, ed il fieno occorrenti: guardassero tutti dall'esportare vitelli, od altro bestiame da macello, e si conservassero pei bisogni della truppa: si provvedessero a spese pubbliche letti, olio, candele, sale, ecc. ecc.: niuno ardisse offendere, o non provocato insultare i soldati, e ciascuno alloggiasse pacificamente quello, o quelli che gli verrebbero assegnati. Deliberavasi poi, che nelle presenti circostanze i Consoli senz'altro avviso fossero tenuti radunarsi in Santa Maria sì tosto che la seconda campana di quel Borgo alla distesa per mezz'ora suonasse.

Nel susseguente giorno la truppa tedesca difilava pel Borgo capo-luogo. Generale era lo spavento, e non lieve l'imbroglione degli ufficiali del pubblico per dar ricovero a tanta gente. I Consoli nuovamente riuniti, e pressati dall'intera popolazione, offerivano somme al Capitano, al Pretore, ed a quant'altri sapessero liberare la Valle da tale alloggiamento. Deputavano pure persone capaci, perchè supplicassero S. E. il Governatore del Ducato, il Commissario Barbò, ed il Conte feudatario a volere degnarsi liberare una povera desolata Valle da un peso di gran lunga superiore alle sue forze, e che

continuando, avrebbe causato l'intera di lei rovina. Il tutto però facevasi indarno, ed i trecento passeggiavano tranquilli le nostre alpestri strade.

Intanto strana conviene chiamarsi la disposizione del Commissario generale, che limitava l'alloggiamento ai due terzi di mezzo e di sopra, e che escludeva perciò il terziere inferiore della Valle. Come, e perchè ciò avvenisse noi lo ignoriamo, e l'ignoravano i nostri padri a que' tempi. Forse qualche persona influente di quel terziere (1) seppe insinuarsi nella grazia di Barnabò Barbò; forse seppe a tempo valersi di qualche mancia; forse da semplice svista provenne. Il fatto sta che tale disposizione fu causa di gravissima contenzione fra questi pubblici. I due terzi di mezzo, e superiore chiamavano insussistente, nulla l'esclusione dell'inferiore; provavano aver esso sempre formato, e formare un solo corpo, una sola amministrazione: sottostare sempre a tutte le spese comuni: godere in comunione di tutti i privilegi; insomma essere membro di un'uguale famiglia, nè potersi perciò dalla medesima separare. Il terziere inferiore in mancanza di ragioni produceva il mandato dei Superiori, e per tutta risposta nè alloggiava nè pagava. Si nominarono degli arbitri; si intromisero l'Auditore Ricci, il Conte Borromeo; ma sempre, e fatalmente senza frutto. Chè voleva la superna giustizia, che agli altri aggiungessero i Vigezzini, i mali delle intestine discordie; mali, che abbiamo già le tante volte deplorati, e che sempre deploreremo inquantochè furono sempre cagione delle più gravi sciagure. Intanto le popolazioni dei due terzi da sole sempre aggravate da tanto peso stavano per

(1) Il terziere superiore era costituito dai Comuni di Santa Maria, Buttogno, Druogno, Albogno e Cojmo; il terziere di mezzo dai Comuni di Toceno, Vocogna, Craveggia, e Zornasco; il terziere inferiore dai Comuni di Malesco, Finero, Villette, Re, Folsogno, Dissimo, ed Olgia.

soccombere. Si delegava perciò il Pretore, perchè si recasse a Milano, e là facesse quanto per lui si poteva per ottenere la liberazione. Finalmente nel maggio del 1616 la compagnia se ne partiva, e per superiore comando recavasi alle stanze di Villa. Così cessarono i semi della maledetta discordia in un co' mali dell'alloggio, e tutti respirarono una volta aere più tranquille.

Le milizie, anche in quest'anno (1616) passate a rassegna dal Comandante Varone, e provvedute non senza contese di un nuovo Alfiere per la morte del primo, venivano chiamate a servizio attivo a difesa del trono, e della patria. *D'ordine del sig. Ottavio Varone, pubblicavasi, intrattenuto per S. M. Cattolica presso S. E. et Governatore della milizia dell'Ossola, delegato da S. E. per lettera delli venti del corrente per tenor delle presenti d'esser pubblicate a suono di tamburro sopra il ponte della roggia in questo borgo, e vogliamo come se fosse ognuno personalmente ritrovato. Si comanda a tutti li Capitaneii della militia della valle d'Ossola, e loro avvisino li suoi soldati rolati che sieno pronti et all'ordine con l'arme et monitione già ordinateli in maniera tale che al primo avviso s'averà da S. E. possino andare al servizio di S. M. al luogo dove gli sarà comandato, et destinato, sotto pena della disgrazia di S. E. Inoltre si comanda ai Capitaneii che non permettino, et a soldati che non ardiscono di absentarsi dall'Ossola, et sue compagnie; ma stieno pronti, et armati al servizio sudetto sotto la medema pena, et di più sotto pena della vita, et confiscatione dei beni, e per del tutto conforme alle disposizioni d'esse lettere. Dat. a Domo addì 22 ottobre 1616. Signato Ottavio Varone.*

Nel susseguente giorno 23 intimavasi d'ordine supremo che la milizia Vigezzina dovesse radunarsi in Domo entro gli otto giorni immediati e successivi. Gli uomini tutti mo-

straronsi pronti purchè sempre, ed ovunque fossero comandati da Capi ed Officiali della Valle. Senza di questo protestavano volersene ritornare alle proprie case. I capi dal loro canto radunavano le rispettive compagnie, e queste compiutamente allestivano nei prefissi tempi. La marcia però n'era ritardata in parte per le concepite speranze della pace, in parte per l'avanzata stagione impropria alle fazioni bellicose, in parte finalmente per quistioni di numero e di riparto. Gli ordini del Governatore Toledo portavano: fornisse l'Ossola Superiore mille uomini di milizia pel servizio attivo; i riparti dell'Ossola: fornisse, portavano, Vigezzo per sua quota cento uomini. Lagnavasi l'Ossola col Governatore, lagnavasi Vigezzo di soverchio aggravio coll'Ossola. Dopo molte pratiche e spesso inutili passi, il numero di mille venne ridotto a quello di quattro cento, il numero di cento a quello di quarantacinque. Questi a tutto potere richiedevansi; per questi ora grandi cose promettevasi, ora sterminati castighi minacciavansi; si volevano poi armati di tutto punto, abili al maneggio delle armi, e dei più notabili del paese.

L'obbedienza non era in questa bisogna nè facile nè spontanea, come succede sempre d'ogni innovazione pregiudizievole che si voglia introdurre nei popoli. Tuttavia si dovette per forza obbedire, e la milizia Vigezzina il 14 marzo 1617, eccellentemente provvista lasciava la Valle e recavasi alla guardia di Carpignano, luogo assai prossimo alla sede della guerra. Grave però facevasi la lontananza a tanti poveri padri di famiglia della quale i figli assenti ne erano l'unico sostegno, e trascorso un mese di servizio, altamente chiedevano fossero queglino, come giusto, da altri rimpiazzati. Rivolgendosi al Governatore di Novara Carlo Filiberto d'Este rappresentavano: essere volere del Toledo che fossero le comunità e le famiglie il meno che fosse possibile aggravate: proibite le negoziazioni a danno delle medesime: ristretto il servizio ad un mese per

ciascuno e per turno senza distinzione alcuna: non così, esponevano, essersi osservato ed osservarsi dal mastro di campo Varone per rapporto a Vigezzo, il quale (risparmiati i potenti di gratificarlo) chiamava i soli poveri, quei poveri che procacciavano col proprio sudore il pane all'affamata famiglia, che partendo dovettero lasciare il tutto in abbandono, i figli, le mogli, ed i vecchi padri alla dura carità dei ricchi, i quali, tuttochè più abili al servizio militare, si vedevano allora privilegiati, od inoperosi alle loro case: considerasse, chiedevano, lo stato loro, quello delle loro povere famiglie, e da uomo giusto giustizia compartisse, esonerandoli da un servizio, a cui vedeansi astretti da oltre giorni quaranta, altri a loro luogo chiamando. Tali preci venivano benignamente accolte, e Vigezzo eccitato a rimpiazzare. L'eccitamento però, accolto dai Consoli, veniva risolutamente respinto dagli uomini della Valle, stanchi di tante ricerche; stanchi di milizie; stanchi della guardia di Paglino, per la quale chi non voleva personalmente prestarsi, vedevasi ad ogni momento astretto al pagamento del rimpiazzamento. Rispondevano dunque all'ordine di Carlo Filiberto d'Este: essere già stata difficilissima cosa trovare in una Valle miserabile gli uomini stanziati a Carpignano: essere ora poi impossibile trovarne il rimpiazzamento: nessuna autorità per conseguenza potere pretendere, nessun popolo potere eseguire l'impossibile. Frutto per quanto sembra era tale riscontro degli intrighi di quei molti e potenti, a cui male suonavano i rimbombi delle guerre, e che volevano perciò esimersi dal servizio. Ma, calmati i primi impeti, i Consoli e gli uomini meglio pensarono alle cose loro, ed il rimpiazzamento come giustissima cosa era, effettuarono. Intanto le guerresche vicende volgevasi a concordia, ed i Vigezzini militi ritornavano poco dopo contenti alle loro case.

Il lettore avrà osservato, che le milizie stanziate a Carpi-
gnano lagnavansi perchè dispensati fossero gli uomini facoltosi,
e capaci di gratificare il Commissario, e che pure lagnavansi
gli uomini in Valle perchè fossero obbligati frequentemente
a pagare i surrogati alle guardie di Paglino. Devesi da tutto
questo dedurre, che solevano alcuni in que' tempi valersi delle
circostanze per estorquere indebitamente le altrui sostanze,
impinguando le proprie. Grandi devono essere stati gli abusi
e le licenze in simile materia, e tali che giunsero alla perfine
all' orecchio del Governatore del Ducato, il quale con suo
rescritto delli 18 novembre 1616 ordinava al Pretore di Domo
di prendere esatte informazioni, di fare restituire il denaro
indebitamente riscosso, e di provvedere a che per l'avvenire
non si commettessero nuove estorsioni (Ved. Doc. Class. IV.
n° 7). Poco dopo, vale a dire nel susseguente anno 1617 gli
Ossolani ricorrevano di nuovo per essere liberati dall'alloggio
militare, e sotto il 29 novembre detto anno ottenevano altro
rescritto favorevole (Ved. Doc. Cl. III, n° 18).

Ora approfittando della tregua, che ci concedono le guer-
resche imprese ci faremo a discorrere delle controversie in-
sorte negli anni, che corrono fra il Cardinale Taverna, Ve-
scovo di Novara, ed il Vigezzino municipio. Grave, anzi
gravissima quistione fu questa, che agitossi con istraordinario
calore d' ambe le parti, che fu causa di tanti passi, e di
enormi spese, che mostrò qual forza avesse la santità della
giustizia di un popolo oscuro e senza appoggio, e che in
fine guaranti alla Valle con solenne trattato le proprie im-
munità, gli acquistati diritti. Giunto il cardinale Taverna
nel giugno dell'anno 1616 alla sua sede Vescovile di No-
vara, bandiva editto portante intimazione pel pagamento
delle decime dovute alla mensa, e gravi pene ai morosi.
I Consoli Vigezzini con atto di generale adunanza delli 6
gennaio successivo anno determinavano di supplicare, come

supplicavano Sua Eminenza volesse degnarsi di concedere che si eseguisse tale pagamento nelle mani del Vicario foraneo della regione, a risparmio di spese. La domanda essendo rimasta senza riscontro, ed il termine perentorio prossimo a scadere, in altra adunanza tenuta sotto il giorno ventinove detto mese ed anno, delegossi Giuseppe Romerio da Re, perchè si recasse a Novara, e pagasse nelle mani del Cardinale Vescovo la ricognizione dalla Valle dovuta. Volevasi però ed espressamente comandavasi, che fosse tale ricognizione fissata in ragione di lire trecento annue giusta il sin qui praticato, e giusta le precedenti investiture passate dal defunto Cardinale Vescovo Serbelloni.

Esponenza il Romerio al Consiglio radunato in Santa Maria il 22 aprile avere esso eseguita l'addossatagli commissione: avere a lungo più volte, ma inutilmente trattato coll'ordinario: pretendersi da questo di niun valore le precedenti investiture, e decaduti i Vigezzini dal beneficio d'esse per due motivi: uno per non aver rinnovato il contratto col Bescapè Vescovo antecessore; l'altro per non aver pagato il canone ai debiti tempi: chiedersi pertanto lire cento di più all'anno per rinnovarle. Esponeva pure non volere Sua Eminenza entrare in litigio per tale oggetto: proporre piuttosto che le differenze si rimettessero per la finale decisione od alla Ruota Romana, o ad uno dei Vescovi di Vercelli, Cremona e Lodi, o finalmente al Vicario del Cardinale Arcivescovo di Milano. Stupivano i Consoli di una tale pretesa, consultavano gli uomini delle rispettive terre, e poscia deliberavano; si recasse il Romerio dal Conte Feudatario, lo supplicasse del suo parere, ed in conformità del medesimo a nome della Valle operasse, sia rimettendo, sia sostenendo la causa nelle giuridiche forme. Per quest'ultimo evento manivasi di speciale procura l'auditor Cesare Ricci Avvocato

della Valle, lui incaricando di fare quanto convenisse in proposito.

Sentito il Borromeo, rimettevasi dal Delegato Vigezzino la decisione di tale questione al Vicario dell'Arcivescovo di Milano. Il compromesso veniva in ogni più ampia forma rettificato dal Consiglio della Valle in sua adunanza delli 26 aprile. Il perchè tenevasi come terminata una contesa assai dispiacevole ai religiosi cuori di questi abitanti. Ma con somma sorpresa di tutti ad istanza del Vescovo comparivano citazioni giuridiche per ottenere pagamento delle decime, ed intimavansi a tutti i Consoli mentre erano riuniti in generale adunanza il 22 ottobre. Quali fossero le cause, per le quali il Vicario Arcivescovile non pronunciasse l'arbitrato; quali quelle che determinassero il Pastore ad un atto così ostile verso porzione del proprio gregge, noi non lo sappiamo. Ben diremo che il municipio Vigezzino si difese con calma e dignità, e che il litigio sarebbesi oltre il dovere prolungato se il Cardinale Vescovo non si fosse recato a Domo per causa di visita, ed animato da pacifiche e paterne intenzioni. Invitati, recavansi in quel Borgo tutti i Consoli della Valle, ed ivi di presenza nel giorno 11 settembre 1618 pervenivano finalmente alla sospirata combinazione. I patti redatti per istromento ricevuto dal Dottore Viscardi erano; rinnovasse il Vescovo le precedenti investiture a favore della valle Vigizzo: pagasse questa nelle mani del Vicario foraneo del luogo la solita annua retribuzione di lire trecento: pagasse per le decime degli anni scorsi dugento sessant' uno ducatonì, equivalenti a lire due mila ottant'otto per una volta tanto. Passò infatti il Vescovo l'investitura, pagò la Valle la somma convenuta, e terminò così questa faccenda, che non avrebbe dovuto essere incominciata giammai.

Ora passiamo ad altre, e non meno gravi vicende. Appena le piaghe lasciate dall'armamento cicatrizzavano, che il Conte feudatario, ed il Capitano del Lago Maggiore avvertivano i Vigezzini esservi sospetto, che per la Valle s'introducessero alla spicciolata corpi Svizzeri, onde dirigersi al Piemonte in grave pregiudizio di S. M. Invigilassero perciò, si ordinava, e col suono delle campane a stormo le popolazioni, ove d'uopo facesse, raccogliessero per opporsi a tale passaggio. Poco dopo, cioè sul principiare del marzo di quest'anno (1618) al Consiglio della Valle straordinariamente raccolto riferivasi avere gli Svizzeri collocati dei corpi d'armati ai luoghi confinanti con questa Valle, e specialmente alla Rebellasca sulla strada che mette a Locarno. In tale frangente deliberavasi di postare immantinenti ai confini, e di fronte agli Svizzeri dei pichetti d'uomini armati capaci d'impedire qualunque siasi repentina invasione: di provvedere, affinchè al minimo movimento procedente dall'estero si chiamassero col suono della campana a stormo tutti gli uomini alla difesa della patria e dello stato, i quali doveano in questo caso radunarsi al luogo di Re fissato per quartiere generale: di mandare all'istante un messo a Milano perchè dell'occorrente, e delle prese disposizioni il Governo avvertisse: avvertisse pure, ed efficacemente rappresentasse non volere nè potere la Valle ricevere soldatesca forestiere: bastare da se sola alla difesa de' suoi confini: supplire al numero il valore; all'uno ed all'altro la natura dei luoghi, l'asprezza dei passi, ove un solo può bene spesso trattenerne cento.

Il Governo non fidandosi di queste assicurazioni spediva all'istante nella valle Vigezzo metà della compagnia Alemanna del Capitano Morosino composta di novantacinque uomini, e di una caterva di donne, fanciulli, e parassiti d'ogni sorta. L'ordine di alloggiamento firmato dal Com-

missario generale Barbò portava: fosse questa gente distribuita in tutte le terre, e provveduta dell'occorrente dagli abitanti delle medesime. Invano protestavano i Consoli; invano pure invocavano le proprie immunità. Convenne cedere alla forza, e preparare gli alloggiamenti. Il 26 marzo, essendo arrivata la truppa, si determinava, che fossero i soldati distribuiti per le terre in ragione del rispettivo estimo; che l'Alfiere, il Tenente ed il Sergente fossero alloggiati a spese generali della Valle. Convenivano poi che si pagassero a detto Alfiere scudi cinque, al Tenente lire sei, al Sergente lire cinque, a ciascun soldato soldi trenta, alle donne e ragazzi la metà, per le caserme del corpo di guardia soldi sessanta al giorno, oltre la legna ed il sale. Affinchè poi non insorgessero contestazioni, e sull'istanze delle truppe stesse si stabiliva, che il vino sarebbe loro somministrato a soldi sei il boccale, le micche a cinque quattrini l'una, il formaggio vecchio a soldi venti, il fresco a soldi dodici, il butiro, ed il pane di mistura a soldi sei la libbra, e le uova ad un soldo caduno.

Se queste enormi spese dovessero esaurire del tutto le già quasi esauste finanze della Valle, se lo immagini il lettore. I Consoli nulla pretermettevano per liberarsene, quando mandando delegati appositi, quando lettere, e memoriali al Commissario generale, al Conte feudatario, ed al Governatore del Ducato. Dicevano a quest'ultimo: « Giace la valle di Vigizzo negli estremi confini dello Stato verso i signori Svizzeri tanto montuosa e deserta, che non produce frutto alcuno per mantenere gli uomini, eccetto un poco di fieno; onde sono necessitati la maggior parte degli uomini di detta Valle d'andare *pel mondo per* acquistare il vivere *per sè*, e *per* le loro povere famiglie, e quei pochi abitatori che ne restano, andar a comperare il pane a Canobbio di là distante venti miglia circa, ed il vino nella valle d'Ossola distante dieci

miglia. Gli Eccellentissimi Duchi di Milano avendo conosciuta questa verità e sterilità dichiararono detta Valle inabile a sostenere carichi ordinarii e straordinarii, ciocchè poi hanno confermato i potentissimi Re di Spagna, come appare dalle sentenze sopra di ciò fatte, quali a V. E. s'esibiscono, ed in detta esenzione sempre ha continuato detta Valle, nè mai è stata gravata d'alcun carico nè ordinario, nè straordinario, nè d'alloggiamenti de'soldati a memoria d'uomini, salvo che il sig. Marchese dell'Inoiosa, nè si sa per qual causa, mandò in detta Valle ad alloggiar una compagnia d'Alemanni dal mese di novembre 1615 prossimo passato, negli ultimi giorni della sua partenza per Ispagna, onde gli agenti d'essa Valle fecero ricorso a V. E., la quale intesa la verità del fatto, e l'inabilità del paese, diede ordine che fosse levata come in effetto fu fatto. Ora passano quaranta giorni circa, che il Commissario generale ha mandato ad alloggiar in detta Valle la metà della compagnia Alemanna del capitano Morosino, che alloggiava in Canobbio, però non potendo più detta Valle sostenere detto peso per la sua povertà e sterilità, gli agenti d'essa fanno ricorso a V. E. umilmente supplicandola voglia per le viscere di Cristo compatire a detta Valle, e dar ordine, che siano levati detti soldati da detta Valle, perchè non par di dovere che detta Valle abbia da sostenere il carico del Ducato, e degli altri Contadi, poichè nell'Ossola, nella quale si trovano terre, e molte valli ricche ed abbondanti, dalle quali bisogna che detta Valle vada a mendicarsi il vitto, si trovano esse senza soldati. Il che per essere giusto si spera ecc. ». Sentiti in pria il Magistrato ordinario, ed il Commissario generale dell' esercito, accoglieva il Governatore le presentategli supplicazioni, ed ordinava finalmente, che la truppa dalle stanze di Vigizzo ad altri luoghi passasse. Avveniva questo il 23 giugno 1618, e dopo che la povera Valle aveva

sopportato per lo spazio di tre mesi l'enorme spesa di lire cento ottantatré, e soldi dieci al giorno.

Alla partenza della soldatesca Alemanna non era per altro sparito il timore, che truppe Svizzere potessero tentare il passaggio della Valle. All'avviso pervenuto per parte del Conte feudatario, che un corpo di mille Svizzeri fosse per passare dalla valle Vigizzo, e portarsi al servizio di altro Principe contro la mente di S. E. il Governatore, i Consoli deliberavano, ed ordinavano: si armassero immantinenti cinque uomini per ogni lira d'estimo, ossia cento cinque per tutta la valle: si portassero di questi un picchetto di venti uomini alla Reballasca: altro di sei nei monti di Craveggia detti alla Motta; il rimanente a Re pronta ad ogni occorrente: si mantenessero pur pronti tutti gli altri uomini abili alle armi, e tutti accorressero là ove il bisogno lo chiedesse, ed ove la campana a stormo aiuto chiamasse. In pari tempo protestavano di nuovo contra la spedizione di altre truppe nella Valle, mallevadori rendendosi i Consoli della difesa dei passi, dell'esecuzione degli ordini: promessa di aiuto in pari tempo chiedevano ed ottenevano, ove il bisogno lo chiedesse, dagli uomini della valle d'Ossola, quali dicevansi pronti ad accorrere al primo tocco di campana, od al primo altro avviso qualunque d'invasione. Per tal modo, e mercé questi provvedimenti nessun passaggio operavasi, nessuno pure tentavasi.

Le gravi vicende, di che ci occupiamo, non ci lasciano campo a narrar le cose di minor rilievo, che in questi anni accadevano alla valle Vigizzo. Brevemente solo diremo come il municipio Vigezzino favorevolmente accogliesse nel 1619 la proposta d'istituire un seminario a Domo già concesso dal Vescovo Tavernua, e promettesse pel medesimo generose sovvenzioni: come in questo, e nel successivo anno 1620

si ristaurassero di nuovo le strade delle Scalette e del Sasso di Finero a comuni spese con Canobbio, preceduta relativa convenzione con quel Borgo: come il Consiglio generale sotto il giorno otto agosto 1618 rettificasse l'istromento d'investitura per la decima Vescovile fatta a Domo l'undici ultimo scorso settembre, e ciò giusta il patto contenuto in quest'atto: come finalmente il Conte feudatario risvegliasse l'accarezzata pretesa per la nomina degli attuari della Valle. Noi riportiamo la lettera che scriveva sotto il 3 agosto 1619; perchè ci sembra importante alla storia: *Per informazione che tengo, diceva, gli antecessori miei soleano a loro piacere deputare gli attuari criminali, quali servivano a quest'ufficio, nel che sono perseverati sino al tempo che il signor Conte Gio. Battista, di felice memoria, allora padrone di questa Valle, commise uxoricidio; per questo dalla Regia Camera gli furono appresi tutti gli suoi beni, et in particolare cotesto feudo che fu circa l'anno 1577, nel qual tempo, essendo le cose in disordine, pare che li doi notari quali erano prima deputati dalla Valle per attendere al civile cominciassero anche ad attendere al criminale. Di tutto questo essendone certificato il Conte Giovanni mio fratello, che sia in cielo, l'anno 1612 pretese di esser reintegrato nel possesso nel quale furono gli antecessori suoi, ma per la sua morte non si passò avanti. Ora siccome si desidera di aggiustare codesti sudditi, quali sono sempre stati fedelissimi a me, ed alla casa mia, acciò le sieno conservate, ed aumentate le ragioni loro, così tengo per sicuro che essi faranno il simile verso di me, ed informati della verità non pretenderanno di voler godere quello che non è suo. Le dico però che con prima comodità facci domandare la credenza generale nella quale esponderà questa mia con farli capaci delle ragioni mie acciò possino fare la risoluzione che da sudditi fedelissimi si può sperare. E di*

quanta seguirà me ne darà parte. Sentiti in pria gli uomini delle rispettive terre dichiaravano i Consoli riuniti come al solito, in Santa Maria Maggiore: supplicare il Conte Patrone, che ben volesse mantenere la Valle nel possesso di nominare gli attuarii criminali: abborrire però da qualunque controversia in proposito: rimettersi anzi per la decisione di tale bisogna alla coscienza, alla giustizia di S. S. Ill.: solo chiedere, nel caso di nomina per lui fatta, che i due Attuarii fossero uno dell'una, l'altro dell'altra fazione (e le fazioni della Valle noi sappiamo che cosa fossero): chiedere pure, che detti Attuarii fossero scelti un biennio nel terziere di basso; un altro biennio in quello di mezzo; nel terzo biennio finalmente nel terziere di sopra. Il Conte Carlo Borromeo accettato non senza schifiltà l'arbitrato, e questo a suo favore risolto, passava sotto il giorno 15 gennaio del 1620 alla nomina degli Attuarii Criminali in nome del terziere da basso, e nelle persone di Gio. Battista Balcone, e Vincenzo Gnuva. In questo modo ebbe fine simil faccenda, della quale si è già per noi altre volte parlato.

In quest'anno, vale a dire il giorno undeci novembre mille e seicento venti, il Re Filippo Terzo con suo Diploma dato dal Pardo confermava, ratificava, ed ove d'uopo, di nuovo concedeva nelle più ampie forme agli Ossolani i privilegi, e le immunità già concesse dal Duca Francesco Secondo Sforza li 16 giugno 1523, confermati dall'Imperatore Carlo Quinto il 29 agosto 1543 e dal Re Filippo Secondo il 8 novembre 1579, concessioni e confermazioni per intiero riportate di nuovo in quel Diploma. Il Senato di Milano sentite le conclusioni fiscali interinava il Regio rescritto sotto il 18 marzo 1621 colla sola e solita restrizione, che dei suddetti privilegi ed immunità s'intendessero quelli soltanto, dei quali erano gli Ossolani in possesso, e non altrimenti. (Ved. Doc. Cl. III n° 19).

Il cielo Vigezzino si andava intanto sinistramente oscurando sia per causa delle intestine discordie, le quali più che mai accigliate rialzavano il capo, sia per effetto di barbari tempi, in cui la superstizione, o per meglio dire la pazza credenza nelle streghe accendeva con orrendo spettacolo le umane carni, ed atro fumo di spaventevol presagio spandeva nelle città, nei borghi, nei villaggi. In pria di queste, poi di quelle brevemente tratteremo. Un fanatico Pretore, Giacomo Guidizone, esponeva nel pubblico consiglio delli 25 aprile 1621: grande essere nella Valle il numero dei maleficiati, degli stregati: grande per conseguenza dover pur essere quello delle streghe, degli stregoni e d'altre nefande diaboliche persone: pochi e può dirsi nessuno starsene sicuri dalle loro perfidie: avere egli usato, usare continua diligenza per iscuoprirle: essere la Dio mercè, sulle tracce: volere la giustizia, volere la salute di tutti, che si usino i più grandi rigori con qualunque siasi persona, autorevole e possente pur fosse: proporre pertanto di far ben bene assicurare le carceri; di provvedere in abbondanza catene, bozze, collari, lucchetti ed altri simili istromenti capaci di contenere i carcerati, ed i carcerandi; di provvedere pure un numero sufficiente di fanti, o di altri armati per servizio e sostegno della giustizia. I Consoli non mostrarono in questo la solita gravità, la mirabile loro moderazione; chè non lo permetteva forse la natura dei tempi. Deliberavano in tutto e per tutto a senso della pretoriana proposta, carceri fabbricando, ristaurando; istromenti di forza, di tirannia acquistando, ed a se stessi preparando così quei ceppi, nei quali ben presto sarebbero stati per avventura strascinati. Gravi infatti furono i danni, che come dappertutto, così in Vigezzo produssero le superstiziose credenze nelle streghe. Chi soffriva per credersi indemoniato; chi per essere ritenuto capace di indemoniare. Nuovo genere di guerra era questo tanto più

micidiale, inquantochè, alimentato dal fanatismo della superstizione; nuovo genere di guerra, che scompigliava non solo il fisico, ma anche il morale degli uomini. Fortuna però per la Valle, che il Pretore Guidizone passasse poco dopo agli eterni riposi, e che per tal fatto i pretesi stre-goni se non pace, avessero almeno tregua.

Le due fazioni, in cui era divisa la Valle, quantunque apparentemente sedate per la convenzione avvenuta nell'anno 1611, erano ben lungi dall'essere spente. Erano un fuoco sepolto nelle ceneri, sempre vivo, sempre pronto a ridestarsi al minimo soffio. Ridestavasi più che mai orgoglioso in questi tempi, manomettendo le sostanze, le vite degli abitanti; sconvolgendo ogni ordine, ogni quieto vivere; disprezzando, e bene spesso contrariando in modo scandaloso le disposizioni, e le ordinazioni della giustizia punitiva. Trambusto terribile di civile discordia, cagione altre volte, cagione al presente d'indicibili calamità. Nè valevano le esortazioni, le intimidazioni del Conte feudatario; nè i tentativi di pace, nè finalmente l'accresciuto numero dei soldati di giustizia. Si voleva vivere a modo suo; si voleva insolentire, minacciare, incendiare, uccidere, e non si voleva che la giustizia se ne mischiasse. Il Pretore, i soldati di giustizia non erano in nessun luogo sicuri della vita. Fu un tempo in cui questi ultimi non ardivano uscire dalla propria casa, tante erano le insidie che lor venivano tese, tante le violenze, di cui erano bersaglio. Gli Attuarii criminali contribuivano a fomentare questi disordini; chè appartenendo essi ora all'una, or all'altra fazione, studiavansi sempre di assopire i processi, oppure di tergiversarli in mille modi; se pure non facevano di peggio.

Per riparare a questi mali veramente deplorabili già il Feudatario avea più volte chiesto, e finalmente ottenuto di nominare egli stesso gli Attuarii criminali dell'ufficio pretorio, come abbiamo poc' anzi veduto. Il Governatore poi, il Senato,

ed il Fiscale generale di Milano non cessavano di avvisare a tutte quelle misure, che efficaci sembrassero a ricondurre la fraterna pace. Comandavano specialmente: fornisse la Valle al Pretore venticinque uomini dei più esperti nel maneggio delle armi, perchè le provvidenze e gli ordini di giustizia rispettar facessero: ripristinasse le guardie sui campanili in conformità a quanto erasi colle grida precedenti determinato: invigilassero i Consoli, e sotto pena di scudi d'oro dugento impedissero che nelle rispettive terre e territorio, i fanti e servienti di giustizia fossero in alcun modo offesi, od impediti nell'esercizio delle proprie incumbenze: si mantenessero perciò in ciascuna terra un sufficiente numero d'uomini armati pronti ad ogni bisogno, e specialmente alla difesa dei messi di giustizia. Tergiversavano in pria i Consoli, e per sottrarsi all'esecuzione di siffatti ordini invocavano quando la pace prossima a farsi, quando la pace già fatta. Infine vieppiù incalzati rispondevano: volere conoscere gli ordini originali: volere sapere chi comandare, chi obbedir dovessero: volere obbedire a quei soli, a' quali obbligati fossero: contraddire a tutti gli altri, e contro dei medesimi protestare. *Da tale riscontro, scriveva l'Avvocato Fiscale Generale del Ducato, ben si comprende la mala inclinazione dei Consoli, ed il loro consentimento, che tengono alli mali effetti, et successi passati, mentre si oppongono, e differiscono la esecuzione degli ordini datigli in conformità della lettera del Senato Eccellentissimo sotto li 26 novembre 1622; avendo d'allora sin qua li istessi Consoli, benchè instati, differito l'obbedienza, et esecuzione di quella, per il che ne occorse di nuovo che parte delli fanti se ne sono fuggiti. Perciò perchè queste dilazioni sono pregiudiziali alla giustizia, e contrarii alla mente del Senato si fa istanza a V. S. che non ostante qualsivoglia cosa dedotta da loro li faccia eseguire quanto il Senato comanda,*

Azaro, e Gio. Battista Mellerio per la parte delli Balconi, ed a Gio. Agostino Cavallo, e Gio. Maria Guido detto il Consoletto per la parte delli Rossi, che ho eletti loro a invigilare, e soprintendere alli disgusti e differenze, che possono nascere per l'avvenire tra le persone delle loro fazioni rispettivamente, riferendo, ed in tal caso effettuando quello sono obbligati nel detto istromento di pace. E di questa elezione ne darà pubblica notizia, così alli suddetti in maniera che non si possono scusare, come ad ogni altra persona perchè sappino da chi ricorrere nelle occorrenze menzionate nel medemo istromento. Il Signore da mal lo guardi. Di Milano li 18 maggio 1624. Al suo servizio Carlo Borromeo. Questo foglio veniva letto nel pubblico generale Consiglio. I quattro delegati, chiamati ed intervenuti, accettarono l'onorifico, ma scabrosissimo impegno, e pronti mostraronsi a sacrificare se stessi per la pace comune.

Grande era la consolazione, grandi le allegrezze dei Vigezzini per la stabilita fraterna concordia. E poichè la gratitudine non fu giammai, nè era in quella funestissima occorrenza, sconosciuta ai nostri buoni padri, decretavano unanimi pubblici ringraziamenti a Dio Onnipotente, ed alla Vergine beatissima di Re: doni e ringraziamenti ancora all'ottimo Borromeo, che tanto fece pel bene comune. A tale effetto spedivano a Milano due delegati. perchè presentassero il Feudatario di due manzi, due vitelli, e due secchie di burro, ed in pari tempo l'accertassero dell'amore, dell'indelebile riconoscenza di tutti i Vigezzini a lui legati ed obbedientissimi meno per dovere, che per filiale affezione. Quai figli, dicevano, egli ci ama, ci protegge; perchè noi cari figli non ameremo il comune carissimo padre? Espressioni sincere erano queste, espressioni sortite da cuori generosi, che liberi palpitavano ancora dopo essere stati per tanto tempo oppressi, e che formeranno sempre il maggiore elogio di colui, che seppe valersi

della grandezza e potenza sua per meritarsele. Così facessero tutti quelli che lo possono; chè verace sarebbe allora la loro gloria, la loro grandezza!

All'aiuto di Dio benedetto, della Vergine Maria, e di San Carlo nostro protettore, dicevano, siamo debitori delle presenti consolazioni nostre; a Dio benedetto dunque, alla Vergine ed a S. Carlo innalziamo tutti tutti le nostre mani giunte: ringraziamoli pei benefizi avuti; preghiamoli per la continuazione della stabilita pace. A tal fine determinavasi, che tutte le popolazioni di Vigizzo, accompagnate dai rispettivi parroci si recherebbero processionalmente, e devotamente al Santuario di Re nel giovedì prossimo veniente: che ivi si chiamerebbero due padri Cappuccini, i quali con analogo discorso la pace fatta esaltassero, la concordia futura in nome di Dio raccomandassero: che giunta la Messa solenne al *pax tecum* tutti si alzerebbero, e la mano reciprocamente si stringerebbero in segno di pace: che al cospetto del Dio dei cieli e della terra, della sua Madre Santissima, tutti si giurerebbero amicizia, concordia, fratellanza, abbandono totale d'ogni odio, o rancore passato. Tali disposizioni sono per se stesse troppo eloquenti perchè abbisognino di commento. I buoni popoli di Vigizzo da tanto tempo angustiati, afflitti, avevano bisogno di uno sfogo; sfogavansi dunque nell'ebbrezza di una gioia, che noi vorremmo veder protratta a ben lunghi anni.

Ruminando noi intanto i preaccennati capitoli di pace ci fermano specialmente l'attenzione il settimo, il nono ed il decimo. A qual fine s'introducesse l'obbligo di assentarsi dalla Valle per quindici o più giorni ad arbitrio del Feudatario, non sappiamo comprenderlo. Era questa una minaccia ai più ostinati? Era un castigo, od una segreta prigionia? Era infine uno spediente stimato salutare per chi avea bisogno di calma dopo tante ire, tante offese, tanti danni recati e sofferti? Perciò che spetta al capo nono a chi ben conosca la natura

dei tempi non recherà sorpresa, se non tutte, ma le sole arme da fuoco vennero proibite. I vecchi abusi, le radicate consuetudini non isvelle di un sol colpo perita mano. Chè correbbe allora pericolo di suscitare delle reazioni peggiori dei mali primitivi. D'altronde i maggiori mali facevansi colle armi da fuoco, proditoriamente usate; imperocchè dai pertugi delle case, e dei muri, copiosi allora, e non del tutto scomparsi al presente, tu ricevevi spesso, e quando meno te lo aspettavi, la morte, e quel che è più, senza sapere d'onde venisse. Anche nei campi, nelle selve, nei boschi stavano spesso appiattati gli uomini cupidi di vendetta, e quando il nemico compariva, lo uccidevano d'un colpo. Ognun vede, che questa era una terribil guerra capace di spaventare non meno i timidi, che i coraggiosi, non meno i pacifici, che i facinorosi, e che non si poteva altrimenti fare che colle armi da fuoco. Il capitolo decimo poi ci convince, che sino da quei tempi radicato era fra i Vigezzini il vizio del ginoco. Sembra anzi che fosse esso eredità dei padri, e degli avi, dappoichè, come abbiamo già veduto, quattro secoli prima i Comuni di Crana e di Malesco abolivano sotto pecuniarie pene la frequenza delle bettole e dei ginocchi. Ed oh volesse il cielo, che questa malaugurata eredità perisse finalmente, ed all'imperio del tempo soggiacesse! Che forse anche al presente molte famiglie non languirebbero nell'inopia, ed in tutti quegli altri mali, al vizio confratelli.

In questi calamitosi tempi frequenti contestazioni insorgevano pure cogli Ufficiali della pretoria in riguardo alle visite giudiziali, alle denunce, ed ai diritti alle medesime relativi. I Consoli della Valle volendo anche su questo particolare togliere ogni germe di disunione supplicarono il Feudatario volesse comandare quanto far si dovesse: 1° in ordine al pagamento delle visite giudiziarie in occasione di morti violente, e fortuite: 2° se in caso di piccoli fatti senza rottura debba

seguir visita, ed allora da chi pagarsi: 3° idem in caso di piccole ferite: 4° quale sia l'obbligo preciso dei Consoli in ordine alle denunce: 5° se i popoli della valle Canobbina, di Masera e Trontano sieno tenuti sgombrare le strade per andare ai mercati di Canobbio e Domodossola. Il Conte Carlo Borromeo sotto il giorno primo febbraio 1622 riscontrava: niente essere dovuto all'Ufficio per le visite contemplate nel primo capo: doversi per le visite del secondo capo lire sedici, da pagarsi dal querelante, o in difetto, giusta il prescritto dell'ordine senatorio 9 gennaio 1611: non doversi far visite in occasione di piccole ferite, ma chiamarsi il ferito all'ufficio: doversi pel capo quarto osservare quanto prescrivono le costituzioni nel titolo *De accusationibus*. e le Grida di S. E. ben inteso, che pei delitti notturni stava la presunzione d'ignoranza per parte dei Consoli: doversi finalmente eccitare le giurisdizioni di Cannobio e Domo al ristauo delle strade, e ricorrere in caso di renitenza alle autorità competenti. (Ved. Doc. Cl. II n° 16).

CAPO X.

*Dal mille seicento venticinque al mille
seicento trenta.*



SOMMARIO

Privilegio del sale, lite in proposito, e decisione favorevole — Nuova infestazione di malviventi — Accuse al Pretore ed arrivo di un Commissario Senatorio nella Valle — Armamento generale — Guarnigione di Vigezzini alla Rocca d'Arona, ed al passo di Paglino — Alloggiamenti militari — Grande carestia nella Valle — Penuria di sale, di pane, e di granaglie, e provvidenze contro al Capitano del Lago Maggiore e Castellano di Domo — Gravi minacce di peste, e straordinarie misure — Dono e traslazione dell'insigne Reliquia di S. Carlo.

Da tempo immemorabile la Corte di Matarella, e quindi anche la valle Vigezzo godevano del privilegio di provvedere il sale in quei luoghi e modo che più le convenissero senz'obbligo di valersi di quello dispensato dalle Regie Gabelle, come abbiamo altrove veduto. Sul principio di questo secolo però essendosi la dispensa Regia concessuta a particolari appaltatori, questi cercarono a tutto potere di distruggere l'Ossolana immunità, e di assoggettare questi abitanti alle discipline in uso per tutti gli altri. Quindi ne nacque lunga ed aspra contesa, della quale noi siamo ora per occuparci.

Alle pretese degli impresari del sale opponevano gli Ossolani 1° il quieto, pacifico ed immemorabile possesso, in cui erano di poter introdurre da qualunque parte, od estero stato ogni sorta di sale senza dipendenza dalle Regie Gabelle: 2° i propri privilegi, e le Ossolane immunità: 3° le

investiture precedentemente fatte per la Gabella dei sali dalla Regia Camera, in cui è detto niente innovarsi, nè doversi innovare dagli appaltatori in ordine alle immunità dell'Ossola e della Valsesia: 4° finalmente i propri meriti, e quelli de' loro maggiori. Per ciò che spetta alla valle Vigizzo in particolare, già sino dall'anno 1601 avea prodotto in via giuridica, e legalmente provato 1° che era nel quieto, pacifico, ed immemorabile possesso di comperare e condurre i sali da quel luogo e luoghi che più le piacesse e convenisse senza dipendenza dalle Ducali o Regie Gabelle: 2° che la valle Vigizzo, quantunque infeudata ai Borromei, fu sempre ed è parte della Curia di Matarella, e come tale esente dall'obbligo di valersi dei sali delle Regie Finanze: 3° finalmente che le soprad dette cose erano notorie a tutti (Ved. Doc. Cl. IV, n° 8).

Alle Ossolane deduzioni opponeva l'appaltatore, o, come allora chiamavasi, Fermiere del sale: esser falso il preteso immemorabile possesso d'introdurre sale forestiere, massime transitando per lo stato di Milano; essere a lui assegnati ottanta mila staia sale per somministrarlo all'Ossola, ed a tutti gli altri luoghi soliti trarlo per l'addietro dal Transitero: invano del resto invocare il possesso contra imprese, che non ammettono simili eccezioni: in punto ai privilegi doversi i medesimi produrre per poter deliberare: i capitoli delle passate investiture, bene considerati, non concedere agli Ossolani il diritto di valersi di qualunque siasi sale, tanto meno di transitarlo per lo stato di Milano, ciò che sarebbe di gravissimo danno all'impresa ed al Regio Fisco: la difesa dello Stato, per ultimo, esser obbligo d'ogni suddito, nè essersi mai pretesa per essa, o concessuta la dispensa dai pesi pubblici.

Replicavano gli Ossolani, essere il loro possesso notorio a tutti, facile a provarsi, come l'avrebbero in caso di bi-

sogno provato, ed ampiamente dimostrato dall'investitura dell'anno 1556 nella quale vengono chiaramente eccettuati dall'obbligo di valersi del sale delle Regie Gabelle gli abitanti nelle valli d'Ossola: essere pure notorio il possesso di transitare detti sali per lo stato di Milano, transito del resto supposto dallo stesso diritto di valersi di qualunque sale, come pure dal diritto delle genti, pel quale non si può vietare il transito a chicchessia: la provvista dell'appaltatore di sale per l'Ossola non includere l'obbligo agli Ossolani di valersi di detto sale, nè molto meno distruggere l'immemorabile loro privilegio: non potere i capitoli dell'impresa, contro cui si dice impotente il possesso, riguardare popoli, che non sono tenuti valersi dei sali delle Regie Gabelle: prodursi i privilegi tutti dell'Ossola, e segnatamente quello del 1447, col quale la Repubblica di Milano concedeva agli Ossolani di potere da ogni dominio introdurre nelle loro valli qualsivoglia sorta di sali senza bolletta, ed impedimento veruno, concessione confermata dal Duca Francesco Secondo Sforza nel 1528: non potersi impedire il transito dei sali sotto pretesto di timore di frode, essendochè la frode non si presume, si può impedire, e non autorizza in ogni caso a spogliare per essa i diritti altrui: il così detto *Transitero* non essere che un ufficio pubblica destinato a trasmettere ai luoghi privilegiati i sali loro provenienti dall'estero; non essere però obbligati detti luoghi a valersi esclusivamente dei sali condotti dal medesimo: finalmente volere giustizia, che nessuno venga spogliato del suo, e per conseguenza gli Ossolani del loro possesso.

A contro replica il Fermiere od appaltatore dei sali diceva 1° che non si dà possesso senza titolo, e che le *Costituzioni* nel titolo *de Publicanis* proibiscono a tutti l'introdurre sali nello stato di Milano: 2° che la conferma dei privilegi, statuti, immunità ed esenzioni fatta dal Duca Francesco

Secondo Sforza nel 1523 suppone un precedente titolo, che non esiste, e d'altronde esige la prova del pristino possesso: 3° che le investiture precedenti parlano del diritto di valersi dei sali forestieri, e non di quello di condurli per lo stato di Milano contra il prescritto dalle Regie Costituzioni: d'altronde gli avversari non possono provare di aver mai condotti detti sali per lo stato di Milano, e molto meno che ciò sia *seguito con disputa degli Officiali Regii come si serva con li conducenti sale*. Concludeva pertanto il Fermiere dei sali, doversi dichiarare tenuti gli Ossolani a valersi, come tutti gli altri, del sale della Ferme, ossia delle Regie Gabelle.

Il Magistrato ordinario dello stato di Milano vedute le sopradette cose, e quant'altro erasi *hinc inde* prodotto; veduti soprattutto i capitoli proposti dagli Ossolani, ed ammessi dal Magistrato, coi quali intendevano provare, come provarono, il pacifico ed immemorabile possesso, in cui erano di provvedersi di sale ove più loro piacesse, e questo transitare anche per lo stato di Milano: sentite le parti più volte; non che i loro avvocati e procuratori in contraddittorio; vedute le diverse fiscali conclusioni, sotto il giorno 27 agosto 1625 dichiarava ed ordinava: essere lecito agli uomini della valle d'Ossola di usare dei sali d'Ala introdotti per le indicate vie, non che di quelli provenienti da Locarno, Altorfo, e Vallesse con quelle condizioni e cauzioni, che detto Magistrato giudicherà necessarie onde impedire che detto sale resti nello Stato, o si commettano frodi a danno del Regio (Ved. Doc. Cl. IV n° 9). Così, e con piena vittoria degli Ossolani terminava quest'aspra contesa da cinque lustri con singolare perseveranza delle parti agitata, e così il privilegio del sale sortiva illeso da mortale conflitto.

Ma questa non era l'unica contenzione, che l'Ossola avesse colla Camera Ducale. Il dazio del vino, comunemente detto

Bollino, di nuovo introdotto in tutto il Ducato, voleasi pure esteso alle nostre Valli, e per l'esazione del medesimo minacciavasi la reale esecuzione. Gli Ossolani opponevansi virilmente, e le proprie immunità invocavano. Il Regio Fisco, a cui furono le allegazioni nostre comunicate, sotto il giorno 29 dicembre 1626 emetteva il suo voto, conchiudendo non doversi gli Ossolani molestare per tale imposta. Il Governatore del Ducato non contento di questo parere ordinava, che la cosa si ventilasse e decidesse in via giuridica, ed il Magistrato, sentito di nuovo il Regio Fisco, che si rimetteva al primo voto, e sentita la relazione degli atti, il giorno 7 ottobre 1627 dichiarava doversi il voto fiscale osservare, e per conseguenza non doversi gli Ossolani aggravare del nuovo dazio di due quattrini per ogni bocciale di vino. Il Governatore, quasi in via d'appello, trasmise i voti fiscali, e la Magistrale decisione alla Sovrana Corte di Madrid; ma il giudicato non fu riformato, e noi restammo illesi anche da questa nuova gravezza. (Ved. Doc. Cl. IV n° 10).

Liberata dagli alloggi, dalla guerra civile, dalle persecuzioni fanatiche, e dalle pretese degli agenti gabellarii, penserassi il lettore, che la valle Vigezzo godesse di una profonda pace, ed alle antiche piaghe con lunga tranquillità rimediasse. Ma egli s'inganna, ed a gran partito. E per tacere dei sospetti di peste, che obbligavano a dispendiose vigilanze ai soliti passi di Finero, Olgia, e Coimo: per tacere della strana giustizia del Pretore di Domo, che recatosi nella Valle più per diporto, che per altro, pretendeva poi d'essere pagato, e faceva imprigionare tre Vigezzini e prigionieri riteneva sino a che la chiesta somma gli venisse sborsata: diremo piuttosto, che assopite le civili discordie, ridestavasi la turba dei facinorosi, dei birbanti d'ogni grado, d'ogni nazione, che già tanto male avea fatto, e tanto ne

faceva ai pacifici abitanti. L'insolenza di questa malefica genia giungeva a tanto, che nessun delitto, per nefando che fosse, era loro straniero. Il Pretore Cavagna, uomo non mai abbastanza lodato, con virile coraggio adoperavasi per estirparla, accrescendo i messi di giustizia, quelli dirigendo e guidando, armato di tutto punto ora nell'uno, ora nell'altro luogo a ricerca dei malfattori. Ma questi sforzi riuscivano spesso infruttuosi, estesa essendo la lega dei malviventi e di coloro in cui o per forza, o per timore, o per prava inclinazione degli uomini di que' tempi aiuto trovavano. Il perchè nel consiglio generale delli 13 ottobre 1624 esponeva il Cavagna ai Consoli, che non ostante l'istromento di pace generale; non ostante le grida di S. E. pubblicate in questa Valle il 25 agosto ultimo scorso contro ai banditi, condannati, malviventi e facinorosi, perchè siano castigati ed estirpati; e non ostante ancora gli ordini del Senato relativi ai diversi qualificati omicidii e gravi misfatti già commessi nella Valle, il numero delle scelleraggini, quali furti, concussioni, violenze, rapimenti di vergini e di oneste donne era tale ancora da spaventare qualunque siasi onesta persona. I malviventi d'ogni genere, diceva, non solo hanno palese abitazione nelle varie terre, ma passeggiano sicuri ed armati da capo a piedi ovunque loro aggrada a grave disprezzo delle leggi, a gravissimo danno di tutti: nessuno ardisce molestarli, tanto è il terrore che incutono, tanto la loro malvagia indole; e nessuno ormai ardisce di dire che gli animali ed ogni altra util cosa è sua nella propria casa; ciò comprovarsi dall'esperienza quotidiana, dai processi criminali e dai gemiti di tutti i buoni: doversi pertanto avvisare a quei mezzi capaci di por freno a tanti danni: volerlo Iddio, volerlo la giustizia; volerlo gli ordini superiori; volerlo egli stesso, non ostante i personali pericoli che non ignorava incontrare per tale proponimento. Chiedeva per ultimo il buon Pretore, che

volessero concedergli venticinque uomini esperti e ben armati oltre ai nove fanti forestieri, che erasi già procurato. I Consoli, a cui le esposte cose non erano certamente nuove, concedevano di buon grado la richiesta forza, la quale sarebbe fornita dalle due fazioni, metà per ciascuna, e pagata in ragione di soldi trenta al giorno per ogni uomo. Solennemente protestavano però, solo dissenzienti Craveggia e Tocco, che le spese tutte sarebbero sopportate da quei soli Comuni, nel cui territorio abitavano i malfattori, e ciò in correlazione all'ordine pria d'ora stabilito, e per noi a suo tempo riportato.

Non ostante questi provvedimenti efficacemente sostenuti dal Pretore; non ostante che molti malfattori cadessero nelle mani della giustizia, o fossero uccisi dalla forza pubblica, gli omicidii, le concussioni, le scorrerie armate mano non cessavano, se pure non facevansi ogni giorno maggiori. Anche il Pretore minacciavasi in mille modi, ed a segno tale, che non ardiva più uscire dalla propria casa, nella quale pure non sarebbe stato sicuro senza un numeroso drappello d'armati, che giorno e notte la guardasse. Difeso nella persona, lo insidiavano nella riputazione, libelli infamanti esponendo, calunnie inventando, e ricorrendo persino al Senato, falsamente accusandolo di concussioni, di arbitrarie pignorazioni ed aggiudicazioni di quasi tutte le bestie della Valle, ed infine di tante altre cose che, come dicevano i delatori, non si possono dire. Il Senato tanto per verificare queste cose, come per por fine agli innumerevoli ed atroci delitti spediva in Vigizzo un Delegato speciale nella persona del dottore collegiato Gio. Battista Sormani. Radunati i Consoli, chiedeva per primo il Sormani forza sufficiente per estirpare i malfattori: poscia riscontro alle questioni: 1° Da chi devonsi sopportare le spese fatte e da farsi: 2° chi ordinò la compilazione e la spedizione del ricorso in odio del Pretore,

e se le cose in esso contenute erano, o non erano vere. Alla prima domanda i Consoli di Coimo, Albogno, Druogno, Buttogno, Crana, Zornasco, Malesco, Finero, Villette, Re, Dissimo ed Olgia, tanto separatamente che unitamente risposero doversi le spese sopportare dai malviventi, e loro parenti, ed in caso d'impotenza dai soli comuni di Craveggia, Ceno e Vocogna, siccome quelli che soli lor davano ricetto e sussistenza. I Consoli di Vocogna volevano che nel caso d'insolubilità dei malfattori pagassero le Comunità, di cui erano originarii; i Consoli finalmente di Craveggia e Ceno opinavano che pagasse l'intera Valle. Sembra, che questa ultima pretesa, tuttochè acremente combattuta, ricevesse la superiore sanzione, dappoichè le lire settemila settecento cinquantuna spese in tale occasione per la gente armata e pel Delegato, furono ripartite e pagate dall'intera Valle e dalle singole terre, ciascuna giusta il rispettivo estimo.

Alla seconda domanda risposero i Consoli non avere essi dato ordine o commissione, perchè ricorso alcuno si spedisse in odio al Pretore: solo avere mandato a Milano Bernardino Rossi per supplicare il Conte feudatario ed ove d'uopo, il Senato, perchè sollevar volessero la Valle dalle spese dell'alloggiamento militare: doler loro e doler assai l'occorso: avere molto a lodarsi ben lungi dal dolersi della benchè minima cosa del Pretore: false essere tutte le imputazioni a lui fatte; disapprovarle essi, condannarle. Soggiungeva il Rossi: avere egli dato commissione al dottore Capis di Domo, perchè estendesse un ricorso a nome della Valle, ma ignorare che cosa questo ricorso contenesse: essere però certo di non avere giammai avuto intenzione di parlare del Pretore, e molto meno di accusarlo: doversene tutta al redattore la colpa: essere egli stato in buona fede: chiederne scusa e perdono, e solennemente protestare non aver cosa da lagnarsi del Pretore e ritenarlo anzi ottimo giudice, e Magistrato integerrimo. Se

per tale riscontro il dottore Cavagna veniva pienamente soddisfatto, non era così della molle motrice di questi raggi. Come mai un Dottore estraneo alla Valle poteva redigere un ricorso intieramente diverso da quello pel quale si richiedeva? Come mai il Capis poteva da solo accusare il Pretore di Vigizzo ed accusarlo di cose false? Come mai il Rossi che pure era notaio, poteva presentare al Senato un ricorso senza prima leggerlo, senza saperne il contenuto? Già per noi si disse, che il partito dei male intenzionati era assai esteso in que' tristi tempi, e giova credere, che da questo partisse la cosa. E diffatto tuttochè venissero i malandrini o dispersi o presi, e tuttochè durante l'annata corrente ripristinata fosse fra questi monti la tranquillità; tuttavia il Pretore Cavagna sollecitava, ed otteneva un Luogotenente nella persona di Giovanni Antonio Maffiolo, e partiva prima di aver terminato il biennio, nel settembre cioè del 1625. Da uomo onorato partiva, rendendo esatto conto di quanto egli facesse durante il suo impiego, e quel che è più, compianto da tutti i buoni, temuto dai perversi.

L'armamento generale e l'alloggiamento militare, dei quali erasi a mala pena la Valle liberata nell'anno 1618 ricominciavano in questo, e con gravissimo danno, e con immensa spesa proseguivano sino all'anno 1640. Erano cagione le sempre rinascenti guerre tra Francia e Spagna, guerre malaugurate per l'Italia, guerre sterminatrici per Vigizzo. Già sino dall'aprile 1625 il Pretore ordinava, che si consegnassero le note di tutti gli uomini abili alle armi, che questi si armassero, e si provvedessero di Capitano, di Alfieri, e di altri Officiali, affinchè ad ogni cenno fossero pronti alla difesa del Sovrano e della Patria. Centocinque uomini ottimamente armati a comuni spese radunavansi, guidati dai rispettivi Consoli, in Santa Maria Maggiore, ed ivi passavansi a scrupolosa rassegna dal Capitano Gio. Giacomo

Peretto da Finero. La pretesa, che questa milizia si portasse alla difesa dei paesi dell'Ossola, acutamente combattuta dai Consoli, restava pel momento non eseguita, e gli uomini, tranquilli alle loro case, non avevano altr'obbligo che quello della rassegna e dell'esercizio eseguiti ogni domenica. Però in dicembre quaranta d'essi partivano pel luogo di Paglino, ed in gennaio 1626 altri vent'uno per la Rocca d'Arona. Questi, come quelli erano pagati dalla Valle in ragione di soldi trenta per ciascuno, e tuttocchè grave fosse questa spesa ad un luogo poverissimo, tuttavia ricusavasi il rimborso del prezzo per quei che si stavano nella Rocca, offerto dal Borromeo, paghi dicendosi abbastanza dell'onore di poter servire il ben amato Signore. Nel febbraio ritornarono i destinati a Paglino, nel maggio i difensori della Rocca. La milizia Vigezzina lasciossi allora quieta alle patrie stanze sino all'anno 1633, in cui d'ordine del Governatore del Ducato intimavasi che fosse pronta a nuovo ed attivo servizio al minimo cenno. Ricominciava l'esercizio i di festivi, ricominciava il suono delle armi nelle domestiche mura. Questo facevasi poi maggiore negli anni seguenti, e specialmente nel 1636, in cui imminente essendo la straniera invasione, tutto adoperavasi per difendere la Valle, provvedendosi a tale scopo, ed a pubbliche spese cinquecento libbre di polvere, il doppio di piombo ed altre munizioni. Il tutto però limitavasi alla partenza seguita alla fine di quest'anno 1636 di trenta militi Vigezzini con due caporali ed un sergente, i quali per alcuni mesi furono di nuovo destinati alla difesa della Rocca d'Arona. Nell'anno 1637 in armamento ed esercizio continuo mantenevasi l'armata popolazione, e non più a soli cento dieci, ma estendevasi a tutti gli uomini abili alle armi. *D'ordine del Molto Ill.mo Sig. Nicolao Grattanino, pubblicavasi, Podestà di Domodossola delegato dell'Ill.mo sig. Conte Giulio Cesare Borromeo sopra le milizie del Lago Maggiore, e tutta la valle d'Ossola, con riserva, inerendo ad*

altri avvisi già mandati, di nuovo si avvisano li infrascritti qualmente il giorno quale sarà da basso annottato debbono tutti trovarsi unitamente sopra la piazza avanti la chiesa infrascritta, o altro luogo dove si ritroverà detto Delegato, ed ivi per farsi e veder fare dal detto signor Podestà la descrizione di tutti li uomini dell'infrascritto luogo atti al maneggio delle armi, naturali di detto infrascritto luogo, e che abitano in esso e suo territorio con le loro famiglie dall'età di anni 18 sino alli cinquanta senza eccettuarne alcuno, e ciò per esecuzione delli Ordini di S. E., e sotto pena di scudi duecento rispetto al Capitano, Consoli, et Deputati, et di scudi cinquanta per ciascun altro uomo, et rispettivamente per ciascun di loro, d'essere applicati alla Reale Ducale Camera di Milano, et ciò anche oltre il pagamento delle spese, quali si faranno nella detta descrizione, quando per difetto d'alcuno essa non si eseguisca, ovvero non si compisca, dichiarando che la presente intimata a qualsivoglia si avrà come se fosse personalmente intimata a tutti. Dat. dall'ufficio del suddetto signor Delegato li 18 ottobre 1637. Il signor Capitano Pirettoda Finero, li Consoli, Sindaci et Reggenti della valle di Vigizzo, e con essi tutti li uomini di detta Valle compariranno sopra la piazza avanti la casa pretoria posta nel luogo di Santa Maria Maggiore di detta Valle per giovedì prossimo, quale sarà li dodici novembre prossimo avvenire. Sign. Grattanino.

Per ciò che spetta agli alloggiamenti militari già sino dal marzo dell'anno 1625 trenta uomini erano spediti nella Valle per causa dei banditi d'ogni nazione, che eransi nella medesima raccolti, e dei quali si è già per noi parlato. Questa soldatesca che costava lire trecento ottanta al mese, si mantenne a queste stanze sino al dicembre di detto anno, e non parti se non dopo ripetute istanze, e gli ufficii usati dal Pretore Cavagna. Alli sei di maggio 1627 arrivavano nella Valle,

e venivano compartiti fra le diverse terre , in ragione del rispettivo estimo , numero quaranta cinque uomini di fanteria italiana della compagnia del capitano Gualderone , e vi stanziano sino alli 26 dicembre. Il Municipio Vigezzino corrispondeva soldi venticinque al giorno per ciascun soldato , oltre all'alloggio gratuito , ed al foraggio di un cavallo in ragione di lire una al giorno. Alli due del successivo gennaio comparivano nella Valle quarantadue uomini della compagnia del Cavaliere Francesco Sforza Melzi , dei quali la metà ripartiva verso la fine di febbraio , l'altra metà vi restava a lunga stanza. Al principio del luglio del successivo anno 1629 mandavasi ad alloggiare in Vigezzo la compagnia del Capitano Forteses , e vi restava sino al mese di settembre. La patente d'alloggiamento lasciata dal Mastro di Campo Conte Giovanni Serbelloni assegnava a ciascun soldato , oltre all'alloggio , soldi cinque al giorno , ma non provvedeva in riguardo agli ufficiali. Lunghe contenzioni nascevano perciò in causa delle esagerate pretese degli uni e della renitenza degli altri nel soddisfarle. Spedito perciò nella Valle il Commissario Francesco Negro con perentorio ordine ai pubblici , sistemavansi tali differenze , statuendo soddisfacesse , come soddisfece , la Valle al Capitano in ragione di soldi trenta , all'Alfiere ed al Sergente , compreso il foraggio di sei cavalli , lire tre al giorno , al Commissario Negro ducatonì ventiquattro. Finalmente alli sedici di gennaio dell'anno 1631 arrivava nella Valle la compagnia di fanteria spagnuola del Capitano Perez de Egurzia , composta di 96 uomini , oltre al Capitano , all'Aiutante , Alfiere , e Sergente. La patente d'alloggiamento , ed i successivi accordi fatti portavano : pagasse la Valle soldi cinque al giorno , oltre l'alloggio , a ciascun soldato , e lire trentanove al giorno agli Ufficiali. Stanziano questi ultimi in Santa Maria Maggiore , ed i soldati ripartitamente nelle varie terre , ciascuno secondo il proprio estimo.

Se tali alloggiamenti dovessero del tutto rovinare questa povera Valle ognuno se lo può facilmente immaginare. Ma la meraviglia e la compassione del lettore faransi certamente maggiori, considerando che appunto in questi anni andava perduto ogni raccolto, e la più squallida carestia regnava nella più gran parte delle famiglie. Povere famiglie non avevate voi, e per voi che farina di corteccia di rovere, e di noci, che poca crusca, che qualche erba bollita nell'acqua, ed intanto dovevate alloggiare e pagare soldati forestieri, e quel che è più, soldati com'erano quelli non mai sazi nè di rapine, nè di prepotenze; soldati che tanto timore incussero, che sino a questi giorni fu tramandata la popolare domanda che si fa ad un timido; *hai paura dei Catalani?* Vero è che per sovvenire a questa orribile carestia adopravasi da buon padre l'ottimo feudatario Conte Carlo Borromeo, granaglie offrendo a modico prezzo. Ma vero egli è pure che per quanto modico sia questo prezzo è sempre eccessivo ad un popolo esausto, ad un popolo penuriante non meno di denaro, che di viveri. Per conseguenza la tormentosa fame estendeva ovunque, e per lungo tempo l'abborrito impero, e i due terzi dei Vigezzini pallidi, macilenti, tremanti per mancanza di forze strascinavansi a stento per le strade deserte dei costernati paesi. Miserando spettacolo ai cuori sensibili, lagrimevolissima condizione degli avi nostri di que' tempi che tutte dovettero subire le miserie, delle quali è questa umana vita ricolma!

Nè dei viveri solamente, ma anche di sale estremamente scarseggiava Vigezzo. Chè il Gabelliere di Canobbio contra l'antica consuetudine, ed i privilegi nostri pretendeva un prezzo enorme, e spesso ne ricusava del tutto la somministranza. Convenne ricorrere al Conte feudatario; convenne pure rivolgersi al Magistrato, e durante la lunga, e dispendiosa causa convenne penuriare, e penuriare assai di sale. Il fermiere del

sale di Canobbio adduceva per pretesto del voluto maggior prezzo la miglior qualità del sale, e tiranneggiava, e spesso negava la somministrazione a quelli, i quali non si provvedevano egualmente da lui di riso, e di altre vettovaglie, delle quali faceva traffico. Misera condizione dei tempi, misera condizione degli avi nostri! Finalmente il Magistrato con ordine diretto al Gabelliere di Pallanza, e suo Postaro in Canobbio dichiarava sotto il giorno 13 febbraio 1627: doversi osservare il solito, e le condizioni inerenti al contratto della Ferma, e minacciava in caso diverso più severe provvidenze. (Ved. Doc. Cl. IV. n.° 11.)

Condannati per rapporto al sale, gli agenti, ed il Capitano del Lago Maggiore cercavano nefandamente di vendicarsi, animosità suscitando, ed estorsioni nuove alle vecchie sostituendo. In que' tempi di estrema penuria solevano i Vigezzini recarsi a Canobbio per aver del pane. Molte povere donne col trasporto del medesimo procacciavansi il vitto ritraendo un guadagno di soldi venti per ogni viaggio. Il Capitano del Lago a pretesto, che questo trasporto si facesse in frode alla legge, e che il pane si mandasse alla vicina Svizzera, proibiva ai Vigezzini di provvedersi di pane in quel borgo, e di trasportarlo nella propria valle. Ciò equivaleva a costituire questi luoghi in istato di assedio, ed a condannare gli abitanti a perire di fame. Ma siccome la necessità non ha legge, così quest'ordine fu sprezzato, e gli uomini di Vigezzo, d'altronde fidati nel loro buon diritto, recaronsi di nuovo a Canobbio a prender pane. Il Capitano fece allora arrestare i conducenti, ed il pane come cosa confiscata si vendette ai pubblici incanti. Convenne allora rivolgersi di nuovo al Magistrato straordinario di Milano, il quale con suo rescritto delli 23 agosto 1628 ordinava, che non si aggravassero indebitamente i Vigezzini, essendochè le grida di S. E. loro non proibivano di esportare del pane da Canobbio. (Ved. Doc. Cl. IV. n.° 12.)

Questa provvidenza pose fine alle vessazioni del Capitano del Lago Maggiore, ed alle collisioni gravissime, che sembravano inevitabili, qualora uno stato tale di cose si fosse più a lungo mantenuto.

Il lettore ci domanderà forse perchè i Vigezzini non si recassero invece a Domodossola per provvedersi del pane, e delle granaglie loro occorrenti in tempi di tanta penuria. Ma conviene sapere che, attesa la difficoltà delle strade, assai scarsi erano quei generi a Domo, e sempre ad un prezzo di gran lunga maggiore di quello non fosse a Canobbio. Per tal motivo gli abitanti di Vigizzo recavansi abitualmente a quest'ultimo luogo onde provvedersi delle vittuaglie. Non è però, che stretti da cruda necessità, non ricorressero anche a Domo; ma anche qui incontravano ripulse, ed angherie d'ogni genere. Non sapendosi trovare motivi migliori al disumano rifiuto, s'invocavano quelli dello sfroso, e si pretendeva contro ad ogni più lontana probabilità, che i Vigezzini trasportassero le granaglie alla vicina Svizzera. Ogni rimostranza riusciva senza frutto; le esclamazioni dettate dalla più orribile fame non facevano la più minima impressione sul cuore dell'inesorabile Castellano di quel Borgo. Convenne dunque ricorrere di nuovo al Magistrato Straordinario, il quale anche questa volta penetrato dal crudo frangente, in cui si trovava la Valle, sotto il 20 febbraio 1629 ordinò al Castellano di Domo, che non impedisse a quelli di Vigizzo di estrarre ogni quantità di biada loro occorrente, e niente innovasse in proposito. (Ved. Doc. Cl. IV n° 13).

Dice il proverbio, che una calamità seco ne mena cento, e questo proverbio avveravasi pur troppo a danno dei Vigezzini. Chè alle guerre, alle invasioni, alle carestie succedevano gravi timori di peste, la quale non cessava di mostrarsi quasi tutti gli anni, quando in una, quando in altra regione, spaventando sempre i popoli, e misure di precauzione ad ogni momento

esigendo. Più fero che mai, e più a noi vicino mostravasi negli anni che corrono, per cui ad istanza del Commissario Generale di sanità Marc' Antonio Arese, e sotto il giorno 12 novembre 1628 ordinavano i Consoli, che si accrescessero le guardie ai confini soliti di Moccio, Finero ed Olgia; che assistesse a queste un abile Delegato per ciascun posto, destinato a ricevere, e conoscere le fedi sanitarie, ad ammettere od espellere dalla Valle chi d'esser ammesso od espulso meritasse; che fossero nominati, come nominavansi, delegati speciali di sanità, i quali avvisassero a tutte le misure convenienti per mantenere la salubrità dell'aria, e la salute pubblica. Nessuno, bandivasi, ardisca uscire dalla Valle senza un attestato sanitario; nessuno ardisca lasciare attestati sanitarii fuori dei delegati speciali. Intanto i pericoli facevansi sempre maggiori. Nell'estate del 1629 manifestavasi la peste in Altorf e Bellinzona, paesi della Svizzera a noi finitimi: in maggio poi del 1630, in varie terre del Lago Maggiore, in Mergozzo, Villa, valle Antrona, Domodossola, valle Divedro, valle Antigorio, Crevola, ed in altre terre della vicina Ossola, ove la popolazione non decimata, ma dimezzata, può dirsi, veniva. In così pericoloso frangente raddoppiavano i Vigezzini la vigilanza, e le sanitarie precauzioni; ordinavano nessuno ardisse presentarsi per guarda confine se non fosse riconosciuto previamente abile dal Pretore: nessuno uscisse dalla Valle, e specialmente nessuno passasse al di là della Toce sotto pena di non potere più rientrare: nessun forestiere vi fosse ammesso senza i debiti ricapiti riconosciuti, e vidimati dai delegati guarda confine: si usasse la forza con chi introdurre si volesse per forza, o per inganno: si costruissero dei cancelli di legno alle strade, che mettevano all'estero, e dove vi erano le guardie, affinchè più esatta riuscisse la vigilanza, più completo il propostosi fine. E siccome si fatte misure sarebbero state nuova cagione di penuria nella Valle, così spedivansi delegati a Canobbio,

Vogogna, Beura e Trontano, perchè misure sanitarie uniformi non solo concertassero, ma anche ottenessero che quelle giurisdizioni fornissero a Vigizzo granaglie, ed ogni altro occorrente. Avvicinandosi poi la stagione della vendemmia ordinavano: nessuno ardisse di portarsi a Masera senza prima aver riportato permesso dai delegati sanitarii, e dal Pretore: nessuno restasse assente più del tempo prescritto da dette permissioni, e tutti dovessero poi riportare fede regolare di non aver toccato luogo infetto, di non essersi assentati dai propri fondi, di non avere con se alcun sospetto d' infezione. Senza di ciò chi uscito fosse più non rientrerebbe; e più non fu ammesso il Medico Mellerio per essersi recato a Domo; tuttocchè ciò facesse nello scopo lodevolissimo di esaminare la malattia, e di essere maggiormente utile all' occorrenza a' suoi paesani. L'ostacolo eragli però opposto non certo dai Vigezzini, ma sì bene dai popoli di Masera, e di Montecrestese.

Grazie a siffatti provvedimenti di cuore osservati mantenevasi la Valle affatto immune da così terribile flagello, abbenchè da ogni parte la attorniasse, la minacciasse, l' investisse. E ben a ragione i Consoli chiamavano questa una grazia di Dio benedetto e della Beata Vergine di Re, speciale protettrice dei Vigezzini, e ben a ragione rendevansi all' Uno, ed all' Altra solenni e veramente sinceri ringraziamenti. Cessato il contagio, cessato pure ogni sospetto, suspendevansi nel mese di marzo dell'anno 1632 le solite guardie ai confini, e solo rimettevasi alla vigilanza dei Consoli la grave cura della salute pubblica.

Ora stanchi da tanti piagnistei, rivolgiamo il nostro racconto a più liete cose. Queste, come altrove, ci vengono dalla nostra santa Religione, unico e sicuro rifugio dei miseri, verace consolazione degli afflitti. I Vigezzini, che vero filiale amore professavano ai loro Signori, immensa venerazione concepirono per l'inclito e non mai abbastanza lodato Carlo Bor-

romeo si tosto che per le sante sue gesta fu innalzato agli onori degli altari. Non è a dirsi quanto grande fosse il loro pio desiderio di avere una reliquia del gran Santo, dal quale, siccome in vita, così in morte implorare aiuto e protezione. Il Cardinale Federico, ed il Conte Carlo Borromeo allora feudatarii della Valle, furono solleciti di accondiscendere ai devoti voti dei loro sudditi, e consegnarono nel 1627 al Pretore Vincenzo Rusca una porzione dei precordii, perchè racchiusa, e nelle forme suggellata in iscatola d'argento, fosse trasportata nella Valle, e consegnata alla chiesa parrocchiale, e matrice di Santa Maria Maggiore. Lietissimi di tale inestimabile dono, si fece all'istante, ed a spesa di detta chiesa costruire un magnifico busto d'argento rappresentante al naturale il venerato sembiante, destinato a racchiudere le preziose reliquie: indi furono esse in un col busto dal Pretore Rusca trasportate a Novara, e presentate all'Ordinario affinchè fosse concesso di esporle alle pubblica venerazione dei fedeli. Sulla base del busto s'incideva, e tutt'ora si legge la seguente iscrizione: D. O. M. ET AD LAUDEM SANCTI CAROLI BORROMEI CUIUS HIC SUNT INCLUSÆ RELIQUIÆ DE PRÆCORDIIS. ET AD PERPETUAM VALLIS VIGLETII TUTELAM COMES CAROLUS BORROMEUS DOMINUS D. D. C. ANNO MDCXXVII.

D'ordine del Vescovo Volpi procedevasi dal Vicario Generale Nicolao Bono, coll'opera del Canonico Teologo della Cattedrale Giovanni Francesco Pincio, all'esame delle sacre reliquie, e riconosciuto essere le medesime nelle forme portate dalle lettere patenti d'autentica, lasciate dal prelodato Cardinale Federico, permettevasi la pubblica venerazione delle medesime, facendone del tutto constare per pubblico atto fatto in Novara il 23 giugno 1628, e ricevuto dal Notaio Cancelliere Vescovile Giovanni Battista Piceno.

Al ritorno del Pretore Rusca indicibile fu la gioia e la consolazione di tutti i Vigezzini, generale la volontà di festeggiare

la desiderata traslazione colla maggior pompa possibile. La divozione, l'entusiasmo dei padri nostri vieppiù veniva inferorato dalla concessione di plenaria indulgenza del Papa Urbano Ottavo per tutti quelli, che sarebbero intervenuti alla sacra funzione. Il perchè, ommessi intieramente gli affari mondani, i popoli di questi monti con preghiere, con astinenze, con ispontanee largizioni e con frequenza ai Sacramenti disponevansi a ricevere il nuovo Protettore, com'essi lo chiamavano, della Valle. Era un brulichio da non dirsi; era un esultanza, che partiva dall'intimo dei cuori, e che amalgamava, direbbesi, miracolosamente, non solo gli amici, i parenti, e le famiglie, ma persino coloro, che non aveano ancora saputo spogliarsi intieramente degli antichi rancori. Sacrosanta Religione di un Dio di mansuetudine a te era dovuto questo fortunato successo, e fu ancora opera tua quella di riunire tutta, tutta la famiglia Vigezzina sotto l'ombra di una santa pace.

Di comune accordo fra i Parrochi del Capo luogo, ed il Pretore, non che di consenso di tutto il clero, e pubblici della Valle si convenne di depositare la venerata salma nella chiesa parrocchiale di Malesco e di trasportarla poscia processionalmente la domenica 23 luglio 1628 al Borgo ed alla chiesa di Santa Maria Maggiore. Per otto giorni antecedenti tutte le campane della Valle suonavano a festa. La strada dall'uno all'altro luogo veniva non solo a bella e comoda forma ridotta, ma pure ad ogni tratto intersecata da archi di trionfo, da altari vagamente ornati, e da colonne sorreggenti dipinti rappresentanti le principali gesta del Santo Milaese Arcivescovo, o portanti analoghe iscrizioni dettate dal famoso padre Ottavio Lanzavecchia della compagnia di Gesù. La chiesa del Borgo veniva con pompa straordinaria addobbata; le contrade fiancheggiate tutto il lungo di stoffe preziose; le finestre delle case adorne di tappeti, e serici

drappi; ovunque ed in gran copia fiori, e verdura d'ogni genere. Alla sera della vigilia del sospirato giorno innumerevoli falò rischiaravano le tenebre; le campane di tutta la Valle, ed il fragore dei mortaretti assordavano gli orecchi; migliaia di persone accorse da ogni parte, e segnatamente dall'Ossola, dalle valli Canobbina, Osernone, e Cento Valli percorrevano le strade del borgo. Era un fracasso, una generale esultanza indescrivibili.

Nella mattina del detto giorno ventitrè, tutto il Clero, le Confraternite, i Consoli, la milizia Vigezzina ed un immensa turba di popolo riunivansi nella chiesa parrocchiale di Malesco. Esordivano per la solenne processione gli stendardi di tutte le parrocchie, indi le donne a due a due, coperte di bianco velo: le confraternite coi rispettivi segni: la banda musicale: il clero: l'aurato tabernacolo contenente la sacra reliquia sostenuto da quattro sacerdoti con pianeta: i cantori, e celebranti in piviale: il Pretore, i Consoli, gli Amministratori ed altre persone distinte della Valle: un drappello di milizia: finalmente tutti gli altri uomini pure a due a due schierati. Quale magnifico aspetto presentasse una processione di persone tutte munite di cereo, estesa da Malesco a Santa Maria Maggiore, è più facile l'immaginarlo che descrivere. Il suono di tutte le campane della Valle, il fragore dei mortaretti confondevansi con istupendo contrasto colle melodie dei musici, e colle voci di tanta gente tutta intenta chi a cantare inni e salmi, chi a recitare in istuolo divote preci. Mai non videro questi luoghi più solenne, più magnifica, e più numerosa funzione.

Giunti alla chiesa matrice veniva la reliquie posata sull'altare maggiore elegantemente ornato, e risplendente per un infinità di lumi. Dopo l'evangelio della Messa solenne accompagnata da scelta musica ed abilissimi cantanti, il padre Giovanni Pietro Visconti della compagnia di Gesù magnificava con terza orazione le mirabili gesta, e miracoli del gran Santo.

Finalmente chiudevasi la cerimonia colla stipulazione di legale istromento, in cui, premessa la circostanziata narrazione delle sopradette cose, il Pretore Rusca, nella qualità di Delegato del Cardinale Federico, e Conte Carlo Borromei consegnava ai Parochi del Borgo Capo-luogo, ed al Municipio l'insigne dono perchè fosse perpetuamente custodito nella Chiesa matrice di Santa Maria Maggiore, e sotto triplice chiave da tenersi dai due Parrochi, e dal Caneparo, o da altra persona investita di ufficio pubblico, e residente nel luogo. Tutto ciò facevasi alla presenza non solo delle parti contraenti, ma eziandio dell'Avvocato Giacomo Rusca, fratello del Pretore, dei prelodati padri Lanzavecchia, e Visconti, del Pretore di Canobbio, del Capitano Peretti, e di tutti i Consoli della Valle. L'atto solenne del quale noi possediamo copia autentica venne ricevuto dal notaio Michele Romerio il sopracitato giorno 23 luglio 1628. (Ved. Doc. Cl. I. n.° 13.)

Termineremo questo capo, ed il primo volume della presente storia coll'accennare alcune ordinazioni, che venivano fatte dai Consoli negli anni, che corrono. Avea mostrato l'esperienza, che le spese pubbliche, non ostante l'estrema miseria dei popoli, invece di diminuire andavano sempre facendosi maggiori. Chi con un pretesto, chi con un altro andava proponendo spese straordinarie, che i Consoli non aveano abbastanza fermezza di rifiutare, e che aggravavano per conseguenza enormemente i poveri abitanti. Ad oggetto di por freno a simile inconveniente, sotto il giorno 13 dicembre 1627 ordinavasi che d'ora in poi non si sarebbe più ammessa spesa, e per conseguenza imposta straordinaria senza prima aver avuto il parere, e l'assenso del Conte feudatario. E perchè nessuno potesse venir sorpreso, ordinavasi pure, che le congreghe straordinarie fossero precedute da un avviso in iscritto indicante in modo preciso la cosa a trattarsi. (Ved. Doc. Cl. II. n.° 17)

INDICE

DEL

PRIMO VOLUME



DEDICA a S. M.

INTRODUZIONE pag. I

PARTE PRIMA

Cenni corografico-Statistici della Valle Vigizzo.

§ I. Posizione geografica — Denominazione »	1
§ II. Strade »	3
§ III. Clima — Salubrità »	9
§ IV. Comuni — Distanze — Popolazione »	11
§ V. Origine , corso e foce dei fiumi »	20
§ VI. Monti »	21
§ VII. Miniere »	24
§ VIII. Suolo — Prodotti — Agricoltura »	27
§ IX. Continuazione e Corollarii del capitolo precedente »	41
§ X. Emigrazioni »	47
§ XI. Regime ecclesiastico — Parrocchie — Chiese . »	54
§ XII. Stabilimenti pubblici »	69
§ XIII. Palazzi e Piazze »	73
§ XIV. Mercati e Commercio »	74
Tavole statistiche »	76

PARTE SECONDA

Cenni storici della Valle Vigizzo.

- CAPO I.** Dall'origine della Valle al mille dell'Era volgare. **SOMMARIO.** *Primo stato della Valle Vigizzo - Essa era un lago - Come si asciugasse e quando - Primi abitatori - se essi fossero gli Osci, i Leponzii, od una Colonia della Valle Antigorio - Vestigi di romana dominazione - Passaggio dei Cimbri - Cristiana religione in Vigizzo - Chiesa di Santa Maria fabbricata da S. Giulio* pag. 95
- CAPO II.** Dal mille al mille trecento ottant'uno. **SOMMARIO.** *Antichi governanti di Vigizzo - Imperatori di Germania - Regime ecclesiastico spettante agli Arcivescovi di Milano - Passaggio ai Vescovi di Novara sì nello spirituale che nel temporale - Regime dell'Ossola e della Valle Vigizzo - Dominazione dei Conti di Biandrate - Chi fossero questi Conti - Vendite fatte dai medesimi in Vigizzo - Tregua di Dio - Ordini municipali - Terribile diluvio d'acqua - Dominio del comune di Novara - Cause della decadenza del dominio vescovile - Fazione detta dei Ferrari e degli Spilorci, e disunione di Vigizzo e quattro Terre colla restante Curia di Matarella - Cause della dedizione ai Signori di Milano* » 116
- CAPO III.** Dal mille trecento ottant'uno al mille quattrocento cinquanta. **SOMMARIO.** *Dedizione ai Duchi di Milano del 1381 - Patti convenuti coi medesimi - Statuti di Matarella - Infrazione dei patti di dedizione, e nuove lettere comitali - Continuazione della guerra fra Spilorci e Ferrari, e procura per la pace - Istituzione*

di un Pretore in Valle - Privilegi di Filippo Maria Visconti del 1422 - Esenzione del dazio o pedaggio di Domodossola del 1429 - Opposte fazioni in Vigizzo - Atti di temporale giurisdizione dei Vescovi dopo la dedizione - Dominazione dei Duchi di Savoia - Repubblica di Milano, e privilegi concessi dalla medesima alla Valle Vigizzo nel 1447 . . . pag. 133

CAPO IV.

Dal 1450 al 1500. SOMMARIO. Vigizzo è concesso in feudo alla casa Borromeo - Natura di tale concessione - Privilegi del Duca Francesco Primo Sforza delli 26 marzo 1450 - Conferma degli statuti di Matarella - Privilegi del Duca Giovanni Galeazzo Maria, e della Duchessa Bona Sforza Visconti del 1477 - Invasione Vallesana del 1472 - Saccheggio ed incendi di Vigizzo - Sconfitta dei barbari - Pretese e liti pel dazio o pedaggio di Domodossola, e sentenza che assolve i Vigezzini dal pagamento del medesimo - Miracolo della Madonna di Re nel 1494 - Privilegi del Duca Ludovico Maria Sforza detto il Moro dell'anno 1495 . . . » 150

CAPO V.

Dal 1500 al 1550. SOMMARIO. Privilegi del Cardinale Sedunese per l'uso dei latticini; - Nuovi motivi di guerra fra gli abitanti delle due sponde del Toce - Pestilenza dell'anno 1513 - Privilegi concessi dal Duca Francesco II Sforza li 8 luglio 1531, e da Carlo Quinto Imperatore il 29 agosto 1541 - Dichiarazione magistrale delli 10 dicembre 1537, non essere Vigizzo compreso nell'estimo delle terre del Lago Maggiore - ordine del 1543 portante, che i Vigezzini non sieno aggravati più degli altri Ossolani - Dichiarazione magistrale, colla quale i Vigezzini vengono assolti dal pagamento di scudi 1290 pretesi dal Fisco . . . » 169

*di pane e di granaglie, e provvidenze contra
il Capitano del Lago maggiore, e Castellano
di Domo - Gravi minaccie di peste, e strordi-
narie misure - Dono, e traslazione dell'insigne
Reliquia di S. Carlo » 262*

CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO

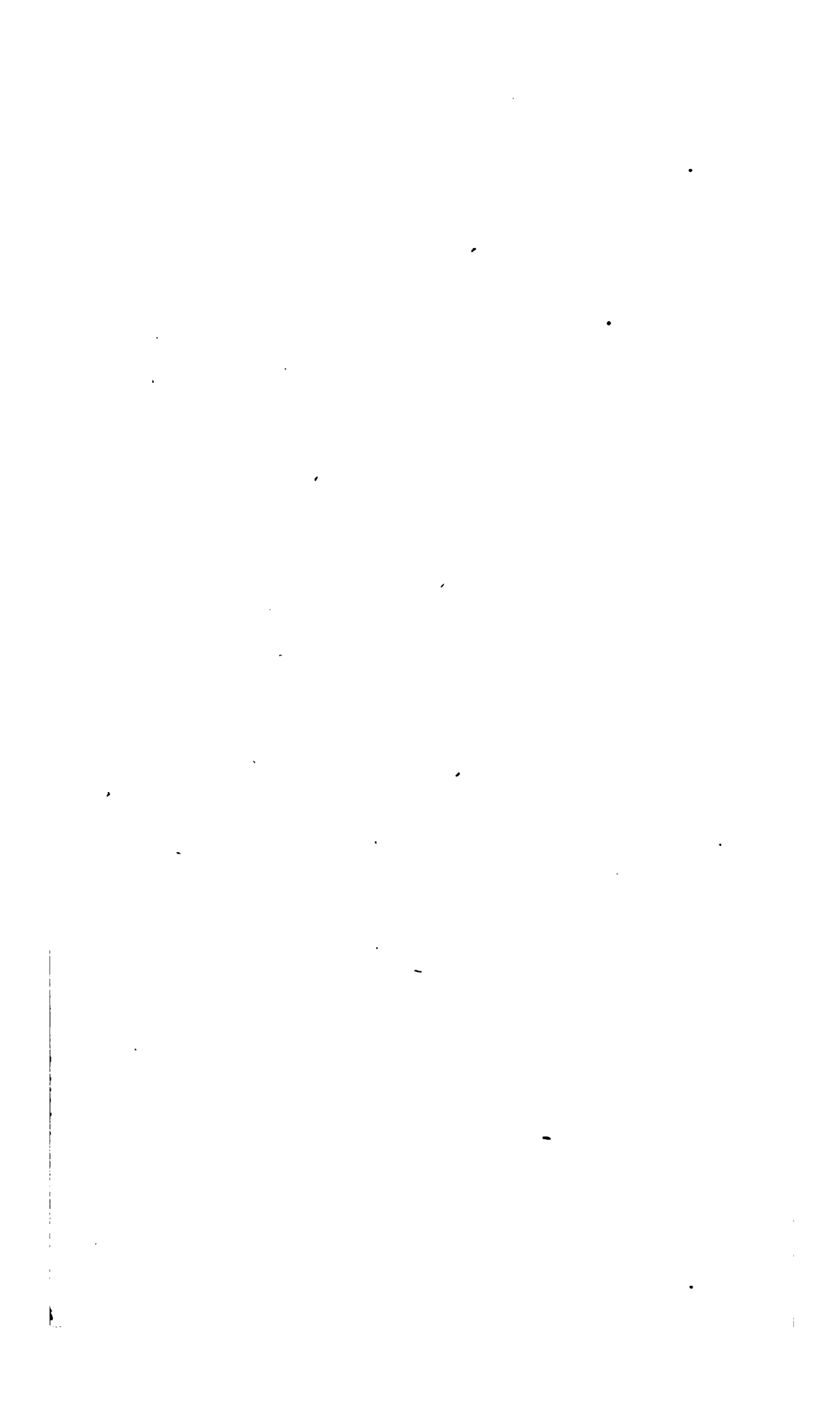
CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO
COMPILATI
DA
CARLO CAVALLI

Dottore in Filosofia, Medicina e Chirurgia.
Membro Corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Torino
e della Giunta Provinciale di Statistica,
Sindaco da venti anni di Santa Maria Maggiore.

TOM. II.



TORINO, 1843
TIPOGRAFIA DI ENRICO MUSSANO
Con permissione.



CENNI
STATISTICO - STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO

PARTE II, TOMO II.

CAPO XI.

Dal mille seicento trenta al mille seicento cinquanta

SOMMARIO

Estorsioni della Val Cuvio, di Ligtuno, e d'Arona per l'alloggio militare. — Nuova truppa in Vigizzo — Visita fatta alla Valle del Conte Carlo Borromeo feudatario — Progetto per l'erezione di un convento di Frati — Idem di un monte di pietà — Notificanza dei nostri privilegi — Privilegio accordato dal Re di Francia agli uomini di Craveggia, Malesco e Villette di poter vendere liberamente in tutto quel Reguo chincaglierie e gioie — Nuovi alloggi militari, e pagamenti in proposito a Vogogna e Pallanza — Basi di riparto convenuto in Intra d'ordine del Cardinale Infante — Conferma di detto riparto — Convenzione con la Regia Camera per l'esenzione dell'alloggio militare approvata da Filippo Quarto — Armamenti e milizie degli anni 1640 al 1650 — Pubbliche feste, lavori di generale utilità, generose azioni.

La più crudele carestia, ed i gravi timori di peste non valevano a liberare i poveri Vigezzini dal militare alloggiamento. Che anzi passata la truppa sotto il 5 marzo 1631 alla val Cuvio, per non trovare in Vigizzo con che vivere, venivano

gli abitanti di questa obbligati a pagare agli abitanti di quella Valle non solo la solita razione di soldi cinque, ma pure tre parpaiole al giorno per l'alloggiamento di ciascuno de' novanta sei soldati già alloggiati in Vigizzo. Qual giustizia fosse questa noi non lo sappiamo. Certi ben siamo che i Consoli di quei tempi non la chiamarono tale, e che anzi altamente protestarono, essere siffatto ordine ingiusto, contrario ai privilegi della Valle, contrario alla pratica sin qui ricevuta, contrario alla sana ragione. Nessuno, esclamavano, non ha mai pagati i soldati alloggiati nelle nostre terre, e perchè noi dovremo pagare i soldati che alloggiano nelle terre degli altri? Invano però avanzavansi preci e proteste; alle rappresentanze rispondevasi coll'invio di un Commissario nella Valle per obbligare i pubblici Vigezzini a tale pagamento, ed *in caso di renitenza*, diceva la patente di cui era munito, *si farà fare l'opportuna esecuzione nelle bestie, ed altro di qualsivoglia particolare di detta valle di Vigizzo per la somma che effettivamente sarà debitrice, et quelle farà metter all'osteria per venderle al pubblico incanto, ecc. ecc.* Ognun vede adunque, che non restava ai Vigezzini altro espediente, se non volevano vedere le loro bestie all'osteria, che pagare, e dalli 5 marzo alli 4 agosto 1631 effettivamente pagavano alla compagnia alloggiata in val Cuvio l'egregia somma di L. 9340 imperiali. E Dio volesse che a questa somma si fossero limitate le estorsioni! La Spagnuola soldatesca portavasi nella pieve di Legiuno, ed alle pieve di Legiuno, per comando del Conte Giovanni Serbelloni Commissario Generale degli eserciti, come alla val Cuvio, conveniva pagare la solita contribuzione di soldi dodici e mezzo al giorno per ciascun soldato; a talchè protratta, interrottamente però, dalli 4 agosto 1631 alla fine del 1632, assorbiva la totale di L. 9030. Ricularono di nuovo gli uomini di Vigizzo: *Non ostante, dicevano, che la valle*

di Vigizzo sia sempre stata esente dall'alloggio de' soldati, nientedimeno per obbedire alli ordini di V. S. Ill. ma dalli diciassette di gennaio del presente anno diede alloggio ad una compagnia di fanteria Spagnuola quivi mandata da V. S. Ill., quale dopo si compiacque di levarla da detta Valle e mandarla nella val Cuvio et ad istanza di detta val Cuvio obbligò li supplicanti a contribuire a detti soldati cinque parpajole per caduna razione il giorno, et se bene li supplicanti sieno poverissimi non hanno mancato di dare la contribuzione conforme alli ordini di V. S. Ill. sin tanto che la compagnia di detta val Cuvio si è levata, ed assegnato il loro alloggio a Ligiuno; pare che la detta Comunità di Ligiuno che abbi ottenuto da V. S. Ill. che li supplicanti debbano dare la medesima contribuzione, che dar solevano a quelli di val Cuvio; per cui omai astretti dall'evidente necessità che più non possono sostenere tale aggravio; per ciò fanno ricorso a V. S. Ill. umilmente supplicandola si degni compatire all'estrema necessità con sgravarla dalla detta contribuzione. Il che dalla solita benignità si spera, ecc. Abbenchè il Conte Serbelloni, a cui questo ricorso era diretto, rispondesse sotto il 12 agosto 1631 che in breve si levarebbe la contribuzione; tuttavia prolungavasi essa, come abbiamo già veduto, sino a tutto l'anno seguente. Dividevasi in maggio l'alloggio fra Canobbio, e Ligiuno; dividevasi pure fra i due luoghi, ma non già diminuivasi la contribuzione Vigezzina. Come dunque il Commissario generale attenesse la parola data lo dica il lettore.

I Commissarii Spagnuoli sembrava facersersi scherno delle Vigezine miserie. Appena liberati dal peso sopramenzionato compariva un nuovo ordine del Conte della Riviera in data 22 dicembre 1632, col quale comandavasi pagassero l'Ossola, Antigorio e Vigizzo lire trent'una al giorno alla terra

d'Arona in compenso dell'alloggiamento, che questa prestava alla compagnia del Capitano Bona. Per tal modo Vigizzo, poverissimo paese, era tempestato da tutte le parti, spogliato dai Commissarii generali, dai Commissarii particolari, dagli Officiali, dai soldati, e quel che è più, a vicenda dalle terre lacuali. Che impertanto vi sia chi possa negare che il pesce grosso mangia il piccolo, noi non lo crediamo. Povero Vigizzo quante boccaccie se ne stavano spalancate per ingoiarti! In questo mentre, cioè alli 18 gennaio 1633 veniva spedito a Domo, Vigizzo ed Antigorio porzione della compagnia Alemanna del Colonnello Fraiburch, in numero di circa ottant'uomini comandata dal sergente maggiore Marino. Domo distribuiva a questa Valle vent'uno soldati, ai quali, e sino alli 27 successivo agosto corrispondeva non solo le solite paghe, ma pure copiosa quantità di scarpe prepotentemente richieste da quella truppa alla quale ogni genere di violenze, vessazioni ed estorsioni non era staniera, ma anzi famigilar cosa. Risentivansi i Consoli di tante iugustizie; risentivansi del riparto fatto da quei di Domo; ma le ingiustizie non aveano per questo riparazione. Chè così voleva la natura di quei tristi tempi.

Intanto, ed a consolazione di tanti mali deliberava il Conte feudatario in maggio 1633 di visitare la Valle. Grandi erano le allegrezze, straordinarii i preparativi per ricevere il ben amato Signore. Recavansi a Fariolo per incontrarlo deputati di tutte le terre in numero di cinquant'otto. Era inoltre ricevuto il Conte Carlo dalla milizia Vigezzina in armi, e da tutta la popolazione chiamata a Santa Maria Maggiore dal suono di tutte le campane, e dallo sparo dei mortaretti. Alloggiava in detto Borgo, e nella casa del Pretore Giacomo Rusca, il quale, generoso com'era, volle del proprio supplire alle spese. Visitato il Feudatario i principali Comuni, sentiti da buon Padre i bisogni, i lamenti dei Consoli, provvedeva a

molte cose, e segnalamente ordinava: 1° che non si lasciasse d'ora in poi incominciare, nè proseguire causa civile contro gli assenti della Valle, nè contro pupilli, o vedove senza che prima ne fosse dato a lui avviso, spiegata la natura, e la qualità delle pretese, ottenuta relativa permissione: 2° prescritte fossero le pretese degli osti per somministranze di vino, e di vittuaglie dopo un anno dalla loro data, nè si compartissero perciò provvidenze giuridiche senza decreto del Feudatario, e del suo Auditore: 3° non fosse lecito alli Notai della Valle pretendere da particolari che contro loro voglia ritirassero, e pagassero le copie degli istromenti da loro ricevuti: 4° le cause introdotte presso l'Ufficio pretorio per occasione di cessione, o per meglio dire di gabelle acquistate contro terzi non si lasciassero proseguire senza previo decreto, o del Feudatario, o del suo Auditore. Finalmente il Conte Carlo ripartiva dopo otto giorni di dimora coll'uguale corteggio, con cui era stato ricevuto, amato e desiderato dai buoni, non odiato, ma temuto dai perversi.

In questi tempi molto parlavasi pure dell'istituzione in Vigizzo di un convento di Frati, e molto tale istituzione dal popolo desideravasi. Niente erasi però ancor fatto dai Consoli, trattenuti forse dalla mancanza dei mezzi, dalle enormi spese che per altri titoli sostener dovea la povera Valle. Finalmente il Pretore Rusca sotto il giorno 27 novembre 1633 proponeva al consiglio generale, si secondassero finalmente i pii voti di tutti: si convertissero i così detti legati di s. Bartolomeo per la costruzione dell'opportuno fabbricato, e per l'erezione di un convento di Frati minori riformati. I Consoli trattandosi di un affare di tant'importanza e spesa, e soprattutto della conversione di legati sin'ora distribuiti ai poveri, rimettevano la deliberazione a giorni otto, epoca pendente la quale avrebbero sentito il parere, e la volontà degli uomini delle rispettive terre. Alli sei di gennaio 1634 acconsentivano alla proposta

Druogno, Buttogno, Crana, Malesco, e Dissimo: rimettevansi al voto della pluralità Cojmo, Ceno, Craveggia, Vocogna, Zornasco, ed Olgia: dissentivano Albogno, Finero, e Folso-
gno: dissentivano pure Villette, e Re per non avere, com'essi dicevano, legati di s. Bartolomeo. La mancanza d'unione assiderava la cosa a grave dispiacere dei divoti della Valle, i quali molto ripromettevansi dalla presenza dei Frati, e per la salute delle anime, e per l'istruzione, e per l'onore di Dio. Nè a vincere siffatta paralisi valeva l'interposizione, ed i buoni uffici del Conte Feudatario; chè a discrepanze vecchie subentravano sempre discrepanze nuove, a difficoltà superate, difficoltà insuperabili. Troppo radicato sopra tutto era l'uso, o meglio l'abuso delle distribuzioni così dette di s. Bartolomeo, come vedremo altrove, perchè i popoli, e più i Consoli potessero di buon grado spogliarsi a favore dei frati. Il perchè quelle restavano come prima, questi non ottenevano stanza in Vigezzo.

Nè miglior esito sortiva un'altra non meno utile proposta, l'istituzione di un monte di pietà, che ai bisogni provvedesse dei Vigezzini. Chè anche a questa benefica misura, vivamente desiderata anche ai giorni nostri, molti erano ripugnanti, e perciò solo, perchè cosa nuova, e non usata dai maggiori; quasi che le età presenti e future niente sapessero, niente potessero far di buono; quasi chè il mondo, e le umane cognizioni peggiorassero, e non migliorassero col tempo; quasicchè in fine tutti gli uomini fossero inerti ed incapaci d'ogni nuovo concetto come quelli che accarezzavano, e che accarezzano anche al giorno d'oggi il trito proverbio; così facevano i padri nostri. La ruota della fortuna fu sempre, ed è tutt'ora estremamente volubile: chi ora è ricco, sarà un tempo povero: chi noi vediamo strascinare ora la logora vita fra cenci, vestirà forse un giorno i dorati serici drappi. Nessun paese havvi che non possa additare di simili esempi. Queste mutazioni seco portano necessariamente

un continuo giro di effetti, un bisogno agli uni di vendere, agli altri di comperare. Un facoltoso giunto alle strettezze, e costretto perciò di disfarsi de' suoi mobili, e de' suoi preziosi effetti, vende con doppio disfavore, col bisogno del secreto, e del denaro; vende perciò a rompicollo, e non corre, ma precipita alla miseria. Un monte di pietà provvederebbe a questi gravi inconvenienti, tanto più sentiti nelle campagne, inquantochè piccolo è il numero dei compratori, e per conseguenza sempre rovinose a chi ha bisogno le loro offerte. Ed oh parlar qui potessero le molte famiglie che perseguitate dalla fortuna dovettero privarsi alla spicciolata dei loro più cari effetti! Esse all'unissono vi direbbero di non aver ricavato il dieci per cento del loro valore.

In quest'anno, vale a dire alli 2 gennaio 1633 pubblicavasi una grida d'ordine del Governatore del Ducato, colla quale ordinavasi a tutti coloro che avessero degli speciali privilegi od esenzioni, di notificarli ad una Giunta per tale oggetto appositamente istituita. Il Municipio Vigezzino in persona del Pretore Giacomo Rusca, mandato espressamente in Milano, notificava essere la Valle in possesso di godere, come godeva, di tutti i privilegi concessi all'Ossola o Curia di Matarella dai Duchi di Milano, dall'Imperatore Carlo Quinto, e dai Re di Spagna, ed ampiamente descritti nella notificazione fatta dal Capitano Guglielmo Silva a nome di tutta l'Ossola, e così pure di Vigezzo: avere pure la Valle ottenuto le seguenti altre e particolari concessioni, cioè; nell'anno 1447 l'esenzione di ogni carico, e molte altre immunità accordatele dalla Repubblica di Milano: nell'anno 1512 la permissione per l'uso dei latticini nei tempi proibiti, accordatagli da un legato apostolico: nell'anno 1537 la dichiarazione di non essere tenuta concorrere ai carichi imposti alle terre del Lago Maggiore: nell'anno 1543 altra dichiarazione del Governatore, e del Magistrato ordinario portante che i Vigezzini non debbano

essere aggravati più degli altri Ossolani: nell'anno 1551 l'ordine che la Valle non fosse molestata per la pretesa del Regio Fisco di scudi 1290. A prova dell'esposto il Rusca produceva; 1° i privilegi ossolani, 2° la conferma dei medesimi fatti dalla repubblica di Milano l'anno 1447: 3° la licenza dei latticini: 4° le ordinazioni del Magistrato e del Marchese del Vasto riunite in un volume segnate C. In grazia di questa notificazione, o per meglio dire in grazia del nostro buon diritto, sostenuto da irrefragabili documenti, anche questa volta i nostri privilegi venivano riconosciuti e rispettati.

E posciachè la nostra penna volge più volonterosa alla narrazione delle prospere vicende, continueremo nelle medesime, e riferiremo un singolare privilegio accordato dai Re di Francia agli uomini dei tre Comuni di Craveggia, Malesco e Villette, il quale non meno per quei tre luoghi che per la Valle tutta crediamo sommamente orrevole. E perchè le cose che noi andremo dicendo, sieno subito e da tutti intese, premetteremo come gli uomini di Craveggia, Malesco e Villette si recassero in quei tempi, può dirsi, in massa nella Francia, e colà esercitassero quasi esclusivamente il mestiere di spazzacammino: come nei mesi estivi si occupassero invece girando le città ed i luoghi con delle piccole cassette, in cui eranvi per vendere aghi, forbici ed altri piccoli oggetti di minuta chincaglieria, procacciando così il pane a se stessi ed alle proprie famiglie. Da qualche tempo però le così dette maestranze (*maîtrises*) andavano molestando questi poveri merciai, e pretendevano impedire l'esercizio del loro traffico. Tale pretesa, comechè appoggiata alle leggi e discipline del regno, veniva sostenuta dagli agenti del potere, che decretavano il sequestro delle merci, ed ove d'uopo l'arresto dei contravventori. I poveri spazzacammini nel 1613 ed in persona di Battista Assiero, Antonio Bibilo, Giovanni Maurice, Stefano Bongeani, Saverio Tadina, Giacomo Pidò, e

Giacomo del Braccio rappresentavano a Luigi Decimoterzo Re di Francia, e per esso al suo Consiglio di Stato non potere essi vivere e continuare nel loro mestiere, se non veniva loro permesso di fare il traffico di minute mercanzie, quali erano soliti portare nelle loro scatole, e consistenti in cristallerie e chincaglierie minute ed altri simili oggetti. Supplicavano impertanto il Re volesse degnarsi levare le difficoltà che loro venivano mosse dal Procuratore di Sua Maestà nella città di Parigi.

Il Re nel suo Consiglio, viste le proibizioni e le minacce fatte ai ricorrenti di non vendere se non in tempo di fiera e mediante previa visita delle loro merci, il 10 ottobre 1613 annullava le dette proibizioni, *e permetteva ai supplicanti di portare e vendere dei cristalli tagliati, chincaglierie ed altre minute mercanzie miste tanto nelle città di Parigi che in tutte le altre parti del regno, con proibizione a chicchessia di molestarli, a pena di tutte le spese, danni ed interessi.* (Vedi Doc. Class. 1., n° 14). Non si sa se quest'atto pubblicato con Proclama Reale lo stesso giorno 10 ottobre 1613, e registrato dal Parlamento il 11 marzo 1616 avesse, o non avesse immediata esecuzione. Sarebbevi luogo a dubitarne, dacchè non si vede menzionato nelle concessioni che seguirono, e segnatamente in quelle dello scorso secolo.

Alli otto di gennaio dell'anno 1635 il Re Luigi Decimoterzo confermava i privilegi sopra menzionati ai mercanti spazzacammini lombardi, *soliti vendere le loro merci in tutto il Regno, non che alla Corte, a tutto il seguito Reale, alla Regina moglie, alla Regina madre, ai Principi, e principali della casa Reale, ai Priori, e Signori degli ordini, della Corte e del seguito.* Mandavasi perciò a tutti gli impiegati d'ogni sorta, grado e condizione di lasciare liberamente passare e ripassare detti venditori, di non molestarli in qualunque siasi modo, e di assisterli e proteggerli ogni

volta che ne abbisognassero. Sappia ciascuno, dicevasi, che i medesimi son posti sotto la nostra speciale protezione e salvaguardia, e ciò *in considerazione dei servizii che ci hanno renduti*. (Vedi Doc. Class. II, n° 15). La Sovrana risoluzione presa nel Consiglio di Stato veniva con Proclama Reale delli 18 detto mese ed anno pubblicata, ed il primo del successivo marzo registrata dal Parlamento. (Vedi Doc. Class. I, n° 16 e 17). Veniva poi di nuovo confermata da Luigi Decimoquarto e per esso dalla Regina madre Reggente con Lettere Patenti delli 11 gennaio 1645, e registrate dal Parlamento di Parigi il sei del successivo febbraio (vedi Doc. Class. I, n° 18).

Gli uomini de' tre Comuni ad oggetto di mantenere inviolato questo per loro preziosissimo privilegio determinarono di nominare, e nominarono effettivamente fra i mercanti residenti in Parigi tre delegati, da essi chiamati Sindaci, il cui ufficio era di conservare gelosamente, ed in apposita cassa di ferro i Reali rescritti originali; d'invocare ed ottenere la rinnovazione dei medesimi dal nuovo Principe subentrante al defunto; di fare spedire copia autentica del privilegio a chiunque, che fra i loro confratelli ne avesse bisogno; e finalmente di difendere le comunità de' merciai così detti Lombardi, e ciascuno di loro in particolare da tutte le molestie, e vessazioni, che frequentissime loro venivano mosse dalle diverse maestranze delle arti, mestieri e commercio. Per far fronte alle relative spese determinavasi, che alla spedizione della copia del Regio Rescritto ciascun mercante pagasse un luigi d'oro di Francia nelle mani dei Sindaci, i quali in caso di bisogno, erano pure autorizzati procacciarsi altre somme, con quei modi che essi avrebbero creduti migliori. Per tal modo questi poveri merciai tuttocchè acutamente attaccati ora in uno ora in altro tribunale, ora con un pretesto, ora con un altro, sapevano non solo difendersi, ma sortirne sempre vittoriosi.

Noi citeremo le decisioni del Parlamento di Parigi del 1° settembre 1696 contro i maestri e guardiani dei mercanti gioiellieri e chincaglieri della città di Tours: quelle del Consiglio di Stato del 27 detto mese ed anno contro i maestri de' merciai, e mercanti di spazzole della città di Bayeux: quelle della Corte della Zecca di Parigi delli tredici e ventitrè maggio 1699, emanate l'una contro il Procuratore di detta Zecca, e l'altra contro i maestri, e guardiani degli orefici di Parigi: quelle finalmente del prelodato Parlamento di Parigi delli 23 maggio 1702; cinque febbraio 1705 e quattordici dicembre 1711: la prima contro i giurati, e guardiani del corpo dei mercanti ceraiuoli, candelieri, gioiellieri, chincaglieri e droghisti della città e sobborghi di Pontoise; la seconda contro i giurati, guardiani, e comunità dei mercanti della città d'Amiens, e l'ultima contro il capo guardia, e guardiani della comunità dei mercanti di spazzole, e gioiellieri della città, sobborghi e contorni di Troyes. Tutte queste decisioni furono sempre favorevoli ai Vigezzini, e concepite in modo da mantenere intemerato il disposto del privilegio dalla Sovrana munificenza loro accordato. E perchè simili contestazioni, sempre sommamente dispendiose, non avessero più luogo per l'avvenire, il Re Luigi Decimoquinto appena salito sul trono degli avi suoi, e per esso i Duchi d'Orleans, di Borbone, di Aumale, ed il Conte di Tolosa, con Regie Lettere Patenti delli 18 giugno 1716 non solo ampiamente confermavano le precedenti concessioni, ma ampliandole ed illustrandole, dichiaravano esser lecito ai mercanti Lombardi dei tre villaggi di Craveggia, Malesco e Villette di portare e vendere ovunque tanto del cristallo tagliato, della chincaglieria ed ogni altra minuta mercanzia, quanto dei minuti oggetti di oreficeria, purchè fossero marcati e contromarcati, se erano suscettibili di esserlo. (Ved. Doc. Cl. I n° 19).

Malgrado tutto ciò i mercanti francesi, e segnatamente gli orefici e gioiellieri non cessavano dal fare una guerra accanita ai privilegiati Vigezzini. Ora coglievasi a pretesto un'espressione dello scritto reale; ora una pretesa limitazione; ora un valore eccedente; ora un'ampliamento di commercio non consentaneo alla povertà dei primi concessionarii; ora l'una, ora l'altra sofisticheria. Fomite di eterne discussioni era soprattutto l'espressione del testo, che limitava la compera e la vendita agli oggetti di minuta oreficeria. Volevasi cioè che fossero escluse le gioie, e gli effetti di valore, al commercio dei quali i Vigezzini, già fatti da poveri spazzacammini doviziosi negozianti, più che ad ogni altro applicavansi. E siccome l'interesse loro non permetteva di abbandonarlo, così sostenevano lunghe liti, ed un dispendio superiore alla somma di lire venti mila. Finalmente sotto il giorno 14 luglio 1760 emanavano altre Regie Lettere Patenti, previa deliberazione del Consiglio di Stato, e per le quali venne inappellabilmente definito essere lecito ai mercanti lombardi dei tre luoghi di Craveggia, Malesco e Villette di portare vendere e comprare in qualunque siasi luogo del Regio dominio tutti gli oggetti di oreficeria e gioielleria, e di più delle stoffe di velo, delle stamigne, cristallo tagliato, chincaglieria, ed altre minute mercanzie miste. (Ved. doc. cl. I. n° 20). Così terminarono le liti, ed i Vigezzini godettero pacificamente del loro privilegio, sino allo scoppiare della rivoluzione francese. Per farne uso loro non occorreva che la copia autentica del privilegio, e la fede di nascita comprovante che appartenevano ad uno dei tre indicati luoghi.

Fin qui noi seguimmo i fatti; ora ci sieno permesse alcune brevissime riflessioni. Come mai alcuni poveri ed oscuri spazzacammini, nati in tre lontani villaggi, appartenenti ad uno stato il più spesso in guerra colla Francia, ottennero un privilegio che non aveva alcuno dei Francesi, e che anzi feriva così da

vicino gl'interessi loro, e quello spirito di intollerante gelosia, dalla quale erano dominate le così dette maestranze delle arti e mestieri? Come mai i sudditi francesi non potevano negoziare se non in luogo fisso, e previo assenso della corporazione dei negozianti a cui appartenevano, e gli spazzacammini di Craveggia, Malesco e Villette giravano liberamente, ed esercitavano ovunque l'arte di merciaio? Vero egli è che nelle Lettere Patenti si dà per causa l'essere essi i soli, che esercitassero l'arte loro in tutta la Francia, e che non potessero dalla medesima trarre con che vivere. Ma se egli è vero che i guadagni derivanti dall'esercizio di un arte aumentano in ragione inversa del numero di quelli che l'esercitano; se egli è vero che gli spazzacammini lombardi, essendo soli, potevano aumentare il prezzo della loro opera, e trarne così con che vivere; se egli è vero che il Sovrano avrebbe potuto in ogni caso assegnar loro una pensione sufficiente per vivere, e qual ricompensa dei servigi prestati agli edifici reali senza ricorrere ad un privilegio non meno inusitato che odioso a tutti i suoi sudditi, una tal causa riescirà ai più assolutamente improbabile, e affatto speciosa. Se a tutti coloro i quali non possono vivere dal proprio mestiere si dovessero accordare dei privilegi, certo questi moltiplicherebbersi in modo tale da rendere impossibile qualunque comunanza sociale. Vedere dei poveri ed oscuri spazzacammini di paese forestiere insigniti di un privilegio, che non avea alcuno dei nazionali; vedere questo privilegio mantenuto per quasi due secoli malgrado le incessanti opposizioni di un' infinità di persone autorevolissime, e l'urto di tanti interessi; vedere poi questi poveri spazzacammini costituiti provveditori della Regina regnante, della Regina Madre, dei Principi del Sangue e di tutti i grandi della Corte, è cosa certamente straordinaria. Essa fa supporre, che vi fossero delle recondite e straordinarie cagioni, che muovessero il reale favore, e ciò tanto più dacchè nelle Lettere

Patenti delli 8 gennaio 1635 non si nasconde che il privilegio accordavasi *in considerazione dei servizi che ci hanno renduti*.

Infatti la tradizione dei luoghi ci dice che altre furono le cause, per le quali i Re Cristianissimi graziarono gli uomini di Craveggia, Malesco e Villette. Gli uni cioè ci dicono che tre spazzacammini dei tre luoghi con un coraggio inaudito, e con uno zelo senza esempio spensero un incendio che minacciava l'intiero palazzo reale, e n'ebbero in ricompensa il chiesto privilegio. Gli altri vogliono che uno spazzacammino di quei luoghi ascendesse per un cammino della Regia, costituito in fondo da due tubi partenti da due distinte sale, ed in cima da un solo tubo: nel discendere avrebbe colto il tubo pel quale non era salito, e si sarebbe così trovato al dietro di un paracammino in una stanza in cui vi erano più persone in caldo e stretto colloquio: accortosi lo spazzacammino dell'errore, sarebbesi fermato al suo posto senza muoversi per non essere scoperto, ed avrebbe, senza volerlo, udito la trama che da quei congregati ordivasi contro la vita del Re e del suo Governo: ciò sentito, il fedele Vigezzino avrebbe pian piano riasceso l'un cammino per discendere dall'altro, e sarebbe corso dal Re narrandogli l'avvenuto ed il pericolo che gli sovrastava: il Re in benemerenza gli avrebbe offerto quella grazia che più desiderava, e lo spazzacammino preferendo il bene generale della povera sua patria al proprio vantaggio particolare, avrebbe scelto il privilegio, del quale ci siamo sin ora occupati. Noi propendiamo per quest'ultima versione affatto probabile in que' tempi di religiose discordie, e ne' quali il sangue di Enrico Quarto fumava ancora. D'altronde se il privilegio si fosse concesso per avere spento un incendio, questo era un servizio pubblico, che ben lungi dal tacersi, si dovea anzi magnificare per rendere meno odiosa la concessione. All'opposto la rivelazione di una congiura, in cui aveano proba-

bilmente parte uomini potenti e delle principali famiglie , e che forse restò sconosciuta al pubblico , non potevasi nè dovevasi accennare per molti motivi facili ad immaginare , e perciò si cercò con ogni studio di nasconderla , e di pretestarne altra. Ad ogni modo poi , e comunque la cosa sia , egli è certo che torna a sommo onore della valle Vigizzo. Nel primo caso cioè lode ed onore ne torna al valore ; nel secondo alla fedeltà Vigezzina.

Ora rientriamo nel calle. La compagnia del capitano Freiburg, una cui parte l'abbiamo veduta alloggiare in questa Valle sino dall'anno 1633, veniva al principio del 1636 concentrata per intiero nel borgo di Vogogna, e nel numero di circa cento sessanta uomini. L'esempio delle terre del Verbano era per se stesso troppo cattivo, perchè non fosse imitato. Chiedeva Vogogna ed otteneva che contribuisse a questo alloggiamento anche la valle Vigizzo, e nel fatto riparto veniva tassata del quarto, vale a dire di razioni quaranta e mezzo al giorno, in ragione di soldi diecisette e mezzo per ogni razione. Ingiusta era la pretesa, ingiusta la concessione, ingiusto il riparto. Nè lo tacevano i Consoli, come appare dal ricorso che mandavano al Commissario generale: *nella distribuzione, esponevano, della compagnia d'Alemanni del capitano Freiburg destinata a Vogogna e sua giurisdizione compresa la valle Anzasca, e le terre di Masera, Trontano, Beura, Cardezza e Mergozzo è stata aggiunta ancora la valle di Vigizzo per contribuente, il che si crede sia seguito per errore, non avendo Vigizzo alcuna quota, o estimo con detta giurisdizione di Vogogna ed altre terre; ma si bene con Domodossola, Antigorio e sua giurisdizione. Che poi nel riparto fatto di detta compagnia dal Commissario Giovanni de Costa restò aggravata detta valle di Vigizzo della quarta parte di detta compagnia, per il che li supplicanti avendo avute ricorso da V. S. Ill.ma per suo decreto diede ordine*

al Commissario Castiglioni che aggiustasse per giustizia detto aggravio, come dal detto decreto delli 19 febbraio prossimo passato, che si esibisce, in esecuzione del quale detto Commissario Castiglioni ha sgravato detta valle di Vigizzo solamente di L. 14, e soldi 7 al giorno, lasciandola ancora notabilmente aggravata, poichè facendo il giusto reparto tra della giurisdizione non li spettarebbe nè anco l'ottava parte di detto alloggio, se bene pare che quelli di Vogogna sotto pretesti non veri abbino significato il contrario, e che le abbia ancora subrepto non so che decreto per aggravare maggiormente li supplicanti: per obviare simili danni, et inconvenienti, li Sindaci di Vigizzo hanno ricorso a V. S. Ill. supplicando resta servita ordinare al detto Commissario Castiglioni come informato del fatto, o a chi piacerà a V. S. Ill. che non lasci aggravare li supplicanti più di quello che per giustizia li tocca, e seguendo puntualmente il detto decreto delli 19 febbraio, non atteso qualsivoglia decreto in contrario subrepto dalla parte, ordinando che sintanto non si innovi cosa alcuna, e che in avvenire li supplicanti devono contribuire con Domodossola, ed non con altre terre con le quali hanno mai alloggiato, nè tengono alcuna quota. Il che si spera, ecc. Il Commissario Generale Emilio Ghiljino sotto il 18 marzo 1636 delegava il Pretore di Domodossola, perchè informasse, e provvedesse secondo giustizia; ma tale provvidenza non veniva emanata, forse perchè la compagnia del Capitano Freiburch se ne partiva dalle stanze di Vogogna pochi giorni dopo.

Alli trenta dello stesso mese di marzo 1636 veniva spedita nell'Ossola la compagnia di cacciatori comandata dal capitano Giorgio Tornielli. Doveasi questa alloggiare e pagare da Masera, Trontano, Beura, Cardezza, Valli Vigizzo, ed Antigorio. Il riparto, eseguito dai delegati dei rispettivi luoghi, assegnava un quarto di detti uomini alle quattro

terre, tre quarti alle due Valli, e fra queste cinque a Vigizzo, e quattro noni ad Antigorio. Questa Valle dal primo aprile al venti successivo maggio alloggiava, e pagava venti uomini circa, e corrispondeva nell'allegata proporzione pel pagamento degli Ufficiali. Nè ciò solo ancora; chè poco dopo, cioè verso il principiar del luglio, la Valle dovea pure contribuire per alloggiamenti militari L. 360 a Pallanza.

Dal sopra detto ognun vede, che nella distribuzione di questi alloggiamenti non v'era norma alcuna, e che il tutto dipendeva dall'arbitrio dei Commissarii di guerra sempre pronti a favorire chi meglio li pagava. Un tale stato di cose rendeva ancora più insopportabile il già odioso carico, e suscitava di continuo delle risentite rimostranze, che da ogni parte inviavansi al superiore governo. Il Cardinale Infante Governatore del Ducato già sino dall'anno 1634 avea diramate delle istruzioni per meglio regolare tale bisogna; ma non per questo gli abusi cessavano, se pure non facevansi maggiori. Ordinava impertanto che i deputati di tutte le terre circostanti al Verbano, non che quelli delle due Ossole convenissero ad intra, e stabilissero di comune accordo la base di riparto dei futuri alloggiamenti. Ciò seguiva il 20 gennaio 1636 fra le seguenti giurisdizioni e terre, cioè: Canobbio, Lesa con il Vergante, Omegna, intra, Giurone, Luino con Valtravaglia, Pieve di Ligiuno, Arona, Suna, Vogogna, Domodossola, Vigizzo ed Antigorio, Valcuvia, terre dei Visconti, Ornavasso, Pieve di Angiera, Pallanza, e terre dei Morigia. Il riparto era fatto sulla cifra totale di staia di sale due mila ottocento settanta, dei quali quarant'uno erano assegnati all'Ossola superiore. (Ved. doc. cl. IV. n° 14). Restava per rapporto all'Ossola di dividere la propria quota fra le varie giurisdizioni, e terre che la compongono, e questo si fece il primo febbraio 1638 in Milano, colla mediazione, e nella casa del Conte Giulio Cesare Borromeo,

dividendo le predette stara quarant' uno sale nel seguente modo: Domodossola e sua giurisdizione stara venti e mezzo; Valle di Vigizzo stara sette e mezzo; Valle Antigorio stara sei; Valle Anzasca stara due e mezzo; quattro terre, vale a dire Masera, Trontano, Beura, e Cardezza stara quattro e mezzo; del tutto facevasi constare con apposita scrittura firmata dai rispettivi delegati, e da Paolo Terzaghi d'ordine del prelodato signor Conte Borromeo. (Ved. Doc. Cl. IV. n.° 15).

Questi riparti, ed i supremi ordini in proposito, non erano però sempre rispettati dai Commissari di guerra. Chè anzi l'Ossola pochi anni dopo vedevasi non solo aggravata più di dieci volte tanto quanto portasse la quota assegnatale, ma pure costretta a pagare gli alloggiamenti del Mastro di Campo Bolognino, e di tutti i suoi Ufficiali, ed a sostenere così delle spese eccessive e superiori di gran lunga alle misere forze. Rivolgevansi di nuovo questi luoghi al Governatore del Ducato, le proprie strettezze, l'ingiusto aggravio rappresentando, e chiedendo di essere liberati dalle spese d'alloggio del Mastro di Campo e de' suoi Ufficiali, e di essere mantenuti nella tassa loro assegnata nel riparto fatto in Intra. Il Governatore, di conformità del parere del Magistrato Ordinario di Milano, ordinava che le spese di alloggio come sopra, ed i futuri alloggiamenti fossero ripartiti giusta quanto era stato ordinato da S. A. R. il Cardinale Infante, e sulla base delle staie quarant'uno sale. È detto in quel rescritto, che porta la data del 20 aprile 1641, che l'ordine veniva maggiormente mosso dalla *notoria miseria di quei popoli, accresciuta con occasione dell'inondatione così grande delle acque, che nell'autunno passato scorsero sopra i beni di dette Valli, la quale con la gran copia delle pietre che vi ha condotto sopra, per quello ci viene significato anco da persone degne di fede, gli ha resi del tutto infruttiferi.*

(Ved. Doc. Cl. IV n° 16). Le quote come sopra assegnate, e l'ordine del Governatore venivano poi approvate da Sua Maestà con Lettere delli 18 maggio 1642, ed annunciate nella transazione, della quale andremo or ora occupandoci.

Se le disposizioni sopradette riducevano a stabile ed equo sistema la distribuzione dei soldati, non diminuivano perciò i danni gravissimi, che ad un povero e sterile paese derivavano dagli alloggiamenti. Il perchè gli Ossolani non cessavano dalle rappresentanze e dal chiedere che a tenore delle patrie immunità fossero esonerati. Vedendo però, che il tutto restava senza il minimo effetto, colsero il momento in cui il Regio e Ducale erario trovavasi esausto, per offrire una somma di tre mila scudi per l'implorata esenzione. Il Regio Fisco, a cui fu la domanda dal Magistrato subordinata, non solo ritenne come indubitato che l'Ossola dovesse concorrere agli alloggiamenti, come il resto dello Stato; ma pose pure in contenzione tutti i privilegi dell'Ossola, mercè l'invocazione di quei sofismi legali, che noi abbiamo già le tante volte accennati. La morale però di così pomposo ragionamento stava nella conclusione; nella pretesa cioè di dieci, invece degli offerti tre mille scudi. E questa morale era quella, all'urto della quale non reggevano le più sacrosante immunità; contro la quale impotenti erano le lagrime e le miserie, e mercè la quale soltanto potevasi sperare giustizia. Gli Ossolani spaventati dall'enorme somma abbandonarono per un momento l'impresa; ma sempre più angustiati dagli alloggiamenti, offrirono in pria cinque, poscia otto e finalmente i pretesi dieci mila scudi. Accettata l'offerta, stipulossi sotto il giorno 25 settembre 1648 fra il Procuratore degli Ossolani, e la Camera Ducale, pubblico istromento, le cui principali condizioni erano: 1° pagasse l'Ossola cinque mila scudi entro giorni otto, ed altri cinque mila entro sei mesi: 2° fosse per tale pagamento per sempre,

e sino in perpetuo immune ed esente dall'obbligo di concorrere a qualunque siasi alloggiamento, o pesi al medesimo relativi: 3° rivocabile fosse il patto solo dopo anni sei a piacimento della Regia Camera, e mediante la restituzione in questo caso di scudi cinque mila: 4° finalmente niente pregiudicar potesse la presente convenzione alli privilegi, ed immunità della Regione, che intieri intemerati volevansi. L'istromento firmato dal Presidente, e dai Questori della Camera Ducale, non che da Carlo Ruga procuratore delle giurisdizioni di Domodossola, Vigizzo ed Antigorio, venne approvato dal Re Filippo IV con diploma dato da Madrid il 24 novembre 1656, ed interinato dal Senato di Milano il 12 settembre 1657. (Ved. Doc. Cl. III n° 20). In forza di tale accordo fu l'Ossola liberata una volta dall'alloggio; ma dovette piangere ben lungo tempo prima che fossero asciugate le piaghe per esso aperte. Questa Valle, che a varie riprese avea già pagate per razioni a soldati lire dieci mila e cinquecento venti, trovavasi ora costretta d'imporre in luglio 1648 una taglia di lire trecento diciotto imperiali per ogni lira d'estimo, ossia L. 6678 per la totale, ed altrettanta somma in gennaio 1649. Così Vigizzo per tangente dei dieci mila scudi contribuiva l'egregia somma di L. 13356, oltre alle spese incontrate durante la trattativa, e che per l'intera provincia dell'Ossola Superiore ascesero a lire quattro mila.

Gli alloggiamenti militari però, e le enormi spese ai medesimi relative non esoneravano gli uomini Vigezzini dal personale servizio ogni volta che i rumori di vicine guerre, ed i pericoli di straniera invasione ridestavansi. Sotto il giorno 23 luglio 1642 per parte del Conte Giovanni Borromeo, e d'ordine del Governatore del Ducato comandavasi a tutti i Consoli della Valle, e sotto pena ai renitenti di scudi cinquanta, di presentare entro otto giorni nota distinta, e fedele

di tutti gli uomini abili alle armi dai diciassette agli anni cinquanta, e di tutte le armi, che le Vigezzine famiglie possedevano. Poco dopo richiedevansi a Vigezzo ventisei uomini per la guarnigione della Rocca d'Arona, i quali venivano somministrati dietro estrazione a sorte, e stabilita condizione: dovessero essi permutarsi di mese in mese, e per turno. Sotto il giorno undici aprile 1643 ordinavasi: prontasse la Valle cento venti uomini atti alle armi: quelli provvedesse di moschetto od archibuso, di corda, di tre libbre di polvere e tre libbre di piombo in palle per ciascuno. e prontissimi li mantenesse alla partenza al minimo cenno. Nell'anno 1647 rinnovavansi gli ordini per le solite note degli uomini abili alle armi, dei quali trecento si volevano pronti alla partenza al primo comando, e vent'otto per la solita guarnigione della Rocca d'Arona: questi partivano, quelli rimanevano alle patrie stanze. Finalmente nel successivo 1648 cinquanta uomini erano ancora chiamati a Vigezzo sia per l'anzidetta Rocca, come per istarsene ad Arona pronti per accorrere là ove il bisogno lo chiedesse. Nè occorre il dire che sempre prontissimi mostraronsi i Vigezzini a questi ordini, e sempre riscossero l'approvazione, e le lodi dei supremi governanti. Il Conte Vitaliano Borromeo Commissario generale delle milizie del Lago Maggiore, e dell'Ossola chiedendo i trecento soldati, dei quali si è per noi parlato, scriveva ai Vigezzini: *la vostra sperimentata fedeltà; la fondata opinione che io ho della vostra prontezza, e dell'amor che portate al vostro legittimo Sovrano mi lasciano sicuro che in occasioni così imperiose non lascerete imperfetto il servizio di S. M. nostro amorevolissimo Signore.* Nè al certo lo lasciavano; chè eminente distintivo dei Vigezzini fu sempre quello di un illimitato attaccamento ai loro Principi, e di un obbedienza senza riserva ai loro ordini.

Tuttochè però calamitosi fossero i tempi, non abborrivano i Vigezzini, quando il destro venisse, dalle innocenti esultanze,

dai lavori di generale utilità, dalle generose azioni. Così pubbliche feste facevansi in occasione che il Conte Giberto Borromeo veniva da sua Santità nominato a Vice Legato di Viterbo, e poscia di Ferrara. Il ponte così detto di Crana sul fiume Melezzeo veniva in questi anni costruito a spese della Valle, solo escluso il comune di Malesco. Il Conte Carlo Borromeo chiedeva, ed i pubblici gli accordavano l'anticipata di dieci anni del solito censo feudale nella somma di trecento scudi. D'ordine dei Consoli, e con generale loro intervento, Messa solenne celebravasi a Santa Maria Maggiore in rendimento di grazie all'Altissimo per la pace recuperata, per la quiete della Valle, e per l'ottenuta esonerazione dal militare alloggiamento. Finalmente, supplicate, ottenevansi dall'Ossola intiera Lettere Apostoliche, per le quali il Pro Vicario generale di Novara veniva delegato alla benedizione delle campagne, come di presenza l'eseguiva nel mese di giugno dell'anno 1650. Speravano i nostri buoni e religiosi padri di ottenere con questa da Dio Ottimo Massimo un miglior avvenire per la Valle; ma le loro speranze andarono fallite, e sino dal principio del seguente capò noi avremo ad occuparci di nuove disavventure.



CAPO XII.

Dal mille seicento cinquanta al mille seicento settanta



SOMMARIO

Nuove vessazioni del Capitano del Lago Maggiore, e nuove provvidenze in proposito — Pretesa delle annate sui molini — Vessazioni del Pretore di Domo, ed ordine che non molesti i Vigezzini che si recano a quel mercato — Pretese della mezza per cento sui censi — Nuove pretese per l'alloggio militare, nuovo alloggio, nuove estorsioni, e nuove provvidenze — Estremi uffici al Conte Carlo, ed accoglienza al Conte Renato Borromeo — Offesa fatta al Clero Vigezzino, e pubbliche lagnanze in proposito — Vicende varie occorse dal 1650 al 1680 — Pagamenti per la mezza per cento sui censi e liti in proposito — Controversia per la costruzione e riparazione dei ponti sui fiumi, e torrenti della Valle, e relativa decisione — Monte di S. Carlo presso Arona e scuola ivi erigenda — Ordini circa le visite giudiziali — Sospetti di peste, e di epizoozia e sia mortalità dei bestiami.

Abbiamo altra volta parlato delle vessazioni mosse dal Capitano del Lago Maggiore contro coloro che trasportavano il pane da Canobbio alla valle Vigezzo, ed abbiamo accennate le superiori provvidenze che vi posero termine. Ora ci è forza di ritornare sull'argomento. Nel febbraio dell'anno 1650 quel pubblico funzionario senza alcun previo avviso faceva arrestare diverse donne, e loro confiscava il pane che da Canobbio portavano a Santa Maria Maggiore. Il Magistrato straordinario, a petizione dei Vigezzini e sotto il giorno 17 marzo successivo, ordinava che niente si innovasse in proposito; ma lo zelante Capitano aveva già fatto vendere all'incanto il pane confiscato, ed intascate lire ottanta, prodotto del medesimo.

Invano questi popoli reclamavano restituzione ed invano attendevano che quella strada ed i trasporti del pane fossero di nuovo resi liberi a chiunque, come era prima. Il Capitano del Lago manteneva il silenzio sull'una e sull'altra questione, ed intanto la valle Vigizzo che non aveva fabbricatori proprii, mancava intieramente di pane. I Consoli ricorsero di nuovo al Magistrato, il quale il 13 luglio detto anno ordinava la pronta restituzione delle lire ottanta prodotto del pane rubato a certe povere donne, e la cessazione da ogni molestia in proposito. (Vedi Doc., Class. IV, n° 16). Lode sempiterna ne sia all'illustre Consesso per una determinazione che dettata dalla giustizia, insegnava agli impiegati anche di grado superiore, che la giustizia sa pure qualche volta coglierli, e punirli; e lode sempiterna a tutti coloro che fanno ragione ai lamenti del povero, e che non badano ai maledetti umani riguardi. Ed oh perchè mai (ci sia permessa un esclamazione che ci sfugge nostro malgrado dalla penna) perchè mai gli uomini sono sempre gli uni contro gli altri? Perchè mai molestare delle povere donne che per guadagnarsi una meschina sussistenza intraprendevano, e cariche come giumenti, sostenevano un penosissimo e lunghissimo viaggio? Il trasporto del pane da Canobbio era utile a quel borgo, necessario alla valle Vigizzo, dannoso a nessuno; eppure voleasi oppresso, voleasi abolito per nessun altro titolo, crediamo noi, se non pel triste piacere di far del male. Misera condizione della razza umana!

Negli anni che corrono, vale a dire 1650-51 chiedeva l'ordinario Magistrato delle regie entrate, che pagasse Vigizzo le annate sui molini da macina tanto passate, che presenti, e future, e che consegnasse perciò nota fedele di dette macine, delle acque e macchine da cui erano le ruote mosse, del numero di queste ruote, del numero delle macine in ogni edificio contenute. Opponevansi i pubblici della Valle all'inso-

lita pretesa, quella contraria ai proprii privilegi, alla consuetudine, alla giustizia, chiamando, contro quella, e contro qualunque siasi pagamento altamente protestando. E l'opposizione corroboravano dimostrando, che le macine di valle Vigezzo erano di nessun reddito: costrutte, e mantenute per pura necessità, e mosse da acque provenienti da sorgenti o rivi non contemplati, ed anzi escluse dalle gride pubblicate nella materia di che si tratta. La pretesa sembrava per tal modo assopita, quando il notaio Matteo de Mattei da Domo-dossola scriveva al Consiglio generale, avere egli per Vigezzo pagato ai Commissarii dei molini scudi quarantacinque, e ciò per ischivare, come diceva, maggiori spese di cavalcatura, esecuzione e prigionia minacciati da detti Commissarii a quelli di Vigezzo; chiedeva impertanto pronta restituzione di tale somma. Stupirono i Consoli per la strana domanda, a cui risolutamente negavano soddisfazione, nessun mandato riconoscendo nel Matteo de Mattei per eseguire un pagamento che la Valle non ammetteva, e che anzi formalmente impugnava. Ricorse allora il Mattei al Pretore di Domo, il quale non meno ingiustamente che prepotentemente operando, fece arrestare in giorno di mercato diverse persone Vigezzine, e quelle trattenere nelle carceri di quel luogo sino a che venisse soddisfatta la pretesa. Se questa era giustizia, certamente noi non sappiamo che cosa sia ingiustizia. Bensì sappiamo che un simil modo di procedere era assai familiare ai Pretori di quei tempi, che approfittando del giorno di mercato, in cui molti Vigezzini doveano recarsi a Domo, facevano ivi arrestare indistintamente qualunque persone per debiti pubblici e privati o non veri, o non liquidi, a gravissimo danno dei particolari e dei pubblici, a turbazione della giurisdizione dei Pretori dei rispettivi luoghi, a scandalo di tutti i buoni, a vantaggio dei tristi.

Se già altre volte fremettero i Consoli contro la prepotente pratica, ora conobbero la necessità di estirparla dalle fonda-

menta; ora diciamo che conoscevano quanto ingiusta fosse la pretesa del Mattei, il quale risultava non avere neppure pagata ai Commissarii dei molini la somma che pretendeva. Rivolgevansi pertanto al Senato chiedendo provvedesse nella materia, ordinasse l'osservanza dei decreti suoi, degli ordini del Magistrato ordinario, dei proclami di Sua Eccellenza, e del disposto dalle nuove Costituzioni; ordinasse cioè che i popoli di Vigizzo non fossero più molestati nelle persone, derubati nella roba quando si trovano costretti di recarsi al mercato di Domodossola; essere questo, esponevano, contrario alla giustizia, contrario alle sopra narrate disposizioni, contrario ad ogni diritto pubblico, ed a grandissimo danno dei privati, costretti per tal fatto a sostenere delle ingiuste liti in Tribunali estranei al proprio foro, lontani dalle proprie case, contro lo stile giuridico prescrivente dovere l'attore seguire il foro del reo. Il Senato milanese con rescritto delli 31 gennaio 1651 dichiarava doversi provvedere alle giustissime lagnanze del popolo Vigezzino, e di conformità mandava al Pretore di Domodossola osservasse, ed osservar facesse in proposito il narrato proclama di S. E., nè permettesse, che da chiechessia altrimenti si operasse (Vedi Doc. Class. IV., n° 18).

Alle pretese sui molini, delle quali erasi liberata la Valle mercè la fermezza dei Consoli, succedevano le pretese sui censi. Comandavasi cioè dal Governatore di Milano, e successivamente dai Magistrati ordinario e straordinario: notificassero le comunità Vigezzine i censi, canoni, livelli, legati e dazi qualunque, e del prodotto di questi pagassero annualmente il mezzo per cento alla Regia Camera. Minacciavano gravi multe, gravissime spese in caso di renitenza, ed ove d'uopo anche la forzata esecuzione. I Consoli da buoni padri della patria non ascoltarono quelle, non piegarono a queste, e sempre virilmente protestarono contro siffatta domanda sic-

come essa pure contraria alle immunità, ed ai privilegi di questi luoghi. Per sostenere gli uni e le altre; per reclamare contro l'ingiusta pretesa delegavano Polidoro Magistris perchè si recasse a Milano, ed invocasse il patrocinio dell'Auditore del Conte feudatario: giurasse pure a nome di tutti, che ampia facoltà eragli concessa, non esservi, nè riscuotersi nella Valle alcun dazio o gabella di sorta: nessuna essersi giammai pagata, nè pagarsi alla Regia Camera: pochissime essere le comunità aventi qualche reddito, e questi convertirsi nel pagamento de' loro Curati, nell'adempimento dei legati e di altre opere pie: niente però esservi che imposizione fosse, o che imposizione tampoco chiamarsi potesse: ciò dalla sterilità, ciò dall'inveterata immunità dei luoghi dipendere. La contesa fu lunga, la pretesa sopita pel momento; ma presto ridestossi, come vedremo fra poco.

Questi replicati e fiscali tentativi d'introdurre ora con uno ora con altro pretesto delle gravezze fecero accorti i pubblici Vigezzini ed Ossolani della necessità di vieppiù riaffermare i privilegi a quando a quando loro solennemente concessi dai presenti e passati dominanti. Gli fecero poi tanto più accorti di tale necessità le recenti pretese della Regia Camera, la quale, scaduti i sei anni, mostrava di non volere più oltre osservare la convenzione fatta per l'esenzione del militare alloggiamento, e quello che è più, di non volere restituire per la revoca i convenuti cinque mila scudi. E perchè l'intenzione fosse seguita dal fatto, nel dicembre dell'anno 1654 spedivasi ad alloggiare nell'Ossola una compagnia di soldati tedeschi, dei quali n° 37 col Capitano in Vigezzo. Soldati erano questi che infiniti danni cagionarono a questi poveri paesi. Or bene ci domanderà il lettore a che servono i patti, le convenzioni, i sacrificii d'ogni sorta, se impunemente si disconoscono da chi primi dovrebbero mostrare la santità dell'osservanza? Or bene a che servi all'Ossola l'enorme sborso

di oltre lire ottanta mila , se passati appena sei anni si vede di nuovo vessata dai militari alloggiamenti? Colla convenzione del 1648 eransi questi luoghi ridotti in camicia , ora voleansi nudi del tutto , nè importava lo scandalo. Che simile operato poi della Regia Camera fosse l'effetto di calamitosi tempi , oppure di sempre crescente ed omai smodata voglia di denaro , se lo giudichi chi legge dagli eventi che andiamo compendiando.

Appena scaduti i sei anni pattuiti colla convenzione del 1648 , facevasi intendere a questi pubblici col mezzo dell'auditore Rusca che la Camera avrebbe rinunciato al *jus redimendi* , qualora fossero stati disposti allo sborso di altra somma. Esitando essi nel riscontro , comparve la compagnia di soldati tedeschi. Allora nominaronsi per aggiustare una tale bisogna l'auditore Vincenzo Rusca per Vigizzo ; e Guglielmo Silva per le giurisdizioni di Domo ed Antigorio ; gli uni e gli altri poi invocarono la protezione , ed i buoni uffici del conte Vitaliano Borromeo. Convennero questi : pagasse l'Ossola altri due mila scudi : rinunciasse la Regia Camera al *jus redimendi* , e perpetua dichiarasse la convenzione per l'esenzione dei militari alloggiamenti. Accettato simile progetto , e pagata la somma , adopraronsi efficacemente per ottenere la Sovrana approvazione. A tal fine avanzarono le opportune istanze a Madrid , e persone autorevoli colà delegarono , affinchè appoggiassero le istanze , e quanto fosse conveniente all'uopo pagassero. Filippo IV sottoscriveva finalmente come abbiamo già detto , e nella più ampia forma.

Esultarono questi popoli all'annuncio , tuttochè fosse esso ancora accompagnato da ricerche di grosse somme di denaro. Chè cinque mila e settecento sessantacinque lire pagava Vigizzo per sua tangente di spese fatte nella Spagna , e circa duecento scudi alla Camera di Milano a tacitazione d'ogni pretesa , o meglio perchè senz'altri appigli il Regio placet

registrasse, osservasse ed osservar facesse nel Ducato. Ma dopo tutto ciò chi crederebbe che i Commissari spagnuoli ardissero spedire ancora nell'Ossola tre grosse compagnie di soldati con ordini severissimi perchè alloggiati e pasciuti fossero? Eppure questo succedeva nel dicembre del 1656, e pochi mesi dopo ottenuta la Sovrana approvazione del contratto, non che pochi mesi dopo che la Regia Camera avea di nuovo estorto dall'Ossola due mila scudi per rendere tale convenzione perpetua. Era questo un abusare orrendamente non meno della povertà dei luoghi, che della santità dei contratti; era farsi scherno dei popoli e dei loro sacrifici; era schiacciare sotto l'impero di una forza brutale ogni traccia di giustizia; era infine il più nero tratto di un insaziabile avidità di denaro. Alle opposizioni dell'Ossola rispondevasi col vieto principio: *salus publica suprema lex*: così voleva la natura dei tempi; così le continue guerre, nelle quali vedevasi impegnata la Monarchia; così le gravi strettezze dell'erario, e la miseria di tutti gli altri popoli. Invano rispondevasi dai nostri, che fu appunto per sovvenire ai bisogni dello Stato, ed alle strettezze dei tempi presenti che pagarono l'ingente somma a liberazione degli alloggiamenti militari; che nei tempi in cui stipulossi la convenzione eranvi delle guerre non meno gravi delle presenti; che quando l'esenzione non dovea estendersi che ai tempi in cui non vi era bisogno di alloggiamenti, era inutile stipularla; che del resto tale esenzione era ampia, amplissima, non vincolata ad alcuna contingenza, non soggetta ad alcuna restrizione, e molto meno non distruggibile ad ogni momento dal capriccio di certuni che a loro beneplacito potevano e pretestare, e far nascere l'estrema necessità dello stato. Invano pure rappresentavano che non solo era violata a viva forza la convenzione testè munita della Reale approvazione; ma pure disconosciute tutte le basi di riparto sin qui os-

servate, ed esse pure approvate non solo dal Cardinale Infante, ma dal Sovrano istesso. Che se per ogni stara quarant'uno di sale, come avea l'Ossola, si fosse dovuto distribuire tre grosse compagnie di soldati, certo nel solo Ducato di Milano vi sarebbero più milioni d'uomini. Ciò non essendo, ne avveniva che l'Ossola nel presente alloggiamento era gravata venti volte più del dovere.

Non rimaneva dunque agli Ossolani altro espediente che ricorrere direttamente alla Corte di Madrid, e così fecero. In un primo memoriale scritto in lingua spagnuola rappresentarono vivamente l'ingiustizia e la violenza che venivano loro usate, e chiesero l'osservanza della convenzione del 1648: in un secondo pure in lingua spagnuola accennarono i gravi danni patiti dall'indebito alloggio, e ne chiesero risarcimento, con promessa, che la somma ricavanda da tale risarcimento l'avrebbero convertita nel ristaurare il Castello, ed il borgo di Domo prossimi a rovina per la furia delle acque del torrente Bogna. Filippo IV con Regio rescritto delli 3 novembre 1657 dato da Madrid, e diretto al Governatore di Milano Conte Fuensaldagna ordinava e comandava che fosse religiosamente osservata la convenzione delli 25 settembre 1648, *sendo iusto que se les guardes y comple el contracto*. In punto alla pretesa dei danni, ed all'offerta di convertire i medesimi al ristauo del Castello, e borgo di Domo raccomandava quel Sovrano non si desse ai ricorrenti occasione di nuovamente rivolgersi al Regio Trono, e provvedesse il Governatore come avrebbe creduto conveniente. (Vedi Doc. Class. III, n° 21). Così con un atto di Sovrana giustizia, riparavasi ad una delle più solenni ingiustizie, e così questi luoghi respiravano di nuovo, esausti sì, ma tranquilli.

Passato intanto a miglior vita il Conte Carlo Borromeo feudatario, ordinavano i Consoli il solito funerale, ed a questo solennemente assistevano nella chiesa matrice di Santa Maria

Maggiore. Succedeva il Conte Renato, il quale nell'ottobre del 1659 recavasi colla sua sposa signora Donna Giulia Aresi sul Lago Maggiore. Volevasi per parte della valle Vigizzo accogliere l'illustre coppia in quelle acque con segni della più sentita affezione, e perciò determinavasi; si armassero a Conobbio per conto della Valle, e nel miglior modo possibile, due barche servite da ventisei barcaioli: su queste si radunassero, oltre ai Consoli, due uomini per ogni lira d'estimo, ossia quarantadue uomini Vigezzini provvisti di arredo, e di militare uniforme per incontrare in modo solenne gli illustri sposi: questi si presentassero d'un regalo del valore di trecento scudi. La comitiva, il meglio che poteva vestita a festa, avviavasi a Canobbio, e montate le barche, dirigevasi all'incontro dei feudatarii. Ricevuta coi migliori segni di benevolenza se ne ritornava contenta, e la valle Vigizzo per tal modo, seguendo lo stile antico, non ismentiva anche in questa occorrenza la sincera affezione verso i legittimi suoi padroni, e tuttochè gravemente angustata da calamitosi tempi, non abborriva dalle innocenti e generali esultanze.

Nè taceremo come in questo mentre pubblicamente sostenessero i Consoli l'onore, e la buona fama del Clero Vigezzino ingiustamente denigrati presso l'Ordinario. Dionisio Marino della Valle d'Antigorio a nome del comune di Crodo presentava una rimostranza al Vescovo, colla quale concludeva non volere quegli abitanti alcun prete di Vigizzo per loro Parroco. La strana e generale esclusione sembrò una manifesta offesa, e non senza ragione. I Consoli indispettiti da così poco misurato procedere, decretarono pubbliche lagnanze contro detto Marino, e delegarono il sacerdote Francesco Magistris curato di Malesco perchè, assistito da due uomini probi per ogni terziere della Valle, chiedesse riparazione del lesa onore in nome di tutto il popolo Vigezzino. Per escludere pubblicamente tutti i Preti di Vigizzo dall'ufficio di Parroco,

dicevano, bisogna che vi sieno delle forti e ben avverate cause; o queste sieno prodotte, o soffra il ricorrente di essere tacciato come un calunniatore, e condannato ad una solenne e pubblica riparazione. Quale di queste pratiche ne fosse l'esito lo ignoriamo. Ben crediamo che l'offesa fosse senza appoggio, e che la riparazione, siccome a giustizia conforme, non si facesse lungamente aspettare. Almeno l'indole di que' tempi, la prudenza con cui prendevasi ogni consolare determinazione, e la tenacità con cui, essa presa, difendevasi, non lasciano credere in contrario. In ogni tempo ed in ogni classe di persone vi possono essere degli individui degeneri a se stessi, ma in ogni tempo vi furono nella valle Vigizzo Ministri del Santuario non meno dotti che fregiati d'ogni virtù, e sommamente meritevoli non di essere respinti, ma desiderati dagli abitanti di Crodo. Il perchè crediamo piuttosto che il passo fatto dal Marino fosse l'effetto di gare municipali, oppure di privata vendetta. Forse qualche Prete di quella Valle ambiva il posto di Parroco di Crodo, e temendo la concorrenza di un Vigezzino suscitava l'intrigo per noi narrato. Comunque la cosa sia lodevole, a nostro senso, fu la pratica seguita dai Consoli, e ben vorremmo vederla altre volte riprodotta: vorremmo cioè veder sempre i Vigezzini uniti con fraterno nodo, e tutti intenti a sostenersi reciprocamente contro le ingiurie, contro le detrazioni di uomini malvagi od ignoranti, che non possono vedere l'altrui prosperità, o che vilipendono le altrui miserie.

Le altre vicende di questo decennio, cioè dal 1650 al 1660 comecchè di minor rilievo, saranno per noi brevemente accennate. Nel 1650 declamarono i Consoli contro gli abusi introdotti nell'ufficio Pretorio, e dichiararono esser cosa contraria all'uso, e statuti della Valle, l'esazione che facevasi del capo soldo contro ai forestieri, e per le segnature delle citazioni riferibili ai crediti maggiori di lire dieci. Instarono pure in detto anno per una conveniente sistemazione delle strade del

sasso, e di Masera, e spedirono a tal uopo delegati ai Pretori di Canobbio, e di Vogogna. Nell'anno 1651 ricorse Vigizzo col restante dell'Ossola al Magistrato Ordinario per avere licenza di estrarre i grani Novaresi dalla parte di Omegna, e l'ottenne. Negli anni 1652-55-57-58 mandarono i Vigezzini le solite milizie alla difesa della Rocca d'Arona nel numero di trentaquattro uomini per ciascun anno, oltre all'Alfiere. E siccome in questa bisogna non osservavasi sempre la voluta imparzialità ed uguaglianza, così chiesero, ed *in contemplazione della prontezza, con cui i Vigezzini hanno servito in tutte le occasioni passate* ottennero che in avvenire non si aggravassero di milizia, se non in quanto si obbligassero nel medesimo tempo l'Ossola inferiore e le terre del Lago Maggiore al medesimo concorso di milizia, e ciascuno a proporzione della rispettiva quota, e nel caso solo della pura difesa dello Stato (Ved. Doc. Cl. III., n° 22.). Nell'anno 1658 i sospetti di peste richiesero nuove guardie al luogo d'Olgia, fornite esse per turno da tutte le popolazioni della Valle. Finalmente nell'anno 1658 venendo da vicino questi luoghi minacciati da un invasione francese, ordinavasi, e prontamente effettuavasi l'armamento generale. Stante l'assenza del Capitano Peretti, che trovavasi alla guardia della Rocca d'Arona colle milizie Vigezzine ed Ossolane, nominavasi l'Alfiere Francesco Mellerio perchè coadiuvato da altri ufficiali, le comunità della Valle percorresse, gli uomini tutti abili all'armi designasse, i morosi precettasse, ed ove d'uopo colla forza costringesse; le comunità stesse obbligasse alla pronta somministranza delle armi e delle munizioni. Protestavano in pari tempo i Consoli ciò eseguirsi senza pregiudizio dei proprii privilegi, che dichiaravano questi luoghi immuni da ogni carico; ciò farsi solamente per la difesa della propria patria, ed a dimostrazione della vera fedeltà a S. M. innata nei cuori Vigezzini.

Progredendo negli anni ci è forza ritornare alla pretesa della mezza per cento sui censi. Questa domanda del Magistrato straordinario, come si disse, sembrava assopita, ma il sopore fu di corta durata. Chè a vecchie succedettero con maggior calore pretese nuove, ad amichevoli inviti, forzate esecuzioni. Invano i pubblici Vigezzini invocavano, come altre volte, i proprii privilegi, la inveterata consuetudine, la sterilità dei luoghi: invano pure protestavano, e risolutamente ricusavano di pagare. Per venirne a capo il Magistrato fece assegno delle pretese somme ai Commissarii di guerra, e questi militarmente agendo, ottennero colla forza ciò, che non potevasi coi comandi, e colle monizioni. I pubblici vedendosi aggravati dalla militare esecuzione, e volendo pure in qualche modo liberarsene si rivolsero ai proprietari di detti censi, e questi dal loro canto aspra interminabil lite suscitavano; volendo i creditori che la nuova imposizione cadesse a carico dei debitori; questi a carico di quelli. Le dispendiose vertenze vennero finalmente rimesse per la decisione al Conte Vitaliano Borromeo, il quale pronunciò: pagassero intanto, ed in via provvisoria l'annua mezza per cento i creditori dei censi. Gravissime quistioni, ed interminabili insorgevano pure per rapporto al depuramento di detti censi, dappoichè di quelli notificati al fisco molti erano già estinti, molti affatto sconosciuti, molti finalmente appartenenti a Chiese, Oratorii, Confraternite, Comunità, che volevansi immuni. Il perchè grave opposizione incontrava la pretesa della Regia Camera dell'annua somma di L. 3961, siccome maggiore più dei due terzi di quella, che realmente fosse dovuta. Depurare le consegne fatte; togliere i doppii e gli errori d'ogni sorta incorsi nelle medesime non era, nè fu opera di pochi anni. Chè solo nel 1673 stabilivasi dal commissario Alberganti un regolare registro tutt'ora esistente nell'archivio della Valle, e nel quale si vedono individualmente registrati tutti i censi

contratti dai Vigezzini , non che le rispettive quote dovute sia per arretrati decorsi, sia per annua presente, e futura imposizione. Troppo lunghi saremmo riportando tutte le somme risultanti da detto registro ; basti al lettore il sapere che il più miserabile, ed il più piccolo comune di val Vigezzo, quale si è quello di Albogno, si vede imposto per la somma di L. 851 di arretrati, e di L. 54 : 6 di annuo pagamento. E ben si noti che negli arretrati non furono comprese le gravi somme pagate dalle Comunità, quando per saziare l'ingordigia di un Commissario Civile, quando per liberare questo povero paese dalle militari prepotenze, quando finalmente per evitare maggiori spese, ed una sempre crescente rovina.

Il soffio della fatale discordia avea intanto invase tutte le menti. Chè alle lunghe contestazioni sui censi associavansi, e di pari passo progredivano quelle sulle riparazioni del ponte così detto di Crana. Già si è per noi detto come il ponte sul fiume Melezze in vicinanza di Crana fosse ora costruito, ed ora ristaurato dalla Valle intiera, e solo eccettuato il comune di Malesco. Da qualche tempo questo ponte importantissimo era nuovamente caduto in rovina, ed il passaggio per esso rendevasi assai pericoloso. Il Pretore nella sua qualità di delegato stradale non avea cessato, nè cessava di eccitare i Consoli alla riparazione. Non vedendosi esaudito avea portata la cosa alla conoscenza del Conte feudatario, dal quale emanava rescritto ; ingiungesse il Pretore ai Consoli l'esecuzione dell'opera entro breve termine: questo infruttuosamente trascorso, provvedesse d'ufficio all'appalto dei lavori occorrenti: condannasse al pagamento le comunità morose. Dopo lunghe contestazioni acconsentivano i pubblici a quanto chiedevasi, e le opere accordarono a Giacomo di Guglielmi da Crana. Ma più accanite che mai risorsero le questioni, allorchè trattossi del pagamento: questioni che cercavansi invano di sedare col mezzo, e coll'opera di diversi

arbitri autorevolissimi. Prima di pagare voleva Craveggia, che ristaurata, ed in parte ricostrutta fosse la strada, che partendo da detto ponte conduce lungo la sponda sinistra del fiume al proprio abitato: chiedeva poi quel comune che tutti concorressero alla spesa, e così anche Malesco: che fosse espressamente dichiarato ciò farsi per questa volta sola, e non altrimenti. Volevano le comunità del terziere inferiore, che a spese di tutta la Valle si ristaurassero pure i ponti di Manlione, del Rido, e della Pioda. Volevano tutte le altre comunità che si pagasse senza protesta, e senza innovazioni a quanto erasi sin qui praticato, e chiamavano in ogni caso tenuto il comune di Toceno alla formazione della strada pretesa da Craveggia. Chiamava Toceno frivola la pretesa di Craveggia dacchè già esisteva la chiesta strada, ed in ogni caso protestava essere bensì tenuto ogni comune a mantenere nel proprio territorio le strade esistenti, ma non già a formarne delle nuove. Nella faragine di tante e così discordi pretese invano tentavansi gli amichevoli componimenti. Stanchi però di lunga ostinata lotta, rimettevano finalmente al Sindacatore De-Margaritis l'inappellabile decisione. Emanata questa sotto il giorno otto marzo 1666 conteneva in sostanza: doversi costruire, e mantenere a spese pubbliche di tutta la Valle i ponti in pietra sui fiumi, e torrenti giusta il sin qui praticato, quali ponti sono quelli di Coimo, di S. Giulio a Gagnone, di Crana, di Craveggia sul rio detto Calcestro, di Zornasco sull'Isornino, di Re e Folsogno detto Manlione, di Dissimo ed Olgia detto della Pioda: doversi esonerare dal concorso il solo comune di Malesco, con che mantenesse i ponti sui fiumi e torrenti esistenti nel proprio territorio: per rapporto alla strada pretesa da Craveggia doversi seguire l'antica tuttora esistente, e nei luoghi in cui fu corrosa dal fiume farsi lecito passare per fondi attigui senza alcuna molestia a riserva dei danni se ne

recassero. E come meglio risulta poi da detta sentenza arbitramentale, che noi riportiamo nella classe quarta sotto il numero diciannove.

La decisione del dottore De-Margaritis non incontrò seria opposizione che per rapporto al ponte così detto della Pioda, dai Consoli essendosi protestato essere esso inutile per la Valle, giacchè la strada di Locarno passa per Dissimo ed Olgia, ed essere destinato al solo uso degli abitanti di questi due Comuni per portarsi ai rispettivi pascoli, ed alpi, e doversi perciò mantenere da essi soli. Gli uomini d'Olgia, e Dissimo ricorsero perciò al Conte feudatario, il quale commise al Pretore di verificare e decidere la cosa. Nominaronsi dei periti per ogni terziere, perchè in concorso del delegato riconoscessero se fosse o non fosse questo ponte utile all'intera Valle; ma noi ignoriamo quale ne fosse l'esito. Intanto deciferate le molte controversie, e riconosciuta l'importanza del comodo passaggio, ordinarono i Consoli la ricostruzione del ponte così detto della Ferrera sotto Coimo, e poco dopo quello ai prati di Moccio. Ordinarono pure che in via provvisoria fossero fabbricate due sponde o spalle sul fiume Isornino, sulle quali appoggiare la travatura di un ponte temporaneo, e questo sino a che non si fosse stabilito il luogo, ed il come costruire un ponte in vivo.

Questi erano senza dubbio miglioramenti, e miglioramenti nati dalle discordie, e noi ben vorremmo che l'amore dei nostri antenati per le buone strade fosse passato in retaggio a questi tardi nepoti. Chè forse la valle Vigizzo troverebbesi in miglior condizione, e non vedrebbe con grave scandalo disapprovata da alcuni una strada carreggiabile che promette i più felici risultati. Sono senza dubbio le strade la vena più feconda della prosperità dei popoli, e l'opera della quale tutti abbisognano, tutti approfittano ad ogni momento. Trascurare, e peggio ancora opporre ostacoli alla costruzione

delle medesime equivale a portare il ferro parricida nel seno della propria patria; equivale, diciamo, a disconoscere le più sane massime, a tradire il bene, la prosperità dei popoli. Ed oh il Cielo volesse che questi pochi detti che noi senza dubbio più e più volte ripeteremmo e ripeteremo, arrivassero alle orecchie di coloro, i quali si oppongono al miglioramento delle nostre strade, e convertiti una volta, si convertiti ne rimanessero. Quale gloria sarebbe per noi di levare la terribile responsabilità che ora pesa sulle loro spalle! Ma ritorniamo al nostro assunto.

Riepilogando ora le altre cose degne di osservazione occorse nel decennio dal 1660 al 1670, diremo che nell'anno 1660 invitavansi le comunità Vigezzine a concorrere nella spesa per la costruzione del sacro monte di S. Carlo presso Arona, e nell'anno 1664 ad assegnare alla scuola ivi erigenda dai Gesuiti l'annua somma di scudi venticinque onde aver partecipazione a detta scuola. Nel 1663 da tutti i Consoli della Valle chiedevasi, ed ottenevasi che fosse di nuovo registrato, e rigorosamente osservato l'ordine senatorio del 1573, e col quale veniva prescritto che i Pretori, ed altri impiegati non esigessero alcuna cosa dalle comunità, o dai privati per le visite giudiziali fatte in occasione di morti fortuite, o di altri accidenti non dipendenti da causa delittuosa (Ved. Doc. Class. IV, n° 18). Nell'anno 1664 il passaggio dei soldati Borgognoni da Domo avviati al servizio di Spagna eccitava nuove pretese di alloggio, e di foraggio; ma le convenzioni, e le esenzioni ottenute erano per fortuna rispettate. Un male epizootico manifestatosi nelle vicine regioni induceva i Consoli a proibire l'introduzione di qualunque siasi bestia nella Valle sotto la multa di scudi venticinque d'oro. I sospetti di peste obbligavano negli anni 1664 - 1667 - 1668 e 1669 alla solita guardia, e costruzione di rastrelli al di sotto d'Olgia; alla nomina di Deputati per invigilare sulla

salute pubblica, e pel rilascio delle bollette di sanità. Il Pretore di Domo quale Delegato del Magistrato di Milano visitava in quest'ultimo anno la Valle, e nuove non meno dispendiose che rigorose misure prescriveva. Accusava poi pubblicamente i Vigezzini di trascuraggine in punto alla vigilanza dei proprii posti, e gli minacciava di provocare ordini di rigore. Ma i Vigezzini, specialmente di quei tempi, non erano uomini da lasciarsene imporre dall'altrui bravata; esposero al Magistrato le proprie ragioni, quello che si fece e quello che pretendevasi, e ne furono vittoriosi. Chè anzi la guardia al posto d'Olgia venne poco stante levata. Non è però che ciò si facesse senza denaro, dappoichè simil causa costò alla Valle più di dieci Luigi d'oro. — *Auri sacra fames!*

CAPO XIII.

Dal mille seicento settanta al mille e settecento.



SOMMARIO

Si ritorna alla mezza per cento sui censi — Alcune prospere vicende della Valle — Maritaggio del Feudatario, e feste in proposito — Progetto per una strada dalla Valle a Intra — Sospetti di peste — Ancora della mezza per cento — Nuove minacce di alloggio militare, e nuove estorsioni in proposito — Statuti relativi al Consiglio generale, alle doti, agli atti civili, ed ai fanti — Armamento generale — Altre minacce d'alloggiamento, ed altre estorsioni — Vessazioni per parte di Canobbio e Domo — Orrenda fame degli anni 1694, 95, 99 — Limitazione delle granaglie, e Magistrale decisione in proposito — Citazioni in segreti — Distanze delle terre da Santa Maria Maggiore. — Sistemazioni dei pesi e misure della Valle — Ordini circa la procedura.

Le incessanti esigenze degli agenti Spagnuoli aveano mostrato agli Ossolani tutto il pericolo da cui erano minacciati. Il perchè non si cessava dall'avanzare suppliche, e di promuovere delle pratiche sia per ottenere la conferma dei privilegi in generale, sia l'esenzione della mezza per cento in particolare. Fra i molti noi possediamo una rappresentanza, che credemmo meritevole di essere riportata pei molti documenti in essa citati, e per lo stile non comune in quei barbari tempi. Dimostrato coi documenti alla mano come fossero stati in ogni tempo i nostri privilegi religiosamente rispettati alla lettera, si viene in quello scritto al tema presente della mezza per cento. A simile pretesa opponevasi il preciso testo delle antecedenti concessioni che dicevano: *non siino astretti oltre il solito ad alcune taglie nè gravezze in comune nè in*

particolare. La parola *oltre*, dicevasi, esclude tutte le imposizioni introdotte dopo il concesso privilegio, e la parola *alcune* coll'antecedente negativa: *non siino astretti* seco porta un universale negativa in nessun modo impugnabile. Per tale motivo l'aggravio stabilito con proclama governativo delli 5 febbraio 1642 non venne preteso nell'Ossola che nel 1661, essendosi per lo spazio di vent'anni rispettata l'indennità Ossolana. Chiedere ora in un punto l'imposta di vent'anni non pagata in buona fede, e consenziente il pubblico Ministero, equivale a rendere gli Ossolani in peggior condizione di tutti gli altri sudditi; quegli Ossolani, che per la miseria dei luoghi, pei patti deditizii, per l'incontaminata fede erano sempre stati sin qui benignamente trattati (V. Doc. Class. III, n° 23).

Ma a che valevano le ragioni contro la forza, e le fiscali esigenze? A che valsero pure le promesse di condono della quarta parte, e di limitazione dell'imposta ai censi costituiti prima del citato proclama del 1642, se in seguito venivano i padri nostri astretti colla forza al pagamento della somma totale, e per quei censi aneora costituiti posteriormente? In tale stato di cose conoscendosi il debole di quei tempi, ed essendo ancor vivo l'avvenuto in rispetto all'alloggio militare, non solo di nascosto, ma pure in palese il poco oro Ossolano offrivasi in compenso della liberazione della mezza per cento alle ingorde mani spagnuole. Interponevasi pure gli uffici, e l'autorità del conte Vitaliano Borromeo che non avea cessato, nè cessava di mostrare grande predilezione per questi luoghi. Gli anni però passavano, e sempre senza risultato. Le trattative non ridestavansi che al suono dell'oro, e non si tosto cessava questo suono che ritornavasi al pristino sopore. Intanto erano estorsioni da ogni parte. Estorqueva il Magistrato; estorquevano gli impiegati maggiori e minori: estorquevano soprattutto i Commissarii per la scossa della mezza

per cento non mai sazii nè di denaro, nè di violenza. Nè ciò solo i Vigezzini stessi congiuravano a proprio danno. Che le Comunità litigavano coi Censuarii per avere pagamento delle spese fatte, i Censuarii attivi litigavano coi passivi per vedere a chi s'aspettasse la nuova imposta; gli uni e gli altri poi coi Commissarii pei gravissimi errori occorsi nella nota dei censi. Ciò in parte proveniva dacchè non voleasi osservare l'arbitrato del conte Vitaliano già per noi menzionato, e dacchè il registro del commissario Alberganti tacciavasi d'infinita irregolarità, e di fraudolenti omissioni.

Non è però che frammezzo a tutti questi trambusti, e miserie d'ogni sorta non sorgesse qualche favilla di prospera luce, qualche raggio consolatore. Un dazio che Canobbio pretendeva erigere sopra ogni sorta di stoffa che da quello passava a questi luoghi venne superiormente abolito. Abolita veniva pure, come già per noi si disse, l'incomoda guardia d'Olgia. Il dottore Rossi veniva per tre bienni confermato Pretore a grande soddisfazione della Valle; le prepotenti frodi di quei mercanti che a nome della valle Vigezzo levavano senza incarico le granaglie a Pallanza per venderle in quei luoghi di maggior loro convenienza, venivano represses con decreto 19 aprile 1679 del Magistrato straordinario di Milano. Negli anni 1678, 79 compilavansi gli statuti della Valle, prescriventi la nomina di sei Deputati della Valle, e l'obbligo ai Consoli di trovarsi al Consiglio generale a due ore di giorno all'oggetto di trattare le cose pubbliche prima di mezzogiorno (Ved. Doc. Class. II, n° 19 e 20). Il conte Carlo Borromeo feudatario riempiva d'allegrezza tutti i cuori Vigezzini annunciando loro il suo matrimonio con una lettera piena di graziose espressioni. « *L'affetto singolare*, egli scriveva sotto il 20 maggio 1667, *con che miro cotesta giurisdizione mi dà motivo di comunicarli l'avermi Sua Santità fatto l'onore di concedermi il maritaggio della signora donna*

Gioanna Maria Odescalchi unica nipote del sangue suo. Io ne dò a loro notizia per assicurarli che sempre userò del favore di Dio, e delle benedizioni che mi vengono da un sommo Pontefice sì grande, e sì santo a favore di cotesta giurisdizione, e goderò pur sempre di aver maggiori mezzi e mano per comprovare a cotesto pubblico, ed a tutti quelli che lo compongono l'universale e particolare amore mio, e che sarà ben sempre corrispondente, e ricompensatore dell'affetto di cotesta giurisdizione. E con tutto il cuore prego Dio che le conceda bene, e prosperità. I Consoli, ai quali questo foglio era diretto, in adunanza generale deliberarono si dovesse avanti ogni cosa ringraziare Iddio per tanto favore: si dovesse poscia ringraziare S. E. per la grazia fatta, comunicando a questa fedelissima giurisdizione le auspicate nozze, e lui assicurare del sommo contento che provava tutta questa popolazione. Ed a maggiore dimostrazione di questa generale consolazione stabilivano i Consoli si dovesse nella prossima domenica, ed a mezz'ora di notte, dato il segnale da Santa Maria Maggiore, suonare tutte le campane della Valle; accendere in tutte le Comunità, e nei luoghi più esposti dei falò e dei fuochi di gioia; sparare finalmente dei mortaretti e dei fucili in quel modo, e numero per ciascun pubblico maggiore possibile. Nè qui limitavansi le mostre di questa sincera esultanza. Chè per conto della Valle sontuosamente allestivansi a Canobbio tre grosse barche; quelle poi munivansi di un eletta schiera di militi Vigezzini; quelle calcavansi dal Pretore, dai Consoli, dalle persone più cospicue avviate all'incontro dei conjugi Borromei, allorchè nel luglio 1667 recavansi a visitare le Isole. In tutte queste feste spendevasi l'egregia somma di lire tre mila novecento vent'otto imperiali, le quali pagavansi da tutti i pubblici in ragione del rispettivo estimo. Tutti furono sommamente paghi di aver data con ciò una novella prova d'amore al proprio Signore,

e di avere in pari tempo sostenuto degnamente il decoro della Valle.

Noi non taceremo le pratiche in questi tempi tenutesi per istabilire una strada di diretta comunicazione fra la valle Vigezzo, ed il borgo d'Intra. Cesare Iachino Sindaco di quel luogo scriveva nel luglio 1676 ai Deputati di questa Valle: essere loro nell'intenzione di costrurre tale strada: essersi già chiesto ed ottenuto per tal fine l'assenso e la piena annuenza del conte Vitaliano, e del duca Antonio Borromei: chiedersi ora l'assenso ed il concorso dei pubblici Vigezzini: deliberassero quindi, ed ove d'uopo, ad Intra si recassero per gli opportuni concerti. I Consoli unanimamente penetrati dalla grande utilità di una tale strada nominarono avanti ogni cosa cinque Deputati, perchè visitassero le località, nelle quali la nuova strada dovea costruirsi; indi la spesa approssimativa scandagliassero per quanto sia però sino ai confini della Valle. Ignoriamo quale fosse questa relazione, quali le località, per le quali una strada diretta da Intra a Vigezzo dovea percorrere. Ben sappiamo che il Consiglio generale approvò il progetto, ed acconsentì alla spesa occorrente, nei limiti delle rispettive giurisdizioni. Sappiamo pure che i Deputati seco presero provvigioni e cibi per più giorni, ciò che prova che ascesero i monti, e portaronsi in luoghi disabitati. Nè poteva essere altrimenti, essendo l'uno dall'altro luogo separato da più catene di aspri monti. Ignoriamo pure il perchè questo progetto non avesse poscia esecuzione, se pure la causa non si trova nelle gravissime difficoltà, che devono essersi incontrate nella compilazione dei relativi piani e perizia, e più ancora nell'enorme spesa risultante dai medesimi. Vero egli è che anche presentemente gli uomini esperti e robusti fanno il tragitto da Santa Maria Maggiore ad Intra, e viceversa nello spazio di poco più che sei ore, passando da Finero, ed attraversando i monti che soprastanno a Gurro

e Falmenta; ma vero egli è pure che essi percorrono un angusto, scabro e pericoloso viottolo, il quale per renderlo praticabile a tutti gli uomini, ed alle bestie esigerebbe lunghi lavori e gravi spese. Non è però che noi amici caldissimi delle buone strade, qualunque elle sieno, non facciamo voti per l'effettuazione del vecchio progetto, e non è che noi disperiamo che col progresso dei tempi e dell'umana coltura possa esso un giorno o l'altro avere effetto.

Gli anni che seguirono, tuttocchè calamitosi, non sono contrassegnati da gravi avvenimenti. I sospetti di peste ridestati nel 1679 facevansi più gravi nel seguente anno. Il delegato del Magistrato di Sanità Cambiagio visitava la Valle, e prescriveva non solo i rastrelli, e le guardie ai passi d'Olgia, Finero e Coimo; ma pure voleva che ciascuna comunità osservasse diligentemente il proprio abitato, affinchè nessuna persona sospetta vi si introducesse. Sospetta chiamavasi quella persona che non era munita di certificati di sanità, e per rispetto ai forestieri, se questi certificati non erano vidimati ad uno dei confini della Valle dai Delegati ivi residenti. Cessato, o per lo meno diminuito assai il pericolo, cessavano pure a petizione della Valle, e per decreto del Magistrato sanitario delli 29 aprile 1681 queste dipendiose vigilanze, meno la guardia d'Olgia che persisteva sino sul finire del 1682.

Noi abbiamo seguito e seguiamo tutte le vicende relative alla mezza per cento sui censi. Le quistioni insorte intorno ad una tale bisogna erano tutt'altro che terminate. Il Commissario Alberganti soprattutto non cessava dalle estorsioni, fatto ardito dall'appoggio che aveva saputo destramente guadagnarsi del Magistrato, e del Conte feudatario, e vieppiù esacerbato dalle continue istanze della Valle, che voleva riformasse egli, e dagli errori espurgasse il relativo registro, pel quale percepito già avea il convenuto pagamento. Es-

sendo esattore della mezza per cento, i Consoli gli negavano il pagamento della medesima sino a che egli non avesse soddisfatto ai proprii impegni, ed invocarono per tal fine l'assistenza del Conte feudatario. L'Alberganti fece altrettanto, ed il Borromeo sotto il 6 dicembre 1680 stabiliva: 1° che l'Alberganti dovesse riformare il libro dell'imposta, facendo soprattutto scomparire le duplicate e triplicate partite, nate dacchè i censi erano stati in origine consegnati dai Censuarii attivi e passivi, e dal Notaio che avea ricevuto l'atto di costituzione del censo: 2° che i confessi di estinzione dei censi fossero entro due mesi presentati all'Alberganti in Domodossola: 3° che spirato detto termine, dovesse egli presentare il libro al Consiglio della Valle per essere esaminato, e riconosciuto, e poscia dovesse spedirne copia del medesimo al Magistrato: 4° che le riscossioni duplicate e triplicate degli anni passati fossero compensate negli anni seguenti, e che il libro come sopra riformato servisse di sola guida per l'avvenire, raccomandata la prudenza, la carità, la dolcezza, e l'amorevolezza specialmente colle persone povere ed impotenti: 5° Che nel libro fossero regolarmente registrate le ricevute di mano in mano che seguivano: 6° che la riscossione seguisse nei tempi e modo prefissi dalle leggi, e lecito fosse a chiunque si credesse aggravato di liberamente querelarsene. Queste capitolazioni accettate dalla Valle e dall'Alberganti posero fine, almeno per il momento, alle contestazioni, e rimediarono a ben molti abusi. Principali fra questi erano certamente le partite triplicate, le quali ebbero origine dacchè si fece obbligo tanto ai Censuarii attivi e passivi, che ai Notai di notificare i censi. Ora presentandosi questi in epoche diverse alla prescritta consegna ne veniva che l'uguale censo fosse registrato tre volte, ed in tre distinte partite, una aperta dal censuario attivo, l'altra dal

passivo, e la terza del Notaio. Se questa fosse cosa tollerabile è inutile il dirlo.

Intanto nuovi rumori correivano nell'anno 1683 sul punto dell'alloggio militare; nè gli abitanti dell'Ossola furono senza trepidazione che le franchigie acquistate a prezzo di tant'oro fossero di nuovo sconosciute. Se questi timori fossero fondati lo vedremo ben presto. I sempre rinascenti tentativi per parte dei gabellieri di Canobbio di accrescere il prezzo del sale e del pane, eccitavano anche in questi anni nuove rimostranze dei Vigezzini, perchè fossero mantenuti nelle loro immunità e privilegi. Serii ed armati tentativi fatti per sottrarre dalle carceri di Santa Maria Maggiore alcuni prigionieri ivi detenuti costringevano i Consoli a munire il Pretorio di forte stuolo d'uomini armati, fornito per turno da tutte le comunità della Valle. Nuovi statuti venivano sanciti circa la riunione e le deliberazioni del Consiglio generale, circa lo stabilimento della dote e de' parafernali alle femmine, circa la consegna degli atti civili da farsi dagli attuari all'archivio del pretorio, e finalmente circa la tariffa dei fanti, o servienti di giustizia in ordine alle personali e reali esecuzioni (Ved. Doc. Class. II., n° 21, 22, 23, 24).

Nuovi rumori di guerra seco conducevano nuovi ordini per l'armamento generale, e la milizia Vigezzina, sempre pronta alla difesa della patria e dello stato, alli 4 novembre 1689 faceva bella mostra di se radunata sulla piazza di Santa Maria Maggiore, e poco dopo, d'ordine del Feudatario, su quella di Canobbio. In seguito a questa rassegna il conte Carlo Borromeo scriveva ai Vigezzini: essere soddisfattissimo della puntualità e dello spirito da loro dimostrato in occasione della rassegna: assicurarli che non sarebbero chiamati senza la certezza di fornir loro occasione d'essere utili al Re e di mostrare il proprio valore: assicurarli in fine della verace stima ed affetto che loro professava. Siffatti sensi viep-

più animavano l'ardore dei nostri, ed i Consoli, sentito il crescente pericolo della patria, con atto 30 ottobre 1689 ordinavano di provvedere le occorrenti cose per qualunquee emergente: si provvedessero soprattutto libbre duecento di polvere, libbre cinquecento di piombo in palle, e cinquecento piedi di corda: ognuno pronto restasse, pronto accorresse al primo segnale. Nè questo all'arme facevasi lungamente aspettare, poichè il giorno cinque successivo novembre venivano avvertiti i Consoli essere entrati nella Valle pel ponte di Malione quindici sconosciuti in un solo stuolo, supposti forestieri, nemici del paese e del Re. Accorrevano i militi alla chiamata, e pronti mostravansi a qualunque siasi intrapresa. Gli ordini erano che si invigilasse attentamente a tutte le strade; i forestieri si esaminassero, e quelli che fossero sospetti o privi di carte, avanti al Pretore si traducessero. Sotto il giorno 25 giugno dell'anno 1691 il conte Carlo Borromeo Arese scriveva da Novara al Pretore di Vigizzo: *Sono entrati gli inimici dalla valle d'Agosta in poco numero, e con gente di poco servizio, superando quei passi che per altro sono ben difficili, in modo che non s'intende la poca sorte di quelle milizie. Non si mette in dubbio che il loro fine sia di venire verso i confini di questo Stato per divertire le forze dalla parte dell'esercito di Piemonte, e ben si vede che essi ignorano le circostanze della fede e valore dei sudditi di S. M. C. Non dovendosi perciò trascurare tali moti, e con l'obbligazione che mi corre d'invigilare non solo alla difesa di questa piazza e quella d'Arona e punti vicini; ma inerendo anche agli ordini di S. E. ho risolto di prevenire e disporre le milizie straordinarie de' miei feudi, ben certo che cotesti sudditi manifesteranno in quest'occasione il loro amore, affetto e zelo verso il servizio del Re nostro Signore, e l'attenzione che devono alla loro salvezza. Incarico pertanto V. S. di unir subito il Consiglio comuni-*

candogli questi miei sensi , e disponendo che i Consoli e Sindaci rinnovano la nota della lor gente nella qualità e forma già disposta sin dall'anno scorso , e che per il primo giorno di festa si uniscano in qualche parte ove V. S. con l'assistenza degli Officiali gli riconoscerà , a me ne darà nota , distinguendo in essa gli armati e non armati , ed il grado dell'abilità loro. Tutto V. S. disporrà siegua senza aggravio nè del pubblico , nè del particolare , non essendo altro il mio intento solo che disposizione e precauzione per valermi d'essa in casi più forzosi , ed in quelli ne' quali anco sarà interessato il loro particolare bene , assicurandogli V. S. che avrò ogni riguardo alle miserie presenti del paese.

I Consoli, sentita la lettura di questo foglio , deliberarono che fossero rivedute le note di tutti gli uomini abili alle armi , ed ove d'uopo riformate: fossero poi questi uomini pel giorno di domenica otto luglio radunati in Santa Maria Maggiore , ed ivi esaminati e secondo il prescritto assentati. Anche in questa circostanza accorreva prontissima la Vigezzina popolazione , e quando i bisogni dello Stato e della Patria la richiedessero , dicevasi pronta di portarsi all'incontro dell'inimico , il quale però non credette di cimentarne il valore.

La prontezza e la fedeltà di queste ottime milizie non può non eccitare la nostra ammirazione. Fossero i Vigezzini oppressi dalle miserie , dalle discordie , dalla carestia , dalla fame , bastava che si dicesse loro che lo stato e la patria erano in pericolo perchè tutti si unissero in istretta fratellanza , tutti senza esitazione accorressero alla difesa della cara terra nativa e del Principe. In tutta la lunga serie dei secoli , pei quali noi ci aggiriamo non un solo esempio di renitenza troviamo ; non il più piccolo tentativo di ribellione e d'infedeltà. L'amore al Principe ed alla patria era dopo Dio la cosa più venerata dai nostri padri. Bel vanto egli è

questo per la nostra cara Valle, che noi rammentiamo con orgoglio, e pel quale non temiamo di essere smentiti giammai. Questi pregi, questa lealtà dei fedeli popoli di questi monti non isfuggivano agli istessi supremi Governanti che in ogni tempo non cessarono di encomiarli pubblicamente, e non isfuggivano nell'occasione presente al Governatore del Ducato, il quale testificava solennemente la propria soddisfazione con lettera diretta al Pretore della Valle, e ne voleva remunerato il merito dichiarando che la proibizione di delazioni d'armi recentemente fatta non dovea estendersi agli abitanti dell'Ossola (Ved. Doc. Class. III, n° 24). Peccato che la nequizie dei tempi non permettesse a simili disposizioni di mantenersi a lungo! Chè non avremmo allora a presto deplorare i gravi Infortunii che colpiscono questi luoghi sul finire del secolo decimo settimo.

E prescindendo dai gravi danni sofferti dalla Valle negli anni 1690, 91 - 92 per l'introduzione nella medesima di molti malfattori e banditi d'ogni sorte e d'ogni paese: prescindendo pure dalle spese occorse per la estradizione del capo banda Giacomo Crotto da quelle di Locarno alle carceri di Santa Maria Maggiore, non mai satollo essendo quell'affamato Commissario di Governo; diremo piuttosto che le mal augurate voci di alloggiamento militare che aveano incominciato a ronzare all'orecchio dei Vigezzini sino dal 1683, acquistavano di giorno in giorno maggiore consistenza. *Da Milano abbiamo avviso, scriveva il reggente provinciale Ruga nel gennaio 1693, come S. E. ed altri Ministri abbiano designato di dare all'Ossola superiore un alloggio de' soldati, e perciò ne porgo anche a V. S. l'avviso acciò unitamente possiamo sostenere la nostra esenzione concessa ecc., e questa giurisdizione si unisce per domenica prossima in consiglio generale a stabilire la difesa nella quale suppongo che la sua Valle vorrà pur entrare, estendo causa comune. Re-*

vansi a Domo quai Delegati della Valle il Pretore Marco, ed i notai Zanoletti e Cursinolo. Ivi di consenso deliberavasi quanto segue: si dovessero virilmente difendere i privilegi antichi e le recenti esenzioni a titolo oneroso ottenute: si dovessero invocare la santità dei contratti fatti colla Regia Camera nel 1648; le somme sborsate, le promesse ottenute e la real sanzione firmata nel 1656: si dovessero per tutte queste cose invocare i buoni ufficii del conte Carlo Borromeo, e l'opera del dottore Orazio Bazzetta: si dovessero infine ed ove d'uopo, anche col braccio della giustizia, richiamare tutti i documenti relativi ed esistenti presso il dottor Silva. Invano però si opponevano tutte le ragioni del mondo ai voleri di chi comandava e di chi aveva la forza di farsi obbedire. Per tutta risposta si mandava un ordine perentorio di preparare il chiesto alloggiamento. Era questa minaccia un ottimo pretesto per estorquere dell'oro, di cui giammai satolli non mostravansi gli avari agenti del potere di que' tristi tempi. Infatti col mezzo del senatore Redenaschi, facevano proporre un accomodamento, e non più per alloggiar soldati, ma per sborsare una somma a titolo di contribuzione straordinaria, di taglione di guerra che all'alloggio tenesse luogo. O voi perpetui encomiatori dei tempi passati, e instancabili detrattori dei presenti, ditemi voi in buona fede che abbiamo noi perduto, che guadagnato abbiamo?

Gli Ossolani, sentite le proposte del Redenaschi, furono convinti che a torto od a ragione volevansi denari, e facendo di necessità virtù, piegarono la fronte, e si risolsero di patteggiare almeno per pagare il meno che si potesse. Dopo diverse trattative, nel Consiglio generale dell'Ossola tenutosi in Domo il 30 agosto 1693 si concluse: pagasse l'Ossola a titolo di contribuzione di guerra (ed arrossivano gli Spagnuoli di nominare ancora l'alloggiamento) ed in due rate la somma di lire quaranta mila, e pagasse perciò Vigizzo per sua tan-

gente, come pagava effettivamente sotto le date 16 ottobre 1693, e 19 aprile 1694 nelle mani del tesoriere generale Conte Airoldo, la somma di L. 7317 oltre a L. 369 per ispeze.

Tutte queste estorsioni angustiarono questa già per se stessa poverissima Valle, massime che non erano le sole miserie, le sole calamità che con mano di ferro premessero i poveri Vigezzini. Vessazioni soffrivano continue dagli stranieri, vessazioni pur soffrivano dai vicini e confinanti suoi, quali erano gli abitanti di Canobbio e di Domo. Quelli ora il sale accrescevano di prezzo; ora il pane e le granaglie negavano: questi facevano altrettanto, e di più ancora se avessero potuto. Gli abitanti di Domo fra le altre cose invocavano una privativa dei loro vini che sarebbe stata di gravissimo danno a Vigizzo. Nel Consiglio generale delli 16 maggio 1694 si esponeva come fosse pervenuta a notizia la domanda dei Reggenti di Domodossola fatta al Governatore del Ducato, colla quale chiedevasi facesse egli pubblicare editto o grida che proibisse dalla parte dell'Ossola l'introduzione nella vicina Svizzera d'altro vino che quello dell'Ossola medesima, e difendesse di lasciare licenza d'introduzione nei detti luoghi senza il consenso dell'Ossolano consiglio. Sembrò questa domanda affatto strana ai Consoli di Vigizzo, e deliberarono perciò di rappresentare all'E. S. che l'esaudimento sarebbe di non poco pregiudizio alla Valle, costretta per la sua sterilità a valersi intieramente dei vini dell'Ossola, e nel presunto caso in concorrenza degli Svizzeri, e per conseguenza a molto maggior prezzo. Rappresentavano pure che questo maggior prezzo non risulterebbe a vantaggio del pubblico, bensì di pochi facoltosi di Domo che fanno quantità di vino, e che vorrebbero perciò arrogarsi il diritto di stabilire un abbominevole monopolio; che già pria d'ora erasi protestato dalla Vallè contro l'ingiusta domanda, quantunque per inconce-

piùibili motivi andasse tale protesta smarrita; che di nuovo protestavasi e solennemente, pregando in pari tempo S. E. che qual padre comune trattasse questi sudditi quali comuni ed uguali figli. Portata la rappresentanza col mezzo e coll'opera dell'auditore Bazzetta al cospetto del Governatore, venne essa come convenivasi apprezzata, e la grida di monopolio, o di eccezione che vogliamo chiamarla, non comparve.

Ora siamo costretti passare alla narrazione di più luttuose vicende. L'inverno straordinariamente rigido degli anni 1694-95-96; le estati freddi e l'autunno secondo di premature brine aveano devastato ogni raccolto. La Valle penuriava di tutto, e più che in ogni altro tempo vedevasi costretta di ricorrere ai mercati di Domo e di Canobbio per avere appena il necessario con che vivere. E Dio volesse che ivi lo avesse trovato! Chè i poveri Vigezzini non sarebbero veduti costretti di saziare l'implacabil fame colle ghiande di quercia, colla scorza delle castagne, delle noci e degli alberi. Gli Ossolani forse indispettiti per l'opposizione alla grida del vino, negavano il grano a Vigizzo, asserendo pervenire la sua tratta dalla parte di Canobbio. Canobbio non lo negava, ma dicevasi penuriante, ed alterava così esorbitantemente il prezzo, avido del maggior guadagno che gliene perveniva dal frodo alla vicina Svizzera. Per tal modo, cacciati dalla fame, vedevansi gli abitanti della Valle giungere a stormi sino ai mercati d'Intra e di Pallanza, e là implorare ed ottenere per grazia speciale qualche poco di grano al discreto prezzo di lire venticinque allo staio! Nè li tratteneva la disastrosa strada lunga più di trenta miglia; nè gli immensi ghiacci, e le alte nevi che accrescevano non meno i disagi, che i pericoli. E che non può la fame? Provaronsi qualche volta i nostri padri d'inviare ancora i loro muli al mercato di Domo; ma non si tosto carichi, furono bruscamente arre-

stati con minaccia della perdita non solo del grano, ma pure delle bestie.

In così gravi angustie rivolgevasi i Consoli quando al signor Arana delegato pei grani; quando al Magistrato straordinario; quando al Conte feudatario; quando finalmente ai Reggenti di Domo. Il primo, vista la necessità, e non volendo che questi abitanti perissero di fame, ordinò in via affatto provvisoria che dai mercati d'Intra e Pallanza potessero i Vigezzini levare some trentasei di grano per ciascuna settimana. Coi Reggenti Ossolani sotto il giorno 24 novembre 1696 si stipulò un istromento di convenzione col quale fu determinato: potesse Vigizzo levare i grani dal mercato di Domo sempre che efficacemente agisse per ottenere la tratta, ed ottenuta, derivasse i due terzi del proprio grano dalla parte dell'Ossola: fosse la Valle tenuta in proporzione del proprio estimo concorrere alle spese fatte e da farsi tanto per rispetto alle granaglie che a difesa delle ragioni, dei privilegi e delle immunità dell'Ossolana giurisdizione: fosse pure tenuta di virilmente agire in concorso del resto dell'Ossola per rinvenire e riunire in sicuro luogo tutte le scritture, sentenze e patrii documenti, e ciò quand'anche ad atti giuridici proceder si dovesse contro i delentori. (Ved. Doc. Class. IV, n° 20).

Al Magistrato straordinario poi col mezzo dei delegati Pietro Maria Andreoli, Bernardo Balconi, Carlo Zanoletti, ed Antonio Visini a più riprese i Consoli rappresentavano: l'antica consuetudine di accordare ai paesi montuosi e sterili una tratta di grano corrispondente ai rispettivi bisogni: la sterilità massima della valle Vigizzo: i danni che ne derivavano dal doversi essa provvedere ai mercati di Canobbio e Domo, e quindi da seconde ed avidissime mani: l'incaglio d'altronde che anche a questi mercati soffrivano per ottenere il grano necessario, ed anzi l'assoluta proibizione di più oltre

levarne dai mercati dell'Ossola: infine l'estrema angustia, la fame, la squallida fame rappresentavano dei poveri Vigezzini. Chiedevano impertanto fosse accordata alla valle Vigezzo una tratta di grani corrispondente al numero degli abitanti d'essa; fosse della somministranza separata da quella di Canobbio e di Domo, e fornita dai mercati di Pallanza ed Intra: fosse per ultimo lecito ai Vigezzini di ritirare la terza parte delle granaglie loro, concesse dalla parte di Canobbio; e gli altri due terzi dalla parte di Domo. Il Magistrato straordinario, sentiti il Cancelliere provinciale, il Fisco, il Pretore di Pallanza, il Capitano del Lago Maggiore, ed il Comune di Canobbio: verificata la sterilità somma della Valle, e mediante attestati giurati di tutti i Consoli, il numero della sua popolazione ascendente ad anime sei mila cento quarantatrè, decise finalmente sotto il giorno 9 maggio 1698, che alla valle Vigezzo d'ora in poi fossero concesse separatamente trecento some di grano al mese con la sua quota parte di riso, da levarsi da un procuratore nominato dal Consiglio generale, e dai mercati di Pallanza ed Intra, e da condursi due terzi dalla parte dell'Ossola, ed un terzo dalla parte di Canobbio (Ved. Doc. Class. III, n° 25). Mercò la provvida e giustissima disposizione, debitamente notificata ai Commissari e Capitano del Lago Maggiore, venne la valle Vigezzo convenientemente rifornita di granaglie; scomparve l'orrendo squallore della fame dal volto di un'intera popolazione, e sedò finalmente scomparvero l'usura, il monopolio, le vessazioni e tante altre brutte e bruttissime cose. Non è però che tutto questo si facesse e si ottenesse senza gravi spese; ma il lettore non maraviglierassi, ben conoscendo il proverbio: *niente per niente*.

Ora stimiamo prezzo dell'opera il brevemente indicare che cosa fosse questa tratta, o limitazione dei grani, della quale si è già per noi le tante volte parlato, e parlerassi ancora

nel corso di queste pagine. L'abbandono, in cui era lasciata la coltivazione dei campi; le continue desolatrici guerre, che due nazioni rivali Francia e Spagna facevasi onde disputarsi a vicenda il possesso dell'Italia; la straordinaria e prolungata fallanza infine, aveano talmente diminuito l'annuo raccolto dei grani, che il Governo si credette in dovere di prendere delle misure, affinchè coll'esportazione all'estero non mancasse il grano ai proprii sudditi. Ordinavasi perciò che ciascun distretto di montagna e di confine avesse una limitata quantità di grani proporzionata al numero delle rispettive popolazioni, ed alla sterilità del proprio suolo. Per invigilare all'esatta osservanza di questa distribuzione, e perchè nessuna quantità di granaglie venisse esportata dallo Stato, avea il Governo nominato dei Commissari speciali residenti nei varii luoghi, ed un così detto Capitano del divieto del Lago Maggiore residente a Canobbio. La valle Vigizzo era stata per l'addietro, ed in punto alla distribuzione dei grani considerata come faciente parte ora del distretto dell'Ossola, ed ora di quello di Canobbio, e questa era la cagione, per la quale non avea la propria tratta, e per la quale penuriava così spesso di granaglie. Imperocchè quei di Domo non ne somministravano ai Vigezzini se non quando ne aveano in eccedenza, e sempre con usurario guadagno; quei di Canobbio facevano altrettanto, ed ancora peggio, allettati dalla grande convenienza, che loro offriva lo sfroso alla vicina Svizzera. Ognun vede dunque quanto giusta, e quanto necessaria fosse la Magistrale disposizione invocata, ed ottenuta dalla Valle, per la quale tolti gli antichi ostacoli e le antiche vessazioni, veniva ad avere la propria tratta, o limitazione, vale a dire la facoltà di levare dai pubblici mercati d'Intra, e Pallanza some trecento di grano, e some quindici di riso al mese.

Terminate le faccende esterne pensavasi alle faccende, e

bisogni interni. All'oggetto di togliere degli abusi, che già si erano introdotti, e che andavano tutto giorno introducendosi nell'ufficio Pretorio, determinavano i Consoli sotto il giorno nove maggio dell'anno mille sei cento novanta quattro, che gli Attuarii dovessero recusare qualunque comparizione chiedente citazione in *secretis* per la somma non oltrepassante le lire cinquanta, e nel resto osservassero la tassa stabilita il 26 maggio 1586. Per togliere poi le continue controversie, che nascevano in punto alla rispettiva distanza delle singole terre dal borgo di Santa Maria Maggiore, residenza del Giudice; e per fissare così in modo invariabile la mercede dei fanti nelle citazioni civili, già dagli antichi tempi ristretta a soldi due per cadun miglio di distanza; i Consoli, sentite pria varie persone esperte, ed avuto il voto di speciali Delegati d'ogni terziere, determinavano, e riconoscevano esservi da detto borgo di Santa Maria Maggiore ai luoghi di Crana e Prestinone mezzo miglio di viaggio; a Buttogno, Coloria, Cadone, Tocco, Vocogna, Cravaggio, Zornasco e Malesco un miglio: a Sagrogn, e Sasseglio un miglio e mezzo: ad Albogno, Gaguone, Orcesco e Villette due miglia: a Re due miglia e mezzo: a Coimo, Finero e Folsogno tre miglia: a Mozio tre miglia, e mezzo: a Dissimo quattro, e ad Olgia finalmente cinque miglia.

Nè alle sopradette limitavansi le determinazioni conservatrici dei Consoli di que' tempi. Rivolgevano pure la loro attenzione ai pesi, ed alle misure nello scopo saltevolissimo di estirpare non poche frodi, che commettevansi coll'uso dei medesimi. Stabilivano impertanto, che nella Valle vi fossero tre sole libbre, da trentadue, da quattordici e da dodici oncie milanesi: si pesassero colla prima il fieno, paglia, calcina, pane, farina, formaggio, carne fresca e salata d'ogni sorte, aglio, cipolle, pesce fresco, sevo intiero, e corami verdi:

si pesassero colla seconda , cioè colla libbra da oncie quattordici , chiodi , spranghe e ferro lavorato d'ogni sorte , candele di sevo , e sevo purgato , riso , faggiuoli , fave ed altri legumi , castagne secche , pesce salato di lago , olio , butiro , cera nuova , canapa , rista , filo di lino e di lana , trementina , raggia ed abiezzo non purgati : si pesassero finalmente colla terza , cioè colla libbra da oncie dodici , drogherie , fichi secchi , zibibbi , mandole , confetterie e pasticcerie d'ogni sorte , anguilla marinata e salata , non che ogni altro pesce salato di mare , acciaio in verghe ed in opera , zolfo e suoi preparati , polvere d'archibuso , piombo in palle ed in verghe , acquavite , d'ogni sorte , mostarda , sapone , corame , tabacco , pecco , trementina , raggia ed abiezzo purgati , cera bianca , corderia , stagno , rame , seta . Per rispetto ai generi non specificati si osservasse , ordinavano , il sin qui praticato .

I pesi e le misure della Valle voleasi poi che fossero assoggettati a maggior vigilanza . Facevansi costruire con tutta accuratezza , ed a comuni spese i campioni , ossia modelli dei pesi , e delle misure in uso nella Valle , quelli di ferro , questi di rame . Nella biennale revisione di tutti i pesi , e misure , che eseguvansi dal Pretore o suoi Commessi , voleasi che siffatti campioni servissero di prova e di base per verificare se vi fossero frodi o variazioni pregiudiziali al pubblico . Terminata l'operazione si ordinava , che detti modelli si depositassero nella sala della Valle , e custodissero dai Reggenti della medesima . Che queste disposizioni fossero provvidissime , e veramente paterne nessuno dei nostri lettori , crediamo noi , vorrà al certo impugnarlo .

Mentre sradicavansi gli abusi , riprendevansi le pratiche per la costruzione della strada fra la Valle ed il borgo d'Intra ; strada della quale si è già per noi poco prima parlato siccome proposta sino dall'anno 1676 . Or bene il Conte Carlo Borromeo sotto il giorno 25 luglio 1696 scriveva al fiscale della

Valle. Avendo risalto di mandare a riconoscere da perito di mia confidenza la strada, che si pensa di poter abilitare per comunicare cotesta Valle col borgo d'Intra, desidero pertanto che V. S. all'avviso che li darà il perito nostro, che è il signor Agostino Pagano, si porti coi Reggenti della Valle sopra il territorio d'essa Valle, ed al luogo che le verrà suggerito per intendersi col perito medesimo, e darli tutte le direzioni, e lumi che gli occorrerà di ricercarli. I Consoli ricevettero con plauso questo nuovo impulso: nominarono due periti per assistere alla chiesta operazione, e nuovamente protestarono di essere pronti a concorrere nella spesa di un'opera così importante, ed in quant'altro per questo oggetto piacesse al Feudatario di ordinare. Giammai non vi fu deliberazione più unanime, e più ampia di questa. Ma anche questa volta l'esecuzione andò fallita. Da una lettera del Fiscale d'Intra Matteo Colla in data 9 aprile 1697 sembra che si possa dedurre che gli ostacoli a quest'utilissima intrapresa non tutti stassero nelle difficoltà dei luoghi e nella conseguente spesa; ma bensì nell'altrui invidia, e segnatamente nelle opposizioni di Casobbio e Vogogna. Una strada di diretta comunicazione fra la valle Vigezzo ed Intra avrebbe infatti grandemente pregiudicato a quei due luoghi, inquantochè i Vigezzini avrebbero cessato di passare per essi pel continuo trasporto delle derrate, di cui abbisognavano, e di provvedersi in essi od in Domodossola dei generi di prima necessità. Sembra dunque siasi riuscito di far credere, che per tale lavoro le finanze Comitali e Ducali sarebbero state grandemente danneggiate; che importante siasi avanzate proposizioni d'imporre insolite gravanze sul transito del nuovo stradale; che queste siano state virilmente rifiutate dai Vigezzini, e che per effetto di questo rifiuto l'accarezzato progetto restasse senza effetto. Intanto vedano i lettori, che la smania delle strade non è della nostra sola età; che anche i maggiori a noi di due secoli cono-

iscevano l'importanza somma delle medesime, e non ripugnavano per ottenerle da rilevanti spese. Se non vi riuscirono, ne furono cagione le maledette gare municipali, l'egoismo, l'invidia e l'altrui malignità, cagioni presso a poco uguali a quelle, che noi vidimo suscitarsi, agitarsi contro la più importante delle nostre intraprese, la strada carrettiera Vigezzina.

Era consuetudine avente forza di legge nell'Ufficio Pretorio della valle Vigezzo, che l'attore spiegasse nella sua prima comparigione tutte le ragioni, alle quali credeva egli di appoggiare la sua domanda; il convenuto dovea pure nella sua prima risposta dedurre tutte le eccezioni contrarie, e dopo di ciò salva solo restava alle parti la ragione di proporre qualunque prova di fatto. I Causidici e Procuratori, cui non conveniva una procedura così breve, e sommaria, andavano tergiversando, ed introducendo un metodo contrario, quale si era quello di non produrre nella prima risposta che eccezioni generali senza specificare alcuna particolarità, quelle riservando nel progresso del giudizio, e talvolta anche nel termine della citazione perentoria mandata dall'attore, e quando era a lui preclusa la via di proporre le prove, che le eccezioni contrarie avrebbero potuto richiedere. Similmente i Notai Attuarii ben lungi dal rimettere di buona fede gli Atti Civili ai loro successori, come erasi poco prima ordinato, andavano procrastinando la consegna sotto pretesto d'essere essi stati richiesti di riceverli, se pure non era per altri e meno retti fini. Per togliere siffatti abusi, ed inconvenienti ricorrevasi al Conte Feudatario, il quale sotto il giorno 29 gennaio 1698 ordinava, che si osservassero gli ordini antichi circa la procedura, e che gli Attuari Civili consegnassero fedelmente gli atti, invocate ove d'uopo le misure di giustizia, e registrato l'ordine presente nel libro delle congreghe generali. (Ved. Doc. Cl. II n° 25).

CAPO XIV.

Dal mille e settecento al mille e settecento venti.



SOMMARIO.

Infezzazione dei ladri — Alloggi, somministrazioni — Proibizioni del tabacco, acquavite e polvere — Conferma dei privilegi dell'anno 1710 — Sussidio straordinario di guerra — Opposizioni alla conferma dei privilegi per parte del fisco — Privative del tabacco, dazi straordinari, opposizioni degli Ossolani — Carta bollata — Liberazione da queste angherie, ed interinazione dei privilegi — Porto d'armi — Ordini per gli Attuarii, e per i documenti pubblici — Feste per le promozioni dei Fendatarii, e per l'Imperatore — Guardie pel sospetto di peste, e lazzeretto ad Olgia.

Il secolo decimo ottavo siccome per tutta Italia, così aprivasi foriero di grandi trambusti, e calamità anche per la povera nostra Valle. Ed in primo luogo diverse bande di ladroni d'ogni paese, e segnatamente della valle Canobbina eransi introdotti a danno gravissimo dei popoli Vigezzini non più sicuri nè di giorno nè di notte dei loro poveri arredi. Le chiese poi erano specialmente prese a segno, siccome quelle che offrivano maggior probabilità di bottino. Non vigilanza, non muri, e porte solidissime, non santità dei luoghi valevano ad impedire i ladronecci. Chè persino il Santo dei Santi veniva con orrendo sacrilegio disperso, calpestato per involarne i sacri recipienti a grave scandalo, a gravissimo raccapriccio di tutti. La chiesa di S. Ambrogio di Coimo, fra le altre, offriva tale miserando spettacolo. Mentre deliberavano le più rigorose misure onde por freno a tanti mali, vennero informati i Consoli, che due malviventi, seco avendo molti arredi di chiesa, erano stati arrestati in Lugano. Previe le

opportune pratiche, dichiarossi quel Commissario pronto a consegnare gli uni e gli altri, purchè pagate fossero le spese. Discordi erano i pareri in punto a tale estradizione, in punto al pagamento delle spese, memori i Consoli, che queste non avevano confine fra i Commissarii Ticinesi di quei tempi. Tuttavia importava sommamente a tutti il provvedere a tanta bisogna. Il perchè, avuta l'annuenza del Conte Feudatario, e la promessa delle quattro terre, Masera, Trontano, Beura, e Cardezza, di concorrere al pagamento delle spese, chiesero, ed ottennero la consegna dei due delinquenti, e degli effetti derubati mediante lo sborso di lire due mila ottocento tredici, soldi tre, e denari sei. Grande sacrificio fu questo, grandissimo prezzo per due ladri; ma avesse almeno posto rimedio alla dolente piaga. Sgraziatamente però l'infesta genia dei ladri germogliava in que' tempi, come i semi delle erbe nocive. Ben poche notti passavano, che non si sentissero ruberie quando in uno, quando in un altro luogo, specialmente del terziere inferiore della Valle, e l'Ufficio Pretorio trovavasi sovraccariato dalle continue denuncie. I Consoli determinavano allora: si pagassero i competenti mancie a chi arrestasse, e nelle carceri traducesse un ladro qualificato: si armassero gli uomini tutti, e pronti accorressero ovunque il bisogno gli chiamasse: s'invigilasse soprattutto le strade della Canobbina, siccome quelle, dalle quali dubitavasi provenissero i malviventi. Varii arresti, mercè tali provvidenze, si fecero, e quello specialmente del famigerato capo banda Grosso, denominato e conosciuto col nome di Brutto ladro, fu rimedio, se non completo, almeno di grande giovamento.

Intanto il Cielo Italiano e quello dell'Ossola specialmente andava offuscandosi per la guerra così detta di successione. Un grosso corpo di Tedeschi che recavasi in aiuto del duca Vittorio Amedeo Secondo, superato il monte Sempione, stanziava lungamente nell'Ossola e nelle terre limitrofe al Lago

Maggiore. Il Generale Conte di Starenberg comandava agli Ossolani di somministrare i foraggi pei cavalli, gli alloggiamenti, la legna, i pagliaricci e le coperte pei soldati. In tempi già per se stessi calamitosi grave riusciva tale spesa; ma pure conveniva rassegnarsi, dappoichè i prepotenti bisogni di guerra si facevano, che udite non fossero le lagnanze e le ragioni nostre. Che anzi per evitare maggiori mali conveniva dare più di quello chiedessero, ben sapendo ognuno che nei casi di militare invasione molti sono quelli che vogliono trarne profitto. Siffatte somministranze cagionarono all'Ossola la totale spesa di lire quindici mila trecento sei imperiali, delle quali lire due mila settecento novantanove, soldi diecisette e denari sei per sua tangente alla valle Vigezzo.

Iddio avesse voluto però che a queste sole si fossero limitate le calamità della nostra patria. Altre molte ne sovrastavano, e tutte del pari gravissime, che noi andremo ora via via narrando. Sotto il giorno 19 marzo 1703 pubblicavasi una grida portante proibizione del tabacco, acquavite e polvere d'arcobugio. Il Consiglio provinciale, a cui intervennero per questa Valle il causidico Zanolètti di Coimo, ed il Caneparo Bassiga protestò solennemente contro siffatta disposizione, e scrisse col mezzo del Pretore di Domo al Governatore Principe di Vandemont, al Senato ed al Magistrato straordinario, chiedendone la sospensione sino a che si potessero produrre i titoli che dichiaravano l'Ossola esente in perpetuo da tali gabelle. Rappresentavano successivamente e con documenti irrefragabili dimostravano non mai essere esistita in questi luoghi alcun'impresa o privativa dei tabacchi e di altri generi: essersi in ogni tempo, e con sentenze magistrali, e con decreti governativi, mantenuto l'immemorabile possesso: questo le convenzioni, questo volerlo i privilegi accordati dai Duchi di Milano, dalla Maestà di Carlo

Quinto, e dai Regnanti Austriaci. L'impresario dei tabacchi dal suo canto, mosso dall'avidità di maggior guadagno, nulla lasciava d'intentato per introdurre anche nell'Ossola la privativa di simil genere, e quando che sia agli atti di fatto, alle violenze ricorreva. A questi fatti, a simili spogliazioni sempre virilmente opponevansi i pubblici Ossolani, e fatti forti dagli ottenuti decreti del Magistrato sopra le rendite e del Governo, prescriventi non fosse ferito il possesso del paese, impedivano che verun atto dell'impresario dir si potesse possessorio.

Prevedendo però i padri nostri, che in tempi così tristi avrebbersi potuto metter in dubbio la validità delle antiche concessioni anche per lo specioso motivo che non facevasi in esse menzione delle imprese, e delle gabelle, che dal Principe s'impongono in via di monopolio; desiderando d'altra parte di troncare una volta per sempre tutte le dispute, e col disinganno dell'attuale impresario del tabacco togliere ad ogni altro impresario qualunque pretesto di turbare la quiete di questi popoli, deliberarono di umiliare ai piedi del Re Carlo Terzo i privilegi, le convenzioni, e i contratti tutti seguiti coi Duchi di Milano, e pienamente confermati dai Regnanti loro successori. Rappresentavano in tale occorrenza che dal giorno della dedizione sino a quello del ricorso attuale loro erano sempre detti privilegi stati mantenuti religiosamente: che l'effetto e l'interpretazione di dette immunità, e libertà fu ampia ed indefinita non solo contro tutto ciò che viene particolarmente compreso sotto il nome di carico reale e personale; ma contro ogni altra sorte d'aggravio, monopolio, impresa, ed infine contro tutto ciò che in qualunque modo potesse alterare quella libertà negativa d'ogni gabella e peso, in cui questo paese si trovava al tempo della dedizione: si fece menzione dell'inquietudine che portava a questi popoli, quanto ricchi di fedeltà, altrettanto poveri di

beni di fortuna, l'attentato dell'impresario del tabacco; il mal esempio, di cui poteva esser causa per le altre gabelle; ed infine non si lasciò cosa di fatto, che non si sottoponesse alla Sovrana considerazione, con caldissime preci volesse degnarsi con un'ampia conferma non solo dei privilegi e concordati, ma delle consuetudini, e del possesso, assicurare a questo povero paese la convenzione della libertà, e delle immunità sue. Dopo difficilissimi incumbenti, e dopo lo sborso a titolo di donativo al regio errario di lire trenta mila, il Re Carlo Terzo sotto il giorno 3 gennaio dell'anno 1710 firmò in Barcellona la sospirata conferma. Conteneva il Regio Rescritto piena, ed ampia approvazione, ed ove d'uopo rinnovazione di tutti e singoli i privilegi, immunità, esenzioni, e capitolazioni già accordati dai Duchi di Milano, e da Carlo Quinto Imperatore, coll'espressa condizione, che non potessero in verun modo essere intaccati dall'impresario dei tabacchi, o da qualunque siasi altro.

Le leggi di quei tempi volevano, che la Sovrana concessione fosse interinata dal Senato di Milano per avere osservanza ed esecuzione nel Ducato. Il perchè i Reggenti dell'Ossola, ed i Deputati della valle Vigizzo, Antigorio, ed Anzasca il 19 luglio dell'anno suddetto rivolgevasi a quel Supremo Magistrato presentando il Regio Diploma, ed invocando la prescritta interinazione. Piacque al Senato di sentire nel merito il voto del Magistrato dei redditi ordinarii del Ducato; il Magistrato chiese il parere dell'Avvocato Fiscale Aracieli, che fu favorevole, e del fiscale Giulini, che opinò doversi avanti ogni cosa udire l'impresario dei tabacchi. Per secondare i voti del fisco, e ad istanza dei supplicanti eccitossi il detto impresario replicatamente a presentarsi avanti al sullodato Magistrato per ivi dedurre quanto avesse ad opporre alla chiesta approvazione del Regio Diploma; ma egli fu sempre contumace, al certo per non sapere che rispondere. Stavasi dunque

nella fondata lusinga di un esito favorevole ; ma nuove difficoltà insorgevano sempre , quando dai bisogni e dalla nequizia dei tempi , quando dalle legali sottigliezze provocate. Ed in primo luogo la Regia Camera chiedeva in questo frattempo all' Ossola una somma a titolo di sussidio straordinario di guerra : l' Ossola esitava , ed in persona de' suoi rappresentanti diversificava d' opinione : chè esausta di forze non sapeva come trovare altro denaro. Tuttavia secondava alla perfine la domanda , e pagava due mila scudi nella speranza di non essere più oltre molestata , e di ottenere senz' altro la chiesta osservanza del Regio Diploma. La speranza fu vana ancora. Satollata la Camera , mostravasi esigente il Fisco , il quale concludeva perciò : pendere lite sopra li enunciati privilegi antichi : non potersi dunque trattare di conferma quando si disputa sull'atto confermando : le conferme precedenti essere sotto condizione del possesso attuale : cessando questa condizione cessare la validità del titolo , nè potersi per conseguenza trattare di nuova conferma. Questa quanto strana , altrettanto inaspettata conclusione grandemente sorprende i pubblici Ossolani. Era dunque per essere così trattati , che questi poveri abitanti strappavano dalla bocca delle mogli , dei cari figli affamati l'ultimo tozzo di pane che loro rimaneva ? Era dunque per vedersi impugnate tutte le loro immunità secolari , che recentemente sborsava l'enorme somma di lire quarantadue mila ?

I Rappresentanti Ossolani informati del voto fiscale non lasciavansi punto abbattere. — Anzi aumentando i loro sforzi in proporzione diretta , colla quale vedevansi opporre gli ostacoli , replicarono risentitamente al Tribunale delle rendite : badasse trattarsi non di gratuita esenzione , ma di contratto oneroso : badasse all'immemorabile possesso , alle precedenti decisioni : badasse alle somme testè pagate , ed all' incongruenza di assoggettare a nuova contribuzione chi ha

già abbondantemente contribuito: badasse agli attentati dell'impresario del tabacco, i quali non erano che meri appigli non contestati, ma dall'autore stesso abbandonati: badasse a non dar ragione ad un attore resosi contumace per non saper sostenere la propria causa: badasse a non sanzionare la ragione del più forte, del più animoso, dacchè lecito allora sarebbe ad ogni malevolo lo snervare, l'impugnare i più sacrosanti, i più antichi privilegi: badasse che le pretese hanno un confine, e che sanzionato dai secoli è il proverbio, che la corda troppo tesa si rompe: badasse infine alla volontà Sovrana, che avea espressamente ordinato non fosse nè dall'impresario, nè da altri lesa l'immunità di questi luoghi, immunità nuovamente sanzionata e per giustizia, e per la fedeltà dei supplicanti. Da tutto ciò, soggiungevano i Delegati dell'Ossola, ne segue l'inevitabile dilemma, ed è, che la recente opposizione ai detti privilegi, ed immunità fuor d'ogni ragione messa in campo dall'impresario dei tabacchi, e dal fisco, o vuol attendersi per interesse del Sovrano, o per interesse dell'impresario stesso. Se per riguardo del Principe, come può ciò farsi, se egli espressamente il divieta? Se per l'impresario, come si può dargli ragione, se egli si rese replicatamente contumace? E poi se non ha altra ragione l'impresario che quella del Principe, a cui viene surrogato quanto all'impresa, come può questi avervi ragione quando il Principe riconosce di non averla?

Nè qui restavano le miserie della nostra povera patria. Mentre agitavansi le quistioni promosse dall'impresario dei tabacchi, siccome quelle, che coglievansi a pretesto per negare l'interinazione del Regio Diploma, pubblicavansi in agosto e novembre 1711 altre due grida portanti, l'una abolizione d'ogni franchigia daziaria durante la guerra presente, l'altra rigorose prescrizioni per l'uso della carta bollata estesa a tutti

i sudditi. Fosse questo un passo decisivo per dare l'ultimo crollo alle franchigie Ossolane, fosse effetto dei difficili tempi, noi non lo sappiamo. Ben andremo riepilogando quanto in proposito dai nostri, quanto si facesse dal Governo, pro e contro alle nuove gabelle.

La grida del 26 agosto, levando a titolo di sussidio di guerra le franchigie daziarie, delle quali godevano diversi popoli, portava: *E per tutte le mercanzie di qualunque sorte che vengono dalla Francia, o colà vanno per la parte di Domodossola, debbono in detto luogo di Domodossola consegnarsi alli Officiali del Dazio, sotto pena dell'immediata perdita della mercanzia in caso dell'inadempimento, e con le preve ricognizioni di peso e di qualità, ivi pagar il dazio del Ducato, e Novaresse, ed altre Giurisdizioni dove dovranno passare.* I Gabellieri per l'esazione di detto dazio pretendevano di estendere il medesimo non solo alle merci, che venivano o che andavano al di là de' monti; ma pure ai frutti, ed alle merci del paese, quale i latticini, i rozzi panni dei quali vestivansi, i vini, gli attrezzi rurali, i legnami, le pelli degli animali, e simili. Giammai non fuvi disposizione, che producesse maggiore costernazione nel popolo, di questa. I Deputati dei pubblici non mancarono di protestare immediatamente, e colle solite ragioni dimostrare: resistere alla nuova pretesa la giustizia: resistere le convenzioni: resistere il Reale Diploma, la contribuzione data alla Regia Camera, la precisa espressione della legge, che limita il Dazio alle merci estere, ed infine l'uso di tutte le altre terre dello Stato, in cui nessun dazio si esige sulle merci, che vengono prodotte nel luogo. *I Reggenti supplicanti, concludevano, genuflessi ai sacri piedi di V. M. C. umilmente supplicano degnarsi comandare si dia ordine tanto al Podestà di Domodossola, quanto al Magistrato ordinario che non permettino una sì dolorosa novità; ma si contena-*

gano puramente nell'osservanza di detto Capitolo della grida riguardante solo le mercanzie che vanno e vengono dalle parti della Francia passando per Domodossola, avvertendo a non porre gabella riguardante ciò che serve per il paese dove mai si è sentito nome di daccio, ecc. ecc. In calce a tale ricorso emanava decreto: ordinasse il Magistrato, che fosse osservato il Capitolo della Grida suddetta, quale solo riferivasi alla mercanzia che va e viene dalla Francia. Il Magistrato, fosse per errore, fosse per malizia, ordinava invece ai Gabellieri, che si astenessero dalle estorsioni, e dagli arbitrii, e solo esigessero i dazii prescritti dalla Grida. Non mancavasi dai Reggenti dell'Ossola di reclamare contro tale decreto, e di mostrarlo, come lo era di fatto, contrario ai voleri Sovrani; non mancavasi pure di aggiungere alle precedenti ragioni: essere l'Ossola non immune, ma naturalmente libera; volere la Grida, che pagasse chi una volta pagava, non chi giammai avea pagato: non essere questi luoghi appartenenti al Contado di Novara, nè dovere per conseguenza sottostare ai dazii del Novarese: mostrare perciò l'espressione letterale della Grida di non comprendere l'Ossola. Il Magistrato ordinario, ed il fisco, tuttocchè convinti della ragione degli Ossolani, tergiversavano sempre. Era dell'uno, era dell'altro Anfora sacra il Proclama, che durante l'attual guerra sospendeva ogni immunità. Le cose così andavano per le lunghe, mentre l'estorsioni dei Gabellieri andavano invece per le corte, e facevansi insopportabili.

Alla Grida prescrivente l'uso della carta bollata proclamata dal Principe Governatore in novembre dell'anno 1711 opponevano i Deputati di questa Valle col resto dell'Ossola non solo le solite ragioni d'immunità, d'esenzone, d'immemoriale possesso; ma pure i grayissimi sconcerti, che ne sarebbero derivati in luoghi alpestri e per grandi quantità di neve, per torrenti impetuosi, per istrade disagiose, buona parte dell'anno

inaccessibili, ed affatto isolati dal resto dello Stato. Ora che ne sarebbe, se in queste contingenze, trovandosi sprovvisti di carta bollata, un padre di numerosa prole venisse vicino a morte? Che ne sarebbe in caso di urgenti contratti? Che ne sarebbe infine degli Atti giuridici, di cui tutto giorno abbisogna un paese? D'altra parte gli agenti dei pubblici Ossolani rappresentavano pure il tenuissimo prodotto, che potevasi sperare dall'uso della carta bollata in un paese miserabile, in cui pochissime sono le liti, minori i contratti, rare le scritture; prodotto che d'altronde verrebbe assorbito per intiero dalle spese di distribuzione. *Altezza Serenissima*, concludevano, *questo povero paese è sempre stato riguardato dai primi Signori Duchi di Milano, ai quali volontariamente si sottomise con strettissime convenzioni d'esser mantenuto nella natia sua libertà, e da successivi Regnanti Austriaci con occhio di parzial affetto: egli è l'antemurale dello Stato al piede delle Alpi: da sè solo ha sempre difeso l'ingresso ai Francesi ed Oltramontani: benchè libero in tutte le strettezze dell'erario ha contribuiti qualificati volontari sussidii, e dopo fatto un donativo a Sua Maestà l'anno scorso in ricognizione della sua Reale confermazione della libertà, immunità, concordati e privilegi, ha anco pochi mesi sono sborsati alla Regia Camera due mille scudi, miserabile avanzo delle fatiche di questi poveri uomini che vanno scorrendo il mondo, non già frutto di quelle sterili balze.* Anche questo ricorso passava al solito Tribunale ordinario, ed al Fisco, che è quanto dire subiva l'interminabil sorte degli altri. Fu allora che questi luoghi assistiti dall'Avvocato Carlo Cavalli Vigezzino e nostro antenato, riunite le tre pratiche pendenti nanti il Tribunale, l'interinazione cioè del Regio Diploma, i dazii delle merci, e la carta bollata, avanzarono un nuovo ricorso, col quale magistralmente svilupparono le quistioni di fatto e di diritto, e colla scorta

dei più celebrati autori legali, la giustizia provarono delle Ossolane domande. A questo lunghissimo e dottissimo scritto, che il lettore unitamente a tutti gli altri documenti relativi alla fattispecie potrà consultare nel documento vigesimo sesto della classe terza, fecero seguito il ragionato voto fiscale delli 25 gennaio 1712, e le conclusioni del Magistrato ordinario del successivo giorno 26, le quali in sostanza portavano: 1° potesse il Senato Eccell.^{mo} interinare il Regio Diploma delli 3 gennaio 1710 restrittivo ai privilegi, dei quali gli Ossolani erano in attuale possesso: 2° dovessero essi esonerarsi dai dazii, con che i mercanti Ossolani notificassero senza alcuna spesa all'impresario la quantità e qualità delle merci che tiravano dalla Francia per uso del paese: 3° finalmente fosse l'Ossola esonerata dall'obbligo di servirsi della carta bollata, con che pagasse una volta tanto la somma di lire vent'un mila. E questa era la santa morale di quei tempi; questo lo scoglio contro il quale urtavano tutte le sacrosante nostre ragioni; questo infine, vale a dire l'oro, il migliore degli avvocati per guadagnare, o risolvere le cause.

Effettuato sotto il giorno 1° febbraio 1712 dalle Comunità Ossolane l'imposto loro pagamento, emanarono lettere ai Podestà di Domo, Antigorio, Vigezzò, Vogogna ed Ornavasco, perchè si uniformassero ai voti espressi nel secondo, e terzo capo, e di quelli curassero l'esecuzione. Rispetto poi al primo capo l'Eccellentissimo Senato di Milano con rescritto delli 23 detto mese di febbraio interinò finalmente, e confermò il Regio Diploma di S. M. l'Imperatore Carlo Sesto rilasciato a Barcellona il 3 gennaio 1710. Così dopo due anni di accanito litigio terminò questa bisogna; così l'Ossola sortì incolume dalla più fiera, dalla più terribile burrasca che mai vi fosse, e che tanto minacciasse le sue, ed a lei tanto care, tanto necessarie immunità. Non è che tutto questo ottenesse

senza gravi sacrificii; ma così volevano i tempi difficili; così i bisogni dello Stato, così forse l'avidità dei Magistrati, e volesse Iddio Onnipotente, che questi fossero gli ultimi, dei quali noi avremo a parlare in queste pagine (Ved. Doc. Cl. III n° 26). Intanto la felice soluzione relativa alle immunità della nativa terra facevasi ancora più completa colla rinnovazione del privilegio pel porto delle armi, che il Governatore del Ducato accordava sotto i giorni 21 maggio 1717, 16 dicembre 1723, e 29 luglio 1726 (Ved. Doc. Cl. III n° 27, 28, 29). }

La necessità di non interrompere il filo delle materie, di che andavamo discorrendo ci spinse d'un tratto sino all'anno 1712. Ora ci sia lecito retrocedere per raccontare ai nostri lettori quant'altro di notevole avvenisse durante il tempo, in cui disputavasi delle Ossolane franchigie. Ed in primo luogo sotto il giorno sei dell'anno 1704 determinavano i Consoli Vigezzini: dovessero i notai attuarii all'epoca della loro elezione prestare idonea sigurtà per la consegna degli atti tutti seguiti nel tempo del loro impiego: dovessero di questi atti compilarne distinto inventario: dovessero infine darne ispezione, e copia a chiunque ne abbisognasse *con quella modestia ed attenzione che si ricerca, avendo sempre avanti gli occhi la corrispondenza che si deve verso questo pubblico, che compartisce l'ufficio di detta attuarìa con mera liberalità.* Sotto il giorno 8 agosto 1706 stabilivasi pure: dovessero gli attuarii attenersi strettamente all'antica tariffa, ed in punto alle copie degli atti per Comunità, o per più persone collettive dovessero attenersi alla tassa di soldi nove per cadun foglio avente ventidue righe di scrittura per pagina. Il 6 luglio 1710 determinavasi finalmente dovessero gli attuarii astenersi dal confidare verun atto ad una parte, od a'suoi patrocinatori senza l'intervento dell'altra: fossero in caso d'inosservanza

di questo e dei precedenti ordini, rimossi dall'impiego, e prontamente rimpiazzati. Considerando poi, che le scritture riflettenti l'interesse generale della Valle, e massime quelle relative al sale trovavansi totalmente disperse, determinossi a pieni ed unanimi voti: dovessero i Sindaci e reggenti della Valle obbligare i detentori noti di detti documenti coi più pronti rimedii di giustizia, e gli ignoti colle pene della scomunica da implorarsi dalla Santa Sede, alla consegna delle medesime, affinchè potessero venire riposte nell'archivio della Valle. Da ciò si comprende, che malgrado tutte le misure di precauzione sancite a quando a quando dal Municipio per impedire la dispersione dei pubblici documenti, succedevano non pertanto degli abusi, e bene spesso la vigilanza dei beni intenzionati veniva delusa dall'astuzia, e dalla nequizia dei tristi. E di questi tristi vuole la provvidenza che ve ne siano in tutti i tempi ed in tutti i luoghi!

Nel febbraio dell'anno 1708 il Conte Carlo Borromeo feudatario annunciava con sua lettera ai Consoli Vigezzini avere S. M. fregiati del titolo di Grandi di Spagna i membri presenti, e futuri della casa Borromeo. Sincero e cordiale fu il piacere che i buoni Vigezzini provarono per lo faustissimo avvenimento. Chè sinceramente amarono sempre, ed amavano gli ottimi loro Signori. Per ringraziarne poi il Sommo Iddio padrone di tutte le cose, e per esternare in tanta occasione il giubilo di che erano compresi i cuori tutti, decretossi fosse nel giorno di domenica 19 detto febbraio, ed in ciascuna Chiesa parrocchiale della Valle, cantato solennemente l'inno Ambrosiano: fossero poi alle ore due di notte dello stesso giorno accesi i soliti falò in tutte le terre, e questi accompagnati col suono di tutte le campane, e collo sparo dei mortaretti. La nostra immaginazione ci trasporta con diletto in quelle beate sere di Vigezzino tripudio. Il silenzio della notte interrotto dal suono di tante campane, dal rimbombo degli spari ripetuti le cento volte dalle circostanti montagne;

le tenebre fuggate dal chiarore di tanti fuochi sparsi in tante località; gli uni baldanzosi eminenti, gli altri umili semispenti; gli uni abbandonati solitarii, gli altri circondati da varii gruppi di persone di tutte le età e di tutti i sessi, esprimenti coi loro salti, coi loro canti pastorecci, coi loro festevoli ed animati discorsi la più pura, la più innocente giovialità, formano una scena così dolce, così commovente per gli abitatori dei monti, che invano si tenterebbe descrivere. L'abitante delle grandi città chiamerà rozzi questi divertimenti; ma egli al certo nei teatri, nei passeggi, nei cocchii, nelle brillanti conversazioni non prova quella dolce commozione, quella tranquilla ed innocente ilarità, da cui è compreso il montanaro che gira, che canta, che salta intorno al suo falò abbracciato dai parenti, dagli amici, da suoi cari compaesani. Per lui non vi sono gare, non etichette, non umiliazioni, non rimorsi che spesso avvelenano i piaceri del gran mondo: per lui la gioia è perfetta, la tranquillità d'animo senza restrizioni di sorte.

Nè alle sopradette feste limitavano i Vigezzini le dimostrazioni d'affetto verso i loro Signori. Nell'anno 1708, e stante il matrimonio del Conte Giovanni gli presentavano in dono la somma di lire mille e cinquecento. Nell'anno 1710, ed in occasione della nomina del Conte Carlo Borromeo a Vicerè di Napoli, e dell'avventurata nascita di suo figlio primogenito, facevasi celebrare una Messa solenne avanti all'insigne reliquia di S. Carlo in Santa Maria Maggiore coll'intervento del Clero, dei Consoli, della Milizia, e di tutta la popolazione Vigezzina. Uguale funzione rinnovavasi nel giorno 19 aprile dell'anno 1717 per la promozione del Patriarca Vescovo di Novara Giberto Borromeo alla dignità cardinalizia, il quale visitando poi la Valle nel maggio del 1719 ebbe indicibili dimostrazioni di gioia e d'affetto da tutti questi abitanti, che vedevano in lui non solo il venerato Pa-

store, ma il ben amato Signore e Padre. E posciachè siamo sull'argomento non tralascieremo dal riferire le pubbliche preci che nell'anno 1722 facevansi per impetrare dall'Altissimo la prole mascolina all'Imperatore, trascrivendo per questo una memoria contemporanea che noi possediamo. Dice quello scritto: *In seguito delle pressantissime disposizioni dell'Eccellent. Sig. Conte Carlo Borromeo Cesareo Plenipotenziario ecc., passate in tutti i di lui feudi di questo stato per le ben dovute e necessario preci all'Altissimo per ottenere dall'infinita bontà del medesimo la tanto desiderata prole mascolina al sempre più trionfante Cesare nostro augustissimo Imperatore, fra li altri feudi, in quello di val Vigezzo si fece l'esposizione del Venerabile, e benedizione per tre giorni in tutte le chiese parrocchiali d'essa Valle, e con una comunione generale e processioni di tutte le terre alli Santuarii di Re, ed alla B. V. M. di Butlogno: come altresì alla matrice chiesa della medema Valle in cui si conserva l'insigne Reliquia ex precordiis del glorioso S. Carlo, che fu anche feudatario della medema Valle. Il tutto a disposizione del signor dottore Cesare Tommaso della Porta Podestà d'essa Valle, quale indi con partecipazione d'esso Eccellentissimo Signor Conte Carlo, e permesso dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giberto Vescovo di Novara, Padroni d'essa Valle, ed anche come diocesana d'esso Vescovado, fece a sue spese con sontuoso apparato e virtuose iscrizioni, elogi ecc. e bella illuminazione, celebrarsi nella detta chiesa matrice una novena precedente alla festa del gloriosissimo S. Carlo con l'esposizione e benedizione del Venerabile. In tutte le sere d'essa novena fu ammirata la virtù di diversi sacri Oratori divoti, fra i quali il Rettore di detta Chiesa matrice, per impetrare da Dio ad intercessione d'un sì gran Santo la successione alla detta Augustissima Casa, e manutenzione dell'Eccellentissima Casa Borromeo*

fedelissima ed amorevolissima ad un tanto nostro Sovrano, essendovi concorse in diverse sere molte comunità d'essa Valle in processione. Nel giorno 4, festa d'esso Santo dopo cantata la Messa solenne in cui con virtuoso panegirico si dimostrò zelantissimo all'intercessione del Santo il molto reverendo Padre Baceliere D. Gioanni Battista Calderone, Priore dell'insigne Convento di Santa Maria delle Grazie dei PP. Carmelitani nel borgo di Luino, si fece la processione solenne d'essa insigne Reliquia, accompagnata da esso Podestà e sua curia, oltre un'infinità di popolo accorso ad una sì celebre funzione anche dai paesi forestieri, e decorata dallo sbarro d'una molteplicità di mortaretti, ed anche nella sera antecedente a detto giorno, con bella illuminazione del pretorio. A memoria d'uomini non si è mai fatta altra simil funzione in essa Valle col trasporto in processione d'essa sacra Reliquia. Nelli vesperi d'essa festa dopo il Magnificat fu recitata un orazione latina in lode d'esso Santo, e per l'intercessione sudetta dal signor Giulio Cesare della Porta figlio d'esso sig. Podestà d'età d'anni undici con ammirazione di tutti quelli astanti, portata con più che particolare spirito e virtuoso intendimento. Fu terminata la funzione con la benedizione del Venerabile, ed il bacio della Sacra Reliquia che si conserva nel petto d'una ricchissima statua d'argento rappresentante l'effigie del glorioso San Carlo. Queste si chiameranno troppo minute cose per la storia di un luogo; ma noi abbiamo voluto riportarle, perchè ci dimostrano quale fosse sempre l'amore dei Vigezzini verso i loro Sovrani, e quale la verace loro pietà: ci dimostrano poi che sempre caldissima fu la loro divozione per l'inclito San Carlo, già padrone della Valle, al quale anche al giorno d'oggi va essa debitrice di molte grazie ottenute coll'efficace suo patrocinio.

La peste talvolta assopita, non mai spenta in Europa,

già sino dall'anno 1714 rialzava il capo ne' paesi Svizzeri, ed esigeva le solite guardie alle strade e passi d'Olgia. Tale vigilanza, tuttochè fatta con somma rassegnazione dai pubblici Vigezzini, non cessava dal cagionare gravissimi danni a questi poveri luoghi, e ciò tanto più in quanto chè molte volte comandavasi senza che vi fosse un bisogno neppure apparente. Perciò nel giugno del successivo 1715 calde rimostranze facevansi per essere esonerati, colta pure l'occasione che impetuosa, inaudita bufera avea intieramente distrutte le baracche di legno che servivano al ricovero di dette guardie, e dei viaggiatori colà arrestati per iscontare la prescritta quarantena. Osservasse il Magistrato sanitario, supplicavano, non esservi, grazie al Cielo, alcun caso di peste nella vicina Svizzera: inutili per conseguenza le guardie di Olgia al bene dello stato, e sommamente gravose essere ai poveri Vigezzini per le spese, di che erano causa per l'incaglio al ritorno dei Vallegiani soliti trasferirsi nei paesi di Germania, i quali anzichè soggiacere alla quarantena preferivano restarsene lontani, a sommo danno, a sommo rammarico di tante famiglie: volesse perciò esonerarli dall'imposto lor carico. Nel susseguente gennaio 1716 da due erano le guardie ridotte ad una sola; ma per l'opposto veniva abolito il lazzeretto d'Olgia, e portato anche pei Vigezzini al luogo di Canobbio. Come ognun vede la grazia era la peggiore delle disgrazie; imperocchè quest'ordine equivaleva ad allontanare del tutto quei molti che provenendo dalle parti di Locarno restituivansi nella Valle. Coll'opera dell'avvocato Cavalli avanzavansi quindi nuove rimostranze al Magistrato per la sanità, e nuovamente le angustie, i danni della Valle con forti colori dimostravansi. Le cose restarono senza nuove provvidenze, del che era forse cagione la quasi totale cessazione del morbo in tutte le parti d'Europa, e la sospensione poco stante avvenuta di ogni ulteriore vigilanza. Nell'anno

1720 l'assopita quistione con nuovi timori di peste ridestavasi con più calore di prima. Provvisto perciò di nnove guardie il passo d'Olgia, difeso esso per sopra più da estese barricate, rendevasi affatto inaccessibile a qualunque siasi viaggiatore. Rimaneva la quistione del Lazzeretto, che finalmente venne decisa dal Magistrato nel successivo anno 1721 ordinando che ai confini d'Olgia si continuasse a scontare la quarantena sì e come erasi sempre sin qui praticata, e fossero perciò i viaggiatori provenienti dalla Svizzera trattenuti nelle baracche di legno ivi costrutte pel tempo prescritto dalle Grida. Finalmente anche la dispendiosa guardia venne di nuovo in pria diminuita, poscia del tutto levata nel successivo anno 1723. Faccia Iddio Ottimo Massimo, che le voci di peste e di misure preservative contro la medesima non abbiano più a susurrare all'orecchio dei nostri lettori, e noi sin d'ora ne facciamo i più caldi voti.



CAPO XV.

*Dal mille settecento venti
al mille settecento quarantaquattro.*



SOMMARIO

Pretese di assoggettare l'Ossola al Consalimento, ragioni opposte, relazione alla Giunta, e favorevole Sovrana decisione del 22 agosto 1731 — Ordini per gli Attuarii — Privilegi delle armi e della caccia — Ponte della Piotta — Legati San Bartolomeo — Stampa privilegi — Questioni gravi per le spese occorse per Domenico Papa — Intervento dei Giudici nelle congreghe delle terre — Infestazione dei ladri — Strada a Canobbio — Visita del Cardinale Gilberto Borromeo Vescovo di Novara — Giuramento e sussidio alla Regina Maria Teresa — Preminenza nel Consiglio provinciale — Difesa del Castello di Domo.

Il secolo decimo ottavo aprivasi coi germi di lunghe ed ostinate guerre. Queste facevano che il Milanese, e questi luoghi dalla soggezione di Spagna passassero a quella dell'Austria, e che l'Arciduca Carlo Terzo di Spagna, e Sesto d'Austria riunisse in sè l'Impero d'Austria, ed i Ducati di Milano e Mantova. Le lunghe guerre facevano pure che le finanze pubbliche si rovinassero, e che i Principi fossero costretti ricorrere ad ogni genere di nuove imposizioni. A questo scopo tendevano le regie prescrizioni degli anni 1713, e 1718, colle quali ordinavasi che gli immuni o privilegiati fossero obbligati al pagamento di tutti i pesi od imposizioni state introdotte dopo la data delle ottenute concessioni. Era questo il più minaccioso nembo che giammai fosse comparso sul Vigezzino ed Ossolano orizzonte; era il più fiero colpo,

che l'astuzia fiscale potesse scagliare contro le nostre immunità. E difatto già sino dall'anno 1719 venivano pubblicate delle Grida , che prescrivevano la notificazione dei beni e terreni pel nuovo Censimento ordinato da S. M. C. I Vigezzini , fidati nella secolare loro immunità, sulle prime punto non vi badaronó , e meno pensarono a quanto ordinavasi da chi avea il potere di farsi obbedire. Ma presto vennero scossi da così lusinghiero letargo. Invano allora mostravasi l'impossibilità dell'esecuzione; invano le proprie immunità recentemente confermate; invano la sterilità dei luoghi, l'estrema ed infinita suddivisione dei terreni privati, e l'inaccessibilità dei Comuni. La giunta sopra il nuovo Censimento mantenevasi inflessibile non che a dispense, ma persino a qualunque siasi dilazione. *Miei Signori io le scrivo liberamente*, e questo scriveva un Deputato appositamente spedito a Milano, *non bisogna più lusingarsi, perchè avremo poi molto a sospirare*. I pericoli crescevano anche pel motivo che l'Avvocato Cavalli non poteva più accudire alle difese della patria nella sua nuova qualità di Avvocato Ducale. Non restava dunque a questi Pubblici altro partito che la rassegnazione e l'obbedienza. Nel consiglio generale delli 21 febbraio 1720 determinavano impertanto i Consoli che ogni terziere della Valle nominasse persona idonea per ricevere la nota di tutti i beni, e queste ricevute, autenticar facesse da Notaio, e spedisse al Tribunale del Censimento. Come questa bisogna procedesse in un paese, in cui la maggior parte dei terreni coltivati non sorpassano in grandezza l'area di una delle più mediocri sale, Iddio lo sa. Solo noi sappiamo che le note furono fatte, e che nella primavera dell'anno 1722 comparvero in Vigizzo Cesarei Delegati, Geometri, Cancellieri, Scrittori, Pallinari e Catenari. L'antipatica comitiva era preceduta da un ordine ai Consoli, perchè sotto pena di scudi cinquecento facessero nuovamente pubblicare la relativa Grida,

e ne curassero l'osservanza. Volevasi inoltre che apposti fossero i confini fra Comune e Comune; che fossero preparati comodi alloggi, legna e candele ai venienti, e preparati pure i riparti, catastri, ed ogni altra scrittura pubblica, che alla fatti specie riguardasse. Si procedette alla misura e planimetria dei luoghi sì comuni che privati; si abbozzarono le mappe, ed i relativi sommarioni; si presero le più minute informazioni sul valore e sul prodotto dei beni, e dopo un faticoso e difficile lavoro di più mesi si lasciò di nuovo questa povera Valle in pace. E diffatto fosse stanchezza, avvilitamento, rassegnazione; fosse intima convinzione della giustizia della propria causa, i Vigezzini, avvenuta la misura generale dei loro territorii, abbandonavansi nelle braccia di una piena sicurezza, ed ogni ulterior passo trascuravano, che distoglier valesse il turbine, che andava da ogni parte disponendosi. Il Conte feudatario però, che da vicino conosceva le fiscali intenzioni degli agenti del Potere, nel settembre 1725 con lettera confidenziale scuoteva la pericolosa inerzia, e raccomandava ai Consoli: badassero alla conservazione dei loro privilegi: badassero ai pericoli che sovrastavano a questi luoghi. Il laconico avviso fu facilmente inteso; la necessità di seriamente pensare alla salvezza della patria unanimamente riconosciuta. Il perchè spedivansi a Milano i deputati Proli ed Andreoli con ampie facoltà per fare tutto ciò e quanto credessero convenire alla comune difesa, e per prendere ove d'uopo qualunque siasi somma a mutuo, quale promettevasi restituire a semplice richiesta coi frutti decorsi.

I deputati Vigezzini, di concerto con quelli della restante Ossola, efficacemente assistiti dal Conte Borromeo, e dai più rinomati Giurisconsulti, producevano i privilegi tutti concessi in quattro secoli sia all'Ossola in generale, sia a Vigezzo in particolare: invocavano la immemorabile consuetudine e pos-

sasso non mai disturbati, non mai interrotti neppure dall'ingorda dominazione spagnuola: con vivissimi colori poi rappresentavano la sterilità dei terreni, la rapacità dei torrenti e del gelo, la miseria dei luoghi, la squalida solitudine, che subentrerebbe quale tristissimo effetto della minacciata misura. E chi vorrebbe più oltre, con ufficio più che da uomo, da giumento, trasportare sul dorso dal piano devastato dalle acque al monte la terra per formarsi un piccolo campicello, se lo scarsissimo prodotto dovesse, può dirsi, per intiero al Regio contribuirsi? Fuoco fatuo, asserivano, essere la coltura dell'Ossola, fuoco tutto al più artificiale. Si esaminassero in un novennio le spese di coltivazione, si esaminasse il prodotto, e presto vedrebbe si le prime superare il secondo in modo veramente affliggente: sostenersi perciò dicevano, i popoli Ossolani, e specialmente i Vigezzini non col prodotto dei loro miserabili fondi tuttochè irrigati dal sudore delle loro fronti; ma con quello della loro industria esercitata nelle diverse regioni dell'uno e dell'altro emisfero, per le quali, vecchi, giovani e fanciulli vedevansi partire a stormi ed a stormi, mossi dal prepotente amor di patria, ritornarsene coi loro onesti guadagni in grembo alle proprie famiglie. La giunta del censimento conosceva benissimo tutto questo, e conosceva essere le ragioni di questi luoghi appoggiate alla santità di un contratto deditizio, sanzionate dall'osservanza dei secoli, e senza interruzione da tutti i passati dominanti; ma non sapea decidersi all'abbandono dell'accarezzata idea di pareggiare l'Ossola al resto dello Stato. In conseguenza andava temporeggiando e mendicando ragioni, quando ad uno, quando ad altro sofisma legale appigliandosi. Finalmente, disperando di divorare l'intiero corpo, decise di riservarsene almeno qualche membro, nella speranza, che questo sarebbe lasciato facilmente ed inghiottire, e digerire. La preda prescelta furono appunto Vigezzo, e le quattro terre,

siccome quelli, che trovavansi infeudati alla Casa Borromeo, e che sembravano più vulnerabili col pretesto non appartenessero all'Ossola superiore. Ed ecco come scoprironsi, come procedettero queste cose.

Gia sino dal novembre 1726 l'avvocato Carlo Cavalli notificava con lettera confidenziale aver visti descritti nei libri del nuovo censimento i paesi della valle Vigizzo, e le quattro terre, e non quelli di Domo, e della sua giurisdizione. Grave notizia era questa che già lasciava sospettare quello, che la giunta del censimento accertava in dicembre successivo col mandare ai primi, e non ai secondi le tabelle di stima dei beni, sì particolari che comunali.

Accertava cioè tal fatto l'intendimento della Giunta di assoggettare Vigizzo e le quattro terre al censimento, ad esclusione della rimanente Ossola. Ignoravansi i motivi, a cui appoggiata fosse simile risoluzione; ma non senza fondamento sospettavansi in quei molti già addotti nell'occasione, in cui voleasi questa Valle appartenente al Lago Maggiore, e non all'Ossola. Le difese, già per noi menzionate in altro luogo, risolutamente riproducevano i Consoli in persona dei deputati Proli ed Andreoli, e coll'opera ed aiuto del Conte feudatario, e dei più rinomati legali di quei tempi. Aggiungevano inoltre la sentenza Magistrale 10 dicembre 1537, ed il decreto Governativo 17 agosto 1543 già per noi menzionati nel corso di queste pagine, e coi quali veniva dichiarato non appartenere Vigizzo alle terre lacuali, nè dover soggiacere a maggiori aggravii dell'Ossola. Aggiungevano il privilegio del Re Filippo Quarto in data 24 novembre 1656 per l'esenzione dell'alloggio militare: la conferma dei privilegi Ossolani fatta da Carlo Sesto in data 3 gennaio 1710 coi decreti Magistrali, ed approvazione senatoria, che ne seguirono, già per noi pure ampiamente descritti, e dai quali oltre ogni dubbio appariva comprendersi sotto il nome indistinto di Ossola,

Curia di Matarella, Giurisdizione di Domodossola non solo l'Ossola propriamente detta; ma pure le valli di Vigizzo e di Antigorio, non che le quattro terre. Aggiungevano infine molti altri documenti, e segnatamente la copia dei Consigli Provinciali tenuti da secoli in Domodossola dai Deputati di Domo, Antigorio, e Vigizzo, dai quali tutti oltre ogni evidenza emergeva, essere questa Valle membro, e parte della Curia di Matarella od Ossola superiore. A tante ragioni e produzioni irrefragabili, appoggiate da uomini autorevolissimi invano avrebbe tentato la Giunta del Censimento di resistere. O conveniva abbandonare l'idea di assoggettare al Censimento Vigizzo, e le quattro terre ad esclusione di Domodossola ed Antigorio, oppure ritornare al primo progetto di colpire indistintamente gli uni, e gli altri. Appigliossi la Giunta senza esitanza a quest'ultimo partito sempre da lei accarezzato qual figlio prediletto.

Per tal modo la valle Vigizzo liberata da un pericolo incorse nell'altro, come avviene a colui, che per evitare Scilla cade in Cariddi. Gli abitanti delle Giurisdizioni di Domo, ed Antigorio, che avevano rimirato colla massima indifferenza l'eccidio da cui era minacciato un membro dell'Ossola, ed a cui forse avevano in qualche parte contribuito nell'intento di salvarsi alle altrui spalle, ridestaronsi al nuovo pericolo, e riuniti con Vigizzo in Consiglio Provinciale a Domo avvisarono a nuove difese. Sul finire dell'anno 1726 nominarono il Vigezzino Pietro Andreoli con ampia facoltà in proposito, ed a lui inviarono per le prime spese lire due mila. Ottima determinazione fu questa, sia perchè l'Andreoli era persona di senno, e già pratica dell'antica quistione, sia perchè dissipava i rancori, e le diffidenze promosse nell'animo dei Vigezzini dal precedente contegno degli Ossolani. La causa proseguissi con alacrità, e con non ordinaria perspicacia. Finalmente il 7 ottobre 1727 ebbe una soluzione favorevole.

La Regia Giunta del nuovo censimento, solo contrario il voto del Presidente Mirro, e proponente il Fisco, opinò doversi mantenere tutta l'Ossola superiore nella sua immunità, con che però fatta fosse consultata a S. M. C. Questo parere emanava in calce del lungo, ed elaboratissimo rapporto, che il Relatore della causa presentava alla Giunta, e che noi riportiamo fra i documenti al n° 30 della classe terza. L'annunzio di questo felice risultamento venne ricevuto con somma gioia da tutti questi popoli. I Consoli Vigezzini riuniti in S. Maria Maggiore decretavano: facesse ogni parrocchia celebrare una solenne Messa da requiem pei fedeli defunti, susseguita dal canto dell' Inno Ambrosiano, e dalla Benedizione col Venerabile in rendimento di grazie. Commendevolissima deliberazione che mostra non meno la pietà, che la saggezza di nostri padri, i quali mostrarono così di conoscere appieno, che tutte le umane vicende procedono dal Giusto de' Giusti, che guida e governa non meno le menti dei Governatori, che dei Governanti.

Assestate le spese di questa lunghissima contesa in lire quattordici mila imperiali, e così in L. 2730 per la quota spettante a Vigizzo; ritirati da tutte le Comunità le rispettive mappe, e sommarioni, ognuno credevasi giunto sicuro in porto. Ma ognuno sgraziatamente s'ingannava. La riserva della Consulta al Sovrano doveva ancora apportare a questi luoghi non solo gravi spese; ma nuovo e sommo pericolo. Per provvedere a tale bisogna; e per perorare, ove d'uopo, nuovamente la causa dell'Ossola veniva spedito a Vienna l'Avvocato Antonio Muratori. Questi molto s'adopra per ottenere una pronta e favorevole spedizione; ma la cosa andava per le lunghe, e mostrava anzi di prendere una piega ben diversa da quella che generalmente aspettavasi. Già accostavasi al suo fine l'anno 1729, e niente erasi ancora potuto ottenere dalla giustizia Reale. Per colmo di sventura Pietro Andreoli,

che aveva con tanto zelo, e successo condotto questa causa a buon termine in Milano, trovavasi da qualche tempo assente, e fuori della possibilità di giovare ancora. Il perchè il Consiglio generale della Valle con deliberazione delli 21 dicembre 1729 delegava suo fratello Abbate Andreoli con ampia facoltà per agire sì in Milano che in Vienna, e con caldissime preci volesse tutto fare per salvare la Valle dal sovrastante precipizio. E per verità la quistione facevasi ogni giorno più scabrosa, dacchè non vi era sottigliezza legale, che dai Regii Ministri non s' invocasse. Dubitavasi della validità dell'Atto di dedizione seguito nell'anno 1381, perchè datato nel convento di S. Francesco, mancante della firma dei Messi Pepoli, e Muralto, mancante dei sigilli, e di altre autentiche formalità: Dubitavasi, se gli Ossolani potessero sottrarsi alla dominazione del Vescovo di Novara, e se il Conte di Virtù potesse contrattare con popoli a lui non sudditi: dubitavasi persino dell'autenticità di quest'Atto, risultando dal medesimo, che gli Ossolani già pagavano il censo feudale di fiorini settecento cinquanta al padre del Conte di Virtù, e che erano per conseguenza già soggetti ai Visconti prima del preteso Atto di dedizione. Gli Avvocati dell'Ossola confutavano vittoriosamente siffatte allegazioni colla scorta delle successive Sovrane concessioni, che tutte ammettevano la validità dell'atto di dedizione, e che per tanti secoli ne mantennero l'osservanza: dimostravano pure che le successive transazioni seguite colla Regia Camera per l'alloggio militare, per la carta bollata, e pel tabacco, ben lungi dall'infirmare, corroboravano anzi le prove del pacifico possesso, in cui furono sempre questi luoghi della loro immunità. Non cessavano poi dal rimostrare trovarsi l'Ossola fra monti inaccessibili, e confinanti coi Vallesani sempre pronti ad offenderla, a depredarla, e sì riprodussero le proteste, allorchè furono seguite le notificazioni, e la

stima dei beni; si riprodussero i Decreti della Giunta, i voti fiscali tutti favorevoli; i motivi avuti in considerazione dai Tribunali ogni qualvolta trattavasi di tale immunità; le risposte dei Sindaci del Ducato; i meriti degli Ossolani nel respingere i nemici dello Stato a sacrificio delle proprie sostanze, delle proprie vite; la natura dei terreni dell'Ossola; la loro sterilità verificata in ogni tempo dagli agenti del Governo come insufficiente a sostenere gli abitanti per tre mesi dell'anno; il costume o la derivante necessità di procacciarsi all'estero il pane, e di rivedere solo di tempo in tempo le proprie famiglie, le proprie case; finalmente il recente voto della Giunta del censimento, e le considerazioni del suo Relatore, che precedettero simil voto, e che esplicitamente concludevano, essere il primo, e gli altri privilegi degli Ossolani veri, e non avere alcuna contraddizione di fatto, o legale: essere sempre stati nella loro osservanza: non avere patito pregiudizio nè dai decreti dei Tribunali, nè dalle transazioni colla Camera: anzi averli convalidati, e la loro revocazione non essere compresa negli ordini di S. M. C. degli anni 1713, 1718 (Vedi cit. Doc. n° 30. classe III.).

Dopo fierissima contesa, e dopo di aver incontrata una spesa maggiore di lire dedicimila imperiali, la mente Sovrana spiegossi finalmente, mandando con Regio Rescritto delli 22 agosto 1731 alla Giunta del Ducato di Milano, che nel nuovo censimento non si facesse novità in pregiudizio al possesso dell'immunità, nella quale si trova la Provincia dell'Ossola superiore, e come meglio da detto rescritto, che il lettore vedrà registrato fra i documenti della classe terza sotto il n° 31. Salve, ottimo Principe, salve. Grazie alla Reale tua giustizia l'Ossola fu salva, l'Ossola, e specialmente la parte più sterile della medesima, Vigezzo, contano ancora umani abitatori, nè son preda delle fiere, e di squallida solitudine.

Riepilogati alla meglio per noi possibile gli avvenimenti dal 1719 al 1731 relativi al censimento, ci sia ora lecito di brevemente accennare quant'altro occorresse nella Valle durante tal tempo. Nell'anno 1720 essendo nata quistione a quale dei tre Terzieri spettasse la nomina dell'Attuario Civile si decise finalmente che ciò si facesse pel biennio entrante dal Terziere di là o superiore; che nel biennio 1722, 1723 il Terziere di mezzo; indi l'inferiore seguissero, e nuovamente con egual regola incominciassero. In tale circostanza determinarono: fosse la carica di Attuario concessa a chi in pubblico esperimento maggior somma offrisse alla Valle: dovesse prestare idonea cauzione per tale pagamento, e per la fedele esecuzione degli obblighi suoi: non potesse distribuire atti originali a qualunque siasi parte, procuratore o giudice, ma si bene le sole copie: non potesse pure per qualunque pretesto esportare gli atti fuori del Pretorio: dovesse gratis servire la Valle sia nella redazione degli atti consolari generali, sia nelle sue cause mosse avanti al Pretore: fosse per ultimo tenuto allo stabile domicilio in Santa Maria Maggiore (Ved. D. Cl. II n° 26 e 27). Volendo poi provvedere alla conservazione dei privilegi della Valle, determinarono i Consoli fossero essi ridotti in un volume, e stampati a spese pubbliche: fossero così in sufficienti copie distribuiti a tutti i Comuni: fossero infine i privilegi pel porto delle armi, e per la libertà della caccia concessi all'Ossola ed alla valle Vigezzo, e recentemente confermati (Ved. Doc. Cl. III n° 27, 28, 29 e 32) esposti al pubblico in apposite tavolette, e nel palazzo pretorio. Anche alcune vertenze relative al ristauero dei ponti ed al concorso delle spese vennero in questi anni felicemente risolte. Si decise cioè, che conformemente agli atti del Consiglio generale delli anni 1666-1668 e 1697 il ponte della Piodda al di sotto di Olgia fosse ristaurato a comuni spese: che conformemente all'atto consolare delli 4 luglio 1717 fosse il comune di Malesco escluso dal concorrere a tale paga-

mento, e ciò per le ragioni altre volte ampiamente menzionate. La commendevole proposizione fatta nel Consiglio generale dei 3 luglio 1729 d'istituire una pubblica e superiore scuola nella Valle col prodotto dei Legati di S. Bartolomeo non ebbe effetto per le ragioni pure altrove per noi menzionate. Ripugnavano i Consoli, ripugnava la pubblica opinione all'abolizione di tale elemosina, tuttocchè inutile sempre, e spesso dannosa fosse. Egli è pure un gran dire; ma i popoli spesso congiurano al proprio danno, ed i maledetti pregiudizi popolari sono pure la gran peste al progresso della cosa pubblica.

Ora, se bisogno ne avesse, vedrebbe da ciò che andremo narrando, il lettore, che leggieri cause partoriscono spesso gravissimi effetti. Già da qualche tempo erasi introdotto nella Valle, e fissate sue stanze a Craveggia certo Domenico Papa muratore di professione. Costui, bacchettone e simulatore per eccellenza, avea saputo acquistarsi la confidenza di molti, e giovandosi dell'arte sua, introdursi famigliarmente in molte case, e commettere molti furti. Sospettato in pria, poscia scoperto, venne arrestato. Il Pretore, che conosceva il favore accordato da molte famiglie a quest'uomo, credette per lui mal sicure le Vigezzine carceri; chiese ed ottenne di farlo tradurre a Vogogna. Ma in breve trovò modo di fuggire, e portossi nella valle Antigorio, ove non più ladro famigliare, ma famigerato capo banda mostrossi. Venne però di nuovo e poco dopo nella Formazza arrestato. Il Pretore di Vigezzo chiese di nuovo, ed ottenne all'istante quest'uomo, con delegazione di procedere intorno ai delitti da lui commessi in qualunque giurisdizione; lo fece nuovamente tradurre nelle carceri di Vogogna e chiese alla valle Vigezzo pagasse le spese d'arresto e traduzione: pagasse la custodia e mantenimento in Vogogna: pagasse infine le infinite spese criminali e processuali. Ottemperarono i Consoli alla prima domanda; virilmente si opposero alla seconda e

terza. Il Pretore ricorse alla forza; ordinò e fece eseguire, parte e giudice, la forzata esecuzione nella casa del Caneparo della Valle. Non è a dirsi quale inasprimento inducesse negli animi siffatto prepotente procedere. Determinossi di spedire persona a Milano, e col mezzo del famigerato Avvocato De Ambrosiis introdurre e proseguire la causa avanti il Reale Senato senza badare a risparmio di spese. *Il Pretore, diceva l'Avvocato della Valle in bella lingua del Lazio, ricorre al sutterfugio, alle cose non vere e a tutto ciò che avvi di meno che onesto per esimersi, se possibil fosse, dall'animavversione per lui incontrata colle indebite molestie, colle gabelle imposte alla valle di Vigizzo, usurpatore in ciò dei diritti del Principe. Vedrà la M. V. dal processo, quali i delitti, quali siano i furti commessi dal Del Papa nella valle Vigizzo; se famoso ladro, se assassino, o tale la di cui tolleranza criminosa, o per lo meno riprovevol fosse. Vedrà la M. V. cosa a negligenza imputare si debba perchè siano applicabili i Proclama degli anni 1614-1638-1715 invocati dal Pretore non tanto per aggravare la Valle delle spese di custodia nelle carceri di straniera giurisdizione senza necessità, e con mero arbitrio richieste, quanto per introdurre pretesa di spese curiali, di processo, di giudizio. Inventato è tutto ciò che il Pretore riferisce, e l'istessa definitiva relazione chiaro il dimostra. Allega l'ordine della M. V. 8 settembre 1722; ma quest'ordine niente ha a che fare colla Valle; imperocchè di nuovo arrestato il Del Papa nella Valle di Formazza, giurisdizione di Domodossola, fu il Pretore stesso che supplicò dal Senato Eccellentissimo di procedere contro di lui anche per delitti commessi nelle altrui giurisdizioni. E che forse la smania criminale del Pretore Vigezzino, che vuol conoscere delle altrui cause dovrà pagarsi dalla valle Vigizzo? E che forse questa sia tenuta pagare le spese per i furti commessi nelle giurisdizioni di Domodossola ed Antigorio? Quale è*

quel grande beneficio pel quale si chiede la Vigezzina gratitudine? Liberolla da un uomo perverso. E non è questo un dovere che a lui incombe per ufficio proprio? Non ha egli le sportule, ed i frutti del processo? E che forse crede di poter chiedere mercede dagli innocenti per punire i rei? Non è questo il sacrosanto dovere del giudice? Gli allegati decreti niente hanno a che fare con questa causa; imperocchè non si tratta di un paese che tollero o ricettò un uomo notoriamente criminoso, un famoso ladro, un bandito, contemplati dalla legge; bensì quest' uomo abitante da molti anni in questi luoghi, non vagabondo, non ozioso, ma occupato nell'arte di muratore; pubblicamente trattava con tutti; per tutti lavorava, e nello stesso Pretorio frequenti ed anche pochi giorni prima del di lui arresto senza molestia e senza tema presentavasi. Più saggio partito sarebbe pur stato quello di lasciare il Del Papa nelle carceri di Vigizzo. Che così non avrebbe il Pretore offesa ed ingiustamente offesa l'intemerata fede Vigezzina, e non avrebbe poi fatta troppa ridicol prova della sicurezza delle carceri di Vogogna. D'altronde se le carceri di Vigizzo non erano sicure perchè lui, Giudice feudale, non provocava la loro riparazione? Non sa forse il Pretore che la riparazione delle carceri feudali spettano al Feudatario, come al Principe spettano quelle delle carceri regio? Fugge il Del Papa dalle securissime carceri di Vogogna; si porta nelle giurisdizioni di Dome e di Antigoria ove altri debitti e molti commette; Dio dispone che sia nuovamente arrestato, nuovamente tradotto alle carceri primitive; il Pretore di Vigizzo ottiene la delegazione di procedere anche poi furti in questi ultimi luoghi; e quando mai avrassi a sentire che quest'informazione da lui tanto desiderata debba cadere a danno della valle Vigizzo, come se la valle Vigizzo le carceri abbattute, la fuga al reo spianata avesse? Se il Pretore ritenuto avesse

il Del Papa nelle carceri di Vigizzo non solo non sarebbe egli fuggito, non solo non avrebbe commesso nuovi delitti; ma la pietà e la ben nota Vigezzina carità lo avrebbe alimentato senza aggravare il pubblico di incessanti spese. Al Pretore adunque, e non alla valle Vigizzo, che non è nè attrice, nè rea, e che non chiese la traslocazione, s'aspettano le spese. E si guardi egli d'altronde di non venire richiesto di filippi cinquanta, e di lire duecento ottanta per questa causa indebitamente estorti, i primi dal comune di Craveggia, le seconde da Antonio Farina.

Dopo questi, e molti altri atti veniva proposto di portare la vertenza relativa alle spese del Del Papa avanti al Conte feudatario per un amichevole componimento. Suscitava questa proposizione grave divergenza fra i Consoli, cui invano cercavano comporre uomini amici del pubblico bene, e della domestica pace. Volevano gli uni, spaventati dalle gravi spese, accettare; negavano gli altri ostinatamente ogni composizione. Decida, esclamavano, una tale vertenza il Supremo Magistrato, e ci mostri a che dovremo d'ora in poi atternerci. Intanto le cose andavano per le lunghe, e le spese facevansi ogni giorno maggiori, stante la continua permanenza a Milano del Deputato Vigazzino. Finalmente l'Eccellentissimo Senato con sentenza dei 26 agosto 1724 condannava Domenico Del Papa alla confisca dei beni, alla tortura per riguardo ai complici, e finalmente alla pena di morte col mezzo della forca, e condannava poi la valle Vigizzo a tutte le spese, quelle pure dell'esecuzione comprese. Ci guardi il Cielo dal tacciare questa sentenza d'ingiustizia! Ben diremo che alla povera Valle furono così imposte gravissime somme, e che le sole spese dell'esecuzione di morte ascesero a lire mila e quattrocento imperiali.

Già sino dall'anno 1706 i Pretori della valle d'Ossola, appoggiati alle gride del Governo, pretendevano d'interven-

nire alle congreghe solite a farsi in ciascuna terra, e di processare chiunque osasse riunirsi senza tale intervento. I Consoli specialmente della Valle Antigorio reclamavano contro tale pretesa, ed invocavano la consuetudine, la stessa disposizione delle gride, che limitava l'obbligo dell'intervento dei Giudici a quelle radunanze, in cui si tratta d'imposta, e per conseguenza, nella valle d'Ossola, ai Consigli generali. Rappresentavano pure l'impossibilità di chiamare il Giudice nelle terre montane lontanissime dal luogo di sua residenza: la natura stessa di tali adunanze spesso fatte su due piedi, all'uscire della chiesa parrocchiale, senza previo avviso od intelligenza, e senz'altra formalità, non trattandosi in esse che dei loro boschi, pascoli, Chiesa, Curato e simili. Supplicavano impertanto fosse l'Ossola mantenuta nella consuetudine, in cui si trovava: fossero le terre dispensate dal chiamare il Giudice per assistere alle congreghe: fosse infine quest'obbligo limitato ai Consigli generali delle valli, e giurisdizioni. Il Governo Ducale con Decreto 12 maggio 1609 ordinava che si eseguisse conforme veniva supplicato, e questo Decreto confermava sotto il 2 maggio 1702. I Pretori dell'Ossola, ciò non ostante, coglievano ogni pretesto per eludere una provvidenza a loro per niente gradita, e soprattutto pretendevano che la grida del 21 luglio 1723 relativa alla fattispecie fosse applicabile ai pubblici dell'Ossola. I Consoli rivolgevasi perciò di nuovo al Governatore del Ducato, il quale, sentito il Regio Fisco, ordinava con Decreto 8 giugno 1724 l'esecuzione delle precedenti disposizioni, e dichiarava perciò non essere necessario l'intervento del Giudice alle congreghe comunitative delle singole terre, bensì ai soli Consigli generali della Valle (Ved. Doc. Class. III, n° 33).

Una straordinaria quantità di furti desolava negli anni 1734, 1735 la valle Vigizzo. Non passava giorno, in cui non si portassero denuncie all'ufficio pretorio; non passava giorno, in cui qualche famiglia non avesse a piangere la perdita ora

dell'uno, ora dell'altro oggetto, ed ora persino di tutti quei pochi mobili di cui andava fornito il meschino casolare del povero. Non vigilanza, non precauzioni d'ogni sorta valevano a difendersi dalla nefanda genia, la quale cheta cheta, e con artificio inconcepibile sapeva vincere tutte le difficoltà, introdursi ovunque, e rendersi invisibile all'occhio il più attento. Che se pure qualche volta veniva scoperta, la violenza subentrava allora all'astuzia, e consumava per forza ciò che non avea potuto per inganno. Invano eransi praticate le più minute indagini per iscoprire questi ladri; tutto restava sempre coperto dal più profondo mistero. Finalmente i Consoli decretarono vistose ricompense a chi denunciato avesse un ladro, e promisero di corrispondere dieci quattrini per ogni imperiale d'estimo di tutta la Valle al bargello Colombo, quando avesse saputo arrestarli od anche solamente scoprirli. Stabilirono pure che la campana a stormo avrebbe suonato immediatamente in quei luoghi, in cui succedesse un furto: che tutte le strade sarebbero allora percorse dalle popolazioni: che chiunque sospetto o sconosciuto fosse sarebbe arrestato. Grazie a questi provvedimenti ed all'efficace cooperazione dei due Pretori di Santa Maria Maggiore e Canobbio si venne a conoscere che i malandrini erano in numero di trenta, e che tutti, meno due, appartenevano al luogo di Falmenta della valle Canobbina. A petizione dei Consoli furono essi banditi dallo Stato, ed esposti alla pubblica vendetta. Perseguitati a morte da ogni parte, scomparvero, e liberarono così la Valle da quel terribile flagello.

Nell'anno 1735 coll'opera e mediazione del Conte Borromeo intavolavansi pratiche per la costruzione di una strada comoda e cavalcabile dalla valle Vigezzo a Canobbio. Ottimo divisamento era certamente questo, utile a tutti, e doppiamente a quest'ultimo luogo, che apriva così uno sfogo al suo commercio, ed al continuo passaggio di tanti popoli costretti sin' ora per l'asprezza delle strade seguire la via

dell'Ossola. Non si tosto però riuscivasi al desiderato accomodamento. Offrivasi Vigizzo di ricostrurre a proprie spese il tratto di strada giacente sul territorio Vigezzino; ma ricusava di concorrere, come si voleva, alle spese da farsi sul territorio di Canobbio. Ricusava pure da principio questa Valle, ma poscia, e per non indisporre il Conte Borromeo acconsentiva di spedire procuratori a Milano onde trattare di tale bisogna, e colà finalmente convenivasi, che la valle Vigizzo, oltre alla costruzione del proprio tronco, avrebbe pagato a Canobbio la somma di lire settecento, ed anche maggiore ad arbitrio del Conte, quando Canobbio si obbligasse: 1° a ricostrurre la strada tendente dall'uno all'altro luogo in modo tale che libero e sicuro fosse il transito non solo alle persone, ma pure ai cavalli, ed altre bestie da soma: 2° a mantenerla sempre ed a solo suo carico in lodevole stato: 3° a sgombrarla d'inverno dalle nevi in quel modo, che si pratica nella valle Vigizzo: 4° a rinunciare a qualunque siasi ulteriore pretesa di soccorso da Vigizzo. Riducevansi questi patti, accettati da Canobbio, a pubblico istromento; ma che Canobbio poi religiosamente gli osservasse noi non lo sappiamo, ed anzi ne dubitiamo forte, dappoichè quella strada fu sempre ed è tuttora in pessimo stato a grave incomodo dei Vigezzini, ed a gravissimo danno della valle Canobbina, e di Canobbio istesso.

Ora seguendo il nostro costume andremo riepilogando quant'altro avvenisse nella Valle durante l'epoca, della quale per noi si ragiona nel presente capo. Il Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara nell'ottobre dell'anno 1735 visitava questa Valle nella doppia sua qualità di Signore, e di Pastore. Grandi erano le feste, grandissime le spese, che facevansi in così fausto avvenimento. Le strade venivano migliorate ed ampliate; le Chiese di nuovi arredi addobbate; i paesi e specialmente il Borgo capo luogo ornati con ogni genere di verdura e di campestre apparato; le milizie

di tutta la Valle armate, ed in bella forma disposte. — Alcune pretese di dazio al passo dello Scopello presso Vogogna venivano virilmente combattute dai Vigezzini siccome contrarie alla consuetudine ed ai privilegi dell' Ossola. — All' Imperatrice Regina Maria Teresa salita sul trono di suo padre Carlo VI, i Consoli sotto il 31 gennaio 1741 giuravano unanimi fedeltà ed illimitata obbedienza. E perchè a nome di tutta la popolazione questo giuramento in più solenne forma si rinnovasse, a Domodossola uno speciale procuratore mandavano. Nè ciò solo. Chè a proposizione del Conte Feudatario, e per sovvenire in qualche modo alla strettezza, alla quale vedevasi ridotta la giovine Regina per la guerra di successione, ordinavasi una colletta generale in tutta la Valle, ed il non tenue prodotto ai Regii Ministri inviavasi. Esempio di fedeltà, di amore verso il Principe egli è questo, che raccontandolo ci trae lagrime di tenerezza e di consolazione, e fieri ci rende di aver avuto la culla in un paese, in cui sì bei tratti seguirono, in cui giammai non suonarono le voci d'infedeltà, di ribellione; in cui infine non meno dei proprii padri amano i popoli i proprii Sovrani. — A favore di Vigezzo nell' anno 1742 scioglievasi l' insorta quistione di preminenza nel Consiglio provinciale di Domo fra questa, e la valle Antigorio, e ciò pel motivo che quest'ultima per soli sei, e la prima pagava in ragione di stara sette e mezzo di sale. — Numerose bande di accattoni che infestavano la Valle venivano con provvido Consiglio irremissibilmente sfrattate. — Finalmente nel successivo anno 1743 la valle Vigezzo concorreva alla difesa del Castello di Domo, colà mandando la quota di milizie richieste, ed il capitano Bassiga che le comandasse. — Intanto il Cielo d'Europa, e più d'ogni altro d'Italia offuscavasi. Le guerresche procelle da ogni parte radunavansi, ed a soquadro mandando le nazioni e gli stati, preparavano pure a questi luoghi la ben desiderata dinastica mutazione.

CAPO XVI.

*Dal mille settecento quarantaquattro
al mille settecento sessanta.*

SOMMARIO

Passaggio di questi luoghi dall'Austriaca alla Sarda dominazione — Primi atti del nuovo Governo — Requisizione dei Cavalli — Passaggio della Regia Posta per Vigizzo — Riparto della decima vescovile — Provvedimenti diversi relativi al pane, sale, luogotenente giudice, bandiera della Valle, e Causidici — Unione a Novara — Sussidio ai Capuccini di Domo — Pretese di Domo per dazio sui corami — Pittori Giuseppe Borgnis e Carlo Mellerio — Sacerdote Giovanni Battista Balconi — Pietro Maria Ferino Generale e Senatore — Strada ad Intra — Ordine circa i delitti denunciabili — Articoli di Convenzione fra l'Austria e la Sardegna del 1751 — Tratta grani — Convenzione pel sale, e quistioni in proposito dello smaltimento — Esecuzione capitale di Gioanna Sbarra, e statuto per le spese dei condannati — Quistioni pel concorso alla spesa dei ripari al torrente Bogna — Lite pel porto della Masone e convenzione in proposito — Feste per la nascita d'un primogenito al Conte Borromeo, ed al Duca di Savoia — Visita Pastorale — Consegnata mappa e misura beni — Rimostranze pel sale e pel pedaggio sul Toce — Uso delle uova — Vertenze col Feudatario.

Il trattato di Vormazia conchiuso il tredici settembre 1743 tra l'Austria, l'Inghilterra e la Sardegna avea cambiato i destini di questi luoghi. L'alto Novarese, in cui essi sono compresi, veniva dall'Austria ceduto al Re Carlo Emanuele di Sardegna. Memorando fatto fu questo, che dopo un'interminabile e sempre miseranda dominazione straniera potè l'Ossola salutare per suo signore un Principe nazionale, un Principe per valore e per magnanimità famosissimo. Il perchè, non ostante i rumori di guerra, abbandonavansi questi popoli alla più sincera gioia, ed un più prospero, un più lieto avvenire ripromettevansi. Nè a torto. Chè paterno, come

vedremo, fu sempre per questi luoghi il regime dei Reali di Savoia, e filiale l'amore de' loro abitanti verso di questi. Ed in quest'occasione noi non taceremo quanto la tradizione della nostra famiglia narra in punto alla cessione dell'Alto Novarese dall'Austria alla Sardegna fatta. Si dice cioè, e la ottuagenaria nostra Genitrice al nostro sommo amore da pochi anni rapita ci ripeteva sempre, che Carlo Cavalli nostro antenato, nato a Finero il 4 dicembre 1690, Avvocato della valle Vigizzo nel 1711, Auditore generale dei feudi Borromei nel 1719, Avvocato Ducale nel 1726, e poco dopo Senatore, fu causa principale di una tale cessione. Vuolsi cioè che l'Austriaca dominante interpellasse il Senatore Cavalli, (siccome dei luoghi) sulla natura, qualità e fertilità dell'Alto Novarese; che questi, memore dei recenti tentativi per introdurre il censimento, ed ignaro affatto dei fini, pei quali interpellavasi della cara nativa terra, rappresentasse coi più vivi colori la somma sterilità e miseria di questi luoghi, e che tale ragguaglio ne facilitasse la cessione. Se ciò fosse, noi avremmo certamente a gloriarci. Che gloria sarebbe per noi il portare il nome di un parente che avesse sì segnalato servizio reso alla propria patria, ed alla Sovrana Dinastia, che con tanto amore e tanto plauso d'allora in poi ci regge.

I primi Atti che noi vediamo del Governo Sardo datano dal successivo anno 1744; e sono alcuni quesiti statistici dell'Intendente Robati del mese di aprile; una lettera del Marchese Rivaroli Governatore di Novara del mese di settembre; ed altra lettera del Ministro Conte Bogino delli 8 giugno 1745, relative queste ultime all'arresto dei disertori. Ma le gravi vicende di guerra, che le italiane terre ovunque orrendamente scompigliavano, non solo impedivano che le conseguenze del trattato di Vormazia, e le finali conclusioni portassero gli effetti che doveansi aspettare; ma facevansi anzi a questi popoli cagione di nuovi guai, e di inevitabili impo-

sizioni. Un ordine Reale delli 2 settembre 1745 prescriveva la consegna, e la successiva partenza per Arona di tutte le bestie da soma della Valle. Il bisogno dell'armata, diceva quel Reale rescritto, esige questo sforzo, e tanto più, in quantochè la regnante epizoozia ha molto decimate le bestie da trasporto nel Piemonte: pagati saranno i danni ai proprietari: pagate le giornate ai conducenti dal giorno della loro partenza a quello inclusivo del loro ritorno in patria: che se però qualcuno fosse renitente, ed ai bisogni della patria sordo si mostrasse, dovrebbe questi temere quel castigo, che dalla giustizia verrebbe irrevocabilmente pronunciato, oltre all'estradiizione forzata delle bestie e delle persone, ed oltre la Reale disgrazia. La Valle obbediente a questi ordini, e penetrata dei bisogni, dai quali emanavano, fedelmente in pria consegnava, poscia spediva oltre quaranta muli, che importanti servigii prestavano nel trasporto dei fieni pei bisogni della cavalleria Austro-Sarda. Altro ordine poi emanava in quest'anno dal prelodato Governatore di Novara, che annunciava l'intenzione di S. M. di volere che la Regia Posta alla Germania passasse per la valle Vigezzo. Lo scritto era del tenore seguente: *Don Carlo Amedeo Battista di S. Martino d'Agliè, Marchese di Rivarol, San Germano, e Fontaneto Signore della valle di Ponte, valle di Castelnuovo, Pietra forte, Mont . . . primo Barone dell'Alta Overgna, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunciata, Gran Croce, e Commendatore della Sacra Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Gentiluomo della Camera di S. M., Luogotenente-generale nelle sue armate, Governatore della Città e Contado di Novara. Essendo stabilita la Posta in Omegna per il regio servizio, comandiamo alle Comunità che da detto luogo si trovano sino a Domodossola, e da Domodossola sino in Vigezzo sino al loro confine di stato di dovere con la maggiore prestezza,*

e nel miglior modo possibile far raccomandare le strade che vi sono in quei territorii pel maggior comodo de' corrieri, postiglioni, staffette, e passeggeri, comandando parimente a portinari sul fiume Toce di passare senza verun ritardo tali sorta di persone, così esigendo il servizio di S. M. Tanto adunque eseguiranno le Comunità sudette nelle persone dei loro Sindaci, Consiglieri, e uomini sotto le pene le più rigorose alla medema M. S. benevise. Novara 23 dicembre 1745. Firmati Rivaroli, ed Uletti Segretario. I Consoli radunati a Santa Maria Maggiore il 2 gennaio 1746 deliberavano: fosse immediatamente ristaurata, ed ove d'uopo allargata la strada mandamentale dal confine dell' Ossola a quello di Locarno: fosse essa in occasione di neve sgombrata all'istante per tutta la sua lunghezza, ed in modo che in nessun tempo nè di giorno nè di notte interrotto o disagioso rimanesse il passaggio. Le vicende di guerra aveano certamente richiesta tale Sovrana risoluzione; le vicende di guerra l'avranno senza dubbio in seguito fatta cessare. E posciachè siamo sull'argomento dell'istituzione di un corso di Regia Posta da Domo a Locarno per valle Vigizzo ci sia lecito di esprimere i nostri voti perchè sia esso ripristinato. Simile provvedimento sarebbe di facile esecuzione, e fonte di grandi vantaggi: facile cioè, e per esservi già un ufficio di Regia Posta in Santa Maria Maggiore, e per la probabilità di un'immediata apertura di una strada carrettiera lungo le cento Valli in continuazione della Vigezzina: utile perchè in tal modo la strada del Sempione si troverebbe in diretta comunicazione con Bellinzona e colle strade del S. Gottardo, del S. Bernardino, e della Spluga senza bisogno di percorrere un circolo lungo e vizioso per Locarno, Arona, Baveno, e Domo. Noi abbiamo infatti altrove veduto che il passaggio da Crevola per valle Vigizzo a Bellinzona ed Italia sarebbe uno dei più

brevi per chi, proveniente da Londra e Parigi, fosse diretto a Venezia, all'Oriente ed all'India.

La nuova investitura della Decima Vescovile seguita nel marzo 1744 a favore di questa Valle, e per l'annuo pagamento di lire trecento suscitava fra i Comuni del Mandamento nuove ed aspre divergenze. Pretendevano Coimo, Albogno, Druogno, Toceno, Vocogno, Zornasco, e Villette, che detta somma fosse ripartita a ragione del rispettivo estimo; opponevansi Craveggia, Finero, Re, Folsogno, Dissimo, ed Olgia, le quali volevano, che l'immemorabile sin qui praticato si osservasse. Ciò proveniva dacchè le prime erano più, le altre meno aggravate di quello che a ragione d'estimo convenisse. Il Consiglio della Valle per terminare una volta simili contestazioni, e per ritornare alla pristina concordia deliberò sotto il giorno 14 gennaio 1745 di rimettersi alla decisione del Pretore, e questi, esaminati tutti i documenti, e sentite ampiamente le parti in contraddittorio giudizio, con sentenza delli 24 novembre detto anno statuiva si dovesse osservare il sin qui praticato, e per l'addietro non mai contraddetto (Ved. Doc. Class. IV, n° 23). Il Consiglio con Atto delli 28 detto mese accettò all'unanimità tale giudicato, e le Comunità dissenzienti si obbligarono al pagamento delle rispettive quote.

In questo mentre varii altri provvedimenti statuivansi nella Valle sommamente commendevoli, sommamente utili ed accettati al pubblico. Fosse il pane a giusto peso, a determinato prezzo, dai fabbricatori distribuito (V. Doc. Class. II, n° 28): fosse la quota sali spettante a Vigizzo distribuita in Santa Maria Maggiore da un commesso del pubblico, ed al prezzo di soldi sette e mezzo per ogni libbra da oncie trentadue: fosse il luogotenente Giudice nativo del luogo, e non mai forestiero: fosse lo stendardo, o bandiera della Vigezzina Milizia restaurata, e gelosamente custodita nel Borgo

capo-luogo: fossero i Causidici della Valle obbligati di attenersi ai moduli stampati per la redazione degli atti (Ved. Doc. Class. II, n° 29): guardati fossero infine i posti di confine, affinchè l'epizoozia delle bovine regnante nelle vicine provincie non potesse in questi monti penetrare: Per la morte del feudatario Gioanni Benedetto Borromeo avvenuta nell'anno 1744 solenni e pubbliche esequie; per la nascita del primogenito al Conte Renato divoti ringraziamenti nel 1747 all'Onnipotente indirizzavansi.

Per ultimo pia e devota, come fu sempre, questa Valle acconsentiva ad un sussidio ai padri Cappuccini di Domo perchè al ristauo delle proprie masserizie, al maggior lustro del culto di Dio provvedessero. Non era questa la prima volta che la liberalità Vigezzina manifestavasi a vantaggio dei Cappuccini e del sacro monte Calvario di Domo. Chè anche non molti anni prima contribuiva essa efficacemente alla costruzione delle fabbriche, e delle statue sempre ammirande di quell'insigne luogo.

A queste Vigezzine liberalità il comune di Domo corrispondeva con nuove vessazioni. Ricorderassi il lettore di quanto per noi si disse in punto al preteso dazio sui corami già proposto da quel Comune sino dall'anno 1601, e meglio ricorderassi della sentenza in quell'epoca emanata che lasciava intatte le ragioni delle parti in punto al dazio, di cui si tratta. Ignoriamo che cosa in seguito avvenisse; ma crediamo essere seguita convenzione portante esenzione, dappoichè di tale scritto vediamo esposto il prezzo nel libro degli Atti Consolari generali sotto il giorno 29 giugno 1601. Certo egli è che d'allora in poi più non si parlò di dazio sul corame. Ora Giuliano Allesina esattore dei dazi di Domo col pretesto di non essersi pagato il pedaggio prescritto, chiese, ed ottenne sequestro di alcune piccole partite di corame, che da quel Borgo conducevansi in Vigizzo. Risentissi la Valle, e

quantunque in apparenza ignorasse gli atti seguiti un secolo e mezzo prima, di nullità, d'ingiustizia fortemente richiamosi. Strano litigio, stranissimo giudizio fecero seguito a tali richiami; nè altrimenti seguir poteva. In una causa di Domo vedevansi attore, testimonii, e giudice tutti di Domo. Il luogotenente pretore Antonio Facino malgrado le Vigezzine opposizioni ammetteva alle prove l'attore Allesina, e per esso due testimonii amendue del Borgo, amendue di lui creature non solo, ma per ragione d'impiego da lui dipendenti. Questi deponevano essersi sempre esatto il dazio, di cui si tratta: non essersi mai incontrata opposizione o lite: non tenersi di ciò annotazione di sorta. All'interpellanza se pure dai Vigezzini si fosse per l'addietro riscosso tale tributo rispose l'uno: *essersi riscosso da quei di Maserà, di Crevola, d'Antigorio e di Divedro*; l'altro *non saperlo*. Ognun vede qual fede meritassero simili testimonianze, e se provar potessero il possesso del comune di Domo di esigere dai Vigezzini il preteso dazio sul corame. Ognun vede anzi, se queste risposte non lasciassero credere il contrario. Eppure il luogotenente Facino, il giorno 28 novembre, e soli tre giorni dopo seguito il sequestro, sentenziava: si dovesse mantenere il magnifico comune di Domo nel diritto di esigere il solito dazio sui corami alla forma dei proprii statuti: si dovessero scusare, come scusavansi (e qui badi bene il lettore) per questa volta i contravventori Vigezzini dell'incorsa pena, attesa l'ignoranza, in cui erano dell'esistenza di simile gabella. E come mai, se il comune di Domo era nel verde possesso di esigere il dazio sui corami, poteva questo ignorarsi dai contravventori Vigezzini?

Grave bisbiglio fece seguito a tale giudicato. L'Ossola intera vi prendeva parte, e solennemente dichiarava la Vigezzina esser causa Ossolana. Nominavasi il deputato di Vigezzo Ravelli perchè a nome e a spese dell'intera provincia

interponesse appello, e la lite, ove bisogno fosse, trasferisse. Fosse però che uomini probi e nemici delle fraterne risse operassero per la pace; fosse l'intima convinzione di quei di Domo dell'ingiustizia della propria causa; fosse infine il bisogno d'unione per salvare l'Ossolana provincia da minacciato naufragio, sotto il giorno primo maggio 1751 rimettevasi tale pendenza all'arbitrato di D. Paolo della Silva, Fiscale generale in Milano. Non ci fu dato di rinvenire il giudicato del Silva; possediamo però un'annotazione di carattere dello stesso Ravelli, ed unita agli Atti, la quale dice che il signor D. Paolo della Silva dichiarò, non farsi luogo alla riscossione del dazio per quelle merci, che restano nel paese, e servono all'uso degli abitanti Ossolani. E che così realmente seguisse non avvi luogo a dubitarne, se da quel tempo più non parlossi del preteso dazio sui corami, e se spenta venne una quistione, che minacciava esteso, rovinoso incendio.

In questi anni morte, ed immatura morte, rapiva due chiari Vigezzini, il Pittore Giuseppe Borgnis da Craveggia, ed il Sacerdote Giovanni Battista Balconi da Santa Maria Maggiore. Veniva invece alla luce del giorno nello stesso luogo di Craveggia Pietro Maria Bartolomeo Ferino, che per preclarissime militari gesta, e per le sue virtù dovea non meno se stesso, che la patria grandemente illustrare. Dolce al nostro, dolce a tutti i cuori Vigezzini fia riepilogarne qui le loro gesta, almeno in quanto il comporta l'opera, e l'istituto nostro.

Nacque Giuseppe Borgnis in Craveggia nel 1701, e giovanetto ancora dedicossi alla pittura. Appresi in patria i primi rudimenti, fu dal padre spedito a Bologna, indi a Venezia onde perfezionarsi, e studiare, in quest'ultimo luogo specialmente, i capi lavori di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e d'altri sommi. Domestiche esigenze obbligavano

tosto a mercenarii lavori. Immense sono le opere, e quasi tutte a buon fresco, eseguite da questo Pittore nella Valle, e tutto giorno ammiransi con vero piacere per freschezza e venustà di colorito non mai alterato dalle vicende del tempo, come il più spesso succede. Non avvi al certo chiesa, o paese, che manchi de' suoi lavori, e fra tutti pregevolissimi stimansi quelli alla volta dell'Oratorio di Crana, e del Santuario di Nostra Signora della Vita in Antigorio; quelli molti ed insigni nel bel tempio di Santa Maria Maggiore, e nelle chiese di Coimo e Campo in valle Maggia. Egli è ben vero che il disegno non sempre mantienisi castigato, la scelta delle forme qualche volta non è commendevole, le ombre neglette, o troppo pesanti; ma e chi può vantarsi senza difetti? D'altronde il pittore Borgnis mostra un sorprendente progressivo perfezionamento nelle sue opere, ed ovunque poi vivo affetto, vivace fantasia, somma freschezza di tinte, per cui i suoi dipinti sembrano sortiti pur ora dal suo pennello anche nei luoghi maggiormente esposti alle intemperie. E che sarebbe egli divenuto, se il desiderio di migliorare la sorte di sua famiglia non lo avesse indotto a recarsi in Inghilterra, e non avesse ivi per altrui malvagità incontrata morte prematura? Giunto a Londra, in poco tempo non comune rinomanza acquistossi, e grandiosi lavori gli furono affidati. L'invidiosa rabbia sempre nera nera in quel nebuloso cielo contro ogni forestiere, talmente eccitossi in alcuni suoi emuli, che ordirono e, coadiuvati da un capo mastro, condussero a fatale esequimento il nefando disegno di farlo cadere da un alto ponte eretto in un salone, che dipinger dovea, e per cui n'ebbe pronta morte. Pace sia a questo sfortunato ed illustre Vigezzino, ed a suoi assassini..... pace a loro pure nesia, se pur può esservi pace in coloro, ai quali pesa sì orrendo misfatto. I lavori del Borgnis a Londra godono tutt'ora di grande stima, e nessun

pittore volle assumere l'ultimazione di quei pochi che egli lasciò incompiuti.

Posciachè siamo sull'argomento non tralascieremo dall'avvertire che un altro pittore per nome Carlo Mellerio, pure da Craveggia, illustrò la Valle circa un secolo prima del Borgnis. Noi non abbiamo potuto sapere di lui che quanto scrive il Cotta nel suo Museo Novarese alla pagina 280. *Carlo Mellerio da Craveggia nella valle Vigizzo*, così si legge, *è stato in questi anni in molta riputazione, perchè nel riabelirsi del palazzo Ducale di Milano ei fu soprastante a molti pittori, che in vario genere si faticarono, ed alcune sue opere a guazzo si hanno nella Parrocchiale di Montecrestese. Morì circa del 1675.* Credonsi di lui opere il quadro nell'ancona dell'altare maggiore dell'Oratorio del Piaggio, ed altro dipinto a fresco rappresentante la deposizione dalla croce nell'oratorio di S. Antonio di Craveggia. Certo l'uno e l'altro sono degni di essere rimirati dagli intelligenti.

Il Sacerdote Giovanni Battista Balconi per istraordinaria e subitanea mutazione di vita, per austera penitenza, per grande carità, e per asseriti prodigii operati, fece grandemente parlare di sè nella valle Vigizzo, e tutt'ora passa fra le mani di tutti un manoscritto contemporaneo, che grandi cose di lui racconta. Nacque egli da agiata famiglia in Santa Maria Maggiore l'anno 1703; avviossi con successo alla carriera ecclesiastica, e quasi contemporanea al Sacerdozio ottenne la parrocchia di Zornasco. Ricco egli non meno di beni di fortuna, che di corporea robustezza, allegro, vivace, liberale, vedevasi frequente fra le liete compagnie, fra i tripudii dei pranzi, delle caccie, e d'ogni altro umano divertimento. La casa parrocchiale di Zornasco da lui a miglior forma ridotta, da lui sontuosamente addobbata, stava aperta a chiunque il volesse, e colà conveniva più volte la setti-

mana numeroso stuolo d'amici d'ogni paese, d'ogni ceto. Sbandita era in quel luogo la mestizia, la parsimonia, il quieto vivere, e più di regale, che di parrocchiale aveano i trattamenti. Se non che segna Iddio i destini dei mortali. Questo lietissimo vivere cangiossi in un colpo, senza causa apparente, e nel più triste convertissi. La mattina del sedici giugno 1743 alzossi il parroco Balconi dal letto, mesto, pallido, tremante: licenziò all'istante i domestici, gli amici, i parenti, e solo solo si chiuse nella propria casa. D'allora in poi più non si vide a divertimento di sorta, più non ricevette persona in casa, più mai non intervenne alle solite adunanze, ai soliti pranzi. Ognuno chiedeva di lui, ma egli gelosamente nascondeva se stesso, ed ogni sua azione. Solo compariva alla Messa, ed alle funzioni parrocchiali, ove ognuno da corpulento, ben nutrito, rubicondo ch'egli era prima, miravalo con meraviglia già fatto smunto, macilente, e più che nol comportasse l'età rugoso, e curvo. Intanto andava egli privandosi de' suoi beni, de' suoi mobili, per convertirne il prodotto nell'erezione di un ospedale. In questo, compito che fu, raccoglieva tutti i poveri infermi mendicanti, e di loro più che paterna cura prendeva. Il perchè da ogni banda accorrevano, ed il numero già grande dei ricoverati ad ogni momento accrescevano. Due esemplissime monache dal Balconi invitate concorrevano al disimpegno del pio, del santo ministero. Le proprie rendite più non bastando, ed essendo già spogliato di tutto, persino delle camicie, chiese il nostro parroco, ed ottenne dall'ordinario di poter fare ogni anno nella Valle una colletta a beneficio dell'istituto Ospedale. Lacero di vesti, più lacero di salute, vedevasi allora il parroco Balconi girare di casa in casa con pesante crocifisso al collo, ed implorare per l'amor di Dio la cristiana pietà. Ricusava in queste lunghe, e faticose gite ogni offertagli ristoro, e spesso fu visto venir

meno per inanizione, per debolezza. Non è a dirsi quanto provento procurassero al pio luogo questue siffatte. La generosità Vigezzina fu sempre grande, e grandissima poi facevasi eccitata da un uomo che già riscuoteva l'universale venerazione. Nè a torto, dappoichè traspiravano già nel pubblico le privazioni, le sorprendenti sue penitenze, tuttochè egli con ogni cura cercasse di nasconderle. Sapevasi infatti passare egli più ore del giorno, e della notte in Chiesa intento a fervida orazione; pascersi di solo nero pane, e di pura acqua; dormire in una barra di legno non d'altro guernita, che di un teschio umano per guanciale, di poca paglia, e di sdruscita coltre; tormentare il suo corpo con flagellazioni continue, e con permanenti cilicii; starsene privo d'ogni cosa, e di tutto privarsi a vantaggio de' suoi prediletti infermi; sopportare con indicibile rassegnazione ogni tribolazione, e non isdegnare le azioni più abbiette, quali sarebbero il vestire, e seppellire i più schifosi cadaveri provenienti dall'Ospedale.

Ma il già debole corpo mal reggeva agli sforzi di un animo imperterrito, ed Iddio chiamavalo agli eterni riposi. Ai venticinque di aprile dell'anno 1750, giorno sacro a S. Marco, venne preso da gagliarda febbre; egli volle ciò non ostante col suo popolo recarsi in processione a Santa Maria Maggiore, e, restituito in Zornasco, celebrare la Messa parrocchiale. Era questa l'ultima, ed egli di ciò presago ne avvertì il popolo dall'altare, e per l'amor di quel Crocifisso, che lagrimante stringeva fra le mani, chiese a tutti perdono de' suoi falli; tutti esortò alla penitenza, all'amor di Dio; tutti chiamò colle più commoventi parole alla via della salvezza. *L'anima mia*, seguiremo in questo tratto la relazione manoscritta, *l'anima mia*, diceva egli, *dubita che alcuno vi sia che perdonato non gli abbia; il perchè prego tutti voi, miei cari parrocchiani, che perdonato mi avete di alzare*

una mano: tutti si alzarono, e singhiozzando, pace, e perdono gridarono: *or bene*, disse, *promettetemi di salvare l'anima vostra, e la promessa confermate col bacio di questo Santo Crocifisso*: tutti difilarono, tutti piangenti baciaron. Allora il santo Parroco compartendo la benedizione alle sue pecorelle: *addio, addio*, disse, *a rivederci tutti in paradiso*. Furono queste le ultime sue parole. Chè caduto dallo sfinimento, e dalla commozione fu giocolforza trasportarlo all'Ospedale, dove un tacito delirio presto sviluppossi, e dove rese l'anima a Dio un ora avanti notte del giorno due di maggio dell'anno suddetto. La sua perdita fu vivamente compianta da tutti, ed a' suoi funerali intervennero spontanei non solo tutto il Clero, ma tutte le Confraternite della Valle con abito, e croci alzate. Fu questo un concorso mai non visto; fu una commovente funzione, in cui l'umido ciglio di migliaia di persone rendeva l'ultimo tributo all'uomo benefico, all'uomo giusto.

Ora la memoria manoscritta va raccontando come i poveri fossero licenziati, l'ospedale abbandonato; come d'allora in poi inauditi prodigii per entro a quelle derelitte mura si operassero; come infine l'ombra del defunto Sacerdote Balconi nel 1759 comparisse ad un giovine studente (1) nel già ospedale alloggiato, ed uno scritto gli dettasse da consegnarsi al suo fratello Sacerdote Francesco Antonio Balconi Vicario Foraneo Prevosto di Santa Maria Maggiore, ed all'attuale Parroco di Zornasco Sacerdote Carlo Giuseppe Mellerio. Queste cose tuttocchè gran chiasso facessero, e credito,

(1) Il Chierico e poscia Sacerdote Giuseppe Maria Barbieri già Cappellano di Prestinone, dal quale noi stessi abbiamo più volte sentito ripetere la narrazione di cosa così sorprendente, e che egli, riputato da tutti come uomo incapace di mentire, o di milantarsi, sostenne sempre come verissima sino alla sua morte avvenuta in quasi ottuagenaria età.

come suolsi, ottenessero presso il volgo; e confermate fossero con giuramento nelle mani del Vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone allora in giro nell'Ossola, come ne attesta il verbale, che per copia autentica noi possediamo, e mandiamo registrarsi fra i Documenti della classe prima n° 21; tuttavia hanno bisogno di maggiori prove per essere accettate come vere, e dell'istituto nostro non è l'investigare qual fede meritino.

Pietro Maria Bartolomeo Ferino nacque a Craveggia il 23 agosto 1747. Egli fu condotto in Francia nel 1760 presso il proprio padre Bernardino Ferino Negoziante e Banchiere, ed a Parigi fece i suoi studi. Nel 1767 entrò al servizio dell'Austria nella qualità di sotto luogotenente d'infanteria, e vi restò sino al 1786, epoca in cui ritornò a Parigi in seno della propria famiglia. Nel 1792 passò al servizio di Francia come Luogotenente Colonnello comandante la legione Biron, che egli formava, ed organizzava. Nella campagna dell'anno 1793 col corpo, ch'egli comandava si portò avanti Lindò in soccorso di Magonza; fu incaricato di prendere la posizione della Cappella di S. Anna nelle Vosges, il che fece con sommo valore, e con felice successo, uccidendo, e prendendo molti nemici con due pezzi di cannone, e facilitando l'avanzamento di tutta l'armata. Per questo successo fu nominato Generale di brigata, e poco dopo Generale Divisionario comandante l'avanti guardia al davanti delle linee di Weisenburgo. Il 26 agosto detto anno sosteneva un vigoroso combattimento nel podere detto *Lagolais*, e nella foresta di *Beval*, ove la battaglia durava dalle ore sei della mattina sino alle sette della sera, e mediante la quale l'armata intiera conservava le proprie posizioni, dalle quali volevasi sloggiare. L'anno terzo prese le linee di Weisenburgo, fece levare il blocco di Lindau, costrinse il nemico ad evacuare il forte di *Vauban*, ed a passare il Reno. L'anno quarto, mediante un'azione assai ardita, passò il Reno

al davanti del forte di *Kelle* facendo molti prigionieri, e prendendo l'artiglieria nemica: allora, assunto il comando dell'ala diritta dell'armata del Reno, continuò la sua marcia sopra *Offenburg*; prese la valle di *Kiensiegen*; si diresse sopra *Freiburgo* in Briscovia per effettuare il passaggio della Selva nera, e quindi la presa di *Augsburg*, dove fece le sue disposizioni per passare il torrente *Leck*, il quale venne superato dalla maggior parte della sua ala diritta a nuoto. Con queste mosse, e previo un sanguinoso combattimento, il Generale Ferino obbligò l'armata Austriaca ad abbandonare la famosa posizione di *Fridberga*, e spianò al resto dell'armata, comandata dal Generale Moreau, il passaggio del *Leck*. Da *Fridberga* il nostro Vigezzino continuò felicemente la sua marcia sino alla posizione di *Kamback*, dove trovò il nemico in ordine di battaglia, e dove riportò nuove vittorie, prendendo, dopo un vigoroso e micidiale combattimento, possesso della piazza, ed inseguendo il nemico sino a Monaco.

I rovesci toccati all'armata di Sambra e Mosa obbligarono alla ritirata l'armata del Reno, ed il corpo comandato dal Generale Ferino composto di circa trenta mila uomini a separarsi dal resto di quella legione. La sua ritirata fu coronata da felici successi tanto in uomini, che in artiglieria, e dopo quarant'otto giorni di marcia, e di combattimenti raggiunse il resto dell'armata a Stoccarda, da dove si diresse poi, sempre combattendo, sopra Uninga, il cui ponte venne ostinatamente da lui difeso per più di due mesi a gravissimo danno del nemico. L'anno quinto il Ferino ebbe il comando della seconda divisione militare a *Sedan*. L'anno sesto il comando provvisorio dell'armata di Magonza in Vestfalia. L'anno settimo quello di un corpo di truppe nella Svizzera sotto gli ordini del Generale Massena, ove contribuì a scacciare i Russi da quel paese all'affare di Zurigo. Nell'anno stesso fu nominato Comandante Superiore della settima, ed ottava, e nell'anno ottavo

della terza divisione militare. L'anno duodecimo il venticinque pratile fu creato grande Ufficiale della Legione d'onore, e l'anno decimoterzo il venticinque piovosio, Senatore dell' Impero. In aprile del 1807 fu nominato Governatore d'Anversa, ed in maggio dal Re di Napoli fu creato Cavaliere, e Dignitario dell'Ordine Reale delle due Sicilie. Con Patenti del primo giugno 1808 date da Pamplona, e firmate Napoleone veniva il Ferino creato Conte; nel 1812 dall'istesso Imperatore eragli assegnata la Senatoreria di Firenze, e nel 1813 s' inviava in Olanda per organizzare la guardia nazionale. Il 4 giugno 1814 venivano all'illustre nostro Vigezzino concesse dal Re Luigi XVIII lettere di grande naturalizzazione francese, lettere poscia registrate dalla Camera dei Pari il 16, e da quella dei Deputati il 28 dicembre detto anno, alle quali faceva seguito la sua nomina a Pari di Francia. Il 27 giugno detto anno 1814, il Generale, e Pari di Francia Conte Ferino veniva pure creato Cavaliere di S. Luigi: finalmente egli morì in Parigi il 28 giugno 1816. Il Monitore del successivo giorno primo di luglio così descrive le sue esequie. *Ieri si sono celebrate nella Chiesa di S. Tommaso d'Acquino le esequie del sig. Generale Ferino. I distaccamenti dei Veterani, e delle Legioni Dipartimentali ne formavano il corteggio. Il Luogotenente Generale Conte Ferino, Cavaliere di S. Luigi, Grand' Ufficiale della Legion d'onore, toccava l'età di sessantanove anni. Percorse la carriera militare con grande distinzione. Fra suoi principali fatti d'armi si citano la ripresa delle linee di Weissemburgo, e la levata del blocco di Landau; il passaggio del Reno sopra Kehl, e soprattutto la parte che ebbe alla bella ritirata del Generale Moreau in cui separato ad una grande distanza dal corpo dell'armata principale, la raggiunse dopo quarant' otto giorni di marcia e di combattimenti continui, con prigionieri, e senza aver perduto neppure un cannone. Il Generale Ferino era inoltre stimato anche per la sua lealtà, e pel suo disinte-*

resse: quantunque abbia sempre coperto comandi importanti e spesso in paesi stranieri, non lasciò alcuna fortuna. — Fin qui il *Monitore*, dal quale, e dall'intera sua vita appare che il nostro Ferino in mezzo alle battaglie, agli onori, ed alle grandezze fu sempre Vigezzino, vale a dire nemico del fasto, sobrio, religioso, e di un'intemerata probità, e perciò non lasciò beni di fortuna. Molte altre sue private virtù noi potremmo qui enumerare, se troppo non ci allontanassero dal calle. Noi ritorniamo dunque alla storia degli avvenimenti più notabili seguiti nella nostra Valle dal 1750 in poi.

Già più volte abbiamo parlato del progetto di una strada fra la valle Vigezzo ed il borgo d'Intra, e già più volte si compiansero per noi le cause che opponevansi al desiderato fine. In quest'anno rinnovavansi le trattative. Il Deputato del comune d'Intra Giovanni Antonio Maffei sotto il 17 settembre 1750 indirizzava a Giacomo Ravelli Deputato generale di Vigezzo il seguente scritto: *Facilitandosi con la venuta in questi paesi del signor Conte Intendente l'avvantaggiosa effettuazione dell'antico trattato altre volte da questo Borgo con la provincia di val Vigezzo promosso e stabilito a che aprir si dovesse la strada fra dette provincie comunicativa; si stimerebbe proprio prevalersi di tale opportuna occasione. Siccome però questo Borgo capace non trovasi a sostentar per tale impresa il total dispendio, e considerando altresì allorchè il suddetto trattato ebbe principio, la detta Valle erasi offerta non solo di spianare a proprie spese la strada sino ai suoi confini, ma altresì di concorrere in qualche parte a quella da farsi per tal opera da questo Comune. Vengo io incaricato a supplicare V. S. acciò come general deputato, e come il più saggio, zelante sovrintendente ai vantaggi di quel pubblico, degnar vogliasi convocar tutti li suoi comuni, ed a questi non solo comunicar tale affare, ma altresì con la di lui solita destrezza persuadergli di dar mano*

a sì vantaggioso trattato con accordar quelle massime sin d'allora proposte. La poca dimora di detto Ministro esige la più pronta risoluzione; per la quale adunque si staranno attendendo con la maggior brevità di tempo li oracoli di general consiglio, al quale necessaria esser dovrebbe l'intimazione d'una somma segretezza, acciò dalli contrarii interessati tolto non venga l'adito a conseguir il proposto intento. I Consoli, riferito l'occorrente ai rispettivi pubblici, non solo persistevano nella già presa determinazione di effettuare detta strada a spese della Valle nel vigezzino territorio, ma accordavano pure in sussidio al comune d'Intra la somma di lire mille e cinquecento imperiali. L'opera però anche questa volta non ebbe effetto.

In questi anni provvedevasi pure ai bisogni della Valle. Ai malandrini e disertori introdottisi nella Valle, e spesso girovaganti col sussidio delle maschere, facevasi aspra guerra, pattuglie quà e là postando, campane a stormo suonando, le strade ovunque intercettando, e qualunque persona arrestando che sconosciuta o sospetta fosse. Le denuncie, i processi andavano perciò moltiplicandosi, e molte famiglie a torto od a ragione compromettevansi. E ciò tanto più facilmente avveniva dacchè i Consoli per tema della propria responsabilità portavano denuncia non solo pei delitti qualificati, ma per tutte le più leggieri trasgressioni di polizia. Simil pratica minacciava una generale confusione. Per la qual cosa i Consoli vedevansi costretti di chiedere, e sotto il 30 giugno 1751 ottenevano rescritto dal Senato, portante, che in ordine alle denuncie si attenesse il Pretore di Vigizzo al Senato consulto 30 gennaio 1706, e non esigesse per conseguenza denuncia che pei seguenti delitti: sacrilegii, violenze, ruberie, invasioni, depopolazioni di possessioni, assassinamenti, omicidi, ratto di vergini e d'altre donne, incendii, unioni, ferite con animo deliberato, ed altre ferite

o percussioni per le quali il ferito o battuto sia necessitato starsene nel letto, finalmente insulti fatti con armi, ed animo deliberato. Tutto ciò, e le relative istruzioni delli 11 agosto 1544 mandavansi alle stampe e distribuivansi ai Consoli, e noi a memoria dei posterì le registriamo fra i documenti della classe quarta al n° 30.

Intanto il trattato di Acquisgrana ridonando la sospirata pace all'Italia, permetteva che i risultamenti dell'accordo di Vormazia si sviluppassero a beneficio dei popoli. I plenipotenziarii dell'Austria e della Sardegna aveano sottoscritti gli articoli della convenzione generale delli 4 ottobre 1751. In riguardo a questi paesi, e riflettenti la valle Vigizzo portavano che: *i decreti promulgati e da promulgarsi ne' due Stati rispettivamente contro Forenses et non habitantes, e i valimenti ossia annate solite alle volte imporsi alli esteri e non abitanti, come tali non comprenderanno per l'avvenire, come non hanno compreso sinora i sudditi e gli abitanti delle provincie smembrate, ed i sudditi e gli abitanti rimasti uniti allo Stato di Milano, i quali proseguiranno come in appresso ad essere trattati vicendevolmente siccome lo erano prima delle rispettive smembrazioni, ed in conseguenza non solamente i rispettivi sudditi ed abitanti saranno esenti da detti carichi; ma ancora continueranno a godere reciprocamente senza dispensa la libertà d'acquistare, e di abitare ne' rispettivi dominii, e la vicendevole abilità nelle successioni sì testamentarie che intestate (art. 3.). Che agli abitanti nelle valli d'Ossola, e nelle terre delle parti del Lago Maggiore ceduta a S. M. il Re di Sardegna sarà permesso di estrarre annualmente dalla provincia del Ducato di Milano la seguente quantità di granaglie da somministrarsi sul mercato di Laveno, cioè di formento some sette mila, segale quattromila, formentone o sia meliga, legumi, e marciatici, in tutto some sei mila, mediante il pagamento*

dei diritti dovuti tanto alla Regia Camera di Milano, quanto a qualunque altro Ufficiale, compreso quello residente in Laveno sudetto, i quali non potranno eccedere in tutto soldi tredici, denari sette e mezzo moneta di Milano per ogni soma di staia dodici similmente misura di Milano, compresa anche la mercede della scrittura, di modo che, estratti detti grani, nulla più vengano a costare agli estraenti a titolo dei diritti che la mercede sudetta (art. 4, alinea 1). Che a favore della città di Milano e provincia del Ducato si permetterà l'estrazione del carbone e della legna da fuoco dalle terre cedute del Lago Maggiore senza pagamento di verun diritto, mediante però la cautela di riportare il ritorno, ossia certificato dell'introduzione (art. 4; alinea 8). Che de' vitelli di prima e seconda sorte, degli agnelli e capretti nati in dette terre, o nelle valli d'Ossola si permetterà pure a detta città di Milano e provincia del Ducato l'estrazione senza esazione di dazio per la quantità che di tempo in tempo e secondo le circostanze sarà praticabile senza far mancanza agli Stati di S. M. il Re di Sardegna, e mediante la cautela sopraccennata di riportarne il certificato dell'introduzione dal luogo della destinazione (art. 4, alinea 9). Chè nel resto fralle provincie dello stato di Milano rimaste sotto il dominio di S. M. l'Imperatrice Regina, e le cedute a S. M. il Re di Sardegna vi sarà libero commercio di generi, e prodotti da rispettivi domini, e permessi di estraersi mediante il pagamento de' rispettivi dazi (art. 4, alinea 11). Chè per li bestiami, robe, e generi originarii, manufatti o migliorati nelle valli d'Ossola, ed altre terre cedute del Lago Maggiore, come pure procedenti dagli Svizzeri e Vallese, per quei capi che sono dalla tariffa, segnata C. espressi, si pagherà alle Regie Gabelle di S. M. il Re di Sardegna a norma della detta tariffa il diritto inalterabile di transito rispetto all' Ossola, Vallese

e Svizzeri, e di uscita rispetto agli altri luoghi in essa specificati, con dichiarazione che pagato il diritto di transito non si abbia più a soggiacere ad altro diritto per l'uscita, per aver a pagarsi un diritto solo, allorchè però sieno destinate per lo stato di Milano (art. 5, alin. 5). I diritti portati dalla tariffa segnata C. pel reciproco commercio erano poi così tenui che quasi potrebbero dirsi del tutto insignificanti ed insensibili per questi luoghi. Ed il lettore convincerassi riflettendo che un bue, un cavallo ecc. pagavano soldi tredici e mezzo di Milano: una pecora, un montone soldi uno e tre danari: il butiro soldi sei e tre denari al rubbo: il vino soldi due per brenta: le pelli di bovina con pelo soldi cinque al rubbo, e le lavorate soldi sei e denari nove: il formaggio dell'Ossola lire due per ogni cento libbre grosse: gli assi d'ogni specie lire tre per ogni cento braccia: le poncette, rondoni, tarocchi, rifessi, e travelli denari sei caduno: i travi soldi dieci caduno: le castagne soldi tre, e denari sei al moggio ecc. ecc. D'altronde questa tariffa dichiarava esenti d'ogni dazio il carbone, la legna, borretti da fuoco, gli agnelli, capretti e vitelli, il pesce fresco, i selvatici ed altri commestibili, non che i marmi e sarizzi ad uso della fabbrica del Duomo di Milano.

Queste convenzioni, importantissime per tutto l'alto Novarese, erano può dirsi vitali per la valle Vigizzo, inquantochè facilitavano da una parte le provviste delle granaglie, delle quali tutto l'anno abbisogna, e dall'altra lo smercio degli unici prodotti indigeni, quali sono legna, carbone, vitelli, butiro e formaggio. Onde accertare l'esecuzione della concessione portata dall'articolo quarto, ed all'effetto di avere al più presto possibile le granaglie delle quali sommamente penuriavasi, il Consiglio Provinciale delegava il Deputato Vigezzino Ravelli; ma poco stante ad istanza del Deputato Generale dell'Ossola inferiore, e sotto pretesto avesse Vi-

gezzo una quota particolare di granaglie non solo rievocava tale mandato, ma determinava non si dovesse ulteriormente ammettere il voto della Valle in tutti quei Consigli Provinciali, in cui trattato sarebbesi di granaglie. Risentissimamente il Ravelli, e di mandato dell'intero municipio Vigezzino chiamò nanti i tribunali il Reggente generale dell'Ossola per vedersi dichiarata nulla la sovra espressa determinazione. Si dichiarasse, interpellava, se la valle Vigezzo avesse in ogni tempo, e senza alcuna restrizione od opposizione votato nei Consigli Provinciali: si dichiarasse, se in punto grani non avesse in ogni tempo goduto del diritto di valersi a beneplacito di quelli dell'Ossola. Siccome l'una e l'altra interpellanza non ammettevano contestazione, e siccome d'altronde uomini autorevoli erano intromessi nella malaugurata questione, così la deliberazione del Provinciale Consiglio abbandonossi, e Vigezzo di nuovo fece causa comune coll'Ossola nell'affare dei grani.

Intanto il Prefetto di Pallanza nella qualità di Regio Delegato convocava tutti i pubblici aventi interesse onde procedere alla divisione delle granaglie di Laveno. L'operazione fu lunga ed assai malagevole. Arona ed Omegna pretendevano di essere a parte della concessione e del riparto; ma dietro vivissime opposizioni di tutti gli altri, e dietro dimostrazione, non avere nè l'una nè l'altra giurisdizione ricevuta giammai alcuna tratta di granaglia dal Milanese, la loro domanda veniva rigettata. Le altre giurisdizioni aventi parte non erano pure fra loro d'accordo sul modo di procedere a tale divisione. Chi la popolazione, chi l'estimo, chi la maggiore o minore sterilità invocava. Finalmente si convenne nel sistema seguente. Delle diciassette mila some granaglie accordate dal Milanese, ne furono assegnate per ogni mese alla valle d'Intragna some duecento settantacinque ed un quarto: a Canobbio e sua giurisdizione some cento

sessantacinque: a Vigizzo some cento settantasette e tre quarti: all'Ossola some seicento cinquantaquattro: al Vergante some cento quarantasei. Queste basi furono in osservanza sino alla fine del secolo scorso, epoca in cui la tratta dei grani dal Milanese cessò intieramente.

Ma sistemata la bisogna colle straniere giurisdizioni, restava di regolarne la vendita nell'interno della Valle. Accordavano questa ad alcuni mercanti, e stabilivano fossero essi obbligati introdurre le granaglie assegnate a Vigizzo pei due terzi dalla parte dell'Ossola, e per l'altro terzo dalla parte di Canobbio: si conservassero due magazzini convenientemente provvisti, uno in Domodossola, in Santa Maria Maggiore l'altro: Si accordassero granaglie al prezzo di Domo, più soldi dieci per ogni staia in compenso del trasporto, e si giustificasse la totale introduzione della quota assegnata mediante regolari registri, ed ove d'uopo, attestazioni dei Consoli. Malgrado queste prescrizioni gli abusi non tardarono ad introdursi, e dietro questi le frodi e le malversazioni d'ogni sorta. Molti grani assegnati a Vigizzo passavano all'estero; molti venivano cambiati a discapito delle qualità; sempre poi venduti a più grave prezzo di quello che la convenzione lo portasse. La Valle alti lamenti ovunque mandava, e liti lunghe e dispendiose sosteneva ora coll'uno, ora coll'altro dei mercanti. D'altra parte la convenienza di simil traffico, venne ben presto veduta da molti, e molti ambivano l'elezione di mercante da grano per conto di Vigizzo. Ciò fece che la privativa, o per meglio dire la procura di levare dal mercato di Laveno le granaglie Vigezzine, da gratuita si facesse a titolo oneroso, e che dopo non molti anni si deliberasse a pubblici incanti ed al miglior offerente. Il prodotto annuo di questo affitto fu bastante per quasi un mezzo secolo a coprire le spese pubbliche della Valle; il che non era poca cosa per questo miserabile paese.

Anche le vertenze relative alle provviste, ed allo smaltimento del sale venivano in questi anni lungamente agitate. Già abbiamo veduto come sino dall'anno 1601 comprovassero i Vigezzini l'immemoriale possesso in cui erano di valersi del sale bianco proveniente da qualunque siasi luogo senza alcun pagamento alle Regie Gabelle. Abbiamo pure veduto come nell'anno 1625 ottenessero Magistrale decreto, col quale veniva mantenuto alle valli d'Ossola il privilegio di valersi liberamente dei sali d'Ala e del Transitero. Dopo il trattato di Vormazia i pubblici Ossolani reclamarono dal Governo Sardo simile libertà, ed in seguito a lunghe discussioni si compilò fra i deputati dell'Ossola e le Regie Gabelle un progetto di accomodamento, le cui sostanziali disposizioni portavano: fossero gli Ossolani tenuti servirsi dei soli sali forniti dalle Regie Gabelle, sotto pena in caso contrario di decadenza da ogni beneficio portato dalla presente convenzione: fossero le Regie Gabelle tenute di somministrare nei magazzini di Suna la quantità annuale di stara quindici mila di sale, parte di Trapani, e parte di Santa Maura, con che però s'intendesse compresa anche la valle Vigezzo solita per lo passato provvedersi anche nel magazzino di Canobbio: fossero i pubblici tenuti corrispondere di tre in tre mesi il relativo prezzo in ragione di lire cinque e soldi quattro milanesi allo stara, oltre a lire tre mila annue ed oltre all'indennizzazione di lire dieci mila, da corrispondersi queste ultime senza tratto di conseguenza ai precedenti appaltatori del sale: fossero pure i pubblici Ossolani tenuti pagare il sopraddetto quantitativo di sale quand'anche non venisse tutto consumato, e fosse d'altra parte proibito alle Regie Gabelle vendere per conto proprio altro sale nelle valli d'Ossola: fosse poi proibito agli Ossolani di cedere qualunque siasi quantità di sale sopraddetto a persone o pubblici non appartenenti alla rispettiva giurisdizione, sotto l'anzidetta penale di decadenza, e dovessero rile-

vare a prezzo di stima gli utensili tutti esistenti nel locale di raffineria d'Ornavasso: fossero a carico dei pubblici le spese di trasporto, imballaggio ecc., da Suna in avanti: fosse infine il contratto duraturo per anni quindici, ratificato dai Comuni ed approvato da S. M.

I pubblici, a cui siffatto progetto presentavasi, riconoscevano nel medesimo molte disposizioni gravative a questi luoghi, e lesive dei diritti e privilegi sin qui posseduti. Ne differivano perciò l'approvazione, e deliberavano di supplicare perchè volesse S. M. degnarsi rendere perpetua detta convenzione, o per lo meno apporvi la riserva delle ragioni, che competono agli Ossolani per l'esenzione della Gabella, di che si tratta: volesse pure degnarsi togliere la penale della decadenza dal beneficio di detta convenzione nel caso di frodo o versamento di detto sale in istraniera terra: volesse per ultimo fra i sali da somministrarsi fissare la minore quantità possibile di Santa Maura. Il Sovrano con Regio Biglietto delli 20 settembre 1753 acconsentiva alla domandata riserva delle Ossolane ragioni, alla cancellazione della penale di decadenza ed alla riduzione dei sali di Santa Maura alla metà del totale da somministrarsi. Con tali modificazioni il contratto veniva dalle parti sottoscritto, e da tutti i pubblici ratificato (Ved. Doc. Cl. IV n° 21).

Fin qui le cose procedettero regolarmente; non così dappoi. Chè malversazioni, ingiusti litigi, ingiustissime pretese, enormi perdite, inganni e frodi d'ogni sorta seguirono in questa malaugurata distribuzione del sale, che doveasi fare per conto proprio dagli Ossolani. Dopo un lungo e tedioso garrire convenivasi nel divisamento di appaltare la distribuzione del sale fornito dalle Regie Gabelle alle due Ossole, e di accrescere il prezzo del medesimo di sei denari per libbra, da rimborsarsi questi dall'appaltatore ai pubblici alla fine di ciascun anno, e dietro apposito conto nei regolari modi presentato. Erano

già trascorsi otto anni, e l'appaltatore che era certo Giulio Moretti, non aveva giammai adempito a questa sua obbligazione. Invano i Vigezzini instavano presso di lui, invano pure presso il Consiglio Provinciale perchè il Moretti pagasse il prodotto dei sei denari per libbra esatti sul sale. Alla perfine chiesero superiore provvidenza, e S. M. con Regio Biglietto delli 14 marzo 1760 mandò al Pretore di Domo che eccitasse il Consiglio Provinciale a provvedere ed ove d'uopo il Moretti chiamasse alla resa dei conti. Nelle tante sessioni per siffatta definizione il Moretti introdusse le quistioni di lesione del contratto, d'indennizzazione del sale perduto nell'inondazione del Bogna dell'anno 1755, quella del calo naturale, quella dovuta al proprio personale, ecc. ecc. Quando però si osservi che l'appaltatore avea assunto il contratto a tutte sue spese, rischio, pericolo ed utile: che nel capo decimoquinto erasi espressamente convenuto non potesse in qualunque tempo pretendere alcun menomo ristoro de' danni e delle spese per qualunque causa anche impensata o fortuita, per qualunque lesione o nullità di contratto, ben vedrassi, che i suoi appigli non erano che pretesti per evadersi dal ben dovuto pagamento del più volte menzionato aumento al prezzo del sale. Così però non opinava il Pretore di Domo Raineri, a cui erasi ogni cosa in via arbitramentale deferita. Egli, anche qual Regio Delegato, fece una sentenza in tutto e per tutto favorevole al Moretti e contraria ai Pubblici. I Reggenti Ossolani protestarono, appellarono, e quando uopo fosse, in via subordinata, la revisione implorarono. Il Consiglio delle due Ossole nominò deputati con amplissimi poteri per ottenere la revoca di tale sentenza tanto in via civile, che criminale, e per far condannare il Moretti all'esecuzione del contratto. S. M. con Regio Biglietto delli 8 maggio 1761 nominava il Procuratore generale Avvocato Brea per l'amichevole componimento, ed ove d'uopo, per una sommaria

decisione di tale vertenza. Il Procuratore Generale di S. M. rifletteva, che l'arbitrato del Pretore Raineri avrebbe ridotte le valli d'Ossola a soffrire un'economica amministrazione dei sali da loro non voluta, e con ciò astrette a perdere il prodotto delli sei denari esatti in più sopra ogni libbra di sale: le avrebbe pure ridotte a soggiacere ai danni dal Moretti pretesi, ivi compresa eziandio la corrispondenza di un salario, il che equivaleva a costituirle debitrice di somma relevantissima; e tutto ciò nel supposto di una lesione, di cui nel corso d'anni otto mai si era il Moretti doluto, e di cui soltanto ne ha promosso l'istanza, allorchè venne astretto al rendimento dei conti pei denari sei: concludeva adunque, essere insussistenti in fatto, ed in diritto i motivi addotti nella sentenza arbitramentale: essere tenuto il Moretti alla piena e stretta osservanza del contratto. A scanso però di lungo ed ulteriore litigio il Regio Procuratore in data 5 luglio 1761 propose un temperamento pei denari sei, e consistente a che il Moretti, abbandonata ogni pretesa, pagasse una volta tanto la somma di lire settemila Piemonte. Questo temperamento fu dalle parti accettato, tuttochè il Moretti opponesse nuova renitenza al pagamento, e nuovo litigio provocasse.

Di tutto ciò si è voluto per noi trattare con qualche estensione inquantochè i Vigezzini nella famigerata causa ebbero la maggior parte. Non così faremo di ciò che avvenne in progresso, sia perchè amiamo lasciarlo a chi intraprenderà la storia di tutta l'Ossola, sia perchè la nostra penna rifugge dal narrare ciò che turpe, ciò che abbominevole essa crede. Il perchè diremo soltanto che indisposti per fatale esperienza contro il sistema degli appalti ed appaltatori, determinarono gli Ossolani di smaltire il sale per conto dei pubblici, ed in via economica. Dio buono! Non avvedevansi che da Scilla inciampavano in Cariddi. Gli economi per tal fine deputati rubavano senza ritegno e persino senza verecondia. Lunghe,

impegnate liti alla fin fine ora coll'uno, ora coll'altro sostenevansi; ma le indennizzazioni, a cui venivano il più delle volte condannati non bastavano a coprire le enormi spese fatte. E qui noi facciamo fine per sempre ad un racconto che abborriamo, e ritorniamo alla narrazione dei fatti, che seguirono dopo il 1750.

Se non che la nostra penna non ha riposo dal raccontare litigii. Litigii interni fra le Comunità della Valle: litigii coll'Ossola per ripari al torrente Bogna: litigii coll'ordine Maltese pel porto della Masone. Gioanna Sbarra da Finero, rea d'omicidio, di premeditato incendio, ed i tanti altri misfatti veniva condannata e condotta all'ultimo supplicio sul piano di Santa Maria Maggiore nel giugno del 1754. Le Comunità della Valle a termini degli antichi statuti pretendevano che Finero solo pagasse le spese di tale esecuzione. Finero protestava contro tale pretesa, e quando un qualche appiglio, quando la propria povertà invocava. Portata la cosa avanti al Senato, questo decideva pagassero intanto i Comuni tutti, salve le ragioni verso quel Comune al quale la condannata apparteneva. La vertenza minacciava di prolungarsi, e sarebbesi senza dubbio prolungata, senza un amichevole accomodamento promosso e concluso per opera d'uomini amici del loro paese nativo. Fu dunque stabilito, che tali spese fossero pagate per un terzo da Finero sola, e per gli altri due terzi da tutte le Comunità della Valle, ciascuna secondo il proprio estimo. Ed affinchè tronche fossero per sempre simili discordie, i Consoli ridussero questo aggiustamento a statuto perpetuo, ed ottennero del medesimo sotto il 25 ottobre 1755, la sanzione del Supremo Magistrato. Restava cioè ordinato, che d'ora in poi le spese per l'esecuzione delle sentenze sarebbero sostenute per un terzo dalla Comunità in cui il delinquente abitava da dieci anni, e per gli altri due terzi dall'intera Valle (Ved. Doc. Cl. II n° 31).

Lo straripamento, le inondazioni, ed i danni cagionati dal torrente Bogna nell'ottobre dell'anno 1755 aveano resi avvertiti i borghesi di Domo dei sempre crescenti pericoli, che ai loro domestici lari sovrastavano, e del bisogno di porgervi pronto riparo. Ottenuto dall'Ingegnere Osegia un nuovo progetto pei ripari a farsi contro quelle acque furibonde, ricorrevano all'Autorità Superiore per le opportune disposizioni. S. M. con Regio Biglietto delli 24 dicembre detto anno mandava al Pretore di Domo: disponesse l'occorrente per l'esecuzione: effettuasse egual riparto della spesa fra il comune di Domo, ed i possessori dei beni soggetti a detto torrente, ciascuno in proporzione del beneficio che sarebbe per risentirne: chiamasse pure al concorso quelle altre Comunità, corporazioni, o particolari che in altre simili circostanze in qualunque modo concorsero. Il Regio Delegato determinava: fossero all'istante le opere esposte all'asta: fosse la spesa sostenuta per un terzo da tutta l'Ossola, per gli altri due terzi dal borgo di Domo e dai possidenti confinanti: fosse infine ciascuno tenuto di aver per rato, fermo e grato quanto verrebbe deliberato dal Regio Delegato, dai Deputati di Domo e dai possidenti suddetti. Una tale decisione doppiamente sorprese i pubblici Ossolani, e perchè secondo loro ingiusta, e perchè pronunciata *inaudita parte*, senza alcuna previa informazione, senza prima conoscere se, e quali Comunità fossero altre volte concorse alle spese per ripari al torrente Bogna. Rappresentavasi non essersi giammai per l'addietro verificato tale concorso: essere conforme a ragione, che vi sottostassero il solo comune di Domo, ed i possidenti, siccome quelli a cui soli tornavano utili e vantaggiosi i lavori: pensare gli altri Comuni ai ripari dei proprii torrenti senza chiamare in concorso Domo o chicchessia che estraneo fosse al territorio: essere le riparazioni ai forti di Domo non di spettanza delle Comunità Ossolane, come

ora si vorrebbe: ma bensì a carico delle regalie, e per conseguenza del Principe: non potersi comprovare l'estremo voluto dal Regio Biglietto 24 dicembre 1755, in quanto che nessun comune o corpo concorse mai alle spese di che si tratta, ed essersi anche ultimamente le medesime sostenute dal solo borgo di Domo e dai possessori confinanti: niente provare la storia di Matteo Capis si perchè non fondata su alcuno antico documento, si perchè redatta da un abitante del Borgo, il quale per essere interessato non fa alcuna prova; si finalmente perchè detta storia non dice positivamente che, oltre ai borghesi e possessori beni, concorresse alla spesa dei ripari al Bogna il restante dell'Ossola: essersi finalmente altra volta sostenuta lite per simile motivo nanti il Magistrato di Milano, e risultare dagli atti della medesima non essere le terre componenti la provincia dell'Ossola obbligate a concorrere alle spese da farsi pel suddetto riparo (1). Il Pretore di Domo, non ostante siffatte deduzioni, persisteva nella presa determinazione, e minacciava di forzata esecuzione tutti quei Comuni che non avessero prontamente pagata la prima rata della somma loro stata assegnata. Spingevano probabilmente a così energica risoluzione i pericoli passati, i timori presenti, ed il bisogno urgente di provvedere a che quel torrente non potesse per l'avvenire manomettere il luogo più insigne e più centrale di tutta l'Ossola, e cagionare nuovi ed irreparabili disastri.

I pubblici Ossolani pagavano a scanso di maggiori spese; ma nel tempo stesso presentavano le loro ragioni e le loro lagnanze al Sovrano medesimo. S. M. con rescritto delli 12 marzo evocava a se le vertenze insorte per esimersi dal dovere concorrere alle spese fatte e da farsi pei ripari al torrente

(1) Tutto ciò si ricava dall'Atto Consolare provinciale in data 18 febbraio 1756.

Bogna, e commettevale al Magistrato della Regia Camera dei Conti, *acciò sommariamente provvedesse sulle istanze delle Comunità ricorrenti con dare anche quelle provvisionali provvidenze che stimerà convenevoli alla natura ed esigenza dell'affare.* Il Reale Dispaccio presentavasi con memoriale redatto a nome delle due Ossole, escluso Domo, ed il Magistrato, dichiarato prima sotto il 3 aprile, si dovesse il Regio scritto eseguire, pronunciava poscia sotto il 17 maggio, *che li riferiti ripari al torrente Bogna si dovessero per ora fare a spese della comunità del borgo di Domo e dai particolari possidenti beni nel suo territorio, o altri al medesimo atinenti, salva però loro la ragione per il concorso in essa di qualsivoglia altra Comunità o particolare, se e come sarà di ragione, e come sarà dalla stessa Camera giudicato, e sospesa intanto qualsivoglia molestia per qualunque siasi pagamento.* Ognun vede dunque, che la sentenza del Pretore di Domo era stata pienamente riformata ed anzi annullata; che i pubblici erano stati rimessi nel loro possesso di non pagare, e che per obbligarli conveniva sostenere una causa formale. E di fatto, intimato nelle volute forme il giudicato camerale, nominavano i comuni Ossolani, riuniti in Consiglio provinciale il 24 giugno 1756, Pietro Antonio Stagnone di valle Anzasca perchè il giudizio nanti la Regia Camera legittimasse, e la lite a nome di tutti sostenesse. La causa incominciossi con calore; ma si proseguì freddamente e di essa non altro troviamo, se non quanto sta scritto nell'Atto Consolare generale della valle Vigizzo delli 3 luglio 1757; che cioè il notaio Sbaraglini di Domo restituì alla Valle la somma di lire trecento sessantacinque, e soldi diciotto imperiali, quali erano denari *tempo fa pagati per imposta seguita in Domodossola nell'affare dei ripari al fiume Bogna, e che ora fu determinato restituirsi.* E così terminossi una quistione sulla quale volesse il Cielo, che non dovessimo presto ritornare.

Ma intanto facciamo tregua, e passiamo dalla Bogna al Porto della Masone.

Il diritto di tenere una barca di tragitto, e di esigere un pedaggio dai passanti dall'una all'altra sponda del fiume Toce nella località detta La Masone era posseduto dalla Religione di Malta e per essa dalla commenda di S. Giovanni de' Pellegrini di Novara. Già da qualche tempo, e può dirsi sino dall'anno 1743, il titolare di detta commenda Balli Cavaliere, e Conte Carlo Ignazio Gambarana cercava d'introdurre delle innovazioni pregiudizievoli nella riscossione di detto pedaggio, e contrarie alle antichissime consuetudini non solo, ma eziandio ai patti contenuti in pubblico instromento dei 13 marzo 1276. Pretendevasi cioè di esigere il pedaggio anche da chi non tragittava il fiume, passando per la sponda sinistra lungo la strada così detta dello Scopello; da chi pure lo tragittava a grande distanza dal Porto e mediante navicelle particolari, ed anche a guado. Grandi abusi introducevansi pure in occasione di piena d'acqua, sia coll'interrompere il passaggio ad arbitrio e senza il consenso del Giudice più vicino, sia coll'esigere somme esorbitanti. I passeggeri per la maggior parte ignari degli usi e delle convenzioni, e quasi tutti alieni dai litigii per conto proprio, sottomettevansi alle pretese del portinaio, il quale dal suo canto cercava d'introdurre così un'usurpato possesso, che doveva poi riuscire fatale all'Ossola intiera. E di fatto allorchè i pubblici, avvertiti dell'occorrente, risentironsi delle indebite novità, n'ebbero in riscontro ripulse e vessazioni maggiori. Fu allora che determinarono di rivolgersi alla Regia Camera, e fu allora che ebbe principio la famigerata lite fra le due Ossole, e l'ordine Maltese, lite che ad oltre un lustro con gravissimo dispendio d'ambe le parti prolungossi. Varie proposte di amichevole accomodamento erano già state fatte, e spesso da persone autorevoli: ma sempre inutilmente. Finalmente nell'estate dell'anno 1758 si convenne nelle se-

guenti basi: 1° dovesse la valle Anzasca sola rilevare dalla Religione di Malta i diritti tutti attinenti ed annessi al Porto della Masone, mediante lo sborso per una volta sola della somma di lire venti mila correnti di Milano: 2° dovesse l'Ossola superiore, ossia la Giurisdizione di Domodossola, Vigizzo, Antigorio, e Quattro terre sborsare per una volta sola all'università della valle Anzasca lire settemila pari, e così Vigizzo sola lire mille trecento novantaquattro e soldi dieci, e con che poi: 3° fosse lecito a qualunque siasi persona con o senza bestie, passare per la strada dello Scopello, e di Piedemulera, oppure in qualunque siasi località del fiume con o senza barche, senz'obbligo in ogni tempo di pagamento alcuno: 4° fosse obbligo della valle Anzasca di tenere rilevati i pubblici e privati Ossolani da ogni ulteriore molestia per parte dell'Ordine Maltese, e di qualunque altro: 5° dovesse essa Valle mantenere costantemente in corda il Porto, ad esclusione del Navetto riservato ai soli casi di necessità da conoscersi dal giudice di Vogogna: 6° dovesse la valle Anzasca strettamente ed in ogni tempo attenersi nella riscossione del pedaggio alla stabilita tariffa, portante in sostanza i seguenti pagamenti: per ogni pedone, per ogni bovina, od altra bestia minuta, e per ogni collo o fagotto denari sei di Milano: per ogni uomo a cavallo, e per ogni bestia da soma carica o vuota un soldo: per ogni carro carico o vuoto due soldi: per ogni carrozza con cavalli o cocchieri lire una, ed in occasione di piena soldi due e mezzo pei primi capi; soldi cinque pei secondi, dieci pei terzi, e lire una e soldi dieci pei quarti: 7° fosse lecito alla valle Anzasca di stabilire il porto in quel luogo che ella crederebbe migliore; ma non potesse impedire che dallo Scopello di Beura all'insù gli abitanti stabilissero dei Navetti per proprio comodo, e per passare dall'una all'altra sponda del fiume: 8° fossero a carico della valle Anzasca le spese dell'istromento di transazione coll'Ordine Maltese, ed

ogni altra al medesimo relativa, ed ivi pure compresa quella di una copia di tale istromento da consegnarsi all'Ossola superiore: 9° finalmente fosse a carico comune la spesa dell'istromento di transazione fra la valle Anzasca, ed il restante dell'Ossola, e quelle richieste per ottenere di tale contratto la Sovrana approvazione. La convenzione venne accettata dalle parti interessate, e l'istromento fra la valle Anzasca; e l'Ordine Maltese venne stipulato, per quanto crediamo, in Milano nell'ottobre di detto anno mille settecento cinquant'otto.

Ora ci sia lecito di riepilogare, giusta il nostro costume, quant'altro avvenisse di rimarcabile nei primi lustri della seconda metà del secolo decimo ottavo; ed in prima delle pubbliche esultanze. Sul principio di marzo dell'anno 1751 gran festa facevasi in Santa Maria Maggiore per la nascita del primogenito al Conte Renato Borromeo feudatario della Valle. Altra più sontuosa ancora avveniva alli tredici del giugno susseguente per la nascita pure del primogenito di S. A. R. il Duca di Savoia. Convenivano nel Borgo capo luogo, stato la sera antecedente sfarzosamente illuminato, il Clero, i Consoli e l'intera popolazione della Valle, ove allo sparo dei mortaretti, al suono di tutte le campane dirigevansi solenni ringraziamenti al Datore d'ogni bene. Poco stante, cioè nell'agosto susseguente, aveasi in Vigizzo la visita pastorale del Vescovo di Novara. Le spese in quell'occasione incontrate furono sostenute per un terzo dai pubblici, e per gli altri due terzi dal Clero provvisto di beneficio, e dalle chiese. Nell'anno 1752 chiedevansi, e poscia restituivansi ancora le Mappe ed i Sommarioni dei territorii di ciascun comune, e nel susseguente 1753 istituivasi dagli Ingegneri Regi la misura generale del territorio di questa Valle. Energiche rimostranze in pari tempo inoltravansi perchè le indebite estorsioni dei portinai sul fiume Toce fossero, come doveasi, represso: istituissero questi, chiedevano i Vigezzini, il Ponte sul Toce

ai voluti tempi, e pel passaggio sul medesimo fra andata e ritorno e nei soli giorni di mercato non esigessero più di mezzo soldo per persona come fu sempre. Stante la sterilità e povertà dei luoghi impetravano nuovamente i Vigezzini, ed ottenevano in perpetuo dalla Santa Sede di usare delle uova nei tempi quadragesimali. Riconoscente a tale concessione, offrivasi Vigizzo di concorrere alle spese per l'erezione di un seminario sul monte Calvario di Domo, con che fosse prima presentato il piano e la spesa, e con che fosse l'Ossola provvista di un Vicario Generale, il quale, giusta l'uso antico, giudicasse in ultima istanza le vertenze coi Preti. La costante e secolare armonia di questi luoghi col proprio Signore minacciava in questi anni di rompere un insolente bargello. Costui mandato nella Valle dai Feudatarii, erasi per le sue prepotenze, per le estorsioni, e per altre brutte magagne reso odioso a tutti. Chiedevasi perciò la rimozione; ma i Borromei tiravano per le lunghe, ed anzi lasciavano senza risposta diverse lettere che i Consoli loro indirizzavano in proposito. Il perchè, perduta la pazienza, davano incombenza al Deputato generale che a Milano si recasse, e le Eccellenze Padrone supplicasse: volessero dire *quali siano i motivi per cui questa Valle, quale per il passato fu sempre risguardata con particolare propensione dall'Eccellentissima Casa, in oggi si sia resa indegna non tanto della grazia addimandata, ma neppure d'un benigno riscontro: indi al Consiglio riportasse quanto dalle medeme Eccellenze li sarà significato, per fare quelle determinazioni che si stimeranno espedienti, mentre il bargello Uberti non è di gradimento alla Valle per i motivi già esposti in dette lettere.* Energico linguaggio era questo, a cui piegarono i Signori del luogo, l'Uberti allontanando, e graziose lettere riscontrando ai Vigezzini rappresentanti.

CAPO XVII.

Dal mille settecento sessanta al mille settecento settant'otto.



SOMMARIO

Nuove vertenze con Domo per la pretesa dei dazii — Infestazione dei lupi — Proibizione delle armi e della caccia — Pesce e misure; pane di S. Bartolomeo; ladri; grani; pesca; strada a Canobbio; ponte sulla Lovana; strada di Gagnone — Nuove costituzioni del 1770 — Rimostranze contro varie disposizioni delle medesime, provvidenze ottenute — Tentativi replicati di separare Vigizzo dalla restante Ossola — Sovrana e favorevole decisione in proposito — Regio Biglietto relativo alle Scuole, ai Maestri, ai Medici, Chirurghi, Architetti ecc. — Pubblicazione nella Valle del Regolamento dei pubblici del 1775 — Agitazioni e sommosse per tale motivo — Nuove provvidenze che posero fine alle pretese di assoggettare Vigizzo all'Intendenza di Pallanza.

L'innata brama degli abitanti di Domo d'impinguare i proprii redditi comuni coll'oro degli abitanti delle Valli e Comuni adiacenti, appena assopita nelle vertenze del torrente Bogna, ridestavasi ancora, e spinta com'era da un genio malefico, spargeva odio, disunione e scompiglio nelle Ossolane terre. Trattavasi ancora della rancida pretesa dei dazii, di quei dazii, dai quali, Vigizzo specialmente, trovavasi immune non solo per immemorabile possesso; ma per replicate irrefragabili concessioni, e per solenni giudicati già per noi menzionati nel corso di queste pagine. Pretendeva il borgo di Domo di esigere un dazio su tutti i generi e mercanzie uscenti dalle proprie mura, ed un insolito diritto di peso sul sale. Opponevansi a tali pretese non solo i Vigezzini, ma gli Ossolani tutti; delegavano persone, affinché

i privati, prepotentemente obbligati al pagamento, a nome ed a pubbliche spese difendessero; e finalmente, uniti tutti in fraterno vincolo, statuivano di non più entrare nel Borgo per tenervi il mercato, bensì di vendere e comprare nelle strade, e nei prati adiacenti al medesimo. Quando si consideri quali vantaggi ritraeva Domo dal mercato, non si potrà che applaudire alla rappresaglia ideata dai nostri padri. Per essa quel Comune, abbandonato a se stesso colle sue pretese, sarebbesi presto veduto nelle braccia di una totale rovina. Se non che s'avvisarono gli abitanti di Domo di scongiurare il nembo che li minacciava coll'aggiungere prepotenze a prepotenze. Il Dottore Martelli agente del comune di Domo, usurpando un'autorità che da nessuno avea ricevuto, pubblicava in giugno 1757 un editto controfirmato dal Segretario Comunale, e portante severa proibizione a tutti gli Ossolani di contrattare, vendere, e comperare le derrate in qualunque siasi luogo della Giurisdizione, bensì entro le mura del solo borgo di Domo. Per verità se queste cose menzionate non fossero nei libri originali dei Consigli Provinciali tenuti in Domo, e generali della Valle tenuti in Santa Maria Maggiore, noi appena le crederemmo possibili; tanto son esse enormi. Bando adunque, e bando totale d'ogni commercio, d'ogni contrattazione fra le Ossolane terre, e tu che abbisogni d'una libbra di burro, corri a Domo per averlo, giacchè il tuo vicino, abbondantemente provvisto, non può vendertelo che entro le mura di quel luogo. Non fia che per noi si narri qual senso producesse questo famoso editto; quale generale opposizione eccitasse. Il lettore deve tutto da solo immaginarsi, è persuadersi, che in mezzo al generale subuglio emergeva ovunque la più completa abominazione. Solo diremo che lo strano ordine non ebbe alcun effetto pratico, e che venne immediatamente seppellito unitamente alle pretese del comune di Domodossola.

A quella degli uomini succedeva l'infestazione delle belve feroci. Una straordinaria quantità di lupi mostravasi nei nostri monti, e spavento, desolazione, morte ovunque spargeva. I poveri alpigiani non solo vedevano rapirsi di pieno giorno il proprio gregge dal non mai sazio animale; ma spesso venivano ferocemente minacciati della vita, e conveniva loro cedere il campo. Il piano stesso della valle non ne andava immune, e di quando in quando gli atterriti abitanti ricoveravansi nelle proprie case per la vicina comparsa del pericoloso ospite. Immensi danni questo flagello cagionava alla povera Valle per cui i Consoli, sollecitati da ogni parte, avisavano a tutti i mezzi possibili onde por freno a tanto disastro. Decretavasi una generale processione al Santuario di Re; decretavansi premi a chi ucciso e consegnato avesse un lupo. Gli uomini capaci armavansi, ed aspra guerra facevano all'odiato animale, e tuttochè qualche volta laceri esangui non rimettevano tuttavia dell'ardire, e dalla pugna. Il perchè i lupi furono presto o uccisi, o fuggiti, e la Valle respirò ancora aure tranquille.

Era durante lo strano certame; era nel momento, in cui sentivasi maggior bisogno in questi monti dell'uso delle armi, che le armi venivano proibite. Non ignora al certo il lettore la libertà, in cui da tempo immemorabile trovavasi l'Ossola e la valle Vigizzo in punto al porto delle armi e della caccia, e non ignora i tentativi di quando in quando fatti per ispogiarle di questo privilegio. Or bene in quest'anno (1761) venivano esclusivamente pubblicate in Vigizzo leggi portanti proibizioni delle armi, e nelle altre terre dell'Ossola, leggi portanti difesa della caccia. Se ciò fosse per errore, come poscia si disse, noi non lo sappiamo. Sappiamo bensì che i municipii Ossolani in pria separatamente, poscia unitamente in consiglio provinciale reclamarono fortemente contro siffatte novità contrarie alle immunità dei luoghi. Come difendersi dai confinanti Svizzeri nostri perpetui nemici; come dai banditi d'ogni na-

zione soliti capitare nei paesi di confine: come infine, domandavano, difendersi dalle bestie feroci che minacciano gli armenti, e persino le umane vite? Le armi brandite dalle Ossolane mani sempre a sostegno, non mai a detrimento del Principe furono dirette; niente pertanto aversi da temere, ed anzi doversi ravvisare nell'armata popolazione il primo baluardo contro ogni straniera invasione. A queste rimostranze si rispose dall'ottimo e imparziale Governo essersi per errore pubblicate quelle proibizioni; mantenersi i Vigezzini e gli Ossolani nella loro libertà riguardo al porto delle armi, ed alla caccia; nè volersi in avvenire porre alcuno ostacolo.

Paghi e sommamente riconoscenti dell'esito, dedicavansi i Consoli in questi anni a varie ordinazioni relative al pubblico bene. I pesi della Valle venivano riveduti e riformati. La distribuzione del pane di s. Bartolomeo veniva effettuata per unanimi deliberazioni, a malgrado del Regio Editto 20 maggio 1766 che proibiva le questue. Per contenere o distruggere i ladri, che giornalmente commettevano numerosi furti, decretavano che fossero al Giudice e sua curia corrisposti quattro zecchini; ed altrettanti al bargello per ogni arresto, e per ogni condanna di un ladro qualificato. La tratta dei grani di Laveno riceveva nuovo regolamento onde estirpare gli abusi introdotti dagli agenti della medesima. Così si dica della pesca, e dell'uso, o per meglio dire dell'abuso delle così dette storte, e dei montori adoperati per prendere i pesci, i quali riuscivano non meno dannosi alla propagazione dello squisito animale, che ai particolari confinanti ai torrenti, verso i quali venivano spesso con indiscreto modo dirette le acque. Per ovviare a questi inconvenienti stabiliva la Valle, ed il Senato sanzionava sotto il 5 settembre 1767 la proibizione delle così dette storte e montori nei fiumi e torrenti del territorio, quelle durante l'anno intiero, questi nei mesi di ottobre e novembre, sotto la pena di lire dodici

per ogni contravvenzione, applicabili per due terzi al Regio Fisco, e per l'altro terzo al denunciatore (Ved. Doc. Cl. II, n° 32). Le trattative con Canobbio per la costruzione di una strada cavalcabile da questa Valle a quel Borgo non avevano seguito stante i molti dispareri insorti fra i Consoli. Così si dica pure del progetto di erigere un ponte in pietra sul torrente Lovana, e di migliorare la strada mandamentale al di là di Gagnone. Pel primo, vale a dire pel ponte determinossi di lasciare le cose nello stato in cui erano; per la seconda si persistette tenacemente, doversi essa ristaurare dal solo Comune di Druogno nel cui territorio si trova.

Intanto ai sedici maggio dell'anno mille settecento settanta venivano pubblicate le nuove Costituzioni dello Stato. Erano queste precedute da un Manifesto Senatorio delli 30 aprile detto anno, col quale davansi le norme per la pubblicazione e per la successiva applicazione della nuova legge, e per rapporto all'Ossola, escluse però la valle Vigizzo, e le Quattro Terre, pubblicavansi alcune speciali disposizioni che S. M. avea ravvisate addattate all'attuale sistema della medesima. Portavano queste in sostanza che il Pretore di Domodossola avesse universale giurisdizione in tutta la valle d'Ossola: fossero i suoi giudicati appellabili al Senato soltanto: fosse assistito da un Avvocato fiscale con facoltà di supplirlo in caso d'impedimento e nelle materie civili: potesse conoscere nei giudizi di concorso, riservati per gli altri luoghi al Senato, e decidere quelle cause commesse dalle Costituzioni agli Intendenti: potesse legalizzare gl'istromenti come i Prefetti; permettere alle mogli l'alienazione della metà della dote; alla madre la costituzione della dote alle figlie: fosse autorizzato a ricevere il giuramento d'uso all'apertura dell'anno giuridico, e l'esame dei Procuratori patrocinanti nel suo ufficio: fosse infine sottoposto alle Assisie nella conformità prescritta pei Prefetti. All'Ossola poi con-

cedeva S. M. un Magistrato di Sanità: il prodotto delle pene pecuniarie e confiscazioni, mediante però di supplire alle spese di giustizia, di custodia e mantenimento dei rei: la libertà ed indipendenza nell'amministrazione dei Pubblici, con riserva di emanare pei medesimi un apposito e speciale regolamento: finalmente la facoltà di presentare entro due mesi quegli statuti, che sembrassero più addattati alle locali circostanze del paese, e meritassero perciò di mantenerne l'osservanza (Ved. Doc. Cl. III, n° 34).

Valendosi gli Ossolani della facoltà loro graziosamente concessa dal clementissimo Sovrano, nominavano in Consiglio Provinciale degli otto luglio 1770 una giunta di vari e più distinti soggetti perchè la nuova legge esaminasse; gli articoli contrari alle immunità dei luoghi rilevasse, e quegli statuti pure proponesse che meritavano di esser conservati. Questa Giunta dopo varie difficoltà, e dopo aver ottenuto dalla Regia Segreteria di Stato Interni con lettera 23 settembre 1770 l'assicurazione che S. M. permettevagli di potere non meno in iscritto che in voce fare tutte le rappresentanze che avrebbe stimate opportune, quelle dividendo in capi particolari a termine del lodato Manifesto Senatorio, compilava un lungo scritto in cui, premessa la serie dei fatti relativi a tutte le immunità di questi luoghi, chiedeva umilmente volesse la Sovrana Clemenza persuadersi dell'inalterabile fedeltà Ossolana: volesse provvedere a che tutte le immunità e privilegi della Corte di Matarella fossero religiosamente mantenuti, e nessuna gravezza sotto qualunque siasi titolo o denominazione venisse imposta, derogando al prescritto in contrario dalle Regie Costituzioni, e specialmente dal libro VI, tit. 2, cap. 4 e tit. 4°: volesse mantenere i diritti della giurisdizione di Domo relativi alla Segreteria Civile e Criminale, diritti assicurati anche contro le pretese del fisco da una magistrale sentenza delli 11 agosto

1605: volesse mantenere l'osservanza di quelli fra gli statuti di Matarella che trovansi annotati in apposito foglio stampato, e fra questi quello specialmente sotto la rubrica *de Composturis*, ossia l'osservanza degli Statuti particolari formati da ciascuna comunità onde provvedere ai rispettivi bisogni inerenti alle speciali località: volesse mantenere l'integrità della Corte Matarella, e così dichiarare che la valle Vigizzo, e le quattro Terre sono egualmente indipendenti da qualunque Intendente, e soggette al Pretore di Domo per le loro cause d'appello e per tutte quelle altre, che in vigore della nuova legge non possono essere giudicate dai giudici feudali: volesse esonerare i comuni dall'obbligo di ottenere l'assenso dell'Avvocato generale per intraprendere delle liti, per lo più di pochissima entità, o riflettenti la conservazione dei propri diritti, e mantenere poi i Consigli di Valle ed il Provinciale nel diritto, in cui si trovano di potere da se stessi determinare quanto conviensi senza alcuna dipendenza: volesse ammettere al libero esercizio i laureati in estere università o collegio prima della pubblicazione della nuova legge, tuttochè questa nel libro II, tit. 5°, § 3° e tit. IX, § I, prescriva il contrario: volesse dispensare i Comuni dall'obbligo di chiamare il giudice nelle loro congreghe particolari siccome cosa spesso impossibile e sempre dispendiosissima, derogando perciò al prescritto nel lib. II, tit. 5°, § 26 e 27 della nuova legge: volesse pure derogare ai paragrafi primo e secondo del lib. II, tit. 24, dispensando le parti dall'obbligo di valersi di liquidatori approvati, dei quali manca l'Ossola, e dei quali non si è mai servita, bensì di sole persone probe ed esperte nella materia: volesse egualmente, a deroga del lib. III, tit. 3°, § 1 e 4, del lib. V, tit. 22, cap. I, § 2° dispensare i servienti di giustizia dall'obbligo di valersi di due testimonii nelle citazioni, ed i Notai dall'obbligo di acquistare piazze, e da ogni altra formalità fuori quella dell'approvazione prescritta

dalla nuova legge: volesse, a deroga del lib. V, tit. 22, cap. 2, § 1, limitare il numero de' testimonii ne' testamenti a cinque, compreso il Notaio, e ciò per la difficoltà di trovarli nelle terre, in cui tutti gli uomini sogliono espatriare onde guadagnarsi il pane: volesse esonerare l'Ossola dal diritto di emolumento delle sentenze, e da quello portato per l'insinuazione degli Atti, siccome contrarii alle più volte citate immunità, e derogare così al lib. II, tit. 3°, ed al lib. V, tit. 28 delle prelodate Costituzioni: volesse loro lasciare il diritto di fare da soli verificare i pesi, e le misure, e quello pure di variare gli acquedotti ogni volta che lo richieda la variazione nel corso dei fiumi e torrenti, contro il disposto dal lib. VI, tit. 1° e 7°: volesse esonerare il paese da tutte le proibizioni e restrizioni portate dal suddetto lib. VI, tit. 9°, relative ai boschi, atteso che sarebbero queste in opposizione a quanto si è sin' ora osservato, e di estrema rovina agli abitanti; volesse e per ultimo, liberarli da qualunque siasi spesa di giustizia, fuori di quella proveniente dalla manutenzione della casa, e mobili del Pretorio e delle carceri. E perchè meglio i nostri lettori conoscano le ragioni, alle quali siffatte domande erano appoggiate, noi registriamo questa supplica fra i documenti della classe terza al numero trentacinque.

Con Regie Patenti dei diciannove, rese pubbliche con Manifesto Senatorio dei 27 luglio 1771, la Sovrana Giustizia esaudiva benignamente le Ossolane domande, e provvedeva segnatamente in ordine a quelle relative ai consigli comunali, ai laureati, ai liquidatori, alle citazioni, ai testamenti, alla commissione, ed appellazione delle cause, alla relazione di pubblicazione delle leggi, alle esecuzioni forzate, alle strade, ed alla pesca (Ved. Doc. cl. III. n° 36).

In seguito provvedevasi pure a che l'Ossola non venisse gravata da alcuna nuova imposta, o gabella; a che l'insinuazione fosse bensì stabilita, ma con un diritto assai limitato e non

mai eccedente le lire cinque, qualunque essa fosse l'entità del contratto, e dell'atto insinuato; a che il Pretore di Domo esercitasse l'ufficio di Magistrato Superiore nelle cause d'appello, ed in quelle la cui decisione veniva dalle nuove leggi affidata agli intendenti; a che infine continuassero gli Ossolani a disporre liberamente dei loro affari comuni, e dei loro boschi sì, e come avevano sin qui praticato.

Queste Sovrane munificentissime concessioni riempivano il cuore di questi buoni popoli di contento e di riconoscenza; contento e riconoscenza che non avevano più limite allorchè il Re Vittorio Amedeo degnavasi ammettere a speciale udienza i Deputati Ossolani, e loro graziosamente dirgli le seguenti memorabili parole: essere informato della lontananza dell'Ossola dalla dominante: sapere che l'amministrazione della giustizia vi è incomoda e dispendiosa: sapere la povertà e sterilità dei luoghi, per le quali la maggior parte degli abitanti sono costretti sortire dal paese per guadagnarsi il vitto: assicurassero quei popoli volere egli prendere in considerazione le loro ragioni, e volerli consolare.

L'indole delle materie, di che per noi trattavasi, ci trasse per un momento nei campi dell'Ossola intiera; ora ritorniamo fra gli angusti confini propostici; ritorniamo fra il recinto della nostra cara Valle. Sì cara, o lettore, perchè ci vide nascere, perchè noi prima vedemmo appena nati: cara tuttochè alpestre, tuttochè sterile, e se vuoi selvaggia, perchè ci rammenta i più bei giorni della nostra vita, perchè depositaria delle più dolci nostre rimembranze, perchè pacifico ricovero delle ceneri dei nostri padri, perchè, in una parola, patria nostra. Or bene la valle Vigezzo come già in più luoghi per noi si disse prima e dopo la cessione portata dal trattato di Vormazia era sempre stata considerata come parte integrale dell'Ossola Superiore, o Curia di Matarella. Solo nell'anno 1770 si ebbe ad osservare, che le costituzioni venivano pub-

blicate nell'Ossola con un Manifesto Senatorio speciale, ad esclusione della valle Vigizzo, e delle Quattro Terre, in cui tale pubblicazione seguiva come nella restante parte della provincia di Pallanza. Questo si credette sulle prime l'effetto di un semplice sbaglio, e non vi si avrebbe badato se l'Intendente di Pallanza non avesse mostrato di volersi prevalere di tale circostanza per estendere la sua giurisdizione in questa Valle. Il Consiglio generale rappresentava allora essere la valle Vigezzina, tuttochè infeudata e soggetta al proprio giudice, parte dell'Ossola: godere delle uguali immunità, delle uguali leggi: riconoscere per giudice superiore il Pretore di Domo: intervenire ai Consigli Provinciali, alle pubbliche generali spese, alle cose tutte insomma riflettenti l'Ossola in generale della quale anche per ragione geografica non è che un puro membro.

Che poi Vigizzo e le Quattro Terre fossero e siano parte della Curia di Matarella lo prova ampiamente la veneranda e venerata consuetudine di tanti e tanti secoli, e quella pure pienissima di oltre trent'anni, dacchè questi luoghi trovansi sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia: lo provano moltissimi irrefragabili documenti, fra quali giova produrre: 1° una pergamena dell'anno 1266 portante ordini del comune di Crana, in cui è detto *salvo omni honore iurisdictionis Potestatis Oxellae*: 2° un istromento del 1321 dal quale appare che i due comuni di Coimo ed Albogno sostennero una lite avanti il Vicario della Matarella: 3° l'atto di dedizione delli 19 marzo 1381, e specialmente i capi quarto e dodicesimo del medesimo: 4° due pergamene dell'anno 1429 relative al pedaggio di Domo, in cui viene dichiarato niente doversi esigere dai Vigezzini *quia tempore quo erant subditi Curiae Matarellae non solvebant*: 5° un privilegio del Duca Filippo Maria Anglò pure del 1429, in cui è detto: *compatientes paupertati et inhabilitati qua suc-*

*cumbunt homines dictae Curia propter varia et gravissima discrimina occursa ; attento maxime quod vallis Vigletii et certae aliae terrae partis Ferrariae , quae erant quinta pars et plus iurisdictionis dictae Curiae Matarellae , et quae contribuebant emolumentis et salario praefati Potestatis sublatae sunt iurisdictionis Curiae Matarellae ecc. : 6° un volume d'Atti seguiti nella causa del preteso pedaggio nell'anno 1487, in cui il teste Gianfredino Canova di Domo : dixit se tantum scire videlicet quod per annos duodecim proxime praeteritos vel circa continuos homines de parte Ferraria quia alios antiquo tempore erant de Curia Matarellae , et suppositi iurisdictionis Curiae Matarellae non soluerunt , nec soliti fuerunt solvere , e de qua parte Ferraria sunt homines vallis Vigletii , qui antiquo tempore erant de Curia Matarellae , et suppositi dictae iurisdictionis etc. : 7° le varie providenze del Magistrato di Milano , e del Governatore del Vasto , degli anni 1537–1543–1551 , colle quali venne dichiarato non appartenere Vigizzo alle terre del Lago Maggiore , nè doversi aggravare più del restante dell'Ossola della quale è membro : 8° gli statuti di questa Valle dell'anno 1586 incomincianti colle precise : *cum universitas vallis Vigletii praecursis temporibus membrum et organa Curiae Matarellae etc.* : 9° il privilegio del Re Filippo IV dell'anno 1656 , in cui chiaramente si legge che la provincia dell'Ossola superiore era composta degli uomini di Domo , Antigorio e Vigizzo : 10° finalmente le memorie stampate della Corte di Matarella dell'anno 1673 di Giovanni Capis , in più luoghi delle quali si dice che Vigizzo e le quattro terre erano membri della Curia di Matarella , ed intervennero alla formazione degli statuti della medesima.*

Non si ristava malgrado tutto ciò di spedire ai comuni della Valle quando lettere circolari , quando nuove leggi , quando speciali ordini e disposizioni dimostranti giurisdizione;

ma non ristavano del pari i Pubblici dal respingerle e dal ricusarne l'osservanza, altamente reclamando contro le spese di trasporto fatto col mezzo di continui e non mai sazi messi, e molte volte in doppio, giacchè le uguali leggi pervenivano e col canale del Comando o del Pretore di Domo, e con quello dell'Intendenza di Pallanza. Le cose progredivano sempre di male in peggio, e minacciavano serie conseguenze, quando al Consiglio generale della Valle pervenne una lettera del Pretore di Domo, Roggiero, in data 13 settembre 1773, e del tenore seguente: *Si è degnata la Maestà Sua di applicare al dipartimento di Domodossola codesta valle di Vigezzo, oltre a quelle di Antigorio, Formazza e le quattro terre, e di dare le sue Reali provvidenze non tanto per il regolamento delle scuole, quanto per le professioni di medici, chirurgi, speciali, architetti, misuratori, agrimensori ed altri di dette Valli: si è altresì benignamente disposta di onorarmi coll'elezione per le voci di Riformatore, e per assessore del sudetto Dipartimento. Partecipo alle SS. LL. M. Ill. cotale tratto della Reale clemenza a riguardo di codesti suoi Nazionali, e me ne compiaccio assai sul riflesso di potervi avere contribuito in alcuna parte. Frattanto mi persuado che non ometteranno di pregare il sommo Iddio per la conservazione di sì benefico Sovrano unicamente intento al sollievo de' suoi popoli, che ogni volta più all'avvenire proveranno li paterni effetti della Sua Regia munificenza.* Grande fu l'allegrezza che destò la lettura di questo scritto, grandissima la riconoscenza dei buoni Vigezzini verso il loro comun Padre, e Sovrano. E posciachè il tutto da lassù viene, al sommo Datore d'ogni bene ed alla Sacrata Vergine determinarono rivolgersi sia per rendere le dovute grazie delle avute concessioni, sia per impetrare all'Augusto Sovrano, ed alla Reale famiglia le maggiori prosperità e consolazioni possibili. De-

terminavano impertanto i Consoli: si trasportasse intorno alla Chiesa solennemente, e nel giorno 21 settembre 1733 il sangue miracoloso di Maria Santissima di Re protettrice della Valle: a tale trasporto intervenissero processionalmente tutte le parrocchie, tutte le popolazioni Vigezine: intervenissero i Consoli con apposite offerte non minori in totale di lire trecento: nella sala della Valle poi posta in Santa Maria Maggiore si collocasse a comuni spese un Quadro di grande dimensione coll'immagine della Vergine del Sangue e coll'iscrizione: *M. V. di Re protettrice della valle Vigizzo*, quadro o dipinto che tutt'ora esiste.

In pari tempo veniva promulgato il Regio Biglietto del primo dicembre 1772 diretto al Magistrato della Riforma, col quale veniva accordato alle valli Sesia, Ossola superiore, Vigizzo ed Antigorio, che le scuole continuassero in detti luoghi come per lo passato; che i Maestri potessero insegnare sino alla quarta classe senza bisogno di previo esame, o di patenti; che in Domo venisse istituita una scuola di grammatica superiore, e nominato un rappresentante il Protomedicato coll'incarico di procedere alla visita delle spezierie e dei fondachieri; che chiunque potesse liberamente vendere lo zucchero, il caffè, la cannella e simili generi; che le pene pecuniarie, nelle quali sarebbero condannati i contravventori alle costituzioni per l'Università sarebbero applicate a profitto delle Valli in luogo del Regio Erario; finalmente che i medici, chirurghi, flebotomisti, architetti, misuratori ed agrimensori approvati in esteri luoghi per l'addietro potessero continuare nel rispettivo esercizio senza bisogno di altro esame (Ved. Doc. Class. III, n° 37). Una tale pubblicazione sempre più persuadeva i Vigezzini che le pretese di smembrare la Valle dalla restante Ossola sarebbero cessate per sempre, e che d'ora in poi avrebbe di nuovo avuto comuni con Domo le leggi e le esenzioni.

Il fuoco però, che si credeva spento, non era che sepolto sotto le ceneri, pronto a ridestarsi più vivido di prima al più leggiere soffio. E questo soffio accenditore ben presto partiva dall'Intendente di Pallanza che dopo due anni di tregua spediva alle Comunità Vigezzine il Regolamento dei Pubblici del 20 giugno 1775, con ordine di farne seguire la pubblicazione. Si credette quest'ordine l'effetto di un'errore, e si respinse quel Regolamento; ma l'Intendente richiese obbedienza ed esecuzione de' suoi ordini e non osservazioni contrarie. Fu dunque mestieri pubblicare quel Sovrano provvedimento. Ma le popolazioni che vedevano dal medesimo distrutte d'un colpo l'immemorabile libertà di questi luoghi e le loro franchigie; che vedevansi di nuovo aggregate a Pallanza, e disgiunte dall'Ossola contro il sin qui praticato e le superiori poc'anzi accennate disposizioni, agitaronsi gravemente; levarono e lacerarono la legge; minacciarono di opporsi a qualunque disposizione contraria alle loro immunità, e si abbandonarono in quel momento di traviamiento ad altre non meno riprovevoli dimostrazioni. I Consoli riuniti in Santa Maria Maggiore dichiararonsi in seduta permanente sino a che fossero cessati i torbidi ed i pericoli della patria; nominarono una commissione perchè le ragioni tutte della Valle riepilogasse, e quelle umiliasse al Trono dell'amato Sovrano; decretarono poi la pubblicazione di un manifesto, che per sopire il rumore e le pubbliche esclamazioni facesse presente ai popoli:

1° Che la bontà del Sovrano (e noi qui trascriviamo la consolare deliberazione) sempre attento ed indefesso a provvedere con ogni sollecitudine alle emergenze de' suoi sudditi, e a promoverne il bene; clementissimo in sentirli ed in dirigerli, onde non si deve dubitare che voglia permettere, nella giustizia della domanda della Valle a lui fedelissima, la sua rovina coll'aggregazione a Pallanza, e cogli altri stabilimenti che li possono esser perniciosi; ma per effetto

di sua Reale grazia è da sperarsi che si degnerà di addottarvi quelli che si conosceranno confacenti alle circostanze locali in cui si trovano questi poveri terrieri: 2° che non si ommetterà di rinnovare con tutta celerità le più circostanziate suppliche a S. M. per muovere il suo Reale animo di concedere a questa Valle l'indipendenza da Pallanza, e di variare quei capi di regolamento della Comunità che la infligono: 3° che stante le varie assicuranze già avute de' benigni Reali riguardi verso questa stessa Valle non deve perciò la medesima inquietarsi, ma confidare pienamente nella paterna sua cura, implorare e vieppiù sperare di sentirne gli effetti con fiducia e rassegnazione: 4° e finalmente che le dimostrazioni di popolare commozione, massime in dipendenza dei Regi ordini, manifestano, od almeno lasciano trapelare segno di un animo poco rispettoso, flessibile ed obbediente verso il naturale Principe, e riescono sempre di cattivo esempio; lo che è ben alieno dagli intimi permanenti sensi della nazione, e si deve in conseguenza cessare da quelle esclamazioni che potrebbero sentirsi con grave senso dalla M. S., e rimuoverla dal compartire le suddette speranzate grazie a cui benignamente inclina.

Intanto il Pretore di Domo, dietro richiesta del Reggente generale della Valle, avvertiva il Ministero dell'occorrente, e dell'operato dall'Intendente di Pallanza. Il Ministro degli Interni rispose prontamente al Pretore: essersi dati ordini dal Generale delle Regie Finanze perchè il Regolamento dei Pubblici fosse ritirato dalle Comunità della Valle: essersi pure dati gli ordini opportuni perchè ogni molestia in proposito cessasse, nè altrimenti s'instasse per deviare Vigezzo dal resto dell'Ossola, e per unirli all'Intendenza di Pallanza. E difatto contemporanea a questa perveniva altra lettera dell'Intendenza diretta al Sindaco generale della Valle colla quale, allegato

uno sbaglio del Sotto-Segretario dell'ufficio nella trasmissione del Regolamento dei Pubblici, ne chiedeva la restituzione, attesochè, egli diceva, la valle Vigizzo non deve al medesimo uniformarsi, nè comprendersi come soggetta all'Intendenza. Qual gioia, quai sensi di vera riconoscenza destassero siffatte provvidenze invano per noi si tenterebbe descrivere. Consoli, popoli, grandi, piccoli, giovani, e vecchi tutti tutti cogli occhi al Cielo, colle ginocchia a terra, colle mani giunte al petto resero grazie a Dio Ottimo Massimo, e devoti, sinceri, fedeli Lui pregarono per la conservazione dell'ottimo Sovrano e Padre, e del provvidissimo suo Governo. Il Cielo esaudi senza dubbio così vive preci; Vigizzo riprese la consueta tranquillità, l'Intendente di Paltanza cessò dal molestare, e tutti se ne vissero in pace.

CAPO XVIII.

*Dall'anno mille settecento settant'otto
al mille settecento novanta.*



SOMMARIO.

Nuove quistioni per concorso ai ripari del torrente Bogna — Controversia per la costruzione d'un ponte sul torrente Isornino — Regio Editto relativo ai salnitri e polveri — Legati di S. Bartolomeo, in che consistessero, come soppressi, e come riattivati — Gottardo Pittaluga, ed altri malfattori — Ordini per le calate o sgombrò nevi dalle pubbliche strade — Testimoniali per la famiglia Mellerio — Pretese dei Parochi, relative all'elemosina dei funerali — Libera amministrazione dei boschi — Condotta Medico-Chirurgica — Strada a Canobbio, ed altre strade della Valle — Tariffa dei diritti dovuti al Notai — Giovanni Paolo Feminis da Crana.

Piacesse al Cielo, che la pace colla quale abbiamo chiuso il precedente capo fosse stata durevole, e che la nostra penna non sempre di tristi, ma pur di liete cose occupar si dovesse. Ma infausta era tutt'ora la stella che risplendeva sul Vigezzino orizzonte. Rammenterassi senza dubbio il lettore le controversie relative al torrente Bogna avvenute nell'anno 1756, e la Magistrale decisione, che ne fece seguito. Or bene, alla fine del maggio dell'anno 1777 gonfio il torrente di prepotenti acque superava di nuovo ogni argine opposto, e minaccioso, furibondo precipitava verso il borgo di Domo. Cessata la piena, si pensava di nuovo a premunirsi a tanto pericolo, e sotto il giorno 16 agosto di detto anno ottenevansi Regie Patenti, le quali in sostanza contenevano: sborsassero le Regie Finanze lire quattordici mila

a conto delle spese a farsi, e per riguardo al Castello, e fortalizio di Domo: sborsassero la rimanente somma, giusta il progetto dell'Architetto Faldella, i particolari, corpi commercianti, Valli, e Comunità in proporzione del vantaggio diretto od indiretto, che ne erano per risentire a termini di giustizia, e di conformità a quanto verrebbe ordinato dal Pretore di Domo in questa parte specialmente Delegato per combinare, ed ove d'uopo, sommariamente decidere la cosa. In conseguenza di questo Sovrano Rescritto si ridestarono le antiche pretese, e si chiamarono di nuovo le Comunità tutte dell'Ossola a contribuire alle spese occorrenti pei ripari al torrente Bogna. Il Consiglio Provinciale, toccato in pria come le Regie Patenti 26 agosto non evocassero la causa già dall'anno 1756 vertente presso la Regia Camera; come non potessero i Pubblici per un eguale affare sostenere due giudizi diversi; come per tale riflesso sembrasse risultare non aver S. M. inteso parlare delle Comunità componenti l'Ossola; ma bensì del solo Borgo, e particolari, si oppose in seguito virilmente ad ogni concorso, e le ragioni tutte addusse, che già pria, e specialmente nell'anno 1755 avea prodotte per vedersi esentato, come lo fu di fatto, da ogni pagamento in proposito. Soggiungevano i rappresentanti dei pubblici nessun vantaggio diretto od indiretto risentirne le comunità dell'Ossola dai progettati lavori; nessuno dalla conservazione del borgo di Domo, il cui mercato, lungi dall'esser utile, dannoso riesce alle Valli, per essere obbligati di fare lunghi viaggi onde smaltire i proprii generi, mentre quando non vi fosse mercato i venditori e compratori recerebbersi ai rispettivi paesi; nessun vantaggio risentirne dalla contraria direzione proposta darsi al torrente, se pur essa non era alla maggior parte, e specialmente alla valle di Vigezzo, Antigorio e Divedro sommamente dannosa; concludevano con nominare persone, che queste ed altre ragioni

sostenessero, e la pretesa di Domo a tutto potere respingessero. Il Pretore Roggero e molti amici della comune patria adoperavansi per combinare all'amichevole le cose, e le Valli per tali ufficii acconsentivano di sborsare qualche somma purchè dichiarati fossero d'ora in poi e sino in perpetuo immuni da qualunque siasi ulteriore pagamento per tale oggetto. Gli abitanti di Domo, ed i possessori confinanti al torrente ricusavano tale condizione, e volevano che contribuissero senza eccezione e senza esclusione per l'avvenire.

Il Pretore di Domo, uomo sommamente probo ed amico sincero del pubblico bene, temporeggiava, e sempre efficacemente s'adopra per calmare e pacificare gli animi; ma troppo erano essi esacerbati, e sordi a qualunque siasi insinuazione. Veduta impertanto inutile ogni trattativa di amichevole accomodamento, e sempre più pressato non meno dall'urgenza della cosa, che da quei di Domo, pronunciava finalmente il giorno sette marzo 1778 la sua Magistrale Ordinanza. Portava questa, che le Comunità e Valli dell'Ossola pagassero per questa sola volta, e senza tratto di conseguenza la somma di L. 6420, e di queste Vigizzo la somma di L. 1680 entro giorni dieci prossimi successivi, sotto pena dell'esecuzione forzata.

Il buon Pretore erasi studiato di tagliare, come si suol dire, il male in mezzo; ma era già prima ben persuaso dell'impossibilità di dare un giudicato che piacesse alle due parti, e fors'anche ad una sola. Nè s'ingannava, dappoichè Domo chiamò iniqua la sentenza del Pretore Roggero, ed iniqua chiamolla pure Vigizzo, dicendo gli uni troppo tenue la quota imposta alle Valli; persistendo gli altri a non credersi tenuti ad alcuna benchè leggiera contribuzione. I Consoli Vigezzini in ispecie sempre, ed altamente invocavano la secolare contraria consuetudine, e le precedenti decisioni in proposito degli anni 1707 e 1756. Ognuno poi chiedeva

perchè dovessero le Valli dell'Ossola, e specialmente le superiori concorrere ai ripari del torrente Bogna, concorrere cioè ai ripari delle case e delle proprietà dei borghesi di Domo. Concorrevano forse essi ai ripari dei torrenti della valle Vigizzo, alla difesa delle Vigezzine abitazioni, delle Vigezzine terre? Come mai si poteva provare, chiedevano, l'estremo prescritto dalle Regie Patenti, che non volevano obbligate le Comunità se non in proporzione del vantaggio diretto od indiretto, che ne erano per risentire? Come mai Vigizzo lontano e superiore al torrente Bogna di più e più ore poteva avere interesse o vantaggio che le sue acque sboccassero più da una parte che dall'altra, più verso oriente che verso occidente?

Per rappresentare queste ed altre simili ragioni; per appellare dalla pretoriale decisione e chiederne la riforma, il Consiglio nominava speciali procuratori con incumbenza di recarsi alla dominante, e presentarsi, ove d'uopo fosse, a piedi del trono. Preceduti però essi da contrarie, e forse men vere relazioni di alcuni agenti del borgo di Domo, non si tosto arrivarono a Torino che ebbero ordine di ripatriarsene, senza essere ascoltati, o potere in nessun modo presentare le suppliche di che erano latori. Grave senso fece questa misura nella valle di Vigizzo, la quale vedevasi con sommo dolore troncato così il solo mezzo che le restava per far valere le proprie ragioni, quel solo mezzo che dagli ottimi Principi di Savoia giammai precludevasi non già ad una Valle intiera, ma neppure al più oscuro, al più miserabile degli uomini. I Consoli dichiaravano, e la dichiarazione a Torino spedivano, comprendere dagli eventi, saperlo dalle relazioni avute che i Delegati Vigezzini erano stati calunniati quai subornatori e disturbatori della pubblica quiete: ciò essere falso, ciò una maliziosa gratuita imputazione: avere essi agito per espresso comandamento del Consiglio:

avere il Consiglio deliberato dietro la propria convinzione e non per istigazione di chicchessia: probi ed onesti uomini essere i Delegati, e come tali nella Valle intiera non solo, ma in tutta l'Ossola conosciuti; badasse, concludevano, il Governo quali erano le cause moventi le calunnie ed accuse fatte, quali le persone da cui tali accuse emanavano.

Fosse per ordine ricevuto da Torino, fosse per moto proprio, il Pretore di Domo, che non aveva cessato dall'amare sinceramente, e dal predicare a tutti la fraterna pace, recavasi il 16 aprile 1778 a Santa Maria Maggiore, e proponeva, che pagasse la Valle per questa sola volta l'imposta somma, e fosse per l'avvenire e sino in perpetuo liberata da qualunque siasi altra contribuzione pei ripari al torrente Bogna. I Consoli non vollero accettare simile temperamento senza prima riferirne ai rispettivi Pubblici, ed i Pubblici tutti unanimi ricusarono, nuovamente e fortemente protestando di non risentire alcun vantaggio nè diretto nè indiretto dai ripari al Bogna, e di non essere perciò tenuti ad alcun pagamento, qualunque egli fosse il pretesto, o la condizione, coi quali si richiedeva. Esaurite tutte le vie di un amichevole conciliazione, non restava per far osservare l'emanata sentenza che la forza, ed i messi di giustizia in buon numero presentavansi perciò alla casa del deputato generale della Valle per eseguire la forzata esecuzione. Protestossi allora di nuovo, e la pendenza della Sovrana provvidenza in proposito invocossi; *ma cotal gente non poteva intendere altro suono che quello del danaro, e non si ammansava che quando ebbe la pretesa somma di lire mille settecento novantanove di Piemonte per tangente della Valle ai ripari del torrente Bogna, e per le spese di giustizia.* E così terminò anche questa volta una quistione che grandemente divise, ed inaspri l'Ossolana famiglia, e noi facciamo caldissimi voti perchè non abbia più mai a rinnovellarsi. Possa la fraterna discordia scomparire da questi alpestri

luoghi, già pur troppo infelici per tante altre cause, e specialmente per l'asprezza del clima e per la rapacità delle acque furibonde, e possa d'ora in poi a noi tutti sorridere la tranquillità, e la beata pace.

Se non che le narrate controversie non erano le sole, che in questi anni agitassero la Valle relativamente alle acque, ed ai torrenti. Il Comune di Zornasco chiedeva l'erezione a comuni spese della Valle di un ponte in muratura sul torrente Isornino, e non esaudito nella domanda, ricorreva per l'intento al Sovrano. S. M. delegava per simil vertenza il Pretore di Domino, il quale eccitava perciò il Consiglio generale a deliberare. Varii furono i pareri. Craveggia assentiva: Druogno, Buttogno, Albogno assentivano pure, con che altri ponti in vivo fossero costrutti sui torrenti esistenti nei rispettivi territori: Toceno e Vocogna volevano un ponte nella valle di Bondone; Cojmo sul Riale di Paiesco: Re, Folsogno, Villette, Dissimo, sul rivo fra Re e Folsogno: Crana, Finero, Olgia negavano in via assoluta ogni concorso. Per comporre così disparati pareri il Regio Delegato recavasi in Vigizzo, e proponeva quanto segue: 1° Che nominasse il municipio persone perite, perchè esaminassero la località, ed emettessero ragionato parere sulla convenienza ed utilità o non di simil ponte: 2° che nel primo caso, e quando il progetto si riconoscesse di non dubbio profitto pagasse la Valle le spese di costruzione, e provvedesse Zornasco tutti i legnami occorrenti: 3° che la strada di accesso al nuovo ponte fosse pure costrutta a comuni spese; mantenuta poi a sole spese del Comune di Zornasco. I Consoli unanimi accettavano simile temperamento, e nominavano i periti per l'effetto al capo primo. Questi arbitri dopo vari dibattimenti concludevano non essere il proposto ponte nè necessario nè utile alla Valle intiera; convenire in ogni caso assai più all'universalità Vigezzina, ed al libero, e diretto passaggio la costruzione d'un ponte in muratura sul non di-

stante torrente Lovana. Protestava Zornasco contro simile decisione, protestava contro quella del Consiglio generale, che in coerenza al giudizio degli arbitri dichiarava, non farsi luogo alla costruzione proposta, e replicatamente ora al Pretore di Domo, ora alla Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno le sue proteste, e le sue pretese inviava. Diceva quel Pubblico, essere l'Isornino un torrente assai considerevole: essere di ostacolo al passaggio dall'inferiore alla superiore parte della Valle: esserlo poi gravemente al popolo di Zornasco, costretto restarsene alle proprie case in occasione delle più leggieri escrescenze d'acqua ed arrischiare la propria vita per superarla: concorrere il Comune di Zornasco alla costruzione e manutenzione di tutti gli altri ponti della Valle, tuttochè non ne risenta dai medesimi alcun vantaggio; essere cosa giustissima che la Valle concorra perciò alla costruzione di quel ponte, che utile per tutti, è indispensabile per Zornasco. Il Dicastero interni delegava nuovamente il Pretore di Domo, il quale coll'intervento degli avvocati e deputati delle parti interessate recavasi per la seconda volta sul luogo, e nuovamente, sentite le ragioni degli uni e degli altri, proponeva concorresse la Valle per una volta tanto alla costruzione di simil ponte, con che Zornasco fosse tenuto somministrare i legnami occorrenti, e con che il presente concorso non potesse invocarsi, ed aver tratto di conseguenza (Ved. Doc. Cl. IV n° 22). Il componimento era accettato dagli intervenienti con riserva di ratifica del Consiglio Generale, e questo alla pluralità dei voti lo ricusava. Lo ricusavano cioè le Comunità di Druogno, Crana, Coimo, Albogno, Villette, Dissimo, Olgia e Finero assolutamente, e condizionatamente le Comuni di Buttogno, e Toceno. Per tal modo l'istanza di Zornasco restò senza effetto, e la costruzione d'un ponte stabile sull'Isornino è tuttora nei soli voti di quel Pubblico; voti per altro che ben presto saranno esauditi, essendosi la

costruzione di quell'opera or ora appaltata per conto dei due Comuni interessati di Craveggia, e Zornasco.

Nel mese di agosto dell'anno 1799 venivano pubblicati nella valle di Vigizzo, e nelle quattro terre il Regio Editto 30 aprile, e Camerale tariffa 10 luglio detto anno, relativi alla raccolta e consegna dei salnitri, non che alla fabbricazione, smercio e prezzo delle polveri e de' piombi, con proibizione di smaltire i primi, e comperare i secondi fuori stato. Siccome questo commercio era sempre stato libero nell'Ossola, si credette che la pubblicazione delle recenti disposizioni, non seguita d'altronde nelle altre parti della provincia dell'Ossola, avvenisse per puro sbaglio, e non si prestò per conseguenza attenzione alcuna. Vedendo però che se ne esigeva l'esecuzione, ridestaronsi i Consoli, e replicati richiami inviarono alla Segreteria di Stato, ed al Sovrano medesimo. Anzi chiedevano col mezzo del Pretore di Domo la permissione di potere spedire a Torino un Deputato che portasse ai piedi del trono le preci e le Vigezine domande. Il Ministro per gli affari interni, Corte, con suo foglio dei 30 successivo ottobre riscontrava nei seguenti termini: *già erano pervenute le rappresentanze delli signori Sindaco generale delle terre di Masera, Trontano, Beura e Cardezza, e Deputato della valle Vigizzo in proposito della fatta pubblicazione delle provvidenze per la ricerca, raccolta e consegna dei salnitri, e per la fabbricazione e smaltimento della polvere e piombi, e si fanno pervenire li ordini affinché non vengano in tale parte inquietati. In risposta pertanto del foglio di V. S. Ill.ma delli 25 cadente mi si offerisce dirgli che può Ella tranquillizzarli, e soprattutto dissuaderli dal mandare verun deputato, la trasferta del quale in questa città ad altro non servirebbe che ad occasionare un inutile spesa. Infatti poco dopo dall'Intendente di Palanza venivano chiesti, e dal Municipio Vigezzino riconse-*

gnate simili provvidenze, ed anche questa volta la Valle, e le quattro terre restavano equiparate al restante dell'Ossola superiore, di cui furono sempre parte.

La serie degli avvenimenti ci riconduce ora ai così detti Legati di S. Bartolomeo. E primieramente gioverà al lettore sapere in che essi precisamente consistessero. Fosse per isgravare la propria coscienza da incerte restituzioni a farsi; fosse per liberarsi dagli interdetti, fosse infine per quello spirito di cristiana carità e commiserazione verso i poveri innato nei Vigezzini in ogni tempo, e specialmente in occasione di qualche gran festa, sino dall'anno 1300 diversi Vigezzini disponevano per la perpetua distribuzione di determinate quantità di pane, vino, e sale da farsi ai poverelli in certi tempi, e più precisamente nelle feste di S. Bartolomeo Apostolo, e del SS. Natale. Più centinaia di pergamene furono da noi esaminate portanti obbligazioni di simil natura, e tutte contenenti la clausula: *a discaricamento, ed a sollievo dell'anima nostra*. Le distribuzioni del Natale a poco per volta, in causa probabilmente dell'asprezza della stagione, cessarono, e tutte convertironsi e riunironsi in quelle del S. Bartolomeo. Or bene, molte ore prima del giorno di detto Santo una turba infinita di accattoni d'ogni sesso, d'ogni età e d'ogni paese riunivasi negli estremi della Valle verso l'Ossola, e dopo molti schiamazzi e grida d'ogni sorta, procedeva in una specie di processione, o per meglio dire di stravagante e baccante confusione verso il comune di Albogno; indi, e successivamente passava a Druogno, Buttogno, Crana, Toceno, Vocogna Craveggia, Zornasco, e Malesco, ove per lo più scioglievasi. In tutti questi luoghi ricevendo pane e vino, ed in alcuni anche sale e riso, l'accumulamento, l'intemperanza si facevano che molti alla fin fine fossero ubbriachi. Ora s'immagini chi può lo schiamazzo di una turba immensa di gente, corrotta per costume, per educazione e per vino, riunita in un sol

corpo costituito da così diversi elementi! Uomini e donne di depravati costumi; innocenti fanciulle e scostumati giovani; ragazzi e ragazze superiori in turpitudini alla loro età, tutti erano riuniti in una specie di comunanza; ed in tale diabolica riunione niente che sacro, che incontaminato fosse, si rispettava. Scandali, adulterii, fornicazioni, incesti, mormorazioni e bestemmie d'ogni sorta erano il frutto di questa strana elemosina, istituita non pertanto dai nostri maggiori con migliori intenzioni. Nè qui terminava la festa. I soliti imbroglioni dei Pubblici, che erano sempre quelli destinati alla distribuzione, riunivansi sul tardi a banchetto nella casa comune per consumare quanto erasi all'elemosina sottratto, e qualche volta a questi associavansi tutti i capi di famiglia. Anche qui lo stravizzo giungeva al colmo; anche qui le brutte anzi bruttissime cose per noi accennate commettersi dalla corrotta turba accatatrice, commettevansi; anche qui lo scandalo non era men pubblico della festa.

Non è dunque a maravigliarsi, che le persone religiose ed oneste desiderassero l'abolizione di simil pratica, e ricorderassi il lettore come a tale intento si proponesse in altri tempi di convertire i Legati di S. Bartolomeo ora nell'erezione di un convento, ora di un pubblico collegio per l'istruzione della gioventù Vigezzina. Ed oh Dio volesse, che i voti di questi buoni fossero stati esauditi! Ma spiaceva agli intriganti epuloni di perdere quel pranzo, e qualche altro piccolo incerto, e gli intriganti erano allora i dittatori dei Pubblici. Per tal motivo vani riuscirono sempre i tentativi diretti a convertire in uso migliore siffatti lasciti. L'Ordinario però della Diocesi, visitando la Valle nel luglio del 1780, e riconoscendo sul luogo l'enormità dei disordini, dei quali era cagione la distribuzione di cui è caso, ordinò fosse essa abolita e convertita a sollievo degli infermi ed indigenti locali, e minacciò dell'interdetto chiunque osasse contravvenire. Obbedirono i Reggenti dei

Pubblici, ma come suolsi da chi obbedisce a mal cuore, e coll'animo inclinato a cogliere il primo pretesto per eludere la vescovile ordinanza e ritornare agli antichi usi. Nè tale pretesto si fece lungamente desiderare. Una sterminatrice grandine caduta nel luglio dell'anno susseguente si proclamò dai furbi, si credette dai semplici come effetto della non seguita distribuzione del S. Bartolomeo. Generali furono perciò i lamenti, unanimi le richieste per la riattivazione di simil.usanza, nè persuasione o minaccia qualunque avrebbe potuto far sì che i Vigezzini se ne astenessero. Ciò era senza dubbio effetto di maligne ed interessate suggestioni sparse fra un popolo semplice e religioso; era un fuoco acceso ad arte, ed alimentato dalla superstizione, che difficilmente sarebbesi spento. Nell'anno 1781 fecesi impertanto di nuovo la distribuzione del S. Bartolomeo, ed il Vescovo, forse per evitare maggiori mali, finse di non saperlo e se ne tacque. Il Consiglio generale però, restituendo la pratica, dichiarò, ciò eseguirsi non per isprezzo dei paterni suggerimenti di S. E. il Vescovo della Diocesi, ma bensì per evitare maggiori mali alla Valle; volere del resto osservata la più stretta disciplina: volere che la distribuzione non incominciasse se non a pieno giorno: volere infine, che tutti i Pubblici fossero mallevadori degli scandali, delle risse e degli altri sconcerti, che avvenissero nei rispettivi territorii. Dal canto nostro noi diremo qui per abbondanza, e per non ritornar più su questa materia, che la costumanza di cui per noi si ragiona non ebbe più lunga durata, e scomparve verso il principiare del secolo decimo nono per non ricomparire forse più mai.

Le superstizioni malignamente eccitate da uomini malvagi agitavano le menti: uomini malvagi d'altra natura e d'altro cielo minacciavano in que' tempi la vita, e le sostanze dei Vigezzini. Gottardo Pittaluga, detto il Genovese, assassino di primo catalogo e cacciato da tutte le provincie dello Stato,

rifugiavasi nella Valle, nell'agosto dell'anno 1781. Uomo non meno carico di scelleragini che di armi d'ogni specie; grande e robustissimo di persona; determinato a qualunque eccesso formava lo spavento di tutti. Presentavasi egli di pieno giorno ora nell'uno ora nell'altro paese, e distribuiva alle famiglie più facoltose dei biglietti d'invito perchè entro tante ore gli pagassero una determinata somma, non mai minore però di lire cento, e spesso maggiore di duecento. Trovavasi egli senza fallo all'ora prefissa; riceveva il denaro, e con mille ringraziamenti se ne ripartiva. Non è a dirsi quali somme estorquesse nella Valle in simil modo. Il Pretore volendo provvedere a tanti danni, ed all'arresto del famigerato Pittaluga chiamò un picchetto di soldati Svizzeri; ma i Consoli rifiutavano di provvedere all'alloggio, ed alle spese, allegando esservi nella Valle uomini più che sufficienti per arrestare un ladro, senza bisogno di chiamare degli estranei. E di fatto si formarono cinque dipartimenti composti il primo da Coimo, Albogno, e Druogno; il secondo da Santa Maria Maggiore, Crana, Buttogno, e Toceno; il terzo da Craveggia, Vocogno con Prestinone, e Zornasco; il quarto da Malesco, Villette, e Finero: il quinto finalmente da Re, Folsogno, Dissimo, ed Olgia: Ogni dipartimento doveva tanto di giorno che di notte mantener cinque uomini armati per girare nei rispettivi territori, per aiutarsi vicendevolmente se il bisogno lo richiedesse, per arrestare non solo il temuto Genovese, ma ogni altro malfattore, che capitasse in Valle. Tutte le strade erano così percorse da uomini armati; ma spesso l'audacia di un solo sapeva bravare ogni ostacolo, ed il Pittaluga, non ostante le pattuglie, non cessava dal mostrarsi quando in uno, quando in un altro luogo. Ciò voleva dire, che le milizie Vigezzine non use alle armi e disperse in tante località non erano gran fatto inclinate a misurarsi con un disperato pronto e capace d'ogni più feroce difesa. Narreremo in proposito una storiella

ben singolare. Procedente da Malesco presentossi un giorno il Pittaluga all'uomo, che stava di guardia su quella strada, e gli chiese chi aspettasse: aspetto il Genovese, rispose senza conoscerlo. Il Genovese? E che vorresti tu fargli, soggiunse con aria minacciosa. La sentinella, che da quel tuono aveva compreso di parlare del lupo col lupo, disse tranquillamente: vorrei lasciarlo passare ed augurarli il buon viaggio. L'assassino rise della risposta; caricò a palla il fucile della guardia che era vuoto, e restituendoglielo soggiunse: dirai, che il Genovese ti ha caricato il fucile. Presto però lo colse la sorte dei malfattori. Assalito in un'osteria di Cadenazzo si difese da disperato; uccise con un colpo d'archibuso il serviente di questa giudicatura, e ricevette egli stesso contemporaneamente altro colpo, pel quale in poche ore morì.

La Valle veniva così liberata dal famigerato assassino; ma non già da molti altri, che ora armati ed in numeroso stuolo, ora cheti ed isolati depredavano le vigezzine sostanze. Gli uomini di Falmenta, di Creala e di Solcio nella vicina valle Canobbina erano quelli, sui quali specialmente cadevano i maggiori sospetti. Niente che sacro e profano fosse era sicuro; le bestie soprattutto che pascolavano sui vicini monti mancavano giornalmente, preda non già dei lupi o degli orsi, ma degli uomini di Falmenta. Generale ne era non diremo l'indignazione, ma la costernazione per tanti danni che non valevano a diminuire le replicate suppliche dirette in proposito quando al Sovrano, e quando ai Magistrati subalterni. Il perchè i popoli perdettero la pazienza, e presero disperatamente le armi, pronti ad assalire chiunque che sconosciuto ed armato fosse. Non per questo cessavano le carnificine degli animali domestici, ed anzi sempre più grave facevasi nei monti di Crana. Ciò proveniva dacchè uno stuolo di dodici a quindici di siffatti carnivori erasi colà ricoverato, e precisamente in una stalla detta dell'acqua fredda. Le

milizie Vigezzine in un'oscura notte di ottobre dell'anno 1788 investirono quel nido d'infami onde ottenerne l'arresto. Ma avvertiti in tempo da un grido imprudente ebbero campo d'armarsi e di difendersi. Ne nacque una fiera zuffa, nella quale un ladro rimase ucciso, diversi altri feriti, e feriti pure gravemente da colpi d'arma da fuoco due uomini di Crana, in un occhio l'uno, nel braccio l'altro. Questo grave incidente e la confusione propria alla sanguinosa tenzone fornirono occasione ai masnadieri di fuggirsene, in ciò pure favoriti dall'oscurità della notte. La lezione però non fu senza frutto, e d'allora in poi le mandre dei Vigezzini ebbero pace, ed i malandrini si ritirarono ai patrii nidi, o per lo meno più non si mostrarono nella Valle.

Le così dette Calle o Callaie, ossia lo sgombro delle nevi dalle pubbliche strade fu sempre un oggetto non meno importante, che fecondo di quistioni in un paese di lungo e pesante inverno. Da tempo immemorabile siffatto sgombro effettuavasi da tutte le Comunità per quanto sia delle strade comunali esistenti nel rispettivo territorio, meno la strada mandamentale proveniente dall'Ossola, e diretta a Locarno, che effettuavasi da tutta la Valle secondo un riparto, del quale non si conosceva l'origine. In questi ultimi anni non solo erasi di molto rallentato lo zelo di un'opera così utile e necessaria; ma diverse Comunità, e segnatamente quelle di Craveggia e Vocogna muovevano opposizione contro il vecchio sistema, e pretendevano che anche la strada mandamentale fosse sgombrata dalle Comunità ciascuna sul rispettivo territorio. La proposta suscitava aspri e lunghi dibattimenti, ed intanto il pubblico servizio ed il libero transito ne soffrivano grandemente. La maggioranza mostravasi contraria ad innovazioni in pregiudizio di usi, che avevano la sanzione de' secoli, e questa maggioranza prevalse finalmente contro gli intrighi, e l'ardire di una minoranza turbolenta. Perciò si

decise di continuare come per lo passato, e si stabilì che tutte le strade della Valle si sgombrassero appena cadute le nevi, ed in modo che il passaggio fosse comodo non solo alle persone, ma ancora alle bestie, e per conseguenza lo sgombro venisse fatto sino a terra, e della larghezza di venti oncie. (Ved. Doc. Class. II, n° 33).

A giusto titolo la valle Vigizzo va superba d'essere l'avita patria dei benemeriti, e non mai abbastanza commendati Conti Mellerio ora residenti in Milano. Per togliere ogni dubbio che col progredire del tempo potesse suscitarsi in proposito, e per mostrare che il luogo, in cui fortuitamente un personaggio viene alla luce, non è sempre quello di sua patria, noi rapporteremo qui le testimoniali concesse dal generale Consiglio della Valle a favore della famiglia Mellerio, ossia degli antenati di S. E. il signor Conte Giacomo Mellerio attualmente vivente. E questo noi il facciamo tanto più volentieri, inquantochè crediamo che quel documento non sia inutile in un libro che tratta delle cose spettanti alla valle Vigizzo, e che riguarda una famiglia, alla quale ci vediamo legati non meno coi vincoli del sangue (1), che con quelli di una profonda ammirazione per le tante virtù delle quali fu sempre, ed è tutt'ora fregiata. Quell'atto che trovasi registrato nel volume quinto degli Atti Consolari generali alla pagina novantadue è concepito come segue: *L'anno del Signore mille settecento settantadue ed allì ventisette del mese di settembre, dopo mezzogiorno. Nel borgo di Santa Maria Maggiore, valle di Vigizzo, e nella sala inferiore del Palazzo Pretorio della medema Valle.*

Avanti l'Ill.mo signor dottore Giuseppe Antonio Laurenti Giudice dell' Ufficio di detta Valle, per patenti d' elezione

(1) La madre di S. E. il Conte Giacomo Mellerio era sorella del Notaio Mattia Sbaraglini suocero dello scrivente.

delli 19 ottobre 1769 registrate a fol. 38, ed approvazione delli 10 febbraio 1770, pure registrate ai fogli 38 e 39 del presente libro.

Convocati e Congregati li signori Consoli e Deputati delle Comunità di detta valle di Vigizzo in publica e generale credenza ossia consiglio della medema Valle per trattare e risolvere le infrascritte cose riguardanti il pubblico bene, ed interessi della stessa Valle ad istanza del sig. dott. Gian Pier Maria de Magistris, Reggente generale della medema Valle, essendo prima stati avvisati e moniti tutti li rispettivi Signori Consoli e Deputati delle medeme Comunità da Giuseppe e Lorenzo Cavallini servienti di giustizia di dell'ufficio, come hanno riferito all'infrascritto Segretario sostituito, e dopo suonata per tre volte la campana avanti il presente convocato secondo il costume: nella quale convocazione e congregazione vi sono intervenuti, e vi sono l'infrascritti cioè: li signori Giacomo Maria Borgnis fu Pietro, e Gian Antonio Accerro fu altro di Craveggia: Carlo Polino fu Gianmaria Deputato, e Giovanni Pietro Salati fu Giacomo Console di Malesco: Bartolomeo Antomioli fu Domenico, e Giuseppe Baratta fu Giovanni Battista Consoli di Druogno: Pietro Antonio Mellerio fu speciale Giovanni Battista Console di Buttogno: Carlo Zanoli fu Giovanni Battista Console di Toceno: Giovanni Antonio Zanoletti figlio del vivente Antonio Gerolamo Console di Coimo: Giovanni Pietro Genari fu altro e Carlo Giuseppe de Ambrosis fu Giovanni Antonio Consoli di Crana: Gabriele Azari fu Maurizio a nome e di Commissione del Console delle Villette: Pietro Antonio Lupetti fu notaio Giacomo Antonio Console di Vocogna e Prestinone: Gian Giacomo Guerra Console di Re: Giovanni Pietro Balassi fu Giovanni Battista Console di Dissimo, ed anche a nome e di commissione del Console d'Olgia: Giuseppe Maria Pe-

retti figlio del vivente Rocco Console di Finero: Giovanni Antonio Ortis fu altro Console di Zornasco: il suddetto Gabriele Azari Console di Folsogno.

Nel presente generale Consiglio fu proposto dal preriferito sig. Dottore e Notaio Regio Gian Pier Maria de Magistris Reggente generale di questa Valle, essergli stata fatta istanza dall' Ill.mo signor Dottore Carlo Giuseppe Mellerio Regio Insinuatore nel borgo di Domodossola, oriundo della stessa presente Valle, di rappresentare a questo pubblico Consiglio, come rappresenta al di lui nome, ed al nome degli Ill.mi signori Consiglieri Don Giacomo e Carlo fratelli Mellerio di lui cugini, ed Ill.mo signor Consigliere Don Giovanni Battista Mellerio di lui fratello, trovarsi eglino in attual sistema di dar prove della loro antica ascendenza, e famiglia Mellerio stata sempre mai, come ognun sa, considerata delle più civili e cospicue d'essa Valle, per averne col cumulo di tante altre prove anche una pubblica dichiarazione, e testimonianza di questo rispettabile Consesso, chiedendone quindi al nome suddetto di quanto sopra pubbliche consolari testimoniali; cui di buona voglia aderendo ad uno ad uno li suddetti signori Congregati per la pura e mera verità, rimossa ogni adulazione, hanno dichiarato e certificato, e dichiarano e certificano essere detta famiglia Mellerio stata sempre tenuta e considerata da più secoli tra le più civili e cospicue della presente Valle, quale sempre si è mantenuta con lustro e decoro, e singolarmente a questa stessa Valle molto benemerita per li servigi a lei prestati, non meno dagl' immediati ascendenti de' surriferiti Ill.mi Signori Richiedenti, che dai più rimoti di essa illustre famiglia nelle cariche di tempo in tempo con somma universal lode coperta di Reggenti Generali, ed acerrimi protettori e difensori della patria, e ciò saper essi non tanto di propria scienza relativamente alle loro rispettive età, che per

tradizione certa e certissima da loro maggiori avuta, e per la notorietà dei fatti stessi: mandando la presente loro dichiarazione riceversi e registrarsi al libro pubblico per darsene a detti Ill.mi Signori Richiedenti copia ad ogni loro richiesta. Quest'atto è sottoscritto dai sovra nominati Consoli e Deputati, non che dal Giudice Laurenti, e controfirmati dal De Borgnis Segretario sostituito. A fianco sta scritto: vista per il Tabellione ecc. Domodossola li 22 ottobre 1772. Roggiero Pretore Delegato.

Poche altre vicende degne di considerazione avvenivano nella Valle nel decennio dal 1780 al 1790, e queste, seguendo il costume nostro, andremo ora riepilogando. Alcuni parroci tentavano d'introdurre delle innovazioni in punto alle elemosine solite corrisponderci nei funerali; pretendevano cioè che il paroco fosse distinto da tutti gli altri sacerdoti non solo nella preminenza, ma pure con una maggiore retribuzione. Respinsero i Pubblici tale pretesa siccome contraria all'immemorabile consuetudine, e queste consuetudini virilmente sostennero nanti le autorità ecclesiastiche, e nanti i Tribunali. Anche le vertenze relative ai boschi, ed alla loro amministrazione, che sino dal 1770 voleasi sottoposta alle generali discipline e tutele contro le immunità dell'Ossola, vennero in questi anni definitivamente ultimate. Il Conservatore generale dei boschi, visti i rispettivi ordini campestri delle Comunità Ossolane relativi ai boschi, dichiarò doversi le medesime Comunità lasciare nello stato in cui si trovavano per rapporto a simil ramo di pubblica amministrazione. I Consoli considerando la grave necessità in cui era la Valle, composta di tanti dispersi luoghi, di un medico-chirurgo, che risiedesse in Santa Maria Maggiore, determinavano di questo procurarsi a comuni spese, e mediante la corrispondenza di un annuo stipendio convenevole da pagarsi da tutti i Pubblici in ragione del rispettivo estimo. L'ottimo e filan-

tropico divisamento però non ebbe effetto per la dissensione sparsa fra le Comunità dalla mano sempre malefica e sempre pronta d'un infame egoismo, flagello e rovina d'ogni bene fra popoli semplici, e nemico d'ogni migliore istituzione. — Proposta di nuovo nell'anno 1785 la domanda di Canobbio per la costruzione di una strada fra Santa Maria Maggiore e detto Borgo, il Consiglio generale, ammessa unanimamente l'utilità grande dell'opera, e sentiti i rispettivi Pubblici, determinava di corrispondere per una volta tanto per simile strada la somma di lire due mila e cinquecento di Piemonte. Ottimo divisamento anche questo, ma questo pure derelitto come il precedente a grave dispiacere dei buoni, ad istigazione dei soli perversi. — E posciachè siamo sull'articolo strade, diremo come in questi tempi le strade Vigezine si trovassero in pessimo stato, e come il Giudice ingiungesse le Comunità all'immediata loro riattazione. Anche qui però furonvi opposizioni ed opposizioni gravissime. Si rappresentò volere il Giudice obbligare i popoli a lavori incomportabili: volere per proprio comodo strade ampie e non mai viste, non mai usate in Vigizzo: volere insomma ridurle alla disperazione: le strade essere buone, nè abbisognare di tante opere: per le medesime avere sempre transitato i maggiori nostri (e quest'appiglio lo vedi, lettore, ereditato da molti dei presenti): per le medesime transitarsi tutt'ora senza bisogno di tante opere o di tanto lusso. Di qual peso fossero siffatte opposizioni noi non lo sappiamo. Rimandato lo strano lamento al Consiglio generale per le opportune deliberazioni, ebbe la mentita che meritava. Ricontravano i Consoli essere le strade realmente in pessimo stato: essere perciò di tutta necessità i lavori proposti ed ordinati: essersene già molti eseguiti: volerli entro breve tempo ultimare: volere soprattutto ridurre a più ampia e più conveniente

forma la strada mandamentale in allora grande strada , e strada Reale chiamata.

Il Deputato o Reggente generale della Valle, Carlo Gerolamo Cavalli , padre di sempre cara memoria allo scrittore di queste storie , esponeva al Consiglio radunato il 15 aprile 1790 , essere eccedente la tassa pretesa dai Notai pei loro atti : essere cioè di gran lunga superiore a quella osservata nelle restanti terre dell'Ossola: produrre questo abuso gravi pregiudizii sia diretti , sia indiretti , in quanto che molti si affidavano pei loro contratti a private scritture onde evitare le spese : le private scritture venire bene spesso colpite da nullità , oppure facilmente smarrite dalle parti : volere perciò il male un pronto rimedio. I Consoli collaudando sommamente lo zelo che dettava la proposizione , delegava il Deputato generale , perchè al Sovrano ricorresse , e l'applicazione implorasse pei Notai di Vigizzo della tariffa prescritta per quelli dell'Ossola. Le preci erano esaudite , e con Manifesto Camerale delli 26 luglio 1790 ordinavasi ai Notai Vigezzini di attenersi come quelli del restante dell'Ossola alla tassa prescritta nel paragrafo ottavo , capo quarto , titolo decimo della tariffa generale delli 7 novembre 1770 ; paragrafo in cui sono descritti i diritti dovuti ai Notai negli Stati della Savoia e di Aosta , e nelle giurisdizioni dipendenti dalle Pretorie di Varallo, Domodossola ed Antigorio , e nelle terre della Riviera di San Giulio ed Orta (Ved. Docum. Class. III, n° 38).

Termineremo questo capo con alcuni cenni biografici di un illustre e benemerito Vigezzino , cioè di Gioanni Paolo Feminis da Crana. Nato egli sul declinare del secolo decimo settimo da onesta , ma non ricca famiglia , recavasi , come suolsi dai Vigezzini , appena passati gli anni infantili , nella Germania per procacciarsi il pane. Cola attese per molto tempo ad un piccolo commercio di minuta chincaglieria

girando per le botteghe da caffè e pei luoghi pubblici con piccola cassetta appesa al collo. Dotato però di un ingegno svegliato e di uno spirito investigatore seppe ritrovare il modo di fabbricare in Colonia, ove egli allora dimorava, un'acqua odorosa di tali e così squisite qualità da superare di gran lunga qualunque siasi altra fin allora conosciuta. Alli 13 gennaio 1727 annunciava ed esponeva in vendita la nuova sua scoperta, la quale fu trovata così eccellente, che ebbe immediatamente il suffragio universale, ed il nome di *acqua mirabile di Colonia*. Egli si è con questo nome che l'acqua preparata dal nostro Feminis si diffuse in tutte le parti del mondo, e che è ora talmente da tutti conosciuta ed usata da rendere inutile qualunque siasi spiegazione. Ben diremo, che Giovanni Paolo Feminis fatto in pochi anni ricchissimo non iscordossi della povera sua patria: sovvenne la fabbrica del grandioso tempio di Santa Maria Maggiore col vistoso sussidio di lire sessanta mila: fece del proprio riedificare la casa del Comune, ed il bell' Oratorio di Crana: legò per l'erezione di una scuola pure in Santa Maria Maggiore la somma di lire cinque mila. Molte altre cose egli avrebbe fatte, e molte e colossali ne avea già ideate, fra quali quella di erigere un doppio porticato, che congiungesse Santa Maria Maggiore con Crana, ma la morte sgraziatamente lo colse troppo presto in Colonia il 26 novembre 1736. I Vigezzini riconoscenti conservano di questo uomo generoso quattro ritratti al naturale; uno nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore; un altro in quella dell' Oratorio di Crana; un terzo nella casa del Comune, ed un quarto finalmente nel locale della pubblica scuola. Al di sotto dei medesimi sta scritto: *Giovanni Paolo Feminis di Crana Mercante distillatore d'acqua ammirabile a Colonia, principale benefattore della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, e del proprio riedificatore dell'O-*

ratorio, e casa del Comune di Crana. Fortunato quell'uomo, che favorito per decreto della Divina Provvidenza di vistose fortune sa ricordarsi anche lontano, del paese che gli diede la culla, sa meritarsi la riconoscenza de' suoi compatriotti colla mano liberale della beneficenza. Suonano, e suoneranno eternamente fra le labbra di tutta questa popolazione le lodi di Giovanni Paolo Feminis, e noi confidiamo ch'egli godrà nel regno de' Beati il ben meritato guiderdone. Al Feminis, morto in istato nubile, succedette nella professione di distillatore dell'acqua ammirabile Giovanni Antonio Farina da Santa Maria Maggiore, e quindi Giovanni Maria Farina attualmente vivente, e del quale si è già per noi parlato. Possa questi aver ereditato da quelli non solo il segreto di comporre l'acqua mirabile, ma ancora il santo amor di patria, animatore d'immortali azioni! Possa mandare ad effetto il pio e già manifestato progetto d'istituire nel luogo di sua nascita un Ospedale pei poveri infermi, come già fece Gioachino Trabucchi per Malesco! Chè allora sarà maggiormente benedetto da Dio, e benedetto da tutti noi, beato in terra, beato in cielo, se pure la felicità dell'uomo ricco sta tutta nel potere soccorrere gl'infelici ed i miseri; se pure l'opera più meritoria presso il Giusto dei giusti sta nella santa carità, e nel cristiano amore del povero. E questi voti tanto più vivi partono dal nostro cuore inquantochè gli uomini pari al Feminis scarseggiano grandemente ai giorni nostri, e quasi direbbesi perduta la stirpe. Oh se quei padri nostri redivivi apparissero in aspetto semplice, e spirante candore agli sprezzatori dei tempi presenti, ed ai sacrileghi bestemmiatori della patria terra, certo loro direbbero: sappiate essere noi vissuti in tempi più infelici dei vostri. In preda alla fame, alla miseria, alla guerra cogli uomini, e persino colle bestie feroci; vessati da potenti vicini e lontani; depredati dai ladri o decimati dalla

peste seppimo mai sempre conservarci religiosi, fedeli ai nostri Signori, uniti con forza, fermezza, e costanza nel difendere i patrii nostri diritti; sempre franchi e leali cogli amici; umani coi nemici; compassionevoli coi miseri; non adoratori nè curanti del fasto; ma sempre buoni, e quindi cercati ed onorati nelle diverse città per noi percorse a guadagnare cogli onesti nostri sudori, e coll'attiva nostra industria quanto ci negava la sterilità di questi luoghi da noi sempre amati tenerissimamente.



CAPO XIX.

Dal mille settecento novanta al mille settecento novantasette.



SOMMARIO

Vicende e calamità della Valle in questi primi anni — Milizie Ossolane pagate dall'Ossola — Lettere di lode, e di ringraziamento da parte del Re e del Regio Governo — Riunione di tutta l'Ossola in un solo dipartimento anche rispetto alle milizie — Disposizioni di sicurezza pubblica, e reciproca unione — Corso abusivo delle monete, e danni in proposito — Luogo delle Assise del Giudice — Formazione delle compagne di milizia — Abuso di potere del Reggente Facini, e riunione al ponte di Crevola — Regio rescritto in proposito, favorevole all'Ossola — Ricerca ori ed argenti — Imposizione, e leva d'uomini straordinaria — Penuria di sale — Infestazione di lupi ed orsi — Minaccia di un'epizoozia.

Gli anni 1790-1791 trascorrevano per la valle Vigizzo assai tranquilli, e senza avvenimento alcuno degno di osservazione. Ma era questa la bonaccia foriera di spaventevol tempesta, era la straordinaria sanità pubblica, che precede i micidiali e contagiosi mali. Ed era infatti un male contagioso, un furioso delirio, che aveano invaso una grande e vicina nazione, e che minacciava di spargersi in questi luoghi, e di scompigliare, e corrompere tutto ciò che ordinato, che incontaminato fosse. Una turba di seminatori di scandali, come dice un classico storico, e che noi chiameremo avvelenatori, mostravasi ovunque, ovunque introducevasi, ed il già grave e generale pericolo accresceva. Non mancava l'ottimo Sovrano dall'opporre al fiero malore e cordoni e misure di precauzione; ma gli uni, e le altre eran considerati come segni ostili, ed ostilmente trattati. Invano il diritto delle genti, invano il dovere della propria

conservazione, invano la Sovrana indipendenza invocavansi. Ed a che valevano ragioni contro una grande nazione allora non meno prepotente, che demente? Finalmente la guerra fra il Piemonte e la Francia, stata sin qui occulta, insidiosa per parte di quest'ultima verso il primo, dichiaravasi apertamente nel settembre 1792. La valle Vigizzo doppiamente soffriva da questo stato di cose, e perchè ogni pubblica prosperità in così grande trambusto arenata veniva, e perchè centinaia e centinaia di Vigezzini, che procacciavansi coll'industria il pane in quel regno, vedevansi senza impiego, e costretti ripatriare senza mezzi. Grande era pertanto la miseria della Valle in questi miserabili anni, grandissima la sospensione degli animi, e l'avversione alle tanto decantate moderne innovazioni. Abbominavasi cordialmente chiunque che di Francese putisse, e conscenziosamente abborrivansi tutte le massime delle sedicenti libertà ed eguaglianza. E per vero dire, saggi erano ciò facendo i Vigezzini; imperocchè mai popolo non fu tanto schiavo, tanto vilipeso quanto quello, che sovrano volevasi e vantavasi. Era un furioso delirio, dicevamo noi, era una nazionale demenza non dissimile da quella di colui, che anche fra i tugurii di un manicomio istimavasi il Creatore del cielo e della terra, il Salvatore del mondo.

Intanto il Re Vittorio Amedeo per parare in qualche modo il nembo, che lo minacciava bandiva l'ordine per l'armamento generale delle milizie, ed il relativo Regolamento. Il Governo della divisione divideva l'Ossola per rapporto alle milizie in tre dipartimenti, i cui centri o capi luoghi di riunione e di ammaestramento erano Vogogna, Domodossola, e Santa Maria Maggiore. La valle Vigizzo a cui era stato aggregato Trontano, doveva armare una compagnia di milizie composta di un capitano, di un Tenente, di un Sotto-Tenente, di un Tamburino, e di novantasei uomini.

Ma la valle Anzasca lamentavasi di essere stata aggregata a Vogogna; Trontano e la valle Vigezzo di essere disgiunti da Domo. Gli uni, e l'altra temendo, che l'esempio seco traesse la loro separazione dall'Ossola Superiore anche negli interessi politici ed economici, chiedevano di esser riuniti e di formare un solo dipartimento di milizie. Pertanto tutti intervenivano al famigerato Consiglio provinciale delli 31 dicembre 1792 in cui l'Ossola Superiore, riservata la sanzione delle singole Comunità, determinava di mantenere, e pagare a spese proprie le Ossolane milizie. *I Signori congregati, diceva quell'Atto, nella presente adunanza per quanto loro spetta ed appartiene, tutti unanimi e concordi hanno qui deliberato a pieni voti di mantenere a spese pubbliche della Provincia pel tempo del necessario servizio li soldati che verranno levati per la milizia in quel numero che saranno necessari ed in proporzione delle rispettive popolazioni con far loro corrispondere dalla Provincia come sovra la paga ed il pane stabiliti dal prelodato Regolamento, e di somministrare inoltre quelle altre cose necessarie nei casi di accantonamento ed accampamento, e ciò tutto per dare un contrassegno dell'universale amore ed attaccamento di questa provincia verso il benefico Sovrano sotto il cui felice dominio si gloriano di vivere, pregando S. M. a volere benignamente gradire quest'atto di loro fedeltà ed attaccamento verso la sua persona, in segno anche del vivo interessamento con cui sono li popoli tutti di questa Provincia determinati di servirlo.* Soggiungeva quell'atto, volere pure i pubblici Ossolani fornire i fucili da essi loro posseduti: essere però i medesimi in assai scarso numero ed insufficienti all'uopo: essere pure l'Ossola sprovvista di munizioni di guerra ed impossibilitata a costruire le baracche, e la cannoniera prescritte col Regio Editto delli 10 ottobre: pregare perciò S. M. volere graziosamente supplire a queste mancanze; volere poi benignamente conservare l'Ossola Superiore tutta

unita, come fu sempre, e così circoscrivere in un solo dipartimento di milizie le valli Vigizzo ed Anzasca, ed il luogo di Trontano.

Siffatta deliberazione veniva prontamente trasmessa alla Superiore Autorità, ed il ministro della guerra De Cravanzana sotto il giorno 9 gennaio 1793 indirizzava al Pretore di Domo Rosano la seguente lettera. *È veramente soddisfacente la lettura del Convocato del Generale Consiglio dell'Ossola Superiore da V. S. Illustrissima trasmessomi col di lui foglio delli due del corrente, e posso assicurarla che S. M. ravvisando in que' popoli un sincero attaccamento per la sua persona, massimamente nell'offerta di trattenere a proprie spese le compagnie di milizie che debbono formare, ha particolarmente gradite sia la maniera con cui l'hanno fatta, come l'espressioni colle quali l'hanno accompagnata, e vuole quindi che Ella significhi ai rappresentanti dello stesso Consiglio che sebbene S. M. avesse già in altri incontri avute sicure prove dei lodevoli loro sentimenti, ne ha in questa circostanza ricevuta con parziale compiacenza una così esemplare conferma di cui terrà sempre buon conto; e potrà loro aggiungere che le milizie che s'hanno a formare saranno provviste dell'armi, munizioni, ed altri simili generi. Allorchè si avrà ricevuto il mandato delle rispettive Comunità, e tenuta la definitiva risoluzione si compiacerà ella di riscontrarmene, ed informarne il Governatore di Novara, mentre con questo corriere le significo che avendo S. M. favorevolmente accolte le rappresentanze delle Comunità delle valli Anzasca, di Vigizzo e di Trontano per non essere nella somministranza delli uomini separati dall'Ossola superiore di cui fanno parte, disponga il riparto della quota in modo che vi sieno tutte tre comprese.*

Il Governatore di Novara Arborio Mella colla data dei dodici detto mese di gennaio scriveva al Giudice, Sindaci e

Consiglieri della valle di Vigizzo quanto segue: *Ho il piacere di partecipare alle SS. LL. Ill.me che la Segreteria di guerra con sua lettera delli nove andante mi fa sapere con piena soddisfazione l'attaccamento dimostrato dal Consiglio generale dell'Ossola, e zelo al riguardo delle desiderate compagnie di milizie da quelle parti, e mi scrive anche che le Comunità delle valli Anzasca, Vigizzo e Trontano hanno rappresentato d'essere le loro popolazioni state sempre unite all'Ossola superiore colla quale trattano i loro interessi comuni, politici ed economici, e così hanno implorato di non essere separati in questa circostanza che si tratta di far causa comune nell'universale difesa della loro provincia. Nell'avere io fatto i tre dipartimenti separati per le compagnie delle milizie, cioè di Domodossola, di Vogogna, e della valle Vigizzo in Santa Maria non ho inteso di separare l'unione dell'Ossola superiore fra i comuni loro interessi politici ed economici; ma soltanto di dare maggior comodo per le adunanze locali ed anche per decoro ai Borghi più cospicui, come Vogogna, e Santa Maria, ed anche per togliere la troppa occupazione al Pretore di Domodossola, compartendola alli altri Giudicanti egualmente, come mi persuado, zelanti e capaci; perciò l'immischiianza dei luoghi e terre in questa particolare circostanza in nulla non deve influire alla solita unione coll'Ossola superiore per i comuni loro interessi politici ed economici. Io ho il vantaggio di ciò partecipare all'oggetto di non più ritoccare li detti tre dipartimenti con nuovi trasporti di luoghi e terre. Quando però le SS. LL. Ill.me stimino ciò ben necessario, e di loro contento, mi preleverò de' loro prudenti suggerimenti, essendo sincero il mio desiderio di compiacerli. Pregole di anche partecipare questa mia alle Amministrazioni della Valle suddetta di Anzasca ed a Trontano, ed attenderò li loro sensi per regola, pregandoli pure di facilitare la distribuzione*

già fatta , e d'essere persuasi della distinta considerazione , e mio desiderio di servirli coi quali mi confermo. Delle SS. LL. III. Novara li 12 del 1793. Dev.mo Obbl.mo Servitore Arborio Mella Governatore.

Tutti i pubblici dell' Ossola riunivansi intanto per confermare quanto erasi determinato nel Consiglio Provinciale dei 31 dicembre , e tutti unanimamente assentivano alla presa deliberazione. Il Consiglio generale della valle Vigizzo adunato , come al solito , in Santa Maria Maggiore il giorno sedici dell'anno mille settecento novantatrè riconosceva essere l' Ossola esposta più d' ogni altro alle nemiche invasioni : potere queste una volta avvenute estendersi facilmente al resto dello Stato : dovere e volere difendere a costo del proprio sangue , delle proprie sostanze il nativo paese : volere mantenersi sino agli ultimi estremi fedeli e devoti all'amatissimo Sovrano della Casa Savoia , ed unita , come fu sempre , col resto dell' Ossola , confermare ampiamente quanto erasi progettato nel provinciale Consiglio delli 31 dicembre , e promettere sin d'ora l'osservanza di quant'altro sarebbesi in proposito convenuto. A tal fine accordavano ampio mandato ai Sindaci generali , i quali intervenivano il venti gennaio detto anno in Domodossola al Consiglio provinciale , ove in ampia forma , ed all'unanimità determinavano *di difendere colla maggior forza questa provincia da ogni invasione che derivar potesse per parte dei Francesi senza ricevere verun stipendio dalle Regie Finanze , ma a spese di questa Provincia , e ciò in conferma della dichiarazione già fatta nell'antecedente Consiglio del 31 ora scorso dicembre , accettando la graziosa offerta fatta da S. M. della somministrazione delle armi , munizioni , ed attrezzi militari.* E per l'esecuzione di quanto sovra nel susseguente giorno 21 deliberavasi di stare uniti in un corpo solo : di armare incontanente quattro compagnie di milizie da prendersi in tutti i Comuni

in ragione di popolazione : di formare , e consegnare le note di tutti gli uomini abili alle armi dall'età d'anni sedici ai sessanta , e questi istruire nelle armi , affinchè in caso d'invasione tutti in massa potessero accorrervi : di corrispondere ai militi provinciali la paga portata dal Regio Regolamento ed oncie trenta di pane al giorno. Per supplire a tali spese imponevasi la somma di lire tre mila , ed eccitavansi gli Ecclesiastici d'ogni ceto a concorrere volontariamente , e con pecuniario sussidio alla difesa della Religione e dello Stato. Finalmente nominavasi l'Avvocato Giuseppe Maira Facino Capo ed Ispettore di tutte le milizie Ossolane , e pregavasi il Pretore di Domo , perchè di tutto quanto sovra la Sovrana approvazione implorasse.

Alla comunicazione fatta dal Pretore Rosano di tali determinazioni il Ministro della guerra Di Cravanzana con foglio delli 30 gonnajo detto anno riscontrava. *Non posso abbastanza spiegare a V. S. Ill.ma la compiacenza con cui ha S. M. inteso il riscontro da lei recatomi col di lei foglio dei 23 dello scadente , della risoluzione presa da codesto dipartimento dell'Ossola superiore nell'ordinato del Consiglio generale tenutosi li 20 e 21 d'esso mese , di cui mi ha Ella favorito una copia , di levare d'unanime consenso di tutte le Comunità , compresovi quelle di Trontano e delle valli di Vigezzo ed Anzasca , quattro compagnie di milizie sul piede prescritto dal Regolamento , ed inoltre di mantenerle a proprie spese della giurisdizione , con essersi già ad un tal fine imposta la taglia di lire tre mille. Vuole quindi S. M. che V. S. Ill.ma faccia per mezzo del Reggente Avvocato Facini sentire sia ai rappresentanti del suddetto Consiglio , come alle nominate Comunità che in nessun'occasione poteva maggiormente gradire , come in questa , una così zelante offerta , in cui la M. S. riconosce appieno il vero loro attaccamento alla Reale Sua Persona , essendo S. M. affatto*

persuasa che in ogni occorrenza corrisponderanno in tutto ciò che può riguardare la difesa di codeste Valli alla giusta idea che si è S. M. formata di codesti fedeli e veri sudditi. Soddisfatta poi la M. S. dei lodevoli diportamenti del prefato Signor Reggente Avvocato Facini è disposta di farlo Capitano comandante delle suddette quattro compagnie, e subito che si riceverà dal Governatore di Novara la proposizione di cui Ella mi parla nel citato di lei foglio, e potrà Ella intanto manifestargli il pieno gradimento della M. S. per le prove di zelo che egli non cessa di dare per il regio e pubblico servizio. Nel caso per altro che V. S. Ill. credesse di diminuire il numero di dette compagnie, S. M. le lascia piena libertà di ridurle a due o tre nel modo che stimerà e le farà provvedere dell'armamento, corami, e coccarde, e potrà intanto, per quelle che verranno fissate, trasmettere al Sig. Governatore di Novara la nota dei soggetti che verranno scelti per Uffiziali delle nuove compagnie, mentre io le partecipo la suddetta risoluzione onde ne sia informata. Comprende S. M. che i suggerimenti di V. S. Ill. ma hanno avuto gran parte nel commendevole impegno di codesti popoli, e mi fa un piacere d'avanzargliene il riscontro nell'atto che mi rafferma, ecc. ecc.

Noi ci siamo dilungati nel racconto di questi avvenimenti perchè tornano ad onore dell'Ossola, e perchè caldi, anzi caldissimi, siamo dell'onore della nostra nativa terra; terra povera e sterile di prodotti, ma fertile di fedeltà e di amore verso i legittimi Sovrani, e vergine ancora dello spergiuro, del tradimento. L'offerta dell'Ossola in così calamitosi tempi era non v'ha dubbio non meno generosa, che preziosa, e clementissimamente fu accolta dall'ottimo Sovrano, lieto di avere sudditi così affezionati e devoti. Eternamente da lodarsi gli uni per così leale affezione verso il loro Re; eternamente da lodarsi l'altro per aver saputo coltivare l'ob-

bedienza, l'amore non colla forza, ma colla clemenza, colla bontà di cuore, e con ogni genere di pubbliche e private virtù.

Ma lasciamo queste generali considerazioni, che male si confanno colla povertà del nostro scritto, e proseguiamo il racconto di quanto avvenisse nell'umile nostra Valle. Mentre deliberavasi per l'armamento delle milizie, prendevansi pure molte altre determinazioni atte a parare il nembo, che minaccioso avanzavasi. Gli abitanti tutti riunivansi in un più stretto e fraterno vincolo, temperando molte discipline relative ai non vicini, e fomite di sempre rinascenti discordie. I Campanili venivano chiusi, e le chiavi affidate ai soli parrochi, e sindaci. I forestieri, specialmente francesi, erano notificati con tutte quelle indicazioni atte a far conoscere il loro modo di vivere, e le cause, per le quali dimoravano nella Valle. Gli osti ed albergatori obbligati alle consegne e più strettamente invigilati. Le strade riparate, e nuovamente convenuto, a tacitazione dell'insorta quistione, che lo sgombrò delle nevi sulla strada mandamentale si facesse giusta il sin qui praticato, e non ciascuna Comunità sul solo suo territorio come pretendevasi da Craveggia, Toceno, Vocogno, e Malesco. La cassetta di ferro contenente i privilegi originali della Valle e sin' ora esistente nell'archivio di Santa Maria Maggiore, trasferivasi nei segreti della Chiesa parrocchiale di Craveggia, e ciò per maggior sicurezza, e per parare qualunque evento.

Gravissimi danni risentiva in questi anni la valle Vigizzo non solo dall'alterato corso, ma dall'introduzione ancora di molte monete estere affatto mancanti per pasta e per peso e di un valore arbitrario. Molte lamentanze ovunque facevansi, molte contestazioni suscitavansi. I Consoli conoscevano il male ma non il rimedio con cui sanarlo. Il perchè molte proposizioni, molte discussioni, e diverse provvidenze pure facevansi, ma sempre senza frutto. Finalmente determinossi di rivolgersi al clemente Sovrano e rappresentargli: essere questa Valle

sterilissima, e gli abitanti costretti d'emigrare onde procacciarsi alimento: non avere che bestiami e latticini; mancare di granaglie, e d'ogni altro genere: vedersi costretta di vendere i primi al prezzo di moneta abusiva, e comprare i secondi con denaro valutato a ragione di grida, quale rigorosamente osservasi nel Novarese, e nel Milanese: portarsi a quest'ora la valutazione delle monete in valle Vigizzo al doppio e più del corso di Piemonte, e così il Giliato a lire venti e soldi cinque, la doppia di Savoia a lire quarantanove, il Sovrano di Milano a lire sessanta, e le altre monete tutte in proporzione: poi introdursene d'altronde molte estere di corso arbitrario, mancanti all'eccesso di peso, e fatte per ingannare la povera gente, e chi non ha mezzi o capacità per sperimentarle e valutarle: sussistere tale abuso nelle sole giurisdizioni di Domodossola, Antigorio, Vigizzo, ed Omegna, ove i negozianti di granaglie sanno trarne doloso partito sia accrescendo a proporzione i proprii generi, sia esportando dal paese le monete di buona pasta, e di giusto peso, ed introducendone altre mancanti e fuori di corso.

Rappresentavasi in pari tempo dai Consoli Vigezzini contro altra innovazione del pari contraria alla consuetudine, ed al ben essere della Valle. Trattavasi delle assisie del Giudice. Da tempo immemorabile il Giudice e gli altri uffiziali dell'ufficio Pretorio venivano annualmente sindacati nella Valle stessa da un personaggio appositamente spedito dalla Casa Borromeo feudataria. Ognuno veniva ammesso ad esporre i proprii gravami senza formalità d'atti, senza costo di spesa; ognuno otteneva pronta e retta giustizia. Nell'anno 1791 vedevansi con sorpresa fissate le assisie del Giudice Vigezzino in Vogogna. I Consoli ricusavano d'intervenirvi, e protestavano contro qualunque siasi giudizio emesso fuori della Valle. Ricontrava il Feudatario ciò essersi fatto non per massima, o coll'intenzione di ledere le antiche consuetudini, ed im-

munità dei luoghi; ma per sola mancanza di tempo. Però nel successivo anno 1794 bandivasi ancora il borgo di Ornavasso come sede, in cui sindacare gli uffiziali di giustizia di questa, e delle altre Valli dell'Ossola. Il Consiglio generale nuovamente protestava, e nuovamente esponeva ciò essere contrario alla consuetudine, all'immunità dei luoghi: essere a tanta povera gente impossibile d'intraprendere sì lungo viaggio per chiedere giustizia: essere di sommo peso ai pubblici l'obbligo di spedire dei delegati fuori della propria giurisdizione per assistere alle assisie: essere infine tale determinazione contraria al vero spirito del manifesto 29 agosto 1789, che restringe a molto minor distanza i dipartimenti delle assisie.

Ma queste rimostranze rimasero sepolte dallo sconvolgimento di que'tristissimi tempi. La guerra assorbiva ogni cura, e di guerra soltanto parlavasi. Nè in tale bisogna ristavano i Vigezzini popoli. Che anzi con virile animo disponevansi alla difesa, ed all'esecuzione di quanto erasi determinato nei consigli provinciali per noi poc'anzi citati, ed ampiamente confermati dalla Valle. E di fatto prontamente organizzavano la compagnia di milizie assegnata dall'Ispettore Facini alla Valle, e prontamente accorrevano gli uomini arruolati all'assento in Santa Maria Maggiore. Il Consiglio generale nominava all'unanimità di voti gli uffiziali subalterni della medesima; ma non sapeva intendersela nella scelta del Capitano. Dopo varii inutili tentativi di componimento, rimisero la decisione al Pretore di Domo, ed all'Ispettore delle milizie, i quali sentite nuovamente le consolari deliberazioni, designarono a tale impiego il notaio Gio. Carlo Rassiga da Crana. Somministrato l'armamento dai regii magazzini, rimaneva di provvedere pel vestiario. Questo per unanime accordo di tutti i pubblici acquistavasi a spese di tutta la Valle, e poscia distribuivasi, con obbligo di restituzione, ai singoli miliziotti. Per tal modo in poco tempo Vigezzo vedeva costituita la sua

compagnia di milizie perfettamente armate, ed uniformemente vestite. Ottimo era lo spirito di questa gente, marziale l'aspetto, ed unanime la risoluzione di mai non mancare alla patria ed al Sovrano. Chi sapeva qualche cosa nel maneggio delle armi istruiva gl'ignari, e Regii istruttori poi recavansi di quando in quando nella Valle per farne ispezione, e meglio ammaestrarli nel militare servizio. Ogni domenica la compagnia riunivasi in Santa Maria Maggiore, ripeteva al cospetto del Capitano, e degli uffiziali, gli esercizi, prima separatamente, poscia unitamente, e nei medesimi portavasi come se un corpo di veterani ella fosse. Non è a credersi quanto amore pel militare servizio accendessero queste rassegne ne'Vigezzini, i quali perciò da ogni parte accorrevano al capo luogo. Che anzi gli uomini di Santa Maria Maggiore, Crana e Buttogno, che non erano stati arruolati, determinarono di unirsi e formare una compagnia di volontari, pronta essa pure in ogni caso di bisogno, e provvista di Capitano, ed uffiziali presi nel proprio seno. Bell'esempio fu questo di amore verso la nativa terra, e d'incorrotta fedeltà verso il legittimo Principe; eternamente da lodarsi, eternamente da imitarsi da tutti i Vigezzini, che vivono presentemente, e che dopo di noi verranno.

Intanto tutte le milizie dell'Ossola restavano riunite e dipendenti da un solo comandante generale, il quale diramava i suoi ordini, e quelli del Governo ai Capitani delle singole compagnie. Se non che gonfio questi del grado ottenuto, e dimentico di essere Ossolano, nominato dagli Ossolani, e capo di Ossolano popolo, lasciava travedere ne'suoi atti alcuni che di superbo e di rvido che male sonava alle non serve menti de' suoi concittadini. Dispiaceva soprattutto che il Reggente dell'Ossola, che era pure lo stesso Facini, sospetta intimità contraesse con persone di dubbia fede, e poco ac-

cetto ai Pubblici, e che l'opera loro invocasse per far valere i suoi ordini. Già sin dall'anno 1794 erasi ficcato in testa di render mobile un corpo di milizie, e di stazionarle sulle corone delle alpi onde impedire l'esportazione delle bestie, e delle vettovaglie dallo stato. A tal fine aveva egli requisiti tavole, paglia, chiodi, ed ogni altro occorrente per la costruzione delle baracche che a suo senso doveansi costruire sulle cime dei monti. I Pubblici componenti l'Ossola riguardavano questo provvedimento come enormemente dispendioso, ed affatto inutile, dappoichè invano l'opera umana si proverebbe di circoscrivere le inaccessibili rupi che circondano l'Ossola. Molte rimostranze facevano quindi contro le domandate somministrazioni, molte richieste inoltravano perchè fosse riunito il provinciale Consiglio, affinchè potesse deliberare sull'emergente. L'Ispettore delle milizie e Reggente dell'Ossola, fiero dell'ottenuto grado, disprezzava qualunque siasi rimostranza, e cieca obbedienza ai suoi ordini esigeva. I popoli altamente mormoravano, i Consoli fremevano nel veder vilipesa la libertà dell'Ossolana rappresentanza. Molti e molti recavansi in Domodossola per chiedere a voce ciò, che avevano sia ora invano domandato per iscritto; ma chi di prigionia, chi di bastonate veniva minacciato. Chè anzi imprigionati realmente venivano al cospetto de'suoi colleghi i Sindaci di Masera e Preglia, e per più ore in arresto trattenuto anche il Deputato di Vigizzo.

Frementi per tale procedere ritiraronsi allora i rappresentanti dell'Ossola al ponte di Crevola, e colà sottoscrissero un'istanza cammiativa, perchè fosse riunito il provinciale Consiglio. Ben lungi dall'ottemperare al generale desiderio, il Reggente Facini tacciava la radunanza di Crevola come atto di ribellione; sinistri rapporti alle superiori autorità inviava; straordinarie surretizie provvidenze invocava. Fu allora che gli amministratori, sbandito ogni umano riguardo, compi-

larono e sottoscrissero una supplica al Sovrano, concepita nei seguenti termini: *Ecco S. R. M. la massima parte delle principali Comunità componenti l'Ossola superiore prostrata umilmente ai piedi del vostro trono accanto al quale la giustizia ha in ogni tempo trovato un sicuro asilo, ed i sudditi infelici un efficace e pronta protezione. Il Reggente della provincia dell'Ossola superiore, dottore Giuseppe Facini, con lettere circolari delli 27 e 30 maggio ha intimato a tutti i Sindaci delle Comunità di consegnare senza dilazione al Quartier Mastro Martino Bianchi un contingente precisato di letti sino al numero totale di cinquanta; allegando su di ciò semplicemente un ordine del Conte Barone, Comandante interinale di Domodossola. Ora è fatto costante e notorio essere intenzione del nominato Comandante di levar un corpo di milizie, delle quali parte intende di appostarle sui monti limitrofi alla Repubblica Svizzera, e parte ritenerle in Domo per corpo di riserva. Non sarà difficile a V. S. R. M. di comprendere di qual aggravio sarebbe per i miserabili sudditi dell'Ossola lo spendere anche per pochi mesi queste truppe; e questo in tempo in cui essi soffrono sino al colmo della misura tutti i mali inseparabili da una guerra rovinosa ed ostinata; in tempo in cui si vedono avanti gli occhi il desolante prospetto di una straordinaria carestia per la distruzione de' seminati cagionato dall'enorme quantità delle nevi cadute, e per la mortalità presso che universale delle viti, che sono l'unica risorsa del loro sterile paese. Sarebbe dunque inutile il dissimulare a V. S. R. M. che l'ingiunzione del Reggente, della quale si ignora il fondamento, ha messa in orgasmo tutta la provincia dell'Ossola superiore, tanto più che ogni sensata persona può comprendere che la mira principale delle indicate disposizioni ed ordini non è già il pubblico interesse, ma l'interesse privato di alcuni individui, che per rispetto all'autorità di cui V. S. R. M. ha*

stimato di rivestirli non giudicano li ricorrenti di dover nominare; mentre è visibile che i mezzi dispendiosi e forzosi di cui essi pretendono servirsi sono del tutto sproporzionati all'oggetto proposto per causa motrice, qual è la furtiva temuta esportazione in paese limitrofo di poco bestiame minuto, che viene dal Milanese a pascolare nell'estate sui monti dell'Ossola più inaccessibili, i quali senza di quello resterebbero deserti; esportazione che può seguire su tutti i punti delle alpi limitrofe, e che perciò non è possibile d'impedire senza mettere in piedi quattro o cinque mille uomini, formando con essi un cordone non interrotto da un punto all'altro dei monti confinanti col Vallese. In vista però di tali novità dispendiose nell'esecuzione, e meditate senza ragionevole motivo; in vista dei riflessi che naturalmente ne nascono, alcune Comunità, e segnatamente quella di Varzo, fecero istanze al Reggente per la convocazione di un Consiglio provinciale; ma fu risposto di un tuono disprezzante: che una tale domanda fatta da alcune Comunità soltanto era imprudente ed immeritevole di attenzione. Divolgatasi tale risposta, convennero verbalmente i Sindaci di radunarsi nel giorno due di giugno (1795) in un luogo determinato a solo oggetto di estendere di comune consenso una lettera al Reggente, pregandolo ad una voce d'invitare il Consiglio generale per il giorno cinque giugno. Seguì pertanto al giorno fissato l'adunanza dei suddetti Sindaci e Deputati in numero di circa venti persone rappresentanti le Comunità e Valli, e seguì in un pubblico albergo al ponte di Crevola, di pieno giorno, a porte aperte, senza il minimo tumulto o sinistra intenzione. Il risultato fu semplicemente la lettera già accennata al Reggente per la convocazione del Consiglio alla quale non si è avuto il minimo riguardo, quantunque esprimesse il voto unanime e ragionevole della maggioranza preponderante di un'intera provincia. Divenne perciò alle

ricorrenti inevitabile l'obbedire, intimoriti li Sindaci rispettivi, e dalle minacce del Facini di fargli bastonare in caso di renitenza, e dall'arresto seguito per tale causa dei due Sindaci di Masera e Preglia. In questo stato di cose niun altra risorsa rimaneva all'oppressa provincia dell'Ossola se non di gettarsi ai piedi di V. S. R. M. supplicandola che si degni prendere in considerazione la triste situazione di questi miserabili sudditi, divenuti il ludibrio del dispotismo, e di far ordinare al Reggente d'invitare al più presto il Consiglio generale della medesima Provincia, divenuto già da qualche tempo indispensabile per regolare diversi oggetti importanti, che trascurati potrebbero portare conseguenze funeste per la tranquillità dell'Ossola. Siccome però l'esempio dei passati Consigli avverte la Provincia ricorrente che le determinazioni del Convocato provinciale non sarebbero libere, qualora vi assistesse persona ligia al Facini; epperò supplicano le ricorrenti umilmente che per un atto di paterna provvidenza si degni la V. S. R. M. di delegare il prefetto Bellini di Pallanza, soggetto pienamente istruito dello stato della Provincia ricorrente, e del quale essa non scorderà giammai nè il nome, nè le rare qualità di giustizia e di moderazione che lo caratterizzano. Così sperano ecc. Che della grazia, ecc.

L'atto sopra riportato firmavasi il 15 giugno 1795 da Giuseppe Borsa Deputato della comunità di Varzo e Trasquera; Francesco Morgantino, e Pietro Traviganti Sindaci di Crevola; Giovanni Senestrare e Giuseppe Moggi Sindaco e Deputato di Montecrestese; Andrea Castellano Sindaco di Cisorre; Giuseppe Righetti Sindaco di Preglia; Giuseppe Iossi ed Antonio Francina Deputati di Trontano; Marco Antonio Pessa Sindaco di S. Marco in Bugnanco; Giacomo Casetti Sindaco di Bugnanco dentro; Lorenzo Darioli Sindaco, e Giovanni Marchetti pro Sindaco di Bugnanco; Gi-

come Bucaglia Sindaco di Tapia; Giulio Croppi Deputato di Masera; Giuseppe Chiappino Deputato delle Quattro terre; Bartolomeo Padalinetti, Antonio Rassiga, e Giovanni Maria Polini Vice-Deputati di Vigizzo. Gli Ossolani tutti leggeranno con ammirazione il nome di questi prodi, che seppero esporre se stessi ai risentimenti di chi poteva abusare della forza, e vedranno come sostenessero essi i diritti della patria. Ed oh volesse Iddio Ottimo Massimo, che questi alpestri luoghi non penuriassero giammai di patrio coraggio; che le municipali fraterne gare scomparissero alfine, e che la bassa e maledetta invidia non allignasse negli Ossolani petti!

Malgrado le molte oneste, e disoneste mene del partito contrario, la supplica dei diciannove Amministratori perveniva al cospetto del Re Vittorio Amedeo, il quale segnava in Moncalieri, il quattro agosto detto anno, il seguente Regio Biglietto controfirmato Graneri, e diretto al Prefetto di Pallanza: *Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme. Fedele, ed Amato Nostro. Premurosi li Sindaci delle Comunità dell'Ossola superiore di unirsi in un Consiglio per deliberare sovra alcuni emergenti interessanti il bene in generale delle medesime Comunità sono a Noi ricorsi supplicandoci di autorizzare la vostra Persona come che pienamente informato ed edotto dell'indole e natura, e delle costumanze di quei paesi per la ben lunga esperienza da voi avuta nella qualità di Pretore di Antigorio, indi di Domo. Ci siamo per un tratto di speciale propensione con cui rimiriamo quei fedeli nostri sudditi degnati di pienamente secondare la loro dimanda, epperchè col presente vi autorizziamo ad intervenire ed assistere al predetto Consiglio, il quale dovrà tenersi in Domo nel giorno ed ora che verranno da voi concertati, e stabiliti coi mentovati Sindaci. Siamo persuasi della conosciuta vostra attenzione nel ve-*

gliare e provvedere perchè gli affari vengano trattati e discussi con quello spirito di moderazione, e con quell'ordine e precisione che si deve, e con impedire in ispecie ogni inutile od ingiurioso discorso fra li Congregati. Farete inserire il presente nei registri del Consiglio, e preghiamo il Signore che vi conservi.

La grata notizia della Regia Provvidenza cominciava a spandersi confusamente nel pubblico fin dal sette agosto e più d'ogni altro ne veniva informato il Reggente Facini, il quale con sua lettera del giorno successivo diretta a tutte le Comunità dell'Ossola superiore annunciava la riunione del Consiglio provinciale pel giorno sedici, e la sua rinunzia alla carica di Reggente, e di Comandante delle milizie. Avvisava di potere così riparare almeno in parte all'imminente sconfitta, e soprattutto di eludere la Regia Delegazione, e la riunione di altro Consiglio. Ma le cose erano già tropp'oltre progredite perchè tale stratagemma potesse sortire effetto. I Sindaci e Deputati, ben lungi dall'ottemperare all'invito del Facini, e di portarsi a Domodossola pel giorno sedici, attesero a concertare col Regio Delegato altro giorno per la riunione del Provinciale Consiglio. Questo avveniva alli trenta di detto mese ed anno. L'exasperamento era al colmo, e non vi voleva che la presenza e la morale influenza del Prefetto Bellini per contenerlo nei limiti di una giusta moderazione. Si procedette impertanto con molta calma alla nomina di una nuova Reggenza; alla votazione dei dovuti ringraziamenti al Clementissimo Sovrano; all'istituzione di una Commissione per l'esame dei conti provinciali, e soprattutto per verificare, se le spese relative all'armamento delle milizie si fossero realmente fatte d'ordine di S. M. come asserivasi. Ma in ordine al dimesso Reggente Facini non si poté impedire, che venisse registrata in quell'atto una dichiarazione di generale disapprovazione, e che

in sostanza diceva : avere l'Ossola nel conferire la carica di Reggente sempre inteso di caricare la persona , che ne restava onorata , dell'obbligo di un' indefessa vigilanza per la conservazione dei patrii diritti , e del dovere strettissimo di non mai valersi nelle cose straordinarie della propria autorità senza aver prima riportato un espresso mandato : avere sempre stimato , che il Reggente , sull'esempio dei difensori delle città , con paterno amore avesse cura del popolo , e libero lo conservasse con virile animo da qualunque indebito aggravio , o quanto meno i pubblici informasse per aver campo di ricorrere al Clementissimo Sovrano , da cui in ogni occorrenza ottennero sempre le più giuste provvidenze : essersi costantemente uniformati a queste rettilissime intenzioni i passati Reggenti ; essersi pure uniformato l'Avvocato Facini negli esordi della sua Reggenza ; ma avere egli deviato in seguito , e quando più abbisognava la cosa pubblica di sostegno ; per nulla curando l'istanze fatte di radunare il Consiglio provinciale ; disprezzando le rimostranze fattegli in proposito ; disprezzando l'unanime espressione della maggioranza radunata a Crevola , ed anzi l'arresto provocando di due onorati ed integerrimi Rappresentanti del pubblico : avere egli con lettera dei quattordici giugno rimproverato i Pubblici di trasgressione ai Sovrani ordini , senza che questi ordini pubblicati fossero ; senza sapere , se essi realmente esistessero , o surripiti fossero , e tutto ciò con un linguaggio non troppo conveniente , e non pria udito dai Rappresentanti Ossolani : essersi perciò veduti costretti tali Rappresentanti di rivolgersi al Principe , il quale ben volle degnarsi di assicurare l'Ossola col mezzo del Prefetto di Pallanza , di avere egli già dati gli ordini perchè si desistesse dagli assurdi progetti di armamento , sui monti limitrofi , e perchè provveduto fosse al ben essere , ed alla quiete di questi popoli : avere perciò firmato il noto Regio Biglietto di delegazione , cui sforzosi

invano sventare l'Avvocato Facini con annunciare prontamente la sin' ora invano chiesta unione del Consiglio Provinciale, e la sua rinuncia alla carica di Reggente e di Comandante le milizie: tale rinuncia ora accettare non solo, ma confermare coll'intenzione di passare ad altra nomina, la quale coll'aiuto di Dio sia meno funesta, o meno turbolenta di quella del cessante attuale Reggente.

I tempi facevansi intanto sempre più burrascosi, e nuove calamità preparavansi alla povera nostra Valle; calamità che noi ora andremo alla meglio raccontando. E prima di tutto onde far fronte alle spese della guerra richiedevasi la nota, poscia la consegna di tutti gli ori ed argenti appartenenti alle chiese, confraternite, luoghi pii, corporazioni, ecc. In pari tempo pubblicavansi tre altri Sovrani provvedimenti portante l'uno nuove e forzate imposizioni; il secondo una leva straordinaria d'uomini; il terzo l'imposizione d'una tassa sulle successioni. E tale pubblicazione facevasi ancora nella sola valle Vigizzo, e Quattro terre, e non nel restante dominio dell'Ossola superiore.

In punto alla consegna dei metalli preziosi alle Chiese spettanti, il Consiglio generale rappresentava: essere questi di un insignificante valore: essere impossibile il sicuro trasporto sino alla Dominante per istrade inospiti, impraticabili: esserne l'uso indispensabile al culto di Dio: meritare d'altronde la Valle riguardi e clemenza, le milizie armate e vestite a proprie spese avendo, e quelle a proprie spese mantenendo: essere poi i pochi argenti delle Chiese l'unico mezzo delle Vigezzine Comunità, quando più oltre e le strettezze e le spese della guerra dovessero sostenere: essere gli abitanti tutti immersi nell'estrema miseria, dacchè il Gallico e pur anco il Germanico suolo venne chiuso alla loro industria, al loro commercio: prostrarsi perciò tutti ai piedi dell'adorato Sovrano, e fedeltà e sudditanza a tutte prove per lo

passato vantando, per l'avvenire promettendo, chiedere, che i loro sacri arredi all'uso sacro, ai loro templi conservati fossero.

Rispetto ai Regii Editti dei 10 gennaio e 25 maggio 1794 portanti straordinarie imposizioni sugli stipendi, pensioni, trattamenti, carta, insinuazione, ecc., ed ordini per una levata straordinaria d'uomini; non che delli 16 marzo 1797 portante tassa sulle successioni, il Consiglio osservava essere stati essi pubblicati in questa sola Valle, e non nel restante dell'Ossola superiore, di cui fa parte: doversi perciò riguardare tale pubblicazione, come effetto di un equivoco: essere le imposizioni sconosciute a questi luoghi miserabilissimi: essere la leva straordinaria d'uomini impraticabile stante l'armamento delle milizie, e la promessa a queste fatta di non venire astrette a servizio fuori dell'Ossola. Le Vigezzone rappresentanze furono benignamente accolte, e le sovra notate provvidenze non ebbero in questi luoghi esecuzione.

La Valle penurjava in questi anni di sale, ed invano rimostrava per esserne provvista. Intiere famiglie erano perciò astrette di valersi di un cibo insipido e contrario al gusto, fatto in questa bisogna esigente dall'abitudine. Molti erano i lamenti, e molte pure le determinazioni prese onde ottenere quando da un luogo, quando dall'altro, e pur anco a prezzo esorbitante, il sale; ma la quantità, che a stento procuravasi era insufficiente ai sempre crescenti bisogni. Per una poi di quelle strane peripezie, a cui vanno soggetti gli uomini in questo mondo fallace, la valle Vigizzo veniva dal restante dell'Ossola accusata come cagione della generale penuria. Volevasi cioè, che dalla valle Vigizzo passassero i sali al vicino mandamento di Canobbio, ed alle Verbane sponde. La Valle, e per essa il Consiglio generale rigettava siffatta imputazione, e ne dimostrava coi fatti la falsità. Dimostrava cioè, che Vigizzo dal primo gennaio al 22 agosto

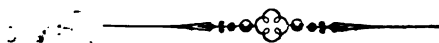
di quell'anno (1796) avea levato dal magazzino di Domodossola quattordici mila libbre di sale ; che delle quattordici mila staia accordati dal Governo all'Ossola avea diritto alla sesta parte : che in conseguenza in otto mesi non avea ancora avuto il terzo del sale, che le apparteneva. Vedessero per conseguenza, dicevano i Vigezzini agli Ossolani, vedessero, ripetevano ai Magistrati, che cosa sono le calunnie, e chi i defraudatori del sale: scherno, e scherno crudele esser quello di accusare un popolo costretto a nutrirsi di cibi insipidi ed insalubri per mancanza di sale, come scialaquatore del sale: volere la cosa provvedimento, chiederlo i Vigezzini : chiedere cioè che l'economo dei sali sia obbligato tenere conto esatto del come, quando, ed a chi ne facesse la consegna: chiedere che tale consegna segua in proporzione del solito riparto, e così a Vigizzo nella proporzione di un sesto. Per meglio provvedere a questo pubblico ed urgentissimo bisogno; per parare a qualunque siasi abuso in proposito, il Consiglio determinava di stabilire un generale magazzino in Santa Maria Maggiore, condotto da un commesso delegato a ritirare i sali da Domodossola, ed a dispensarlo a tutti gli abitanti della Valle. Il rimedio fu giovevole, ma insufficiente ai bisogni. Il perchè dovettero i Pubblici ricorrere ad un imprestito, onde procacciarsi sale dalla parte di Luvino e Canobbio; sale però umettato dai sudori dei popoli, che doveano trasportarlo per la lunga e disastrosa valle Canobbina, e sempre a caro, anzi carissimo prezzo acquistato.

Non la sola umana, e ragionevol razza d'oltremonte commoveasi e scompigliavasi in mille modi; ma sembrava che anche le bestie feroci ne seguissero l'esempio. Che ad un animalesca rivoluzione doveasi attribuire la comparsa di una turba insolita di lupi e di orsi in questi monti. Costituivano questi voraci ospiti una nuova e ben grave calamità per la Valle, dappoichè ogni giorno decimavano gli armenti, e mi-

nacciavano persino gli uomini, se osato avessero di contrastar loro le prede. Grande era perciò lo spavento, generale la costernazione di tutti i Vigezzini. Aggiungevasi per sopra più la manifestazione nel borgo d'Intra di un male epizootico contagioso, ed il pericolo che il medesimo si propagasse a questi contermini territorii. I Consoli per riparare ad un male già presente, e prevenirne uno futuro, determinavano di fare una caccia generale alle fiere montane, e di accordare lire venticinque a chi un lupo, e lire trentacinque a chi un orso consegnasse vivi o morti. Per impedire la propagazione del male epizootico appostavano delle guardie ai soliti luoghi d'Olgia e di Finero, con incarico, che impedissero diligentemente qualunque siasi introduzione nella valle, di bestie, di carni, e di pelli. Rivolgevasi per ultimo a Maria Santissima di Re come protettrice della Valle, e con una processione generale di tutte le parocchie, il patrocínio ne invocavano in così calamitosi tempi. Nè quest'ingenua e fervorosa invocazione rimanevasi inesaudita, poichè presto le mandre ebbero tregua dai sanguinari nemici, e sicurezza dal minacciato morbo.

CAPO XX.

Dall'anno mille settecento novantasette al mille ottocento.



SOMMARIO

Invasione dei così detti Patrioti Piemontesi o Repubblicani — Atti ed estorsioni dei medesimi nella Valle, loro arresto, e loro traduzione a Domo — Ritorno alle pristine cose — Tentato assassinio nella persona del Giudice — Voto per la processione del 23 aprile al Santuario di Be — Misure di sicurezza — Approvazione Sovrana, e lodi compartite ai Vigezzini — Riparto delle spese — Governo provvisorio del 1799 — Gravi vicende ed armamento del maggio 1799 — Imposta provinciale di L. 15000 — Requisizione delle bestie da soma, e di bovine — Escursione francese — Arrivo e dimora dei Tedeschi — Imposta di fieno, paglia e pomi di terra — Altre imposte provinciali — Richiesta d'uomini, di pagliarici e di coperte — Tifo contagioso — Misera della Valle — Richiesta francese nel giugno 1800 — Governo provvisorio del Piemonte — Unione alla Cisalpina.

Mentre provvedevasi alle interne bisogne, quel nembo furioso che noi annunziammo sull'orizzonte sempre più avanzavasi, e nero nero minacciava un generale estermínio. Ben vedeanlo i popoli ed i Dominanti; ma come sventarlo, come sottrarsi al suo prepotente genio distruttore? Cacciavansi i forestieri; armavansi i possidenti e le oneste persone; guardavansi le strade, i campanili, e le sospette adunanze; chiamavansi alle armi i popoli tutti. La Valle in tanto tram-busto sembrava tranquilla; ma era la calma foriera della tempesta, come noi lo vedremo ben presto. Sino dai primi giorni dell'anno 1798 rumori diversi, subdole insinuazioni, allarmi ripetuti ad ogni momento agitavano, ed inquietavano i pacifici abitanti, ed incerti lasciavanli sui futuri destini.

Finalmente ai sedici aprile veniva annunciato al Consiglio generale essersi nell'antecedente notte ricevuto l'avviso, che una squadra di fuorusciti d'ogni sorta, e nazione, provenienti dalle opposte Cisalpine sponde del Verbano, avea sorpreso il borgo di Pallanza, ed ivi commessi innumerevoli ed abbominevoli eccessi. I tempi erano difficili, ed egualmente pericoloso il non opporsi, come l'opporli alla minacciata invasione. Tuttavia i Consoli appigliavansi a quest'ultimo partito, ed unanimi determinavano di armare le popolazioni e di difendere la nativa terra da ogni prepotente invasione. A tal fine spedivano al così detto Sasso di Finero un picchetto di trenta uomini, ed ordinavano che la strada situata a poggio su di quello scoglio, venisse per buon tratto a maggior sicurezza abbattuta. Intanto le repubblicane genti avanzavansi rapidamente, ed impadronivansi per sorpresa del Castello e borgo di Domodossola. Compresero allora i Vigezzini essere non solo inutile; ma estremamente pericolosa ogni ulteriore resistenza, ed in radunanza dei diciannove aprile determinarono di ritirare il picchetto di Finero, di ripristinare la strada del Sasso, e d'inviare a Domodossola una Deputazione, perchè a nome di questa povera Valle a chi comandava l'armata repubblicana, pace, tranquillità, sicurezza delle persone e delle proprietà chiedesse, invocasse. Estrema era intanto l'agitazione in questi luoghi; sommo il pericolo di una totale rovina; indicibile il timore di tutti. Il perchè nascondevansi in tutta fretta le più preziose cose, e le vicine vette dei monti, tuttochè ancora coperte di neve, da molti con grave disagio guadagnavansi. Le campane di tutta la Valle suonavano disperatamente a stormo, quasi che vi fosse bisogno di accrescere terrore là, dove le genti tutte essere non potevano più atterrite. I Consoli restavano a permanenza a Santa Maria Maggiore intenti a raccogliere le novelle che

ad ogni momento pervenivano, ed a provvedere agli urgenti pericoli della patria.

Nella mattina del giorno venti aprile, trenta e più individui appartenenti alla sedicente armata patriottica Piemontese pervenivano a Santa Maria Maggiore, e circa sessanta Dragoni comandati dal Capitano Fontana Milanese avanzavano dalla valle Canobbina, e giungevano a Finero. Contavansi fra i capi un Giulio Albertazzi col titolo di Comandante pelle due Ossole e Capo di battagliaione; un Avvocato Grolli; un Bertarelli sedicente Presidente Delegato della Municipalità di Pallanza; un Abate Cietti municipale di Canobbio ed altri di simil fatta. Questi novatori, appena giunti sulla piazza del Borgo Capo luogo, abbatterono le Regie insegne, piantarono l'albero della libertà al suono di tutte le campane, ballarono, predicarono, e fecero tante altre mattissime cose. Il popolo che non conosceva il significato di così strane dimostrazioni, osservava stordito, e come uno che per la prima volta vede uno straordinario spettacolo. I Consoli e le persone di maggior esperienza aspettavano tremanti la soluzione del dramma; tutti poi astenevansi dal prender parte attiva, e dall'associarsi ai repubblicani; sudditi fedeli e veramente affezionati essendo al loro legittimo Sovrano. Intanto alcuni dei capi con molti proseliti trasferivansi nelle altre terre della Valle, ed ovunque erigevano l'albero famoso detto, non sappiamo con qual ragione, della libertà.

Il Comandante Albertazzi ed il Presidente Bertarelli pubblicarono in prima un proclama al popolo, poscia nominarono una Municipalità sedente in Santa Maria Maggiore, e destinata al reggimento politico ed economico della Valle. Ciò operavano, come vien detto nel relativo verbale da noi posseduto originalmente, in virtù di una speciale autorizzazione del Generale divisionario, e supremo Comandante Leoteaud datato dallo stesso giorno, primo Floreale, anno

primo, ossia 20 aprile 1798. La municipalità composta di otto individui, compreso il Segretario, venne immediatamente, previo giuramento, installata, ed entrò sul campo in funzione. Il Giudice Saverio Morotti di Ghemme però, che era stato nominato Presidente, scomparve nella notte del venti al vent'uno aprile, e ricoverossi nella vicina Svizzera. Questa fuga eccitò l'ira dei novatori, che posero immediatamente sotto sequestro tutti i suoi effetti, e destò gran senso nel popolo che vedevasi così senza Giudice, e totalmente alla discrezione di persone straniere e di assai sinistro aspetto. Non pertanto la Municipalità, provveduta di un nuovo Presidente, proseguì nelle sue funzioni, ricevendo gli ordini dai Capi novatori, e diramandoli al resto della Valle. Fra questi ordini, nella mattina del giorno vent'uno comparve quello, con cui il sedicente Comandante delle due Ossole ordinava ai cittadini municipali *di mettere sul campo una contribuzione di ventimila lire tra tutta la Vallata in via d'imprestito, pagabili cogli interessi della gran Tesoreria della Repubblica*. Un altro proclama prescriveva in nome della Repubblica l'armamento di tutte le milizie, e la loro riunione entro quattro ore, promettendo lire tre di Piemonte al giorno a ciascun milite. Questi erano brutti preludi di libertà, e le prevenzioni di alcuni che questi sedicenti repubblicani non avessero altro fine che quello di spogliare la Valle cominciavano ad avverarsi. La Municipalità, costretta di obbedire, ripartiva la richiesta somma fra le persone facoltose, le chiese, e le confraternite; ma tale riparto, diramato sino dalla sera dello stesso giorno, eccitava infinite opposizioni, niuno mostrandosene soddisfatto. Nè era a che stupire sia per la celerità, con cui fu fatto, sia perchè le forzate imposizioni non contentano mai alcuno.

Mentre queste cose consumavansi nella Valle, e mentre gli odiati ospiti perdevansi in declamazioni ed in millanterie,

il Capo battaglione comandante veniva informato: avanzarsi l'esercito Regio da Arona, e già essere pervenuto a Stresa: disporsi i repubblicani ad incontrarlo, e richiedersi perciò la sua presenza, e quella de'suoi compagni d'armi. Prima di partire esigeva forzatamente dalla municipalità la somma di lire due mila quattrocento cinquanta due, e lasciava nella Valle il Bertarelli, il Cietti, e Socii per ultimare la riscossione delle lire venti mila, e la riunione dei militi Vigezzini. Il Bertarelli imbalanzito dell'acquistato comando, immischiavasi nelle deliberazioni della municipalità; cassava il riparto dell'imposizione, ed altro a suo modo ne stabiliva; esigeva nel termine perentorio di ore sei la consegna delle armi da fuoco, e pretendeva per buona misura un buon cavallo da sella per proprio uso. Qualora poi non si fosse più che presto pagata l'intera somma, lasciava egli trasparire più sinistre intenzioni ancora. Intanto la notizia della rotta di Gravelona, tuttochè gelosamente nascosta, ed anzi contraddetta da pompose contrarie narrazioni di vittorie, cominciava a trapelare nel pubblico. Un biglietto anonimo datato da Orasso, Valle Canobbina, il 23 aprile, e diretto al comandante Vigazzino residente in Finero annunciava: essere i Repubblicani in piena rotta: essere Pallauza ed Intra già occupate dai Regii: essersi infine già atterrato l'albero della libertà a Canobbio, ed a Traffiume. Corroboravano tale notizia la scomparsa dei Capi repubblicani avvenuta nella sera di detto giorno ventitrè, e l'asserzione di alcuni montanari, di aver veduto discendere dai monti, che separavano questa valle dal Lago Maggiore, alcune persone forestiere vestite alla militare. Nella sera poi la municipalità veniva ufficialmente avvertita: essere stati i Patriotti pienamente sconfitti nei piani di Miggiandone: essersi i superstiti ritirati nei monti che soprastanno a Premosello: esservi da temere della loro discesa nella valle Vigizzo: dovere la medesima prepararsi alla difesa delle persone, e delle sostanze contro

uomini disperati per genio, per necessità, per ispirito di vendetta, e per mal repressa voglia di accumulare ricchezza.

Il pericolo come ognuno vede, era urgente, gravissimo, e conveniva pensare ad un pronto, ed efficace riparo. Gli uomini del borgo capo-luogo, poscia quelli delle altre terre, armavansi di tutta fretta, e riuniti alla meglio in picchetti disponevansi a partire pei luoghi, dai quali i Republicanì avrebbero potuto discendere. Intanto e nella notte dei 23 e 24 arrivavano a Santa Maria Maggiore cinque uffiziali dei faziosi, seco traendo prigionie il Comandante di Domodossola. Un distaccamento di milizie del Borgo presentossi sul far del giorno all'albergo, ove erano essi alloggiati, e chiesero la liberazione del Regio Impiegato. Nella tenzone tre repubblicani rimasero uccisi; gli altri due salvaronsi colla fuga, ed il Comandante fu tratto libero ed in trionfo frammezzo alle milizie, ed all'intiera popolazione esultante. In questo mentre le campane suonavano a stormo; gli uomini abili alle armi, non ancora accorsi, accorrevano frettolosamente ai passi dei vicini monti meridionali. I faziosi rifiniti dalla stanchezza, dalla fame, e da un viaggio penosissimo frammezzo a vecchie nevi, ed a neve recentemente caduta nella notte, o trovarono la morte nei monti stessi, o caddero prigionieri delle milizie Vigezzine. Più di trecento dei medesimi venivano nella giornata del ventiquattro tradotti a Santa Maria Maggiore nello stato il più deplorabile. Fra questi trovavasi lo stesso Generale Leoteaud arrestato dagli uomini di Malesco dopo un'ostinata difesa, e salvo per miracolo dal furore del popolo. Fra questi ancora trovavasi un prete Berta parroco a S. Silvestro, arrestato dagli stessi suoi parrocchiani come uomo deditissimo ai faziosi. Non è a dirsi in quale deplorabile stato si trovassero questi prigionieri, la maggior parte giovani di buona coltura, ed appartenenti a buone famiglie si nazionali che estere. Laceri nelle vesti, e nei calzamenti; abbattuti dalla fame, dal freddo, dalla stanchezza, e dalla sventura

appena potevano reggersi. Gli abitanti del Borgo Capo luogo compassionando questo loro stato andarono a gara nel prestar loro tutti quei soccorsi, di che erano estremamente bisognosi. Impotenti a nuocere, più non vedevano nei medesimi che delle persone infelici, e gl'infelici non avranno giammai per nemico un cuore Vigezzino. Sì, ottimo cuore mostraste o abitanti di Santa Maria Maggiore in tale occasione, e come noi, lode vi tributeranno tutti i buoni.

Appaiati due a due, mesti, squallidi, ed avviliti, sfilavano i prigionieri per Domodossola nella mattina del giorno venticinque guidati dalle Vigezzine milizie. Gli abitanti quasi che presaghi fossero di quello che avvenir dovea, donarono l'estremo addio a questi sciagurati, che se n'andarono in silenziosa processione, alla cui fine trovavasi per singolare coincidenza il prete Berta. Ed il presagio non era fallace, dappoichè sessantaquattro dei medesimi furono messi a morte militarmente in Domodossola; gli altri condotti a Casale, furono giudicati, e molti dei medesimi, fra quali lo stesso generale Leoteaud, giustiziati in quella Città. Intanto poco dopo la partenza dei prigionieri Repubblicani le truppe sarde, avanzandosi vincitrici, entravano in Santa Maria Maggiore. La gioia destata da tale arrivo, e dalla certezza di aver superato un gravissimo pericolo, invano si tenterebbe descrivere. Le campane di tutta la valle suonavano a festa; uomini, donne, fanciulli, tutti tutti piangevano di consolazione, tutti portavansi all'incontro delle amiche genti. Non vi fu giorno in valle più bello di questo, ed in sì felice giorno le pubbliche, e private faccende ritornarono al loro corso ordinario, come se nulla avvenuto fosse.

La municipalità dopo tre soli giorni di vita avendo cessato di sussistere, i Consoli ripigliarono le loro funzioni. Primo loro atto fu quello di nominare una Commissione, perchè si portasse nel vicino Cantone Ticino, e riconducesse nella Valle il Giudice Morotti. Giunta la comitiva di ritorno poc'oltre la

terra di Re, uno sconosciuto travestito, e con maschera al volto scende precipitoso dalle sovrastanti selve, e scaglia un colpo d'archibuso sulla persona del Giudice. Per buona fortuna l'arma fu male diretta, e nessuno ebbe offesa di sorta. L'assassino, arrestato immediatamente, venne condotto nelle carceri di Santa Maria Maggiore; ma nella notte scomparve, nè si sa come. Vuolsi da alcuni, che il Giudice usasse spontaneo di quest'atto di clemenza; da altri si dice, che fosse a ciò costretto dalla forza, e da una turba d'uomini armati, che presentavansi nella notte alla sua casa chiedendo il prigioniero. Comunque la cosa sia, e quantunque difficili fossero i tempi, deplorabile in vero fu questo scandalo; deplorabile l'immunità pubblicamente avuta da un assassino, che le leggi, la giustizia, e la società voleano esemplarmente punito. Certo fu quest'atto l'ultimo sfogo della repubblicana rabbia; certo fu una vendetta di qualche fanatico, perchè il Giudice avea abbandonato il posto di Presidente municipale; ma la rabbia, e le vendette, come che riprovevoli, e cagioni in questo caso di riprovevolissimo misfatto, voleano essere punite con severo e meritato castigo. Fremettero i Consoli, fremette il popolo Vigezzino per lo narrato misfatto; ma troppo grande era il terrore, di che ognuno era ancora compreso, ed il timore che l'idra repubblicana rialzasse la testa, perchè osassero risentirsene, e chiedere l'osservanza delle leggi e della giustizia.

Ai ventisette d'aprile riunivansi di nuovo e per la prima volta in regolare congrega i Consoli, e deliberavano di sospendere la festa di Re, che cadeva il giorno trenta, per così impedire l'introduzione, sotto pretesto di tale funzione, di gente male intenzionata, e la possibile rinnovazione di nuovi disordini. *Riconoscendo poi i Congregati la liberazione di questa Valle, e qui noi trascriviamo l'atto originale, della seguita invasione di briganti tendenti a sconvolgere il presente Governo, e sconcertare il pubblico ordine*

e tranquillità come uno dei soliti effetti di speciale protezione, e grazia della Beata Vergine detta di Re, Santuario d'essa presente Valle, hanno quindi detti signori Congregati concordemente determinato in riconoscenza e ringraziamento di una simil grazia alla prelodata Beata Vergine di portarsi ogni anno nel giorno ventitrè di aprile, epoca dell'or seguita liberazione della detta invasione, e tentata rivoluzione predetta, processionalmente al detto Santuario di Re, ed ivi assistere alla celebrazione di una Messa in canto, e recita di altre preci, secondo viene in simili processioni ordinariamente praticato, ed al riguardo dell'anno presente verrà in altro Consiglio stabilito per fare tale processione il giorno che si crederà opportuno. Questo voto si osserva tutt'ora religiosamente dai Vigezzini, ed in tale occasione raccontano i vecchi padri ai figli le vicende dell'anno mille settecento novant'otto, i pericoli incontrati, e la fortunata liberazione ottenuta.

Mentre soddisfacevasi così dal religioso popolo Vigezzino ai doveri verso Dio e verso la Beata Vergine di Re, protettrice della Valle, non trascuravasi quanto fosse necessario per impedire nuovi disordini e nuove invasioni. Mantenevasi ai soliti luoghi di Finero ed Olgia delle numerose guardie destinate alla custodia di quei passi; chiamavasi nella Valle un picchetto di Regie truppe, e deliberavasi l'armamento generale di tutti gli uomini abili alle armi. A tal fine determinavasi: vi fossero un Capitano generale per tutta la Valle, un Comandante e due Uffiziali per ciascun terziere: fossero essi dipendenti dagli ordini del Consiglio, od in mancanza, dei Deputati generali: dovessero entro giorni otto presentare tre note esatte e fedeli, in cui fossero scritti 1° gli uomini nubili ed abili, dagli anni sedici ai trentacinque, che voleansi di prima requisizione; 2° gli uomini ammogliati, la cui mancanza dalle proprie famiglie fosse di minor danno; 3° final-

mente tutti gli altri uomini di qualunque età e condizione abili al maneggio delle armi. Il Capitano generale, ed i Comandanti di terziera potevano ordinare l'armamento di tutte queste genti, ovvero di una sola porzione a norma dei bisogni, ed in quest' ultimo caso, osservate le debite distinzioni delle classi, la sorte dovea determinare coloro, che avrebbero dovuto partire. Gli uomini in attività di servizio venivano pagati dal pubblico; tutti poi a spese pubbliche provveduti d'armi, di munizione e d'istruzione. Ottime misure erano certamente queste, e suggerite ai Vigezzini dall'esperienza, e dal poc'anzi corso pericolo. Tutti prestavansi con animo deliberato di difendere la patria ed il Sovrano, e noi vedremo ben presto qual fosse il coraggio e la divozione loro verso il medesimo.

Nè i servizi prestati, e la fedeltà oltre ogni dire grandissima dei Vigezzini nelle difficili contingenze per noi narrate, restavano sconosciute, o prive di guiderdone dall'ottimo Re Carlo Emanuele. Il Conte de la Tour Governatore di Novara, il sette successivo maggio scriveva: *Sulla relazione che mi son fatto una ben giusta premura di rassegnare a S. S. R. M. delle testimonianze della fedele e zelante condotta delle popolazioni di codeste Comunità nell'occasione che qualche terra di codesta Provincia venne invasa dalle orde de' fuorusciti, la prefata M. S. ha rilevato con nuova particolare soddisfazione che codesti abitanti, eguali nel già dimostrato zelo in ogni occorrenza di regio e pubblico servizio, sieno concorsi colla forza militare di sue Regie Truppe all'importante oggetto di sgombrare e render libera codesta Provincia e Valli dai maggiori sforzi di quei fuorusciti nemici dello stato, e della pubblica tranquillità e sicurezza, con avere così utilmente cooperato a ridonare la quiete, a richiamare l'ordine delle leggi e dell'obbedienza al Real Trono nei paesi stati infelicamente occupati.*

In conformità di questi Reali sentimenti d'approvazione

assai gloriosi agli abitanti di codeste Comunità nell'avere in così importante occasione incontrata la preziosa sorte di essersi resi benemeriti nella difesa dello stato , ho il ben di partecipare a codesta Comunità le espressioni del Sovrano gradimento , il quale sarà per destare vieppiù nell'animo di codesti abitanti quei sentimenti energici di comprovata coraggiosa fermezza nei proprii doveri di ligia , e fedele sudditanza per opporsi con egual frutto e nerbo in ogni evenienza agli ulteriori attentati dei sediziosi briganti.

Mi lusingo che codeste Comunità saranno eziandio per far constare per Atto Consolare , di questa preziosa testimonianza del Reale gradimento , e mentre dal mio canto mi auguro ogni ben gradita opportunità per procurarle li maggiori possibili vantaggi mi compiaccio sensibilmente di dichiararmi ecc. ecc.

Questo foglio veniva presentato al Consiglio generale riunito in Santa Maria Maggiore il 24 di maggio , trascritto nel volume degli Atti Consolari originali , e stampato nel numero di duecento copie. In pari tempo, vale a dire in detta congrega delli 24 maggio , veniva anche presentato un altro dispaccio del Ministro Radicati portante la data del nove detto mese , e diretto al Comandante delle Milizie Vigezzine così concepito: *il signor Conte di Millesimo Comandante della colonna mobile destinata alla custodia dei confini nell'alto e basso Novarese avea già informata questa Segreteria dello zelo di V. S. M. Ill. per il Reale servizio , e la prova che Ella ne ha data nel liberare il Comandante di Domodossola dalle mani dei faziosi , e far conoscere a danno dei medesimi la fedeltà e il doveroso attaccamento di codesti bravi abitanti al loro Sovrano , mentre ne la rende più commendabile , ha servito di particolar compiacenza a S. M. Nel significarle perciò in replica al di lei foglio del 3 corrente il gradimento che hanno incontrato presso della M. S.*

i lodevoli di lei servizi non meno che quelli delle milizie, che hanno secondato il di lei esempio, le soggiungerò per suo particolare appagamento che S. M. è disposta a farle sperimentare qualche effetto delle Reali sue grazie, che le verrà a suo tempo annunciato dal prefato signor Conte Millesimo, nella persuasione che Ella continuerà a farsi ognora una premura di distinguere il suo zelo per il mantenimento del pubblico buon ordine. E con immutabile ecc.

Anche il Conte Ministro Cerutti con suo foglio, egualmente in data sette maggio, scriveva al Giudice di Santa Maria Maggiore, avere con soddisfazione vedute le buone disposizioni, in cui è questa popolazione di fare una vigorosa resistenza in ogni caso agli sforzi di chiunque tentasse per avventura in avvenire di turbare in qualsivoglia modo la pubblica tranquillità, ed il buon ordine, e ne rendeva distinte grazie. Il Consiglio generale pieno di riconoscenza per la Sovrana Clemenza con tanti e sì graziosi atti dimostrata, mandava umiliarsi in riscontro al Regio Trono l'assicurazione che in ogni occasione questi popoli sarebbero pronti a dare quei maggiori contrassegni di fedeltà e di amore per loro possibili, sperando dal loro canto di essere mai sempre, come lo furono, esauditi nelle loro giuste suppliche e nei loro bisogni. Nè simili speranze andavano fallite. Il buon Principe commosso dalla fedeltà di questi leali montanari, e dalla loro estrema miseria, massime per l'eccessiva carezza dei grani, loro spediva in dono una discreta quantità di segale, che veniva distribuita per cura dei Consoli e Parroci ai più danneggiati del Borgo Capo luogo, ed ai poveri delle altre terre della Valle.

Restava di provvedere alle considerevoli spese fatte. Lunghe, turbolenti controversie precedettero l'assessamento di questa bisogna. Dissentivasi sulla somma totale delle spese, e su quelle che doveano o non doveano esser pagate dal pubblico; dissentivasi poi sul modo di ripartirle e d'imporle. Fi-

nalmente si convenne nel temperamento: pagassero la contribuzione corrisposta all'Albertazzi i più facoltosi della Valle: pagassero le Comunità in ragione d'estimo lire tre mila Piemonte: pagassero la rimanente ed ascendente a circa altre lire due mila le chiese, gli oratorii, le confraternite, i luoghi pii, i parrochi e le prebende parrocchiali. Tale deliberazione non cessava dall'incontrare gravi opposizioni, e queste riferivansi tanto alla massima in generale, quanto alla pratica applicazione, ossia al riparto in particolare. Come ognuno sa, e come già per noi si disse, quando si tratta di pagare, nessuno non è mai contento, e non ultimo dei guai è la maledetta invidia, per la quale anche i più favoriti si credono sempre indebitamente e più degli altri aggravati. I più si lagnano non per se stessi, ma per gli altri; non per la propria quota su cui non sanno eccepire, ma sull'altrui che per una ragione o per l'altra vogliono sempre meno gravosa della propria. Invano dicevasi in quel tempo agli uni che la contribuzione dei faziosi era diretta ai facoltosi, e che i facoltosi doveano per conseguenza pagarla; invano mostravasi agli altri l'esaurimento delle sostanze pubbliche, la miseria generale, l'impossibilità di pagare le imposte, il pericolo che senza il generale armamento avrebbero corso anche le sostanze ora affatto immuni, ed appartenenti a luoghi o corporazioni privilegiate. Il quistionamento non cessava se non quando il Consiglio generale in corpo effettuava il riparto delle imposte, ed adottava misure coercitive contro i morosi e susurroni, dichiarandoli pure nemici del pubblico bene e della patria.

Sedati tutti questi trambusti, e rimarginate alla meglio le piaghe lasciate dalla seguita invasione, meno una grande e generale miseria, godeva la Valle nel restante del 1798 una discreta tranquillità. Questa non era piccol fortuna in mezzo al generale scompiglio di quasi tutta l'Europa. Non per questo trascuravansi le misure di sicurezza, espellendo rigoro-

samente le persone sconosciute d'ogni condizione, e specialmente poi i molti accattoni che introducevansi; invigilando sulle persone sospette, e mantenendo di notte pattuglie armate di paesane milizie. Egualmente tranquilli mantenevansi questi luoghi dopo i ben noti e miserandi avvenimenti che chiusero l'anno 1798. Il Commissario Zuffinetti, qual Delegato della centrale di Novara, recavasi nell'Ossola per erigere i corpi municipali. Vigizzo chiedeva d'essere dispensata di creare una municipalità propria sotto pretesto della miseria e della scarsa popolazione dei luoghi; e di essere piuttosto unita, e formar parte di quella di Domodossola. Tuttochè tale domanda non le venisse accordata, non costituiva il corpo municipale, e concorreva nelle deliberazioni con Domodossola, pagando pure la tangente in numero trent'una e mezza doppio di Francia della taglia imposta da quel municipio il giorno undeci nevoso. Alla ricerca delle armi, rispondevano i Pubblici non possederne alcuna: essere le medesime state sforzatamente requisite, e via portate dai patriotti in occasione che occuparono questa Valle.

Intanto le armate Austro-Russe, sbaragliate ovunque le Repubblicane genti, occupavano Milano il 28 aprile, e Novara il 3 maggio 1799. Perveniva in questi luoghi la fausta notizia il quattro di detto mese, ed immediatamente atterravansi al festevol suono delle campane gli odiati alberi della libertà, il pristino reggimento senz'altra dimora ricostituendo. Ognuno abbandonavasi alla più verace gioia e pei pericoli passati, e per la speranza di un migliore avvenire. Nè al certo i Vigezzini prevedevano in quei sereni giorni il nembo più minaccioso d'ogni altro, che stava per colpirli, e che noi andremo ora descrivendo. Nella notte dagli undici ai dodici maggio, un uomo di Borgnone, primo Comune Svizzero confinante con questa Valle, diretto nell'Ossola, narrava ad alcuni abitanti di Santa Maria Maggiore, che un corpo con-

siderevole di truppe Francesi comandato dal Generale Lecourbe avanzavasi verso Locarno coll'apparente intenzione di portarsi al Sempione passando per le Cento Valli, e la valle Vigizzo. La notizia veniva confermata nella giornata del dodici, e dallo Svizzero, che retrocedeva, e da altri passeggieri. Estrema era l'agitazione degli abitanti del Borgo, e dei luoghi circonvicini. Spedivansi successivamente due messi a Locarno onde avere più sicure e più circostanziate notizie; queste erano: sentirsi a Locarno molti spari nelle direzioni di Cadenazzo, e del Montecenere; nessuno dubitare, avere i Tedeschi raggiunto i Francesi, e dovere questi cedere a quelli: ascendere il corpo Francese a poche migliaia, residui dell'armata battuta nei Grigioni e nel S. Gottardo: non esservi per conseguenza luogo a temere, e potere questa Valle rimanersi tranquilla.

Calmavansi gli animi; ma per pochi momenti. Chè ben presto succedevansi altre, e spesso, come suole, contraddittorie notizie. Dicevasi soprattutto nel giorno quindici, che i Francesi fossero in Locarno e suoi contorni nel numero di sei a sette mila, e che realmente si disponessero alla loro ritirata per questa Valle, non avendone altra più sicura, e più breve. Un messo giunto verso il mezzogiorno del sedici confermava tale notizia, ed annunciava l'incominciato movimento delle truppe verso questi luoghi. Le menti vieppiù accendevansi; il timore generava timore, l'instabilità e la contraddizione delle notizie, confusione. I Consoli e tutte le persone di qualche importanza accorrevano al Borgo Capo luogo sia per aver maggiori novelle, sia per deliberare su quanto convenisse di fare in tanto pericolo. I messi succedevansi ad ogni momento, e già molti abitanti delle terre inferiori fuggivano verso le superiori, accrescendo così il terrore, e la confusione. I Congregati in Santa Maria Maggiore non potevano intendersi sul partito che convenisse di

prendere; gli uni erano discordi dagli altri; tutti abborrivano dall'appigliarsi ad una definitiva determinazione, che poteva compromettere l'intera Valle. Molti però, più zelanti che prudenti, opinavano doversi difendere i passi di questi luoghi, doversi all'istante promuovere un generale armamento. Laonde prima che si sapesse bene che fare, e per quell'ingenito e naturale istinto per cui l'uomo compreso da grave timore vien tratto a chiedere soccorso, correvasi a toccare a stormo la campana maggiore del Borgo, e poscia quella di tutte le altre terre. Il popolo accorre sbalordito, e viene arringato da diversi capi, che lo invitano, ed eccitano a concorrere con coraggio e con prontezza alla difesa della patria, della religione, delle proprietà, e dello Stato. Gli Ossolani vengono essi pure chiamati in soccorso, e si designa Malesco come luogo di convegno e di generale riunione. Intanto si cercano armi, si radunano, e si animano i più timidi, si provvedono abili Comandanti, e generali provveditori per la sussistenza della gente armata. Tutti accorrevano, tutti ottimamente disposti dirigevansi verso Malesco, ed il Prete Amadio Cappellano di Buttogno arringava la turba sempre crescente, e con generale e plenaria assoluzione la confortava.

Gli uomini tutti, armati e non armati, i Consoli, il Giudice avviavansi al luogo di Malesco, gli uni per avanzarsi ai passi dello Svizzero confine, gli altri per invigilare e dirigere più da vicino l'ideata difesa. Grande era il concorso in quel Comune; ma più grande ancora la divergenza delle opinioni. Chi voleva, chi non voleva, che si usassero dimostrazioni ostili; chi in un modo, chi nell'altro pretendeva dirigere le operazioni. Il Prete Vacchini Svizzero di nazione, e maestro di scuola a Craveggia ascendeva su di una panca, ed a nome degli Amministratori di quel luogo arringava il popolo, e a tutto potere lo persuadeva d'astenersi da ogni ostile dimostrazione: che faremo noi, diceva, inesperti nella guerra, privi

per la maggior parte d'armi, e di munizioni a petto di un esercito agguerrito, e disciplinato? Chi oserà solo resistere? Chi solo tenergli fronte per pochi giorni, per poche ore? Voi parlate della strettezza dei monti e delle strade; ma a che ci serviranno senza artiglieria, con pochi e mal costrutti fucili, con pochissima munizione di guerra? Meglio dunque fia piegare alla necessità, alla forza; ricevere i Francesi come amici, che provarli nemici; meglio fia sottostare agli alloggiamenti, alle militari sussistenze per pochi giorni, giacchè la truppa non sarebbe che di passaggio, che esporre imprudentemente le nostre vite, le nostre sostanze, le case, i templi, e quant'altro che caro, e necessario ci sia. Desistiamo dunque, concludeva il Vacchini, da un'impresa temeraria, superiore alle nostre forze, e posciachè dobbiamo sottostare ad un' invasione, sieno i mali di questa diminuiti, e non accresciuti per colpa nostra.

Per verità le ragioni addotte dall' oratore di Craveggia meritavano tutta l'attenzione; ma a che valgono ragioni contro il fanatismo dei popoli? I partigiani del contrario parere accusavano il Prete Vacchini di giacobinismo e di peggio ancora; accusavano gli abitanti di Craveggia di repubblicanismo, e ne davano per prova l' avere quel popolo conservato l'albero della libertà sino al giorno otto, e conservarlo tutt'ora gelosamente in un suo oratorio. Fossoro queste cose vere o false noi non lo sappiamo; ben diremo, che il Maestro corse grave pericolo di essere fucilato, e che la turba incamminossi disordinatamente verso l'estremo confine. Intanto tutte le campane riprendevano il suono di raccolta, e nuovi uomini giungevano ad ogni momento, chi dai monti vicini, chi dai campi, e chi da più lontani luoghi. Delegati speciali requisivano e speditamente raccoglievano pane, vino, formaggio, legna, paglia, carne, ed ogni altro bisognevole al vitto, ed al ricovero di tanta gente. Era un trambusto, un fracasso, uno sconvolgimento non mai visto

in questi monti, e che forse non vedrassi mai più. Nè qui finiva. Già prima dell'alba, e durante tutto il giorno diciassette arrivavano a Santa Maria Maggiore gli Ossolani in massa, ed armati gli uni di fucili, e gli altri di picche, di forche, di tridenti, di falci, e di simili altri rurali istromenti. Una tale armatura congiunta a tante, così svariate, e così grossolane vesti dava a questa truppa il più grottesco aspetto del mondo. Fiero e risoluto però era il loro contegno, ed al certo combattendo per propria convinzione, e non per impulso altrui, il nemico non gli avrebbe così facilmente veduti nelle spalle. Erano guidati dai Capitani Darioli, Azari, Grazioli, Tonassi, Capi, Bianchi, Fradelizio, e diversi altri sì del Borgo di Domo, che delle terre adiacenti, e dei luoghi di Masera, Trontano, Beura, e Cardenza. Fra tutti, e compresi i Vigezzini presenti in Santa Maria Maggiore, ascendevano a circa quattro mila uomini; numero veramente straordinario, se si riflette all'angustia, ed alla sterilità della Valle assolutamente impotente a sostenere da sè sola così grave peso. Tuttavia grazie alle cure, ed alla non comune attività dei delegati non mancarono le vettovaglie, e tutti anzi furono abbondantemente provveduti di pane, formaggio, carni, e vino.

I seminatori di zizzania però introducevansi eziandio fra queste eterogenee masse, e vi portavano i sempre lagrimandi loro frutti. Gli scandali di Malesco del giorno sedici rinnovavansi nel Borgo Capo luogo il diciotto, ed al cospetto di oltre quattro mila persone. Erano le solite querele di chi non voleva l'incominciata difesa; erano le solite accuse di chi opinava diversamente. Le Ossolane genti vedendo siffatta divergenza d'opinione, e dubitando anche di qualche tradimento, deliberarono di retrocedere e ritornarsene alle loro case. La loro partenza fu causa di estremo terrore agli abitanti di Santa Maria Maggiore, e de' luoghi circonvicini.

Già loro sembrava di avere alle porte l'oste nemica; già fantasticavano la più orrenda strage. Il perchè affaccendavansi tutti frettolosamente per nascondere quanto di prezioso avessero, e per fuggirsene o verso i monti, o verso l'Ossola. Giammai non fuvvi in Valle giorno più tristo di questo, e mai la malvagità umana non ebbe più segnalato trionfo. E per verità aveano di che gloriarsi i provocatori di civili discordie nel vedere vecchi impotenti, donne imbelli, teneri fanciulli fuggirsene disperatamente, e con amarissime lagrime abbandonare le loro case, i loro averi, e tutto quanto che necessario, o caro avessero. Doloroso spettacolo, che ci fu le cento volte narrato dai nostri genitori, e che noi non cesseremo dal pregare l'Onnipotente, perchè non abbia più a rinnovellarsi.

Se non che diverse persone ragguardevoli, ed il nominato Prete Amadio raggiugnevano ancora gli Ossolani, e tanto loro dicevano da persuaderli a retrocedere, e ripigliare la comune difesa, sotto per altro la condizione di saccheggio e di morte a chiunque, che renitente, o traditore fosse. Al ritorno del considerevole rinforzo tutti riprendevano coraggio, ed i fuggiaschi riguadagnavano le loro case. Grossi distaccamenti stabilivansi in Olgia, Dissimo, Re, e Malesco, oltre al quartiere generale, che restò in Santa Maria, pronto ad accorrere là, ove il bisogno lo chiedesse. Il corpo Francese, che a quanto si dice, avea già spinto la sua vanguardia sino ai confini, fosse per timore, come si credette, fosse per le variate circostanze di guerra, retrocedette, e la valle Vigezzo dopo dodici giorni di gravi angustie nuovamente, e liberamente respirava. L'armamento generale, meno alcuni picchetti al confine, cessò intieramente il ventinove maggio, ed ognuno pacificamente restituì alle proprie case, alle ordinarie occupazioni.

Superati i pericoli, e ritornata la calma, prima cura dei buoni Vigezzini fu quella di rendere le ben dovute grazie al Supremo Datore d'ogni bene, ed alla Vergine di lui Madre immacolata. Pubbliche preci ordinavansi in tutte le parrocchie, ed il voto solennemente rinnovavasi dei 27 aprile 1798 di portarsi processionalmente al Santuario di Re nel giorno 23 di aprile d'ogni anno. Indi procedevasi all'ordinamento delle spese fatte, ed alle ricerche del modo con cui poterle soddisfare. Pel primo intento nominavansi speciali commissioni; pel secondo invitavansi i Consoli, e qualunque altro che il volesse a presentare un piano, od un progetto, mediante il quale pagar si potessero le enormi somme, che gravitavano a carico dei pubblici. In così grande trambusto di cose tutti erano stati più o meno danneggiati, e tutti avanzavano pretese. Decidere quali d'essere accolte, e quali d'essere respinte meritassero, era non meno difficile, che delicata materia. Finalmente se ne venne a capo, e la cifra totale della spesa fu dal Consiglio generale stabilita in lire trent'un mila e cinquecento. Per rispetto al modo di pagarle proponeva Craveggia, si vendessero gli argenti delle Chiese; Malesco, Buttogno e Crana volevano, che fossero esse ripartite fra le diverse Comunità in ragione d'estimo, e riservato alle medesime di pagare la rispettiva quota in quel modo, che migliore crederebbero: Coimo ed altri Comuni opinavano di dividere le spese fatte per un terzo ai benestanti; per altro terzo alle Chiese e Confraternite; per l'ultimo terzo all'estimo generale; Vocogna finalmente opinava, che le spese derivate per consumazione di carne si applicassero ai bestiami; le rimanenti per una parte sopra l'estimo, altra sul personale, altra sul Clero, ed altra in fine sulle Chiese e Confraternite. Lunghe, aspre discussioni precedevano la conclusione di siffatta bisogna, e solo nel Consiglio dei ventidue successivo novembre convenivasi di adottare il

partito proposto da Malesco, Butlogno, e Crana, e di ripartire l'accennata somma di lire trent'un mila e cinquecento, come ogni e qualunque altra, fra le diverse Comunità in ragione del rispettivo estimo. Insinuava però il Consiglio l'addottamento della massima di riparto proposta da Coimo, che pur veniva adottata da molti, senza per altro che in diversi luoghi fossero risparmiate le argenterie delle Chiese a gravissimo cordoglio dei popoli. Tale però era la natura dei tempi; tali la miseria e la generale penuria da costringere gli Amministratori ai più dolorosi sacrificii.

Volesse Iddio, che tante piaghe ancor ora dolorose, e crude avessero bastato per flagello della misera Valle; ma altre e molte le sovrastavano, che noi andremo ora cronologicamente narrando. Le truppe Austro-Russe, che come abbiamo veduto, sino dai tre maggio aveano occupata Novara, avanzandosi rapidamente, ed in grosso numero introducevansi nell'Ossola. Onde far fronte alle gravi spese derivanti dalla somministrazione, a cui vedeasi obbligata l'Ossola, impose il Consiglio provinciale, sotto il giorno dodici maggio, la somma di lire quindici mila Piemonte, da pagarsi da tutta la Provincia. Per tal modo Vigizzo costituente la sesta parte della Provincia vedeasi multata di altra somma di lire due mila, e cinquecento, cui era costretta pagare entro giorni quindici. In giugno per ordine del Generale Austriaco Wukassowich, e pel trasporto delle salmerie venivano requisite tutte le bestie da soma così dell'Ossola, come della Valle. Grave peso fu pure questo pel povero paese, che dovea del proprio pagare i conducenti e le giornate delle bestie, le quali ascesero a più migliaia di lire, non avendo del tutto cessato che col dodici del successivo agosto. Nè questo bastava ancora. In luglio per ordine del Generale Principe di Rohan, e per sussistenza delle armate Austro-Russe, stanziato nel Sempione, veniva la Valle richiesta di dodici bovine. Ottemperavano i Consoli al peren-

torio invito ; ma in pari tempo davano incombenza al loro Delegato generale , che rappresentasse a chi d'uopo fosse , avere la povera Valle contribuite a quest'ora cinquanta due-bovine : *Rappresentate*, dicevaugli , *per l'amor di Dio la miseria nostra ; rappresentate i sentimenti che sempre ci ha animati pel nostro Sovrano ; cosa abbiamo fatto l'anno scorso , cosa abbiamo fatto quest'anno . Insomma voi al par di noi conoscete la nostra deplorabile posizione , massime in quest'anno che anche quella miserabile raccolta è andata in fumo : assicurate chi s'aspetta che la popolazione di val Vigizzo ha la migliore volontà per la buona causa , ma voi sapete e non ignorate che li mezzi mancano assolutamente , e che dall'estero non viene più un soldo .*

Il quindici di agosto , un distaccamento Francese del corpo comandato dal generale Lecourbe spingevasi sino al Capo luogo della Valle , ove celebravasi con grande concorso la festa titolare della Parrocchia . Questa visita proveniente dal vicino Cantone Ticino fece tanto più senso quanto meno aspettata . Grazie però al bravo Colonnello che comandava queste genti , ed il cui nome ben vorremmo conoscere per mantenerlo nella memoria dei Vigezzini , nessun disordine avvenne , e pochissimo danno . I soldati , con difesa di entrare nel Borgo , furono posti a quartiere nei prati vicini , ove , possessori di diversi piccoli effetti di chincaglierie e stoffe , apersero ben presto una specie di mercato , a cui accorsero gli abitanti , acquistando i medesimi per pochi soldi , e più spesso per qualche biecchiere d'acquavite . Questo singolare , ed estemporaneo mercato non ebbe fine che col giorno , e la truppa scomparve ancora nella notte ritornando su suoi passi senza aver fatto alcun male .

Il diciassette di detto mese di agosto presentavasi al Consiglio generale un foglio col quale , e per parte del Principe di Rohan , chiedevasi , che armasse la Valle all'istante cinque-

cento uomini, e questi a Varzo spedisse per difendere l'entrata dei Francesi. I Consoli decidevano di attendere migliori notizie, e di starsene intanto a permanenza nel Borgo Capo luogo. Il diciannove un grosso corpo di Austriaci passava per la Valle, diretto al Cantone Ticino. Il pubblico dovette provvederli di vitto, e di alloggio, e dovette pure sottostare a molte vessazioni e spogliazioni, che questa gente permettevasi, specialmente nelle terre finitime. Al Consiglio succedette intanto una deputazione permanente in Santa Maria Maggiore; alla sicurezza delle persone e delle proprietà si provvide coll'istituire in tutte le terre delle grosse pattuglie. I tempi erano però sempre calamitosi. In settembre successivo entravano nuovamente nella Valle i cacciatori Tedeschi del corpo Le-Loup, e ponevasi a quartiere stabile in Santa Maria, ove per molti mesi stanziavano. In novembre la Reggenza di Domodossola richiedeva, e la valle Vigizzo per le truppe Imperiali somministrava cento centinaia fieno, e cinquanta centinaia paglia. In dicembre altra richiesta seguiva di libbre mille ed ottocento pomi di terra, ed altra imposta di lire quindici mila, da ripartirsi fra tutta l'Ossola giusta il praticato, e destinata per far fronte alle somministranze militari, che continuamente facevansi in Domo. La Valle totalmente esausta d'ogni mezzo allegava la miseria, l'impotenza propria; ma rispondevasi cogli alloggiamenti, colle militari esecuzioni, e conveniva tanto e tanto obbedire. Quante lagrime quest'obbedienza costasse sallo Iddio. Molti vedeansi rapito l'unico tozzo di pane, che loro ancora rimaneva per saziarsi la fame. Nè in questi detti creda il lettore esservi esagerazione. Estrema penuria, squallida miseria premevano la Valle in quest'anno, in cui ogni raccolto interno era andato fallito, ed in cui il prezzo delle granaglie e del sale oltrepassava il maximum, che mai memoria d'uomo rammentasse. Aggiungasi la guerra, che d'ogni intorno romo-

reggiava , e che impediva ai Vigezzini di procacciarsi all'estero colla loro industria il proprio, ed il sostentamento della famiglia. Imperocchè ognuno sa, che senza il denaro, che trae dall'estero, la valle Vigezzina non esisterebbe, o per meglio dire non avrebbe abitatori.

L'anno mille ed ottocento non incominciava con migliori auspicii ; che anzi i trambusti guerreschi facevansi sempre più gravi, le spese, e le conseguenti imposizioni sempre più insopportabili. In febbraio a richiesta del Generale Laudon spediva la Valle trenta uomini alla Bettola di Mergozzo, onde attendere ai lavori di difesa, che ivi facevansi. In marzo venivano a Vigizzo imposte altre cento cinquanta centinaiaa fieno destinato alle truppe Imperiali stanziato nell'Ossola, e ciò oltre a quello, cui era costretto somministrare al corpo dei Cacciatori dimoranti a Santa Maria. Per far fronte a tante spese deliberavasi in detto mese l'imposta sull'estimo della Valle, della somma di lire tre mila seicento settantacinque. In aprile succedeva altra requisizione di considerevol numero di pagliaricci, e di coperte, per fornire le quali i poveri abitanti erano costretti privarsi di quanto possedessero pel notturno riposo. In maggio il Consiglio provinciale votava altra taglia di lire ventimila Piemonte per le somministrazioni militari, esaurite essendo intieramente le precedenti somme. Chè più, Vigizzo era obbligato di fare il trasporto del pane necessario alle truppe da Ornavasso a Santa Maria Maggiore, contro del quale invano reclamavasi, ed invano le lunghe strade, gli ostacoli insuperabili delle acque, la miseria generale rappresentavansi. In questo mese alle truppe del corpo Le-Loup succedeva la compagnia Frautenberg comandata dal Capitano Burck. Era questa gente, che restò nella Valle sino al giorno ventisette, Croata di nazione, sucida all'estremo e di bruttissimo viso. Fatale fu una tale visita alla valle Vigizzo inquantochè introdusse il tifo petecchiale, o come in Valle chiamavasi febbre maligna, che più centinaia di persone

in poco tempo mieteva. Previi alcuni giorni di generale abbattimento della persona, incominciava questo male con forte freddo, a cui succedevano intenso calore, aspra sete, lingua sporca, avversione ai cibi, e sbalordimento considerevolissimo. Dopo il terzo giorno annerivansi la lingua, le gengive, e le fauci; l'ammalato facevasi ora delirante, ora soporoso; comparivano delle macchie scorbutiche alla pelle, talvolta una diarrea fetentissima, un sudore di particolare odore, un offuscamento della cornea, una generale alterazione dei lineamenti, e finalmente la morte, la quale accadeva il più spesso nella prima settimana, qualche volta nella seconda, rarissimo nella terza. Il male era evidentemente contagioso, e persino il medico della Valle ne veniva preso. I rimedii usati furono i purganti rabarbarini, il decotto di corteccia peruviana coll'acido solforico, e colla contraierva; sul fine la canfora e gli spiritosi. Pochi però ne scampavano. Il fiero morbo estendevasi a tutti i paesi della Valle; ma più d'ogni altro n'andarono malconci Druogno, Tocco e Malesco. In questi tre luoghi poche famiglie vi furono, che ammalati e morti non avessero; il lutto, la disperazione erano penetrati per ogni dove. E per verità Vigizzo avea già sofferti tutti i mali della guerra; invasioni, rapine, imposizioni, saccheggi, alloggiamenti, carestia, fame; restava la pestilenza, e la pestilenza non mancò al suo tristo privilegio di essere la costante seguace di tutti gli altri mali, e della guerra specialmente.

La valle Vigizzo decimata nella popolazione, esausta d'ogni mezzo, impossibilitata a procacciarsi il pane, ed il sale, saliti a gran prezzo, presentava il più tristo aspetto che mai uomo possa immaginare. Ognuno disperava dell'avvenire, e questa generale disperazione accresceva le conseguenze del contagio, e dei calamitosi tempi. In tanta angustia deliberarono di rivolgersi a Melas Generale supremo delle truppe Imperiali, e di chiedere soccorso. L'Austriaco accolse beni-

gnamente la supplica; ma limitossi a dire, che si dirigessero all'Ufficio generale del soldo in Torino. Questo dal suo canto rispose, non essere in grado di prestare alcun soccorso, ed essere insufficienti i redditi dello Stato al pagamento delle truppe. Così mentre i cavalli delle milizie straniere cibavansi lautamente colla segale, e col grano turco nel piano paese, gli abitanti di questi monti, che pure non erano bestie, ma uomini come gli altri, morivano di fame, nè v'era chi loro porgesse soccorrevol mano. Triste verità sono queste, che conducono a penose riflessioni, e che dimostrano quanto lo stato di guerra, e di generale scompiglio, che ne conseguita, bruteggi l'umana razza.

Intanto le repubblicane masse movendosi rapidamente dal campo di Digione già mostravansi sulle sommità delle Alpi. Mentre il più grande dei guerrieri del nostro secolo, valicato il S. Bernardo, distruggeva l'Austriaca potenza a Marengo; il Generale Bettancourt passava il monte Sempione, ed occupava colla sua Divisione Domodossola. L'amministrazione di quel Borgo, richiesta delle provvisioni militari per quel corpo, dirigevasi, come al solito, a tutti i paesi dell'Ossola. Vigizzo per tal modo si vedeva costretto, sotto pena della militare esecuzione, a spedire a Domodossola quattro bovine da macello, e tutte le bestie da soma pei trasporti. Se questo fosse il soccorso richiesto dai Francesi sallo Iddio. Noi solo sappiamo, che Francesi, Austriaci, Croati, Ungaresi, Russi, Tirolesi, e quant'altri occuparono in questi tempi l'Italia, l'Ossola, e la valle Vigizzo, erano tutta gente affamata, gente piena di bisogni, e non mai sazia di soccorsi. Il perchè alle richieste Austriache succedevano le Russe, alle Russe le Francesi, a queste quelle, ed a quelle queste altre ancora. Così l'ultima stilla di sangue dei poveri popoli veniva succhiata, ed a loro altro non restava che gli occhi per piangere.

La requisizione delle bestie da soma pel trasporto dei

fornimenti militari dal Sempione a Domodossola prolungavasi sin oltre la metà del mese di luglio, epoca in cui per ordine del Governo provvisorio del Piemonte nuovamente organizzavasi in questi luoghi la guardia nazionale, e nuovamente vedevansi le galliche insegne. Alle pretese però di quel Governo d'introdurre un nuovo sistema d'amministrazione delle cose pubbliche, ed un' imposta di soldi venti per ciascuna testa, risoluta resistenza opponevano gli Ossolani. Alle loro ragioni, come sempre, anche in questa circostanza facevasi giustizia. Finalmente ai quindici di ottobre le terre smembrate dall'antico stato di Milano, in forza del trattato di Vormazia, allo Stato di Milano, ossia alla Cisalpina Repubblica ritornavano. Questa disposizione grandemente rallegrava i Vigezzini, e perchè speravano di vedere con tale provvidenza migliorata la triste loro sorte, e perchè il Governo Cisalpino era governo Italiano, mentre quello del Piemonte già putiva di straniera dominazione. Non migliore però rendevasi la loro condizione, dappoichè sempre maggiore facevasi il passaggio delle truppe, ed enormi le spese per le provvisioni alle medesime. Così oltre ad altra imposta provinciale di lire quindici mila votata a Domodossola il 18 dicembre 1800, vedevansi i pubblici Vigezzini obbligati a somministrare in detto mese di dicembre cento centinaia fieno; nel successivo gennaio seicento assi, o tavole di legno, cinquantaquattro coperte, e trenta pagliaricci; nel febbraio sei bovine ed un vitello per settimana. Vedevansi d'altronde obbligati per ordine del Generale Francese Thureau a concorrere alla costruzione della nuova strada del Sempione, ed a fornire per tal fine trenta lavoratori al giorno.

Da quest'epoca sino al ritorno dei Reali di Savoia ne' loro aviti Stati ebbero interruzione i Consigli, o Congreghe generali sia della valle Vigezzo, sia dell'Ossola intiera, che ci furono sin' ora di guida e di testo, e noi daremo tregua al nostro dire, e fine al presente capo.

CAPO XXI.

Dal mille ottocento uno al mille ottocento quaranta.



SOMMARIO

Proemio dell'autore a questo capo — Soppressione della Giudicatura — Carlo Gerolamo Cavalli benemerito Vigezzino — Pretese di stabilire il censimento nell'Ossola — Nuova istituzione dell'ufficio di Giudicatura nella Valle — Sistemazione e riduzione delle Comunità — Istituzione di un ufficio del registro in Santa Maria — Nuove imposte e leva militare — Concentrazione di tutte le Comunità in una sola — Visita del Prefetto Mocenigo, e feste pel maritaggio di Napoleone, e per la nascita del Re di Roma — Provvista e vendita del sale — Ritorno al dominio dei Reali di Savoia — Manifesto Camerale 7 marzo 1815 portante conferma di molte immunità Ossolane — Traversie, da cui è tutt'ora travagliato il paese — Somministrazioni militari, e quistioni con Domodossola pel riparto del compenso avuto per le medesime — Lite fra i Vicini e Foresti, e Regio Biglietto in proposito — Conseguenze di questo litigio — Aggregazione a Pallanza, e relative rimozioni — Istituzione della provincia dell'Ossola — Lite col Conte Borromeo — Aggregazione dal borgo di Santa Maggiore al villaggio di Crana, e della provincia d'Ossola a quella di Pallanza — Ristabilimento della Ossolana provincia.

Giunti con questo scritto al secolo decimo nono era pensiero nostro di far sosta, e di non immischiarci nel racconto di cose contemporanee. Ed a questo eravamo indotti dal riflesso, che uno scrittore di moderni fatti deve spesso per umani riguardi tacere ciò che vorrebbe dire, dire ciò che vorrebbe tacere, e dire poi non secondo verità, ma secondo i dettami dell'adulazione, e del prepotente volere di molti agenti inseparabili parassiti di questa misera vita. Dalle quali cose siccome abborriamo forte, così preferivamo il silenzio al non veritiero dire. Se non che diversi amici per noi venerati

c'incalzavano a ritrarci dal nostro proponimento, e ci pregavano di compiere questo povero lavoro colla narrazione delle cose principali avvenute nel secolo in cui siamo. Esitammo, ma finalmente cedemmo, fermi però di attenerci a quei soli fatti che più direttamente influiscono al bene od al male della patria nostra, o che in qualunque siasi modo la medesima illustrarono. Il perchè questo capo non sarà che un indice dei fatti principali avvenuti in questo secolo, od una guida a chi verrà dopo di noi, e vorrà proseguire e perfezionare l'opera per noi incominciata.

Come abbiamo detto, col quindici di ottobre dell'anno mille ottocento i paesi posti al di quà della Sesia, e così questa Valle, furono separati dal Piemonte, ed uniti alla Repubblica Cisalpina. Perciò dopo circa sessant'anni d'intervallo noi ritornammo a quella Milano, della quale avevamo seguiti i destini per tanti secoli. Se non che la gioia, con cui suol essere accolta ogni mutazione, presto per noi cangiò in amare lagrime, avendo quell'oscillante governo soppressa la giudicatura esistente da quattro secoli, ed aggregata la valle Vigizzo alla prefettura di Domodossola. Per tal modo un povero artigiano che avesse bisogno dell'autorità del Giudice per avere il prezzo de' suoi sudori si vedeva costretto di fare le dodici, le quattordici, le sedici ore di viaggio fra andata e ritorno, e questo ripetere tante volte quante spesso richiedonsi prima di ottenere sentenza, e finale esecuzione. Ciò equivaleva ad obbligare tanta povera gente di abbandonare i proprii crediti, o di pagare le cose non dovute, anzichè esporsi a spese le due, le sei, le dieci volte maggiori: ciò equivaleva a ridurre questi popoli alla disperazione qual primo frutto delle vantate libertà, ed uguaglianza dei moderni nostri repubblicani. Rattemprava il cordoglio dei Vigezzini la precaria esistenza della Repubblica Cisalpina già decrepita nella sua fanciullezza, ed il bando dei Comizii di

Lione. E con tanta maggior fiducia speravano un miglior avvenire inquantochè interveniva a quella straordinaria e solenne adunanza un nostro compatriota, nella persona del signor Carlo Pirini da Toceno, che noi ebbimo l'onore di aver collega nella deputazione del Consorzio per la costruzione della strada carrettiera Vigezzina sino all'epoca della sua morte, avvenuta or non sono due anni. Troppo gravi erano però gli affari da trattarsi in quel consesso, perchè potesse aver accesso il lamento di un povero paese; tuttavia si ebbero delle buone speranze, ed ognuno sa che la speranza è il patrimonio dei miseri.

Intanto la Valle perdeva un uomo, se non illustre, assai benemerito, da tutti, e più che da ogni altro, da noi sommamente pianto. Era questi Carlo Gerolamo Cavalli, genitore nostro amatissimo, che i decreti di Dio ci rapivano il quattro maggio mille ottocento due, prima di averlo conosciuto, e mentre, giacenti ancora in fasci, eravamo incapaci di versare l'ultima lagrima, ed imprimere l'estremo bacio sul moribondo suo labbro. O tu, che dal Cielo ora ci guardi (che giusto fosti e dei giusti guiderdone è il Cielo) non isdegnare questo pubblico tributo di un figlio, che non ha cessato dal piangerti, e che soprattutto ti piangeva, e ti piange al racconto spesso ripetuto da tutti i Vigezzini delle esimie tue virtù, della tua inesausta carità verso la patria, e verso i poveri, i quali tuttora ti chiamano il loro Padre! E voi lettori indulgentissimi ci perdonerete, speriamo, questo sfogo del nostro cuore, e le poche linee che noi impiegheremo a semipiterna memoria dei servigii da lui prestati a questi luoghi, e dei quali molti di voi foste testimoni. Nacque Carlo Gerolamo Cavalli in Santa Maria Maggiore il 29 settembre 1756. Spinto dal proprio genio, e da una gracilissima costituzione di corpo, più dedicossi alle lettere ed allo studio delle leggi, che ad altra qualunque occupazione. Fatto adulto, tanta stima

e tanto ascendente acquistossi presso i suoi compatrioti , che non vi era pubblica o privata contesa , che a lui non si deferisse , che lui non componesse a soddisfazione di tutti. I poveri poi , gli oppressi , le vedove , i pupilli aveano in lui un difensore zelantissimo , pei quali non ripugnava di presentarsi nei tribunali , di sostenere virilmente le ragioni , di misurarsi coi più celebrati giuriconsulti , di pagare le spese occorrenti del proprio , senza giammai pretenderne restituzione , e molto meno compenso per l'opera sua anche nel migliore degli eventi. Ed oh quanti e quanti tutt'ora viventi ci narrano di essere stati per lui liberati dalle vessazioni di un potente , dalle cabale , e dalle sottigliezze di un litigioso , dalle ingiuste pretese di un usuraio , dall'ingordigia della gente del foro , e da tutte quelle mene , solite giuocarsi da chi usa spogliare gli altri per arricchire se stesso ! Caldissimo egli era eziandio della cosa pubblica , e della terra che lo vide nascere. Fu più volte Deputato , o Sindaco , e per oltre vent'anni Tesoriere generale della Valle. Tanta era la sua integrità , così grande l'amore pei poveri , che negli ultimi del viver suo , ed in tempi in cui estrema era la miseria nella Valle , sopperiva del proprio alle spese pubbliche onde non aggravare i popoli di nuove imposte , ed alla resa dei conti fatti dalla nostra tutela dopo la sua morte , si riconobbe avere egli anticipata la somma di oltre novanta luigi d'oro , somma che venne poi dal municipio religiosamente restituita. Se con queste doti si rendesse egli benemerito della patria , e meritevole di ricordo il suo nome , lo dica il lettore , e soprattutto quel lettore che fu testimonio delle medesime , e delle molte altre sue virtù che noi passiamo sotto silenzio per non allungarci di soverchio , e per non comparire lodatori delle cose nostre. Col poco che abbiamo detto compiemmo un dovere di storico e di figlio , e certo furono queste le linee ,

che noi scrivemmo con maggiore soddisfazione del nostro cuore.

La costituzione della Repubblica Italiana erasi promulgata. Le parole di libertà, ed uguaglianza erano in ogni scritto, nella bocca di tutti, e queste erano buone parole, ma spesso accompagnate da tristissimi fatti. Ben lo seppero gli Ossolani che vedevansi successivamente rapire le loro immunità, e manomettere ogni loro più che secolare consuetudine. Reclamavasi, esclamavasi; ma i nostri Repubblicani erano anzi che no amici dell'oro e delle usurpazioni, e mentre divinizzavano i cenci e la mendicizia, empivano i loro scrigni, e da mendici facevansi ricchi. La pretesa a cui più che ad ogni altra l'Ossola ripugnava, era quella d'assoggettarla all'imposta prediale, ossia al così detto censimento. Nè a torto, poichè questa era quistione gravissima; quistione che dovea decidere se questi luoghi avrebbero, o non avrebbero umani abitatori; quistione che avea già occupato, ed occupava ancora tutte le menti. Noi non ripeteremo quanto si disse dagli Ossolani a propria difesa; solo diremo che essi in lunghe e ragionate rappresentanze invocarono il patto sociale stipulato nel 1831 con Gioanni Galeazzo Conte di Virtù, in forza del quale non erano obbligati a pagare, e pel corso di tanti secoli mai non pagarono altra imposta fuori dell'annuo censo di lire seicento: invocarono la sterilità del suolo incapace a somministrare alimento alla popolazione per più di tre mesi: invocarono la rapacità dei fiumi, le brine distruggitrici, i geli prematuri, le altissime e sempiterni nevi, che non rare volte annientano anche quel poco, che la terra inaffiata da sudori produce. *D'onde e come dunque, esclamavano, quegli infelici si procacciano la sussistenza che loro rifiuta il nativo suolo? Dalla Spagna, dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania, dall'Olanda. Fatti audaci dalla dura necessità, industriosi per natura, pazienti alla fame, alle fatiche per*

abitudine; disseminati per tutta l'Europa chi in arti, chi in fabbriche, chi in mercatura. e chi in più aspri mestieri occupandosi, colla cara immagine sempre presente dei cadenti genitori, dei teneri figli, dell'amata sposa, appena il necessario consumandosi dei loro guadagni, tutti raccolgono per riportare chi annualmente, chi entro due e più anni il penoso avanzo de' loro sudori ai miseri ma cari loro abituri. Questo denaro estero è il solo che fabbrica, che coltiva, che fa il valore ed il prezzo a tali sterilissimi fondi, che rende in fine popolate ed agiate quelle selvaggie balze. I Re di Sardegna (continuavano i rappresentanti Ossolani, che erano tre Vigezzini, Andreoli, Rossotti, Borguis) appena ne divennero i padroni vi spedirono dei Visitatori e Regi Delegati, risoluti quei Sovrani di volere pure in Ossola censimento e dazi; ma sulle cognizioni locali riportate al Regio Governo, discussa la causa degli Ossolani, non solo si rigettò ogni progetto censuario e daziario; ma non si volle tampoco permessa la minima innovazione nell'amministrazione ed organizzazione di quei comuni, essendosi riconosciuta la vigente loro economica amministrazione per la migliore e la più adattata ai loro bisogni. Gli accordi dunque e le concessioni, comunque dir si vogliano, pei quali gli Ossolani furono felici per tanti secoli, altro non sono che gli immutabili rapporti del loro suolo colla sua popolazione e di questa collo stato; rapporti che non ammettono altri politici divisamenti se pur si vogliono tener popolate, e coltivate simili alpestri contrade.

In tali termini i Vigezzini delegati discorrevano col Vice Presidente della Repubblica Italiana, e bene secondo noi discorrevano. Volere adattati i regolamenti, le leggi, le imposte fatte per le città, e pegli ubertosi paesi della Lombardia, a balze inospiti, a popolazioni costituite per la maggior parte dell'anno da soli ragazzi, vecchi e femmine, sa-

rebbe lo stesso, che volere adattati i finissimi drappi di seta al più rozzo e più povero bifolco; lo stesso che voler sostenere, essere le genti fatte per le leggi, e non le leggi per le genti. D'altronde quelle immunità, quella libera amministrazione, in cui erano nati e cresciuti, affezionavano i Vigezzini alla loro terra, e gli allestavano al ritorno; tanto più che appena giunti potevano entrare nel maneggio delle cose comuni, eseguito popolarmente, ed immedesimarsi, diremo così, coi cari loro compaesani. Distruggere queste accarezzate abitudini era lo stesso che alienare dalla patria tutti i Vigezzini viaggiatori; era lo stesso che distruggere il paese medesimo: *Se già in Roma, conchiudevano i nostri oratori, proclamavasi paga la Repubblica della povera plebe per i figli che dava allo Stato; se anche a' tempi nostri e da ben ordinati Governi rimarchevoli somme si distribuiscono, e franchigie si accordano per attrarre popolazione in clima e suolo infinitamente migliori dei nostri; se anche in quegli Stati in cui si vuol introdotta la più rigorosa uniformità di leggi, porti franchi si ammettono per ritenere il proprio, ed attrarre dall'estero l'altrui denaro; se privative finalmente si accordano e facilitazioni d'ogni sorta al commercio, alle nascenti fabbriche, alle grandiose manifatture, si sorupoleggerà nell'accordare ai poveri Ossolani quanto per essi rielama la più rigorosa equità? Pago abbastanza dovrebbe essere lo Stato degli Ossolani perchè abitano, popolano, e coltivano un suolo che sarebbe altrimenti abbandonato, perchè costituiscono colla loro fedeltà un primo baluardo alla sicurezza d'Italia, perchè finalmente colla loro laboriosa industria importano dall'estero nello Stato una considerevol somma di denaro. Il Governo avrebbe anzi a creare nuove foggie d'incoraggiamento per mantenervi, accrescervi, affezionarvi tanto utile e necessaria popolazione, invece di*

diminuirli e disaffezionarli con imprudenti ed insopportabili innovazioni.

Queste gravi verità fecero, per quanto sembra, molto senso sugli uomini, che reggevano allora i destini di questi luoghi, e del censimento, o dell'imposta prediale più non parlòsi nell'Ossola durante il tempo del cessato Regno Italico. Vero è che la quistione restò indecisa; ma vero egli è pure, che gli Ossolani non pagarono, e che non si è tampoco proceduto alla misura de' loro beni, come si fece nel resto dello Stato. Intanto molte, ed utili riforme andavano introducendosi. Giusta il Manifesto del Prefetto, dei 29 aprile 1804 anno terzo, l'Ossola formava il distretto 2° del dipartimento dell'Agogna costituito dall'attuale mandamento di Domodossola e dalle valli di Antrona, Divedro, Autigoria, Formazza e Vigizzo. Nella valle Vigizzo si vedono descritte diecisette Comunità, cioè Santa Maria Maggiore, Albogno, Buttogno, Coimo, Crana, Craveggia, Dissimo, Druogno, Finero, Folsogno, Malesco, Olgia, Re, Tocco, Vilette, Vocogno con Prestinone, e Zornasco. Colla determinazione del primo marzo 1804, anno terzo, venne ripristinata la Giudicatura di Santa Maria Maggiore col titolo di Ufficio di Conciliazione. Facevano parte della medesima le Comunità componenti la valle Vigizzo sopra menzionate, e venivano esse comprese nel circondario terzo. Per tal modo dopo due anni di esperimento il Governo Repubblicano si convinse, che la Valle non poteva stare senza un Giudice proprio stante la lontananza dei luoghi. Con qual gioia venisse accolta una simile provvidenza da tutta la popolazione Vigezzina crediamo inutile il dirlo. Con proclama dei 16 dicembre 1804, sette delle più piccole Comunità di val Vigizzo venivano soppressa, ed aggregate alle maggiori più vicine. Così Albogno veniva unito a Coimo, Vocogno e Zornasco a Craveggia, Finero a Malesco, Re e Folsogno a Vilette, Olgia a Dissimo. Col Reale Decreto

organico delli 8 giugno 1805 venivano ancora sopprese le Comunità di Crana e Buttogno, ed aggregate a Santa Maria Maggiore. La valle Vigizzo in quella legge vedesi posta nel distretto secondo del dipartimento dell'Agogna, Cantone di Domodossola, e composta di otto Comunità, cioè Santa Maria Maggiore con Crana e Buttogno, Coimo con Albogno, Cravoggia con Vocogno e Zornasco, Dissimo con Olgia, Druogno, Malesco con Finero, Toceno, e Vilette con Re e Folsogno. Con Decreto Reale del 7 marzo 1807 l'ufficio di Giudicatura chiamato ufficio di Conciliazione venne eretto in Giudicatura di pace. Con altri dei 13 settembre e 7 ottobre detto anno, vennero nominati, a Giudice di pace di Santa Maria Maggiore il Conciliatore Notaio Francesco Girolodi da Zornasco, uomo non meno dotto, pio, e sommamente probo, che amantissimo e benemerito della nativa terra, e ad Assessori, Ravizza Carlo Antonio, e Mellerio Gioanni Maria. Finalmente con altre disposizioni dei mesi di settembre ed ottobre detto anno 1807 veniva ancora istituito in Santa Maria Maggiore un ufficio del Registro per tutti gli atti ricevuti nella Valle, e soggetti a tale formalità.

Tutte queste erano certamente ottime provvidenze, che compensavano in certo qual modo le pregiudiziali innovazioni, che il Governo andava d'altra parte introducendo. Chè erano pregiudiziali, ed affatto inusitate innovazioni le tasse sulle persone, e sulle arti e mestieri, l'uso della carta bollata, le proibizioni delle armi, e della caccia senza previa licenza, e molte altre imposte indirette, che quantunque modiche, erano sempre eccessive per un povero paese. Era poi più che ogni altra di sommo pregiudizio quell'innovazione, che voleva questi popoli soggetti alla leva militare, poichè siccome cosa del tutto nuova, spaventava talmente i coscritti da preferire la morte al servizio. Chi ne veniva colpito voleva ad ogni costo provvedersi di uno che il surrogasse, e spesso senza consultare

se le proprie forze il comportavano. Grandi erano perciò i danni, che ne derivavano; molte le famiglie, che vedevansi intieramente rovinate; rovina tanto più pronta e completa inquantochè molti agenti del Governo, e molti scrocconi del paese sapevano prevalersi di questo generale terrore per estorquere sino all'ultimo obolo de' Vigezzini. Chi era dunque colpito dalla sorte, veniva pelato per avere un surrogato; chi non lo era, oppure chi le leggi esentavano, veniva ciò non ostante intimorito, minacciato di partenza, e pelato per essere liberato da ogni molestia. Nè per arrivare a questo intento mancavano, occorrendo, le prepotenze, l'abuso della forza, i cattivi trattamenti, l'arresto e la detenzione dei poveri, ed innocenti padri e madri di famiglia, ed ogni altra brattura. I popoli storditi miravano questa cose come colui, che si sente oppresso da un grave infortunio, e che non sa come liberarsene. L'abolizione dei Consigli generali di Valle, e provinciale dell'Ossola, avea tolta l'unità e l'unione cotanto necessarie in simili materie. Il perchè da tutti si vedevano le magagne, ma nessuno osava individualmente parlare.

Le Comunità di val Vigizzo, già ristrette e ridotte, come abbiamo veduto, al numero di otto, con provvidenze dei 29 settembre, ed 8 dicembre 1809 venivano concentrate in una sola col grado di seconda classe, e colla denominazione di Comune di Santa Maria Maggiore, borgo fissato per la sede dell'Amministrazione e del Podestà. Giammai non fuvvi disposizione più utile per la Valle, e conseguentemente più bene accolta da tutti. La valle Vigezzina forma un tutto insieme talmente indivisibile; ha degli interessi così collegati e dipendenti gli uni dagli altri, che non può essere amministrato separatamente senza gravissimi danni ed inconvenienti. Ciò vedeano i nostri maggiori, i quali tuttocchè indipendenti da ogni superior tutela, conservarono intemerato per secoli il Consiglio generale, ed un'Amministrazione sola per tutti. E di fatto la divisione in

tante piccole Comunità in cui spesso non vi sono uomini bastanti per formare un'Amministrazione, non diremo buona, ma appena appena mediocre, aumenta enormemente il lavoro e le spese, fomenta le gare municipali, la maledetta invidia, l'amore dell'utile particolare, e tutte quelle mene contrarie al ben pubblico, solite suscitarsi ad ogni momento da coloro i quali son usi a pescare nel torbido. Noi vediamo spesso rifiutarsi da un Comune il concorso ad una determinazione non perchè non sia buona, utile, ed anzi santissima in se stessa; ma perchè proposta da un altro Comune, perchè desiderata dai vicini coi quali si hanno vecchi rancori, perchè non compresa o stortamente compresa, perchè infine col contraddire credono molti ignoranti di comparire uomini di senno, e d'importanza. D'altronde quando si tratta di cose riguardanti il bene generale, nessuno spesso vuol cominciare; uno aspetta che incominci l'altro; l'altro non vuol essere il primo, e così gli affari si trascurano, le buone ed utili istituzioni vanno abbandonate, ed ogni prosperità pubblica sparisce. L'esperienza di diciotto anni, dacchè siamo Sindaci del Capo luogo, Delegati Mandamentali per le strade, e Presidenti della Deputazione del Consorzio per la costruzione della nuova strada carrettiera Vigezzina, ci ha pur troppo mostrate più volte queste dolorose verità.

La concentrazione operata nel 1809 senza dubbio riparava a tutti questi inconvenienti, e le terre, che ben li conoscevano, non mostraronsi perciò menomamente dolenti, tuttochè si vedessero private della propria particolare rappresentanza, ed aggregate al Borgo Capo luogo. L'Amministrazione di tutta la Valle veniva allora costituita da un Podestà sedente coll'ufficio municipale in Santa Maria Maggiore; da quattro Savii residenti uno in Druogno, l'altro in Craveggia, il terzo in Malesco, ed il quarto a Villette; da trentadue Consiglieri scelti ripartitamente fra gli uomini di tutte le terre Vigezzine.

Coadiuvavano il Podestà un Cancelliere a paga fissa con diversi scritturali; un Ufficiale dello stato civile, e varii aggiunti; un Esattore generale dei proventi, e pagatore delle spese pubbliche. Veniva determinato, che il patrimonio delle Comunità sopresse restasse separato, e diviso per dieci anni in allora prossimi; poscia tutti si amalgamassero, e ne costituissero un solo. La natura degli avvenimenti non permise, che quest'amalgama si effettuasse; ma l'esperienza di quattro e più anni comprovò la somma utilità per la valle Vigizzo di un'unica Amministrazione.

Pretermettiamo la visita alla Valle del prefetto Mocenigo, e le feste fatte, prima pel matrimonio di Napoleone con Maria Luigia d'Austria, poscia per la nascita del Re di Roma; dappoichè intorno all'una, ed alle altre niente potremmo dire di rimarcabile. Il Podestà, ed i Savii comparsi per la prima volta in queste occasioni, ed in pubblico con ciarpe a tre colori eccitarono maggiore curiosità, che le luminarie, gli spari dei mortaretti, i frastuoni delle campane e dei tamburi, e le solenni religiose funzioni. Immensa era perciò l'affluenza di gente in Santa Maria Maggiore, borgo che malgrado la nequizia de' tempi, avea acquistato un notevole incremento, sia per la concentrazione degli uffici, sia per la notevole quantità d'oro, che l'esecuzione della strada Reale del Sempione avea seminato in tutta l'Ossola.

In dipendenza di vice Reale Decreto delli 14 febbrajo, e Ministeriale istruzione, 17 marzo 1812, il sale veniva accordato a questi luoghi a centesimi dieci meno per ogni libbra metrica, oltre al buonificazione del tre e mezzo per cento pel trasporto da Domodossola, ed oltre alla sovvenzione di tre mesi. Dovea però la Valle presentare quadri circostanziati, dimostranti il numero della popolazione, delle bestie grosse e minute, e degli stabilimenti consumatori di sale, onde desumere dai medesimi il quantitativo, che avrebbe dovuto ritirare

dalle Regie Finanze annualmente. Dovea pure provvedere , perchè tale ritiro, e la distribuzione al Pubblico si facesse da un solo ufficio , e da un solo distributore. Le operazioni relative alla prima richiesta diedero per risultamento , esservi nella Valle quattro mila cento ottanta sette persone ; mille e novecento trentacinque bestie grosse ; tre mila e trenta tre bestie minute, e trent'otto stabilimenti consumatori di sale. L'annuo quantitativo di un tal genere da levarsi fu sistemato in libbre metriche venticinque mila cento settantasei. Al distributore residente in Santa Maria Maggiore veniva concesso 1° il tre e mezzo per cento accordato dalle Finanze ; 2° l'uno per cento pagabile dal Comune a titolo di sussidio , o di onorario ; 3° una mezz'oncia di sale per ogni libbra metrica da sottrarsi dai consumatori. Ciò mediante dovea egli vendere il sale al prezzo per cui era accordato alla Valle, e contro spedizione di una bolletta a matrice comprovante la quantità , che ciascuna famiglia ritirava nell'annata , onde conoscere , se vi fossero abusi , o frodi , ed onde obbligarla , ove d'uopo , all'acquisto del quantitativo , che le competevasi giusta i riparti , ed i quadri fatti.

L'ansia trepidante , che suole invadere gli uomini aspettatori di grave e straordinario fenomeno erasi intanto inoltrata sino a questi monti. Innumerevoli falangi da tutte le parti d'Europa provenienti , avviavansi alle nordiche regioni per decidere col ferro e col fuoco a chi doveano rimanere i destini del mondo. Tutti gli occhi erano rivolti al cielo ; tutti i cuori pregavano da Dio Onnipotente felice ritorno ai cari , che partivano , e termine ad uno stato di cose , che spargeva il lutto , la desolazione in tutte le famiglie. Finalmente la legittimità prevaleva ; la sconfitta del grande Conquistatore ridonava ai popoli gli antichi Signori , le vecchie abitudini. Questi luoghi coi primi di maggio dell'anno mille ottocento quattordici , e scorsi alcuni giorni d'interregno , ritornavano sotto al caro

e paterno dominio dei Reali di Savoia. L'editto 21 maggio detto anno, che troncando d'un colpo quanto erasi fatto dal cessato governo, ripristinava le leggi, gli usi e le consuetudini tutte quali trovavansi prima del 1798, fu qui ricevuto con massima gioia, e con dimostrazioni tali, che in altre circostanze sarebbersi chiamate più pazze, che savie. Gli antichi usi amministrativi, i Consigli generali di Valle, e Provinciale, o di tutta l'Ossola ripristinavansi all'istante. Quest'ultimo Consiglio in adunanza delli 31 maggio incaricava i signori Conte Giacomo Mellerio, Avvocato Vincenzo Bianchi e Canonico Antonioli di portarsi a Torino, e portare ai piedi del Trono i sentimenti dell'alta divozione, e dell'intemerato Ossolano attaccamento alla Sacra Persona del Re Vittorio Emanuele, e di implorare in pari tempo l'osservanza di quelle esenzioni, e di quei privilegi, dei quali questi luoghi godettero ab immemorabili. Le pratiche relative a quest'ultimo ed assai delicato affare andarono per le lunghe; ma finalmente il Clemente Sovrano con suo Regio Viglietto datato in Genova li quattro, e reso pubblico con Manifesto Camerale delli sette marzo mille ottocento quindici dichiarò, che per rapporto agli abitanti delle Valli d'Ossola, e di Sesia, sempre fedeli e devoti alla Real sua Casa, niente innovato in punto al censimento a quanto praticavasi precedentemente al cessato Governo, si osservasse per rapporto alle altre imposte quanto segue, cioè; 1° Che il prezzo del sale fosse loro concesso ad un terzo meno di quello che si paga nelle altre Provincie; 2° Che fosse lecita l'introduzione della polvere da fuoco per uso loro proprio; 3° Che fossero immuni le suddette Valli dalle gabelle di carne, corame, foglietta, acquavita e birra, portate dal Regio Editto 30 settembre scorso, e solo si pagasse per rapporto al vino un diritto di soldi dieci per brenta; 4° Che l'uso della carta bollata fosse ristretto ai contratti eccedenti il valore di lire duecento ed alle sentenze definitive:

5° Che i diritti d'insinuazione degli atti fossero minimi; proporzionati alle somme dei contratti, e non eccedenti in qualunque caso la somma di lire cinque: 6° Che fosse libera agli abitanti dell'Ossola superiore la coltura del tabacco per uso proprio, e non altrimenti. In riguardo al dazio del vino per ovviare a molte spese, ed ai gravi incagli, che ne sarebbero derivati dall'esazione operata in proporzione del consumo, e dai singoli consumatori, si convenne sotto il 13 maggio detto anno colle Regie Finanze; che l'Ossola Superiore avrebbe pagata per tale articolo l'annua somma di lire mille duecento; convenzione approvata dal Conte Serra, Generale delle Finanze con lettere del successivo giugno, e tutt'ora in vigore (Ved. Doc. cl. III. n° 39).

La pubblicazione di queste Sovrane provvidenze riempiva gli Ossolani cuori non sapremmo ben dire se più di giubilo o di riconoscenza. Ognuno felicitavasi del ritorno di tempi migliori, ognuno esprimevasi nelle più liete speranze di un avventurato avvenire. E ciò tanto più dacechè molte altre immunità e consuetudini furono eziandio clementissimamente conservate all'Ossola, e fra queste la libera esportazione dei generi e delle manifatture indigeni dell'Ossola, quali vitelli, legna, carbone, burro, formaggio e simili al vicino Milanese giusta la convenzione fatta coll'Austria nel 1751 e già altrove per noi menzionata; l'indipendenza nell'amministrazione dei proprii beni comuni, e nell'uso dei boschi; e la libertà del porto delle armi, e della caccia.

Queste cose tutte però non erano rose senza spine. Chè erano spine le enormi spese derivanti dal continuo passaggio per l'Ossola di truppe straniere, a cui doveano sopperire tutti i Comuni, ed erano spine pungentissime le intestine discordie introdottesi malauguratamente nella Valle in questi anni. Rispetto al primo articolo, immenso negli anni 1813, 1814 1815 era il passaggio delle truppe, che per la strada del

Sempione andavano o venivano dalla Francia. L'Ossola e con l'Ossola questa Valle dovea spesso provvederle di pane, di carne, di vino, di legna, di lingerie e coperte da letto, di scarpe, di fieno, e di tutti i mezzi di trasporto disponibili. Le già esauste popolazioni esaurivansi totalmente, tanto più che le taglie provinciali succedevansi senza interruzione, e senza misericordia. Vero egli è che più tardi il governo fece ragione a compensi, ascendenti in totale circa a lire sessanta mila; ma vero egli è pure, che Domodossola pretese di tenere per se sola il prezzo di quei generi, che erano stati o pagati, o somministrati da tutti gli Ossolani, e ciò pel solo motivo, che le cedole di credito portavano il solo nome di Domodossola. Noi non abbiamo cessato dal reclamare contro questo fatto, e favoriti della visione di tutte le carte, e dei documenti che servirono alla liquidazione, potemmo compilare una memoria che a nostro senso, provava indubitamente, appartenere la somma liquidata all'intera provincia dell'Ossola Superiore. Ma sgraziatamente Domodossola non fu sin ora del nostro parere, od almeno, crediamo, non lo fosse: giacchè nè rispose categoricamente a quella memoria, nè molto meno divise la somma fra le Comunità Ossolane. La controversia per quanto noi sappiamo, pende tuttora indecisa avanti alla Regia Commissione superiore di liquidazione, e noi facciamo sempre voti caldissimi perchè sia essa tronca non dal braccio della giustizia ma dall'equità Ossolana. Noi non abbiamo mai ommesso nè ommetteremo sforzi per giungere a questa meta, e non disperiamo di poter salutare quel giorno fortunato che ricondurrà la pace anche in questa bisogna (1).

(1) Questa vertenza fu felicemente terminata all'amichevole dallo scrittore di questi cenni qual delegato della valle Vigezzo, e dal Civico Consiglio di Domodossola il 27 agosto 1844, e mediante il pagamento da farsi da Domo alla Valle di lire otto mila. Fu mediatore l'illustrissimo signor cav. Pernati R. Intendente della Provincia, il cui zelo pel bene dei popoli da lui amministrati è superiore ad ogni elogio.

Se non che volesse Iddio che queste fossero le sole Ossolane discordie, delle quali la nostra penna deve occuparsi; ma altre e più gravi e più generali ora ci si presentano, le quali col loro soffio distruggitore terminarono di sovvertire dalle fondamenta quel sistema che da secoli e secoli regolava l'economica amministrazione di questi luoghi. La pubblicazione dell'editto 21 maggio 1814 era appena seguita, che uno sciame di Causidici, di Procuratori e di così detti uomini di legge si ridestava, e concepiva l'orribile progetto di dilapidare le sostanze pubbliche e private della Valle. A tal fine divisisi prima astutamente in doppia ed opposta schiera, suscitarono più accanita che mai la vecchia distinzione dei così detti Vicini e Forestieri, distinzione, che ripugnava ai lumi del secolo, alla Religione, ai diritti del Principe, alle leggi dello Stato, ed alle regole immutabili della naturale giustizia. Vicini chiamavansi gli originarii ab immemorabile del Comune, Forestieri ed appoggiati coloro, che eransi introdotti dappoi; quelli pretendevano di essere padroni del territorio comune, unici rappresentanti la cosa pubblica, unici suscettibili d'impiego; questi si volevano servi, ed affatto dipendenti, incapaci di entrare nel maneggio delle Comunità, di usare in qualunque siasi modo dei beni comuni, e persino di dimorare nel territorio senza il beneplacito dei sedicenti padroni. I Vicini perciò imponevano quelle leggi, e quelle gravzze, che loro più piacevano, ed ai Forestieri non restava che la sommissione, sotto pena d'infinite vessazioni e persino dell'esilio. Di più guardavansi i Forestieri, non ostante che fossero nati e discendenti da famiglie da più centinaia d'anni domiciliate nel comune, come i Turchi guardano i così detti Raia, e persino proibivasi loro d'imparentarsi colle famiglie vicine. Ora quando si consideri, che per le rivoluzioni ordinarie del tempo, e della fortuna molti e molti dei così detti Vicini erano caduti nella miseria, mentre molti chiamati Forestieri erano

dei più ricchi possidenti del luogo; quando si consideri, che l'amministrazione del patrimonio comune era così, spesso volte, fra le mani dei nullatenenti, degli idioti, e che l'ufficio di Console o di Sindaco, compartito per turno fra i vicini, vedevasi talvolta esercitato da persone non solo affatto incapaci ma indegne ancora di una tale carica; quando si consideri che il numero dei così detti forestieri erasi grandemente accresciuto, e che in alcune terre superava quello dei vicini; quando finalmente si consideri, che il territorio pubblico è la dote del privato, e che i forestieri coll'acquistare quest'ultimo acquistavano anche i diritti competenti sul primo, vedrassi che la vecchia distinzione non poteva assolutamente sussistere nel secolo in cui siamo. E probabilmente, abolita intieramente dal cessato governo, non sarebbe ridestata al 21 maggio 1814, se gli uomini poch' anzi per noi menzionati, rendendo fanatico il popolaccio, non avessero mirato per interesse proprio alla fraterna disunione. Nè in ciò s'ingannarono. Imperocchè l'Ossola, e specialmente la valle Vigizzo in un momento furono piene di liti, e di disunione: pretese ingiuste, arbitrarie concussioni da una parte; risoluta resistenza dall'altra. Le cause moltiplicavansi come la zizzania del Vangelo e la sola Comunità di Buttogno, o per meglio dire i Vicini di quel luogo ne promovevano quattordici in un mese. Le inimicizie private procedevano di pari passo, e già minacciavano la rinnovazione di quelle fazioni, che insanguinarono la Valle, e furono per noi altre volte menzionate, e piante così amaramente.

Intanto da questo generale soqquadro gli affamati ed astuti promotori traevano ampio pasto. Gli uni, sostenitori dei Vicini, s'affaccendavano nel distendere atti consolari e ricorsi, nel compilare comparse, nel disimpegnare delegazioni; gli altri, difensori dei forestieri, facevano altrettanto per non dire

di peggio: tutti pelavano egregiamente e vicini e forestieri, e col manifesto scopo di muovere sempre nuove quistioni senza mai conchiuderne alcuna. Noi abbiamo sott'occhio un conto di due Deputati mandati a Torino nel 1815 dai vicini, nel quale si vede esposta la somma di lire due mila e cento per sole forzose. Se non che, dice il proverbio, chi troppo tende rompe la corda, e questo proverbio avverossi pienamente. Le calde e replicate rimostranze dei forestieri, non che la fedele dipintura dell'anarchia, in cui giacevano la Valle e l'Ossola, giunsero sino ai piedi del trono, e S. M. il Re Vittorio Emanuele con Regio Biglietto delli 23 giugno 1815 dichiarava difinitivamente, ed assolutamente abolita ogni distinzione fra i così detti vicini, ed appoggiati o forestieri, e mandava al Prefetto di Pallanza si recasse nel mandamento di Santa Maria Maggiore e negli altri dell'Ossola, ed ivi le amministrazioni locali stabilisse nel modo prescritto dal regolamento generale dei pubblici approvato con Regie Patenti 6 luglio 1775 (Ved. Doc. cl. IV. n° 24).

Qui la biscia morse il ciarlatano; dappoichè i sostenitori interessati dell'uno, e dell'altro partito agognavano bensì ad un perpetuo litigio; ma non mai ad una così pronta soluzione. L'ordine poi di assoggettare i comuni al regolamento dei pubblici fu un colpo di fulmine per simil gente, e per tutti quelli che erano usi a dilapidare in mille modi la sostanza pubblica. Il perchè i procuratori, i difensori dei forestieri pentiti di aver spinto tropp'oltre la cosa, unironsi segretamente con quelli dei vicini per renderne vani gli effetti. A tal fine firmarono una supplica tendente ad ottenere una sospensione nell'eseguimento del Regio Biglietto, allegando di essere alla vigilia di un'amichevole componimento, e di avere ormai pronto un Regolamento dei Pubblici non solo più adattato, e più consentaneo ai bisogni, ed ai costumi dell'Ossola ma pur atto a conciliare tutti i

partiti. Infatti questo Regolamento compilato da una Giunta apposita, e composto di cinquantaquattro articoli veniva definitivamente deliberato nel Consiglio Provinciale delli 17 ottobre 1815. Portava in sostanza, che tutti i possidenti di un Comune abitanti, e non abitanti nel medesimo, avessero diritto d'intervenire a deliberare nei Consigli Comunali composti da uno o più Sindaci, e da tutti i capi di casa, e di godere dei beni, e del patrimonio comuni senza distinzione: conservava poi i Consigli generali di Valle, ed il Provinciale, quelli costituiti da tutti i Sindaci delle Comunità esistenti nelle rispettive Valli; questo dai Deputati dei Consigli di Valle, e ciò in tutto, e per tutto secondo l'antico uso: statuiva finalmente che i redditi comuni non si sarebbero più divisi fra i vicini, ma convertiti nel pagamento delle spese; nel solo caso di deficit si sarebbero imposte taglie su tutti indistintamente i possidenti; mentre in casi di eccedenza, i maggiori redditi sarebbersi impiegati nel pagamento dei debiti od in opere di pubblica utilità: i conti si sarebbero resi ogni anno in pubblica adunanza, e pubblicati per otto giorni affinchè ognuno potesse fare quelle osservazioni ed eccezioni che avrebbe creduto del caso.

Queste erano ottime disposizioni, che facendo scomparire l'odiata distinzione, sarebbero forse state accettate da tutti i partiti, se non vi fosse stato il tarlo nel legno; vale a dire, se in quell'atto non si fosse riservata ai così detti vicini l'azione di esigere dai forestieri una somma da determinarsi onde ammetterli come comproprietari dei beni comunali. Era questa un'idea accarezzata dai maneggiatori d'ambe le parti, inquantochè speravano di formare una più che sufficiente somma per pagare le spese incorse, o per meglio dire per saziare la propria avidità. E perchè i già forestieri si rassegnassero ad un tale sacrificio, andavano spargendo sinistre voci contrarie ai medesimi, e tendenti a

far credere, che il Regio Biglietto dei 23 giugno 1815 fosse abrogato, o per lo meno ad un tempo indefinito per la sua esecuzione rimandato. Intanto facevansi girare dei progetti di amichevole componimento, e pei quali doveano i Forestieri, per essere uguagliati ai Vicini, pagare chi le ottocento, chi le seicento, e chi le quattrocento lire; somme che poco più poco meno pagavansi anche prima per avere un tale favore. Sulle prime i già appoggiati o forestieri lasciaronsi adescare e perchè i loro Avvocati crollavano misteriosamente la testa sul buon esito della loro causa, e perchè promettevasi loro di pagare colla somma da ricavarsi tutte le spese, e d'impiegare la rimanente nell'erezione di un pubblico collegio per la studiosa gioventù della Valle. Ma ben tosto sospettarono della rete, che loro si tendeva, e della corruttela dei loro agenti, le cui pratiche coi procuratori dei vicini non furono tanto secrete, che non trapelassero nel pubblico. Spedirono allora una Deputazione al Prefetto di Pallanza per informarlo dell'occorrente, e per chiedere la piena e pronta esecuzione della più volte lodata Regia provvisione. Il Regio Delegato determinossi a troncare ogni ulteriore dilazione, e diede incarico al Giudice del Mandamento di organizzare senz'altro, e non ostante qualunque opposizione, le amministrazioni comunali della valle Vigizzo giusta il prescritto dal regolamento dei pubblici del 1775. L'ordine dell'Intendente di Pallanza fu prontamente, e severamente eseguito tanto in Vigizzo come in tutta l'Ossola, e così per opera delle infernali mene di alcuni Ossolani la libertà Ossolana in punto all'amministrazione delle cose pubbliche, e che sussisteva da secoli e secoli, peri. Così gli eventi che seguirono mostrarono a questi popoli quanto deplorabili sieno gli effetti della fraterna discordia.

Non è però che l'applicazione a questi luoghi del Regolamento dei pubblici fosse di quella fatale conseguenza quale

immaginavasi da molti. Anzi non s'ingannerebbe per avventura colui, che pensasse il contrario, e sostenesse l'utilità di un simile provvedimento; imperocchè per esso le nostre sostanze pubbliche cessarono di essere l'appanaggio di qualche astuto barattiere; per esso la Valle e l'Ossola sortirono da quello stato d'inerzia in cui se ne giacevano da tanto tempo in materia di pubblico progresso. E per verità non vi poteva essere che profonda inerzia con un sistema che statuiva per base non doversi le sostanze pubbliche economizzare o convertire in opera di generale utilità, ma bensì consumare dai soli vicini per loro vantaggio particolare, oppure in litigi e spese ridondanti a solo utile dei maneggiatori delle cose pubbliche. Che se dopo tutto ciò fossersi ancora trovati dei redditi eccedenti, questi dividevansi fuocolarmente fra i vicini; mentre i debiti e le spese si ripartivano sull'estimo in generale, oppure sulle sostanze e persone dei forestieri in particolare. Strano modo di pubblica amministrazione era questo contrario non meno alla giustizia che alla prosperità dei luoghi; contrario, come già per noi si disse, ad ogni legge divina ed umana. Tolti questi abusi, e soggetti i pubblici alla salutare tutela degli Intendenti Regii, la Valle risorse a più placida e più prospera vita. Sindacate le spese, economizzati i redditi, presto le Comunità si viddero non solo liberate dai molti debiti da cui erano oppresse; ma fornite di sufficienti fondi onde far fronte alle ordinarie spese. Che più. Le vendite del taglio boschi, emancipate dai raggiri e dalla privata speculazione di alcuni pochi, ricevettero non isperato impulso, e si fecero fonte di non ordinario prodotto. Allora i pubblici Vigezzini poterono dedicarsi alle opere di universale utilità, e si dedicarono infatti con tale ardore da cambiare in pochi anni, può dirsi, l'aspetto della Valle. Le Chiese si ricostrussero o si addobbarono; i paesi si abbellirono con piazze e passeggi; le comunicazioni si facilitarono con

buone strade la maggior parte carrettieri e sommamente proficue al commercio; i fiumi superaronsi con ponti di ardita e soda costruzione; i Municipii si provvidero di case decenti in cui congregarsi, e di sicuri ripostigli per le carte; di buone scuole pei fanciulli, e d'ogni altra cosa che necessaria od util fosse. Questi risultati già per se stessi soddisfacentissimi, portarono un altro rilevante vantaggio, quale si fu quello di procurare lavoro ai molti artefici e giornalieri della Valle, e di spargere così nel pubblico una non isperata abbondanza.

Le disposizioni del Regio Editto 7 maggio 1816 che aggregavano alla Provincia di Pallanza le giurisdizioni di Domo, e di Antigorio non aveano ancora avuto piena esecuzione, e questi luoghi mantenevansi tuttavia in una quasi assoluta indipendenza in punto all'amministrazione dei Comuni, quando comparve il Regio Editto 10 novembre 1818 portante una nuova circoscrizione generale delle Provincie dei Regi Stati, e col quale l'Ossola veniva costituita in provincia propria, composta dei mandamenti di Domodossola, Bannio, Crodo e Santa Maria Maggiore, in tutto sessantaquattro comuni. Una simile provvidenza, che restituiva all'Ossola la sua unità, ed indipendenza fu ricevuta colla massima riconoscenza, e rattemprò in parte il dolore di vedersi, coll'instituzione d'un ufficio tutorio, privata della libertà amministrativa, della quale era da secoli in possesso. Al comparire dell'ufficio d'Intendenza in Domodossola sparvero i Consigli di Valle, e di provincia, non che ogni antica costumanza, e le Comunità organizzaronsi definitivamente in tutto e per tutto giusta il prescritto dal regolamento dei pubblici del 1775. Certo tutto ciò non si fece senza incontrare degli incagli e delle ripugnanze; ma alla perfine i popoli non solo si assuefecero, ma presto si affezionarono al nuovo ordine di cose, e sparita ogni odiosa distinzione già generatrice di tante discordie, si

abbandonarono alla speranza di godere una lunga e profonda pace.

Tale speranza era però ancora delusa. Chè poco stante grave litigio veniva mosso alla Valle da Sua Eccellenza il Conte Giberto Borromeo Maggiordomo maggiore del Regno Lombardo-Veneto, Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere dell'insigne ordine del Toson d'oro, ecc. ecc. Nei passati tempi le Comunità Vigezzine pagavano alla Casa Borromeo feudataria, ed a titolo di ricognizione feudale l'annua somma di lire cento cinquanta milanesi. Dopo le vicende del 1789, e successivamente dopo il disposto dai Regii Editti 7 marzo, e 29 luglio 1797 che aboliva ogni feudo, cessò di fatto tale prestazione, alla quale del resto non si credeva più tenuta la Valle. Al ritorno però dei Reali di Savoia negli aviti loro stati, il Conte Borromeo chiese ed ottenne in pria dall'Intendenza di Pallanza, poscia da quella di Domodossola lettere d'ingiunzione alle Comunità di Vigizzo, perchè effettuassero l'accennato pagamento, che voleasi calcolato in decorrenza dal 21 maggio 1814. Declinata la competenza dell'ufficio amministrativo, l'attore rivolse le sue istanze al Tribunale di Prefettura dell'Ossola, dal quale ottenne sotto il 4 ottobre 1825 lettere citatorie per le Comunità di Santa Maria Maggiore e Malesco. La Valle non lasciandosi imporre nè dai titoli, nè dalle ricchezze dell'attore, decise di sostenere a comuni spese la causa, e d'impegnare per essa i migliori avvocati dei contorni. Sosteneva il Borromeo che la prestazione già feudale di lire cento cinquanta annue erasi fatta allodiale in forza dei precitati Regi Editti 7 marzo, e 29 luglio 1797, ed appoggiava la sua domanda all'investitura del feudo Vigezzino dei 5 giugno 1778. Opponevano le Comunità convenute, essere cessata col feudo la feudale prestazione; non potersi fare allodiale una semplice signorile ricognizione pagata dagli uomini della Valle al Vassallo, es-

sendochè solo è capace di feudo la cosa immobile, o quella, che come immobile si considera, ed essendochè la prestazione Vigezzina prevista dall'investitura 5 giugno 1778 non è assolutamente fondiaria, ma semplicemente personale; essere cessato nel feudatario l'obbligo di mantenere nella Valle la giustizia, ed essere per conseguenza cessato l'obbligo di corrispondere per essa il corrispettivo, qual'era appunto l'accennata prestazione: non potersi ammettere passati nell'Attore i diritti accordati da S. M. coll'investitura, massime per la porzione devoluta ai Conti Francesco e Vitaliano, e non potersi tampoco conoscere i diritti dei Conti Giovanni e Carlo pretesi cedenti a S. E. attrice: mancare per conseguenza l'Attore nel presente giudizio di legittima veste: essere poi in ogni caso consumata la prescrizione voluta dalla legge; prescrizione non infirmata da alcuni atti nulli, o dalla clausola: *non valenti agere non currit praescriptio*: essere finalmente tutte le provvidenze ottenute dall'attore colpite di nullità in forza del disposto dal paragrafo duodecimo, titolo secondo, libro terzo delle Regie Costituzioni per avere taciuti gli atti che precedettero il presente giudizio. La lite agitata lungamente, e con non comune impegno d' ambe le parti; ma venne finalmente abbandonata dall'Attore probabilmente per non aver potuto legittimare come voleva il giudizio. Così la Valle fu libera anche da una tale pretesa, e dal dispiacere di sostenere un litigio con una famiglia già tanto amata da questi luoghi, e per la quale non avea ancora perduta l'ereditata venerazione.

Un'altra grave quistione veniva in questi tempi mossa alla valle Vigizzo dagli agenti gabellarii. Pretendevano cioè questi di soggettare ad un dazio tutti i legnami che sortivano colle acque del Melezze dalla Valle, e che portavansi al Lago Maggiore toccando al cantone Ticino. Già eransi chieste ed ottenute tutte le consegne di simili legnami; già procedevansi

dal Tribunale di Prefettura dell'Ossola per constatare la quantità dei legnami esportata per l'addietro da negozianti, onde sottoporli al dazio, e fors'anco alla multa. Il Comune capoluogo anche a nome di tutti gli altri energicamente rappresentava essere la pretesa contraria al sempre sin qui praticato: portarsi i legnami Vigezzini al cantone Ticino non per elezione, ma per forza: abbisognare della piena immunità, onde potere stare in competenza dei legnami svizzeri, senza della quale e tale commercio, e la Valle stessa non potrebbero sussistere; essere i boschi Vigezzini già troppo gravati dal dazio sui medesimi recentemente introdotto dal cantone Ticino: essere la pretesa cauzione per la nuova consegna dei legnami al Lago Maggiore impossibile stante le molte e gravi eventualità, cui va soggetta la fluttuazione del Melezze, e per le quali non arriva talvolta a destinazione la terza parte dei tronchi fabbricati nei boschi d'origine: essere finalmente la maggior parte di tali legnami ad uso di legna da fuoco, la cui esportazione anche a senso della convenzione coll'Austria del 1751 non va soggetta ad alcun dazio. Queste ragioni caldamente sostenute, ed ampliate in elaborate memorie delli 11 ottobre 1839, ed 11 agosto 1840, redatte e presentate dal nostro dolcissimo amico il sacerdote Don Giacomo Maria Ferino da Craveggia, pieno di zelo pel bene della nativa terra, venivano benignamente accolte dal paterno nostro Governo, e l'ufficio d'Intendenza provinciale con lettera del 22 dicembre 1840 notificava al Sindaco di Santa Maria Maggiore avere la Regia Segreteria di Finanze date *le occorrenti disposizioni onde per parte delle Regie Dogane si continui ad osservare la tolleranza sin qui usata*, ed intavolate pratiche presso il Governo del cantone Ticino in riguardo alla riscossione dei diritti da esso percetti sui legnami Vigezzini. (Ved. Doc. Class. III, n° 40).

Con Regie Lettere Patenti dei 29 gennaio 1833 il borgo

di Santa Maria Maggiore centro, già capo luogo della Valle, e del mandamento veniva aggregato al luogo di Crana. Con Regie Lettere Patenti dei 10 dicembre 1836 la Provincia dell'Ossola veniva soppressa, ed aggregata a quella di Pallanza; con altre Regie Lettere Patenti delli 28 novembre 1844 l'Ossolana provincia veniva di nuovo ripristinata come prima, a sommo contento e vantaggio di tutti gli abitanti, i quali raddoppiarono perciò le loro fervidissime preci perchè Iddio Ottimo Massimo conceda lunghi e felici giorni al magnanimo e clementissimo Sovrano il Re Carlo Alberto, che con tanto zelo e paterno amore veglia assiduo al bene dei suoi sudditi.

Noi chiamati a far parte della Deputazione incaricata di umiliare ai piedi del trono le azioni di grazia dell'intero popolo Ossolano, rammenteremo sempre con gioia e con viva emozione l'incomparabile Sovrana benevolenza con cui fummo ricevuti, e termineremo questo capo con un voto caldissimo.

Possa il più sapiente, il più giusto, ed il più amato dei Principi continuare a questi poveri luoghi quel paterno affetto, e predilezione dei quali tanto abbisognano, e senza dei quali non potrebbero sussistere!

CAPO XXII.

Appendice, Biografia Vigezzina, Conclusione.

SOMMARIO

Proemio — Sacerdote Francesco Antonio Cavalli — Gioanni Angelo Neri — Altri benemeriti ed illustri Ecclesiastici Vigezzini — Gioanni Battista Ferino pagatore generale dell'Esercito Francese — Dottore Gioanni Baratta — Professore Giuseppe Antonio Borgnis — Famiglie illustri Vigezzine residenti all'estero — Origine degli Adorno delle Villette — Astronomo Araldi da Vocogna — Frate Piazza da Cravoggia — S. E. il Conte Giacomo Mellerio — Conclusione dell'opera.

L'agricoltore, che ha spigolato il proprio campo, volge indietro lo sguardo, e se vede qualche grano dimenticato ritorna su suoi passi, e sollecito lo raccoglie. Così facciamo noi con quest'estremo capo, in cui intendiamo comprendere quanto fu per noi pretermesso, o quanto pervenne a nostra notizia dopo che i presenti cenni erano terminati, e già da noi lontani in guisa da non potere più essere ampliati ed emendati. Intendiamo soprattutto di consacrare queste poche pagine alla memoria di quei Vigezzini, che nel corso dell'opera non furono per noi menzionati, e che non pertanto per onestà, probità, scienza, religione, e per gradi ottenuti meritano di essere tramandati alle generazioni che verranno. E tanto più volentieri ci siamo a questo inclinati perchè speriamo di mostrare così ai lettori il vivissimo desiderio che abbiamo di rendere questo lavoro il meno imperfetto, ed il più utile che sia possibile, onde ottenere, se non altro, un benigno compatimento. D'altronde il conservare la memoria

di coloro che abbiamo conosciuti e stimati, serve a noi di conforto e di qualche compenso alla loro perdita, ed ai futuri di sprone, e di eccitamento a generose azioni. Che se poi qualche schifiloso vi fosse che volesse considerare le cose che saremo per dire come fuori di tempo, e di luogo, od anche come superflue affatto, chiuda questi il libro, e sia per lui terminato col precedente capo.

Noi abbiamo già parlato in modo speciale dei Vigezzini Giovanni Battista Cavallino da Coimo, Carlo Cavalli da Finero, Giuseppe Borgnis, Carlo Mellerio, e Pietro Maria Bartolomeo Ferino da Craveggia, Gioanni Battista Balconi, e Carlo Gerolamo Cavalli da Santa Maria Maggiore, e finalmente Gioanni Paolo Femminis da Crana. Ora di alcuni altri; ma sfogo in prima si conceda all'angustiato nostro cuore. Aveano queste pagine appena appena veduto il fine, quando la Divina Provvidenza chiamava nella verde età d'anni quarantaquattro agli eterni riposi l'amatissimo nostro fratello sacerdote Francesco Antonio Cavalli parroco prevosto da diciott'anni della chiesa matrice di Santa Maria Maggiore. Nati, si può dire, cresciuti, educati, e vissuti con lui tutto il tempo della nostra vita, appena reggemmo all'immatura sua perdita, e le lagrime scorrono ancor ora caldissime mentre di lui scriviamo. Buono, cordiale, affabile con tutti; amico più del povero che del ricco; senza fasto, senza simulazione, senza rancore, egli era il vero Pastore del Vangelo, il padre, l'amico, il protettore, il consolatore del suo gregge, a cui bisogni spirituali ei sovveniva coll'esempio, col consiglio, con zelo infaticabile, ed ai temporali non solo col prodotto della parrocchiale prebenda; ma ben anche colle proprie paterne sostanze. Nessuno da lui mai non partissi scontento; nessuno a lui nemico, tutti affezionatissimi furono. E che ciò fosse ben lo dissero, e lo attestarono le lagrime di tutti i suoi parrocchiani, e di buona parte della restante popo-

lazione della Valle, che accorse sollecita nei giorni quattro e cinque novembre 1842 a tributargli gli estremi onori del sepolcro. Ben lo dicono poi, e lo attestano i molti e moltissimi che non cessano, nè cesseranno dal rammentare le esimie doti del buon pastore, e lamentarne e sentirne la perdita gravemente. E tu diletteissimo, che degno successore fosti di altri ministri del Santuario, che in ogni tempo illustrarono la nostra famiglia; tu che assai d'appresso seguisti nella magione di Dio l'impareggiabile nostra Genitrice, ed altro virtuoso Germano poco a te maggiore; tu che fosti raggiunto pur ora da altra sorella diletteissima ah! anch'essa troppo presto rapita all'amore de' suoi; tu infine che ci lasciasti su questa terra tapini, derelitti, inconsolabili, e che ora ci guardi dall'alto dei Cieli, donde ci chiami colle braccia tese; non isdegnare, deh! te ne preghiamo, questo estremo nostro pubblico attestato d'immenso amore, di profondissimo cordoglio e di eterna carissima e dolcissima rimembranza. Se il lettore ha come noi perduti i suoi cari, ci perdonerà, siamo certi, il nostro pianto, ed anzi egli stesso forse pianterà con noi la dolorosa, ed amarissima separazione.

Giovanni Angelo Neri fu un altro ministro di Dio degno di eterno ricordo. Egli nacque a Finero il giorno otto di maggio 1683. I di lui antenati solevano già da secoli recarsi nel Brunswick, e precisamente nella città di Wolfenbutel per occupare, ed esercitare il posto di capi spazzacammini di quella Ducal Corte. Al principio del secolo decimosesto l'eresia estendevasi miseramente per tutta la Germania, e tenebre, scompiglio, strage ovunque spandeva a grave raccapriccio dell'Orbe cristiano. Nella città di Wolfenbutel la sola famiglia Neri mantenevasi costante nell'avita credenza, e fedele alla Cattolica Religione. Nè questo faceva senza grave suo rischio poichè avrebbe potuto in quei primi e tristi tempi non solo venire espulsa e privata dell'impiego, ma carcerata

e lapidata. Calmati però i primi trambusti e le furibonde ire, quei buoni Vigezzini non esitarono di palesare la loro credenza a quei Duchi, dai quali non solo ottennero la tolleranza del proprio culto; ma anche permissione di erigere a proprie spese, fatti già doviziosi, una Cappella Cattolica Romana, e successivamente una vera parrocchia nella propria casa. Alla medesima accorrevano per ispirituale conforto tutti i Cattolici dei contorni, e segnatamente i molti Italiani che esercitavano arti diverse in quel Ducato. Or bene il nostro Giovanni Angelo ancora giovinetto veniva da Finero condotto a Wolfenbutel, e colà sotto la direzione del parroco della propria casa incominciava gli studi ecclesiastici, e vestiva l'abito clericale. In questo mentre la Principessa Elisabetta Cristina di Brunswick della linea di Wolfenbutel veniva fidanzata al Re Carlo Terzo figlio dell'Imperatore Giuseppe, con condizione che abbracciasse essa la cattolica religione. L'istruzione della nuova fidanzata veniva affidata al chierico Neri, sia perchè sommamente ben veduto alla Corte per le esimie sue doti, e pe' suoi talenti, sia perchè non vi era in quel luogo, fuori del parroco della famiglia Neri, altro religioso che professasse la cattolica fede. Il nostro Neri disimpegnava questa delicata incombenza con tanto zelo, con tanto candore e con tanta diligenza da acquistarsi sempre più la stima di tutti, e più d'ogni altro della sua giovine ed augusta allieva. Dopo qualche tempo, vale a dire nella primavera dell'anno 1708 la Principessa Elisabetta, fatta sposa, partiva per le Spagne, ed il giovine Neri per la nativa terra. Quest'ultimo recavasi poscia nel Seminario di Novara per compiere la sua carriera, ed era appena ordinato Prete, quando la già sua alunna, divenuta Imperatrice e reduce dalla Catalogna, giungeva a Milano nell'aprile dell'anno 1713. Concepiva allora il Neri un irresistibile desiderio di presentarsi all'Imperatrice; ne chiedeva a suoi superiori il permesso, e

non ottenuto se lo prendeva da sè, ed a Milano nascostamente e pedestremente se ne andava. Implorata ed ottenuta udienza, veniva molto amorevolmente accolto da quell'Augusta, ed a più riprese richiesto in che cosa potesse Ella giovargli. Supplicavala allora di lettere commendatizie pel Vescovo di Novara, affinchè s'inclinasse a conferirgli la parrocchia di Macugnaga situata all'estremo confine della valle Anzasca alle falde del monte Rosa. Colle medesime, che gli venivano prontamente concesse, ritorna il nostro Neri a Novara, ove per la fuga gli era preparata una esemplare punizione; presenta le Imperiali lettere, con grande meraviglia degli astanti, al Vescovo, il quale, avendole lette, vuolsi si alzasse dalla sua sedia, e ponendo con forza il berretto vescovile sul tavolo, esclamasse: *ah babbaccio babbaccio! dovevate chiedere questo berretto che vi sarebbe stato accordato, e non la più miserabile e la più selvaggia parrocchia della Diocesi.* Il nostro buon Vigezzino senza menomamente scomporsi dava al suo superiore la seguente generosa risposta: nell'innoltrare la mia domanda non mi sfuggivano nè la miseria di quella parrocchia, nè le privazioni che avrei dovuto sostenermi; ma mi confortava il riflettere, che in essa più che in qualunque altra avrei potuto io esser utile, parlando ivi un dialetto a me non straniero (1), ed anzi famigliare. E questa risposta, da cui appariva stare a lui più a cuore la salute delle anime, che i proprii comodi non più rimproveri e castigo per la fuga dal seminario; ma venerazione e stima conciliava al nostro Sacerdote per parte dei suoi superiori, ed in ispecie del suo Vescovo, il quale accordiscendeva di buon grado al suo desiderio destinandolo a Parroco di Macugnaga, ove rimase per tutto il tempo della sua vita, ed ove morì nel dicembre del 1743. Questi fatti

(1) In Macugnaga si parla un rozzo tedesco.

non hanno bisogno di commento, ed abbastanza per se stessi tornano ad onore di quella famiglia e della Valle. Chè fatti eminentemente Vigezzini sono la costanza della famiglia Neri nella vera fede, non ostante le contrarie tendenze, ed il pravo esempio: la pia e filantropica istituzione di una parrocchia a conforto di tanti cattolici che trovavansi in quelle lontane parti privi affatto d'ogni assistenza religiosa: e finalmente la totale annegazione di se stesso del parroco Giovanni Angelo Neri che agli onori, alle ricchezze, agli agi della vita antepose la salute spirituale di poche anime, che per diversità di linguaggio trovavansi da lungo tempo senza pastore. Il nostro parroco con testamento fatto a Macugnaga il 21 dicembre 1743 ordinò che coi redditi dell'intera sua sostanza sino in perpetuo si facesse istruire in una qualche scienza un figlio della famiglia Neri, ed in mancanza, si distribuissero due libbre di sale all'anno per ogni focolante di Finero, e pari somma agli abitanti di Cursolo. Così quest'uomo non contento di essere benefico in vita, lo volle pur essere dopo morte, e sia perciò la sua memoria conservata eternamente da tutti coloro cui batte in petto un cuore Vigezzino.

E degni di questa rimembranza per scienza, per generose azioni, o per indefesso zelo nel promuovere l'onore di Dio e la salute delle anime furono pure molti altri sacerdoti Vigezzini, fra i quali noi ci contenteremo di nominare quattro Ferino da Craveggia, uno col nome di Giovanni Antonio, protonotario apostolico, collaterale del santo ufficio, in pria Arciprete di Re, ove pose la prima pietra, e molto contribuì all'erezione di quell'insigne torre o campanile, come si è già osservato, poscia parroco e pro-vicario foraneo a Craveggia, ove si rese molto benemerito, istituendo con suo testamento 17 settembre 1717 un beneficio nella chiesa del Piaggio sotto il titolo della Natività di M. V., di ius pa-

tronato della sua famiglia: il secondo di nome Giuseppe Antonio parroco in pria di Castiglione, poscia prevosto di Santa Maria Maggiore, che alle qualità inerenti al santo suo ministero sapeva bellamente accoppiare quelle di filarmonico e di poeta, e si hanno di lui diversi sonetti stampati, alcuni de' quali senza nome: il terzo, fratello al precedente ed al seguente, fattosi Domenicano sotto il nome di Padre Tommaso ridsciva buon dottore in teologia e lettore in S. Eustorgio di Milano: l'ultimo finalmente vestiva ne' Cappuccini l'abito di S. Francesco col nome di Padre Angelo Cherubino, e sostenutone in Canobbio ed in Romagnano per lunghi anni degnamente l'ufficio di guardiano, moriva verso la metà dello scorso secolo in quest'ultimo borgo in odore di santità. Degni di rimembranza furono pure un Romerio di Re, abbate mitrato, morto e sepolto in quella chiesa sul finire del secolo decimosesto: un Francesco Antonio Cavalli nostro venerato zio paterno, dottore in sacra teologia, penitenziere e Vicario foraneo di Santa Maria Maggiore, insigne benefattore di detta chiesa di cui sulla massima cupola si vede dipinta la sua effigie unitamente a quella del suo collega Prevosto Balconi, ed ove fece del proprio erigere una cappella laterale, detta della Madonna di Re, su cui sta lo stemma gentilizio della famiglia, che ne ha il patronato, ed avanti alla quale venne egli sepolto il 17 gennaio 1789; due Cioia da Malesco, uno che morì Vescovo di Todi nei primi anni del secol nostro; l'altro Prelato della sacra Ruota romana: un regolare Certosino Farina da Santa Maria Maggiore, il quale morì sul finire dello scorso secolo nella Germania, legando alla Chiesa del suo luogo natale una pianeta ed un pallio di molto valore; il sacerdote Giuseppe Borgnis da Craveggia, che alle qualità di sacro ministro e di teologo quella riuniva di dottore in medicina; che consacrava i suoi talenti al bene di questa nostra carissima Valle, sostenendone virilmente i

diritti e le immunità, e che morì ne' primi anni del secolo in cui siamo, compianto da tutti: finalmente e per esser brevi un Giovanni Antonio Magistris da Toceno, già parroco di Zornasco, e poscia Rettore e Vicario foraneo alle Villette, al quale per buona e soda istruzione ebbero ricorso non pochi giovani sì della Valle che dell'Ossola tutta, e che morì or sono pochi anni in detto luogo di Villette.

Passando ora dal Clero ai secolari noi ritorneremo primieramente all'illustre famiglia Ferino, dalla quale discende altro personaggio distintissimo per nome Giovanni Battista, e che noi crediamo ancora fra i viventi. Nacque egli da Antonio Maria Ferino di Craveggia, e trovandosi a Parigi col padre fu costretto partire per l'armata nei primi anni della Repubblica Francese. Collocato in un ufficio amministrativo militare acquistava molte cognizioni relative al maneggio della cosa pubblica, le quali quando ritornò a Parigi, gli fecero strada al posto di primo commesso del Pagatore generale del dipartimento della Dordogna. Richiamato poco dopo all'armata, pe' suoi talenti e per esimia probità meritò di essere in diverse epoche promosso agli ufficii di Pagatore supplementario, indi Pagatore divisionario, e poscia Pagatore generale della grande armata di Germania. Questi di lui servigi furono premiati colla croce di Cavaliere della Legion d'onore, e colla nomina alla carica d'Intendente generale nelle Isole Ionie, dalle quali venne poscia richiamato per assumere di bel nuovo l'ufficio di Pagatore generale della grande armata di Russia. Ridonati che furono alla Francia li Reali discendenti di S. Luigi fu il nostro Vigezzino rimesso nell'impiego di Pagatore del dipartimento della Senna, e fatto insieme membro del Consiglio di contabilità presso il Ministero della guerra. Nel 1828 il 29 luglio fu nuovamente nominato Pagatore generale dell'esercito di Morea, ed in aprile 1830, Pagatore generale della grande spedizione d'Africa. Si dice, che altro fratello di questi per

nome Giuseppe Simone Antonio morisse in Germania mentre copriva la cospicua carica di Direttore del grande ospedale militare.

Un nostro collega ed amico chiarissimo anch'egli Vigezzino merita pure di non essere dimenticato. È questi Giovanni Baratta da Druogno dottore in Medicina e Chirurgia, già ufficiale di sanità nell'ambulanza della Divisione del Generale Victor, e nel primo reggimento d'Usseri Cisalpini, già medico chirurgo dirigente il servizio sanitario nell'I. R. Collegio Militare di S. Luca in Milano; membro della Società medica di Lipsia; dell'Imperiale Reale Società medica di Vienna, e di quella Agraria di Chiavari. Egli risiede in Milano ove diede alle stampe le seguenti memorie ed opere cioè, *Memoria ed osservazioni sopra una pupilla artificiale eseguita in Genova su di un uomo cieco, e con felice successo*: inserita nel giornale d'Incoraggiamento T. V. anno 1809. 2° *Necrologia fatta al Professore Monteggia*; inserita nel giornale Italiano N° 49. Milano 18 febbraio 1818. 3° *Osservazioni pratiche sulle principali malattie degli occhi con varie tavole in rame*: Milano 1818, tomi due in ottavo, e tradotti in Tedesco nell'anno 1842 a Lipsia dal dottore Edoardo Günz medico provinciale. 4° *Manuale delle operazioni Chirurgiche contenente i nuovi metodi operatori del sig. Lisfranc con due tavole sinottiche dei parti naturali, ed artificiali del dottore Giovanni Coster*: tradotto dal Francese, e corredato di molte note interessanti da Giovanni Baratta, etc. Milano 1825. 5° Finalmente: *Memoria sopra un nuovo caustico indolente d'azione consimile alla pietra caustica, ma che non si scioglie dopo d'esser stato applicato, anzi s'indurisce. corredata di varie osservazioni pratiche sull'azione del medesimo caustico in caso di scirro, carcinoma, lupie, ulceri maligne, per aprire ascessi, e per fare fonticoli, ecc. ecc.* Milano coi tipi di Paolo Andrea Molina 1841. Il dottore Baratta è uno dei più

distinti pratici di Milano, ed il più celebrato fra gli oculisti di quell'insigne Metropoli.

Altro chiarissimo Vigezzino è l'Ingegnere Giuseppe Antonio Borgnis da Craveggia, pubblico Professore ordinario di Matematica applicata nella I. R. Università di Pavia, membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e nell'anno in cui scriviamo (1843) Rettore Magnifico di quel Celebre Ticinese Ateneo, Membro effettivo dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere, ed arti. Egli è autore di varie memorie, ed utili scoperte, e segnatamente di un'opera voluminosa, e accreditatissima stampata in Parigi, ed intitolata: *Traité complet des mécaniques appliquées aux arts*. Il Professore Borgnis che trovasi nel suo tredicesimo lustro, fu il primo, che parlasse efficacemente di stabilire una strada carrettiera da Domodossola alla valle Vigezzo, ed animato da caldo amor di patria non solo eccitò e scosse cogli scritti e colla viva voce lo spirito pubblico a favore di così utile intrapresa; ma fece pure non senza spesa, e disagio proprio lo studio tecnico delle località per dove la nuova strada dovea passare, e della spesa richiesta per mandarla ad esecuzione. Il perchè questo illustre e benemerito Vigezzino merita la riconoscenza di tutti noi, e di quelli ancora, che assai tardi dopo di noi verranno. Volesse il Cielo che abbondasse la nostra Valle di figli così chiari, così generosi, e così caldi per lei di sacrosanto ed intemerato amore; chè certo non verserebbe così spesso amare lagrime sulla nera ingratitudine di alcuni, che ben lungi dall'aiutarla nei bisogni e nelle avversità, ben lungi dal conservarle affezione, e riconoscenza, non cessano dal vilipenderla, e dallo screditarla in mille modi. Guai però, guai a costoro! La maledizione materna.....; ma no; questi figli travati torneranno ravveduti, e la patria accoglieralli giuliva come già fece il buon padre col figlio prodigo.

Ora ci resterebbe di nominare le molte famiglie illustri, le

quali tuttochè stabilite all'estero, sono originarie Vigezzine, e come Vigezzine considerate. Fra queste potremmo citare le famiglie dei Marchesi Andreoli, quelle dei Ravelli, e dei Mattei originarie di Albogno, ed ora abitanti in Milano, in Novara, ed in altre città d'Italia: due famiglie Farina, l'una a Colonia, l'altra a Dusseldorf: due famiglie Cavalli a Darmstadt: due famiglie Borgnis a Francoforte sul meno, tutte assai ricche, ed originarie di Santa Maria Maggiore: le famiglie dei Marchesi Piazza, dei Pila, dei Mellerio ecc. già di Cravoggia: gli Adorno, Bonzani, e Pidò delle Villette: i Cioja Trabucchi, Guidi, e Mellerio di Malesco: i Pironi di Finero: gli Araldi di Vocogna, e molte, e moltissime altre; ma la mancanza intorno alle medesime di sufficienti notizie ci obbliga al silenzio. Non taceremo per altro quel poco che noi sappiamo relativamente ad alcune di esse. Gli Adorno dalle Villette vogliansi discendenti dall'antica e famigerata famiglia genovese di questo nome. Così almeno ci narrava il Cav. Adorno, Presidente della Società medica d'incoraggiamento di Parigi, in occasione che, recandosi al Congresso scientifico di Pisa, visitava il 30 agosto 1843 questa sua patria. Un Cavaliere Corso, ci diceva, recatosi colla prima crociata in Palestina, operava tanti, e così chiari tratti di valore da meritarsi la stima, e l'ammirazione di tutta quella immensa turba di crocesegnati. Di ritorno in Italia fu il Corso con molta distinzione ricevuto dal Santo Padre, il quale al racconto che gli si fece, essere quegli il Cavaliere chiamato autonomasticamente da tutto l'esercito per le preclarissime sue gesta, il Cavaliere Adorno avrebbe risposto *et sic vocetur*. Da questo punto ebbe origine la famiglia Adorno che tanta parte ebbe dappoi nelle prospere e nelle avverse vicende di Genova. Nell'anno 1528 per la rivoluzione operata da Andrea Doria dovettero gli Adorno espatriare, e rifuggironsi prima nelle Isole Borromee, poscia e per maggior sicurezza nella valle Vigezzo, ove presero stabile stanza

gli uni in Orcesco di Druogno, gli altri a Villette. Le famiglie Adorno di Orcesco si estinsero intieramente da circa cinquant'anni; non così quelle delle Villette ove vi sono ancora molti Adorno od Adorna, ed ove pur nacque il cav. Francesco Saverio Adorno già per noi menzionato nel capo undecimo della prima parte, e padre di quello che ci raccontava le sopra dette cose.

La famiglia Araldi tuttochè abbia ora intieramente espatriato, e siasi ritirata nella Romagna, tuttavia non sono molti anni che conservava in Vocogna l'avita casa. In Vocogna poi nacque il celebre astronomo Araldi, contemporaneo e compagno del Cassini, in pria pubblico professore di matematiche a Bologna, poscia chiamato da Luigi decimoquarto in Francia per soprintendere a quelle regie specole. Ci duole di non poter dare per ora di quest'insigne Vigezzino, che ebbe fama europea, una più dettagliata biografia; ma quando Iddio il voglia lo faremo in altri tempi, come il faremo di altro Araldi dell'istessa famiglia che vuolsi fosse insignito dell'eminente dignità di Vescovo, ed esso pure per scienza e per pietà chiarissimo. Intanto diremo che da questo comune di Vocogno mancarono da non molto, e con sommo dolore di tutti, altre illustri famiglie fra le quali i Visini, i Vidoletti, i Nicolini, i Padalinetti ed i Vidini. Quest'ultima diede alla Valle una serie non interotta di medici che protraevasi oltre la settima generazione, e solo da dieci anni si estinse nella persona del medico Giovanni Antonio Vidini già nostro Collega, e sommamente stimato per le pratiche sue cognizioni nell'esercizio dell'arte. Il medico Filippo fratello al Giovanni Antonio godeva fama di avere sommo talento, e di essere profondo teorico, ed i molti suoi manoscritti, che noi possediamo, confermano questa generale credenza. Se la morte non lo avesse colpito in verde età avrebbe egli certamente illustrata la Valle, e l'arte che professava.

Come gli Araldi, anche la nobile ed illustre famiglia Piazza di Craveggia vendette da pochi anni i proprii beni che possedeva in valle Vigizzo. E di Craveggia noi crediamo fosse il famoso pittore della scuola veneziana conosciuto sotto il nome di Frate Piazza Cappuccino di Castelfranco dal convento che abitava. E di fatto nell'oratorio del Piaggio situato in quel comune si vede un quadro su cui stanno dipinti all'olio, ed alla grandezza naturale due cappuccini, e su cui sta scritto *Frate Piazza dipinse in quattordici ore*. Anche di questo però manchiamo di maggiori notizie, ma non abbiamo ancora perduta la speranza di potercele procurare. Pietoso ufficio verso i nostri maggiori, e verso la patria reputiamo quello di trarre dall'oblio quegli uomini che furono per scienze, per arti, o per pietà degni di ricordo, e noi certo non mancheremo per quanto il comportano le nostre deboli forze ad un tal dovere.

Più d'ogni altra illustre poi è la famiglia dei Conti Mellerio. Che questa sia Vigezzina, ed originaria di Malesco noi lo abbiamo provato in altro luogo. Non sono molti anni, che possedeva ancora in quel Comune l'avita casa, i paterni beni. Questa casa e questi beni da S. E. l'attuale sig. Conte Giacomo Mellerio Gran Croce della C. F. d'Austria, e dell'O. P. di S. Gregorio Magno, consigliere intimo attuale di S. M. I. R. A., e Cavaliere Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine religioso, e militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro, venivano donati al Comune di Malesco coll'obbligo di erigere due scuole pei maschi, ed una per le fanciulle. Nè queste sono le uniche beneficenze di questo impareggiabile Signore a favore della patria terra. I poveri di Malesco hanno da lui lire seicento annue, che vengono loro distribuite convertite in tanta granaglia. L'infelice Besana, i cui straordinarii, e tristissimi casi furono per noi mandati a cognizione del pub-

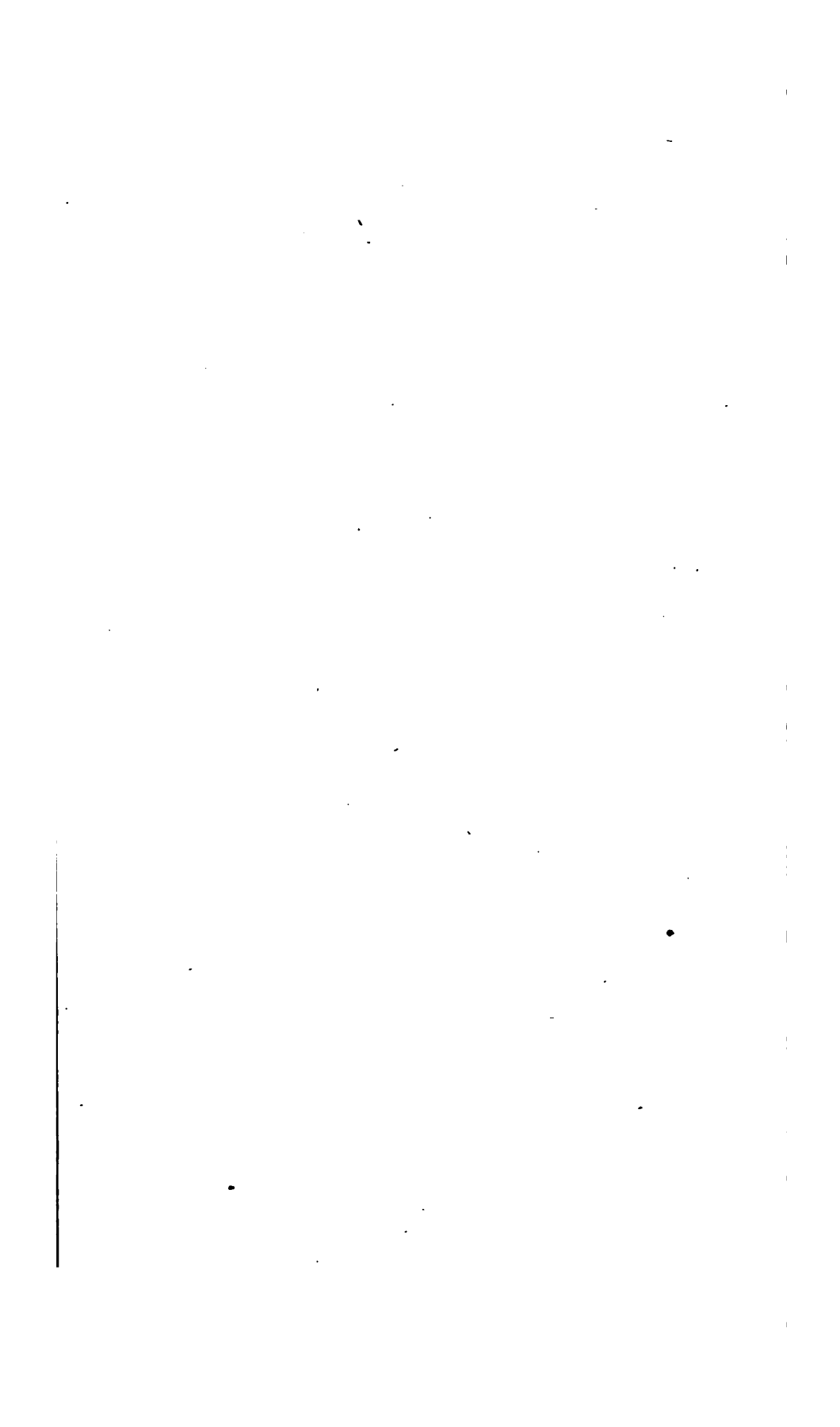
blico (1), ebbe da lui largo sovvenimento finchè visse, e Lui, riconoscente, in mezzo a suoi patimenti sempre benedisse. Molti, e molti giovani della Valle, chiamati da Dio al Sacerdozio, avrebbero dovuto sacrificare la propria inclinazione, e restarsene nella miseria, e nell'oscurità senza la benefica, e soccorritrice mano del Conte Mellerio. L'Ossola intiera poi a Lui deve la fabbrica e la dotazione di un Collegio, che dal venerato suo nome *Melleriano* giustamente intitolossi, e che ora affidato all'amorevole, e zelante direzione della nascente dotto, ed illustre Congregazione dei RR. PP. della Carità sparge copiosi e salutar frutt. Possano queste opere generose e le fervorose preci di tutti gli Ossolani chiamare sopra di lui le benedizioni di Dio! Possa quest'insigne e piissimo Vigezzino dotato d'immense ricchezze per essere in terra per così dire l'immagine della Divina Provvidenza, vivere lungamente felice pel bene dei poveri, a decoro dei ricchi, pel lustro della nostra Santa Religione, ed a vantaggio della patria terra!

E con questi caldi voti, che partono dall'intimo del nostro cuore noi passiamo alla conclusione del presente lavoro. Colla semplicità, e col candore proprii di un montanaro noi vi rappresentammo, o cari compatriotti, le vicende della nostra amata Valle. Voi vedeste com'Ella nascesse; come si popolasse; come governata, e come rigenerata fosse dalla Cattolica Religione. Voi vedeste i nostri antichi padri orrendamente dilaniati dalle fraterne discordie, da vessazioni d'ogni genere, da ingiustissime guerre che mossero loro nemici vicini e lontani, dalla rapina, da stragi, e da ogni altro genere di mali: ma li vedeste pur sempre buoni, semplici, devoti, e strettamente uniti, quando trattavasi della difesa del bene comune. Voi

(1) Storia ragionata di straordinaria malattia, che dura da vent'otto anni. Milano per Crespi 1834 un volume in ottavo.

vedeste con quale mirabile saviezza un popolo libero da se solo per tanti secoli si governasse ; come sapesse trionfare di tutti gli ostacoli , e persino dell' asprezza e della sterilità del suolo ; come disperso in tutte le regioni del mondo riscuotesse ovunque per montana probità , stima , confidenza , rispetto , onore , e riportasse alla nativa terra il frutto copioso dell' industria , e dei proprii sudori ; come si mantenesse costante nella fedeltà all' avita religione , ed al proprio Principe , e malgrado tante e così strane contingenze fosse nell' osservanza dei proprii doveri fermo come le rupi su cui abitava ; come tenacemente sostenesse le proprie immunità , gli acquistati diritti ogni qualvolta che fossero essi in qualunque modo , e per opera di chiunque minacciati. Osservaste come sempre benedicesse quella mano superna , da cui tutto dipende , sia che essa grave ed inesorabile premesse l' angustiato capo , sia che propizia , benefica e consolatrice luce spargesse nei penetrati di questi monti. Miraste in fine come da questo popolo originariamente agricola e pastore , sorgessero non solo abilissimi negozianti , ma a quando a quando ancora chiari e distinti soggetti , che se stessi e la patria illustrarono. Se questi non furono copiosi non s' incolpi la suscettibilità Vigezzina all' acquisto delle scienze e delle arti , già per noi anzi altrove dimostrata grandissima ; ma piuttosto le contrarie circostanze , che opponevansi , ed oppongonsi a così salutare intento. I facoltosi seguono per abitudine e per convenienza le occupazioni dei padri , i quali si arricchirono collo spatriarsi. I meno agiati , lontani dalla sede degli studii e delle accademie , e nell' impossibilità di colà trasferirsi e mantenersi , quand' anche dotati fossero di sommo talento , sono costretti restarsene nell' oscurità , nell' ignoranza , e sacrificare alla necessità la propria inclinazione , e quei doni di natura , che li chiamavano a più luminosi destini. Vero è che diverse benemerite , e pie persone , quali sono i signori Mellerio Giovanni Battista , Margaritis Gio. Antonio , Cottini

Gio. Battista, e Padalinetti Maria coll'istituire piazze gratuite a favore dei giovani di Craveggia nei Seminarii Vescovili pensarono a riparare in parte a tanto danno: L'opera non è tuttavia compita, anzi appena incominciata, e per questo noi alziamo ancora la voce, ed osiamo invocare la generosità dei doviziosi Vigezzini. Ora che dalla sapienza del più benefico dei Sovrani tanto impulso ricevono le scienze e le arti tutte: ora che i talenti ed il merito sono conosciuti, apprezzati, e premiati: ora soprattutto che la Maestà del Re Carlo Alberto, efficacemente secondata dal suo Governo, ripristinò il Regio Collegio delle Provincie, da cui già uscirono i migliori Genii del Piemonte, ed in cui la studiosa gioventù trova paterna tutela, e soda istruzione; ora, diciamo noi, tutti i Vigezzini, che sono in grado di farlo, dovrebbero coronare l'opera santissima coll'istituire nel medesimo, approvandolo S. M. posti gratuiti a favore dei giovani della valle Vigezzo, che mostrando favorevoli disposizioni allo studio non hanno tuttavia i mezzi per applicarvi. Quale consolazione, quale opera meritoria sarebbe per siffatti Benefattori, quale decoro per la patria, quale utile per lo stato e per le famiglie, strappare dall'oscurità e dalla miseria poveri giovani, ed abilitarli a sviluppare quei talenti, che ebbero in dono da Dio! Quale più insigne, e più durevole carità; quale più ragionata e più utile largizione di questa? Quante benedizioni non riscuoterebbero quelli dai Vigezzini tutti presenti e futuri, e quante da coloro, che fra gli altari, la toga, gli agi, e gli onori non potrebbero non rammentare la mano benefica, che gli ha sollevati? Possano queste nostre disardone parole giungere sino a coloro, cui sono dirette! Possano esse commuovere il loro generoso cuore, e possano le nostre speranze venire coronate d'effetto! Questo è il nostro estremo voto, questo sì è l'ultimo appello, che la comune madre, la cara terra nativa per noi dirige agli amatissimi figli.



INDICE

DEL

SECONDO VOLUME

—>>>JND<<<—

- CAPO XI.** Dal 1630 al 1650. **SOMMARIO.** *Estorsioni della val Cuvio, di Ligiuno e di Arona per l'alloggio militare - Nuova truppa in Vigizzo - Visita fatta alla Valle dal Conte Carlo Borromeo feudatario - Progetto per l'erezione di un Convento di Frati - Idem di un Monte di Pietà - Notificazione dei nostri privilegi - Privilegio accordato dai Re di Francia agli uomini di Craveggia, Malesco e Villette di poter vendere liberamente in tutto quel regno chincaglierie e gioie - Nuovi alloggi militari e pagamenti in proposito a Vogogna e Pallanza - Basi di riparto convenute in Intra d'ordine del Cardinale Infante - Conferma di detto riparto - Convenzione con la Regia Camera per l'esenzione dell'alloggio militare, approvata da Filippo IV - Armamenti e milizie degli anni 1640 al 1650 - Pubbliche feste, lavori di generale utilità, generose azioni pag. 1*
- CAPO XII.** Dal 1650 al 1670. **SOMMARIO.** *Nuove vessazioni del Capitano del Lago Maggiore, e nuove provvidenze in proposito - Pretese delle annate sui molini - Vessazioni del Pretore di*

Domo, ed ordine che non molesti i Vigezzini che si recano al mercato - Pretese della mezza per cento sui censi - Nuove pretese per l'alloggio militare, nuovo alloggio, nuove estorsioni e nuove provvidenze - Estremi ufficii al Conte Carlo, ed accoglienza al Conte Renato Borromei - Offesa fatta al Clero Vigezzino, e pubbliche lagnanze in proposito - Vicende varie occorse dal 1650 al 1660 - Pagamenti per la mezza per cento sui censi, e liti in proposito - Controversie per la costruzione, e riparazione dei ponti sui fiumi, e torrenti della Valle, e relativa decisione - Monte di S. Carlo presso Arona, e scuola ivi da erigersi - Ordini circa alle visite giudiziali - Sospetti di peste, e di epizoozia »

23

CAPO XIII.

Dal 1670 al 1700. SOMMARIO. Si ritorna alla mezza per cento sui censi - Alcune prospere vicende della Valle - Maritaggio del feudatario e feste in proposito - Progetto per una strada dalla Valle ad Intra - Sospetti di peste - Ancora della mezza per cento - Nuove minaccie di alloggio militare, e nuove estorsioni - Statuti relativi al Consiglio generale, alle doti, agli atti civili ed ai Fanti - Armamento generale - Altre minaccie di alloggiamento, ed altre estorsioni - Vessazioni per parte di Canobbio e Domo - Orrenda fame degli anni 1694, 95, 96. - Limitazione delle granaglie, e magistrale decisione - Citazioni in secretis - Distanza delle terre da Santa Maria Maggiore - Sistemazione dei pesi e misure della Valle - Ordini circa la procedura »

40

CAPO XIV.

Dal 1700 al 1720. SOMMARIO. Infestazione dei ladri - Alloggi, somministranze - Proi-

bizioni del tabacco , acquavita , e polvere - Conferma dei privilegi per parte del fisco - Privative del tabacco , dazii straordinarii , opposizioni degli Ossolani - Carta bollata - Liberazione da queste angherie , ed interinazione dei privilegi - Porto d'armi - Ordini per gli attuarii , e pei documenti pubblici - Feste per la promozione dei feudatarii , e per l'Imperatore - Guardie pei sospetti di peste , e lazzeretto ad Olgia . . . » 61

CAPO XV.

Dal 1720 al 1744. SOMMARIO. Pretese di assoggettare l'Ossola al censimento, ragioni opposte , relazione alla Giunta , e favorevole Sovrana decisione delli 22 agosto 1731 - Ordini per gli attuari - Privilegi delle armi , e della caccia - Ponte della Piodda - Legati S. Bartolomeo - Stampa privilegi - Questioni gravi per le spese occorse per Domenico Papa - Intervento dei Giudici nelle congreghe delle terre - Infestazione di ladri - Strada a Cannobbio - Visita del Cardinale Giberto Borromeo, Vescovo di Novara - Giuramento e sussidio alla Regina Maria Teresa - Preminenza nel Consiglio provinciale - Difesa del castello di Domo . . . » 79

CAPO XVI.

Dal 1744 al 1760. SOMMARIO. Passaggio di questi luoghi dall'Austriaca alla Sarda dominazione. - Primi atti del nuovo Governo. - Requisizione dei Cavalli. - Passaggio della Regia Posta per Vigizzo. - Riparto della decima Vescovile. - Provvedimenti diversi relativi al pane , sale , luogotenente giudice , bandiera della Valle , e causidici. - Unione a Novara. - Pittori Giuseppe Borgnis e Carlo Mellerio. - Sacerdote Giovanni Battista Balconi. - Pietro Maria Ferino Generale , e

Senatore. - Strada ad Intra. - Ordini circa i delitti da denunziarsi - Articoli di convenzione fra l'Austria e la Sardegna del 1751 - Tratta grani - Convenzione pel sale, e quistioni in proposito dello smaltimento - Esecuzione capitale di Gioanna Sbarra, e statuto per le spese dei condannati - Quistioni pel concorso alla spesa dei ripari del torrente Bogna - Lite pel porto della Massone, e convenzioni in proposito - Feste per la nascita di un primogenito al Conte Borromeo, ed al Duca di Savoia - Visita pastorale - Consegna Mappe o misura beni - Rimostranze pel sale, e pel pedaggio sul Toce - Uso delle uova - Vertenze col feudatario »

97

- CAPO XVII.** Dal 1760 al 1788. **SOMMARIO.** *Nuove vertenze con Domo per la pretesa dei dazi - Infestazione di lupi - Proibizione delle armi e della caccia - Pesi e misure; pane di S. Bartolomeo; ladri; grani; pesca; strada a Canobbio; ponte sulla Lovana; strada di Gagnone - Nuove costituzioni del 1770 - Rimostranze contro varie disposizioni delle medesime, e provvidenze ottenute - Tentativi replicati di separare Vigizzo dalla restante Ossola - Sovrana e favorevole decisione in proposito - Regio Biglietto relativo alle scuole, ai maestri, ai medici, chirurghi, architetti, ecc. - Pubblicazione nella Valle del Regolamento dei pubblici del 1775 - Agitazioni e sommosse per tal motivo - Nuove provvidenze che posero fine alle pretese di assoggettare Vigizzo all'Intendenza di Pallanza »* 132
- CAPO XVIII.** Dal 1778 al 1790. **SOMMARIO.** *Nuove quistioni per concorso ai ripari del torrente*

Bogna - Controversie per la costruzione d'un ponte sul torrente Isornino - Regio Editto relativo ai salnitri e polveri - Legati di S. Bartolomeo, in che consistessero, come soppressi e come riattivati - Gottardo Pittaluga, ed altri malfattori - Ordini per le calate, e sgombrò nevi dalle pubbliche strade - Testimoniali per la famiglia Mellerio - Pretese dei Parrochi relative all'elemosina dei funerali - Libera amministrazione dei boschi - Condotta medico-chirurgica - Strada a Cannobbio, e altre strade della Valle - Tariffa dei diritti dovuti ai Notai - Giovanni Paolo Femminis di Crana » 148

CAPO XIX. Dal 1790 al 1797. **SOMMARIO.** *Vicende e calamità della Valle in questi primi anni - Milizie Ossolane pagate dall'Ossola - Lettere di lode e di ringraziamento da parte del Re e del Regio Governo - Riunione di tutta l'Ossola in un solo dipartimento, anche rapporto alle milizie - Disposizioni di sicurezza pubblica e reciproca unione - Corso abusivo delle monete, e danni in proposito - Luogo delle Assisie del Giudice - Formazione delle compagnie di milizie - Abuso di potere del Reggente Facini, e riunione al ponte di Crevola - Regio rescritto in proposito, favorevole all'Ossola - Ricerca ori ed argenti - Imposizione e leva d'uomini straordinarie - Penuria di sale - Infestazione di lupi ed orsi - Minaccia di un'epizoozia . . . » 171*

CAPO XX. Dal 1797 al 1800. **SOMMARIO.** *Invasione dei così detti patrioti piemontesi e repubblicani; atti ed estorsioni dei medesimi nella Valle; loro arresto e loro traduzione a Domo - Tentato assassinio sulla persona del Giu-*

dice - Voto per la processione dei 23 aprile al Santuario di Re - Misure di sicurezza - Approvazione Sovrana, e lodi compartite ai Vigezzini - Riparto delle spese - Governo provvisorio del 1799 - Gravi vicende, ed armamento del maggio 1799 - Imposta Provinciale di L. 15000 - Requisizione delle bestie da soma e di bovine - Escursione francese - Arrivo e dimora dei Tedeschi - Imposta fieno, paglia e pomi di terra - Altre imposte provinciali - Richiesta d'uomini, di pagliaricci e coperte - Tifo contagioso - Miseria della Valle - Richiesta francese nel giugno 1800 - Governo provvisorio del Piemonte - Unione alla Cisalpina . . . » 194

CAPO XXI.

Dal 1800 al 1840. SOMMARIO. Proemio dell'autore a questo capo - Soppressione della giudicatura - Carlo Gerolamo Cavalli benemerito Vigezzino - Pretese di stabilire il censimento nell'Ossola - Nuova istituzione dell'ufficio di Giudicatura nella Valle - Ordinamento e riduzione delle Comunità - Istituzione di un ufficio di registro in Santa Maria - Nuove imposte e leva militare - Concentrazione di tutte le Comunità in una sola - Visita del Prefetto Mocenigo, e feste pel maritaggio di Napoleone, e per la nascita del Re di Roma - Provvista e vendita del sale - Ritorno al dominio dei Reali di Savoia - Manifesto Camerale 7 marzo 1815 portante conferma di molte immunità Ossolane - Travversie, da cui è tutt'ora travagliato il paese - Somministranze militari e quistioni con Domodossola pel riparto del compenso avuta per le medesime - Lite fra i Vicini e Foresti, e Regio Biglietto in proposito - Conseguenze

di questo litigio - Aggregazione a Pallanza, e rimostranze in proposito - Instituzione della Provincia dell'Ossola - Lite col Conte Borromeo - Aggregazione del borgo di Santa Maria Maggiore al villaggio di Crana, e della Provincia d'Ossola a quella di Pallanza » 221

CAPO XXII. *Appendice , Biografia Vigezzina , Conclusione. SOMMARIO. Proemio - Sacerdote Francesco Antonio Cavalli - Gioanni Angelo Neri - Altri benemeriti ed illustri Ecclesiastici Vigezzini - Gioanni Battista Ferinò pagatore dell'esercito francese - Dottore Gioanni Barratta - Professore Giuseppe Antonio Borgnis - Famiglie illustri Vigezzine residenti all'estero - Origine degli Adorno delle Villette - Astronomo Araldi da Vocogna - Frate Piazza da Craveggia - S. E. il Conte Giacomo Mellerio - Conclusione dell'opera » 248*





ELENCO
DEGLI ASSOCIATI AI CENNI STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO

Agaro Comunità.
Albasini Giuseppe *Negoziante a Domodossola.*
Albertazzi Notaio Domenico *da Vogogna.*
Alberti N. *da Ameno.*
Albogno Comunità (*per tre copie*).
Allegranza Sacerdote Pietro, *Canonico dell'Insigne Collegiata di Domodossola.*
Alvazzi Sacerdote Michele, *Parroco di Coimo*
Amodini Notaio Giuseppe Maria, *sotto Commissario di guerra a Domodossola.*
Amodini Notaio Vitale *da Domodossola.*
Anderlini Causidico Giuseppe Maria *da Domodossola.*
Antonioni Carlo *da Druogno, Ufficiale nelle Regie Armate.*
Antonioni fratelli fu Domenico *da Druogno.*
Antrona piana Comunità.
Anzino Comunità.
Armetta Sacerdote Bartolomeo, *Parroco di Finero.*
Arnatti Luigi *da Pallanza.*
Avogadro di Collobiano Cavaliere Emanuele, *Colonnello d'Artiglieria, Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Novara.*

Baceno e Croveo Comunità.

Baiocchi Rocco, *Procuratore Collegiato e Segretario della Città di Domodossola.*

Baiocchi Sacerdote Saverio, *Canonico dell'Insigne Collegiata di Domodossola.*

Ballestrini Francesco, *Negoziante da Milano.*

Bannio Comunità.

Barbaza Sacerdote Lorenzo da *Masera.*

Barbieri Sacerdote Giovanni Battista, *Parroco di Zornasco.*

Barbieri Maurizio, *studente da Malesco.*

Belli Carlo da *Domodossola.*

Beura Comunità.

Bianchetti Antonio, *Chimico Farmacista a Domodossola.*

Bianchi Avvocato e Regio Notaio Vincenzo da *Domodossola.*

Bianchi Notaio Maurizio da *Domodossola.*

Bionda Sacerdote Camillo, *Parroco di Cosasea.*

Bognanco dentro Comunità.

Bognanco fuori Comunità.

Bona Carlo Antonio da *Toceno.*

Borgatta Avvocato Tito Marco, *Regio Giudice di S. Maria Maggiore.*

Borghesi Giovanni da *Cimamulera.*

Borgnis Francesco, *Pittore, da S. Maria Maggiore.*

Borgnis Carlo Gerolamo, *Chimico Farmacista da S. Maria Maggiore.*

Borgnis Ingegnere Giuseppe Antonio da *Cravaggia, Cav. de'Ss. Maurizia e Lazzaro, Membro dell'Istituto Lombardo e della R. A. delle Scienze di Torino, ed I. R. Professore di Meccanica a Pavia.*

Borgnis Cav. Gio. Antonio da *Cravaggia, studente di medicina a Pavia.*

Borgnis Ciccialino Giovanni Maria da *Cravaggia.*

Borgnis Ciccialino Giuseppe Francesco da *Cravaggia.*

Borgnis fratelli fu Gio. Maria da *Cravaggia (per due copie).*

Borgone Comunità.
Borretti Carlo *residente a Cuzzago.*
Bozzi Gio. Battista, e Sacerdote Giovanni padre, e figlio
dalle Villette.
Burla Antonio, *Esattore a Domodossola.*
Butlogno Comunità (*per sei copie*).
Caddo Comunità.
Calasca Comunità.
Calice Ossolano Comunità.
Campazzi Notaio Filippo, *residente a S. Maria Maggiore.*
Cantadore Sacerdote Giovanni da Toceno.
Cantadore Sacerdote Lorenzo, *Parroco di Vocogno.*
Cardezza Comunità.
Casati Leopoldo, *residente a Masera.*
Castiglione Comunità.
Cavalli Domenico da S. Maria Maggiore.
Cavalli Gaetano, *studente da S. Maria Maggiore.*
Cavalli Chirurgo Gio. Antonio da Malesco.
Cavalli Sbaraglini Lucia da S. Maria Maggiore.
Cavalli Isabella da S. Maria Maggiore.
Cavalli Carlo Gerolamo da S. Maria Maggiore.
Cavalli Giacomo da S. Maria Maggiore.
Ceresole Gio. Battista, *Ingegnere Provinciale a Domodossola.*
Chiossi Avvocato ed Assessore Gio. Battista da Domodossola.
Cimamulera Comunità.
Cinquinetti Sacerdote Gio. Angelo da Toceno, *Arciprete di
Mozzio.*
Ciolina Gio. Maria Bari da Toceno.
Ciresa Francesco da Toceno.
Cisorre Comunità.
Coimo Comunità (*per tre copie*).
Corneli Sacerdote Gio. Antonio da Craveggia.
Cotti Gio. Battista da Craveggia.
Cotti Gio. Giacomo da Craveggia.

Cottini Gio. Domenico *da Craveggia.*
Cottini Gio. Pietro *da Craveggia.*
Cottini Dottor fisico Pietro *da Craveggia.*
Crana e S. Maria Maggiore Comunità (*per sei copie*).
Craveggia Comunità (*per sei copie*).
Cravegna Comunità.
Crevola Ossolana Comunità.
Crodo Comunità.
Dell'Angelo Gio. Giacomo *da Craveggia.*
De Giuli Sacerdote Gio. Pietro *da Crevola.*
Delbraccio Domenico *da Craveggia.*
Delfrate Alvazzi Notaio Francesco *da Domodossola.*
Delfrate Alvazzi Pietro Antonio *Procuratore Collegiato a Domodossola.*
Delsignore Sacerdote Gio. Battista, *Arciprete di Re.*
Dissimo Comunità (*per quattro copie*).
Domodossola Città.
Dresco Sacerdote Giuseppe, *Prevosto di Borgo-Ticino.*
Druogno Comunità (*per sei copie*).
Erba Giuseppe, *Banchiere a Domodossola.*
Faesler Sacerdote Pietro Giuseppe *da Pogno beneficiato a Gralia.*
Fantonelli Dottor fisico, e Cavaliere Gio. Battista, *Membro dell'Istituto Lombardo.*
Ferino Carlo *da Craveggia (per due copie).*
Ferino Sacerdote D. Giacomo Maria, *Bacelliere in ambe leggi, da Craveggia.*
Ferrari Sacerdote Gio. Battista, *Arciprete di S. Silvestro, pro Vicario foraneo.*
Finero Comunità (*per tre copie*).
Fiora Giacomo Antonio *da Craveggia.*
Fiora Gio. Antonio *da Buttogno.*
Folsogno Comunità (*per quattro copie*)
Formazza Comunità.

Fradelizio Leonardo *Geometra da Trontano.*
Francioli Sac. *Diovuole da Baceno. Cappellano a Trasquera.*
Frasetti Sacerdote *Giuseppe da Craveo.*
Fuccio Sacerdote *Edoardo da Novara.*
Gagliardi, Rettore del Collegio Melleto, *a Domodossola.*
Garbagni Sacerdote *Gio. Battista, Parroco di Vanzone.*
Gasparoli Carlo Maria, Pittore, *da S. Maria Maggiore.*
Gasparoli Sacerdote *Gio. Angelo, Prevosto di Santa Maria Maggiore.*
Giacomotti Gio. Antonio *da Masera.*
Gianninetti Notaio *Marcellino da Crodo.*
Giovanone Giuseppe *da Cimamulera.*
Giroldi Carlo Antonio, Sindaco *di Zornasco.*
Giroldi Alberto Maria Innocenti *da Zornasco.*
Glaner Gio. Pancrazio *a Domodossola.*
Gubetta Giacomo Maria *da Craveggia, studente in medicina.*
Guerra Sacerdote *Antonio, Parroco di Dissimo.*
Guglielmazzi Notaio *Ferdinando, Sindaco di Cimamulera.*
Guglielmazzi fratelli *da Craveggia.*
Guglielmazzi Sacerdote *Gio. Antonio, Regio Subeconomo.*
Guglielmi Sacerdote *Giuseppe, Coadiutore a Crodo.*
Guglielmini Gio. Antonio, Fumista *da Malesco.*
Ielmoli Giovanni, Sindaco *di Toceno.*
Iocchi Sacerdote *Giorgio, Parroco, pro Vicario foraneo a Cardezza.*
Laurini Notaio *Carlo Antonio da Vila.*
Leonardi Sacerdote *Gio. Pietro da Montecrestese.*
Lesinelli Cav. Giuseppe, Regio Giudice *di Domodossola.*
Loretti Sacerdote *Carlo, Parroco di Toceno.*
Lossetti Mandelli nobile *Pietro da Vogogna.*
Macugnaga *Comunità.*
Maffiola Angelo Maria *da Domodossola.*
Magistris Giuseppe Antonio *da S. Maria Maggiore.*
Malesco *Comunità (per sei copie).*

Mantellini Dottor fisico Giuseppe da Varzo.
Marciano Padre Cappuccino, Guardiano del Convento di Domodossola.
Margaritis Gio. Antonio Maria da Craveggia.
Maroja Pietro da Vila.
Masera Comunità.
Mazzuri Sacerdote Felice, Parroco d'Ojra.
Mellerio S. E. Conte Giacomo (per quattro copie).
Mellerio Giovanni Francesco da Craveggia.
Mellerio Gio. Giacomo Maria da Craveggia.
Mellerio Giuseppe da Craveggia.
Mellerio Sacerdote Luigi da S. Maria Maggiore, Arciprete di Cerano.
Mellerio Sacerdote Pietro Antonio da S. Maria Maggiore.
Mellerio Stefano da S. Maria Maggiore.
Melini Avvocato Luigi da Malesco.
Minino Gio. Maria, Pittore, da S. Maria Maggiore.
Molinari Gio. Antonio, Pittore, da S. Maria Maggiore.
Montecrestese Comunità.
Morandini Giovanni, Geometra a Pallanzeno.
Morbio Cavaliere D. Carlo da Milano.
Morbio Donna Teresa da Novara.
Morgantini Giacinto da Crevola (per due copie).
Mozzanino Pietro da Craveggia.
Mozzio Comunità.
Nicolini Dottor fisico Luigi a Domodossola.
Nino fratelli da Druogno.
Olgia Comunità (per tre copie).
Ortis Gio. Andrea, pubblico Misuratore, da Zornasco.
Paggi Gio. Battista da Varzo.
Pallanzeno Comunità.
Palletta Avvocato Gio. Battista da Montecrestese.
Pecora Avvocato Gio. Battista, già Regio Giudice di S. Maria Maggiore.

Pecora Giuseppe Domenico da Santa Maria Maggiore (per quattro copie).

Peretti Carlo da Finero.

Peretti Carlo Giuseppe, Pittore, da Buttogno.

Peretti Notaio Gio. Battista da S. Maria Maggiore (per due copie).

Peretti Gio. Pietro, Segret. Comunale di S. Maria Maggiore.

Piedimulera Comunità.

Pirazzi Maffiola Giuseppe da Piedimulera.

Pirazzi Maffiola Pietro, Geometra a Pedimulera.

Pirini Avvocato e Notaio Antonio da Tocco (per due copie).

Pironi Francesco da Finero (per cinque copie).

Pironi Stefano, Sindaco di Finero.

Polli Dottor fisico Giuseppe da Milano.

Pollini Gio. Giacomo da Malesco.

Pollini Gio. Maria fu Maurizio da Malesco.

Ponti Gio. Pietro da S. Maria Maggiore.

Ponti Saverio da S. Maria Maggiore.

Possa Sacerdote Davide, Parroco di Monteossolano.

Preglia Comunità.

Premia Comunità.

Prequartera Comunità.

Prina Gaudenzio da Baceno.

Prini Sacerdote Giovanni, Cappellano di Albogno.

Protasi Ingegnere Gio. Domenico da Pedimulera.

Protasi Giacomo, Ispett. ai boschi pel circondario di Pallanza.

Ramoni Bartolomeo da Finero.

Re Comunità (per tre copie).

Rigoni Sacerdote Giacomo, Parroco d'Olgia, Vic.° foraneo.

Rigoni Sacerdote Luigi da Re.

Rodi Avvocato Angelo a Pallanza.

Salecchio Comunità.

Sharaglini Pietro da Ojra.

Schierano Comunità.

Seppiana Comunità.

Silveti Antonio, *Sindaco di Castiglione.*

Silveti *Avvocato* Francesco Saverio *da Pallanzeno, Prefetto del Regio Tribunale di Domodossola.*

Simonis Gio. Battista, *Sindaco di Buttogno.*

Simonis Pietro Antonio *fu Altro da S. Maria Maggiore.*

Sotta *Sacerdote* Bartolomeo *da Malesco.*

Spezia *fratelli da Pontegrande.*

Tappia Comunità.

Toceno Comunità (*per quattro copie*).

Trasquera Comunità.

Trontano Comunità.

Vagna Comunità.

Vanzone e S. Carlo Comunità.

Varzo Comunità.

Vecchiotti *Sacerdote* Gio. Maria, *Arciprete, e Vicario foraneo di Domodossola.*

Viceno Comunità.

Viganella Comunità.

Vila Comunità.

Villette Comunità (*per tre copie*).

Violetti *Dottor fisico* Francesco *da Mozzio.*

Vocogna Comunità (*per quattro copie*).

Zaccheo Paolo *da Canobbio.*

Zani Gio. Domenico *da Craveggia.*

Zanna Pietro Daniele *da Zornasco, Fumista meccanico, costruttore di fornelli economici da cucina, e di stufe e caloriferi all'Austro-Russa in Torino.*

Zanoli Giuseppe, *Geometra e Liquidatore a Crevola.*

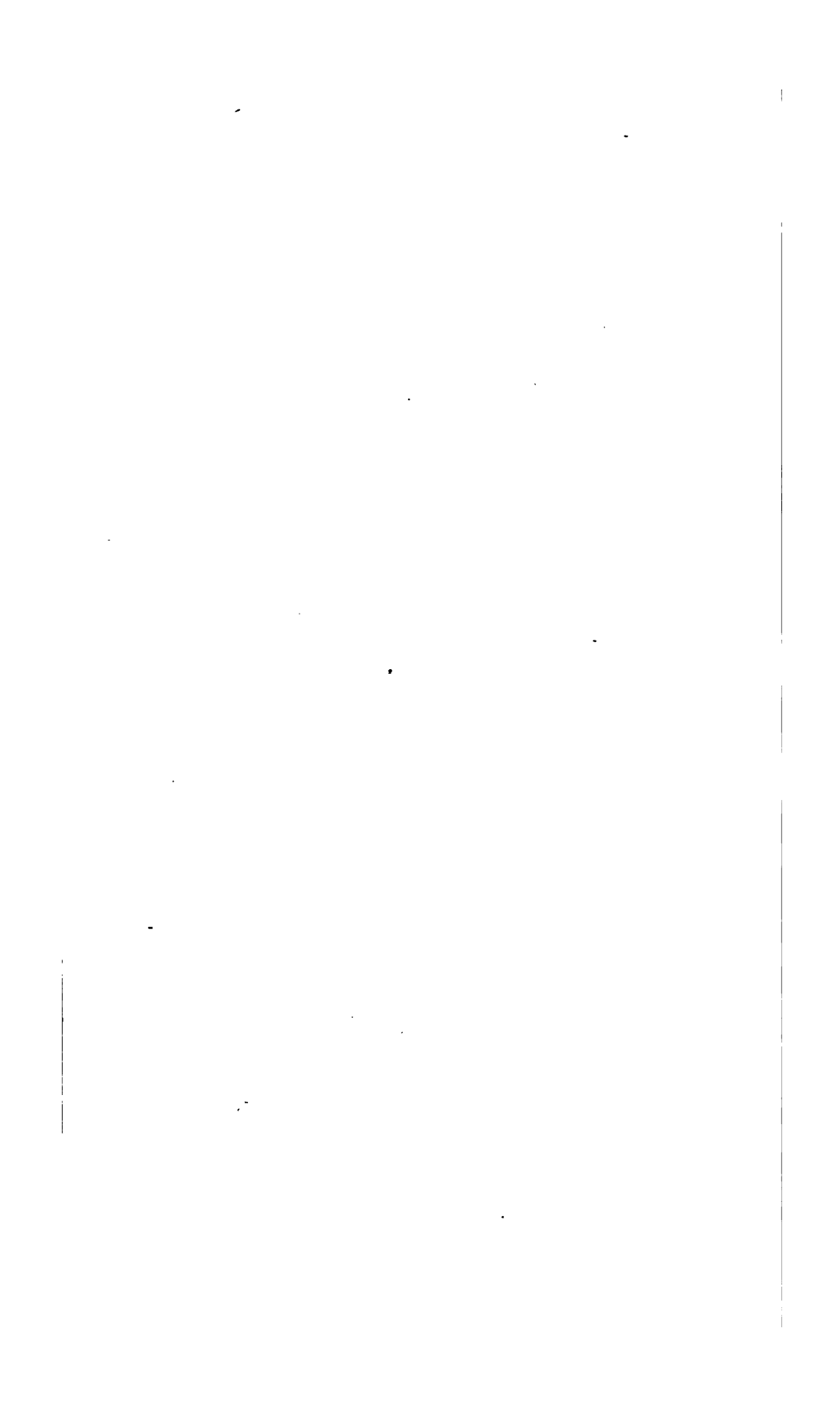
Zoppis *Sacerdote* Michele, *Parroco di Trasquera.*

Zornasco Comunità (*per quattro copie*).

Zotti *Sacerdote* Domenico, *Priore a Masera.*

Zuccala *Avvocato* Giovanni *da Domodossola.*

CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO



CENNI
STATISTICO-STORICI
DELLA
VALLE VIGEZZO
COMPILATI

DA

CARLO CAVALLI

Dottore in Filosofia, Medicina e Chirurgia,
Membro Corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Torino
e della Giunta Provinciale di Statistica,
Sindaco da venti anni di Santa Maria Maggiore.

TOM. III.



TORINO, 1845
TIPOGRAFIA DI ENRICO MUSSANO
Con permissione.

PARTE TERZA

DOCUMENTI DI STORIA VIGEZZINA ED OSSOLANA

CLASSE PRIMA

DOCUMENTI RIFERIBILI ALLA PURA STORIA

DOCUMENTO N.º 1.

Pergamena colla quale Arnulfo Arcivescovo di Milano cede in cambio a Lanfredo Abbate di S. Salvatore di Arona, fra gli altri, diversi beni nella Valle Vigizzo (1).

In Christi nomine tercius Otto gratia Dei Imperator Augustus, anno imperii ejus quarto, decimo Kalendas Julii, indictione duodecima: Commutatio bone fide noscitur esse contractam ut vicem empcionis obtineat firmitatem eodemque nexu obligare concordantes: placuit itaque, et bona convenit voluntate inter dominos Arnulfus Archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie nec non et inter Lanfredus abbas Monasterio Domini Salvatori, quod est fundatum in loco, et fundo Arona justa lacum maiorem ubique quiescunt corpora sanctorum martirum Felini et Graciniani ut in Dei nomine debeat dare, sicut et a presenti dederunt hac tradiderunt vicissim in causa commutationis nomine. In primis dedit ipse Dominus Arnulfus Archiepiscopus de parte Ecclesie plebis sancti Petri sita Brebla ejdem Lanfredi Abbas parte jam dicti

(1) L'originale si conserva nel R. Archivio di Corte di Torino. La data di questo scritto è delli 23 giugno 999.

monasterii proprietario abendi, id sunt casis et omnibus rebus territoriis illis juris predictae Ecclesie Sancti Petri, quod pleba ipsa cum omni sua pertinencia pertinere videntur de suo regimine et potestate Sancti Ambrosii, et Archiepiscopati Sancte Mediolanensis Ecclesie quibus esse videtur, Casis et rebus territoriis ipsis infra Valle Cuxola in loci et fundis Coxalli superiore, et alio Coxalli subteriore, Cardetia, Isella, et Muzana in Valle de Vegna, in locis, et fundis loci et Albonio seu in Valle Vigetio, in loco et fundo Cognago, atque in Valle Ville que dicitur Anzasca, una cum servos et Ancillas super ipsis rebus in predictis locis Coxalli superiore, et alio Coxalli subteriore abitantibus vel inde pertinentibus, et sunt rebus territoriis ipsis in predictis locis et fundis Coxalli superiore, et alio subteriore, Cardecia, Isella, Muzana sediminas, et arca ubi juris extant, per mensura justa juges duas inter campis et pratis seu silvis castaneas cum ares earum jugem novem, et de stellareis cum aeris earum tam in montibus atque in planitiis, seu alpibus per mensura justa juges treginta, predicta Valle de Vedria in eisdem locis et fundis, seu Albonio sunt inter sediminas et campis seu pratis per mensura juges duas inter stellareis et gerbis cum aeris earum juges sex in jam dicta Valle Vigetio, in isto loco et fundo Cognago sunt rebus ipsis inter sediminis campis seu pratis atque gerbis juga una, et de in ista Valle illa que dicitur Anzasca sunt alpicellas quatuor, et stellareas cum areas earum ipsas alpicellas in simul se tenente petias quatuor, prima alpicella dicitur Carte Vacareccia, alia dicitur Corda, tertia dicitur Macuniaga, quarta dicitur Rovi, et sunt eas ipsas alpicellas omnia in simul tenente cum incisas suas per justa mensura juges sexcenti. Prima stellarea dicitur Padriola, secunda dicitur Drausa regis, tertia dicitur Cacia Mezana, quarta dicitur Quaratiola, ista quatuor stellareas simul dictas alpicellas se tenere videtur, quod sunt areas ex ipsas stellareas omnia in simul tenente per mensura justa juges quatuor centi sunt, et ab ipsas stellareas omnia insimul tenente, et ab jam dictas alpicellas ad super totum de una parte tenet in aqua, de alia in culme, de tercia in glacia, de quarta parte rio, qui dicitur pulgune.... etc. etc. (*segueno i beni dell'Abazia che si danno all'Arcivescovo, indi lo scritto termina colle seguenti*) Et ne liceat eosamodo ullo tempore nolle quod semel voluissent, sed quod ad eos his semel factum vel conscriptum est sub jus

jurandi inviolabiliter conservare promiserunt cum stipulatione subnixā actum Civitate Mediolani.

Ego Arnulfi Dei gratia Humilis Archiepiscopus subscripsi.

Ego Hdegarnus Subdiaconus missus, fui, et subscripsi.

Ego Aribertus Judex de Hilimpris examinavi et subscripsi.

Ego Dagibertus Judex Sacri Palaci, qui super his rebus existimavit supra, et subscripsi.

Signum manus Guillelmi de loco Colcinato, qui super ipsis rebus et cersi et existimavi testes supra.

Signum manibus Johanni et Guillelmi ambos leges viventes Romana testes.

Signum manibus Gisemundi de Arce Aronna, et Andeberti testes.

Signum manus Laurenti de loco Barasi teste.

Ego Arloaldus Notarius Domini Imperatoris, post traditum complevi et dedi.

DOCUMENTO N.º 2.

Diploma dell' Imperatore Enrico dell' anno 1014, col quale dona ai Vescovi di Novara il Comitatulo dell' Ossola, e tratto dall' opera del Bescapè - Novaria.

In nomine sancte, et individue Trinitatis Henricus divina ordinante clementia Romanorum Imperator Augustus. Dum fidelium petitionibus nostre Imperialis celsitudinis assensum prebuerimuseos nostro servitio promptiores, ac devotiōres esse minime dubitamus. Qua propter cunctorum Ecclesiae catholicae fidelium, nostrorumque, tam praesentium, quam futurorum solertia recognoscat Petrum Vener. Virum Sanctae Novariensis Ecclesiae Episcopum nostrumque fidelem, qui nostrae fidelitatis causa multa sustinuit, famen videlicet, sitim, aestus, et frigus; et insuper glaciosas rupes collesque satis asperos nudis pedibus persequentibus inimicis fugiendo superavit; qui etiam nunc praesentialiter multa damna Arduino devastante recepit; Nam Ecclesiae illius sunt depraedatae, castra dirrupta, domus eversae, vineae incisae, arbores decorticatae; insuper plebes ipsius, et curtes ab Arduino pro beneficio, suisque inimicis datae sunt; nostram imperialem adesse excellentiam; quatenus pro suis laboris recompensatione, et suorum damnorum re-

1
stauratione quemdam comitatulum qui in Valle Ausula infra ipsius
Episcopatus parochiam adiacere dignoscitur, praedictae Ecclesiae No-
variensi cum omnibus functionibus, quae de ipso comitatulo publicae
parti pertinent concederemus. Nec non deprecatus est nos, ut quam-
dam plebem sui Episcopatus, quam olim malo ordine, et injusta ra-
tione sua perdidit Ecclesia, quae sita est in Villa quae nominatur Tre-
cate, non adeo procua Civitate; Curtem quoque, quae dicitur Gra-
valona, quondam ipsius Episcopi continentem, sed quae nunc injuste
persuasa esse dignoscitur, suae Ecclesiae restitueremus. Itaque, di-
gnum est, ut sui laboris praenominatus praesul retributionem a nobis
suscipiat. Et quoniam justum est ut supra nominata plebs, atque cors
jam dicta suo restituatur Episcopatui; et ut alii nostri fideles hoc co-
gnoscentes nostrae fidelitati amplius stabiliantur; ejus praecibus an-
nuentes jam dictum Comitatum a nostro jure in ejus Ecclesiae po-
testatem omnino transfundimus, et perdonamus: et prefatam plebem,
atque Curtem per hoc nostrae auctoritatis praeceptum jam supradic-
tae Novariensi Ecclesiae reddimus, et concedimus, cum omni distric-
tu, et taloncis, ac piscationibus quae in flumine Toxo sunt, in illis
scilicet locis, ubi ipsa Ecclesia ex utraque fluminis tenet parte, et cum
venationibus, seu omnibus rebus, quae ad publicam partem ex eodem
comitatulo exigi possunt, cum capellis, domo cultili, massaritiis, casis,
sediminibus, campis, pratis, vineis, pascuis, silvis, stallariis, saletis,
paludibus, aquis, aquarum decursibus, molendinis, piscationibus, cul-
tis, et incultis, divisis, et indivisis, terminis concessionis, piscariis,
campariciis, aliisque universis redhibitionibus, cum servis, et ancillis
adlianibus, et adlianis utriusque sexus, cum omnibus quae dici, aut
vocari possunt ad jam dictam plebem, vel curtem pertinentibus, vel
respicientibus. Nec non portum de Bestamo eidem plebi pertinentem
quem gloriosissimus avunculus noster Otto major supradictae sedi per
praeceptum concessit: Ita ut nullus Marchio, Comes, Vicecomes, Scul-
dasius ejus, seu quaelibet magna parvaque persona homines jam dicti
Comitatus, seu plebis, vel curtis, audeat distringere, aut infra ipsum
comitatum aliquid praesumant exigere, vel paratas facere, nec ulla
redhibitiones acquirere, sed liceat memorato praesuli, suisque succes-
soribus jam saepe dictum Comitatum cum supradicta plebe, vel curte
tenere, et omnes homines ipsius Comitatus, sive ipsius plebis, seu
curtis per se, vel suum legatum distringere, sicut per nos, vel no-

strum missum distringendi essent, et omnia quae de ipso Comitatu ad publicam partem pertinent, vel inde exigi possunt: et praetaxatam plebem de Trecate, atque Cortem de Gravalona cum omnibus suis appenditiis, vel pertinentiis habeat, teneat, firmiterque possideat, tam ipse, quam successores illius, qui Deo favente dispositionem ipsius sedis, et cathedram suscepturi sunt, omni nostra, nostrorumque successorum Regum, et Imperatorum omni hominum contradictione, vel diminutione remota. Si quis igitur hoc nostrae concessionis et confirmationis praeceptum nefarie ausu temerarie violare praesumpserint, centum libras auri optimi componere cogatur, medietatem Palatio nostro, et medietatem Novariensis ecclesiae, ejusque Rectori, qui protempore inibi habetur. Et hoc ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observatur manu propria subter confirmantes, sigilli nostri impressione jussimus insigui. Signum Domini Henrici Serenissimi, et invictissimi Imperatoris Augusti. Dat. anno Incarnationis Domini millesimo decimo quarto Indictione duodecima, anno vero Regni Domini Henrici Imperatoris Augusti XIII. Imperii primo, Actum Trucvianae feliciter Amen.

DOCUMENTO N.º 3.

Pergamena dell'anno 1209 colla quale il Conte Guido da Biandrate vende i suoi beni in Valle Vigizzo ad alcuni liberi uomini di Crana.
(L'originale è posseduto dall'autore).

Anno dominice ab Incarnatione millesimo ducentesimo nono. Indictione duodecima: die lune qui est sextodecimus ante Kalendas Julii. Praesentia infrascriptorum testium. Per cartam quam in sua manu tenebat Dominus Guido Blandratensium Comes filius quondam Domini Rainerii, qui vivit Salica lege, de consensu, et voluntate Domini Brunaxii Porce de Novara, et Domini Guilielmi Vexiliferi; Investivit hereditario nomine loco sui, et cunctorum suorum fratrum Meliorinum, Grandetum, et Mariam liberos homines filios quondam Guerre de Crana de Valle Vigeci, qui acceperunt hanc investituram vice sui, et vice Andree et Oddonis filiorum quondam dicti Guerre fratrum suorum. Nominative de tota hac de terra colla et guasta, comuna et divisa... campis, casis, cassinis, curtanilibus, silvis, pascuis, viganalibus, et

curtis omnia, et omnibus quibuscumque, quae vel quas dicitur Dominus Guido, et fratres ejus habent, vel requirunt in Valle Vigecia in plane, et in montibus a cruce..... usque ad rivulum balaseum de fego tantum montani sediminis quod erant usi tenere praeter Alpem Scalgie quam in se reservavit. Tali vero modo ut ipsi Meliorinus, Grandetus, Maria, Andrea, et Oddo liberi homines, et sui heredes liberaliter teneant, et possideant; et usifrugent generaliter omnes illas res quas ut supra, et faciant se, et suos heredes de usufructu quidquid voluerint omni tempore usque in perpetuum absque contradictione dicti Domini Guidonis, et suorum fratrum, suorumque heredum. Reddendo annuatim semper in festo Sancti Martini dicto Domino Guidone, et fratribus, suisque heredibus fictum tres solidum imperialium, et ut supra convenerunt eis Dominis semper donec tenuerunt illas res facere tertiam partem ignis ante ipsos Dominos, et ante suos heredes, et ante curiam quando tenuerunt in Oxola. Et insuper in se reserverunt honorem, et districtum cunctarum praedictarum rerum, et omnis jurisdictionis. Et qua investitura dictus Guido loco sui, et suorum fratrum confessavit accepisse ab istis Meliorino, Grandeto, et Maria, Andrea, et Oddo argenti duas bursas imperiales, vel duplum tercicolorum decem, et septem libras, et duodecim denarios; pro quibus dictus Dominus Comes nomine sui et suorum fratrum et suorum heredum: promisit sub stipulatione dicti Meliorino, Grandeto, Maria, Andrea, et Oddone, suisque heredibus esse tacitos, contentos in ista investitura secundum quod supra legitur in integrum usque in perpetuum, et defendere, et guarentare ab omni honore, usu, et ratione. Et insuper Oddo Grallus de Dissimo extitit principal defensor et redditor faciendi praedictos fratres dicti Domini Guidonis, et suos heredes esse tacitos et contentos in istam investituram omni tempore usque in consumatione saeculi sub obbligo damni, et stipendii, et ista obligatione eis omnia sua bona pignora. Et ita inter se se concordaverunt, et due cartule in uno tenore scribi fieri praeciperunt. Actum ethoc in Malesco. Ibi fuere testes Dominus Gracianus de Cruxinallo, Octobonus de Bramoseilo, Bertolotus de Tragontano, Johannis de Vincio, et Ilmodeus de Strasocio, et alii quam plures.

Ego Jacobus de Cancellariis notarius Imperialis hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

DOCUMENTO N.º 4.

*Pergamena dell'anno 1200 colla quale il Conte Guido di Blandrate
vende l'Alpe Scalugia a certo Andrea da Crana.*

(L'originale è posseduto dall'autore).

Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nono. Indictione duodecima, die Martis qui est ultimus exeuntis mensis Junii. In loco Cranne de Valle Viglietii. Dominus Guido Comes filius quondam Domini Rainerii Comitis de Blandrate suo nomine, e Domini Cunradi, et Domini Obixonis fratrum suorum manifestavit se nomine pretii accepisse ab Andrea de Cranna filio quondam Tebaldi libras sexdecim imperiales et duos sparaverios pro quibus denariis et sparaveriis jamdictus Dominus Guido Comes suo nomine, et predictorum fratrum suorum fecit investituram et datum, et finem, et refutationem nomine venditionis in manu ipsi Andree nominatum de medietate perindiviso totius Alpis, Alpiarii, et pasculi quae dicitur, et nominatur Scalugia scilicet duas partes perindiviso totius Alpis, et Alpiarii, et pasculi predictis Comitibus pertinentes pro foco quondam Montani in dicta Alpe de Scalugis; sicuti coheret ex una parte Alpis de Soglio, a secunda Alpis quae nominatur forgnonum cristexium, a tertia agrosunum. Eo modo ut ipse Andreas et sui heredes, et cui ipsi dederint habeant, et teneant predictam Alpem et faciant ex ea exinde quidquid voluerint vendendo donando, et per aliam judicando, et quidquid voluerint faciendo absque contradictione predicti Domini Guidonis, et Domini Cunradi, et Domini Obixonis Comitum, et suorum heredum. Reddendo ipsis Comitibus vel ipsis heredibus per ipsam alpem omni anno sicutum Caseum unum valentem denarii duodecim imperiales, et retinendo dictus Dominus Comes Guido suo nomine et predictorum fratrum in se honorem districtum, et jurisdictionem predictae Alpis. Equidem spondit atque promisit jamdictus Dominus Guido Comes per se et suos heredes et per predictos fratres suos, et eorum heredes jamdicto emptori suisque heredibus, et cui ipsi dederint predictam alpem sicut supra legitur omni tempore firmum habere, et ab omni persona cum ratione defendere, et guarentare, et quid omni tempore faciet eam firmam habere et tenere predictis fratribus suisque, et in ea venditione tacitos, et contentos permanere. Et causa sic attendendi per

omnia et cum omnibus dispendiis et damnis restituendis extituit principalis debitor, et pagator Bertolotus de Traguntano qui renuntiavit ne possit dicere quod dictus Dominus Guido Comes primus debeat conveniri, et ambo obligaverunt eidem Andree omnia sua bona pignori. Insuper ipse Andreas dedit ad custodiam predicti Domini Guidonis Comitis per parabolam ipsi Comitis solidos viginti imperiales. Unde duas cartulas uno tenore scribi rogaverunt. Interfuerunt testes Dominus Brunaxe Porca de Novaria, Dominus Gracianus de Cruxinallo, Dominus Guitelmus de Medole castellanus, et Ottobonus de Bramosello, et plures alii.

Ego Guilelmus de Tragontano Notarius interfui, et rogatus hanc cartam scripsi.

DOCUMENTO N.º 5.

Pergamena dell'anno 1209 colla quale il Conte Conrado di Blandrate rattifica la vendita fatta dal Conte Guido di lui fratello dell'Alpe di Scalugia. (L'Originale è presso l'Autore).

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nono. Indictione duodecima, die dominico qui est xij exeuntis mensis Decembr'is. Ad ecclesiam Sancti Martini de Maxeria. Dominus Cunradus Comes filius quondam Domini Rainerii Comitis de Blandrate confirmavit datum, investituram, et venditionem Alp'is de Scalugia quam Dominus Guido Comes frater ejus fecerat in Andrea de Cranna Vallis Viglietii pro pretio librarum sexdecim imperialium et duorum sparaveriorum sicuti in publicum instrumentum inde factum continebatur, et medietatem predicti pretii confessus, et manifestus fuit predictus Dominus Comes Cunradus se habuisse, promittendo ipse Dominus Comes Cunradus per se, et suos heredes venditionem quam dictus Dominus Guido Comes fecerat ejdem Andree sicuti in cartula inde facta continetur omni tempore in perpetuum firmam tenere, et habere, et predictam confirmationem, et quod contra in aliquo tempore non veniet. Et causa sic attendendi per omnia ipse dominus Comes Cunradus obligavit eidem Andree omnia sua bona pignori. Unde hanc cartam scribi rogaverunt. Interfuerunt testes Dominus Brunaxi Porca, et Bertolotus de Tregontano, et Ottobonus de Bramosello, et Arditio de Strasoto.

Ego Gulielmus de Tregontano notarius interfui, et rogatus hanc cartam scripsi.

DOCUMENTO N.º 6,

Pergamena dell'anno 1199 colla quale certo Ferro di Trontano vende dei beni in Vigizzo avuti dal Conte Raniero di Biandrate. (L'Originale è presso l'autore).

Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo nono. Die Sabati qui est sextodecimus ante Kalendas Martii. Indictione sexta, presentia infrascriptorum testium. Per cartam quam in sua manu tenebat Ferrus de Tregontano filius quondam Gerami investivit hereditario nomine Guerra de Cranna filium quondam Oddonis. Nominative de hoc de terra colla et deserta, communia et divisa de petiis campis, silvis, casis, cassinis, pascuis, alpibus, viganalibus et curtibus seu omnia quae habet, et detinet a parte Comitum Rainerii de fogo montanorum filiorum Oddonis, Johannis filii sui in Valle Vigeci et cum pertinentiis in planis et in montibus a cruce... preter alpem de Scalugia quem in se reservavit. Reddendo omni anno fictum dicte Ferro in festivitate Sancti Martini solidos quinque imperiales, et faciendo tertiam partem ignis ante Dominum Comitem Rainerium quando tenuerit curtem.... et tota illa pars ignis, quae veniebit ipso Ferro. Et ita dictus Guerra, et sui heredes habeant et teneant illas res ut supra scriptas, et faciant quidquid voluerint hereditario nomine faciendo dictum.... absque contradictione dicti Ferri suorumque heredum. Et ita dictus Ferrus per se suosque heredes promisit et convenit dicto Guerra suisque heredibus esse tacitos, et contentos in ista investitura usque in perpetuum sub obligo damni. Pro qua investitura dictus Ferrus confessavit accepisse a predicto Guerra decem solidos imperiales. Actum est hoc in burgo Domi. Ibi fuere testes Bonsemus de Nogara, Bellabrimi de Cana, et Albertus de Novasco.

Ego Jacob notarius imperialis hanc cartam investiturae rogatus tradidi et scripsi.

DOCUMENTO N.º 7.

Pergamena dell'anno 1354 portante ricevuta di certe imposte fatta per parte del Comune di Novara a certi nobili, e vicini di Valvigezzo.
(L'originale è posseduto dall' autore.)

In nomine Domini amen. Anno nativitatís eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto. Indictione VII. Existente Potestate Comunis Novarie Domino Binasco de Binasche. Die Sabati vigesimo octavo mensis Junii. In hora octavarum. In burgo Vogonio. Ad Datum habitationis mei notarii presentibus Jacobino Arditio de Baceno, et Torresano filio Guideti de Bramoxello habitatore Vogonie testibus ad hec vocatis, et rogatis. Giustinus dictus Cagnolotus de Vemenia habitator Vogonie filius . . . de Vemenia syndicus, nuncius, et procurator Comunis, universitatís, et hominum civitatís Novarie ad exigendum et recipiendum nomine dicte comunis et hominum civitatís cantas solutionem et solutiones, pagamentum et pagamenta a quilibet mobilibus et a cullibuscumque personis Ossole jurisdictionis civitatís Novarie et finem confessionem et quietationem faciendam de eis, eo et toto eo quod ab ipsis seu a quolibet ipsorum recepit, uti et continetur in istromento uno sindicatus tradito per Jacobum Grampan de Petenasco notarium et scribanum domini Potestatis et comunis Novarie, et scripto eius jussu per Petrinum Gratum notarium filium domini Francisci Grate MCCCLVIII. indictione septima, die Jovis deciquarto mensis Maj. Renuntiando exceptioni non accepto et sibi consignate pecunie et solutionis tantum sin suo damno. Fecit confessus conventus et manifestus se nomine et vice dicte Comunis Novarie habuisse et recipisse a Zano filio Conradi Delprato de Cravezia dante et solvente suo nomine et nomine ac vice Zani filii Zani Zanetti, Zani filii Zani dicti Ricardo, Guideti filii Demoldei de la pillà, Zeli filii Perini, Saglii de Tibaldo et fratrum eius filii, Zanini filii Jacomoli de Tríncherio, Bernardi filii Bernardi, Albertelli de Bernardi Zeli filii, Rubej de Perino de Moldini filii, Manfredi de Hortis, Albertini de la pillà filii Nicolini omnium de Cravezia nobilium, et Zanini filii Manfredi de Crana, et Andrioli filii Amodini de Andrea de Crana nobilium de Crana libras tres et soldo XVIII. imperiales pro talleis duabus impositis de mense Maj ad computum . . . XX imperialium per quascumque tal-

leam, qui fecit in extimo eius jurisdictionis ad computum scutorum XXXVIII. imperialium. Et inde plures cartas scribi jussum fuit.

Ego Ottobellinus de Labina notarius habitator Vagonie et filius Domini Ambrosii de Labina civitatis Zande hanc cartam tradidi, imbrevisavi et scripsi.

DOCUMENTO N.° 8.

Procura fatta dagli uomini, e Comune di Valle Vigazzo onde stipulare una tregua, o la pace fra gli uomini della parte Ferraria, e quella della parte Spilorota, dell'anno 1406. (La pergamena originale trovasi nell'Archivio del Comune di Malesco.)

In nomine Domini amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quatercentesimo sexto, Indictione quarta decima, die dominica decimo mensis Julii, hora vespri. In loco Sanctae Mariae Vallis Viglietii videlicet in quedam prato terrae hospitalis Sanctae Mariae predictae, sito prope demum haeredum Francinetti de Rege Vallis predictae, praesentibus testis fidis, notis. Convocatae, et congregatae erant viciniae locorum Coymi, Albegni, Butogni, Crauae, Toceni, Prestinoni, Vecognae, Cravetiae, Isornasci, Malesci, Gagliaci, Vallari, Lendragii, Regis, Folsogni, Dissimi, Olgiae, et Fineri more solito ad sonum campanae pulsatae ter pro infrascripto sindacato faciendo et peragendo. Ibi in primis Bernardus filius Guiglimoti Zanolli, et Guighiminus filius Fumarii Cartiloni de Coymo consules ipsius loci, et ejusdem Comunitatis, Johannes dictus Micrinus, Guighiminus Zanolli, Antonius Storis, Ambrosius filius Zoni Ambrosii, Bartholetus Cartiloni, Guighimotus Zoni, Antonius Borgognoni, et Antonius filius Cavalini omnes loci praedicti Coymi, Dalielus filius Georgij de Marone habitator Metzij consul ipsius loci, Johannes Guardii ambo loci Praedicti Motzii, Joannes filius Damoleti de Albogno consul ipsius loci, et cum eo Jacobus filius Guighimoti de Coymo habitator dicti loci Albogni, et Matheus filius Helene habitantes omnes dicti loci Albogni: Bartholomaeus de la cultura de Druogno, et Antonius filius Zoli de Orcessio Consules loci praedicti Druogni, et cum eis Johannes Zani longi, Albertinus de Agagnono, Paolus Rubei, Antonius Molini, Zolus Brotzi, Johannes filius Guighini de Sagrogno, Paulinus Petrini.

Sacheti, Simonolus Johannes Sacheti, Antonius Petrini boni, Cominus filius Johannis de Orcessio, Guigliminus filius Zoni de Sagrognò, Johannes filius Zoli, Guiglinus filius Comuceti, Guinglinolus filius Mini de Sagrognò, Martinus Zani longi, Zaninus bardre, et Tamburnus omnes loci praedicti Driuogni: Johannes filius Massarochoi, Johannes filius Boni consules praedicti Butogni, et cum eis Petrinus Bionde de Sancta Maria praedicta, Melinus, et Georgius fratres filii comini dicti Vicini, Johannes filius Guiglini Prevosti, Petrus Comere, Antonius Magoni, Johannes Manfrini Strasutii, Antonius Viloschini, Zaninus Vicarii, Zolus Guiglinoti Georgius de Massano, Jacobus Minati, Bernardus Zerrute, Johannes de Lescala, Johannes Petrini, Johannes de Saxo, Cominus Vicinoli, Cominus Antonieti, Cominus Zocche, Fredus frini Georgi omnes loci praedicti Butogni: Fredus Comini Cuchi consul loci praedicti Cranae, et cum eo Laurentius Bontii, Cominatus Girarde, Antonius Bartholinus de Clausis, Cominus Betranii Zani, Jacobinus Comoli de Rassiga, Bernardus Helene, Cominus ejus frater, Andreas Zoneti, Johannes Rabuti omnes loci praedicti Cranae: Johannes Guatry, et Johannes Albertolini de la silva ambo consules loci praedicti Toceni, et cum eis Martinus Cuchi, Cominus Guiglini, Johannes ejus frater, Johanninus Marcheti, Cominus Guiglini Ganecini, Johannes ejus frater, Guigliminus Barutii, Cominus Albertoli, Cominus de Carrale, Johannes Bergontii de Calociis, Cominus Melini, Zanonus de la Piassa, Johannes Meleri, Johannes Petri, Damoletus de la Piassa, Antonius ejus frater, Guiglinus Zani, Zaninus Sale, Johannes Sancia, Cominus dictus Mota, Laurentius Magistri, Zolus de Carrale, Zonus Johannes Zoni, Jacobus Zamboni, Jacobus Majnitii, Zonus Aricete, Albertanus Zani Amedei, Cominus Zoli de la Piassa, Jacobus Cursule, Antonius Guidi Majfirmus Ganecini, Zaninus Zanoni, Johannes dictis Turbinus, Johannes Pileti, Petrus Zanolii Petri, Guigliminus Guidi, Johannes ejus frater, Cominus filius Guiglimini Bergontii, Johannes Albertoli Cuchi omnes loci praedicti Toceni: Amodinus de Botius, et Zanus Comoli ambo consules locorum praedictorum Voconiae et Prestinoni, et cum eis Zano Amodino Vicinus Vallenae, Bernardus de Raustus, Zaninus ejus frater, Guidolus Bianchi, Zolus ejus frater, Petrus Guidini, Jacobus Zoli Alberti, Cominus Airalis, Johannes Zoli Alberti, Manfirmus Pasini, Albertolus Februarii, Johannes Michole, Georgius Madoii, Zanus Michole, Guidoletus de Prestinono, Amodinus Zoli Amodini

Antonius Mini, Cominus Zoli, Zolus Alberti, Prevostus ejus frater omnes locorum ipsorum Vocognae, et Prestinoni: Guiglinus de Balcono, Zanus Amodineti, et Bonus Bernardi consules loci praedicti Cravetiae, et cum eis Jacobus de Saxo, Jacobinus Sagli, Bonus Guiglineti, Jacobus filius Boni dicti Borelli, Albertinus Zani, Zanus Amodei, Zolus Antonii, Cominus Zoli Prezani, Zolus Saglini, Cominus Octabone, Comolius Octabone, Zanus Badani, Bonus ejus frater, Damolinus Molacii, Zolus ejus frater, Florinus de Tedaldis, Saglinus de Tedaldis, Bonus de Balcono, Saglinus de Rabellis, Zanolus ejus frater, Zanetus de Rabellis, Bonus Zoli, Radulfus Comoli, Romerius Comini Jacomoli, Antonius de Ferrario, Bartolomeus Zoli, Demoldinus filius Antonj de Ferrario, Zaninus Cascograni, Zolus Guidoli, Cominus Zani Isabella, Zanus de Venaia, Zanus Guiglini, Zaninus Zoleti Rubel, Melinus Albertineti de la Pila, Bonus Comini Arzolini, Zolus de la Piassa, Meletus dictus Mombellus, Zaninus Rolfeti, Albertolus filius Jacobini Fossini, Cominus de Prato, Girardus ejus frater, Jacobus Miliache, Zolus Cominus Guidolini, Antonius Meleri, Cominus ejus frater, Zanus Magnus, Zanus Parvus, Guglielminus longi, Zanus Melini, Caballus de Hortis, Petrus Laffranchi, Jacobus Johannes Garbaghi, Beltramus de Cortellis, Zanus de Iborgnis, Amodinus de Iborgnis, Guiglinetus de Iborgnis, Cominus Zani Zuffi, Bonus ejus frater, Damoldeus Guidoli Zuffi, Bonus Molacini, Zanus Acharini, Guidoletus Boni, Guidoli Zuffi, Jacobinus ejus frater, Zolus Guideti, Petrus Patelli, Zanus Ferrarj, Bonus Brugni, Zolinus filius Jacobini Fossini. Cominus Spariani omnes loci praedicti Cravetiae: Guigliminus Gaspari de Isornasco consul ipsius loci, et cum eo Zolus Parinetti, Johannes ejus frater, Petrus Zoli, Georgius et Franciscus ejus frater, Petrus et Bertramus fratres, et filii quondam Comini Volta, Petrinus Ferrarj et Cominus Regaj omnes loci ipsius Isornasci: Pétrus Morandi, Petrinus filius Johannis dicti Clericani, et Bernardus Malpini de Malesco consules ipsius loci, et cum eis Minolus de Larma, Petrus Manuel, Maffinus Cominus Maffeo, Johannes Paulini Marrucii, Petrus Zaroni, Petrus Pizini Marrucii, Petrus Minij, Romerius Grossi, Francinus Papi, Benvenutus de Rossa, Antonius Calcie, Johannes Fantoli, Petrus Antoniani, Maffeus Degani, Cominus Francij, Francinus Boni, Johannes Comoli, Petrinus Francii Raimiddus, Antonius Marruc's,

Johannes Presbiteri, Jacobus Ferrari, Guiglinetus Cantatoris, Paganinus et Johannes eius Nepotes, Guidetus Malpini, Johannes Cominus Binse, Antonius eius frater, Johannes Zelii, Dinus de la Mina, Petrus Dinoli, Antonius eius frater, Bertolotus Jacobi, Menabonus Jacobi, Jacobus Philippi Prioris, Cominus Gati, Fantolus, Antonius filius Johannis Maffei, Johannis Petrus Francii, Cominus Calice, Zanus Gibini, Biancus Minoli, Antonius Albertus Comolus Boni, Johannes filius Antonii Presbiteri, Petrus Guisle, Cominus Zanolli Canzelle Jacobus Barrazeti, Johannes Antoniani, Petrus Zaneti, Antonius Guidi et Poebellus omnes loci praedicti Malesci: Comolus Boni Zani, et Minetus Pelizarii consules locorum Valari, Gagliani, et Londragi, et cum eis Antonius Penoni, Bernardus Bonizani, Bernardus Zanolini, Guidolus Joli, Antonius Pavesi, Bernardus Casole, Johannes Amodiai, Johannes Andree, Antonius Casuli, Damolinus Pelisoni, Johannes Zolani, Tholaminus Ardizoneti, Franciscus Valli, Petrus Zoleti, et Johannes Guiglini omnes vicini dictorum trium locorum: Johannes Antonii Francinetti, consul loci praedicti Regis, et cum eo Johannes Francinetti, Minolus Marioni, Mauricius Asari, Johannes Curti, et Antonius Claramini, omnes loci praedicti Regis: Petrus Antonietti Consul loci praedicti Folsogni, et cum eo Amedeus Comete, Antonius Ardinozetti, Iacobinus Botris, Johannes dictus Raspinus, Johannes dictus Salatus, Petrus Delabona, Cominus dictus Burrochus, et Guidetus Guidacii, omnes vicini loci praedicti Folsogni: Bonus Abausi consul loci predicti Dissimi, et cum eo Franciscus Jacobini, Cominus Baliani, Albertolus Zuconi, Jacobus Turrigie, et Antonius Penoni omnes vicini loci praedicti Dissimi: Gulielmus Bianconi consul praedicti loci Olgiae, et cum eo Guidus Bianconi, Guidolinus Philippi, Cominetus Zugni, Moldinus Cometi, Guidolus Gujani, et Guidus Borrini omnes vicini loci praedicti Olgiae: Petrus Cominoli Consul loci de Finero, et cum eo Petrus Teste, Jacobus Amodei, Jacobus Francische, Cominus Comoli, Petrus Boezius, Jacobus Datgie, Minetus Francini omnes vicini loci praedicti Fineri.

Omaes vicini dictorum locorum, et habitantes in eis qui sunt tres partes et plures ex quatuor partibus Comunium, et hominum dictorum locorum, representantes totam universitatem ipsorum locorum. Qui omnes Consules, et vicini eorum nominibus propriis, et nomine ac vice omnium comunium ac hominum, et singularum personarum

ipsorum locorum de comuni voluntate ac consensu omnium Consiliariorum dictae Universitatis; nullo ibidem contradicente, sponte et deliberate, et ex certa scientia et non per errorem, omni modo, via, jure, et forma quibus melius, et efficacius debent, potuerunt, et possunt. Fecerunt, constituerunt, ordinaverunt, ac creaverunt; faciunt, constituunt, ordinant, et creant eorum nominibus, et dictorum communium, et hominum, ac singularum personarum dictorum locorum utriusque jurisdictionis, videlicet tam jurisdictionis Curiae Matarethae, quam jurisdictionis communitalis Novariae suos Syndicos, procuratores, actores, factores, et nuncios speciales, et generales, et quidquid per unum inceptum fuit per aliud vel alios mediari, finem consequi et valeant, et possint — Petrinum filium Johannis Melini Cantatoris, Johannem filium Mineti Tyronis ambos de Malesco, Guigliminum filium Bernardi de Cojmo, et Franciscum filium Majfrini dicti Magni de Toceno omnes praesentes, et hoc mandatum sponte suscipientes. Et quidquid melius dici, et esse possunt. Ita quod melior conditio non existat. Maxime ad infrascriptu specialiter, et generaliter ad eligendos arbitros, arbitratores, et amicales compositores, et ad compromittendum, et compromissum sive compromissa cuilibet generis faciendum de jure, et de facto; et de facto, et de jure, et de amicabile compositione jure ordine prenarrato], vel non prenarrato pro ut melius placuerit ipsis sindicis, et procuratoribus, in manibus, arbitrio, et potestate quorum cumque duorum officialium commissariorum, delegatorum, subdelegatorum, et singularum personarum, et tam arbitror, quam arbitratores, seu amicales compositores. Et ulterius ad eligendum tertium, quartum, et quintum ac plures si opus, et necesse fuit Item ad dandum, et prestandum arbitrium, potestatem et bajlia arbitrii, arbitratoribus, sive amicabilibus compositoribus tertium, quartum, et quintum eligendi, et assumendi in casu quo arbitri, arbitratores, seu amicales compositores electi, et assumpti per ipsos syndicos invicem de commissis, et compromissis non concordarunt. Insuper ad prestandum arbitrium, bajliam, et potestatem ipsis arbitris, arbitratoribus, compromissoribus, sive amicabilibus compositoribus una cum tertio, quarto, sive quinto si electi et assumpti fuerunt, eligendi locum sive loca in quo, et quibus partes audire, citare, monere, et comparere debeant. Item ad faciendum tractatum, componimentum celebrandum, et firmandam tre-

guam, sive treguas, et sufferentiam cuilibet generis, pacem, concordiam, tranquillitatem, ac quietationem cum omnibus, et singulis personis cum quibus dicti consules, credentarii, comunia, et homines, ac singulares personae dictorum locorum habent seu habere sperant, aut reperirentur quovismodo guerram, dissensiones, discordias, seu ranchores, et odia, rixas et rumores. Item ad facienda pacta, conventiones, transactiones, ac remissiones cum quibuscumque personis, comunitatibus, colegiis, et universitatibus. Item ad ponenda, et permittenda penam, sive penas in compromisso sive compromissis fiendis per ipsos syndacos, et procuratores. Et ad satisfaciendum, et fidejubendum idonee. Et satisfactores, et fidejussores cuiuslibet generis prestandos. Item ad dandos obsides necessarios de observando omne id, et quidquid per ipsos arbitros, arbitratores, laudatores, compromissores, et amicales compositores datum, laudatum, arbitratum, arbitramentatum pronunciatum, et sententiatum fuit. Et de non rumpendo treguam, pacem, sive concordiam fiendas, seu factas tam de jure, quam de facto, videlicet eam, et eas penitus observando sub pena, et penis in compromisso appositis, seu adponendis. Item ad remittendum quietandum, sive quietationem, et remissionem faciendos de quibuscumque injuriis, damnis, robariis, incendiis, penis, et offensis, tam realibus quam personalibus eisdem comunibus, consulibus, et omnibus ac singularibus personis, factis, dictis, datis, et permissis per quas-cumque personas, comunem, collegium sive universitatem, aut singularem personam. Item ad habendum, et tenendum ratum, gratum, et firmum, rata, grata, et firma quidquid dicetur, laudabitur, pronunciatum, sententiatum, arbitratum, arbitramentum, seu amicabiliter componebitur per quoscumque commissarios, arbitros, arbitratores, seu amicales compositores una cum tertio, et quarto si electi, et assumpti fuerint per dictos syndicos, et procuratores. Maxime circa pacem, treguam, tranquillitatem, et concordiam tractandam, faciendam, componendam, firmandam, et celebrandam inter homines partis Ferrariorum, et homines partis Spilorciorum, ac eorum, et cuiuslibet ipsorum partes adherentes, complices, et seguaces. Dantes etiam potestatem dicti consules, comunia, et homines ac universitates dictis eorum Syndicis, et procuratoribus arbitrium, potestatem, licentiam, et omnimodam bajliam approbandi, confirmandi, omel

gandi, laudandi, et ratificandi quicquid, et omne id quod pronuntiabitur, dicetur, laudabitur, sententiabitur, arbitrabitur, arbitrabitur, sive amicabiliter componetur per quoscunque iudices, officiales, commissarios, delegatos, et sub delegatos, arbitros, arbitratores, seu amicales compositores tam circa treguam, pacem, concordiam, et tranquillitatem fiendas, firmandas, tractandas, celebrandas seu factas, et celebratas inter dictas partes, vel homines partis Ferrariorum, et homines partis Spilorciorum, et eorum adherentes, complices, et seguaces, quam circa omnia alia, et singula connexa, et dependentia, ac contingentia ab eisdem necessaria, propria, et opportuna pro pacifico, et tranquillo statu ipsarum partium. Et generaliter ad omnia, et singula facienda, gerenda, et dicenda quae in praedictis, et circa praedicta necessaria, utilia, et opportuna fuerunt. Et quae ipsi constituentes facere, dicere, et exercere possent si praesentes adessent. Item et specialiter, ac generaliter ad substituendum alios syndicum, sive syndacos, procuratorem, sive procuratores pro praedictis, et praemissis, et quolibet praemissorum firmiter peragendis, concludendis, et firmandis. Dantes insuper, et concedentes praedicti constituentes, et quilibet eorum suis, et dictis nominibus dictis eorum sindicis, et procuratoribus, et substitutis, sive substituendis ab eis plenum, liberum, specialem, et generalem mandatum, cum plena, libera, speciali, et generali administratione praedicta omnia, et singula faciendi, gerendi et exercendi. Promittendo praedicti constituentes, et quilibet eorum suis et dictis nominibus mihi Johannino notario infrascripto stipulanti, et recipienti tamquam publicae personae nomine et vice omnium personarum quarum interest, vel interesse poterit in futurum se se perpetuo, et omni tempore ratum, gratum, et firmum, rata, grata, et firma habituros totum id et quicquid per dictos eorum syndicos, et procuratores, et substitutos vel substituendos ab eis actum, factum, gestum, promissum, et obligatum fuerit in praedicta, et circa praedicta, et quodlibet praedictorum, sub obligatione omnium honorum suorum presentium, et futurorum. Relevando praedictos eorum syndicos, et procuratores, et substitutos, et substituendos ab eis ab omni onere satisfactionis praestandae. Cum omnibus suis clausulis. Et convenerunt, et promiserunt in manibus mei Johannini Notarij infrascripti nomine quo supra recipienti, et stipulanti de iudicio et iudicato solvendo cum suis clausulis debitis, et opportunis. Fidemjubendo

pro ipsis eorum sindicis et procuratoribus, et substitutis, et substituendis ab eis. Et extiterunt fidejussores unus pro alio, et alius pro altero, et pro alio. Renuntiantes ipsi constituentes exceptioni doli, mali, et simulati contractus, et erroris, deceptionis et infinitae actionis, et omni alio juris ac legum auxilio in contrarium loquentibus. Et de praedictis omnibus, et singulis praedicti constituentes suis, et dictis nominibus quibus supra rogaverunt me Johanninum notarium infrascriptum fieri, et confici publicum instrumentum unum, et plura si opus fuerit. Interfuerunt ibi pro secundis notariis Domini Presbiter Melinus et Guilelmus beneficiales ecclesiae Sanctae Mariae praedictae, et protestibus Otlinolus de Carrale de Maxeria, Petrus dictus Manzinus de Rivoria de Maxeria, Johannes filius Mossij de Ossernono habitator Malesci. Omnes isti secundi, et testes ad infrascripta noti, vocati, et rogati.

Johannes de Anglatuca filius Petri de Anglatuca publicus Imperiali auctoritate notarius habitator Ecclesiae Sanctae Mariae praedictae hoc instrumentum scindicatus rogatus infrascripti Johannini notarii qui ipsum rogavit tradidit et imbreaviavit scripsi.

Ego Johanninus filius Eusebii notarii de Strassuzius de Sancta Maria Vallis praedictae publicus Imperiali Auctoritate Notarius hoc instrumentum scindicationis rogatus tradidi, imbreviavi, et ad scribendum dedi prefato Domine Johanne notario et me subscripsi.

DOCUMENTO N.° 9.

*Elenco dei Pretori, e Giudici della Valle Vigizzo
esistiti dalla prima istituzione dell'Ufficio Pretorio a tutto il 1800.*

Anni in cui furono in impiego	Nome e Cognome
1415 . . .	Gioanni Giuseppe Casanova
1491 . . .	Venturela de Aliprandis
1433 . . .	Gioanni Franzinetti
1434 . . .	Antonio de Gano
1437 . . .	Steffano de Laveno
1444 . . .	Petrino de Isornasco
1461 . . .	Cristoforo Fagnano
1472 . . .	Gioanni Marco Pietrasanta
1494 . . .	Daniele Crespi
1500-1 . . .	Angelo Romano
1541 . . .	Defendente de Mazinonibus
1552-53 . . .	Melchioro Orelli
1554-55 . . .	Gioanni Giacomo Gabrino
1556-57-58 . . .	Camillo Borromeo
1559-60-61 . . .	Ferdinando Besozzi
1562-63-64-65 . . .	Defendente Manioeri
1566-67 . . .	Angelo de Forte
1568-69 . . .	Defendente Nuzines
1570-71 . . .	Antonio Fortis
1572-73-74 . . .	Giulio Piantanida
1589-90 . . .	Gerolamo Balconi uogotenente
1591-92 . . .	Cesare Rieci

Anni in cui furono in impiego	Nome e Cognome
1593 . . .	Emanuele Puteo
1594-95 . . .	Ludovico Crivelli
1596-97 . . .	Silvio Resta.
1598 . . .	Agostino Chiappani
1599-1600-1-2-3 .	Febo Bellacappa
1604-5 . . .	Steffano Guarino
1606-7 . . .	Giulio Cartano
1608-9 . . .	Donato Casati
1610-11 . . .	Francesco Ferrari
1612-13-14-15. .	Steffano della Torre
1616-17-18-19. .	Manfredo de Manfredi
1620-21 . . .	Gioanni Giacomo Guidizoni
1622-23 . . .	Vincenzo Rusca
1624-25 . . .	Orazio Cavagna
1626-27-28-29. .	Vincenzo Rusca
1630-31-32-33. .	Giacomo Rusca
1634-35 . . .	Marco Angelo Orlando
1636-37 . . .	Giacomo Rusca
1638-39 . . .	Bartolomeo Borrone
1640-41 . . .	Lo stesso
1642-43-44-45. .	Giacomo Rusca
1646-47 . . .	Bartolomeo Borrone
1648-49 . . .	Gioanni Battista Martelli
1650-51 . . .	Giuseppe Riva
1652-53 . . .	Gioanni Steffano Stampa

Anni in cui furono in impiego	Nome e Cognome
1654-55 . . .	Francesco Ricci
1656-57 . . .	Carlo Giuseppe Riva
1658-59 . . .	Carlo Visconti
1660-61 . . .	Angelo Maria Curioni
1662-63 . . .	Carlo Visconti
1664-65 . . .	Lo stesso
1666-67 . . .	Giovanni Mantegazza
1668-69 . . .	Carlo Visconti
1670-71 . . .	Carlo Giuseppe Rossi
1673-73 . . .	Giuseppe Castiglioni
1674-75 . . .	Carlo Giuseppe Rossi
1676-77 . . .	Gioanni Battista Marco
1678-79 . . .	Carlo Giuseppe Rossi
1680-81 . . .	Giuseppe Maria Bajardo
1682-83 . . .	Lo stesso come vice Pretore
1684-85 . . .	Gerolamo Brambilla
1686-87 . . .	Gioanni Battista Marco
1688-89 . . .	Gioanni Battista Bonola
1690-91 . . .	Paolo Francesco Ajrolde Marchesino
1692-93-94-95 . .	Gioanni Battista Marco
1696-97 . . .	Ludovico Piceni
1698-99 . . .	Alberto de Albertis
1700-1701 . . .	Gioanni Battista Marco
1702-1703 . . .	Ludovico Piceni
1704-1705 . . .	Alfonso Piceni

Anni in cui furono in impiego	Nome e Cognome
1706-1707 . . .	Ludovico Piceni
1708-1709 . . .	Alfonso Piceni
1710-11 . . .	Giovanni Battista Romerio
1712-13 . . .	Ludovico Piceni
1714-15 . . .	Giovanni Battista Marco
1716-17 . . .	Carlo Vito Bazzotta
1718-19 . . .	Defendente Pairana
1720-21 . . .	Giovanni Battista Marco
1722-23 . . .	Cesare Tomaso della Porta
1724-25 . . .	Giovanni Antonio Besozzi
1726-27 . . .	Giovanni Pietro Soresina
1728-29 . . .	Giovanni Antonio Besozzi
1730-31-32 33-34-35	Francesco Antonio Magnetti
1736-37 . . .	Giovanni Antonio Besozzi
1738-39 . . .	Gerolamo Piceno
1744-45 . . .	Francesco Baralelli
1746-47 . . .	Gerolamo Piceno
1748-49 . . .	Giovanni Pietro Borrono
1750-51 . . .	Giacomo Antonio Zamarra
1752-53 . . .	Pietro Francesco Raguzzi
1754-55 . . .	Galeazzo Visconti
1756-57-58-59-60-61	Angelo Bernardo Moyses
1762-63-64-65. .	Giovanni Battista Pattone
1766-67 . . .	Giuseppe Maria Facino
1768-69 . . .	Giuseppe Antonio Guglielmazzi

Anni in cui furono in impiego	Nome e Cognome
1770 al 79 . .	Giuseppe Antonio Laurenti
1780-81-82 . .	Luigi Maria Castelli
1783-84-85 . .	Giuseppe Antonio Laurenti
1786-87-88 . .	Pietro Facino
1789-90 . . .	Gioanni Francesco Cattaneo
1791-92-93-94. .	Gioanni Carlo Raguzzi
1795-96-97-98. .	Saverio Moretti
1799-1800 . .	Francesco Cremona
Negli anni non annotati non si trovò chi fessero i Pretori per mancanza di memorie.	

DOCUMENTO N.º 10.

*Perdono del Vescovo Giovanni de Urbe agli uomini
della parte Spilorcia dell'anno 1406.*

(Tratto dal Bescapè. Novaria, pag 503).

Joannes de Urbe, Dei, et Ap. Sedis gratia Episcopus Novariensis, et Comes ac Dominus Curiae Mattarellae etc. Benignitas, et clementia praesidium, quae consuevit ad gremium suum delinquentes, et qui conversi sunt, ad viam rectam reducere, et servitores fideles, paterna affectione tractare, propter lapsum temerarium, non quaerit eosdem a se expellere, sed per correctionem, et animi compunctionem ad maiora et salubriora etiam confirmare. Cernentes itaque in guerra proxime praeterita inter dilectos fideles, filios, et subditos nostros, homines partis Spelortiae; et homines partis Ferrariae, per nonnullos eiusdem partis Spelortiae fuisse et esse nefanda commissa, tam circa robarias, quam homicidia, incendia, et personarum captiones, quam circa alia delicta, pro ut in guerris solitum est committi, volentes de gratia speciali eisdem hominibus partis Spelortiae hinc retro commissa parcere, et indulgere, ut ad viam debitam revertantur, auctoritate nostra, et de nostrae plenitudine potestatis, omnes, et singulos dictae partis Spelortiae de omnibus, et singulis culpis, excessibus, et delictis, robariis, incendiis, et homicidiis, et aliis quibuscumque per eos, et quemlibet eorum factis, dictis, gestis, et quomodolibet perpetratis hinc retro, usque ad introitum nobilis viri Mellorini de Mediabarbis in potestatem nostrae curiae Mattarellae, absolvimus, et penitus liberamus. Itaque, tute, libere, et secure stare in jurisdictione nostra ubique possint ire, et redire, sicut ante delicta commissa, omni molestia, vel offensa cessante. Mandantes omnibus et singulis Potestatibus, Rectoribus, et Officialibus nostris quatenus contra, et adversus praedictos culpabiles ut supra, aut aliquem ipsorum nulla inquisitionem, processum, sive bannum, aut condemnationem faciant, sive fieri permittant; scilicet a libris, quinternis, et filziis ea debeant facere cancellari. Eo tamen casu contrafacientes hac nostra gratia volumus non gaudere. In quorum testimonium praesentes fieri fecimus per nostrum Cancellarium infrascriptum, et registrari, nostriq. sigilli impressione muniri.

Dat in nostro Episcopali Palatio Insulae MCCCCVI. Inditione xiiij die xxiij mensis Decembris.

DOCUMENTO N.º 11.

*Copia del Processo attinente allo spargimento miracoloso
del Sangue di Maria Santissima nella chiesa di Re
avvenuto il 29 aprile 1494.*

Gloriosus Deus et Dominus noster Jesus Christus, Spiritusque Sancti gratia illuminare dignentur corda describentium tanta prodigia. Est imago una Gloriosae Virginis Mariae antiquitus depicta cum eius Filii Unigeniti imagine similiter depicta in gremio imaginis ipsius Virginis in muro exterioris partis Ecclesiae S. Mauricii loci de Regio Vallis Viglietii Diocesis Novariae, et sub porticu ipsius Ecclesiae; et ipsa Imago Virginis de anno Domini currente millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, et sub die martis vigesimo nono mensis Aprilis coepit effundere sanguinem a fronte, qui sanguis dispersus visus est, et videri potest, et apparet a loco ipsius Frontem per faciem ipsius Virginis, et per faciem imaginis ipsius unigeniti: et pluribus diebus ipse sanguis a loco ipsius Frontis emanavit paulisper infra per ipsas imagines Virginis, et Unigeniti, et multae guttae ipsius sanguinis ceciderunt in terram, et super panno uno lineo, et in calice uno posito super loco, ubi ipsae guttae defluebant, et ipse Sanguis dispersus est mirabilis odoris. Et divulgata fama praemissorum per loca ipsius Vallis Viglietii Spectabilis Vir D. Daniel de Crispis Civis Mediolanensis Potestas dictae Vallis, et universitas Clericorum, et Hominum locorum ipsius vallis accesserunt ad locum ipsius Ecclesiae, ubi ipsa Imago depicta est, ut viderent, et viderunt ipsam Imaginem, et sanguinem ipsum, qui a loco ipsius Frontis, et per ipsam Imaginem dispersus apparet. Tunc praefatus Potestas, et alii Clerici, et nobiles Homines primo examinaverunt muros ipsius Ecclesiae, et partis murorum, si hoc artificiose compositum esset, et comperuerunt ipsum sanguinem miraculose, e non artificiose processisse, et procedere a loco ipsius Frontis, et Imaginis, quia ipse locus apparet aliquantulum reperiussus. Praefatus Potestas, ad cuius notitiam pervenit, quod quidem Joannes Zucconus ipsa die Martis projecit unum Lapidem in ipsam imaginem.

recepit quosdam testes notatos per Petrum de Balcono Not., et Cancell ipsius D. Potestatis fidem facientes de praemissis. Item subsecuta sunt signa, prodigia, et miracula notata ad ipsam Ecclesiam. Quia vero ipse locus Regii, ubi est ipsa Imago, est silvestris, et incolae ipsius Loci, pauperrimi, et caeperunt ad laudem, et honorem ipsius Virginis novum Templum magni sumptus, quod Templum ipsi incolae perficere ob eorum paupertatem nequeunt, manus adiutrices a Fidelibus Christianis implorare coguntur.

Ego Petrinus fil. q. Gulielmi de Balcono Vallis Viglietii Not. pub. una cum praefato D. Potestate Notariisque infrascr. interfui praemissis, et vidi pro ut supra notatum apparet, et me in fidem praemissorum subscripsi.

Ego Joanninus fil. q. Dionysii de Rubeis Vallis Viglietii Not. pub. una cum praef. D. Potestate, Notariisque infrascriptis interfui praemissis, et vidi pro ut supra notatum apparet, et me in fidem praemissorum subscripsi.

Ego Petrus de Rubeis fil. q. D. Joannis Habitatoris loci S Mariae supras. Vallis Viglietii Not. pub. praemissis omnibus, ut supra notatis, una cum praefato D. Potestate, et Notariis praedictis interfui, pluriesque praedictum Sanguinem disfluere vidi cum pluribus Clericis, et Nobilibus ibidem una existentibus et me in fidem praemissorum subscripsi.

Universis, et singulis praesentes inspectaris Nos Daniel de Crispis Civis Mediolani, et Potestas Vallis Viglietii fidem facimus, quod divulgata fama de missione Sanguinis superscriptae Imaginis accessimus ad superscriptum Locum de Rege, una cum copiosa multitudine Clericorum, et Hominum dictae Vallis, et ibidem vidimus superscriptam Imaginem cum Sanguine disparso; et examinavimus, et examinari fecimus muros, ubi depicta est ipsa Imago, et comperimus praemissa miraculose, et non artificiose procedere, et alia fecimus, ac testes examinavimus, prout supra notatum est; et ideo in fidem, et robur praemissorum praesentes cum appositionibus nostri Sigilli fieri fecimus.

Ego Petrus fil. qu. Antonii de Balcono de Cravetia Vallis Viglietii Not. et Cancellarius Praef. D. Potestatis praemissis interfui, et me subscripsi.

DOCUMENTO N.° 12.

Lettera di Carlo Vescovo di Novara ai Vicarj foransi della Diocesi relativa alla Madonna di Re in data 15 Giugno 1598. (Dall'Opuscolo: Lettere di Governo Episcopale: stampate a Novara nel 1613).

Quando fu da noi visitata la Valle di Vigizzo ci parve cosa tanto segnalata l'immagine della Beatissima Vergine di Re per le maravigliose dimostrazioni quivi altre volte accadute, che a gloria di Dio, ed onore della Vergine abbiamo giudicato che si dovesse pubblicare, come nelle alligate stampe vedrete, con risvegliare la divozione verso di essa Immagine ne popoli vicini, e lontani in quante si potesse, ed procurare ajuto, per intercessione di essa Madre di Dio ne gran travagli, che quella povera Valle patisce: perciò mandiamo anche a voi le alligate stampe al numero di le quali distribuirete a quelle persone intendenti, ed ecclesiastiche, o secolari del vostro Vicariato, che vi paranno più atte a prendere, e far prendere ad altri divozione verso la detta Immagine, e moversi ancora a visitarla: nel che voi ed vostri Curati farete quell'ufficio che vi parrà meglio, perchè tal effetto segua ad ajuto delle vostre anime. Il Signore vi benedica. Di Novara a 15 Giugno 1598.

DOCUMENTO N.° 13.

Istromento di Consegna alla Valle Vigizzo e per essa alla Chiesa matrice di Santa Maria Maggiore dell'insigne Reliquia di St. Carlo Borromeo, in data 23 Luglio 1628. (Una copia autentica trovasi presso l'autore della Storia Vigezzina).

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo vigesimo octavo Indictione undecima die vero Dominico vigesimo tertio mensis Julii in Terra Sanctae Mariae Majoris Vallis Viglietii in Ecclesia Parrocchiali dictae Terrae Sanctae Mariae ante Altare Majus dictae Ecclesiae.

Cum sit quod placuerit Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Domino Federico Borromeo Cardinali Sanctae Mariae Angelorum, et Archiepiscopo Mediolanensi tam meram ejus liberalitatem exercenti, quam

et Illustrissimo Comiti Carolo Borromeo Vallis Viglietii Domino benignam, et grati animi significationem indicaret, quam etiam sponte pro devotionis affectu, quo Reverendi Parrochi, et Parrochiani Sanctae Mariae Majoris Vallis Viglietii, ac ipsa universitas Vallis Viglietii prosequitur Sanctum Carolum olim Cardinalem Titulo Sanctae Prae-xedis, Archiepiscopum Ecclesiae Mediolanensis dono dare particulam unam ex intimis, sive praecordiis ejusdem Sancti Caroli dictis Reverendis Parochis, et Parrochianis Sanctae Mariae Majoris, ac Universitati dictae Vallis Viglietii, Novariensis Dioecesis, et in dicta Ecclesia Sanctae Mariae Majoris collocandam pia Christi Fidelium veneratione colatur donec per dictam Parochiam, seu Universitatem conservatur Ecclesiae Titulo Sancti Caroli erigendam in dicta Parrochia Sanctae Mariae, dictasque Sacras Reliquias, sive particulam intimam in vase argenteo, et cristallino inclusam, et Sigillo Sancti Ambrosii munitam, et in figura argentea ejusdem Sancti Caroli reponendam idem Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Cardinalis Federicus Borromeus consignaverit Illustrissimo Domino Domino Vincentio Ruschae Juris utriusque Doctori, et ejusdem Vallis Praetori ejus nomine dono dandam praedictis Reverendis Parochis, et Universitati, et pro ut continetur in Literis patentibus manu ejusdem Illustrissimi Domini Caroli Borromei signatis, et ab eis Domino Cancellario subscriptis, ac Sigillo Sancti Ambrosii munitis; et datis sub die octava Aprilis Anni proximi praeteriti 1627, quae sunt tenoris infrascripti videlicet

Ponantur litterae

Cumque etiam sit, quod pro obtinenda opportuna approbatione, et facultate, dictas Sacras Reliquias exponendi, Idem Illustrissimus I. C. Dominus Vincentius Ruscha Praetor ut supra se contulerit ad Civitatem Novariae, et comparuerit coram per illustri, et Reverendissimo Domino Nicolao Bono Prottonotario Apostolico, et Vicario Generali Curiae Episcopalis Novariae, eidemque. Per Illustri, et Reverendissimo Domino Vicario Sacras Reliquias exhibuerit inclusas, ei munitas, pro ut in dictis Literis patentibus continetur, et petierit, dictas Sacras Reliquias recognosci, et approbari, et facultatem concedi eas exponendi publice ad majorem devotionem Christi fidelium erga dictum Sanctum Carolum excitandam.

Cumque etiam sit, quod praefatus per Illustris, et Reverendissimus Dominus Vicarius Generalis adhibito Illustre et Reverendo Domino

Joanne Francisco Pincio Canonico Theologo Cathedralis Novariae, etiam ex speciali ordine Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Domini Joannis Petri Vulpii Episcopi Novariensis, dictas Sacras Reliquias, ea qua decet reverentia, visitaverit, et recognoverit, easque reposuit inclusas, et sigillo munitas, pro ut in dictis literis patentibus describitur; ideoque eas approbaverit, et eas publice exponendi licentiam, et facultatem concesserit, ut latius de predictis omnibus apparet ex Instrumento rogato per Dominum Joannem Baptistam Picenum Notarium publicum, et dictae Curiae Episcopalis Novariensis Cancellarium sub die 28 Mensis Junii Anni currentis 1628.

Cumque etiam sit, quod praedictis Sacris Reliquiis exponendis, expensis dictae Ecclesiae Parrocchialis Sanctae Mariae Majoris jam fabricata fuerit Figura argentea ejusdem Sancti Caroli, quae est cum mitra, Capite, pectore, vase argenteo in forma ampla, et honorifica, et in ea repositae fuerint dictae Sacrae Reliquiae, ipsaeque figura argentea cum dictis Sacris Reliquiis introclusis reconsignatae fuerint dicto Illustrissimo I. C. Domino Vincentio Ruschae ad dictam Vallem Viglietii, et ad dictam Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris deferendam juxta voluntatem ejusdem Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Domini Cardinalis Borromei, ut de predictis apparet ex eodem Instrumento per dictum Picenum rogato anno, et die suprascriptis tenoris infrascripti, videlicet.

In nomine Domini Anno a Nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Indictione undecima, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Urbani divina providentia Papae Urbani Octavi, anno quinto, die vero Veneris vigesimo tertio mensis Junii in loco infrascripto.

Cum Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Federicus Cardinalis Borromeus Archiepiscopus Mediolanensis consignaverit infrascripto Illustri Domino Vincentio Ruschae I. C. et Praetori Vallis Viglietii particulam unam intimam Sancti Caroli in vase Argenteo, et Crystalino inclusam, sigilloque Archiepiscopali Sancti Ambrosii munitam, et infrascripta figura Argentea ejusdem Sancti Caroli reponendam nomine dicti Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Archiepiscopi dono dandam Reverendis Parochis, et Parochianis Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris, ac Universitati dictae Vallis Viglietii Novariensis Dioecesis ac in Ecclesia Sanctae Mariae Majoris collocandam, ut ibidem

pia Christi fidelium veneratione colatur, et pro ut ex Literis patentibus manu ipsius Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Borromei signatis, et a Domino ejus Cancellario Archiepiscopali subscriptis, ac sigillo praedicto Sancti Ambrosii in cera rubea in Capsula ostanica, vulgo Tolla, cordula, et serice rubei coloris appensa munitis et dictis sub die octave mensis Aprilis 1637 ad quod etc.

Hinc per Illustris Dominus Vincentius Rusca comparuit coram per Illustri, et Reverendissimo Domino Nicolao Bone, Illustre Prothonotario Apostolico, Curiae Episcopalis Novariae Vicario Generali, et exhibuit dictam Sacram Reliquiam inclusam, et munitam ut supra una cum dictis Literis patentibus suppliciterque petijt, quatenus praefatus Dominus Vicarius Generalis vellet recognoscere, et approbare dictas Sacras Reliquias, et facultatem concedere, eas publice exponendi ad maiorem divotionem Christi fidelium erga praefatum Sanctum excitandum.

Qui praefatus Reverendissimus Dominus Vicarius Generalis adhibito Illustri, et adm. Reverendo Domino Joanne Francisco Pincio Canonico Theologo Cathedralis Novariae etiam ex speciali ordine Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Joannis Petri Episcopi Novariensis, ea, qua decet reverentia dictas sacras Reliquias Sancti Caroli visitavit, et recognovit, easque reperit inclasas, et sigillis munitas, pro ut in dictis Literis patentibus describitur, et cum constat de earum identitate, et veritate, eas approbavit, et approbat, licentiamque concessit, eas publice exponendi ad praescriptum Calendarii in dicta Ecclesia Sanctae Mariae Majoris etc.

Quibus peractis, dictae Sacrae Reliquiae reconditas fuerint in dicta figura Argentea ejusdem Sancti Caroli, quae est cum Mitra, Capite, pectore, et vase argenteae ampla, et honorifica, ipsaeque Figura cum dictis Sacris Reliquiis in ea introclusis fuit reassignata dicto Illustri Domino Vincentio Ruscha ad dictam Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris deferendam juxta voluntatem dicti Illustrissimi, ac Reverendissimi Cardinalis Borromei. Et inde etc. Actum in capella Sanctae Mariae Magdalenae Palatii Episcopalis Novariae, praesentibus testibus ibidem Illustri, et Reverendo Balthassarre Serena Capellano Illustrissimi et Reverendissimi Episcopi Novariae, et Domino Hyeronimo de Cochis filio qm. Johannis Baptistae Notario, Cive, et habitatore Novariae notis, et idoneis. Subscriptus -- omisso signo Tabellionatus.

Ego Joannes Baptista Picensis qm. Causidici Alphonsi Filius, Novariae Habitatior, publicus apostolica et imperiali Auctoritate Notarius, et Curiae Episcopalis dictae Civitatis Notarius, et Curiae Episcopalis Cancellarius de praedictis rogatus pro fide mea subscripsi cum appositione mei soliti Tabellionatus signo.

Cumque etiam sit, quod idem Illustris Dominus Vincentius Ruscha Praetor ut supra dictas Sacras Reliquias ut supra inclusas, et munitas adhibita omni diligentia, et veneratione in dictam Vallam detulerit, et factu tractatu inter suprascriptas admodum Reverendos Dominos Dominos Parochos Sanctae Mariae Majoris Joannem Antonium Fantelium, et Joannem Baptistam Ardiciam, et praefatum Egregium Praetorem, una cum Illustrissimo I. C. Domino Jacobo Ruscha eius fratre de dictis Sacris Reliquiis honorifice introducendis in dictam Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris, et conclusum fuerit inter ipsos ut die suprascripta fuerit solemni, et generali Processione celebri apparatu incipienda ab Ecclesia Parrocchiali Sanctorum Petri et Pauli Terrae Maleschi usque ad dictam Parochialem Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris, et ideo fuerunt de praedictis certiorati omnes Parochi Universitatis dictae Vallis publicata prius, et ante per dies octo plenaria indulgentia, a Sanctissimo Domino Nostro Pontifice Urbano octavo pro die suprascripta Translationis dictarum Sacrarum Reliquiarum concessam, ut ex brevi Romae datum sub die etc.

Hinc est, quod ad perpetuam rei memoriam facto prius magnifico apparatu in dicta Ecclesia, et Terra Sanctae Mariae Majoris, et erectis pluribus Edificiis, et Triumphalibus Portis ornatis, ac pulchra varietate depictis, ac insignis gloriae, et laudis ejusdem Sancti Caroli infinitis, et dispositis per praefatum Illustrissimum I. C. Dominum Jacobum Ruscham compositis, et per Illustrem et Admodum Reverendum Dominum Octavium de Lanza Vecchia Societatis Jesu pluribus, et diversis carminibus ad laudem et gloriam ejusdem Sancti in ampla forma expositis, ad augendam dicti apparatus magnificentiam et ad augendam Christi fidelium devotionem erga dictum Sanctum Carolum, ac praemisso frequenti Campanarum sono praedictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris, et aliarum Ecclesiarum dictae Vallis tam proximis antea diebus; quam etiam die praesenti, et praemissis etiam signis aliis ad laetitiam Universae Vallis, et eximiam hujus diei claritatem pro tanto dictarum Sacrarum Reliquiarum dono sibi facto de-

nunciandam, ac convocato Clero, et omnibus Reverendis Parochis dictae Vallis, sacris vestibus indutis; confluyente ex omnibus Terris magna Populi multitudine, omnibus congregatis in dicta Parochiali Ecclesia Sanctorum Petri, et Pauli, solempni processione ut supra facta de dicta Ecclesia, et Terra Maleschi usque ad dictam Terram, et Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris cum dictis Sacris Reliquiis ut supra in dicta Figura Argentea repositis, adhibita turrificatione, ac omni reverentia, pietate, et devotione, ac adhibitis quam plurimis luminibus tam a suprascriptis Reverendis Parochis, quam a dicta populi multitudine, et eorum sodalitatibus, dictas Sacras Reliquias, pie, et devote prosequentibus cum Palmis, Himnis, et Canticis, et omni praedicti, introductis sacris Reliquiis per dictas Portas, et Arcus Triumphales, sive Frinces, cum magno scloporum, et Militum strepitu, et cum universali omnium laetitia, et exultatione in eandem terram, et Ecclesiam Parrochiale Sanctae Mariae Majoris, ac iis ut supra repositis, et collocatis super Altari Majori dictae Ecclesiae honorifice, et religiose ornato, et quam pluribus luminibus, et cereis illustrato, ut ibidem dictae sacrae Reliquiae pia Christi fidelium veneratione colantur, et celebratis divinis, adhibitis ut supra cantoribus, Musicis, et Sinphoniis, et organi sonitu, habita etiam eleganti, et facunda concione inter Missarum solemnia per Illustrem et Admodum Reverendum Dominum Joannem Petrum Vicecomitem de Burgo Lesiae Societatis Jesu super admirabili Vita, Miraculis, et Sanctitate ejusdem Sancti Caroli, ac perfectis divinis, et Missarum solemnibus.

Idem Illustris I. C. Dominus Vincentius Ruscha Praetor ut supra pro executione supra scriptarum Literarum patentium praefati Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Cardinalis Borromei, et aliorum inde sciente, et pro sui muneris, perfecta satisfactione, et complemento, praesentibus, et adsistentibus praefato Illustri I. C. Domino Jacobo Ruscha, et Admodum Reverendis Dominis Dominis Joanne Petro Vice-Comite, et Octavio de Lanza Vecchia Societatis Jesu, ac etiam Illustri I. C. Domino Monticello Praetori Canobbj, et Capitaneo Joanne Jacobo Peretto de Finero, Camillo Balcono de Sancta Maria, Joanne Balcono de Cravetia, et aliis quam pluribus Personis exteris pariter et domesticis, easdem Sacras Reliquias ut supra in dicta Figura Argentea repositas, et collocatas consignavit et consignat M. Reverendis Praesbiteris Dominis Dominis Joanne Antonio Fantolio de Malescho,

et Joanne Baptistae Ardicio de Burgo Ticinensi Jurisdictionis Aronae Ambobus Parochis, et Curatis dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris inclusas, et tenendas, ac perpetuo, et diligenter custodiendas sub tribus Clavibus duabus tenendis per dictos Admod. Reverendos Curatos, et altera per Dominum Caneparium nomine dictae Terrae, et Parochiae Sanctae Mariae Majoris, ac nomine totius Universitatis Vallis Viglietii; quia sic et ita tamen, quod semper eligatur Persona ad dictam Clavem tenendam, quae habitationem, et domicilium habeat in dict. Terra Sanctae Mariae, et non alibi, et dictam Clavem semper, et continuo habeat, et teneat in dicta ejus Domo, et in praesenti Terra Sanctae Mariae, et non alibi; pro dicta et expressa conventionem sic inrita inter praefatos Admod. Reverendos Curatos, nomine dictae Ecclesiae, ac praefatum Illustrissimum Praetorem modis, et nominibus, quibus supra solemniterque quia sic etc. et non aliter etc. et praedicta ad majorem custodiam, et venerationem dictarum Sacrarum Reliquiarum, et ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei et Sancti Caroli, et ad augmentum Christianae Religionis, et devotionis, et pro tranquillitate dictae Universae Vallis Viglietii.

Qua consignatione per praefatum Illustrum Dominum Praetorem ut supra facta, praedicti Reverendi Domini Domini Parochi, et Curati dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris nomine dictae Ecclesiae, et Notarius Damianus de Magistris Caneparius, modis et nominibus de quibus supra easdem Sacras Reliquias humiliter, et ea qua decuit reverentia, et devotione acceptaverunt, et acceptant tam suo nomine proprio, quam nomine aliorum successorum ut supra, et promiserunt, et promittunt ea qua poterunt diligentia, et reverentia perpetuo custodire, et gubernare, et quod custodient, et gubernabunt modis, et nominibus praedictis singulariter adhibitis ut supra reff. etc. de praedict. per actum, et praesentibus ut supra subscriptus etc. cum signo Tabellionatus hic omisso videlicet.

Ego Michael Romerius Filiusqm. Petri Pauli de Malescho publicus Imperiali auctoritate Novariensis Notarius de praedictis rogatus extiti explevi, Meque anteposito meo Tabellionatus signo pro fide subscripsi - Subscriptus - omisso Tabellionatus signo anteposito.

Concordat cum alia qua mihi Notario infrascripto exhibita per Illustrum, et Admodum Reverendum Praesbyterem, Sacrae Theologiae Doctorem Franciscum Antonium Cavalli Pro Vicarium Foraneum Pae-

nitentiarium, et Parochum Portionarium Sanctae Mariae Majoris Vallis Viglietii moxque eidem restituta. In quorum fide etc.

Ego Joseph Maria de Borgnis filius quondam Notarij Joannis Antonii de Sancta Maria Majori Vallis Viglietii publicus Notarius Collegiatus Novariae hic me cum appositione mei parvi Tabellionatus signi subscripsi etc. salvo etc. hac die Veneris vigesima octava Mensis Junii anni 1769.

Copia praesens concordat cum altera authenticha per me collationata, et pro fide etc.

Joannes Vellini Cancellarius Episcopalis.

DOCUMENTO N.° 14.

Privilegio accordato dai Re di Francia agli uomini di Cravoggia, Malesco, e Villette detti Lombardi di poter vendere liberamente in tutto il Regno Chincallieris, ed altre minute mercanzie: in data 10 Ottobre 1613. (La pergamena originale è nell'Archivio di Cravoggia).

Extrait des Registres des Conseil d'Estat.

Sur la requete présentée par Baptiste Assier, Anthoine Bibil, Jehan Marieciel, Etienne Bongean, Zauvier Tadini, Jacque Pidò, et Jacque Dubra natif du pay de Lombardie faisant tant pour eulx que tous leurs compagnons Ramoneurs de cheminées qui sont a present en c'est Royaulme tendant a ce qu'attendu quil n'y a qu'eux en France qui puisse faire leur Art duquel il ne pevent vivre sil ne leurs est permit de faire le trafic de menues Marchandise quil sont acoustumez porter dans ses boistes a l'entour du Cristal dit Inluminet ou simples, Il pleret au Roy lever les difficultes qui leur ont esté faite par le Procureur de sa Maj.^{te} dans la Ville de Paris. Vu l'extrait des deffances qui ont esté faites par le dit procureur de sa Maj.^{te} au dit Baptiste Assier d'apporter aucune Marchandise dependant de L'Estat.... sinon en temps de foire et a lui enjoinnt quant il en apportera entre la dite Ville de Paris de la rappresenter aux susdit avant que de l'exposer en vente pous ester visitée a peine de confiscation et d'amende arbitraire. Le Roi en son Conseil a levé et osté les dite deffances et a permit et permet aux suppliant de porter et vendre du Cristal taillé,

quinquallerie et autre menue marchandise meslée entre la dite Ville de Paris et ailleurs par tout le Royaume avec defences a toute personne de les y troubler, et empecher a peine de toute despence domage et interest; dans toutes foire quil puissent estaller la dite marchandise en boutique. Fait au Conseil d'Estat du Roy tenu a Paris le dixieme iour d'Octobre 1613. Signé de Flecelleat et scellé du grand sceaux de cire iaune.

DOCUMENTO N.° 15.

Proclama Reale col quale si manda notificare il privilegio accordato agli uomini di Craveggia, Malesco, e Villette, detti Lombardi, di poter vendere liberamente in tutta la Francia Chincallerie, ed altre merci: in data 8 gennajo 1638. (L'originale è nell'Archivio di Craveggia).

De par le Roy.

A tout noz Lieutenant Generaux de nos Provinces, Villes et Chateaux, Gouverneurs, Directeurs, Baillifs, Seneschaulx et nos Lieutenants, Capitaines prudhommes de nos gens de guerre tant de cheval que de pied de quelque Rang et nation quil soient, Maistres prevost de Marchand, Capitaines Juré des chemins, et Consules Capitaines de nosres forteresses, gardiens des nostres Portes, Port, Pontes, Peages, passages, stations, nosres Justicier, officieres consulteur ayant titre a qui les presentes seront monstree salut. Nous desirant entretenir pour faveur la permission et concession qui este accordée et ordonné de tout temp immemorial par les Roys nosres predecesseurs aux Marchands Rammoneurs des Pays de Lombardie de pouvoir trafiquer, vendre, debiter et colporter dans notre Royaume des susdites bouquetes, Cristall tailler et toutes sortes des quinqualleries et menues marchandises mesles. A ces causes nous vous mandons, enjoignons et ordonnons que vous et chacun de votre Jurisdiction et province vous êtes, vous ayez laisser passers librement, vendre, debiter, traverser Pays et Chanteaux et farie ses affaires sans contredire aux dits marchands Rammoneurs des dites pays de Lombardie qui sont acoustumers de vendre et debiter leur Marchandise ordinairement dans notre

Cour, Suit et partout notre Royaulme, a la Rein notre très chere Epouse, a la Reine notre très chere Dame, Princes, et Principaux de notre Maison, Prieurs, Seigneurs de nos Ordres Cours et suite; Allant et retournant de nos Royaulmes au dits Pays de Lombardie portant et conduisant leurs susdites Marchandises sans leur faire confisquers n'y permettre leurs soit fait rien ou donner aucune troubles, et leurs prester ainsi tout aide protection assistance sil vous requiront d'autant que nous les avons munis expressement de notre protection et sauvegarde en consideration des services quils nous ont rendu. Car tel est notre plaisir.

Prion et requiron toutes Roy, Princes, Potentates, Autorites, Officiers, et Magistrats nous offrant de faire le semblable. Donnée a Paris le VII jour de Janvier mil six cent trent cinq. Signé Louis et par le Roy Delomenie.

DOCUMENTO N.º 16.

Privilegio accordato di nuovo agli uomini di Craveggia, Malesco, e Villette di poter vendere liberamente in tutta la Francia Chincaglieria, ed altre minute mercanzie: in data 18 gennajo 1635. (L'originale è nell'Archivio di Craveggia).

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre. A noz amez et feaulx Conseilleres les gents tenant notre cour de parlement a Paris et aultres noz Justiciers et Officiers quil appartiendra salut. Les pauvres Ramonneurs de Cheminées qui sont a present en ce Royaulme ou il n'y a qu'eulx qui puissent faire le dit art des quels ils ne peuvent vivre, nous ont tres humblement fait remontrer que par les arrestes de notre Conseil du dix octobre 1613 et de notre Ordre conu de Parlement du unzieme mars 1616 il leur aister permis de porter et vendre du Cristal taillez, quinquallieries et aultre marchandises meslées en notre Ville de Paris et allieures qui bon leurs sembleroit de notre dit Royaulme. Et par ce quilz craignent des estre troublez ils nous ont tres humblement suppliez et requiet leurs octroyer noz lettres a ce necessaires. A ce cause desirant les gratifier et favorablement traiter après avoir faits voir les dites arrestes en notre Conseil, Nous leurs avons, suivant et conformement au sceaulx cy atachez,

soubs le contrescrit de nostre Chancellerie , permis , accordez , et octroyez , permettons , accordons , et octroyons par ces patentes signée de nostre main. Voulont , et nous plaise quilz puissent et leurs soit loisible toutes fois et quantites que bon leurs semblerez , porter Cristal taillez , quinqualleries et aultres menuees marchandises meslées , les vendre , changer , troquer et en seul leurs profit ainsi quilz y verrons bon estre , tant en nostre Ville de Paris qu'en toutes les autres lieux et androits de nostre Royaume sanse quilz y puissent estre troublez ou empeschez en quelque sorte et maniere que ce soit , non obstant quels conques ordonnances et lettres a ce contraires , aus quelles nous derogeont par ce egard seulement Et par ce que ces dits patantes ilz pourront avoir a faire en diverses lieux nous voulont que aux copiees collationees de celles par l'un de noz amez et feaulx Conseillieres secreter , e soubs scel Royal foy y soit adjointe comme au present Original — Car tel est nostre plaisir. Donné a St. Germain en Laye le XVIII jour de Jenvier l'an de grace mil six cent trent cinq et de nostre Regne le Vincinquiesme.

Signé Louis et par le Roy soubsigné Delomenie.

DOCUMENTO N.º 17.

Registrazione delle Lettere Patenti portate nel numero precedente dal Parlamento di Parigi: in data 1º marzo 1635. (L'originale è nell'Archivio di Craveggia).

Extrait des Registres du Parlement.

Vue par la Cour les lettres patentes du Roy donnez a Saint Germain en Laye le dixhuit Janvier mil six cent trent cinq signez Louis et vue da par le Roy Delomenie ficellees sur simplee queve du grand sceau de cire jaune , et par lesquelles et pour les causes y contenues le dit Seigneur permet , accorde , et octroye aux pauvres Ramoneurs des cheminées qui sont de present en ce Royaume quilz puissent , si leurs soit loisible toutes les fois et quand tele que bon leurs semblerez , porter Cristal taillé , quinqualleries , et autres menuées marchandises meslées , les vendre , changer , troquer et en faire leurs profit tant en cette Villé de Paris que autres lieux de ce Royaume sans quilz y

puissent estre troublez, empechez etc. ainsi quil fut amplement portée par les dites lettres d'arrest de la dite Cour du unsieme Mars mil six cent seidze. Requeste par lesdits Ramoneurs presenté a la Cour afin de verification et du scelles; tout considerant la dicte Cour a ordonné et ordonne que les dites lettres seront registree au greffe et fliceller pour jouir par les dites impetrateurs a l'offet etc. contenu et fliceller a Paris fait au Parlement le premier Mars mil six cent trent cinq. Signé Puyet et subsigné Labretoniere.

DOCUMENTO N.º 18.

Lettere Patenti di Luigi XIV. Re di Francia colle quali conferma agli uomini di Craveggia, Malesco e Villette, detti Lombardi, il privilegio di poter vendere liberamente in tutto il Regno chincallierie, ed altre minute mercanzie: in data 11 Gennajo 1645. (La pergamena Originale è nell'Archivio di Craveggia).

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre. A noz amez et feaux Consellieres le gens tenant notre cour de parlemente de Paris et autres nos Justicieres et Officieres quil appartiendra salut. Les pauvres Ramoneurs de cheminée qui sont a present en ce Royaume Nous ont tres humblement fait entendre qu'en consideration de ce quil n'y a qu'eux qui poisset faire leur hart duquel neanmoins ils ne peuvent vivre le feu Roy notre tres honoré Segneur et Pere par son lettres patentes du XVIII Janvier 1635 leur auroit conformement a plusieurs arrestes de son conseil, et de notre Cour de parlement permie de porter et vendre du cristal taillé, quinquallieries, et autres marchandises meslées en notre bonne ville de Paris et alieures ou bon leur sembleroit de notre Royaume: Mai d'autant quil craigner dy estre troublez a cause quil n'ont obtenue de nous nosres lettres et confirmation necessaires Ils nous ont tres humblement fait supplier y leurs vouloir octroyer. A ces causes desirant subvenir au susdites suppliantes en ce endroit de l'avis de la Reyne regente notre tres honorée dame et mere Nous leurs avent, en confirmant les susdites lettres patentes de notre feu Segneur et pere du 18 Janvier 1635, permie, accordé, et octroyé, permetton, accordon, et octroyon par ces presentes signées de notre main, veulent et nous plaise quil puis-

sont et leurs soit loisible tout sort et quantité que bon leur semblera de porter cristal taillé, quinquallierie et autres menues marchandises meslées, les vendre, changer, troquer et en faire leur profit ainsy qu'ils verront bon estre tant en nostre ville de Paris qu'en toutes les autres lieux et endroit de nostre Royaume, sans qu'ils y puissent estre troublez n'y empeschez en quelque sorte et maniere que ce soit: Non obstant quelconques ordonnances et lettres a ce contraires ausquelles nous dérogeons pour ce regard seulement. Et parceque de cestes patentes ils pourront avoir affaire en diversés lieux. Nous voulont qu'aux coppies decollées et collationnées par l'un de nos ames et feaux Conseilliers et Secretaires ou subs scel royal soit soit adjoantes comme a presente original. Car tel estre nostre plaisir. Donne a Paris le XI jour de Janvier l'an de grace mil six cent quarant cinq et de nostre regne le deuxiesme. Signé Luis et par le Roy la Reyne regente sa mere presente, et subsigne De Guenegaud.

DOCUMENTO N.º 19.

Privilegio di Luigi XV Re di Francia dell'anno 1716 agli uomini di Cravoggia, Malesco e Villette. (La pergamena originale è nell'Archivio Comunale di Cravoggia).

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre. A nos amez et feaux Conseilliers les gens tenant nostre Cour de Parlement a Paris et a toutes autres nos Justiciers et Officiers qu'il appartiendra salut. Les pauvres Ramonneurs des chaminés et colporteurs des villages de Cravoggia, Malesco, et Villette en Lombardie Nous ont tres humblement fait ramontrer qu'estant les seuls dans nostre Royaume qui faisant ce mestier lequel ne leurs soffit pas pour vivre ils se sont appliquer de tout temps a porter et vendre du cristal taillé, de la quinquallierie et autres marchandises meslées tant dans nostre bonne ville de Paris que dans toute l'estendue de nostre Royaume, comm'aussi dy achepter et vendre toutes sortes de menues ouvrages d'orpheurerie pourvou quelles soient marqués et contramarqués sils sont capables de porter la marque en conformité de l'arrest du Conseille d'Etat et commission sur celui, et arrest du parlement de Paris du dix Octobre 1613, et onze Mars 1616, suivant que le Roy Louis XIII de glo-

rieuse memoire notre try ayeul leurs a permie depui et par se Brevet et lettres patentes des huit, et dixhuit Janvier 1635, enregistrees au nueme Parlement le premier Mars suivant, lesquelles le feu Roy nostre tres honnoré Seigneur, et bisayeul a confirmé ensuite par ses lettres patentes du onze Janvier 1645 aussy registrées aud. parlement le six Feuvrier de la meme année. Depui et ayant este troublés dans leur petit commerce par diverses communautés et en différentes jurisdictiones, ils y ont esté maintenues par plusieurs arrestes et notamment par celuy du dite parlement de Paris du premier settembre 1696 contra les maistres, et gardeures des marchand mercieres jouallieres et quinquallieres de la ville de Tours; par l'arrest du Conseile du vingt sept des meme mois et an confirmatif des precedentes arrestes et lettres patentes contra les maistres du mestier de brossier mercieres de la ville de Bayeux; par deux arrestes de la cour des Monnoyeurs a Paris des treize et vingt trois May 1699, rendues l'un avec le Procureur Beneval de la dite Cour, et l'autre contra les Maistres et Gardeures des Orpheures de Paris; et par trois autres arrestes du parlement de Paris des vingt trois May 1703, cinq Feuvrier 1705, et quatorze Decembre 1711 randues le premier contre les Jurez, et Gardeures du corpe des marchandes mercieres cirieres, chandellieres, jouallieres, quinquallieres, et droguistes de la ville et fauxbourges de Pontoise; le second contre les Jurez Gardeures, et communauté des marchandes mercieres de la ville d'Amiens; et le dernier contre les grand garde, et gardeur de la communauté des marchandes mercieres brossieres jouallieres de la ville faux bourges, et banlieue de Troyes. Tout lequels arrestes confirment les exposités dans leurs commerce en consequence des susdites arrestes et lettres donnees Ils nous ont tres humblement fait suplier de leurs accorder notres lettres de confirmation: A cet cause de l'avies de notre tres amé oncle Le Duc d'Orleans regent; de notre tres cher, et tres amé cousin Le Duc de Borbon; de notre tres cher, et tres amé oncle le Duc Dumayne; de notre tres cher, et tres amé oncle le Comte de Toulouse, et autres Paires de France, Grandes et notables Personages de nostre Royaume, qui ont vue le susdites Arrest, Brevet, et Lettres patentes et arrestes rendue en consequence cy attachez sour le contrescel de notre chancellerie: Et de notre grace speciale plaine puissance, et autorité Royale Nous ordonnon et par ces presentes signées de notre main, voulont, et il

nous plaise que le tout soit execute selon sa forme et teneur: Ce faisant que les Exposantes continuent a porter et vendre du Cristal taille, de la quinquallierie et autres marchandises, et d'achepter et vendre toutes sortes de menues ouvrages d'orpheurerie pourtant quils soient marqués, et contramarqués s'ils sont capables de porter la marque; Tant dans notre bonne ville de Paris, que dans tous les lieux de notre Royaume, pays de notre obeissance, sans quils y puissent estre troublez ny inquietées en quelque sort et maniere que ce soit. Derogeont entant que besoin seroit a toutes ordonnances qui pourroient estre a ces contraire. Et d'autant que les Exposante auron besoin des presentes en diverses lieux Nous voulont qu'aux copies d'Icellées collationnées par l'un de nos amé et feaux Conseilliere Secretaire soy foi adjontée comme a l'originale. Car tel est notre plaisir. Donné a Paris le dixhuitiesme jour de Juin l'an de grace mil sept cent seize, et de notre Regne le premiere. Signè Louis et par le Roy le Duc d'Orleans Regent present. Subsigné Phelipeaux avec le grand sceaux de cire jaune.

DOCUMENTO N.º 20.

Regie Lettere Patenti di Luigi XV Re di Francia a favore degli uomini di Craveggia, Malesco, e Villette: in data 14 Luglio 1760. (L'originale è nell'Archivio di Craveggia) (1).

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre: A nos amée et feaux Conseilleres les Gens tenant notre cour de Parlement a Paris salut. Nous etant fait représenter en notre Conseil les lettres patentes accordées par le Roy nos predecesseurs Louis Treize, et Louis Quatorze aux Lombardie natifs des trois Villages de Craveggia, Malesco, et Villette le dixhuit Janvier mil sixcent trent cinq et onze Janvier seize cent quarante cinq, enregistrées en notre Cour de Parlement le primier Mars mil six cent trent cinq, et six Fevrier mil six cent

(1) Tutti i Diplomi, Estratti del Consiglio di Stato, e Registrasioni del Parlamento relativi al presente privilegio, e tutti muniti del gran Sigillo di Francia in cera gialla, e furono gentilmente trasmessi da Parigi, ove ancora si trovavano, dai signori Francesco, e Gio. Giacomo fratelli Mellerio di Craveggia, gioiellieri dell'attuale Regina dei Francesi. Ora furono riposti nell'Archivio di quel Comune.

quarant cinq par les quelles il leurs a esté permie de porter du Cristal taillé de la quincaillerie et autres menues marchandises meslées les vendres, changer, troquer, et en faire leur profit ainsi qu'ils aviserient bon être tant a Paris que dans tous les autres lieux et endroits de notre Royaume sans qu'ils y puissent être troublés ni empêchés en quelque sorte et maniere que ce fut: comme aussi celles par nous accordées aux dites Lombardie le dixhuit juin mil septcent seize aussi enregistrées en notre Cour de Parlement le cinq Decembre de la meme année par les quelles nous avons bien voulu nous expliquer plus amplement, et ordonner que le tout seroit executé selon sa forme, et teneur, et en consequence que les Lombardie continuarent de porter et vendre du Cristal taillé, de la quincailleries et autres marchandises, et d'acheter et vendre toutes sortes des memes ouvrages d'orfèvrerie, pourvu qu'ils fussent marqués, et contromarqués s'ils estoient capables de porter la marque tant dans notre bonne Ville de Paris, que dans tous les lieux de notre Royaume, sans qu'ils y puissent être troublés ni inquiétés en quelque sorte, et maniere que ce soit. Et étant informés des differentes contestations aux quelles les dictes Colporteurs Lombardie ont été exposés depuis ces dernieres Lettres patentes de la part des corps, et communautés de Marchandes mercieres, Orfèvres, et autres; Et voulant les maintenir et conserver, sans qu'ils puissent craindre a l'avenir aucun trouble dans un privilège qui ne regarde qu'un tres petit nombre de personnes dans le Royanme, n'étant accordé q'aux natif de trois villages de la Lombardie, et voulant toujours les traiter favorablement, Nous avons ce jourd'hui rendu en notre Conseil d'Etat, nous y étant, un arrêt sur le quel nous avons ordonné que toutes lettres necessaires seroient expédiées. A ces Causes de l'avis de notre Conseil qui a vu le dite arrêt dont expeditien est cy attachée sous le contre scel de notre Chancellerie, et conformement a y celui Nous avons ordonné et ordonnons que le lettres patentes des dixhuit Janvier mil sixcent trent-cinq, unze Janvier seize cent quarant cinq, et dixhuit juin mil sept cent seize serent executées selon leur forme et teneur, et que conformement eux dites lettres les Colporteurs Lombardie pourront colporter, vendre, et acheter tant dans notre Ville de Paris que dans toutes les lieux de notre Royaume, pays, et terres de notre Obeissances, tous les ouvrages d'orfèvrerie, et bijouterie autres que ce qui

peut être regardé comme Vaiselle pourvou qu'ils soient conformes aux ordonnances; en autre des estoiles de Voile, Etamine, Cristal taillé, Quincaillerie, et autres menues marchandises meslées; le tout sans fixation a aucune valeur precise, et a la charge de les colporter seulement sans tenir Etat ni Boutique si ce n'est en foires publiques en telle sorte et maniere qu'ils ne puissent être inquietes ni troublés par aucunes Orfèvres, Mercieres, et autres sous quelque pretexte que ce soit. Si vous mandons que ces presentes vous ayes a faire registrer, et le contenu en y oelles, ensemble le dit arrêt executer selon leur forme et teneur; Car tel est notre plaisir. Donné a Versailles le quatorzieme jour de Juillet l'an de grace mil sept cent soixante; et de notre Regne le quarantecinquieme. Signé Louis, et au dessous par le Roy signé Philippeaux avec paraphe; scellé du grand Sceau de Cire jaune, et a côté est écrit.

Registrées ce consentant le Procureur general du Roy pour jouir par les dites impetrantes de leur effet et contenu ainsi qu'ils en ont cy devant bien et dûement jouis et usé jouissent et usent encore a present sans Etaler, et tenir Echoppes ny boutiques, mais seulement colporter suivant l'arrest de ce jour a Paris en Parlement le dixhuit Aoust mil sept cent soixante: signé Dufranc avec paraphe et contrôlé.

DOCUMENTO N.º 21.

Relazione giurata fatta avanti al Vescovo di Novara Marco Aurelio Balbis Bertone dell'apparizione dell'anima del defunto Sacerdote Giovanni Battista Balconi già parroco di Zornasco. (Da copia autentica esistente presso l'autore).

Richiesto faccio fede, ed attesto io sottoscritto in pura verità, qualmente servendo io in qualità di Canonico Convisitatore Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Don Marco Aurelio Balbis Bertone Vescovo presentaneo di questa città, e Diocesi nella sacra Visita Pastorale, che in quel tempo si faceva nelli Vicariati dell'Ossola superiore nel mese di Luglio dell'anno mille settecento cinquanta nove si sparse una voce, e fu riferita al suddetto Prelato una confusa relazione di certa apparizione seguita nel luogo di Zornasco nella Valle di Vigizzo in dell'Ossola Superiore, di modo che, giunto Monsignor Vescovo in

visita nel luogo di Trontano poco distante dalla sudetta Valle di Vigizzo fece ivi venire il Molto Reverendo Sig. Mellerio allora Parroco di Zornasco, ed un giovine studente in detto luogo sotto la direzione del detto Parroco, ed a cui dicevasi seguita la suddetta apparizione, ad effetto di chiarirsene, e giunti li suddetti in Trontano fattili a se chiamare il detto Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo, alla presenza di me sottoscritto, ed interrogatili separatamente l'uno dall'altro, si ebbe dallo scolare, previo giuramento da esso prestato nelle mani di Monsignor Vescovo toccati li Sacrosanti Vangeli di Dio la seguente relazione.

Ritrovandosi il detto Scolare con altri due suoi compagni per accendere agli studj nel detto luogo di Zornasco sotto la Disciplina del suddetto Molto Reverendo Curato Mellerio ed alloggiati li medesimi per il dormire in una casa alquanto discosta dalla Parrocchiale, nella sera del giorno ventisei, o ventisette di Giugno di detto anno mille settecento cinquanta nove, nell'ascendere la scala per andare nelle rispettive loro stanze; giunti circa la metà della scala, gli si estinse il lume che avevano per le mani, ed essendo andati a riaccenderlo per ben due volte, arrivati allo stesso sito, gli si estinse sempre, cosichè si risolse il detto deponente di andare a dormire all'oscuro, intanto che gli altri due suoi condiscepoli ritornarono per la terza volta ad accendere il lume: ritornati li detti due scolari col lume acceso, ed ascasa la scala di nuovo, giunti al medesimo sito, gli si estinse di bel nuovo il lume, nè volendo essi far nuovo esperimento, si risolsero pure di far ciò che aveva fatto l'altro, ed incaminatisi all'oscuro, nell'avvicinarsi alla porta della stanza che era quasi subito salita la scala, videro così all'oscuro sopra la detta porta un'ombra grande ammantata di bianco: e credendo essi che fosse il loro compagno, che per intimorirli si fosse ivi presentato coperto di un lenzuolo, si fecero coraggio, e proseguirono il loro cammino. Entrati nella stanza senza aver più veduto la dett'ombra, interpellarono il detto compagno se era stato egli, che per farli paura, si era presentato con il lenzuolo su la porta, e ritrovato che lo stesso era già a letto, e non era, nè poteva essere stato lui quello che avevano veduto, se n'andarono anch'essi a letto. La mattina susseguente, avendo fra di loro pensato all'accidente occorsogli la sera antecedente, tanto dell'estinzione replicatamente seguitagli senza che ci fosse aria od altro che avesse potuto cagionarla,

ed all'ombra apparsagli, si presentarono tutti e tre dal loro Molto Reverendo Signor Curato, e Maestro, narrandogli ambedue i casi, e dicendogli che non volevano andare più a dormire in quella casa, e da che non aveva il detto Sig. Curato altro luogo da collocarli, si licenziarono altresì dalla scuola, e vollero partire per le rispettive loro patrie, come difatti eseguirono due di loro. Il detto deponente però si lasciò persuadere dalle insinuazioni del detto Signor Curato, che gli disse ciò non potere essere altro, che un qualche spirito folletto, e di non dover avere alcun timore, e perciò lo pregò di fermarsi e di ritornare pur tranquillamente a dormire nella solita camera, che altro non gli sarebbe seguito: ed ove mai avesse o sentito qualche rumore, o veduta qualche cosa, dovesse farsi coraggio, e scongiurare in nome della Santissima Trinità, se fosse stata qualche anima a dovergli manifestare cosa desiderava. Tanto esegui il detto giovine: e portossi la sera medesima, che fu la vigilia di S. Pietro, alla solita sua stanza, ed ivi dopo le sue orazioni, coricatosi, ed estinto il suo lume che aveva, appena aveva principiato a prender sonno, che sentì come una persona che passeggiasse per la camera, svegliatosi per tal cosa, e raccomandatosi al Signor Iddio, col cuore proferì le parole insinuategli dal Signor Curato. Ma invece di ricavarne nessuna risposta, sentì approssimarsegli maggiormente il detto passeggio e appoggiarsi come un corpo a piedi del letto, ed urtare nel medesimo: e replicatosi dal medesimo dette parole, appena le ebbe proferite, che sentì un sospiro profondo, d'indi proferirsi le seguenti parole = *Sia lodato il Signor Iddio, che finalmente mi è concesso di poter parlare* = (e nel mentre sentì questi accenti, s'illuminò nell'atto stesso tutta la stanza di maniera che, si potevano chiaramente vedere e distinguere tutti gli oggetti in essa esistenti) ed al splendore chiarissimo vede a piedi del letto un corpo in piedi di statura grande vestito da prete con camice bianco, stola al collo, e pianeta in dosso di color violaceo, ma il capo non si rendeva visibile — *Non vi stordite perciò: nè abbiate nessun timore. Io sono l'anima del fu Curato Balconi (Parroco antecessore, morto circa otto anni prima) che per la divina misericordia, avendo terminato il mio purgatorio, mi chiama alla gloria del santo Paradiso; Epperò domani mattina vi porterete da questo Signor Curato, e gli direte, che osservi nel tale armarietto nella Sagrestia, che ivi ritroverà la mia disposizione in iscritto di ciò, che devesi fare di questa casa*

da me comprata per formarvi uno spedale per gli infermi; e che facci in modo si adempia la mia mente, d'indi unitamente al detto Signor Curato anderete dal Preposto Balconi altro dei Parrochi di Santa Maria Maggiore mio fratello, e gli direte a mio nome, che mi facci celebrare tre messe, una per me, e le altre due per quest' anima, che è quivi meco (Parve al detto giovine di vedere in un angolo della camera come un' ombra, quale però non potè distinguere) per cui avevo ricevuto la limosina, e che io non ho potuto celebrare per essere stato prevenuto dalla morte. E che osservi nella cassa stata asportata dopo la mia morte in sua casa, che vi troverà una lista del gramo stato da me raccolto per limosina da Benefattori per concertarla nell' erezione del detto Spedale: e che facci restituire ogni cosa avvertendo bene, che chi ne ha fatto il trasporto è di già morto). Quegli che dopo la morte del detto fu Signor Curato Balconi aveva fatto trasportare a Santa Maria Maggiore unitamente alli mobili del defunto anche li detti generi supponendoli di ragione privativa del medesimo e senza saputa alcuna del detto Signor Preposto, fu un altro fratello Secolare, che faceva il Mercante in Germania, e di quel tempo ritrovavasi in patria; e ritornato in quei paesi di là era morto). E perciò che non ritardi più oltre l' adempimento di quanto sopra. Ciò sentito dal detto Studente, disse che era impossibile al medesimo potere ritenere a memoria le sudette cose: epperò lo pregava accontentarsi, che le mettesse in iscritte, e gliel replicasse. Al che soggiunse la detta anima apparsagli le seguenti parole — *Siddens: Scrivete:* Sbalzato subito dal letto, si mise al tavolino ivi vicino ove era solito studiare, e presa carta penna e calamajo, al detto splendore, che proseguiva ad illuminare la stanza, scrisse tutte le sudette cose dettategli dallo stesso defunto, e raccomandatogli di consegnare lo scritte al Signor Curato di Zornasco, disparve, e ritornò la stanza al primiero suo bujo. Ritornato a letto il detto deponente, ove si fermò, sebbene senza dormire per l' apprensione delle cose seguite, e vedute, appena fatto giorno, si alzò e portossi subito da quel suo Signor Curato, a cui narrò la sudetta apparizione, e gli presentò la carta scritta. Attonito il Signor Curato a tale narrativa, portossi subito nella Sagrestia, e nel luogo indicatogli ritrovò appunto la detta scrittura da lui per l' avanti mai veduta: e celebrata la santa messa ben per tempo, avviossi di compagnia di detto scolare al luogo di Santa Maria Maggiore, ove solen-

nizzandosi la festa dei Santi Pietro e Paolo, era anch'egli invitato con gli altri Parrochi del Vicariato; e dopo d'aver assistito alla messa solenne, ritiratosi nella Casa Parrocchiale per il pranzo, frattanto che venisse l'ora d'andare a tavola, preso da parte il detto Signor Preposto Vicario Balconi, unitamente allo Scolare narrogli il fatto seguito, e gli mostrò anche la scrittura dettata dal defunto. Sovrapreso il detto Signor Preposto da tale notizia, e novità, corse subito alla stanza in cui eravi riposta la detta cassa, ed apertala vi trovò anch'egli la lista indicatagli. Il che gli cagionò una somma ammirazione e timore nel medesimo tempo, dubitando d'aver commessa qualche negligenza e rimase pensieroso, cosicchè nel tempo del pranzo, a cui fu di mestieri chiamarlo più volte, restò sempre mortificato, e senza parola, contro il suo solito, essendo egli anzi di umore allegro e vivace. Nel giorno susseguente fece celebrare la santa messa da tutti li Parrochi non solamente concorsi per detta solennità, che trattenne presso di lui, ma anche dagli altri Sacerdoti del luogo, ed un ufficio dei morti solenne, e fece restituire in Zornasco tutto il grano descritto in detta lista, ma ciò non ostante, fattosi il detto Signor Preposto, e continuando in una profonda melanconia, dopo due giorni fu sorpreso da febbre, che in cinque o sei giorni lo portò all'altro mondo.

La sudetta disposizione, fatta con giuramento dal detto Scolare, fu confermata nelle mani di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo, ed alla mia presenza anche del detto Signor Curato Mellerio di Zornasco, il quale oltre all'aver ritrovato mediante la detta notizia, la sudetta scrittura, attestò anche, che quanto era scritto in quel foglio, oltrepassava assolutamente la capacità, e cognizione dello Scolare, che da sè era impossibile avesse potuto formarla.

Concorda la presente col suo originale esistente negli atti di questa Vescovile Curia, il quale comunque non si trovi segnato, e sottoscritto da chi lo estese, posso però con tutta certezza affermare essere stato tutto esteso di pugno e carattere del fu Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Gen.le D. Ferdinando Rovida; e per fede ecc.

Novara dalla Cancelleria Vescovile li 7. febbrajo 1838

sott. Avvocato Bottali Cancelliere Vescovile.

CLASSE SECONDA

ORDINI E STATUTI

DOCUMENTO N.º 1.

Ordini tratti da una vecchia pergamena esistente nell'Archivio del Comune di Malesco, e che si suppongono del mille e cento, o del mille e duecento.

1º Item statutum, et ordinatum est quod non sit aliqua persona terrae Maleschi que audeat nec presumat ludere, nec ad taxillos nec ad cartas in terra Maleschi nec in aliqua parte totius domini dicte terrae Maleschi. Ad alios vero ludos possint ipsi vicini ludere usque ad quantitatem de solido uno et dimidio imperiale pro qualibet vice, et non ultra, et ipsos gaudendes. Et illo die non possint nec valeant amplius ludere donec et quousque gavis, et comesti fuerint dicti solidum unum et dimidium imperiales. Et hoc sub pena de solidis V. imperialibus pro quolibet contrafaciente, et pro qualibet vice. Salvo quod Antonius dictus Besana, Bertolinus filius domini Micaelis, et Romerius domini Micaelis possint ludere et ad taxillos et ad cartas, et ad alios ludos ad eorum voluntates sine aliqua condemnatione quae proveniat comuni Maleschi.

2º Item statutum et ordinatum est quod non sit aliqua persona mascula siue foemina, que audeat nec presumat maxinare nec maxinari facere vel follari facere nec non pistare vel pistari facere super toto territorio vel dominio terrae Maleschi in diebus festivis praeceptis ab Ecclesia. Et hoc sub poena pro quolibet contrafaciente, et pro quolibet festo de solidis duo imperialibus. Et pro quolibet festo praecepto a Consulibus solidum I. imperiale. Et hoc pro quolibet vice, et ita pro ut servetur.

3º Item statutum et ordinatum est quod quaelibet persona cujusvis conditionis sit que laborat seu laborari faciet diebus sabbati post vespersos condemnetur seu pignoretur in soldo uno cum dimidio pro quo

libet die, et pro quolibet persona, et molinarii qui reperiantur maxinare in diebus sabbati ut supra puniantur in solido uno pro quolibet die.

4° Item statutum et ordinatum est quod quando moritur aliquis de vicini tam de masculis, quam de feminis tam parvus quam magnus quilibet vicinus, videlicet uno pro loco qui non sit minor annorum XV. teneatur et obligatum sit associari cadaver talis defuncti ad Ecclesiam, et ibi permanere donec sepultum fuerit cadaver talis defuncti. Et hoc sub pena soldorum trium imperialium pro quolibet qui non interfuerit ad sociandum ad ecclesiam corpora defuncta.

DOCUMENTO N.º 2.

Ordini del Comune di Crana in Valle di Vigesso dell'anno 1289
(la pergamena originale è posseduta dall'autore).

In nomine Domini amen. A nativitatís ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo nono. Indictione secunda. Die Dominico decimo nono exeuntis february. In loco de Crana presentibus Francino notario de Canobio, et Bergonzino filio quondam homo dei rubei de portano de monte cristexio, et Jacobus filius quondam Arditicis de juxta villam de loco Toxeno testibus. Ubi Consules et vicini isti loci de Crana aderant congregati ad tabulam pulsatam more solito. In primis Homodeus filius quondam Bergonzii et Jacobus filius Alberti de Clauso consules isti loci de Crana. Et cum eis in primis Homodeus filius quondam Jacobi Andree, et Jacobus filius quondam Redulfi Jacobi Andree, et Jacobus et Andreas fratres filii quondam dicti Bergonzii, et Jacobus et Andreas fratres filii quondam Bonifatii, et Demoldeus filius Vallarii de Salario, et Demoldeus filius quondam Alberti Augustii, et Jacobus filius predicti Vallarii, et Guillelmus et Demoldeus fratres filii quondam Redulfi de Salario, et Petrus filius quondam Jacobi Vallarii de perbellando, et Jacobus filius quondam Guillelmi notarii erodini de loco Cravezia habitatoris isti loci de Crana, et Otto filius quondam Johannis de ramoxino, et Homodeus filius quondam Demoldei de Augustii, et Ardicio filius quondam Nicole de Augustis. Qui consules et vicini simul omnes concordés statuerunt et ordinaverunt infrascripta ordinamenta, et statuta. In primis statuerunt et ordinave-

runt quod nulla persona habitatrix isti loci de Crana nec aliunde ducere debeat nec duci facere aliquam bestiam grossam nec minutam nec carnes, nec pelles alicui manicii, nec aliquam pinguedinem super locum, et territorium dicti loci de Crana. Et qui contravenerit componat dicto comuni de Crana pro pena et banno solidos decem imperiales qualibis vice qua repertus fuerit incedisse. Et item qui contravenerit et conduxerit, et tenuerit eas bestias seu bestiam super dictum territorium pro uno die, vel nocte et componat pro banno et pena solidos X. imperiales pro qualibet die vel nocte, et si in dicto territorio moraverit ultra diem unam vel noctem tunc dicti Consules et vicini teneantur et debeant eas bestias seu bestiam extra dictum territorium expellere. Et si aliquis vicinus recusaret et nollet ire ad dictam expulsionem solvat, et componat dicto Comuni pro banno et pena solidos quinque imperiales: etiam si non iverit, et comparuerit ad collectionem istorum vicinorum pulsata tabula ac de causa. Quam penam statutum et ordinamentum fuit impositum et ordinatum super illis qui emerint illas bestias seu bestiam et pinguedinem extra Valem Vigetii sine plena parabola, et auctoritate consulum et vicinorum isti loci de Crana.

Item isti consules, et vicini statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona loci isti vel aliunde venderet vinum seu tabernam teneret in dicto loco et ejus territorio solvat et componat pro pena et banno dicto comuni de Crana solidos quinque imperiales qualibet vice qua reperta fuerit vinum dedisse, et hoc sine parabola, et auctoritate dictorum consulum.

Item statuerunt et ordinaverunt quod quelibet persona dicti loci de Crana inventa seu reperta bibere in dicta taberna solvat et componat dicto comuni pro pena et banno solidos imperiales XI. qualibet vice.

Item statuerunt, et ordinaverunt quod ex illis soldis imperialibus habeant imperiales XX. dictum comune, imperiales XX. consules, et imperiales XX. accusator seu accusatores.

Item statuerunt, et ordinaverunt quod illa persona in cuius Dome fuerit taberna solvat, et componat dicto comuni pro pena et banno solidos quinque imperiales sic ut supra dispenendos.

Ego Andreas Notarius de Crana hanc cartam tradidi et scribi feceram a notario infrascripto.

Ego Franciscus notarius filius Girardi Lanzie de Burgo Canobii hanc cartam rogatus suprascripti Andree Notarii de Crana scripsi.

DOCUMENTO N.º 3.

Altri ordini del 1300 tratti da vecchie pergamene.

1º Statuerunt et ordinaverunt quod non sit aliqua persona vicina existens in dicto loco de Crana et comitine cujusvis sit conditionis que audeat vel presumat facere fraternitatem nec unionem cum aliqua alia persona forense nec studiat sibi filium nec filios adoptivum vel adoptivos sine voluntate et consensu, et interrogatione predicti comunis, et hominum et singularum personarum predicti loci de Crana: salvo si fuerit pro persona, et homine habente valorem ducatorum centum auri. Et hoc intelligitur per personam vel personas non habentem vel habentes filios nec filias sub pena amissionis, et perditionis vicinantie et indignationis dicti comunis, et hominum de Crana. Et si quis de Ceto hoc attentare presumpserit ipso iure intelligatur eos esse privatos a dicta vicinancia nec recipiam aliis vicinis cum eorum bestiis in alpe, nec recipere de emolumentis dicti comunis dumodo fecerit contra voluntatem et consensum, et interrogationem predicti comunis.

2º Item statuerunt et ordinaverunt quod si de ceto esset aliqua persona que vellet stare et habitare in dicto loco vel territorio de Crana per aliquod tempus quod in illo tempore quo habitaverit in dicta Crana et loco quod non habeat nec habere debeat de emolumentis et introitis dicte comunis.

3º Item statuerunt et ordinaverunt concorditer ut et quod omnes composture hactenus facte et ordinate pro dicto ceto debeant attendi observari sub poena in dictis composturis contenta.

4º Item statuerunt et ordinaverunt ac confirmaverunt pro ut de ceto solitum est quod si esset aliqua persona ex dictis vicinis habens filias feminas, et non filios masculos possit et valeat libere constituere una ex dictis filiis sibi heredem et successorem omnium suorum bonorum in eadem domo successione et hereditate accipere maritum, et sibi jugalem, et utrique ipsorum jugalium possit manutenere foderum, locum elemoxinam et hereditatem, in ipsa hereditate, et in domo ipsius

talīs et tenere composturas ac habere de emolumentis dictae communis sicut alii vicini Crane.

DOCUMENTO N.º 4.

Statuti della Curia di Mattarella.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Ad honorem et reverentiam Omnipotentis Dei, et almae suae genitricis gloriosae semper Virginis Mariae, sub cujus protectione unaquaeq; Civitas et Terra gubernatur, et totius Curiae Caelestis, ad magnificentiam Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, et Sacri Romani Imperii, ad exaltationem, et gloriam Illustris, et Excelsi Domini Domini Ludovici Mariae Sfortiae Vicecomitis Mortarii, et Pandini Comitis, ac Vallis Ossulae, et Curiae Mattarellae Domini, et ejus haeredum, per lineam masculinam descendentium, boni, et pacifici status dicti Illustris Domini Domini nostri, et dictae Vallis Ossulae, et Curiae Mattarellae observationem.

INCIPIT PROEMIUM.

Deo auctore antiqua Vallis Ossulae, et Curiae Mattarellae gloriosae Virginis Dei Matris, et Beatorum Sanctorum Gervasii, et Protasii nominibus dedicata, et Beati Sancti Ambrosii Doctoris almi Sacrosanctae Romanae Ecclesiae meritis reparata, ut reipublicae perseverando foret augustata, et sibi subditos felicibus actibus locupletes faceret ad apicem montis justitiae meritis oculos elevavit, et per illum tramitem pacem quaerens mernit sibi populum traditum in statu pacifico diutius gubernare, studens etiam summopere parata in perpetuum tranquillitate potiri, vivendi regulam, morumq; doctrinam, et correctionis necessariae disciplinam sub justae legis ordine limitavit. Quia Dei timore praemisso vitae honestate sequente jus suum unicuique tribuendo virtutum praemiis justos extollat, et poenarum formidine reprimat transgressores. Et quia nihil studiosius esse debet, quam novae legis fructuosa editio, quae humanis defectibus, et naturalibus vitiis cum ratione medetur: conata est toties novas edere leges, quoties novas formas, humana procedente natura novis remediis indigebat. Jam qui-

dem exinde talis, et tanta injuriositas legum superflua, et similia, ut in se ipsis contraria continuos creaverat, quod duris multiplicatis erroribus, et variis confusionibus subsecutis, vix cogeantur Causidici, jurisq; ministri pro obscura judiciorum evaginata in periculosa Palatinorum labentes mendacia, ex quibus persaepe jus fallitur, et veritas recta semita deviare, et quod lamentabilius, et quod importabilius credebatur, visa est quasi sola in deserto solio sedens diu luxisse justitia, culturae propria loca inculta respiciens super excrescente vitiorum gravamina offuscata. Ne igitur de caetero exinde virtutis oppressio sive morum corruptio unde vitiorum exterminatio, ac vitae separatim correctio nasci posset. Sacro approbata consilio saluberrime lege jubemus de tanta amara profunditate librorum, resecatis superfluis similibus, et contrariis prorsus ejectis, ei ambiguis ad terminos optatos enucleatum est dulce compendium, et clarum, ac breve volumen compilatum. Quod tandem prudentum virorum Dominorum, videlicet nomina quorum electorum haec sunt. Pro Degania Domi, et Rippariae D. Andreas fil. qu. D. Jacobi de Baceno, et D. Antoniolus fil. qu. D. Jo. Ambrosii de Canova, pro Degania Diverii, et Crevolae D. Georgius fil. qu. alterius Georgii de la Cresta de Diverio, et D. Perinus fil. qu. Joannini de Exigo habitator Crevolae, pro Degania Bugnanchi, et Antronae D. Modinus fil. qu. Francisci de Pastilis de Montescheno, et D. Joannes fil. qu. Jacobi Peteroni de Avagna, pro Degania Montischrestixii D. Joannes fil. qu. D. Gasparis Garbellotti de Montechristixio, auctoritate Consilli dicti operis revisorum liberato, et consulto commissum examen maturo praecedente consilio tamquam perfecte compositum digne meruit approbari. Hoc igitur opus exiguum claritate lustratum latentes, et amplos thesauros aperiens tamquam Dominus de sursum Patre pervenientes placida manu, et claro vultu, ac sincera mente unusquisque suspiciat. Et maxime Reipublicae Praesides, ut optimi fiant Ministri justitiae, per cujus regulas aperta via rectitudinis, et veritatis cognitione dilucida refrenatis obnoxiiis, jurgiorumque propulsa materia respirent a controversiis eum levi dispendio litigantes, et dictae praecisae virtutis juribus referatis arduae scelerum succedente vindicta, quae Patris dulcedinem secum ducat cunctis possit esse solatium. Cum de tanta legum, et de egena librorum multitudine novae compilationis opulentissima brevitate repleti efficiantur ditissimi,

et legis virtute florentes, et omne tempus, et cumq; felices nec in paupertate vivere, nec in anxietate deficere permittant.

De ordine civilium causarum.

Finem litibus imponere cupientes, et ut calumniantium iniquitatibus et volentium lites protellare ultra debitam rationis malitiis obvietur pensata deliberatione. Statuimus et ordinamus, quod citato ad iudicium comparente ad terminum sibi datum per servitorem. Si quaestio fuerit a libris decem Imperialium supra, vel valoris, reo petente, offeratur ei libellus a Iudice, vel a parte, et statuatur ei terminus octo dierum ad respondendum libello, in quibus octo diebus includatur dies dati libelli, vel termini, ita quod ad aliam proximam similem sequentem diem respondere teneatur. Et postea statuatur ei terminus trium dierum peremptoriae ad omnes suas exceptiones opponendas contra dictum libellum. Quibus terminis elapsis compellatur actore petente statim, omnibus cavillationibus, dilationibus, et exceptionibus cessantibus litem contestari, salvo omnibus suis exceptionibus prepositis tempore diffinitivae sententiae, quas probare possit in processu causae. Et si reus nolle litem contestari, vel aliter diceret non teneri, Iudex, siye Rector teneatur pronuntiare litem pro contestata, omni cavillatione, et exceptione remotis, et sine aliquo consilio sapientis, et sic sit contestata, et habeatur ipso jure, perinde ac si reus negasset in libello contenta esse vera, animo litem contestandi, quo facto siye litē contestata per partes, aliqua partium petente, juretur de calumnia per quemlibet partium, et facto sacramento calumniae, si petitum fuerit, Iudex, siye Rector statuatur terminum actori octo dierum ad probandum, de jure suo pro prima dilatione, vel minorem terminum, si actor minorem terminum petierit, et adhuc statuatur et alias terminus octo dierum. Si petierit ad probandum, et docendum de jure suo, quibus terminis elapsis similiter dentur reo aliae duae dilationes, si petierit, videlicet octo dierum pro qualibet, et minorem si voluerit ad probandum, et docendum de jure suo, ita tamen, quod in qualibet dilatione data tam actori, quam reo, quaelibet partium possit probare, et docere de jure suo, salvo quod si in aliquo praedictorum terminorum actor, vel reus ostenderit se fuisse impeditum, ita quod non potuerit ostendere, et docere de jure suo, vel saltem juraverit

se fuisse impeditum, tunc statuatur, et alia dilatio octo dierum. Quibus omnibus terminis elapsis si testes jurati non deposuerint, vel aliqui ex eis, possit Judex, vel Rector statuere terminum trium dierum, minorem, vel majorem secundum quantitatem testium, et capitulorum, prout iudicanti videbitur partibus; vel parti ad faciendum deponere testes juratos. Quo elapso Judex, vel Rector ad petitionem partis, vel partium teneatur publicare dicta testium, et totum processum pronuntiare, et dictum processum pro publicato, et posse, et debere fieri copiam partibus, et statuere terminum partibus ad accipiendum copiam testationum, et totius processus, et jurium productorum per partes trium dierum, quinque, vel octo, et plus, et minus secundum qualitatem processus, et ad producendum infra dictum terminum omnia jura, quae producere voluerint, quo facto sit conclusum in causa, et pro concluso habeatur. Ita tamen, quod si aliqua partium aliquid novi in isto termino prodixerit ad hoc possit Judex, vel Rector statuere terminum alteri parti ad accipiendum copiam, et deliberandum super productis de novo, non obstante conclusione. Quibus omnibus sic peractis possit Judex, vel Rector ad petitionem cujuslibet partium committere quaestionem sapienti, partibus non suspecto vel partium confidenti, et praedicta locum habeant reo comparante per se, vel legitimum responsalem.

*Quis debet pignorari, seu qualiter bona debitoris contumacis
executiantur.*

Si vero reus citatus personaliter, vel ad domum habitationis, vel ubi solitus est habitare per servitorem Curiae non venerit vel non comparuerit per se, vel per legitimum respondentem, banniat per prima requesta de soldis tribus Imperial., pro secunda de soldis quinque, pro tertia de soldis decem Imperial. Actore, vel legitima persona pro eo petente. Qui si iterum citatus non venerit, vel non comparuerit legitime, ut supra dictum est, ad hoc possit banniri. Et si substituerit se per poni in banno, tunc possit Judex, vel Rector actore, vel legitima persona pro eo petente facere ipsum pignorari usque ad quantitatem petiti debiti, et expensarum, et si non venerit per se, vel per alium, ut supra dictum est, post pignorationem infra decem dies. Iterum citetur quod infra tertiam diem compareat si vult contradicere,

ne dicta pignora extimentur. et extimata dentur in solutum dicto creditori. Et si non venerit infra dictum terminum tunc possit Judex, vel Rector primo facta eis fide per Actorem, vel aliam legitimam personam pro eo datis actori competentibus dilationibus ad probandum de jure suo, et citato reo ad videndum dari dilationes jurare testes, et producendum capitula, et ad faciendum interrogationes super ipsis de debito sine quantitate petiti debiti. Et ipsa, vel legitima persona pro eo ultra hoc jurante debitum esse verum, et sibi non esse satisfactum in toto, vel in parte dicta pignora extimari facere, et facta extimatione facere teneatur proclamari ante domum habitationis rei, vel ubi solitus est habitare et super lapide Burgidomi. Item ad Ecclesiam Curatam ubi habitat dictus debitor, vel solitus est habitare in jurisdictione Curiae Matarellae, et in die festo immediate post celebrationem Missae, quod talia pignora talis personae ad petitionem talis creditoris (nominando actorem, et reum) sunt pignorata, et extimata pro tanta quantitate (nominando quantitatem extimationis) unde si quis procurator, amicus, propinquus attinens, vel vicinus, vel alia persona vult venire ad defensionem dicti pignorati, vel vult contradicere dictis pignorationi, et extimationi, et dicere se habere meliora jura, et potiora in dictis pignoribus, quam ille, ad cujus petitionem pignorata, et extimata fuerint, compareat coram dicto D. Judicente, vel Rectore infra quinque dies ad ostendendum de jure suo. Et si quid plus vellet dare, vel offerre in dictis pignoribus, seu rebus pignoratis compareat infra dictum terminum coram dicto D. Judice, vel Rectore, quia plus offerenti dabuntur. Et quia vox praeconum paucis innotescit fiat dicta crida pro ut supra dictum est, quo ad debitores habitantes extra Burgidomi in Curia Matarellae, quo autem ad habitantes in dicto Burgidomi fiat dicta crida ad lapidem Communis Burgidomi, et ante domum ejus habitationis. Et si in termino dictae cridae, seu proclamationis nullus comparuerit defensor, vel contradictor, vel plus offerens. Tunc citato prius reo ad judicationem, et in solutum dationem flendam adjudicentur, et dentur in solutum creditori usque ad quantitatem debiti petiti, declarati, et jurati ut supra, ac expensarum legitime factarum. Si vero aliquis plus offerens comparuerit, tunc plus offerenti dentur pro utilitate debitoris, et de pretio dictorum pignorum, sive rerum satisfiat creditori de debito, et expensis, ut superius dictum est. Si vero aliquis contradictor comparuerit dicens se habere

meliora, et potiora jura ipso creditore in dictis pignoribus, seu rebus tunc per Judicem, vel per Rectorem statuatur ipsi creditori terminus competens secundum qualitatem debiti, vel valoris pignorum, sive rerum ad ostendendum causam contradictionis. Et si infra terminum nullam causam ostenderit, tunc restituat creditori primo petenti expensas triplicatas. Et nihilominus pignora, sive res adjudicentur primo petenti in solutum. Si vero causam ostenderit, tunc statuatur terminus utrique parti decem dierum ad ostendendum de jure suo, et adjudicentur, cui meliora, et potiora jura ostenderit. Et praedicta locum habeant quando in bonis debitoris reperiuntur bona mobilia, vel semoventia. Et si reus citatus, vel bannitus comparuerit coram Judice, vel Rectore per se, vel legitimam personam non audiatur, nisi primo restituerit omnes expensas per partem actoris occasione contumaciae, et similiter non audiatur, si comparuerit antequam pignora adjudicentur in solutum creditori, nisi primo restitutis omnibus expensis factis per partem actoris in causa principali. Salvo tamen, quod si debitor post adjudicationem, et dationem in solutum comparuerit usque ad mensem, et debitum solverit cum expensis, et interesse, vel solvere paratus fuerit, et deposuerit, tunc pignora ei restituantur, et creditor ea usque ad dictum terminum servare teneatur. Si vero in bonis rei ad iudicium vocati, et tertio banniti ut supra non reperiuntur bona mobilia, vel semoventia, ex quibus non possit creditori integre satisfieri. Tunc elapso tertio banno auctoritate, et licentia Judicis, vel Rectoris pignorentur tot de bonis immobilibus dicti debitoris sic citati, et banniti usque ad quantitatem debiti petiti per creditorem, et expensarum. Qua pignoratione sic facta de dictis bonis immobilibus, iterum citetur debitor, sive reus, et fiat crida, et proclamatio in locis suprascriptis, et pro ut supra. Quod si ipse, vel alius procurator, vel defensor, amicus, attinens, vel vicinus, vel aliqua alia persona vult venire ad defensionem dictae rei si pignorate nominando reum, et actorem, vel vult contradicere ne talia bona ut supra pignorate ad instantiam talis creditoris (nominando creditorem, et reum) et designando bona, saltem per duas cohaerentias, extimentur, et adjudicentur in solutum illi creditori compareat coram Judice, vel Rectore Curiae Matarellae infra decem dies a die dictarum citationis, proclamationis, et cridae. Ipse tamen reus si comparuerit per se, vel per alium non audiatur, nisi primo restitutis expensis contumaciae, et oc-

casione contumaciae secutis, et si infra terminum decem dierum nullus comparuerit contradictor, vel alius, qui velit eum defendere, possit, et debeat Judex ad petitionem actoris, vel ejus procuratoris facere dicta bona pignorata ut supra extimare ad computum de quinque pro quattuor. Qua extimatione facta fiat crida, et proclamatio in locis supradictis, et pro ut supra, quod talia bona talis debitoris sic pignorata, et designata ut supra sunt extimata ad petitionem talis creditoris pro tanta quantitate, specificando quantitatem extimationis, unde si quis vult contradicere dictae extimationi, vel plus offerre in dicta re, seu rebus, vel bonis extimatis, vel dicere se habere meliora, et potiora jura in ea, seu in eis, quam ille, ad cujus petitionem pignorata, et extimata fuit, seu fuerint compareat coram dicto Judice, vel Rectore infra octo dies a die proclamationis, et cridae ad contradicendum, et docendum de jure suo, et ad plus offerendum, quia plus offerenti dabitur. Et si nullus comparuerit contradictor, vel plus offerens, tunc possit, et debeat Judex, vel Rector, facta primo legitima fide ut supra dictum est, quando pignora sunt bona mobilia de debito, et facto sacramento per actorem ut supra dictum est in rebus mobilibus, et decreto suo, et officii sui dare, et adjudicare in solutum creditori bona, seu res extimata, vel extimatas usque ad mensuram debiti declarati, et jurati, et expensarum legitime factarum ut supra, et eum ponere in possessionem corporalem, facta primo per creditorem legitima probatione, et sacramento de debito ut supra. Si vero comparuerit in praedicto termino contradictor, et dicens se habere meliora, et potiora jura ipso creditore in dictis bonis, vel plus offerens, tunc fiat, et procedatur prout dictum est superius in rebus mobilibus in omnibus, et per omnia. Si vero reus comparuerit post bannum, vel banna sibi data, vel processum non audiatur nisi restituis expensis contumaciae, ut superius dictum est in processu rerum mobilium. Postquam autem dictae res, seu bona extimata adjudicatae, vel adjudicata fuerint in solutum creditori, Reus comparens non audiatur nisi ad appellandum, et infra tempus a jure statutum, restituitis primo omnibus expensis per creditorem, et non aliter. Salvo quod si infra annum, et diem a die dationis in solutum comparuerit, et debitum solverit cum expensis, et interesse, tunc Judex, sive Rector teneatur, et debeat ei facere restitui dictas res, seu bona sua, reservati ultra hoc fructibus creditori per ratam temporis quo tenuerit.

Si vero debitor non habuerit bona mobilia, nec immobilia, de quibus satisfieri possit creditori, et reperiatur quod habeat nomina creditorum liquida qui teneantur, tunc factis proclamationibus, et servatis solemnitatibus supradictis in rebus immobilibus, praeterquam de extinctione, et plus oblatione, tunc Judex, sive Rector teneatur, et debeat adjudicare, et in solum dare nominando debitorem debitoris creditori usque ad mensuram debiti declarati, et jurati, et expensarum ut supra, et compellere dictum debitorem ad producendum omnia jura quae habet contra dictos debitores omnibus juris remediis pignora capiando, multam inducendo, et personam si opus fuerit capiando, et alia qua viderit expedire pro securitate debitorum, et postea ipsos debitores compellere ad solutionem faciendam dicto creditori secundum formam infrascriptam, ita quod tale jus habeat quale habeat secundus creditor contra debitorem, et praedicta locum habeant in actione personali hypothecae. Si vero in bonis debitoris non reperiuntur bona mobilia, nec immobilia, nec semoventia, nec jura, seu nomina debitorum, ex quibus possit creditori satisfieri, infrascriptus ordo servetur antequam procedatur contra extraneos possessores, videlicet, quod debitore non comparente, et citato, et ter bannito, ut superius dictum est, et etiam citato, sicq; bannito fidejussore, si fidejussor in obligatione fuerit, videlicet, quod ipso, vel ipsis non comparentibus primo executantur bona debitoris, et postea bona fidejussoris hoc modo. Quod mittatur servitor ad locum, sive ad Terram in qua habitat debitor, vel solitus est habitare, et praecipiat ex parte Jusdicentis Consuli, si solus Consul fuerit in illa Terra, vel Consulibus si fuerint plures, saltem duo, quod una vadant cum eo, et inquirent, et diligenter investigent, si aliquid invenitur de bonis mobilibus, seu immobilibus, vel semoventibus, juribus, et nominibus debitorum, vel bonis dicti debitoris expeditis, et quae ab aliquo non detineantur, vel possideantur nisi ab eo. Et si dicti servitor, et Consul, vel Consules retulerint, recepto prius ab eis sacramento coram Jusdicente, quod nihil inveniat expeditum de bonis dicti debitoris, vel tantum quod non possit satisfieri integre dicto creditori, tunc similis executio fiat in bonis fidejussoris, seu fidejussorum. Et similis modus, et ordo servetur prout supra dictum est in executione fienda in bonis principalis. Qua relatione, seu quibus relationibus factis si dicti servitor, et Consul, seu Consules retulerint se nihil invenire de expedito in bonis

praedictorum debitoris, seu debitorum, fidejussoris, seu fidejussorum, vel tantum quod non possit debitor integre satisfieri, ut supra dictum est, tunc aperiatur via creditori, seu creditoribus contra extraneos possessores dictorum debitoris, seu debitorum, fidejussoris, seu fidejussorum, facta prius pronuntiatione per Judicem citatis partibus ad sententiam audiendam pena dictorum debitoris, seu debitorum, fidejussoris, seu fidejussorum legitime fuisse excussa. Qua pronuntiatione Jusdicens facere teneatur ad petitionem actoris, visis suprascriptis citationibus, bannis, et relationibus, dum tamen antequam pronuntiet bonarum ipsorum, vel ipsius legitime excussa faciat citari debitorem, seu debitores, fidejussorem, vel fidejussores, qui compareant coram eo ad certum terminum ejus arbitrio statuendum ad manifestandum si habent aliqua bona expedita, et quae ab illis non detineantur. Et si non comparuerit infra dictum terminum, vel comparuerit ipse, vel aliquis eorum, et non manifestaverit aliqua alia bona, vel si manifestaverit, non manifestaverit tanta de quibus possit creditori integre satisfieri, vel si manifestaverit, et bona per eum manifestata non reperiantur expedita, tunc aperiatur via creditori, seu creditoribus contra extraneos possessores, et pronuntietur excussionem legitime factam, ut superius dictum est. Qua pronuntiatione facta liceat creditori seu creditoribus citari facere possessores, seu detentores bonorum debitoris, seu debitorum, vel facere fieri generalem cridam si quis vult defendere rem, quae petitur, designando rem saltem per duas cohaerentias infra quinque dies quando non est certus possessor, quae bona ipse, vel ipsi tenebant tempore obligationis contractae, vel postea tenuerit, et contra eos procedere oblato libello si possessor petierit. Et similis solemnitas fiat, et procedatur eo modo in litis contestatione, dilationibus, terminis, sententia, et omnibus, et singulis aliis, in omnibus, et per omnia prout supra dictum est quando agitur actione personali contra principalem. Si vero possessor citatus non comparuerit, vel nullus comparuerit infra terminum facta crida generali, ut supra dictum est, per se, vel legitimam personam. Et si sustinuerit se ter banniri, ut supra dictum est in actione personali fiat, et procedatur ut supra in actione personali, et ponantur actor in possessionem corporalem illorum bonorum, quae dicentur fuisse dictorum debitoris, seu debitorum, datis prius terminis, et dilationibus, et omnibus aliis, et singulis solemnitatibus adhibitis, et servatis in omnibus

et per omnia prout supra dictum est in actione personali adhibita distinctione quando comparet, et quando non comparet, quae ibi habetur in omnibus, et per omnia servata. Et pro residuo aperiatur via creditori contra extraneos possessores bonorum debitorum adhibiti, et servatis solemnitatibus supradictis quando nihil invenitur de bonis expeditis debitoris, vel fidejussoria. Si vero non inveniantur aliqui possessores, vel debitores bonorum principalis debitoris, vel debitorum, tunc, et ultimo loco aperiatur via creditori, et habeat regressum contra extraneos possessores, vel detentores bonorum fidejussoris, vel fidejussorum in toto, vel in parte, prout superius dictum est, adhibitis, et servatis debitis solemnitatibus suprascriptis, ita tamen quod in aliquo supradictorum casuum nullum gereretur praejudicium creditori, quo minus possit uti pactis in ejus favorem inductis contentis in obligatione, vel obligationibus sibi factis.

*Qualiter procedi debet contra haeredes,
seu bona defunctorum.*

Item statuimus, quod si quis creditor procedere voluerit contra haeredes, seu bona debitorum, seu fidejussorum defunctorum, quod primo, et ante omnia faciat publice proclamari ante domum in qua habitabat defunctus, et super lapide Burgidomi per servitorem Curiae Matarrellae. Quod si quis vult esse haeres talis defuncti, nominando eum nomine, et cognomine, vel sit aliqua persona, procurator, tutor curator, vel difensor, agnatus, vel cognatus, affinis, vicinus, vel amicus vel quaevis alia persona, quae velit defendere haeredes, seu bona dicti defuncti, compareat coram Judicante infra octo dies ad petitionem talis creditoris, nominando creditorem. Et si comparuerit infra dictum terminum aliquis qui dicat se haeredem, interrogetur si est, vel si vult esse haeres, et pro quanta parte, vel legitima aliqua persona pro haerede. Si quaestio fuerit a libris decem Imper. supra offeratur ei libellus si petatur, et procedatur eo modo ut dictum est supra in omnibus, et per omnia in debitore comparente. Si vero non comparuerit in dicto termino aliquis, qui velit esse haeres, vel legitima persona pro haerede, iterum fiat proclamatio prout superius dictum est in prima. Et si adhuc comparuerit nullus, qui velit esse haeres delur creditori possessio corporalis in bonis defuncti, et procedatur

eo modo, et forma ut supra dictum est in actione personali quando procedatur contra debitorem non comparentem. Si vero comparuerit aliquis qui dicat se habere meliora, et potiora jura in bonis defuncti quam dictus creditor assignetur terminus utrique parti ad ostendendum de jure suo, et procedatur eo modo, et forma prout superius dictum est in praecedenti statuto. In omnibus, et per omnia quando aliquis comparet dicens se habere meliora, et potiora jura in bonis debitoris non comparentis. Si vero ageretur actione reali fiant proclamationes, et cridae prout superius dictum est, et si comparuerit aliquis qui velit esse haeres, vel defendere haeredes, et bona defuncti, procedatur eo modo, et forma, ut dicetur infra in proximo capitulo, seu capitulis, quando comparet ille contra quem agitur actione reali. Et si nullus comparuerit similiter procedatur qualiter proceditur quando non comparet ille contra quem agitur dicta actione. Si vero agatur actione reali, et reus comparuerit ad terminum sibi datum per servitorem, et res petita fuerit valoris a libris decem Imper. supra offeratur ei libellus, et lis contestata, seu contestetur, et dilationes, et aliae solemnitates in omnibus, et per omnia fiant supra dictum est quando agitur actione personali, reo comparente, et concludatur in causa, et committatur quaestio, ut superius dictum est. Si vero reus citatus, et bannitus non comparuerit, ut supra dictum est in actione personali, tunc elapso tertio banno, Jusdicens ad petitionem actoris teneatur, et debeat rem petitam, si fuerit mobilis, vel semovens facere sequestrari, et in tuto loco poni, et facere citare reum, quod compareat coram eo infra decem dies si fuerit res mobilis, et si fuerit semovens infra quinque dies, si vult contradicere, ne res petita, et sequestrata adjudicetur petenti. Quo termino elapso, si reus non comparuerit, tunc Jusdicens recipiat probationes actoris, seu petentis, et citato reo ad videndum fieri probationes, in quolibet termino actori assignato, et factis probationibus per actorem, iterum citetur reus quod veniat ad videndum publicari dicta testium, et totum processum, et ad accipiendum copiam de ipsis, et ad allegandum de jure suo si noluerit coram Rectore, vel illo, cui commissa fuerit per Rectorem, et examinatis per Jusdicentem, vel alium sapientem. Si actor probaverit rem petitam ad se pertinere Jusdicens teneatur, et debeat rem petitam adjudicare, et dari, et tradi facere petenti, recepto prius ab eo sacramento, quod in veritate res petita ad eum spectat, et pertinet

de jure, et citato prius reo ad sententiam audiendam. Et si elapsis hannis, vel factis processibus, vel adjudicatione, vel contradictione facta petenti reus comparuerit fiat, et procedatur in omnibus, et per omnia, ut superius dictum est. In actione personali, quando bona mobilia, vel semoventia reperiuntur in bonis debitorum, ita tamen quod si res petita fuerit semovens, aut moventia reperiuntur in bonis debitorum Jusdicens teneatur, et possit abbreviare terminos, et dilationes, ne consumat se ipsum. Si vero res petita fuerit immobilis, vel quasi, et reus citatus ad terminum comparuerit, si res petita fuerit valoris, et extimationis a libris decem Imper. supra offeratur ei libellus, et procedatur in omnibus, et per omnia prout supra dictum est in actione personali, et similiter concludatur in causa, et possit committi consilio sapientis, vel sapientum. Si vero reus citatus non comparuerit, et substinuerit se ter poni in banno, Jusdicens possit ponere, et poni facere actorem in possessionem rei petita, vel juris petiti. Et si infra decem dies postquam actor positus fuerit in dicta possessione reus non comparuerit, Jusdicens possit, et debeat statuere terminum actori unum, vel plures secundum quod ei videbitur ad docendum, probandum, et ostendendum de jure suo, reo semper citato in qualibet dilatione, quod veniat ad videndum jurare testes, et producendum jura actoris, et elapsis dilationibus, et terminis datis actori, iterum citetur reus ad videndum publicare testes. Si testes fuerint producti, et totum processum ad accipiendum copiam ipsorum, et omnium jurium productorum per actorem infra tertiam diem. Quo tertio die elapso si non comparuerit, Jusdicens possit per se, vel alium cui commiserit examinare jura producta per actorem, ita tamen quod in hoc casu, et in quolibet praedictorum reus citetur ad videndum committi quaestionem, si committi debuerit; Et si actor probaverit rem petitam, vel jus ad se pertinere ponatur auctoritate Judicis in veram, et corporalem possessionem vacuum, et expeditam rei petita, vel juris petiti lata prius sententia, et pronuntiatione facta per Jusdicentem rem petitam, vel jus petitum ad actorem, seu petentem pertinere, vel spectare, citato prius reo ad sententiam audiendam, in omnibus, et singulis praedictis casibus, et quolibet eorum, si quaestio fuerit a libris decem Imper. vel ab inde infra possit Jusdicens minorare dilationes, et abbreviare terminos pro lite citius expedienda.

De citatione fenda.

Item statuimus, quod quaelibet persona, quae citari debet ad petitionem alicujus Universitatis, vel singularis personae citetur per servitorem Curiae Matarellae personaliter, vel ad domum habitationis, ubi habitat, vel solitus est habitare, vel si non habitat in Ossula in Jurisdictione Curiae Matarellae, citetur ad domum habitationis, in qua solitus est habitare, publice, et alta voce, et super lapide Burgidomi. Et si inveniatur personaliter sufficiat citatio facta, non obstante, quod habitat extra jurisdictionem, et si esset forensis, qui hic posset conveniri ratione contractus, vel alia causa, et non inveniatur personaliter, sufficiat, quod citetur super lapide Burgidomi alta voce. Et sic possit procedi contra eum, perinde ac si citatus esset personaliter, vel ad domum.

De libelli oblatione, et in quibus causis dari debet libellus.

Item statuimus, et ordinavimus, quod in causis, seu quaestionibus librarum decem Imper. seu ab inde infra non detur libellus, nec declaratio, sed detur terminus reo si petierit unius diei ad deliberandum, et postea compellatur confiteri, vel negare, salvo suis exceptionibus tempore diffinitive sententiae. Et si confiteri vel negare nolit Judex, vel Rector pronunciet litem pro contestata, omni exceptione, cavillatione, et dilatione remotis, et sine consilio sapientis; in causis vero, et quaestionibus a libris decem Imper. supra, offeratur libellus, si petatur a reo.

De litis contestatione.

Item statuimus, et ordinavimus, quod in omnibus civilibus causis, et quaestionibus a libris decem Imper. supra statuatur terminus octo dierum reo, in quibus octo dierum, seu diebus, includatur dies dati libelli, sive termini, ita quod in sequenti simili die ad horam causarum teneatur respondere illo die termini. Si comparuerit, vel si non comparuerit elapso illo termino statuatur terminus trium dierum, et peremptorie si petierit, ad opponendum omnes suas exceptiones. Quibus terminis elapsis, vel primo, et si non petierit secundum Judi-

cens compellat actore petente reum litem contestare. Et si nollet contestari, vel dicere se non teneri Jusdicens possit, et debeat pronunciare litem pro contestata, et pro contestata habeatur, perinde ac si actor affirmasset contenta in libello suo esse vera animo litem contestandi, et reus negasset contenta in libello suo esse vera animo litem contestandi omni exceptione, dilatione, cavillatione remotis, et sine consilio sapientis.

De juramento calumniae.

Item statuimus, et ordinavimus, quod non fiat sacramentum calumniae, nisi super positionibus, et super interrogationibus, si petitum fuerit per partes.

De terminis, et dilationibus dandis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod in omnibus quaestionibus, causis, sive litibus, lite contestata, sive habita pro contestata, sive offeratur libellus, sive non statuatur terminus actori octo dierum pro prima dilatione ad probandum de jure suo, et minorem, si petierit, et postea si petierit, alius terminus octo dierum, et postea reo petente similiter aliae duae dentur dilationes; ita quod in qualibet dilatione data, sive actori, sive reo quaelibet partium possit probare, et docere de jure suo. Salvo quod aliqua partium ostenderet se impeditam fuisse vel saltem juramento affirmaret se fuisse impeditam, quod jusdicens possit eis statuere alium terminum ad ejus arbitrium ad probandum de jure suo. Et in quo etiam quaelibet partium possit probare de juro suo. Et si partes, vel aliquae earum fecisset jurare aliquos testes qui non deposuissent, tunc Jusdicens possit statuere alium terminum ad ejus arbitrium parti, vel partibus ad facien. deponere testes juratos, et peremptorie. Et postea ad petitionem partis vel partium, statuatur terminum ambabus partibus trium dierum, vel quinque secundum qualitatem causae ad producendum omnia jura sua. Quo facto pronuntiet omnes testes, et totum processum apertum, et publicatum haberi, et apertos, et publicatos esse, et posse, et debero fieri copiam partibus ad terminum ejus arbitrio statuendum secundum qualitatem processus, et causae.

Quanto tempore duret instantia causae civilis.

Item ut lites citius finiantur. Statuimus quod instantia cujuslibet causae civilis pereat, et finiatur anno, a die litis contestatae inclusive. Ita quod super illa instantia post annum procedi non possit nisi a iudicante terminus anni fuerit prorogatus, qui possit eum prorogare, si ei videbitur, consideratis conditione personarum, qualitate causae, et aliis quae circa indicia evenire possint, dum tamen ultra triennium prorogare non possint.

*Quo tempore, vel quando debeant produci jura per partes,
ita quod prosint.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod quaelibet partium teneatur, et debeat producere jura, quibus uti voluerit coram Rectore, vel iudicante praesente parte adversa, vel citata, et alias producta, coram commissario vel consulente non prosint producenti, nec consultor habeat respectum ad ea.

*Quod si dies termini ceciderit in diem feriatam,
sequens dies habeatur pro termino.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod si terminus datum per Iudicem, vel legem communem, vel municipalem, vel servitorem inciderit in diem feriatam, vel in qua jus non reddatur, quod sequens dies juridica habeatur pro termino, et procedi possit perinde ac si datus esset terminus ad illam diem.

De appellationibus.

Item statuimus, et ordinavimus, quod quilibet appellans teneatur appellare infra decem dies a die latae sententiae, et in scriptis appellationem Iudici, a quo appellaverit, ipsa die qua appellaverit, dimittere, nisi appellaverit viva voce, et tunc ei sufficiat quod dicat: appello secundum jus commune, et ipse Iudex a quo appellaverit, seu appellatum fuerit, prout ei videbitur infra dies sex dicto appellanti, apostolos dimissorios, sive refutatorios tradere teneatur, si pars petie-

rit. Post quos sex dies appellans coram Illustr. Domino Domino Ludovico Maria Sfortia etc. vel suis Judicibus appellationum causam appellationis infra mensem prosecui teneatur etiam oblato libello coram Illustr. Domino, vel suis Judicibus, et parte citata, aliter appellans pro non appellante habeatur, et sententiae summarie executioni mandetur. Et quaelibet appellatio finiri debeat infra sex menses continuos, a die dati libelli appellatorii, coram Illustr. Domino Domino nostro Ludovico Maria Sfortia etc. vel suis Judicibus inclusive, et post sex menses si non fuerit terminata, prima sententia firma maneat, et executioni mandetur, et super ipsis quocumque tempore feriato, vel non feriato possit procedi. Idem servetur in omnibus, et per omnia si sententia dicta fuerit nulla.

De interlocutoria.

Item statuimus, quod ab interlocutoria non diffiniente negotium principale nec possit appellari, nec committi extra Ossulam.

De quibus sententiis appellari possit.

Item statuimus, et ordinavimus, quod a sententia non trascendente libr. decem Imper. vel valoris, non possit appellari, nec homines de Ossula dari suspecti, sed si quis senserit se gravatum de dicta sententia infra decem dies possit supplicare Rectori, quod compromissum fiat per partes in duos communes amicos, vel plures, qui possint, si eis videbitur, habere consilium sapientis, et Rector hoc facere teneatur.

Quod appellans teneatur satisfacere.

Item statuimus, et ordinavimus, quod quilibet appellans ab aliqua sententia teneatur satisfacere coram Iudice, coram quo appellaverit, idonee, de solvendo expensas factas in causa principali, et causa appellationis, si succubuerit in causa appellationis, infra decem dies a die appellationis, post quos decem dies, si non satisdederit, non audiatur, et sententia executioni mandetur, non obstante appellatione, Salvo quod si appellans esset ita pauper, quod non posset satisfacere,

vel forensis, qui non posset invenire fidejussorem. Et hoc sit in arbitrio Judicentis si potest satisfacere, vel non, tunc sufficiat si juret se satisfacere non posse, et expensas restituet si succubuerit, ut supra dictum est. Idem servetur in omnibus, et per omnia si sententia dicta fuerit nulla.

*Quod ille cui delatum fuerit sacramentum teneatur jurare,
vel referre.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod in qualibet causa civili, si una pars voluerit referre sacramentum alterae parti, et stare ejus sacramento, dum tamen tunc quaestio tota, vel capitulum, super quo defferuntur sacramenta diffiniatur per sacramentum. Quod pars, cui delatum fuerit sacramentum teneatur jurare, vel referre: alias si ille, cui delatum esset sacramentum nollet jurare, vel referre stetur sacramento defferentis. Et si ille, cui delatum esset sacramentum nollet jurare, tunc credatur dicto partis adversae etiam sine juramento. Et hoc sine datione aliqua libelli, sive petitione.

*Quod in qualibet causa pars succumbens teneatur
expensas solvere.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod in qualibet causa pars succumbens, sive victa teneatur solvere salarium Procuratoris, et Actoris, et Advocati partis vincentis, cum aliis legitimis expensis, et hoc quando pars succumbens esset condemnata in expensis limitandis per Rectorem.

De eodem.

Item statuimus, quod si aliqua partium solverit pro adversa parte, seu expen. fecerit pro sententia ferenda, seu consilio habendo, quod Judicentis teneatur compellere ad petitionem solventis alteram partem, pro qua solverit ad solvendum incontinenti summarie, pignoribus capitis, mulcta inducta, et persona detenta, si opus fuerit, et omnibus aliis juris remediis quibus ei videbitur.

De reo comparante post primum bannum, vel secundum.

Item statuimus, et ordinavimus, quod reo comparante post primum, vel secundum bannum non audiatur, nisi primo restituerit omnes expensas contumaciae. Si vero comparuerit post tertium bannum non audiatur nisi solverit omnes expensas factas usque ad diem quo comparuerit, facta primo taxatione per Judicem.

In quibus causis reddatur jus summarium.

Item statuimus, et ordinavimus, quod de labore, seu mercede, fictis directis, sive massaritiis, quae dominus habere debet a massario ratione massaritiis, decimarum alimentis, taleis, fodris, saximentis, et omnibus aliis casibus, in quibus de jure communi potest summarie procedi, fiat jus summarium, et quocumque tempore jus reddatur summarie, et de plano, sine strepitu, et figura judicii. Et similiter contra tutores, et curatores, et eorum haeredes fiat jus summarium ad petitionem illorum, quorum fuerint tutores, et curatores, et in quaestionibus libr. decem Imper. ab inde infra.

Quod pacta in instrumentis posita servantur.

Item statuimus, et ordinavimus, quod pacta in instrumentis posita servantur, nisi essent expresse contra jus divinum, vel bonos mores.

De compromissis fiendis.

Item ad tollendum discordias, et removenda scandala, quae multoties oriuntur inter propinquos, et attinentes causa quaestionum, seu litium inter eos verten. statuimus, et ordinavimus, quod quotiescumque quaestio fuerit inter propinquos, et attinentes usque ad quartum gradum inclusive, quod Rector, sive Jusdicens teneatur ad petitionem cujuslibet partium, et etiam possit ex officio compellere partes ad compromittendum, et compromissum faciendum de jure, et de facto in duos communes amicos, vel plures, prout eis videbitur, et arbitros compellere ad arbitrandum, et arbitramentandum. Et praedicta omnia pignoribus captis, mulcta inducta, et persona detenta, et omnibus

juris remediis, prout ei videbitur, et similiter partes compellere ad observandum id, quod per ipsos arbitros fuerit arbitratum, seu arbitramentum.

De tutelis, et curis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod etiam Rector Ossulae, sive Jusdicens possit dare tutores, et curatores minoribus; et coram ipsis emancipationes fieri possint.

*De non contrahendo cum filiis familiae, vel minoribus
vigintiquinque annis.*

Item ut fragilitati, et debilitati adolescentiae, et minoris aetatis salubriter succurratur, et ad obviandum fraudibus, et malitiis aliquorum qui Deum praeoculis non habentes inducunt filios familias, et minores ad dilapidandum, et consumandum bona sua ludendo, et alias luxuriose vivendo. Et ad eorum audaciam reprimendam statuimus, et ordinavimus, quod nullus contrahat cum filio familias, vel ab eo pignus accipiat, nisi fuerint mercator, vel alicui praepositus, vel bicharius, vel mertiaulus sine licentia patris, vel avi, vel ejus in cujus potestate fuerit. Et similiter nullus contrahat cum minore vigintiquinque annis, exceptis matrimoniis, quae possunt fieri secundum formam juris, et consuetudinum, et promissiones, et obligationes hinc inde fieri prout moris est, vel ab eo, pignus accipiat, nisi in praesentia D. Rectoris, seu Vicarii Curiae Matarellae in praesentia praedictorum talis solemnitas observetur, videlicet, quod si quis aliquo modo voluerit contrahere cum minore, compareat cum dicto minore coram praefato D. Rectore, vel Vicario, et ibi citentur, ut compareant duo de proximioribus agnatis, seu cognatis dicti minoris, qui sint homines bonae vocis, et famae, et conditionis, et majores vigintiquinque annis, qui jurent, ad Sancta Dei Evangelia coram dicto D. Rectore, vel Vicario, quod contractus, quem dictus minor vult facere cum illo, cum quo vult contrahere, est utilis dicto minori, et cum justa causa. Et hoc quando dictus minor habet agnatos, vel cognatos usque ad quartum gradum. Si vero non habet agnatos, vel cognatos usque ad quartum gradum, vel si habet, non habet sufficientes, tunc loco agnatorum,

vel cognatorum, vocentur Consules Terrae, de qua est, et in qua habitat cum duobus melioribus, et sufficientibus vicinis dictae Terrae majoribus annis vigintiquinque, qui similiter jurent contractum esse utilem dicto minori, et cum justa causa factum, et servata praedicta solemnitate possit dictus minor contrahere in dicta praesentia. Quidquid autem contra praedicta, vel praeter factum fuerit, sit cassum, nullum, et irritum ipso jure in praejudicium filii familiae, vel minorum, seu minoris. Et qui acceperit pignus, vel instrumentum contra vel praeter praedicta reddat, et restituat sine aliqua praestatione pecuniae. Et ad hoc compellatur per Rectorem summariae, et de plano omnibus juris remediis quibus ei videbitur. Et ultra solvat pro banno sine aliqua contradictione soldos quadraginta Imper. Notarius vero qui de praedictis fecerit istrumentum contra, vel praeter dictam solemnitatem solvat totidem. Et praedicta locum habeant, etiam si dictus contractus fuerit juramento affirmatus, vel sacramento vallatus non obstante autentica sacramenta puberum facta et capitulum, seu capitulo si contingat extra de jurejurando libro sexto, nec alio jure canonico, vel civili, vel municipali. Quibus omnibus, et singulis derogamus, et ex certa scientia derogatum esse volumus, etiam si de eis, vel aliquo eorum oporteret mentionem fieri specialem; ita tamen, quod si fuerit in pupillari aetate intercedere debeat auctoritas tutoris, et aliter non valeat, et sic adultus si habet curatorem intercedere debeat auctoritas curatoris; Salvo quod si majores viginti annis, possint cum dicta solemnitate contractus, in praesentia Consulum, et duorum bonorum vicinorum suae Terrae facere. Et praedicta non vindicent sibi locum in obligationibus factis, vel fiendis D. Episcopo, et Curiae Matarellae.

De modo servando in donationibus fiendis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod donationes, quae de caetero fieri contingerit per aliquam personam Curiae Matarellae in dicta Curia Matarellae, de re quae sit valoris major librarum vigintiquinque Imper. non valeat, nec teneat ipso jure, nisi sit facta per Notarium, qui sit majoris aetatis annorum decem octo, et in praesentia Jusdicentis Curiae Matarellae, et in praesentia duorum attinentium suorum, seu affinium in proximiori gradu, si habet, et si non habet.

duorum suorum vicinorum majoris aetatis annorum triginta pro utroque ipsorum jurantium in dicto instrumento donationis ipsum talem donantem fore, et esse sanae mentis, et bonae. Et aliter, et alio modo facta non valeat.

Quod mulier non possit fraudare filios, vel abiatricos.

Item statuimus, et ordinavimus, quod aliqua mulier jurisdictionis Curiae Matarellae non possit, nec valeat fraudare filios, vel abiatricos ultra medietatem bonorum suorum aliquo quovis titulo, nec modo.

Quod agnati excludant cognatos ab intestato.

Item statuimus, et ordinavimus, quod in omnibus successioneibus ab intestato agnati usque ad septimum gradum secundum jura civilia computanda excludant cognatos.

Quod nullus forensis possit rogare instrumenta.

Item statuimus, et ordinavimus, quod nullus Notarius, nisi sit patriota vicinus dictae Curiae, et onera sustinens cum dicta Curia, seu hominibus ipsius Curiae, et major annis viginti, non audeat, nec praesumat aliqua Instrumenta in ipsa Curia Matarellae, seu acta publica rogare, scribere, vel subscribere, sub poena soldorum centum Imper. totiens committendo, quotiens contrafactum fuerit, et contra-hentes incurrant similem poenam pro quolibet ipsorum praefatae Curiae applicand. Et contractus, instrumenta, et acta, quae fient nisi ut supra, sint ipso jure nulla. Salvo quod in actis maleficiorum, vel in Cancellariis, seu Notariis Commissariorum, et Vicariorum Ducalium, in quibus non habeat locum praesens Statutum.

De cessionibus furium non fendis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod ad evitandas fraudes non sit aliqua persona cujusvis conditionis existat, quae audeat, nec praesumat in Curia Matarellae, aliquam juris cessionem aliquo titulo alicui personae facere, nec recipere, nisi necessitate vigente, videlicet si coe-

retur ad solutionem alicujus debiti, aut ex fidejussione, aut ex hypotheca bonorum, aut alia ex causa, quod tunc, et eo casu juris cessio fieri possit, etiam in contractu, in quo ex natura ipsius contractus juris cessio fienda esset. Et si aliter factum fuerit, non valeat, nec teneat, nec per Iudicentem Curiae Matarellae occasione talis juris cessionis jus aliquod reddatur.

De Procuratoribus cogendis ad praestandum patrociniū.

Item quia plerumque miserae personae, et pauperes, et indenses jure suo privatae remanent, statutum, et ordinatum est, quod Iudicentis teneatur, et debeat ad instantiam cujuscumque personae cogere quemcumque Procuratorem Curiae Matarellae ad praestandum ejus patrociniū, habita tamen condigna, et honesta mercede. Et si denegaret praestare patrociniū, incurrat poenam ipso facto libr. quinque Imper. Curiae Matarellae applicand., et ulterius suspendatur ab officiis procurandi per duos menses.

Quod mulier dotata non admittatur ad successionem.

Item statuimus, et ordinavimus, quod mulier dotata de bonis paternis, vel maternis, existentibus liberis masculis, vel nepotibus, vel pronepotibus per lineam masculinam non admittatur ab intestato ad successionem paternam, vel maternam cum praedictis: vel aliquo praedictorum; idem de avo, avia, proavo, vel proavia paternis, vel maternis per omnia observetur. Et similiter mortuo patre, vel aliquo praedictorum ab intestato relictis masculis, vel foeminis descendantibus. Si fratres, vel frater, vel alii descendentes masculi dotaverint, vel parati fuerint dotare cum effectu sororem, vel sorores, vel alias descendentes, quae cum eis de jure communi ad successionem admitterentur, in laude, et arbitrio duorum bonorum agnatorum, vel cognatorum, dum tamen agnati si sunt sufficientes semper convocentur, et si non haberent cognatos, vel agnatos, vel si haberent, et non essent sufficientes, tunc teneantur dotare in laude, et arbitrio duorum bonorum vicinorum, et Consulum Terrae de qua fuerint, vel in qua habitaverint non admittantur dictae foeminae descendentes ad dictas successiones, vel aliquam earum.

*Usque ad quantam quantitatem quis admittatur
ad consignationem.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod nullus debitor de soldis sexaginta Imper., vel ab inde infra admittatur ad consignationem bonorum suorum, sed ad solutionem liberam constringatur. Si vero fuerit minor quantitas in uno solo debito, et debitor petierit, quod creditor exprimat quantitatem, creditor teneatur exprimere, et totum petere, si voluerit, nec possit unum solum debitum in plures summas sexaginta soldos, vel ab inde infra dividere, et debitorem pluribus vicibus fatigare. Sed de tota summa offerat libellum, si petitum fuerit, si quantitas ascendat usque ad libr. decem Imper., vel ab inde supra.

Qualiter procedatur contra non consignantem.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si quis ad petitionem creditoris, seu Judicentis bona sua juraverit consignare infra octo dies, et etiam sua sponte debitor petierit, et non consignaverit, vel in ipsa consignatione defecerit, Judicentis possit, et debeat, ac teneatur eidem debitori mandare, quatenus compareat in domo residentiae D. Judicentis personaliter detentus sub custodia, et sub poena soldorum centum Imper. Et ab inde non recedat donec fuerit creditori plenarie satisfactum. Et ipse debitor si non erit in Burgodomi, quod veniat detentus ut supra sub dicta poena. Et si non venerit, vel venerit, et recesserit, tunc personaliter capiatur, et in carceribus includatur quousque satisfecerit creditori, et poenam solverit.

De cessione bonorum.

Item ad obviandum raudibus, et malitiis aliquorum fingentium se non habere, et volentium defraudare creditores suos, et quodammodo ad solatium cedunt bonis. Statuimus, et ordinavimus, quod nullus possit cedere bonis paternis, et maternis, ac suis, nec ad successionem bonorum suorum admittatur, nisi primo, et ante omnia fecerit citari coram Rectore, vel Vicario omnes, et singulos suos creditores, quod ad certum terminum compareant, coram dicto D. Rectore, vel Vicario, et ipsis praesentibus vel aliquo, vel aliquibus eorum, vel sal-

tem citatis omnibus cum juramento manifestare teneatur omnia sua bona mobilia, et immobilia, vel semoventia, et jura. Quo facto, si voluerit bonis cedere, Rector, vel Vicarius teneatur facere pulsari Campanas more arenghi tribus vicibus in die mercati, et in pleno mercato teneatur ille, qui voluerit bonis cedere publice cavare sarabulas, et dare de culo ter super lapidem Burgidomi dicendo: Cedo bonis paternis, et maternis, et meis, citatis ad hoc creditoribus, et pulsatis Campanis, ut superius dictum est. Et de omnibus, et singulis appareat publica scripturā, et aliter facta non valeat ipso jure, et ab inde in antea non possint se intromittere de bonis suis, nisi fuerit de voluntate creditorum omnium, vel majoris partis, nec possit per creditores suos postea molestari, nisi venerit ad pinguorem fortunam, et nisi inventum fuerit fraudem commisisse, et manifestatione bonorum suorum, vel in dictis bonis accessione in antea se intromiserit. Quibus casibus cessio ei non prosit, sed conveniri possit superinde, ac si non cessisset.

De alimentis pro dote non soluta dandis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si aliqua persona promiserit dotem pro aliqua muliere, et non solverit ad terminum in promissione contentum, possit maritus, vel socer eo quod sustinent onera matrimonii, petere omni anno pro interesse, et alimentis dotis a termino in antea soldos duos Imper. pro libra vel alimentare mulierem, et e converso. Si mulieri post annum soluto matrimonio dos soluta restituta non fuerit, teneantur haeredes viri, vel soceri dare ei si petierit omni anno ab anno uno in antea pro interesse, et alimentis dotis soldos duos Imper. pro libra, vel mulierem decenter alimentare, et hoc donec dos fuerit soluta vel restituta. Et per praedicta non praejudicentur viro, vel socero, vel mulieri, quo minus dotem petere possint, et de praedictis omnibus, et singulis Rector, sive Jusdicens teneatur summariam facere rationem.

Quod maritus lucretur tertiam partem dotis uxore mortua sine liberis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod uxore mortua sine liberis post desponsationem solemniter, et legitime factam, et consumpto matri-

monio per copulam carnalem, maritus lucretur tertiam partem dotis, ad quam tertiam partem restituendam minime teneatur.

*Quod agnati, cognati, vel affines non possint recuperare
rem immobilem vendit.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod quicumque rem immobilem licite compraverit, seu emerit eam nullus agnatus, cognatus vel affinis possit revocare.

De fidejussore exonerando.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si quis, vel qui fuerint fidejussores unus, vel plurium personarum, et petierit pro principali se debere exonerari, et principalis citatus comparuerit coram Iudicente. Iudicens praecipiat ei sub illa poena, quae sibi videbitur, quod infra quindecim dies debeat eum a tali fidejussione exonerare, et indemnem conservare, quo termino elapso Iudicens ad petitionem fidejussoris possit, et debeat procedere contra ipsum principalem non exonerantem, pignoribus captis, multa indicta, et persona detenta, et omnibus aliis juris remediis, quibus ei videbitur. Si vero principalis debitor non comparuerit ad petitionem fidejussoris banniat de soldis tribus, quinque, et decem Imper. Quibus tribus bannis elapsis Iudicens possit, et debeat procedere contra eum omnibus juris remediis quibus ei videbitur, ut superius dictum est, donec dictum fidejussorem exoneraverit. Et omnia, et singula summarie, et de plano sine strepitu, et figura iudicii, sine datione libelli, vel declarationis, et sine consilio sapientis omni exceptione, et appellatione remotis, et omni juris, ac statutorum solemnitate omissa.

De oblatione fienda per secundum creditorem primo.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si plures fuerint creditores, unus debitoris, vel plurium, qui concurrant ad petendum bona ipsius vel ipsorum, et secundus creditor voluerit solvere debitum primo creditori cum expensis legitimis, et solverit cum effectu, vel obtulerit, et deposuerit primo creditore recusante recipere, vel citato non com

parente ad recipiendum. Secundus creditor facta solutione, vel oblatione, et depositione, ut supra dictum est, praeferatur primo, etiam si primus sit potior secundo tempore, et jure. Ita tamen, quod facta solutione primo, seu recepta pecunia deposita per eum, primus teneatur cedere jura, et actiones, quae ei competunt contra debitorem, vel debitores. Idem in omnibus, et per omnia servetur in tertio debitore, quarto, et ulterioribus per ordinem. Et praedicta omnia, et singula fieri debeant, et possint per Judicentem summarie, et de plano, sine strepitu, et figura judicii, et sine consilio sapientis, et sine libelli datione, vel declaratione, et omni juris, et statutorum remediis, et solemnitate omissa. Ita tamen quod secundus, tertius, et ulterior creditor audiat ad praedicta. Si comparuerit antequam bona debitoris adjudicentur in solutum primo creditori, facta vero adjudicatione minime audiat, cum vigilantibus, et non dormientibus jura subveniant. Salvo quod si primus velit offerre, et satiare, aut satisfacere, aliis praeferatur.

*Quod emphyteotae, seu massarii teneantur producere
instrumenta etc.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod emphyteotae, seu massarii ad petitionem dominorum teneantur, et debeant producere instrumenta locationum suarum, et manifestare, et cohaerentiare terras, et possessiones de quibus reddunt solum, censum, decimam, vel aliquid aliud nomine massarii, vel emphyteotae, vel decimationis; Et Consules Terrarum teneantur, et debeant cum duobus vel tribus de antiquioribus vicinis ipsarum Terrarum manifestare, et cohaerentiare dictas terras, seu possessiones ad petitionem dictorum dominorum. Et ad praedicta omnia, et singula, et quilibet praedictorum compellantur, et compelli possint, et debeant per Judicentem summarie, et de plano sine libelli, vel declarationis datione, et sine consilio sapientis, et sine strepitu, et figura judicii, et omni juris, et statutorum solemnitate omissa. Ita tamen, quod semper saluum sit jus omnium personarum non obstante designatione praedicta.

Quod Notarius teneatur ponere cartam in imbrevisuris.

Item statuimus, et ordinavimus, quod nullus Notarius explore debeat, nec possit sub poena interesse partis aliquid instrumentum breve

vel cartam, nisi primo ipsam posuerit distincte in imbreviaturis, seu protocollo. Et quod antequam tradat aliquod praedictorum teneatur scribere annum, et indictionem, mensem, et diem, testes, et substantiam contractus, et renunciaciones, quas intendit ponere in contractu, et nomina contrahentium, et fidejussorum, si quae essent in contractu, et postea legat, et tradat praesentibus partibus, et testibus, et fidejussoribus. Idem servetur in omnibus, et per omnia in testamentis, et aliis ultimis voluntatibus. Et quilibet Notarius exercens artem Notariae teneatur, et debeat habere unum librum, seu quaternum imbreviaturarum, in quo omnia praedicta distincte ponat sub poena perjurii, et ultra ad restitutionem damni, et interesse parti laesae propter ea. Quod praedicta, vel aliquod praedictorum non servasset ad restituendum omnibus juris remediis compellatur summarie, et de plano sine strepitu, et figura iudicii omni juris, et statutorum solemnitate omissa. Item saltem, quod unus testis notus ponatur in quolibet Instrumento. Et hoc statutum legatur singulis sex mensibus ad Banchum, quando fiunt condemnationes, ne Notarii possint ignorantiam praetendere.

Quod nullus Notarius debeat scribere acta in qua sit procurator.

Item statuimus, et ordinavimus, quod nullus Notarius possit, nec debeat subscribere aliqua acta in causa, in qua esset Procurator, vel Advocatus, Actor, Tutor, Curator, vel defensor, et si faceret, non valeant in favorem partis, cujus esset Procurator, Advocatus, Actor, Tutor, Curator et defensor.

Quod Notarius Curiae teneatur dimittere apud Curiam suum prothocollum, seu imbreviaturam.

Item ut homines habere possint sententias, et alias scripturas quae quandoque hinc retro habere non potuerunt, vel si habuerunt cum magnis laboribus, et expen. propter recessum Notariorum forensium. Statuimus, et ordinavimus, quod quilibet Notarius Curiae teneatur vinculo sacramenti habere unum quaternum, sive librum imbreviaturarum sive protocolli, in quo per ordinem positae sint, et distincte omnes sententiae causarum civilium per eos lectae, et publicatae, et emanationes, tutelae, et curae per eos stipulae, et aliae scripturae spec.

tantes hominibus Vallis Ossulae. Quae sententiae, et alia omnia supradicta possint per quemlibet Notarium mandato Jusdicentis revelari et in publicam formam reduci. Et perinde valeant, ac si reductae essent in publicam formam per primum Notarium; Ita tamen, quod in quibuscunque causis civilibus, quilibet Notarius de dicta Curia possit, et valeat, et ei liceat sic stipulare, rogare, et tradere, ac scribere quaecunque acta, quascunque scripturas, sententias, et omnia, et singula dictis civilibus causis spectantia, et prout solitum fuit, et est.

In quibus causis possit fieri saximentum.

Item statuimus, et ordinavimus, quod quicumque creditor quocunque tempore possit facere saximentum, et sequestrum de rebus sui debitoris, dum tamen infra decem dies fieri fecerit relationem Curiae Matarellae, et solvat Imperiales duos pro qualibet libra, et uno Notario coram duobus testibus ad minus. Et si per debitorem fuerit petita assignetur creditori terminus octo dierum, vel minor, si voluerit, infra quem creditor ostendat debitum, de quo fecerit saximentum. esse verum per instrumenta, vel alias probationes legitimas; quod si in aliquo praedictorum defecerit, eo ipso saximentum sit cassum, et nullum. Et quilibet faciens fieri saximentum teneatur solvere Curiae praedictae Imperiales duos pro libra.

De eodem.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si creditor, qui tale saximentum fieri fecerit, si infra sex menses cum effectu non fuerit prosecutus, ab ipso saximento cadat: Et in omnibus praedictis casibus si debitor offerat cautionem idoneam ante extimationem factam de re saxita, vel datione in solutum, si fuerit pecunia, vel quantitas certa determinata dictum saximentum debeat cassari. Si vero alius creditor se opponat, qui dicat se habere in re saxita meliora jura, tunc Rector teneatur statuere terminum octo dierum utrique; creditori, infra quem quilibet ostendat de iure suo. Et habenti potiora jura dicta res saxita assignetur refect. expensis illi, qui fecit saximentum, compensatis tamen in eis expensis litigii. Et in quolibet casu debitore praestante idoneam cautionem, ut supra dictum est, saximentum, debeat cassari nisi debitor esset de debito convictus, vel confessus, quo casu adju-

dicetur creditori pro debito, et expensis, ntsi debitor legitimam fecerit defensionem.

*Infra quantum tempus fieri debeat relatio saximenti,
et durare saximentum.*

Item statuimus, et ordinavimus, quod quilibet, qui fecerit aliquid saxiri, teneatur facere protestari infra decem dies exclusive relationem servitoris coram Iudicante, vel Notario Curiae, quod si non fecerit infra dictum terminum, saximentum sit ipso jure nullum et cassum et quilibet, qui saxiri fecerit aliquos, teneatur causam saximenti persequi, et finiri facere infra sex menses, alioquin elapso ipso termino saximentum sit ipso jure cassum, et ille penes quem saximentum fuerit factum, ab ipso saximento sit ipso jure absolutus.

Qualiter fieri debeat jus forensibus.

Item statuimus, et ordinavimus, quod tale jus reddatur in civilibus causis forensibus, et contra forenses non subditos Domino Domino nostro etc. quale jus redderetur subditis Domini Domini nostri in terra sua.

Quod Procurator teneatur praesentare principalem.

Item statuimus, et ordinavimus, quod quilibet procurator, vel defensor teneatur, et debeat praesentare principalem suum, sive illum, cujus esset procurator, vel defensor ad jurandum de veritate dicenda, et ad respondendum positionibus, et interrogationibus ad terminum sibi datum per Iudicentem quotiescunque, et quandocunque Iudicenti videbitur, alioquin procedatur contra illum, cujus se dixit procuratorem, vel defensorem, tamquam contra contumacem, perinde ac si nullus pro eo comparuisset, et de hoc Iudicens teneatur summariae facere, et de plano, et sine consilio sapientis.

Quod pacta societatis bestiarum non valeant ultra decennium.

Item statuimus, et ordinavimus, quod pacta et instrumenta societatis bestiarum, et socedi, et lactis empti, et bestiarum in Curia, et apiam ultra decennium non valeant, nec exigi possint, et hoc non praejudicet minoribus.

Quod maiores 25 annis non possint facere finem Tutoribus.

Item statuimus, et ordinavimus, quod adulti, seu majores viginti-quinque annis facti, quando exiverunt de tutela, sive cura, nec etiam infra tempus tutelae, vel curae non possint facere finem, quietationem, transactionem, vel pactum de ulterius non potendo illi, vel illis qui fuerint, vel essent eorum tutores, vel curatores de administratione, seu gestione facta de bonis eorum sine consilio, voluntate, et consensu duorum agnatorum, vel cognatorum dictorum minorum majorum viginti quinque annorum, et homines bonae famae. Et si non haberent agnatos, vel cognatos, vel haberet, et non essent sufficientes, tunc oporteat fieri de consilio Consulum, et duorum vicinorum de melioribus illius Terrae de qua fuerit ille minor, qui omnes supradicti jurent, quod dicta finis etc. non fuerit in detrimentum, nec deceptionem minoris; Ita tamen, quod dicti agnati, vel cognati sint de proximioribus, si habet sufficientes, aliter facta finis, transactio, quietatio, remissio, seu pactum de ulterius non petendo non valeant, nec teneant ipso jure. Et quilibet Notarius, qui sine dicta solemnitate de praedictis fecerit instrumenta puniatur in soldis centum Imper.

De consuetudinibus servandis in solutionibus etc.

Item statuimus, et ordinavimus, quod in civilibus causis, et illis, quae fiunt in causis, et sportulis semper servantur infrascriptae consuetudines in solutionibus fiendis.

Imprimis pro quolibet sacramento contentioso solvatur Curiae Matarellae Imp. duodecim per eum, qui succubuerit.

Item pro litis contestatione negativa Imper. duos pro libra tam pro reo, quam pro actore.

Item pro saximento Imperiales duos pro libra.

Item pro praeceptis voluntarie receptis per eum nihil solvitur Curiae Matarellae, sive dato libello, sive non.

Item pro possessione corporali data, vel datione in solutum per Rectorem, sive Jusdicentem solvatur pro libra Imper. duodecim, et tantum ex parte creditoris; Hoc salvo, quod si semel, vel aliquo istorum capitulorum solutae fuerint sportulae eidem ulterius non cogatur ad solutionem.

Item pro qualibet persona pro prima citatione, si non comparuerit

possit banniri de soldis tribus Imper., pro secunda de soldis quinque Imper., pro tertia de soldis decem Imper.

Item pro bannis civilibus, quae dantur ad bancum juris non possit aliquis pignorari, nisi prius semel citatus fuerit per servitorem Curiae Matarellae, et ad certum terminum venire debeant ad solvendum bannum sub poena quarti, quod si non solverit infra terminum ei statutum ut supra ipsum bannum cum poena quarti ab ipso exigatur, ipsum capiendo, detinendo et pignorari faciendo; Ita tamen, quod licet bannitus, soluerit Curiae id, in quo bannitus est non praejudicetur illi, qui eum banniri fecit.

De Feriis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod Festum Sancti Thomae Apostoli 21. Decembris, et ab inde in antea usque ad diem sequentem post Epiphaniam 6. Januarii, per totam diem inclusive sint Feriae, et non reddatur jus: De mense Januarii Festum S. Antonii 17., S. Agnetis 21., S. Gaudentii 22., Conversionis S. Pauli 25., Beati Julii Confess. 31.: De mense Februarii, Purificationis B. Mariae Virginis 2., Beati Blasii 3., Beatae Agathae 5., Cathedrae S. Petri 22., Mathaei Apost. 24.; Et a die Jovis grassae usque ad diem Cineris per totam diem inclusive: De mense Martii, S. Gregorii Ecclesiae Doctoris 12., S. Benedicti 21., Annunciationis S. Mariae 25., septem dies praecedentes Festum Pascatis Resurrectionis Domini, et die septimo sequenti: De mense Aprilis, S. Georgii Martyris 24., S. Marci Evangelistae 25., S. Vitalis 28., S. Petri Martyris 29.: De mense Maji, SS. Apost. Philippi, et Jacobi 1., Inventionis S. Crucis 3., S. Gotardi Episcopi 4., S. Bernardini 20., Dierum Rogationis, sive Litaniarum; Festum Ascensionis in eo mense in quo fuerit, Pentecostes, cum duobus diebus sequentibus, et Festum Corporis Christi in eo mense, quo fuerint: De mense Junii, S. Gratiani 1., S. Barnabae Apost. 11., S. Bernardi 15., SS. Gervasii, et Protasii 19., et ab inde in antea usque ad medium mensem Julii propter messes. Qui dies messium possint minui, augeri, et prorogari per Rectorem secundum varietatem temporum: De mense Julii Sanctorum Quirici, et Julittae 16., Mariae Magdalenae 22., S. Jacobi Apostoli, et Christophori martyris 25.: De Mense Augusti. Vincula Sancti Petri, et Eusebii 1., Translationis Sancti Gaudentii 3., Sancti Dominici 4., Sancti Laurentii Martyris 10, Assum-

ptionis Sanctae Mariae 15., Theodori Episcopi 16., Edificationis Ecclesiae Sanctorum Gervasil, et Protasil 19., Bartholomei Appostoli 24., Sancti Augustini Ecclesiae Doctoris 28., Decollationis Sancti Joannis Baptistae 29.: De mense Septembris, Nativitas Beatae Mariae Virginis 8., Exaltationis Sanctae Crucis 14., Matthei Appostoli 21., Dedicationis Sancti Michaelis 29., Hieronymi Praesbyteri Ecclesiae Doctoris 30.; Et a medio mensis Septembris usque ad medium mensem Octobris propter vindemias, qui dies vindemiarum possint prorogari, augeri, et minui per Rectorem secundum varietatem temporum: De mense Octobris, S. Francisci 4., S. Lucae Evangelistae 18., Appost. Simonis, et Judae 28.: De mense Novembris, Omnium Sanctorum 1., Commemorationis Mortuorum 2., Martini Episcopi, et Confessoris 11., S. Catharinae Virginis, et Martyris 25., Andrae Appost. ultimo: De mense Decembris, S. Nicolai Episcopi 6., Ambrosii Episcopi, et Ecclesiae Doctoris 7., Luciae Virginis 13., omnes dies Dominicae, et omnes Sabbati. Salvo, quod de mercantiis inter Mercatores, et inter Forenses, et Burgenses possit etiam die Sabbati jus reddi. Salvo, quod in praedictis Feriis non introductis ad onorem Dei possit jus reddi in omnibus et singulis casibus, in quibus de jure communi reddi potest. Addito etiam, quod in omnibus, et singulis praedictis diebus feriatis etiam introductis in onorem Dei possit, et debeat procedi in casibus et quaestionibus criminalibus, non obstantibus aliquibus juribus civilibus, vel canonicis in aliquo obviantibus; Quibus omnibus, et singulis quantum est in hac parte ex certa scientia derogamus, et derogatum esse volumus, etiam si de praedictis, vel aliquo praedictorum oporteret mentionem fieri specialem. Et in diebus Festivitatum, quarum vocabula sunt in Villis, non possit procedi in Causis civilibus illo die quo fuerit illud Festum contra illos de dicta Villa, ut in Festo S. Britii de Vania contra illos de Vania, nec in eorum favorem nullum jus reddatur.

*Quod Fictabilis teneatur consignare Terras,
de quibus reddit Fictum.*

Item statutum, et ordinatum est, quod omnes Inquilini, et omnes Fictuales, Tenentarii, et Vassalli Terrarum et Possessionum rei hominum Curiae Matarellae, et omnes, et singulae personae redditentes, seu quae reddere tenentur, et consueverint Decimam alicui personae

dictae Curiae praeclise teneantur, et debeant consignare, designare et ostendere Dominis dictarum Terrarum, et Decimarum omnes Terras illas, et Possessiones, quas tenuerint, et quas tenent ab eis, et de quibus, et pro quibus tenentur, et debent, et consueverunt reddere dictas Decimas, et Ficta infra quindecim dies prox. futuros, postquam ab eis, et per eos fuerit requisitum. Et Potestas, qui nunc est, et per tempora fuerit teneatur, et debeat compellere juramento, et sub poena ad ejus voluntatem omnes praedictos Inquilinos, Tenentarios, et Vassallos ad consignandum, designandum, et ostendendum dictis Dominis omnia suprascripta, statuto aliquo, in aliquo non obstante.

De eodem.

Item statutum, et ordinatum est, quod homines dictae Curiae, qui reddere consueverunt Ficta, seu condicia, vel Decimam dare alicui personae jurisdictionis Curiae Matarellae, seu habenti causam ab aliquo de jurisdictione praedicta, teneantur per se, et haeredes eorum consignare, et determinare Terras, seu Bona pro quibus solvi, seu dare consueverunt ipsa Ficta condicia Decimae, seu jura, et nullo dato libello, sine litis contestatione, et nulla defensione, seu allegatione obstante, dato tamen termino octorum dierum illi vocato ad iudicium causam deliberandi, et consignandi ipsas Terras, Possessiones, et jura, seu Bona, pro quibus dari, vel solvi consueverunt, et tenentur ipsa Ficta condicia, seu Decimam, vel jura praedicta, quae teneatur Dominus Potestas, qui nunc est, et per tempora fuerit executioni mandare praecise per se, vel suos Assessores ad voluntatem ejus, cui ipsa Ficta, seu condicia, et Decimae debentur, seu solvi consueverunt, aliquibus tamen indiciis, seu indicio facto ipsi Domino Potestati, seu Assessori vel Assessoribus ejus per Instrumenta, vel Testes per illum, vel illos, qui petent determinare ipsas Terras, seu Bona, qui Decimas condicia, seu Ficta habent, seu habere consueverunt per se, vel eorum datores in illo loco, unde est talis vocatus ad iudicium, per quem, et a quo petitur dicta determinatio, seu consignatio fieri.

De eodem.

Item statutum, et ordinatum est, quod Fictabilis, qui jurabit se nescire Domum, Sedimen, vel Terram, de quo, vel qua solvere consuevit Fictum, seu Massaretium, teneatur consignare Domino, cui sol-

vit, de melioribus suis Bonis aliis non obligatis, ad ratam denariorum duodecim Imper. Ficti, seu valoris tantam Possessionem, quae comuni extimatione valeat ad Fictum, seu Massaretium solvendum Domino ad dictam ratam dictorum denariorum duodecim Imper. pro libra. Et de dicta Possessione sic assignata Investituram a Domino recipere teneatur, si Domino placuerit. Et D. Potestas, qui erit pro tempore omnibus juris remediis ipsum Fictabilem ad praedicta cogere teneatur, aliquo Statuto in contrarium disponente in aliquo non obstante. Et Fictualis, seu Massarius, Collonus, seu Partiarus, qui solverit dictum Fictum spatio annorum quadraginta, vel majori, vel partim solverit restituere non possit Terram, vel Domum, nec quaestionem inferre possit Domino. Salvo, quod si de antiqua Investitura doceret; Et salvo, quod dictus Fictabilis possit denunciare Domino pro melioramentis dominii secundum jus commune.

*Usque ad quantam quantitatem succedat Mater filio
decedenti ab intestato.*

Item statutum, et ordinatum est, quod nulla Mater filio decedente sine Testamento succedat, nisi in liberis decem Imper. pro quolibet centenario aeris ipsius decedentis sint Bona ipsius decedentis, quanti velint valoris, existentibus Agnatis ipsius decedentis usque ad septimum gradum computandum secundum jura civilia. Etiam si talis decedens esset intestabilis, in quibus quidem libris decem Imper. pro quolibet centenario aeris ut supra non succedat, si transeat ad secunda vota, et ipsa transeunte ad secunda vota non succedat nisi in soldis centum Imper. in totum.

De non ministrando jus Clericis.

Item statutum, et ordinatum est, quod Officiales Curiae Matarellae non ministrent jus Clericis contra eorum Debitores, nisi D. Episcopus Novar. constituerit in Ossula in jurisdictione dictae Curiae unum Vicarium in spiritualibus, coram quo ipsi Clerici a Creditoribus suis possint conveniri.

De solutione Carcerum.

Item statutum, et ordinatum est, quod si contingat aliquem Carceribus mancipari quavis occasione, tunc solvat pro introitu Carceris sol-

dos duos Imper., deinde quolibet die pro custodia denarios sex, et non ultra, et pro exitu nihil solvat, et quod iudicans teneatur infra duos menses a die detentionis suae ad plus ipsum talem detentum absolvere, vel condemnare, et ita similiter solvat de alio quovis Carcere.

*De solutione executionum fienda famulis, et servitoribus
Curiae Matarellae.*

Item statutum, et ordinatum est, quod famuli Rectoris Curiae Matarellae, et servitores dictae Curiae pro eorum mercede officium exercendo in dicta jurisdictione Curiae Matarellae non habeant, nec percipiant, nec habere, nec percipere possint pro eorum mercede, et salario causa exigendi emolumenta, et condemnationes dictae Curiae, nisi pro primo banno denarios sex, et pro secundo banno simul solum unum Imper., et pro tribus bannis, et pluribus, et pro condemnationibus soldos duos Imper., et quod pignora, quae derubabuntur per famulos et servitores deponantur penes Consulem, seu Consules illius Terrae, de qua erunt vel sunt per decem dies continuos, et si dicta pignora non fuerint exacta, quod deinde consignentur Notario Curiae Matarellae ipsa conservaturo usque ad alios decem dies, quibus terminis elapsis subhastentur. Et si quid plur. valoris fuerint, restituantur debitori. Si vero aliquam executionem fecerint pro licentia contra debitores ad instantiam alicujus non habeant, nec habere possint, nisi soldos duos Imper. pro qualibet licentia ascendente usque ad quantitatem librarum decem Imper. inclusive, et a libris decem Imper. supra usque; ad libras quinquaginta Imper. inclusive soldos quinque Imper. et a libris quinquaginta Imper. supra, soldos decem Imper. et non ultra.

*Quod Rector, seu potestas Curiae Matarellae, et ejus familiares
non perseverent in officiis ultra annum unum.*

Item statutum, et ordinatum est, quod Rector seu Potestas Curiae Matarellae, et ejus familiares non perseverent nec stare possint in officiis Curiae Matarellae ultra unum annum, nisi fuerit de voluntate hominum Curiae Matarellae, et finito termino teneatur relinquere in manibus successoris omnia fulcimenta, et utensilia domus per inventarium, et quod ipsi Officiales in Burgo Domi Ossulae sindicentur per Syndicatores ad hoc deputatos, qui Syndicatores teneantur, et debeant

in dicto Burgo Domi Oesulae dictos Officiales syndicare per diffinitivam sententiam inclusive.

De non tenendo aliquos Officiales, nec famulos, qui fuerint, et steterint cum suo proximo, et immediato praecessore.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus Potestas, seu Rector Curiae Matarellae, qui praerit de caetero dicto Officio, non possit, nec debeat secum in dicto Officio tenere aliquem, nec aliquos collaterales, nec famulos, qui fuerint, et steterint cum suo proximo, et immediato praecessore.

Quod libri emolumentorum Curiae Matarellae, et condemnationum remaneant penes Notarium Curiae.

Item statutum, et ordinatum est, quod libri emolumentorum Curiae Matarellae, et condemnationum, ac filciae, scripturae, et processus criminalium causarum remaneant penes Notarium dictae Curiae, et quod sit exactor dictae Curiae, et quod de exactis respondeat Officialibus pro eorum salario, ipso notario recipiente, debitores Curiae cassando. Et quod ipsi Officiales dent familiam ad exigendum debita Curiae, et hoc ad evitandum errores, quibus involvuntur homines ad solvendum bina, et trina vice pro uno debito defectu cassationis de eis non factae.

Quod nullus Officialis possit aliquas compositiones facere.

Item quia temporibus retroactis Officiales persaepe defraudaverunt Communitatem Curiae Matarellae in faciendo compositiones secreto modo cum inquisitis, et denunciatis ante condemnationes de eis factas, ex quo delicta remanserunt impunita. Statutum, et ordinatum est, quod nullus Officialis dictae Curiae audeat, nec praesumat de caetero huiusmodi facere compositiones sub poena amissionis salarii unius mensis, toties, quoties contrafecerit, et compositionem aliquam fecerit.

Quod debitores possint conveniri ratione contractus.

Item statutum, et ordinatum est, quod quilibet debitor ratione contractus mercantiarum, fictorum, et aliarum quarumcunq: rerum, pro quibus, et in quo loco solutionem promiserit, et se obligaverit, seu

mercatum fecerit, possit pro ipsis debitis convenire debitorum sub iudice creditoris, aliquibus privilegiis in contrarium dispon. in aliquo non obstantibus.

Quod possint omnia vendenda vendi impune.

Item statutum, et ordinatum est, quod omnia lignamina, bladum, bestiae, volatilia, pisces, venationes quaecunq; et omnia alia, quae vendenda sunt, possint in jurisdictione Curiae Matarellae vendi impune; cui, vel quibus voluerit.

De praeceptis spontaneis.

Item statutum, et ordinatum est, quod in Jurisdictione Curiae Matarellae praecepta sponte suscepta obtineant vim sententiae diffinitivae: Salvo, quod si reus voluerit stare sacramento creditoris, si receperit de debito in toto, vel in parte, quod tunc creditor compellatururare, vel referre. et hoc si facere noluerit, stetur sacramento debitoris in contumaciam creditoris.

De ordine criminalium causarum.

In primis statutum, et ordinatum est, quod Rector, Potestas, sive Jusdicens, qui per tempora praefuerit Officio Curiae Matarellae Domi Ossule Episcopatus Novar. possit, et valeat procedere in quibuscunq; delictis malefitiis, et excessibus commissis, et perpetratis tempore sui regiminis. et per sex menses ante, et non ultra ex ejus mero Officio, et per inquisitionem, praecedentibus tamen legitimis inditiis, de quibus fiat scriptura per Notarium malefittii dictae Curiae super uno libro, qui penes ipsum Notarium remanere debeat, quae inquisitio taliter formata praecedentibus inditiis, quae contineat nomen, et cognomen rei inculpati, malefittium commissum cum anno, et mense, et loco commissi criminis, saltem cum duabus coherentis transmittatur in scriptis reo inculpato personaliter, vel ad domum ejus habitationis, si habere reperitur. Et si non habere reperitur ad locum commissi malefittii, et etiam alta voce citetur in die mercati super lapide Burgidomi cum termino trium dierum ad comparandum, et respondendum ipsi inquisitioni, et ad se defendendum, et promittendum, et fidejubendum de stando, et parendo juri, et mandatis praefati Domini Jusdicentis, et de solvendo quaecunq; condemnationem contra eum

fiendam occasione dicti maleficii: Et hoc si inculpatus veniret puniendus poena pecuniaria secundum formam infrascriptorum statutorum, et si dictae inquisitioni infra dictum terminum respondiderit negando per se vel per Procuratorem, promittendo, et satisfaciendo ut supra, ejus comparitio admittatur etiam sine juramento, existentibus testibus, et si non fuerint testes, tunc inquisitus suprascriptus teneatur respondere cum juramento, qui postquam juraverit Rector, sive Jusdicens non possit, nec valeat contra talem inquisitum respondentem cum juramento procedere ad ulteriora nisi secundum ipsius responsionem, et repetitis inditiis superinde assumptis per Dominum Jusdicentem idem Dominus Jusdicens teneatur, et debeat mandare dicto inquisito, quatenus infra octo dies veniat ad accipiendum copiam dictorum inditiarum, et totius processus superinde facti, quae copia fiat, et detur autentice subscripta per notarium maleficii banchi Domini Jusdicentis, quo termino elapso dictus Dominus Jusdicens teneatur statuere terminum dicto inquisito quindecim dierum ad minus faciendi quascunque defensiones suas, quae admitti debeant, et recipi bona fide, et sine fraude, et demum per ipsum Jusdicentem justitia median. procedatur, et procedi debeat, et teneatur ad condemnationem, seu absolutionem secundum limitationem poenarum, de quibus in infrascriptis Statutis fit mentio infra terminum aliorum quindecim dierum, seu plurium praefati Domini Jusdicentis arbitrio inspecta qualitate facti, et conditione personarum. Si vero talis inculpatus comparuerit, et responderit affirmando dictam inquisitionem, intelligatur, et sit ei remissa quarta pars poenae ipso jure, et facto. Et si pacem habuerit cum offenso ante secutam condemnationem intelligatur, ei remissa alia quarta pars totius poenae, etiam si esset poena pecuniaria loco poenae corporalis. In aliis vero delictis, maleficiis, et excessibus commissis, et quae committuntur ut supra, in quibus ingereretur poena sanguinis, vel afflictiva, aut in consequentiam poena sanguinis, nisi in termino statutorum infrascriptorum poena pecuniaria solveretur, serventur quae superius dicta sunt, procedendo, et condemnando singula singulis congrue referendo. Salvo quod in praedictis casibus, in quibus ingereretur poena sanguinis, teneatur inculpatus personaliter comparere, et procurator in dictis casibus non admittatur: et locum non habeat pax, nec remissio in casibus, in quibus sola poena sanguinis ingeritur. Sed in dictis casibus procedatur contra praedictos inculpatos ad con-

demnationem, vel absolutionem secundum dispositionem infrascriptorum Statutorum, prout juri, et Justitiae videbitur convenire, ita quod delicta non remaneant impunita: In casibus autem stupri, incestus, et adulterii non possit nec valeat Jusdicens dictae Curiae procedere, nisi per quaerelam, vel accusam Mariti, Patris, Fratrum, Affinium, et Parentum usq; ad tertium gradum Mulieris, secundum jus Canonicum computandum praedictum gradum, qui, et non alii admittantur ad quaerelandum, et accusandum, de dictis criminibus stupri, incestus, et adulterii, in quibus procedi debeat secundum dispositionem infrascriptorum Statutorum, et si praedicti superius inquisiti non comparuerint, et contumaces fuerint, detur eis bannum octo dierum ad banchum juris publice, et alta voce per servitorem communis Curiae Matarellae, in quo quidem banno contineatur nomen, et cognomen inculpati, et delictum commissum cum anno, mense, et loco, et cum duabus coherentibus. Et si bannitus venerit, et comparuerit ut supra admittatur, et eximatur, nisi fuerit bannitus de homicidio, et robaria stratae, vel proditione illustriss. DD. Nostrorum, vel alio maleficio, pro quo poena corporali puniri deberet, non eximatur, nisi in fortiam D. Jusdicentis comparuerit, et venerit, et solverit Curiae predictae soldos centum Imper. Et si contumax fuerit in primo termino, et in termino banni habeatur pro convicto, et confesso, et tanquam convictus, et confessus condemnatur de eo maleficio, de quo est inculpatus, et aliter si processum fuerit per Dominum Jusdicentem ipso jure, et facto sit nullius valoris, et momenti talis processus. Et item Jusdicens incurrat poenam librarum quinquaginta Imper. pro medietate Ducali Camerae, et pro alia medietate Curiae Matarellae ipso jure, et facto, et sine aliqua contradictione irremissibiliter applicandarum.

Quod in causis criminalibus procedi possit etiam in diebus feriatis.

Item statutum, et ordinatum est, quod in causis criminalibus, ubi poena sanguinis ingeratur, praefatus D. Jusdicens possit quocumque tempore procedere, non obstantibus aliquibus feriis etiam in honorem Dei introductis.

Quod Consules locorum teneantur denuntiare maleficia.

Item statuimus, et ordinavimus, quod omnes, et singuli Consules locorum, et Villarum Curiae Matarellae, et loci Domi, infra tres dies post commissum maleficio in eorum Terris, et locis infrascriptis teneantur denuntiare D. Rectori, seu Jusdicenti dictae Curiae omnia maleficia, delicta, et excessus, homicidia, robarias, incendia, raptus mulierum, feritas cum sanguine, rixas, et rumores, quae sunt in eorum Villis, et Terris, vel Territorio, et hoc sub poena soldorum viginti Imper. pro qualibet vice, ad quam poenam non teneantur, si prius de ipso maleficio coram eo D. Jusdicente publica accusatio fuerit deposita, vel idem Consul juraverit se ignorasse, ita tamen, quod si maleficio fuerit publicum, vel esset fama de eo, non prosit Consuli talem ignorantiam allegare, quam quidem denuntiam idem Consul teneatur deferre in scriptis cum nomine, et cognomine inculpati, et contra quem, seu quos commissum est maleficio cum anno, et mense, et in quo loco fuerit commissum ipsum maleficio, saltem cum duabus cohaerentibus, et cum illis testibus, quos idem Consul reperire potuerit interfuisse ipsi maleficio, postquam quidem denuntiam idem Jusdicens procedere teneatur, prout in primo statuto, et aliis sit mentio.

De modo procedendi per querelam, seu accusam.

Item statutum, et ordinatum est, quod in quocumque maleficio quocumque, et qualitercumque commisso, tam ante regimen Officii Jusdicentis, quam tempore sui regiminis idem D. Jusdicens possit, et valeat procedere ad querelam, seu accusam partis offensae, in iudicio sponte porrigendam cum nomine, et cognomine accusantis, seu querelantis, et querelati, seu accusati, et maleficio commissum cum anno, mense, et loco commissi criminis, et cum inscriptione testium examinandorum pro verificatione contentorum in dicta querela, seu accusa, ut praemittitur porrigenda, ultra quos testes descriptos super dictis querela, seu accusa, non possint addi alii testes, nisi semel tamen parte citata, et in accusa taliter porrigenda, teneatur accusas jurare, et satisfacere de causa prosequenda. Salvo quod in facto proprio, vel filiorum, vel Uxoris si juraverit propter paupertatem se satisfacere non posse, vel non invenerit. Nihilominus admittatur, et su-

per eis procedatur, et procedi debeat per praefatum D. Jusdicentem prout in primo statuto continetur: Et si accusans non probaverit, vel remiserit dictam accusam teneatur solvere Curiae praedictae soldes viginti Imper., et ulterius condemnatur in expensis duplicatis accusato, et porrectis dictis accusis, denuntiis, seu querelis, et seu habita notitia per ipsum officialem de aliquo maleficio, de quo procedi necesse esset per inquisitionem, teneatur Jusdicens infra quattuor dies ad plus inchoare processum contra denunciato, accusato, querelato, seu inculpato, et diffinire, et terminare condemnatorie, seu absolutorie, prout jus suadebit ad plus infra 40 dies utiles a die inchoati processus, sub poena salarii unius mensis Camerae Ducali applican.

Quod accusans non teneatur se inscribere ad poenam talionis.

Item statuimus, et ordinavimus, quod accusans non teneatur se inscribere in accusa ad poenam talionis sed solummodo juret, et satisfidet de accusa proseguenda, prout in praecedenti statuto continetur.

De cridis, et praeceptis fiendis sub certa poena.

Item statutum, et ordinatum est, quod si contingat per Jusdicentes dictae Curiae Matarellae ex officio, seu ad instantiam alicujus personae dictae Curiae aliquas cridas, seu proclamationes, sive praecepta, verbo, vel in scriptis fieri facere super damnis inferendis, seu aliter quod in ipsis proclamationibus non imponatur, nec imponi possit poena gravior, et major, quam contineatur in statutis dictae Curiae Matarellae super damnis datis, turbationibus, et occupationibus disponen. possit tamen Jusdicens, et Rector, vel officialis pro utilitate Ducali, et ad evitandum rumores, et incendia, et pro capiendo bannitos, et pro evidentibus, et manifestis causis, et utilitatibus totius Curiae Matarellae fieri facere quascumq; concutiales cridas, et speciales, ac quaecumq; praecepta sub eis poenis, quae idem Officiali, vel Rectori videbitur inspecta qualitate facti, et causa, pro qua ipsam cridam fieri fecerit.

De non carcerando aliquem, qui velit fidejubere.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus accusatus, inquisitus, vel denunciatus ex crimine, de quo solum poena pecuniaria puniri

debeat, non possit carcerari, si paratus fuerit fidejubere de stando, et parendo juri, mandatis praefati D. Jurdicantis, et de solvendo id, quod condemnari potuerit pro illo debito, salvo quod in casibus, in quibus ingereretur, vel ingeri posset poena sanguinis possit, et debeat detineri, et in carceribus includi.

De non ponendo aliquem ad torturam.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus ponatur ad torturam, nisi praecedentibus causis, et legitimis inditiis secundum formam juris, vel publice sit infamatus de illo maleficio, de quo est accusatus, inquisitus, et denunciatus, quae fama probabilis sit: Et si praecedentibus legitimis inditiis, qui merito positus fuerit ad torturam non possit ex eodem delicto ad tormentum repeti, nisi supervenientibus aliis inditiis.

Infra quantum tempus debeant solui condemnationes.

Item quia parum prodesset sententias proferre, nisi executioni mandarentur, statutum, et ordinatum est, quod quicumque non solverit condemnationem factam contra eum infra decem dies, a die latae sententiae, incurrat poenam quarti pluris ipso jure, et facto facta prius denunciazione ipsi condemnato, quod veniat ad solvendum.

Ubi debent legi banna, et sententiae.

Item statutum, et ordinatum est, quod omnia banna, et omnes sententiae, et omnes condemnationes maleficiorum, publice legantur ad banchum juris Curiae Matarellae in die mercati, et non aliter, et nomina bannitorum dentur Consulibus Villarum, habentium Consules per Notarium banchi maleficii, ad hoc, ut habeant notitiam ipsorum bannitorum.

De poenis delinquentium, et primo de privatis delictis, videlicet de furto.

Item statutum, et ordinatum est, quod si aliqua persona furtum fecerit in Ossula, valoris soldorum quinque Imper. usque in viginti Imper. puniatur in soldis sexaginta Imperial. Si vero furtum fecerit a soldis viginti Imper. supra, usque ad solidos centum Imp. puniatur in libris decem Imper., quas poenas nisi solverit infra decem dies post

factam condemnationem, fustigetur per Terram Burgidomi: Et si furtum fecerit a soldis centum Imper. usq; ad libras decem Imper. puniatur in libris viginti Imper. Et si furtum commiserit a libris decem Imper. usque ad libras viginti quinque Imper. puniatur in libris quinquaginta Imper. Et si praedictas libras viginti: vel quinquaginta Imper. in dictis duobus casibus non solverit infra decem dies post condemnationem, amputetur ei manus dextra, sic quod separetur a brachio: Si vero furtum ascenderet a libris vigintiquinque Imper. usq; ad libras quinquaginta Imper. vel abinde supra quantaecunq; quantitatis extiterit publicis furcis suspendatur, ita quod moriatur. Et praedictae poenae applicentur Curiae Matarellae, de quibus supra fit mentio. Si vero commissa fuerint duo furta cujuscumque valoris incidatur ei una auricula: Si vero plura, quam duo furta commiserit cujuscumq; valoris, ita quod dicatur publicus latro, publicis suspendatur furcis, ita quod moriatur, et in quolibet praedictorum casuum procedatur per D. Jusdicentem secundum formam contentam in primo Statuto, et condemnentur tales furta committentes ad restitutionem rei, seu valoris ipsius rei furto subtractae illis, quibus dictum furtum fuerit subtractum cum poena legitima damnum passo, et in praedictis poenis non habeat locum contra minores quattuordecim annorum.

De eodem.

Item si quis inventus fuerit in aliqua domo, vel sedimine tam propria, quam conducta furando tempore noctis, accipiendo, vel exportando aliquid de ipsa domo, liceat, et licitum sit illi cujus est dicta domus, vel sedimen propria, vel conducta ut supra, et omnibus de familia sua, illum vel illos sic repertos capere, et detinere clamando vel aliquod signum faciendo, et in fortiam Rectoris, vel Jusdicentis consignare, et si eum aliter capere non possit, et eum vulneraret, vel percuteret, et interficeret clamore super praemisso per eum, vel suam familiam ad furem transeat sine poena ille, qui taliter inventum percusserit, vulneraverit, vel interfecerit semper cum clamore, ut supra dictum est.

De receptionibus furtorum.

Item quia sine receptione furtorum latro diu manere non potest occultus, statutum, et ordinatum est, quod si quae personae recepta-

verint aliquam rem, furto subtractam, puniatur in poena dupli valoris rei furto subtractae, et recetata applican. Curiae Matarellae, et ulterius ad restituendum damnum passo rei valoris furti subtracti.

De poena dantium damnum, vel guastum.

Item statutum, et ordinatum est, quod quaecunq; arbores insitas castanearum, vel eorum ramos viridos inciderit, vel fregerit, vel quascunq; arbores insitas alienas, solvat pro banno Curiae Matarellae soldos decem Imper. pro qualibet vice, si vero non fuerit insita, solvat soldos quinque Imper. Qui vero pasculaverit in prato alieno, vel blado, vel clauso tenso cum bestiis minutis, solvat soldos tres Imper. pro poena. Si quis in aliena vinea, vel clauso, seu prato cum bestiis vel sine bestiis ingressus fuerit damnum dando, solvat soldos quinque Imper. Si vero equus, vel equa, seu capra alicujus inventus fuerit in vinea, prato, vel clauso alieno solvat Dominus equi, vel equae, vel caprae soldos decem Imper. pro qualibet vice, et si de nocte praedictae poene duplicentur. Qui vero carizzaverit pratum alienum, vel campum seminatum, solvat soldos duos Imperial. Et ultra praedictas omnes poenas teneatur solvere damnum passo secundum extimationem extimatorum locorum.

De damnis restituendis per Communia.

Item statuimus, et ordinavimus, quod si damnum, guastum, vel incendium clam datum fuerit in domibus, cassinis, arboribus, azimis, bladi, vini, foeni, vel straminis, vel animalibus quibuscunq; in Ossula, praedicta damna, guasta, vel incendia emendari faciat Rector, sive Jusdicens infra mensem: si ab eo petitum fuerit summarie secundum extimationem duorum hominum legalium de Ossula per praef. D. Jusdicentem eligendorum damnum passo per homines Villae illius in cujus loco, seu territorium commissum fuerit, a qua poena ipsa Villa liberetur, si malefactorem infra dictum mensem consignaverit in fortiis D. Rectoris: Et si dicta Villa fuerit duodecim focorum, vel pauciorum Villa propinquior ad contributionem pro suis facultatibus teneatur ad emendationem dicti damni pro debita rata; Et si postea sciri potuerit, quis fuerit malefactor ad petitionem Villae, vel loci teneatur Rector tantum de bonis ipsius malefactoris dari facere praedictis, qui dictum damnum sustulerint, quod conserventur indemnes: Et

ultra puniatur secundum formam juris, et Statutorum Curiae Matarellae.

De poenis facientium incendium, et dantium damnum.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis incendium fecerit, vel damnum, vel guastum dederit, vel fieri fecerit alicui personae a libris 25 Imper. supra puniatur in libris quinquaginta Imperial. Curiae Matarellae, et damnum datum restituat damnum passo, quas libras quinquaginta Imper. si non solverit infra decem dies a die latae sententiae, si fuerit in fortiam Rectoris, et si non fuerit in ejus fortiam tempore latae sententiae, si non solverit infra decem dies, tunc talis condemnatus quandocunque pervenerit in fortiam D. Rectoris praedicti, comboratur, taliter quod moriatur. Si vero damnum ascenderit a libris 25. Imper. infra usque ad libras decem Imper. puniatur in libris 25. Imper. et ad restitutionem dupli damni damnum passo, et si non solverit ut supra infra dictum terminum decem dierum, amputetur ei manus, ita quod a brachio separetur. Si vero damnum, vel guastum, vel incendium ascenderit a soldis centum Imper. infra, condemnetur in duplum extimationis damnorum, quae poenae applicentur Curiae Matarellae, et ulterius in quolibet casu restituat damnum duplum, et in quolibet praedictorum casuum compellatur ad solutionem faciendam damnum passo summarie, et de plano sine strepitu, et figura judicii, et si fuerit, vel venerit in fortiam Rectoris, non relaxetur, donec praedicta integre satisfecerit et praedicta, nec aliquod praedictorum non vendicent sibi locum in bestiis inventis, et damnum dantibus in aliquibus terris, et possessionibus, ad quod damnum tamen teneantur Domini bestiarum damno passo juxta extimationem fiendam per extimatores locorum, et villarum, in quorum, territorium dictum damnum illatum fuit.

De poena occupantium alienam possessionem, et exportantium aliquod seminatum, et extirpantium terminos.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque occupaverit, turbaverit, et spoliaverit aliquam possessionem alicui, propria auctoritate, et sine judiciali licentia, condemnetur in soldis viginti Imper. et ad restitutionem possessionis dicto spoliato, cum omni damno possessionis, et jus, quod habet, seu habere praetendit in dicta posses-

sione occupata ipso jure amittat, qui vero abstulerit, seu extirpaverit in possessionem alicujus personae arborem, vel novellam plantam, vel aliquod seminatum, tam de buschis, quam de terra, vel pratis, vel lignis quibusq; sint, fructiferis, sive non, si res ablata, vel exportata fuerit valoris denariorum duodecim Imper. vel ultra, solvat Curiae Matarellae soldos quinque Imper. si valoris fuerit infra denarios duodecim Imper. solvat pro poena soldos tres Imper.; si quis vero extirpaverit aliquos terminos fixos, et plantatos de partium voluntate, vel Judicis auctoritate, contra voluntatem partis adversae, vel ipsa inscia, et irrequisita, solvat pro poena libras viginti quinque Imper. et nihilominus in quolibet casu teneatur ad restitutionem rei cum poena legitima, et in expensis duplicatis damnum passo.

De non recipiendo aliquam rem ab aliquo ribaldo, vel bannito.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus accipiat aliquam rem scienter ab aliquo ribaldo, seu bannito, vel homine malae famae, vel ab eo pignus accipiat, et si quis contrafecerit, si res fuerit repta furtiva derobata, et fuerit valoris soldorum quinque Imper. et abinde infra solvat Curiae Matarellae sold. 90. Imper. Si vero fuerit valoris soldorum decem Imper. solvat soldos centum Imper. et insuper teneatur ad restitutionem rei furtivae derobatae, et pignoris ad quod compellatur summarie, sine strepitu, et figura judicii. Si vero receptans negaverit rem penes se habere, et repertus fuerit penes se habere, et rem esse furtivam, vel derobatam, puniatur ac si furtum, vel robariam fecisset.

De non plantando arbores facientes umbram.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus plantet, seu plantari faciat, seu plantatam teneat aliquam arborem facientem umbram nocivam suo vicino, in campo, vinea, vel sedimine, prope terram vicini ad tria spatia, et contrafaciens teneatur ad petitionem vicini dictas arbores removere infra mensem facta extimatione, et restitutione plantae hinc retro plantatae Domino plantae, vel ex tunc incurrat in poenam soldorum quinque Imper. et ad extirpandum dictas arbores nihilominus compellatur per Rectorem exceptis vitibus, et ramponis inferioribus uno spatio cum dimidio.

*De verbis iniuriosis, et blasphemantibus Deum,
vel Sanctos, vel Sanctas ejus.*

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque dixerit verba iniuriosa Rectori, vel Vicario Curiae, qui pro temporibus fuerit in officio Curiae Matarellae, puniatur in soldis sexaginta Imper. Si vero dixerit Notariis commorantibus in jurisdictione Curiae Matarellae, puniatur in soldis 40. Imper. Si vero dixerit alteri personae, videlicet tu mentiris, vel appellaverit eum proditorem, homicidam, falsarium, vel aliud verbum iniuriosum, vel mulierem appellaverit meretricem, si non fuerit meretrix publica, solvat soldos quindecim Imperial. Si vero coram Rectore, in domo Rectoris, vel ad banchum juris poena duplicetur. Si vero aliqua persona blasphemaverit Deum, vel Virginem Mariam, et Sanctos, vel Sanctas ejus, incurrat poenam soldorum quadraginta Imperial. pro qualibet vice, quos si non solverit infra terminum sibi datum per Rectorem ponatur ad berlinam, vel ad catenam, et ibi stet per unam horam, et non dicatur blasphemia jurando ad, et per fidem corpus, et sanguinem Dei vel Sanctorum, vel similia, et quicumque blasphemaverit in praesentia Jusdicentis duplicetur poena, de qua supra, et si quis juraverit per corpus, vel sanguinem, vel membra Dei, et ejus Matris Virginis Mariae in vanum, incurrat poenam sold. quatuor Imper. pro qualibet vice, si vero Sanctorum, incurrat soldorum duorum Imper.

*De poena facientium insultum ad domum habitationis,
vel in strata.*

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque fecerit insultum contra aliquem ad domum habitationis suae, cum armis prohibitis, appensate, componat libr. 25. Imper. Mediolani, si vero in strata publica de loco ad locum, solvat soldos centum Imper. si vero sine armis prohibitis solvat medietatem dictae poenae, habita distinctione quando insultus factus fuit ad domum, et quando in strata. Si vero alibi fecerit insultum, quam in locis praedictis, si cum armis soldos sexaginta Imper. si sine armis soldos viginti Imper.

De poena incidentium, vel extirpantium arbores.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque inciderit, vel exco-
riaverit, vel extirpaverit arborem alienam fructiferam, vel inscidatam,
a tribus annis supra, cujusvis valoris a soldis decem Imper. exclusive
condamnetur Curiae Matarellae in soldis quinque Imper. pro banno,
et in duplum damni damnum passo juxta extimationem fiendam per
extimatores Villarum, et locorum, in cujus territorio datum fuit di-
ctum damnum, et sic arbor sic incisa, vel excoriata, vel extirpata va-
luerit sodos decem Imper., vel abinde supra solvat pro banno dictae
Curiae tantum quantum valebat dicta arbor, et Domino arboris emen-
det damnum in duplum, dummodo praecedat accusa per damnum pas-
sum, ut in praecedentibus statutis fit mentio.

De poena clamantium auxilium sine causa.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque clamaverit auxi-
lium sine causa, sive foras condemnetur in soldis 90. Imper.

De publicis indiciis, adulteriis, et stupro.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis habuerit rem cum
virgine, vel vidua, vel muliere nupta non faciente publice quaestum
sui corporis, sine violentia condemnetur in libris tribus Imper. pro
quolibet pro commissis per eos abinde retro, postquam fuerit denun-
ciatum ad officium. Si vero cum Religiosa condemnetur in duplum, si
extra Monasterium, si vero in Monasterio condemnetur in poena ca-
pitis; si vero cum violentia fuerit, et in quolibet praedictorum casuum
condemnetur in libris quinquaginta Imper. et in ictibus tribus cordae,
et in dicto casu violentiae, si fuerit virgo, vel vidua, si non sit uxo-
ratus, vel ipsa uxorata debeat ipsam in uxorem accipere, vel dotare
secundum qualitates personarum arbitrio Jusdicentis; si quis vero te-
nuerit alienam uxorem publice in concubinam puniatur in libris decem
Imper. pro quolibet eorum pro commissis per eos abinde retro, post-
quam fuerit ad officium denunciatus. Quod si praedictas poenas non
solverit ad terminum sihi datum per Jusdicentem, puniatur per Re-
ctorem in duplum, et hoc si culpabilis fuerit in praedictis sine violentia
commissis, vel aliquo eorum accusatus, vel denunciatus fuerit Jus-
dicenti per Maritum, Patrem, Matrem, Fratrem, Sororem, Agnatum,

vel Cognatum, vel affinem in tertio gradu mulieris, ita quod primo admittatur Maritus, et alii successive potiores in gradu singula singulis congrue referendo, et aliter non possit super ipsis sine violentia commissis procedi; Salvo quod si delinquens sine violentia in casibus praemissis, fuerit in casu, in quo matrimonium contrahi possit, et contrahat cum effectu in praesentia Judicantis, et sponsalia per verba de praesenti fiant, quod a dicta poena liberati sint, et de actis Curiae cancellentur. Et si quis commiserit incestum cum affine usque ad quartum gradum inclusive puniatur secundum dispositionem juris communis.

De poena facientium rixas, et feritas.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis alia die, quam in die mercati cum rixa percusserit, vel vulneraverit aliquem, vel aliquos sine armis velitis, sine sanguinis effusione condemnatur Curiae Matarellae in soldis viginti Imper. Et hoc si fuerit levis percussio, si vero fuerit gravis, condemnatur in soldis centum Imper. Si quis vero percusserit cum sanguinis effusione sine armis ut supra, si levis fuerit percussio solvat soldos quadraginta Imper. si percusserit alibi quam super facie, et si super facie solvat soldos octuaginta Imper. si dicta percussio fuerit gravis alibi, quam super facie solvat soldos octuaginta Imper., et si fuerit super facie solvat libras sex Imper. si vero percusserit, vel vulneraverit cum armis alibi, quam super facie sine sanguine, si levis fuerit percussio solvat libr. quatuor Imper., et si fuerit super facie solvat soldos centum Imper., si vero percusserit cum dictis armis alibi, quam super facie cum sanguinis effusione, si levis fuerit percussio solvat soldos centum Imper., et si super facie solvat libras octo Imper. et si dicta percussio fuerit gravis alibi, quam super facie solvat libras octo Imper. et si super facie solvat libras sexdecim Imper. si vero fuerit gravior, et super facie cum armis ut supra, et cum sanguinis effusione solvat libras viginti Imper. salvo quod si talis fuerit percussio, per quam remaneret cicatrix in facie, et non alibi, condemnatur in libris 25. Imper. salvo etiam si dicta percussio fuerit talis, per quam remaneat, et veniat debilitatio alicujus membri condemnatur talis percussio in libris quinquaginta Imper. Et ulterius praedictis omnibus, et singulis casibus condemnatur talis percussio versus percussum ad restitutionem damnorum, interessc, et expensarum per

percutsum, seu vulneratum quomodolibet patiendarum, et fiendarum, de quibus stetur juramento percussi. Et si venerit in fortiam Domini Rectoris, non relaxetur donec de praedictis omnibus, et singulis satisfecerit dicto tali percusso, vel idoneam fidejussionem infra decem dies prox. fut. dederit, et praedicta locum non habeant in Patre, et Matre Filios, Magistro grammaticae discipulos, Marito, Uxorem, Domino famulum, et famulam, et Fratrem fratrem minorem annis quatuordecim corrigendo, et verberando cum moderamine, et si praedicta committantur coram Officiali, sive super mercato Burgidomi in die Sabbati dupplicentur poenae, de quibus supra. Salvo quod si quis insultum, vel rixam fecerit contra aliquem, in quo, vel in qua secuta fuerit percussio, vel vulneratio, quod talis percutiens non puniatur, nisi solum de vulnere, vel ferita, non autem de insultu, vel de rixa.

De poena venenantis.

Item statutum, et ordinatum est, quod si aliqua persona scienter, et dolose venenaverit, et attossigaverit, seu venenari, et attossigari fecerit aliquam personam in Jurisdictione Curiae Matarellae, igne comburatur, ita quod moriatur, ut ejus poena caeteris transeat in exemplum.

De poena facientium rixas in Burgodomi, et in die mercati, et portantium arma.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis in die mercati in Burgodomi fecerit rixam, vel feritam sine sanguinis effusione, solvat soldos sexaginta Imper. Si vero sanguis exliverit solvat soldos centum Imper. Et si fuerit in praesentia, vel in domo, vel Curia Rectoris, vel sub domo banchi juris praedictae poenae dupplicentur. Si vero aliquis in die mercati in Burgodomi arma vetita portaverit, solvat soldo 20. Imper., et non ultra pro qualibet arma. Ita tamen, quod hospites hospitibus suis non existentibus de Ossula notificare teneantur, quod deponant arma, quod si non fecerint, solvant poenam pro eis. In alio vero die, quam in die Sabbati, et mercati, et in Burgidomi, et extra pro qualibet arma, solvat soldos decem Imper. et hospes similiter denuntiare teneatur sub dicta poena. Et in omnibus praedictis casibus perdat arma, et dictae poenae dupplicentur de nocte, salvo eundo de loco ad locum, et quilibet, qui non permiserit se temptari, si habue

rit arma, praesumatur habere arma omnia. Et de praedictis credatur familiae Rectoris cum iuramento, vel alicui de familia.

De privatis carceribus inhibendis.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumq; tennerit aliquam personam dolose detentam in aliquo loco suae habitationis, seu aliter per horas 30. ad minus carcerem privatum committendo, puniatur in libris 50. Imper. Quas si non solverit infra 15 dies a die latae sententiae Curiae Matarellae, si fuerit in fortiam Rectoris Curiae Matarellae, et si non fuerit in fortiam, et postquam venerit amputetur ei caput, ita quod moriatur, salvo quod si quis coeperit aliquem malefactorem cum clamore, vel aliquem suum debitorem fugientem, et eum consignaverit suo posse in fortiam Rectoris, sive Iudicentis, seu ejus officio notificatione, seu notificaverit infra unam diem naturalem, non intelligatur privatum carcerem commisisse. Si ille, qui captus fuerit infamatus erit de illo crimine, pro quo illum coeperit, et illum apparebit esse debitorem ex justa causa, et non esset solvendo.

De poena homicidae, et assassini.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumq; commiserit homicidium, sive assassinamentum, puniatur, et puniri debeat per D. Iudicentem secundum dispositionem, et ordinationem decretorum Ducalium, et maxime decreti conditi de anno 1467. Signat. Comollus, ad quod decretum habeatur relatio.

De poena derobantium.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque derobaverit aliquem de Ossula, vel aliunde infra terminos Ossulae, si robaria fuerit valoris soldorum quinque Imper. usq; ad soldos viginti Imper. puniatur in soldis centum imper. et a soldis viginti Imper. usque ad soldos centum Imper. condemnnetur in libris quindecim Imper. et a soldis centum Imper. usque ad libras decem Imper. condemnnetur in libris vigintiquinque Imper. et si fuerit a libris decem Imper. supra, condemnnetur in libris quinquaginta Imper. et in quolibet casu condemnnetur ad restitutionem robariae derobato cum poena legitima, et si dictus robator fuerit, vel venerit in fortiam Rectoris non relaxetur

de carceribus, donec emendaverit robariam, cum poena legitima de-robato. Quod si condemnatus ad poenam de soldis centum Imper. de libris quindecim Imper. et de libris 25. Imper. vel de libris quinquaginta Imper. non solverit infra quindecim dies a die latae sententiae condemnationis, incidat in poenam quarti pluris, salvis poenis contra publicos latrones, praedones, scatatores, seu robatores stratorum inductis, qui puniri debeant non obstantibus suprascriptis.

De sacramento falso.

Item statutum, et ordinatum est, quod convictus, vel confessus de sacramento falso puniatur in libris quinque Imper. absque aliqua inquisitione formanda, data tamen prius defensione, et ulterius ponatur ad cathenam super Platea Burgidomi, et ibi teneatur per horas quatuor in die mercati, ut quilibet ejus infamia sit nota.

De poena testificantis false.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque convictus, seu confessus fuerit falsum testimonium reddidisse coram aliquo Iudicante, Commissario, vel Delegato, si quidem in criminali causa condemnatur, et puniatur ea poena, qua puniendus esset ille, contra quem falsum testimonium dixerit, et si quidem in causa civili falsum testimonium testificat, dixerit, puniatur, et condemnatur in tanta quantitate, quanta erit illa, cujus occasione testimonium perhibuerit cum expensis, et interesse per partem, contra quam testificat, esset passis, et factis, ac supportatis perinde, quas si non solverit infra decem dies prox. fut. a die latae sententiae, amputetur ei lingua, ita quod a corpore separetur, medietas cujus poenae pecuniariae testimonii falsi in causa civili perveniat injurato, alia vero medietas totius poene Curiae Matarellae, et si dixerit falsum testimonium ad defensionem alicujus in causa criminali, puniatur illa poena, qua puniri deberet ille, in cujus defensionem falsi testificatum esset, et eadem poena puniantur illi, qui scienter, et dolose falsos testes produxerint, vel eorum testimonio usi fuerint, et etiam eadem poena puniantur illi, qui docuerint aliquem, vel aliquos falsum testimonium perhibere, et in quolibet praedictorum casuum quilibet praedictorum sint infamati.

De falsis Notariis.

Item statutum, et ordinatum est, quod quilibet Notarius, vel alius qui fecerit, vel fieri fecerit cartam falsam, vel condemnationem, vel attestationem, vel dicta testium, confessiones, terminos, vel acta publica, vel scripturas, si inde convictus, vel confessus, fuerit, puniatur in libris vigintiquinque Imper. quas si non solverit infra decem dies post latam sententiam, amputetur ei manus dextra, ita quod a brachio separetur, et ab ipso officio Notariae, sit remotus ipso jure, et interdictus, et nihilominus ipse Notarius teneatur ad restitutionem omnium damnorum, et interesse, et expensarum damnum passus, quam si non solverit, et fecerit infra quindecim dies, amputetur ei manus dextra, similique poena puniantur illi, qui scienter, et dolose usi fuerint aliqua scriptura, vel carta falsa postquam eidem denunciatum fuerit.

De poena accusantis false.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque fecerit falsam accusam, quandocunque contra aliquam personam, puniatur ea poena, qua puniri deberet illi, qui accusatus fuerit, et ad emendationem damni false accusato, et idem fiat de accusatore privato, si probaretur accusam esse falsam, condemnatur in expensis falso accusato, et si non sit solvendo, ipse talis accusans ponatur ad berlinam, vel cathenam, et ibi stet toto die mercati.

De falsa moneta.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque fabricaverit, seu fabricari fecerit falsam monetam in quocunque genere monetae auri, vel argenti, seu fabricari fecerit in quacunque parte Ossulae, igne comburatur, ita quod moriatur.

De tondentibus monetam.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque tonsaverit, vel abrasarit, seu tonsari, vel abradi fecerit aliquam monetam cujuscunque qualitatis, et cujuscunque quantitatis, puniatur in libris centum Imper. quas si non solverit infra decem dies a die latae sententiae, amputetur ei manus dextra, ita quod a brachio separetur.

*De poena portantium falsam monetam, et eam expendentium
in Ossulam.*

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque scienter portaverit, seu portari fecerit aliquam monetam falsam usque ad quantitatem soldorum quinque Imper. puniatur in soldi viginti Imper. et a soldis quinque Imper. usque ad soldos decem Imper. puniatur in soldis centum Imper. et a soldis decem Imper. usque ad soldos viginti Imper. puniatur in libris 10. Imper. et a sol. 20. Imper. usque ad sol. 60. Imper. puniatur in libris 50. Imper. seu 25. Imper. et a sol. 60. Imper. supra puniatur in lib. 50. Imper. et in quolibet casu perdat monetam, quam poenam librarum quinquaginta Imper. si non solverit infra quindecim dies a die latae sententiae, amputetur ei manus dextra, qui vero scienter expendiderit, seu expendi fecerit in Ossula monetam falsam, puniatur in duplo ejus pro quanto expendiderit, et condemnatur ad restituendum illi, cui dederit tantundem bonae monetae.

De poena ludentium ad taxillos.

Item statutum, et ordinatum est, quod nullus teneat ludum, vel biscalatiam, vel permittat ludere in domo, vel sedimine suo, vel habitationis ipsius scienter, et quid contrafecerit solvat soldos centum Imper. et comburatur biscalatia: si vero ludatur in domo alicujus, vel sedimine, vel habitatione, cujus est domus, vel sedimen, habitatore penitus ignorante, ludentes ultra poenam suam infranotatam, quam luserunt, teneantur solvere dictos soldos centum imper. pro praedictis domino, vel habitatore domus, vel sediminis: Ludentes vero ad taxillos, vel ad biscalatiam, vel ad alium ludum, in quo poena pecuniaria amittatur, vel amitti possit a soldis quinque imper. supra, exceptis ludo scatorum, tabularum, triumphorum in publico, et non in tabernis condemnatur in soldis viginti Imper. mutuans vero pecunias ad ludum in sol. 40. Imper. et inspector ludi in sold. 10. Imper. et praedictae poenae duplicentur de nocte.

De non receptando Bannitos.

Item statutum, et ordinatum est, quod nulla Villa, vel locus, vel singularis persona Ossulae Jurisdictionis Curiae Matarellae publice

vel privatim audeat, nec presumat receptare, seu albergare aliquem bannitum de maleficio, ubi ingereretur pœna sanguinis, nec eidem dare auxilium, consilium, vel favorem, nec ipsum bannitum permittere morari in ipsam Villam, et territorium ipsius Villae, vel loci publice, vel scienter, usque ad tractum unius archus: quicumque vero hujusmodi bannitum in praedictos terminos viderint, teneatur clamare foras foras, et cridam, seu stremitam post eam, et pro posse ipsum capere et captum in fortiam Rectoris consignari, si quis autem contrafecerit, si fuerit Villa, vel locus, et ille talis bannitus fuerit bannitus pœna corporali, condemnetur in libris 10. Imper. a qua pœna excipien. minores decem octo annis, et majores septuaginta annis, et alios impotentes, viduas, et miserabiles personas, et tunc absentes, et ad dictas pœnas cum vicinis conferre minime teneantur.

Quod homines locorum teneantur capere malefactores.

Item statutum, et ordinatum est, quod si fiat homicidium, vel robaria, quae sit à libris 10. Imper. supra in loco, vel villa, vel prope locum, vel villam ad tractum unius arcus, teneantur homines illius loci, vel villae toto posse, si facta fuerit de die, ipsos malefactores capere, et consignare in fortiam iudicentis, seu Rectoris Curiae Matarellae infra unam diem naturalem sub pœna libr. 10 Imper. Curiae Matarellae applican. ad quam pœnam minime teneantur minores decem octo annis, majores septuaginta annis, impotentes, viduae, et miserabiles personae, nec absentes tempore commissi maleficii, et si quis tales personas, homicidas, vel robatores receptaverit, et absconditas tenuerit, et non consignaverit ut supra, incurrat pœnam libr. 25. Imperial. applican. ut supra.

De non convocando homines ad arma.

Item statutum, et ordinatum est, quod nulla persona audeat, nec praesumat in tota Valle Ossulae convocare homines ad arma, nec levare homines ad rumorem, per quem devenirent ad arma sine speciali licentia, et mandato Illustrissimorum Dominorum nostrorum, seu Iudicentis, vel Rectoris Curiae Matarellae, et qui contrafecerit condemnetur arbitrio Rectoris a libris decem Imper. usq; ad libr. 25. Imper. inclusive, et hoc non intelligatur in rixis factis de una persona ad aliam, in quo casu servant alia statuta, et simili pœna pu-

niantur ii, qui invitati, seu convocati fuerint ad dictos rumores, iverint sine licentia, vel mandato ut supra.

De stremitis faciendis.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque major decem octo annis, et minor sexaginta teneatur, et licitum sit impune facere stremitam in loco suo cum campanis, et cornibus, vel audiverit aliquam aliam stremitam de die, vel de nocte, vel eis notificatum fuerit per officiales et venire personaliter cum armis ad signa Rectoris, vel illius, pro quo esset, et ire cum eo, et eum sequi pro tuitione Status Illustrissimorum DD. nostrorum, et defensione Vallis Ossulae.

Quod Banniti possint impune offendi.

Item statutum, et ordinatum est, quod banniti, et condemnati de maleficio, ex quo per Rectorem ingeri posset poena sanguinis a protectione Rectoris, et Curiae Matarellae, et ab ejus justitia, et favore penitus sint exclusi, ita quod eis non reddatur jus in civili, nec in criminali, et offensores sine poena permaneant, dum tamen non excesserint in offendendo eos ultra poenam, qua dicti banniti, et condemnati puniri debuerint, hoc addito, quod illi qui banniti fuerint, vel sint, eo quod non venerint ad satisfaciendum, et obediendum mandatis Illustriss. DD. Nostrorum, et suae Curiae, et Sacramentum praestandum possint impune offendi in personis, et rebus, et eis reddatur jus in civili, et in criminali, eo salvo, quod si venerint infra 15. dies a publicatione praesentis statuti ad satisfaciendum, et Sacramentum praestandum de obediendo ut supra, infra quem terminum offendi non possint, quo elapso possint offendi ut supra, et a protectione praelibatorum Dominorum nostrorum, et suae Curiae penitus sint exclusi, donec venerint ad mandata, ita tamen quod defensionibus eis factis in personis, vel rebus in contumaciam stando aliquo tempore jus non fiat.

De executione fienda super bonis bannitorum.

Item statutum, et ordinatum est, quod bona mobilia, et immobilia bannitorum possint capi per Jusdicentem, tam pro poenis, quam pro emendatione laesorum.

De custodiis fendis , et praescipiendis.

Item statutum, et ordinatum est, quod Caneparius, seu emendator custodiarum villarum habentium Consulem, qui non remandaverint guardas diebus singulis, et horis, solvat sold. duos Imper. pro qualibet vice, et idem solvat, cui inventa fuerit guarda per Canepar. si in ipsa guarda inventus fuerit defecisse, et hoc quando dictae guardae fient ex necessitate, et pro utilitate praelibatorum Dominorum nostrorum, et tuitione Vallis Ossulae.

De tributis non dandis, nec recipiendis.

Item statutum, et ordinatum est, quod aliquis Curiae Matarellae, vel habitans in ea non audeat, nec praesumat quovismodo tributare, nec tributum, seu donum pro tributo dare, seu dari facere alicui Offitiali, Consuli, Villae, Campario, Extimatori, et adaquatori, nec alteri personae ad offitia publica deputatae, et qui contrafecerit, puniatur qualibet vice in sold. 95. Imper. Curiae Matarellae applican., et ulterius teneatur ad restitutionem ipsius tributi.

De pœna vendentis, seu investientis unam rem duobus.

Item statutum, et ordinatum est, quod nulla persona Curiae Matarellae audeat nec praesumat de caetero vendere, seu investire, seu permutare aliquam rem duobus, et si fuerit res mobilis vendita duobus facta fide de praetio, et quae venditio sit perfecta incurrat pœnam libr. 25. Imper. si fuerit res vendita valoris libr. 100. Imper. et abinde supra, si vero fuerit abinde infra, puniatur in libr. 12. Imper. Si vero fuerit res mobilis puniatur Curiae Matarellae in medietate valoris rei venditae, et ultra teneatur damnum passo pro damnis, interesse, et expensis, de quibus stetur ejus sacramento, si vero fuerit res mobilis investita, seu permutata duobus, puniatur Curiae Matarellae pro qualibet vice in libris sexdecim Imper. et ulterius ad damna, et interesse teneatur ut supra.

Quod Communia locorum teneantur facere laborare terras.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis habuerit terras in territorio alicujus loci, ubi non habitet, et terrae non fuerint laboratae propter terrorem, et minas, vel forliam alicujus, si denuncia-

tum fuerit parte Jusdicentis ad instantiam personarum, quarum interest Communi ipsius loci, vel Consulibus pro ipso Communi, ut eam laborent, vel laborari faciant, teneantur Consules loci, vel Villae ipsam terram laborari facere infra octo dies post ipsam denuntiam fiendam cum tempore congruo laborandi, et si dicti Consules fuerint negligentes in laborando, teneantur dare, et solvere ei, cujus est ipsa terra tantum, quantum producere potuisset ipsa terra secundum estimationem extimatorum electorum: Communes vero loci, seu singularis persona, quae reperiatur prohibuisse ne terrae ipsae laborentur puniatur in libris 10. Imper. pro quolibet Communi, et in libris tribus Imper. pro qualibet singulari persona, et qualibet vico; ille vero propter cujus minas dictae terrae non laborentur, puniatur in soldis centum Imper. et ultra teneatur ut ad restitutionem damni illi, cujus dictae terrae non fuerit dicta executione laboratae, idem observetur prohibentibus colligere decimam.

De mensuris, et ponderibus signandis.

Item ut æqualitas in mensuris, et ponderibus servetur, statutum, et ordinatum est, quod quicumq; venditor, seu revenditor, tabernarius, molinarius, seu alia quaevis persona, quae tenuerit, seu operata fuerit, vel operari voluerit aliquas mensuras magnas, et parvas, pondera, et pensas pro mensurando, ponderando blada, vinum vel alias res, teneatur, et debeat ipsas, et ipsa æqualari, et justari, ac signari facere per ballatores, et adaequatores superinde deputatos per totum mensem Januarii, semel tantum in anno, signo, seu bullo Rectoris, seu Jusdicentis Curiae Matarellae, qui Jusdicens teneatur singulis annis dicti mensis Januarii in die mercati proclamationes, et cridas fieri facere opportunas pro signandis dictis mensuris, et signum seu bullum dicti D. Jusdicentis incontinenti post dictas cridas consignare teneatur bullatoribus, et adaequatoribus deputatis sine ullo praemio, ut possint signare, et bullare dictas mensuras, et pondera, et aliter non currat terminus mensis, nisi a die consignationis factae bulli, et signi dicti D. Jusdicentis, et si elapso termino dictarum cridarum reperiantur aliquae mensurae, seu aliqua pondera, vel pensa cujuscunq; qualitatis existant, non signata, et non bullata, si fuerint brentae, minae vel pensae ponderis libr. 20. vel plur. ponderis, puniatur in soldis viginti Imper. Curiae Matarellae, et si fuerit media mina, vel

pensa libr. 10. Imper., vel abinde supra, sed puniatur in sold. 10. Imper. si fuerit a media mina, et a pensa libr. 10. Imper. puniatur pro qualibet vice in soldos. 5. Imper. et dictae pensae, et mensurae non bullatae comburantur, et praedicta locum habeant in mensuris, et brentis, et pensis veteribus, et non aptis ad pensan., et mensuran., vel quibus domini earum non utuntur ad emen., vel venden., de quibus stetur juramento domini, in cujus domo tales mensurae, pensae, et brentae non bullatae inventae fuerint, et teneatur quilibet emere ea pensa, qua vendiderit, qui vero contrafecerit puniatur in soldis viginti Imper. pro qualibet vice, et in omnibus praedictis ad restituend. damnum in duplum damnum passo.

De pœna vendendo fœnum ad pondus.

Item statutum, et ordinatum est, quod postquam fœnum fuerit in cassina, vendatur ad centenarium, sive ad rationem centenarii ad pondus librae grossae cascì, et qui contrafecerit solvat sold. 5. Imper. nisi venderetur ad grossum, vel ad extimum, et quilibet fide dignus possit accusare, et habebit medietat. condemnationis, et similiter cubinis vendatur ad fogam longam per mensuram unam spatii signati in Ecclesia S. Protasii, in quo spatio gruppi non intelligatur sub eadem pœna, et quilibet possit accusare ut supra.

De non vendendo ad macellum carnes graminosas.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque vendiderit, seu tenuerit bestias morbosas ad macellum, seu beccariam, vel carnes de porcha vendiderit pro porcho, vel ovinas, vel castro novo, vel unam carnem pro alia, vel in carnes sufflaverit quoquo modo solvat soldos viginti Imper. Ita tamen, quod graminosae, ut aliae carnes possint vendi extra macellum sine pœna, dum tamen defectum emptori manifestent.

Quod Molinarii non possint capere ultra unum cazolum.

Item statutum, et ordinatum est, quod Molinarii non possint accipere ultra unum cazolum pro sestario bladi, et pro panico, et pro mileo quod datur ad pistandum, non possint accipere nisi unum cazolum pro sestario, quae accipiant de integro, et non pisto, sub pœna sold. quinque Imper. pro quolibet, et qualibet vice. Et si Molinar., vel

pistator recusaret quod nollet pistare, vel macinare, puniatur in sold. decem Imper. pro quolibet, et qualibet vice, et de praedictis quilibet fide dignus possit accusare cum juramento, et credatur ei, et habebit medietatem condemnationum.

De comedendo, et bibendo in Taberna.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumq. comederit, vel biberit in tabernis, vel hospitio, non audeat, nec praesumat recedere sine licentia, et consensu tabernarii, vel hospitis, donec tabernario, vel hospiti de expen. cibi, et potus satisfecerit, solvat soldos quinque Imper., et compellatur ad domum tabernarii redire cum vestibus, et roba, quas secum habebat, quando de taberna recessit. Et si praedictus debitor voluerit relinquere, et relinquerit ipsi tabernario omnes vestes, et robam exceptis camixia, et sarabula, quas retinere possit impune recedere possit, salvo statutis loquentibus de filiis familias, et minoribus.

De Testoribus Telarum.

Item statutum, et ordinatum est, quod Testores Telarum tam de lino, quam de lana, eas faciant ad mensuram signatam in trabae Communis Ossulae positam in Burgodomi, contrafacientes solvat soldos quinque Imper.

De non recipiendo aliquem forensem.

Item statutum, et ordinatum est, quod aliqua Universitas, seu Communitas Ossulae de caetero non audeat, nec praesumat receptare aliquem in vicinum, vel terrigenam in eorum Villis, et locis, qui non sint Dominii Ducalis pro habitando, vel moram faciendo ibidem sine speciali licentia Illustrissimorum Dominorum nostrorum, sub poena sold. sexaginta Imper. Curiae Matarellae applicandorum, et simili poena puniatur receptatus, et ipsa receptatio sit nullius valoris, et momenti, et infra octo dies facta notitia per D. Jusdicentem Consuli dictae Villae, in qua quispiam receptus fuerit, teneatur eundem receptatum expellere de dicta Villa, et dictus receptatus recedere sub poena librarum decem Imper. applican. ut supra pro utroq; ipsorum Consulis, et receptati.

De vino non juste mensurato.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis repertus fuerit vendere vinum non juste mensuratum, si fuerit in brentis, puniatur in soldis quinque Imper. pro qualibet vice, et qualibet brenta. Si vero fuerit in bocalibus soldum unum Imper. pro quolibet bocali, et qualibet vice, qua contractum fuerit.

De prohibendo pignora servitori, vel familiae.

Item statutum, et ordinatum est, quod nulla persona audeat, nec praesumat prohibere, vel vietare alicui servitori, vel familiae Rectoris, vel Jusdicentis, ne fiat pignus pre licentia subscripta per manum Notarii Curiae, quam habere reperiatur, nec impedimentum aliquod praestare, quod non fiat saximentum, vel sequestratio, et qui contrafecerit, puniatur in soldis sexaginta Imper. et ulterius teneatur consignare rem quam saxire, vel robare volebat, et si quis facto saximento auctoritate propria iuerit ad accipien. rem sequestratam condemnatur in duplum poena de qua supra, et nihilominus rem consignare teneatur, et de praedictis credatur cum juramento servitori, vel famulis, si servitor non fuerit.

De eodem.

Item statutum, et ordinatum est, quod si quis ausus fuerit prohibere servitori, vel familiae Rectoris, vel Jusdicentis, seu impedimentum eis, vel alicui eorum praestare quominus accipiat pignus, puniatur in soldis sexaginta Imper., et sic acceptato pignore contra voluntatem eorum, vel eorum pignus acceperit, condemnatur in duplum. Et nihilominus pignus consignare teneatur, et de praedictis credatur cum juramento, et relationi servitoris, vel famuli, si non fuerit servitor.

De praemio capientis Lupum.

Item statutum, et ordinatum est, quod quicumque caeperit Lupum vel Lupam habeat a sua deganea soldos quadraginta Imper. Et si Lupus fuerit parvus habeat soldos decem Imper., quos coram Rectore, seu Jusdicente consignare teneatur, et illi de dicta deganea compellantur ad solvendum.

*Quod Rector teneatur absolvere, vel condemnare
ante recessum.*

Item statutum, et ordinatum est, quod Rector, qui nunc est, et pro temporibus erit, teneatur et debeat ante suum recessum absolvere, vel condemnare, vel cancellare omnes accusatos, inquisitos, vel denunciatos, et finire processus suo posse, et praedicta vindicent sibi locum, quando Rector sciverit ante per mensem de suo recessu.

Quod masculinum concipiat foemininum.

Item statutum, et ordinatum est, quod in Ossula masculinum genus comprehendat foemininum in iis, quae conveniunt utrique sexui.

Quod condemnationes fiant secundum formam statutorum.

Item statutum, et ordinatum est, quod si aliqua persona maleficium commiserit unum, vel plura, Rector teneatur, et debeat eum condemnare secundum qualitatem maleficii, secundum formam statutorum, et ubi non esset provisum per formam statutorum, quod tunc servetur jus commune.

Quod Rector teneatur servare statuta.

Item statutum, et ordinatum est, quod Rector, sive Jusdicens, Curiae Matarellae, et eorum Locumtenentes teneantur, et debeant vinculo sacramenti per eos praestari. in principio eorum officii observare et observari facere omnia statuta Curiae Matarellae, prout jacent ad litteram, nec possint excedere poenas in praedictis statutis contentas et si aliqua statuta essent sibi ad invicem repugnantia, vel contraria, tunc possit Rector, sive Jusdicens servare illud, quod magis honestum fuerit per ipsum Jusdicentem: Quicquid autem factum fuerit contra, vel praeter praedicta, sit ipso jure, et facto nullius valoris, et momenti et periurus existat, et de periurio puniri possit.

De composturis.

Item statutum, et ordinatum est, quod Consules Terrarum, et locorum Curiae Matarellae possint facere composturas, seu ordinationes inter eos super, et pro eorum territoriis, et viganalibus statutum, consuetudines antiquas, et poenas exigere impune, et quod Officiales Cu-

riae Matarellae teneantur servare dictas composturas, honorantias, et regalias, ac ordinationes Burgidomi, et aliorum locorum dictae Curiae et facere fortes Consules in eorum officiis.

De eligendis Consulibus, et Campariis.

Item statutum, et ordinatum est, quod omnes et singulae Villae, et Terrae dictae Vallis Ossulae teneantur, et debeant singulo anno de mense Januarii eligere Consules secundum eorum antiquam consuetudinem, Camparios, et Extimatores pro custodia confinium, et pro damnis extimandis sub poena librarum trium Imper. pro qualibet Terra vel Villa, quae omiserit dictos Consules, Camparios, et Extimatores, vel aliquem eorum eligere. Qui Consules taliter electi teneantur comparere coram praef. D. Jusdicente ad juran. de recte, et legaliter exercendo eorum officia, et quod juramentum scribatur in actis Curiae.

De lignis vendendis.

Item statutum, et ordinatum est, quod quilibet ducens ligna ad vendendum per Flumen Boniae, teneatur facere longa pro quolibet torro, seu troncho per mensuram duarum spannarum ad minus signat etc. Et hoc de illis, quae venduntur ad mensuram plaustris, sive masse. Et hoc sub poena sol. unius Imper. pro quolibet plastro, seu duorum Imper. et pro qualibet massa.

De poena negantium filiationem, vel mortem alicuius.

Item statutum, et ordinatum est, quod non sit aliqua persona, quae audeat, nec praesumat in aliqua causa tam civili, quam criminali negare aliquas positiones, filiationes, seu moras alicujus, vel aliquem non decessisse, dummodo defunctus sit in Episcopatu Nevarien. et sit fama de morte ejus, vel quod aliquis, vel aliqua fuerit Pater, vel Avus, Mater, vel Avia, Frater, vel Soror, vel Abiaticus, vel Maritus, vel Uxor, sub poena librarum decem Imper. pro qualibet positione negata, et qualibet vice irremissibiliter auferen. absque alio processu contra talem negantem inde fiendo, et intelligatur negasse, quando responderit non credere. Et quod mors, et filiatio probetur per vocem et famam.

Quod nullus pro altero puniatur.

Item statutum, et ordinatum est, quod in poenis inponendis Pater pro Filio, et Filius pro Patre, nec alter pro altero puniri, nec condemnari possit, nec minor annis 14. aliqua poena puniri possit.

De stratis reaptandis.

Item statutum, et ordinatum est, quod Consules, et homines cujus-cunq; Villae, et Terrae Ossulae teneantur, et debeant omnes, et singulas stratas publicas, per quas conducentur Mercantiae, et itinerantes transeunt omni anno aptare saltem per totum mensem Martii, et aptas tenere. Ita quod eas commode itinerari, et mercantias, et bestias cum plaustris conducere possit. Et si contrafecerint, incurrant poenam librarum trium Imper. pro quolibet Consule, et qualibet vice, qua inventae fuerint dictae stratae diruptae, et teneantur Officialis, seu Jusdicens bis in anno tantum inquisitionem facere, seu fieri facere per alterum ex officialibus suis una cum uno, seu duobus eligendis per credentiam Ossulae, seu pro quolibet Commune, et ita inquisitio fiat de mensibus Aprilis, et Octobris. Eo salvo, quod si aliqua strata dirueretur impetu aliquarum aquarum, quod habeat terminum quattuor dierum ad reaptan. dictas stratas post diluvium talium aquarum.

De Spuriis alendis.

Item quia plerumq; in montibus istis contingit per Imperitiam, et egestatem stallarum matrum multos infantulos decedere, eo quod patrem infantilis reperire nequeunt, et ut talibus provideri possit, statuimus, et ordinavimus, quod si quis rem habuerit cum aliqua muliere, quae postea infantem aliquem, seu infantes aliquos procreaverit, et negaverit ipsum talem infantem, seu tales infantes esse suum, vel suos, quod stetur juramento illius talis matris; Et quod postquam illa juraverit, vel illos esse suos, qui negabat, ille talis compellatur per Jusdicentem Curiae Matarellae omnibus juris remediis ad suscipien., et alendum, et suscipiant, et alent illum talem infantem, seu infantes pro suis, et tanquam suos; salvo tamen si ille talis vir a muliere tali inculpatus jurare vellet, et juraverit ad Sancta Dei Evangelia manibus suis corporalibus tactis litteris in manu praef. D. Jusdicentis, se nunquam rem habuisse cum illa tali muliere, vel illum infantem non

posse esse suum respectu temporis, quod tunc stetur juramento talis viri, et non mulieris.

DOCUMENTO N.º 5.

Conferma, ed approvazione degli statuti di Matarella per parte di Bianca Maria Visconti, e Galeazzo Maria Sforza in data delli 7 agosto 1467.

Blanca Maria Vicecomes Ducissa Mediolani, Cremonaeque Domina, et Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani etc. Papiæ, Angleriaeque Comites; ac Januae Domini. His superioribus diebus cum ad nos accessissent Nuntii dilectorum nostrorum Comunitatis, et hominum Domus Ossulae, et Curiae Matarellae Dioecesis Novariensis, potentes nomine ipsorum hominum per nos confirmari debere non nulla Capitula sua, ac statuta tam Civilia, quam Criminalia, quae nobis exhibuerunt, et alias confirmata fuisse videntur per Illustrissimos bonae memoriae Dominos Vicecomites Praedecessores nostros; ea nos per prius videri, et examinari jussimus a Spectabili Milite, et juris utriusque Doctore Consiliario nostro carissimo Domino Laurentio Tarentio de Pesauo, nec non a circumspecto Viro Nicolao e Capitaneis Ylanterii Sindico nostro Fiscali, qui adhibitis super ipsis Capitulis, et Statutis quibusdam correctionibus, reformationibus, et additionibus nobis retulerunt Capitula, et Statuta ipsa concernere bonum regimen, et certam benevivendi normam ipsorum hominum, ac proinde per nos confirmari posse. Cum autem nos, homines ipsos caros habeamus, et ad ea facile inclinati sumus, quae subditorum nostrorum benevivendi regulam, ac normam respiciunt, Capitula, et Statuta ipsa sic reformati, et correcti, quae sunt numero in totum centum sexaginta novem, et comprehensa in foliis quadraginta, et quorum Capitulum primum incipit, *finem litibus*, et ultimum *quod Consules, et Homines*. Ac omnia in eis contenta, et eorum dispositionem prout jacent: Tenore praesentium ex certa scientia confirmamus, et approbamus, et in quantum expediat de novo concedimus, reservantes in nobis auctoritatem, et bayliam Capitula ac Statuta ipsa reformandi, minuendi, addendi, et interpretandi, pro ut expediens fuerit, et nos opportunum censuerimus. Mandantes denique Commissario, et Capita-

neque nostro partium illarum, nec non aliis Officialibus ibi, et subditis nostris, ac coeteris omnibus, ad quos spectet, quatenus hujusmodi confirmationem, approbationem, concessionem, ac dispositionem, pariter nostram, et Statuta et Capitula ipsa ab hodierna die in antea firmiter observent, et faciant inviolabiliter observari, nihil contra attentantes pro quanto gratiam nostram caripendunt. In quorum Testimonium praesentes fieri, et registrare jussimus, nostrique sigilli munimine roborare.

Dat Mediolani die Septimo Augusti 1467.

Signat. Antonius etc.

Et sigillat. etc.

A tergo. Registrata in fol. 91 a tergo.

DOCUMENTO N.º 6.

Statuto portante che le deliberazioni del Consiglio generale sieno d'ora in poi scritte su d'un apposito libro in data 3 luglio 1552. (Dal libro dei Consigli generali della Valle).

In quo credentia de mandato praedicti D. Auditoris ordinatum est, nemine eorum consulum discrepante, ut Notarius credentiae ab hodie in antea, et ab his qui in futurum erunt usque in infinitum servant librum quinternatum, et ut dicitur foliatum super quo scribere debeant omnia quae pronunciantur in dicta credentia sive congregatione, et stabilita sunt per dictos Consules sub poena florenorum decem applicandorum pro parte camerae comitali, et pro parte communitati, et hoc ultra poena privationis officii, et exercendi officium in dicta credentia pro ipso anno.

DOCUMENTO N.º 7.

Ordine dei registri Criminali da scriversi su di un libro affogliato, e conservarsi: in data 3 luglio 1552. (Dal volume primo dei Consigli generali originali della Valle).

Ordinatum est unanimiter per praedictos Consules ut Notarii causarum criminalium qui sunt, et in futurum erunt coram domino Prae-

tore dictae Vallis teneantur habere librum quinternatum, et ut aiant sfoliatum, et bene regulatum, et super illo scribere omnes denuntias, accusas, seu quaerelas, dicta testium qui examinabuntur super dictis denuntiis, et accuis; et pariter inquisitiones, et processus pro quibus ingeritur poena corporalis sive non, et pro quibus venit interponenda confiscatio bonorum sive non; et pariter omnes sententias et condemnationes etiam absolutorias super dictis libris ad effectum ut omni tempore videri possint tam pro interessibus comitalis camerae, quam pro privato, et publico dictae Vallis. Ita tamen ut libri tam credentiarum quam causarum criminalium debeant consignari in plena congregatione dictae crædentiae ad effectum ut deponi possint in archivio dictae Vallis, et custodiri penes deputatos super dicto Archivio: Libri vero causarum criminalium remaneant penes dominum Praetorem dictae Vallis, et ei consignari per publicum instrumentum a publico Notario rogatum adistente Fisco et duobus aut tribus consulibus dictae Vallis, videlicet uno pro singulo quarterio. Et qui dominus Praetor tempore biennii sui, et ante ejus recessum teneatur dictos libros, siltias ac processus criminales consignare Successori suo in praesentia Notarii et Consulum dictae Vallis. Et si dictus Praetor recesserit ante adventum successoris sui teneatur dictos libros consignare dictis consulibus ut supra. Quos libros Consules dictae communitatis teneantur emere, et dare notariis dicti offitii dictae Vallis, salvo ut pro anno praesenti ut notarius banchi dictae Vallis, demittat librum per eum inscriptum de actis criminalibus penes Praetorem dictae Vallis, et super eo procedat et describat inscribendo usque ad annum intrantem proxime futurum.

DOCUMENTO N.º 8.

*Ordine per l'elezione degli Attuarii Civili e Criminali: in data
3 luglio 1553. (Dal libro sudetto).*

Insuper praedicti Consules ordinaverunt ut in futurum unus elligatur Notarius, qui solus exerceat offitium causarum criminalium, et civilium quae verti contingerit coram domino Praetore: possit tamen ipse notarius elligere sibi quum placuerit aliquem in coadiutorem ad scribendum cum eo tam causas criminales, quam civiles Non tamen

intendunt praedicti Consules denigrare auctoritatem Illustrissimi domini sui circa confirmationem, et approbationem fiendas de ipso Notario juxta litteras Ill.^{mi} Comitis felicitis memoriae Camilli Borromei. Et ad tollendam omnem occasionem quae in futurum oriri posset occasione electionis fiendae de dicto notario; sed ut unusquisque participet de comodo, et honore dictae Vallis ordinaverunt ut singulo anno incipiendo anno 1553 futuro, et deinde in antea usque in perpetuum electio ipsa fieri debeat per ipsos consules de notariis quarterii, qui sit homo bonae vocis et legalis, ac idoneus; et anno sequenti de notariis de alio quarterio, et deinde alias de alio quarterio. Et ad tollendam omnem materiam contentionis ordinatum est ut electio pro anno futuro 1553 incipiat fieri per quarterium de Druogno. Et ubi plures appareant notarii in ipso quarterio idonei, et legales, et qui possent eligi ad dictum officium exercendum tam circa causas criminales quam civiles, ordinatum est pro quiete totius Vallis, et hominum ut electio fiat in Credentia publica per suffragia, seu, ut dicitur, ut ballotentur, et ille in quem cadet major numerus ballotarum sit electus, et pro electo notario ut supra habeatur. Et debeat fieri semper in praesentia Praetoris dictae Vallis Vigletii.

DOCUMENTO N.º 9.

*Statuto relativo all'esecuzione contro i debitori
in data 29 Giugno 1554.
(Dal libro sudetto)*

Praedicti Consules volentes ut consuetudo huc usque observata in hoc tribunale circa impetrandum executiones in causis civilis appareat per scripturas ordinaverunt ut infrascriptu ordo, et ritus vim legis, et inveteratae consuetudinis optineat, videlicet: Ut a libris quinque imperialibus infra citetur debitor ad praecisam diem ad solvendam debituram una cum banno pro ejus retinentia in soldis tribus imperialibus; deinde concedatur licentia contra debitorem pignorandi de bonis ejus pro capitale et expensis, observando statuta in procedendo ad ulteriora A libris quinque imperialibus usque ad libras decem citetur cum banno ut supra, et secuto banno concedatur praeceptum solvendi infra triduum et debitori contumaci non solventi ut

un mese prossimo avvenire tutti li Nodari di questa Valle siano tenuti scriversi con il suo segno del tabellionato sotto pena d'esser privati del notariato; così ancora quelli che saranno creati per l'avvenire siano tenuti descriversi in detto libro in termine d'un mese dopo che saranno creati Nodari sotto la medesima pena, qual libro habbi da restare appresso li Notari della banca, quali sono, e saranno per l'avvenire usque in perpetuum.

Item ordina il prefato Signor Auditore che si faccia un altro libro grande alle spese della Comunità, qual resta appresso di detti Nodari come sopra, sopra il quale tutti li Nodari di questa Valle sieno tenuti de anno in anno inregistrare tutti li instrumenti che haverranno rogati di dote; protestazione de beni parafrenali, donazioni, testamenti, et altri contratti nelle quali sia proibito l'alienazione dei beni mentre però che in detti testamenti non sia proibita tal registrazione dal testatore vivente lui, et tutti li contratti emfiteotici, servando in ciò la forma data dalle nuove costituzioni Imperiali sotto la pena contenuta in essa.

Item inerendo alli ordini fatti per il quondam Aluisio Palazzo Auditore Comitale circa l'elezione annuale delli Nodari dell'offizio, la quale si suole fare cadun anno nel dì dell'Epifania, et per maggior chiarezza di quelli, il prefato Signor Auditore ordina che li Consoli di quel terziere al quale toccherà l'elezione debbano eleggere un Nodaro del suo terziere che serva il sudetto anno all'offizio, et concorrendo a detta elezione più Nodari in caso di discordia tra loro, che siano ballottati dalli Consoli di detto terziere, et resti eletto quello di loro, che havverrà più suffragj, al qual Nodaro così eletto sarà lecito pigliar un altro Nodaro per cogitore del suo terziere se vi sarà idoneo, et non vi essendo vi ellegga un altro d'un'altro terziere idoneo, et saranno tenuti ambi, o almeno uno di loro li di giuridici, che si ascende in tribunale trovarsi all'ora competente per scrivere, et così ancora in altro tempo, che fossero richiesti dall'ufficiale, o persone particolari per cose che occoressero concernenti al detto offizio.

Et più ordina che quelli Nodari, che saranno eletti per Nodari, o coadiutori del suo terziere non si debbano eleggere più siantanto che tutti li Nodari del detto terziere, che saranno idonei non haveranno esercitato la detta nodaria, o coadiutoria per un anno ancor loro perchè si servi egualità tra tutti; caso però che tali Nodari la ricercassero e non altrimenti; perchè in tal caso si potrà eleggere chi piacerà alli

detti Consoli di detto terziere ut supra, et saranno obbligati li Nodari et coadiutori scrivere per se stessi, et non per substitutum, salvo in caso di legittimo impedimento all'arbitrio del Signor Podestà che sarà in quel tempo, il quale in tal caso, et ancora in assenza di detti Nodari si possa servire d'un altro Nodaro come a lui parerà.

DOCUMENTO N.° 12.

Statuti della Valle Vigizzo relativi alla procedura nell'ufficio Pretorio ed ai diritti a pagarsi. In data 26 Maggio 1586.

In nomine Domini anno corrente a Nativitate Domini millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, indictione decima quarta, die vigesimo sexto mensis Maij in Terra S. Mariae Vallis Viglietii, et in Domo Communivitatis ipsius Vallis.

Cum Universitas Vallis Viglietij praecursis temporibus membrum, et organa Curiae Matarellae, circa ordinem causarum propinquiora statuta dictae suae Matricis habuerit, neque ea in omnibus servaverit, nempe, quia usus, et experientia comparuerit, atque cognovit Vallem ipsam, ejusque stilum, et qualiter, gentiumque suarum mores valde dissimiles.

Cumq. etiam condecens visum fuerit statuta per gentes, non autem gentes per statuta esse reformanda, eamque reformationem licet non levi egeat discussione, tamen facile fieri posse. Volens indemnitati suae consulere, et quantum fieri potest, finem litibus imponere et calumniosi litigantibus obviare, ommissa longa statuti filateria, voluit quam plures infranotatas consuetudines, iuri, et aequitati consonas pro commodo, et minori gentium suarum dispendio in usum, et stilum convertere, et servare, quae a principio (quidem immemorabili) semper indistincte et ab omnibus habitantibus Vallem ipsam, et ibi practicantibus, causantibus et litigantibus sine ulla prorsus exceptione in hanc usque diem approbatæ receptae et observatae fuerunt, et super eis per omnes J. C. quidem Egr. ibi Judices, Officiales, Rectores, et Praetores processum, et iudicatum, praemissis tamen non obstantibus ipsa Universitas vereatur ne recentiorum Iudicum et Officialium subtilitas, lucrique aviditas, et aliquis timor, defensorumq. causarum, et litigatorum calliditas, atque versutia. qui remodo, quam

antea, qui caeteris perspicaciores reddere volunt, audeant contra tales eorum consuetudines et unus opponere, et eorum styllum antiquissimum subvertere appetentes magis juxta varios litium eventus, ius commune, Nov. Const. et modo statuta servare, procedendo, et indicando, stilo, et antiquissimis dictae Vallis consuetudinibus omissis, quae res cederet maximo damno dictae Vallis, quae pauperrima est atque longos Processus sustinere nequit.

Quamobrem ad obviandum immortalitati litium, et ad conservandum eorum usus honestos, et eorum bonas consuetudines.

Nos infrascripti Notarij, Practicantes et Causidici dictae Vallis Vighetij. Tenore praesentium fidem facimus, et attestamur, semper ad Tribunal, et ad Offitium Magnificorum DD. Praetorum, et Judicum dictae Vallis, qui per tempora fuerunt stilatum hactenus fuisse, et in praesens stilari videlicet

Primo, quod citetur pars oretenus, et ipsa non comparente indistincte per D. Praetorem conceditur licentia pignorandi debitorem, et exinde fiat pignus; potest tamen debitor prohibere ne fiat pignus, et citari facere creditorem ad videndum contradici licentiae, et solutis expensis contumaciae admitti ad contradicendum.

Si vero non comparuerit, sed semper fuerit contumax, contra eum proceditur ad subhastationes, et incantus dictorum pignorum, et nemine comparente deliberantur creditori pro eo pretio, quo sunt ter alternis diebus subhastata, et conceditur absque ulla citatione ipsi creditori per D. Praetorem praeceptum poenale depositario, quod ipsa pignora sic ut supra incantata, et deliberata relaxet creditori, quibus relaxatis debitor habet terminum mensis ad ea pignora exigendum, solvendo capitale cum expensis. In omnem casum semper sal. est ius debitori citari facere creditorem etiam post factum pignus, factisque incantibus, et deliberatione, et pignoribus relaxatis, ad videndum contradici praedictis, et solutis expensis admittitur ad contradicendum, et eidem statuitur terminus quindecim dierum utilium ad probandum, et sibi incumbentia faciendum ad formam Nov. Const. in tit. de Jud. Cap. si per apparentem prima facie debitorem, si tamen constet de credito creditoris, quia eo in casu creditor tenetur probare suum creditum, solet etiam quandoq. Judex inspecta qualitate facti minorem, et breviorum terminum debitori concedere, et praedicta servantur, quando pignorantur bona mobilia, et semoventia.

Si vero pignorantur bona immobilia, si tentatur via data per Nov. Const. in tit. de bonis in solutum dandis iuxta formam per eas traditam proceditur. Si vero tentatur via statuti dictae Vallis pignorantur bona immobilia concessa licentia modo praedicto. Deinde transmittitur praeceptum aestimatoribus illius Communis, in cuius Territorio sita sunt bona, quod ea aestiment, et aestimationem referant, qua aestimatione facta bona ipsa, constituto prius semper de credito creditoris, dentur in solutum per D. Praetorem creditori peremptorie citato debitore pro capitali, et expensis, qui debitor habet post ea terminum anni ad ea bona pro eodem pretio, et expensis redimendi.

Item quod omnia praecepta qualiacumque sint, modo in eis sit inserta clausula gravatoria semper indistincte, et absque ulla exceptione concedantur.

Item quod si per unam partem oblatum fuerit iuramentum alteri, in qualibet differentia sal. absq. scriptis, modo sit decisivum litis, vel illius capituli super quo deferitur pars teneatur iurare, vel referre sine aliqua scriptura, sal. si altera pars petierit illud sibi deferri in scriptis.

Item quod D. Praetor indistincte, et absque ulla poenitus exceptione interponat auctoritatem, et decretum suum cuilibet Instrumento tutelae, curae, et inventarij, et quibuscumque aliis instrumentis, in quibus tractatur de interesse minorum, modo non appareat expresse de aliqua fraude in praeiudicium minorum. Cum iuramentum, et fidejussio, quae praestant tutores, et curatores in eorum tutelis, et curis, quae sibi decernuntur, cessare contra eos faciant omnem malam suspicionem, adeo quod Judex nihil aliud habeat inquirere a tutoribus, et curatoribus, nisi suum decretum interponere minusq. quod tutores, et curatores reddant rationem eorum administrationis, quia haec spectant minoribus quando facti sunt adulti, petito prius, et eis decreto curatore, vel quando effecti sunt majores annis viginti quinque petere sibi reddi rationem administrationis ab eorum tutoribus, et curatoribus.

Quae omnia supra recitata semper servata fuerunt, et servantur in omnibus causis, tam pro minoribus contra alios, quam pro aliis contra minores, et contra quascumque alias personas, etiam contra absentes, et forenses, quando ratione contractus hic conveniri possunt,

citatis tamen prius ipsis ad domum solitae habitationis, et super platea Communitatis dictae Vallis.

Demum semper servatum fuit in omnibus causis, quae ad dictum Tribunal Viglietij tractantur summarie, et sola facti veritate inspecta procedere ommissa omni processuum filateria, cum ut plurimum causae hic vertentes sint inter rurales, et modici momenti, quae si via ordinaria discuterentur, maiori dispendio partes ipsae gravarentur quam sit ipsarum causarum importantia. Ubi vero occurrant causae alicuius momenti, quae ordinariam requirant cognitionem, servantur termini juris, statutorum, et Non. Const. respective referendo.

Dignentur igitur omnes futuri DD. Praetores, et nunc D. modernus Praetor, omissis apicibus juris et legitimo rigore in protrahendis causis, servare praedictum stylum adeo aequitate, et honestati consonum, qui etiam in civitate Mediolani, eiusque Ducatu ad unguem servatur ut notorium est omnibus, et pro ut caeteri DD. Praetores, qui retroacto tempore huic Offitio Viglietij praefuerunt, tam Jure Consulti, quam Pedanei semper servaverunt, et ob id maximas gratias extra praesentem Vallem reportarunt, et sui non parvum desiderium ibidem reliquerunt.

Caeterum vero, ne quisquam litigator maioribus gravetur sportalis, atque solutionibus actuum solito, neve minus erogat consuetuo. Nos memorati, et infrascripti Notarij, Practicantes, et Causidici ut supra fidem quoque facimus, et attestamur stylum, et antiquam consuetudinem sic se habere quo ad taxam mercedis D. Praetoris, et Notariorum pro ut infra videlicet.

Primo, quod Judex pro qualibet signatura licentiarum, et quorumcumque praeceptorum, tam poenaliu, quam aliter, item sequestro- rum, denuntiarum, peremptoriorum, ordinum admissoriorum, libellorum, iuramentorum, et aliorum similium, solidum unum Imper. tantum habeant.

Pro quolibet Relaxo in causa sequestri, solidos octo Imper.:

Pro qualibet ordinatione diffinitiva, solidos octo Imper. et pro Interlocutoria, solidos quatuor Imper.

Pro quolibet dato in solum juditiale, solidum unum pro qualibet libra.

Pro qualibet auctoritate, et decreto interposito alicui Instrumento minorum, sol octo Imper.

Pro qualibet legalitate Notar. solidos octo Imper.

Quae solutiones duplicentur in causis Communitatum, vel plurium Consortum litis, praeterquam in dato in solutum, in quo etiam pro Communitatibus, et aliis ut supra non solvitur, nisi solidus unus pro qualibet libra.

Respectu vero Notariorum Banci dictae Vallis, pro mercede eis spectante in eorum Offitio, quae semper servata fuit, proponitur infra-scripta Taxa videlicet.

Primo pro qualibet licentia pignorandi solidos duos Imper., si fuerit contra plures personas solidos duos pro qualibet persona accipiant.

Pro qualibet signatura praeceptorum, citationum, positionum, vel aliarum scripturarum, solidum unum Imper.

Pro qualibet citatione, sequestro, praecepto cum copia solidos quatuor Imper. et si fuerit praeceptum cum aliqua expositione, et excedant paginam in scriptura, cum copia, solidos octo Imper.

Pro qualibet ordinatione interlocutoria solidos duos Imper.

Pro qualibet ordinatione diffinitiva solidos quatuor Imper., si vero sint longiores pagina scripturae aliquid plus accipere possint.

Pro qualibet comparitione solidos duos Imper., si vero insit productio iurium, electio habitaculi, vel fideiussio, vel alii actus, solidos duos pro quolibet actu.

Pro qualibet productione Litterarum Sen. Excellentiss. vel Illustriss. Comitis, solidos octo.

Pro qualibet subscriptione alicuius Legalitatis Notarij, solidos octo.

Pro qualibet relatione solidum unum Imper., si ipsi eam scripserint, secus nihil accipiant.

Pro quolibet relaxo concesso in causa sequestri solidos octo Imper.

Pro quolibet praecepto intrandi possessionem aliquorum bonorum immobilium, vel continuandi in haereditate defuncti libras tres Imper.

Pro quolibet folio scripturae in explendis Processibus solidos tres Imper.

Quae omnes praedictae summae duplicentur, si tractabitur de aliquo Communi, vel pluribus personis.

In datis in solutum iudicialibus solidum unum Imper. pro qualibet libra exigant.

Postmodum, quia omnia occurrentia in causis singulatim subiecti non possunt nec memoriae succurrunt, hortamur dictos Notarios Banci,

tam praesentes quam futuros, attento maxime, quia eorum electio gratis sit, quatenus velint erga omnes in exolvenda eorum mercede ea modestia, et urbanitate se se habere, itaut nulli unquam iustae quaelae locus relinquat.

In quorum omnium praedictorum fidem nos Not. Practicantes, et Causidici ut supra has praesentes manibus propriis cum appositionibus signorum nostrorum Tabellionatum respective referendo subscripsimus.

Subscrip.: Ego Camillus Balconus Not. publ., et practicans dictae Vallis Vigletii affirmo praedicta vera esse, et pro fide cum appositione signi mei Tabellionatus subscripsi.

Ego Polydorus de Magistris Not., et practicans ad dictum Tribunal affirmo ut supra.

Ego Georgius Paxinus Not. pub. dictae Vallis affirmo ut supra, et pro fide subscripsi.

Ego Camillus Azarius f. q. Antonil de Rege Not. publ. affirmo ut supra, et pro fide subscripsi.

Ego Jo. Petrus Balconus Not. publ. dictae Vallis superscripta omnia, et singula vera esse, affirmo, et pro fide me subscripsi, cum appositione signi mei Tabellionatus consueti.

Ego Jo. Stephanus Rubeus Not. publ. dictae Vallis affirmo ut supra, et pro fide me subscripsi.

Ego Bartholomeus Balconus f. q. Joannis Not. publ., et practicans ad dictum Tribunal, ita praticari, servatumque fuisse attestor, et pro fide cum signo mei Tabellionatus subscripsi.

Ego Jo. Jacobus Guidottus Not. publ. Vigletiensis, de praemissis omnibus fidem facio, pro ut servare vidi ad dictum Tribunal pro tempore, quo ad illud practicavi, et in fidem, etc.

Ego Bartholomeus Paganinus Not. publ. Novariensis de praemissis omnibus fidem facio, pro ut servari vidi ad dictum Tribunal, et pro fide, etc.

Ego Petrus Paulus Romerius f. q. S. D. Francisci publ. Not. Vigletiensis, de praemissis omnibus fidem facio, pro ut servare vidi ad dictum Tribunal, pro tempore quo ad illud practicavi, et in fidem subscripsi.

Ego Romerius de Foeminis f. q. D. Jacobi Antonii de Crana Vallis Vigletii Not. publ. de praemissis omnibus fidem facio, pro ut servare

vidi ad dictum Tribunal pro tempore quo practicavi, et in fidem, etc.

Ego Joh. Angelus Paxinus Not. publ. Vigletensis, praedictam affirmationem, et fidem facio, cum meo signo Tabellionatus consueto.

Ego Antonius Maria Corsinolus f. q. D. Jo. Mariae de Malescho eiusdem Vallis, praedicta omnia vera esse, et servari attestor, et vidi, ideoque me pro fide subscripsi.

Die Sabbati trigesima prima mensis Decembris anni 1667 confirmatus fuit suprascriptus stilus, et ordo per Not. infrascriptos presentaneos in dicto officio practicanes, per quos additus fuit stilus practitari consuetus, quo ad salarium, seu mercedem Collateralibus dicti Officii debet. pro ut infra videlicet.

Pro qualibet citatione in verbo, vel in scriptis, et intimatione cuiusq. citationis praecepti, vel ordinis, si in loco ubi residet Judex solidum unum pro qualibet intimatione, si extra, solidos duos pro singulo miliare respectu itineris, comprehenso accessu. et recessu.

Pro qualibet subhastatione, vel deliberatione pignoris solidos tres.

Pro quolibet pignore solidos quattuor.

Pro quolibet actu praecepti intrandi possessionem solidos triginta.

Ego Franciscus Mellerius q. Jo. Antonii Not. de Cravetia practicans in dicto Offitio affirmo ut supra.

Ego Camillus Balconus q. Octavii Not., et practicans in dicto Offitio affirmo ut supra.

Ego Hieronimus Mellerius f. qu. Jo. Antonii Not. de Cravetia practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Jo. Baptista Sclavinetus f. q. Jo. Antonii Not. de Dissimo ad dictum Offitium practicans attestor, et affirmo ut supra.

Ego Polydorus Magistris f. q. Camidici Jo. Antonii de Teceno habit. S. M. practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Antonius Zanoletus q. Jo. Bapt. Not. de Coymo Not. practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Carolus Antonius Caballinus Not. qu. Not. Jo. Antonii de Coymo practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Franciscus fil. q. Gasparis Nicolini de Voconio Not. practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Jacobus Perettus fil. q. Joannis loci Fineri Not. attestor ut supra.

Ego Jo. Franciscus Mellerius fil. q. Not. Jo. Baptistae de Malescho practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Jo. Antonius de Magistris fil. qu. Not. Damiani de S. Maria practicans in dicto Offitio affirmo ut supra.

Ego Antonius Maria Corsinolus fil. q. Not. Antonii Mariae de Malescho practicans in dicto Offitio affirmo ut supra.

Ego Joseph Romerius fil. q. Leonis Not. de Regio practicans in dicto Offitio attestor ut supra.

Ego Jo. Paulus Franzinetus q. Not. Jo. Antonii de Rago habijt. Bantonii practicans ut supra attestor, etc.

Ego Jo. Antonius Magistris fil. Not. Polidori de S. M. practicans. affirmo ut supra.

Ego Marcus Antonius de Magistris fil. Not. Polydori de S. Maria practicans ut supra affirmo ut supra.

Ego Joannes Baptista Zanoletus fil. supras. Not. Antonii de Cerna. Not. et practicans ut supra affirmo ut supra.

DOCUMENTO N.º 13.

Ordini e statuti relativi alle spese occasionate dai banditi, e malviventi in data 29 giugno 1595 coll'approvazione del Senato, dell' 4 novemb. 1599. (L'Originale è fra le Carte dell'Autore).

PHILIPPUS III. Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae etc. Rex et Mediolani Dux etc. Universitas Vigletii per sequentes praeces petit a nobis approbationem quorundam ordinum, qui sunt tenoris sequentes:

Praest.^{mo} Rex. Prospicientes Consules, Communia, et homines totius Vallis Vigletii fid. M. V. Ser. immoderatas expensas, damna incalculabilia, et imminetia rei, et vitae pericula quae in dies sunt exaltantur, et subeuntur ex improbiissimorum, et scelestissimorum hominum maxime bannitorum frequentatis incursionibus in dicta Valle in finibus huius status, et Mediolanensis dominii sita, ex quibus etiam Superiorum iussa relegationes dispendiosae quancaque emanant ab eorundem hominum perditorum aliquando receptationibus, quae tamen non sine vitae periculo evitari nequeunt, sed et potissimum quia ob particularium tacitam animi propensionem ad particularem factionum partium siquidem ut minus aerumnosam detestandam adhuc anhelantium eis aditus in ea Valle, secreto pateat ut ea propter ex tacita re-

ceptione motem expensarum, et damnerum onera quae particulares delinquentes omni jure, et aequitate distante justus et aequus fere deberent et delictorum poena suos teneat autores, communia innoxia miserrimae Vallis immerito subeant; quia etiam iterum hisce flagitio-
~~stissimis~~, a talibus plurimum aperiatur ad immanes, et innumeras ce-
 dae hactenus sequitae, furti, raptus, et ad quavis alia facinora. Hisce
 et aliis innumeris malis occurrere olim cogitarunt supplicantes, ut
 quoad fieri possit perdendum horum scelestissimorum, et improbis-
 sorum humanum genus, non nisi rem, et sanguinem malens cum eorum
 vi, et unanimi concordia prorsus arceatur et ne in posteram aliorum
 nomine particularium contra omnem jus, aequitatem, et rationem in
 caput innoxarum Communitatum redundant jamque talium fauctores
 ad eorum desertionem invite subigantur, ac cum illorum receptione
 merito perdantur, communi omnium consensu, et uno, ~~que~~ ac nullo
 discrepante ad annexos ordines in futurum observandos modo salutaris
 P. M. V. accedat assensus devenerunt, quorum futurae observationi
 omni mode, ut necessarium addatur robor, nec de caetero impugnari
 nullatenus possint pro eorundem ordinum benigne implorata subisten-
 tia, ac confirmatione ad M. V. supplices confugiant, profusis eandem
 praecibus exorando, ut narratis, attentis, et potissimum ex miserrima
 Valle malis expurgetur hominibus et expurgata publica exoptata quiete
 qua per innumeros annos privata est, et caret tandem sic recuperata
 tuto perfruat, dignetur decernere occlusos ordines per dictos Con-
 sules, Communia, et homines ut jacent compilatos, tenere, et valere
 debere eorumque saluberrima confirmatione roborare et confirmatos
 perpetue validuros, et observandos fore nota tui proprio, et certa scien-
 tia, ac potestatis plenitudine si ita placet expedire, accedente et juxta,
 et ita quod reperitur in abbreviaturis Instrumentorum rogatorum per
 me Notarium infrascriptum inter caetera sic fore scriptum.

In nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quingente-
 simo nonagesimo quinto Indictione octava, die Jovis vigesimo nono
 mensis Junii in terra Sanctae Mariae Vallis Viglietii, et in domo Com-
 munitatis dictae Vallis. Congregata fuit publica credentia generalis
 dictae Vallis more solito in qua aderant infrascripti Consules V. Joan-
 nes Jacobus Rubens, et Jacobus illorum Julii de Bonardis Consules
 Cojmi, et Joan: Antonius Magljnus, et Joan: Antonius Allegrantia Con-
 sules Alberzli, Antonius Mazetus, et Bartholomaeus Minolae Consules

Druonii. Joannes Antonius Jacomali, et Stephanus Mazareochi Consules Buttonii. Joannes Rubeus, et Antonius de Feminis Consules Cranee. Joannes Dominicus dictus Manghinus, et Joan: Ant. Bartholomei ambo de Magistris Consules Toceni; Vidolus parus illorum Vidini, et Bartholomeus Zanigrandi Consules Voconiae et Praestinoni; Hyeronimus Balconus q. Joan. Petri et Antonius Casolus Consules Cravettiae; Petrus Antonius f. q. Francisci Consul Isornaschi; Michael Francini Bonda. et Joan: Petrus Jacole Consules Maleschi; Antonius Cavallus Consul Fineri; Baptista Adorne Consul Villettaram; Joseph Romerius nomine Bernardini, Baptista Franzinetti Consules Regii, et nomine Camilli Azarii Consulis Folsogni; Bassianus Malerba Consul Dissimi; et Joannes Maria Cantoni Consul Olgiae, in qua quidem credentia, et congregatione usu compertum est ab nonnullorum particularium personarum locorum dictae Vallis patrata delicta, et que in die patrantur universitatem hanc Vallis Viglietii fere quot annis intollerabiles expensas sustinere, et fore etiam ut majores passura sit, nisi aliquod opportunum remedium adhibeatur quo provincia hac malis hominibus expurgeretur, vel saltem expensae in posterum sustinendae vel ab ipsis hominibus improbis quorum causa fient, si nostrates erunt, vel a Communitatibus locorum, vel a Dominis Domum in quibus illi degunt, ubi etiam hi forenses sint solvantur. Qua propter quod praefati Consules ut supra congregati omnes unanimis et concordis, et nemine eorum discrepante qui etiam representant totam dictae Vallis universitatem et eorum nominibus etc. ac etiam nomine totius universitatis Viglietii cum interventu etiam, et decreto Sap. J. C. D. Ludovici Cribelli. L. I. Praetoris dictae Vallis protribunali sedentis, voluntarie et omnibus modo devenerunt et deveniunt, ac etiam fecerunt et faciunt infrascriptos ordines, ac infrascripta statuta, et ordinationes inviolabiliter observanda in hunc qui sequitur modum.

Primo namque statuerunt, et ordinaverunt, statuunt, et ordinant quod si in futurum ab hodie in antea contigerit aliquem vel aliquos delegatum vel delegatos accedere in praesentem Vallem cum aliquibus militibus aut Birvartiis occasione persequendi aliquos bannitos in dicta Valle Viglietii commorantes, aut alios delinquentes, vel assumendi aliquas informationes contra aliquem particularem, seu aliquos particulares aut quodlibet Comune dictae Vallis quod expensae omnes, et quaecumque tam cibi et potus, quam salariorum persolvantur, et per-

solvi debent per has personas nostrates quarum causa ipsi delegati, milites, et Birvarij accederent ad presentem Vallem ubi tales personae sint solvendo, et ubi non sint solvendo, vel sint forenses, vel banniti, quod eo casu terra, seu locus, seu vicinia ipsius loci, et terra vel communia ipsorum locorum, ejus, seu quorum, seu in quo, vel quibus talis delinquens, seu delinquentes erunt incolae, vel talis forensis, aut bannitus aut forenses, aut banniti morabitur, vel morati fuerint, teneatur, et teneantur ex et de fructibus tamen honorum vel ex bonis ipsarum personarum nostratum quarum causa ipsi delegati accedent ad presentem Vallem, ubi tales personae sint solvendo, et ubi non sint solvendo, vel sint forenses, vel banniti, quod commune vel communia ut supra debita referendo ad solutionem dictarum expensarum, et salariorum fiendarum per dictum delegatum, seu delegatos, milites, et Birvarij, et hoc absque ulla exceptione. Item in omnibus, et per omnia statutum, et ordinatum esse censeatur ut supra, ubi etiam sive delegati ex ordine S. E. aut Senatus excel.me, vel Ill.mi Comitibus transmitterentur milites aut Birvarij vel ad hospitandum in praesenti Valle causa bannitorum vel aliorum improborum, vel ad eosdem persequendum, et detinendum, quod si forenses, et bannitus, seu forenses, et banniti in domo alicuius particularis, vel particularium personarum commorati fuerint, quod commune, seu communia ut supra ipsorum locorum ejus, seu quorum, seu in quo, vel quibus talis receptator, seu receptatores erunt incolae de fructibus tamen ipsorum receptatorum, et seu de bonis eorundem ubi sint solvendo teneatur et teneantur ad praefatas expensas quasumque fiendas, et ubi dicta particularis persona, seu particulares personae non sit, aut non sint solvendo quod adhuc communitas loci, seu communitates locorum in quo vel in quibus degit, seu degunt talis receptator, vel tales receptatores teneatur et teneantur ad dictas expensas et ut supra, quod si dictum commune seu dicta communia cum effectu ipsum delinquentem, aut delinquentes nostratem, et nostrates forensem aut bannitum, vel forenses aut bannitos in fortijs Justitiae consignaverit, aut consignaverint, quod tunc et eo casu expensae praedictae cedant damno totius Vallis Vigletii, et dictum commune, seu communia ut supra debita referendo teneatur et teneantur tantum ad ratam et pro rata dictarum expensarum. Idem etiam statutum esse intelligatur de particulari, seu particularibus in cujus domo, seu in quorum domibus dictus

delinquens, aut forensis, aut bannitus vel delinquentes seu forenses, vel bannitos moratus fuerit, aut morati fuerint, ut si cum delinquentem, seu forensem, vel bannitum, delinquentes seu forenses, aut bannitos effectualiter in fortijs Justitiae consignaverint quod talis particularis, seu particulares non teneatur, nec teneantur ad expensas nisi ad ratam, et pro rata cum tota Valle, salva tamen semper qualibet alia constitutione contra receptatores bannitorum, et aliorum delinquentium disponente cui non intendunt ullo pacto contravenire, et praefata fiunt ad omnem bonum finem, et praecipue quilibet curet omni studio ut delinquentes puniantur nec banniti se in Vallem hanc conferant, nec alii forenses malae vitae. Mem attento quod retroactis temporibus multi particulares praefatae universitatis Vigletij accesserunt extra dictam Vallem Vigletij ad civitatem Mediolani, et ad alia loca asserentes accedere beneficio, et pro interesse dictae Vallis Vigletij attamen pro eorum beneficio et interesse, et propterea statuerunt, et ordinaverunt ac statuunt et ordinant quod in posterum nullo audeat, nec praesumat accedere ad aliqua loca extra dictam Vallem Vigletij nomine, et pro interesse dictae universitatis Vigletij nisi habuerit licentiam, et mandatum a Consulibus dictae universitatis Vigletij, et contrafacientes nullam salarium et nullam solutionem habeant nec habere possint ab ipsis hominibus dictae universitatis Vigletij; Renuntiantes et iuraverunt et inde, et de praedictis rogatum fuit Joann. Stephanum Rubeum, et Petrum de Magistris notarios in solidum. Actum ut supra testes Hyeronimus Mellerius phisicus q. Francisci de Cravetia, Jo. Jacobus f. q. Jo. Blonde de Toceno, et Gabriel Rasitius collateralis dictae Vallis noti, etc.

Ego Jo. Stephanus f. q. Bernardi de Rubais habitans in terra Sanctae Mariae Vallis Vigletij publicus imperiali auctoritate notarius superscripta statuta, et ordines una cum Petro Rogatus abbreviatam et per alium mihi fidum scribi feci, et pro fide me subscripsi.

Omnibus autem diligenter consideratis, ac audito etiam Fisci nostri voto per hos nostros ordines ipsos approbamus, et confirmamus et ab omnibus ad quos spectat, et spectabit observari volumus, et mandamus, modo quoniam intervenerunt tantum duo Consules ex singula terra, sequatur ratificatio illarum universitatum, seu duorum partium ex tribus.

In quorum fidem praesentes nostro sigillo munitos fieri, et registrari
jussimus. Dat. Mediolani die quarta Novembris MDXCVIII.

DOCUMENTO N.° 14.

*Statuto prescrivente che i Consoli possano introdurre in Consiglio
un loro Consigliere - in data 14 Dicembre 1603,
(Dal libro dei Consigli generali).*

Si conferma l'ordine dato già dalla felice memoria dell' Ill.mo Sig.
Conte Giovanni Battista Borromeo intorno alle credenze almeno in quella
parte che concede libera facoltà alli Consoli di poter introdurre seco
alcuni in consiglio da quali possino pigliar parere, e che l'ingresso de
tali consiglieri non sia impedito dalli Podestà di detta Valle.

DOCUMENTO N.° 15.

*Ordine prescrivente che i Consigli generali debbansi tenere
all'ora di terza - in data 25 Aprile 1604.
(Dal libro suddetto).*

Hanno ordinato tutti li Consoli unitamente che per l'avvenire occor-
rendo farsi credenza fuori delle credenze generali di St. Pietro e St.
Tomaso, tal credenza si abbia a fare nel tempo di terza, et non dopo
mezzo giorno, per qual credenza li Consoli saranno avvisati con li debiti
bilietтини di quello si avrà a trattare, eccetto che si fosse tale che non
si dovesse, nè si potesse parlare per degni rispetti all'arbitrio del Sig.
Podestà, et questo sotto pena de scudo uno per ogni volta che saranno
contumaci di essere applicati per li due terzi alla Valle, e l'altra terza
parte all'Ufficio di essa Valle.

DOCUMENTO N.° 16.

*Ordini, e spiegazioni del Feudatario circa le visite Giudiziali,
le denuncie, e diritti inerenti alle medesime.
(L'originale è fra le carte dell'Autore).*

Li Consoli dell'università della Valle Vigizzo supplicano V. S. Ill.ma
comandare quello si deve fare nelli casi seguenti:

Prima. Se li Offitiali facendo visita d'alcun morto per accidente da se stesso pericolato ponno havere la visita, e a pagarla se tocca agli Eredi del Morto ovvero al Comune, et quanto gli si deve.

2° Se ponno far visite di luoghi robbati anco in cose di poco valore benchè non vi sia rottura di niuna sorte, et quanto se gli deve non constando del delinquente.

3° Se ponno far visite d'ogni minima ferita sia casuale per disgrazia, sia in questione quando non preceda giudizio mortale del Chirurgo approvato, e se la ponno fare, et a chi tocca come sopra a pagare.

4° Se i Consoli non sono obbligati denuntiare se non quanto intendano da quelli, che in qualsivoglia modo hanno avuto il male sia in ferite, siano rubbarie, et tali sijno obbligati trovare li Consoli, et dirgli il giusto successo alli testimonij se vi sono, altrimenti incorrino loro qualsivoglia pena possino incorrere essi Consoli quali ogni giorno sono molestati dagli Offitiali, messi in prigione, et farli pagare molti denari.

5° Essendo solito d'essa Valle nel suo territorio subito cessate le grosse innondazioni d'aque conciare le strade, et ponti per potere andare alli mercati di Domo D'ossola, et di Canobbio, come anco sono soliti subito cessate le nevi far le calate, tuttavia la Valle Canobbjua per andare a Canobbio nè meno le terre di Masera, ed Trontano Giurisdizione di Vogogna, nel territorio de' quali vi è più della metà della Strada per andare al Mercato di Domo, nè conziano strade, nè mantengano ponti, nè meno fanno Calate per il che ogni anno quasi pericolano gente assai.

Addì primo Febbrajo 1692.

S'ordina al Podestà presente, et altri per li tempi avvenire, che facino come segue:

Al primo che s'eseguisca l'ordine del Senato Eccelmo date sotto il 24 Novembre 1593, qual comanda, che non si debba dare honorario alcuno per le visite dei morti, o altri accidenti casuali.

Al 2° È da avvertire che la grida del Preg.mo Sig. Marchese dell'Hinoyosa del 1614 ai 13 Giugno prevede a questo caso distinguendo in questa maniera: ove è querelante, ed al'hora tocca a lui a somministrare il denaro della visita, che non deve eccedere la somma di sedici lire, et questo si deve intendere tanto nel furto quanto nella

robbaria; ma se non vi è querelante al hora si deve osservare li ordini del Senato sotto il 9 Gennaro 1611.

Al 3° Non si deve far visite d'ogni minima ferita, ma il ferito si deve chiamare all'Offitio, et ivi visitarlo.

Al 4° Se si tratta di delitto notturno pare che i Consoli habbino probabile ignoranza del successo; devono però fare le loro diligenze opportune, ma quando si tratta di delitto commesso di giorno, ed alla presenza de' testimonj, deve il Console invigilare per cavarne la verità, et osservare quello che comandano le constitutioni nel titolo de Accusationibus, et le gride etc. etc.

Al 5° Quanto alla conciaturatione delle Strade della Valle Canobbjna, et Domo bisogna concertarla con quelle Giurisdictioni, et in caso di renitenza ricorrere alli Superiori.

Signat. Carolus Boromeus cum Zifra.

Subscript. Stephanus Furris Auditor.

DOCUMENTO N.° 17.

Ordine prescrivente che non si debbano imporre taglie straordinarie senza il permesso del Feudatario, e che in caso di consigli generali straordinarii si debba dare l'avviso un giorno prima, e per iscritto contenente l'indicazione delle cose a trattarsi: in data 13 abbre 1627. (Dal libro dei Consigli generali).

Per obviare alla facilità delli Consoli, che consentano all'imposta di qualsivoglia taglia hanno ordinato tutti unanimamente, et concordemente che per l'avvenire non s'imponga più taglie alcune straordinarie che prima non se ne dia avviso all' Ill.^{mo} Sig. Conte patrone, il quale dinnanzi considerato maturamente al merito del quale si tratterà dichiarare quello che sarà più espediente, opportuno, et salutare alla Valle, eccettuato però i casi improvvisi, e necessari nelle quali si possino tagliare sino alla somma di scudi sei d'oro.

Inoltre hanno ordinato che per l'avvenire non si possi congregare credenza alcuna straordinaria che prima non precedi l'avviso in iscritto alli Consoli, che contenga che cosa si ha da trattare in detta credenza.

DOCUMENTO N.º 18.

Ordine del Senato prescrivente che gli officiali dell'Ufficio Pretorio di Vigizzo non riscuotano alcuna mercede per le visite delle morti, ed altri accidenti fortuiti non imputabili al delitto: riconosciuto, e di nuovo ammesso il 26 ottobre 1683. (Da una copia autentica esistente nell'Archivio di Malesco).

P. R.

Etsi ex pluribus M. V. Senatus sanctionibus prospectum videatur absurdis, quae circa exactionem honorariorum Jusdicentium in forensibus Curias irripiunt et per praecisos plurimos ordines Excell. mi Senatus maxime anni 1573 24 Novembris per Garon fol. mihi 105 in verb. rubr. visitatio provisum sit, ne pro visitationibus casuum fortuitorum quorum eventus mero casui ascribi potest scilicet cadaverum ex aliqua planeta, tecto, rupe, seu aliter collapsorum, incendiorumque, et similibus casu, et non culpa evenientium aliquod exigere audeant honorarium. Audent tamen in his, et similibus casibus Praetores, et Curiales Officij Vallis Vigletii mercedem, vel a Domesticis mortuorum afflictionem afflictis addendo, vel a Comunitate in ejus territorium id evenit quotidie extorqueri rectamq. ob distantia loci Senatus mentem fallere, et ordines praedictos contemnere in maximum praedictum justitiae, et damnum totius Vigletii Jurisdictionis non obstante quod Excell. mus Senatus ad preces Communitatis Cravellae praedictae Vallis ordines praecisos dederit Praetori ejusdem sub die 22 Junii 1645 prox. elapsi tenoris inclusi, erga alias tamen Communitates non servantur. Idcirco Sindici, et Consules Communitates Maleschi Vallis praedictae Serv. fidiss. M. V. ut ipsi etiam de eodem ordine provideantur ad Banc. confugiunt.

H. exorando dignetur per suas opportunas litteras mandare Praetoribus dictae Vallis, ut Ordines M. V., Senatus ad unguem servent, et nil omnino pro accessibus, et visitationibus ex quibus agitur de casib. fortuitis (sub aliqua poena) exigant, nec a quoque alio illius Officii exigi permittant, neque a Communitate, neq. a Domesticis eor. qui haec passi sunt infortunia aliquid extorqueantur, quod uti justum sit.

Concordat.

Maurus.

Philippus IV Ispaniarum Rex, et Mediolani Dux III. etc.

Dilectæ Noster. Mittimus ad vos oclusas præces Communitatis Maleeschi, Mandantes, ut juxta jam in recensitis Casibus per Senatum nostrum decreta, et servata ad unguem eorum dispositione, nihil omnino pro accessibus, et visitationibus, ex quibus agitur de casibus fortuitis, exigatis, nec a quocumque alio istius Officii exigi permittatis, sub poena eidem Ordini arbitraria, neq. a Communitate prædicta, neq. a Domesticis, qui hæc infortunia passi sunt, aliquid extorqueri volumus.

Mediolani die XXIII Junii MDCLVI.

L. S.

Subscriptus

Franciscus Arbonat

A tergo Sapienti I. C. Praetori Vigletii N. D.º

1663 die vigesima octava mensis Octobris

Coram Eg.º I. C. D. Carolo Vicecomite Praetore Vallis Vigletii ac Fiscale Generali Ill.mi DD. Comitibus Renati Borromei.

Comparent DD. Joseph Romerius Notarius, et Consul Regj, Joannes Baptista Sclavinettus Notarius, et Consul Dissimi, Camillus Azarius Consul Folsonj, Jo. Jacobus Guerra Consul Olgiae, Jacobus Pirettus Notarius, et Consul Fineri, Carolus Bonzanus Consul Villettatum, Jo. Baptista Tojanus, sive Antonianus, Bartolinus Jacca, Consules Maleeschi, Antonius Girolodus Consul Zornaschi, Carolus Fornarius Consul Voconii, Jo. Baptista Cazzinus, et Jo. Petrus Zambonus qm. Laurentii Consules Toceni, Jo. Stephanus Zanarius Consul Cranæ, Joannes Amedeus Consul Buttonii, Jacobus Philippus Andreolus loco Consules Albionii, et Antonius de Zanoletti Notarius loco Consules Cojmi omnes dictæ Vallis tam nomine proprio, quam etiam nomine earum Communitatum, et particularium cujuslibet earum exponentes sese, et quemlibet eorum edoctos, vel edoctum esse, adesse ordines Ex.mi Senatus particulares, et generales, jubentes ne Judices aggravent Communitates, et particulares, præcipue hujus Vallis, de aliquibus honorariis, respectu, et occasione visitationum, et accessionum quæ, et qui sunt per istam Curiam in casibus fortuitis qui notorium est, et pro notorio allegatur, tamen nulla habita ratione dictorum ordinum hujusmodi casibus fortuitis evenientibus dicta honoraria exigere etiam per viam

executionis solet dicta Curia in grave damnum earum, et non obstante quod Praetor hujus Vallis de publico salarium habeat. Qua propter dicti Consules omnibus praemissis ad hujusmodi abusum tollendum, exhibent, et effectualiter, ac in actis, et poenes Actuarium Criminalium demittunt ordinem generalem ejusdem excelsi ordinis usque de anno 1573, et alios quatuor eidem inhaerendo particulares obtentos, alterum nempe a Comunitate Maleschi die 23 Junii 1656, alterum a Comunitate Voconii diei 6 Maii 1659, et alterum a Comunitate Druonii diei 23 Octobris 1663, ultra alium consimilem a Comunitate Cravelliae, diei 22 junii 1645; nonnullis annis elapsis passim observatos, potentes ejusdem ordinis, vel eorum ordinum executionem a praefato D. Praetore et pro eorum executione ordinari, et declarari per eundem D. Praetorem dictos ordines fore, et esse omnino executioni mittendos declaratq. in posterum a successoribus ejusdem, et a quocumq. alio de Curia, nil praetendi posse, neque a Comunitatibus, neque a particularibus haeredibus, damna et infortunia passuris, et patiendis pro dictis visitationibus, et accessibus, in omnibus, et per omnia juxta dispositionem dictorum ordinum Ex.mi Senatus, aliter protestantur de eorum spreto, et inobservantia, et de habendo novo recursa, cum protestatione omnium expensarum erga praefatum D. Praetorem, quae eos ordines executioni mittere ipse recusat et de aliis omnibus licite protestantes et ita etc. Qui Praefatus Egr.us I. G. D. Praetor visa prius suprascripta Comparitione, cum in ea deducti; visis etiam enuntiato ordine Sen. Ex.mi anni 1573; Visis etiam ordinibus particularibus obtentis Comunitatibus Cravelliae, Maleschi, Druonii, et Voconii a Sen. Ex.mo; mandantibus omnino nihil extorqueri pro consimilibus visitationibus, pro ut in eis, visisq; aliis videndis etc.

Ordinavit, et ordinat, declaravitq., et declarat dictos ordines tam dicti anni 1573, quam alios particulares obtentos a dictis Comunitatibus, observandos esse in posterum in omnibus, et per omnia, pro ut disponunt, ac executioni mittendos esse, pro ut illos observari mandat, et executioni mittit, et itam etc.

Signat Vicecomes etc.

Ita est in Actis Criminalibus Off. Praetor Vallis Vigletii. Franciscus Nicolinus Not., et dicti Offit. Actuarius.

DOCUMENTO N.° 19.

*Statuto relativo alla nomina dei Deputati generali della Valle:
in data 5 Luglio 1678. (Dal libro dei Consigli generali).*

Di poi si è ordinato che all'avvenire ogni hanno habbino nel giorno dell'Epifania mentre si darà il giuramento ai Consoli dai Consoli di ciascun terziere far la nova eletione di tre Deputati novi, dovendo sempre essere tre de vecchj, et tre novi, con questo che l'anno susseguente li tre vecchi habbino da dar luogo ad altri tre nuovi d'ellegersi in suo luogo, et così successivamente d'anno in anno: quali deputati dovranno assistere a tutti gli interessi concernenti al pubblico di questa Valle a tutto loro potere, havendo gli opportuni avvisi dal Caneparo con il salario che sin hora è stato solito darsi.

DOCUMENTO N.° 20.

Ordine prescrivente che al Consiglio generale della Valle di Vigizzo debbano i Consoli trovarsi a due ore di giorno: in data 6 Gennaio 1679. (Dal libro suddetto).

Di poi il sig. Podestà affinchè le cose del pubblico si possan risolvere in buona forma, e senza dilatione di tempe, ha dato ordine, et avvisato tutti i sudetti Consoli così come sopra convocati, che all'avvenire qualunque Console, ricevuto l'avviso della credenza e consiglio generale della Valle, debba sotto le pene cominate dalle Gride d'applicarsi ecc. a quelli che non verranno, che debbano ritrovarsi tutti a due ore di giorno, et in modo che le cose del pubblico possan stabilirsi avanti mezzo giorno. Qual ordine è stato accettato da detti Consoli.

DOCUMENTO N.º 21.

Statuto relativo alla riunione, e deliberazioni del Consiglio generale della Valle Vigizzo: in data 10 Giugno 1673.

(Dal libro suddetto).

Dai Consoli di Craveggia è stato esibito Ordine dell' Ill. Sig. Conte Renato Borromeo Padrone del tenore infrascritto qual letto da me Attuario infrascritto in pubblico Consiglio, il prefato Sig. Podestà inrendo alle disposizioni di quello ha dato ordine a noi Attuarii di registrarlo al presente libro de Consigli affinchè venga osservato et eseguito in tutto, e per tutto conforme alla disposizione di quello, qual è del tenor che segue, cioè :

Essendosi da noi in più occorrenze pienamente conosciute le confusioni e discrepanze insorte dalle conclusioni fatte in pubblico consiglio, ossia nella credenza di cotesta nostra Valle di Vigizzo senza il libero assenso di tutti li Consiglieri che in essi concorrono; et havendo noi considerato, e previsto che da tali Consigli, o da simili resolutioni ne potrebbero nascere disordini notabili: per ovviare ad ogni inconveniente che potesse accadere con questo nostro ordine espressamente comandiamo che in avvenire non si faccia più alcuna credenza in detta nostra Valle che non vi sieno tutti quei, che conforme il consueto d'essa, e per esecuzione degli ordini tanto generali quanto particolari devono concorrere, nè tampoco si debba scrivere nè meno al libro conclusioni alcuna fatta che da detti consiglieri; cioè deputati, e Consoli ivi presenti non sia approvata, e sottoscritta sotto pena della nullità del concluso. Di più ordiniamo a chi spetta, convocare, e comandare il Consiglio generale che al prescritto, e consueto suddetto in occasione di congregarlo, si mandi a tutti li Deputati e Consoli in iscritto l'avviso in tempo opportuno, esprimendo (per quanto comporterà il caso) quello che in esso si haverà da trattare e risolvere quali tutti dovranno trovarsi presenti al tempo, e luogo prefissi, dove quietamente fatta la proposta, dovrà essere sentito il parere di tutti senza proibizione, o impedimento nè di Giudice, nè d'altri, con la dovuta libertà. Detto poi che haverà ognuno il suo parere, e fattasi la debita discussione, nel risolvere in caso di discrepanza si habbia da conchiudere il Consiglio conforme il parere della maggior parte, o de

duoi terzi secondo gli ordini antichi, et stile d'essa Valle, alli quali con questo nostro ordine non intendiamo di pregiudicare, ma di ovviare a qualunque abuso, corrutela, e pericolo di disordini, che ponno nascere. Quelli poi che all'unirsi saranno contumaci, e non verranno, o legittimamente impediti non manderanno altro soggetto idoneo in loro nome, oltre le pene che incorreranno, non possino reclamare contro i decreti, nella credenza stabiliti. Questo nostro ordine comandiamo che sia in pubblico consiglio promulgato in modo che arrivi alla notizia di tutti, e registrato al libro perchè possa sortire perpetuo effetto, et inviolabile osservanza. Dat. in Milano il 10 Giugno 1673. Signato e sottoscritto Renato Borromeo cum solita ziffera etc.

DOCUMENTO N.º 22.

*Dichiarazione della consuetudine Vigezzina
circa lo stabilimento delle doti e parafrenali: in data 23 Dicembre 1687.
(Da una copia in stampa).*

1687 adi 23 Dicembre in Malesco Valle di Vigizzo.

Facciamo ampla, et indubitata fede, e dichiarazione noi infrascritti rispettivamente pronti anche sempre a ratificare col giuramento, facendo bisogno, siccome in questa Valle di Vigizzo ne trattati di matrimonio, e mentre si celebrano li matrimonij, come anche le promissioni di futuro matrimonio, come pure nell'atto, che a fine di sponsali, e matrimonij futuri si fa ambasciata a qualche donna, e suoi parenti, o congiunti, non si è mai stilato a nostro ricordo, come pure per quanto possiamo noi havere sentito a dire da nostri antecessori far alcun trattato, nè stabilimento di dote, nè parafrenali, ma semplicemente senza trattato, nè accordo veruno di dato in dote, e parafrenali, si sono fatte le promissioni, sponsali, e matrimonij, rimettendosi sempre ciascheduno a quello che in ordine alle doti viene disposto dal Padre nel Testamento, ovvero in caso d'intestato, che vi siano fratelli maschi all'arbitrio de prossimi congiunti secondo la consuetudine di questa Valle di Vigizzo, e per essere ciò la pura e mera verità sempre mai a nostro ricordo, e sapere praticata, come pure praticata da noi medesimi sottoscritti rispettivamente in propria causa,

si active, che passive si siamo di nostra propria mano rispettivamente sottoscritti in fede etc.

Sottoscrit. Io Gio. Battista Mellerio Notaro figliolo del qu. Notaro Gerolamo Mellerio di Craveggia di detta Valle di età di anni 51. affermo come sopra.

Sottoscrit. Io Antonio Maria Corsinola Notaro di Malesco di età di anni 75. faccio fede come sopra.

Sottoscrit. Io Giuseppe Maria Corsinola Notaro e Causidico figliolo del soprascritto Notaro Antonio Maria di Malesco di età di anni trenta nove affermo come sopra.

Sottoscrit. Io Gio. Battista Balcone Notaro figliolo del qu. Notaro Gioanni di Craveggia di Valle di Vigizzo di età di anni 62. affermo come sopra.

Sottoscrit. Io Marco Antonio Magistris Notaro di Santa Maria, e figliolo del qu. Notaro, e Caus. Polidoro di essa Valle di Vigizzo di età d'anni quarantacinque affermo come sopra.

Sottoscrit. Io Francesco Nicolino Notaro, e Caus. di Vocogna di detta Valle figliolo del qu. altro Notaro Gasparo di età d'anni 61. affermo, et attesto come sopra.

Sottoscrit. Io Gio. Stefano Rossi Notaro di Santa Maria della sudetta Valle e figliolo del fu Galeazzo altro Notaro di età d'anni 75. affermo et attesto come sopra.

Sottoscrit. Io Giacomo Peretti Notaro di Finere del qu. Gioanni di età d'anni 59 affermo et faccio fede come sopra.

Sottoscrit. Io Notaro Carlo Zanoletti di Cojmo di detta Valle del qu. Notaro Antonio di età d'anni 25 affermo et attesto come sopra.

Sottoscrit. Io Ottavio Balcone Notaro figliolo del qu. Notaro Camillo di Santa Maria Val Vigizzo di età d'anni 52 affermo et attesto come sopra.

Nos I. C. Antonius Zamara pro Praetor Vallis Vigletij, et pertinentiarum etc.

Universis etc. fidem facimus, et attestamus suprascriptos DD. Joannem Baptistam Mellerium, Antonium Marianum, et Josephum Mariam de Corsinolijs, Joannem Baptistam Balconum, Marcum Antonium de Magistris, Franciscum Nicolinum, Joannem Stephanum de Rubels, Jacobum Perettum, Carolum Zanolettum, et Octavium Balconum omnes de dicta Valle Vigletij, qui sicut supra attestati fuere, et se se sub-

scribere fuisse, et esse publicos, et autenticos Notarios Collegiatos Novarienses, et tales, quales etc. eorumque Instrumentis, sive scripturis, tam publicis quam privatis plenam semper, et indubiam adhibitam fuisse, ac in die magis adhiberi fidem, in iudicio, et extra hic et ubique locorum etc. in quorum etc. Dat. Sanctae Mariae Majoris dictae Vallis Vigletij in Palatio Praetorio die Lunae decima nona mensis Januarij anni 1688.

Signat. I. C. Antonius Zamara pro Praetor, et sigil. etc.

Subscript. Babaiolus Cancell.

Ita in actis meis reperitur hac die
duodecima Maij 1688.

Subscript. Carolus Antonius Casatus Reg. Senatus
Excellentiss. Mediol et Illustriss. D. Senatoris
Pacheco Cancell.

Exam. Sal. Magnus.

DOCUMENTO N.º 23.

Ordine statuito nel Consiglio generale delli 6 Gennajo 1693 prescrivente che i Notaj Attuarii dovessero depositare gli Atti civili nell'Archivio della Pretura. (Dal libro suddetto delli atti consolari originali).

Per levare molti abusi et incomodi che ne nascono da ciò che li signori Attuarii Civili dopo terminato il corso del loro biennio portano a casa sua le filze e libro de Atti per il che li poveri clienti per il più ne patiscano gravi disastri, incomodi, e spese nel ricercare Atti a loro spettanti nè si sa dove andarli a ricercare stando le mutationi delli Attuarii, hanno perciò li soprascritti Consoli tutti unanimi, e concordi, e nissuno di loro discrepante, ordinato che in avvenire tutte le filze de Atti Civili debbano restare qui nel Pretorio da tenersi sotto custodia dei Signori Attuarii civili vicendevolmente che saranno pro tempore, di modo che li Attuarii vecchi nell'esito del loro officio debbano rinunziare in mano, e sotto custodia delli Attuarii nuovi tutte le filze, e libri fatte, e fatti per il tempo passato, cioè sino a quel tempo sotto la pena infrascritta: cioè che quel tale, o quei tali Attuarii civili che contraveniranno al presente ordine da qui in avvenire non possano nè debbano mai più essere eletti per Attuarii civili.

et in oltre sotto la pena di scudi cinquanta d'oro d'esser applicati a beneficio pubblico di tutta la Valle, essendosi perciò stabilito di fare a spese del pubblico un Archivio da tenersi in questa Sala per riporvi dentro li Atti Civili che si faranno per il tempo avvenire, e così si è ordinato.

Sottoscritto Oliva pro Praetor ecc.

DOCUMENTO N.º 24.

Ordine statuito nel Consiglio generale delli 7 febbrajo 1694 relativamente alla tariffa dei fanti, o servienti di Giustizia. (Dal libro suddetto).

Di poi ritrovandosi che da poco tempo in qua i Fanti di questo Offitio pretendono di più del solito per le esecutioni reali, e personali in grave danno del pubblico, e privato di questa Valle, e perciò acciò non si habbia in avvenire da contendere con essi Fanti, si è stabilito che per le esecutioni Reali, e personali i Fanti siano obbligati prima far le esecutioni nei Beni del debitore, con la recognitione disposta dal stil antico, e non trovando poi da pagarsi nei beni, avvenendo il caso dell'effetto dell'esecutione personale non possano essi Fanti pretendere alcun caposoldo ma solo la semplice captura, che è di Lire nove.

Di più anche che i Fanti che servono a quest'Offitio come quelli che hanno salario dal pubblico non possino in avvenire pretendere per l'intimazione d'alcun papele che venga da altro Giudice forastiero, Senato eccellentissimo, e Giudici d'appellatione, o Commissarii per qualunque intimatione, e viaggio più di soldi quindici per viaggio trattandosi di persone sottoposte a questa giurisdizione dalla quale essi Fanti hanno il salario, e che nel resto i medemi Fanti debbano stare e contentarsi della taxa disposta da stil antico di questa Valle non dovendo fare sopra i fatti sudetti novità alcuna. Sottoscritto Zanolatus L. T.

DOCUMENTO N.º 25.

Ricorso, e relativo decreto del Conte Carlo Borromeo fondatario relativo alla procedura, ed alla consegna degli Atti Civili: in data 29 Gennaio 1698. (L'Originale è posseduto dall'Autore).

Eccell.^{mo} Signore

Poco giova, che dall'Eccell.^{mo} Sen. a preci del sig. Avvocato Bazetta Uditore, di V. E. per togliere li abusi nelle cause civili, si siano, inenrendo ad altri ordini precedenti, dati essi ordini sotto il dì 21 Maggio 1694. Se questi non vengono per anche in parte messi in esecuzione nell'UFF. della Valle di Vigizzo.

Nel 3.^o Capitolo di essi Ordini novissimi, in conformità anche di altre ordine delli 22 Agosto 1686, resta disposto che siccome l'Attore è tenuto ommainamente specificare le sue ragioni per fondamento della sua intent^e nel primo Atto della sua petitione, debba similmente il Reo subito fondata l'intentione dell'Attore, specificare le sue eccectioni, e dedurre ciò s'intende dedurre nel primo susseguente Atto, salva però la ragione ad ambe le parti, di fare qualunque prova di fatto; ciò però non ostante, v'è alcun Causidico di detta Valle, che suole praticare il contrario, non deducendo nel primo Atto responsivo che eccectioni generali, senza pure specificare alcuna particolarità, quella riservando nel progresso del giuditio, e talvolta anche nel termine della citazione perenta mandata dall'Attore allorchè è preclusa al medesimo Attore la via di fare le sue prove per testimonj, o in altro modo, quali per altro avrebbe fatte, se dal Reo si fossero specificate le sue eccectioni nel primo Atto, come dispongano essi Ordini.

Nel decimo, ed ultimo Capitolo de' sud. ordini, vien incaricato alli Attuarj Civili, che terminate il tempo del suo Ufficio, debbano lasciare tutti li Atti nel Pretorio, e quelli consignar a loro successori, a qual fine, a spesa pubblica di detta Valle per ordine de' Consiglieri è stato poco tempo fa fabricato, e riposto nella Sala dell'udienza un novo Archivio, che possi esser capace di tali Atti in avvenire; ma ciò non vien osservato dal Notaro Gio. Pietro Mellerio Attuario delli due bienii prossimi scorsi, e incominciati l'anno 1697 nel che furono dati dal Sen. Ecc.^{mo} detti ordini, avendo egli bensì riposti in detto Ar-

chivio li Atti, ma non già consignati a successori, trattenendo via sempre presso di se la chiave di esso Archivio dove sono riposti tali Atti, e facendo in ordine a questi ciò li piace indipendente dalli Attuarii presentanej; ciò però non voleva eseguire, sotto pretesto d'essere egli stesso rogato di tali Atti, ma se vale a dire il vero, la causa si è, che sono stati estratti dalle filze varii Atti, e recapiti, e consignati con troppa confidenza al med. procuratore della parte contraria, e per anche non restituiti, e reposti a loro luogo, del che più volte hanno avuta occasione a dolerse non solo il supplicante, eziandio altre persone, che però ha stimato perciò a comune benefizio di detta Valle il Not. e Causid. Giuseppe Maria Corinolo fed. suddito, e ser. di V. S. IH. il far a quella ricorso.

Umil. suplicandola restare servita d'ordinare al sig. Podestà di Vigizzo, e successori la pontual esecuzione de' riferiti ordini, incaricando in particolare al sig. P. Podestà presentaneo, e suo Loc. Ten. che onninamente costringa d.º Notaro Mellerio a consegnare detti Atti in mano delli Attuarii presentanej, affinchè il Sup. o altra persona non abbiano occasione di fare novo ricorso, e che l'ord. da darsi su ciò da V. E. si debba registrare al libro dei consigli di detta Valle per la pontual esecuzione d'esso ne' tempi avvenire, il che ecc.

Tenore di decreto.

Milano 29 Gen. 1698.

Il Podestà nostro, e suoi Successori faciano onninamente eseguire tutti i riferiti ordini approvati dal Senato, ed in esecuzione di essi il detto Podestà costringa il detto Not. Mellerio già Attuario civile dell'Ufficio ne' due scorsi biennaj co' più pronti rimedj di giustizia alla consegna di tutti gli Atti civili, che sono restati presso di lui, facendo registrare il presente nostro Decreto sopra il libro de' Consigli della Valle, acciò in ogni tempo se ne procuri l'osservanza, come vien supplicato.

Sott.º all'originale Carolus Bhoromeus

DOCUMENTO N.° 26.

Ordini relativi alla nomina, e funzioni dell'Attuario Civile, in data 11 febbrajo 1720. (Dal libro degli Atti Consolari generali).

Da tutti li Consoli di cotesta Valle si è ordinato che ogni Terziero debba metterla all'incanto la Notaria di Vigizzo a beneficio della Valle con questo carico che l'Attuario Civile, sempre però della Valle, sia obbligato esercitare fedelmente detta Carica, e prestare idonea signoria, e con peso però che nelle liti per le Comunità di detta Valle debbano pagare le medesime Comunità secondo paga un particolare, e non di più conforme si faceva anticamente, siccome anche per la Valle che paghi come particolare, e soggiungendo anche all'Attuario di non confidare Atti nè alle parti, nè a Giudici, nè a procuratori, ma che debbano pigliarne le copie autentiche de actis volendole: e come anche di non trasportare li Atti fuori del Preterio.

DOCUMENTO N.° 27.

Altro ordine relativo all'Attuari, in data 6 Gennaio 1722.

Si ordina che il Notare Attuario d'ora in poi, e sino in perpetuo sia obbligato far tutte le cose concernenti all'Offizio d'Attuario per la Valle senza alcuna mercede, eccetto che dalle Comunità possi esigere se non la mercede conforme ad un particolare, et non di più, et debba dimorare a Santa Maria.

DOCUMENTO N.° 28.

Statuto per la vendita del pane, in data 31 Settembre 1750.

(Dal libro suddetto).

1750 adi 31 del mese di Settembre

Avanti il prefato Egregio sig. D. Giacomo Zamarra Buzzi Podestà dell'Officio di detta Valle di Vigizzo.

Convocati come sopra in pubblico, e generale Consiglio li soprascritti Consoli, mediante li soliti preventivi avvisi.

È stato proposto esservi in questa Valle di Vigizzo un grave abuso che ridonda in pregiudizio del pubblico, et è che li Prestinari di questa Valle fabbricano pane venale del peso di una libbra, e di quella qualità che a medemj riesce più laersa, di modo che la regata di fabbricare, e vendere il pane dipende totalmente dal loro privato arbitrio, e volere. Però per il pubblico bene sia necessario togliere tale abuso, e pregiudizio, col mettere una regola, o sistema equitativo in tale materia di fabbricare, e vendere pane in questa Valle.

Su di che li detti Congregati, considerando, evidentemente la necessità di trovare un pronto rimedio per troncare tale abuso, hanno unanimemente, e concordemente determinato di fare li seguenti statuti, e ordinazione cioè:

Hanno statuito, et ordinato, come statuiscono, et ordinano, che li Prestinari di detta Valle di Vigizzo debbano in avvenire fabbricare il pane venale di bona, e perfetta qualità, e ben custodito, e del peso che di tempo in tempo sarà tassato, fissato, e stabilito delli Regenti, e Deputati di detta Valle, e ciò sotto pena a S. M. ben parsa per ciascuna boggia di pane che non sarà di bona qualità, e ben custodito, e non sarà del peso che sarà stato fissato, e stabilito delli detti Regenti, e Deputati. Qual pena s'aspetterà per una terza parte al Giudice di detta Valle, per un'altra terza parte alla detta Valle, e per l'altra terza parte al denunziatore, e ciò oltre la perdita del pane che sarà caduto in commesso, quale si dovrà sempre distribuire alli poveri di detta Valle, et in tali pena incorrerà ancora qualunque altro rivenditore di pane che andasse altrove a comprare pane per rivenderlo in detta Valle, quando quello non sia di bona qualità, e del peso fissato, e stabilito come sopra, con dichiarazione che il Giudice di detta Valle non possa procedere contro tali contravventori se non ad istanza delli Regenti, e Deputati di detta Valle, ai quali s'intenda riservata la facoltà di fare qualunque opposizione secondo le circostanze dei casi che accaderanno a tenore delli altri statuti di detta Valle. Con riserva però di riportare ogni opportuna approvazione del presente statuto et ordinazione da qualunque supremo Tribunale, al quale s'aspetta, e spettare. A quale effetto li sudetti Congregati costituiscono Procuratore di detta Valle qualunque di detto Popolo per supplicarne, e riportarne l'approvazione come sarà di ragione.

DOCUMENTO N.º 29.

Ordine preteritis che i Causidici della Valle Vigetia
debbero servire del moduli a stampa, in data 31 Settembre 1750.
 (Dal libro suddetto).
 Giò. Maffio in detto Consiglio che li Signori Causidici di questa
 Valle si debbano uniformarsi al stile anteo, e che debban servire
 delle Bopli a stampa, e non in iscritto, et che come perentori precetti
 esecutivi, terminat ad faciendum incumbenda, decreti, et altri etc. et
 occorrente qualunque gradazioni dovranno servirsi dei perentori in stam-
 pa a vedere a produrre le lettere come si faceva per lo passato, e se
 qualche duno entrasse a protestare, volevano dar parte al Senato
 Eccellissimo nome di tutta la Valle.

DOCUMENTO N.º 30.

Ordine Senatus, al. Antiqua di Vigetia, perche i sequenti circa il cast-
o de' mura demerabili al Senato, consulto delli 30 Gennaio 1706, in data
29. Gergno 1751. (Da i libretti stampati).

CAROLUS EMMANUEL
Dei gratia Rex, Hierusalem, et Cypræ Rex;
ib. itaq. ill. Sardiniae Duc, Pedemontium Princeps etc.
 Illustri Nostrorum Superi, obsequiis praecibus vobis porrectis per Sinda-
 cum Generalem totius Vallis Vigetiae; habito Fisci nostri voto; vigore
 litterarum nostrarum d. 18. Nuperi Maj. Egregium Praetorem Domus
 Ossulae exco. ut videret super ipsis occurrentia: Visa inde Con-
 sultatione ejusdem Egregii Praetoris d. 11. currentis, super qua Fi-
 scus noster jussu antecedentibus exco. subiecit, omnibusque in
 Senatu nostro propositis, censuit is Ordo super antedictis praecibus
 jussuque provisum per Senatus Consultum 30. Januarii 1706; et ita
 pariter servandum respectu istius Vallis Vigetiae; vobisque mandandum
 ut intra Causidices dicti Senatus Consulti vos contineatis, de qua san-
 ctione nos monemus, ut exequamini, et ad hoc exemplar ipsius Se-
 natus Consulti typis impressum vobis remittimus.

Dat. Taurini die 30 Junii. 1751.

Signat Valgania cum Ziffera.

A tergo: Sapienti I. C. Praetori Vallis Vigletii nostro Dilecto etc.
Et sigillat. in forma etc.

P. R. Quinam sint casus ex Mediolanensi praescripto per Consules Terrarum denunciandi respectivis Officiis criminalibus, praefixi habentur a novis Mediolani Constitutionibus in tit. de accusationibus §. qui Antiani apud Verr. pag. 118, et ab illius Excellentissimi Senatus Ordinibus signantes 11 Augusti 1544.

Cum exactis temporibus Consules Terrarum Jurisdictionis Domus Ossulae terribili rigore Justitiae ad evitandum quodcumque periculum comminatae poenae pro omissione denunciarum nimium solliciti essent in deferendis denuntiis omnium, et quoruncumque casuum, vel minimam umbram delicti, sive publici, sive privati habentium, etiam ultra praefixos a dictis novis Constitutionibus, et Ordinibus; opus existimarent Regentes dictae Jurisdictionis ad tollenda absurda, quae in praedictum tum publici, tum privati ex tali nimia Consulum facilitate oriebantur, providentiam ab illo Excellentissimo Ordine expetere, reportaruntque sub die 30 Januarii 1706. Litteras mandantes dicto Praetori Domus Ossulae, ut Consules non cogeret ad deferendas denuncias, ultra casus in novis Constitutionibus, Proclamatibus, et Ordinibus praefixos, nec in reliquis aliquem pro omissione molestaret, remissa eidem Praetori Copia typis impressa indicante, et explicante Casus denuntiandos, pro ut ab exemplari, quod M. V. exhibetur.

Consimilis providentiae indigent nunc Terrae Vallis Vigletii de metipso Corpore Ossulae Superioris, quippe quod non minus rudes, non minus pauperes spiritu, nec minus pavidi sunt Consules Terrarum dictae Vallis Vigletii, ac sint illi de Jurisdictione Domus Ossulae, et proinde non minus abundantes, et faciles in deferendis denuntiis omnium, etsi levissimorum casuum, ac ultra praefixos a dictis novis Constitutionibus Mediolani, illiusque Senatus Ordinibus, et hoc in grave damnum et incommodum, tum publici, tum privati; Et propterea Jacobus Ravellus Syndicus Generalis dictae Vallis Vigletii fideissimus M. V. Servus pro munere suo, et pro publico bono ad eandem M. V. confugit.

Humiliter exorande, dignetur ejusdem supra exhibiti tenoris litteras dare Praetori dictae Vallis Vigletii, remissa itidem eidem consimili Copia casuum denunciandorum pro observantiae norma, quod etc.

Subscript. Riccardus Causidicus Collegiatus ita etc.

Concordat cum Originali.

Signat Valgania etc.

Concordat cum Originali in actis Criminalibus Offitii praedictae Vallis Vigletii producto per I. C. D. Joannem Petrum Mariam de Magistris Syndicum Generalem dictae Vallis sub die decima quinta mensis Julii 1751, ex vigore decreti Egregii D. Praetoris dicti Offitii diei 16 ejusdem registrat. in libro X. 1751, praesensque exemplum ad requisitionem dicti I. C. D. de Magistris pro executione relati decreti edidi et pro fide etc.

Subscript. Joseph Antonius Mancinus Notarius, et dicti Offitii Actuarius etc.

Exemplar Senatusconsulti diei 30 Januarii 1706 enunciati ut supra in Senatu Consalto diei 30 Junii 1751.

*Ordine del Senato Eccellentissimo di Milano
all'Egr. Sig. Podestà di Domo d'Ossola circa li casi
e delitti denunciabili.*

PHILIPPUS V. Hispaniarum Rex, et Mediolani Dux etc.

Dilecte noster. Vists oclusis praecibus Regentium Generalium istius Oppidi, super quibus Fisci nostri vota intelleximus, mandamus vobis ut Consules non rogatis ad deferendas denuncias ultracaus in novis Constitutionibus, proclamatibus, et ordinibus praefixos, nec in reliquis aliquem pro omissione molestetis, pro ut Senatus in similibus declarare consuevit, et indicat copia typis impressa, quam pariter vobis remittimus annexam. Ubi vero aliquid habeatis in contrarium, rescribatis eidem Ordini nostro opportune provisuro.

Mediolani die 30 Januarii 1706.

Signat F. Belingerius.

A tergo. Sapienti I. C. Praetori Domus Ossulae nostro dilecto.

Et sigillat etc.

P. R. In Jurisdictione Domus Ossulae ab hac M. V. Aula per millia fere centum distante timor justitiae inter pauperes illos montanos mirum in modum invaluit.

Consules Terrarum, qui quotannis juxta ordines creantur pro deferendis denunciis ad illud officium Criminale, adeo solliciti sunt in eorum munere, quia terribili rigore, quo contra eos proceditur, ut indi-

stincte etiam pro levissimis, et quae vix statutoria sunt, delictis deferant notitiam; et hinc sequitur, quod haec Consulum pavidorum facilitas reforquetur in maximum Comunitatum damnum, et praejudicium, quippe quae Consulibus subministrant itinerarias expensas, et quoddam honorarium, quod pro singula denuncia dicitur erogari Actuario recipiente.

Causam autem hujus nimiae sollicitudinis jam intelligit M. V. ex eo procedere, quia cum semper timeant, ne de omissione imputentur, eligant potius abundare cum damno publici, quam deficere cum proprio periculo.

Hinc sequitur, quod si quis vel verbis injuriatum, vel leviter pugno, vel baculo percutsum, vel aliquo modo in aliquo praedio damnificatum se credat, vel cui quatuor poma ab arbore sublata fuerint, vel pecus in pratum causaliter erraverit, loco accedendi ipse ad Judicem, et querelam suam porrigendi si sua interesse putat accusationem proponere, credit satis esse si dicat Consuli talia passum fuisse, et Consulem teneri ex persona propria ad Officium comparere cum denuncia, quasi Consules famulentur cuilibet de populo, eorumque Officium sit etiam delicta privata, et quae non relinquunt corpus delicti visibile, quinimo ipsa verba injuriosa, et rixas sine vulnere ad Curiam deferre. Quinimo adeo inolevit abusus, quem Justitiae terror causavit, ut si quae mulier, vel non nupta, vel cujus maritus absens sit vera vel falsa fama circumfertur per ora vicinatus, quod possit gestare uterum; nec Consuli, qui statim talem mulierem non denunciaret Justitiae uti praegnantem, vel de praegnantia suspectam. Quasi Officium Consulis esset inspicere mulierum ventrem, et praecipue earum, quae sunt in communi honestatis opinione; et hinc sequitur, quod non raro per tales denuncias facti non apparentis sit maxima injuria puellis honestis; denuncia enim habita etiam de suspicione, conducuntur ad Officium tamquam inhonestae mulieres, cum tamen contingat intactas reperiri non sine tamen honoris laesione.

Casus denunciandos taxat N. C. et pluries M. V. in ordinibus declaravit, nec quia abundaverint ex imperitia aliqui Consules, trahi potest per Curiam Domus Ossulae, ut semper hoc fiat, facilitas enim unius non debet nocere caeteris, qui sicuti paratissimi sunt, quod muneris sui est, exequi ita duriores legem aegre sustinebunt, qui creandisunt anno proxime ineunte, minus autem Communitatibus, quae cum tanto

incommodo Consules non comperiunt, et in expensas sustinere non debent.

Quamobrem Regentes generales dictae Jurisdictionis M. V. Ser. f. dissimi pro bono publico decreverunt ad M. V. confugere.

Humiliter exorando, dignetur mandare Praetori Domus Ossulae, ut non cogat Consules ad deferendas denuncias ultra casus in Nov. Const. proclamatis, et ordinibus praefinitos, nec in reliquis aliquem pro ommissione molestet, pro ut M. V. in similibus declarare consuevit, et judicat annexa norma typis edita, circulariter ad Officia transmissa quod ut justum etc.

Concordat. Pissina.

Considerazioni, che possono servire d'istruzione agli anziani della Città e Consoli della Terre, circa il denunziare li delitti alli Giudici Criminali, per non incorrer in pena, cavata dall'Ordine del Senato Eccellentiss. per ordinazione, e dichiarazione degli undici Agosto dell'anno 1544.

Li delitti che sono obbligati a denunziare sono li seguenti, cioè:

Li sacrilegi, violenze, robbarie, invasioni, depopolazioni di possessioni, assassinamenti, omicidj, ratto di vergini, e d'altre donne, incendi, unioni, ferite con animo deliberato, ed altre ferite, o persuasioni, per li quali il ferito, o battuto sia necessitato starsene nel letto ammalato, e gli insulti fatti con armi, ed animo deliberato.

E perchè più facilmente intendano li Consoli, quali siano questi titoli de' delitti, che sono obbligati denunziare, devono sapere, che

Il sacrilegio si commette in tre modi. Primo, in riguardo delle persone sacrate, come sono Preti, Frati, Monache etc. poichè se questi si maltrattano, battono, feriscono, o s'ammazzano, o circa le Monache si conoscono carnalmente, sempre si commette sacrilegio. Secondo in riguardo alle cose sacrate, come sono Vasi sacrati, Calici ed altri, Vesti sacrate, Sacramenti ecc. se queste cose si rubbano, ovvero si strappazzano, sempre si commette sacrilegio, e si deve denunziare. Terzo, in riguardo de' Luoghi sacrati, come sono Chiese, Monasterj, ed Ospitali; poichè se in questi luoghi si commettono delitti, e cose disoneste, sempre si commette sacrilegio; ancorchè le cose che si rubbano, o le persone, che si offendono, non siano sacrate, e n'è obbligato denunziare.

Le violenze si commettono, quando per forza si vuol conoscere qualsivoglia sorte di Donna, o per forza entrare in casa, o luoghi d'altri o far altra cosa contro la volontà del Padrone.

Le robbarie sono, quando a viva forza si rubbano cose d'altri, come sarebbe levar un ferajolo dalle spalle, una borsa dalle calze, ed altri simili delitti in presenza, e contro la volontà de' Padroni.

Le invasioni si commettono quando gente nemica entra in paesi d'altri a distruzione come inimico.

Le distruzioni delle Possessioni, cioè Campi, Prati, Selve etc. si commettono, quando in beni d'altri si tagliano, abbrucciano, si rubbano frutti, piante, viti, ecc.

L'assassinamento si commette, quando per rubare si ammazzano alla strada gli uomini, e quando per danari ricevuti da alcuno si ammazza un altro, il che anche s'addimanda mandato con assassinamento.

L'omicidio si commette in più modi, a questo è noto a tutti, sicchè non è necessaria interpretazione, perchè ogni omicidio si deve denunciare.

Il ratto delle vergini, o d'altre donne si commette, quando a viva forza si rubbano, e si conducono in altro luogo contro la loro volontà e contro la volontà de' parenti, mariti ecc.

Gl'incendj si commettono, quando volontariamente si abbrucciano case, campi, prati, vigne, boschi, selve ecc.

L'unione si fa, quando si congiungono più persone, in pregiudizio del Principe, o del ben pubblico, o armato, o senz'armi.

Le ferite d'animo deliberato si fanno, quando senza rissa, e senza contesa a sangue freddo si ferisce o si batte alcuno.

Le altre ferite, o percosse, che pure si devono denunciare, quando il ferito, o battuto è necessitato starsene in letto, sono quelle, che seguono in rissa senza animo deliberato.

Finalmente, l'insulto con arme, e con animo deliberato si commette quando un uomo armato di qualsivoglia sorte d'armi va ad affrontare, ed insultare un altro a posta, senza che sia provocato o necessitato.

Tutti li sopradetti delitti si devono denunciare per non incorrere in pena, gli altri non sono li Consoli obbligati denunciarli, ancorchè li Giudici possano procedere ex Officio, ovvero a querela delle parti offese.

DOCUMENTO N.º 31.

Statuto della Valle Vigizzo relativo alle spese per l'esecuzione delle sentenze a pene corporali, coll'approvazione senatoria, in data 25 Ottobre 1755. (Il documento originale trovasi fra le carte dell'Autore).

CAROLUS EMMANUEL Dei gratia Sardiniae, Hierusalem, et Cypri Rex, Sabaudiae Dux, Princeps Pedemontis.

Johannes Petrus Maria de Magistris Syndicus Generalis Vallis Vigletii dedit nobis preces tenoris sequentis, videlicet: P. R. Quamvis expensae tam executionis ultimi supplitii, quam in damnatorum poenam corporalem vel ipsis reis, vel Fisco de jure spectent, hoc tamen solitum servari experientia docet, quod Communitates vel Provinciae, aut Valles, in quorum territoriis secuta sunt delicta compellantur ad anticipatam talium expensarum praestationem cum clausula pro nunc, et sine praejudicio etc. ac salvo jure repetendi a quibus de jure. Negotio hoc proposito in generali Consilio Vallis Vigletii sub die 20 Octobris 1754 ordinatum extitit a pluralitate convocatorum Consulum Communitatum ipsius Vallis, quod ad tales expensas unice illa Communitas in cujus districtus delinquens habitat praestare tenetur, cui ordinationi cum nonnullae Communitates, seu earum Sindici non adhaeserunt, evenit quod porrectis per Juris Consultum Petrum Mariam de Magistris Syndicum Generalem dictae Vallis et hum. M. V. servum precibus huic Ordini Supremo pro talis ordinationis approbationem, Eccellentissimus hic ipse ordo de voto Regii Fisci decrevit sub die 30 Maj proxime praeteriti intimandas preces cum termino Communitatibus dictae ordinationi non accedentibus ad opponendum dictis precibus cum Fisci voto, et decreto intimatis Communitatibus Voconiae, Praetionis, et Cranæ, quae memoratae ordinationi adhaerere accusaverant, congregatoque iterum dictae Vallis generali Consilio sub die 13 Julii nuperi elapsi, hacque ipsa controversia reposita omnes unanimiter convenerant in sequentem aliam, et quidem diversam deliberationem tenoris = Nel qual Consiglio essendosi proposta la pendenza della controversia tra le Comunità di Crana, Vocogna con Prestinone col restante della Valle sull'Ordinato delli 20 Ottobre 1754 per cui pende ricorso avanti il Senato Eccellentissimo di Torino, si è procurato di unire il dispareri, e di unanime sentimento tutti li sudetti sig. Congregati hanno stimato per il publico vantaggio di troncare la

sudetta controversia, e passare al seguente ordinato, cioè che ciascuna Comunità di questa Valle, ove abiti qualche delinquente, la cui abitazione abbi avuta per un intero decennio venga processato, e condannato a qualche pena corporale, o di ultimo supplicio, o di galera, od altro, in riguardo alle spese di esecuzione di simili condanne soccomba soltanto per un terzo, e per il rimanente soccomba il restante della Valle senz'altra eccezione: con che però sia sempre salva la ragione al publico di ripetere ogni spesa dal delinquente stesso o suoi eredi, o da chi altro sarà di ragione, salvo però se si trattasse di forastiere delinquente di solo passaggio, o di poca dimora, nel qual caso soccomba l'intera Valle colle riserve però sudette, e non altrimenti, incaricando per maggior validità del presente il sig. Dott. Giovan Pier Maria de Magistris Sindaco generale di questa Valle di farne al Senato Eccellentissimo di Torino la dovuta rappresentanza del medesimo ordinato con umile supplica per l'approvazione dello stesso, ed acciocchè in seguito non abbiano ad insorgere tra sudetti Comuni ulteriori dispareri, e controversie, come così ecc. = et pro ut ex ea, quae exhibetur. Hujus novi Comitii deliberatio implicite praecedens ordinatum revocans, tanquam non imponens Communitatibus onus, quod de jure impositum non est, sed eam tantam anticipatam praestationem ad quam solvet cum clausulis salutaribus Communitates in modum provisionis compelli, hincque ideo supplicans dictae Vallis Syndicus Generalis de omnium illarum Communitatum consensu, et speciali mandato iterum ad M. V. confugit, eam humiliter exorando dignetur hanc postremam Generalis Comitii diei 13 Julii currentis 1755 ordinationem in omnibus pro ut jacet approbare, quod etc.

Quibus in Senatu nostro lectis una cum Fiscì voto harum serie narratam deliberationem Consilii Generalis dictae Vallis, ubi alias valida sit, et solemniter celebrata, quo ad pacta in supplicatione expressa, et particolare interesse Communitatum dictae Vallis, salvis Fiscì juri- bus, confirmamus, et approbamus, mandantes omnibus ad quos spectat, spectabitque quo ad pacta superius expressa observent, et exequantur, observarique, et executioni demandari faciant. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri, et registrari jussimus. Taurini die 25 Octobris 1755.

Pro Egr.º Secr. Civili
Subscriptus Carolus.

(L. S.)

DOCUMENTO N.º 32.

-Statuto, portante proibizione dell'uso, della così dette storte, e dei montari nella pesca dei fiumi, e torrenti della Valle.. (L' Originale, trovasi fra le carte dell'Antara).

IOHANNES MANUEL Dei gratia Sardiniae, Hierusalem, et Cypri Rex, Sabaudiae Dux, Princeps Pedemontis.

IOHANNES PETRUS MARIA de Magistris Syndicus Generalis Vallis Viglotii addit nobis preces, tenoris sequentis, videlicet.

IOH. R. De mense Julii, nuper, evoluit Joannes Petrus Maria de Magistris Syndicus Generalis Vallis Viglotii hum. M. V. servus preces eidem porrexit, quibus petiit approbationem, et confirmationem deliberationis factae in Consilio ejusdem Vallis, sub die 25 Aprilis proxime praeteriti, quae interdicti fuerunt in fluminibus in eadem Valle defluentibus piscandi modi, per aquarum diversionem, vulgo *con le storte*, et per Nastarum appositionem, vulgo *con li montori*, super quibus praecipue de Fiscis, voto, sub die 11 ejusdem mensis Julii emanavit rescriptum directum Egregio Praetori Demusossolae, quo demandatum exiit intimandas esse dictas preces Vassallo loci, ut si quid sua interesse putaverit infra dies quindecim respondendo deducere haberet, deinde memoratam Consilii deliberationem locis solitis publicari, et affigi, cerneret, ibique per triduum manere juberet, monendo quoscumque publico proclamata, ut si quispiam quid sua interesse crediderit exceptiones suas intra dies quindecim penes officium Praetorium aperire, et dimittere haberet, et ubi nullus contradictor extitisset ab Actuario de hoc fidem faciendam esse, et seu pro ut fusius ex dictis litteris M. V. quibus opportuna habeatur relatio. In obsequium hujusmodi litterarum reportatus fuit assensus ab Excellentissimo Comite D. Francisco Borromeo dictae Vallis Vassallo, ut ex eo, qui M. V. exhibetur signat A. Et successive sub die decima dicti mensis Julii publicatae, et affixae fuerunt loco solito ejusdem Vallis dictae litterae M. V. cum precibus ad annexa consiliis deliberatione, et intra statutam terminum dierum 15. nullus comparuit contradictor, ut constat ex denunciamento cum sub annexa publicationis, et affixionis relatione, et actuarii attestatione edita sub die octava currentis mensis Augusti, quod M. V. exhibetur B. Hinc D. De Magistris Syndicus ge-

neralis dictae Vallis ac specialiter deputatus denuo ad M. V. confugit humiliter exorando dignetur ejus literis Patentibus narratam deliberationem Consilii dictae Vallis approbare, et confirmare, ita ut plenarium sortiantur effectum, et mandare illius Vallis Praetori, ut publico Edicto illius observantiam injungat sub poenis in eis cominatis, ac aliis M. V. magis benevisis, quod etc. Quibus in Senatu nostro lectis cum assensu Feudatarii, publicationibus peractis, et attestationibus Actuarii Officii Pretorii Domusossulae neminem comparuisse ad opponendum, habitoque super omnibus Fisci voto harum serie mandamus Praetori Domusossulae, ut publico proclamato in locis opportunis promulgando caveat ne quis audeat per se, aut per alios quamcumque aquarum decurrentium in territoriis Communitatum Vallis Vigletii diversionem facere medio piscationis genere, vulgo *delle storte*, et alio appositionis Nassarum, vulgo *de montori*, illo quidem omni tempore, hoc vero mensibus Octobris et Novembris, sub poena librarum duodecim monetae Pedemontanae pro qualibet contraventione Fisco applicanda pro duabus partibus, et pro una accusatori, cui ubi probae sit fidei testium depositioni cohaereat fides adhibeatur. Decernendo ita esse in posterum donec aliter observandum, et contra delinquentes ad praedictam poenam summariae procedendum, salvo jure agendi pro aliis poenis a legibus, ordinibus etc. constitutis, et criminaliter procedendi ubi delictum emergat. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri, et registrari jussimus. Taurini die 5 7.bris 1767.

Pro Egr.^o Secr. Civili

Subscriptus = Carlod.

(L. S.)

DOCUMENTO N.^o 33.

Statuti relativi alle così dette callate, o sgombro delle strade dalle nevi degli anni 1773 e 1784. (Dal libro dei Convocati generali).

Nel Consiglio delli 31 Dicembre 1773 è stato determinato che tutte le comunità e suoi rispettivi particolari di questa Valle debbano immediatamente e senza perdita di tempo portarsi a raggiustare tutte le strade solite, e specialmente quella per andare nell'Ossola, con fare,

ossia rifare tutte le callate, che per l'escrescenza delle nevi si trovano impraticabili, che anzi imperfette e per l'antivedenza di ciò restano incaricati li Consoli di dette Comunità, massime che tali callate sieno fatte sino a terra, ed insomma in forma lodevole acciò si possa transitare tanto a piedi che con cavalli carichi liberamente, cosichè in caso di renitenza o negligenza di qualche particolare che non avesse perfettamente fatta la sua parte di callata nella maniera di sovra spiegata al tempo che sarà indicato da detti Consoli per detta callata che sieno tenuti i rispettivi Consoli di quella far fare o riaggiustare sull'atto a spese del renitente o negligente, del che essi rispettivi Consoli saranno altresì tenuti di rendere avvertiti i loro rispettivi particolari d'essere seguita una tale determinazione, che si vede necessaria a pubblico bene, ed in caso che qualcheduno di detti Consoli mancasse da un tale incarico che se gli è imposto, e che ciascuno si assume sarà tenuto in proprio a quei danni, e spese che potessero accadere al caso d'inadempimento: Volendo finalmente essi Signori Congregati che il presente determinato debba sortire il suo plenario effetto tanto di presente che per l'avvenire per qualunque callate che occorreranno farsi in forza di irrevocabile convenzione.

Più in detto Consiglio (21 Dicembre 1784) si conferma l'atto Consolare delli 21 Dicembre 1773 riguardo alle callate da farsi in tutto e per tutto come in quello; anzi instano presso il prefato sig. Giudice per le più giuridiche e rigorose provvidenze in caso d'inadempimento.

CLASSE TERZA

PRIVILEGI DELL' OSSOLA, E DI VIGEZZO

DOCUMENTO N.º 1.

Dedizione dell'anno 1381. (Dalle copie stampate).

Nos Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani etc. Imperialis Vicarius Generalis. Cum auctoritatem, licentiam, arbitrium, et omnimodam potestatem dederimus, et concesserimus Egregio Militi Domino Andreae de Pepulis, ac Nobili viro Petro de Muralto dilectis nostris recipiendi ad gratiam, benevolentiam, et protectionem, ac obedientiam nostram Communitates, et homines Curiae Mattarellae cum omnibus suis terris, fortalitiis, rebus, et bonis, sub quibuscunque modis, pactis, et conventionibus, cumque dicti Domini Andreas, et Petrus, dictas Communitates, et homines Curiae Mattarellae ad nostram gratiam, protectionem, et obedientiam sub pactis, modis, et conventionibus de quibus inferius mentio fit receperint, ipsa pacta et conventiones rata, grata, et firma habentes eadem ex nunc praesentium tenore laudamus, confirmamus, et ratificamus, approbamus, mandantes omnibus Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Castellanis, et quibuscunque Officialibus nostris praesentibus, et futuris, quatenus praedicta pacta, et conventiones, pro ut inferius expressantur, in omnibus, et per omnia sicut iacent, observent, et faciant inviolabiliter observari. Tenor autem dictorum pactorum, et conventionum sequitur in hac forma videlicet.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi, et Sanctae, et Individuae Trinitatis, cui Sol, et Luna serviunt, et quae tam terrenis quam caelestibus dominantur. Licet pluribus annis elapsis Curia, et homines Curiae Matarellae cum aliquibus sibi emulis, et adversariis perstiterint in variis, et diversis guerris, et discordiis, tamen perpensati, quod vitam gerentes bellicosam in sanguine, animalibus comparari

merito possunt, disposuerunt unanimiter, et concorditer, et in eorum generali credentia Illustrem, Magnificum, et Excelsum Dominum D. Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum Mediolani etc. Imperialem Vicarium Generalem in eorum, et dictae Curiae, et hominum utriusque sexus Gubernatorem, et Protectorem implorare cum quibusdam modis, pactis, et capitibus, de quibus inferius ad plenum descriptum est; unde litteras direxerunt Domino praelibato substantialiter continentes quod pro talibus exequendis ad ipsos de Curia Mattarellae dignaretur praelibata munificentia dirigere Egregium, et Spectabilem Militem D. Andream de Pepulis, et Nobilem virom D. Petrum de Muratto fideles praefati Domini, ad quos praelibatus Illustris, et Excelsus Dominus dictos DD. Andream et Petrum transmittere dignatus fuit cum litteris concessione tenoris infrascripti.

Nos Galeaz Vicecomes Comes Virtutum Mediolani etc. Imperialis Vicarius Generalis. Universis, et singulis ad quos praesentes nostrae litterae pervenerint, facimus manifestum, quod Egregio Militi D. Andreae de Pepulis, et Nobili viro Petro de Muratto dilectis nostris, de quorum experta fide, et devotione speramus auctoritatem, licentiam, arbitrium, et omnimodam potestatem dedimus, atque concessimus, et praesentium tenore damus, et concedimus recipiendi ad gratiam, benevolentiam, protectionem, et obedientiam nostram Communitates, et homines Curiae Matarellae, cum omnibus suis terris, fortalitiis, rebus, et bonis sub quibuscunque modis, pactis, et conventionibus, de quibus eisdem DD. Andreae, et Petro videbitur, et placuerit. Promittentes ex nunc ex certa animi scientia, et omnibus aliis modis, jure, via, et forma quibus melius possumus, quod omnia, et singula, quae praedicti DD. Andreas, et Petrus promittent nomine nostro praedictis Communitati, et hominibus Curiae Mattarellae, seu aliquibus aliis pro eis qualiacumque fuerint, rata et grata habebimus, et observari inviolabiliter faciemus, ac si per nos personaliter conventa, et promissa fuissent. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, nostriq. sigilli munitas roborari. Datum Papiae 1381. die vigesimo secundo Februarii quarta indictione. Pasquinus coram quibus DD. Andreae, et Petro Commissariis per dictos Credentarios, et homines Curiae Matarellae, nomina quorum sunt haec.

Bonus de Christo, Joannes de Bazeno, Antonius eius frater, Antonius Gufredini Perache, Georgius Tarabelli de Christo, Franciscus de

Campieno, Gulielmus Ardizzoni de Cravegna, Joanninus Uxeli de Mozio, Gulielmus Strape de Premia, Joannes Gulielmini Fiori de Premia, Caldera de Bortera, Primus Comas, Gulielmus Petri della Bouillina, Gufredus Petri Comi omnes de Antigorio.

Garbellinus de Semonti, Clericus de Gora, Jacobus de Laterere, Antonius de Marcio, Laurentius de Marcio, Joanninus de Plotino, omnes de Diverii, et Creuola.

Albertus de Pelato, Mazuchus Jacobi, Bartholomaeus Petri de Crestis, Romezius, et Demoledus fratres de Montescheino, Bartholomaeus Pisarius, Antonius Petaronus de Bugnanco, et Demoldinus de Feligera, omnes de Antrona.

Antonius de Torinbere, Francinolus Nicolae, Antonius Mini de Christo, Joanninus eius frater, Joanninus Bertolini, Gulielmus Rialis, Antonius Mainerius, Joannes Tassoni de Pedelia, Pirettus Cagnoli, Joanninus Duglerius, Antonius de Lagura, Joannes de Sinoppo, Cumolus de Cisorio, Laurentius de Cisorio, Belmatius de Prata, Laurentius Camosini pro Burgo Domi, et Biparia.

Producta, et data, ac exhibita fuerunt Capitula, quae in praesenti contractu inferius sequuntur, et habito prius per ipsos DD. Andream, et Petrum super eos, et quolibet eorum plena, et matura, ac diligenti deliberatione semel, et pluries fecerunt responsiones penes ipsa Capitula, et sub unoquoque descripta de Capitulo in Capitulum pro ut iacent ad litteram.

Quas quidem responsiones praefati DD. Andreas, et Petrus ex potestate, et baijlia sibi concessis per praelibatum Illustrem Principem, et Dominum Magnificum, et omnibus aliis modis, jure, via, et forma, quibus melius potuerunt, et possunt promiserunt super eorum fidem facere per praelibatum Illustrem, et Magnificum Principem, et Dominum approbare, et ratificare, et eis observare cavillationibus quibuscunque reiectis; et ipsi omnes praenominati ex nunc unanimi voce, et nemine eorum discrepante sub jure ipsorum Capitulorum infrascriptorum, et responsionum subsequentium, et penes unumquemque ipsorum Capitulorum infrascriptorum descriptorum vocaverunt, nominaverunt, et eligunt in eorum, et totius dictae Curiae, et Hominum Cariae Mattarella praelibatum Illustrem Magnificum Dominum Galeaz Vicecomitem Comitem Virtutum Mediolani etc. Imperialem Vicarium Generalem, Protectorem, Gubernatorem, et Defensorem, et Conserva-

tozem, ac etiam promiserunt sub obligatione sui, et omnium suorum honorum, ac totius Communitatis, et Hominum Curiae Mattarellae praelibatis DD. Andreae, et Petro respondetur nomine, et vice praelibati Domini Comitis Virtutum, ac perpetuo, et omni tempore esse, fore, et perseverare fideles servitores praelibati Domini Comitis Protectoris sui, sub modis, et formis ipsorum Capitulorum, et responsionum inferiorum descriptorum, et descriptarum, et ipsa Capitula, et responsiones praelibato D. Andreae attendere, et observare, et obedire praelibato Domino eorum Capitulorum, et responsionum tenorem, et substantiam, ipsique de Curiae Mattarellae observare, et observare facient per se, et suos quosvis Rectores, et Offitiales, de quibus omnibus praedictis, et infrascriptis Capitulis, et responsionibus per me ibidem lectis, et vulgarizatis ad eorum omnium plenam intelligentiam, et ad cautelam maiorem, et roboris firmitatem rogaverunt me Aresminum de Prata Notarium infrascriptum habitorem Burgi Domi ut publicum rogarem, et reciperem Instrumentum, et plura unius et eiusdem tenoris.

Quae quidem Capitula, et responsiones facta per ipsos DD. Andream, et Petrum sunt haec, et haec videlicet.

In Christi nomine Amen. Infrascripta requiruntur per homines Curiae Mattarellae sibi fideliter observari, et attendi cum omni firmitate per Illustrem, et Magnificum Principem Dominum Dominum Galeaz Vicecomitem Comitem Mediolani etc. Imperialem Vicarium Generalem, ipsis venientibus ad eius gratiam, et sub eius gubernationem, et protectionem, et

1. Primo quod omnia damna, iniuriae, offensae, maleficia, et alia quaecumque crimina per eos, et quoslibet eorum adhaerentes, faventes, et sequaces hinc retro commissa, et perpetrata, et commissae, et perpetratae quomodocumque, et qualitercumque, et quibuscumque temporibus, et locis sint remissae, et remissa, et oblivioni tradita, ita quod de eis, nec aliquibus ipsorum, eorumque nulla possit, nec debeat fieri amplius mentio. Responsio: *placet nobis.*

2. Item quod omnes banniti, et damnati, sive inquisiti, ex hominibus dictae Curiae Mattarellae, seu habitantes in ea, seu Territorio eiusdem; ac etiam ex adhaerentibus, complicitibus, et sequacibus ipsorum, et qui etiam adhaeserunt sint, et esse intelligantur libere absoluti, et cancellati ab eorum bannis, condemnationibus, et inquisitio-

nibus, processibus corporalibus, criminalibus, et pecuniariis, tam inchoatis, quam inchoandis, et tam pendentibus, quam publicatis, omni cavillatione, et exceptione remotis, et omnibus dolo, et fraude cessantibus; et quod ipsi banniti, seu condemnati, vel inquisiti ut supra si sunt de dominio ipsius Domini praelibati Domini Comititis restituantur, et reintegrentur ad omnia bona sua, sicut erant antequam banniti, condemnati, vel inquisiti fuissent; Responsio: *placet nobis, quod restituantur, et reintegrentur, ut in Capitulo continetur ad omnia sua bona mobilia, quae exstant, et ad immobilia ut sunt.*

3. Item quod omnia damna robariae datae, et factae per subditos Domini praelati, et Officiales, et forenses stipendiarios, et forasterios hominibus Curiae Mattarellae, palam, vel occulte, et quae sunt restitabilia a die inchoationis guerrae citra, et per homines Ossulae, eiusque, seu eorum Officiales, Vicarios, et Rectores, forasterios et adhaerentes hominum Curiae Mattarellae in territorio, et extra territorium Ossulae, quibuscumque personis undequaque sunt tam subditis praelibati Domini, quam aliunde sint remissae, et remissa, et quod de eis nullae fiat, ne fieri debeat restitutio, et haec intelliguntur de bonis mobilibus tantum. Responsio: *placet nobis.*

4. Item quod Communitas Curiae Mattarellae reintegretur pro ut erat ante motam praesentem guerram, et quod omnes qui tunc erant suppositi iurisdictioni Vicariatus dictae Curiae Mattarellae veniant ad justitiam, et jura in agendo, et defendendo coram Rectoribus, qui erant per tempora in Regimine Curiae Mattarellae. Responsio: *placet nobis, quod dicta Curia reintegretur, prout in dicto capitulo continetur Communitati, et hominibus Curiae Mattarellae partis spelorciorum promittentibus, et satisfaciunt hominibus de Viglesio, et Deganiae de Viglesio de servando eos in quolibet foro, et iudicio, et quolibet alio modo contingenti eos accusari in dicta Curia, et Territorio ejusdem, indemnes ab omnibus offensis realibus, et personalibus, iuxta declarationem factam per nos, et possibilitatem ipsorum hominum Curiae Mattarellae, dummodo praedicti de Curia Mattarellae stent, et perseverent fideles sub dominio, et gubernatione Illustri Domini nostri.*

5. Item quod omnia ficta, decimae et massaria, et credita, quae debentur per quemlibet utriusque partis, et per quemlibet subditum praelibati D. Comititis alicui ipsarum partium non solutas propter guerras occurras, persolvantur per fictabiles, massarios, et decimarios Do-

minis ipsorum habere debentibus, et docentibus de eorum iuribus, omni excusatione remota, et ad hoc compellantur iuris remediis summarie, et de plano sine strepitu, et figura iudicii, et tam adhaerentibus ipsorum de Curia Mattarellae, quam ipsis de dicta Curia. Responsio: *placet nobis quod per dictos debentes occasione contenta in dicto capitulo respondeatur, et solvatur creditoribus eorum, et omnibus, et singulis, de quibus reperiuntur debitores, habendo tamen semper respectum ad guerras, quae fuissent temporibus, pro quibus dicuntur debitores, et quibus guerris bona ea in dicto capitulo contenta non potuissent sic laborari, et coli, quemadmodum culta, et laborata fuissent, si pax vera, et perfecta fuisset; et hoc si causa, vel occasione alicuius partis spelioreiorum, vel alicuius eorum stetissent quin essent cultae, nec laboratae.*

6. Item quod praedicti homines, Communitates, et Communia Curiae Mattarellae sint liberi, et absoluti in omnibus taleis, fodris, oneribus, impositionibus hinc retro impositis per quondam bonae memoriae Magnificum DD. Galeaz, seu per praelibatum D. Comitem Virtutum, et utriusque eorum Vicarios, Rectores, Capitaneos, et Offitiales; quomocumque, et qualitercumque, ita quod de eis nulla possit fieri exactio, vel molestia ipsi Communitati, nec hominibus in personis, nec aere, communiter, nec divisim, ipsis, nec fidejussoribus, seu satisfactoribus suis, et similiter fiat de hominibus de Traguntano de la Guarda, et de Maxeria, et pareant foro, et etiam in terra, in qua habitant, et habitabunt. Responsio: *placet nobis.*

7. Item quod praelibatus Dominus det, et dare teneatur facere ac dari per homines sui Domini, et districtus dictis hominibus Curiae Mattarellae forum bladi, vini, leguminum, et aliarum victualium rerum quomodo debent subditis praelibati Domini. Responsio: *placet nobis.*

8. Item quod ipsi homines Curiae Mattarellae solventes quolibet anno florenos septemcentum quinquaginta auri pro censu usuali praelibati Magnifici Domini, pro ut solvebantur quondam bonae memoriae Magnifici D. Genitoris sui, et Castellano Mattarellae, videlicet florenos sexcentum ipsi Domino, et dicto Castellano florenos centum quinquaginta, non teneantur, nec extrahantur a Curia Mattarellae ad aliqua confinia, vel inditia in aliquibus andatis, seu exercitiis, vel Campis ipsius praelibati Domini, nec mittere, nisi voluntarie facere vellent ipsi de Curia Mattarellae, nec teneantur, nec possint praelibatus Do-

minus, nec aliqui sui Officiales ultra praedictum censum ipsos de Curia Mattarellae aliquo modo aggravare aliquibus taleis, praestitis, impositionibus, seu donis imponendis, vel requirendis, ad quae omnia, seu aliquod eorum minime teneantur. Responsio: *placet nobis.*

9. Item quod ipsi homines de Curia Mattarellae, videlicet credentarii ipsius Curiae possint singulis annis eligere Vicarium, et Rectorem suum, et Notarium dictae Curiae de subditis praelibati Domini quem voluerint suscipere in Rectorem, cum confirmatione semper praelibati Domini qui habeat, et exigit pro se, et famulis suis huiusque ad numerum duodecim famulorum salarium suum de emolumentis Curiae Mattarellae secundum modum constrictum exigi, et persolveri per tempora retroacta, qui Vicarius, et Notarius non possint stare, nec stare debeant in dicto Offitio, seu Offitiis ultra medium annum, vel annum completum. Responsio: *placet, et contenti sumus quod nominent, et dent in scriptis Illustri Domino nostro praefato tres de territorio suo, ex quibus praefatus Dominus possit eligere unum quem docuerit, et sic factum sit quolibet anno, et eundem modum, et ordinem debere servari in electione Notarii.*

10. Item quod dictus Vicarius, et Rector Curiae praedictae, qui erit per tempora ut supra, teneatur facere, et reddere jus unicusque tam in civili, quam in criminali juxta formam statutorum Curiae Mattarellae, et ipsa statuta inviolabiliter observare, et eorum formam aliquo modo non transgredire, et de sic faciendo solemniter iurare. Responsio: *placet nobis, dummodo non sit contra honorem praelibati Illustri Domini nostri.*

11. Item quod si homines Curiae Mattarellae non teneantur in aliquo nec astricti, nec suppositi sint Capitaneatu Lacus Majoris in civili nec in criminali, sed solum Vicarius, et Rector ipsius Curiae, qui pro tempore regit, et gubernabit dictos homines, et Curiam, qui habeant penes se merum, et mixtum imperium a praelibato Domino nostro, et Domino dictae Curiae Mattarellae. Responsio: *placet nobis.*

12. Item quod omnes subditi vestri partis spelunciorum Territorii de Traguntano, et della Guarda, et de Maxeria, quia adhaeserunt per tempora retroacta ipsis hominibus Curiae Mattarellae integre restituantur, et restitui faciant eis omnia eorum bona mobilia, et immobilia, quae vocantur tam liquida, quam occupata existentia in qualibet parte. Re-

sponsio: *placet nobis quod restituantur, et reintegrentur, ut in capitulis continetur.*

13. Item quod omnes processus, et sententiae latae dationes insolutum concessae, vel factae quomodocumque, et qualitercumque quibuscumque personis in praedictum ipsorum hominum Curiae Mattarella, et ipsorum de Traguntano, della Guarda, et de Maxeria, vel alterius eorum sint capti, et extinctae, et censeantur nullius valoris, et momenti, et nullum posse, nec debere sortiri effectum, sed unusquisque de novo possit, et ei liceat petere, et consequi ius suum, aliqua temporis praescriptione incursa a die inchoatae guerrae citra, non obstante, ita, et taliter, quod creditor, vel creditores sint in eodem statu, quo erant tempore dictae inchoatae guerrae. Responsio: *placet nobis, salvo tamen quod si super ipsis aliqua instrumenta facta fuissent, quod illi, quibus fienda esset restitutio teneantur ipsa melioramenta, seu eorum vassimentum praestare illi, vel illis, cui vel quibus factae dationes insolutum sint, vel concessae essent.*

14. Item quod homines Curiae Mattarella sint reintegrati ad omnia sua bona immobilia, tam liquida quam occupata existentia in qualibet, parte Territorii praelibati Domini sicut erant ante inchoatam praesentem guerram Responsio: *placet nobis, quod reintegratio sit ad omnia sua bona mobilia existentia in qualibet parte Territorii nostri in statu, in quo sunt.*

15. Item quod Terra Burgi Domi nullo tempore possit, nec debeat diminui de fortalitiis, in qua ad praesens extat aliqua occasione, nec aliquo modo, ingenio, seu colore possit. Responsio: *placet nobis.*

16. Item quod omnes captivi utriusque partis libere relaxentur, et captivi antea relaxati, qui non solverunt redemptionem non teneantur ad solutionem talis redemptionis, etiamsi de ipsa reperiantur obligationes factae per relaxatos, vel alias singulares personas pro ipsis captivis. Responsio: *placet nobis.*

17. Item quod omnes venditiones, alienationes, et obligationes factae durante guerra per quondam Georgium Lafrancum della Guarda existentem in fortis inimicorum suorum, quia vi, et metu factae fuere, sint nullae, et nullius valoris et momenti, et eo quia dictus quondam Georgium diem clausit extremum in manibus inimicorum suorum, sicque mortuo captivo non debet fieri, nec selvi redemptio. Responsio: *placet nobis contra. redd. Papiae, et quod possessiones, et res venditae*

et alienatae, seu obligatae per dictum quondam Georgium ut supra restituantur haeredibus suis de praesenti, et quaestio pendens de solutione ducentum decem septum florenorum, et compensatione fructuum, et proventum damnatur, et declaratur per nos Andream et Petrum, quod quaedam venditio facta per Bartholomaeum quondam Francisci della Guarda captivum tunc existentem Petrino Tomae de Ottolo de Tragontano, de quadam sua possessione iacente in Territorio della Guarda, praetio librarum quingentarum imperialium, et quae est valoris librarum mille Imperialium, et quae venditio facta fuit solum pro quadam redemptione per ipsum Bartholomaeum facta de libris ducentum quadraginta Imperialibus solutis per ipsum Petrinum Thomae, et nulla alia interveniente pecunia, licet pretium in dicta venditione appositum fuerit de dictis libris quingentis, sit nulla, et cassa, et nullius valoris, et momenti, ipso Bartholomaeo solventur dictas libras ducentum quadraginta Imper: Responsio: placet nobis.

18. Item quod omnes Clerici, Presbyteri, Canonici, et beneficiales Terrarum Curiae Mattarellae non possint molestari pro aliquibus taleis, seu oneribus positis, nec de caetero imponendis per praelibatos Dominos, nec eorum Offitiales, seu Rectores aliquammodo, nec modo aliquo, et quod Vicarij pro praelibato Domino constituendi in Ossula non se impendant, nec intromittant de aliquo Offitio Ecclesiastico in casibus pertinentibus, et tangentibus auctoritatem in spiritualibus Terrarum Curiae Mattarellae, et Vallis Ossulae, nec in praestant. aliquas auctoritates in aliquibus tutelis, seu curariis, nec aliis contractibus, ubi requiritur decretum Judicis. Responsio: *placet nobis quantum est pro praestibato Domino, et Offitiales suis.*

19. Item quod Vicarij Curiae Mattarellae qui erunt per tempora non possint vocare ad credentiam Ossulae aliquos Homines nisi Credentiarios electos per Communia dictae Curiae. Responsio: *placet nobis.*

20. Item petunt, et supplicant quod gratia facia per praefatum Dominum Hominibus de Monte Cristitio, et de Crevola, et de Avania eis observetur, et quia sunt vicini, et proximi Terrae Burgi Domi, quod Vicarius Burgi Domi teneatur suum brachium impendere Vicario Terrarum vestrarum praedictarum ad agendum viriliter iustitiam et sub alio Offitiali non sint, nec teneantur in civili, nec in criminali et hoc si Vicarius ipsarum Terrarum requisiverit a dicto vestro Vicario Mattarellae dictum brachium. Responsio: *placet nobis.*

21. Item quod si aliquod dubium emergeret, vel occurreret circa formam contractum, vel aliquod ex Capitulis in ipso contentum, seu dependentem, vel connexum ab eis, vel aliquo eorum, seu intellectu illorum impositorum in dicto contractu, seu aliud quodcumque, vel quaecumque dubium, etiamsi de novo per quamvis personam quacumque occasione, seu quovis modo movere contingeret stetur, e stari debeat, et parere declarationi, et liberae voluntati Egregij Militis, et Potentis D. Andreae de Pepulis, et D. Petri de Muralto. Responsio: *placet nobis.*

22. Item quod praedicta omnia sint communia, et communiter observentur utrique parti tam parti Ferrariorum, quam Spelorciorum. Responsio: *placet nobis.*

Acta fuerunt praedicta omnia in Burgo Domi in Coenaculo Fratrum Minorum Sancti Francisci per omnes suprascriptos.

Praesentibus testibus Joannolo Dacida filioq. Civitatis Mediolani Mercatore Jacobo filio q. Joannis Medaliae de Varallo, Antonio filio q. Uberini de Furnes de Orta Notario habitatore Burgi Domi, omnibus notis, idoneis, vocatis, et rogatis.

Sub anno Domini Nostri Jesu Christi currenti millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die Martis decima nona mensis Martii.

Et in cuius rei testimonium etiam ad majoris roboris firmitatem sigillo ipsorum DD. Andreae, et Petri, ac Communitatis dictae Curiae Mattarella praesenti contractui, separatis Capitulis, et responsionibus, et omnibus suprascriptis duxerunt apponenda.

Signat. Andriolus.

Subscript. cum signo Tabellionatus anteposito hoc modo videlicet.

Ego Jacobinus Notarius filius q. Rimoli de Orta autenticum hujus vidi, examinavi una cum infrascriptis Notariis, ac exemplum praedictum nil haddens, nec diminuens per litteram, vel sillabam, quae sensum mutet, vel intellectum, et me subscripsi.

Item subscript. cum alio signo Tabellionatus, ut sequitur.

Ego Petrus Trotarius filius Boni de Maxeria authenticum hujus exempli vidi, et observavi, et me subscripsi etc.

Item subscript. cum alio signo Tabellionatus anteposito ut sequitur ulz.

Ego Joannes filius q. Lossetti de Vogonia publicus Imperiali aucto-

ritate Notarius authenticum hujus exempli fideliter una cum suprascriptis, et infrascriptis Notariis legi, vidi, et examinaui, ac intellexi, nil addito, vel diminuto praeter litteram, vel sillabam, quae sensum non mutat, vel intellectum, et me subscripsi etc.

Item. et denique subscript. cum alio signe Tabellionatus anteposito ut sequitur videlicet.

Ego Aresmimus de prata Notarius habitator Burgi Domi praedictis omnibus interful, et rogatus traddidi, scribique ita, et in testimonium premissorum meo signo anteposito subscripsi etc.

Concordat cum Originali in actis dimisso per Domussolenses, in causa cum Regulatore Generali Impresae Tabaci per me viso, collationato et deinde Parti restituto.

Franciscus Agugiarius.

DOCUMENTO N.° 2.

*Lettera Ducale portante che non si molestino gli Ossolani
pel pagamento di alcun caposoldo; dell'anno 1396 (1).*

Dux Mediolani Comes Virtutum etc.

Audito iudicio dato per Vos Dominum Antonium, et Bartholomaeum nec non et Henricum, et Raymundum super contentis in supplicatione nobis exhibita pro parte Communitatis, et hominum Curiae Mattarel-lae nostrae Vallis Ossulae, per quod dicitur in effectu, quod visis et examinatis pactis, quae habent dicti Supplicantes cum sigillo nostro pendenti, per quae comprehenditis, dictos Supplicantes non teneri ad contributionem, sive solutionem aliquorum onerum Camerae nostrae, ultra certum censum, quem dictae Camerae nostrae solvunt annuatim, nec etiam teneri ad retentionem aliquam salariorum, domi, et capsoldi eorum Vicarii seu Potestatis, quia eidem solum satisfit de suo Salario ex condemnationibus quas facit, et non per ipsos supplicantes, qui non se intromittunt de condemnationibus antedictis, et quod per consequens ipsi Supplicantes vigore dictorum pactorum non tenentur ad solutionem debitorum, de quibus ordinate agitur in supplicatione praedicta videretur vobis per nos esse opportune mandandum ad quae spectat,

(1) Tratta dal Capis-Memorie della Curia di Matarella, pag. 24.

quatenus omnia debita, de quibus supra fit mentio, debeant, ubicumque reperiantur descripta super libris Camerae nostrae, libere cancellare, adeo quod occasione ipsorum nullo unquam tempore valeant molestari; et nihilominus quia per litteras nostras alias scriptum fuit Vicario et Canepario tunc dictae Communitatis, ut retinerent, et mitterent Thesaurario nostro illa Salaria, de quibus agitur in Supplicatione praedicta, qui ipsas litteras contempserunt, dicitur ipsos tunc Vicarium et Caneparium esse fiendos debitores de dictis Saliariis, et ad ipsam solutionem fore compellendos; contenti sumus, et volumus quod in dicto vestro Iudicio continetur exequi faciatis. Datum Papiae die 7 Decembris 1396.

Petrus de Ecclesia de Vehemenia Notarius Cancellariae Intratarum Extraordinariam praedictam copiam litterarum ab originalibus litteris signatus Vertù extinentibus ad ipsam cancellariam in filo litterarum anni praedicti exemplari fecit, et cum ipsis auscultavit, et non reperto hanc copiam cum ejisdem litteris originalibus discrepare se subscripsit. Die 13 Decembris anni suprascripti, in testimonio veritatis.

DOCUMENTO N.º 3.

*Altra lettera Ducale sullo stesso oggetto del 1398
e pure tratta dal Capit.*

Quoniam vigore pactorum quae Communitas nostra Domi Ossulae nobiscum habet, ipsa Communitas non tenetur ad aliquam retentionem fiendam in Salario sui Potestatis de denariis doni, et capsoldi, volumus et tibi mandamus, quatenus non obstantibus tibi directis de executione contra ipsam Communitatem fienda, occasione certi debiti, quod habere reperitur cum Camera nostra, occasione dicti doni et capsoldi certorum annorum proxime praeteritorum, nullam contra eandem Communitatem facias occasione dicti debiti noxiam novitatem, et si quae facta est, illam tollas penitus, et revoces indilate, ad ipsum enim debitum tenentur Officiales, qui dictis annis ipsi potestariae officio praefuerunt, contra quos executionem fieri ordinavimus opportunam. Datum Papiae die 6 Julii 1398. Signat. in Angulo. Ubertinus, et sigillat. Sigillo Ducali. A tergo — Prudenti viro Capitaneo nostro Lacus Majoris.

DOCUMENTO N.° 4.

Lettere Patenti dell'anno 1499 del Vescovo Pietro de Giorgi, colle quali si ordina che gli abitanti della Valle Vigizzo restino immuni dal pagamento del dazio, o pedagio di Domodossola (1).

Petrus Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Novariensis et Comes etc. etc. Accepta supplicatione nobis exhibita pro parte comunium et hominum, et singularum personarum Vallis Vigletij, mense, indictione, et die continentibus, et tenore infrascriptorum, videlicet Reverendissimae paternitati vestrae cum omni reverentia, et subiectione significant fideles servitores vestri homines, et singulae personae locorum vestrae Vallis Vigletii quod tempore recolendae memoriae illustrissimi domini domini Ducis Mediolani qui dominabat in Burgo Domi, et in tota Vallae Ossulae pedagium Burgi Domi, et Vallozsolae colligebatur nomine ecclesiae Novariensis, et Episcopatus vestri et tunc tempus, et ante, et tempore quo Curia Mattarella regebatur per recolendas memorias Dominorum Hugucionus, Johannis, Guillelmi et Oldradi Episcoporum ecclesiae Novariensis, et quorum supra major memoria non habetur, ipsi de Valle Vigletii nunquam solverunt, neque solvebant pedagium de aliquibus mercantiis quos conducebant a Burgo Domi, et a Valle Ossolae, neque factum transitum per dictam Vallem quo quomodo cum eorum mercantiis. Et postquam Dux Sabaudiae et apprehenderunt dominium dictae Vallis ipsi de potentia, et per vim subtraxerunt pedagium ab ecclesia vestra, et levaverunt eum conductoribus, qui conductores partialitate imbuti arctaverunt et arctari fecerunt ipsos da Valle Vigletii ad solutionem dictum pedagium contra debitam iuris. Nunc voluntate domini pedagium colligitur nomine ecclesiae vestrae, et in anno non per proprium (2).... dicti pedagii ab ipsis hominibus dictae Vallis ultra illud (2). Supplicant dicti homines paternitatem vestram (2). mandare et stabilire quod non arctentur ad solvendum dictum pedagium, ad omnem solutionem de jure arctari non debentur, quia ex violentia et partialitate duorum dominorum praedictorum ducis et

(1) L'originale è posseduto dall'Autore.

(2) La pergamena è in questi luoghi corrosa dal tarlo.

arctati fuerunt ad solutionem dicti pedagii ad omnem solutionem arctare non debebant. Aliter remanebunt ipsi de Valle predicta suffocati juribus suis quod non credunt fore de mente paternitatis vestrae. Attento tenore dictae supplicationis, et informati contenta in ea veritate fulciri volentes ipsos in suis juribus defendere declaramus ipsos de Valle Vigletii amplius non posse molestari ad solutionem pedagii praedicti per quoscunque conductores dicti nostri pedagii. Mandantes quibuscumque officialibus nostris ad quos praesens negotium tangit, vel tangere possit quomodolibet in futurum presentes has nostras litteras observant, et faciant inviolabiliter observare. In quorum testimonio presentes fieri iussimus, et rogari, nostri quoque sugeſſi munimine roborare. Datum in nostro Episcopali palatio Novariae die vigesimo octavo mensis Decembris MCCCC vigesimo nono, indictione septima.

LS.

Julius Sori de Mandato praefati
Episcopi et domini registravi,
et scripsi.

DOCUMENTO N.º 5.

Investitura dell'anno 1429 fatta a nome della mensa vescovile di Novara e nella quale è detto che il dazio, o pedagio di Domodossola non deve essere riscosso dai Vigezzini siccome immuni dal medesimo (1).

In nomine Domini amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo, vigesimo nono; indictione septima, die vigesimo sexto mensis februarii, in burgo Domi, in domo habitationis domini Archipraesbiteri. Ibiq̃ Bartolomeus filius Antoni de Canenesso de Orta procurator, et factor generalis Reverendissimi in Christo patris, et domini, domini Petri Dei Gratia Episcopi novariensis, et Comit̃s, et Episcopatus, ad infrascripta peragenda ut constat, et apparet publico istromento procurae traddito, et rogato per Jullemum Sozagi de Orta notarium, et cancellarium praefati domini Episcopi et Episcopatus; anno, et die in eo contentis: procuratorio nomine praedicto dedit, et locavit ac

(1) La pergamena originale è posseduta dall'Autore della Storia Vigezzina.

locationis nomine concessit Francischo nato domini Martini de Cussegno habitator burgi Domi; ibi per se pedagia burgi Domi et Ossolae tam grossum quam minutum spectantia, et pertinentia praefato Domino Episcopo, et Episcopatu cum jurisdictione, et partibus praedictis; hinc ad calendas Januarii proxime futuris. Ita, et eo modo ut dictus Franciscus virtute praesentis locationis possit, et valeat dicta pedagia habere, percipere, colligere et exigere ac locare et sibi solvendum plenarie liberare, quietare, et absolvere, promittens dictus Franciscus praedicto procuratori quod pro ficto, et recognitione dictorum pedagogiorum anni proxime futuri in calendis Januarii proxime futuris dabit, solvet et consegnabit praefato domino Episcopo seu procuratori suo cui mandabit in Episcopali palatio Novariae libras centum imperiales bonae monetae Auri vel Argenti currente in civitate Novariae: quod fictum dictus Franciscus convenit et promisit dicto procuratori seu praefato domino Episcopo dare solvere et consegnare in festo sancti Martini in civitate Novariae omne casu, et eventu, et omnibus suis consequentiis et periculis remotis. Hoc pacto quod dictus Franciscus non possit petere seu luere ac exigere aliquod pedagium *ab illis de Valle Vigletia* pro aliquibus eorum mercantiis pro ut ipsi de Valle Vigletii tempore quo erant subiecti Curiae Matarellae non solvebant. Et si casus contingeret quod Epidemia seu guezza insurgeret in burgo Domi seu valle praedicta propter quem mercantiae non haberent transitum, quod fiat restauratio, et diminutio de pretio dicti ficti pro ut declararetur per duos communes amicos communiter eligendos; pro quibus omnibus, et singulis superscriptis firmiter attendendis et observandis dictus Franciscus possit ubicumque locorum conveniri ipsiusque bona saxiri, et sequestrari ac per censuras tam ecclesiasticas quam seculares coherceri, et obligavit dicto procuratori, et per eum praefato Domino Episcopo omnia sua bona presentia, et futura pignori: quam locationem et omnia superscripta praedictus procurator procuratorio nomine praedicto promisit dicto Francischo firmam, et firma, ratam et rata ac grata habere, et tenere. Sub obligatione omnium bonorum Episcopatus praedicti. Unde plura instrumenta ejusdem tenoris fieri iussa sunt. Presentibus Jacobo et Nicolao fratribus filiis Antonii rampini de Meglaxino habitatoris burgi Domi, et Bartolomeo filio quondam Mazuchi de Fajbello de Bugnancho testibus ad praemissa notis rogatis et vocatis.

Ego Guidolus notarius filius quondam Joannis de Cussegno habita-

tor Domi hoc instrumentum traddidi, et imbreviavi scripsi et me sub-
scripsi.

DOCUMENTO N.º 6.

*Privilegi accordati dalla Repubblica di Milano alla Valle Vigezzo
il 14 Dicembre 1447 (1).*

Capitanei, et defensores libertatis illustris et excelsae communita-
tis Mediolani. Visis et examinatis infrascriptis capitulis Nobis porrectis
parte dilectorum nostrorum communitatis, et hominum Vallis Vigle-
tii, qui nobis etiam supplicarunt ut ea confirmare, et ratificare digne-
mur; et consideratis eorum fide ac divotione, quas illustri huic Com-
munitati gerunt, semperque gesserunt: Volentes enim eis gratias et
favores nostros impertiri, et sibi liberaliter complacere in his quae
justa et honesta sunt, nostras post unumquodque Capitulum fecimus
responsiones, et pro ut inferius annotantur. Et harum serie producta
infrascripta eorum capitula juxta tenorem dictarum nostrarum respon-
sionum post unumquodque capitulum annotatarum, ipsasque revisiones
nostras ex certa scientia confirmamus et approbamus, et ratificamus,
et pro confirmatis, approbatis, et ratificatis haberi volumus, et iube-
mus. Quorum quidem Capitulorum et responsionum tenor huiusmodi
est videlicet. In primis quod Vallis Vigletii, et homines dictae Vallis
non sint sub jurisdictione Vogoniae, vel alterius terrae: imo habeant
rectorem, et officialem, seu potestatem in sua Valle Vigletii cum mero
et misto imperio, et separati sint ab aliis jurisdictionibus, et Potestas
dictae Vallis Vigletii habeat sallarium et prerogativas solitas tempore
bonae memoriae quondam Illustrissimi Domini Domini ducis Medio-
lani pro ut constat per privilegia dictae Vallis concessa per praefatum
dominum ducem et cum dicta Vallis tempore mortis domini ducis per
se habuerit potestatem et officialem cum mero, et misto imperio ut
apparet per litteras Ducales etc. *Ad praedictum primum Capitulum
respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item quod Potestates qui in futurum ponentur in uffitio potestariae

(1) La pergamena originale trovasi presentemente fra le Carte dell'Autore.

Vallis Vigletii non debeant neque possint stare in offitium nisi per annum unum, et in fine sui Officii sindicentur, et pro ipsa syndicatione fienda nihil solvatur per communitatem Vigletii, et casu quo non mitteretur ad eos sindicandos in fine offitii pro ut supra, quod tunc et eo casu octo de consilio dictae Vallis possint ipsos Officiales syndicare et omnia iudicata per dictos octo executionem mereantur, ac executioni mandentur perinde ac si per syndicatorem illustris dominationis Mediolani tales officiales sindicati fuissent. *Ad praedictum secundum capitulum respondetur quod concedatur prima pars, et avisetur illustris et excelsa communitas per mensem ante finem anni.*

Item quod census qui solvebatur prelibato domino olim duci Mediolani tamquam nimis onerosus, et excessivus debeat diminui et ad summam honestam et supportabilem reduci: et hoc quia homines ipsi solvunt annuatim Ecclesiae Novariensi, et certis alijs pro decimis et censu plusquam libras quatuorcentum quinquaginta imperiales, et homines sunt pauperimi non valentes tanta onera supportare. *Ad praedictum tertium capitulum respondetur quod solvant singulo anno libras centum imperiales illustri communitati Mediolani seu ejus Thesaurario in Mediolano medietatem unam ad Kalendas Aprilis, aliamque medietatem ad Kalendas Decembris cujuscumque anni a Kalendis Januarii proxime futuri in antea, in qua quidem solutione remittantur eis dono, et detrahantur de ipsa solutione in primo termino libras viginti quinque imperiales pro expensis per eos factis super hospitibus in Mediolano.*

Item intuitu pietatis, et misericordiae de speciali gratia concedatur quod homines predicti possint conducere castaneas pro eorum victu, et usu tantum a ripperia de Orta, et lacu majori, et jurisdictione Vagoniae, et per terram Vagoniae sine solutione pedagii. *Ad praedictum quartum capitulum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item concedatur amore Dei, et speciali gratia quod homines dictae Vallis possint conducere castaneas quae homines ipsi lucrantur, et colligunt per lacum majorem a Ducatu Mediolani ad dictam Vallem sine solutione pedagii, et transversii in loco de Luino, Zermegnage, et Laveno, quas castaneas dicti homines possint conducere, et conduci facere sine licentia alicujus officialis seu capitanei et sine ulla datione pecuniae occasione licentia ibidem fiendae. *Ad praedictum quintum capitulum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

tem quod si aliqui de dicta Valle fecerunt aliquas robarias in dicta

Valle aut extra a tempore mortis praelibati Domini citra, vel aliqui extra Vallem fecerunt robarias in dicta Valle, quod robariae restituantur, et rubatores puniantur debita poena. *Ad praedictum sextum capitulum respondetur quod concedatur respectu hominum dictae Vallis, respectu vero aliorum qui non sunt de dicta Valle concedatur quatenus non contradicat ipsorum aliorum capitulis.*

Item quod praedicti homines non cogantur, nec teneantur ad constructionem, et refectionem, nec ad contributionem aliquorum fortiliorum, quae fierent, vel reparentur in Ossola extra Valle Vigletii. *Ad septimum capitulum praedictum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item quod omnia privilegia et exemptiones concessae et concessa hominibus dictae Vallis per Illustrissimum Dominum Ducem Mediolani etc. ac prerogativae quas dicti homines habebant tempore recolendae bonae memoriae Illustrissimi Domini Ducis Mediolani etc. confirmantur, et conserventur praedictis hominibus Vallis Vigletii, et dicti homines conserventur in eo statu, et gradu in quo erant tempore mortis Domini Ducis. *Ad praedictum octavum capitulum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item quod strata de Mizandono remaneat in illo gradu in quo nunc est, et in gradu quo erat tempore mortis illustrissimi quondam Domini Ducis; ita quod victualia et mercantiae, et homines conducentes possint comode per dictam viam ire et redire, nec possint homines conducentes ipsas mercantias cogi ire nec redire per aliam viam ipsis invitis. *Ad praedictum nonum capitulum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item quod praelibata Dominatio non teneatur nec debeat aliquo tempore subiicere nec obligare praedictos homines praedictae Vallis alicui Domino nec Jurisdictione nisi, si placuerit praelibatae Dominationi, domino Novariensium Episcopo, et Ecclesiae Novariensi, cuius Ecclesiae praedicti homines semper fuerunt, et steterunt. *Ad praedictum decimum Capitulum respondetur quod concedatur pro ut petitur.*

Item praedicti homines dictae Vallis possint conducere blada, et legumina a Ducatu Mediolani, et Episcopatu Novariae, et ab aliis terris ab inde supra ad dictam Vallem sine licentia alicuius officialis ipsis solventibus datia ordinaria. *Ad praedictum undecimum et ultimum*

capitulum respondetur quod concedatur cum licentia officialium gratis danda.

Mandantes universis et singulis officialibus, et subditis nostris presentibus, et futuris ad quos spectat, et spectare poterit quomodolibet in futurum quatenus praedictas responsiones nostras superius post unumquodque capitulum annotatas ad contextum exequantur, et servant, ac exequi et inviolabiliter observari faciant, nec contra eas responsiones nostras quidquam intentent nec intentari permittant quomodo pro quanto gratiam praelibatae communitatis caripendant. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari, nostroque sigillo apprehensione muniri. Dat. Mediolano die quartodecimo Decembris millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo.

Da detta pergamena originale pende mediante cordoni di seta rossa un grande sigillo di cera bianca coll'effigie di St. Ambrogio, e della Città di Milano racchiuso in una scattola rotonda di legno rosso. Ad un angolo della medesima pergamena sta poi scritto: Registrata ad cameram possessionum et exactionum Communitatis Mediolani penes officium Notarii dictarum possessionum in libro Albasio nomini registri: inchoacto de anno MCCCCXLVII in folio.

DOCUMENTO N.º 7.

Privilegi accordati da Francesco Primo Sforza Duca di Milano alla Corte di Matarella sotto il giorno 26 Marzo 1450 dietro apposite domande degli uomini di detta Corte (Tratta dalla copia stampata per ordine e spesa della Valle Vigizzo nel 1793).

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani etc. Papiae, Angleriaeque Comes, ac Cremonae Dominus. Parte Communitatis, et Hominum Curiae Matarella, et Domus Ossulae porrecta fuerunt nobis Capitula tenoris infrascripti videlicet.

In primis quod hominibus Curiae Matarella solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali Illustrissimo Principi, et Excellentissimo Domino Domino Francisco Sfortiae Vicecomiti Duci Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comitibus, ac Cremonae, Parmae, Placentiae Domino Nostro etc. Libras trecentas Imperialium non possint astringi ipsi homines ad aliquid aliud persolvendum ordinarium, nec

extraordinarium, nec extrahi extra jurisdictionem dictae Curiae ad aliqua judicia, nec confinia, neque haec mandatis Campis, neque Exercitibus praefatae Dominationis, nisi se sponte submitterent. *Volumus fieri, sicut est solitum fieri tempore Illustrissimi Domini Ducis proxime defuncti, et pro censu contentamur solvi debere libras sexcentas tantum annuatim.*

Item, quod Officiales Curiae Mattarellae non ministrant ius Clericis, contra eorum debitores, nisi Dominus Episcopus Novariae constituerit in Ossula, et Jurisdictione dictae Curiae unum Vicarium in spiritualibus, coram quo ipsi Clerici a Creditoribus suis possint conveniri, pro ut consuetum extitit. *Fiat.*

Item quia Dominus Episcopus Novariensis praetendit habere Dominium cum mero, et mixto Imperio contra homines Curiae Mattarellae; et contingerit ipsum Dominum Episcopum praesentem, vel futurum movere litem contra ipsos homines Curiae Mattarellae, et procedere contra eos per Censuram Ecclesiasticam occasione Domini, seu aliqua alia occasione Jurisdictionem tangenti temporalem, teneatur praefata Dominatio ipsam causam, et litem in se suscipere, et eos a praefato Domino Episcopo, et a quibuscumque personis volentibus invadere, et occupare dictos homines.

Defendemus pro posse ipsam Communitatem ab illicitis quibuscumque.

Item quod homines Curiae Mattarellae non teneantur in aliquo Capitaneatu Lacus Majoris: *Informabimus de jure dicti Capitaneatus, et justitiam faciemus.*

Item quia homines Vallis Diverii fuerunt noviter per Valesienses aggressi, assacomnati, et contremati, et per vim compulsi ad eis persolvendum Tassam Ducatonorum duorum millium, et alias graves promissiones attendendum, et Homines sui in Hostides pro praemissis attendendis abducti, per quae omnia ipsi homines Vallis Diverii remanent totaliter destructi, dignetur dominatio vestra remediis opportunis taliter providere contra ipsos Vallenses, quod ipsi homines Diverii a praedictis gravaminibus, et extorsionibus liberentur. Quod homines Vallis Diverii vi promiserunt taxam duorum milliam Ducatonorum etc. Respondemus quod intellectis causis, et rationibus dictae promissionibus providebimus quod iustitia locum habeat.

Item quod si quis inquisitus, accusatus, seu denunciatus fuerit ex hominibus Curiae Mattarellae de aliquo crimine in quo ingereretur

poena sanguinis, et detineretur in Castro Domi Ossulae quod pro introitu carceris non solvat nisi soldos duos, pro custodia singulo die solidum unum, et non ultra, et quod Jusdicens teneatur infra duos menses a die detentionis suae in antea ipsum talem detentum absolvere, vel condemnare. Et ita similiter solvat de levi carcere *Fiat*.

Item quod si futurum contingeret aliquam Dominationem, vel Communitatem facere, vel movere guerram contra ipsos Supplices, quod praefata Dominatio teneatur totis viribus, et suo stipendio auxiliari, et defendere. *Placet*.

Item quod libri emolumentorum Curiae Mattarellae, et condemnationum remaneant penes Notarium dictae Curiae, et quod sit Exactor ipsius Curiae, et quod exactis respondeat officialibus pro eorum salario ipso Notario recipiente debita Curiae cassando, ipsi tamen officialibus dantibus familiam ad exigendum ipsa debita Curiae, secundum consuetudinem semper observatam, et hoc ad evitandum errores, quibus involvuntur homines ad solvendum bina, et trina vice pro uno debito defectu cassationis de eis non factae. *Fiat quod erat consuetum sex annis retro*.

Item quod procuratores non habeant pro intercedendo pro aliqua causa valens libras ducentum, nisi soldum unum pro libra, et ab inde supra nisi denarios sex Imperiales praetii, seu valoris, et si reperitur ex ipsa causa per pactum plus ultra habere ab Officio removeatur, et ulterius sub poena librarum quatuordecim Imperialium. *Fiat*.

Item quod Rector Curiae Mattarellae non excedat formam Statutorum dictae Curiae. *Concedimus*.

Item quia temporibus retroactis Officiales per saepe defraudaverunt Communitatem Curiae Mattarellae in faciendo compositiones secreto modo cum inquisitis, seu damnatis, ante condemnationes de eis factas, ex quo delicta remanserunt impunita, dignetur Dominatio vestra providere, quod nullus Officialis dictae Curiae audeat, nec praesumat de caetero facere huiusmodi compositiones sub poena vestri arbitrio auferenda, quae condemnationes, computentur in eorum salario non obstantibus compositionibus aliquibus per eos factis, et fiendis. *Fiat*.

Item quod quilibet debitor ratione contractus mercantiarum, fictorum, et aliarum quarumcumque rerum pro quibus, et in quo loco solutionem promiserit, et se obligaverit, seu mercatum fecerit, possit

pro ipsis debitis conveniri per creditorem sub Iudice Creditoris. *Volumus Iustitiam fieri.*

Item quod praefata Dominatio vestra eisdem supplicantibus, et cui-libet eorum, suisque sequacibus remittere, et penitus indulgere omnia, et singula homicidia, robarias, incendia, captivationes, praesalias, excessus, maleficia, et delicta qualitercumque, et in quibuscumque temporibus, et locis contra aliquod Comune, seu Communitatem, vel aliam singularem personam, seu singulares personas, et ipsos ab ipsis omnibus absolvere, et paenitus liberare, ut de eis, vel aliquibus eorum nulla possit, nec debeat fieri punitio, nec processus, nec exinde possit unquam quo quomodo realiter, nec personaliter molestari, salvo de robariis factis inter vicinos. *Placet: si et quatenus respicit interesse nostrum, et Camerae nostrae; si pax facta est cum offensis, vel aliter cum eis concordia habita est, vel fiet, vel habebitur infra mensem proxime futurum.*

Item quod liceat ipsis hominibus Curiae Mattarellae, et a quibuscumque locis, et partibus praefatae Dominationis conducere, et conduci facere legumina cujusvis generis, manieriei ad Jurisdictionem Curiae Mattarellae sine alcujus gabellae solutione, ac pro licentia obtinenda, ipsis tamen solventibus Datia antiqua consueta, et quae solvebantur tempore quondam bonae memoriae primi Ducis. *Fiat consuetum tempore Illustrissimi D. Ducis proxime defuncti.*

Item quod liceat hominibus Curiae praedictae, seu conducere, seu conduci facere, vendere, et vendi facere eorum ferrum quod sit in Osula per totum Territorium praefatae Dominationis absque alicujus Gabellae solutione, ipsis tamen solventibus Datia antiqua consueta tempore primi Ducis, et quae debeat bullari bullo praefatae Dominationis vestrae in loco Villae Vallis Antrona pro ut consuetum extitit *Observetur quod erat consuetum tempore Illustrissimi D. Ducis proxime defuncti.*

Item quod Potestas, seu Rector Curiae Mattarellae, et ejus familiares non perseverent, nec stare possint in eorum Officiis ultra sex menses: si fuerit de voluntate hominum Curiae Mattarellae, tunc possint stare usque ad annum completum, et finito termino teneantur relinquere in manibus successoris sua omnia fulcimenta, et utensilia Domus per inventarium, et quod ipsi Officiales in Burgo Domi Osulae sindicentur per Syndicatores ad hoc Deputatos per unum men-

sem ante finem sui Officii in Burgo Domi Ossulae, et quod nullus de Jurisdictione Curiae Mattarellae possit, nec debeat esse ejus fidejussor. *Placet, nisi aliter per nos, aliqua justa causa provideretur, et quod Capitaneus non stet nisi per annum.*

Item quod liceat Hominibus Curiae Mattarellae quovis titulo acquirere extra Jurisdictionem Mattarellae bona immobilia ubique super Territoriis praefatae Dominationis, et quod emptor non possit cegi ad solvendum taleas pro ipsis bonis acquisitis extra Jurisdictionem nisi ubi habitat cum tota familia. *Acceptamus, salvo promissionibus per nos, si quae sunt incontrarium factis:*

Item quod si contingeret Homines Ossulae habere pacem cum Vallesanis super Capitulis, et Conventionibus inter praedictas partes factis et fiendis, et celebratis, ipsa Capitula, et pacta rata habeantur per praefatam Dominationem. *Informabimur de dictis pactis, et complacemur dictis hominibus in praedictis, si iuri et honestati convenire putabimus.*

Item quod statuta Communis Burgi Domi, Diverli, Crevolae, et aliorum singulorum Comunium dictae Curiae separati a Statutis dictae Curiae Mattarellae confirmantur per Dominationem Vestram, seu per ejus Officiales, et quod Officiales Curiae Mattarellae teneantur servare honorantias, et Regalias Burgi Domi, et aliorum locorum, et facere fortes Consules dictorum Comunium in eorum Officiis, ac eis praestare auxilium, consilium, et favorem in exercendo eorum Officia. *Confirmamus dicta Statuta, et honorantia consuetas dictis Consulibus in tempore praeterito, praestari de caetero volumus per Officiales praedictos.*

Item quod nullus Curiae Mattarellae pro debito suo Communis, nec pro aliis debitis publicis, vel privatis detineatur, nec possit modo aliquo saxiri, molestari, nec detineri extra Jurisdictionem Curiae Mattarellae, sed quod Creditor teneatur ipsos debitores convenire sub suo Judice. *Volumus Jus fieri.*

Item quod nullus teneatur ad solutionem Portus Vagoniae, nisi transiens ipsum Portum. *Fiat consuetum.*

Item quod strata Maxendoni remaneat reparata in stato, et gradu quo nunc est, et in meliori reparatione, qua fieri possit, ita quod mercantiae hinc inde cum equo, et carris transire possit. *Placet.*

Item quod praedicti homines Curiae Mattarellae pro eorum bonis,

et mercantiis non teneantur ad solutionem Datii rippae, immo ab ipso Datio sint exempti, et quod tractentur sicut Homines Ducatus Mediolani in ipso Datio, quod Datium non potest ascendere ad summam florenorum decem pro anno. *Fiat.*

Item quod liceat Hominibus Curiae Mattarellae eligere Notarium Curiae praedictae, quem voluerint, pro ut fiebat, et servabatur ex Capitulis Ducalibus tempore qm. D. Ducis Mediolani etc. *Acceptamus.*

Item quod Dominatio vestra dignetur confirmare privilegia, dignitates, nobilitates, homagia Nobilium de Rodis, qui habent, obtinent et possident in Valle Formatiae, Fopiano, Agasio, Anexonio, et Salegio, et Cologno cum eorum pertinentiis, pro ut factum, et consuetum, et confirmatum fuit per qu. Illustrissimum Principem et Dominum Ducem Mediolani etc. Mandando quibuscumque Rectoribus Curiae Mattarellae, quatenus se de ipsis eorum subditis non intromittant in Jurisdictione Curiae Mattarellae, nec extra. *Confirmamus, si et quatenus de praedictis fuerint, et sint in possessione, vel quasi.*

Item quod Homines Curiae Mattarellae, seu Credentiarj dictae Communitatis possint nominare quatuor ex subditis Dominationis vestrae singulo anno ad Officium Potestariae, ita ut praelibata Dominatio vestra unum ex eis eligere teneatur ad ipsum officium, et qui Officialis vel Potestas sit Juris Peritus, aut quod teneat unum Juris Peritum pro Vicario. *Fiat Consuetum.*

Item quod Potestas dictae Curiae habeat pro ejus Salario Florenos triginta duos, valoris solidorum triginta duorum Imperialium pro quolibet Floreno singulo Mense, et quod recipiat solutionem dicti salarii de condemnationibus, et emolumentis dictae Curiae, et quod habeat unum Juris Peritum pro Vicario, et quinque famulos juxta concessionem alias factas per Illustrissimum qu. Dominum Ducem Mediolani etc. *Fiat consuetum.*

Item dignetur Dominatio vestra praedictis vestris Hominibus Curiae Mattarellae concedere, quod possint eorum Statuta generalia dictae Curiae refformare, emendare, corrigere, et interpretare, ac nova statuta facere, quae teneantur Rectores Curiae Mattarellae praesentes vel futuri servari facere. Dummodo non sint contra honorem praelibatae Dominationis vestrae. *Acceptamus si per nos primos emendationes, correctiones, interpretationes, ac nunc concessionem per nos primo visae fuerint, et postea per nos confirmatae.*

Item dignetur praedicta Dominatio vestra de gratia speciali concedere pro bono respectu, et pro tranquillitate istarum Partium Ossulae, et Vallis Antigorii remove Comitem Franchi Ruscum, Arca, et fortilitia Locarni, et partium circumstantium, attente quod quam diu ipse in ipso loco de Locarno permanebit, semper vigeat adversitas et discordia propter mala sua opera, et partialitatem. *Volumus partem aliam intelligere, et alias respondebimus.*

Item quia Homines partes Vallesij ab annis decem citra occupaverunt et occupant Territorium vestrae Dominationis, quod durat usque ad locum Laginaschae, insuper in dicto Territorio occupatum tenent, et constituunt unum Vicarium, qui amministret Jus Hominibus habitantibus in Territorio praedicto, causa appropriandi sibi dictum Territorium, dignetur praefata Dominatio vestra remove, et revocare, et ipsum Territorium reintegrare, pro ut juris est, et patet per publica Instrumenta. *Volumus providere, quod reintegretur dictum Territorium, pro ut de jure fuit reintegrandum.*

Item quod Homines Curiae Mattarellae non teneantur aliquid solvere ad Datia Bulletarum in aliqua parte Dominationis. *Putamus facere super iis provisionem generalem pro omnibus subditis nostris, pro qua dicti Homines pariter, et aequa lancea trahantur in dicto Datio Bulletarum.*

Item quia sunt quam plures Personae dictae Curiae habentes Turres ad defensionem Patriae, capitulatur, quod ipsa Dominatio vestra ipsas Turres, vel alteram earum demoliri non faciat. *Concedimus quod stent eo modo, quo stabunt tempore Illustrissimi Domini Ducis proxime defuncti, nec fiat novitas aliqua sine nostra speciali licentia.*

Item quod praelibata Dominatio vestra eisdem Supplicantibus concedere dignetur nundinas in Burgo Domi Ossulae anno inchoando in medio mensis Octobris durativas per dies quindecim continuos inde proxime subsequentes. *Volumus consuetum fieri, donec aliud deliberabimus.*

Supradictis autem Capitalis, et ipsorum cuilibet respondentes, pro ut in fine uniuscuiusque ipsorum scriptum apparet Mandamus omnibus et singulis Officialibus nostris tam ibi, quam alibi praesentibus et futuris, quatenus praedicta nostra responsa observent, et observari faciant, nec contra ea aliquo modo intentari permittant sub indignationis nostrae poena, in quorum fidem has praesentes fieri, et registrari fecimus, nostrique sigilli appensione muniri, et manu infrascripti

nostri Auditoris subscribi. Dat. in Civitate nostra Mediolani in Curia Arenghi die vigesima sexta mensis martii 1450 Subscrip. Joannes de Ameleia juris utriusque Doctor Auditor.

Concordat ad litteram cum Originali in pergamo scripto in ampla et autentica forma mihi exhibito, et diligenter lecto, et exanimato, cujus copiam retinui pariter a me subscriptam et in Regio Ducali Archivio Castri Portae Jovis Mediolani perpetuo custodiendam, et observandam, et registratam in libro Privilegiorum Cancellariae Secretioris praesentis Anni 1647.

Subscrip. Ego Marcus Antonius Platonus Regius Ducalis Secretarius Excellentissimi Consilii Secretioris, Regiusque Archiviarius in Statu Mediolani manu propria subscripsi, die Jovis decimo octavo mensis Junii 1647.

Et sigillat etc.

In fine folii . . . Registratum in libro Privilegiorum Regionum existente in Cancellaria Secreta Mediolani fol. 181.

Subscript. Octavius Vicecomes Regius Cancellarius etc.

DOCUMENTO N.º 6.

Privilegi accordati dal Duca Gio. Galeazzo Sforza, e dalla Duchessa Bona a favore della Curia di Mattarella il 21 luglio 1477. (Trattii dalla copia stampata).

Bona, et Joannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomites Duces Mediolani de Papiæ, Angleriaque Comites, ac Genuæ, Cremonæque Domini. Cum ad nos nuper accessissent dilecti nostri Joannes Antonius de Breno, et Andreas de Baceno ex Nobilibus de Rodis Sindici, et Procuratores Communitatis, et hominum domus Ossulæ, et Curia Mattarellæ Episcopatus nostri Novariensis, ut debitum nobis fidelitatis iuramentum praestarent exhibuerunt nobis infrascripta Capitula nomine ipsius Communitatis, et hominum, Supplices nobis, ut ea sibi concedere, et confirmare vellemus. Quorum quidem Capitulorum tenor sequitur videlicet.

Illustrissimi, et Excellentissimi Principes fidelissimi Servitores Dominationum vestrarum Communia, et homines Curia Mattarellæ, et Domus Ossulæ sentientes sinceram, ac acquissimam mentem praeli-

batarum Dominationum vestrarum nedum in confirmando, quae hactenus per Illustrissimos Praedecessores Dominationum vestrarum subditiis suis concessa fuerunt, sed etiam in augendo, et de novo concedendo privilegia, et praerogativas quo magis ipsi ardentissimi Dominationum vestrarum subditi incalescant in his, in quibus continuo studio ferventes fuerunt, et sunt circa statum praefatarum Dominationum vestrarum. Et propterea iidem homines Curia Mattarellae, et Domus Ossulae non dubitarunt cursum habere ad easdem Dominationes vestras supplicando, ut dignerentur praefatae Dominationes vestrae infrascripta Capitula ad contextum, ut jacent, et confirmare et illa de novo concedere, cum aliqua fuerint alias per praelibatos Praedecessores concessa. Mandando pro inde ipsa ad litteram inviolabiliter observari, et pro ut melius, et placuerit eisdem Dominationibus vestris, quibus se humillime iidem homines, et subditi fidelissimi commendant

In primis, quod hominibus Curiae Mattarellae solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali praefatis Dominationibus vestris libras sexcentum Imperiales, videlicet medietatem in festo Nativitatis Domini et reliquam medietatem in festo Paschae Resurrectionis Domini, juxta concessionem alias factas per Praedecessores praefatarum Dominationum vestrarum non possint ipsi homines adstringi ad aliquid aliud persolvendum ordinarium, nec extraordinarium. Responsio: *Quantum ad solutionem censum attinet, contentamur, quod solvant, pro ut hactenus consuetum est.*

Item non possint nec debeant extrahi extra Jurisdictionem Curiae Mattarellae ad aliqua iudicia, nec confinia, neque in mandatis Campis, Bellis, nec exercitibus praefatarum Dominationum, nisi sponte submittant. Responsio: *fiat pro ut solitum est.*

Item quod Potestas, seu Rector Curiae Mattarellae Domus Ossulae habeat, et percipiat singulo mense pro ejus salario florenos triginta duos valoris solidorum triginta duorum imperialium pro quolibet floreno, et quod recipiat solutionem dicti salarii de condemnationibus, et emolumentis dictae Curiae, et quod habeat unum juris Peritum pro Vicario, si ipse Potestas non fuerit juris Peritus, et quinque famulos, et quod condemnationes, et emolumenta dictae Curiae sint, et fiant Communitati dictae Curiae, aliquibus in contrarium concessis, vel concedendis non attentis, quibus dignentur derogare praefatae Dominationes vestrae. Responsio: *Volumus bono respectu Capitaneos, seu*

Potestates ipsius Curiae Mattarellae habere, et percipere salarium mensuale florenorum triginta duorum valoris solidorum triginta duorum imperialium pro singulo floreno, pro ut, et quemadmodum habebant, et percipiebant temporibus Illustrissimorum Principum Dominorum Ducum Philippi Mariae, et Francisci Sfortiae Vicecomitum praedecessorum nostrorum honorandissimorum; et ultra hoc salarium habeant praedicti Officiales Domum, et fulcimenta Domus solita, et honesta.

Item quod dignentur praefatae Dominationes vestrae pro reconciliatione partium istarum Domus Ossulae Curiae Mattarellae, secundum concessionem alias factas, remittere, et penitus indulgere omnibus, et singulis Bannitis, Condemnatis, et Malefactoribus Communitatis partis Spelortiae Curiae Mattarellae, eorumque seguacibus, et adherentibus omnia, et singula homicidia, robarias, incendia, praesalia, maleficia, excessus, et delicta per eos, vel aliquem eorum commissa, et perpetrata quomodocumque, et qualitercumque in quibuscumque locis, et temporibus tunc contra statum, et honorem Dominationumstrarum, quam contra vestros Officiales, et contra Communitatem, et singularem personam, salvis robariis factis inter vicinos, et ipsos ab omnibus, et singulis bannis, condemnationibus, processibus, et emolumentis tam Camerae vestrae, quam Curiae Mattarellae spectantibus absolvere, et penitus liberare et de libris et de filziis aboleri, et cancellari facere; ita quod de ipsis vel aliquibus eorum nulla possit nec debeat fieri punitio, processus, vel molestia, nec exinde possit unquam quomodolibet realiter, vel personaliter molestari pro praedictis omnibus, et singulis in totum, nec in parte sine aliqua pecuniae solutione salva mercede Notarj. Responsio: *de gratia speciali contentamur remittere, et remitemus omnes poenas, condemnationes tam civiles, quam criminales, banna et maleficia commissa, et facta ab hodierna die retro ipsis habentibus pacem cum offensis, exclusis tamen causis capitalibus, et ad statum nostrum pertinentibus, et hoc sine praefuditio juris tertii.*

Item quod Officiales Curiae Mattarellae non ministrent Jus Clericis contra eorum debitores, nisi Dominus Episcopus Novariensis constituerit in Ossula in Jurisdictione dictae Curiae unum Vicarium in spiritualibus, coram quo ipsi Clerici a creditoribus suis possint conveniri pro ut consuetum extitit. Responsio, *curabimus, et ordinabimus quod*

Dominus Episcopus Novariae teneat Vicarium in Spiritualibus juxta solitum.

Item quia Dominus Episcopus Novariensis praetendit habere dominium cum mero et mixto Imperio contra homines Curiae Mattarellae, si contingeret ipsum Dominum Episcopum praesentem, vel futurum movere litem contra ipsos homines Curiae Mattarellae, et procedere contra eos per censuram ecclesiasticam occasione Dominii, seu aliqua alia occasione Jurisdictionem tangenti corporalem, teneantur Praefatae Dominationes causam ipsam et litem in se suscipere, et eos defendere a praefato Domino Episcopo et quibuscumque personis volentibus invadere, et occupare dictos homines. Responsio: *Studebimus eos defendere pro posse, et quantum de jure permittitur.*

Item quod homines Curiae Mattarellae non teneantur in aliquo Capitaneatu Lacus Majoris. Responsio: *fiat consuetum.*

Item quod si in futurum contingeret aliquam Dominationem, vel Communitatem facere, vel muovere guerram contra ipsos Supplices, quod praefatae Dominationes teneantur totis viribus, et pro stipendio defendere. Responsio: *fiat pro viribus, et pro ut honestum est.*

Item quod Rector Curiae Mattarellae non excedat formam statutorum dictae Curiae sub salarii poena duorum mensium; et ulterius teneatur servare statuta. Responsio: *Sumus contenti, et mandamus quibuscumque Rectoribus, et Potestatibus, qui pro tempore fuerint quatenus solita statuta et Ordines observent sub salarii poena unius mensis, et ulterius arbitrio nostro auferenda.*

Item quod quilibet debitor occasione contractus Mercantiarum, fictorum, et aliarum quarumcumque rerum pro quibus in quo loco solutionem promiserit, et se obligaverit, seu mercatum fecerit, possit pro ipsis debitis conveniri per creditorem sub iudicio creditoris. Responsio: *fiat quod juris est.*

Item quod liceat ipsis Hominibus Curiae Mattarellae, et a quibuscumque locis, et partibus conducere blada, et legumina cujusvis generis et maneriae ad Jurisdictionem Curiae Mattarellae sine alicujus Gabellae solutione, ac pro licentia obtinenda, et sine aliquo impedimento, ipsis tamen solventibus Datia antiqua, et consueta, et quae solvebantur tempore qu. Domini Ducis, et Capitani Burgi Maynerii non possit praedictis Hominibus vetare, nec prohibere quia possint conducere, et conduci facere ipsa blada, et legumina ipsis non solventibus Bul-

lettam seu Datium, et etiam pro ut dicitur concessum esse Homini-
bus de Riparia mandantes praedicto Capitaneo Burgi Maynerii prae-
senti et futuro; quatenus praedicta Capitula observet, et observari
faciat pro quanto gratiam praefatarum Dominationum vestrarum cari-
pendet. Responsio: *Concedimus quod conduci possit blada ad Curiam
Mattarellae pro usu ipsorum Hominum cum licentia tamen Officialium
nostrorum, ad id deputandorum: de solutione providebitur opportune,
quia nostra intentio est generaliter provideri, ne plus debito exigatur.*

Item requiritur, quod omne ferrum, quod sit in partibus Ossulae
Jurisdictionis Curiae Mattarellae possit per quamlibet personam tra-
fegari, mercari, et conduci ubicumque, et in quibuscumque partibus
et locis super territorio Dominationum vestrarum Ducalis absque ali-
que impedimento Incantatorum Ferraritiae; et quod liceat Hominibus
dictae Curiae conducere, et vendere, seu conduci, et vendi facere
dictum eorum ferrum per totum territorium praefatarum Dominationum
absque alicujus Gabellae solutione, ipsis tamen solventibus Datia an-
tiqua, et consueta tempore primi Ducis, et quod debeat bullari bullo
praefatarum Dominationum in loco Villae pro ut consuetum extitit.
Responsio: *Fiat pro ut consuetum est.*

Item quod liceat Hominibus Curiae quovis titulo acquirere extra
Jurisdictionem Curiae Mattarellae bona immobilia ubique super ter-
ritoriis praefatarum Dominationum, et quod emptor non possit cogi
ad solvendum taleas pro ipsis bonis acquisitis, seu acquirendis extra
Jurisdictionem, nisi ubi habitat cum tota familia. Responsio: *Conce-
dimus, quod possint acquirere bonis tamen transeuntibus cum onere.*

Item quod omnia statuta Communium Burgi Domi, Diverii, Crae-
volae, et aliorum singulorum Communium dictae Curiae separata a
statutis dictae Curiae Mattarellae confirmantur per dominationes vestras
et quod Officiales Curiae Mattarellae teneantur servare dicta statuta
dictorum Communium, ac omnes honorantias, et regalias dictorum
Communium, et facere fortes Consules dictorum Communium in eorum
officiis, ac eis praestare auxilium, consilium, et favorem in exercendo
eorum officia. Responsio: *Confirmamus solitas honorantias, et statuta,
quae in viridi sunt observantia, mandantes quibuscumque Officialibus
nostris ipsius Curiae, quod praestent auxilium, Consilium, et favorem
Consulibus locorum praedictorum.*

Item quod nullus Curiae Mattarellae pro debito suo Communis, nec

pro aliis debitis publicis, vel privatis delineatur, nec possit aliquo modo saxiri, molestari, nec detineri extra Jurisdictionem Curiae Mattarellae, sed quod Creditor teneatur ipsos debitores convenire sub suo iudice. Responsio: *Fiat quod juris est.*

Item quod nullus teneatur ad solutionem Portus Vagoniae, nisi transiens ipsum Portum. Responsio: *Fiat consuetum.*

Item quod strata Mizandoni permaneat reparata in statu, et gradu, quo nunc est, et in meliori reparatione, qua fieri possit; Ita quod Mercantiae hinc inde cum equis et caris transire possint. Responsio: *Placet.*

Item quod praedicti Homines Curiae Mattarellae pro eorum bonis et mercantiis non teneantur ad solutionem Datii Rippae, immo ab ipso Datio sint exempti, et quod pro aliquibus vestibus, ornamentis, localibus, aliisque fulcimentis a sponsis utriusque sexus dicti homines non teneantur nec cogi possint ad solutionem alicujus Datis cujusvis manierei. Et quod etiam non teneantur ad solutionem Bulletae pro hospitando, immo a praemissis sint exempti, et pertractentur sicut Homines de Ducatu a praedictis. Responsio: *Fiat quo ad Datium Rippae, pro ut concessum extitit per Illustrissimum felicis memoriae Principem Dominum Franciscum Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani etc. Socerum, et avum nostrum Colendissimum, et finitis praesentibus Incantibus curabimus in alio sibi complacere.*

Item quod liceat hominibus Curiae Mattarellae, ac possint ipsi homines eligere Notarium Curiae praedictae, quem voluerint pro ut hactenus fuerunt. Responsio: *Concedimus, dummodo eligant personam idoneam.*

Item quod Dominationes vestrae dignentur confirmare Privilegia, Dignitates, Nobilitates, et Homagia Nobilium de Rodis, quae habent, tenent et possident in Vallae Formatiae, Fopiano, Agario, Honexono, Salecio et Colognio cum eorum pertinentiis pro ut factum, concessum et confirmatum fuit per praedecessores Dominationum vestrarum, mandando quibuscumque Rectoribus Curiae Mattarellae, quatenus si de ipsis eorum subditis non intromittant in Jurisdictione dictae Curiae nec extra cum jam diu fuerint, et sint in possessione, vel quasi de praedictis per annos trecentum, vel circa. Responsio: *Confirmamus, si et quatenus sint de praedictis in possessione, vel quasi.*

Item quod Homines Curiae Mattarellae sive credentiarum dictae Communitatis possint nominare quatuor ex subditis Dominationum vestra-

rum singulo anno ad Officium Polestariae, sive Capitaneorum dictae Curiae, ita ut praefatae Dominationes vestrae eligere teneantur unum ex eis ad ipsum Officium, et qui Officialis sit juris Peritus, vel quod teneat unum juris Peritum pro Vicario. Responsio: *Supra responsum est supra capitulo tertio, quod providebimus mittere Officiale idoneum, et sufficientem, et ita fiet.*

Item quod dignentur praefatae Dominationes vestrae confirmare Statuta Curiae Mattarellae Civilia, et Criminalia, et praedictis vestris Hominibus Curiae Mattarellae concedere quod possint eorum statuta generalia dictae Curiae reformare, emendare, corrigere, interpretari, ac nova statuta facere, quae teneantur Rectores Curiae Mattarellae praesentes, vel futuri servare, et servari facere, dummodo non sint contra honorem praefatarum Dominationumstrarum. Responsio: *Confirmamus Statuta, quae sunt in viridi observantia, et circa moderationem, interpretationem, et novam statutorum compilationem, si ea nobis praesentabuntur, et justa ac honesta sint, confirmabimus, et auctoritatem nostram interponemus.*

Item quia Homines Valerii a certo tempore citra occupaverunt, et occupant territorium Dominationum Vestrarum, quod durat usque locum Laginaschae, insuper in dicto territorio occupato tenent; et constituunt unum Vicarium, qui ministret Jus Hominibus habitantibus in Territorio praedicto causa appropriandi sibi dictum Territorium, dignentur praefatae Dominationes vestrae removere, et revocare, et ipsum Territorium reintegrare pro ut juris est, et patet per publica Instrumenta. Responsio: *Studebimus tempore debito providere circa hujusmodi occupationes.*

Item quod Homines Curiae Mattarellae non teneantes aliquidolvere ad datia Bullettatum in aliqua parte Dominationumstrarum. Responsio: *Tractentur pro ut aliis subditi nostri Novarienses.*

Item quia sunt quam plures Personae dictae Curiae habentes Turres ad Patriae defensionem, capitulatur quod ipse Dominationes vestrae ipsas turres, vel alteram earum demoliri non faciant. Responsio: *Concedimus.*

Item quod praefatae Dominationes vestrae supplicantibus concedere dignentur nundinas in Burgo Domi singulo anno inchoandas in medio mense Octobris duraturas per dies quindecim continuos inde proxime subsequentes: et hoc pro honore et utilitate Dominationum

vestrarum. Responsio: *Remittimus per praesentes ministros Intralarum nostrarum: Quod finito anno praesenti intelligant, faciant, et concedant nundinas in Curia Mattarellae sub illis conditionibus limitationibus et formis, quae eis justae utiles et honestae videbuntur.*

Item quia terra Burgi Domus Ossulae Dominationum vestrarum est in confinibus cum Sviceris Vallisiensibus, et Ultramontanis, et est Clavis Lombardiae non est fortis, nec sufficiens ad resistendum Inimicis si venirent ad ipsam terram invadendam defectu murorum dirupatorum in parte; Et quia a principio fuit male muris, et fossis composita, et aedificata, ita quod faciliter possit ab ipsis hostibus capi et dominari; Et quae si fortis esset, pro ut esse deberet; tuerentur faciliter ipsi Homines Dominationum vestrarum absque aliquo damno; Dominationes vestrae dignentur. . . D. Taliter providere tam pro evidenti interesse praefatarum Dominationum, quam totius Patriae Ossulae, et aliorum locorum Lombardiae Dominationum vestrarum, quod dicta terra opportune fortificetur, et reformetur. Responsio: *Providebimus opportune pro ut ex aliis litteris nostris directivis ipsis hominibus latius intelligere poterunt.*

Item quia homines dictae Curiae sunt in confinibus cum Theutonicis, et Ultramontanis, ac Sviceris praedictis, et alias habebant copiam armorum offensibilium, et defensibilium; quae ipsis hominibus derobata et pignorata fuere per familiares Officialium dictae Curiae pro executione debitorum, quae habebant versus dictam Curiam pro condemnationibus, et emolumentis, et dicta arma exportata fuerunt hactenus per familiares Officialium extra dictam Curiam, ita quod dicti homines pauca, vel nulla arma habent de praesenti, dignentur Dominationes vestrae eisdem hominibus concedere, quod si in futurum contigerit dictos homines habere aliqua arma, ut supra, non possint ipsa arma per Officiales Curiae Mattarellae nec per eorum familiares a modo in antea derobari, et pignorari, vel restari pro aliquibus debitis, quae haberent, vel habebunt versus dictam Curiam ut supra ipsis hominibus habentibus alia bona, ex quibus poterit fieri solutio de dictis debitis, quae habebunt. Responsio: *Concedimus, et mandamus arma Curiae praedictae non debere pignorari, nec derobari, et pro ut petitur.*

Item quod ipsi Homines Curiae Mattarellae possint eligere unum eorum Syndicum, vel plures qui intersint, et interesse possint exami-

nationibus testium, et processuum Criminalium in futurum fiendorum et hoc pro evidenti causa. Responsio: *Servetur solitum; quia aliter esset contra ordines, et decreta nostra.*

Item quia dictis Hominibus Curiae Mattarellae dantibus Officialibus dictae Curiae Mattarellae fulcimenta Domus singulo anno, et ipsam Domum, non possint ipsi homines ulterius astringi in futurum per aliquos Officiales dictae Curiae, pro ut antiquitus, et nuper consuetum fuit, et est, et maxime attenta impossibilitate dictorum hominum, et etiam vigore Capitulorum ejusdem Communitatis, ac litterarum. Responsio: *Concedimus, quod dantibus ipsis hominibus Domum cum fulcimentis solitis et honestis non possint ad aliud gravari per officiales pro ipsis Domo, et fulcimentis praeter eorum omnium voluntatem.*

Item quod Officiales Curiae Mattarellae cujuscumque maneriei non possint, durante eorum officio, mercari, nec aliquas mercantias facere nec fieri facere directe, vel indirecte in dicta Curia sub poena privationis officii, et ulterius sub poena decretorum Ducalium irremissibiliter auferenda. Responsio: *Mandamus, quod Officiales nostri Curiae praedictae non possint mercari, nec mercantias exercere sub poena in decretis nostris contenta.*

Item quod nullus de dicta Curia Mattarellae arctari possit ad jurandum, nec testificandum contra se procedendo criminaliter. Responsio: *Fiat, quod juris est.*

Nos autem qui praedicta Capitula a Consiliariis nostris videri, et examinari fecimus, et ipsos Communitatem, et homines, seu fideles et devotos subditos nostros caros habemus: Responsa nostra dedimus post unumquodque ipsorum Capitulorum, quemadmodum religitur, mandantes quibuscumque Officialibus, et Subditis nostris praesentibus et futuris, quatenus praedicta responsa nostra, et omnia et singula contenta in eis ac mentem pariter ejusmodi nostram firmiter observent, et faciant inviolabiliter observari; in quorum Testimonium praesentes fieri jussimus, et registrari, nostrique Sigilli impressione muniti. Dat. Mediolani die vigesima prima Julij 1477. — Signat. Cichus, Carolus.

Subscript. Ego Augustinus de Monte Segretarius ad Cancellariam secretam Status Mediolani attestor, superscriptam capitulorum concessionem, extractam fuisse in his quinque foliis praesenti computato, cum duabus additionibus in primo folio, et una in praesenti ultimo

ex Registro Incantuum, et deliberationum Dationum Anni 1493 pro 1494 quod penes me est inter alias scripturas, quae fuerunt quondam Domini Maynardi Crassi Camerae Notarii, et quia diligenter collationatam concordare cum ipso Registro inveni, pro fide propria manu subscripsi etc.

DOCUMENTO N.º 9.

Conferma dei Privilegi del 1477 accordata dal Duca Ludovico Maria Sforza l'ultimo di Febbrajo dell'anno 1495. (Tratto dalla Copia stampata).

Ludovicus Maria Sfortia Anglus Dux Mediolani etc. Ossulanorum Nuntii, qui ad praestandum nobis ex nostra ad Ducatum hunc, et Principatum sublimatione fidelitatis jus jurandum venerunt cum litteras Patentes exhibuerint nonnullarum concessionum, quas ab Illustrissimo Parente nostro obtinuerunt, ut per nos comprobarentur, eas omnium primum inspicere, nobisque referri, cujus esse momenti, et naturae jussimus, ut quid approbandum, quidque reiiciendum, tamquam non amplius necessarium videretur nos minime lateret. Eumque ex facta illarum recognitione, et examine aliqua supprimenda, utque supervacanea modo sint ex temporum mutatione, et nonnulli moderatione opus esse compertum sit, eas restringi, et moderari, ac quasdam alias illis addi, ut iisdem Ossulanis mos gereretur in sententiam hanc mandavimus. Parte Communitatis et hominum Curiae Mattarella, et Domossulae porrecta fuerunt nobis Capitula tenori infrascripti videlicet. In primis, quod hominibus Curiae Mattarella solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali fisco nostro libras trecentas imperiales non possint adstringi ipsi homines ad aliquid aliud persolvendum ordinarium, nec extraordinarium, nec extrahi extra Jurisdictionem dictae Curiae ad aliqua iudicia, nec confinia, neque in mandatis, et campis, neque in exercitiis Dominationis vestrae, nisi de sponte submitterent. Respondetur: *Quod Respectu census relinquatur in eo statu, in quo nunc est, et in reliquis servetur consuetum.* Item quod si inquisitus, accusatus, seu denunciatus fuerit ex hominibus Curiae Mattarella de aliquo crimine, de quo ingereretur poena sanguinis, et detineretur in castro Domossulae, quod pro introitu Carceris non solvat nisi seldos duos, et pro custodia singulo die soldum unum, et

non ultra, et quod Jusdicens teneatur infra duos menses a die detentionis suae in antea ipsum talem detentum absolvere vel condemnare, et ita similiter solvat de laevi carcere: *Fiat*. Item quod si in futurum contingeret aliquam Dominationem, vel Communitatem facere, vel movere guerram contra ipso supplicantes, quod Dominatio vestra teneatur totis viribus, et suo stipendio auxiliari, et defendere: *Placet*. Item quod libri emolumentorum Curiae Mattarellae, et condemnationum remaneant penes Notarium dictae Curiae, et quod sit Exator ipsius Curiae, et quod exactis respondeat officialibus pro eorum salario ipso Notario recipiente debita Curiae secundum consuetudinem semper observatam, et hoc ad evitandum errores, quibus involvuntur homines ad solvendum bina et trina vice pro uno debito defectu cassationis de eis non factae: *Fiat, quod servari consuetum est*. Item quod Procuratores non habeant pro intercedendo pro aliqua causa non excedente libras ducentas, nisi solum unum pro libra, et ab inde supra nisi denarios sex Imperialium pretii, seu valoris, et si reperietur ex ipsa causa per pactum plus ultra habere ab Offitio removeatur, et ulterius sub poena librarum quatuordecim Imperialium: *Fiat*. Item quod Rector Curiae Mattarellae non excedat formam statutorum dictae Curiae: *Concedimus*. Item quod quilibet debitor ratione contractus mercantiarum, fictorum, et aliarum quarumcumque rerum, pro quibus et in quo loco solutionem promiserit, et se obligaverit, seu mercatum fecerit, possit pro ipsis debitis conveniri per Creditorem sub Iudice creditoris: *Volumus justitiam fieri*. Item quod liceat ipsis hominibus Curiae Mattarellae, et a quibuscumque locis, et partibus Dominationis vestrae conducere, et conduci facere blada, et legumina cujusvis generis maneriei ad Jurisdictionem Curiae Mattarellae sine alicujus gabellae solutione, ac pro licentia obtinenda, ipsis tamen solventibus Datia antiqua, consueta, et quae solvebantur tempore quondam bonae memoriae primi Ducis: *Fiat consuetum*. Item quod liceat hominibus Curiae Mattarellae possint quovis titulo acquirere extra Jurisdictionem Curiae Mattarellae bona immobilia ubique super territoriis vestrae Dominationis, et quod emptor non possit cogi ad solvendum taleas pro bonis acquisitis extra Jurisdictionem, nisi ubi habitat cum tota familia: *Acceptamur salvis promissionibus, et decretis in hoc factis*. Item quod statuta Burgi Domi, Deverii, et Crevolae, et aliorum singulorum Communium dictae Curiae separati a statutis dictae Curiae Mattarellae

confirmantur per Dominationem vestram, seu per ejus Officiales et quod Officiales Curiae Mattarellae teneantur servare honorantias, et regalias Burgi Domi, et aliorum locorum, et facere sortes Consules dictorum Communium in eorum Offitiis eis praestare auxilium, consilium, favoremque in exercendo eorum Offitio: *Confirmamus dicta statuta, et honorantias consuetas praestari dictis Consulibus in tempore praeterito, observari volumus per Officiales praedictos.* Item quod nullus de Curia Mattarellae pro debito suo Communis, nec pro aliis debitis publicis, vel privatis detineatur, nec possit modo aliquo saxiri, molestari, nec detineri extra Jurisdictionem Curiae Mattarellae, seu quod Creditor teneatur eos debitores convenire sub suo Judice: *Volumus jus fieri.* Item quod nullus teneatur ad solutionem Portas Vogoniae, nisi transiens ipsum Portum: *Fiat consuetum.* Item quod strata Mazendoni permaneat reparata in statu, et gradu, quo nunc est, et in meliori reparatione, qua fieri possit, ita quod Mercantiae hinc inde cum equis, et carris transire possint: *Placet.* Item quod praedicti homines Curiae Mattarellae pro eorum bonis, et mercantiis non teneantur ad solutionem Datij Ripae, immo ab ipso Datio sint exempti, et quod tractentur sicut homines Ducatus Mediolani in ipso Datio, quod Dationum non potest ascendere ad summam Florenorum decem pro anno: *Fiat sicut consuetum est.* Item quod licet hominibus Curiae Mattarellae eligere Notarium Curiae praedictae, quem voluerint pro ut fiebat, et servabatur ex Capitulis Ducalibus: *Servetur consuetum.* Item quod dominatio vestra dignetur confirmare privilegia, Dignitates, Nobilitates, et Homagia Nobilium de Rhodis, qui habent, obtinent, et possident in Vallae Formatiae, Fopiano, Agario, Onexono, et Salegio, et Cologno cum eorum pertinentiis, pro ut factum, concessum, et confirmatum alias fuit, mandando quibuscumque Rectoribus Curiae Mattarellae, quatenus se de ipsis eorum subditis non intromittant in Jurisdictione Curiae Mattarellae, nec extra: *Respondetur quod circa restitutionem Vallis necesse est, ut haec petitio omittatur, sed respectu querelae illorum de Rhodis data est cura Consiliariis, qui praesunt rebus Germanicis, ut examinent ea, quae allegantur de damno, quod illis de Rhodis pati asserunt, quia eis provirum non sit de condigno redditu, quem percipiebant ex Valle Formatia, antequam ea privarentur.* Item dignentur Dominatio vestra praedictis vestris hominibus Curiae Mattarellae concedere, quod possint eorum statuta generalia

dictae Curiae reformare, emendare, corrigere, et interpretari ac nova statuta facere, quae teneantur Rectores Curiae Mattarellae praesentia, vel futuri servari facere, dummodo non sint contra honorem praelibatae Dominationis vestrae: *Acceptamus si per nos primo emendationes, correctiones, interpretationes, ac novae concessionibus primo visae fuerint; postea per nos confirmatae.* Item quod homines Curiae Mattarellae, non teneantur aliquid solvere ad Datia Bullettatum in aliqua parte Dominii vestri; *Respondetur quod contenti sumus, illos eo modo in hoc tractari, quo alii subditi nostri tractantur.* Item quia sunt quam plures Personae dictae Curiae habentes Turres, vel alteram earum. demoliri non faciat. *Concedimus quod stent eo modo, quo hactenus steterunt, nec fiat novitas aliqua sine nostra speciali licentia.* Item quod praecepta spontanea, quae de caetero fieri contingent contra aliquam personam non valeant nisi in ipsis praeceptis ponantur ad minus duos Testes, et quod statutum disponens ut praecepta spontanea habeant vim sententiae definitivae, non intelligatur habere locum in praeceptis spontaneis, quae fient sine Testibus, et quod huiusmodi praecepta, etiam cum Testibus non valeant nisi per annos quindecim postquam facta fuerint: *Respondetur quod conceditur.* Item quod officium Judicis Curiae Mattarellae in temporibus introductum ad Dei honorem, et ob hominum necessitatem, ac etiam repentinis cesset in causis etiam librarum decem, et ab inde infra non obstante statuto in contrarium disponente: *Respondetur quod conceditur.* Item quod Potestas, seu Rector Curiae Mattarellae non perseveret, nec stare possit in eorum offitiis ultra sex menses, sed si fuerit de voluntate hominum Curiae Mattarellae, tunc possit stare usque ad annum completum. *Respondetur quod servantur Ordines nuper editi, ut officiales mancant in officio tantum per biennium.* Quarum quidem moderationi, et concessioni, et supranominati Ossulanorum Nuntii, non acquiescere omnino viderentur; tamen cum optimum postea animum nostrum cognoverint, ad omne semper praestandi quidquid per tempora in eorundem Ossulanorum utilitatem, et commodum poterimus, ut non minus se a nobis diligi intelligant, quam inviolata eorum fides, et studium erga Illustrissimam hanc Domum nostram exposcat, non ultra repugator voluntati nostrae, ut optimos subditos in Principem suum decet, nil a nobis velle, quam quod placeat, contenti fuere. Nunc ergo quod super est mandamus universis Magistratibus, et subditis nostris

praesentibus, et futuris, ad quod spectabit, ut quaeque superius recitantur, observent, et observari ab omnibus illaesa faciant, nec illis contraveniri quovis modo patiantur. Mediolani ultimo Februarii 1495. Subscript. per Barbauariam B Calchus.

Concordat cum Registro signat X in Regio Ducali Archivio, existente fol. 190.

DOCUMENTO N.º 10.

Privilegi accordati dal Duca Francesco Secondo Sforza il sedici Giugno dell'anno mille cinquecento ventitre. (Tratto dalla Copia stampata).

Franciscus Secundus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, ac Bari. Papiae Princeps, Angleriaeque Comes, ac Genuae, Cremonae, et Astae Dominus. Communitas Domossulae, ac ejus Jurisdictionis universi subditi nostri, cum gratulatione ad nos mississet pro recuperato Dominio, et gestis feliciter rebus, tamquam ij, qui Sfortiani nominis, et nostri praesertim studiosissimi semper fuere, nonnulla a nobis petierunt sibi concedi, quae cum responsionibus suis ad unum quodque caput inferius sunt posita,

Primo richiede la Comunità, e Uomini di Domodossula all'Eccellenza dell'Illustrissimo Sig. Duca di Milano, che non li piaccia per alcun tempo, che sia presente, nè a venire donare, nè ch'el doni ad alcun Barone, o Signore la detta terra, nè alcuna parte di sua pertinenza, ma che sempre la tenga per sua in pura, e dritta Signoria sotto il Ducato di Milano = *Sicuti Domossulanos, partiumque illius subiacentium incolas omnes in dilectu habemus, faucesque illas non parvi momenti esse in rebus nostris agnoscimus; sic nullo muovente cavebimus, ne eos alicujus Imperio supponamus.*

Secondo che M. Paulo della Silva, nè alcuni suoi Luogotenenti, Banderali, nè alcuni soldati, quali per le passato abbiano servito al Re contro l'Eccellenza d'esso Sig. Duca, e stato suo non siano per modo alcuno in alcun tempo nell'avvenire molestati da persona alcuna sia chi si voglia per qualunque modo potessero esser condannati nelle loro persone, e beni in qualunque luogo dello Stato prefato sian posti e che possino ogni loro beni pacificamente godere in ogni parte dello Stato sian posti ancora che fossero alla Ducale camera confiscati.

Qui absentes estitere, posteaquam Domossula potiti sumus, malaque offitia contra nos, et Statum nostrum exercuere benignitate nostra indigni videntur; qui vero Domi mansere, et fideles fuere non molestantur.

Terzo richiedono che sua Eccellenza si degni per sua benignità confirmare alle dette Comunità tutti li Privilegi, Ordini, Costituzione, Statuti, Immunità, ed esenzioni, consuetudini, ed altre cose, le quali insino al presente per li Signori suoi Passati li sono stati donati, e conceduti, secondo il tenore della loro concessione, non siano astretti oltre il solito ad alcune taglie, nè gravezze in comune, nè in particolare.

Omnia quae per superscriptum Caput tertium petunt confirmamus.

Item, che occorrendo a farsi guerra, che il prefato Signor Duca sia contento a condurre al suo stipendio circa mille fanti, Uomini del paese, quali abbiano ad essere pagati alla paga Svycera, e li Capitani siano del prefato Paese, e Giurisdizione di Domodossola.

Cum casus veniet, Nos, qui eorum fortitudinem, et fidem iampridem novimus deque Domossulani in bello utemur ac adhibebimus Subditis, ita quod a nobis eorum desiderio erit opportune satisfactum.

Quinto. Item che li detti Uomini non sian tenuti dare, nè fornire le genti di guerra, che saranno deputati per la guardia della terra, nè del Castello di alcuni fornimenti di casa, nè siano tenuti di alloggiarli nelle case delli detti Uomini abitanti, ma che li siano ordinate, e deputate tre, o quattro abitazioni, o sei per li detti abitanti nella detta terra sino a tanto saranno ordinate le torri, nelle quali detti soldati abbiano ad abitare per manco disonore di detta terra, e maggior utile dell'Eccellenza Sua ad effetto facciano meglio la custodia, le quali torri sua Eccellenza sia tenuta a far acconzare a sue proprie spese.

Pacis tempore contenti sumus, quod ita fiat circa militum Stationes uti postulant, dummodo illis provideant circa Domus utensilia, pro ut providebunt tempore Excellentissimi Domini Patri nostri; Belli autem tempore, vel suspitioso, cum impossibile fit ordinem illum servari conveniens est, ut in eo casu Domossulani grave non existiment ea incommoda perferre, quae secum bellum fert, cum ea Patriae commodum et salutem, si ita acciderit, secum ferent.

Sesto. Item, che il detto Signore si degni impetrare grazia dal SS.

Papa, che li Benefizii di detta Giurisdizione non siano trasferti nè concessi alli forestieri ad effetto, che le loro chiese siano servate ed officiate secondo il debito.

Lubentissime quidem operam dabimus apud Sanctissimum Dominum nostrum, ut illorum commodo sicuti petunt, et ornamento consultum sit.

Settimo. Item, che sia permesso alli detti uomini di portare le loro spade, e pugnali dentro di detta terra di Domodossola, ed in ogni altra Città, e terra, e luogo del Ducale Dominio senza alcuna pena.

Servabitur idem Domossulanis; quod in reliquis Dominii nostri locis, qui certo persuadere sibi poterunt, si secus non nisi ex maxima, et urgente causa armorum portationem sublatam iri.

Ottavo. Che il prefato Sig. Duca sia tenuto ogni anno dare, e pagare al Comune, e Uomini della Valle di Divedrio lire cento vent'una, e lire novantasette e soldi cinque Imperiali ogni anno al Datiario di Domodossola per ricompensa del Dazio di detta Valle di Divedrio, e del pedaggio di Domodossola per l'esenzione fatta alli Vallesani per l'Ill^{mo} Sig. Duca Ludovico, e successive per li altri Signori passati: quali si pagano alla mensa Episcopale di Novara: e lire trenta Imperiali ogni anno alla Chiesa di S. Marco di essa Valle di Divedrio per ricompensa di certi Beni tolti per il prefato Sig. Duca Ludovico a detta Chiesa, ed assegnati alla Chiesa di St. Marco territorio de' Vallesani, e tutto questo per evitare li scandali, ruine, ed incendii, quali potriano accadere come altre volte accadde al tempo del prelibato Sig. Ludovico, per le quali rimase quasi distrutta tutta quella Valle, e quali denari sono sempre stati pagati per li Signori passati, come appare alli libri delli Magistri dell' Entrate Ducali.

Contenti quidem sumus illam pecuniarum summam solvere quam solitus erat solvere Excellentissimus Parens noster, pro adductis in hoc superiore Capitulo.

Nono Item perchè detti Abitanti sono propinqui a detti Vallesani, e Svizzeri quali altre volte al tempo delli Signori passati hanno commossi guerre, incendii, e distruzione intollerabile al detto Paese richiedono, che in caso li venisse guerra per detti Vallesani, e Svizzeri in alcun tempo, nell'avvenire, e non fossero sufficienti a resistere da loro stessi, che sua Eccellenza sia tenuta, avuta la notizia di tale guerra, mandargli il debito soccorso nel tempo debito de danari per assoldare qualche compagni nel detto Paese per difendere li passi.

e de gente, e de Artalaria a sufficienza, affine si possino da essi nemici diffendere, ed in caso, che il prefato Sig. Duca non volesse o non potesse mandare detto soccorso come è di sopra, e loro non potessero resistere, possino, e li sia lecito ad essi abitanti con tali inimici componersi ed accordarsi per conservazione delle persone loro, e beni senza imputazione alcuna.

Cum de Domossulanorum salute agatur, qui nobis carissimi sunt, pro viribus nunquam deerimus, quia illis auxilio simus, et ab eis omnes injurias propulsemus: Cavere tamen eos volumus, diligenterque advertere ne nobis inconsultis arma contra Vallesanos, aut alios vicinos moveant neque cum eis pacis.

Ultimo. Item che sia rimesso, e perdonato ogni eccesso, e delitto da qualunque maniera voglia se sia, che si possa dire, nè pensare, o in qualunque fazione che gli possono essere nominati, o imputati dal dì d'oggi in dietro commessi per qualunque causa, etiam che se per causa de' detti eccessi si trovasse seguita alcuna sentenza, ovvero alcuna condannazione pecuniaria, o corporale, quali siano per tal modo cancellate, ed annullate, che mai per alcun tempo avvenire alcuni delli detti delinquenti, e sudditi, o in generale, o in particolare possino essere molestati, nè inquietati da alcuno.

Contenti sumus Domossulanis in hac re etiam satisfacere, et delinquentibus ignoscere respectu tamen personae tantum, et pro iis delictis solummodo, quae commissa sunt ante deditionem Domossulae nobis factam; et cum hac conditione, quod teneantur a nobis litteras gratiarum reportare, et pacem cum iis, qui offensi sunt habeant: Quae omnia et singula cum effectum sortiri omnino velimus, harumstrarum serie injungimus, ac mandamus Magnifico Praesidi, et spectabilibus Senatoribus nostris Mediolani, Magistris Intratarumstrarum utriusque Camerae, Capitaneo Justitiae Mediolani Gubernatori nostro Lacus Majoris, omnibusque Magistratibus, Jusdicentibus, Officialibus, et Subditis nostris tam mediatis, quam immediatis, ad quod portinet, et ea devenerint, ut has nostras, et quaecumque in eis contenta adamusim observent, et faciant ab omnibus inviolabiliter observari, neque contraveniant pro eo quanti nostram gratiam aestimant; in quarum testimonium has manu nostra suprascriptas fiores, et registrari jussimus nostrique sigilli appensione muniri. Dat. Mediolani die decima sexta Junii 1523.

Firmat. Franciscus. Visa Moronus, et Bartholomaeus Rozonus, ac sigillat. Ducali Sigillo pendenti in cera alba more solito.

Segue l'interinazione del Ducale Senato del tenore seguente.

Franciscus Secundus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, et Barri, Papiæ Princeps, Angleriaeque Comes, ac Genuae, Cremonae, et Astae Dominus. Non ignoramus praesentatas in Senatu nostro fuisse litteras nostras mandantes non nulla capitula per nos Communitati Demossulae, ac ejus Jurisdictioni concessa, pro ut in litteris ipsis continetur, observari, earumque approbationem petitam, tenor quarum talis est videlicet. . . (*seguono le sopra riportate lettere*).

Scientes quoque per praefatum Senatum visis litteris ipsis datis signatis ut supra, ac debita sigillatis una cum oppositionibus factis per Advocatum nostrum Fiscalem, cui litterae ipsae videndae datae fuerant, ut si quid vellet opponeret; Auditaque relatione unius ex Senatoribus nostris, cui omnia videnda, et examinanda data fuerant; iisdemque, et aliis omnibus merito considerandis mature et diligenter consideratis, sancitum esse praefatas litteras fore approbandas, pro ut eis approbavit in omnibus juxta earum formam et tenorem: hac tamen moderatione, quod circa confirmationem Privilegiorum, Ordinationum, Constitutionum, Statutorum, immunitatum, exemptionum, et consuetudinum de qua supra intelligatur tantummodo de donatis, et concessis per Illustrissimos Majores Praedecessores nostros Mediolani Duces, ac consuetudinibus per praefatos Duces approbatis; Et proinde non dubitantes Senatum ipsum non nisi justis, et rationalibus causis ad memoratam approbationem dicta moderatione interveniendam processisse; ejusque rectum, et maturum judicium sequentes et eandem approbationem ratam, gratam ac firmam habentes mandamus, et expresse praecipimus omnibus, et singulis Magistratibus, Officialibus, Jusdicentibus, et subditis nostris, ut ipsas approbationis litteras firmiter observent, et inviolabiliter observari faciant; In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, nostrique Sigilli impressione muniri. Dat. Mediolani die trigesima Augusti 1525.

Signat. Ego Joannes Franciscus Marlianus Praeses subscripsi, et subscripsit Hyeronimus P.

Subscriptus cum signo Tabellionatus anteposito: Ego Hercules Ve-

ranus filius quondam spectabilis D. Joannis Rodulphi Civitatis Mediolani publicus, Imperiali Apostolicaque Auctoritatibus Notarius exemplum suprascriptarum litterarum, Capitularum, et approbationis ab Originali penes me existente fideliter extrahere feci, et quia illud concordare inveni cum dicto originali hic manu propria subscripsi, apposito signo Tabellionatus, ut moris est.

DOCUMENTO N.º 11.

Conferma dei Privilegi dell'Ossola accordata dal Duca Francesco Secondo Sforza in data 8 Luglio 1531. (Dalla copia in stampa).

Franciscus Secundus Dux Mediolani etc. Recuperata nuper Domosula, atque ejus Jurisdictione, cum universi ejus Regionis Incolae pro innata eorum erga Illustrissimam Sfortianam Domum fide gratulatum ad nos mississent, petierunt nonnulla sibi a nobis concedi, quae cum responsionibus suis ad illumquodque Caput inferius posita sunt. Primo richiedono la Comunità, e Uomini di Domodossola all'Eccellenza dell' Illustrissimo Sig. Duca di Milano, che non voglia per alcun tempo infeudare, nè alienare quovismodo detta Giurisdizione di Domodossola ma la tenghi per sua sotto il dominio di Milano: *Id Domossulanis ita exposcentibus concedemus, quod nullo etiam movente facturi eramus ne eos scilicet alicuius Imperio Supponamus.* Secondo, che a detti uomini tanto in generale, che in particolare sia rimesso e perdonato ogni delitto, che si potesse dire avessero fatto, detto, trattato, ed attentato da qui indietro così contro sua Eccellenza, e Stato suo, quanto per altri particolari delitti, ed omicidj hactenus commessi in detta terra, e giurisdizione, avendo la remissione, ovvero pace con li offesi, e gli sia remessa ogni condennazione fatta, o che si potrebbe fare, tanto delle persone, quanto delle loro robbe, confiscazione de' beni, ed altre pene pecuniarie. *Delicta contra nos commissa per praesentes remittimus; quas autem contra alios perpetrata fuerunt, habita pace, pariter remitti pro ut petunt, contentamus.* Terzo, che ad essi abitanti della Corte di Mattarella gli sia confermato qualunque Privilegio, Statuto, immunità, ed esenzione ottenuta tanto in ispeciale quanto in generale dalli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Antecessorj di sua Eccellenza, e che li faccia inviolabilmente osservare senza al-

cuna eccezione. *Immunitates et Privilegia eorum, quae petunt in futurum observabuntur, pro ut hactenus observata fuerunt.* Quarto che a detti abitanti sia lecito, e così gli siano concesse licenze opportune per poter condurre da cadun luogo del Dominio di Milano Grani, e Legumi pagando solamente li Dazii antichi, e consueti senza pagamento di bolletta di alcun Capitano, Commissionario, et Officiali senza danno e pregiudizio delli venditori. E questo per suo uso, e specialmente che non siano tenuti pagare alcun dazio di Omegna nuovamente imposto. *Secundum occurrentiam temporum, et casuum providebitur.* Quo autem ad *Immunitates, de quibus in Capitalis solitum servari curabimus.* Quinto che essi uomini non siano tenuti ad alcun pagamento delli Dazii della Ripa per sue mercanzie ed uso che tireranno fuori di Milano, ma solamente a quel pagamento, al quale sono tenuti quelli del Ducato di Milano. *Hoc Capitulum juxta solitum omnino servari volumus.* Sesto che li siano mandati Officiali, quali amministrano Giustizià a ciascuno, che diano Sigurtà nel paese di stare al Sindicato, e che per causa de'contratti ciascuno anche Forestiero, che si ritroverà in essa Giurisdizione possa essere convenuto nanti il Commissario di Domodossola, e che finito l'Officio delli Officiali non possino più levare nè esigere alcuna confannazione, o emolumenti fatti durante il suo Officio, nè se ne possino più intromettere così come si è costumato fare per il passato, la quale costuma sia osservata. *Nostrae mentis omnino est, ut qui Justitiae, et litibus terminandis praesint, rationem Officii sui reddant: Atque ita quod petitur pro Officialibus et Sindicatoribus, libentes concedimus: Volumus tamen, quod petita fidejussio praestari possit in Civitate Mediolani, et Forenses possint ibi conveniri ubi ex forma contractus, vel aliter a jure Communi, vel municipali concedatur.* Quo ad *condemnationes autem post finitum officium ab ipsis Officialibus non exigendas contentamur juxta petita id concedere.* Settimo che sia espressamente comandato alli Castellani, Capitani e Gente che saranno ordinati per la guardia del Castello di Mattarella, e della terra di Domodossola che per niun modo presumino di andare nelli beni, e possessioni e boschi delli Nobili, e Vicini di detta Corte per fare danni in detti Beni. *Nihil nobis aequae cordi est, quam prohibere, ne subdilis nostris per quempiam inferatur injuria; Quamobrem non minus ipsi curabimus, ne Praefecti Arcium, aut Milites nostri a damnis eorum*

temperant, quam Domossulani id a nobis enixe contendunt. Ottavo che la elezione del Notaro della Banca di detta Corte di Mattarella la quale per li Uomini, e consiglio di detta corte, è solita esser fatta sia osservata e confermata. *Quod hactenus observatum est, id etiam in futurum observari volumus:* Atque haec omnia, et singula eum effectum omnino sortire velimus.

Praesentium tenore injungimus, et mandamus Magnifico praesidi Reverendis et spectabilibus Senatoribus nostris, Magistris intratarum nostrarum utriusque Camerae, Capitaneo Justitiae, omnibusque Magistratibus, Jusdicentibus, Officialibus, et subditis nostris tam mediatis, quam immediatis, ad quos pertinet, et hac devenerint, ut has nostras, et quaecumque in eis contenta adamussim observent, et faciant ab omnibus observare, neque contraveniant pro eo quanti gratiam nostram cari pendent; in quorum testimonium has manu nostra subscripta fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri. Dat. Mediolani die octavo Julii 1531.

Signat. Franciscus etc.

In Angulo Subscript Bartholomeus Rozonus etc. fol. 243.

Locus Sigilli adest cordula sericea coloris viridis, et albi, in quo erat appensum Sigillum Ducale.

DOCUMENTO N.° 12.

Ratifica dei Privilegi del Duca Francesco Secondo Sforza fatta da Carlo Quinto Imperatore, il 29 Agosto 1541, ed interinata dal Senato il 13 Maggio 1544. (Dalla stampa)

CAROLUS QUINTUS Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae etc. Rex, Arcidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae etc. Comes Abspurgi, Flandriae, Tirolis etc. Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium universis, quod nobis significatum fuit pro parte nostrorum, et Sacri Romani Imperii fidelium dilectorum Communis, et Hominum Domus Ossulae qualiter recuperatae primum ea regione per Illustrum quondam Franciscum secundum Mediolani Ducem, et Nepotem nostrum carissimum, cum eorum oratores, ei gratulatum ivissent, petiissentque nonnulla

Capitula Communi, et Hominibus ipsis concedi per Ducem praefatam ut gratificaretur ipsis, ea tunc concessisse, ut patet litteris Ducalibus datis de anno millesimo quingentesimo trigesimo primo die octava Julii, quae nobis in authentica forma exhibitae sunt, et item cum de anno millesimo quingentesimo vigesimo tertio die sextodecimo Junii recuperata secundo loco Jurisdictione illa, missi pariter fuissent oratores Domussolenses ad Ducem ipsum, petitaque fuissent nonnulla alia Capitula de dicto anno, et mense, ut Dux ipse eos uti bonos subdites recognosceretur, et aliqua liberalitate complecteretur, illis ea concessisse, quae nobis pariter exhibita in authentica forma fuerunt; Cumque praemissorum omnium, et singulorum Domussolenses petissent humiliter a nobis approbationem, volentes illis non solum de State Mediolani, sed et de nobis, et de Sacro Imperio Romano benemeritis gratificari. Visum est eorum honestae petitioni annuere; et idcirco tenore praesentium ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine sano accedente consilio Capitula omnia superius commemorata concessa per praefatum Illustrem Ducem Franciscum, et ut supra per nos visa, quae hic pro sufficienter expressis, ac si de verbo ad verbum inserta fuissent, haberi volumus in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, et sententiis approbamus, et confirmamus. Supplet omni defectui, et solemnitati, quae in praemissis approbandis, et confirmandis servari debuissent, et servata non essent. Mandantes insuper Illustri Locum Tenenti nostro generali in Statu Mediolani praesenti, et futuro, Praesidique, et Senatui Mediolani, ac omnibus, et singulis Jusdicentibus, et Officialibus nostris ad quos spectat, et spectabit, ut Capitula ipsa tam primo, quam secundo loco praefatis Domussolensibus concessa per praefatum Ducem, et hanc approbationem et concessionem nostram inviolabiliter observent, et observari faciant, non obstantibus aliquibus legibus, decretis, statutis, ordinibus, consuetudinibus, et alijs in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis quatenus obstarent, vel quovis modo obstare possent in hac tantum parte ex certa scientia, et ut supra derogamus, et derogatum esse volumus. In quorum fidem, et testimonium has litteras manu nostra subscriptas sigilli nostri appensione jussimus muniri.

Dat. Mediolani die vigesimo nono Augusti anno Domini millesimo quingentesimo quadragésimo primo, et Imperij nostri vigesimo primo, et Regnorum nostrorum vigesimo sexto.

Signat Carolus etc.

Vidit Perenotus.

Ad mandatum Caesareae, et Catholicae Molestatis proprium

Subscript. Jo. Obernburger etc.

Et cum sigillo pendenti etc.

Concordat cum originali in actis dimisso per Domus-
solenses in causa cum Regulatore Generali Impre-
siae Tabaci per me viso, collationato, et deinde
parte restituto.

Franciscus Agugiarus.

CAROLUS QUINTUS Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus etc. Nomine Communis, et Hominum Domus Ossulae appro-
batio a Senatu nostro Mediolani petita fuit confirmationis, et appro-
bationis nostrae subannexae, quam eis fecimus anno millesimo quin-
gentesimo quadragésimo primo vigesimo nono Augusti de Capitulis
eisdem concessis, et confirmatis per Illustrem quondam Principem
Franciscum Sfortia Secundum primo, atque secunde loco concessis,
et pro parte confirmatis; Nos ex optimo more nostro jussimus Privi-
legium illud, una cum concessionibus, et confirmatione ipsorum Ca-
pitalorum Fisci nostri Advocato ostendi, cujus oppositiones cum exhi-
bitae fuissent omnia videri, et deinde referri in eodem Ordine per
annum Senatorum nostrorum veluimus, eiusque audita relatione, et
visis omnibus praenarratis capitulis, et concessionibus, una cum ap-
probatione Senatus ipsius Principis Francisci Secundi ultimo Augusti
anni millesimi quingentesimi vigesimi quinti facta, omniumque habita
diligenti consideratione Senatus Privilegium ipsum Domuscolensium
subannexum confirmavit, et approbavit quo ad contenta tantum in ap-
probatione Senatus praenarrata, et sub qualitatibus in ea contentis,
quod et nos probantes mandamus omnibus, et singulis Officialibus no-
stris, ac caeteris, ad quos quomodolibet spectabit, ut Privilegium ipsum
juxta hanc Senatus nostri comprobationem servant inviolabiliter, et
servari faciant. In quorum fidem praesentes nostras fieri, et registrari
jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

**Dat. Mediolani die decima tertia Maij millesimo quingentesimo qua-
dragesimo quarto.**

Subscript. Princeuallus etc. pro Domino Robio.

Et sigillat etc.

Concordat cum originali in actis dimisso per Demasolenses in causa cum Regulatore Generali Impresiae Tabaci per me viso, collationato, et deinde parti restituito.

Franciscus Agugiarus.

DOCUMENTO N.º 15.

Ordine Magistrale delli 10 Dicembre 1537 col quale si dichiara non essere la Valle Vigizzo compresa nell'estimo delle terre del Lago Maggiore, nè tenuta a concorrere con dette terre al pagamento delle imposte (1).

MDXXXVII. Die X.º Decembris.

Conquerentibus in Magnifico Magistratu Ordinario Agentibus pro Valle Vigletti q. licet a tanto tempore citra cujus initii memoria in contrarium non existat tam per tempora per quae uniti erant cum Curia Mattarellae q. per ea, per quae fuerunt separati, et dati in feudum Ill. mis Comitibus Borromeis semper fuerint praeservati immunes ab omnibus oneribus tam ordinariis, q. extraordinariis impositis terris Lacus Majoris tam virtute unionis, et membris Curiae Mattarellae, quam privilegiorum separationis, et infundationis factae ut supra.

Tamen de praesenti vel a certo paucio tempore citra lacuales Lacus Majoris sattagerunt, et sattagunt velle ipsos Viglettienses cogere, et quandoque cogerunt, indebite tamen, ad contribuendum solutioni onerum lacualibus impositorum. Potentibus propterea provideri et declarari eos Viglettienses immunes esse ab oneribus imponendis dictis lacualibus, et ab ipsis esse in totum separatos, nec comprehensos in eorum extimo, pro ut numquam fuere, sed ipsam Vallem, et communia fuisse partem, et membrum Curiae Mattarellae, et quod ubi Camera velit eis Viglettiensibus imponere aliquod gravamen id fiat habita ratione sterilitatis Loci, ac paupertatis hominum ipsorum. Datae fuerunt scripturae inde productae per ipsos agentes Viglettiensium ex

(1) La pergamena originale è ora fra le mani dell'Autore.

ordine praedicti Magnifici Magistratus M.co Domino Joanne Baptista Pecchio Advocato Fiscali videndae, et deinde referendae in eo M.co Magistratu. Auditaq. ejus relatione, et edocti de mente Ill.mi Consilii in quo, et ad praesentiam R.mi, et Ill.mi Cardinalis factum fuit verbum de negotio isto, visaq. citatione emanata lacualibus praedictis, et omnibus mature consideratis. — Ordinatum fuit, et attenta contumacia contra ipsos lacuenses accusata, ipsos Vigletiensis esse in totum separatos ab extimo Terrarum Lacus Majoris, nec teneri cum eis lacualibus subire aliqua onera eis lacualibus imponenda, et eam Vallem non esse comprehensam in extimo lacuensium; et ita praedictus Magnus Magistratus declarat, ordinatq. Insuper ubi aliquod gravamen seu onus extraordinarium imponi vellet per Cameram ipsis Vigletiensibus in tali impositione habeatur consideratio, et respectus, ac ratio ad sterilitatem, paupertatem, et fidem ipsorum Vigletiensium.

Subscriptus — Titus Leudiera cum ziffera, et sigillo magno in cera rubea, et scripta in membrana.

DOCUMENTO N.º 14.

Ordine del Magistrato Camerale di Milano col quale si mandano eseguire le lettere del Marchese del Vasto, in data 18 Agosto 1543, portanti che i Vigezzini non siano gravati da imposte straordinarie, e trattati come gli Orsolani (1).

MARCHIO VASTI AYMONIS CAES. MAIESTATIS
CAPITANEUS GENERALIS, ET
LOCUMTENENS.

Dilectissimi nobis. Preces Hominum Vallis Vigletii nobis exhibitas, ad vos his nostris insertas damus. Et quia eorum petitio honesta nobis videtur vobis committimus, quod ubi supplicata vera sint ipsos Supplicantes in extraordinariis ulterius non gravetis, nec deterioris conditionis esse sinatis, quod eos in quorum pari casu se esse asserunt, facturi in hoc voluntatem nostram. Mediolani XVIII Augusti 1543. Signat. il Marchese del Vasto. Vidit Taberna; in angulo: Augustinus

(1) La pergamena originale trovasi ora fra le carte dell'Autore della Storia Vigezzina.

Montius; a tergo Spect. Egr. et Nobil. D. Praesidi, et Magist. redditum Caes. Camerae Mediolani nobis dilectissimis, et sigillata etc.

Illustriss. et Excellentissime Princeps. Valles Vigletii sita est in Curia Mattarellae Domus Ossulae. Sed separata fuit, et infeudata fidelissimis Excell. Vestrae Comitibus Borromeis. Verantamen eisdem legibus et statutis vivit, et eadem privilegia, eisdemque immunitates habet eisque ab eterno, et per tanti temporis spatium cujus initij non est memoria incontrarium. Usa est, praeservatique sunt dicti Homines ejus Vallis pari modo immunes ab omnibus oneribus ordinariis, et extraordinariis pro ut Domus Ossulani tanquam membrum Domus Ossulae. Salvo quod de anno 1537 dum esset ob imminentes necessitates impositum subsidium, seu onus Lacualibus Lacus majoris; Dum vellet Lacuales arctare ad contribuendum dicto oneri dictos Vigletiensēs habuerunt recursum tunc ad Illustrissimum Gubernatorem, et demum ad Magistratum Ordinarium, qui rationibus praedictis causa cognita declaravit Vigletiensēs non compraeendi in Extimo Lacualium, nec cum eis teneri ad onera, et pro ut in ea ordinatione, quae Excellentiae Vestrae exhibetur; praeservatique sunt ab eo tempore citra immunes eodem modo et forma pro ut Domus Ossulani. Salvo quod imposito subsidio, seu onere Lacualibus annis praeteritis tempore Excellentiae Vestrae voluit Magistratus cogere eos ad solutionem partis dicti oneris. Sed supplicantes Vigletiensēs semper recusaverunt, et solvere noluerunt ea ratione quia non sunt de Lacualibus, et Domus Ossulani quorum membrum sunt non solvunt, ut igitur ab hac molestia se eximant tam in praeteritum, quam in futurum Vigletiensēs praedicti ad Excellentiam Vestram confugiunt.

Supplicando quatenus Excell. Vestra attento quod non sunt de Lacualibus, sed de Domus Ossulanis qui nihil solvunt, et attenta sterilitate de qua est facta fides Magistratui, prout in dicta ordinatione fit mentio, ob quae sunt in pari casu, et fortiori, quod Domussolani, et illi de Tragontano, et Maxeria iurisdictionis Vagoniae qui pariter tractantur prout Domusossulani. Et attentis praemissis dignetur mandare magnificis Dominis praesidi, et Magist. ut si Supplicantes Vigletiensēs sunt in pari gradu prout memorati respectu sterilitatis, eos tam in praeteritum quam in futurum occasione onerum extraordinariorum non molestent, nec arctent, nec gravent ad solvendum, nisi his modo

et forma, prout tractantur Domusossulani quorum membrum sunt, nec in plus eos gravent, et ita sperant.

MDXLIII. product. die XX. Augusti in tertiis per Spectabilem D. Franciscum Crassum Procuratorem Communitatum, et Hominum Vallis Viglettij, et facta est requisitio, quod exequantur alz. et ad effectum ut etc. exhibentem ibidem ordinationem alias factam per praefatum Magnificum Magistratum sub die decimo Decembris anni 1537., et item litteras obtentas per Communitates Maseriae, et Trontani etc. Datas decimo Julij anni presentis ad demonstrandum qualitates in literis expressis petentem propterea non molestari ad formam literarum, aliter protestantem etc.

Postea vero die quinto mensis Decembris anni 1543 praefati Magnifici D. Praeses, et Magistri, visis literis praef. Illustriss., et Excellen. D. Locumtenentis productis nomine ipsorum hominum Vallis Viglettij, ac visa ordinatione alias facta pro ipsis hominibus sub die decima Decembris 1537. prox. praeteriti, ac informati de sterilitate dictae Vallis ac paupertate ipsorum hominum, et quod sint deterioris conditionis quam sint homines Domus Ossulae, Maseriae, Trontani, Beurae, et Cardetiae, ac etiam edocti de aliis in supplicatione contentis, et consideratis considerandis.

Ordinaverunt et ordinant literas praefati Illustrissimi, et Excellen. D. Locumtenentis esse exequendas, et executioni mandandas.

Signata Titus Loudiera cum Ziffera, et sigillata sigillo magno in cera rubea, et scripta in membrana.

DOCUMENTO N.º 15.

Dichiarazione Magistrale delli 12 Maggio 1551. colla quale si ordina che i Vigezzini non debbansi ulteriormente molestare pel pagamento della quota d'imposta dell'anno 1537 (1).

Millesimo quingentesimo quinquagesimo primo
die Martis duodecima mensis Maij.

In causa praecepti ad instantiam Fiscì Caesarèi intimati Universitati et hominibus Vallis Viglettii, ut solvisse deberent scuta mille ducentum

(1) La pergamena originale trovasi ora fra le carte della Storia Vigezzina

nonaginta occasione restantium debitorum eis petitorum; Visis exceptionibus nomine ipsorum Vigletiensium propositis quibus inter alia dicebatur ipsos esse in possessione aliqua onera ordinaria, vel extraordinaria non solvendi tamquam, quod dicta Vallis sit de Curia Mattarellae privilegiatae, et immunis ab oneribus maxime ob sterilitatem, et inopiam dictae Curiae, et sic dictae Vallis; Visis etiam iuribus per ipsos productis praesertim ordinatione per Magnificum Magistratum facta die decimo Decembris millesimi quingentesimi trigesimi septimi, qua declaratum fuit Vigletenses ipsos esse in totum separatos ab extimo Terrarum Lacus Majoris, nec teneri cum eis Lacualibus subire aliqua onera Lacualibus ipsis imponenda Item visis litteris Illustriss. qu. Marchionis Vasti Praeeseoris Gubernatoris Status Mediolani scriptis Magnifico Magistratui die decimo octavo Augusti millesimi quingentesimi quadragiesimi tertii mandantibus, quod ubi supplicata vera essent non gravarent ulterius Vigletenses ipsos in extraordinariis nec deterioris conditionis esse permetterent quam essent illi in quorum pari casu esse asserebant. In supplicatione autem dicebatur Vallem Vigletii sitam esse in Curia Mattarellae Domus Ossulae, sed separatam et in pheudatam Comitibus Borromeis, verum tamen iisdem legibus, et statutis uti, easdemque immunitates, et privilegia habere, et quod semper praeservati fuerunt ab omnibus oneribus ordinariis, et extraordinariis pro ut Domus Ossulani tamquam membrum Domus Ossulae. Et ideo supplicabant attenta etiam sterilitate, de qua facta fuerat fides Magistratui, ut mandaretur praefatis Magnif. D. Quaestoribus ut non gravarent ad solvendum supplicantes nisi iis modo, et forma pro ut tractantur Domus Ossulani. Item visa ordinatione per ipsos Magnificos D. Quaestores facta die quinto mensis Decembris anni millesimi quingentesimi quadragiesimi tertii etiam tamquam informatos de sterilitate dictae Vallis, et paupertate ipsorum hominum, et quod sunt deterioris conditionis, quam sint Homines Domus Ossulae, qua declaraverant litteras praefati Illustrissimi D. Locumtenentis exequendas esse, et executioni mandandas. Item visis aliis videndis. Item audita, relatione oretenus facta per Magnificum D. Joannem Glusianum Caesarem Syndicum Fiscalem, cui datum fuerat onus alloquendi Magnificos D. Quaestores etiam super nova informatione de mandato praefatorum Magnificorum DD. Quaestorum sumpta de sterilitate paupertate, et situ ipsorum Vigletiensium, et de omnibus facta relatione Illustriss. et Ex-

cellentiss. Caesareo Locumtenenti ad praesentiam Magnificorum Spinae, et Glusiani Fiscalium praef. M. Mag. I. C. D. Jo: Baptista Schittius Caesaris Senator, et Aloysius Palatius Consultores Delegati pro executione ordinationis praelibati Excellentiss. Caesarei Locumtenentis, de qua in actis mei Notarii infrascripti.

Ordinaverunt et ordinant Vigletiensis ipsos ex causa dictorum restantium ulterius molestari non debere, et ita fieri mandant. Signata Schittius, A. Palatius, et Glusianus.

Supscript. Ego Michael Campiagus filius qu. Egr. Ducalis Secretarii D. Jo: Jacobi P. O. P. S. Babilae foris Mediolani publ. Imperial. auctoritate Mediolani Not. et Not. praefatorum Magnif. DD. Delegatorum subscripsi, et in actis est signata etiam in margine signo Tabellionatus cum *Ziffera* circum, et M. C. A. M. in medio, et cruce superius: scripta in membrana.

DOCUMENTO N.º 16.

Conferma dei Privilegi dell' Ossola fatta dal Re Filippo li 8 Novembre 1579 coll' interinazione del Senato di Milano delli 10 Luglio 1583. (Tratto dall'edizione stampata nel 1723).

Philippus Dei gratia Hispaniarum utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Balmatiae, Croatiae, etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, et Mediolani, Comes Absparghi, Flandriae, et Tirolis. Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium universis, expositum nobis fuisse ex parte fidelium nobis dilectorum Communitatis et Hominum Domus Ossulae, se non nulla Privilegia, concessionones, et gratias per Illustrissimum quondam Franciscum Sforciam secundum Ducem Mediolani dictae Communitati, et Hominibus concessa, seu concessas, et per Invictissimum Carolum Quintum Genitorem nostrum Collendissimum confirmata vel confirmatas habere: Quapropter nobis humiliter supplicaverunt, ut attentis praemissis, ac variis obsequiis, per eos praestitis, et quae in posterum prestare valent, praefata privilegia, concessionones et gratias confirmare, ac quantum expediat, de novo concedere velimus; Nos vero habita consideratione praefatorum, et volentes, ut quae jam per Praedecessores nostros concessa fuere, suum sortiantur effectum, petitioni praedictae libenti animo annuendum esse decrevimus. Tenore igitur praesentium

teras ab Illustri nostro Locum Tenente lapsum anni tollentes impetrarunt, et ipsam approbationem nunc petierunt. Fiscus itaque noster praedictis omnibus visis, respondit, nil novi nunc agi, et propterea se remittere, modo servantur conditiones, seu restrictiones appositae in approbationibus factis tum a Senatu Ducali anno 1525, tum a Senatu Imperiali anno 1544; Deinde audito uno spectabili Senatorum ea omnia referente, cunctisque perpensis, Senatus memoratum Diploma nostrum approbavit et confirmavit quo ad contenta, tantum in approbationibus supra narratis annorum 1525 et 1544, ac sub qualitatibus in eis contentis. Quam Senatus Sententiam Nos pariter laudantes mandamus omnibus ad quos spectat et spectabit, ut illud sic approbatum servant, et servari curent. In quorum fidem praesentes nostro Sigillo munitos fieri, et registrari jussimus. Dat. Mediolani decimo Julii 1583 etc.

Signat. Landrianus.

Et Sigillat. etc.

A tergo 1583 die vigesima secunda Junii.

Registrat. in Libro Rubeo registri "Patentium" Regiarum Ducalium Camerae extraordinariae Status Mediolani existens, paenes "me" rationatorem infrascriptum in fol. 146.

Subscript. Joannes Baptista Albergonus etc.

In Angulo suprascripti Privilegi, seu Regii Diplomatis.

1690 Die ultimo Maij.

Horum privilegiorum Illustrissimi, et Excellentissimi Ducis Francisci Sfortiae, et Invictissimi Caroli Quinti Imperatoris, ac Potentissimi Regis Philippi, eorumque approbationem exemplum collectionatum cum originalibus et authenticis, petentibus agentibus pro hac Valle Ossulae, authenticavit sua Subscriptione Egregius Joannes Antonius Marchesonus a Secretis Senatus, et restitulis Originalibus ipsis cum exemplo sic ut supra authenticato alterum eorumdem exemplum concordatum quoque, et sua subscriptione munitum inter acta sua servavit. Ita ut casu, quo omnia privilegia perirent, ex actis dicte D. Secretarii omnia possint haberi etc.

Subscript. I. C. Joannes Capis subscripsit.

In quibus Regio Diplomate, et interinatione, seu approbatione a Senatu facta unitim connexis, cum tribus bindellis sericeis coloris albi, rubei, et flavi pendebat Sigillum Regium, quod de est.

DOCUMENTO N.º 17.

Ricorso degli Ossolani, e decreto favorevole per l'alloggio militare, in data 17 Novembre 1610. (Dagli Atti stampati relativi a tale alloggio e posseduti dall'Autore).

Illustriss., ed Eccellentiss. Signore.

Non deve alcuno maravigliarsi, anzi haver per iscusati li fed. ser. di S. M. e de suoi Ill. Ministri gli huomini della giurisdictione de Duomo d'Ossola posta nell'ultima parte di questo stato, et alle Frontiere tra esso stato, et Vallegiani, come ognuno sa, se tante si dogliano, et esclamano per alloggiamento de soldati ivi mandati ad alloggiare, non havendo in consideratione la miserabil qualità et sterilità naturale di quella Patria; Perchè più che notorio, che non vi è villa che sia fabbricata in piano, ma tutte alle montagne, non ville, rapelte, ma in villette di pochi fuochi, et case sparse in diversi luoghi, fuori che l'infelice Borgo di Duomo principal luogo di detta giurisdictione che pur non fa cento fuochi incirca; Quali per lo più sono poveri, et miserabili habitata da cinque parti, le quattro, et più da forestieri venuti ivi ad habitarci da pochi anni in qua, allettati solo dal mercato, che ivi si fa ogni Sabbatho, parte ad esercitare qualche debil arte, et parte lavoratori, che non possedono alcuni stabili; li vicini vecchi ivi habitanti sono familie ventisei incirca, dei quali moltissimi minori, vedove, et miserabili; parte che già havevano qualche poche terre, hora tutte sommerse da quello rapace fiume Bogna, che scorre alle mura di detto Borgo, che li ha destrutto affatto tutto il territorio di esso, come è notorio, et che a occhio si vede, a talchè si riduce in sei o sette familie, che si può dire haver da vivere, essercitandosi però con qualche arte industriosa. La qualità del Paese in genere cioè la posta in piano, è tutta sottoposta a rpvine, et innondationi di acque, quelli che sono alla montagna sono campelli non di pertiche, ma di tavole, fatti a palmo per palmo con industria, et arte, et sudore dei habitanti tutti sostentati da muri fabricati a mano, quali quando vien pioggia impetuosa per il più rovinano, et la terra cala al basso, di modo chi li vuol godere bisogna di novo fabricar li muri et portarvi con spalle altra terra, et per la medicità, non si possono

arare con buovi nè altri animali, ma huomini, e donne a guisa di animali tirano. Gli altri poi per la penuria de' feni sono forzati al tempo dell'estate per pascere la invernata le bestie, che tengono per viver loro, che vadino per sassi, et luoghi precipitosi, con sacchi attaccati al collo per segar herba, et portarla a casa (cosa inaudita) dal che segue, che moltissimi ogni anno precipitano et muoiono, come dalli libri Criminali di quell'Officio si può vedèr. Si sa ancora, che per quanto raccolto de' grani si possa fare in detta patria, non si raccoglie grani per vivere tre mesi dell'anno. E ancora vero, che in occasione di sospetto di pesta, che spesso accadono nell'i paesi oltramontani, tocca a poveri supplicanti per custodia di tutto lo stato, a loro spese mantenere guardie a molti passi, per li quali si può entrar nelle stato. In oltre si sa che quando li inimici oltramontani hanno tentato di entrare a violentare questo stato, gli precessori de' supplicanti sono stati prontissimi a resisterli, et a farne strage, del che ancora se ne fa memoria in quelle parti ogni anno; al che in simili casi, dai quali il Signor Iddio ci guardi sono prontissimi: Per quali ragioni, et per la fedeltà loro sono stati, et sono preservati esenti da ogni sorte di soldati, e da ogni carichi ordinarij, e straordinarij, pagando solo per il censo Regio lire 466 l'anno, come dalli libri Camerali si può vedere et tutte queste cose, in virtù dei privilegi da tutti li Duchi di questo stato continuati dall'anno 1422 in quà, sin al tempo del Potentissimo Filippo II Re, et Duca di Milano che sia in gloria, inclusive, quali bisognando si esibiranno. E parimenti vero, che li Supplicanti mai non hanno concorso con il Stato, nè col Ducato a pagare alcuni carichi ordinarij, nè straordinarij come sopra. Se adunque li poveri, et miserabili Supplicanti non hanno con che vivere per loro, come sopra, com'è possibile possano pascere Soldati? Et se bene queste ragioni sono state dedotte a ministri, quali hanno autorità di distribuire questi alloggiamenti, non consentono però a sgravar li Supplicanti da questo carico indebito, et insopportabile, per il che sono sforzati ricorrere alli piedi di V. E. da quale sperano compimento di giustizia, et sollevamento compito da questo carico indebito. Humilmente supplicandola, attese le suddette ragioni comandare a chi spetta, che subito rilevi li Supplicanti da detto carico di alloggiamenti de' soldati, et li mandino altrove possano, et sogliano alloggiar, acciòchè essi poveri supplicanti non siano sforzati con loro famiglie abbandonare affatto

la patria, et andare mendicando il vivere per il mondo, che non fu mai mente di S. M. nè si crede di V. E.

Et quando non si voglia credere quanto di sopra si è detto supplicano che per toccare con mano la verità, si mandi a spese de detti Supplicanti visitar detta patria, quanto sia per la sterilità, et qualità del Paese, quanto per li privilegi che si esibiranno, acciò V. E. conosca se meritano esser continuati nel loro antico, et immemorabile possesso di esentione, et di non alloggiare, et che tratanto siano sgravati dal detto nuovo aggravio a loro insopportabile, come sperano ottenere dalla buona grazia di V. E. Sottoscritto Marco Antonio Silva I. C. et Sindaco del Borgo di Duomo d'Ossola.

Decretato.

1610 il 10 Novembre

Il Commissario Generale informi

1610 addì 17 Novembre.

Dice il Commissario Generale, che è verissimo quanto espongono li Supplicanti a V. E., et per informatione, merita la detta terra di Duomo d'Ossola esser esaudita, perciò potrà l'Eccellenza Vostra, sendo così servita comandare, che si levi la detta Compagnia, et che vadi ad alloggiare nel Borge di Sesia, che potrà sostenere il carico meglio del detto luogo di Duomo, stando che non ha patito travaglio alcuno, come lo ha patito, et patisce del continuo il detto luogo di Duomo per la sterilità del Paese, et innondationi delle acque, rimettendosi nondimeno al prudentissimo giuditio di V. E. alla quale etc. subscript. Cesare Brivio pol Commissario Generale decretat.

En 17 de Novembre 1610

Hagase, come parece al Commissario Generale, con la Rubrica del Segretario Cerezo.

Concerda con l'originale, che resta nell'Offitio del Commissario Generale subscript. Ambrosio Brivio etc.

DOCUMENTO N.° 18.

Altro ricorso degli Ossolani, ed altro rescritto favorevole in ordine all'alloggiamento militare: in data 29 Novembre 1617. (Dalla Copia stampata).

Ill mo et Eccellentiss. Signore.

V. E. ha da sapere, che nell'ultima parte di questo Stato verso li Svizzeri, et Vallesani, è posta la Valle d'Ossola superiore, tanto montuosa, et sterile, che non produce grano per vivere duoi mesi dell'anno, la dove per lo più non è habitata se non dalle donne, sendo necessitati gli uomini andare in varie parti di Europa a guadagnarsi con qualche debil arte il vivere per se, et per le sue famiglie, alle quali portino qualche sussidio una volta l'anno, la dove attesa la sudetta sterilità, et acciò non restasse dishabitata gli Eccellentiss. SS. Duchi di Milano, et successivamente l'Invitiss. Carlo Quinto, et S. M. Cattolica, et li suoi Ministri di questa Città hanno sempre esentato detta Ossola superiore da tutte le gravèzze straordinario, et ordinario, et l'hanno dichiarata inhabile a sopportare gli alloggiamenti de' soldati, come appare da privilegi, sentenze, et finalmente da una dichiarazione fatta dal sig. Conte di Salves l'anno 1610. Tuttavia la sudetta Ossola superiore da alcuni anni in qua, è stata gravata da otto alloggiamenti de' soldati di tutte le nazioni sempre a discarico della quota del Ducato di Milano, dal quale nè d'altra parte detta Ossola superiore non ha mai potuto havere un minimo restaturo per detti alloggiamenti, et soccorsi, che ascendono alla somma de otto mille soldi in circa, se bene il resto dello stato, per uguaglianza, o per sovvenzione habbia avuto ben spesso buona somma di denari, si che vedendosi detta Ossola superiore invece di essere esentata di peggior conditione delli altri, et sendo in tal maniera indebitata, che non ha più denari, nè credito, et se seguisse nuovo alloggiamento de' soldati, che restaria al sicuro dishabitata, perciò li Sindaci di quella fed. ver. di V. E. ricorrono alli suoi piedi.

Humilmente supplicandola che attesi detti Privilegi, et dichiarazioni, et attesa la sterilità, et impossibilità di detta Ossola superiore, in supportar più alloggiamenti di soldati, et acciò possino pagare in parte

li debiti, causati per alloggiamenti passati, sia servita di ordinare al sig. Commissario Generale, o a chi spetta, che non aggravino più detta Ossola superiore de alloggi de Soldati, massime a discarico di alcune terre, et Giurisdictioni del Ducato, le quali sebbene habbino obligatione, et possibilità di alloggiare, tuttavia non hanno mai avuto alloggio de soldati, come è più che notorio, et per esser la dimanda giusta, si spera. Subscrip. Gioanni Capis, et Antonio Salario Sindici dell'Ossola Superiore. A tergo Memoriale della Valle dell'Ossola Superiore a S. E. Decretato.

1617 li 29 Novembre.

Il Commissario Generale servi gli ordini recitati, et havendo cosa in contrario riferisca col suo parere. Signat. Proverbia Concorda coll'Originale presentato in questo Offitio del sig. Commissario Generale dell'esercito. Subscripto, Zaccaria Pralini etc.

DOCUMENTO N.º 19.

Conferma dei Privilegi accordati agli Ossolani dal Duca Francesco Secondo Sforza il 16 Giugno 1523 fatta dal Re Filippo Terzo li 11 Novembre 1620, ed interinata dal Senato di Milano il 18 Marzo 1621.
(Dal volume stampato dei Privilegi dell'Ossola).

Philippus Dei gratia Rex Castellae, Legionis, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugalliae, Navarrae, nec non Indiarum etc. Archidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, et Bravantiae, Comes Hapsburg, Flandriae, et Tirolis etc. Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium universis. Expositum nobis fuisse ex parte fidelium nobis dilectorum hominum, ac Communitatis terrae Domus Ossulae Status nostri Mediolanensis sibi ab Illustrissimis quondam Francisco Sfortia Secundo Mediolani Duce concessa, ac ab Invictissimo Carolo Quinto Romanorum Imperatore Avo nostro, a Regeque Philippo Patre, ac Domino, semper collendissimis confirmata fuisse quaedam Privilegia, quorum tenor in hunc sequitur modum. (*Vedi i rescritti di Francesco Secondo Sforza di Carlo Quinto, e del Re Filippo registrati in questo libro.*) Ideo nobis humiliter supplicando, ut praedicta Privilegia approbare, confirmare, et ratificare dignaremur. Nos attentis supplicantium fidelitate in nosque animi sui affectu observantia,

eorum petitioni in forma communi modo, quo infra annuendum diximus. Tenore igitur praesentium de certa scientia, Regiaeque et Ducati auctoritate nostra deliberato, et consulto, ac ex gratia speciali, maturaque, sacri nostri Supremi Consilii accedente deliberatione, et in vim motus proprii, ac omnibus meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius, validius, et efficacius fieri potest, praefata privilegia, omniaque et singula in eis contenta in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, sententiis, et continentis a prima eorum linea usque ad ultima pro ut jacent de verbo ad verbum, quatenus sunt, et fuerunt in possessione, laudamus, confirmamus, et ratificamus in forma communi, et quatenus opus est de novo concedimus, nostraeque hujusmodi laudationis, approbationis, et ratificationis munimine, seu praesidio roboramus, et validamus. Decernentes, et expresse volentes hanc nostram approbationem, confirmationem, et novam concessionem valere, et tenere perpetuam firmitatem, et robur tam in judicio quam extra, et inviolabiliter observari debere, non secus ac si illa omnia ab nobis ipsis ab initio concessa factaque fuissent. Supplentes omnes et quoscumque defectus tam juris, quam facti, et cujuslibet alterius solemnitatis intrinsecae, et extrinsecae a jure vel consuetudine requisitae, si qui forsan in praemissis, aut praemissorum aliquo intervenissent, aut intervenisse dici, aut allegari quoquo modo possint, non obstantibus, quibuscumque legibus, statutis, constitutionibus, atque Decretis Mediolanensis Dominii, et aliis omnibus quibuscumque tam in genere, quam in specie in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiamsi talia essent, de quibus specialis, et individua mentio his nostris esset facienda, quibus omnibus et singulis, eorum tenores hic pro insertis, et specificis declaratis habere volentes, quatenus huic nostrae approbationi, confirmationi, et ratificationi obstarent, seu ejus executionem quomodolibet impedirent, seu retardarent, hac tantum in parte derogamus, et derogatum esse volumus, et jubemus. Mandantes propterea Illustri Gubernatori nostro praesenti, et futuris, Praesidi et Senatui, Praesidibus, et Magistris, utriusque Magistratus, Thesaurario quoque nostro generali, caeterisque Officialibus, et subditis nostris Mediolanensis Dominii, ad quos spectat, et spectabit, ut memorata privilegia, ac omnia, et singula in eis contenta, et hanc nostram approbationem, ratificationem, et confirmationem teneant firmiter, et observent, tenerique, et inviolabiliter observari faciant. Sic enim e mente nostra procedit.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae approbationis, et confirmationis paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contrafacere, vel contravenire sub gravissimae indignationis nostrae paena, ac aliis arbitrio nostro imponendis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Domo nostra Regia del Pardo undecima die mensis Novembris anno a Nativitate millesimo sexcentesimo vigesimo.

Signat. Yo EL REY etc.

Ad mandatum Regiae, et Catholicae majestatis proprium.

Subscript. Ludovicus Ortiz de Matienço etc.

Vidit. Comes Denabente

Vidit. Comes Regens

Vidit. Caimus Regens

Vidit. Montoija de Cardona Regens

Vidit. Don Petrus Corsettus Regens

Vidit. Carolus de Tapia Regens

Vidit. Don Philippus de Hare Regens

In Privilegium Mediolani 23 fol. 358.

Confirma V. M. en la forma ordinaria los privilegios a qui insertos concedidos ale Comunidad de Demodussula etc.

Et sigillat eum appensione sigilli cum cordulis albi, rubei, et flavi coloris etc.

1621. Die decima Februarii.

Unus ex egregiis Fisci Advocatis videat hoc diploma, et subijciat.

Signat. Belingerius Proveria I. C.

Agitur de interinando Privilegio ex gratia concesso ab Excellentissimo Duce Francisco Secundo, confirmato ab Invictissimo Carolo Quinto, et Philippo Secundo, atque per Senatum approbato, tunc tempore concessionis, quam confirmationum: Cumque nihil in hac postrema confirmatione invictissimi Philippi Tertii innovetur, sed tantum in forma communi approbetur, tamquam rei non semel actae, Fiscus nihil habet quod opponat, modo servantur restrictiones in priori Senatus approbatione commemoratae, et quatenus supplicantes sint in possessione, et sine praejudicio, liti vertentis coram Magistratu Extraordinario circa propositam ab Excellentissimo Duce Feriae nunc huius Domini Gubernatore ipsius Communitatis infeudationem duodecimo Februarii 1621.

Subscript, Joannes Ruiz Delaguna etc.

Philippus Tertius Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae etc. Rex, et Mediolani Dux secundus etc. Petita a Senatu nostro Mediolani nomine Communis, et Hominum Domus Ossulae approbatione annexi Diplomatis, quo Privilegia, concessiones et gratias illis concessas ab Illustrissimo quondam Francisco Sfortia Secundo Mediolani Duce, et confirmatas ab invictissimis Carolo Quinto, et Philippo Secundo, Avo, et Genitore nostris, gloriosissimae memoriae. Nos quoque, quatenus sunt, ac fuerunt in possessione, laudavimus, ratificavimus, in forma communi, et si opus est, de novo concessimus; priusquam quicquam de petita approbatione deliberamus, Diploma ipsum, simul cum eis confirmationibus uni ex egregiis Advocatis Fiscalibus nostris de more inspiciendum tradi iussimus, ut opponeret, si quid haberet in contrarium, qui cum se remiserit, modo serventur restrictiones in priori Senatus approbatione commemoratae, et quatenus supplicantes sint in possessione, sineque praesudicio litis vertentis coram Magistratu extraordinario circa praepositam ab Illustro Locum tenente nostro ipsius loci Infendationem; Senatusque noster, audito, uno ex Spectabilibus Senatoribus omnia referente, cepserit ipsum Diploma servatis praedictis restrictionibus, et quatenus supplicantes sint in possessione, et sine praesudicio dictae litis coram Magistratu pendente, approbandum. Nos ipsius Ordinis sententiam laudantes, illud sic approbamus, et confirmamus, mandamusque omnibus ad quos spectat, et spectabit, ut ipsum Diploma a nobis, ut supra approbatum servent, et servari faciant. In quorum fidem praesentes Sigillo nostro munitas fieri, et registrari iussimus. Mediolani die decima octava Martij 1631.

Signat. Belingerius Proveria I. C.

Et sigillat. etc.

DOCUMENTO N.º 20.

Regia approvazione della transazione fatta dall'Ossola colla "Ra Ducal Camera per la perpetua esenzione dagli alloggiamenti de Soldati, e dipendenti: in data 24 Novembre 1656. (Da una Copia stampata).

Philippus Dei gratia Rex Castellae, Legionis, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Portugalliae, Navarrae, nec non Indiarum etc.

Archidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, et Brabantiae, Comes Habsburgh, Flandria, et Tiroli, etc. Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium universalium. Exhibitum nobis fuisse, ex parte Communitatis, et hominum Domus Ossulae; et illius jurisdictionis, libellam supplicem, cuius tenor sequitur in hunc modum.

Signore. Li fidelissimi Sudditi di V. M. gli *Uomini di Duomo*, *Antigorio*, e *Vegezzo*, della *Provincia dell'Ossola superiore*, volontariamente, si soggettarono a primi *Duchi del Stato di Milano*, antecessori di V. M. con certi patti, e capitoli in particolare di non esser sottoposti ad alcun carico ordinario, nè straordinario, pagando essi per recognizione, un annuo censo di non poca quantità, quale anco di presente si paga alla *Regia Camera*. E se bene alcune di queste capitulazioni, e concessioni, e per l'antichità del tempo, e per le turbolenze delle guerre passate si siano smarrite, vi sono però le due concessioni dell'Eccellentissimi Signori *Duchi Francesco primo*, et *secondo Sforza Visconti*, l'una dell'anno 1460, che esibisce autentica, l'altra del 1531 confirmata dall'Illustissimo Imperatore *Carlo Quinto*, e dalli Potentissimi Regi *Filippo Secondo*, e *Terzo*; che siano in gloria, e nuovamente da V. M., tra quali concessioni, una è, che gli *Ossolani* non siano astretti ad alcune taglie, nè gravezze in comune, nè in particolare; in virtù del quale capitolo, l'anno 1662 il 23 Aprile il *Magistrato Ordinario* dichiarò, non esser obbligati detti huomini a contribuire per alcuna quota al pagamento del mensuale, di scudi trecento mille, nè ad altro carico straordinario preteso alla rata di detto mensuale dalli *Sindici del Ducato di Milano*, a quali, et al *R. Fisco* fu intimata la detta dichiarazione. Per la qual ragione, siccome gli *Ossolani* non hanno quota d'alcuna gravezza; nè da per sé, nè insieme con altra parte di questo Stato, nè di *tassa de Cavalii*, nè d'alloggio de *Soldati*, nè d'altro pretesto, sopra quale si repartono gli alloggiamenti, che però non si trovino allibrati all'Ufficio del *Signore Commissario Generale*, nè alli *libri Camerali*, se non per il sopradetto *Censo Regio*, che si paga, per segno di soggetione, e di recognitione; Così non hanno mai preteso alcun restauro, nè dal *Stato*, nè dalla *Regia Camera*, se bene habbiano patito a viva forza, contro i loro privilegi, et senza misura gravissimi alloggiamenti de *Soldati*, et il resto dello Stato obbligato tuttavia al carico dell'alloggio, et che concorre solo per certa quota, o per ugualianza, o per sovvenzione, ben spesso

recuperi buone somme de denari. Questa (Signore) fu la cagione, che gli Ossolani fedelissimi Sudditi di V. M. godendo dell'opportunità ricorsero a piedi della gloriosissima memoria della Real Altezza del Serenissimo Signore Infante Cardinale; (che sia in Cielo) supplicandola, restar servita d'assegnarli, per modo di verisimile, una certa quota di Sale, come appunto d'ordine d'essa Real Altezza gli fu assegnata, perchè in occorrenza solo de casi forzosi di servitio di V. M. in questo Stato, conforme a quella portassero il peso dell'alloggiamento; alla quale assegnatione restò servita V. M. aggiungere la confirmatione; altrimenti seguiva, che li poveri Ossolani erano in tutto di minor conditione delli non privilegiati, e si trovavano non necessitati abbandonare il Dominio di V. M., mentre dovevano fuggire le intollerabili miserie della propria patria, per ritrovarne altra meno infelice. L'infelicità dell'Ossola è tale, che forse non ha pari Ella si ritrova nei confini di questo Stato di Milano, verso li Svizzeri, e Valesani, e perciò sotto la zona frigida. Il sito obbliga gli habitanti in occasioni di sospetto di peste, che spesso accadono nelli Paesi Oltramontani, per custodia di tutto lo Stato, mantenere a loro spese guardie a molti passi per li quali si può entrare nello Stato, ed in occorrenza di nemisità, con li confinanti, che già altre volte tentorno d'invadere questo Stato, a loro toccano le prime difese, e come sudditi fedelissimi, e per l'esempio de' suoi predecessori, le vittorie de' quali con solenne memoria ogn'anno si celebrano. La qualità del sito rende gli habitanti miseri e miserabili: ivi in tutto l'anno, etiamdio nelli estivi calori, vi sono monti di neve agghiacciata, e vanno a vicenda venti freddissimi, e piogge impetuosissime; queste accompagnate con nevi liquefatte causano talvolta l'anno torrenti così orribili, che precipitando da ruinose rupi, e ristretti per qualche spacio, tra le famoi di quelle Valli, escono con tanto impeto, che abbattano ogni forte riparo, et inondano sino ad un palmo tutta la pianura, lasciandovi sopra monti di sassi, e levando per mai sempre la speranza di poterla godere, ed di più minacciano al Borgo, ed al Castello stesso, benchè cinti di muro di vive pietre già sepolti, per la maggior parte, dalle passate ruine, pur troppo evidente pericolo dell'ultima eversione; non giovando punto le reparationi già fatte, col giudicio delli Ingenieri, mandati d'ordine della Camera di V. M. Quindi è, che gli habitanti sono necessitati fabricarsi a mano sopra monti con molta industria, e fatica

alcuni campetti, portando sopra le spalle la terra, quale sostentano con muri, e perchè per la loro strettezza non si possono arare con bovi, essi accoppiati insieme sotto il giogo tirano a guisa de vili giumenti l'aratro; beni indegni di questo nome, la calamità de quali tanto detrahe alla dignità dell'huomo; beni instabili; poichè per impetuosa pioggia ruinano, e smarriscono in un momento, restando li monti nudi, come prima; Che però è troppo vero, che l'Ossola non produce grano per vivere de paesani, per tre mesi dell'anno, come appare dalla visita fatta d'ordine del Magistrato Straordinario, e dalla fede del Cancelliere del medesimo Tribunale, che s'escebisce; per il che li paesani si trasferiscono in altre più fortunate parti, per guadagnarsi il vivere per loro, e per le famiglie. E molto bene conobbe V. M. quanto si è detto mentre con sua carta del 18 Maggio 1642. comandando al Governatore di questo Stato in quel tempo, che eseguisse puntualmente e con particolare attenzione facesse osservare il decreto fatto dalla Real Altezza del Serenissimo Signor Cardinale Infante, (che sii in gloria) sopra la detta assegnatione della quota del Sale, gli scrisse la causa del commando con queste parole. *Pues por haverse el Valle en tiempos de tanto apricto sugetado a los aloxamientos no obstante los privilegios, que tuviessun con que defenderse dellos, y ser tan grande la ordinaria esterilidad del Pays. con las inundaciones de las aguas, merece que tenga todo el descanso, que fuere posible.* Queste, ed altre sono le ragioni, che li fedelissimi, e devotissimi sudditi di V. M. gli huomini della Giurisdizione di Duomo delle Valli d'Antegorio, e Veggezzo (quali, si come erano membri di detta Giurisdizione, così sono sempre state comprese nelli privilegj della medesima Giurisdizione) hanno prodotto avanti il Signor Marchese di Caracena Governatore e Luocotenente di V. M. in questo Stato, per esser liberati dall'Obbligatione della quota di Stara 34 di Sale tocatale per sua portione nell'assegnatione delli 41 a tutta l'Ossola Superiore, cioè per esser dichiarati essenti dall'alloggiamento, et di non esser sottoposti ad altri aggravi ordinarj, nè straordinarj, offerendo di più di sovvenire in tempo delle maggiori urgenze alla Regia Camera la somma de scudi tre mille in dimostrazione della loro fedeltà, e devotione verso V. M. et ad esempio de suoi antecessori testificatogli dall'Ecellentissimi Signori Duchi Sforza Visconti in tutte le loro concessioni, et particolarmente dall'Invittissimo Imperadore Carlo Quinto

e nel proemio della confirmatione di dette concessioni in quelle parole. *Volentes illis non solum de Statu Mediolani, sed de nobis, et de Sacro Imperio Romano benemeritis, gratificari.* La concessione della dimanda, veniva difficoltà dal Voto del Regio Fisco per tre capi principali. Primo, perchè li sopradetti Privilegi non contengono la speciale derogatione delle Nove Costituzioni di questo Stato nel titolo de *oneribus & oneribus taxarum, equorum.* Secondo, perchè si doveva sentire il Stato, come che si trattasse del suo pregiudizio. Terzo perchè in caso della concessione si doveva accrescere l'oblazione sino alla somma di scudi diecimilla. Alla prima difficoltà si rispose, che le Nove Costituzioni nel luogo citato s'intendono sole contro quei privilegiati, quali possiedono beni sottoposti al mensuale, et alla quota di Tasse de Cavalli, ovvero d'altra gravazza, e non dispongono, come chiaramente si può vedere, contro quelli, che sono dichiarati assenti da simili carichi, come gli Ossolani, i privilegi de quali, quando essi ricercassero, contengono anco la speciale derogatione alle dette Nove Costituzioni, massime per quelle parole, che si leggono nelle confirmationi di V. M. et delli Potentissimi suoi Predecessori, *Non obstantibus quibuscumque legibus, statutis, Constitutionibus, atque Decretis Mediolanensis Domini et aliis omnibus quibuscumque tam in genere, quam in specie in contrarium facientibus, aut aliam formam claudibus, etiamsi talia essent, de quibus specialiter, et individua mentio non solum clausole si devono necessariamente applicare al caso delle Nove Costituzioni nel detto titolo de oneribus, poichè più oltre essendovi ricerca si precisa derogatione, e tale anco fu l'interpretatione di Vostra Maestà, mentre nella soprascritta carta del 18. Maggio 1642 così si scrivea. *Pues por haverse el Valle en tiempos de tanta, estricta sujecion, e los aloxamientos, no obstante los privilegios, que fu, vjamen conguia defenderse dellos;* e nel privilegio del Demanio, espressamente concessa da V. M. alli Ossolani in quelle parole: *assenta dictas pecunias exburnatione, ac egregia quantitate, qua nobis hospitanda, et abunda militum praesto fuere, etiamsi exemptionis, et immunitatis amplae privilegio ab hujusmodi oneribus tuti reputarentur.* La seconda difficoltà si superò con dire, che il Stato fu sentito, mentre seguì in suo pregiudizio, et gli fu intimata la suddetta dichiarazione d'immunità dal mensuale, in luogo del quale è successo l'alloggiamento de' Soldati. E perchè nella pretesa essentione dalli Ossolani non entrava alcun interesse del Stato,*

havendo essi una quota soprannumeraria, e separata, e perciò se bene veniva detratta non s'aggravava il restante dello Stato, quale più tosto dev'essere obbligato al restauro, verso l'Ossola per gli alloggiamenti, fin'ora patiti a suo scarico. La terza difficoltà si faceva sempre maggiore per la necessaria difesa del Stato; E però nè si volse, nè si può superare, se bene haverà l'Ossola di sospirare molti, e molti anni per la restituzione di tanta somma presa a cambio, per pagarla dentro il termine convenuto. Fu per tanto stabilito il contratto, d'ordine del Signor Governatore Caracena, col Magistrato Ordinario per la somma de scudi diecimille, come dall'Instrumento, che si esibisce a V. M.; alla quale con ogni riverente ossequio ricorrono li detti huomini sudditi di V. M. humilmente supplicandola restar servita di confirmare con l'intera autorità di V. M. l'Instrumento di detta essentione, ancor con la speciale derogatione alle Nove Constitutioni di quello Stato, nel titolo de oneribus § oneribus taxarum Equorum. Com-mandando a Ministri di V. M. in questo Stato l'osservanza di tale contratto, in riguardo de' sudetti privilegi, et essentioni, in riguardo della larga sovvenzione fatta per difesa di questo Stato, della Ordinaria sterilità del Paese inhabile a sostenere il carico dell'alloggiamento et della fedeltà de' detti poveri sudditi, quali pregheranno sempre Iddio per il felice adempimento de' desiderii di V. M. etc.

Instrumentum autem simul Nobis praesentatum cum suplici relato libello est tenoris sequentis. Sicut infra habetur in Abbreviaturis mei Notarii Regiae Bucalis Camerae. In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo quadragésimo octavo, Indictione secunda, die Veneris vigesimo quinto mensis Septembris. Cum sit, quod praetendendo Homines Jurisdictionis Domus Ossulae, et Vallis Antigorii, virtute capitulationum antiquarum non gravari aliquo onere, praecipue hospitalitatis militum, vel contributionis, eorum memoriali de anno 1647. nuperrime elapso supplicaverint Excellentissimo alias Gubernatori ad effectum praemissum, qui Excellentissimus tunc Dominus Conestabilis ordinaverit, ut Illustrissimus Magistratus Ordinarius consideratis expositis in eorum memoriali, relationem faceret cum ejus voto, et ut ex dicto memoriali, et decreto tenoris, de quo infra. Cumque dictos Illustrissimus Magistratus, priusquam deliberaret super dicta relatione facienda Suae Excellentiae virtute dicti decreti voluerit

audiri Regium Fiscum, qui fuerit voti, ut cogerentur dicti Supplices ad hospitalitatem militum, pro ut agitur cum caeteris Subditis, et Vassallis Suae Regiae Catholicae Majestatis, ex quo dictus Regius Fiscus asservit non vidisse allegata privilegia Immunitatis, quo fit ut nomine dictae Jurisdictionis Domus Ossulae, simul cum Vallibus Antigorii et Vigletii oblatio facta fuerit pro declaratione obtinenda Immunitatis hospitalitatum militum, contributionum, ac transitu, et aliorum dependentium de solvenda summa scutorum trium mille, ut ex dicto voto, et oblatione tenoris pariter de quo infra. Cumque dictus Illustrissimus Magistratus voluerit denuo audire Regium Fiscum, qui viis recapitis nomine Supplicantium exhibitis, pro obtinenda dicta Immunitate, et contra ea satis responso fuerit voti, ut circa oblationem praedictam non audirentur Supplices, nisi saltem oblata summa scutorum decem mille, quo fit ut nomine dictae Jurisdictionis Domus Ossulae, ac Vallium Antigoriis, et Vigletii, denuo facta fuerit alia oblatio, augendo usque ad summam librarum triginta quattuor mille, ut patet ex dicto ultimo voto Reg. Fisci, et oblatione praedicta tenoris de quo infra. Cumque attentis praemissis dictus Illustrissimus Magistratus fecerit relationem Excellentissimo Domino Marchioni Caracena, praesentis Status nunc Governatori, fueritque dictum Illustrissimum Tribunal voti, ut augendo usque ad summam librarum sexaginta mille posset concedi redemptio, de qua agitur, et ut ex dicta relatione, memorialibus, votis, et oblationibus, superiis recensitis, quae omnia sunt tenoris de quo infra. Cumque ipsamet Excellentia, visa relatione dicti Illustrissimi Magistratus, remiserit Dominis Ministris, vulgo della Giunta de mezzi hoc negotium, eoque bene ponderato, ponderatisque rationibus, et fundamentis, de quibus in infrascripta consultatione dictorum Dominorum Ministrorum, visaque alia oblatione, noviter, et ultimo loco facta nomine dictarum Vallium Domus Ossulae, Antigorii et Vigletii. In qua obtulerunt inhaerendo memorialibus porrectis Suae Excellentiae solvere summam scutorum octo mille a libris sex pro singulo, pro Immunitate hospitalitatum militum, et cujusvis alterius oneris ab eis dependentis, concedenda dictis Vallibus in perpetuum cum conditione, quod Regia Camera non posset perturbare redemptionem contractus, vel frangere dictum contractum intra annos sex proximos, et quod quoties revocaretur dicta conventio ex aliqua justa causa post lapsum dictorum annorum sex teneretur Regia Camera re-

stituere dictis Vallibus summam scutorum quinque mille; Et item cum alia conditione, quod pro dicta conventione non intelligatur praejudicatum privilegiis dictarum Vallium, stabilitum propterea fuerit per dictos Dominos Ministros, ut Dominos Quaestor Bracherius, et Dominus Advocatus Fiscalis Pernigottus curarent, ut a dictis Vallibus fieret aliqua auctio, usque ad scuta decem mille, pro cujus exequutione cum dicti Domini Quaestor Bracherius, et Dominus Advocatus Fiscalis, quamvis cum aliqua difficultate reducerint dictas Valles ad augendum usque ad dicta scuta decem mille, solvenda pro medietate, termino octo dierum, et pro altera medietate termino sex mensium, cum conditionibus, de quibus in dicta oblatione ultimo loco facta; reportaverintque obligationem Gulielmi Silvae, nomine dictarum Vallium ita exequendi, ut ex ea de qua infra. Idcirco dicti Domini Ministri della Giunta, relationem de praemissis fecerint Suae Excellentiae, fuerintque voti, ut posset deveniri ad stipulationem contractus, ut ex dicta Consultatione tenoris pariter de quo infra. Cumque denique ipsemet Excellentissimus Dominus Gubernator visis praemissis, et quod dictae Valles reductae fuerint ad solvendam dictam summam librarum sexaginta mille juxta consultationem dicti Illustrissimi Magistratus, propterea motus ex causis de quibus in ejus litteris, ut infra remiserit dictas omnes scripturas, ad dictum Illustrissimum Magistratum, injunxitque deveniri ad stipulationem contractus, cum insertione dictarum scripturarum superius enuntiarum ad quem effectum tribuerit dicto Illustrissimo Magistratui opportunam auctoritatem, ut ex dictis litteris Suae Excellentiae, die sexto Augusti proxime praeterito tenoris de quo infra. Cumque dictus Illustrissimus Magistratus, sequendo demandata a Sua Excellentia, ut supra litteras dederit mihi Notario Regiae Camerae, mandantes, ut juxta per Suam Excellentiam ordinata aptarem praesens Instrumentum pro deveniendo ad illius stipulationem, eo prius viso a Regio Fisco, et ut ex dictis litteris Magistralibus cum annexis dictis omnibus scripturis superius enunciatis, et mihi cum dictis litteris transmissis, quae omnia sunt tenoris sequentis, videlicet.

Havendo sua Eccellenza vista la consulta da Noi fattagli sotto il 15 Giugno prossimo passato, per esecutione di Decreto del Signor Contestabile delli 14 Febraro 1647 intorno la pretensione degli Agenti della Giurisdizione di Duomo d'Ossola, Antigorio, et Vigezzo, di non

essere aggravati di alcun carico particolarmente dell'Alloggio, ovvero contributione, per causa de' soldati, e consultato di nuovo il detto negotio con la Giunta de' mezzi, attesa la oblatione ultimamente fatta da detti Agenti, nella quale per ottenere il loro intento hanno promesso di pagare scuti dieci mille, et ridotta la pretesa esentione, et immunità alli alloggiamenti, solamente, e d'ogni altra cosa da essi dependente, con sue lettere delli 6 Agosto prossimo passato si è compiuto la medesima Eccellenza rimettere la detta oblatione, et incaricarci, che in conformità d'essa veniamo alla stipulatione del contratto con le narrative convenienti, et inserta di tutti li recapiti, come più a pieno restarete informato dalle dette lettere, consultate, et oblatione in esse inserte, che per copia vengono inchiusate. Per esecuzione di qual ordine vi diciamo, che dobbiate notare l'Instrumento di detto contratto, et visto dal Fisco, venire alla stipulatione di quello, come comanda Sua Eccellenza. Milano, li 24 Settembre 1648. Il^l Presidente, et i Maestri delle Regie Ducali Entrate ordinarie dello Stato di Milano. Subscr. Franciscus Casanova. A tergo al Notaro della Regia Camera, et sigillat. etc. Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore. Pretendendo gli huomini della Giurisdictione di Domodossola, e Valle d'Anjugorio confinanti con Svizzeri, e Vallesani; in virtù de' loro capitoli stabiliti nel tempo, che uscirono dal Dominio dei Vescovi di Novara, e si diedero in podestà delli serenissimi Duchi di Milano, di non essere per l'avvenire gravati d'alcun carico particolarmente dell'alloggio, o contributione per causa de' soldati. Nell'anno 1647 prossimo passato richiesero dal Signor Contestabile di Castiglia Precessore di Vostra Eccellenza in questo Governo con loro memoriale supplicandolo a voler in conformità delli sudetti Capitoli restar servita d'ordinar che detta Giurisdictione, et Valle sudetta non fossero per l'avvenire gravate delli sudetti carichi di sopra mentionati, sopra del qual memoriale restò servito d.o Sig. Contestabile con suo Decreto delli 14 Febraro del d.o anno 1647 passato firmato dal Secretario Platone ordinare al Tribunal nostro, che considerate le cose esposte facesse relatione alla sudetta Eccellenza, con il nostro parere, e come più diffusamente dal medesimo memoriale, et Decreto del tenor seguente. Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore. Ancorché li fidelissimi Servitori di Vostra Eccellenza gli huomini della Giurisdictione di Duomo d'Ossola, e Valle d'Anjugorio confinante con li Svizzeri, e Vallesani, mentre uscirono dal Dominio

de' Vescovi di Novara, si siano dati in podestà delli Serenissimi Duchi di Milano, con patti tra altri, che pagando alla Ducal Camera un annuo censo, quale anco di presente si paga non fossero sottoposti al carico di sorte alcuna, et con altri Capitoli a loro molto favorevoli approvati dopo dall'Invittissimo Imperatore, e successivamente dalli Potentissimi Regi, e Duchi nostri, e dal Senato interinati, in virtù de quali tengono anche declarationi d'immunità da tutte le gravetze ordinarie, e straordinarie ottenute dall'uno, e l'altro Magistrato: Nondimeno li detti huomini vengono spesso volte molestati con pretendere da essi l'obligatione di concorrere alli carichi del Ducato di Milano, et massime all'alloggio de' soldati ancorchè non siano obligati, si per li sudetti Capitoli, et declarationi, come anche perchè li loro Capitoli sono confirmati con la spetial derogatione alle nove costituzioni come appunto si ricercava nel § *oneribus taxarum Equorum, et hospitalationis militum titulo de oneribus*. Per il che li Sindici di detta Giurisdictione di Duomodossola, et Valle di Antigorio fidelissimi sorvitori di Vostra Eccellenza fanno a quella devoto ricorso. Humilmente supplicandola, restar servita, in conformità delli sudetti Capitoli, e declarationi, ordinare, che la Giurisdictione di Duomo, d'Ossola, et Valle d'Antigorio, non sia per l'avvenire aggravata da alcun carico particolarmente dell'alloggio de' soldati, come appunto ordinò anco il Sig. Conte di Yelves l'anno 1610 dichiarando la detta giurisdictione, e Valle d'Antigorio inhabile a sopportare alloggiamento de' soldati il che ecc. 1647 a 14 Febbraro. Il Magistrato ordinario considerate le cose esposte ne faccia relatione a Sua Eccellenza col suo parere subscript. *Platonus*; Sopra del qual memorial proposto nel Magistrato prima di deliberar cosa alcuna, eccitassimo l'Advocato Fiscal Pernigotto a dar il suo parere circa la dimanda dei Supplicanti, il quale Fiscale diede il suo voto nella forma seguente. 1647 die vigesimo Februarii, *Fiscus non vidit allegata privilegia immunitatis, et ideo pro puncto aliud subijcere non potest quam quod Regia Camera manuteneatur in ea possessione in qua reperitur de cogendo supplicantes ad hospitalationem militum, prout agitur cum caeteris subditi, et vassallis suae Majestatis, se tamen etc. subscript. Pernigottus etc.* Dopo detto voto ricorso dal nostro Tribunale detta Giurisdictione di Duomodossola insieme con le Valli d'Antigorio, et Vegezzo, et offerse per la declaratione dell'esentione dell'alloggio de' Soldati, contributioni, passaggi, et altri de-

pendenti dalla loro quota di Sale, la somma de scudi tre mille, sopra del quale memoriale il Tribunal nostro di nuovo con suo Decreto delli 28 Maggio passato eccitò detto Avvocato Fiscale a dire quello gli occorreva sopra il supplicato, e come più diffusamente dal medesimo memoriale del tenor seguente. Illustrissimo Magistrato. La Giurisdizione di Duomodossola insieme con le Valli d'Antigerio, e Vigizzo, sì per giustitia, come per equità pretende l'essentione dell'alloggio de' soldati: Per giustitia, in virtù de' suoi privilegi, ordinationi Magistrali, et immunità, in particolare del mensuale, et altri carichi dipendenti, come che detto paese è sterilissimo, poverissimo, et affatto distrutto dalli torrenti, et non ha frutti per vivere tre mesi dell'anno, come è noto a cotesto Illustrissimo Tribunale, che però dovendosi pagar li carichi, a proportion de' frutti, che si raccolgono, segue chiaramente, che li detti luoghi non possono sostenere aggravio alcuno de' Soldati, e se bene habbiano sin' ora molte volte alloggiato, ciò è stato a viva forza, protestando sempre avanti li loro Giudici, e pubblicamente contro tal carico, come ingiusto. Per equità, perchè detta Giurisdizione, e Valli se bene habbino avuto una quota di Stara di Sale al numero di trentaquattro, separate le terre feudi del Signor Conte Commissario Generale, che compivano il numero delli 41 stara, detta quota però gli fu assegnata dalla Real Altezza del Signor Cardinale Infante, per modo di verisimile, (non essendo per altro obligata) per concorrere in casi forzosi solamente alle gravezze del Ducato, et Stato, et ha portate sin' ora carichi maggiori anche di detta quota in grande eccesso, senza aver mai avuto, nè preteso ristauo alcuno, come che non entra in ugualianza collo stato, non havendo con quello quota di mensuale; si deve anche aver riguardo, particolarmente al Borgo di Domodossola, li huomini del quale si sono svenati per riparare il loro Borgo, e Castello insime con pochi beni, che hanno nella pianura (però senza alcuna sicurezza) dalla rapacità, et empito del torrente Bogna, ma perchè gli huomini di detta Giurisdizione, et altri fidelissimi Servitori delle Signorie loro Illustrissime conoscono anche l'urgenza del bisogno in questi tempi calamitosi, offeriscono alla Regia Camera, per la dichiarazione di tal essentione dall'alloggio de' soldati, contributioni, passaggi, et altri dipendenti dalla loro quota del Sale, la somma de' scuti tre mille, non perchè diffidono nella buona Giustitia delle Signorie loro Illustrissime, nè pure nè suoi privilegi, nè perchè hab-

bino forza di sborsare tanta somma di denari, ma solo per zelo, che tengono del servilio di Sua Maestà Nostro Signore, per il quale s'accontentano rendersi per se stessi miserabili, mentre saranno necessitati vender, per cavar tal somma, bona parte delle loro sostanze: et anco perchè restando aggravati, come per il continuo di più delle loro forze, non possono se non difficilmente, et con moltissime spese per la loro lontananza dalla Città ricorrere; che però li fedelissimi Servitori delle Signorie loro Illustrissime gli Agenti di detta Giurisdizione e Valli a quelle ricorrono. Humilmente supplicandole restar servite, attese le sudette ragioni, et in riguardo di tanta oblatione dichiarare la detta Giurisdizione, e Valli esenti da qualsivoglia carico in particolare dell'alloggio de Soldati, contributione, e passaggi, et altri dipendenti dalla loro quota di Sale, supplicandole di più che volendo rimettere il presente memoriale ad uno de Signori Fiscali deputar il signor Fiscal Pernigotto, quale è già informato di tutta la causa di tal pretesa essentione, et ha in sue mani scritture a ciò concernenti. Il che ecc. Sottoseritt. Matteo Capis per la Giurisdizione di Domodossola, et Vigizzo. Baldissar Panceri per la Valle di Antigorio. 1648 die 28 Maij, Egregius Fiscalis Pernigottus subijciat. Signat. Il qual Advvocato Fiscal Pernigotto per esecutione del sudetto nostro Decreto fece il suo voto visti prima li rescritti esibiti dalli Supplicanti, con il qual voto conclude, che non si possono sentire li supplicanti se non viene da essi almeno offerta la somma de scudi diecimille, per la domandata da loro essentione, et come più ampiamente si legge dal medesimo Voto seguente.

1648 die quinto Junii. Quae producunt Domus Ossulani ad probanda eorum asserta privilegia non hospitandi milites sequuntur. Primo quamdam scripturam diei septimi Decembris 1396, quae videtur intitulata Dux Mediolani, Comes virtutum. Secundo quoddam assertum privilegium Ducis Francisci Secundi diei decimi sexti Junii 1593, quod dicitur interinatum, et confirmatum ab invictissimo Carolo Quinto, Philippo Secundo, et Tertio. Tertio, aliud privilegium ejusdem Ducis diei octavi Julii 1531. Quarto, assertam ordinationem Magistratus diei vigesimi tertii Aprilis 1603 qua liberantur a petitione Sindicorum Ducatus, qui contendebant Domus Ossulanenses teneri ad solutionem mercimoni, et onerum mensualis ad eorum exonus. Quinto, Quasdam preces cum nonnullis informationis factis a Commissario Generali Exer-

citus, ac ab Aemilio Ghilino Locumtenente Commissarii, in quibus iidem Domus Ossulanenses petierunt sibi assignari certam quotam, quae informante ipso Ghilino videtur taxata in libris ducentum quinquaginta octo Aestimi, ut ex Decreto Serenissimi Cardinalis Infantis diei decimi quarti Junii 1634. Sexto, Litteras Suae Majestatis diei decimi octavi Maij 1642 approbantes quotam ut supra assignatam, et susceptam. Caetera vero producta ad rem non pertinent, aut his innixa eorum habenda ratio, quae de praedictis, ut infra. Ad primum observat Fiscus, frustra proponi, esse recens conscriptum a nemine subsignatum, non authenticum, aut ab authentico desumptum, quod a quocumque conscribi poterat, et quod modo exhibetur, et videtur Datum anno 1396. Ad secundum, negotii cardinem ad illud restringi de quo infra Fiscus aget. Ad tertium vigore illius privilegii nil concessum Domus Ossulensibus, cum illud decernat observari in futurum, eorum immunitates, et privilegia, prout hactenus observata fuerunt, unde non constituto de immunitatibus, et privilegiis, nec quod antea observatum fuerit nil dispenit, praeterea nunquam illud interminatam fuit. Et ad vertendum, quod hoc privilegium est Ducis Francisci Secundi, quod si attente legatur in omnibus se restringit ad solitum, et pro inde de eo, quod est anni 1531 nunquam curarunt Domus Ossulanenses, sed de suprascripto altero, quod est ejusdem Ducis anni 1532 cujus interinationem saepius curarent, et obtinuerunt. Ad quartum de ordinatione Magistratus, illam contigisse in eo controversiam cum Sindicis Ducatus ratione mercedum, et oneris mensualis, quod ad eorum sublevamen praetendebant a Domus Ossulensibus persolvi. At in ea nil, nec verbum dictum, aut cogitatum de hospitalationibus militum, de quibus si agi contigisset, audiendus erat Fiscus, cui in omnem causam res inter Ducatum, et Domus Ossulenses acta praejudicare nullatenus potest; Ad quintum de precibus ab eisdem porrectis apparet se se vocasse Domus Ossulenses Privilegiatos, et immunes ab hospitalatione, sed in conclusione petierunt sibi assignari certam quotam, quae fuit assignata, quare circa obligationem hospitandi res contra eosdem, vel ipsis instantibus praejudicatur; quod vero Commissarius Generalis Exercitus, seu Locumtenens Ghilinus dixerint in eorum informationibus de privilegiis Domus Ossulensium, eos eximentibus ab honore hospitalationis apparet eos, vel errasse, vel fuisse deceptos, cum nonnullam de hoc diploma exhibeatur, praeterquod munus eorum non erat

cognoscere de viribus diplomatum, sed Senatus, aut Magistratus, ita ut satis constet illis ingressisse manum ad negotium, ad eam non pertinens; prout nec minus erat Commissarii taxare certam quotam, sed Magistratus ordinarii, qui ad excolatus fuisset, id servatis servandis praestitisset, auditis Fisco, et Sindictis Ducatus, et Status, ut par erat. Quod igitur pertinet ad Diploma praedictum anni 1523 quod est interdictum, ut supra quo solere videtur nisi Domus Oesulani, tantum abest, ut illis tribuat immunitatem ab hospitalationibus militum ut potius oportissimum duceret, velle cum eis agi, prout eam caeteris subditis. Et quoniam Domus Oesulensis in iuribus capite suarum, petitionum exoptaverat Ducem, ut ex ista benignitate eisdem confirmaret totum illi privilegium, ordinem, statum, immunitatem, concessionem, consuetudinem, et alia, et cetera, quae qualibet tempore praesente, per litteras Signori sui passati, et huiusmodi litterarum, et concessionum, secundo in tenore delle loro concessioni, et huiusmodi litterarum, et concessionum, ad alium taglie, et gravezze in contrarium, et in particulare. At nunquam docuerunt, quoniam essent illis privilegia, et immunitates, quare nulla confirmatio, et haec casu nequei sperari, nisi appareret de confirmabilibus. Praeterea dicunt Dominus Oesulensis eximius se esse a Domino Episcoporum Novariae, et consensisse, et hoc testoribus Ducum, et petierunt confirmari privilegia a suis Domibus concessa, quod bene confirmatione Ducis, tunc expressit Senatus in interminationem rostravit, confirmationem ad privilegia, quae per Ducem praecessorem fuerunt concessa, et sic non ad concessa per alios assertos suos Dominos, quod successive repetitum fuit in omnibus interminationibus, occasione confirmationum, quas fecisse dicunt Ravennensis, Carolus Quintus, Philippus Secundus, et Tertius. Verum quod magis stringit in quinta eorum petitione in dicto diploma contenta, insisterunt sibi concessi, ut non tenerentur hospitari quosdam milites illius praedicti in Domibus Dominorum, sed licere eis hospitari, ut modo vulgo dicimus in Caserma, Duxque his conceptis verbis respondit. Pacts tempore contenti sumus, quod ita fiat circa militum stationes, ut postulant, dummodo illis provideant circa Domos utensilia prout providebant tempore Excellentissimi Ducis Patris nostri. Belli autem tempore, vel suspicioso, cum impossibile sit, ordinem illum servare, conveniens est, et eo in casu Domus Oesulani grave non existiment, ea incommoda perferre, quae secum bellum fert cum ea commodum, et salutem si ita acciderit secum ferret; hactenus

Dux. Ecce igitur sicuti idem Dux non tantum eos privilegiari in dicto casu particulari voluit, sed in generalitate rationis apertissime declaravit, non modo bello urgente, sed sola belli suspitione urgente, velle eos perferre incommoda, quae secum bellum fert. Hinc, si actore non probante intentionem suam reus absolvitur, quid dicendum, quando actor probavit, quod omnino destruit eandem. Quod vero asserunt circa derogationem § oneribus, in titulo de oneribus, nil penitus refert, cum ille § stet in puncto contra eosdem, cum eo caveatur ad hospitalitatem militum omnes teneri, nemine prorsus excepto, etiamsi locus exemptus, et separatus esset, quod repetierunt constituentes, dum § subsequenti edicunt omnes quacumque dignitate fulgentes, et habentes latissima privilegia, et concessiones a Principe a quocumque onere teneri contribuere, nemine prorsus excepto. Menoch. vero casus de praesumpt. lib. 6. praesumpt. 33. num. 7. ab eis allegatur distat a nostro, nam idem Menoch. dicit per clausulam non obstantibus derogatum statutis, sed advertendum Menoch. supposuisse adesse, prius specificam concessionem, cui fuit subjecta haec clausula, et hic ostendimus nullam nec specificam, nec generalem concessionem, circa hospitalitatem affuisse quare dicere non valemus Principem cogitasse de derogando, circa immunitatem hospitalitatis, cum non cogitaverit de aliqua immunitate concedenda. Quare non sint exempti, vel separati eis non prodest. An autem habeant latissima privilegia (quae nec pariter in hac materia essent admissibilia) dijudicet qui ea vidit. Quod vero dicunt de suarum Vallium sterilitate, commentitium creditur, et longe steriliores essent, in censum sicut caeterae redactae. Vanumque prorsus est quod jactant de eorum praetensa immemorabili possessione, nam ex productis ab eisdem apparet de eorum passiva possessione hospitandi ultra annos triginta, nec eos juvat asserti metus allegatio, nam ubi affuisset purgatus is remansisset a spontanea susceptione quotae; quod si de asserta longoeva eorum possessione appareret, ut non apparet, uti titulo destituta eis non suffragaretur, imo cum assertus titulus sit infectus, melius eis esset casum aliquem non exhibere. quam infectum, et non subsistentem exhibere, ut supra. Idcirco quatenus Domus Ossulenses agant de se componendo, et transigendo. ne in posterum cogantur hospitari, Fiscus dicit non posse nec debere iniri aliquam transactionem in re clarissima. Quod vero velint praesenti pecuniae hospitalitatem redimere; Fiscus dicit agi de

re nimis exosa, quod in extrema hospitandi necessitate agatur de illius imminuendo possibilitatem, et quod supplicantium immunitas pondus hospitalium per se fere intolerabile gravius in reliquo statu facit. Quid loquentur Ecclesiastici, quos summa urgente necessitate nobiscum conferre teneri jure praetendimus, dum vident facto nostro nostras vires attenuari, et imminui. Praeterea Fisco summe displicuit, quod etiam Domus Ossulenses non bona fide egisse videantur, nam nec verbum in assertis privilegiis de Valle Antigorii, et Vigletii adest, et tamen eadem ad dictas Valles extendere nituntur, superinducendo in precibus de quibus supra Vallem Antigorii, quod vitio falsitatis visibili superinductum, et additum dignoscitur. Quod si necessitas, et tenuitas Regii Aërarii, et angustiae, quibus praemimur, persuaderent Suam Excellentiam, aures huic oblationi Domus Ossulensium praebere, quamvis agatur de re ad mensam Suae Majestatis pertinente, et quod deberent audiri Sindici totius Status. Tunc proponit Fiscus agi de tribus Vallibus satis amplis, quarum unaquaeque continet numerosos pagos, et Villas, et cum quibus non agendum tamquam quod agant de redimendo quotam mensualis librarum ducentum quinquaginta octo, constituendo staria quadraginta unius salis, cum ad levem eam quotam versute nimis irrepserint, sed habita ratione ad eam summam, pro qua jure quotizari debuerint, praesertim cum vilissima sit oblatio aureorum trium milla, cujus summam longe majorem absorbere posset hospitatio unius anni eo etiam superaddito, quod tam exili praetio in nova oblatione, intendunt etiam redimere Datia Instrumentorum, bullationum librorum, panis venalis, et similia. Quare ubi Sua Excellentia velit praebere aures ut supra Fiscus sentit, non audiendos, nisi saltem summam aureorum decem mille offerant, tuncque deliberandum quod expediat, se tamen etc. subsc. L. Pernigottus.

Dopo essendo di nuovo ricorso dal Tribunale nostro la sudetta Giurisdizione di Duomo d'Ossola, Valle di Antigorio, e Vegezzo con suo memoriale, con presentarci una crida per ordine nostro pubblicata, sotto li 3 d'Ottobre dell'anno passato, per chi desidera comprare l'essione de suoi beni stabili, ovvero case che possiedono, e d'ogni altro carico, che possa a ciascheduno spettare in qualsivoglia modo, rispettivamente referendo con offerire di nuovo per ultimo partito la somma di lire trentaquattro milla Imperiali in tutto, che sono lire mille a ra-

gione de cadun Stara di Sale, et come più diffusamente dal medemo memoriale seguente.

Illustrissimi Signori. La Giurisdizione di Duomo d'Ossola, Valli di Antigorio, et Vigizzo hanno fatto oblatione della somma di lire dieciotto mille Imperiali, per la compositione, o sia redentione in conformità della cedola esposta li 3 Ottobre 1647 prossimo passato, qual s'esebisce, dell'alloggio, contribuzione, passaggio de soldati, et di qualsivoglia carico dependente dall'Ufficio del Sig. Commissario Generale per la loro quota di Stara trentaquattro di Sale, et insieme per la dichiarazione, che detta Giurisdizione, e Valli non siano per l'avvenire molestate per causa del Dacio d'Instrumenti, pane venale, gravetze per li molini, et simili carichi, in esecuzione de suoi privilegi, et antico loro possesso di non concorrere, per simili contributioni, et avendo presentito come il Regio Fisco sia di parere, che non si debbano vendere dette esentioni, per la sopradetta somma offerta, di nuovo ricorre il sottoscritto fedelissimo Servitore delle Vostre Signorie Illustrissime, a nome di detta Giurisdizione, et Valli. Humilmente supplicandole restar servite aver riguardo alla povertà, et miserabil qualità de detti luoghi, et insieme a suoi privilegi, essentioni, et immunità, offerendo di nuovo per l'ultimo partito la somma di lire trentaquattro mille Imperiali in tutto, che sono lire mille per caduno Stara di Sale; supplica le Signorie loro Illustrissime con la sua benignità considerare la prontezza di dette Valli, per servitio della Maestà del Re nostro Signore in questi tempi, et anco per l'espeditiione. Sottoscritt. Matteo Capis Sindico.

Et il tutto ultimamente propostosi nel Magistrato, et considerato quanto dalli Supplicanti si ricerca, viene il Tribunal nostro in parere di dire a Vostra Eccellenza, che attese le ragioni rappresentate dal Fisco, come sopra, et havendo noi in voce sentito dal medesimo Fisco altro, che quando non ostante le dette, venisse V. E. in parere di admettere la addimandata redentione doversi accrescere la somma offerta dalli Supplicanti alla del Fisco dalle lire trentaquattro mille alle 60 mille. Et in ogni caso il Tribunal nostro con quella riverenza, che si conviene, raccorda a Vostra Eccellenza doversi prima eccitare il Stato, sopra la dimanda delli Supplicanti, stando che si tratta di paese ampio, et in caso di alloggio può essere di gran sollievo a questo Stato. Rimettendosi però sempre al prudentissimo giudizio dell'Eccellenza

Vostra, alla quale preghiamo da nostro Signore ogni più felici successi. Milano li 15 Giugno 1648. Dell' E. V. humilissimi, et devotissimi Servitori. Il Presidente, et Maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano, firmata Gabriel de Laude R. D. C. Coadjutor, a tergo, a Sua Eccellenza.

1648 adi 17 Luglio in Milano. Inherendo io infrascritto alli memoriali a Sua Eccellenza sporti per parte, et a nome delle Valli di Duomo d'Ossola, Antigorio, et Vigizzo, per l'essentione degli alloggiamenti, et qualunque altro carico dipendenti da quelli, anche per essecutione della Cedola l'anno passato pubblicata. Offeriscono le sudette Valli per detta essentione da concederseli in perpetuo di pagare la somma de scuti otto mille da lire sei imperiali, per caduno da pagarsi in duoi termini, cioè la metà fra giorni otto prossimi avvenire, e l'altra metà nel termine di sei mesi prossimi susseguenti. Con conditione, che la Regia Camera non possi trattar di redimere, o rompere detta conventione, dentro de anni sei prossimi, et revocandola per qualche giusta causa dopo detti sei anni sarà tenuta restituirli prima la somma dei scuti cinque mille. Che per la presente conventione non s'intende pregiudicato alli privilegi di dette Valli, de quali s'abbia da fare in-tiera mentione nell' Instrumento, a soddisfazione delle medesime Valli, come appare, et in fede ecc. Io Guglielmo Silva, come Procuratore delle sudette Valli, come appare dal mio mandato rogato Gio. Gaspar Canova affermo come sopra, intendendomi, che questa sii l'ultima oblatione, che io intendo di fare.

Propostosi detta oblatione nella giunta, et esaminatosi attentamente quello convenga fare ne' correnti bisogni, è stato risoluto, che il Questore Gio. Bracherio, et l'Avvocato Fiscale Pernigotto debbino trattare con detto Sindaco, et Procuratore delle retroscritte Valli, et procuratore di farlo crescere tutto quello si puole, e crescendo qualche cosa, massime se lo potessero far giungere a scudi dieci milla da pagarsi repartitamente, come in detta oblatione, che subito senz'altra relatione nella giunta si concludi. Onde per essecutione di quanto di sopra l'istesso Questore, e Fiscale hanno trattato col medesimo Sindaco Silva, e dopo qualche difficoltà, finalmente si è concluso col medesimo a nome di dette Valli, che per l'essentione sudetta pagheranno scudi dieci milla, cioè la metà fra otto giorni, et l'altra metà fra sei mesi, con le conditioni contenute nella retroscritta oblatione,

et in fede ecc. In Milano li 18 luglio 1648. Io Guglielmo Silva affermo quanto sopra si contiene, et in fede ecc. Signat. Lucas Pernigotto. Concordat cum originali Bigarolus.

Excellentiss. Senor. Viose ultimamente en la junta de medios el inserto memorial que a V. E. dieron los Agentes del Ossola, Antigorio, Vjejcio, en orden a la exemption, que pretenden dichas Valles, de los aloxamentos, contribuciones, transitos, y de las demas funciones que dicen se hallan en possession de no pagar en razon de sus privilegios, y sentencias Magistrales, que exemptuan las dichas Tierras, (Oyde tambien el Estado) del mensual, y juntamente la oblacion, que hicieron para servir a Su Magestad, y facilitar su intento, con lo que se ha offrecido al Magistrado Ordinario en la materia, oyde el Fisco, y lo que V. Excell. ha mandado escribir al Senor Gran Canciller, que todo va inserto en esta consulta, y haviendose ponderado, y tanteado esta demanda, en conformidad de lo que V. Excell. ordena con la attencion, que conviene, pareció al principio a la junta, ser mucho lo que pretenden dichas Tierras y particularmente en la sazón que corre y en todo caso no correspondia a la oblacion, particularmente de las referridas Tierras sobre los alojamentos pagan otras gravezas, però haviendose reconocido en los congresos, que se han tenido con intervento del Avogado Fiscal Pernigotto, como V. Excellentia mandò, y por las diligencias, que a parte se han echo, que lo que mas estriva son los alojamentos, y que las demas gravezas, que paghan dichas Valles se reducon a muy poco, conque a la camera no se hace prejuicio ninguno, y al Estado no se interessa en ello, por ser estas Tierras separadas, y no comprendidas en el mensual, que ni mas ni menos viene a quedar el de antes, y en la primera summa de trecientos mil escudos de suprimir pie, ha parecido a la junta, que en la Constitución presente se deba acceptar la dicha oblacion, peroque en el mismo tiempo ella se procure mexorar todo lo possible, y haviendose encargado esta diligencia al Questor Juan Bracheri, y al dicho Avogado Fiscal Pernigotto, que con su mana, y attencion ha adelantado la materia, de manera, que no tan solamente se ha eredito el dinero, però reducido la exemption a los alojamientos, y qualquier otra carga dependiente dellos y alcanzado a que se mejor re la oblacion, en la forma que reza la istessa copia, sacada del Original que queda en poder del infrascripto Secretario mientras ademas de todo lo refe-

rido, y de la proporcion intrinseca del contratto se reconoce que la summa del cargo se ha reducido a lo que consultò tambien el Magistrado con parecer del Fisco, el sentir desta junta es, quae V. Excellencia puede servirse de mandar, que en conformidad de dicha oblacion se passe adelante a la stipulacion del contratto, y que para ello se den las ordenes necessarias. V. Excellentia mandarà lo que mas fuere servido. Milan à 28 de Julio 1648 Rubricat. del Presidente del Senato. Don Geronimo Quixada. Alonso del Rio, Francesco Maria Casnedi, Gio. Battista Sacco Borella, Gio. de Salvaterra, Dottor Isidoro Casado de Acevedo, J. D. Bracher Bartolomeo Sertorio, Luca Pernigotto, J. D. Bigarolo, Concordat cum Originali subscript. Bigarolus.

Don Luigi de Bonavides Carillo, e Toledo Marchese de Fromista, e Caracena, Conte de Pinto, del Consiglio Supremo di Guerra di Sua Maestà, suo Governatore, et Capitane Generale nello Stato di Milano. Magnifico Spectabiles, et Egregii dilectissimi nobis. Restate già informati della petitione, che fecero gli Agenti dell' Ossola, Antigorio, e Veggezzo, e del memoriale che diedero in ordine ad essere quelle Valli preservate immuni dalli alloggiamenti, contributioni, transiti ed altre funzioni, che dissero essere in possesso di non pagar in virtù de loro privilegj, e sentenze Magistrali che (sentito lo Stato) esentano dette Terre dal Mensuale, et dall'oblacione, che fecero di servire a Sua Maestà di certa somma per facilitare l'intento loro, e come questa materia fu rimessa al nostro Tribunale, et sentito l'Avvocato Fiscal Pernigotto molto bene esaminata, come si vede dalla consulta che va con questa. Noi considerata la gravità del caso, et delle circostanze, che in essa concorrono, et di ciò che Voi ponderaste, havessimo per bene rimetter l'intiero, e nuovo esame della detta facenda alla Giunta de mezzi formata in molta parte de Ministri del vostro Tribunale, et nel rimanente delli altri così gravi, et intendenti di questa materia come sapete. Onde havendoci detta Giunta fatta la consulta, che qui inserta rimettiamo, et precurato con molta attenzione migliorare l'oblacione di maniera, che alla fine non solo si è arrivato alla somma del denaro, che da principio Voi sentiste richiedeva questa immunità, ma quella limitata, et ridotta alli alloggiamenti solamente, et ad ogni altra cosa da essi dipendente, conformandoci dunque con il parere di detta Giunta, vi rimettiamo detta oblacione, et incarichiamo, che in conformità di essa veniate alla stipulatione del contratto,

con le narrative, che a Voi pareranno convenienti, et inserta di questo dispacchio, et di tutti li papeli che cita: che perciò fare vi concediamo l'autorità bastante. Nostro Signore vi guardi. Dat. in Gera di Pighitone a 6 Agosto 1648. Signat. Il Marchese Conte di Pinte etc. Vidit Quixada. Bisagolus. In calce. Al Magistrato Ordinario con l'oblatione dell'Ossula per l'immunità delli alloggiamenti, e cose dipendenti.

Nihilque propterea aliud supersit, quam ad praesens instrumentum devenire. Hinc ideo est, quod dictus Illustrissimus Magistratus Ordinarius Status Mediolani nempe I. C. D. Isidorus Casadus. I. C. Collegiatus Derthonae, Dominus Joannes Baptista Bracherius. Dominus Don Joannes de Salvaterra. Dominus Comes, et Eques Carolus Vicecomes Thesaurarius Generalis, omnes Quaeitores dicti Illustrissimi Magistratus pro Tribunali sedentes super eorum cathedris positae at infra nomine Regiae Camerae, et citra obligationem personarum, et bonorum eorundem, et cujusvis eorum, et non aliter etc. cum aliter etc. sequendo demandata a Sua Excellentia, ut supra, voluntarie etc. et alias omnibus modo etc. Titulo juratae transactionis, ac alias omni meliori modo etc. promisit obligando bona ejusdem Regiae Camerae pignori I. C. Carolus Rughae procuratori substituto dictarum Vallium praesenti etc. et acceptanti nomine dictarum Vallium, et omnium etc. quorum etc. virtute dicti mandati de quo infra, quod in effecta praestabit, et conservabit indemnes dictas Vallies Domus Ossulae, Antigorii, et Vigletii, ac quosvis homines, et particulares earundem Vallium ab hospitationibus Militum, et a quovis alio onere ab eis hospitationibus dependente in perpetuum ab hodie in antea, et quod observabit conditiones contentas in oblatione ultimo loco facta, nomine dictarum Vallium sub die decimo septimo Julii nuperrime elapsae, declarans ipse Illustrissimus Magistratus, quod praesens instrumentum factum censeatur cum dictis conditionibus de quibus in dicta oblatione. Et attentis praemissis, et ex quo jam persoluta fuerant dicta suntu quinque mille, ut ex Cartulinis in fine praesentis registrandis. Idcirco dictus I. C. Carolus Ruga incola dicti Burgi Ossulae filius Joannis Mariae, uti procurator ad haec specialiter constitutus a dictis Vallibus Domus Ossulae, Antigorii, et Vigletii, mediante substitutione in eum facta per procuratores dictarum Communitatum, ut de substitutione praedicta patet Instrumento recept. per Joannem Gasparem Canevam

Notarium Novariae die prima praesentis mensis in calce praesentis Instrumenti registrando, et pro quibus omnibus Communitatibus Domus Ossulae, Antigorii, et Vigletii, ac particularibus earundem, dictus I. C. Carolus Ruga, promittit de rato etc. et de ratificari faciendo praesens instrumentum, et omnia, et singula in eo contenta, in ampla, et valida forma, et copia authentica ipsius ratificationis ejus expensis propriis consignare ipsi Illustriss. Magistratui termino mensis proxime futuri, sub refectione etc. obligando proinde etc. ex persona propria et ex causa constituti, ac alias omni meliori modi etc. cum debitis renuntiis etc. certificat a se ipso pignori dicto Illustrissimo Magistratui, et mihi Notario Regiae Camerae stipulanti etc. nomine ipsius Regiae Camerae, et omnium etc. quoniam etc. in effectum, quod restantes libras triginta mille Imperiales dabit, et solvet ipsi Regiae Camerae seu cui demandatum fuerit a dicto Illustrissimo Magistratu, hinc ad diem decimum septimum Januarii proxime futuri, cum omnibus expensis etc. Retinens tamen dictus Illustrissimus Magistratus omnia ejus primaeve jura intacta, et illaesa pro ut ante praesens instrumentum pro cautione promissorum a dicto Ruga ut supra, quoties ab eo praemissa non essent adimpleta, hocque de consensu ipsiusmet Rugae praesentis etc. Et quae postquam solutae fuerint, erunt pro plena, et completa solutione, ac integra satisfactione praesentis instrumenti. Renuntiantes etc. vicissim etc. ut supra dictus Illustrissimus Magistratus nomine Regiae Camerae beneficio Novarum Constitutionum, in § oneribus taxarum Equorum, et hospitalitatis militum titulo de oneribus. Quare etc. citra ut supra respectu dictorum Dominorum praesidis, et Quaesitorum vicissim ut supra. Quae omnia etc. Cum pactis executivis reciprocis etc. ut supra, et quatenus opus sit, quod praesens instrumentum possit pluries expleri etc. et licet etc. quod nihilominus etc. certificatas etc. dictus Ruga I. C. a se ipso. Insuper dictus Ruga modis ut supra juravit etc. habere ratum etc. et non contravenire etc. sub refectione etc. tenor autem dictarum Cartularum de quibus supra sic sequitur videlicet.

Si fa fede per me infrascritto Vicecontrascrittore della Tesoreria Generale dello Stato di Milano, qualmente nella Vacchetta delli ultimi sei mesi dell'anno presente si ritrova essere stato pagato dalla Comunità di Duomo d'Ossola per l'essentione dell' alloggiamento de Soldati lire trenta mille, cioè lire quindici mille cento cinquanta a 14

Agosto, lire mille cinquecento tre, soldi tredici, dinari tre, a 25 detto, lire tremille seicento, a 4 Settembre: et lire nove mille settecento quaranta sei, soldi sei, dinari nove il presente giorno. In Milano a 25 Settembre 1648. Sottoscritt. Carlo Grasso Mariano Vicecontrascrittore etc. Tenor autem dictae substitutionis sic sequitur videlicet.

Reperitur in abbreviaturis instrumentorum rogatorum per me Notarium infrascriptum inter alia sic fore scriptum ulz. In nomine Domini Anno millesimo sexcentesimo quadragesimo octavo, Indictione prima, die Martis prima mensis Septembris, in Burgo Domus Ossulae, et sub porticu Domus alias n. quondam Domini Olderici Silveti sit. in fundo Palatii Communitatis dicti Burgi. Ibique Ill. Dominus Gulielmus Silva filius quondam Ill. I. C. Domini Marci Antonii, et Ill. I. C. Domini Matthaeus Capis fil. quondam Ill. I. C. Domini Joannis ex Oppido Domus Ossulae, Sindici, et Procuratores Generales totius Jurisdictionis, et Communitatum Domus Ossulae, et speciales etiam Procuratores respective referendo, tum omnium Communitatum dictae Jurisdictionis, tum etiam omnium Communitatum, et hominum Vallis Antigorii, et Vigletii, ut ex instrumento mandati, et mandatorum recept. ab idoneis Notariis, specialiter ad infrascripta. Nominative de comparando coram Sua Excellentia, et quibuscumque aliis Tribunalibus, ad quae spectat, seu spectare possit, et opus sit ad impetrandum, et obtinendum omnem, et quamcumque exemptionem, et exemptionis concessionem, ab omni hospitatione militum, tum per actus continuos, tum ratione transitus, et quolibet alio modo, et ad faciendum super inde quodlibet opportunum instrumentum obligatorium personarum et bonorum dictarum Communitatum, et hominum, constituentium pro quacunque pecuniarum summa, promittenda pro dicta exemptione obtinenda, et ad faciendum quaecumque acta obligatoria ut supra, seu quocumque alio modo, et ad quaecumque respecta directa, et dirigenda, cum facultate substituendi unum, et plures, et quoscumque insolidum, vel separatim, pro ut ex dictis instrumentis receptis per me Notarium infrascriptum respectu Jurisdictionis Domus Ossulae, et respectu dictarum aliarum Communitatum et hominum Vallis Antigorii per D. Dionysium Marinum, et D. Jo. Jacobum Aviam, vigore dictae facultatis substituendi sibi data, ut supra substituerunt, et substituant, creaverunt, et creant, ac deputaverunt, et deputant suos certos missos nuntios, et procuratores, seu ipsorum Communitatum, et hominum,

ac Jurisdictionum respective referendo Illust. DD. Franciscum Mariam Meliavacham I. C. Advocatum habit. Civitatis Mediolani, et I. C. Carolum Rugam Incolam Burgi Domus Ossulae, absentes tamquam praesentes etc. ad omnia, et singula, ad quae dicti DD. Constituentes Syndici deputati in dictis instrumentis mandatorum fuerunt ab ipsis Communitatibus, et hominibus. Item et praecise ad dictis procuratoriis, et sindicatoriis nominibus comparendum coram Potentissimo Hispaniarum Rege Domino nostro, Excellentissimo Domino Mediolani Gubernatore, et quibuscunque aliis Tribunalibus, et Magistratibus et eorum quolibet, et quovis alio Domino Superiore, seu Consilio, et Adjuncta Supremi Ministri, ad quem spectat, seu spectare poterit, ibique exhibendum, et producendum omnia, et quaecunque privilegia, immunitates, exemptiones dictis Communitatibus, et hominibus respective concessas, et concessas, et petendum dictorum privilegiorum, exemptionum, et immunitatum confirmationem, ac novam concessionem, et faciendum superinde, quatenus opus fuerit, quodcumque instrumentum, etiam in vim contractus ad obtinendum novam concessionem exemptionis hospitalitatis militum, uts., et quorumcumque aliorum onerum realium, et personalium tam ordinariorum, quam extraordinariorum. Item ad accipiendam mutuam quamcumque pecuniarum summam a quocumque nummulario, seu a quavis alia persona etiam ratione cambii, et recambii, et pro ut melius dictis DD. Substitutis placuerit, et videbitur. Item ad faciendum quamcumque fidejussionem, in, et super dictarum Communitatum, et hominum bonis, et ea obligandum ut supra. Item, et generaliter etc. ad omnia alia dicendum, et faciendum praestandamque quae necessaria fuerint, juxta facultatem dictis Procuratoribus substituentibus datam, et attributam pro dictorum Privilegiorum confirmatione, seu novis concessionibus impetrandis, et obtinendis a quibuscunque oneribus ut supra, et pro ut supra, et faciendum ea omnia, et quaecumque, quae dicti Procuratores substituen. vigore dictorum mandatorum facere possent, ac etiam ea quae facerent, et facere possent dicti Constituentes. Dantes, et concedentes, et quilibet eorum dans, et concedens dictis DD. Substitutis, et cuilibet eorum insolidum liberam potestatem, et generalem et generalissimam administrationem, et amplissimum, et plenissimum substitutionis mandatum, ac etiam speciale, in praemissis, et circa praemissa, et omnia alia necessaria, etc. Promittentes dictis nomini-

bus etc. quidquid gestam, et factum fuerit per dictos DD. Substitutos et quemlibet eorum insolidum ut supra, et omnia alia habere rata, et grata, obligantes et renuntiantes etc., et juraverunt etc. et inde etc. Actum ut supra praesentibus testibus D. Jo. Baptista Martello f. quon. D. Caesaris, D. Carolo Alberganto f. q. D. Christophori, D. Bartholomaeo Rubino f. q. Antonii, et Joanne Gambino f. q. Gulielmi, omnibus Burgi Domi habit. notis etc. Subscript: cum signo Tabellionatus anteposito; Ego Jo. Gaspar Canovas Not. publicus Novariensis f. q. Joannis Baptistae, olim Notarii ex Oppido Domus Ossulae, de superscripto instrumento substitutionis mandati rogatus fui abbr. scripsi, et pro fide cum appositione mei soliti signi tabellionatus me subscripsi etc. Nos I. C. Aloysius Cittadinus, Coll. Mediol. Praetor Officii Curiae Mattarellae, et Domus Ossulae universis etc. fidem facimus, et attestamus superscriptum Jo. Gasparem Canovum, qui sic ut supra se subscripsit fuisse, et esse publicum legalem, et authenticum Notarium. Notarium ejusque scripturis tam publicis, quam privatis in iudicio et extra semper adhibitam fuisse, et in dies plenam, et indubitam fidem adhiberi, in quorum etc. praesentes sigillo nostro munitas fieri iussimus. Dat. Domus Ossulae die secunda Septembris 1648. Subscript. A. Cittadinus. Petrus Antonius Minollus Notarius, et Cancellarius, et sigillat.

Et de praedictis etc. Actum in Aula Audientiae dicti Illustris Magistratus; posita in Curia Regia, et Duc. Mediolani, praesentibus Jacobo Antonio Nava f. q. Joannis Pauli P. C. P. S. Thomae in Terra amara Mediolani, et Josepho Confalonero f. q. Caus. Coll. Quirici P. C. P. S. Simpliciani for. Mediolani Pronotaritis etc. Testes Hieronimus Fabrica f. q. Jo. Ambrosii P. O. P. S. Mariae Passarellae Mediolani, Jo. Baptista Trinchieri f. q. Aloysii P. N. P. S. Bartholomaei intus Mediolani notus, et Ottorinus de Canevesis f. q. Antonii P. V. P. S. Petri supra Dorsum Mediol. omnes ex Ostiariis dieti Illustris Magistratus, omnesque idonei etc. omisso hic signo tabellionatus, subscript. hoc modo, ulx. Ego Joseph Bacciocchus publicus Mediolani, et Regiae Duc. Cam. pro Sua Regia Catholica Majestate in Statu Mediolani Not. f. q. Joannis Antonii P. T. P. S. Laurentii Majoris intus Mediolani, de dicto instrumento rogatus pro fide subscripsi etc. Locus sigilli, et intus; Memento mori.

Ego Joannes Gaspar Canovus Notarius publicus Novariae f. q. D.

Jo Baptistae olim Notarii ex oppido Domus Ossulae exemplum istud instrumenti aliena manu expletum mihi Notario per suprascriptum Ill. D. Matthaeum Capis I. C. in publicam, et authenticam formam subscriptum, prout jacet exhibitum, et eidem D. Capis restitutum cum authentico concordavi de verbo ad verbum, et pro fide cum appositione mei soliti signi Tabellionatus me subscripsi. Nos Gulielmus Silva Locumtenens Illustriss. I. C. Colleg. Mediolani D. Caroli Francisci Castiglionei Praetoris Officii Oppidi Domus Ossulae, fidem facimus, et attestamur suprascriptum Joannem Gasparem Canovum, qui se ut supra subscripsit, fuisse, et esse publicum, et authenticum Notarium Collegii Novariae, ejusque scripturis, et actis hucusque semper adhibitam fuisse, et in dies adhiberi indubiam fidem, in quorum etc. praesens fieri jussimus, et manu propria subsignavimus, sigilloque nostro munitas. Dat. in Oppido Domus Ossulae die Veneris septima mensis Junii 1652. Silva L. T. Locus sigilli. Antonius Bajardus Not. Actuum civilium Officii Curiae Mattarella authenticus in fidem etc.

Cujus quidem Communitatis praenarratis precibus praesertis benigne susceptis de subditorum nostrorum ejusdem fide, et devotione certiores facti, ipsius petitioni, modo quo infra annuendum duximus. Tenore igitur praesentium de certa scientia, Regiaeque, et Ducali auctoritate nostra, deliberato, et consulto, ac ex gratia speciali, maturaque Sacri nostri Supremi Consilii accedente deliberatione, et in vim motus proprii, ac omnibus meliori modo, jure, via, causa, et forma, quibus melius validius, et efficacius fieri potest, praefatum praesertum instrumentum, ac omnia, et singula in eo contenta, in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, sententiis, et continentis, a prima eorum linea, usque ad ultimam, prout jacent de verbo ad verbum, quatenus sunt, ac fuerunt in possessione; laudamus, confirmamus, et ratificamus in forma Communi, et quatenus opus est de novo concedimus, nostraeque hujusmodi laudationis, approbationis, et ratificationis munimine, seu praesidio roboramus, et validamus. Decernentes et expresse volentes hanc nostram Regiam praesentem approbationem, confirmationem, et ratificationem, et quatenus opus est, novam concessionem, sic ut supra factam, valere, et tenere perpetuam firmitatem, et robur, tam in judicio, quam extra, et inviolabiliter observari debere; Supplentes omnes, et quoscunque defectus, tam juris, quam facti, et cujuslibet alterius solemnitatis intrinsecae, et extrinsecae, et

formalis, a jure, vel consuetudine requisitae, si qui forsan in praemissis, aut praemissorum aliquo intervenissent, aut intervenire dici, aut allegari quoquomodo possent. Non obstantibus quibuscumque legibus, statutis, constitutionibus, atque decretis nostri Mediolanensis Dominii, et aliis omnibus quibuscumque, tam in genere, quam in specie in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiamsi talia essent, de quibus specialis, et individua mentio his nostris esset facienda, et in specie, beneficio Novarum Constitutionum dicti nostri Status til de oneribus, paragrapho oneribus taxarum equorum, et hospitalitatis militum. Quibus omnibus, et singulis, eorum tenores hic pro insertis, et specificè declaratis haberi volentes, quatenus huic nostrae Regiae approbationi, confirmationi, ac ratificationi obstarent, seu ejus executionem quomodolibet impedirent, seu retardarent, hanc tantum in parte derogamus, et derogatum esse volumus, et jubemus, in caeteris in suo robore, et firmitate permansuris. Mandantes propterea Illustri Gubernatori nostro praesenti, et futuris, Praesidi, et Senatui, Praesidibus, et Magistris utriusque Magistratus, Thesaurario quoque nostro Generali, caeterisque Officialibus, et subditis nostris Mediolanensis Dominii, ad quos spectat, et spectabit, ut memoratum instrumentum, ac omnia, et singula in eo contenta, et hanc nostram Regiam approbationem, ratificationem, et confirmationem, teneant firmiter, et observent, tenerique, et inviolabiliter observari facient. Sic enim e mente nostra procedit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae praesentis Regiae approbationis, confirmationis, et ratificationis paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contrafacere, vel venire, sub gravissimae indignationis nostrae poena, ac aliis arbitrio nostro imponendis. Et quo ad jus dimidiaae annatae declaramus dictam Communitatem Domodossulae ad solutionem illius minime obligatam existere eo quod haec praesens nostra Regia confirmatio sit justitiae. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri appensione munitarum. Dat. Matriti die vigesima quarta mensis Novembris Anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto. Yo XL RXY V. Marchio de Velada P. V. Ansalone R. V. C. de Mera Cons. V. Trelles R. V. Oca R. Ad mandatum Regiae, et Cath. Majestatis proprium. D. Blascus de Loyola, y sellada. In privileg. Mediolani 48 fol. 16. Confirma V. M. el instrumento inserto en este Privilegio, stipulado por la Regia, y Decal Camara de Milan, a favor

de la Comunidad de Domodossula, en aquel Estado quanto al particular, que en el se contiene, en la forma que se refiere. Cons. 1657 die tertia mensis Septembris. Registratur diploma hoc apud Acta Cancellariae Secretioris, ad effectum, ut, sequuta Senatus interinacione, et audito Magistratus Ordinarii voto, procedi possit ad ulteriora, juxta Regiam S. M. Dispositionem. J. B. Bigarolus.

Registratum fuit in libro Privilegiorum Regionum noviter incepto penes infrascriptum Regium Cancellarium Cancellariae Secretioris Status Mediolani existente in fol. 1, et sequen. Vicecomes Reg. Cancell. 1657 die septima Septembris.

Fiscus videat hoc diploma, et opponat si quid habet in contrarium. F. Sadarinus 1657 die 10 Septembris.

Fiscus se remittit. J. B. de Puteo. 1657 12 Septembris. L. Approbandum.

Philippus IV. Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae etc. Rex, et Mediolani Dux III. etc. Petita per Agentes Jurisdictionis Domus Ossulae, Vallis Vigleui, et Vallis Antigorii approbatione suballigati diplomatis, Matriti dati die vigesima quarta Novembris anni 1656. praeteriti, in quo confirmavimus instrumentum favore earundem Jurisdictionis, et Vallium, confectum per Regiam Ducalem hanc Cameram nostram Mediolanensem, et in ipso diplomate insertum, excitavimus de more unum ex Egregiis Advocatis Fiscalibus nostris, ut ipsum diploma videret, et oporteret, si quid haberet; qui cum se remiserit, et omnia fuerint coram Senatu nostro proposita, censuit is Ordo dictum diploma (uti jacet) esse approbandum, prout illud his nostris approbamus, et confirmamus; Mandantes omnibus, ad quos spectat, et spectabit, ut illud inviolate servent, servarique faciant. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri, registrarique jussimus. Dat. Mediolani die duodecimo septembris MDCLVII. Signat. G. Annonus, et sigillat. etc. 1657. die vigesima Septembris. Visum in Officio Regio dimidia annatae. Bonicus L. T. 1657. die vigesima Septembris. Registrat. in dicto Officio Dimidia annatae Mediol. fol. 248. I. B. Ayroldus Reg. Cancell.

Ordine Reale a che si osservi la Convenzione sull'alloggiamento militare, e si paghino le spese per l'alloggiamento presente indebitamente ordinato: in data 3 Novembre 1657 (Da una vecchia copia esistente presso l'Autore).

Don Felipe por la Gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Arragon, de las dos Sicilias, de Jerusalem, de Navarra, y de las Indias etc. Duque de Milan etc.

Ilustre Conde de Fuensaldana, Pariente, mi Governador, y Capitan General del Estado de Milan. Por parte de los Subditos de la Jurisdiccion de Domodossola en esso mi estado se me han presentado los dos memoriales cuyo tenor se segue. P. R. Los fidelissimos subditos de V. M. (però muy pobres y abatidos) los de la Jurisdiccion de Domodossola y del Valle de Vesecio, y Antigorio en el estado de Milan confluientes con los Esquizeiros, y Vallesanos representan a los Reales pies de V. M. con la umildad que deven, que el anno de 1648 goberhando a quel estado el Marques de Caraxrena contractaron, y efectuaron con la Real Ducal Camera de Milan el contrato de las cargas de los alojamientos en virtud del desembolso de suma pecuniaria muy relevante respecto a la pobreza de aquellos Vasallos, e sterilidad del pais, y a los amplios privilegios que tienen el qual contrato se presentó en el supremo consejo de Italia y se suplicó a V. M. fuesse servido confirmarlo como en efecto fue V. M. servido el anno proximo pasado de 1656. concederles su Real confirmacion. Y dilandose el hacerse el despacho se proveró tasar certificacion hactenica de la concession de la dicha Real confirmacion firmada de Don Pelasco de Loyola del Consejo de V. M. y su Secretario en el supremo de Italia por la negociacion de Milan: representaron así mismo los suplicantes que desde el dia que se celebró el dicho contrato non han sido jamas molestados sobre las dichas cargas de los alojamientos, solamente en el anno proximo pasado de 1656 en el mes de Diciembre les fueron enviadas sin precedentes avisos alguno siendo muy justo que hubiesse precedido, y hauido antes alguna cognicion de causa sentido el Vallo y sus justas razones tres numerosas companias de soldados Alemanes con orden rigurosa de

aquellos publicos Ministros que les devlessen alosar so penas gravissimas. A tant repentino rigor se valleron los supplicantes del contracto y de la dicha certificacion del susdicho Secretario don Polasco de Loyola por la qual constava haverse V. M. servido conceder la dicha R. Confirmacion del pero ni uno, ni otro a provecho ni un para minurar en alguna parte tan gran carga que se le crebio que fuè mucho mayor de lo que les podia caer si estubiesen obligados a los alosamientos; pues no les tocava la decima parte de lo que se les envio como por el justo repartimiento de la estara de la sal siquada por el senor Cardinal Ynfante (que goza de Dios) quando fue Governador de Milan confirmado y aprovado por V. M. con carta de 18 de Mayo fecha en Aranjuez, obedieron pues los suplicantes y esautaron la dicha orden con alosar las dichas tres compannias con protestacion però de querer representar a V. M. (como lo hacen) la violencia que les hiço contro la fee publica del contracto de la esencion de las dichas cargas de los alosamientos adquirido con tan justo titulo y oneroso; y assi mismo la dicha fuerça que se les hiço contro la R. y rectamente di V. M. que fue servido aprobarla por justicia y porque el fundamento que tubieron los dichos Ministros de usar contro los supplicantes tanta violencia y tan viva fuerça fue el decir que por justa causa se puede revocar el suso dicho contracto de esencion; a lo qual se responde que maj justa puedo haver, quando el enernigo sitio a Cremona con tan pusante y numeroso exercito y sin embargo los supplicantes no fueron molestados a demas que loque se concede en el contracto es libremente y sin condicion alguna y con elausula muij fuertes y buenas como parece por el; y no el creible que esto pueda proceder de sa justissima y R. mente por quijas justas y santissimas causas ajuden los supplicantes a sus Reales pies muij desconsolados por veer que no se les mantiene un contracto tan justo y oneroso y tan reçien confirmado de sa R. grandeça a la qual suplican con el rendimento dovido se serva mandar y ordinar muij apretadamente que no obstante qualquiera causa, o raçon que se pueda alegar en contrario al presente, o qualquiera otra por el venidero urgente que sea, se observe y mantenga el contracto de dicha esencion de los alosamientos de los soldados y otras dependencias segun su serrie y tenor confirmado y aprovado por V. M. de mera justicia de modo tal y forma que tenga para siempre perpetua fermezza y entera, y om-

nimoda esescuçion, que por ser muij justo la esperan receber de la R. Grandezza de V. M. por singularissimo. — Los fidelissimos pobres subditos de V. M. los Hombres de la Jurisdiccion de Domodossula, y del Valle de Veseçio, y Antiguorio confinantes con los Esquiceros y Vallesanos en el estado de Milan diçen que representaron a V. M. en otro memorial deffusamente la violencia y fuerça que se les huiço por los Regios Ministros de el dicho estado para que alosassen tres numerosas compannias de soldados Alemanes no obstante el contracto echo d'esençion de los alosamientos en causa onerosa confermado y ratificado por V. M. de justicia (como en efecto los alosaron) y porque lealmente no estaban obligados de alosarlos se les deve justamente volber la importancia que se gasto en dicho alosamiento y assi suplican a V. M. mandar que les pague por la Regia Camera todo lo que havan constar haver gastado en el dicho alosamiento; que conueniendo a su Real seruiçio que se repare el castillo y Burgo de Domodossula por los inmensos dannos que reçieven del Rijo Boguna que si no se riparen se perderan, y el Magistrado ordinario hà muchas neçes procurado que contribuija la Regia Camera, como hà contribuido, de otro modo no ubiera quedado ni Castillo, ni Burgo per los grandes innondaciones de las aguas; prometten los suplicantes o olamens por lo que toca a la jurisdiccion di Domodossula de emplear la suma del dinero que se cobrare de lo que se ha gastado on los dichos alosamientos yn reparar dicho Castillo, y Burgo, mandando V. M. dar los ordenes oportunos para la esescuçion dello que serà de relevantissimo beneficio, y seruiçio a la Monarquia, con lo qual se esegurà a quel Castillo, y Burgo, y por consequencia el estado de Milan por aquella parte, en estos tiempos de tantos enemigos.

Y viesta la instançia desta Comunidad ho resuelto ordenaros, y mandaros hagacis que se le observe a estos subditos su contracto y privilegio iuxta su serrie y tenor con atencion a loque representan, y alento a las raçones, que les asisten, y los que haij para que no tengan ocasion de quesa por su descomodidad, sendo justo que se les guarde y comple el contracto, y està mi voluntad, sin que les ocasiones el haver nuelto recurso a mi sobre ello, y sobre el punto de que se les pague loque han gastado en el alosamiento, con que offreçen reparar el Castillo, y Burgo de Domodossula proveereijs lo-

que jac garedes conveniente. Dat. en Madrid à 3 de Novembre Mill. y seis cientos y cinquanta, y siete annos.

Firmat. Yo EL REY etc. Don Blasco de Loyola etc: vidit Comes de Chora consiliarius etc. Vidit Arsalonus regens etc: vidit Dea regens: vidit Treglos regens etc.

In privilegio Mediolani 72. fol. 189.

DOCUMENTO N.º 22.

Decreto del Governatore prescrivente che la Valle Vigizzo non si aggravi di Milizie se non in quanto si obblighi nel medesimo tempo l'Ossola, e le Terre del Lago Maggiore a proporzione della loro quota: in data 7 Dicembre 1657. (Dalla stampa):

Eccellentissimo Signore

Sono note a V. E. le prerogative, e titoli, che devono essentuarli li poveri sudditi dell'Ossola superiore da ogni carico, ed in particolare da quello delle Milizie, se bene per segnalarsi tra primi nel servizio di Sua Maestà nostro Signore, con l'estremo loro discapito habbiano sempre contribuito, e contribuiscano tuttavia con larghe sovvenzioni de danari; e con servigi personali, alla difesa e mantenimento di questo Stato; Ma perchè alli sudetti Ossolani veri, ed immediati sudditi di Sua Maestà (dalla quale sono stati più volte honorati col titolo di benemeriti del Suo Real servizio) non giovano le sue prerogative, ed honori, se non di maggior aggravio, col quale vengono differentiati tra altri, massime in materia del carico delle Milizie, ricorrono perciò alla più retta giustizia di V. E.

Hum. supp. restar servita, in occorrenza di levare le Milizie straordinario del Lago Maggiore, e Ossola inferiore, e superiore, per il solito rinforzo al Presidio d'Arona, ordinar a chi spetta, e spetterà nello avvenire, che non si muovino quelle dell'Ossola superiore, se prima non saranno levate le più vicine, ed obbligate, che sono quelle del Lago Maggiore, ed Ossola inferiore; E quanto al numero s'osservi l'equalità a proportion de stara di sale; come anco nel licentiarle, finito il servizio, s'abbi prima riguardo a conceder la licenza alle milizie più lontane, come quelle dell'Ossola, massime della superiore,

che sono distanti trenta e più miglia dal suddetto Presidio d'Arona; Dichiarando perciò, che le Militie dell'Ossola superiore, devono servir solo in sussidio, per mancamento, o sia insufficienza delle altre suprascritte Militie, ed in casi più urgenti, e più forzosi della sola precisa difesa dello Stato; ma in particolare della suddetta piazza d'Arona alla quale solamente si sogliono destinare. Il che etc.

1657 a. 6 di Dicembre.

Sua Eccell., in considerazione di ciò, che rappresenta la supplicante e della prontezza, con cui ha servito in tutte le occasioni passate, e per altri degni rispetti, ordina, che in avvenire non si aggravi di Militia, se non in quanto si obblighi nel medesimo tempo l'Ossola inferiore, et le Terre del Lago Maggiore al medesimo concorso di Militia straordinaria, a proporzione della loro quota, e nel caso solo della pura difesa dello Stato, perchè, sendo la causa comune, conviene anche, che le dette Terre siano trattate egualmente, tanto nel comandar le Militie, come nel licentiarle; et in questa conformità incarica S. E. alla Giunta delle Militie, ed ad ogni altro a chi spetta, che l'eseguiscono, e ricordino all'Eccell. Sua in caso di far simili comandi quando il bisogno lo richieda.

GORRANUS.

Locus O Sighili.

DOCUMENTO N.° 23.

Ricorso degli Ossolani relativo a suoi privilegi, e specialmente contro l'imposizione della mezza per cento sui censi: in data 1662. (Da una copia antica).

P. B.

Pro executione Privilegii ab Excellentissimis Mediolani Ducibus Ossolaensi Provinciae concessi, atque ab invictissimo Imperatore Carlo Quinto Potentissimisque Regibus successoribus confirmati in omnibus juxta petitum per ipsos Ossulenses factum per haec verba: *Richiedono che S. E. si degni per sua benignità confermare alla detta Comunità tutti li privilegi, ordini, constitutioni, statuti, immunità et esenzioni, consuetudini, et altre cose, le quali sino al presente per li signori suoi*

passati gli sono stati donati, et conceduti secondo il tenore della loro concessione, non sieno astretti, oltre il solito, ad alcune tasse, nè gravanze in comune, nè in particolare: Responso: Omnia quas per istum caput tertium petunt, confirmamus: et pro ut in ipsa Privilegio. Signato ✚.

Anno 1603 die 23 Aprilis Illustrissimus Magistratus Reddit. ordin. hujus Status Mediolani ordinavit Communitatem et Homines non fuisse nec esse molestandos causa solutionis aestimi mercimonii, nec onerum mensualis et aliorum ab inde dependentium, circumscripta etiam, et annullata virtute talis ordinationis monitione per Syndicos. generales Ducatus dictae Communitati, et Hominibus intimata, et ita pro ut supra idem Ill. Magistratus exequi mandavit in scripta sententia, quae exhibetur. Signat. A.

Anno 1605 die 11 Augusti Illustrissimus Magistratus Reg. Duc. extraordinarius Reddit. in causa notificationis contra eandem Communitatem, et homines Vallis Ossulae coram eodem Ill. mo Magistratu per Franciscum Bossium, et Joannem Jacobum Lomatium facta, auditis Fisci objectionibus, ordinavit dictam Communitatem, et Homines non teneri ad aliquod datum panis, vini, carniarum, et imbutatus, ut ex sententia signat. B.

Anno 1625 die 27 Augusti Illustrissimus Magistratus Ordinarius, reddit. non obstantibus Nov. Const. titulo de Publican. exceptionibus Regij fisci, ac firmerii non attentis, declaravit licere Hominibus dictae Vallis Ossulae introducere Sal ab exteris Regionibus, eoque sale uti posse pro eorum arbitrio, ex sententia signat. C.

Anno 1626 die 29 Xbris in causa impositionis datii vini vulgo Bollino, excitatus Regius fiscus, votum protulit sequentis tenoris.

Lectura Privilegiorum exhibitorum super quibus etiam in aliis controversiis, fuit ipsorum Domusossulentium favore contra Reg. fisc. declaratum, satis videtur pro eis clara, postquam inter alia fuit petita immunitas a taleis, et oneribus per haec verba: *Non sieno astretti oltre il solito ad alcune tasse nè gravanze in commune, nè in particolare*, et juxta petitionem in omnibus concessam, et propterea etiam a mensuali, et caeteris oneribus immunes praeservati fuerunt, et praeservantur, unde crediderit fiscus esse contra supplicantes ad exactionem hujus datii deveniendum, nisi monita Regia Maestate de eorum juribus, ac ipsius Maestatis mente quo ad eos habita.

Rursusque anno sequenti 1627 die 20 februarii, cum pro executione decreti Suae Excellentiae quod dicta causa sola iustitia esset terminanda Regius fiscus novum votum exaravit per haec verba. Posteaquam ex decreto Suae Excellentiae causa est juxta juris terminos decidenda attentis juribus per Domusossulenses exhibitis, et consideratis in priori voto, Fiscus se remittit. Subscriptus Ryginellus etc. et prout ex notis in sequenti decreto insertis.

Anno 1627 die 7 Octobris. Praenarrata vota fiscalia, approbavit Illustrissimus Magistratus, decrevitque in relatione facta Suae Excellentiae Domusossulenses non esse aggravandos recensito datlo subdens rationem per haec verba: (*Atteso che li privilegi medesimi esentvano la medesima Giurisdizione da ogni sorta di taglia, o gravezza non si deve neanche aggravare di questo novo dazio di due quattrini per boccale di vino*) quibus, cum votis, tum Regij fisci, tum Illustrissimi Magistratus se se confirmavit Decret. Suae Excellentiae, cujus jussu eadem vota, ex tempore in Hispaniam transmissa sunt, nec aliquid contra hujusmodi justissima, ac prudentissima vota sancivit Sacra Realis Catholica Majestas, et ut in dicto decreto, ac recensitis votis. Signat. D.

Anno 1643 18 Maij S. R. C. M. rescripsit hujus status Gubernatori ne insolito onere hospitalitatis militum Ossulenses praegravaret, idque pariter Commissario Generali exercitus injungeret, redditque rationem Clementissimus Princeps his verbis: *Pues por haverse el Valle en tiempos de tanto a prieto sugitado a los aloxiamientos (no obstante los privilegios) que teniessen con que deffenderse d'ellos q ser tan grande la ordinaria extereidad del paijs, con las inondaciones de las aguas merece que tenga todo el desianso que fuera possible, ut ex copia Regiarum litterarum segnata E.*

Anno 1647 5 februarii vigore alterius Privilegij, eodem contextu cum supra enarrato concessi per haec verba: Sicut Domussolanos partiumque illi subjacentium incolas omnes in delectu habemus, faucesque illas non pauci momenti esse in rebus nostris agnoscimus, sic nullo movente cavebimus, ne eos alicujus Imperio supponamus. Sacra Realis Caesarea Maestas promisit sub verbo, ac juramento suo, quod usque in perpetuum eisdem subditos, et Vallem in regali, ac Ducali Dominio conservabit, ac retinebit, non obstante aliqua causa pia, necessaria, ac privilegialia sive illa respiciatur publicam necessitatem, et defensionem Status, huic pacis bonum, et publicam utilitatem, et pro

ut ex Diplomate a Majestate vestra approbato sub die 24 Maij 1647. Signat. F.

Anno 1647 27 Martii ea dicta Cath. M. suis litteris, liberam, et perpetuam facultatem concessit Ossulensibus subditis extrahendi novum vinum ab hoc statu ad Regionem Helvetiorum, et Vallesiorum, non obstantibus edictis contrarium disponentibus; quam concessionem subditis suis impartiri placuit Benignissimo Principi attenta nimis gravi eorum paupertate, tum propter naturalem sterilitatem Vallis, in cujus montibus perpetuo inhabitat, ac perdurat annosa glacies, ac preinde viget dira nimis ventorum vis, tum etiam propter frequentes immanium fluviorum circumquaque decurrentium, inundationes, ac vastationes ita ut infelix Vallis omnibus fere calamitatibus obnoxia, vix duorum in annos mensium annonam incolis suis suppeditaret nisi illi victum sibi vel ex migratione in transalpinas regiones trajecti; vel aliunde ex propria industria, et laboribus compararent. Quam Regiam concessionem executioni mitti mandavit. Excell. mus Caracena anno 1653 die 8 Augusti: ut in Regiis litteris et decreto S. E. confirmato anno 1654 14 Decembris. Signat. G.

Anno 1648 25 Decembris, acerimis Fisci oppositionibus non attentis Illustrissimus Magistratus reddit. ordin. titulo juratae transactionis promisit quod in effectu praestabit, et conservabit indemnes Valles Domus Ossulae, Antigorii, et Vigletii, ac quovis homines, et particulares earum Vallium ab hospitationibus militum, et a quovis onere ab iis hospitationibus dependente in perpetuum, neque vero ullum negotium facessere potuit petitioni Ossulensium, validissima illa ratio ex novissimo constitutione titulo de oneribus paragrapho oneribus bonorum per fiscum deducta, quod S. C. Privilegia non continent specialem derogationem ad effectum obtinendi ejusmodi immunitatem, quia nihilominus eadem Privilegia propter eorum amplitudinem eam interpretationem receperant, ut immunitas concessa intelligatur a quovis onere, etiamsi individua aliqua derogatio requiretur. Quam transactionem speciali diplomate confirmavit Matriti Sacra Realis Catholica Majestas die 24 Novembris 1656, et Mediolani Majestas Vestra approbavit die 12 Decembris 1657 rursusque omnimode executioni mandari jussit Matriti die 3 Novembris 1657 et pro ut ex ipso Regio Diplomate. Signat. H.

Anno 1659 die 9 Decembris Illustrissimus Magistratus ord. reddit ex novissima constitutione titulo de publicano, et vectigalibus paragrafo

per quamcunque concessionem, nova dubitandi ratione desumpta contra recensitam sententiam Ill. mi Magistralus extraordinarii Redditi-
tum anno praedicto 1605 11 Augusti, rursus eandem Communitatem,
et homines, non obstante dispositione, liberavit in perpetuum a qua-
cumque molestia causa, et occasione dationum veterum (penis, vini,
et carnium, media transactione tal causam dedit allegatum Privilegium
ut ex Instrumento Signati. Incommodum. 1605 11 Augusti. 1605 11 Augusti.

Iam tandem ad onus dimidiae impositionis censibus deveniendum est,
quo onere graviter nimis praemuntur Ossulenses subditi; haec in ordi-
ne quid Joris, quo ad ipsos fidelissimos subditos statuendum sit, vigere
memoratorum Privilegiorum humillimis precibus a Majestate Vestra
exorandum est.

Adversus Proclama in ordine ad exactionem dictae dimidiae edito
anno 1642 15 februarii plura opposuerunt Ossulenses, inter quae prae-
cipuum fuit recensitum Privilegium, quod certam interpretationem
semper obtinuit, ut propter ejus verba universalia: *Non solum attenti
offre il solito ad alcuno taglia, ne gravezze in censuri, ne in piazze
laxe*, continet omnimodam immunitatem a quibuscumque oneribus,
praesertim vere insolitis, ac etiam tangentibus, tam universitatibus,
tum etiam particulares personas, quales est onus de quo agitur, illud
namque verbum *offre* excludit omnia gravamina a tempore concessi
Privilegij citra, infra, eidemque operatur dictae illae, *nonne* quae
cum habeat negativam antecedentem, ut supra, *non solum attenti* uni-
versalem negativam importat, quae magis negat, quam affirmativa
firmet, eaque obligat semper, et ad semper, quae quidem Majestas
Vestra magis innotescunt, quam ut possint demonstrari, atque adeo
efficax fuit eo tempore facta per Ossulenses adversus dictum Proclama
contradictio, ut ad annum usque 1661 ac proinde spatio annorum 20
nihil omnino attentatum fuit in praesudicium Ossulensium subditorum.

Eodem anno 1661 ex abrupto, edito novo Proclama, compulsi sunt
Ossulenses ad solutionem dimidiae decursae spatio annorum 20 intra
quod tempus, primum Proclama numquam fuerat executum in Oculo,
attenta maxime qualitate, ac paupertate regionis, in qua major summa
capitalium, censuum regulariter non excedit libras tercentum, neque
Ossulenses quamvis privilegiati, deterioris conditionis effecti sunt,
quam caeteri subditi, illi enim hujusmodi tributum in singulos divi-
ditur annos ubique minus grave persisterit, Ossulenses vero pro tota

tione dictae dimidia fructus censuum justo titulo, bona fide, ac etiam cum licentia, et sine dissensu Ill.mi Magistratus cursu annorum 20 integre perceptos, uno, eodemque tempore restituere, atque evomere adscripti sunt.

Hoc quidem gravamen utcumque ferendum existimabant Ossulenses subditi, tum quia pecuniam destinatam dicebatur in obsequium Principis, ac necessariam Status defensionem, tum etiam quia eo tempore illis promissa fuerat detractio quartae partis ex summa praetensa pro dietis annis viginti; tum maxime quia sperabant subditi onus huiusmodi restrictum fuisse ad census constitutos ante proclama, non autem extendendum esse ad futuros, nitenturque fundamento litterarum patentium a Majestate Vestra obtentarum die 18 februarii 1661. quibus decrevit generalem censuum reductionem non afflere, nisi census de eo tempore extantes, non autem impositos, expoteris ut patet in his ipsis patentibus. Signat. R.

Verum quia novissimis ordinibus Ill.mi Magistratus Ossulenses subditi adiguntur ad solutionem quarta etiam partis ut supra, semel jam repensae ex eadem dimidia pro annis viginti decursa, et ita ad solutionem totius dimidia pro spatio annorum 20; rursusque contra praenarratam justissimam sanctionem M. V., Ill.mus Magistratus, declaravit, proclama a se ipso aeditum dicto anno 1642. 5 Januarii afflere debere census constitutos etiam post ipsum proclama, ac in futurum constituendos, eandemque declarationem singulariter, et praecise in Ogula exequi mandat. Huiusmodi gravamina aliis non ferendis, etiam contra modum executionis, gravaminibus cumulando, atque adeo miserissimi subditi, tot, tantisque aliis calamitatibus praemuntur, ut nisi in tutissimum Majestatis Vestrae asilum recipiantur, omnino eos exterminari necesse sit; propterea summis praecibus, summaque fide ad pedes Majestatis Vestrae confugiunt.

Mumillime eam rogando, ut attentis memoratis Privilegiis ut supra concessis, ac confirmatis qua quidem communia sunt Vallibus Antigorii, et Viglietii, ut ex documentis signat. L., attentaque, preclara eorum dispositione, ac uniformi observantia per Regium Fiscum, ac Ill.mum Magistratum, ut supra agnita, ac approbata, atque per Majestatem Vestram in huiusmodi casibus confirmata, dignetur eadem Majestas Vestra interpretare, ac declarare eadem Privilegia continere immunitatem a recensito etiam onere extraordinario, et insolito dimidiae

censibus imposito, dato enim quod Princeps possit moderari contractam inter subditos gestos, non tamen dicitur hoc praetextu noluisse, aut potuisse contra tenorem Privilegij jam concessi, miserrimos subditos aliquo onere gravare, stante praesertim renuntiatione per ipsos subditos facta beneficio talis reductionis de qua in attestazione ut supra signat. M., interim vero, dum ab excellentissimo Senatu exorata interpretatio, ac declaratio humillimis votis expectatur, mandare etiam dignetur M. V. omnibus ad quos spectat ne quid in praejudicium Ossulensium Subditorum contra tenorem eorundem Privilegiorum innovare, et attentare praesumant, sed a narrata exactione dimidia desistant, ne contingat citra scientias, citraque mentem M. V. quod etiam Regius Fiscus ut supra detestatus fuit in suo voto die 29 Decembris 1626 Privilegia quae quidem sonant in vim capitulorum benemeritis, ac dedetitius subditis concessa, ac confirmata violari, sive modo valida, modo invalida, modo ampla, modo non quod in concessione a Principe facta absurdum foret in casibus in eadem radice promanentibus judicare.

Praeterea cum intendant miserrimi subditi infelicissimum illius Provinciae statum ad oculum demonstrare prorsus inhabilem ad ullum genus oneris ferendum ob varios casus calamitatum propter quas eadem Provincia nuper elapsis annis fere inhabitabilis reddita est, supplicant M. V. dignetur delegare personam sibi bene visam quae visitare habeat singulas partes universae illius Provinciae earumque statum referre Majestatis Vestrae, opportune miserrimorum Subditorum incoluitati pro justitia providere mandando interim ut a quolibet onere praesertim vero ab exactione dimidia suspendatur quod etc etc.

DOCUMENTO N.° 24.

Licenza per il Porto delle Armi concessa agli abitanti della Valle d'Ossola il 28 febbrajo 1693 (Dal volume stampato dei Privilegi Ossolani).

Eccellentissimo Signore

La Giurisdizione di Domodossola di sito limitrofa, e confinante coi Sguizzeri, e Valesani sottoposta a primi tentativi che dalle Parti di Savoia, e Val d'Agosta può far il nemico, essendo occorso temerne il

passaggio per quelle parti diede sempre, e principalmente in questi anni scorsi ne' suoi abitanti quelle prove di prontezza, che qualificano il carattere di fedel Vassalaggio a S. M., onde ne meritò dal benignissimo genio di V. E. quelle espressioni di gradimento, che si servì spiegare l'antepassato anno nell'annessa lettera, che fù per duplicata al Podestà suo.

Quindi è che assicurati que Sudditi dall'umanissima propensione con che V. E. si compiacque rimirarli, anche della buona intenzione di continuarli nella libertà delle loro armi si son sforzati di provvedersene tutti a loro costo, aggiungendovi altresì di tempo in tempo frequenti esercizj nell'uso, e maneggio di quelle per temperar con la pratica l'ereditaria inespertezza originata dal lungo disuso.

Ora intendendo sù stata d'ordine di V. E. nuovamente pubblicata una Grida proibitiva di delazione d'Armi lunghe a Rustici, benchè restino più che certi non sù mente di V. E. il comprendervi quel Paese per gli accennati motivi, che lo diedero all'E. V. di passar a sì generose espressioni, con tutto ciò sendo concepita con termini generali, che ponno dar luogo a Giudici d'interpretazione a lor modo; Pertanto li Regenti d'essa Giurisdizione a piedi di V. E.

Umilmente supplicano l'E. V. voglia servirsi con suo Decreto dichiarare non esser quel Paese inchiuso, tenendo presente colla grande comprensione li subitanei pericoli, che tengono in continua sospensione quel confine.

1693. 28 Febbraro.

S. E. dichiara non esser compresi nella Grida Generale dell'Armi ultimamente pubblicata gli Abitanti della Valle di Domodossola, a quali S. E. permette per le ragioni rappresentate il poter tenere in casa, e portare in detta Valle gli Archibuggi, e Terzette di misura. Signat. Serpontus cum sigillo.

spediscono sono concepite tutte con le formali parole: Ad Intra, e Pallanza a conto della limitazione della Valle di Vigizzo, e Canobio.

Fatta diligenza nelli suoi atti non ritrova la primeva constitutione, ma bensì una notatione fatta ad un libro del fù Coadiutore Giulij del 1612 a 27 Settembre, dove resta enunciato, che la limitazione di Canobio, e sua Giurisdizione sia di somme due cento cinquanta al mese, delle quali somme duecento cinquanta ve ne siano quaranta per conto della limitazione della Valle Vigizzo, atteso, che parte de quali della Val di Vigizzo si provvedeva a Canobio de grani, e pane, di modo che essendo tutta la limitazione come sopra di somme quattrocento quarant'otto dalle quali detratone somme duecento dieci per Canobio, e sua Giurisdizione, ed altre somme quaranta come sopra a Canobio si ma per conto di Vigizzo, verrebbe ad essere la limitazione d'essa Valle di Vigizzo di somme duecento trent'otto al mese, oltre la sua contingente porzione delle somme ventiquattro riso alla rata del grano.

Rispetto poi all'addimandato accrescimento di limitazione evidente cos'è, che fù stabilita molto prima dell'anno 1612, e che si sarà avuto riguardo al necessario alimento del Personale di quel tempo, e però dipende dal Superior conoscimento delle SS. VV. Illustriss.

Per quello riguarda al contenuto nel capitolo del presente Memoriale, che incomincia: Anzi ne tempi trascorsi, quando le SS. VV. Illustriss. ordinassero, che si distinguesse nelle licenze da spedirsi, quanta abbia da essere la porzione di Canobio, e quella di Vigizzo, il Commissario osservando l'ordini dati da questo Illustrissimo Tribunale, di che non lasci andare il grano di limitazione d'una Valle, ad un'altra verrà levato l'inconveniente in detto Capitolo rappresentata.

Per quello poi riguarda, che li detti Valesani di Vigizzo debbano provvedersi del detto grano, che sarà a loro destinato sopra li Mercati d'Intra e Pallanza, ciò è ben conveniente, perchè s' a detti Mercati viene condotto il grano per la sua limitazione, e conveniente levarlo da essi Mercati, che è quanto etc.

Subscrip. Joannes Baptista Porta.

8 Januarij 1697.

In esecuzione del Decreto delle SS. II. Illustriss. de 18 di Dicembre ora passato dice il Cancelliere Provinciale del Lago maggiore, che avendo riconosciuto il Memoriale sporto alle SS. VV. Illustriss. in

nome de deputati della Valle di Vigizzo ritrova in quello espresso il numero delle persone di detta Valle al numero de cinque mille, setteciento cinquanta in circa, ed avendo riconosciuto la nota rimessa dal Sig. Delegato Settala con sue lettere de 14 Ottobre prossimo passato, ritrova, che dice il Personale della Valle di Vigizzo essere ascendente al numero di quattro mille ottocento novanta sei, dicendo nella sua lettera come sopra essergli stato rimesso il numero del personale, ma non il numero del raccolto de grani, per farne pochissimo raccolto a pena d'un staro, o due per persona, come il Podestà di detto luogo con sue lettere de 10 di Settembre egli ha riferito ecc. che è quanto gli occorre, mentre nell'altri capi si rimette al Coadiutore Porta, al quale s'aspetta tal spedizione ecc.

Subscrip. I. B. Landrianus.

1697. 13 Martij.

L. Et visa informatione Cancellarij Portae, et Landriani. D. f. satis provisum super alio supplici libello per Supplicantes porrecto, et hoc eodem mane lecto:

Signat. etc.

Illustriss. Magistrato. Con altro Memoriale sporto a quest' Illustriss. Tribunale sino del mese di Dicembre prossimo scorso da Pietro Maria Andreoli, e Bernardo Balcone Deputati della Valle di Vigizzo, e devotiss. ser. delle SS. VV. Illustriss. si rapresentorono l'estreme angustie, nelle quali si trovavano li abitanti della sudetta Valle per la mancanza del grano necessario al loro alimento, ed restorono supplicate le SS. VV. Illustriss. a determinare una congrua quantità de grani proportionata al numero d'essi abitanti da rilevarsi a conto della Valle sopra li mercati d'Intra e Pallanza.

Sopra tal memoriale eccitarono le SS. VV. Illustriss. li Cancellieri Provinciali ad informare con le loro occorrenze, ed questi in esecuzione dell'ordine datogli hanno rimesso nel mese di Genaro susseguente le loro rispettive informationi, sopra le quali speravano li Supplicanti doversi prendere la supplicata giusta providenza, ma questa è restata sospesa (per quanto è restato servito di comunicare il Spettabile Signor Questore Relatore) col motivo principale che essendo stata per il passato unita la limitazione della Valle di Vigizzo a quella

di Canobio, sembri una novità il pretenderne presentaneamente la separatione.

Quando non vi fosse altra ragione per pretendere la separatione della limitazione de grani spettanti alla detta Valle, basterebbe quella legale cioè che nemo cogitur stare in communione, massime per il pregiudizio gravissimo, che ne risentono li abitanti di Vigizzo, perchè conducendosi il grano a Canobio, questo si rivende colà da particolari a prezzi eccessivi, e la minor parte è quella che serve a detti abitanti.

Ma il ponto stà, in che oggidì si fa forzosa, e di precisa necessità la detta assignatione separata d'una congrua quantità de grani alla detta Valle poichè per il passato li abitanti d'essa si provvedevano di grano con libertà sopra il mercato di Domodossola, ed adesso ciò gli viene assolutamente inhibito dall'Ossolani, quali dicono, che per essersi ristretta la loro libertà di condur grani anco dalla parte d'Omegna non hanno se non la pura quantità necessaria al loro sostenimento, quale vogliono trattenere per se medami senza comunicarla ad altri, secondo l'adagio, che prima *charitas incipit a se ipso*.

Concorrendo adunque motivi tanto ragionevoli, e forzosi sperano li Supplicanti che restarano persuase le SS. VV. Illustriss. ad adherire all'istanza già fatta, perchè si determini alla detta Valle separatamente una limitazione de grani proportionata al numero delli abitatori d'essa, come già si è detto nell'altro Memoriale, massime offerendosi la stessa Valle deputare persone, quali in nome di quel pubblico vadino di tempo in tempo a sudetti mercati d'Intra e Pallanza a rilevare li grani destinati alla stessa Valle per condurli, e valersene ad uso delli abitanti di quella, ed in questa conformità supplicano umilmente le SS. VV. Illustrissime dare li ordini opportuni.

1697. 13 Martij

*L. litterae Praetori Pallantiae, nec non et Capitaneo Devotas Ver-
bani Lacus cum insertione exemplaris praesentis supplicis libelli ad
effectum ut quilibet eorum dicat quid ei occurrit super petitis; Et al-
terius audiat Communitas Canobij statuto termino dierum octo ad
respondendum, mox visis responsis providebitur.*

Signat. etc.

Al Sig. Podestà di Pallanza, et Capitano del Lago Maggiore.

Avendo avuto ricorso al Tribunale nostro con li Memoriali del tenor

ingionto Pietro Maria Andreoli, e Bernardo Baldone, Deputati della Valle di Vigizzo, et avuto riflessione a quanto in essi chiedono, siam venuti con queste facciamo in ordinare a V. S. che ci dica tutto ciò gli occorre sopra le cose in delli Memoriali, esposte, acciò con vista di quanto ci risponderà V. S. et il Capitano di questo Lago, et sentito anche la Comunità di Canobio si possa dare quella provvidenza, che si stimerà di Giustizia. N. S. guardi V. S. Milano 13 Marzo 1697. Signat. etc.

Illustriss. Magistrate. In esecuzione dell'ordini datomi dalla SS. VV. Illustriss. con lettera del 13 corrente del tenore, che lo debba riferire l'occorrenza sopra le cose esposte nelli Memoriali di Pietro Maria Andreoli, e Bernardo Baldone Deputati della Valle di Vigizzo, non mi occorre altro di dire alle SS. VV. Illustriss., se non che, dalle informazioni estragiudiziali, che ho potuto prendere da persone pratiche di detta Valle, mi risulta, che veramente il Popolo d'essa è molto numeroso, e che in questo Inverno li abitanti in quella hanno patito grandemente per mancanza de grani, e particolarmente, perchè gli è stato vietato dall'Onelanti il provvedersi de grani sopra il Mercato di Dolmedossoa conforme erano soliti fare, anzi a causa della detta proibizione, alcuni di quelli abitanti sono stati forzati in questo medesimo Inverno portarsi a Mercati d'altre, e Pallanza a provvedersi di poca quantità de grani da condurre in detta Valle per far panem di tempo in tempo, non ostante che le strade fossero impraticabili, e vi sia la distanza di venticinque miglia in circa; mentre in luogo più vicino difficilmente venivagli permesso il poterne provvedere.

Questo è quanto posso io riferire alle SS. VV. Illustriss. e dalle quali dipenderà il dare la provvidenza opportuna al bisogno di detta Valle, e con fargli humiliss. riverenza, restò Pallanza li 30 Marzo 1697.

Delle SS. VV. Illustriss. Humiliss. Servit.

Sottoscritti Giuseppe Curto Maghino Podestà

Li 11 del 1697 9 Majj

Functis antecedentibus ad Speculab. Provinciale;

Signat. etc.

Illustriss. Magistrate. Con lettera de 13 scaduta poco fa presentami mi viene ordinato dalle SS. VV. Illustriss. di dirle tutto ciò che mi occorre sopra la domanda ne Memoriali per copia rimessami, ed dille

medeme sporti da Pietro Maria Andreoli, e Bernardo Balconi come Deputati della Valle di Vigizzo.

Al che inherendo non hanno li Deputati occasione di dolersi, perchè dal mercato di Domodossola non gli venga permesso di levar grani per uso di detta Valle, atteso che la limitatione concessa alla Val d'Ossola è per consumo preciso di quella Giurisdizione, e non per Val Vigizzo, che ha la limitatione de grani unita con quella di Canobio, e sua Pieve; Nè ponno pretendere detti Deputati avere duplicata limitatione e dalla parte dell'Ossola, e dalla parte di Canobio ov'è cen- sita non essendovi esempio di veruna Giurisdizione su questo Lago per ampia che sia di duplicata limitatione, nel che potrebbero nascere absurdi, massime in Val Vigizzo, che confina col Svizzero per la terra d'Olgia distante un solo mezzo miglia della Valle di Centovai Svizzera, e non più dieci miglia per detta Valle da Locarno, nè in detta Valle Vigizzo, come paese montuoso v'è Officiale, che possa andarvi, nè divertire il trasporto de grani nel Svizzero introdotti che siano in Val Vigizzo

Si che restringendosi la limitatione della Valle supplicante all'apita con questa di Canobio, e sua Giurisdizione, dividendosi, come si potrà riparare, che trasportata da Canobio la limitatione concessa a Procuratori di Valvigizzo, non venghino da colà Donne, o altri per aptomessa persona, o con titolo, che siano della Val Canobina a levar altri grani con pregiudizio degli abitanti di Canobio, e sua Giurisdizione.

Il stile praticato fu sempre, che venendo persone da Valvigizzo a Canobio hanno sempre caricati grani, e pane a loro beneplacito, se poi non ve n'è, è mal comune.

Il venire a tal divisione dipende dall'ordini delle SS. VV. Illustrissime, ma soggiungo, che tal esempio promoverà altri a simil pretensione, come Val Canobina, Giurisdizione di Canero, e quella del Piaggio superiore, e inferiore susurandosi già di voler pretendersi, e tal novità non so concepire, che possa essere d'assento per il buon Governo dell'Annona in queste parti.

Adducono detti Deputati ne loro Memoriali essere il motivo di tal separatione, perchè l'abitanti della Valvigizzo restino vessati da Mercanti di Canobio nel prezzo de grani; questo a me non consta, n'al-

cuno nel corso d'anni 25, che esercisco quest'offitio, m' ha fatto que-
rimonia per tal materia.

Per la cognitione, che io posso avere, pare in fatti la presentanea
limitatione de' grani troppo ristretta, a riguardo della vasta Giurisdil-
tione di Canobio, e di Val Vigizzo Paese molto vasto, e popolato, es-
sendovi in ambe duoi distretti Borghi insigni con terre, e Villaggi di
conseguenza, e però circa l'ampliare detta limitatione per interim, sin
che consti positivamente del numero preciso dell'anime, che di pre-
sente vi sono, per poterla maggiormente assodare per il sostenimento
di questi sudditi di S. M. mi riporto in tutto alla prudentissima deli-
beratione delle SS. VV. Illustrissime, alle quali faccio humilliss. rive-
renza. Canobio 13 Aprile 1697.

Delle SS. VV. Illustriss. humi ser.

Sottoscr. Gio. Carati Capitano.

1697. 18 Aprilis.

*Integritate cum concernentibus, et ad lecturam Spectab. Cantoni.
Signat. etc.*

Illustrissimo Magistrato. Sopra li raccorsi pendenti nanti cotesto Il-
lustrissimo Tribunale rimesso al Spettab. Sig. Questore Cantone Pro-
vinciale, fattisi dalli Deputati della Valle di Vigizzo per la congrua
limitatione de' grani, restò ultimamente decretato per sapere la quan-
tita del personale di detta Valle si giontassero li ricapiti esistenti nella
Cancellaria, ma perchè da quelli non risulta precisamente il numero
delle persone per non essere state prese l'informationi sul luogo, per-
ciò a fine, che questo risulti, et si possi proporzionare la limitatione
al vero numero degli abitanti; Il Notaro, e Caus. Carlo Zanoletto, ed
Antonio Visini, novi Procuratori costituiti da detta Valle per la ter-
minatione, e speditione de' detti raccorsi hum. ser. delle SS. VV. Il-
lustriss. e le medeme.

Humil. supplic. deguarsi ordinare al Sig. Podestà di Vigizzo che si
facci trasmettere da tutti li Consoli di detta Valle un attestato giurato
del personale di ciascuna Comunità, e che il tutto poscia rimetti al
detto Spettabile Sig. Questore Cantone Provinciale per il tutto proporre
in cotesto Illustriss. Tribunale, li che ecc.

1698 22 Martij.

L. Dentur Litterae Praetori Pallantiae juxta supplicata.

Signat. etc.

Al Sig. Podestà di Pallanza.

Propostosi in Magistrato il Memoriale del tenor ingionto sportoci dalli Procuratori della Val di Vigizzo, ed avuto sopra il rappresentato la dovuta considerazione, siamo venuti in ordinare a V. S. come facciamo, che conforme il Supplicato si facci dare l'attestati di tutti li Consoli di detta Valle del personale di ciascheduna Comunità, rimettendo poscia il tutto al Tribunale per poter dar quei ordini, che stimeranno convenienti, N. S. guardi V. S.

Milano 22 Marzo 1698.

Signat. etc.

Illustrissimo Magistrato.

Per esecuzione delle lettere di cotesto Illustrissimo Tribunale del dì 22 Marzo prossimo scorso ad istanza delli Procuratori della Valle di Vigizzo presentata a me L. T. del Sig. Podestà di questo Ufficio ho fatto intimare a tutti li Consoli della Valle sudetta un termine de giorni otto a presentarmi una notte distinta e giurata delle persone, che si ritrovano in dette tutte Terre, nel qual termine mi sono stati presentati li notificati, ed attestati, che rimetto alle SS. VV. Illustriss. a quali faccio humiliss. riverenza. Dall'Ufficio Pretorio di Pallanza il dì 18 Aprile 1698.

Delle SS. VV. Illustrissime humil. Servitore

Sottoscr. ecc. Michele Bianchino L. T.

1698 26 Aprilis.

Iungantur cum antecedentibus, et ad lecturam Spectabilis Provincialis Cantoni aedocti.

Signat etc.

1698 adi 10 Aprile in Cojmo.

Facciamo ampla, ed indubitata fede noi infrascritti Consoli della Comunità di Cojmo Valle di Vigizzo pronti a ratificarla anche col nostro Giuramento nanti qualsivoglia Giudice, ed Tribunale, sicome avendo fatta esatta diligenza delle persone abitanti in detta terra di Cojmo abbiamo ritrovato essere il personale d'essa al numero di trecento vent'otto, diciamo N.º 328 in fede di che si sottoscriviamo di nostra propria mano, ed questo per esecuzione dell'avviso intimatoci d'ordine

dell'Egr. Sig. Podestà di Pallanza Dellegato dell'Illustriss. Magistrato di Milano, sicome da dett' avviso al quale ecc. (1).

Sottoscr. Io Carlo Bonardi Console di detta Comunità di Cojmo affermo, et faccio fede come sopra.

Io Domenico Margarolo altro de Consoli di detta Comunità, affermo, et faccio fede come sopra.

Io Gio. Antonio Cavallino Cancelliere di detta Comunità fui presente per testimonio, ed faccio fede come sopra.

Subscript. Ego Joannes Petrus Mellerius fil. qu. Joannis Baptistae Notarius Colleg. Novariae attestor me vidisse retrospectos respective propria manu se se subscribere, in quorum etc.

Illustriss. Magistrato. Con replicati ricorsi hanno Pietro Maria Andreoli, e Bernardo Balcone già deputati dalla Valle di Vigizzo rappresentate le strettezze nelle quali si trovavano li abitanti di detta Valle per la mancanza de grani necessarj al loro sostenimento, mentre l'Ossolani proibiscono alli medemi il potersi provvedere d'alcuna quantità de grani sopra il Mercato di Domodossola com'erano soliti fare per il passato detti abitanti di Vigizzo, e ciò col motivo, che essendo proibita a dett'Ossolani la provisione, che facevano sopra li Mercati d'Orta, ed Omegna non possino essi introdurre nell'Ossola altra quantità, che a pena quella necessaria precisamente per essi.

Sopra detti ricorsi ne quali insistevano li detti Procuratori in che se gli dichiarasse separatamente la limitatione per detta Valle in quella quantità che fosse parsa alle SS. VV. *Illustriss.* congrua, e proporzionata al numero delle persone abitanti in essa (quale ascende non solo al numero de cinque mille, e ottocento risultante dalla relatione del Sig. Delegato Settala, ma bensì al numero di seimilla cento cinquanta tre, come dalla relatione nuovamente fatta dal Sig. Podestà di Pallanza per ordine delle SS. VV. *Illustrissime*, stando, che in detta relatione esso Sig. Delegato Settala, ommise alcune terre della medema Valle) sono state servite le SS. VV. *Illustriss.*, d'ordinare sopra il primo

(1) Uguali attestazioni furono rimesse da tutte le altre Comuni, dalle quali risultava la seguente popolazione:

Cojmo come sopra Anime 328., Albogno 204, Drnogno 582., Buttogno 164., S.ta M.a Mag.re e Crana 611., Toceno 410., Vocogno, e Prestinone 370., Craveggia 1489., Zorussco 220., Malesco 623., Finero 213., Villette 435., Re 114., Folsogno 140., Dissimo 136., Olgia 112. — Totale Anime num. 6153.

eccitare li Cancellieri con le loro occorrenze, e sopra il secondo ista l'informazione d'essi Cancellieri, che il Podestà di Palianza, ed il Capitano del Lago Maggiore dovessero prendere l'informazione sopra l'esposto da sudetti Procuratori, e che si dovesse sentire la Comunità, e Giurisdizione di Canobio, con la quale pare, che per il passato madasse in parte unita la limitazione di Vigizzo.

Essendo perciò state trasmesse alle SS. VV. Illustrissime molti mesi sono l'informazioni delli detti Podestà di Palianza, e Capitano del Diavieto, il Notaro, e Caus. Carlo Zanoletti, ed Antonio Visino Deputati nuovamente eletti da detta Valle per la totale spedizione de' sudetti ricorsi hum. ser. delle SS. VV. Illustrissime hanno stizzato alle medeme suggerire col presente ricorso anche la necessità d'aver almeno due terzi della limitazione, che gli si prescriverà per la parte dell'Ossola, mentre se la dovessero quei abitanti avere tutt'intera per la parte di Canobio gli converrebbe nella maggior parte dell'anno essere sprovvisti di grano per l'impraticabilità delle strade da Vigizzo al Borgo di Canobio, oltre di che dovendosi per quella parte portare il grano (come ordinariamente si fa dalle Donne in testa) ed essendo la terra più vicina della Valle di Vigizzo distante da Canobio sedici miglia, ed alcun'altra venti, e venticinque miglia per compiere, e portare un sol starò di grano converrebbe, che una persona impiegasse almeno due, ed anche tre e più giorni, là dove procedendosi in Domo-dossola come hanno fatto per l'adietro, è più facile la condotta, non solo per la maggior vicinanza del luogo, ma ancora per la strada di quella parte si può praticare in molti mesi dell'anno anche son'hestie, e così si può condurre il grano a schiena de Mulj, e ciò ha riconosciuto in fatti dall'Egr. Sig. Fiscale Apene in tempo che si trovava sopra il sudetto Lago con la delegazione de grani, qual in tempo delle strettezze già note alle SS. VV. Illustrissime provisionalmente ordinò, che li abitanti di Vigizzo potessero comprare sopra li mercati d'Intra, e Palianza trenta settemme di grano in ciascuna settimana da condursi per due terzi dalla parte dell'Ossola, e per l'altro terzo dalla parte di Canobio,

Ricorrano pertanto li sudetti Deputati supplicanti alle SS. VV. Illustrissime.

Hum. supp. ordinare secondo ciò resta da essi addimandato; il che ecc.
Settocr. lo Notaro, e Caus. Carlo Zanoletti Sindaco, ed Procuratore

della detta Valle di Vigizzo, come dalla procura ch'ingionta s'esibisce supplico come sopra.

Subscr. me praesente subscripsit, Joseph Carbonus etc.

1838 die 9 Maij.

Relatis praesente Egr. Advocato Fiscali Arana. D. f. concedendas esse in posterum Valli Vigletii separatim ab illa Canobij salmas in totum tercentum singulo mense cum eius quota orizae ad ratam pro limitatione ejusdem Vallis; ita ut illae extrahantur a Mercatibus Intri et Pallantiae, et quod duae partes talis limitationis ducantur per viam Provinciae Domus Oesulae, alia vero pars per illam Canobij, medio tamen Procuratore eligendo per eandem Vallem Vigletensem, qui in se assumat onus extrahendi, et conducendi praedictam limitationem ut supra, cui Procuratori Commissarius Intri, et Pallantiae teneatur tradi facere talem limitationem modo, et forma praedicta.

Vallem vero Canobij nil plus percipere posse, quam propriam limitationem, quae est salmarum ducentum septuaginta septem juxta ordines, et dictum Commissarium animadvertere debere, ne major quantitas extrahatur ad quem effectum eidem dentur litterae pro omnimoda executione rerum ut supra ordinarum, et de hoc decreto dandum esse notitiam Officialibus Cancellariae Bladorum ad quos spectat pro observatione rerum per Magistratum ut supra Judicatarum.

Ultioris transmittendum perhemptorium Regentibus dictae Vallis Canobij ad videndum refferri causam pendentem coram Magistratu respectu praetensae facultatis exercendi pistrina, et postarias in dicto loco, nec non et libere per quemlibet Incolam ejusdem loci erocendi, et vendendi grana absque licentia Magistratus, ad quem effectum deferantur scripturae ad lecturam.

Signat. etc.

Al Commissario della Tratta in Intra, e Pallanza.

Avendo il Tribunale nostro sopra diverse istanze fatteci dalli Deputati della Valle di Vigizzo, ed giustificazioni del Personale rimessi da cotesto sig. Podestà di Pallanza ascendente al numero di sei mille cento cinquanta tre abitanti in detta Valle con la presenza dell'Egr. Advocato Fiscale Arana ordinato, che alla detta Valle di Vigizzo se gli concedano ogni mese somme trecento di grano con la sua quota parte di Riso da levarsi da cotesti Mercati, delle quali le due parti

possano condurle per la via della Provincia di Domodossola, ed l'altra per la via di Canobio, mediante però un loro procuratore d'ellegersi per detta Valle di Vigizzo, il quale piglia in se il carico d'estrarre da detti Mercati, ed condurre la detta limitatione come sopra, al quale voi dovreste fargli consignare tal limitatione nel modo, ed forma sudetta ed alla Valle di Canobbio ne concederete solamente la propria limitatione, che è di somme di grano ducento settantasette ogni mese, oltre il riso alla ratta conforme all'ordini. Perciò avvertirete bene a non concedergliene maggior quantità nè all'una, nè altra della disopra espressa separatamente, con avvertenza, che non ne venghi estratta maggior quantità della sopra enunciata. Et così omninamente eseguirete le cose come sopra dal Tribunale ordinate. Nostro Sig. vi guardi etc.

Milano 9 Maggio 1698.

Signat. etc.

Al Capitano del Divieto del Lago Maggiore.

Avendo il Magistrate sopra varij ricorsi fattigli dalli Deputati della Valle di Vigizzo ordinato, che alla detta Valle se gli conceda ogni mese somme trecento grani con la sua quota parte del riso secondo l'ordini separatamente dalla limitatione di Canobbio da levarsi delli Mercati d'Intra e Pallanza con facoltà di poterne condurre le due parti delle tre per la via della Provincia di Domodossola, ed l'altra parte per la via di Canobbio alla medema Valle di Vigizzo, le quali somme trecento dovrà il Commissario d'Intra, e Pallanza farle consegnare ad un procuratore da ellegersi dalla medema Valle, e per Canobbio ha ordinato se gli conceda la sua solita limitatione di somme duecento settanta sette con la sua quota parte di riso, ed avendo dato l'ordini opportuni a detto Commissario come sopra; Ve ne diamo ancora a voi l'opportuna notizia acciò sappiate quello si deve praticare in questa faccenda, ed invigilate, che non seguano fraudi per quello a Voi spetta, e che non ne venghi condotto maggior quantità della sopra espressa, ed N. S. vi guardi etc. Milano 9 Maggio 1698.

Signat. etc.

Al Tesoriere Reg. Cam. Carlo Francesco Bosso.

Avendo il Magistrate ordinato, che alla Valle di Vigizzo mensualmente se gli concedano in avvenire somme trecento di grano con la

sua quota portione di riso separatamente della portione spettante a Canobbio, e per Canobbio somme duecento settantasette ogni mese con la sua quota parte di riso, da levarsi tutte le due limitationi dalli Mercati d'Intra, e Pallanza separatamente l'una dall'altra; per tanto ve ne diamo avviso, acciò sopra il libro di tutte le limitationi del Lago Maggiore, che resta in vostra cura l'assentiate, come resta di sopra ordinato. N. S. vi guardi etc. Milano 9 Maggio 1698.

Signat. etc.

Al Reg. Coadjutore Gio. Battista Porta.

Restando dal Magistrato ordinato, che in avvenire si concedi alla Valle di Vigizzo somme trecento grano con la sua quota parte di riso mensualmente per sua limitatione separatamente da quella di Canobbio da levarsi dalli Mercati d'Intra, e Pallanza, e condursi alla detta Valle le due parti per la via della Provincia di Domodossola, ed l'altra per la via di Canobbio; Come pure la limitatione spettante a Canobbio solita di somme duecento settanta sette grano con la sua quota parte di riso, ed essendosi date le dovute notizie, ed ordini tanto al Commissario, quanto al Capitano del Lago Maggiore per la sudetta facenda e dispesizione come al Tesoriere Bosso, che ne facci l'opportune annotazioni in tal conformità sopra il libro di tutte le limitationi del Lago Maggiore, che resta in sua cura; Perciò anco a Voi ve ne diamo l'opportuna notitia, acciò voi disponiate in avvenire le licenze in tal conformità, e quantità come sopra, restando a vostra carica la spedizione di detta limitazione, e così osservarete in avvenire. N. S. vi guardi.

Milano 9. Maggio 1698.

Signat. etc.

(L. S.)

Ita est in actis, et hoc pro exequutione
suprascr. Decreti

Signat. I. B. Landrianus Cancellarius.

DOCUMENTO N.º 26.

*Conferma dei Privilegi Ossolani dell'anno 1710 coll'interinazione, ed
esenzione dai dazj, e Carta bollata dell'anno 1712.*

(Da una copia stampata).

P. me Rex.

Maiestas Vestra in Barcinonensi Aula clementissime accepit supplicationes eidem porrectas per Consules, Regentes, et Homines Vallis Ossulae superieris, quae constat ex Jurisdictione Domus Ossulae Antigoria, Vigletia, et Anzasca cum quattuor Tervis, ut dignaretur eidem Provinciae confirmare Capitula, Conuentiones, Privilegia, Immunitates, Consuetudines, et Exemptiones, quibus finitimi illi Populi a deditione sponte de se facta Dominis Mediolani Ducibus, usque in hanc diem gauisi sunt.

Annua M. V. petitis, et quod Munificentia Ducum ex pacto, contracta, et liberalitate fidissimae genti concessit sub respectu diebus 19 Martii 1381., et 16 Junii anni 1523., et gloriosissimae memoriae Imperator Carolus Quintus suo Diplomate reborauit die 29 Augusti anno 1544. successineque Austriaci Reges conseruarunt, voluit, et ipsa pars beneficentia confirmare, expedito sub die tertia Januarii nuper elapsi Regio Diplomate, quod iterum M. V. exhibetur, quo Regiae Majestatis Vestrae gratiae, et beneuolentiae tutos fecit Provinciales illos, magisque eorum fidem, de qua in Regio Seruitio tot monumenta dederunt sibi deuinxit.

Reliquum igitur erit, ut Senatus Excellentissimus, recognito dicto Regio Diplomate cum exemplaribus antiquorum, quos M. V. noua confirmatione animauit, dignetur iuxta Nou. Const. dispositionem, quod M. V. placuit, benigne approbare, ut Regia Meas in quocumque casu executionem habeat, et complementum.

Umil. exorant; et sperant.

CAROLUS TERTIUS Dei gratia Rex Castellae, Legionis Aragonum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Navarrae, Granatae, nec non Indiarum etc. Archidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, et Brabantiae, Comes Abspurgii, Flandriae, et Tirolis etc. Recognoscimus, et notum facimus tenore praesentium Uniuersis, quod Nobis supplicatum

fuit pro parte nostrorum fidelium dilectorum Communis, et Hominum Domus Ossulae, vt confirmare, ac approbare dignaremur nonnulla Capitula ipsi Communi, et Hominibus concessa per Galeatum Uiccomitem, ac Franciscum Secundum Mediolani Duces, et ab Imperatore Carolo Quinto Patruo nostro gloriesae reminiscetiae confirmata, et approbata, vt latius exponitur per supplicem eiusdem Communis, ac Hominum libellum Nobis praesentatam tenoris sequentis. Senor. La Comunidad de Domo de Ossola con su Jurisdicion, y de mas Ualles Antigero, Vegexo, Annasca, y quatro Tierras situadas al pie de los Alpes limitrofa con Esguizaros, y Valesanos por la parte del Sempion desde su primera poblacion se gouernava por si misma con los leyes de democracia en la forma que se practica entre Esguizaros, y Valesanos sus Confinantes, y en esto gouierno se mantuvo asta al año de 1381., en que despues de haver segun los tiempos alternado confederaciones, ligas, y guerras con los Confinantes, y con los Señores de Milan, finalmente resolvieron a quellos pueblos con voluntaria dedicion ponerse debaxo de la proteccion, y amparo del Duque Juan Galeazzo Visconti a la fazen Conde de virtud, que los recibio con los pactos, conuenciones, y Capitulaciones, que V. M. se degnara reconocer por el adunto exemplar signal. A., y particularmente con la que expresa al num. 8. de que contribuyendo a titulo de Vassallage ala Camara Duqal el anuo Censo de los referidos Fiorines (lo que oy dia se hace): no se le pudiese imponer cargo, gabela, ni peso de alcun genero, ni en algun tiempo, conseruandose en la antigua libertad, inmunidad, consuetud, y exemptiones, y lo mismo declaro en su confirmacion del año 1523. el Duque Francisco Segundo, y en el año de 1544. el Senor Emperador Carlos Quinto, como de los papeles signal. B. C. haviendo se les religiosamente observado todo lo capitulado assi por los Duques, como por los gloriosos Reges Austríacos, que sucedieron en el Ducado de Milan, sin permitir la menor novedad en quanto a dichas exempciones, libertad, y inmunidad de todo genere de gabelas, monopolios, Impresas, cargos, y impuestos, en que por la ley de la dedicion, obseruancia, practica, estilo, y posesion se han siempre mantenido, de manera que si a veces sucedia que la codicia de algun Arrendador de Empresas de la Camara de Milan atenta se ponesse en execucion en a quel pais siempre se le assistio por los Tribunales, y Gouierno con prouidencia, y ordenes; de modo que no

se le alterase punto su libertad, y posesion en quanto à dichas gabelas, como oy dia sucede por las intentonas del Impresario del Tabacho, que ha suscitado contra la libertad, y posesion de a quel pais y que ha dado motivo de recurrir al Senado de donde han talido providencias preseruativas de su posesion, reconociendo los Tribunales lo mucho, que (a de mas de la Justicia, que les asiste por la ley de su dedicion, posesion, y obseruancia) importa conseruar las prerrogatiuas a pueblos dediticios exquestos alas primeras incursiones de la Francia por las boccas del Sempion, y de otras Montanas, y que en todas ocasiones han defendido de por si solos los pasos por a quella parte con la fidelidad, constancia, y fee que es notoria, y celebrada en las Istorias, esmerandole con particular fineza, zelo, y valor en el seruicio de sus Reyes, y Principes en la defenza del Pais, de que depende mucho la del Estado de Milan en la circunstancia de la sua acion en que se halla.

Y pues por Diuina prouidencia han conseguido estos fidelissimos pueblos restablexerse de baxo el piadosisimo, y Clementissimo Imperio de V. M., y su Augustissima Casa con la expulsion de Enemigos, que ocupando el Estado de Milan tiranizauan el corezon de aquellos naturales à que ha contribuido tanto su promptitud, y zelo, como ya tendre entendido U. M., y se dignara riconocer de las adsumptas certificaciones del General Zumiunghen, y Conde Carlos Borromeo animados los Regentes, Sindicos, y Deputados de la dicha Jurisdiccion Tierras, y Valles de la Real Clemencia, y munificencia de V. M., que sendo tan general con todos sus Vassallos, lo serà con especialidad con los que se han particularizado tanto en fidelidad, y obsequio à su Augustissima Casa, han determinado en la comun felicidad de tan descado suceso pasar a los Reales pies de V. M.

Humilde suplicando se digne de su certa ciencia, motu proprio, y plenitud de Su Real potestad segun lo practicado por sus gloriosos Predecesores confirmar con su Real despacho a dicha Comunidad, Tierras, y Valles las referidas Capitulaciones, y sucesiuas conuenciones, y Priuilegios, de manera que se les hayan de conseruar todas sus libertades, inmunidades, y exempciones de cargos Impresas, y todo genero de gabelas, en la forma, y como por dichas Capitulaciones, confirmaciones, ò Priuilegios, obseruancia, consuetud, practica, y posesion se han mantenido desde que se dieron a los Duques de

Milan, sin que ni a ellos, ni a estas se permita la menor alteracion ò nouedad, como lo esperan de la Real Munificentia de V. M., y para demostracion del afecto, y amor, que dicha Comunidad, y sus Iurisdicciones, y de mas Ualles Antigorio, Vegezo, Anzasca, y quatro Tieras situadas al pie de los Alpes limitrofa con Esguizaros, y Ualesanos ofrecen a los R. P. de V. M. dos mil pesos en deuido reconocimiento de la liberal gracia, y fauor de V. M. Quibus per Nos visis, attendentes, quod ea omnia Capitula, ac Priuilegia iustis titulis, ac rationibus concessa, ac approbata fuerunt, nec non perpendentes recomendabilia seruitia, ac varia fidelitatis documenta per Communem, ac dictos Homines Domus Ossulae Nobis praestita, merito eorum petitioni annuere decreuimus. Et idcirco tenore praesentium ex certa scientia, Regiaque, ac Ducali auctoritate nostra deliberate, et consulto Capitula omnia, ac Priuilegia per dictos Mediolani Duces concessa, et per Imperatorem Carolum Quintum gloriosae reminiscentiae confirmata, et approbata, in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, et sententiis approbamus, et confirmamus, ea omnia, et singula, hic pro sufficienter expressis, tamquam si de verbo ad verbum inserta fuissent haberi volentes, supplentes omni defectui, et solemnitati, quae in praemissis approbandis, et confirmandis seruari debuissent, et seruata tamen essent. Mandantes insuper Illustri Gubernatori nostro praesenti, et futuris, Praesidi, et Senatui, Praesidibus, et Magistris vtriusque Magistratus, Thesaurario nostro generali, caeterisque Officialibus, et subditis nostris, ad quos spectat et spectabit vt Capitula ipsa tam primò, quàm secundò loco praefatis Domussolensibus concessa per praefatum Ducem, et approbata per dictum Imperatorem Patrum nostrum, et hanc approbationem, et concessionem nostram inuiolabiliter obseruent, et obseruari faciant, non obstantibus aliquibus legibus, Decretis, Statutis, ordinibus, et aliis in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis, quatenus obstarent, vel quouis modo obstare possent in hac tantum parte derogamus, et derogatum esse volumus: hasque nostras inuiolabiliter obseruent, et exequantur, obseruarique, et exequi faciant per quoscumque, nullatenusque permittant ipsa Capitula, et Priuilegia vllam pati laesionem per Conductorem Tabaci, nec per quemlibet alium: Sic enim è mente nostra procedit. In quorum fidem praesentes manu nostra subscriptas, sigillo impendenti muniri iussimus. Dat. in Ciuitate nostra Barcinonensi die

tertia mensis Januarii anno à Natiuitate Domini millesimo septingentesimo decimo.

Firmat. YO EL REY.

Ad mandatum Regiae, et Cattolice Majestatis proprium.

Subscript. Joannes Antonius Romeo, et Anderaz.

CAROLUS TERTIUS Hispaniarum etc. Rex, et Mediolani Dux etc.

Dilectissime, ac dilecti nostri. Maturius Senatus noster deliberare volens super petita per regentes generales Iurisdictionis Domus Ossulæ interinatione annexi diplomatis nostri in Aula nostra Barobonensi dati die tertia mensis Januarii nuper euoluti, quo confirmamus Capitula omnia, ab Privilegiis per DD. Duces Mediolanenses Prædecessores nostros Domussolensibus concessa, de sententia dicti ordinis nostri, coram quo dictum Diploma propositum fuit, decreuimus Uos esse audiendos; Quo circa vobis iniungimus dicatis quid vobis occurrat Mediolani die 19. Julii 1710.

Subscript. Cossa.

A tergo Magnifico J. C. D. Marchioni Don Georgio de Clerici Regenti ac Præsidi nostro Dilectissimo, ac Egregio J. C., Egregiisque Vris Quæstoribus Redd. nostrorum Ordinamentum Mediolani nostris Dilectis. Et sigillat. etc.

1710. 7. Septembris.

L. Ad Egregium Advocatum Fiscalem Araciel, et subijctat.

Signat. Calderarius P. P., et Castillonæus.

12. Decembris 1710.

Existimat Fiscus posse respondere Senatui, media opportuna Consultatione, nihil habere Magistratum incontrarium, quin apprehendi possit emanatum Regium Diploma, itaut sortiatur effectum quodam illi Capitula, et Privilegia, quas sint in viridi obseruantia; et pro quorum usu reperiatur Vallis Ossula in pacifica; et quieta possessione; et tamen etc.

Firmat. Araciel.

11. Martij 1711.

L. Iunctis omnibus antecedentibus ad Egregium Advocatum Fiscalem Giulinum iam edoctum, et subijctat.

Signat. de Clericis, et Calderarius.

29. Maij 1711.

Vt iungantur scripturas pendentes in Cancellaria cum Impressario pulueris Brasilici, eo monito, vt dicat, si quid etc.

Iungantur pariter à Cancellaria, et Archiuio omnes alias scripturas respicientes has Terras quoad punctum praetensae immunitatis onerum, et Cabellarum, mox etc. sa tamen etc.

Firmat Giulinus.

30. Iulij 1711.

Post hoc votum vidit Flocus iunctas fuisse scripturas Iuditij antecedentis, reliquum est, vt perquirantur alias scripturae in Archiuio, si quas etc., et moneatur Impressarius, mox etc. sa tamen etc.

Firmat. Giulinus.

1711. 12. Augusti.

Causa Floc.

Subscript. A. S. Benedicto.

1711. Die Iouis decima septima mensis Septembris.

Retulit Andreas de Angolis alter ex Ostiariis Illustriss. Magistratus Ord. Redd. Status Mediolani, eo die Veneris quarta mensis superscripti, ex ordine, et ad instantiam de quibus supra, scilicet ad instantiam superscriptorum Dominorum Regentium generalium Iurisdictionis Domus Ossulae, iuisse Domum habitationis D. Ioseph Casati Regulatoris generalis Impresariae pulueris Brasilici huius Ciuitatis, et Status Mediolani, sit. in P. T. P. S. Laurentii Maioris intus Mediolani, ibique reperta de eius familia, eidem familiae praesenti, et acceptanti, intimasse, dedisse, et dimisisse consimilem copiam superscriptarum precum, cum in calce exemplum tum superscriptarum litterarum Senatus Excellentissimi praefato Illustriss. Magistratui directarum, tum decretorum eiusdem Illustriss. Tribunalis superinde emanatorum, tum sententiarum, siue Iuditorum Regii Fisci, prout et etiam vnà simul cum dictis precibus, et vt supra, intimasse, et dimisisse consimilem copiam Regii Diplomatis diei tertii Ianuarii anni 1710. proximè praeteriti, annexi tenoris, aliaque egisse, prout in similibus moris est, et ita etc.

Subscript. A. S. Benedicto.

Ex ordine Illustriss. Magistratus Ord. Redd. Status Mediolani, sic instantibus DD. Regentibus generalibus Iurisdictionis Domus Ossulae, iuribus suis quibuscumq; semper saluis etc. suumque quatenus opus sit eligentibus eorum habitaculum hic Mediolani Domi habitationis Caus.

D. Ioseph Castelletti, sit. in P. R. P. S. Joannis Itolani Mediolani in Contrata Vicecomitum, vbi etc. vsque ad expeditionem omnium inclusive etc. per quemlibet Ostiar. etc. moneantur DD. Regulatores Impresiae generalis pulueris Brasilici huius Ciuitatis, et Status Mediolani, quatenus termino tridui prox. fut. post etc. debeant deduxisse, si aliquid opponere, aut deducere intendunt aduersus petitam approbationem Regii Diplomatis diei tertii Januarii anni 1710. praeteriti a Sua Regia Cattolica Maiestate ab ipsis DD. Instantibus reportati, quò denuò confirmata remanserunt dictae eorum Jurisdictionis Capitula, Conuentiones, Priuilegia, Immunitates, et Consuetudines, ac Exemptiones, quibus omnes habitantes in eadem Iurisdictione à deditioe spontè de se facta DD. Mediolani Ducibus, vsque in hanc diem gauisi sunt, et in omnibus iuxta conuenta in dictis Conuentionibus, et Priuilegiis, prout dispositum fuit in dicta noua Reali confirmatione dictis DD. Regulatoribus, vnà simul cum precibus Senatui Excellentiss. porrectis, litterisque eiusdem Excellentiss. Ordinis praefato Illustriss. Magistratui directis cum votis Regii Fisci superindè emanatis per copiam seruatis seruandis iussu praefati Illustriss. Magistratus per extensum denunciatis, et intimatis, aliaque quaeq; eorum incumbentia fecisse in dicta causa, si etc., secus dicto termino elapso, et praemissis minimè praestitis compareant coram vt supra, et in eius Cancellaria etc. ad videndum iterum omnes, et quascumq; scripturas cum antecedentibus remitti Regio D. Aduocato Fiscali Giulino edocto pro eius definitiua sententia, ad effectum etc. Dat. Mediolani ex Cancellaria praefati Illustriss. Magistratus die Mercurii nona mensis Septembris 1711.

Subscript. A. S. Benedicto.

1711. Die Iouis decima septima mensis septembris.

Retulit etc. Andraeas de Anglois alter ex Ostiariis praefati Illustriss. Magistratus se die Sabbati duodecima mensis superscripti, ex ordine, et ad instantiam de quibus supra iuisse Domum habitationis D. Ioseph Casati vti Regulatoris generalis pulueris Brasilici huius Ciuitatis, et Status Mediolani sit. in P. T. P. S. Laurentii Maioris intus Mediolani, ibique reperta de eius familia, eidem familiae praesenti, et acceptanti intinuisse, dedisse, et dimisisse consimilem copiam superscriptae monitionis, superscripti tenoris, aliaque egisse etc., prout etc., et ita etc.

Subscript. A. S. Benedicto.

1711. Die 28. mensis Septembris.

Ex parte retrospecti Impresarii pulueris Brasilici, nil fuit ad hanc usque diem in actis mei Cancellarii infrascripti, vigore retrospectae citationis, oppositum, vel deductum; et ita etc.

Subscript. A S. Benedicto.

1711. 29. Ottobre.

Sendo stato esposto à Sua Maestà dalli Regenti generali della Giurisdizione di Domo d'Ossola nell'ingionto Memoriale loro, che per copia si rimette, col motivo della Grida pubblicata sotto li 26. Agosto corrente anno, nella quale gli vengono leuate le franchiggie de Dacii durante la presente guerra, si troui tutto quel Publico in grande consternatione, vedendosi non solo leuate le immunità antiche Ducali, che hanno sempre goduto in virtù de loro Priuilegi, mà anco risentino vn nuovo carico di Gabella, mentre gl'Officiali mandati colà esigono il Dacio da Paesani anco di ciò, che non è mercantia, che venga, ne che vadi di là de Monti, anzi delli stessi frutti del Paese, e de panni, che colà si fabricano, contro il tenore di detta Grida, et essendo la Mente di Sua Maestà, che niuno patisca aggrauio indebito.

Ordina la Maestà Sua al Magistrato Ordinario, che non si permetta à medesimi Supplicantì, facendo osseruare ciò, che resta disposto nella Grida sudetta.

Subscript. Rusca.

S. C. Maestà.

In tempo, che la M. V. Catt. felicita colla sua Real presenza questi suoi fedelissimi Sudditi. Dopo d'auer sul fine dell'anno scorso la Catt. Maestà Vostra clementissimamente sentite le suppliche della Giurisdizione di Duomo d'Ossola, e sue Valli, e Terre, confermandogli gratiosamente con suo Real Diploma quelle Immunità, libertà, esencioni, nel possesso de quali si trouano que Popoli deditici per Conuentioni, patti, e Capitoli seguiti co' Signori Duca di Milano, mantenuti sempre, e conseruati dall'Augustissimi Monarchi Predecessori di V. M. Catt., e ciò mediante anco vna recognitione fatta alla Maestà Vostra Catt. doppo d'auer vltimamente fatti gli vltimi sforzi, contribuendo a questa Regia Camera altre lire dodeci mille à titolo di sussidio richiesto a tutti li Paesi esenti, benchè questo non ci fosse per Priuilegio, ma

per natura sua, e per le legi della spontanea deditione, come è ben noto à Vostra Maestà Catt., che con vista di tutto v' hà aggiunta la Real sua Confirmatione, pensando que poveri Montanari vedersi vna volta assicurata la quiete, auendo sacrificato tutto al seruitio della Maestà Vostra Catt., e puoter esser à parte del commun giubilo, si trouano al presente sorpresi d' vna nuouità così inaspettata, che si riduce all'estremo delle afflicioni, à motiuo d' vna Grida publicatasi sotto il dì 26. Agosto del corrente anno, in cui à titolo di sussidio furono leuate le franchigie de Dacii, durante la presente guerra, et parlandosi del Paese di Duomo d'Ossola vi si mette il seguente Capitolo. E per tutte le mercantie di qualunque sorte, che vengono dalla Francia, ò colà vanno per la parte di Duomo d'Ossola, debbano in detto luogo di Duomo d'Ossola consegnarsi all'Officiali del Dacio, sotto pena dell'immediata perdita delle Mercantie, in caso dell' inadempimento, e con le preue recognitioni di peso, e qualità, lui pagar' il Dacio del Ducato, e Nouarese, et altre Giurisdictioni, oue doueranno passare.

Portatisi à giorni passati in detto Borgo li Gabellieri con lettere del Magistrato à quel Podestà, perche li dia assistenza nell'esatione di detti Dacii, succede che li Gabellieri pretendono con somma ingiusticia, e contro il tenore della Grida stessa esigere il Dacio da Paesani, anco di ciò, che non è mercantia, che venga, ne vada di là de Monti, anzi dell'istessi frutti del Paese, cioè li laticinij, panni, che colà si fabricano, e cose simili, de quali il Capitolo non ha inteso di parlare, cosa, che mette quel Paese nella maggior consternacione, vedendosi non solo leuate le immunità, libertà originarie per ragione di contratto, mà anco particolarmente con vn carico così singolare, che ne men s'esige in verun'altra Terra dello Stato per le cose, che colà si vendono, introducono, e si estragono.

Si sarebber dati à creder què Popoli, che quand' anco la Grida si stendesse fuori delle Merci che vengono, e vanno à Francia, non hauer vltimamente accordato col Magistrato detto sussidio di dodeci mila lire per tutto quanto puotera procedere ex vi antidotalis obligationis dell' immunità sospese, non si fosse più in caso di far tal nuouità.

Molto meno puoi se lo aspettauano, quando il Governo nella Grida hà parlato così chiaro, e non si crede possi verun' Inferiore introdur' vna noua gabella.

Non hanno mancato què Regenti generali fedelissimi Sudditi, et seruitori di V. M. Catt. far' intender à detti Gabellieri l'eccesso della pretensione, mà essi si scusano con dir'auer'ordini del Magistrate con quest'esentione, lo che supera la credenza, mentre resiste la giusticia, resistono le conuentioni, resiste il Real Diploma di V. M. Catt., e finalmente l'ultima Contributione accordata col Tribunale in quamcunq; causam immunitatum, et exemptionum.

La Catt. Maestà Vostra, et li Gloriosi suoi Predecessori han sempre riguardato con occhio Clementissimo quel fedelissimo Paese limitrofo, et primo antemurale contro la Francia, l'han sempre conseruato nella sua natia libertà, se bene non è tenuto per le sue conuentioni, hà in tutte l'occasioni con spontaneo sacrificio delle sue sostanze contribuito al Seruicio Reale, ed vltimamente con accordo di dette lire dodici mille: Questa nuouità non seruirebbe che di vtile à Gabellieri, et souertirebbe tutto quel Paese con estremo dolore.

Quindi li Regenti Supplicanti genuflessi à sacri piedi di V. M. Catt. vmilmente supplicando degnarsi comandare si dia ordine tanto al Podestà di Duomo d'Ossola, quanto al Magistrate Ordinario, che non permettino vna sì dolorosa nuouità, mà si contenghino puramente nell'osservanza di detto Capitolo della Grida riguardante solo le mercantie che vanno, e vengono dalle parti della Francia, passando per Duomo d'Ossola, auertendo à non porre gabella riguardante ciò che serue per il Paese, doue mai si è sentito nome di Dacio, ne la Grida si è intesa d'imporlo, come lo sperano dalla Real Munificenza della Maestà Vostra Catt. ecc.

2. Nouembris 1511.

L. Fiat praeceptum Regulatoribus, ut omnino sub poena scutorum quinguecentum curent non exigi vllas onorantias, seu arbitria, sed sola Datia iuxta praescriptum in litteris Magistralibus datis Praetori Domus Ossulae, cum in obulo grauari non debeant vltra id quod iustum est.

Signat. De Clericis, et Calderarius.

S. Ces. Catt. Maestà.

Sopra l'annesso Memoriale segnat. A. si degnò V. M. Catt. dar il seguente decreto sotto il dì 29. del scaduto mese.

Il Magistrato ordini al Podestà di Domo d'Ossola, che facci osservare il Capitolo della Grida sodetta, che è solo per la mercantia, che v'è, e viene dalla Francia.

L'evacuazione di detto decreto non fù conforme, mà anzi diametralmente opposta alla Sourana iussione della C. M. U., mercoche in luogo di dar gl'ordini al di lui prescritto, passò quel Tribunale al seguente decreto.

Fiat praeceptum Regulatoribus, vt omninò sub paena scutorum quingecentum curent non exigi vllas onorantias, scù arbitria, sed sola Data, iuxta praescriptum in litteris Magistratibus datis Praetori Domus Ossulae, cum in obulo grauari non debeant vltra id, quod iustum est.

Qui v'è stato vn'equiuoco manifesto, perche la doglianza di quel Publico non è solamente contrò li Gabellieri, perchè s'astenghino d'estorquer' arbitrii, ed onoranze, mà principalmente perche apunto il Tribunale con dette lettere date al Podestà di Domo d'Ossola s'è passato ad introdur' vna nuouità d'vn Dacio contro ogni ragione, contro la libertà del Paese, e contro la stessa Grida del Gouerno, quando non puoteua, che incaricare l'osservanza, dando con ciò ansa à detti Gabellieri di pretender Dacio anco delle robbe destinate per vso del Paese, come chiaramente si vede d'è dette lettere Magistrali, che per copia s'esibiscono segn. B.

Vostra Maestà puoi ordinò al Magistrato, che dasse gl'ordini per l'osservanza della Grida precisamente per la mercantia iui enonciata, sì che il Tribunale non solo non hà prouisto, mà se si leuasse detto suo decreto, si verrebbe à via più autorizar il pregiudicio, e la nuouità: Acciò dunque la santa, e giusta mente di V. M. C., che con tanta cognitione di causa commandò si dasse detto decreto, sia eseguita ritornano li Regenti generali genuflessi à piedi di V. M. C.

Vmilmente supplicando la C. M. V. degnarsi dar gl'ordini al Podestà di Domo d'Ossola, perche non auuto riguardo à dette lettere Magistrali, ch'hanno occasionata vna così dolorosa nuouità, si contenga nella pura esecuzione del Capitolo di detta Grida, giusta il prescritto in detto decreto di V. M. C., come lo sperano dalla Real Clemenza della C. M. V., il che ecc.

1711. 6 Nouembre.

Atteso l'esposto, ordina Sua Maestà al Magistrato Ordinario che

omninamente dia esecuzione al Capitolo della Grida publicata il dì 26. Agosto prossimo passato, non essendo mente della medema, che s'aggravino li Supplicanti d'auantaggio di quello resta in detta Grida espresso, e ne dia parte à Sua Maestà d'auer così esequito, ò auendo qualche cosa in contrario informi immediatamente la medema per puoter passare à quelle determinationi, che stimerà più proprie.

Subscript. Rusca.

1711. die 9. Nouembrii.

L. Iuncto Proclamato ad Fiscum edoctum vt subijciat.

Signal. Calderarius P. P., et Oppixonus.

13. Nouembrii 1711.

Respondendum Senatui Excellentissimo pendere litem super enonciatis Priuilegijs antiquis, transmittendo etiam copiam voti fiscalis, nec posse agi de confirmatione, vbi disputatur de actu confirmato, et sicuti confirmatio, et interinationes antecedentes sunt sub conditione; quatenus sint in possessione, ista cessante, et cessante validitate tituli, non posse agi de noua interinatione, se tamen etc.

Firma. Giulinus.

Illustriss. Magistrato.

Essendosi degnata la Catt., e Ces. Maestà del Re Nostro Signore à suppliche de Regenti generali di Domo d'Ossola vnil. sor. delle SS. UU. Illustriss., dar ordine à quest' Illustriss. Magistrato di far' osservare il Capitolo della Grida del 26. Agosto prossimo passato, e che ò solo per la mercantia, che vò, e viene dalla Francia destinata per altre Giurisdittioni, e nuouamente ordinare allo stesso Illustriss. Magistrato di puramente contenersi nell' esecuzione di detto Capitolo con la benignissima che sua Real Mente era, che li Supplicanti non s'aggravassero d'auantaggio, è piacciuto alle SS. VV. Illustriss. di decretare: *Iuncto Proclamato ad Fiscum Edoctum vt subijciat*: Mà non essendo mai questa causa stata sotto gl'occhi d'alcuno degli Egregii Signori Fiscali, nissuno può esser' Edotto, onde sarà vn' atto della solita benignità delle SS. VV. Illustriss., se si compiaceranno di spiegare a chi degl' Egregii Signori Fiscali abbinsi da rimettere le Scritture. Frà tanto, acciò che sempre più appaia, che verrebbe ad'essere non solo contro ogni ragione, ma ancora contro il tenore della stessa Grida qualunque nonità, che si volesse introdurre intorno le mercan-

tie, perciò che riguarda quel Paese, e molto se la nuouità s'auanzasse ancora contro le robbe, che non vengono di Francia, ne colà vanno, credono li Supplicanti proprio di rappresentare alle SS. UU. Illustriss., che per coonestare il pretesto delle nuouità non seruirebbe il Capitolo primo della medema Grida, in cui vengono sospese, durante la presente guerra, tutte l'immunità de Dacii, puoichè l'opposizione subito verrebbe sciolta da seguenti due riflessi.

Primo, perchè la ragione, che competisce à questo Paese di non soggiacere ad alcun Dacio, non è per immunità, cioè che soggiacendo vna volta all'obbligo de Dacij, ne sia stato esentato, mà per natural libertà in quanto mai ha sofferto l'obbligo d'alcun Dacio. Prerogative, che come effetto della notoria grande sterilità di quel Paese, sempre auerebbe tutta la compassione, come effetto puoi della voluntaria deditione hà sempre meritato presso li Signori di Milano, e li Clementissimi Regnanti Austriaci successori, vna religiosa osseruanza, perchè a Prudentissimi Principi è stato presente quanto importi lasciare a que deuotissimi, e fedelissimi Popoli limitrofi cò Vallesani, e Suzzesi la natural libertà da ogni Dacio, quando per isperienza non di molt'anni, mà di più secoli a questa parte, si è sempre mantenuto in quella Valle libero il commercio cò sudetti Vallesani confinanti, che quando questo si leuasse, sarebbe la total destruzione della Valle sodetta, oltre il notabil pregiudicio, che ne sentirebbe questa Città, e Stato, perchè dal Vallesano se n'hà tutta l'abbondanza imaginabile di grassina, Bestiami, ed altri comestibili, che per lo più seguono in via de contratti, e Cambij, che ne rende vna considerabil abbondanza à questa Città, e Stato, e ciò si è douuto conoscere, che la libertà serue d'altretanto più forte, quanto più dolce catena per obligare que Ossolani ad abitare volontieri in que Paesi à fronte d'vna grande sterilità, e d'vna pari orridezza, e serue d'impegno per sempre più confermarli nella genialissima diuotione de suoi adorabili Sourani, a quali hanno dato in varij tempi, massime nell'anno 1710., ed vltimamente nel mese d'Ottobre prossimo passato, come è ben noto alle SS. VV. Illustriss. sincerissime dimostrazioni della sua fedeltà, e zelo con seuentioni, Regali, e Sussidij per voluntaria corrispondenza della naturale libertà, che iui godono; Altrimenti chi sarebbe, che volesse fermarsi in vna Prouincia sterile, ed orrida senza la contrapositione della sudetta libertà? Ed ogn'vn obligato ad vguale peso nel Paese sterile, ed

orrido, che nell'ameno, e fertile, passerebbe senza dubbio a cercare il Paese fertile, ed ameno, e ben presto si vedrebbe spogliata quella Ualle, che non è di puoca conseguenza per i suoi passi stati diffesi in ogni tempo da qué zelantissimi Popoli con esatissima fede, e rimarcabile valore.

La onde se la Grida parla di sospensione d'immunità de Dacij, perchè paghi chi vna volta pagaua, non può, ne deue intendersi di sospensione della naturale libertà, perchè cominci a pagare chi mai hà pagato: Con sospendere l'immunità toglie il Prencipe ciò, che egli vna volta ha dato, mà con sospendere la libertà verrebbe a togliere ciò, che è dono della natura, ed effetto di patto strettissimo stipulato nella deditione, degno, che tanto più dal Prencipe si conserui per questo stesso, che sin'ora è sempre stato conseruato, douendosi credere, che abbia altissime radici ben conosciute dall'oculatissima Prudenza d'vna longa serie de Prencipi, che a vista della soggettione del rimanente stato, hanno lasciato puoco tratto di Paese nella sua primiera libertà da Dacij; onde non si conuenga, ne si debba leuare tale libertà, e perciò l'alta intelligenza dell'A. S., ben riflettendo a questo punto, sospende con proprietà di parlare l'immunità de Dacij, lasciata per conseguenza in suo essere, e non pregiudicata la naturale libertà.

L'altro riflesso è, che quel Paese non è del Contado di Nouara, ne altra Giurisdittione, mà Prouincia separata, che stà da per se stessa, e si regola co' proprij Statuti, e per niente entra col Nouarese, onde chiara cos'è, che non può senz'vn'euidentissimo aggrauio obligarsi a Dacii del Nouarese, anzi che non essendosi sin'ora mai conosciuto alcun Dacio nell'entrare, o nell'vscire, così nessuno se ne può, ne se ne deue esigere, altrimenti verrebbe la Grida dell'A. S. a dichiarare quel Paese membro del Contado di Nouara contro la verità, e notorietà del fatto, e pure nissuno meglio, che l'illustrissimo Magistrato deue sapere, che il fine di S. A. nell'ordinare detta Grida vnicamente sia stato quello, che chiaramente spiega la stessa Grida di sospendere l'immunità de Dacij, accioche vno, che prima pagaua, di nuouo paghi, secondo la regola di quella Prouincia in cui si ritroua, e non già mai di dichiarar vn Paese separato, e distinto per vnito, ed aggregato ad vn'altro; lo che sarebbe vn'imporre vn nuouo Dacio, non vna sospensione d'esentione; Se dunque l'Ossola non è immune,

ma naturalmente libera, non è del Contado di Nouara, o altra giurisdizione, ma Prouincia da per se stessa, che mai riconobbe alcun Dacio, innegabile conseguenza vuole, che si confessi, che detta Grida nel sospendere l'immunità de Dacii non comprende l'Ossola.

Acciò che dunque l'Augustissima mente di Sua Mestà, e la benignissima di S. A., a cui sempre va conforme la rettissima delle SS. VV. Illustriss., abbi il suo sospirato effetto, che in pregiudicio delle naturali libertà dell'Ossola non siegua alcuna nuouità, ricorrono alle SS. VV. Illustriss. li predetti Regenti generali, quelle

Vmilmente supplicando degnarsi di spiegare a chi degl'Egregij SS. Fiscali debbano rimettersi le Scritture con giunta del presente, ordinando fra tanto, che non s'innoui cos'alcuna contro il solito, a fine non venghi messa quella pouera Valle in total costernatione, il che etc.

1711. die 14 Decembris.

*L. Ad Egr. Aduocatam Fiscalem Cattaneum, vt subijciat.
Signat. Imbonatus. P. P., et Oppizzonus.*

23. Decembris 711.

Vt iungantur antecedentia mox etc.

Firmat Cattaneus

24. Decembris 1711.

Fiscus fundatam habet intentionem in Proclamato, quod omnes immunitates durante bello suspendit et in litteris Illustrissimi Magistratus 22. Octobris praeteriti datis Praetori Domus Ossulae, siue immunitas competat, quia nunquam soluta fuerint Datia, siue competat, quia exemptio concessa sit, non videtur Fisco rem diuersificari, praesertim cum sublatis remaneant, seu suspensi Tituli, concessionones, et possessio. Verum quia negotium est graue, sentit audiendos Impresarios, tum cadentis, tum venturae locationis, vt visis hinc, et inde deductis deliberari possit, prout Juris. Interim vero pro rebus, quae Abitoribus Vallis Ossulae deseruiunt, et pro illius Prouintiae fructibus, posse seruari id, quod ante Proclamatis publicationem seruabatur, praestita tamen per Supplicantes idonea fideiussione de Datijs, eorumque importantijs soluendis, vbi per Illustrissimum Magistratum ita declarari contingat et in hunc sensum monendos Impresarios; se tamen etc.

Firmat. Cattaneus.

Illustriss. Magistrato.

Si è deguata Sua Maestà (si come è noto alle SS. VV. Illustriss.) di confermare l'antiche immunità della giurisdizione di Domo d'Ossola, sue Valli, e Terre integranti, secondo i patti, e le Conuentioni loro accordate dal Duca Gio Galeazzo Uisconti (quando dell'anno 1381. con ispontanea deditione il riconobbero per Signore) e poscia religiosamente osseruate dagl'altri Principi, e Monarchi successori nel Dominio di questo Stato, anzi ancora espressamente confermate, si come consta da più Diplomi, e singolarmente dall'Inuitissimo Imperador Carlo Quinto di sempre gloriosa memoria.

Per godere più pienamente gl'effetti della Real giusticia, e Clemenza i Regenti della detta Giuriditione di Domo d'Ossola seruit. deuot. delle SS. VV. Illustriss. fecer ricorso al Senato Eccellentiss, a fine d'ottenere l'interinatione del souramentouato Diploma, cui piaque prima sentire quest'Illustriss. Tribunale.

Fu da questo stesso eccitato il Sig. Fiscale Aracieli (ora Senatore degnissimo), il qual diè mano per l'interinatione.

Sussequentemente fu eccitato il Sig. Fiscale Giulini (or parimente degnissimo Senatore) sul motiua d'esser Edotto nella nuouità. vltimamente senz'esempio intentata dall'Impresaro del Tabacco, ed egli fu di parere, che questi douesse vdirsi.

Come che i Supplicanti non istimassero ciò necessario, mentre l'operato dall'Impresaro era vn mero attentato, in nulla considerabile contro dell' antichissimo possesso, auvalorato anco dal titolo di contratto oneroso, in cui si troua ab antiquo quella Prouincia; Con tutto ciò per toglier ogni dimora, e pienamente sodisfare il Fisco, s'eccitò più volte colle debite cautele, e proteste il dett' Impresaro, ma egli ben conoscendo mancare d'ogni ragione, sempre fu contumace.

Stauano perciò i Supplicanti senza sollecitudine alcuna aspettando fauoreuol parere, quando presenton d'vn voto inaspettatissimo, et appoggiato forse sul fondamento d'vna lite, a dir vero, non mai stata in altro essere, che d'vno spoglio.

Illustriss. Tribunale, degninsi le SS. UU. *Illustriss.* d'auer presente che trattasi di libertà, immunità, ed esentioni, non gratuitamente solo concesse dalla Munificenza de Sourani, ma patuite con rigoroso contratto, e successiuamente puoi confermate, sempre inerendo alla con-

cessione primiera : Che per immemorabil possesso ne sono que Popoli in pienissimo godimento, mercè alla non mai interrota osservanza di tanti secoli, da cui vien tolto l'adito ad ogni men propicia interpretatione de Capitoli, per altro anco da se manifesti : Che questa total esentione sempre fu per l'adietro pacificamente ammessa da questo Illustriss. Tribunale, come ben si può scorgere dal non rinuenirsi ne suoi Archivij verun' esempio di molestia, o contratto; Che anco ultimamente in occasione dell'vltima spontanea contributione di quella Prouincia, fu quiui nuouamente riconosciuta, e pienamente accordata, come dal concordato, che s'esebisce signat. A.

Quindi i Supplicant non possono temere difficoltà nelle SS. VV. Illustriss. contro à lor Priuilegi, anco di fresco riscontrati, ed ammessi, massimamente sul riflesso, che altrimenti auerebbe, che questi poveri Popoli, doppo essersi più volte adossato il peso di grosse contributioni à riguardo della loro immunità, verrebbero poi à portar al presente vna sopracarica lor non douuta, ne possibile à regorsi dalle lor deboli forze già estenuate, concorrendo all'aggrauio de non immuni.

Ne punto possono ostare alla verità del fatto, ed al diritto della ragione gl'attentati dell'Impresaro del Tabacco, si come quelli, che furono meri spoglii, e per tali ancora conosciuti da lui medesimo, il quale però non più cimentasi a sostenerli. Or come spogli tanto son da lungi dal contestar giusta lite, che anzi ne impedirebbero ogni progresso, se fosse già contestata.

Per altro, se puotesse auersi riflesso à tal' attentato, infallibili a darsi sarebbero due del tutto irragionevoli conseguenze : l'vna, che stesse in balia di chi, che fosse animoso ad abbracciar nuouità lo sneruare antichissimi Priuilegi, con nulla più che osare ad opporsi con violenza : l'altra, che si renderebbe più formidabile vn nemico col depor l'arme, e darsi per vinto, che col proseguir ostinatamente la guerra.

Certamente l'Impresaro aurebbe trouato il bel modo di pregiudicare à quella immune Prouincia, se, mancandogli le ragioni per sostenersi, gli douesse poi bastare la contumacia ancor replicata.

Benchè a questo sufficientemente hà posto riparo con accorto procedimento la Maestà Sua, à cui fu esposto sinceramente lo sforzo irragionevole dell'Impresaro, ordinando espressamente non douersi permetter, che, ne da lui, ne da altri fosse lesa l'immunità di quella

Giurisdittione, e suoi Capitoli, e Priuilegi, che la stessa Maestà Sua auca riconosciuti si giusti.

Da ciò ne siegue vn' ineuitabil dilema, ed è, che la supposta disputa de detti Priuilegi, e Capitoli, fuor d'ogni ragione messa in campo dall'Impresaro, ò vuole attendersi (quando meritasse il riflesso, che certamente non merita) per interesse del Sourano, ò per interesse dell' Impresaro. Se per riguardo del Sourano, come può ciò farsi, s'egli espressamente il diuieta? Se per l' Impresaro, come può di ragione attendersi il contrasto, che più non v'è, attesa la contumacia ancor replicata? E puoi se non hà altra ragione l' Impresaro, che quella del Prencepe à cui vien suorogato, quanto all' Impresa, come può questi auerni ragione, quando il Prencepe riconosce di non auerla?

Che più; Il Regio Diploma è concepito in tai termini di giastizia insieme, e di munificenza, che non lascia luogo a dispute, mentre doppio è il molituo espresso, l'vno la giusticia, e verità del supplicato, l'altro la fedeltà, e merito singolare de Supplicanti.

Dal fin qui detto bene scorgeranno le SS. VV. Illustriss. quanto sia giusta l'Interinatione del Real Priuilegio, e quanto sia conuenueuole il non impedire gl'effetti della Real Clemenza, e giusticia à quei Popoli, i quali anco per altro riflesso meritano ogn'assistenza, dalla protezione di quest' Illustriss. Tribunale. E quella Prouincia situata in confine di questo Stato trà Valli, e Monti in Paese disameno, sterile, e sottoposto a frequentissime inondationi, e solo in ciò fortunato, perchè in sito da puotere più agenolmente ribattere gl' assalti Nemici, e diffendere la Souranità al suo Monarca, e la quiete publica à questo Stato, si come sempre di buon grado han fatto què Popoli, senza risparmio delle facoltà, e della vita.

In ricompensa de lor moltiplicati seruiggi, hanno ottenuta da Saa Maesta la confirmatione de suoi Priuileggi: Or ne addimandano l'Interinatione, e con gran fiducia promettonsi che le SS. UU. Illustriss. si degneranno aprire loro la strada con vna pronta, e fauoreuole Consulta al Senato Eccellentissimo, perchè alla fine doppo presso à due anni di fatiche, e di spese possano conseguire l'adempimento delle giuste sue brame, si come

Vmilmente supplicano, e sperano.

1711. die 23 Decembris.

L. Iunctis antecedentibus ad Egr. Aduoc. Fiscalem Cattaneum et subdijcial.

Signat. Imbonatus P. P., et Oppizzonus.

Altezza Serenissima.

E risuonata anco frà le rupi scoscese della Ualle d'Ossola la nuova dell'arbitrio ultimamente introdotto della Carta sigillata: Credon quei Popoli, che la retta mente di Sua Maestà, che l'ordinò, e di V. A. Sereniss., che ne hà comandata l'esecutione, auerà preuenute l'opportune dispositioni, perche quel paese non sia compreso in quest'arbitrio per le ragioni ben note alla Maestà Sua, che puoco fa con ampio Diploma gli confermò tutte le loro immunità, natural libertà, e concordati seguiti nella loro spontanea deditione, et al Magistrato, che frequentemente le hà sotto l'occhio sign. A. B., et C.

Per altro puoi, quando pure (lo che non credono) quest'arbitrio douesse estendersi anco nell'Ossola, riuerentemente rappresentamo alla benigna consideratione dell' A. V. Ser. il puoco, ò niente di frutto, che se ne ricauerebbe, e l'estrema desolatione, che ne seguirebbe.

Si tratta d'vna Valle, li di cui confini si dilongano cento miglia da questa Città, d'vna Valle, che si dirama in molte Valle scoscese, ed alpestri, e che per molti mesi dell'anno rinserrate dalle neui, restano interdette dalla società del Borgo, senza puoter ne gl'Abitanti d'essa portarsi à quello, ne da quello trasmettersi ne pur'vna lettera a quelle.

In quel miserabil Paese puochissime sono le liti, minori li contratti, rare le scrittore, perchè la sterilità, e penuria, che patiscono què Montani, che lasciando iui le sole Donne, son forzati andar per il Mondo, trauagliando nell'arti più mecaniche, toglie non solo il genie, mà anco l'oggietto delle liti.

Quindi ben vede in questo sistema di Paese V. A. S., se sia praticabile la distributione di detta Carta sigillata, che puoco frutto risultarebbe, e quanti disordini ne seguirebbero, massime nelle Valli montane, se, non potendo esser prouiste di tal specie di Carta, auessero à mettersi in contingenza la validità d'vn Testamento, vn contratto, vn atto che occorresse farsi, e dal rigore della pena fossero trattiuenti li Notari dall'assisterui.

Alt. Sereniss. Quel ponero Paese è sempre stato riguardato da primi Signori Duca, a quali volontariamente si sottomise con strettissime conuentioni d'esser mantenuto nella natia sua libertà, e da successivi Regnanti Austriaci con occhio di partial' affetto; Egli è l' antemurale dello Stato al piede dell'Alpi; Da se solo hà sempre difeso l'ingresso à Francesi, ed Oltramontani; Benche libero in tutte le strettezze dell'Errario hà contribuiti qualificati voluntarij sussidij, e doppo fatto vn donatiuo a Sua Maestà l'anno scorso in ricognitione della sua Real confirmatione della libertà, immunità, concordati, e Priuilegi hà anco puochi mesi sono sborsati alla Regia Camera due milla scudi, miserabili auanzi delle fatiche di què poveri Vuòmini, che vanno scorrendo il Mondo, non già frutto di quelle sterili balze, e con tal'occasione si compiaque il Magistrato ammetter le dichiarazioni, che l'A. V. Ser. vedrà nell'annesso foglio sign D.

Pensauano con quest'vltimo sforzo fatto non sentir' altra nouità, che gl'alterasse la loro natia libertà.

Comprendono benissimo la necessità, che hà mossa la Maestà Sua ad introdur quest'arbitrio, ma non lasciano considerare, che in quel Paese senza minlmo vantaggio della Camera, che più spenderebbe in mantener chi esitasse la carta, di quel, che se ne ricauasse per il puoco consumo, che se ne farebbe, seguirebbero milla sconcerti per l'impossibilità d'auerla nelle occasioni d'vn bisogno instantaneo per l'infelice situatione di quelle Valli alpestri, che, come si è detto, restano per mesi intieri interdette da ogni communicatione.

Genuflessi dunque à piedi di V. A. Ser. li Regenti dell'Ossola implorano la sua gran pietà, sì per non veder fatta così sensibile ferita à quella libertà, che mai gli è stata in tanti secoli turbata, sì per non veder esposti què poveri Abitanti al pericolo di morir' intestati, e di douer lasciar di fare què suoi miserabili contratti, e puochi atti giudiciali, col rischio euidente di non puoter auer detta Carta.

Vmilmente supplicando degnarsi in mezzo à tanti riflessi non permettere à Popoli dediticij così fedeli, così benemeriti questa grand' afflicione, senza verun notabil vantaggio della Camera, ordinando con suo decreto, che quest'arbitrio non habbi ad hauer luogo nell'Ossola. Il che etc.

1711. 15. Decembre.

Il Magistrato Ordinario informi Sua Altezza Serenissima con tutta la breuità possibile sopra l'esposto col suo parere.

Subscript. Rusca.

1711. Die 15. Decembris.

L. Iuncto Proclamato ad Egregium Aduocatum Fiscalem Cattaneum, et subijciat.

Signat. Imbonatus P. P., et Oppizzonus.

31. Decembris 1711.

Dilata fuit documentorum dilatio ad Fiscum: Quibus exinde visis agnoscit rem examine indigere: Vt igitur maturius subijcere possit, iungenda sunt antecedentia occasione petiti subsidij ratione immunitatis, qua Vallis ista Domus Ossulas gaudet, superioribus mensibus secuta. Interim autem seruandum est ab Ossulanis Proclama, qui à Fiscus non litigat sine possessione; se tamen etc.

Firmat. Cattaneus.

Illustriss. Magistrato.

Hanno le SS. VV. Illustriss. sotto il loro purgatissimo occhio nanti l'Egregio Sig. Auocato Fiscale Cattaneo trè giuste istanze, che le han portate li Deputati della Valle d'Ossola deuot. seruit. delle SS. VV. Illustriss.

La prima, perche si degnino nella Consulta da farsi al Senato Eccellentiss. per l'interinatione della nuoua Cedola Reale spedita à fauore di quella Prouincia con la confirmatione de suoi Priuilegi, concordati, immunità, libertà, e consuetudini facilitar' il giusto intento di què Popoli.

La seconda, perche si degnino non permettere la nuouità, che sotto il titolo di certa Grida dicesi publicata nel mese di Agosto 1711. sospensiuu dell'immunità si pretende introdur in quella Valle d'esigervi il Dacio della Mercantia contro il tenore delli concordati Priuilegi, consuetudini, possesso immemorabile, e contro la Real mente di Sua Maestà espressa nel decreto spedito sopra Memoriale de Supplicanti, et anco contro il tenore della stessa Grida, in cui chiaramente si vede, che l'intentione del Prencipe non fu mai di sottoporre quella Prouincia à Dacio insolito, ne di comprendere nella sospensione dell'immunità per quel paese, che non la riconosce da Priuilegio, mà dalla natura sua, e che gode della libertà natia, e pattionnata, mà anzi

d'escluderlo positivamente col Capitolo particolare tassativo, che in essa vi fu espresso, di che si esigesse bensì colà il Dacio, mà solamente per le mercantie, che procedono da Francia, ed entrano per colà per servizio del Ducato, Lago Maggiore, e Contado di Nouara, che è lo stesso che dire, che s'esiga colà il Dacio, che dourebbe esigersi nell'ingresso del Ducato, ò Nouarese, e ciò per maggior sicurezza dell'Impresa, ma non già, che l'Ossola resti con ciò sottoposta à pagamento di Dacio per le mercantie, che dall'Oltromonte entrano per consumarsi in servizio di quella Valle.

La terza, perchè si seruino le SS. VV. Illustriss. dichiarare, che il nuovo arbitrio del bollo della carta come specie di gabella non abbi ad auer luogo in detta Valle d'Ossola, lasciandola anco in questo nel possesso della sua immemorabile libertà.

Sopra ciascuna di queste dimande si sono ne rispettiui ricorsi date le ragioni così forti, e conuincenti, che si crede non vi resti luogo à dubitarne.

Trè sono le cause, mà in sostanza tutte dipendono dalla prima, come fonte originale, da cui tutto il resto procede.

Tutto si raggira come circonferenza intorno al punto fisso sopra la vera, e giusta intelligenza de mentouati Priuilegii, conuentioni, concordati, e patti seguiti fra il Prencipe, e què Popoli nell'atto della spontanea loro deditione, e sopra l'osservanza, che nel corso di tanti secoli a vista del Prencipe, e de suoi Tribunali si è mantenuta.

Chi diede moto a questi torbidi, e cominciò a sconvolgere la quiete di quel pubblico fu il mal umore dell'Impresaro del Tabacco, che toccato dall'auidità di maggior guadagno (se bene li Capitoli della di lui Impresa non gli dauano maggior esempio di quello auenano auuto li suoi Antecessori) pensò portarlo anco in quel Paese, con introdurvi la priuntiaua ragione di venderlo, e piantarui il monopolio nome per tanti secoli colà sconosciuto.

S'oppose il Pubblico con forti ricorsi, nè mai è riuscito all'Impresaro farui vn'atto, che potesse dirsi possessorio, perchè anzi, e dal Tribunale Illustrissimo, e dal gouerno sempre fu prouisto con replicati decreti, à che non fosse ferito il possesso del Paese canonizzato da immemorabil osservanza, che anco oggidì, non ostanti tutti gl'attentati dell'Impresaro, gli viene religiosamente mantenuta.

Nanti il Tribunale Illustrissimo doppo essersi dimostrato che mai

s'era messa alcuna Impresa in esercizio in quella Prouincia, che anzi ogni volta che era stato fatto qualche tentatio, sempre con sentenze e Decreti de Tribunali fu preseruata apunto con vista de concordati, e Priuilegii, e soprattutto dell'immemorabil possesso; Furono anco in quest'occasione nuouamente presentati con le successiue confermatiori, e de Signori Duca, e de Regenti Austriaci successori, perchè preuidero gl'Agenti del publico, che si pretendena metter in dubio la dett'osseruanza, e l'immemorabil possesso esclusiuo d'ogni aggrauio, sì ordinario, come straordinario, sì reale, come personale, ed ogni Gabella, Colletta, et Imposta, forse perche in detti priuilegi, e concordati non fosse stata fatta special mentione di tal' Impresa, ne di quella specie di gabelle, che dal Prencipe s'impongono in via di monopoli, pensando forse di far contraponti all'immemorabil possesso con la lettera stessa dei Priuilegi, e concordati, quasi che l'esibitione del titolo togliesse la forza al titolo migliore di tutti li titoli, quale è l'immemorabil possesso, stimò perciò quel Publico, non già per diffidenza, che auesse nelle sue ragioni, sia prendendo la cosa dal tenore de suoi Concordati, sia prendendola dalla forza dell'osseruanza di tanti secoli, mà per troncar'vna volta tutte le dispute, e col disinganno dell'Impresaro del Tabacco, leuar'ad ogni altr'Impresaro ogni pretesto di turbar la quiete di què Popoli, vmigliare à Reali piedi di Sua Maestà li Priuilegi, Conuentioni, e Contratti seguiti con Signori Duca, tante volte confermati anco da suoi Augustissimi Predecessori, si rappresentò alla Maestà Sua, che dal giorno della deditione sino a quello del ricorso gl'erano sempre stati mantenuti religiosamente, che l'effetto, et interpretatione di detta immunità, e libera fu ampia, et indefinita, non solo contro tutto ciò, che viene particolarmente compreso sotto il nome di carico reale, e personale, mà contro ogn'altra sorte d'aggrauio, monopolio, Impresa, ed in fine contro tutto ciò, che in qualunq; modo puotesse alterare quella libertà negatiua d'ogni gabelle, e peso, in cui quel Paese si trouaua al tempo della deditione; Si fece mentione dell'inquietudine, che apportaua à què Popoli, quanto ricchi di fedeltà, altrettanto pueri di Beni di fortuna, quest'attentato dell'Impresaro del Tabacco, il mal esempio, che puoteua fare per l'altra gabelle, ed infine non si lasciò cosa di fatto, che non si mettesse sotto la Clementissima Consideratione della Maestà Sua, perche si degnasse con vn'ampia confirmatione non solo

delli Priuilegi, e concordati, mà di tutte le Consuetudini, Possesso, in cui per l'osservanza si ritroua detto Paese, assicurargli la conseruatione della sua libertà, come è seguito, mediante anco vn qualificato donatiuo in segno di fedel Vassallaggio fatto a sua Maestà, che con termini precisi, e clausule dispositivissime di certascienza, e con piena cognitione di causa hà fatta à què Popoli la supplicata giustizia di confermarli tutte quelle libertà, nelle quali, *siud ex pacto, siud ex priuilegio, siud ex consuetudine reperiuntur*, lo che non è altro, che non lenargli ciò, che aneano con aggiongervi Sua Maestà vn'espresso commando, tanto all'Impresaro del Tabacco, quanto à qualunq; altro Partitante di non far nuouità in quel Paese, per cui in parte minima venga alterato il possesso negatiuo, in cui si troua.

Questa real confirmatione, che oggidì si deue interinare dal Senato, e sopra cui n'attende il prudentissimo parere delle SS. VV. Illustriss., e si chiara, che toglie l'adito ad ogni controversia, o disputa, se essendo il Paese, per immemorabil possesso, libero ed esente d'ogni Impresa, Monopolio, et arbitrio, lo che è incontrastabile, nè vi è mai stato ne Impresaro alcuno, ne Fisco, ne Delatore, ch'abbi puotuto ne pur metterlo in dubbio, possa l'esebitione di detti Concordati, e Priuilegi pregiudicar a detto possesso, e all'osservanza immemorabile, puoichè già Sua Maestà hà tolto di mezzo ogni scrúolosità con detta sua Real Cedola, in cui non solo conferma *ad litteram* tutti li detti Concordati, patti, e Priuilegi, secondo il loro senso, mà vuole espressamente, che sijno mantenuti *eo modo, quo subsequens observantia et immemorabilis possessio declarauit*.

Per altro puoi quando pure non si fosse nel puro caso di questa così giusta, et innegabil interinacione, e s'auesse anco à discorrerla ne puri termini di detti Priuilegi concordati, e loro osservanza, senza che vi concorresse questa nuoua confirmatione, certamente ben vedono le SS. UU. Illustriss., col loro alto, e profondo giudicio quanto sarebbe debole quest'oppositione, di che possi essersi pregiudicato al possesso immemorabile di non soggiacer a Monopolii, Imprese, Arbitrii, e Gabelle, in cui innegabilmente si troua quel Paese, per auer prodotti li Priuilegi, e conuentioni, quasi che non facendosi specifica mentione, il titolo si rende inabile, et inefficace, e con ciò cada il possesso.

Puoichè in primo luogo hanno ben presente le SS. VV. Illustriss.,

che anco citrà *immemorabilem possessionem, et obseruantiam, qua nullus melior est interpres contractuum, et Priuilegiorum*, pendendosi dalle viscere delli stessi Concordati, e chiara la libertà di què Popoli esclusiva d'ogni Gabella, et Impresa.

Il Priuilegio, che si concede ad vn Publico, che mai finisce, e che dicitur *manus mortua*, certa cos'è, che è reale, e non personale, e però mai s'estingue il tal Priuilegio, *Menoch. post antiquiores cons. 276. nu. 8., Surd. cons. 525. n. 23., Dond. cons. vl. 81. n. 14.*

Molto più diuenta reale l'immunità, che vien concessa *titulo oneroso, et pacto conuenuto per contractum inter Concedentem, et Concessionarium. Ciriac. contr. 141. n. 21., Surd. cons. 525. n. 25.*, et tal'immunità non concessa per Priuilegio gracioso (che si dica odiosa) ma bensì per contratto senza danno del Concedente, nè del Terzo, ma con vtile del Concedente stesso, egli è certo, che vuole la più ampia interpretatione; *Ciriac. d. contro, 14. n. 56.*

Si dice senza pregiudicio, anzi con vtile del Prencipe, e però onerosa tal concessione d'immunità, perchè il patto di conseruar la libertà d'ogni sorte di Gabelle, e carichi à què Popoli, fù corrispettuo alla deditione voluntaria fatta da se stessi al Prencipe, e al prezzo d'vna gemma così stimabile, che con l'aquisto d'vna Prouincia limitrofa, et antemurale inestò alla Corona, *vt in his terminis Bart. cons. 59., Aretin. cons. 125. n. 10. cum seqq., Decion. cons. 2. n. 8. lib. p.*, di modo, che se la deditione hà legato per sempre che si diede, così la promessa della libertà tien legato ex corrispetiuitate per sempre chì la fece, *donec enim vnum durat, alterum pernecessesse durare debet*, e da questa perpetuità ne siegue esser senza dubio reale l'immunità *Ciriac. de contr. 141. n. 22.*

Nell'Instrumento della deditione de 19. Marzo, et 11. Aprile 1381., ben si vede, se si tratti di contratto oneroso, ò nò; vi si vedono queste parole, *sub quibuscumque modis, pactis, et conditionibus*, vi si vedono anco le parole, *cum quibusdam modis, pactis, et Capitulis. Capitula quae in praesenti contractu inferius sequuntur, et ibi sub Iure ipsorum Capitulorum infrascriptorum.*

Non si vede altro, che conuentioni stipulate per proposte, che faceuano li Popoli, e risposte, che daua il Prencipe nel § *quas quidem responsiones*. Cosa che porta per necessità, che quanto il Prencipe promise detta libertà à nuoui sudditi, tutto fu corrispettuo alla loro

deditione , e che però se questa è perpetua non deue anco quella durare mono.

Quanto puoi sia ampia la libertà promessa in detto contratto , basti vederlo al capo 6. In sostanza vi si comprendono tutte le gabelle , che fin di quel tempo il Principato aueua saputo inuentare , iui ; *sint liberi ab omnibus taleis , fodris , oneribus , impositionibus hinc retrò impositis quancumque , et qualitercumq ; ità , quod nulla possit fieri exatio , vel molestia , nec in persona , nec aere communiter , nec diuisim.*

Puoi nel Cap. 8. volse preseruarli anco da ogn'altra gabella , che potesse imporsi con termini generalissimi compresiui d'ogni specie , fissando per vnico segno d'omaggio in *signum subjectionis* quell'annuo Censo , che anco oggidì si paga , ibi ; *non possint ultra praedictum Censum ipsos de Curia Mattarella aliquantulum aggrauare aliquibus taleis praestitis , impositionibus , seu donis imponendis , vel requirendis , ad quae omnia , seu aliquod eorum minime teneantur.*

Due dunque sono li legami , cò quali il Principe si volse obligato all'osservanza di questi Capitoli , e che fanno , che questo sia stato vn rigoroso inalterabil contratto.

L'vno si è la corresponsività della deditione guadagnata dal Principe , l'altro si è l'annuo Censo conuenuto , e da qui ne viene , che rissoluendosi in contratto anco il Priuilegio , che hà tal corresponsività non puol più riuocarsi , ne alterarsi anco per causa di publica vtilità , ne la sospensione dell'immunità fatta à motiuo della guerra può ferire quella , che non ebbe quel Paese per gracia del Principe , mà egli fù conseruata per contratto : *latè Allograd. contr. 51. n. 15 , et 16. , et n. 38 , ubi quod per quancumque derogationem talia Priuilegia non vulnerantur , ni si facta specifica mentione , maxime quando fuerunt de novo confirmata n. 39.*

Ed infatti ella è cosa certa , che quando resta conuenuta vna certa quantità da pagarsi dall'immune in ciascun'anno pro omni , et totq eo etc. come si vede in detto cap. 8. nel rimanente tutto si deue intendere per libero , e preseruato : *Alciat. respons. 535 n. 3. plenè Menoch. cons. 32. n. 58. Testas. de estim. et Collect. part. 3. cap 2. n. 21. , Allogr. contr. 51. n. 26. , anzi più chiaramente vien da DD. assentato per massima incontrastabile , che chi si obliga ad certam subiectionem , et solutionem certae quantitatatis annuatim non tenetur ad*

aliud genus onerum, etiam si ageretur de nouis oneribus in futurum adinuentis: Bart. cons. 59. lib. p. n. 2., et 4., Neuisan. cons. 66. n. 19., Crauet. cons. 111. n. 4., et cons. 242. n. 17. vers. rursus illa submissio.

Mà ne meno fa bisogno d'interpretatione, la doue espressamente, come si è dimostrato in detti Capitoli 6, et 8., e così largamente, e con tal'vniversalità concepita la libertà conseruata à quel Paese, che non lascia luogo à passar' à distintione di specie *Dond. consul. 81. n. 34.*

Conuien' anco riflettere, che a questo Paese non è stata propriamente concessa veruna immunità, quanto sia a dire, che il Principe l'abbi sgrauato dal carico ò dalle gabelle, che vna volta auesse portate.

Non fu altro questa generale assoluzione, che vn non imporgli quel peso, che mai ebbe: passarono què Popoli per mera loro elezione sotto il Dominio del Principe essendo liberi, dempta subiectione quanto al Vassallaggio pretesero d'esser conseruati nel primo stato della natia loro libertà, pagando *in signum subiectionis Censum illum qui propriè fodrum est, seu recognitio versus Dominum, vt definit Caluin. lecion. verb. fodrum, Crauet. cons. 294. in principio*, e così gli fù accordato, dunque anco per questo capo qualunque sospensione d'immunità non puotrebbe ferire quel Paese, che non habuit immunitatem à Principe, mà seco se la portò, e sempre l'hà mantenuta.

Tutto il sin quì dedotto pare non ametta disputa; ne giouarebbe perciò il dire, che non essendosi espresso nell'vniversalità dell'esenzione il nome de Dacii, Imprese, e Gabelle non siasi perciò il Principe limitata la potestà di estenderle in quel Paese, puoichè come si è visto con *Dondeo alla consult. 81. n. 34.*, e con li precitati DD. trattandosi d'immunità onerosa d'annuo fodro conuenato d'amplessima assoluzione d'ogni carico, non vi resta specie, che non vi si comprenda. massime puoi, che nel contratto si vede il termine *Impositiones* qual di sua natura è comprensiuo d'ogni sorte di gabelle.

Tutto questo si è detto prendendo la cosa dalla lettera delli stessi Priuilegi, e da ciò ben vedono le SS. VV. Illustriss. quanto sarebbe fuor di proposito il dire, che l'esebitione di questi puotesse auer pregiudicato all'immemorabil possesso, quando anzi è così patente, che apunto l'osservanza, ed il possesso và mirabilmente di concerto colli

stessi Privilegi, e concordati, senza che questi pregiudichino punto à quello, che più tosto auvalorano.

Perche l'esibitione del titolo facci vitioso il possesso, e leui la forza all' immemorabile, si richiede, che il titolo, che s'esibisce sia apertamente vitioso mancante nella forma, o nella Podestà del Concedente, *Dudum de decim. lanar. cons. 94. n. 3., Capoblanc. de Baron. tom. pr. pag. 11. n. 148.*, e che quello sia il principio, che si pretenda dare al' successiuo immemorabil possesso.

Mà quando vguualmente può star assieme il titolo, ed il possesso, perche l'vno non repugni all'altro, mà anzi vicendeuolmente s'aggiunti il titolo dal possesso, e questo da quello, mai si trouerà, che l'indicatione di tal titolo non repugnante al possesso, possi pregiudicare à questo, e renderlo inefficace *vid. lex. in c. auditis de script., Lanar. cons. 94. n. 1., et seqq., Capic. latr. consult. 2. n. 23., Rot. decis. 318. n. 7., et seqq. part. 6 recent.*

E questo è tanto vero, che viene anzi collaudato à chi si vuol valere dell'osservanza l'esibir l'istesso titolo, non in quanto sia principio dell'immemorabile, mà in quanto si fa vedere, che l'osservanza è stata l'interprete di tal titolo, puoichè se mai si trouasse qualche dubbio nel titolo vi si possi dare dall'osservanza, e consuetudine di tempo longhissimo, et immemorabile la sua interpretatione: *Bart. cons. 95. n. 6., Franch. decis. 56. n. 6., et 10., Capic. latr. consult. 2. n. 15., et seqq.*

Se dunque si promoue il dubbio *an contractus initus inter Dominum Mediolani, et Ossulanos in deditione ex eo quod in Capitulo libertatis eisdem reseruatae non fiat mentio de Dattis, Impresiis, aliisque gabelle* (perche infatti non era necessario farne mentione, perche non erano ancor conosciute) extendatur al Tabacco, alli Dacii, e simili arbitrii, gabelle, o monopolii, certo è, che apunto questo dubbio non puol sciolarsi meglio, che dall'osservanza immemorabile circa l'interpretatione di tal contratto, e però non solo non ripugna il possesso al titolo, mà mirabilmente si conciliano, et all'ora si dice, che *illa obseruantia, et possessio immemorabilis, ex qua formatur praescriptio generalis libertatis concedit id, quod Priuilegium clare non exprimit, sed melius declarat ipsum Priuilegium*, *Lanar. cons. 94. n. 5., Ciriac. contr. 154. n. 17.*, ed in fatti non occorrerebbe più allegare quella così indubitata regola di ragione, di che *obseruantia sit interpres Priuile-*

giurum, se non venissero allo stesso tempo in scena, e l'vna, e gli altri, essendo massima trita, che anco doue la mente del Prencipe, che concede vn Priuilegio non è chiara, si può, e si deue cumular come titolo nuouo, e migliore d'ogni altro titolo la stessa osseruanza: *Allogr. contr.* 51. n. 14., e se le parole del Priuilegio contradicono, all'ora non s'allega l'osservanza in via di prescrizione, mà d'interpretatione *Marsil. consul.* 651 n. 24., et 25., et *cons.* 652. n. 22., perche fa presumere *taliter rem concessam fuisse, qualis fuit obseruantia in eius usu*, aggiungendo lo stesso Autore *consult.* 649. n. 25. et 26., che l'antichissima osseruanza, e consuetudine dichiara la mente del Concedente, ne douersi punto variare da ciò, chè ha auuto la certa interpretatione da vn tempo antichissimo. *Menoch. cons.* 32. n. 44., *Bart. cons.* 597. n. 3.

Ciò si dice anco in caso vi fosse qualche diuersità tra l'Osservanza, et il Priuilegio; Qui puoi non ve n'è alcuna, perchè vanno d'accordo, ed in questo caso non essendoui cosa contraria nel Priuilegio, di ciò sia stato in pratica, si è potuto, non ostante l'esebitione di quello, allegar'anco l'immemorabil possesso, e la prescrizione, *et scilicet quod à Priuilegio expresse non fuisset concessum per prescriptionem acquireretur*: *Lanar. Pluriès citat. cons.* 94. n. 5.

Mà che più detener le SS. VV. Illustriss. in queste questioni così superflue?

Cento volte occorso discorrere nanti il Gouerno, nanti li Tribunali, e nanti gli Augustissimi Padroni di questa materia.

Sempre si è allegata la libertà natia del Paese, l'immemorabil possesso, et Osservanza, e sempre si sono mandati attorno li Concordati

Sotto gl'occhi de Prencipi nel chieder le confirmationi, allegando sempre il possesso, sotto quello del Gouerno, e Tribunali in tutte le occasioni di qualche tentatiuo fatto contro la quiete del Paese.

Lo stesso Illustriss. Magistrato sotto li 27. Agosto 1625., et 14. Marzo 1644. fece quella famigerata sentenza per la libertà de Sali dell'Ossola, con vista di questi stessi Priuilegi, e possesso.

L'istesso Tribunale nelli mesi di Febbraro, et Ottobre 1627. sententiò cò l'istessi fondamenti, e sù l'istesso possesso, e Priuilegi, assoluette quel Paese dal Sesino del Uino, che vi si pretendeuà imporre.

L'anno 1605. d'Agosto il Magistrato Straordinario sopra notificatione fatta dal Bosso, di che non si pagasse il Dacio di Pane, Uino, Carne,

ato di Vino, ò simili, Visti li Priuilegi, et l'osservanza, dichiarò
esser compreso quel Paese.

dunque tutte queste sentenze, et altre molte di questo genere,
state fondate, e sul possesso, ò sia osservanza interpretante, e
li Priuilegi interpretati, ben si vede, che mai si è trouato, che
faccino pregiudicio à quella, mà anzi esserui stata vna perfetta
rdia.

ste Sentenze fatte sopra l'immunità danno vna ragione più forte
priuilegio stesso, ne più si può trattar della qualità d'vn'immu-
tà decisa *Man. consult. 649. n. 40. et 41.*

ste Sentenze cadettero sopra Dacij, et Imprese, l'oggetto fu di
nere il possesso d'vna piena libertà à vista delli stessi Priuilegi.
que per giustizia non può auer luogo il nuouo Dacio, che si
de tener nell'Ossola, se eccede il fine specialmente voluto nella
, di che abbi solo a seruire per le mercantie, che vengono da
a, e si indirizzano al Ducato, ò Nouarese, perchè questa sa-
vna nuoua gabella non voluta dal Re, ne dal Prenoipe, ne dal
sissimo Tribunale delle SS. VV. Illustriss., che non si crede
io permesso colà per aggrauio degl'Ossolani, mà solo perche si
i il pagamento del Nouarese, e Ducato, cioè *pro faciliori asse-*
me Datii respectiue ad dictas Prouintias per esser stimato luogo
per la di lui strettezza, massime puoi doppo, che à mesi pas-
se quel Paese l'altro sforzo col sussidio degl'vltimi due milla
accordati, e pagati, così richiesto dal Tribunale, che con ciò
venne à mostrar di conoscere, che non poteua caricarsi di
a gabella.

que ne viene in conseguenza anco il terzo punto toccante l'ar-
del bollo della Carta, che pur è vna gabella, ò Dacio, e con-
temente non esercibile contro la libertà sempre conseruata à
popoli, come diffusamente à cosa per cosa con euidenza di fatto,
agione si è dimostrato, con auer anco fatto vedere il puoco, o
li beneficio, che ricauerebbe la Camera da questo nuouo arbi-
quel sterile, e montuoso Paese in mezzo alla total costerna-
che ne seguirebbe.

gono per certo li Supplicanti nella grande giustificatione delle
7. Illustriss. non saranno per ocasionare à Popoli così bene-
nel Real Seruicio, Popoli finitimi, Popoli dediticii, e quel ch'è

peggio miserabili, quest'afflicione di vedersi sconuolte le loro consuetudini, libertà, e Priuilegi, massime, che il Clementissimo Padrone con tanta generosità gl'hà graciati di sì ampia confirmatione con piena cognitione di causa, e di sourana sua Podestà, e massime puoi doppo fatti tanti sforzi di souencioni voluntarie alle premure del Regio Erario.

Con tutto ciò riconoscendo la scarsezza, in cui si troua la Real Mensa in tempi di tanto bisogno per la difesa delle giuste ragioni dell'Adoratissimo Monarca, e che tutte queste nouità vengono suggerite dalle necessità de mezzi, non già perchè la chiara ragione di quel Paese temi di comparir nuda, e dubiti di non esser' accolta da vn Tribunale così retto, che con viscere di Padre riguarda la conseruatione de Sudditi di Sua Maestà commessi alla di lui tutela, mà per far' anco in quest'occasione palese alla Maestà Sua, ed alle SS. VV. Illustriss. il suiscerato zelo, che nodriscono per li vantaggi del Padrone, e per la causa publica non ricusa con spontaneo sacrificio di quel puoco di forze, che ancor dura in quell'ormai esangue corpo tributar' in serui- cio della Regia Camera per vna volta tanto (oltre le grandi somme in così pochi anni pagate) altre lire sei mille, a cui effetto li Supplicanti fanno riuerente ricorso alle SS. UU. Illustrissime.

Vmilmente supplicandole restar seruite ordinare, che la detta Valle d'Ossola debba essere, in virtù de suoi Priuilegi, e Capitulationi, possesi, consuetudini, et osseruanza, mantenuta nella sodetta sua naturale libertà, tanto rispetto alla Grida delli 26 Agosto, come à quella delli 26 Nouembre dell'anno 1711. prossimo scorso, e per consequenza non obligata ne à pagamento d'alcun Dacio, ne ad usar Carta bollata, facendo in oltre Consulta responsiua al Senato Eccellentissimo, perchè venghi interinata la Confirmatione de sudetti suoi Priuilegi concessa come sopra dall'Augustissimo Monarca. Il che etc.

1712. 22. Ianuarij.

Ad Fiscum Edoctum.

Signat. De Clericis.

25. Ianuarii 1712.

Interinationi Diplomatis per Augustissimum, et Clementissimum Caesarem Regem Dominum concessi, et expediti in Aula Barcinonensi sub die 3. Ianuarii 1710., approbantis, et confirantis Capitula omnia, et Priuilegia per Dominos Duces Galeatium Vicecomitem, et Franci-

scum Secundum Sfortiam Domus Ossulensibus elargita, et per Inuietissimum Carolum Quintum confirmata, et approbata; Interinacioni inquam istius Diplomatis, cui nil opponendum esse censuit Magnif. Araciel in eius voto 12. Decembris 1710., illud Regium Diploma effectum sortitur quoad illa Capitula, et Priuilegia, quae sint in viridi obseruantia, et pro quorum usu reperiatur Vallis Ossula in pacifica, et quieta possessione, pluribus se opposuit Magnif. Giulinus (postea excitatus) in eius voto 13. Nouembris proximè euoluti, scilicet pendere item super Priuilegijs confirmatis, et sic agi non posse de confirmatione, ubi de actu confirmato disputatur; Et quod cessante possessione sub qua conditione Interinaciones praecedentes adesse dicit), et cessante aliditate tituli, non possit agi de noua Interinacione.

Verum Fiscus, qui tum inspectis Iuris communis regulis, tum Regijs ordinibus, iuxta iustissimos etiam Clementissimi Caesaris, et Regis omni sensus, debet bonam fidem agnoscere, et veritatem amare, reatas obiectiones non probat: Quippè dici non potest, litem cum eo condere, qui litem contumacia deserit; Cum igitur Impresarius pulueris asilici, vulgò Tabacco bis excitatus iuxta praecedentia vota fiscalia Maij, et 20. Iulij, fuerit contumax, videtur illam litem. quae uersus allegabilem Curiae Mattarella, seu Domus Ossulae possessionem praeteritis annis excitata fuerat, ex satis aperta Impresarii unitate de medio sublatam remanere: Praeterea his ipsa narrata principi fuit, et ea non obstante confirmationis gratiam elargitus est, mandauit, quod non permittatur ipsa Capitula, et Priuilegia, quae firmat, villam pati laesionem per Conductorem Tabaci, nec per milibet alium; Sic enim à Regia Mente procedit: Nefas autem Fisco tur, mandata Principis impugnare, quibus adamussim obtemperatum est. Ex his patet opponi non posse, quod de actu confirmato utetur, et de validitate tituli, qui consistit in Capitulis, et Priuilegijs, quae ab Imperatore Carolo Quinto approbata, et confirmata sunt; Unde (sublato equiuoco, quod antecedentes Interinaciones sint in conditione, quatenus sint in possessione, dum nullae adsunt Interinaciones volitae à Nouis Constitutionibus, nec adesse poterunt, cum Nouae Constitutiones fuerint post Caroli Quinti Imperatoris Priuilegium publicatae) res ad possessionem reducitur, in qua Domus Ossulae reperiuntur, cum Fiscus non soleat eiusmodi Interinacionibus in dare, nisi quatenus Impetrantes similia Diplomata sint in

possessione. Cumque sub hac cautela huic Interinationi annuerit Magnif. Araciel, non videt Fiscus cur ab eo discedere debeat. Et ideo transit cum illius voto 19 Decembris, et in hunc sensum rescribendum esse Senatui Excellentissimo. Haec quoad primam Supplicantium instantiam.

Quoad secundum retinet Fiscus concessam in Capitulis fuisse immunitatem à quibuscumq; taleis praestitis, impositionibus, seu donis imponendis, et requirendis, sub quorum tamen verborum structura dici posset, quod non contineantur Datia, gabellae, et Vectigalia, cum haec non sint taleae, nec praestita; Et licet enoncietur etiam impositiones, et dona, eiusmodi tamen enunciatio referenda est ad praecedentium naturam, et à praecedentibus determinari debet, intelligendo nempe de impositionibus, et donis, quae tamquam taleae, et praestita iuxta publicas necessitates indicuntur, atque talearum, et praestitorum naturam sapiunt, veluti fuerunt Gallorum tempore superindicta faeni, et granorum: Quae valde diuersa sunt à Datis, Gabellis, et Vectigalibus diuersum nomen, et diuersam essentiam habentibus. Hinc inanis est quaestio, an immunitas, quam Fiscus alias ponderabat, sit personalis, restricta scilicet ad personas Concedentium, an verò perpetua, qui articulus si examinandus esset, Fiscus ipse de perpetuitate valde dubitaret, cum illa sit correspondens deditio, quae si in successore Principatus continuat, debent etiam continuare Capitula, quae in eiusdem deditiois pretium concessa fuerunt.

Quod Fisco dubitationem facit, est possessio, in qua perpetuo steterunt Domus Ossulenses, non soluendi Datia, Gabellas, et Vectigalia, quae possessio aequè potest, et in vim praescriptionis, et in vim interpretationis ponderari: Praescriptionis scilicet quatenus per tempus immemorabile acquisita fuerit amplissima huius Immunitatis libertas: Et interpretationis, quia subsequens observantia, et Capitulorum, siue Privilegiorum usus hanc dederint eisdem interpretationem, quod sub nomine impositionum, Datia etiam, Gabellas, et Vectigalia comprehenderentur: Quidus in terminis vim perdere videtur animaduersio (quae tamen apud DD. tranquilla non est) quod ubi titulus producitur immemoralis iuuare non possit; Quippè ab Ossulensibus respondetur aliud esse, quando titulus praecise exhibetur pro fundamento, aliud cum pro fundamento aequè exhibetur Privilegium, et immemorabilis possessio allegatur; Item aliud esse, cum euident est, et indubitatum quod privilegii verba intentioni opponuntur, aliud si verba sint am-

bigua, et possint, et opponi, et intentionem fundare. Maiorem autem dubitationem faciunt res pluries iudicatae, in quibus Ossulenses instant.

Recurrit igitur Fiscus ad Proclama 26 Augusti proximè praeteriti, uod omnes immunitates suspendit, et ad litteras Magistrales 22 Octobris datas Praetori Domus Ossulae, quippè pro eo stat generalis suspensio immunitatum ex titulis, ex Concessionibus, et ex possessione, stant pro eo Illustriss. Magistratus decreta, et ponderavit in eius to 24. Decembris mox elapsi, ubi sensit audiendum esse Impresarium. Plura tamen per Ossulenses opponuntur, quae Fiscum ancipitem reddunt, et dubiam victoriae spem: Ponderatis idcirco deductis, et quod itur de Populis Spontanea deditione huic nostro Mediolanensi Dominio editis, et finitimis, cum quibus placidè agendum est, et potissimum mta eorum fidelitate, quam, et in propulsandis hostibus, et in Ca-ae necessitatibus expertum est; Fiscus ab oblata compositione alienus esset, et illa Vallis in Re-gio Caesareoque Seruitio adeò benemerita etur immunis pro rebus, et mercibus, quae habitatoribus eiusdem is Ossulas deseruiunt, et pro illius Prouintiae fructibus, eo planè o, quo seruabatur immunis antè publicationem dicti Proclamatis Augusti; Firmis in reliquis manentibus, quae in eodem Proclamate cribuntur quoad exactionem Dationum ibi faciendam; Aucta tamen ia arbitrio Illustriss. Magistratus: Eoque libentius compositioni ret attento decreto Suae Catholicae, Caesareaeq; Maiestatis diei 6. nbris, ad quam exaranda erit opportuna Consultatio.

rectis autem papyri obsignati (Hoc ad tertiam instantiam per- super quo Fiscus sub die 31. Decembris voti fuit, iungenda esse dentia occasione petiti subsidij ratione Immunitatis, qua Vallis superioribus mensibus secuta; Ex quibus videt acceptatam ex subsidij fuisse oblatam summam lib. 12. M., cum reciprocis pronibus, et Ossulensium, et Fisci vnde Fiscus integra eius Iura t, obseruandum est, quod in tantum Ossulenses instant, non b hac pragmatica comprahensos, in quantum opinantur ex ea gabellam impositam esse. Hoc autem (retentis quae suprà de dicta sunt) est equiuocum manifestum: Quantò enim leuior is sigillatae papyri taxa ab illa, quam Potentissimus Hispania- c Philippus Quartus indixit in alia pragmatica per eum euul- no 1636., et hodie est l. 44. tit. 25. lib. 4. recopill., eò longius

distat à terminis collectae, seu gabellae de nouo impositae, tanquam lex ad fraudes potius euitandas, atque reuera effugiendas pro securiori publicorum actorum legalitate, et ciuilibus Politicæ conseruatione, et sic in vniuersale Subditorum beneficium promulgata, vt ibi, Quale con una tenue, et insensibile ricognitione riguarda, et assicura la maggior legalità degl'atti publici, e cò la più accertata armonia della ciuile Società ridonda in beneficio vniuersale dello Stato. Eò longius inquam distat à terminis gabellae de nouo impositae, quam relata Regis Philippi Quarti distaret, veluti reprobatis contrarium sentientibus probat in puncto Balmaseda de collec. quaest. 118. n. 8. versic. aberrant igitur toto Caelo n. 11. vers. errarunt igitur toto Caelo, et n. 17., et 27., et per consequens cum haec pragmatica sanctio lata sit ad conseruationem, et politicum Regimen Reipublicae omniumque vtilitatem directè respiciat, consequens est, vt quoscumque Priuilegiatos vñ simul complectatur, si etiam Ecclesiasticos comprahendit, veluti Fiscus plenissime probauit in eius voto 20. currentis mensis Ianuarij: Quod eiusdem pragmaticae littera clarissime explicat ibi: Quantunque Priuilegiati, niuno omninamente eccettuato. Re igitur examinata Fiscus causam in tuto repositam habet, atque idè istius pragmaticae respectu credit non esse locum Compositioni, et in hunc sensum esse Suae Serenissimae Celsitudini rescribendum sentit, se tamen etc.

Firmat. Cattaneus.

1712. die 26. Ianuarij

Relat. praesente Fisco; Quoad primum dictum fuit cum Fisco, et iuxta eius sensus rescribendum Senatui Excellentissimo.

Quoad secundum pariter cum Fisco, ita tamen, quod respectu Provisionum, quae fieri contingunt per Mercatores Vallis Ossulae pro eorundem Ossolensium vsu ex mercibus à Gallia prouenientibus teneantur dicti Mercatores, durante vi Proclamatis, consignare in manibus Officialis Mercaturae residentis in loco Domus Ossulae notificationem qualitatis, et quantitatis dictarum Mercium absque aliqua solutione, juxta concordata, cum Impresario Mercaturae praesente Egregio Aduocato Fiscali Cattaneo.

Quo vero ad tertium, attentis per Supplices deductis, et circumstantiis casus, atque aucta summa vsque ad libras 21M., ex quibus nedum prouideri possit nonnullis Regii Seruitij vrgentij, verum etiam suppleri pro maiori parte tenui prouentui ab ipsa Papyri obsignatione

obuenire, dictum fuit non teneri Ossolenses in eorum Iurisdictione
vli papyro obsignata, et in hunc sensum faciendam Consultationem
Suae Celsitudini Serenissimae.

Signat. De Clericis, et Oppizzonus.

Potentissime Rex.

Super praecibus M. V. porrectis per Deputatos Vallis Ossulae, pe-
tentes Interinationem Regii Diplomatis dati in Aula Barcinonensi sub
die tertia mensis Ianuarii anni 1710., et confirmantis omnia Capitula
et Priuilegia per Duces Mediolanenses eisdem Ossolensibus concessa,
placuit M. V. suis litteris diei 19. Iulii eiusdem anni exquirere quid
vobis occurreret. Habitis autem post mensem praedictis litteris, de-
creuimus Regium Fiscum audire, qui cum dubitauerit obstaturam fore
uamdam litis pendentiam cum Impresario pulueris Brasilici fuit ad
undem effectum excitatus; Verum ex contumacia eiusdem Impresarii,
ex noua inspectione Diplomatis, in quo M. V., tamquam Consencia
litae pendentiae praecipue demandauit, quod dicta Capitula, et Pri-
uilegia nullam pati debent laesionem per Conductorem Tabaci, agno-
uit Fiscus sublatum esse obiectum, ideoque annuit Supplicantium pre-
ces, quoad illa Capitula, et Priuilegia, in quorum possessione re-
riuntur; Quamobrem nihil Nobis occurrit, quin Populis in Regio
nuitio benemeritis concedatur petita Interinatio per M. V., cui pe-
nem felicitatem à D. O. M. deprecamur. Mediolani die 26. Ianua-
1712.

Signat. Imbonatus P. P., et Oppizzonus.

1712. adi primo Febraro in Milano.

ono lire vent'vna milla, dico lir. 21M. Imperiali, che Io infrascritto
uo dagl'infrascritti Signori Deputati della Valle d'Ossola, cioè dalli
iori Gio. Giacomo Grazioli, ed Andrea Tadei à nome della Giuri-
one di Domo, e Valle d'Antigorio lire dieci milla ducento dodeci,
ldi quattro Imperiali, dal Sig. Gio Maria Proli a nome della Valle
tigenza, delle quattro Terre, Trontano, Masera, Beura, e Cardezza,
lla Valle Anzasca lire cinquemila cinquecento ottanta sette, e soldi
ci Imperiali, e dal Sig. Dott. Giacomo Antonio Biardone, come
uratore, e Deputato della Comunità di Vogogna, e Terre an-
e, cioè Premosello, Cugiago, Anzola, Mizandone, e Mergozzo lire
e milla ducento Imperiali, souenutegli, come esso dice à titolo

dall' Illustriss. Magistrato, ordinando in oltre al medesimo, che così faccia eseguire a favore della medema Valle d'Ossola.

Pertanto i Deputati della sodetta Valle deuotiss. seruit. delle SS. VV. Illustriss. presentano in autentica forma la detta Consulta, e Decreto, accioche si degnino ordinare al Cancelliere Prouinciale, debba ex officio dare l'opportune lettere à rispetiui Signori Podestà di Domo, Antigorio, Ugezzo, Vogogna, ed Ornauasso, luoghi, che costituiscono la Valle sodetta, acciò faccino osseruare quanto resta dichiarato nella sodetta dichiarazione, ò sia ordinatione del detto dì 26. Genaro, sì in ordine à detti Dacii, come al dett' arbitrio del bollo della Carta, anco per esecuzione del riferito decreto di S. A. Sereniss., ed assieme ingiongere al sodetto Cancelliere, che formi, e spedischi ogni opportuno Editto à rispettini Podestà sodetti per la publicatione del medesimo, affinchè venghi osseruato il di sopra dichiarato; Esibendo à cui effetto i Supplicanti annesso il confesso fattogli da Giacinto Alario della riceuuta delle lire vent'vna mille contenute nella dett' Ordinatione, e Consulta, da Supplicanti pagate per ordine di Sua Ecc. il Sig. Marchese Presidente Clerici, per rimplozarlo (per quanto fù detto à Supplicanti) d'altrettanti da lui rimessi alla Real Corte di Barcellona, come così

Vmilmente supplicano, e sperano etc.

1712. die 25 Februarii.

L. Attenta solutione ressaltante ex confessione Iacinti Alarij, et conuersione in Regium Seruitium dentur litterae respectiuis praetoribus Vallis Ossulae pro executione ordinatorum per Magistratum, ac decreti S. C. Sereniss.

Signat. Imbonatus P. P., et Oppizzonus.

Alli Podestà di Domo d'Ossola, Antigorio, Ugezzo, Vogogna, e di Ornauasso.

Sopra replicati ricorsi de Deputati delle Giurisdizioni, Ualli, e Terre dell'Ossola, con vista de loro Priuilegi, Consuetudini, e Possessi, sentito il Regio Fisco, fattane Consulta à S. A. Ser., ed autane l'approuatione, è venuto il Tribunale nostro, con piena cognitione di causa, in dichiarare, che la destinatione del Dacio seguita in Domo d'Ossola in virtù della Grida di S. A. Ser. del 26 Agosto prossimo scorso non abbi punto ad alterare l'immunità, e libertà d'ogni sorte de Dacii, in cui si ritroua dello Paese dell'Ossola, mà che anzi mantenendosi in

quella, non possi esser' obligato veruno al pagamento per tutto quanto seruirà per uso, e seruicio degl'Abitanti di detta Valle d'Ossola, ma che abbi solamente luogo per le mercantie, che per colà entrano dalla Francia per estraersi fuori di detta Valle al Ducato, e Nouarese, con che però debbano li Mercanti, che introducono tali Merci procedenti dalla Francia, durante la forza di detta Grida, notificare all'Officiale residente per la Mercantia in Demo d'Ossola, senz'alcun'aggravio di pagamento la quantità, e qualità di quelle deuono restar per uso, e seruicio di quella Valle, secondo anco il concordato celi'Impresaro della Mercantia, presente il Sig. Auocate Fiscale Cattaneo; Come pure, che il nuovo arbitrio della Carta bollata non debba mettersi in esercizio in detta Valle, restando essa, e suoi abitanti tanto per li loro contratti, quanto per qualunque atti giudiciali, preseruati da quest'arbitrio, e ciò per li giusti motiui, che pur si sono tenuti presenti, oltre il sussidio di tre mila Filippi fatto da detta Valle d'Ossola alla Reale Camera nelle mani di Giacinto Alario per ordine del Tribunale stesso. Ne diamo perciò a U. S. la notizia, come facciamo all'altri rispettiui Giudici, accioche intesi di questa dichiarazione, ciascuno alla loro rispettiua Giurisdittione facci sù così eseguita. Nostro Signore guardi V. S.

Milano 25. Febraro 1712.

Signat. De Clericis, et Oppizzonus.

Et sigillat. etc.

Ità in actis est

Subscript. A. S. Benedicto.

ANOLUS Tzarivs Dei gratia, Rex Castellae, Legionis, Aragonum, etque Siciliae, Hierusalem, Navarrae, Granatae, nec non Indiae etc. Arohidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, et Brabantiae, Comes Abapurgij, Flandriae, et Tirolis etc. Recognoscimus, et approbamus tenore praesentium vniversis: quod nobis supplicatum pro parte nostrorum fidelium Dilectorem Communis, et hominum Ossulae vt confirmare, ac approbare dignaremur nonnulla capitula Communi, et hominibus, concessa per Galeatium Vicecomitem, ac Franciscum Secundum Mediolani Ducem, et ab Imperatore V. Patre nostro gloriosae reminiscendae confirmata, et approbata latius exponitur per supplicem ejusdem Communis, ac homi-

num libellum nobis praesentatum tenoris sequentis. Señor. La Comunidad de Domo de Ossola con su Jurisdiccion, y demas Valles Antigorio, Vegezo, Anzasca, y quatro tierras situadas al pie de los Alpes Limitrofa con Esguizaros, y Valesanos por la parte del Sempion desde la primera poblacion se gouernaua por si misma con las leyes de democracia en la forma que se practica entre Esguizaros, y Valesanos sus confinantes, y en este gouierno se mantuvo hasta el año de 1381. en que despues de hauer segun los tiempos alternado confederaciones, ligas, y guerras con los confinantes, y con los Señores de Milan, finalmente resolvieron à quellos pueblos con voluntaria dediccion ponerse debaxo de la proteccion, y amparo del Duque Juan Galeazzo Visconde à la sazón Conde de virtud que los recibio con los pactos, conuenciones, y capitulaciones que V. M. se dignará reconocer por el adjunto exemplar signat. A. Y particularmiente con la que expresa al num. 8 de que contribuyendo à título de Vassallage à la Camara Dical el anuo censo de los referidos florines (lo que oy día se hace) no se les pudiese imponer cargo, gabela, ni peso de algun genero, ni en algun tiempo conseruandose en la antigua libertad, inmunidad, consuetud, y exempciones. y lo mismo declaró en su confirmacion del año 1523. el Duque Francisco Segundo y en el año de 1541. el Señor Emperador Carlos Quinto, como de los papeles signat. B. C. haviendose les religiosamente obseruado todo lo capitulado assi por los Duques, como por los gloriosos Reyes Austriacos que sucedieron en el Ducado de Milan, sin permitir la menor nouedad en quanto à dichas exempciones, libertad, y inmunidad de todo genere de gabelas, monopolios, impresas, cargos, y impuestas en que por la ley de la dediccion, obseruancia practica, estilo, y posesion se han siempre mantenido, de manera que si à veces sucedia que la cedicia de algun Arrendador de Impresas de la Camara de Milan atentase ponerlas en execucion en à quel pais siempre se le assistio por los Tribunales, y Gouierno con prouidencia, y ordenes; de modo que no se le alterase punto su libertad, y posesion en quanto à dichas gabelas, como oy día sucede por las intentenas del Impresario del Tabaco que ha suscitado contra la libertad, y posesion de a quel pais, y que ha dado motivo de recurrir al Senado de donde an salido prouidencias preseruatias de su posesion reconociendo los Tribunales lo mucho que (ademas de la Justicia que les existe por la ley de su dediccion, posesion, y obser-

nancia) importa conservar sus prerogativas à pueblos dedilicios expuestos à las primeras incursiones de la Francia por las bocas del Sempion, y de otras montañas, y que en todas ocasiones han defendido de por sí solos los pasos por a quella parte con la fedelidad constancia, y fee que es notoria, y celebrada en las Istorias, esmerandose con particular fineza, zelo, y valor en el Servicio de sus Reyes, y Principes en la defenza del pais, de que depende mucho la del Estado de Milan en la circunstancia de la situacion en que se halla.

Y pues por Divina providencia han conseguido estos fidelissimos pueblos restablecerse debaxo el piadosisimo, y clementissimo Imperio de V. M. y su Augustissima Casa con la expulsion de Enemigos, que ocupando el Estado de Milan tiranizaban el corazon de a quellos naturales à que ha contribuido tanto su promptitud, y zelo como ya tendrá entendido V. M. y se dignará reconocer de las adjuntas certificaciones del General Zumiunghen, y Conde Carlos Borromeo animados los Regentes, Sindicos, y Diputados de la dicha Jurisdiccion, tierras, y Valles de la Real Clemencia, y munificencia de V. M. que siendo tan general con todos sus Vasallos, lo será con especialidad con los que se han particularizado tanto en fidelidad, y obsequio à su Augustissima Casa, han determinado en la comun felicidad detan deseado suceso asar à los Reales Pies de V. M.

Humilde suplicando se digne de su cierta ciencia motu proprio, y lenitud de su Real potestad segun lo practicado por sus gloriosos Predecessores confirmar con su Real Despacho à dicha Comunidad, tierras, y Valles, las referidas capitulaciones, y sucesivas conuenciones, privilegios, demanera que se les hayan de conseruar todas sus libertades, inmunidades, y exempeiones de cargos Impresas, y todo genero de gavelas, en la forma, y como por dichas capitulaciones, conuenciones, ò privilegios, observancia, consuetud, practica, y possession han mantenido desde que se dieron à los Duques de Milan, sin e ni à ellos, ni à estas se permita la menor alteracion, ò novedad, no lo esperan da la Real munificencia de V. M. Y para demostracion del afecto, y amor que dicha Comunidad, y sus Jurisdicciones, y Valles Antigorio, Vegezo, Anzasca, y quatro tierras situadas al pie de los Alpes limitrofa con Esguizaros, y Valesanos, ofrecen a R. P. de V. M. dos mil pesos en duido reconocimiento de la libe-gracia, y fauor de V. M. Quibus per nos visis, attendentes, quod

ea omnia capitula, ac priuilegia iustis titulis, ac rationibus concessa, ac approbata fuerunt; nec non perpendentes recomendabilia seruitia, ac varia fidelitatis documenta per Communem, et dictos homines Domus Ossulae nobis praestita, merito eorum petitioni annuere decreuimus: Et id circò tenore praesentium, ex certa scientia Regiaeque, ac Ducali auctoritate nostra deliberatè, et consultò capitula omnia, ac Priuilegia per dictos Mediolani Duces concessa, et per Imperatorem Carolum V. gloriosae reminiscentiae, confirmata, et approbata, in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, et Sententijs approbamus, et confirmamus, ea omnia, et singula, hic pro sufficienter expressis, tanquam si de verbo ad verbum inserta fuissent haberi volentes, suppletes omni defectui, et solemnitati, quae in praemissis approbandis, et confirmandis seruari debuissent, et seruata tamen essent. Mandantes insuper Illustri Gubernatori nostro praesenti, et futuris, Praesidi et Senatus, Praesidibus, et Magistris vtriusque Magistratus, Thesaurario nostro Generali, caeterisque Officialibus, et Subditis nostris ad quos spectat, et spectabit vt capitula ipsa, tam primo, quam secundo loco praefatis Domussolensibus concessa, per praefatum Ducem, et approbata per dictum Imperatorem Patrum nostrum, et hanc approbationem, et concessionem nostram, inuiolabiliter obseruent, et obseruari faciant, non obstantibus aliquibus, legibus, Decretis, Statutis, ordinibus, et aliis in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis, quatenus obstarent vel quouis modo ostare possent in hac tantam parte derogamus, et derogatum esse volumus: Haecque nostras inuiolabiliter obseruent, et exequantur obseruarique, et exequi faciant per quoscumque, nullatenus quae permittant, ipsa capitula, et priuilegia vllam pati laesionem per conductorem Tabacchi, nec per quemlibet alium: Sic enim è mente nostra procedit in quorum fidem, presentes manu nostra subscriptas, sigillo impendenti muniri iussimus. Dat. in Ciuitate nostra Barcinonensi die tertia mensis Ianuarij anno à Natiuitate Domini millesimo septingentesimo decimo.

Firm. YO EL REY.

Ad mandatum Regiae, et Catholicae Maiestatis proprium.

Subscript. Ioannes Antonius Romeo, et Anderaz.

CAROLVS SEXTVS DEI GRATIA Romanorum, Hispaniarum, vtriusque Siciliae etc. Rex, et Mediolani Dux etc. Petita sub die decima

nona mensis Julij anni 1710. praeteriti per Caus. Io. Jacobum Gratium, Andream de Tadeis, et Carolum Franciscum Pelliam vti Regentes Generales Iurisdictionis Domus Ossulae, ac Deputatos Vallium Antigorii, Vigletij, et Anzaschae, nec non Terrarum Trontani, Maxerae, Beurae, et Cardetiae, mediis eorum precibus à Senatu nostro approbatione sub alligati Regij nostri Diplomatis Barcinonis datis die tertia Ianuarij anni praedicti; quo approbauimus, et confirmauimus Capitula omnia, et Priuilegia per olim Galeatium Vicecomitem, et Franciscum Secundum Mediolani Duces, Communi, et Hominibus Domus Ossulae concessa, et per Inuictissimum Carolum Quintum recolendae memoriae confirmata, et approbata. Dictus Ordo noster pro maturiori deliberatione iussit, audiri Magistratum Reddituum nostrorum Ordinariorum Mediolani, qui annuit Supplicantium precibus, quo ad illa Capitula, et Priuilegia, in quorum possessione Supplices ipsi reperiuntur. Habito exindè supèr omnibus voto Fisci nostri, qui et ipse, commendata priùs Regia, et Caesarea nostra munificentia in Ossulenses opulos tot nominibus benemeritos, interinationi annuit respectu eorum tantum, in quorum possessione reperiuntur, iuxta recensitos nostri Magistratus sensus; Cunctisque in supradicto Ordine nostro promissis, idemmet Ordo, recensitum Diploma, iuxta Votum Fisci, interandum censuit, cuius Ordinis nostri sententiam nos quoquè amplectentes, idem sancimus, et volumus. Mandantes omnibus, ad quos spectat, et spectabit, vt Diploma ipsum inuiolatè seruent; et seruari fiant. In quorum fidem, praesentes, sigilli nostri impressorum munifici fieri, atque registrari iussimus. Dat. Mediolani die 23. Februarii 2.

Signat. Federicus Cossa cum ziffera, et sigillo etc.

tergò. Registrat. in filo Paten.

DOCUMENTO N.º 27.

Privilegio accordato all' Ossola di portare liberamente le armi:

in data 21 Maggio 1717

(Da una Copia stampata).

Altezza Serenissima

Mentre fu in tutte le contingenze conosciuta la fedeltà degli abitanti della Valle d'Ossola confinanti alli Vallesani, et Svizzeri si degnarono i S. S. Duchi di Milano nel tempo della spontanea dedizione di questi popoli sotto alla loro protezione, et dominio concederli privilegj di libertà, come da quelli degli anni 1378: 17 Giugno, 19 Marzo, et 11 Aprile 1381, che s'esibiscono. Essendosi sempre a tenore di detti privilegj concordati, e capitoli mantenuti nel possesso di libertà a vista anche dei Tribunali Supremi, e del Principe, quali con sentenza, e decreti hanno sempre conservato quel paese nella natia sua libertà patronatagli anche in tempo della spontanea dedizione, ed esperimentata fedeltà di quei Popoli; A quelli come confinanti con Vallesani, et Svizzeri non è mai stata proibita la dedizione degli Archibugi, e Terzetti di misura, essendo sempre mantenuta alli abitanti in detta Valle la libertà della dilazione delle dette Armi in vigore anche dei decreti, da precetti di V. S. che si esibiscono, et havendo li Deputati della Giurisdizione di Vogogna d'essa Valle d'Ossola umil. Servid. di V. A. S. presentito qualmente sii stata d'ordine della medema pubblicata Grida generale proibitiva d'ogni, e qualunque sorte d'armi pare possa estendersi anche in quel paese, et privare gli abitanti d'essa Valle della permissione sempre conservata a favore dei medemi affine possino in qualunque contingenza essere pronti alla difesa della detta Giurisdizione a beneficio di questo Stato, che però li Supplicanti hanno stimato opportuno ricorrere a V. A.

Umilmente Supplicarla degnarsi con suo Decreto dichiarare non essere la detta Valle d'Ossola inchiusa nella disposizione di dette Gride per i motivi di sopra espressi, e che ebbero presenti i medesimi Signori Governatori, precessori, il che etc.

Sottoscritto Domenico Lossetti uno dei deputati Supplicanti 1717. 21 Maggio.

Attendendosi agli antecedenti Decreti si eccettuano dalla Grida ultimamente pubblicata gli abitanti della sudetta Valle, e per li motivi rappresentati se le concede facoltà di tenere in casa, e portare in detta Valle gli Archibugj, e Terzette di misura secondo il solito etc.

Signat. Arrigonus

Locus X sigilli

DOCUMENTO N.º 28.

*Licenza delle armi concessa agli abitanti della Valle d'Ossola
delli 16 Dicembre 1723.*

(Dal Volume MS. dei Privilegi Ossolani).

Eccellentissimo Signore.

Abbenchè non venga l'Ossola compresa nelle grida generali proibive della delazione d'Armi perchè distinta da privilegi, e come più volte hanno dichiarato gli Eccellentissimi Precessori di V. E. con chiara cognizione di causa, come dall'annesso memoriale, che si esibisce, ciò non ostante li Giudici di quella Provincia fanno ancora ivi impre pubblicare le dette gride per potere col pretesto che siino rivati aggravare indebitamente li pretesi contraventori; pertanto li Giudici, e Deputati di detta Ossola devotissimi Servitori di V. E. ritornano ai piedi della medesima.

Umilmente supplicandola degnarsi dichiarare che gli abitanti di detta Provincia non siano compresi nell'ultima grida pubblicata proibitiva l'Armi, nè in altre occorressero pubblicarsi in avvenire; il che etc.

1723. 16 Dicembre.

Merendo Sua Eccellenza al rappresentato, e alle dichiarazioni fatte Sig. Marchese di Leganes negli anni 1693 e 1697; a quella del Principe Eugenio di Savoja nell'anno 1707. e a quella dell'E. S. anno 1721; la medema nuovamente dichiara non essere compresi li abitanti nella grida generale ultimamente pubblicata, e permette stessi di poter tenere in casa, e portare in detta Valle gli Archibugj, e Terzette di misura.

co ● Sigilli — Subscript. Rusca.

DOCUMENTO N.° 29.

*Nuova dichiarazione a favore dell'Ossola
per la libertà del porto delle Armi: in data 29 Luglio 1796
(Da una copia in stampa).*

Eccellenza

Non ostante che la rettissima mente di tutti li Eccellentissimi Precessori dell' E. V. non sii mai stata che nelle gride generali, e massime in quelle della delazione dell'Armi venga compresa l'Ossola Superiore distinta da Privilegi, e dall' inviolabile mai interrotta osservanza a motivo anche dell' alpestre situazione di quel paese limitrofo cò Valesani, Svizzeri e Francia, come più volte hanno dichiarato con piena e matura cognizione di causa, come dalli ingiunti ricapiti: nulladimeno quei Giudici con mendicato zelo per l'osservanza delle gride dopo fatte pubblicare con pretesto siino rinnovate non tralasciano d'aggravare indebitamente quei abitanti pretesi contraventori non ostanti le enunciate tante dichiarazioni, e privilegi. Per evitare adunque in avvenire una volta simili oppressioni, e sconcerti li Sindici, e Deputati della dotta Ossola superiore umilissimi Servi di V. E. alla medesima fanno riverentissimo ricorso.

Umilissimamente supplicandola degnarsi dichiarare che li Abitanti di detta Provincia non sieno compresi nell'ultima grida pubblicata proibitiva dell'armi, nè tampoco in qualunque altra occorresse pubblicarsi in avvenire in simil materia il che etc.

1796. 29 Luglio.

Inerendo S. E. al rappresentato, ed alle dichiarazioni fatte dal Sig. Marchese di Leganes negli anni 1693, e 1697. a quella del Principe Eugenio di Savoia nell'anno 1705; a quella del Sig. Conte Colloredo negli anni 1721 e 1723; dichiara non essere compresi gli accennati Abitanti nella Grida generale ultimamente pubblicata proibitiva dell'Armi, e permette alli medemi Abitanti di poter tener in Casa e portare in detta Valle gli Archibuggi carichi, e Terzette di misura.

Signato. Sans.

DOCUMENTO N.° 30.

Relazione fatta alla Giunta del Censimento di Milano da un membro della medesima in punto all'esenzione pretesa dall'Ossola Superiore di concorrere al detto Censimento: in data 7 Ottobre 1797 (Da una vecchia copia sdruscita).

I popoli dell'Ossola Superiore composte dalle Giurisdizioni di Domo, Vigizzo, Antigorio, e Quattro terre allegano di non essere tenuti di concorrere al nuovo censimento prescritto su tutte le terre del Ducato pel motivo che si chiamano essi immuni da carico, o gravezza in forza di antichi, e recenti privilegj, ed in forza di molte altre circostanze loro speciali, e diffusamente spiegate nei ripetuti memoriali presentati a questa Giunta. Presentarono pure

Un Atto delli 19 Marzo 1381 col quale i detti Ossolani si diedero pontaneamente a Galeazzo Visconti Conte di Virtù mediante l'osservanza di molte condizioni loro solennemente promesse, e fra le altre che pagando essi uomini settecento cinquanta fiorini d'oro all'anno non fossero tenuti ad alcun altro pagamento, taglia, imposizioni, preiti ecc. nè tampoco obbligati a sortire dal loro paese per servizio militare, ed altro senza la loro annuenza, e beneplacito (1).

Altro Atto delli 26 Marzo 1450. col quale il Duca Francesco Primo per concessione agli uomini della Mattarella varii Capitoli, e fra questi che pagando essi in ciascun anno, ed in due rate lire sei cento non sere obbligati a pagare qualunque siasi altra gravezza ordinaria, o straordinaria, e non estratti dalla propria giurisdizione per qualunque giudizio, ovvero sia per guerra, per eserciti, o per qualunque altra cosa (2).

Altro Privilegio col quale alli 21 Luglio 1477. Bona e Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano confermano agli Ossolani li loro Privilegi, e glie ne concedono altri, fra quali viene specialmente concesso quello della riduzione del Censo a lire seicento l'anno, e confermano anche il solito circa l'esenzione di prestare opere fuori della loro giurisdizione, quando il ricusassero, conforme nei Capitoli cedenti stava anche accordato (3).

Trova questa scrittura registrata nel Libro degli Incanti dei dazj. Altro Privilegio di Ludovico Maria Sforza Duca di Milano, nel quale,

all'ultimo di febbrajo 1495. conferma gli Privilegi conceduti agli Ossolani, moderandone alcuni, e questo si trova registrato nel Ducale Archivio di questo Stato (4).

Privilegio di Francesco Secondo Sforza delli 16 Giugno 1523 che in ricompensa della speciale divozione degli Ossolani, conferma loro li privilegi antichi, e ne concede dei nuovi (5).

Questo Privilegio esaminato dal Senato, e dato a riconoscere al Fiscale acciochè avesse rilevato le opposizioni, che forse s' offeriva, fu interinato li 30 Agosto 1525., con la restrizione, che in quanto alle conferme dei Privilegi, Immunità, e Concessioni, si dovesse solamente intendere degli conceduti dai Duchi di Milano secondo le consuetudini da loro approvate.

Privilegio dello stesso Duca Francesco Secondo Sforza Visconti delli 8 Luglio 1531, col quale in diversi Capitoli concede loro grazie, e conferma le loro Immunità e Privilegi, e questo con l'occasione di essere stato di nuovo ricuperato Domodossola, con la sua Giurisdizione sotto il di lui Dominio (6).

Privilegio dell' Imperatore Carlo Quinto di gloriosa memoria, che alli 29 Agosto 1541, in virtù dei due privilegj di Francesco Sforza II degli anni 1523, e 1531 volendo gratificare gli Ossolani della divozione verso di lui per lo Stato di Milano, ma anche per lo sacro Romano Impero, gli conferma in amplissima forma; e fù questo interinato dal Senato con le stesse Clausole degli Antecedenti di Francesco II Sforza (7).

Privilegio di Filippo Secondo Rè di Spagna delli 8 Novembre 1579 nel quale i Privilegi concessi alli Ossolani da Francesco II Sforza, e da Carlo V, sono confermati, et *quatenus opus sit*, di nuovo conceduti, *dummodo fuerint, et sint in possessione*; con l'interinazione del Senato delli 10 Luglio 1582 (8).

Privilegio di Filippo Terzo Rè di Spagna, di gloriosa memoria delli 11 Novembre 1690, il quale in virtù dei Privilegi conceduti da Francesco II Sforza alli Ossolani nelli Anni 1523, e 1531, di quello dell' Imperatore Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, di nuove in quell'Atto ripetuti, li conferma e di nuovo li concede, *quatenus sint in possessione*, e fu interinato dal Senato con le stesse Clausole il 18 Marzo 1691 (9).

Alli 24 Novembre 1656. Filippo Quarto in occasione della ratifica

della Transazione fatta tra la Camera, e gli Ossolani per l'Ospitazione Militare conferma i loro Privilegi, e nel Memoriale dato dalli Ossolani per tale effetto, si ricorda la prima Dedizione, e si annuncia che i Privilegi erano dispersi (10).

Alli 3 Gennajo 1710 in Barcellona, Sua Maestà Carlo III. che Dio guardi, a petizione degli Ossolani, mediante anche il pagamento di Due Mila Pezze, conferma loro i Privilegi conceduti dalli Antecessori Duchi di Milano, e Carlo V di gloriosa memoria, e fù questo interinato dal Senato, purchè fossero nella possessione di essi (11).

Dal contenuto in tali Privilegi comparisce l'esistenza di essi, e tutti non admettono alcuna contradizione circa la loro identità, nè circa alla interinazione, alla riserva del Primo dell'anno 1381, al quale si fanno le seguenti obiezioni, cioè: Che sia inverisimile perchè la Data è nel Convento di S. Francesco.

Che non vi sia firma nè di Gio. Galeazzo Visconti, nè dei suoi Messi, Pepoli, e Muralto.

Chè manchi nei Sigilli, e nelle altre autentiche, e perchè non costa essere estratto dalli Archivj delle Communità, o dello Stato, e tanto più che di esso Privilegio non siasi mai fatta menzione dai medesimi Ossolani.

Queste opposizioni a mio parere facilmente si sciolgono, ed anzi più chiaramente fanno comprendere la verità delle scritture.

È verosimile che li Messi di Gio. Galeazzo venendo da Pavia, non avessero trovato luogo più comodo del Convento dei Frati per la loro ospitazione, e che dove erano alloggiati, fosse seguito l'Istromento, non solo è verosimile, ma conseguente.

Il Mandato di Gio. Galeazzo si legge firmato da Pasquino, che forse era il suo Segretario, nè si riconosce necessaria la Firma di Pepoli, e di Muralto, poichè si vede la Convenzione riassunta in pubblico Istromento dal Prata.

Così la mancanza dei Sigilli, o di Estratti dai pubblici Archivj, pare che non debba avere luogo per il corso di 356 anni, che la rende esente da tali requisiti (12).

E si vede che gli Ossolani ancorchè non avessero in seguito prodotto tale Privilegio, perchè forse non l'avevano, hanno però fatta sempre mai menzione della Dedizione, quale appare da questa Scrit-

tura, ed i Tribunali, ed i Fiscali *pro tempore* l'hanno avuta per indubitata.

Ma per l'esistenza d'essa concorrono altre prove che la rendono indubitata.

Le concessioni che lo stesso Gio. Galeazzo aveva accordata alla Comunità di Vogogna così con la Scrittura della quale si tratta, e coa l'altra, che dal medesimo concedente fù accordata (13) nell'anno 1381, pochi giorni dopo quella di Domo alli Abitanti nell'Ossola inferiore; e quindi la comprovano per tutti li versi.

I Capitoli che nell'anno 1450 furono presentati a Francesco Sforza Visconti hanno l'istesse parole di quelle dell'anno 1381; di maniera che gli Ossolani in questa petizione ebbero riflesso a quello che era stato antecedentemente domandato ed ottenuto.

Senza, che quand' anche volessimo dubitare sopra l'esistenza del Primo Privilegio, abbiamo i Secondi, li quali suppongono la Dedizione, e provano pienamente l'Immunità, per la qual cosa sarebbe in obbligo il Fisco di provare altra causa a motivo per il quale fosse conceduta l'esenzione.

Vengo all'esame del 2.^o punto: Se forse i Privilegi esibiti hanno resistenza di fatto o di legge.

Il Primo enunciato Privilegio incontrò queste opposizioni, perchè i seguenti non le patiscono.

Quella di fatto, nasce dalla contradizione, che può ricavarsi dalle suppliche degl'Ossolani stessi, nel medesimo Privilegio inserte, e dal contenuto della Concessione.

Chiedono che siano liberati, così loro, dal pagamento delle Taglie imposte da Gio. Galeazzo Conte di Virtù, e da Galeazzo suo Padre.

Chiedono che pagando 750 Fiorini all'anno, come prima si pagavano al suo Padre, siano liberi da ogni altra imposizione.

Se questi Fiorini annuali già prima si pagavano erano gli Ossolani Sudditi di Galeazzo, e pagavano un censo: dunque non potrà mai sussistere la Dedizione.

Acciò la verità abbia il suo luogo, è necessario di ridurre brevemente a memoria quello che dalle Storie, e Documenti antichi si ricava, perchè di facile potrà soddisfarsi a questa obbiezione e togliere le opposizioni legali, che aggiungerò.

Ciascuno sà, che la pace di Costanza stipulata nell'anno 1183 pose

fine alle contese vertenti tra le Città d' Italia collegate per l'esercizio delle Regalie, e gl'Imperadori.

I suoi Capitoli nelle nostre leggi Civili vanno registrati.

Soltanto mi faccio lecito di ricordare, e che con Federico Imperatore fù convenuto, che si dovesse pagare il Tributo e che per la cognizione delle cause in appellazione, si dovesse dall'Imperatore destinare alcuno dei suoi Grandi di sua Corte, e che le Concessioni in valida forma accordate dagli Imperadori avessero il loro intiero compimento.

In molte Città dell' Italia li medesimi Ottimati delle Città vennero destinati per la cognizione delle cause come sopra, e per amministrare quei diritti, che alla suprema Autorità della Maestà dell' Imperatore erano stati riservati, come avvenne in Toscana, ed in altre Città, e questi vennero poi nominati Vicarj Imperiali, nome fatto assai usuale in Italia.

Vicarj semplicemente erano detti quelli che dai medesimi-erano sostituiti ad eseguire quelle cose, che intorno alla Giustizia, o Amministrazione delle Rendite occorreivano, ma così li primi, come li secondi, avevano ristretta la loro Autorità, o nelle Città, o nei luoghi ei quali erano stati destinati.

Vicarj Supremi Imperiali Generali erano poi quelli, che destinati al medesimo Imperatore, o universalmente a tutta l'Italia, o in alcuna Provincia d'essa, reggevano le veci dell' Imperatore assente, e sponevano di quelle stesse cose, che l'Imperatore medesimo, se fosse stato presente, avrebbe potuto, o voluto deliberare, comandando pagamenti, concedendo Privilegj. trattando Leghe, e per dirla in una parola, disponendo di tutte quelle cose, che appartenevano alle supreme Regalie, gerendo Vices Caesaris.

Ne abbiamo gli esempj in Canonico della Scala, in Oguccione della Ziguola, nei Duchi di Savoja, nei Marchesi di Monferato, in Pico di Salaparuta, e Gilberto da Coreggio. ed in molti altri, e massime nei conti, i quali dapprima semplici Cittadini, e poi Conti di Virtù, Signori di Milano, e finalmente Duchi in forza dell' ultime investiture.

Intanto le Fazioni delle parti tennero per lunghi e lunghi anni tribolata Italia, Gibellini, che seguitavano il nome dell'Imperatore da una parte, Ghibellini, che tenevano dalla parte Pontificia dall' altra l'affissero in modo che non si vedevano che Guerre, prede, uccisioni, e rapine, e

li Capi Fazionarj si servivano di questa maschera per coprire le proprie passioni, perchè ad altro non tendevano, se non che ad accrescere i mezzi della loro dominazione, e crescendo l'odiosità, non solo fra i Popoli finitimi, ma anche fra gli abitanti, d'una istessa Provincia, d'una stessa Città, e d'uno stesso Comune, prendevano quel nome dalla loro condizione, o dal Caso, e sotto di esso, come sotto un vessillo si comprendevano.

In Milano bolli la Fazione dei Torriani, e dei Visconti. In Novara quella dei Rubei, e dei Rottondi, nell'Ossola quella dei Ferrarj, e dei Spilorci, ed in altre Città sotto altri vocaboli esercitavano le loro ire.

Per antica concessione di Enrico Imperatore avevano i Vescovi di Novara in Feudo il Contado dell'Ossola, il quale fù da essi posseduto fino dall'anno 1014 in virtù del Diploma, che appresso varj autori si legge, confermato dai susseguenti Imperatori, e non v'ha dubbio, che non fossero stati nella possessione d'esso fin al tempo della Dedizione accennata.

Qual partito seguitassero i Vescovi di Novara, li quali, oltre all'Eclesiastica Autorità, esercitavano anche la Laicale sopra Novara, ed altri luoghi non ardisco affermarlo.

Monsignore Vescovo Basilica Petri, benché dica, che in molti tempi avessero seguitata la Fazione Gibellina, e che all'epoca di Venceslao riconciliato con Galeazzo Conte di Virtù, di cui sopra abbiamo parlato, fosse amicissimo del medesimo Imperatore, e che nello stesso tempo che ottenne per se la conferma dei suoi Privilegj, e Concessioni, e specialmente quella dell'Ossola, fosse stato mediatore efficace perchè Galeazzo avesse meritato la Concessione dello Stato di Milano, nondimeno, egli stesso il Basilica Petri, ingenuamente fa menzione di alcuni altri Vescovi seguaci delle Fazioni Guelfe; Anzi narra del Vescovo Gerardo, che nell'anno 1211. fu mandato dal Papa in Lombardia per esortare, e dare impulso alle Città di opporsi ad Ottone Imperatore.

All'incontro i Conti di Virtù per l'ereditaria obbligazione che avevano al nome Imperiale erano così stretti alla Fazione Gibellina, che non solo in Lombardia, ma in tutta l'Italia erano tenuti per li primi Seguatori di quella Fazione.

Sino dacchè Matteo Visconti, depressa la potenza dei Torriani, si fece obbedire in Milano, ed in altri luoghi di Lombardia, e meritò il

tere Imperiale, e che continuarono nello stesso onore egli, ed i suoi cessori, con tutto lo studio, nello stesso tempo che si impegnavano nel servizio del loro Sovrano, accrescevano la loro Dominazione, senza; Questo non poteva farsi senza che i loro Avversarj non ne facessero il danno, ed indi avveniva, che procurando in ogni modo d'opponersegli, andavano accrescendosi le Contenzioni, e vieppiù accendevano gli Odj delle Parti.

questo stato erano le cose dei tempi antecedenti all'anno 1381. tra dietro queste opposte viste che i Visconti accendevano nell'Ossola la fazione Ferraria Ghibellina, e i vescovi di Novara la fazione Guelfa o Guelfa, le quali vennero più volte alle mani con danni bievoli e con varia fortuna. Da qui ne nasceva che i primi, cioè conti per sostenere la loro parte si introducessero di quando in quando nell'Ossola anche prima della Dedizione, e che anche come Imperiali riscuotessero specialmente dai Spilorci un Censo, od tributo al quale sicuramente allude quello menzionato nella dedizione stessa come pagato o dovuto al Padre del Conte di Virtù (14). L'avvocato degli Ossolani battezza i Spilorci per Ghibellini; ma Bap- Petri gli registra per Guelfi, nè voglio dal Capis ritrarre mag- chiarazza, perchè quest'Autore viene stimato Partigiano dell'Ossola.

trovandosi questi per feudalità soggetti al Vescovo si accorsero, che il frutto delle Contese, e delle Guerre, era la perdita della loro vita, e delle loro vite, con provvido Consiglio, risolsero di darsi a Galeazzo Conte di Virtù, acciò vivendo sotto il di lui Dominio, fossero liberi da ogni molestia; ma vollero con lui pattuire prima le condizioni con le quali avevano da obbedire, e fra le altre quella del pagare dei Censi antichi, e la fissazione dei futuri.

Perchè i Sudditi del Vescovo erano debitori ai Visconti degli antichi Censi, per li quali avevano date preghiere, e ne ottennero il rilascio, vennero circa dei nuovi secondo li patti che poterono ottenere. queste opposizioni seguono altre Legali.

Non potevano gli Ossolani sciogliersi dalla soggezione del Vescovo, si ad altri perchè a questo infedati avevano giurata fedeltà, ed obbedienza:

Non poteva Galeazzo prenderli sotto il suo Dominio, perchè non li

era lecito di sottrarli dal Dominio del Vescovo che legittimamente ne era stato investito.

A prima vista queste obiezioni sembrano assai forti, ma in effetto si vedrà che non meritano quella considerazione della quale hanno apparenza, o par che non siano del caso di averne a disputare.

La sussistenza della determinazione delli Ossolani ha dal canto suo l'Autorità di molti Classici Autori; perchè essendo la soggezione un contratto fra il Vassallo, ed il Padrone, in virtù del quale il primo è tenuto ad obbedire, ed il secondo a difendere, e suppongono che resti sciolte il suddito dall'obbedienza, quando dal Signore si manca alla difesa, e protezione dovuta.

La ragione naturale insegna, che sia lecito ad ognuno procurarsi aiuto dove lo trova, e massime quando il Signore, che dovrebbe somministrarlo è debole, e li nemici sono potenti.

Danno due limitazioni a questa Regola.

La prima, che ne chieggano il permesso al medesimo Signore; la seconda che scelgano per loro Superiore il più prossimo.

A mio parere ha luogo questa massima solo ad effetto, che i Vassalli siano esenti dalla pena per la deserzione del loro Padrone; ma perchè per questo motivo divengan liberi, e come tali mantenendosi anche per lungo spazio di tempo, possono allegare la prescrizione contro al primo loro Signore, e particolarmente contro all'Imperatore, avrei somma difficoltà in admetterlo, perchè troppo grave ferita si farebbe a tutte le leggi divine, ed umane per le quali esercitano, o per istituzione, o per giusta acquisizione il Dominio sopra dei Sudditi, e si darebbe luogo a continue Contese, che dall'inganno, o dalla frode sotto questo pretesto potrebbero essere sostenute;

Ma il caso presente è diverso.

Nello stato nel quale si ritrovavano le cose fu lecito alli Ossolani, ed altresì a Galleazzo Conte di Virtù Vicario Imperiale di passare a tale convenzione.

Gli Ossolani si sciolsero dalla soggezione del Vescovo Feudatario per sottoporsi al Conte di Virtù Vicario Imperiale che li molestava, e dalla di cui forza pativano mille, e mille angustie.

Non deviarono da quella fedeltà che dovevano al loro immediato Signore, che era l'Imperatore sottoponendosi al suo Vicario, giacchè chi gli reggeva, o non voleva, o non poteva dar loro aiuto

Puotè bene Galeazzo con buona ragione, e migliore Consiglio prenderli sotto il suo Dominio giacchè come Vicario Imperiale, ed Universale in tutta la Lombardia li conveniva sedare le contese che fra i Popoli tutti della fazione Gibellina si agitavano.

Conveniva anche all'Impero, che Popoli così fra loro finitimi, riconoscessero un solo mediato Signore, acciò non si rovinassero nella continuazione della Guerra, e nelle congiunture potessero uniti dare la mano a quello che si conveniva per l'Imperiale servizio.

La costituzione nella quale era l'Italia non solo permetteva tali disposizioni, ma gli aveva quasi necessarie, e tanto più che non era vietato per il recesso dell'Impero che seguì nell'anno 1548, il togliere la protezione li sudditi di alcuno ancorchè il dissentisse.

Neppure era vietato di rimettere con la convenzione il Censo usuale perchè prima della Bedizione, o non l'esigeva, o se era malagevole l'esigergli, poteva bene condonargli parte di quello, che acquistava, perchè niente pregiudicava a quello, che già possedeva.

Nè si dica, che la Convenzione passata con li Ossolani, ed il Conte di Virtù non sia di obbedienza, o Vassallaggio, ma di sugezione, o protezione; mentre, benchè li termini di protezione non contengono ordinariamente la Giurisdizione, nondimeno nei casi particolari si congiunge la protezione con la Giurisdizione, e l'interpretazione di questa qualità, si desume o dalle parole della Convenzione, o dall'osservanza che la protezione si ha meritato.

Nel caso nostro si vede, che oltre al giuramento che prestarono gli Ossolani al Conte di Virtù di fedeltà, che è assai più proprio dei Sudditi, che dei Clienti, nei Capitoli stati conceduti si accordano poi tutto quelle cose Giurisdizionali, ed alle quali non sarebbe stato lecito al Protettore senza la Giurisdizione di por mano, come sarebbe a dire, di grazie fatte agli Inquisiti, di destinazione de' Giudici, di reintegrazione di Giurisdizione, e di non poter essere convenuti sotto ad altro Giudice, che a quello, che dal Conte di Virtù sarebbe destinato per l'Ossola.

In fine sariano dubitabili tutti questi punti quando la Convenzione non avesse avuto il suo effetto, e che i Vescovi di Novara avessero conservata la loro Giurisdizione feudale, e che gl'Imperatori, e Vicarii Generali perpetui in Lombardia, quali furono i Visconti, e dopo essi gli Sforza, non avessero approvato, ed anche confermato la

Dedizione, o le Condizioni di essa, e che il corso di 350 anni con tal giusto titolo, e continuata possessione non avesse prescritta l'azione al Vescovo di Novara, ed al Fisco di potere rinvocare in dubbio le cose già fatte.

Nè osta che appaiano nelle Storie dei Vescovi di Novara del Vescovo Basilica Petri alcuni Atti per li quali verso l'anno 1406 avesse il Vescovo esercitato alcuni Atti Giurisdizionali, concedendo un indulto alla parte Spilorcia, con aggiungere, che sino all'anno 1480 conservarono i Vescovi l'esercizio della Giurisdizione in Domo d'Ossola, e che in quel tempo lo perdettero con l'occasione della Guerra dei Svizzeri.

Perchè potrebbe ben essere, che avesse il Vescovo attentato nel principio del Secolo del Mille, e Quattrocento in qualche maniera di conservare la Giurisdizione in quelle Terre, ma tali Atti Singolari, niente pregiudicano al Dominio che già ne teneva Gio. Galeazzo, ed obbedienza che li protestavano quei Popoli, e quel che ci riferisce della perdita della Giurisdizione nell'anno 1480 si riconosce contrario alle autentiche prove che ne abbiamo (15).

Si legge in due Privilegi, in uno di Francesco Sforza Duca di Milano dell'anno 1450 nell'altro di Bona, e Gio. Galeazzo Sforza dell'anno 1477, che avendo gli Ossolani supplicato volerli proteggere contro il Vescovo di Novara che pretende avere Giurisdizione sopra di essi, li fu accordata la protezione e difesa in caso della molestia (16).

Maggiore vigore acquistano li Privilegi degli Ossolani dall'Investitura dello Stato di Milano, e sue dipendenze conceduta da Venceslao Imperatore allo stesso Gio. Galeazzo Conte di Virtù con la quale nell'anno 1395 fù creato Duca di Milano, e Vicario Imperiale perpetuo, quando prima non era, se non Conte di Virtù, di modo che osservando li patti apposti nella prima Dedizione con la nuova sua Autorità, senza dubbio ha voluto convalidare qualsivoglia Atto che forse avesse patito qualche contradizione (17).

Benchè nella causa della Riviera d'Orta si fosse prodotto per parte del Vescovo di Novara altro Privilegio dello stesso Venceslao, oppure conferma degli antecedenti che aveva dei varj Feudi, ed in particolare dell'Ossola (18), troviamo che Venceslao stesso nel medesimo anno 1396 e nel 1397 rinnova senza eccezione alcuna la prima Investitura di Gio. Galeazzo e con Clausole più ampie, creandolo Conte di Pavia

e Duca di Lombardia, anzi in tutti e tre li privilegi conferma tutti li antecedenti da lui a Gio. Galeazzo conceduti, ed in particolare quello dell'anno 1380 col quale Gio. Galeazzo fu creato Vicario Generale in vita per tutte le Città, e luoghi, dove comandava, ed in esso sta espressamente dichiarato, che se per li Dominii, che avrebbe amministrato, avesse fatto, o avesse a fare lo stesso Venceslao alcuna concessione a favore di altri, questa non avesse da aver luogo come pregiudiziale al Visconti (19).

Il Senato Patelano diffendendo le ragioni del Fisco sopra la Riviera d'Orta, dà a conoscere questa verità, la quale fortemente è stata sostenuta dal Senato, e dalli altri Tribunali di questo stato, anche sopra molti altri Feudi, che non eranò dipendenti da esso, ma che in tempo dell'Investitura si possedevano da Gio. Galeazzo.

Ma dato, e non concesso, che Gio. Galeazzo non abbia potuto ricevere gli Ossolani sotto il suo Dominio, e che Venceslao non avesse voluto, che il Vescovo di Novara rimanesse spogliato dell'Ossola; Se l'Imperatore Successore avesse stimato a proposito, che l'Ossola rimanesse sotto la Direzione dei Visconti, e che avesse giudicato così convenirsi al suo servizio anche col privarne il Vescovo, saremmo fuori Contesa.

Appare quanto io afferme da un Diplema dell'Imperatore Sigismondo, e si conserva nell'Archivio del Castello di Milano, che avendosi per spetta la fede del Marchese di Monferrato lo stesso che aveva altre te favorita la Fazione Spilorcia contro la Ferrara dipendente dai conti, Ordina a Filippo Maria figlio di Gio. Galeazzo, che riduca lo il suo Dominio tutti i luoghi che può, fidando nella sua fede, e la sua attività; ed anche appare dagli effetti, che gli Ossolani si o mai sempre conservati uniti sotto tale Dominio, come sopra abbiamo dimostrato.

fine facciamo un ipotesi, perchè non rimanga alcun dubbio su to punto. Fingiamo il caso, che gli Ossolani di ragione non abbiano potuto sottrarsi dalla Soggezione, e Vassallaggio del Vescovo di ra; che Gio. Galeazzo non abbia potuto admetterli sotto il suo nio; Che Gio. Maria in virtù dell'Ordine dell'Imperatore Sigismondo non abbia continuato a tenerli sotto il suo Dominio, togliendo ombra di speranza al Vescovo di Novara, che lo spazio del tempo etto il disputarne.

Quale sarebbe l'esito di questa disputa? O che il Vescovo di Novara rimanesse Feudatario in virtù delle antiche concessioni, oppure che non avendosi ragione, nè dalle concessioni, nè dalla Dedizione, gli Ossolani abbiano a considerarsi come Sudditi dell'Impero.

Per il primo punto non ci sarebbe lecito di entrare in questa cognizione così pregiudiziale all'interesse del Padrone, che stà mirando con particolare attenzione la causa della Riviera d'Orta, la quale resta indecisa, e tanto più che il Vescovo di Novara conoscendo la sua poca ragione, non ha giammai in più Secoli aperto bocca.

Per il secondo punto, ben si vede, che ricaduto lo Stato all'Impero per mancanza dei Successori degli Sforza, l'Imperatore Carlo Quinto ne infeudò il Re Filippo Secondo con tutte le dipendenze, e fra queste vi era compresa l'Ossola; Che se si avessero a considerare come Sudditi dell'Impero, non abbiamo noi Giurisdizione di dichiarare l'esenzione, e perciò siamo fuori del caso della decisione.

Passiamo ora all'esame degli altri punti, cioè se gli Ossolani siano mai sempre stati nell'intera possessione dell'esenzione; e se le transazioni, che erano pro tempore seguite con la Camera, abbiano pregiudicato ai loro Privilegi.

Sono d'opinione, che non possa dubitarsi di tale pacifica possessione, e che le transazioni convenute con la Camera, non solo non gli abbiano pregiudicato, ma abbiano servito di conferma alle loro ragioni.

La possessione è indubitabile, e non può addursi in contrario alcun Atto che la contradisca. Li Fiscali, e li Tribunali non l'hanno giammai dubitata, e non hanno avuto riguardo di confessare questa verità, siccome l'ha con molta verità confessata l'integrità del Fiscale della nostra Giunta Benigno nel suo esattissimo voto.

E se si opponesse, che questa possessione agli Ossolani non può giovare, perchè avendo esibito il primo Privilegio, il quale patisce eccezioni, deve ricorrere al Privilegio stesso, e non alla possessione, la quale cessa con l'esibizione della Scrittura.

Perchè in molte maniere vi si risponde.

Primo, per quello che di sopra si è rilevato, che li difetti che si oppongano al Primo Privilegio, niente pregiudicano alla fede, e legalità, che gli si deve.

Secondo, perchè anche tolto di mezzo il primo Privilegio, gli Ossolani

hanno fondata la loro ragione sopra gli altri susseguenti, i quali non patiscono eccezione alcuna.

Allora la produzione del Titolo esclude la possessione, quando il Titolo è apertamente vizioso, e tale vizio risiede, o nella forma, o nella potestà, e queste circostanze non concorrono nel caso nostro.

Gli ordini che hanno in diverse occasioni dati li Tribunali, confermarono tale possessione, e le Transazioni che gli Ossolani hanno passato con la Camera, non solo non gli hanno recato pregiudizio, ma gli hanno dato maggiore vigore, e gli danno la ragione di cose giudicate.

Nell'anno 1602. pretesero li Sindaci del Ducato, che gli Ossolani pagassero la loro rata del Mensuale per il Mercimonio, e fù dal Magistrato Ordinario decretato, che non fossero, nè a quello, nè agli altri pesi del Mensuali tenuti.

Non solo furono nell'anno precedente esentati dal Mensuale, non avendo un Denunciante fatta istanza, acciò pagassero l'annata, e li dazj del Pane, e del Vino; dal Magistrato Straordinario in Settembre dell'anno 1604 furono assolti in vista dei medesimi Privilegi.

Nell'anno 1612 dal Magistrato, anche in vista dei Privilegi, come immuni, gli fù permesso d'introdurre per loro consumo il sale d'Ala.

Nell'anno 1647. si oppose il Fisco, che dovessero gli Ossolani essere obbligati all'Ospitazione dei Soldati, Transiti, e altre contribuzioni, e trattandosi d'innanzi al Magistrato, e nella Giunta si transigerono col pagamento di 60 mille Lire, e nell'istesso contratto, che si stipulò non ebbero riguardo li Ministri di denunciare che erano gli Ossolani esenti dal peso del Mensuale, e che per la Transazione non si intendesse inferito alcun pregiudizio ai loro Privilegi.

Così anche per la Transazione che fecero per la Carta bollata, per il Tabacco, e per le Mercanzie.

Stabilita la massima di sopra riferita, passiamo all'esame del punto, del quale più specialmente oggi si tratta cioè, se gli Ordini delli anni 1713, e 1718 hanno da eseguirsi rispetto a loro.

L'Augustissimo Principe riguardando con la sua innata Clemenza le calamità dello Stato, riservandosi di dare in tempo più opportuno efficacissime provvidenze, dispose quello che per allora poteva contribuire al di lui sollievo. Studiò di rimediare alle inique

esenzioni dei Commissarii, all'eguaglianze dei Pubblici, al Mercimonio, al richiamo del Personale, e per ultimo riflettendo all'abuso di mantenersi nel loro vigore le immunità onerose Laiche, considerando, che allorchè furono concesse, il Concedente, ed il Concessionario nella determinazione del denaro, ebbero mira alla corresponsività dei Carichi, che in quel tempo si esigevano, ed essendo questi notabilmente aumentati; Ordinò, che tali esenti per titolo oneroso fossero obbligati al pagamento dei Carichi introdotti dopo la concessione.

Nello stesso giorno con Ordine a parte, mosso dalli medesimi motivi, diede provvidenza per la collonica, ordinando al Sig. Governatore di servirsi di tutta l'Autorità Economica acciocchè li Colloni Ecclesiastici di quelle Provincie che finora sono stati renitenti al pagamento delle medesime fossero costretti di pagarla nella maniera che viene pagata da' Colloni Ecclesiastici nelle altre Provincie.

Prese il motivo dalle Esenzioni in genere, e soggiunse, che per le Laiche già aveva ordinato, che si riducessero a termini di Giustizia.

Furono eccitati nel Magistrato per l'esecuzione di queste disposizioni, due dubbj.

Il primo sopra le immunità gratuite, delle quali l'ordine non aveva fatta menzione, se venissero in esse comprese.

Il secondo, se dopo scorso il termine di due Mesi, che il Tribunale aveva prefisso per produrre i Titoli, doveva passare alla sospensione dell'Immunità contro i contumaci.

E soddisfacendo S. M. C. a due rappresentazioni del Tribunale, dichiarò il suo animo, ordinando, che quanto si era servito di disporre nel dispaccio dell'anno 1713 circa le immunità onerose, si avesse ancora da eseguire circa le gratuite, e che dopo spirato il termine prescritto a presentare i Privilegi, passasse il Tribunale a sospendere le Immunità dei Contumaci.

Cadde in dubbio, se queste disposizioni hanno da eseguirsi nella causa presente.

Hanno dubitato li Dottori, se il Principe possa revocare i Privilegi da lui, e dal suo Antecessore in dignità conceduti, e se questa revocazione abbia luogo così in quelli gratuiti, come negli onerosi.

Tutti convengono, che il Principe, che per grazia concede Immunità, od Esenzioni, possa secondo il suo arbitrio revocarle, e ne danno

la ragione, perchè revoca un atto arbitrario, che ha avuto dipendenza dalla sola sua volontà, e possa, e sogliasi il Principe farlo ancorchè nella revocazione non esprima alcuna Causa.

Non così nei Privilegi conceduti per causa onerosa, perchè molti sostengono, che essendo egli obbligato nella stessa maniera che un privato, massime quando sono passati in Contratto, non può sciogliersi dall'obbligazione convenuta, e tanto più, quanto che le promesse dei Sovrani hanno da essere assai più religiosamente adempite che quelle dei privati.

La sentenza dei più Classici è quella, che permette al Principe la revocazione dei contratti onerosi, purchè esprima la causa della revocazione. Fra le cause annoverano quella della pubblica utilità, ed aggiungono, che non sia necessario di provarla, ma che si debba credere alla sola di lui asserzione, e tanto più quando dispone *de clementine potestatis*.

Sostengono, che tale questione oggidì nel Foro già più non si adretta, e che rimanga solo nelle scuole, di modochè dipendendo dalla sola volontà del Principe resta soltanto ad indagare nei casi se abbia voluto, o no revocare il Privilegio anche passato il contratto.

Supposto queste massime, ed applicandole al nostro caso, resta solo da esaminare di qual natura sia questa esenzione, e se abbia voluto il Principe revocarla.

Non si dubita, a mio parere, che la presente Esenzione non sia stata in contratto secondo il convenuto nella stipulazione tra gli solani, e li Messi del Conte di Virtù nell'anno 1381.

La Dedizione fù corrispettiva alla promessa dell'Immunità, e può dubitarsi, se questa causa sia onerosa, o sia gratuita.

controversia fra i dottori se le concessioni, che si fanno per benefici, siano gratuite, ovvero onerose.

Molti sostengono, che siano onerose perchè già il Principe è in debito al Concessionario per gli suoi meriti, epperchè viene obbligato a gratificarlo; altri suppongono, che siano gratuite, perchè non può essere astretto il Principe a gratificare, facendolo di sua volontà, questo si battezza per Grazia, e molti ancora studiandosi di liare le due opinioni hanno affermato, che per quanto la Concessione eguagli il merito, o servizio, si sostiene per onerosa, e che l'eccesso sia gratuita.

La Concessione di cui si tratta non può dirsi fatta per li meriti dell'antecedente Dedizione, perchè la promessa dell' Immunità si fece nell' istesso tempo, e nello stesso Atto della Dedizione, e fù Contratto denominato *facio, ut facias*, di maniera che siamo lontani nell'esame di questa controversia, dal dubbio che debba essere annoverata fra le onerose, e non si può dire che ecceda in parte i meriti per la soggezione, che fù corrispettiva al Privilegio, ed inestimabile; ma oltre di ciò nasce altra difficoltà.

Se il Principe nel Dispaccio dell'anno 1793 avesse universalmente parlato di tutte le Immunità onerose assoggettandole alla revocazione, non si incontrerebbe opposizione, che la sua disposizione si estendesse anche a questa Concessione, tanto più che la causa della revocazione riguarda la pubblica utilità; ma io suppongo che non abbia voluto revocare, se non le Concessioni onerose, per le quali sia stato sborsato il denaro, perchè nelle enunciazioni dell'ordine dà la ragione, che è quella che il denaro, che allora si era sborsato era corrispettivo alli Pesi che allora si esiggevano, e che essendosi aumentati li Pesi in somma eccessiva, è evidente la disproporzione tra il denaro pagato, e li Pesi che oggidì sussistono, e nella dispositiva si serve di ordinare, che tutti questi esenti siano obbligato a pagare i Pesi introdotti dopo la celebrazione dei loro contratti.

A mio parere non può cadere dubbio, che l'ordine non abbia parlato della Concessione, della quale si tratta.

Non può intendersi questa revocazione compresa nelli ordini per parità di ragione perchè questa può solamente aver luogo nella Casuale, che è la pubblica utilità, discorrendo nelle altre circostanze, perchè come si è detto, non è stimabile a prezzo limitato la volontaria Dedizione, e che possa essere corrispettiva ai Pesi che allora si pagavano, tanto più che il Contratto si stipulò con quelli, che non erano sudditi.

In punto alla corrispettività giova riflettere che li Ossolani se si fossero mantenuti nella nativa loro libertà, e non assoggettati ai Duci di Milano, non sarebbero stati obbligati a verun peso nè esistente al tempo della dedizione, nè introdotto posteriormente; dandosi al Principe lo fecero coll'espressa promessa di non essere obbligati a pagare altro aggravio che quello del Convenuto annuo censo.

Conchiudo il mio discorso, ripigliando le massime antecedentemente riferite.

Io stimo che il Primo, e li altri Privilegi degli Ossolani siano veri, e che non abbiano alcuna contradizione di fatto, o legale: Che siano stati sempre mai nella loro osservanza: Che non abbiano patito pregiudizio nè dai Decreti dei Tribunali, o dalle Transazioni con la Camera, anzi li abbiano convalidati; e che la loro rievocazione non sia compresa nelli Ordini di Sua Maestà Cesarea dell'anno 1713, e 1718.

E che perciò si debba fare consulta a S. M. C. mandandogli li voti di tutti li Ministri, acciò circa la rievocazione, e conferma di tali Privilegi, risolva quello che stima più convenire al suo Cesareo Reale Servizio.

E se mi si dicesse, che nel grado, nel quale è costituito il nostro Tribunale per singolare munificenza di S. M. C., dovrà con la Consulta rimettersi anche il parere del Tribunale circa l'affermativa, o la negativa.

Io stimo che la Giunta debba astenersi da questo passo, al quale potrà soddisfarsi quando l'Augustissimo Principe il comandasse.

Primo perchè nelli Ordini del 1718. diretti al Magistrato, S. M. C. considerando li casi che potessero meritare eccezione dalla regola, come è il presente, ordina che il Tribunale gliene faccia relazione, e non specifica che sia con Voto.

Secondo perchè entrano nella discussione di questa dipendenza, le considerazioni politiche, nelle quali ha il maggiore luogo la Suprema legalità del Principe come Successore dell'unico Concedente che considerasse cogli Ossolani, per motivo di Stato, li quali si fanno anche più considerabili per il sito di tali Paesi, posti fra i monti inaccessibili, finitimi coi Vallesani, Circostanze queste, le quali meritano il consiglio dei Supremi Ministri; e sono di parere, che nella Consulta esprimono tutte le circostanze, le quali concorrono, così per la parte negativa, come per l'affermativa come sarebbe a dire

Le istanze della Congregazione dello Stato, i voti Fiscali, e le Consulte del Senato, e del Governo, intorno al pregiudizio che risente lo Stato per la manutenzione dell'Immunità, li motivi di giustizia, e ebbe presenti l'Augustissimo Monarca, allorchè si servì di distribuire gli ordini dell'anno 1713, e 1718.

Le avvertenze che si è servito di darle nelle sue istruzioni sopra l'Immunità;

Le proteste degli Ossolani allorchè furono eseguite le notificazioni, e le stime, supponendo, come immuni, di non essere obbligati a tali incombenze, come i Decreti che la Giunta sopra d'esse ha interposto; Li voti dei Fiscali *pro tempore*, i motivi che hanno avuto in considerazione i Tribunali ogni qualvolta è occorso di trattarsi di tali Immunità; Le risposte dei Sindaci del Ducato che eccitati in questa Causa dissero non avere a che far parte.

Il sito dei Terreni dei quali si tratta, la loro comunicazione coi Vallesani, e con lo Stato, e il merito che nei tempiaddietro si hanno fatto li Ossolani col resistere ai Nemici dello Stato.

La sterilità del Paese, dimostrata in ogni tempo come insufficiente a somministrare alimento per tre mesi dell'anno agli Abitanti.

Il numero del Personale, che vive in esso, la loro industria e Costume che hanno di procacciarsi il vitto per il Mondo, contentandosi di rivedere di tempo in tempo le loro famiglie, e le loro Case, abbandonandole di nuovo dopo avervi lasciato quello che con le loro fatiche hanno acquistato altrove.

La quantità poi dei Terreni Coltivi, dei godibili, e di quelli che sono affatto infruttiferi, colle rendite di seconda stagione liquidate.

Acciò Sua Maestà Cesarea si serva di disporre quello che sarà di maggior servizio.

Circa le Valli che sono comprese nei Privilegi, mi rimetto ai sentimenti del Sig. Quest.^e Fabrega.

ANNOTAZIONI

(1) Item quod ipsi homines Curiae Mattarellae solventes quolibet anno florenos septemcentum quinquaginta auri pro censu usuali praelibati Magnifici Domini, pro ut solvebantur quondam bonae memoriae Magnifici Domini Genitoris sui, et Castellano Mattarellae, videlicet florenos sexcentum ipsi Domino, et dicto Castellano florenos centum quinquaginta, non teneantur nec extrahantur a Curia Mattarellae ad aliqua confinia, vel iuditia in aliquibus andatis, seu Exercitibus, vel campis ipsius praelibati Domini, nec mittere, nisi voluntarie facere vellent ipsi de Curia Mattarellae, nec teneantur, nec possint praelibatus Dominus, nec aliqui sui Officiales ultra praedictum censum ipsos de Curia Mattarellae aliquid aggrare aliquibus taleis, praestitis, impositionibus, seu donis imponendis, vel requirendis, ad quae omnia, seu aliquod eorum minime teneantur. Responsio: placet nobis.

(2) In primis quod hominibus Curiae Mattarellae solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali libras trecentas Imperialium non possint adstringi ipsi homines ad aliquid aliud persolvendum ordinarium, nec extraordinarium, nec extrahi extra jurisdictionem dictae Curiae ad aliqua iudicia, nec confinia, neque haec mandatis Campis, neque Exercitibus praefatae Dominationis nisi se sponte submitterent. Responsio: Volumus fieri sicut est solitum fieri tempore Illustrissimi Domini Ducis proxime defuncti, et pro censu contentamur solvi debere libras sexcentum tantum annuatim.

(3) In primis quod hominibus Curiae Mattarellae solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali praefatis Dominationibus vestris L. 100. Imperiales, videlicet medietatem in festo Nativitatis Domini, et reliquam medietatem in festo Paschae Resurrectionis Domini, juxta concessionem alias factas per praedecessores Dominationumstrarum non possint adstringi ad aliquod persolvendum ordinarium, nec extraordinarium. Responsio: Quantum ad solutionem census attinet contentamur quod solvant pro ut tenus consuetum est.

(4) In primis quod hominibus Curiae Mattarellae solventibus singulo anno in duobus terminis pro censu annuali Fisco nostro L. 300. Imperiales, non possint adstringi dicti homines ad aliquod aliud persolvendum ordinarium, nec extraordinarium, nec extrahi extra jurisdictionem dictae Curiae, ad aliqua iudicia, nec confinia, neque in mandatis in Campis, neque in Exercitibus Dominationis vestrae nisi se sponte submitterint. Respondetur: Quod respectu Censui relinquitur in eo Statu, in quo nunc est, et in reliquis vetur consuetum.

(5) Communitas Dom: Ossulae, ac ejus Jurisdictionis universi Subditi vestri cum gratulationem ad nos mississent pro Recuperato Dominio, et

gestis feliciter rebus tamquam iis, qui Sfortiani nominis, et nostri studiosissimi semper fuere, non nulla a nobis petierunt sibi concedi etc.

3.º Richiedono che il signore Duca si degni per sua benignità confermare alle dette Comunità tutti li Privilegi, Ordini, Costituzioni, Statuti, Immunità, ed Esenzioni, Consuetudini, ed altre cose, le quali sino al presente per li Signori suoi passati gli sono stati donati, e conceduti secondo il tenore della loro concessione, non siano astretti oltre al solito ad alcune taglie, nè gravezze, nè in comune, nè in particolare. Responsio. Omnia quae per suprascriptum caput tertium petunt, confirmamus.

(6) Recuperata nuper Domus Ossulae atque ejus jurisdictione cum universi ejus Regionis incolae pro innata eorum erga Illustrissimam Sfortianam Domum fide gratulatum ad nos misissent petierunt nonnulla a nobis concedi etc. inter quae:

3.º Che ad essi abitanti de la Corte de Mattarella gli sia confermato qualunque Privilegio, Statuto, Immunità, ed Esenzione obtenti tanto in speciale, quanto in generale dalli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Antecessori di S. E., e che li faccia inviolabilmente osservare senza alcuna exceptione: Responsio: Immunitates, et Privilegia eorum quae petunt in futurum observabuntur pro ut hactenus observata fuerunt.

(7) Capitula omnia superius commemorata concessa per praefatum Illustrissimum Ducem Franciscum et ut supra per nos visa, quae hic pro sufficienter expressa ac si de verbo ad verbum inserta fuissent, haberi volumus in omnibus suis clausulis, punctis, articulis et sententiis: Approbamus et confirmamus, supplentes omni defectui, et solemnitati, quae in praemissis approbandis et confirmandis servari debuissent, et servata non essent.

(8) Recognoscimus et notum facimus expositum nobis fuisse ex parte fidelium nobis dilectorum Communitatis, et Hominum Domus Ossulae se nonnulla Privilegia, concessionem, et gratias per Illustrissimum quondam Franciscum Sforciam secundum Ducem Mediolani dictae Communitati, et Hominibus concessa, seu concessas, et per Invictissimum Carolum Quintum Genitorem nostrum colendissimum confirmata, vel confirmatas habere.

(9) Nos attentis supplicantium fidelitate, in nosque animi sui affectu, et observantia, eorum petitioni in forma communi modo, quo infra annuendum duximus: Tenore igitur presentium de certa scientia etc. praefata privilegia, omniaque, et singula in eis contenta in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, sententiis, et continentis a prima eorum linea usque ad ultimam pro ut jacent de verbo ad verbum, quatenus sunt et fuerunt in possessione, laudamus, confirmamus, et ratificamus in forma communi et quatenus opus est de novo concedimus.

(10) Li fedelissimi Sudditi di V. M. gli uomini di Dnomo, Antigorio, e Veggezzo della Provincia dell'Ossola Superiore volontariamente si soggettavano a primi Duchi del Stato di Milano antecessori di V. M. con certi patti, e capitoli, in particolare di non essere sottoposti ad alcun carico ordinario nè straordinario, pagando essi per ricognitione un annuo censo di

non poca quantità, quale anche di presente si paga alla Regia Camera. E sebbene alcune di queste capitulazioni, e concessioni, e per l'antichità del tempo, e per le turbolenze delle guerre passate vi sieno amarrite, vi sono però le due concessioni delli Eccellentissimi Signori Duchi Francesco Primo, e Secondo Sforza Visconti, l'uno dell'anno 1450, che si esibisce autentica, l'altra del 1531. confermata dall'Invitissimus Imperatore Carlo Quinto, e dalli potentissimi Regi Filippo Secondo, e Terzo.

(11) Quibus per nos visis, attendentes, quod ea omnia Capitula, ac Privilegia iustis Titulis ac rationibus concessa ac approbata fuerunt; nec non perpendentes recomendabilia servitia, ac varia fidelitatis documenta per communem, et dictos homines Domus Ossulae nobis praestita, merito eorum petitioni annuere decrevimus etc. mandantes etc. ut capitula ipsa, tam primo, quam secundo loco praefatis Domussolensibus concessa per praefatum Ducem, et approbata per dictum imperatorem Patrem nostrum, et hanc approbationem, et concessionem nostram inviolabiliter observent, et observari faciant.

(12) L'osservanza inconcussa e la diuturnità del tempo fa supporre, che siano in questo Istumento intervenute le solennità. *L. Si filius cod. de petitione haeredit. : L. qui in aliena de acquirend., haeredit. Lodovici Rom. Cons. 252 n. 3 loquit. de Instrumento Immunitatis concessas secundum quod aliae solemnitates intervenisse censeant. vehementer praesumptiones inducit diuturnitas temporis ut notat. Innoc. ext. de Teste, et ubique referunt legistae.*

La sola copia senza legalità nei fatti così antichi merita l'intera fede: Prata Cons. 669 n. 5.

Quibus addo aliud quod licet exemplum regulariter non probet, tamen si est antiquum plenam facit fidem propter temporis antiquitates.

(13) Nei Capitoli dell'Ossola inferiore dello stesso anno 1381. si legge: *quod praedicta omnia sint communia, et observent utrique Parti, tam Terrariorum, quam Spilorciorum*, ed in quelli di Vogogua lo stesso viene infermato.

Considerata gratia, quae fit parti Spilorciae qui fuerunt Rebelles usque ad hodiernam diem, ipsi fidelib: Serviando non sint deterioris conditionis cum adversariis.

(14) Che i Vicarii Imperiali potessero imporre Censi, o Contribuzioni, non ammette alcun dubbio, per le cose, che di sopra si sono dette; che si abbiano praticato, ne sono pieni i volumi, nè potevamo fare altrimenti, chè, se per la loro carica pagavano un censo all'Imperatore, egli è conseguente che l'avessero da esiggere. Enrie in compend. Iuris pub. prudent.

6. n. 13. Loquitur de differentia inter Feudatarium, et Vicarium Imperialem: Illa onera publica jure Feudi, et Feudalitatis praestant in solo e officii uti subditi; Ista porro Iura Regalia praecipiant comoda propria, regales potestates, ut fructus Jurisdictionis.

Lodovico il Bavaro nella Concessione di Vicariato a Galleazzo Visconti

nell'anno 1379: Dantes et concedentes tibi pro tuis, tuarumque familiae expensis annuali nomine Salarij ipsius Vicariati Decem Millia Florentorum Auri percipiendorum de aere dicti Communi Mediolani, omnibus et singulis hominibus, et personis Civitatis, et Comitatus, et Districtus praedictorum. Vedi l'anonimo della Discussione della Libertà Fiorentina Tom: 2. Cap: 25. n. 53. Ciò si illustra coll'esempio del Vicario di Milano, il più considerabile di tutti, e con quello di Modena; Il primo pagava regolati annui Censi sotto li Visconti Vicarii, e non Duchi, ed il conferir loro la podestà propria, e regale, col dar loro in feudo importava con dannoso, e per allora non usato esempio, l'accesione degli annuali Censi ecc. ecc.

L'Esempio dell'altro Vicariato, cioè di Modena, ne insegna lo stesso, perciocchè dovendosi convertire in Ducato a favore di Bozzo d'Este, esso Federico III vi ebbe somma difficoltà, e renitenza, per quella medesima ragione, che l'Impero perderebbe il Jus d'esigere l'Annual Censo, cui la Città di Modena col suo contado, qual Vicariato, o pagava, o di ragione pagare doveva.

(15) Dum hic esset Episcopus Hieronimus Pallavicinus 1484. ditio Ossulana Novariensis Ecclesiae adempta est, nec amplius recuperata, regalibus tantum relictis, Helvetii Mediolanensium *Ducem Lacessere* coeperunt ejusque loca in Comensis Dioecesi infestare. Mediolanenses non solum in ea loca miserunt, qui repugarent; sed etiam in Ossulam Domumque in primis, loca domini dioecesisque Ecclesiae Novariensis Helvetiis itidem vicina. In hac turbatione Domensis seu Mattarellaie ditio Ecclesiae erepta concessaque Ludovico Sfortiae videtur; nam Litteras Ludovici legi ad Domenses... Anno 1476 datas quibus narratur eam ditionem a Ludovico, qui eam tunc nomine ab eis tenebat, ad cameram suam avocasse (Bescapè Novariae pag. 522).

(16) Nei Capit. dell'anno 1450. Item quia Episcopus Novariensis praetendit habere Dominium cum mero, et mixto Imperio contra homines Curiae Mattarellaie et contigerit ipsum Episcopum praesentem vel futurum movere litem contra ipsos homines et procedere contra eos per censuram Ecclesiasticam ratione Domini, seu aliqua alia occasione tangenti Jurisdictionem Temporalem teneatur praefata Dominatio ipsam causam, et litem in se suscipere, et eos a praefato Episcopo, et a quibuscunque personis volentibus invadere, et occupare dictos homines. Defendimus pro posse ipsam Comunitatem ab illicitis quibuscunque.

Nei Capitoli dell'anno 1477. si fa la stessa Supplica confirmatoria di quelle antiche, a cui si rispose: Studebimus eos defendere pro posse, et quantum de Iure permittitur.

(17) Apud Lunig. in Cod. Italiae Diplomatico Tom: 1. P. 419 adest primum Diploma Vincislaj favore Joan: Galleatio cum Investit. Status Mediolani, et totius Ducatus.

(18) Idem apud Lunig. ut supra pag. 425 adest exemplar Privilegii ejusdem.

(19) Vincislaj 138. Hist. 1366. confirmans antecedens, et eum ampliando

In allegat. pro Reg. Fisco apud Fajard alleg. 34. N.º 42 Patelan. apud Fajard 6. et Bald cons. 326 N.º 8 atque ad exuberantia.

Tutte le quattro Concessioni sono nell' Archivio di Milano del Registro D. D.

DOCUMENTO N.º 31.

Regio biglietto in data 22 Agosto 1731 portante ordine a che nel nuovo Censimento niente si innovi a pregiudizio dell' immunità nella quale si trova la Provincia dell' Ossola Superiore. (Da una copia stampata).

Don Carlos por la divina Clementia Emperadore de Romanos siempre Augusto, Rey de la Germania, de Castilla, de Leon, de Aragon, de la dos Sicilias, de Gerusalem, Ungria, Boemia, Dalmacia, Croaccia, de Navara, y de las Indias etc. Duque de Milan etc.

Presidente, y Prefectos de la Junta del Censimiento General de mi Estado de Milan.

Haviendose visto, y examinando maduramente vuestra Consulta de de Octubre dell' anno de 1737. y los Papeles en ella cittados tocante la pretension suscitada por la Provincia dell' Ossola Superior, de que no pueda ser comprehendida en el Censimiento, que se haze aora, así como no lo fue en al Antiguo, sino antes bien conservada en el presente, que gozò per lo passado, y està actualmente de la immunidad de Cargos; So han tenido presentes las razones alegadas en apoyo, justificacion de su expressado intento, que vienen enunciadas en esta Consulta, y se contienen en los documentos à este fin presentados, como tambien el Voto, que a su favor havia producido al cal della Junta, y los dictámenes de sus Ministros, que intervinieron a la inspeccion, y discussion de esta dependencia. Y con cabal diligencia de quanto acerca de ella me ha sido representado; He ido a bien resolver, que en el presentaneo Censimiento, no sea novedad en perjuicio de la possession de la Immunidad en que goza la dicha Provincia del Ossola Superior, reservando las rentas, que puedan competir al Fisco, y a qualesquiera Publicos, y las Partes interessados en el Petitorio; y en esta conformidad

dareis (como os lo ancargo, y mando) cumplimiento, y puntual execution a mi sobredicha Cesarea Real Resolucion. Que assi procede de mi deliberaida voluntad.

De Vienna a 22 de Agosto de 1731. Firmat Yo el Rey. V. Marchio de Villa sorP. = V. Positanus R. = V. Comes de Sinzenderf M. Caravagii Cons. = V. Pertusatus R. = V. Perlongo R. = V. Alvares R. = V. Comes a Perlas Consiliarius. = V. de Esmandia R. = Don Joannes Franciscus a Verneda Secret. Et sigillat a tergo = Al Presidente y Prefectos de la Junta del Censimiento General de mi Estado de Milan. Die 3 Mensis Septembris 1731. Exequatur Ordo S. Majestatis. Signat. Cavalerius P. Campos.

Concorda con l'Originale che si conserva in questa Segreteria, siccome ne certifico io infrascritto Prosegretario della Cesarea Real Giunta del nuovo Censimento Generale di questo Stato di Milano 28 Settembre 1731.

Orazio Bianchi Pro Segretario. Concord.

DOCUMENTO N.º 32.

Nuovo Privilegio per la ritenzione, e porto delle armi accordato agli abitanti dell'Ossola Superiore il 30 Giugno 1734. (L'Originale è posseduto dall'Autore).

Sagra Reale Maestà

L'Ossola Superiore picciol Provincia alpestre aggregata a questo Dominio di Milano sempre stata per li di lei Privilegi, e per la sua situazione limitrofa ad estere Provincie con distinzione considerata, e conservata, ha sempre goduta la prerogativa di che li di lei abitanti non vengano compresi nelle Generali Gride particolarmente proibitive di delazione, e retenzione d'armi, come ne consta dalle molte dichiarazioni ottenute da Chi per lo passato ha governato questo Dominio, che restano in codesta Cancelleria Segreta; confidati perciò li Sindaci e Reggenti di detta Provincia umilissimi Servitori, e Sudditi della Maestà Vostra nel clementissimo cuore della medesima a quello ricorrono.

Umilmente supplicandola degnarsi anche nel caso presente della

Grida in tal materia pubblicatasi dichiarare pure non essere bitanti compresi nella medesima. Il che ecc.

1734. 30 Giugno

Quando Sua Maestà anche alle dichiarazioni seguite per lo passato a non essere compresi gli accennati Abitanti nella Grida ultimamente pubblicata proibitiva delle armi, e permette alli mi abitanti di poter tenere in casa, e portare in detta Valle gli oggi carichi, e Terzette di misura. Signat. Trecate, e visto per ato. Solut. ecc. Rubens.

Locus  sigilli.

strata fuit in Libro F. 1734. fol. 90. e solut. ecc.

DOCUMENTO N.° 33.

o col quale viene dichiarato non essere necessario l'intervento udice alle Congreghe Comunitative delle singole terre, bensì ai onsigli Generali della Valle, in data 8 Giugno 1734. (Dall'Ori- posseduto dall'Autore).

Eccellentissimo Signore

ssola Superiore composta da diverse Communità, Terre, e Ville, in alcuni membri, ossia Terzoli ancorchè per le Gride del no, ne quali si da la norma per il buon maneggio delle Comu- esti prescritta l'assistenza de Giudici alle radunanze, si ritrova ichissimo possesso, comprovato anco nell'anno 1707 sotto il due ggio da Sua Altezza Serenissima il Sig. Principe Eugenio, dopo o il Regio Fisco, come da documenti, che si esibiscono all'E. i chiamare il Giudice solamente ne Consigli Generali a cui con- no tutte le Comunità disperse per quei monti ne luoghi soliti, e si discorrono gli affari del Pubblico di tutta la Giurisdizione, pettivamente di tutta la Valle, e non già in quelle radunanze i li Terrieri solamente si convocano per discorrere li loro affari nali, o de loro Pascoli, boschi, Chiesa, maneggio del Comune, : conchiudere di fare qualche raccorso, o per altre simili cose ido gli accidenti che alla giornata corrono; in quali radunanze be fuori di proposito, ed impossibile chiamare sempre il Giudice, vi assistesse, là dove alle volte è instantanea la necessità, mas-

sime che si tratta di Terre montane distanti dalla residenza de Giudici, oltre all'aggravio, ed insoffribile peso che si darebbe a quella povera Provincia. Per lo più tali radunanze consistono solo in che capitando quei montani sparsi per diverse Villette, e Casali nel giorno festivo alla loro Chiesa Parrocchiale per udire la Santa Messa al finire di quella il Console, o altra persona dà una voce che si fermine, ed ivi da star in piedi si propone, e si risolve ciò si stima bene per le loro cose Comunali; non ostante un tale antichissimo uso necessario per le situazioni dei Paesi, e per le contingenze, massime per l'escrescenza di spesso de fiumi, e torrenti, e per le grandi nevi, per cui viene impedito non solo l'assistenza del Giudice, ma anco il poterlo avvisare. Li Sindaci, e Consoli del Borgo di Domodossola, delle Valli d'Antigorio, e di Vigezzo, e di tutte le Comunità di quella Giurisdizione, che compongono l'Ossola Superiore umilissimi servi di V. E. dubitando di qualche molestia dai loro rispettivi Giudici in particolare, attesa la Grida di V. E. ultimamente pubblicata nell'anno scorso, nel giorno 31 di Luglio, che parimenti all'E. V. si esibisce, ed il cui fine ben si vede essere solamente per il buon regolamento delle Comunità, per le provvidenze delle taglie, ed imposte, quali per appunto si pongono nelli sopra espressi Consigli Generali, in cui il Giudice sempre viene chiamato, e v'assiste; hanno stimato preciso implorare dalla Superiore mano di V. E. il rimedio.

Umilmente supplicandola degnarsi di derogare a detta ultima Grida, ed ordinare alli Podestà di Domodossola, d'Antigorio, e di Vigezzo che non innovino cosa alcuna in pregiudizio di quei Paesi, bastando facciano osservare le Gride dove si tratta dei Consigli Generali delle dette Valli in cui si discorrono li Negozi pubblici ecc. il che ecc.

1794. 3 Maggio

Il Fiscale Conte Cattaneo edotto, avuto riguardo alla situazione del Paese, al voto Fiscale antecedente del Marchese Fiscale Castelli, e replicati decreti ottenuti nel Governo del Sig. Principe Eugenio, come anche alle successive Gride, dica il suo parere alle mani dell'infascritto Segretario con la brevità possibile, acciò S. E. possa dare le ulteriori provvidenze = Firmat. Larghus etc.

1794. 10. Maggio. Ex.^{mo} Princeps.

Sentit Fiscus Excellentiam Vestram posse, attentis circumstantiis. indulgere quod enunciata Decreta 12 Maj 1706 et 2 Maj 1707, non

proclamate ex Ordine E. V. postremo loco adeo provide e-
diei 27 Julii proxime praeteriti, in suo robore permaneant;
tamen particularum Terrarum dictae Vallis, et quo ad enun-
taxat adunantias, et modo in eis nullae fiant impositiones:
o in reliquis dicto proclamate, se tamen etc. — Sub. etc.
is.

1794. 8 Giugno.

mandandosi Sua Eccellenza con i sensi del Regio Fisco ordina
està di Domodossola, Antigorio, e Vegezzo che così puntual-
seguiscano, non innovando cosa alcuna in pregiudizio delle
le Valli, e facciano osservare le Gride dove si tratta de Con-
nerali in cui si discorrono delle imposizioni, come dice il Fisco
(1).

.) firmat. Larghus.

ato Solvit etc. lire cento, e soldi quattro firmat. Rubeus pro
iroldo.

DOCUMENTO N.º 34.

*to Senatorio delli 30 Aprile 1770 portante disposizioni per la
icazione delle nuove Costituzioni, e notificazione di alcune spe-
concessioni all'Ossola Superiore. (Dalle copie stampate).*

Il Senato di S. M. in Torino Sedente.

undi vantaggi sperimentati dalle Provincie delli antichi Stati

R. M. nell'osservanza delle sue Generali costituzioni hanno
l'animo Clementissimo della medesima a quelli vieppiù accre-
ollo stabilimento di quelle variazioni, dichiarazioni, e disposi-
ate per lunga esperienza riconosciute le più adatte al pubblico
il bene, che ha quindi nel riordinare il corpo delle sudette
oni, fatte inserire in un nuovo Editto di Leggi: e siccome
guimento di queste ne sarà per derivare un maggiore bene-
i suoi sudditi, perciò la sua paterna benevolenza verso la Valle

creti delli anni 1706 e 1707 prescrivevano che niente si innovasse in ordine alla
line in cui erano li Abitanti dell'Ossola di radunarsi nelle rispettive terre senza
to del Giudice, riservati soli i Consigli Generali di Valle, e quelli in cui trat-
le imposte.

di Domodossola non gli ha permesso di ulteriormente retardare a rendere anche comune ad essa Valle lo stesso vantaggio: epperò, dopochè abbiamo proceduto alla registrazione dell'Editto delle Costituzioni dalla M. S. firmato sotto li 7 del Corrente con le leggi, e provvedimenti, de' quali ne' due volumi di esso, ci ha ora incaricati di renderlo anche nella souracennata Valle noto al Pubblico per la sua osservanza, unitamente alli provvedimenti contenuti nel suo Reale Viglietto del giorno di jeri: Onde noi in esecuzione dei Reali Comandi ordiniamo, e notificiamo nella sudetta Valle quanto siegue.

E primieramente ordiniamo, che ciascuna Comunità debba esporre la copia stampata in due volumi di esse Costituzioni nella stanza, e luogo ove si suole unire il Consiglio, ed ivi tenerla esposta pendente un mese dal giorno della pubblicazione del presente per tre ore alla mattina, ed altrettante al dopo pranzo di cadun giorno, affinchè ognuno abbia il comodo di leggerle, o farsele leggere, il che debba supplire, e supplirà per qualunque più ampia e specifica pubblicazione, in modo, che nessuno possa pretenderne ignoranza; ordinando altresì come ordiniamo a tutti li Sindaci delle Comunità, e loro successori di rispettivamente conservare la copia sudetta nelli loro Archivj.

2° Che il termine di mesi sei dopo la pubblicazione, stabilito nel S. S. di Proemio delle costituzioni, spirerà col giorno 15 del prossimo venturo Novembre, e così principieranno ad osservarsi, ed avere esecuzione immediatamente li 16 di esso mese.

3° Ordiniamo a tutti li Segretarj delle Comunità di dovere, testo che sarà scaduto il mese, come sovra prefisso, far tenere al Sig. Pretore di essa Valle le fedi da loro sottoscritte della pubblicazione di questo nostro manifesto, col certificato d'essere stati esposti, pendente il detto mese nella maniera prescritta, li due volumi di esse costituzioni, incaricando, come incarichiamo il sudetto Sig. Pretore di quindi prontamente trasmetterci le sudette fedi, e li certificati, per essere riposti e conservati nel nostro Archivio.

4° Che per la capacità di acquistare in detta Valle beni stabili, censi, od altri redditi, continueranno ad osservarsi le leggi al presente nella medesima veglianti, e gli usi a tale riguardo sin'ora praticati.

In secondo luogo, mentre significhiamo altresì, che pendente il termine sudetto si daranno da S. M. tutte quelle preventive disposi-

zioni, che saranno necessarie per l'adempimento, e per l'osservanza delle Regie costituzioni, essendosi la medesima degnata di dare li seguenti Provvedimenti adattati all'attuale sistema di quella Valle, notificiamo altresì li medesimi, cioè:

1° Che il Pretore il quale vi sarà da sua Maestà destinato all'amministrazione della giustizia, continuerà ad esercitare la sua universale Giurisdizione in tutti i luoghi d'essa Valle, senz'obbligo di deputare fuori di sua residenza alcun luogotenente, salvo in quei luoghi, ove per l'addietro fossero stati già stabiliti, uniformandosi però tanto esso Pretore, che li suoi Luogotenenti nell'esercizio del loro impiego al disposto delle Regie costituzioni.

2° Che nel luogo di residenza del sudetto Pretore verrà da S. M. deputato l'Avvocato Fiscale, e conferirà a queste la facoltà di supplire e vici del Pretore per la materia civile ne casi di malattia, assenza, d'impedimento del medesimo, ed abolito ogni uso in contrario sarà vi pure stabilito dalla medesima M. S. un Segretario sì per il Civile, che per il Criminale.

3° Che dalle sentenze del sudetto Pretore si ammetterà l'appello al enato per le cause civili, se eccederanno la somma, od il valore di re 400., e per le cause criminali, se la pena eccederà lire 200, ed in esse sentenze o Civili, o Criminali rispettivamente si tratti di somma minore sarà soltanto riservato il ricorso a S. M. nel termine giorni cinquanta, siccome a riguardo delle sentenze proferte da effetti resta prescritto nelle Regie Costituzioni lib. 3. tit. 26. §§ 8 10, e lib. 4. tit. 23. §. 1.

4° Che quantunque nel detto lib. 3. tit. 33. § 14. venga ordinato, che tutti li giudizi di concorso anche in dipendenza di cessione de' li debbano istituirsi avanti il Senato, a riserva di quelli, che dallo stesso magistrato si commettersero, come la M. S. ne ha accordata la facoltà ne' §§ 41, e 42 dello stesso titolo, sarà tuttavia permesso a' abitanti di quella Valle d'instituire qualunque Giudizio di concorso avanti il sudetto Pretore, osservata però esattamente la forma essi Giudicj stabilita colle costituzioni.

5° Che il sudetto Pretore avrà altresì la prerogativa di fare la lezione degli Istromenti, ed altri Atti, accordata alli Prefetti nel tit. 4. lib. 2 delle Costituzioni, e quella di permettere alle mogli di alienare la metà della dote, o di rinunciare quanto ad essa alle

ipoteche, come pure alle madri di costituire, o concorrere alla dote delle figlie nei casi, e nel modo prescritto dal § 11. tit. 11. lib. 5.

6° Che nello stesso giorno dell'apertura del Senato dovrà nel luogo del Tribunale della Pretoria adempersi al giuramento, che si è stabilito nel § 8. cap. 4. tit. 3. lib. 9. delle Costituzioni.

7° Che li Procuratori, li quali vorranno patrocinare in detta Valle dovranno subire l'esame avanti di esso Pretore, con assistenza dell'Avvocato fiscale siccome resta disposto nel lib. 2. tit. 10. § 2.

8° Che il Pretore sarà sottoposto alle Assisie pubbliche nella conformità prescritta dal lib. 2. tit. 7. ed il Senato infino d'ogni tre anni deputerà un Senatore per procedere alle medesime.

In terzo luogo siccome S. M. volendo maggiormente dimostrare verso quelli abitanti li particolari riguardi di sua propensione, si è altresì benignamente disposta ad accordare per la sudetta Valle le seguenti graziose sue determinazioni, perciò quelle pure notificiamo come segue.

La prima che il Magistrato di Sanità in essa Valle sarà composto dal Pretore, dalli Reggenti, e da un Medico per un tale effetto destinato, ed avrà la facoltà di provvedere in tutte le occorrenze per fatto di Sanità a spese della Valle indipendentemente dall'Ufficio delle Regie Finanze, purchè nel rimanente osservi il disposto dalle costituzioni lib. 2. tit. 15., e colla espressa obbligazione a detto Magistrato di corrispondere con quello di Sanità stabilito in questa Metropoli.

La seconda, che tutte le pene pecuniarie, e confiscazioni provenienti da delitti commessi in detta Valle, cederanno a beneficio della medesima nella conformità che si è quanto a Vassalli, spiegato nel lib. 4. tit. 25. § 71., con ciò però, che la stessa Valle continui a supplire a tutte le spese di giustizia, ed alla manutenzione, e Custodia dei Rel.

La terza che mentre S. M. si riserva di prescrivere a suo luogo un conveniente regolamento per il sempre migliore Governo di quei Pubblici, si rispetto a Consigli Generali, e particolari, che per la più utile economica Amministrazione delle Comunità di essa Valle, la medesima M. S. permette tuttavia, che il maneggio si particolare, che generale della medesima continui senza dipendenza d'alcun intendente, ed ordinerà bensì, che l'autorità delle costituzioni commessa agli Intendenti, si per la cognizione, e decisione delle cause

civili, che per il procedimento Criminale negli affari di loro giurisdizione sia eseguita dal Pretore.

La quarta ed ultima, che la M. S. permette pure alla dotta Valle di esporli nelle sue rappresentanze quegli statuti, li quali essendo stati fin'ora in vigore, sembrassero più adattati alle locali circostanze del Paese, e quindi fosse di pubblico vantaggio il ritenerne l'osservanza nella decisione delle cause a preferenza delle Regie Leggi, riservandosi di far prendere in considerazione le sue domande, per provvedere coerentemente all'equità, e giustizia su di esse, purchè gli vengano rassegnate fra il termine di due mesi dopo la pubblicazione di questo nostro Manifesto, e che queste non riguardino l'Istrutorie delle Cause Civili, meno il procedimento, e la decisione delle Criminali, poichè su di ciò dovranno inviolabilmente osservarsi le sudette costituzioni.

Dichiariamo finalmente che alla Copia delli detti due Volumi delle Costituzioni, e del presente stampata nella stamperia Reale si debba prestare tanta fede come al proprio Originale.

Dat. in Torino li 30 Aprile mille settecento settanta.

Per detto Eccellentissimo Reale Senato

Sottoscritto Musso.

DOCUMENTO N.° 35.

*Rappresentanza degli Ossolani contro diverse disposizioni
portate dalle nuove Costituzioni dell'anno 1770.*

S. R. M.

Le Comunità, e Uomini della Giurisdizione di Domo, della Valle li Vigizzo, e delle quattro Terre, cioè Masera, Trontano, Beura, e Cardezza della Corte di Mattarella, Ossola Superiore umigliarono alla M. V. le loro suppliche ad oggetto le fosse permesso il libero esercizio della parte più essenziale dei loro diritti, e ragioni, di rappresentare a dipendenza della pubblicazione delle nuovissime Regie Costituzioni al mezzo d'un suo deputato; nè furono deluse le speranze, che veano concepite affidati all'incomparabile giustizia, e clemenza della M. V., mentre le venne ultimamente significato, dal Giudicatore Avvocato Bellotti essersi degnata la M. V. con lettera della Segreteria di Stato del 23 scaduto Settembre averle benignamente concesso di poter

non meno in iscritti, che in voce far tutte le rappresentanze, che avrebbero stimate opportune, quelle dividendo in capi particolari a termine del Manifesto Senatorio delli 30 Aprile scorso ad oggetto di prenderli in quella considerazione, che meritare potranno.

In obbedienza pertanto dei Regj Comandi, de' quali sempre furono religiosissimi osservatori come Sudditi fedelissimi della M. V. pria d' esporre i capi a quali sperano un rescritto favorevole, all'unico fine, che compariscano degni della Sovrana considerazione si credono in dovere di far presente

Che detta Corte Mattarella, ossia Domo d'Ossola con sua Giurisdizione, Valle di Vigizzo, e quattro terre situate al piede delle Alpi tutte confinanti colli Svizzeri, e Vallesani dalla parte di Settentrione, quali vengono denominate l'Ossola Superiore, sin da quando incominciò a popolarsi si governava, e reggeva da se stessa nella guisa appunto, che si pratica anco in oggi nei Svizzeri, e Vallesani, popoli confinanti con essa Valle, ed in simil governo dopo aver fatte diverse confederazioni, leghe, e guerre, risolsero finalmente di eleggersi un Protettore, e Governatore, come diffatti eseguirono nel 1381: in cui fù stipulato l'Atto di detta elezione volontaria dei 19 Marzo detto anno, col quale elessero in loro Governatore, Protettore, Difensore, e Conservatore il Conte di Virtù di Milano Giovanni Galleazzi Visconti, sotto però li patti, Capitoli, e Convenzioni, de'quali nell'Atto medesimo ibi.

Sub pactis modis, et conditionibus de quibus inferius mentio fit; et alibi sub jure ipsorum Capitulorum infrascriptorum, et responsionum subsequentium; et paulo post, fore, et perseverare fideles Servitores prelibati Domini Comitum protectionis sui sub modis, et formis ipsorum capitulorum, et ipsa capitula, et responsiones attendere, et observare, et obbedire prelibato Domino eorum Capitulorum, et responsionum tenorem, et substantiam observare; leggendosi in ispecie al capo 8, che contribuendo un annuo censo ivi specificato mai se gli potesse imporre carico, gabella, nè peso d'alcuna sorta, in alcun tempo, in avvenire, nè anche a titolo di donativo, essendosi pur mandato al capo 10. osservare gli statuti, e mandato eziandio al Vicario, e Rettore di detta Curia, che vi sarebbe stato *pro tempore* di osservare inviolabilmente, ed uniformarsi alli statuti sudetti tanto nel Civile, che nel Criminale.

Che li sudetti patti furono di tempo in tempo confermati da Duchi di Milano, ed essendo poscia passato quello stato dopo la morte del

Duca Filippo Maria Anglò senza prole legittima al Duca Francesco Sforza ha pure questo confermati li detti patti, convenzioni, capitoli, e statuti nel memoriale e capi delli 26 Marzo 1450., qual conferma si vede pure essere stata rinnovata dalla Duchessa Bianca Maria, e dal Duca Galeazzo Maria Sforza suo figlio sotto li 7 Agosto 1467, e 21 Luglio 1477.

Che rinnovarono quei Popoli, ossia detta Corte Mattarella, da che è succeduto in detto stato di Milano il Duca Ludovico Maria Sforza, gli anzidetti suoi Statuti antichi, e per altro memoriale e capi dell'ultimo Febbrajo 1495 furon fra le altre cose dallo stesso Duca non solamente confirmati li patti, e convenzioni precedenti a favore dei medesimi, ma anche li sudetti Statuti con essersi mandato al Rettore di detta Curia Mattarella di non eccedere da quelli.

Che resosi poscia defunto detto Duca Ludovico Maria, ed essendo succeduto nel Ducato sudetto Massimigliano suo figlio Primogenito hanno sempre quei Popoli continuato nel primiero loro sistema, non ostante le vicende di quei tempi, e l'occupazione di quello stato da Francesco primo Re di Francia; anzichè appena il Duca Francesco Sforza secondo ricuperò lo stato sudetto ha immediatamente con altro memoriale e capi dei 16 giugno 1523, stato approvato, ed interinato dal Senato di Milano li 30, e 31 Agosto 1525, confirmati tutti li patti, e convenzioni de' suoi predecessori, e perchè il detto Duca Ludovico aveva, contro il tenore de sudetti patti, concesso a Vallesani l'immunità del dazio, e pedaggio alla detta Corte Mattarella spettanti, si obbligò la Camera Ducale ad un'annua prestazione a favore di detta Corte a titolo d'indenizzazione dell'esenzione a predetti Vallesani accordata, e ciò eziandio pria avesse ricuperato il Borgo di Domo d'Ossola, e sua Provincia, come ritraesi dall'altro memoriale de' capi dell'istesso Duca delli 8 Luglio 1531., in cui dopo fatta specifica menzione d'aver poscia ricuperato detto Borgo, ed il suo Mandamento, e giurisdizione ha di bel nuovo confermato li detti patti, ragioni, e concessioni, che precedentemente erano state alli sudetti Popoli accordate, e essersi in ispecie obbligato al Capo primo di non sottoporre quei popoli a verun altro impero.

Che indi passato per la morte del detto Duca Francesco Secondo senza prole il dominio dello Stato di Milano all'Imperatore Carlo Quinto ha il medesimo con suo diploma del 29 Agosto 1541. confer-

mato in forma specifica li sudetti memoriali e capi delli 16 Giugno 1523, e 18 Luglio 1531 stato pure tal diploma approvato, ed interinato dal Senato di Milano sotto li 13 maggio 1544.

Che quindi pervenuto lo stato sudetto a Filippo Rè delle Spagne, che con suo Diploma delli 8 Novembre 1579 ha pur confermato li stessi patti, convenzioni, e capitoli della detta Corte Mattarella, qual conferma fù anche interinata ed approvata dal Senato di Milano sotto li 10 Luglio 1582 lochè si vede essersi pur fatto da Filippo Terzo Rè delle Spagne con suo Diploma 11 novembre 1630. stato anche interinato dal Senato li 18 Marzo 1631 con essersi in detto Diploma specificamente menzionati li surriferiti delli 16 Giugno 1523, ultimo Agosto 1525, 29 Agosto 1541, ed 8 Novembre 1579.

Che essendo poi pervenuto lo stato di Milano all'Imperatore Carlo Sesto, ed avendogli detta Corte umigliato il sudetto Atto Primario di dedizione 19 Marzo 1381 che la detta Corte Mattarella fece al detto Conte di Virtù Galeazzo Visconti unitamente alli altri Memoriali a capo, e le altre avanti menzionate, supplicandolo di confermarli con suo Real Diploma li Capitoli in esso inserti, e successive convenzioni in modo, che venissero conservate a quei popoli tutte le loro libertà, immunità, ed esenzioni di qualunque carico, ed ogni sorte di gravetze nella forma espressa in essi Capitoli, e conferme, consuetudini, osservanza, pratica, e possesso, in cui si erano mantenuti dal tempo, che si erano posti sotto la protezione de' Duchi di Milano, senza che si permettesse la menoma alterazione, o novità, su qual ricorso avendo il detto Imperatore previa visione di tutti li sudetti titoli considerato, che le anzidette convenzioni, e Capitoli erano stati con giusti titoli, e motivi, e ragioni concessi, ed approvati, ed in riflesso pure di servizj, e riprove diverse dategli di fedeltà incorrotta da essi Supplicanti, annuendo alle domande de' medesimi ha di sua certa scienza, Regia e Ducale autorità approvato, e confermato *deliberate, et Consulto capitula omnia, ac privilegia per dictos Mediolani Duces concessa*, e da Carlo Quinto Imperatore confirmati, ed approvati in tutte le loro clausule, punti, articoli, e sentenze, dichiarando doversi per avere sufficientemente espressi, come se fossero di parola in parola nell'istesso Diploma inserti, supplendo ad ogni difetto e solennità, che potessero essere necessarie per tale conferma, mandando al suo Governatore di detto Stato, al Senato, e Magistrati, *ut Capitula ipsa*

inviolabiliter observent, et observari faciant non obstantibus aliquibus legibus, Decretis, Statutis, et ordinibus, et aliis in contrarium facientibus, a quali tutti in tal parte ha derogato, qual Diploma di Carlo Sesto fu pure provato, ed interinato dal Senato sotto li 23 febbrajo 1712.

Che essendosi poi anche reso defunto detto Imperatore fu dalla Regina d'Ungheria di lui figlia col trattato di Worms ceduta alla M. V. quella parte di Milano che confina col Novarese, la Vallesia sino alle Prefetture di Valmaggia, e per conseguenza fu compresa tutta la Corte Mattarella, quale si stimò fortunata d'un sì felice passaggio, e perciò non ha stimato di prevalersi delle convenzioni seguite col detto Duca Sforza Secondo, abbenchè confermate da detti Imperatori Carlo Quinto, Filippo Secondo Re delle Spagne, e Carlo Sesto persuadendosi, come di fatti ne sentirono fin qui gli effetti, che non si sarebbe immutato il loro Governo, nè avrebbero le loro ragioni e diritti sofferta alcuna benchè menoma Alterazione.

Premessa detta serie di fatto, che resta costante, ed appoggiata a Documenti, che al presente ricorso si uniscono, vogliono sperare i Supplicanti essere degni della considerazione della M. V. e di Regia Provvidenza li seguenti Capi, ed osservazioni:

1. Li Supplicanti si lusingano, che il profondo silenzio in cui stette la Corte Matarrella nel tempo medesimo, che fu separata dallo Stato di Milano sia un'inalterabile prova, che V. M. non abbia sudditi, nei quali tanto distinto e puro si possa scorgere il particolarissimo affetto, che essi portano alla Sacra Vostra Persona, ed alla Vostra Real Famiglia, e che la detta Corte Matarrella vi è altresì suddita, perchè pria d'esserla conosceva nella M. V. le qualità d'un ottimo Principe nelle quali ravvisava il suo buon governo, e la sua felicità.

2. A tenore de' sudetti titoli, e contratti stabiliti con i Duchi di Milano, si credono fondati li Supplicanti nell' avere già implorato dalla M. V. perchè si degni di dare provvidenze tali, per le quali debbano essere nel miglior modo assicurati, e mantenuti illesi tutti, e singoli i loro diritti, e prerogative della Corte Matarrella, ed in particolare, che pagato il solito censo convenuto, debba essere libera da qualunque taglia, prestazione, imposta, dono, carico ordinario, e straordinario, gravezze in comune, ed in particolare, e da ogni sorte di Gabelle, con dichiarare in generale, che nessuna parte delle nuove Costituzioni

di Vostra M. avrà luogo a suo riguardo in quanto potrà ravvisarsi pregiudiziale ai riferiti loro legittimi diritti, ed a quei usi ragionevoli, e libertà conveniente alla natura dei mentovati Contratti, e titoli con dichiarare eziandio in ispecie che non abbia luogo il disposto nel lib. 6. tit. 4. delle dette Costituzioni, che vuole una generale per-equazione in tutte le terre del Dominio di V. M., e soggette tutte le possessioni ad ogni sorte di tributi, Carichi ordinarj, e Straordinarj, ed egualmente il disposto nel detto lib. 6. Cap. 4. tit. 2. che dichiara in forza di legge universale spettanti al vostro Regio Patrimonio una quantità di diritti tanto incorporati, che da incorporarsi, nei quali vi sono compresi fiumi, torrenti, pedaggi, porti, forni, molini, miniere, ragioni d'acque, Segreterie, Dazj, Canonj, e simili regalie.

L'esecuzione di tutti i sopra detti Carichi, e pesi viene anche assicurata ai detti Uomini supplicanti della Corte Matarella dall'Editto Senatorio delli 30 Aprile prossimo scorso enunziativo delle ridette nuove Costituzioni nel tempo stesso, che gli promette con questi grandi vantaggi, mentre in caso diverso tuttochè vantaggiose potessero essere a restanti sudditi della M. V. sempre dannose riuscirebbero a loro, che ne soffrirebbero una totale sovversione di quei diritti ed esenzioni, che i loro antenati ne sopradetti contratti si sono riserbati come unico appanaggio, e sostegno del Paese.

L'istessa M. V. si è spiegata nella prefazione alle nuove costituzioni, che illesi vuole, che rimangano i diritti de' Vassalli, e delle Comunità appoggiati a legittimo titolo, e possesso, e che darà anzi regolamenti relativi agli usi particolari ovunque ne conoscerà il bisogno, e sa d'altronde la Corte Matarella, che è particolare intenzione della M. V. che pregiudicate non sieno le sue legittime ragioni.

Queste sono le provvidenze, che implorano, ed aspettano dalla M. V. i detti Uomini supplicanti della Corte Matarella, e tanto con maggior fiducia le sperano, quanto più lontani sono dal credere che si dubiti della legittimità de' suoi titoli, e tanto maggiormente riguardano ciò come non contingibile, quanto riflettono, che anche dopo un lungo e critico esame per legittimi sono stati riconosciuti da buon numero de' Principi.

Quibus per nos visis (dice l'Imperatore Carlo Sesto nella riferita ratifica de' sudetti Capitoli) attendentes quod et omnia capitula iustis titolis, ac rationibus concessa, et approbata fuerunt.

Per tali furono anche i ridetti titoli spesso riconosciuti da Supremi Tribunali in contraddittorio del Fisco in occasione di pretese regalie, ed in considerazione di quelli ottennero i loro antenati diverse provvidenze, per le quali furono preservati sia qui illesi i mentovati loro diritti, e tenuto il Paese esente da ogni intacco di qualsivoglia Gabelle, e regalie, e da ogni legge non confacente a quelli, nè al suo sistema, contandosi fra quelle, una proferta li 23 Aprile 1602 per cui furono dichiarati immuni dai carichi del mensuale, e dell'estimo del mercimonio; altra del 1630, 30 febbrajo dichiarante l'esenzione della Gabella del Sale; altra delli 2 Dicembre 1687. liberante dalle annate sopra li Molini, edifizii d'acque, e per l'irrigazione de' prati; altra delli 26 Genaro 1712. per cui furono anche dichiarati immuni, e liberi da ogni sorte di Regj dazj, e da quello pure, che erasi imposto sotto nome d'arbitrio della Carta bollata, come ne risulterà dagli documenti come infra, chè si uniscono al presente ricorso.

3. La medesima forza, e considerazione ebbero i riferiti titoli sul particolare della Segreteria Civile, e Criminale che possiede la Giurisdizione di Domo.

Un certo Francesco Bosso, e certo Gioanni Lomazzo appoggiati alla Grida generale dello Stato di Milano delli 22 Novembre 1595. in cui veniva accordata a chiunque avesse scoperte ragioni spettanti al Fisco la terza parte di tutto ciò sarebbe pervenuto alla Regia Camera, hanno gli 6 Novembre 1604 rappresentato a quel Magistrato ordinario che la Provincia dell'Ossola godeva, e possedeva il dazio della Segreteria Civile, e Criminale del Borgo, e Valle di Domo d'Ossola, e l'esenzione del dazio del Pane, Vino, Carne, Imbottato, e la statera del Comune senza titolo e Privilegio, e senza aver pagate le annate in parte negli anni 1542, e 1593, ed assistiti e sostenuti dal Regio Fisco hanno chiesto procedersi contro detta Giurisdizione alla riduzione del diritto della riferita Segreteria Civile, e Criminale, e delli altri detti Dazj, e della pena del quadruplo del non fatto pagamento.

Agitossi la causa avanti il detto Magistrato, produsse la medesima Giurisdizione i sopradetti titoli, e ragioni ad essi spettanti, e previa l'esamina di questi fu proferta la sentenza 11 Agosto 1605. in favore della detta Giurisdizione con assolverla dalle domande del Fisco, e del Bosso notificante, la quale sempre in appresso si mantenne nel

possesso d'eleggere i soggetti per le menzionate Segreterie, e di disporne de' redditi delle medesime.

Dalla non supposta esistenza di tali titoli, e ragioni è derivato, che la M. V. si è determinata di far notificare coll'anzidetto Manifesto Senatorio, alli Uomini della Valle di Domodossola, che intenderà di stabilire in quest'Ufficio un Segretario, sì per il Civile, che per il Criminale, abolito qualunque uso in contrario; laonde si spera, che in vista delle dette ragioni, che competono a detta Valle la M. V. si degnierà di permettere a detta Valle, che continui nell'eleggere il medesimo Segretario, e di ricevere li emolumenti.

4. In Virtù delli sudetti titoli, e convenzioni si credono pure fondati i supplicanti in chiamare l'osservanza dei Generali Statuti della Corte Mattarella anche nel concernente la formazione degli Atti delle cause sì Civili, che Criminali, tuttavia conoscendo eglino, che la maggior parte dei medesimi statuti profittando della libertà della M. V. accordata d'espore quelli, che si credano più adattati alle locali circostanze, e che sono stati sin'ora in vigore, restringendosi ad umilmente chiedere la conferma degli esposti capi nel foglio annesso al volume stampato, ed unito al presente raccorso.

Fra detti capi evvi quello posto sotto la Rubbrica de Compostaris fol 54. in dipendenza del quale, e delle riferite convenzioni stabilite coi Duchi di Milano le sudette rispettive comunità, che compongono la Corte Mattarella si sono formati i proprii particolari statuti, ordinamenti e provvedimenti, li quali nella massima parte riguardano il loro buon governo, la conservazione de' beni sì comunali, che particolari, e provvedono al necessario comune sostentamento; ed essendo stati tali statuti formati con i più maturi riflessi, e così attaccate alle rispettive esigenze di ciascuna comunità, e così relative al loro modo di vivere, ai loro costumi, ed alla particolare situazione, ed ai particolari diritti, di sorte che da una legge universale non sarebbe sperabile, un egual vantaggio, non possono i Supplicanti non implorare anche la conferma delli qui uniti Statuti particolari non ostante i diversi ordinamenti, fatti in dette Regie Costituzioni che fossero contrarianti a quelli.

5. La diversità dell'Editto Senatorio che accompagnò le costituzioni pubblicato nella Valle di Vigizzo, e nelle quattro terre, cioè Masera, Trontano, Beura, e Cardezza da quello, che fu pubblicato in Domo-

dossola ha dato luogo di dubitare di una loro separazione dal capo della Corte Mattarella, e che esse perchè infeudate non dovessero godere di quella antica indipendenza d'alcuno Intendente accordata alla detta Valle di Domo d'Ossola nel suo Manifesto per tutto ciò, che riguarda il maneggio sì particolare, che generale, e di poter essere altresì soggette ad essere altrove evocate in grado d'appello fuori della loro Provincia dell'Ossola Superiore.

Su tale proposito credono espediente i sudetti Supplicanti di mettere di nuovo sotto la cognizione della M. V., che la riferita Valle di Vigizzo, e quattro Terre sebbene siano di diversa Giurisdizione non sono però di diversa costituzione, e che come membri della Corte Mattarella hanno sempre goduto le medesime prerogative e diritti a quelli spettanti, e che tanto l'unione di tutto il corpo della Corte Mattarella è inerente alle nominate convenzioni seguite con i Duchi di Milano, ed in conseguenza interessante anche per tutti gli altri membri di quella, quanto ciò, che niun membro della Corte Mattarella debba avere alcuna dipendenza d'altro Tribunale fuori del suo Capo e Provincia.

Oltre di che la grande lontananza dalle Prefetture destinate dalla M. V. a quali dovessero essere sottoposte la medesima Valle di Vigizzo e dette quattro Terre per le cause d'appello, ed altre di sola cognizione dei Prefetti porterebbe a loro un gravissimo danno, e dispendio, essendovi massime delle terre della Valle di Vigizzo, che dal Borgo di Pallanza luogo ad esse più vicino delle riferite Prefetture sarebbero distanti circa ore diciotto di solo cammino.

Vogliono quindi sperare i supplicanti che mentre si lusingano che la M. V. sarà per dare i regolamenti delle Comunità relativi, e confacenti ai diritti, ed alle ragioni della Corte Mattarella sarà anche per dichiarare la detta Valle di Vigizzo e quattro Terre, cioè Masera, Trontano, Beura, e Cardezza ugualmente indipendenti da alcun Intendente, e destinare il Pretore di Domo d'Ossola, che in figura di Maggior Magistrato conosca e decida riguardo alle loro cause d'appello, e per tutte quelle altre cause, ed ispezioni, che in vigore delle Regie nuove Costituzioni non potranno essere di cognizione dei loro Giudici feudali.

6. Hanno osservato i supplicanti essersi nel lib. 2. tit 3. Cap. 3 § § prescritte, che le comunità prima d'intraprendere, e sostenere lii debbano rapportare l'assenso dell'Avvocato Generale.

Questa provvida legge, che si ha per oggetto il vantaggio delle Comunità, ed il risparmio delle spese delle liti fatte, e sostenute mal a proposito potrebbe non di meno in quel Paese farne provare un contrario effetto in diverse occorrenze, e massime allorchè la cosa cadente in quistione, come per lo più occorre in quelle parti, possa essere di poca conseguenza.

Qualunque però sia il vantaggio, che una tal legge potesse produrre nel detto Paese rapporto ai privati interessi delle Comunità, si spera costantemente, che essa non avrà luogo riguardo a quelle misure, rappresentanze, e liti, che si dovessero intraprendere per sostenere i diritti, e ragioni del detto Paese, e quelli delli uomini della Corte Mattarella, credendosi eglino bastantemente fondati nella piena facoltà, che hanno sempre avuta di trattare, e risolvere per mezzo del loro Consiglio qualunque interesse appartenente ai loro diritti, e di poter da se stessi giudicare, e determinare dei modi, che possono essere e necessari, o più proprii, o più efficaci per la conservazione de' medesimi.

7. Nel lib. 2. tit. 5 § 3 e tit. 9 § 1 restano esclusi quei Laureati licenziati, che non hanno ricevuti i rispettivi gradi in questa Regia Università, esigendo pure la presentazione delle patenti di Laurea conferita in essa con fede di pratica per poter essere ammessi al patrocinio ne Tribunali anche delle Provincie; circa del che siccome quelli che prima della pubblicazione di dette Regie Costituzioni furono affidati nel prendere la Laurea, o nell'Università di Pavia, o nel Collegio Palatino di Milano, perciò sperano pure li supplicanti, che gli verrà accordato alli sudetti già stati Laureati di continuare nella prestazione del loro patrocinio se, e come già si è la M. V. degnata accordare rispetto ai Laureati nelle Università estere, che già erano stati dal Senato ammessi ad esercire Giudicature, non dissenzando, che d'or in avvenire anche nella Corte di Mattarella non debbano venir ammessi al patrocinio nella Carriera forense se non quelli, che conseguirono li gradi di detta Regia Università, e per li stessi motivi, e riflessi confidano pure di poter continuare nel loro esercizio i Procuratori, Causidici, e Notai esercenti in seguito all'ammissione alli Collegi di Milano, e di Novara.

8. Nel detto lib. 2. tit. 5. § 26., e 27. si legge, debba intervenire il Giudice de' rispettivi luoghi nei Consigli particolari. Riflettono in

vista di quanto sovra i supplicanti, che le rispettive Comunità della Corte sudetta non hanno altro Giudice, che il Pretore di Domo, a riserva soltanto della Valle di Vigizzo e quello di Vogogna rispetto alle quattro Terre. Onde quando detta Regia legge dovesse aver luogo in quella Provincia, sarebbero dette rispettive Comunità nella dura situazione o di non più fare verun Consiglio particolare, o soccombere a gravissime spese per la trasferta del Pretore sempre quando dovessero le medesime congregarsi, motivo per cui in tutti i tempi passati intervenne bensì sempre tanto nei Consigli generali, che particolari, che si sono fatti nel Borgo di Domo il sudetto Pretore, ma non già nei Consigli particolari di dette altre comunità qual motivo continuando ancor in oggi, sperano, che la M. V. vorrà dispensare l'intervento del Giudice ne' sudetti Consigli particolari, che secondo le occorrenze dalle altre Comunità si devono fare.

9. Hanno pur anche osservato restar prescritto dal lib. 2. tit. 14. § 1. e 2. nessuno poter procedere ad alcuna liquidazione per fatti in liti cadenti salvo sia approvato da Prefetti delle rispettive Provincie per liquidatori, vietando non meno a Giudici, che alle parti l'elezione d'altra persona, che in tal modo non sia approvata. In tutta quella Corte Mattarella mai vi è stato alcun liquidatore approvato, nè si ritroverebbe alcuno per la rarità de' casi che volesse andar colà abitare per far la professione di liquidatore; gli rispettivi Pretori stati pro tempore si sono sempre serviti di persone probe, Negozianti e pratiche in materia de' Conti allorchè venivano d'Ufficio ordinate le liquidazioni, altrimenti le Parti istesse furono sempre solite di eleggersi dette Persone per procedere a quelle; quando in oggi dovesse praticarsi diversamente altro non si opererebbe, che cagionar gravi spese a quei litiganti, ed incagliare maggiormente le liti, eppure sperano però, verrà provvisto circa tal emergente, con dichiararsi almeno, che in difetto di liquidatori di quella Provincia possono le Parti, e l'Ufficio in occasione, che debban farsi liquidazioni prevalersi di quelle persone in tal fatto esperte, abbenchè non approvate per liquidatori.

10. Nel lib. 3. tit. 3. § 1. e 4. resta prescritto, che le citazioni dei Servienti debbano farsi in presenza di due testimonj, qual cosa non essendo attuabile in quelle parti, dove per la maggior parte del tempo, portandosi gli abitatori a travagliare fuori patria, altrò non rimangan ivi, che il Curato, alcuni pochi vecchj valetudinarij, e le donne; spe-

rano perciò saranno pur dichiarati gli servienti di quella Provincia esclusi dall'obbligazione predetta, permettendo che alla relazione dei medesimi come persone dalla legge approvate delle citazioni per essi fatte anche senza intervento de' testimonj, possa, e debba prestarsi la fede dovutali sì, e come si prestava ne tempi retro decorsi.

11. Nel lib. 5. tit. 22. Cap. 1. § 2. resta prescritto, che nessuno possa essere ammesso all'esercizio del Notariato salvo sia proprietario di una piazza da Notajo, oppure faccia constare della nominazione in lui fatta dal proprietario d'essa, e sia prima creato Notaro, ed abbia ottenuto patenti d'approvazione d'essa con quel di più, che in esso capo si legge. Risulta da titoli sumenzionati dover essere quei Popoli immuni d'ogni, e qualunque carico; per lo passato mai si è parlato di piazza da Notajo, in tutta quella Giurisdizione vi è una quantità sufficiente di Notaj, che hanno esercito, ed eserciscono l'Ufficio di Notajo, previa l'approvazione del Collegio di Milano, o di Novara, epperò, credendo non possa a meno di rimirarsi per gravezza l'obbligo dell'acquisto di piazze nella sudetta Provincia d'Ossola Superiore, sperano gli supplicanti, che quanto a Notaj che già hanno per l'addietro esercito il Notariato gliene verrà permesso la continuazione, e che quanto a Notaj in avvenire, che vorranno esercire tal professione nella Provincia sudetta verranno ivi ammessi previa soltanto l'approvazione da dette Regie costituzioni prescritta senz'obbligo d'acquistar piazza veruna.

12. Nell'istesso libro quinto tit. 22. Cap. 2. § 1. resta stabilito il numero di sette testimonj in occasione di Testamenti tanto scritti, che nuncupativi di nuncupazione implicita, o esplicita; sebbene sia sacrosanta tal legge, e non dissentino i Supplicanti venga quella osservata nel Borgo di Domo, dove in ogni tempo si puole avere tal numero di Testimonj in occasione di tali disposizioni, ciò però non puole aver luogo quanto alle altre Comunità dove resta non che difficile, ma più volte pressochè impossibile il rinvenire tanto numero di Testimoni per la causale già avanti addittata, che in esse rispettive terre per la maggior parte del tempo restano abitate da sole donne, ed alcuni vecchi, motivo pel quale coerentemente al disposto della ragione comune fu introdotta la consuetudine per la validità degl'Istrumenti in esse Terre ordinati mediante il solo numero di cinque compreso il Notajo, onde anche riguardo di questo sperano le verrà data la provvidenza

opportuna con mandarsi osservare il solito per l'addietro praticato nei Testamenti sudetti.

13. Leggesi pure menzionato nel lib. 2. tit. 3. § 8., e nel tit. 8. § 18 e 28 l'emolumento delle Sentenze, a cui per conseguenza sarebbero pure tenuti gli Uomini dell'Ossola Superiore per le sentenze nelle cause de' medesimi, che venissero alla decisione del Senato. Ognun sa, che detto emolumento altro non è in sostanza che una gabella, *quem dicitur vectigal Sententiarum*. Gli Uomini di detta Provincia a tenore de' sudetti loro titoli furono sempre in vigore di contratto immuni d'ogni, e qualunque sorta di gabella perciò non possono a meno che implorare dalla Sovrana giustizia la continuazione delle loro immunità anche al riguardo della gabella sudetta.

14. Dal prescritto nel lib. 5. tit. 22. Cap. 4. comprendono li Supplicanti essere mente di V. M. che anche nell'Ossola Superiore venga aperto l'Ufficio dell'Insinuazione.

La rettitudine delle intenzioni della M. V. non lascia luogo ai medesimi Supplicanti di presumere, che coll'estendere al loro paese, immune da qualunque carico il detto Ufficio, voglia eziandio aggravarlo di ciò, che si paga nel restante de'suoi stati per il medesimo, il che chiamossi *Vectigal Instrumentorum*, e nemmeno di presumere, che sotto altro nome, e titolo eziandio quello di manutenzione per detto Ufficio intenda d'obbligare i contraenti ad un quantitativo, il che in sostanza non sarebbe che una medesima cosa, e sempre mai un aggravio contro i loro diritti, ed a cui il Paese non è mai stato sottoposto.

Vivono anzi persuasissimi, che con tale estensione di Ufficio al detto loro Paese la M. V. non abbia altra mira fuori di quella di conservare tutti li contratti, ed altri Atti alla loro posterità; laonde vogliosi anch'essi che si eseguisca una tal mente della M. V., e che dall'altra parte sieno conservati e mantenuti illesi i loro diritti, ed immunità, si offeriscono pronti a far costruire a loro spese un Ufficio d'Insinuazione, e di prendere quelle misure per provvedere a quanto sarà necessario per il sostegno dell'Ufficio, e del Segretario Insinuatore; con che vogliono sperare, che la nomina ed elezione del medesimo Segretario sarà di ragione del detto loro Paese, e tenuto per questo esente dal disposto nelle riferite Costituzioni detto lib. 5. tit. 22. Cap. 5, § 2. e 5. Cap. 9. § 1, 2, e 4.

La bontà del cuore della M. V. fa pure sperare ai supplicanti, che

il detto Ufficio non sarà per pregiudicare anche per qualunque altra parte ai loro legittimi diritti, ed in ispecie di non sottoporre a quello quei Atti, che relativamente alli stessi loro diritti devono essere di sua natura esenti.

Tali appunto si credono tutti i contratti, imposizioni di taglie, rendimento, e liberazioni di conti, deputazioni, ed ogni altra qualsivoglia determinazione riguardante i loro diritti, e la loro conservazione, i quali tutti devono godere delle medesime prerogative, e della medesima indipendenza, che hanno gli stessi diritti; onde sperano i supplicanti, che verranno pure dichiarati esenti anche dal disposto nel lib. 6. tit. 22. Cap. 4. § 3.

15. Il disposto nel lib. 6. tit. 1. § 17. dichiara spettante alla Regia Camera il regolamento dei pesi, e misure, che in forza dei mentovati titoli e diritti, che ha il Paese sopra di quelli, e sempre spettano al suo Governo, venendo conservati i Campioni, coi quali col mezzo di persone esperte se ne fa di tempo in tempo il confronto, e solo in caso di contravvenzione s'interviene il Pretore unitamente però ai suoi deputati, perciò si spera anche, che riguardo a Supplicanti non avrà luogo una tale disposizione.

16. Nel detto lib. 6. tit. 7. § 3. resta proibito a chiunque di variar gl'imbocchi delli acquedotti, che si derivano da Fiumi e Torrenti senza ricorrere alla Camera, che gliene prescriva le regole.

Nell'Ossola Superiore vi è il solito Fiume Toca, tutte le altre acque sono torrenti sebben si l'uno, che gli altri siano incostantissimi nel loro corso variando il loro rispettivo letto, or in questa, or in quell'altra parte, e per conseguenza gl'imbocchi delli acquedotti, onde in ogni occorrenza deve essere prontissima la variazione dell'imbocatura degli acquedotti, che inservono per adacquare i pochi prati che da tal acque sono soliti servirsi, o per inservir a Molini. Quindi, quando tutt'altro mancasse sembra a Supplicanti potesse essere sufficientemente una tal circostanza perchè non possa in tal parte aver luogo la Regia Costituzione nella loro Provincia, ma qui concorrendo pure l'altra sostanzialissima, che le acque correnti per quei territorj siccome prima di detta loro dedizione, e posteriormente ad esse furono sempre proprie di quei Popoli come ne può anche constare dalla riferita Dichiarazione Magistrale delli 2 Dicembre 1687 così ne succede, che molto più sperano verrà dichiarata non compresa della loro Provincia,

e così i Fiumi, e Torrenti, che in essa decorrano sotto il disposto di detta Regia Legge.

17. Nel detto lib. 6. tit. 9. § 8. 9. 13. 14. 15. e 24 resta prescritto; che tutte le Comunità, e Particolari possessori de' Boschi si cedui, che d'alto fusto debbano far consegna giurata fra mesi sei nelle mani dei Giudici della quantità coerenze, ed attuale stato de' medesimi Boschi con proibizione pure ad esse Comunità di far tagliare tanto nel ceppo, che ne' rami, o germogli alcuno de' Boschi d'alto fusto senza permissione in iscritto dell'Intendente, e così pure il pascolo ne' tenimenti in quai siano seguiti gli tagliamenti de' Boschi, e che mai possano essere tagliate le boscaglie ed alberi di qualsivoglia sorta, che sono atti a sostenere le nevi, e di impedire le Valanche, o cadute di terreno.

In ordine al prescritto da detto § 18. hanno già anticamente, ed in ogni tempo provveduto ne' loro statuti per impedire come hanno impedito il taglio delli alberi, che sono in istato d'impedire le Valanche predette, e per conseguenza nulla hanno in contrario, che la Regia legge in tal parte ricever debba la sua osservanza, troppo premendo alli Uomini dell'Ossola di ripararsi dai pregiudizj, che le loro proprie persone, e case sarebbero in caso contrario sottoposte.

Tutto il restante però credono costantemente i Supplicanti che non avrà luogo riguardo al loro Paese nella certezza, in cui sono, che la giustizia di V. M. non vorrà permettere alcuna cosa contraria alle riferite convenzioni fatte con i Duchi di Milano anche in quella parte, che la Corte Mattarella si riserbò le sue antiche consuetudini, e libertà, la quale ha sempre sin qui goduta senz'alcun contrasto, anche rispetto ai boschi, e pascoli sì particolari, che comunali.

Tanto più che una tal legge atteso la natura, commercio, e situazione del Paese ridurrebbe il Popolo ad una estrema miseria a cui non potrebbe lungo tempo resistere, mentre ne toglierebbe a tanti particolari, Artisti, e massime ai poveri il necessario sostentamento e ne porterebbe eziandio il danno coll'impedire la necessaria coltura dei beni, e quella maggiore che si potrebbe promuovere per una più abbondante copia di granaglie, di cui il Paese non ne somministra, che appena per una quarta parte dell'anno; oltre di che in quel paese resta più che necessario il taglio de' Boschi perchè vi si nutriscono delle Fiere, che portano un gran danno ai bestiami, e l'esempio è recente della Valle di Vigizzo nella quale le Fiere fecero in questi

ultimi anni grande strage di bestiami con pericolo delle medesime persone, di sorte che quei buoni Uomini non potendo altrimenti più difendere le loro bestie implorarono, ed ottennero da Roma un rescritto per far cadere su di esse la maledizione del Cielo.

18. Osservando i supplicanti che la M. V. si è degnata col riferito Editto Senatorio di accordare alla Valle di Domo d'Ossola tutte le pene pecuniarie, e confiscazioni provenienti da delitti commessi in detta Valle, con ciò però, che la stessa Valle continui a supplire tutte le spese di giustizia ed alla manutenzione e custodia de' Rei, credono espediente di mettere sotto la cognizione della M. V. che la detta Valle non ha per l'addietro supplito ad altre spese fuori di quelle per la manutenzione della Casa, e de mobili del Pretorio, e quelle che riguardano le carceri: Onde si spera, che nemmeno in avvenire saranno più oltre tenute.

Quanto sovra è ciò, che desiderano le Comunità, e Uomini della Giurisdizione di Domo, della Valle di Vigizzo, e delle quattro Terre, cioè Masera, Trontano, Beura, Cardezza componenti la Corte Maltarella vostra fedelissima suddita, la quale per ottenere il di lei intento, che crede giusto, ed appoggiato si fa coraggio con fede di copie autentiche de' Titoli, e documenti sumenzionati prostrarsi ai piedi di V. S. R. M.

Supplicandola si degni per tratto di sua Sovrana grazia, e clemenza prendere in considerazione dette ragioni, e diritti ad essa Comunità, e Uomini come sovra spettanti, e gli giusti, ed equitativi fondamenti, e motivi come sovra esposti, e da sudetti titoli, e documenti risultanti con accordare alla medesima quanto ha sovra supplicato, il che ecc. ecc.

DOCUMENTO N.º 36.

*Manifesto Senatorio in data 27 Luglio 1771
portante notificazione di alcune Sovrane concessioni relative all'Ossola.
(Dalle copie stampate).*

Il Senato di S. M. in Torino Sedente.

Ad ognuno sia manifesto, che avendo S. S. R. M. fatto prendere in considerazione le rimostranze, che la Giurisdizione di Domo chiamata

l'Ossola Superiore le ha rassegnate in seguito alla permissione accordata col Regio biglietto 99 Aprile 1770: notificato con Manifesto nostro 30. dello stesso mese, nelle quali ha implorata la deroga di alcuni Capi delle Generali costituzioni, e la conservazione di quegli Statuti colà osservati, i quali sebbene non conformi a quanto in esse resta prescritto, sono però meglio addattati alle locali circostanze del Paese, ed essendosi altresì degnata di avere un conveniente riguardo alle rappresentanze fatte per parte delle Terre componenti l'Ossola inferiore, e di quelle della Valle di Formazza, abbia stimato con sue Regie patenti dei 19 cadente mese dalla medesima S. M. firmato, debitamente spedite, suggellate, e sottoscritte Morozzo d'ordinare, come ha ordinato, che nell'Ossola Superiore ed Inferiore, e nella Valle di Formazza, debba rispettivamente osservarsi quanto siegue:

1° Che si possa da noi commettere al Pretore di Domo la Cognizione delle cause, che insorgessero nel distretto di quella giurisdizione ancorchè ci siano privatamente riservate nel § 7. lib. 2. tit. 3. Cap. 1. delle Regie Costituzioni ove così stimassimo richiedere le qualità di esse cause.

2° Che nelle Terre della Giurisdizione di Domo, ove non risiede il Pretore, nè alcun suo Luogotenente i Consigli di Comunità possano radunarsi senza permesso, ed assistenza di Giudice.

3° Che gli Avvocati Laureati prima della pubblicazione delle costituzioni, tuttochè non abbiano ricevuti gli Gradi nella Regia Università, e li Procuratori che da tre anni già fossero nell'attuale esercizio, sieno senz'altro ammessi al Patrocinio delle cause nel Tribunale del Pretore di Domo.

4° Che appartenghi al Pretore di Domo di approvare per le cause dipendenti della sua Giurisdizione gli liquidatori li quali debbano adempire quanto viene prescritto nel lib. 2. tit. 14. §§ 3, e 4. delle Costituzioni.

5° Che le Relazioni delle pubblicazioni degli editti, come pure degli Ordini, e Manifesti, che verranno formati per Servizio Regio, o del pubblico, si facciano a Segretarj dei Tribunali, li quali debbano consegnarle per le Terre dell'Ossola Inferiore al Vice Intendente Generale per l'Alto Novarese, e per le Terre dipendenti dalla Giurisdizione di Domo al Pretore di quel Borgo, per essere poscia trasmesse all'Uffizio delle Finanze.

6° Che nelle cause sommarie avanti il Pretore di Domo, le citazioni, che si dovessero fare nei luoghi in cui non risiede nè esso, nè alcun suo Luogotenente si abbiano per legittimamente fatte, ancorchè eseguite senza licenza di quelli, e senza l'intervento dei Testimonj.

7° Che il termine per l'interposizione delle appellazioni, sì nella materia Civile, che nella Criminale stabilito dalle Costituzioni lib. 3. tit. 16. § 2. e lib. 4. tit. 23. § 3. sia rispetto alla Giurisdizione di Domo pel Civile di giorni venti, e pel Criminale di giorni dieci, qualora però non si tratti di detenuti.

8° Che il Pretore di Domo sempre che il caso così richiegga possa commettere a Consoli le esecuzioni, e questi vi procedano coll'intervento di due Testimonj, riducano, o facciano ridurre l'atto in iscritti, e per la stima degli effetti, e bene esegutati, debbonsi valere di una persona qualunque essa sia nel luogo stesso, purchè perita in fare somiglianti estimi.

9° Che sia in arbitrio del medesimo Pretore il commettere a quella Persona, che gli parerà, gli Atti d'Incanti, così dei mobili, o de Semoventi, come degli stabili, e quelli far seguire nel luogo che stimerà più conveniente, avuto riguardo alla quantità, o valore di essi, sentito il debitore, ed il proprietario.

10. Che così nelle Terre dipendenti dalla Giurisdizione di Domo, come in quelle componenti l'Ossola Inferiore, ed eccettuato il solo Borgo di Domo, si possano fare i Testamenti col solo numero di cinque Testimonj, oltre il Rogato del Notajo.

11. Che in caso di urgenza possano variarsi le pubbliche strade sotto la direzione, ed approvazione del Vice Intendente Generale per l'Alto Novarese, rispetto ai luoghi e Territorj dell'Ossola Inferiore, ed a riguardo di quelli dell'Ossola Superiore, sotto la direzione ed approvazione del Pretore di Domo, al quale S. M. conferisce l'autorità dalle Costituzioni attribuita agli Intendenti, così per la cognizione, che per la decisione delle cause civili, come nel procedimento criminale negli affari di loro Giurisdizione.

12. Che nei siti, in cui potesse essere infruttuosa la pesca col solo uso, e getto delle reti, ed altri Instrumenti, permetta il Pretore che vi si facciano quelle opere, dalle quali giudicherà non potessero temere danno veruno.

13. Coerentemente a ciò che dispongono i statuti della Corte Matarella, abbia la M. S. dichiarato.

1° Che la madre non potrà, nè per atto fra vivi, nè di ultima volontà disporre oltre la metà delle sue sostanze in pregiudizio dei suoi figliuoli.

2° Che la madre, o l'avia non potrà in concorso di agnati, se non al settimo grado succedere *ab intestato*, fuorchè nella decima dell'eredità, e passando ad altre nozze succederà in sole lire settanta moneta di Piemonte.

14. Siasi altresì S. M. degnata di confermare alla Giurisdizione di Domo tutte le disposizioni, che le sono state già di suo ordine notificate col manifesto nostro trenta Aprile dello scorso anno 1770. e pertanto

1° Continui l'Ossola Inferiore egualmente che la Superiore ad avere unitamente il maneggio degl'Interessi fra di esse Comuni. Per quanto però spetta al particolare Governo di ciascuna delle Comunità, onde è composta l'Ossola Inferiore, dipenda dal Vice Intendente Generale per l'Alto Novarese.

2° A comporre il Magistrato di Sanità ivi dalla M. S. stabilito, concorrano pure li Reggenti dell'Ossola Inferiore.

15. Che nella Valle di Formazza, sebbene la prima istanza delle cause continui, come per lo passato a termini degli Statuti, nell'istruttoria però, e nella seconda istanza delle Civili, rispetto all'Istruttoria, debbano osservarsi le Regie Costituzioni, siccome anche nella decisoria di esse, per tutti quei casi, in cui non fosse altrimenti provveduto dagli Statuti.

E per l'effetto di quanto sovra, abbia la M. S. derogato al disposto delle Generali Costituzioni, e mandato a Noi, ed alla Camera de' Conti di registrare le succennate Patenti, ed a noi di renderle note con un nostro Manifesto.

In esecuzione pertanto de Reali comandi abbiamo mandato, e mandiamo registrarsi dette Regie Patenti, e notificarsi il loro contenuto col presente nostro Manifesto.

Dat. in Torino li 27 Luglio 1771.

Per detto Eccell.mo Reale Senato

firmit. Musso.

In Torino nella Stamperia Reale.

Per Copia conforme

G.° Peretti Regio Notajo.

DOCUMENTO N.º 37.

Regio biglietto in data 1º Dicembre 1773. relativo alle Scuole, ai Maestri, ai Medici, Chirurghi, Fondachieri ecc. nella Valle di Sesia, ed Ossola. (Dalla raccolta del Duboin T. X. pag. 233).

Regio biglietto al Magistrato della Riforma, col quale si danno diversi provvedimenti a favore della Valle di Sesia sull'esenzione da varii articoli de' regolamenti riguardanti al Protomedicato, e le scuole.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme etc. Magnifici fedeli, ed amati nostri. In una delle vostre rimostranze de' 24 scaduto Novembre ci rassegnate il vostro sentimento intorno alle domande fatteci per parte della Valle di Sesia, e dirette a chiedere la esenzione da molti obblighi generalmente imposti dalle nostre Costituzioni, e da Regolamenti per l'Università, tanto a riguardo delle scuole, quanto rispetto al Protomedicato, ed avendo noi gradite le vostre riflessioni appoggiate singolarmente alla povertà degli abitatori di essa Valle, e alla scarsezza di coloro, che possano ivi attendere agli studj delle scienze, mentre la maggior parte di essi più fruttuosamente rivolgesi alla mercatura, ed alle arti meccaniche, vi diciamo essere nostra mente, che la speciale deputazione approvata con nostre patenti de' 13 Gennajo 1759 per la amministrazione di quelle scuole possa continuare in avvenire, coll'obbligo però d'informare nelle occorrenze il Pretore di Varallo, al quale a seconda del vostro suggerimento appoggiamo l'Ufficio d'Assessore, ed insieme l'incombenza di vegliare sulle scuole sudette, e sul Protomedicato, e di darvi notizia degli incidenti di qualche conseguenza. E poichè voi non vedete alcun inconveniente nell'insegnamento che fassi dell'aritmetica da Maestri di settimana, nè in quell'indirizzo, che suole darsi a fanciulli dai Parrochi, e da altri zelanti Ecclesiastici ne' primi elementi della lingua latina, ed italiana, ancorchè non sieno perciò da voi approvati, potrete così continuare provvisionalmente in avvenire; ogni qual volta però si tratterà d'insegnare l'umanità, o la Grammatica Superiore, siccome sarebbe conveniente, che i soggetti a ciò destinati dalla deputazione fossero obbligati a meritarsi con un esame le patenti di approvazione, affinchè si abbia una prova dell'abilità loro, potrete per risparmio di

spesa delegare tali esami in provincia, con esentare i Maestri dal pagamento del dritto dovuto all'erario.

2° Vogliamo altresì che si facciano alle botteghe degli speciali, come pure de' fondachieri (ove alcuno di questi se ne trovasse), ogni qualvolta lo stimerà il Protomedicato, le visite dal solo suo Rappresentante, cui si pagherà da tutti gli speciali, e fondachieri sudetti il diritto prescritto nella tariffa, come pure da ciascuno di essi la metà di quello che è dovuto all'erario dell'università, lasciando in libertà a chicchessia di vendere il pepe, la cannella, il caffè, il zucchero, i garofani, e simili generi più usuali. secondo il sin qui praticato, senza che faccia d'uopo di alcuna provvidenza per gli Erbelai, a quali non è ingiunto alcun peso ed esame, nemmeno altrove, purchè si astengano dal vendere erbe purganti, ed altre simili, come si ritrae dal tit. 8. § 30 delle nostre Costituzioni per l'Università.

3° Quanto alle pene pecuniarie nelle quali saranno condannati i contraventori alle accennate Costituzioni per l'Università, permettiamo, che sia applicato a pro della Valle il diritto che sarebbe dovuto all'erario, e ciò in conformità di quanto ci siamo già degnati di accordare rispetto alle pene pecuniarie dovute per li altri delitti.

4° Permettiamo similmente, che i Medici, Chirurghi, flebotomisti o altri esercenti qualche arte relativa al Protomedicato, o alla Chirurgia, eccettuata però l'ostetricia, e così gli Architetti, misuratori, ed aggrimensori proseguiscano nella professione intrapresa, purchè abbiano ottenuta in Milano, o in qualche Università legittima approvazione, da registrarsi presso il Pretore se sarà di Architetti, misuratori, ed aggrimensori, ed altresì presso il Rappresentante il Protomedicato se si tratterà di professioni dipendenti dal medesimo. Coloro però che d'ora in poi intendessero di professare alcuna delle Arti sudette dovranno essere esaminati ed approvati nel modo, che viene prescritto dalle costituzioni, e dai Regolamenti.

5° Li sin qui riferiti temperamenti avranno anche luogo relativamente alla Giurisdizione di Domo ossia all'Ossola Superiore, alle Valli di Vigizzo, giurisdizione d'Antigorio, e Valle di Formazza, sia riguardo agli esercenti alcuni delle sovranominate professioni, che ai maestri quà, e là in quelle terre, i quali, purchè non insegnino più della quarta Classe non saranno obbligati ad alcun esame nè a prendere le patenti, il che accordiamo provvisionalmente sine a che ci

piaccia di altrimenti stabilire, non tanto rispetto a coloro che già fanno scuola, ma anche intorno a quelli, che brameranno in avvenire d'ivi impiegare così l'opra loro in vantaggio dei fanciulli, ed approviamo il vostro pensiero di procurare, che si stabilisca in Domo un maestro di Grammatica Superiore patentato come sopra, il quale dipenda dal Pretore, cui nomineremo per Assessore di quel dipartimento, appoggiandogli le veci di Riformatore, come pure venga eletto in Domo un Rappresentante il Protomedicato, il quale visiti le poche spezierie, che vi sono in quelle parti, e le botteghe di fondachieri se ve ne fossero, osservando per la tassa e pel tempo della visita quanto abbiamo sopra determinato osservarsi provvisionalmente per la Valle di Scia; e sino a che venga da noi altrimenti ordinato. Tanto eseguite, e preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino il primo Dicembre mille settecento settanta due.

Firmati all'Originale.

C. Emanuele.

Morozzo.

DOCUMENTO N.º 38.

Manifesto Camerale notificante, che nelle terre della Valle di Vigizzo, quantunque non dipendenti dalla Pretoria di Domo d'Ossola, debba osservarsi per gli emolumenti, e diritti dovuti ai Notaj la tassa prescritta nel § 8. Cap. 4. tit. 10. della generale Tariffa. (Dalla raccolta delle Leggi del Duboin T. IV. pag. 584).

La Regia Camera de' Conti.

Per parte de' Consoli della Valle di Vigizzo è stata S. S. R. M. supplicata di volere estendere alla medesima Valle il disposto dal § 8. Cap. 4. tit. 10. della R. Tariffa, col quale per le terre dipendenti dalla Pretoria di Domo si sono fissati in minor rata li diritti dovuti a Notaj, al quale oggetto le hanno essi Consoli rappresentato, che sebbene la detta Valle non sia dipendente dalla Pretoria di Domo, trovasi però compresa nell'Ossola Superiore, e nelle stesse circostanze, in cui sono le altre terre dell'Ossola, a favore delle quali si sono minorati non solamente li diritti d'Insinuazione, ma altresì quelli di Notaj.

Dall'esame fattosi di queste rappresentanze essendo risultato alla

M. S. della sussistenza delle medesime, ha determinato, che nelle Terre della Valle di Vigizzo, quantunque non dipendenti dalla Pretoria di Domodossola, si osservi per gli emolumenti e diritti dovuti a Notaj la tassa prescritta nel § 8. cap. 4. tit. 10. della generale Tariffa; ed essendosi degnata con suo Reale biglietto de' 23 del cadente mese d'incaricarci di rendere nota con un nostro Manifesto tale sua determinazione, la quale dovrà avere la sua piena osservanza dal giorno della pubblicazione dell'anzidetto Manifesto; perciò in eseguito de' sovrani comandi notificiamo a chiunque sia spediente l'accennata Reale determinazione, mandando la medesima osservarsi, e pubblicarsi il presente a luoghi e modi soliti, con dichiarazione che alla copia stampata nella Stamperia Reale si dovrà prestare la stessa fede che al proprio originale.

Dat. in Torino li 26 Luglio 1790.

Per detta Eccell.ma Regia Camera.

L. M. Cavalli.

DOCUMENTO N.º 39.

Manifesto Camerale portante notificanza di Sovrane concessioni a favore delle Valli di Sesia, e dell'Ossola Superiore, ed inferiore in data 7 Marzo 1815 (Dalle copie stampate).

La Regia Camera de' Conti.

Le circostanze particolari in cui si trovano gli abitanti delle Valli di Sesia, e dell'Ossola Superiore, ed inferiore, sia per la sterilità de' loro terreni, e la gravezza delle spese a cui devono succumbere per la loro coltura, sia per li disastri sofferti, e gli aggravj, a cui vennero assoggettati dal cessato Governo, hanno mossa S. M. a prendere in particolare considerazione la loro situazione. Quindi è che secondando i paterni suoi sentimenti verso Sudditi, che non mancarono mai di dare prove del loro attaccamento, e fedeltà verso i Reali suoi Predecessori, e verso la persona Sua, nel mentre, che ha stimato, che rispetto al censo si osservi ciò, che si praticava precedentemente al cessato Governo, si è determinata di diminuire a loro riguardo il peso delle imposte indirette, a cui soggiacciono gli altri suoi Sudditi, dichiarando essere sua Regia mente:

1° Che il prezzo del Sale da distribuirsi dalle Regie Gabelle agli abitanti delle Valli di Sesia, e dell'Ossola Superiore, ed Inferiore, venga fissato ad un terzo di meno di quello che si paga nelle altre Provincie del Piemonte.

2° Che sia lecito a detti abitanti l'introduzione delle Polveri ardenti, o sia da fuoco per uso loro proprio, mediante consegna, e levata di Bolla, che si spedirà senza costo di spesa dalle persone a ciò destinate.

3° Che non avrà luogo nelle Valli sudette la Gabella di Carne, Corame, Foglietta, Acquavita, e Birra portata dal Regio Editto delli 30 Settembre scorso, salvo per quanto riguarda alla vendita del vino al minuto, il di cui diritto sarà pure ristretto a soldi dieci per ciascuna brenta di vino.

4° Che l'uso della Carta bollata nelle Valli di Sesia, e dell'Ossola Superiore, compresa la Valle di Anzasca, prescritto dal Regio Editto delli 16 Luglio scorso, sarà ristretto ai contratti eccedenti il valore di lire duecento, ed alle sentenze definitive, che vengono pronunziate dai Tribunali.

5° Che fermo rimanendo per quanto riguarda le dette Valli di Sesia, e dell'Ossola superiore, ed inferiore il disposto dei Manifesti Nostri delli 9 Novembre 1770, concernenti la Tariffa dell'Insinuazione in ordine agli atti, e contratti non eccedenti la somma di lire duecento, si debbano esigere per quelli eccedenti detta somma li seguenti diritti, cioè:

Da L. 200 sino a L. 1000 L. 1 15

Da » 1000 sino a » 6000. » 2

Da » 6000 sino a » 10000 » 2 10.

Per ogni somma eccedente le lire dieci mila, soldi cinque per cento, ossia un quarto di lira; con che non si possa esigere di più di lire cinque.

Rispetto agli atti, e contratti, che non importano una somma determinata, il diritto sarà di L. 2. 10.

E per il diritto del Tabelione si osserverà quanto resta prescritto nella nuova Generale Tariffa annessa al Regio Editto delli 12 Luglio scorso. E ciò tutto avrà luogo unicamente per gli atti, e contratti, che si faranno in dette Valli, e fra gli ivi domiciliati.

6° Che rimanga libera agli abitanti dell'Ossola superiore la coltura del Tabacco per uso proprio solamente, con proibizione di estrarne

qualunque siasi quantità, e per qualsivoglia titolo, sotto le pene portate dalle Leggi delle Gabelle.

7° Che quanto alla Valle Sesia, ed Ossola inferiore sarà proibita la coltura del Tabacco; ma questo continuerà ad essere somministrato a quegli abitanti della Regia generale Azienda ad un prezzo inferiore di quello, che sarà fissato per gli altri Regj Stati, avuto il conveniente riguardo al maggiore attual costo del medesimo.

Ed essendosi S. M. degnata con suo Regio Viglietto, datato in Genova li 4 del mese corrente d'incaricarci di rendere note al Pubblico le succennate sue Sovrane disposizioni, Noi pertanto in esequimento dei Reali Comandi, notificiamo le medesime col presente Manifesto, che mandiamo pubblicarsi ai luoghi e modi soliti nelle sudette Valli di Sesia, d'Ossola Superiore, ed Inferiore, con dichiarazione che alla copia che ne verrà stampata nella Stamperia Reale dovrà prestarsi la stessa fede che all'originale.

Dat. in Torino li sette del mese di Marzo mille ottocento quindici.

Per detta Eccellentissima Regia Camera: Sott.º Fava.

DOCUMENTO N.º 40.

Rimostranze relative al preteso Dazio sui legnami uscenti dalla Valle Vigezzo, e determinazione favorevole: in data 23 Dicembre 1840.
(Gli Originali stanno nell'Archivio Comunale).

Comunità di Crana Santa Maria Maggiore. Ordinato portante osservazioni sul Dazio relativo all'uscita dei legnami dal Mandamento di Santa Maria Maggiore, ossia Valle Vigezzo. L'anno del Signore mille ottocento trenta nove, ed alli cinque del mese di Agosto in Crana, e nella Sala Comunale, avanti l'Ill.mo Sig. Avv. Gio. Battista Pecora Giudice di questo Mandamento, e coll'assistenza di me infrascritto Segretario.

Convocato d'ordine del Sig. Sindaco di questo Comune il di lei Consiglio, premessi gli avvisi recati a ciascuno delli Sig. Congregati, ed il suono della Campana per mezzo del referente Messo Antonio Genari sono intervenuti li Sigg. Dott. Carlo Cavalli Sindaco, Femminis Giacomo Antonio V.-Sindaco, Bona Giovanni Antonio, e Bona Francesco

Consiglieri componenti l'ordinario Consiglio di questa Comune, e la medesima essi Sigg. Congregati legittimamente rappresentanti.

Il Sig. Sindaco espone vociferarsi in questo Mandamento, che gli agenti delle R. Dogane intendono di assogettare ad un Dazio i legnami provenienti da questi boschi pel motivo che si conducono sul Lago Maggiore col mezzo dell'acqua del fiume Melezze, le quali toccano nel loro corso l'estero Cantone Ticino: essere egli anzi già stato esaminato dall'Assessore Istruttore dell'Ossola se ed a chi avesse questo Comune venduto i legnami dei proprj boschi negli scorsi anni: essere infine generali le istanze perchè si avvisi a quei mezzi atti a sventare simile pretesa, la quale seco trarrebbe la totale rovina di questa Valle. Il Sig. Sindaco ha perciò riunito il presente Consiglio eccitandolo a deliberare in proposito.

Ed il Consiglio previo lungo, e maturo riflesso in proposito trova di osservare, che da tempo immemorabile, e sicuramente dal decimo secolo a questa parte giammai da alcun Governo si è mossa pretesa di dazio pei legnami di questa Valle, i quali mercè la flottazione sul fiume Melezze si portano al Lago Maggiore. Infatti provano le storie della Valle, che nè sotto i Conti di Biandrate (dal 1000 al 1900): nè sotto i Vescovi di Novara (dal 1900 al 1385): nè sotto i Duca di Milano (dal 1385 al 1535): nè sotto i Re di Spagna (dal 1535 al 1719): nè sotto la Casa d'Austria dal 1719 al 1743: nè finalmente sotto il felice dominio della Real Casa di Savoia dal 1743 al giorno d'oggi vi fu giammai pretesa, od esazione alcuna in proposito dei legnami uscenti dalla Valle.

Che ciò si spiega, tanto perchè i legnami Vigezzini passano nel Cantone Ticino non per propria volontà, o per smerciarli; ma sibbene per forza maggiore, colà portandosi le acque dell'unico fiume che sorte dalla Valle prima di scaricarsi nel Lago Maggiore.

Che ciò si spiega pure dacchè l'unica risorsa di questi sterilissimi monti stà nei loro boschi; i quali non sarebbero più esitabili qualora alla già spendiosa condotta si aggiungessero i dazi, o soltanto le formalità daziario. Distruggere con qualunque siasi misura il prodotto dei boschi equivalerebbe a distruggere l'intera Valle Vigezzo.

Che i boschi Vigezzini vennero già molto a scapitare pel dazio d'entrata, e uscita recentemente introdotto nel Cantone Ticino sui medesimi, introduzione contraria non solo all'immemorabile consuetudine;

ma pare ai trattati esistenti fra detto Cantone, ed il nostro Governo; introduzione che si vuole l'opera di alcuni grossi negozianti di legnami Svizzeri assai influenti in quel Governo, i quali miravano così a togliere ai legnami Svizzeri la competenza dei legnami Vigezzini.

Che pretendere dai compratori di questi boschi la cauzione per la riconsegna dei legnami al Lago Maggiore, ed allo Stato non è cosa praticabile stante l'incertezza, ed i pericoli della flottazione, ben sovente occorrendo di pervenire al Lago la sola decima parte, od anche meno dei legnami fabbricati nei boschi. Il negoziante, sussistendo la dotta cauzione, si vedrebbe non solo gravato dalla perdita dei legnami; ma pure assoggettato al pagamento del dazio di una merce non ricevuta; di una merce per lui perduta dopo tante spese.

Che finalmente la maggior parte dei legnami provenienti da questi boschi consistono in legna da fuoco, la quale non paga alcun dazio per l'uscita dal Lago Maggiore, e passaggio allo Stato Lombardo. Non si sa dunque comprendere come questi agenti Doganali possano pretendere dazio da quelli che sortono col mezzo del fiume Melezze.

Ciò stante il Consiglio trova di umilmente, e caldamente supplicare come rispettoso supplica l'Ill.mo Sig. Regio Intendente di questa Provincia, perchè nella qualità di Padre, e Tutore dei Pubblici voglia degnarsi rassegnare le premesse cose a S. E. il primo Seg. di Finanze colle più fervorose preci di tutti questi abitanti; affinchè voglia compartire le opportune provvidenze tendenti a lasciare questa Valle nel suo pacifico, ed immemoriale possesso di estrarre i legnami dei propri boschi col mezzo del fiume Melezze senza alcun impedimento, pretesa, o molestia per parte delle Regie Dogane, ed a esonerarli anzi dall'indebita esazione da pochi anni effettuata sui medesimi dal Cantone Ticino. Copia del medesimo sarà perciò rassegnata al prelodato Ill.mo Sig. Regio Intendente.

E precedente lettura e conferma si sono sottoscritti

All' Originale D. Carlo Cavalli Sindaco — Feminis V. Sindaco — Bona Consigliere — Francesco Bona Consigliere —

firmato Pecora Giudice — e sottoscritto Gio. Pietro Peretti Seg.

Tenore di lettera.

Regia Intendenza della Provincia di Pellanza. N.° del P. G. 7379.
del C. L. 10. Divis. 1.ª Pellanza addì 22 Dicembre 1840. Riv.mo Signore.

La Regia Segreteria di Finanza avendo ravvisato meritevoli di riguardo li richiami mossi da cotesta comunità relativamente al dazio d'uscita, che vorrebbe far pagare dalle Regie Dogane per rispetto al legname che dalla Valle Vigizzo viene trasportato sul Lago Maggiore attraversando per breve tratto il territorio del Cantone Ticino, in aggiunta al doppio diritto d'entrata, e d'uscita che già si percepisce dal Governo del Cantone istesso pel transito di cui si tratta; vengo assicurato aver la medesima dato le occorrenti disposizioni onde per parte delle Dogane stesse si continui ad osservare in proposito la tolleranza sin qui usata, salvo solo quelle misure di precauzione che si vedessero opportune per impedire il diretto fraudolento trasporto del legname stesso nel Regno Lombardo. Nel rendere di ciò intesa cotesta Comunità, mi riservo di farle in seguito conoscere il risultato dell'intervento del Regio Governo presso quello del Cantone Ticino riguardo all'esigenza di detto doppio diritto, e con tutta stima mi rafferma.

Sottoscritto Pernati. — A fianco. Al Sig. Sindaco di Santa Maria Maggiore.



CLASSE QUARTA

DOCUMENTI RELATIVI ALLE CONTESTAZIONI AVUTE DALLA VALLE E LORO DECISIONI

DOCUMENTO N.º 1.

Supplica, Rescritto, ed Atti seguiti in causa del Dazio, o così detto Pedagio, che gli Agenti della mensa vescovile di Novara pretendevano da Vigezzini per i generi, e mercanzie che conducevano al, o dal mercato di Domodossola, seguiti nell'anno 1487. e come segue.
(Da vecchia copia autentica).

Christus. Copia literarum Ducalium, et Supplicationum Magnifico Domino Gilberto Borromeo milite etc. etc.

Magnifice Miles, domineque noster metuendissime. Li vostri fidelissimi poveri homini de la Valle Vigezzo da poi sono stati bruxati, e sachazati per li todeschi contra al debito de la raxone, e lo solito sono opresi e agravati per uno Dionisio Brambilla contestabile de la porta briona de Domodossola il quale molesta diti homini in farge pagare novo pedagio de le lor mercanzie quale consegnano fora del dito Burgo de Domo, asserendo lui esser investito de dito pedagio per la Reverenza del Vescho de Novaria et facendole torto et agravamento indebito conciosiacosa che mai in rerum natura diti homini per lo passato abbiano pagato dito pedagio.

Per la qual cosa diti homini pregano vostra Signoria se degna de provvedere con lo Illustrissimo Signor Duca de Milano che diti homini di Vigezzo no sieno molestati per dito pedagio, e che le lor mercancie passano senza pagamento secondo il solito del tempo passato. Altramente serebano diti homini indebite gravati, e le sarebbe pegio che il focho, e sachagio che hanno patito da diti Todeschi. Che no credono esser de mente del prefato Illustrissimo Signore nè vostra. Ale quale Signorie magnifiche se ricomandano.

Traversa. Da li homini de Val di Vigizzo ne è stata sposta la supplicatione qui inclusa per la quale se doleno de certa novità li fa Dionisio de Brambilla contestabile de porta briona in volerli scodere certo pedagio contro il solito come intendente. Et non essendo nostra intencione gli sia innovato cosa alcuna indebitamente — Volemo et dicemovi debiate providere che dito contestabile per modo alcuno non li scoda el dito pedagio. — Et se il Vescovo de Novara il quale pare se pretenda avere ragione nel dito pedagio se dolerà de questo — No intendemo se li manca de ragione; ma volemo no se toglia questo principio al domandarla. Ex Belinzona xij Maj 1487 = Subscripti Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes etc. = Aluisius — A tergo = Egregio et strenuo viro amato nostro carissimo Traversa de Mirabiliis Ducali commissario Domossule — Ac armorum etc. etc.

MCCCCCLXXXVII indictione quinta die XXVI mensis Maj in burgo Domi Ossole ibique in domo residentie infrascripti domini Commissarii. Coram magnifico viro Domino Joanne Antonio Traversa commissario Domi Ossole. Comparet et se personaliter presentavit, et presentat Petrus de Rubeo ex Vigletio suo nomine proprio, et tamquam syndacus et procurator Consulum, communium et hominum Vallis Vigletii et produxit et presentavit prefato litteras Illustrissimi Domini Domini in binis chartis clausas, et solito sigillo suo sigillatas, et petit eas per nos ipsos apriri, legi, et publicari, modo exequi, et exequere mandari in omnibus et per omnia pro ut in eis contentis et fit mentio.

Qui prefatus Dominus commissarius cum ea qua debuit reverentia prefatas litteras recepit, aperuit, legit ac publicavit et obtulit, et offert se statim eis literis parare ac eas exequi ac exequere mandari in omnibus, et per omnia pro ut in eis continetur, et fit mentio.

Et haec omnia praesente infrascripto Dionisio Brambilla cui data fuit copia dictarum litterarum, et supplicationum.

Subscriptus = Ego Antoniulus de Canova notarius cum sigillo.

Christus. Copia querelle et petitionis.

MCCCCCLXXXVII Inditione quinta die sabati XXVII mensis Augusti. Coram spectabili et eximio juris utriusque doctore domino Laurentio de Berneriis vicario et logotenente Magnifici Domini Commissarii pro-

ducta fuit infrascripta scriptura per infrascriptos de Vigletio tenoris infrascripti.

Coram vobis magnifico et generoso viro domino Joanne Antonio Traversa Commissario Ducali in Burgo Domi Ossole et tota Curia Matarella. Asserunt et proponunt cum gravi querella Petrinus de Balchono, et Petrus de Rubeo de Valle Vigletii suis nominibus propriis, item tamquam sindaci, et procuratores, ac sindacariis, et procuratoriis nominibus Consulum, communium, et hominum dictae Vallis Vigletii per instrumentum sui sindacatus, et procurae traditum per Bartolinum Mellerium de Malesco dictae Vallis, indictione, anno, et die pro ut in eo contentis, quod se se offerunt patos producere loco et tempore debitis. Contra Dionisium Brambillam habitatorem dicti Burgi Domi Ossulae, et contra quascumque alias personas pro ejus nomine in judicio legitime intervenientes: quod hactenus in praeteritis videlicet annis I. II. V. X. XX. XXX. XL. L. et per tantum temporis spatium ut prius memoria hominum non extat in contrarium, homines dictae Vallis Vigletii transportaverunt quascumque proprietates, et mercantias eorum a mercato et loco dicti Burgi Domi Ossulae libere, et sine aliquod pedagium seu datum solvere. Attamen advenit auribus dictorum hominum dictae Vallis et maxime dictorum comparentium quod dictus Dionisius sub pretextu cujusdem assertae locationis, seu investiturae sibi factae ut dicitur per agentes et nomine mensae Episcopalis Novariae voluit molestare, et de facto ejus temeraria presuntione artare non nullas personas dictae Vallis ad solvendum assertum datum sibi pedagium occasione res quaecumque portatae fuerunt ad ipsum mercatum burgi Domi. Qua de causa ipsae personae molestatae una cum ipsis Petrino, et Petro assertibus ipsis modis elapsis comparent coram magnificentia vestra querellando de ipsis molestia, et innovatione factis per ipsum Dionisium. Ulterius cautionem, et satisfactionem dederunt coram magnificentia vestra more solito pro ut ex actis apparet, ad habendum ut ipse Dionisius desisteret ab ipsis molestiis, et innovationibus contra ipsos de Vigletio via juris si qua peteret intendebat. Et magnificentia vestra attentis praemissis jussit ipsas res, et mercantias dictorum de Vigletio relaxari et restituere deberent sine aliqua solutione, aut pedagio seu datio, pro ut in praeteritum sine solutione, et pedagio transire ipsae res, et mercantiae ipsorum hominum de Vigletio a loco, et mercato a Burgi Domi Ossulae solitae

fuerunt. Ita asserunt, et proponunt dicti Petrus, et Petrinus suis et dictis nominibus quod dictus Dionisius, praemissis non obstantibus, et contra verum jus, et justitiae formam perseverare vellet in molestando de facto aliquos ex ipsis hominibus de Vigletio in volendo innovare, et imponere novum, insussistentem, indebitum pedagium seu datium ipsis hominibus de Vigletio. Pro parte ipsorum hominum de Vigletio ricursum fuit ad Illustrissimum principem dominum, dominum Ducem Mediolani, et illustrissimus. d. d. Ludovicus Gubernator status Illustrissimi Ducis Mediolani ad eorum de Vigletio querelam, et supplicationem conscripsit litteras pro parte ipsorum de Vigletio presentatas, et productas coram magnificentia vestra tenoris pro ut in eis. Et quia ipse Dionisius clandestine, et de facto, non obstantibus dictis literis, dicit velle perseverare in dictis molestiis, turbationibus, et innovationibus dicti asserti pedagii seu datii. Et ut tales assertae innovatio, turbatio, seu molaestia ut dicitur facta per dictum Dionisium in futuro aliquo tempore non debeat facere, et generare possit damnum aliquod hominibus Vigletii occasione alicujus asserti pedagii seu datii. Quemadmodum dicit idem Dionisius innovare, et requirere velle nomine mensae Episcopalis Novariae. Et ut cognosci, ac judicare possit de jure quod ipsi homines de Vigletio non teneantur ad solutionem alicujus asserti pedagii seu datii praefati mensae Episcopali seu agentibus pro ea.

Petunt, et instanter, ac instantissime requirunt dicti Petrus et Petrinus suis, et dictis nominibus per vos praefatum dominum comissarium sibi jus, et justitiam in et supra praemissis et occasione praemissorum fieri, et ministrari debere. Et per vos et officium vestrum, quod clementer implorant summarias, et debitas veritatis informationes assumi et recipi debere in et supra praemissis. Et deinde per vestram definitionem sumariam, omnibusque illis modis, via jure, causa et forma quibus melius fieri poterit, et potest pronuntiare sumariae, et declarare debere dictos homines Vallis Vigletii non teneri ad solutionem alicujus pedagii seu datii occasione aliquarum rerum seu mercantiarum per ipsos de Vigletio seu per aliquem eorum de Vigletio conductarum, et conducendarum a dicto mercato, et loco Burgi Domi Ossulae, et ab ipso burgo praefatae Mensae Episcopali, seu aliquibus conductoribus, et agentibus nomine ipsius mensae. Et ipsam mensam, seu ejus conductores, et agentes nullum jus habuisse, et habere in

petendo, exigendo, et habendo datium, seu pedagium aliquod ab ipsis hominibus de Vigletio, et contra ipsos homines de Vigletio occasione quarumcumque rerum, et mercantiarum per ipsos homines de Vigletio conductarum, et conducendarum a dicto mercato, et loco burgi Domi Ossulae, et ab ipso burgo. Et ipsum Dionisium tamquam insusistenter, et indebite molestantem, et innovantem in eorum de Vigletio expensis, damnis, et interesse occasione praemissarum innovationum, et molestiarum passarum, et patiendarum comdamnari et decerni, et salvo sibi jure etc. etc.

Et haec omnia praesente isto Dionisio tamquam conductore praedicti datii seu pedagii non consentiente petitis, et dicente habere jus petendi, exigendi datium, et pedagium supradicta spectantia mensae Episcopali Novariae = In burgo Domi Ossulae debere exequi locationes, et investituras quas praefatus Dionisius habet ab Episcopo Novariae. Et pro quibus contradicente, et dicente narrata pro ut narrant in ista scriptura, asserta querela, et petitione producta et facta per praedictos de Vigletio non fuisse nec esse vera, et asserta petita pro ut superius de Vigletio sine aliquo robore, et etc. etc.

Qui praefatus Dominus Vicarius et Locutenens sedens in domo residentiae praefati Vicarii, et Commissarii sita in Burgo Ossulae praedicta omnia, et singula admisit et admitit in quantum tenetur, et debet de jure et non aliter, nec alio modo. Et statuit diem martem proxime futurum praedicto Dionisio Brambilla praesente, audiente, et intelligente, et debitum jus petente ad aliter et pro ut sibi placuerit contradicendum, et opponendum suprascriptis querelae, et petitionibus: Et ad producendum instrumentum locationis, et investiturae quod habet de asserto datio seu pedagio a praelibato domino Episcopo in publicam formam: Et ad facienda alia sibi incumbentia etc. etc.

Subscriptus cum Signo proprio — Ego Antoniolus de Ca. nova Notarius Cancellarius etc. etc.

Copia Capitulorum.

Coram vobis Magnifico, et generoso viro Johanne Antonio Traversa Ducali Commissario in Burgo Domi, et tota Curia Matarellae, seu coram quoque vestro vicario locumtenente sedente etc. etc. Comparuerunt, et comparant Petrinus de Balchono, et Petrus de Rubeo de Valle Vigletii eorum nominibus propriis; item tamquam Sindaci, et procuratores, et

sindacariis, et procuratoriis nominibus consulum, communium, et hominum dictae Vallis Vigletii per instrumentum eorum sindacatus procurae rogatum per Bartholomeum Michaelis notarium quod ibidem pro legitimatione eorum parte et per copiam fiendam, et dandam parti si eam habere voluit exhibuunt et producunt in publicam formam. Ad procedendum in causa querellae et petitionis eorum, suis et dictis nominibus factae, et productae contra Dionisium Brambilla tamquam assertum conductorem Mensae Episcopalis Novariae. Et in contradictorio ipso Dionisio statuto et assignato ad producendum ejus locationis investituram, quem assert habere ab ipsa Episcopali mensa, seu ab agentibus pro ea. Et ad contradicendum et opponendum dictae querellae, et petitioni, et contentis in ea, et pro ut in actis contineri reperitur: parati dicti comparentes suis et dictis nominibus velle videri comperescere dictum Dionisium tamquam assertum agentem nomine mensae Episcopalis ad producendum ipsum assertum instrumentum locationis suae, et ad faciendum in contrarium praemissis. Et quoties non comparent accusaverunt et accusant ipsis agentibus ejus Dionisii, et Agente pro dicta mensa episcopali contumaciam, et negligentiam.

Insuper dicti comparentes suis, et dictis nominibus ad fidem faciendam in causa praedicta faciunt exhibent et producunt infrascripta capitula probatoria, quae probare volunt et intendunt pro fundamento eorum. In tenoris non se se adstringentes sed etc. et salvo sibi fuerit etc.

Quorum Capitulorum tenor sequens ut infra.

In primis quod verum est, nec fuit absque eo, quod dicti homines Vallis Vigletii temporibus retro actis unquam soluerunt, nec soliti fuerunt solvere aliquod datium seu pedagium mensae episcopali Novariae nec ejus conductoribus seu agentibus pro ea pro aliquibus mercantiis et rebus per eos de Vigletio, vel aliquem, seu aliquos ex eis de Vigletio transeuntes a dicto burgo Domi Ossulae et ejus mercato: Sed quod verum fuit et est publice quoque dictum, et publica voce, et fama fuit, stetit, et est, et rei veritas sic se habuit et habet quod praedicti homines Vallis Vigletii, et quilibet de dicta Valle quotiescumque contingebat conducere, seu conduci facere per tempora retroacta, maxime ab annis I. II. V. X. XV. XX. XXX. XL. L. et plus proxime elapsis, et per tanti temporis spatium cujus initium memoria hominum non extat in contrarium conduxerunt, et conduci fecerunt ad eorum beneplacitum eorum mercantias et res quas emere, mercari,

vel alio modo habere ipsis contingebat in dicto burgo Domi Ossulae, ab ipso burgo in dicta Valle Vigletii, et ad alia loca pro ut voluerunt, libere, et expedite sine aliqua datione, seu solutione alicujus datii seu pedagii praefatae mensae episcopali novariae, nec aliquibus ejus conductoribus sive agentibus pro ea, sequuta nec facta per ipsos de Vigletio, nec per alterum eorum pro ipsis rebus et mercantiis. Et quod in praeteritum semper, continue, et continuato tempore ipsi de Vigletio in non solvendum ipsum datum seu pedagium tractati fuerunt, et tractantur pro ut tractati fuerunt, et tractantur homines suppositi jurisdictioni Curiae Matarellae; Videlicet quod ab ipsis de Vigletio, nec ab aliquo eorum nunquam exactum fuit aliquod datum seu pedagium nomine dictae mensae episcopalis per ejus conductores, nec per agentes pro ea mensa in dicto burgo Domi Ossulae. Et in praedictis in praeteritum semper observata fuit per conductores dictae mensae et agentes pro ea declaratio super inde facta per nunc quondam recolendam memoriam domini domini Petri olim Episcopi Novariae et Comitibus. In qua declaravit ipsos de Vigletio non posse nec debere molestari ad solutionem dicti pedagii seu datii per quoscumque conductores dicti pedagii, pro ut ex literis praefatae recolendae memoriae quondam d. d. Petri Episcopi, sigillatis ejus sigillo, et datis in episcopali palatio Novariae die XXVIII mensis decembris sub anno Domini nostri MCCCXXIV seu anno, et etc. pro ut apparent. Quas ibidem dicti comparantes nobiscum producant ut legantur testibus, pro eis clarificatas si opus erit. Et pro ut et apparet ex inspectione unius instrumenti locationis factae de dicto pedagio per certum Bartolomeum de Canenexio procuratorem, et factorem praefatae mensae episcopalis in nomine dicti Francisci de Cussogno habitatoris dicti burghi Domi, rogati et scripti per Guidolum notarium filium Johannis de Cussogno habitatorem dicti Burghi Domi Anno Christi MCCCXXIV die XXII mensis februarii, seu anno, et die in eo contentis: in quo apparet quod dictus Franciscus conductor non possit petere, luere, nec exigere aliquod pedagium ab illis de Valle Vigletio pro aliquibus eorum mercantiis, quia ipsi de Vigletio non solvebant tempore quo erant subiecti Curiae Matarellae. Et praedictum instrumentum in publica forma producant pro verificatione praemissorum, et ut legatur testibus si opus fuerit. Et ita propterea verum fuit et est, ac habitum contentum, tractatum, et reputatum fuit, ac habetur, tenetur tractatur, ac

reputatur palam, publicum, certum, et notorium per, et inter personas de praedictis informatas, et veritatem scientes. Et sic vel aliter pro ut testes dicere voluerint, et probare contingerit in favore, et sine praejudicio etc. etc.

MCCCCLXXXVII die martis XXI Augusti in Burgo Domi Ossulae, et coram strenuo viro Laurentio de Berneris Vicario, et Locumtenente praelibati magnifici D. Commissarii existente in Domo habitationis praefati D. Commissarii, ibidemque sedente super quodam banco; qui locus, et quod banchum praefatus dominus Vicarius, et locumtenens elligit, et elligit per situm idoneum, et sufficientem pro infrascriptis per agendis. Per infrascriptos Petrinum de Balchono, et Petrum de Rubeo suis, et dictis sindicariis nominibus praedictorum consulum, comunium, et hominum dictae Vallis Vigletii producta fuit suprascripta comparitio, et capitula, et praedicta omnia in ea contenta; petentes ea omnia admitti debere, et vero comprobato statui ipsi Dionisio ibidem tempus respondendi, et opponendi ipsis comparitioni, et capitulis, et contentis in eis; productos testes interrogare jurare et examinare a latere ipsorum de Vigletio: Et elligere ejus notarium qui intersit pro parte ipsius Dionisii examine testium si eum elligere voluerit: Et elligere dictum notarium pro parte ipsorum de Vigletio pro ipsis testibus examinandis. Ac moniri debere dictum Dionisium ibi praesentem ad comparendum hodie ac successive singulis diebus, et horis de die in die, et hora in hora, durando termino probationis istorum de Vigletio, quo usque testes quos ipsi de Vigletio vocare, et producere voluerint in ea praedicta: Et ipsis testibus, et cuilibet eorum sacramentum deferri per praefatum D. Vicarium et locumtenentem veritatis dicendo, et perhibendo testimonium veritatis de his omnibus, et singulis quae sicurius noverint, et interrogabuntur in et supra capitulis productis, et tota ea. Remotis odio etc. etc. Ita ad dicendum, fiendum, et expediendum omnia alia in praemissis necessaria, et opportuna, quae fieri, et expedire contingit in ea producta etc. etc.

Et hoc presente praedicto Dionisio non consentiente praedictis quatenus contraria eo, et mensae episcopali praedictae: et dicit ipsa asserita capitula tamquam impertinentia non fuisse nec esse admittenda, et quia capitalata per ipsos de Vigletio non fuerint nec sint vera, et per contrarium super eis non sint aliqui ad examinandos reperti: Et quoties aliqui eis reperti sint, et examinentur super eis, reservat sibi

jus opponendum tam contra ipsos assertos testes, quam contra eorum asserta, dicta, et attestata. Ea quoque causa ipse Dionisius elligit, et elligit me Antoniolom notarium infrascriptum pro notario interrogante per interrogandos ipsos testes cum discretione, cumque jure: dicto notario ipse Dionisius remisit, et remittit quascumque interrogationes fiendas ipsis assertis testibus cum etc. Et quoque per satisfacendum terminum hodie cadentem praedictus Dionisius producit, et exhibet instrumentum locationis suae dicti datii seu pedagii rogatum, traditum et scriptum per Johannem Jacobum de Busseto notarium anno praesente die lunae XXVI februarii proxime praeteriti, seu anno, et die in eo contentis.

Et hoc praesentibus praedictis Petrino, et Petro suis, et sindicariis nominibus quibus etc. Elligerunt etiam me notarium infrascriptum pro examinando eorum testes, et quilibet eorum, et petierunt copiam supradicti instrumenti locationis cum termino opponendum etc.

Et praefatus D. Vicarius, et locumtenens praedicta omnia admisit ut juris est et non aliter nec alio modo: salvo jure in posterum non admittendi etc. Atque commisit, et committit examinare, et interrogare quoscumque testes nominandos, et producendos in omnia praedicta a latere ipsorum de Vigletio mihi Antonio tamquam dicto notario suprascripto, et notarius Curiae praedictae: monuit quoque et monet ipsum Dionisium ibi praesentem ut supra ad comparandum hodie, et successive singulis diebus, et horis durandis termino probationum praedictorum de Vigletio in praemissis, ad videndum jurare quoscumque testes, et ipsis sacramentum deferri: In omnia, et per omnia pro ut supra per ipsos de Vigletio requisitum fuit. Jussit quoque copia praedicti Instrumenti locationis fieri ipsis de Vigletio si eam habere voluerint.

Anno, et die suprascriptis. Praefatus d. Vicarius, et locumtenens ad instantiam praedictorum Petrini de Balchono, et Petri de Rubeo suis, et sindicarius nominibus quibus etc. Et in praesentia praedicti Dionisi de Brambilla ad haec moniti ut ex actis apparet, et ibidem existentis: sacramentum detulit Dominicho Joanne Perote teste vocato, et praesentato per ipsos de Vigletio de veritate dicenda, et de perhibendo testimonium veritatis de his omnibus, et singulis quaeciverit, noverit, et interrogabitur in et supra capitulis per ipsos de Vigletio productis in tota causa, remotis odio, amore, et timore prae et pro,

et omnibus aliis quae testes deviant a tramite veritatis: qui Domini-
chus juravit in omnibus, et per omnia ut supra. Citatus fuit quoque
ad haec per Antonium Guidoli de Cussogno missum publicum dictae
Curiae Matarellae, pro ut ipse missus mihi notario infrascripto retulit.

Anno supradicto, die mercurii XXII mensis praedicti Augusti: Prae-
fatus dominus Vicarius et locumtenens ad instantiam, et requisitionem
praedictorum Petrini, et Petri suis, et dictis nominibus quibus etc.
agentium et in praesentia praedicti Dionisii ad hec moniti ut ex actis
apparet, et ibidem existentis, sacramentum detulit domino Guifredino
de Canova, Antonio Piochi fornario, Johanne dicto Bastardo Rossetti
omnibus habitatoribus dicti burgi Domi, et Antonio Perote de Predolia
testibus vocatis, et praesentatis per ipsos de Vigletio et ibidem publice
juraverunt; et citatis ad haec per dictum Antonium Guidoli de Cusso-
gno missum publicum dictae Curiae Matarellae, pro ut ipse missus
mihi notario infrascripto retulit, de veritate dicenda, et de perhibendo
testimonium veritatis de his omnibus, et singulis quae sciverint, no-
verint, et interrogabuntur, in, et supra capitulis per ipsos de Vigletio
productis in dicta omnia, et tota causa; remotis odio, amore, et ti-
more etc. etc.

Ego Antoniolus de Canova notarius scripsi per copia omnia et sin-
gula contenta in his duobus foliis ut in Actis est.

MCCCCLXXXVII. Indictione V die Martis XXI mensis Augusti.

Testes producti per d. Petrinum de Balcono, et Petrum de Rubeo
ambos de Valle Vigletii eorum nominibus propriis, item et tamquam
Sindicos et procuratores, et sindicariis, et procuratoriis nominibus
Consulium, communium, et hominum dictae Vallis Vigletii. In causa
quam habent suis, et dictis nominibus cum Dionisio Brambilla habi-
tatore burgi Domi tamquam conductore mensae Episcopalis etc. Citati
per Antonium Guidoli de Cussogno banditorem burgi Domi pro ut re-
tulit mihi notario infrascripto. Jurati de latere et in manibus specta-
bilis, et eximii juris utriusque doctoris Domini Laurentii de Berneriis
locutenentis et vicarii magnifici Domini Johannis Antonii Traversa
Commissarii, et Capitanei Curiae Matarellae de his quae sciverint et
interrogabuntur in dicta causa, et supra capitulo in dicta causa pro-
ducto, remotis ira, odio, amore, et timore. Examinati, et interrogati
ac scripti per me Antoniolum de Canova notarium infrascriptum de
amborum partium voluntate, et per eas partes electum.

Die supradicto

Dominichus Johannis Perote habitator burgi Domi testis productus, citatus, examinatus, interrogatus etc. Et primo super capitulo per dictos de Valle Vigletii suis, et dictis nominibus in dicta causa producta, sibi lecto vulgare sermone ad ejus plenam intelligentiam: suo sacramento testificando dixit se tantum scire videlicet: quod ipse testis alias nomine et vice, ac de impositione Antonii Perote de Predelia qui fuit conductor dicti datii seu pedagii: exegit per menses XXXII dictum datum seu pedagium, quod colligitur in burgo Domi nomine mensae Episcopalis Novariae, et quod in ipsis mensibus, et temporibus ipse testis numquam exegit dictum datum, seu pedagium ab hominibus de Vigletio pro eorum rebus, et mercantiis quas contingebat eis conducere, et conduci facere, et conducebantur. et conduci faciebantur ex terra burgi Domi; quia ipsi homines de Vigletio non erant soliti solvere, nec solvebant dictum datum seu pedagium. Ac etiam vidit aliis temporibus homines de Vigletio conducere, et conduci facere eorum res, et mercantias ex dicta terra burgi Domi sine aliqua solutione dicti datii seu pedagii.

Supra generalibus super quibus interrogatus fuit recte respondit ut supra etc. etc.

Die XXII Augusti

Guifredinus filius domini Johannis Ambrosii de Canova de Domo testis productus, citatus, juratus, examinatus, et interrogatus, videlicet. Et primo super suprascripto capitulo per eum metipso lecto, et intellecto, suo sacramento testificando, dixit se tantum scire videlicet quod per annos duodecim proxime praeteritos vel circa continuos homines de parte ferraria qui alios antiquo tempore erant de Curia Matarellae, et suppositi jurisdictioni Curiae Matarellae non solverunt, nec soliti fuerunt solvere. Et de qua parte ferraria sunt homines Vallis Vigletii qui antiquo tempore erant de dicta Curia Matarellae, et suppositi dictae jurisdictioni. Nec ab eis exactum fuit aliquod datum, seu pedagium in burgo Domi pro eorum rebus, et mercantiis quas conduxerunt, vel conduci fecerunt ex dicto burgo Domi, nomine mensae episcopalis Novariae, seu per agentes, vel conductores pro ea de ipsorum datio, seu pedagio, quod nomine dictae mensae episcopalis Novariae in dicto burgo Domi percipitur, et perceptum fuit, seu solitum est percipi. Et hoc dicit ex auditu diversarum personarum, et

a conductoribus dicti datii seu pedagii, qui dicebant, et dixerunt eos de parte ferraria de quibus supra non teneri solvere dictum datium, seu pedagium. Et ita quia ipse testis alioquin et pluries vidit aliquos homines de dicta parte ferraria de quibus supra exire terram burgi Domi in die mercati cum rebus, et mercantiis quas portabant, et qui nullum datium, seu pedagium solvebant illis, qui exigebant dictum datium, seu pedagium nomine dictae mensae episcopalis Novariae, seu ejus conductorum.

Super generalibus supra quibus interrogatus fuit recte respondit, salvo quod habet certos affines in Valle Vigletii, et quod vellet partem jus foventem obtinere causam.

Die supradicto

Johannis Bastardus de Rossetto habitator Domi testis productus, citatus, juratus, examinatus, et interrogatus ut supra. Et primo super Capitulo suprascripto sibi lecto vulgari sermone ad ejus plenam intelligentiam. Suo sacramento testificando, dixit se tantum scire, videlicet quod modo sunt anni XV. XX. praeteriti vel circa dum ipse staret cum nunc quondam Jacobo Roseti, olim ejus patre, qui erat conductor dicti datii seu pedagii pro dicta mensa episcopali Novariae; de mandato et impositione dicti Jacobi conductoris ut supra exegit dictum datium seu pedagium per annos VI vel VII vel circa continuos, et quod numquam exegit ab aliquibus hominibus de Valle Vigletii pro eorum rebus et mercantiis quas conduxerunt, vel conducere fecerunt ex dicto burgo Domi aliquod datium seu pedagium quod exigitur in dicto burgo Domi pro mensa episcopali. Quia sic habebat in mandato de dicto Jacobo conductore ut supra, quia dicebat dictos de Vigletio non teneri ad solvendum dictum datium, seu pedagium. Et quod postea etiam ipse testis stetit et fuit per annos duos vel circa ad exigendum dictum datium seu pedagium nomine Antonii Perote, qui fuit conductor dicti datii seu pedagii in burgo Domi. Et ipso tempore dictum datium seu pedagium non exigebat ab aliquibus hominibus de Vigletio. Et quod etiam ipse testis aliis temporibus fuit praesens multis vicibus quando aliqui homines de Vigletio conducebant, et conducere faciebant eorum res, et mercantias ex dicto burgo Domi, et nunquam vidit eos de Vigletio solvere dictum datium, seu pedagium aliquibus exigentibus dictum datium, seu pedagium: Nec ab ipsis de Vigletio ipsis temporibus de quibus supra per exigentes dictam datiam seu

pedagium petitum fuit, nec exactum in praesentia ipsius testis. Et quod scit ipse testis nunquam fuit consuetudo quod dicti de Vigletio solverent dictum datium seu pedagium.

Super generalibus super quibus interrogatus fuit recte respondit.

Die supradicto

Antonius Perote de Predella testis productus, citatus, juratus, et examinatus, et interrogatus ut supra. Suo sacramento testificando, dixit se tantum scire videlicet: Quod alias fuit socius cum quondam Jacobi Roseti de Domo in exigendo dictum datium, seu pedagium quod exigitur nomine mensae episcopalis Novariae in burgo Domi pro rebus, et mercantiis quas conducunt extra terram burgi Domi solitis ad solutionem dicti datii seu pedagii per tres annos continuos: Et quod ipso tempore ipsi Antonius et Jacobus non exigerunt, nec exigi fecerunt dictum datium, seu pedagium ab hominibus Vallis Vigletii pro aliquibus rebus et mercantiis quas ipsos de Vigletio contingebat conducere, vel conduci facere ex terra burgi Domi; sed libere permiserunt, et permitti fecerunt eos conducere, et conduci facere dictas eorum res, et mercantias in dicta terra burgi Domi sine aliqua datione, seu praestantia dicti datii seu pedagii. Dicit quoque quod post dictos tres annos ipse Antonius fuit conductor dicti datii seu pedagii per annos octo continuos, et quod in ipsis annis et temporibus ipse Antonius non exegit nec exigere fecit dictum datium, seu pedagium a dictis hominibus de Vigletio pro eorum rebus, et mercantiis quas ex dicto burgo Domi conduxerunt, seu conducebant, et conduci fecerant, seu faciebant; sed ipsas res, et mercantias ipsi de Vigletio conducebant, et conduci faciebant, seu conduxerunt, et conduci fecerunt ex dicta terra burgi Domi absque aliqua datione, et prestatione dicti datii seu pedagii pro dictis rebus, et mercantiis. Quia ipsi de Vigletio non erant soliti nec tenebanturolvere datium seu pedagium. Et ita ipse Antonius praticando quando erat, et fuit multis annis partitor ballarum in terra burgi Domi in sostra, et ad portas terrae Burgi Domi, videbat, et vidit dictos de Vigletio exire dictam terram burgi Domi cum eorum rebus, et mercantiis, sine aliqua solutione, datione, vel praestatione dicti datii seu pedagii; Et quod publice dicebatur ipsos de Vigletio non teneri ad solutionem dicti datii seu pedagii.

Supra generalibus super quibus interrogatus fuit recte respondit.

Die supradicto.

Antonius Piochi Fornarius habitator Domi testis productus, citatus, juratus, examinatus, et interrogatus ut supra. Suo sacramento testificando dixit se tantum scire, videlicet quod quando nunc quondam Jacobus Roseti de Domo erat, et qui fuit multis annis conductor a mensa episcopali, seu agentibus pro ea dicti datii seu pedagii, ipse Antonius testis nomine, et ex impositione dicti Jacobi conductoris ut supra multis, et multis vicibus in dictis annis exegit dictum datium seu pedagium: et quod in ipsis temporibus, et vicibus homines de Vigletio quibus contingebat conducere, et conduci facere ex terra burgi Domi aliquas eorum res, et mercantias non solverunt, nec solvebant dictum datium seu pedagium pro dictis eorum rebus, et mercantiis; sed conduxerunt, et conduci fecerunt, et conducebant, et conduci faciebant ex dicta terra sine aliqua solutione vel datione dicti datii seu pedagii, quia ipsi homines de Vigletio non erant solitiolvere nec solvebant dictum datium seu pedagium pro ut et praedictus Jacobus conductor assererat. Dicit quoque quod ipse testis annis XXX proxime praeteritis in quibus fuit multis vicibus, et diversis annis, aliqui partitor ballarum in terra burgi Domi, et aliqui socius in dicta ligatura in dicta terra; et praticavit, ac praticabat ad portam seu portas in terra burgi Domi ubi exigebatur dictum datium, seu pedagium, et pro exigendo sostam, et partitam, ac ligaturam, vidit homines de Vigletio conducere, et conduci facere eorum res, et mercantias ex dicta terra burgi Domi absque aliqua solutione dicti datii, seu pedagii; nec eis dictum datium, seu pedagium, petebatur pro aliquibus eorum rebus, et mercantiis.

Super generalibus super quibus interrogatus fuit recte respondit.

Ego Antoniolus de Canova notarius Curiae etc. etc. ut supra.

MCCCCLXXXVII. die Jovis XXIII. mensis Augusti, in loco burgi Domi Ossulae, videlicet ante domum habitationis magnifici D. commissarii. Spectabilis vir dominus Laurentius de Berneriis vicarius, et locumtenens magnifici domini Johannis Antonii Traversa commissarii dicti Burgi Domi, et totius Curiae Matarellae. Ibidem existens, et sedens super quodam banco ibidem existente; quem locum, et quod bancum praefatus dominus vicarius, et locumtenens elegit, et eligit pro suis idoneis, et sufficientibus loco, et banco per infrascripta peragenda. Ad instantiam, et requisitionem Petrini de Balcono, et Petri de Rubeo

agentium suis nominibus propriis, et tamquam sindacariis, et procuratoriis nominibus consulum, comunium et hominum Vallis Vigletii publicavit, et aperuit, et per publicationem et apertionem habendam voluit quoscumque testes repetitos, et examinatos a latere ipsorum de Vigletio in causa vertente inter ipsos de Vigletio suis, et dictis nominibus parte una, et Dionisium Brambilla tamquam conductorem mensae episcopalis Novariae parte altera occasione datii, seu pedagogii de quo in actis dictae causae fit mentio, et eorum testium dicta, et attestata iubens de eis copiam fieri partibus si eam habere voluerint.

Praeterea dicti Petrinus, et Petrus suis, et dictis nominibus dicunt se se in causa praedicta plene et plenissime probasse intentionem suam: ita quod iudicatum est in eorum favore, et contra dictum Dionisium tamquam conductorem ut supra: Et si non plene saltem semi plene ex quo venit sibi iuramentum suppletivum referendum protestando pro se se non stare neque stabit quoque antea dictum et factum si sibi deficiat modo, tempore, et loco iusjurandi etc.

Insuper ad omne bonum, actum, finem et effectum sibi dictis nominibus utilem et rectum produxerunt, et producunt totum processum agitatum in causa praedicta: Item suprascripta dicta testium, et eorum attestaciones: Item et literas declarationis, et instrumentum locationis de quibus in capitulo per ipsos de Vigletio producto fit mentio; factae et traditae anno, seu annis et diebus in eis contentis: Item et literas Illustrissimi D. D. Ducis Mediolani datas Belinzona sub die XIII Maj proxime praeteriti, et signatus Aluisius: Item et statuta, et quaecumque jura faciendi pro eis de Vigletio, eorumque etc. etc.

Et haec omnia in parte, et partibus pro ipsis suis, et dictis nominibus faciendis tantum. et non aliter, nec alio modo. Et haec omnia in absentia supradicti Dionisii Brambilla tamen ad haec legitime citati per Antonium Guidoli de Cussogno banditorem publicum dictae Curiae Matarellae, pro ut ipse banditor mihi notario infrascripto retulit: Cui Dionisio contumaciam praedicti Petrinus, et Petrus suis, et dictis nominibus accusaverunt, et accusant: Requirentes cum instantia quanta possunt per praefactum D. Vicarium, et locumtenentem in praedictis jus dici, ac pronunciari, sententiari, et declarari in favorum ipsorum de Vigletio, et contra dictum Dionisium tamquam conductorem ut supra, et per ipsum Dionisium tamquam conductorem ut supra, contra

mensam episcopalem Novariae, seu agentes pro ea etc. etc. Protestantes dicti de Vigletio contumaciam, et expensas etc. etc.

Ego Antoniolus de Canova Notarius Curiae etc. etc.

MCCCCLXXXVII die Jovis XXIII mensis Augusti ad hanchum juris Curiae Matarellae.

Ex parte, et mandato magnifici, et generosi viri D. Johanni Antonii Traversa honorabilis commissarii burgi Domi Ossulae et Curiae Matarellae seu spectabilis et eximii juris utriusque doctoris Domini Laurentii de Berneriis ejus Vicarii, et locumtenentis. Ad petitionem, et instantiam Petri de Rubeo, et Petrini de Balchono sindacorum, et procuratorum consulum, comunium, et hominum Vallis Vigletii per quemvis publicum missum Curiae Matarellae citetur, moneatur et requiratur Dionisius Brambilla contestabilis portae Brionae habitator dicti Burgi tamquam conductor, et agens nomine mensae episcopalis Novariae publice si publice reperi contingerit sine autem ad terminum seu locum dictae portae ubi est ejus Dionisii habitatio, copiam presentium eidem Dionisio ut ibidem in scriptis dimitendo, et per ipsum Dionisium citentur, moneantur, et requirantur agentes nomine praefatae mensae quod die lune proxime futuro, qui erit dies XXVII mensis presentis, et successive singulis diebus, et horis de die in diem, hora in horam et monito in monitum cum continuatione dierum, horarum, et monitorii compareat, et comparire debeat coram praefato Domino Vicario, et locumtenente, et ad hanchum juris burgi Domi, et Curiae Matarellae: ad videndum per praefatum D. Vicarium, et locumtenentem pronuntiari, sententiari, declarari ejus quoque sententiam, definitionem proferre, et iudici in causa et controversia versa, et vertens inter praedictum Dionisium tamquam conductorem, et agentem nomine mensae episcopalis Novariae partem unam, et inter consules, communes, et homines Vallis Vigletii seu agentes pro eis partem alteram, causa et occasione asserti datii seu pedagii Domi Ossulae spectantis mensae episcopalis Novariae, in quibus et in praemissis facta, et agitata inter partes ipsas sibi melius. Item ad videndum fieri omnia alia, et singula tam per partem praefati D. Commissarii, seu ejus Vicarii, et locumtenentis, quam pro parte istorum de Vigletio in praedictis, et circa praedicta necessaria, et opportuna, et quae fieri contigerit e

expediri; et haec omnia in fine et peremptorio termino ut supra, alioquin etc.

Ego Antoniolus de Canova notarius Curiae etc. etc.

Anno et die supradictis per Antonium Guidoli Missum publicum Curiae praefatae praesentatum fuit suprascriptum bannum Dionisio publice invento et ejdem Dionisio dimissa copia perhempti citatus, monitus, et requisitus fuit ipse Dionisius per ipsum Curiae Missum in hora et per horam supradicta, et de qua fit mentio; pro ut ipse mihi notario infrascripto retulit, et haec ad paetitionem, et instantiam praemissam.

Ego Antoniolus de Canova notarius Curiae ut supra.

N. B. *Copia di tutti i sopradetti lettere, rescritti, ed atti, autentica, e scritta dallo stesso Notario Antonio de Canova è posseduta dallo scrittore di queste pagine.*

DOCUMENTO N.º 2.

Sentenza colla quale i Vigezzini vengono assolti dal pagamento d'ogni Dazio ossia Pedagio pei loro generi, e merci derivanti dal mercato di Domodossola, ed emanata nella causa sostenuta dai medesimi contro Dionisio Brambilla conduttore di detti Dazj l'anno 1487 (1).

In nomine domini amen. Nos Laurentius de Bernerils juris utriusque doctor, vicarius et assessor Magnifici et strenui viri domini Johannis Antonii Traversae Ducalis commissarius in Burgo Domi Ossulae, et tota Curia Matarellae, sedentes pro tribunali super nostro solite juris banco sito in dicto burgo, ubi per nos, et offitium nostrum jura red-duntur, et proferuntur. Visis prius, et diligenter per nos examinatis Litteris Ducalibus impetratis ad supplicationem hominum Vallis Vigletii contra Dionisium Brambillam contestabilem portae brionae dicti burgi Domi Ossolae tamquam conductorem datii, seu pedagii spectantis mensae episcopali Novariae in dicto burgo Domi Ossolae, ab illustrissimo D. D. Ludovico Skortia Vicecomite Governatore Status Illustrissimi principis ducis Mediolani, et datis Bellinzone die XIII Maj anni

(1) La pergamena originale è posseduta dall'Autore della Storia Vigezzina.

instantis 1487. occasione ipsius datii seu pedagii: Item petitione, et querella facta, et producta coram nobis per Petrum de Rubeo, et Petrinum de Balchono syndicos, et procuratores, et sindacariis et procuratoriis nominibus consulum, et hominum dictae Vallis Vigletii contra praedictum Dionisium tamquam conductorem ut supra: Item responsione facta per dictum Dionisium dictae querellae, et petitioni: Item instrumento investiturae seu locationis quam habet dictus Dionisius de dicto datio seu pedagio a reverendissimo D. D. Hjeronimo Marchione Palavicino electo episcopo Novariense: Item capitulo uno producto pro parte istorum de Vigletio, una cum literis patentibus factis, et concessis ipsis hominibus de Vigletio per nunc quondam D. D. Petrum Episcopum Novariensem occasione dicti datii seu pedagii, in quibus literis praelibatus Petrus episcopus declaravit ipsos de Vigletio non posse nec deberi molestari ad solutionem dicti datii seu pedagii per quoscumque conductores ipsius pedagii pro ut apparet ex ipsis literis sigillatis ejus sigillo, et datis in episcopali pallatio Novariae die XXVIII mensis decembris sub anno domini nostri MCCCCXXVIII: Item et instrumento uno locationis factae de dicto pedagio per quod Bartolomeum de Canenesio procuratorem, et factorem Mensae Episcopalis Novariae in nunc quondam Franciscum de Cussogno habitatorem burgi Domi de anno supradicto MCCCCXXVIII die XXII mensi Februarii, seu anno et die in eo contentis, in quo inter alia apparet reservatum quod dictus Franciscus conductor non posset petere, luere, nec exigere aliquod pedagium ab illis de Valle Viglietii pro aliquibus eorum mercantiis pro ut ipsi de Vigletio non solvebant tempore quo erant subditi Curiae Matarellae: Item visis, et per nos diligenter examinatis dictis, et attestationibus testium repertorum, et examinerum pro parte dictorum de Viglietio in, et supra dicto capitulo in dicta causa, et eorum testium publicatione: Item et instrumentum procurae, et sindacatus praedictorum Petri de Rubeo, et Petrini de Balchono agentium in dicta causa nomine praedictorum consulum, et hominum Vallis Viglietii: Item et perhemptorio emanato, et monitionibus, et citationibus factis in dicta causa suprascripto Dionisio tamquam conductore ut supra: Item viso, et examinato toto processu facto, et agitato per, et inter partes ipsas in dicta causa, et earum partium juribus, et alegationibus quae, et quas partes ipsae, et quaelibet earum facere, producere, ostendere, et adducere voluerunt in

dicta causa, et omnibus aliis, et singulis per nos videndis et examinandis, habitaque super his omnibus matura, et diligenti deliberatione: Christi ejusque gloriosae virginis matris Mariae nominibus, et suffragio misericorditer imploratis; sedentes pro tribunali ut supra, dicimus, pronunciamus, sententiamus, et declaramus mensam episcopalem Novariae, et Episcopum novariensem, et ejus conductores, et agentes pro eis nullum jus habuisse, et habere in petendo, exigendo, et habendo aliquod datium seu pedagium ab hominibus Vallis Vigletii, et contra ipsos homines de Vigletio occasione quarumcumque rerum, et mercantiarum per homines de Vigletio conductarum, et conducendarum a mercato et locis burgi Domi et ipsos homines de Vigletio non teneri ad solutionem alicujus datii seu pedagii praefatae mensae episcopali, et ejus conductoribus occasione quarumcumque rerum et mercantiarum per ipsos de Vigletio conductarum, et in futurum conducendarum a mercato, et locis burgi Domi Ossolae. Item ambas partes absolvimus ab expensis in praesenti causa factis propter justam causam litigandi. Et ita pro ut supra dicimus, et sententiamus et etc. Et haec omnia praesentibus supradictis Petro de Rubeo, et Petrino de Balchono tamquam sindicis, et procuratoribus ut supra praedicta acceptantibus in passibus, punctis, et articulis faciendis pro eis dictis nominibus, et pro dictis principalibus suis, et non consentientibus in aliis etc. Et presente, audiente, et intelligente supradicto Dionisio Brambilla tamquam conductore ut supra, et ad haec citato per Antonium Guidoli de Cussogno banditorem Domi pro ut retulit mihi notario infrascripto. Lata, data, et in his scriptis promulgata, et pronunciata fuit ista sententia per praefatum D. Vicarium, et Assessorem praefati Domini Commissarii, et capitanei pro tribunali sedentem ut supra. Ac scripta, lecta et publicata per me Antonium de Canova notarium infrascriptum anno Domini incarnationis millesimo quatercentesimo octuagesimo septimo, inditione quinta die veneris ultimo mensis Augusti, in burgo Domi Ossolae videlicet ad banchum juris Curiae Matarella, praesentibus testibus Domino Guifredino de Pianis Rectore scholarum in Burgo Domi, Bartolomeo filio Antonii de Silvetis Merzavolo habitatori Domi: Et pro fisco Notario Bernardino filio Jacobi Barnabe de Domo notario, omnibus notis, idoneis, et ad praemissa vocatis, et rogatis.

Ego Antoniolus Notarius filius domini Johannis Ambrosii de Canova de Domo hoc instrumentum Sententiae ut

supra latae rogatum ut traddam, imbriviem, legam et publicem, scribi quoque fieri per alium, aliis occupatus negotiis, et me in fidem praemissorum subscripsi etc. etc.

DOCUMENTO N.° 3.

Capitoli di pace fra le due fazioni in cui era divisa la Valle Vigizzo conchiusi e fatti in Arona il 3 Aprile 1597.

In nome di Dio l'anno 1597 un giorno di mercere addì 3 del mese di Aprile nel Borgo di Arona, ed in una sala della casa dell' Illustrissimo Signor Conte Renato Berromeo Conte d'esso loco.

Essendo che per molte discordie, che regnavano tra particolari persone in gran numero della Valle d'Ossola, e parte circonvicini il prefato Signor Conte anche come delegato da S. E. e dal Senato Eccellentissimo di Milano reducesse tutti li sudetti discordanti a pace come amplamente ne appare instrumento rogato per me Alphonso Piceno Notaro infrascritto adì quindici del mese di Agosto dell'anno 1595 prossimo passato, al quale s'habbi relazione.

Et essendo che dopo siano nate altre discordie, et controversie tra alcuni delli detti particolari nominati nella detta pace, massime fra gli infrascritti Ioseffo de Re, Camillo Azar, Hieronimo Balchone et il Dottor Gio. Paulo Balchone suoi aderenti per una parte, et Alessandro de Ortis, Gio. Giacomo Rosso, et Pietro del Brazzo, e suoi aderenti per l'altra tutti della Valle Vigizzo, e dubitando il pref. Sig. Conte, che ne potessero occorrere maggiori volendo ad ogni modo provvedere ai futuri disordini ha fatto dimandare a se dette parti nel sudetto loco dopo intese le pretensioni, e ragioni allegate dall'una, e l'altra parte, come Signore di detta Valle, e zelante della quiete di tutti, massime dei sudditi suoi, et ha operato, e voluto che di nuovo venghino a pace nel modo, e forma come da basso.

Perciò il detto Giuseppe Romerio del q. Leone di Re, Hieronimo Balcone del q. Gio. Pietro di Santa Maria, il Dottor Gio. Paulo Balchone del q. Camillo del detto loco, e Camillo Azaro del q. Gio. di Folsogno, come capi, e caduno di essi a suoi nomi proprii, ed a nome ancora degli altri tutti descritti nella seguente nota suoi aderenti absenti per li quali essi sopranominati, ed caduno di loro in solidum,

cioè per il tutto promettono che averanno ratte, e fermo il presente instrumento sotto obbligazione del loro, e suoi beni presenti, e futuri ancora in solidum come sopra con le rinuntie, e promesse opportune quali tutti capi, ed adherenti sono gli infrascritti cioè:

Ioseffo Romerio del q. Gio. Leone di Re.

Gio. Paolo Balchone del q. Gio. Pietro di Santa Maria.

Camillo Azaro del q. Gioanne de Folsogno tutti come capi presenti.

L'Appellato il Magnino.

L'Appellato il Ferrarino.

Paolo Francinetto di Rè.

Battistone della Bajra.

L'Appellate il Mora ecc.

Thadeo del Vaja delle Vilette.

David de Feminis.

Gio. Pedrino Fecio.

Pietro Antonio ecc. Comino fratelli del q. Battista.

Zanoli de Izornasco.

Bartramo Manfrinetto.

Gio. Batta de Feminis de Crana.

Gio. Del Prato de Crana.

Paulo Francesco Balchone.

Gio. Battista Balchone del q. Gio. Pietro absenti.

Et li detti Alessandro Ortis del q. Battista di Zornasco, Gio. Giacomo Rosso del q. Pietro Maria di Santa Maria, Gio. Pietro del Brazzo del q. Antonio del Craveggia, Gio. Giacomo Castellano del q. Silvestro di Craveggia, Antonio Bottone del q. Gio. Antonio di detto loco, e chiasdune di loro in solidum come sopra a suoi proprj nomi, et ancora a nome gli altri aderenti absenti, per li quali promettono, che avranno rato, e fermo il presente instrumento sotto obbligazione de se e suoi beni ancora in solidum come sopra con le renuntie, e promesse opportune, quali tutti sono descritti a basso cioè:

Alessandro Ortis de Zornasco.

Gio. Giacomo Rosso.

Gio. Pietro Brazzo; Gio. Giacomo Castellano.

Antonio Bottone presenti come sopra.

Gio. Battista Agliuolo di Alessandro Ortis

Jacamo Pidò delle Vilette; Gio. Picennio delle Vilette

Matteo Lorenzino delle Vilette

Gabriel Raspino detto Bialuzzo

Antonio Raspino detto il Boggio di Folsogno

Gio. Antonio, e Gio. Pietro Tomasini

Jacomo Bartolino l'appellato il Gobbo

Manfrino, e Mercantino di Vocina

Antonio de Bernardi

Gio. Antonio, ed Aurelio Rossi fratelli absenti

Volontariamente, ed in ogni miglior modo, che hanno potuto, e possono.

Hanno fatto, e fanno ampla, larga, e general pace l'una parte all'altra, ed l'altra all'altra presenti, et accettanti remettendose vicendevolmente ogni ingiurie, odii, e rancori, danni, e spese fatti, e patiti per qualsivoglia causa da qui indietro, mandando anche quanto sia in loro, che siano cassate, et annullate ogni querelle, accuse, et processo date, e seguite a qualsivoglia effetto, e sopra essi si ponghi perpetuo silentio fra essi da qua adietro.

La qual pace, e remissione hanno fatto, e fanno le dette parti con le conditioni, e patti infrascritti cioè.

Prima le dette parti promettono vicendevolmente l'una all'altra di non offendersi, nè farsi offendere sotto la pena de mille scudi d'oro per caduna di esse controfaciente d'esser applicati al Dominical Fisco di Vigizzo, e sotto l'istessa pena per qualsivoglia disgusto, che possi nascere tra di loro non pigliaranno le armi, se prima non havranno dato conto de tali disgusti al pref. Sig. Conte, et il pigliar arme s'intenda ogni volta che se contranno insieme sino al numero de quattro, e che vadino vagando per la Valle con altre arme, che spada, e pugnale non prohibite dalle cride, dichiarando in questo caso, che si possi ancho procedere ex officio, et per Inquisitione, e delle predette cose siano obbligati in termine di otto giorni prossimi avvenire darne idonea sigurtà nelle mani del Podestà di Vigizzo.

Item che il detto Alessandro Ortis, Gio. Giacomo Rosso, Gio. Pietro del Brazzo, Gio. Giacomo Silvestro, Antonio Bottino nominati per capi della facione de Rossi, siano obbligati, e così promettono nel suddetto termine dare Sigurtà idonea nelle mani del pref. Sig. Podestà de duecento scudi per caduna persona dei banditi non entreranno nella Valle de Vigizzo nè appresso a quella per miglia numero cinquanta senza licenza del pref. Sig. Conte dopo che saranno liberati, ed en-

trando incorrano nelle sudette pene, e gli stessi promissori siano obbligati di nuovo prometter per questi tali, che non trasgrediranno le promesse sudette, e di presente restino fuori del Stato, sinchè verrà il tempo di costituirsi per andar dritto alla prigione.

Item che l'una, e l'altra parte sotto la medesima pena de mille scudi non habbino a dar ajuto, nè mandar genti contra li adherenti dell'una o l'altra parte in occasione di inimicitie, che nascano, o de persone che havessero da essere offese, nè manco possino mandar persone attorno, nè andar loro per sostentar inimicitia senza darne conto al Sig. Conte, ed aspettarne resolutione da Sua Signoria.

Item che nè l'una, nè l'altra parte habbino da molestarsi criminalmente per cosa successa per l'addietro, nemeno alcuni degli adherenti.

Item che in caso, che alcune delle parti in generale, od in particolare havesse occasione di pagare la Sigurtà possa esigerle da quelli che contraveranno non obstante la pretensione della Camera Dominicale, quale sii però sempre proferta ogni volta che vi sia il modo di pagare l'una e l'altra.

Item che occorrendo si estingua detta Sigurtà per delitto, o per altro accidente, li capi di detta fatione come sopra siano tenuti rinovarle e subito consegnarsi in Arona, nè d'indi partirsi sin tanto non si troverà provvisione di nova sicurezza per conservatione di detta pace, sotto pena de trecento scudi per caduno d'essi capi d'esser applicati al Fisco Dominicale, ed in questo sieno tenuti tutti in solidum come sopra.

Item il detto Gio. Pietro del Braccio promette, e si obbliga per Antonio del Braccio bandito in questo modo, che esso Antonio attenderà ed osserverà quanto si contiene nelli sudetti Capitoli, et instrumento sotto pena di scudi duecento quali in quel caso detto Pietro pagará di suo proprio d'esser applicati al sudetto Fisco Domenicale di Vigizzo.

Item occorrendo, che alcuno delli sudetti nominati nelle soprascritte liste, e pace contravenessero alli già stabiliti capitoli come sopra in modo che le sigurtà fossero astrette pagar la detta pena possino esse Sigurtà esimersi dal pagamento della pena consegnando nelle forze della giustizia tali delinquenti, e contraventori inanti sia seguita la condannatione.

Per il che le sudette parti hanno promesso, e promettono l'una all'altra, e l'altra all'altra presenti, ed accettanti come sopra, et a me

Notajo stipulante et accettante a nome del detto Fisco, ed ogni altra persona, che possi in ciò haver interesse attendere, et osservare le sudette tutte cose come sopra ancora in solidum come sopra sotto refettione d'ogni danni, e spese come sopra, con le rinuntie delle nove Costitutioni de duobus reis, et ogni altre leggi, e ragioni, che potessero allegar contrario, certificate dell'importanza di esse rinontie da me Notajo infrascritto.

Et oltre di ciò hanno giurato, e giurano dette parti presenti come sopra toccate le scritture ai Santi Evangelii, di attendere, et osservare le cose contenute come sopra sotto refettione come sopra.

Et delle predette cose ne sono richiesto Io Notajo infrascritto farne pubblico Instrumento.

Fatto nel sudetto luogo alla presenza del pref. Ill.mo Sig. Conte presenti Testimonj il Sig. Giovanni Borromeo del q. M. Ill.e Sig. Conte Francesco, il Sig. Sempronio Crivelli del q. Sig. Antonio Castellano nella Roccha d'Arona, il Sig. Giulio Perego Dottore del q. Camillo Podestà d'Intra, il Sig. Bernardo Besozzo del q. Sig. Damiano Fiscal di Domodossola tutti testimonj idonei, e conosciuti.

Subscripta cum signo tabellionorum: Alphensus Picens quondam Ludovici filius publicus Notarius et habitans in Burgo Lesiae superscriptum instrumentum rogatus confecit et pro fide subsignavit.

DOCUMENTO N.º 4.

Sentenza del Pretore dell' Ufficio della Corte di Mattarella, che assolve i Vigezzini dai Dazii Vescovili esatti in Domo, e riserva i diritti rapporto al Dazio sui corami: in data 31 Novembre 1801.

In nomine Domini amen. Anno a nativitatia ejusdem millesimo sexcentesimo primo, die vigesima prima Novembris.

Nos Joannes Salenus I. C. Doctor Praetor officii Curiae Mattarella pro Tribunali sedens ad solitum juris banchum ipsius Curiae ubi per nos, et praecessores nostros jus dici consuevit, sono campanae, ut moris est, praemisso.

Qui prius vidimus comparitionem factam per Johannem Jacobum Ferrarium de la Coloria Vallis Vigletii pro suo jure et interesse, ac etiam pro jure, et interesse aliorum mercatorum in ipsa Valle habi-

tantum cum electione habitaculi, fori, suppositione, et fidejussione per eum praestitis. In causa sequestri facta ad instantiam Joannis Garigliani habitatoris in hoc Burgo, uti conductor pedagii, seu datii mensae Episcopalis Novariae quod exigi solet in hoc Burgo de Vallis, seu roellis duabus panni Vallesii ipsi Joanni Jacobi inventionatis sub pre-textu quod dictus Joannis Jacobus dictas duas roellas panni Vallesii abduceret ab hoc Burgo ad Vallem Vigletii absque solutione dicti pedagii Episcopalis, et ut latet in ea comparitione facta sub die 4 Junii anni praesentis citato ipso Garigliano in scriptis.

Quique vidimus exceptiones per dictum Gariglianum, seu Joannem Grossium illius nomine factas sub eadem die quarta Junii, et dictam petitionem cum replicatione ipsius Joannis Jacobi.

Item qui vidimus productionem, et nominationem testium pro parte dicti Joannis Jacobi factas sub eadem die ad probandum narrata, et exposita per eum in ipsa comparitione cum admissione ipsorum testium.

Item qui vidimus praeceptum transmissum dicto Garigliano sub die nona mensis Junii ad Praesentandum sui partis quid interesset examini testium productorum, et admissorum cum relatione intimationis.

Item qui vidimus depositiones ipsorum testium factas cum interventu contrarii interrogationis per dictum Gariglianum praesentati.

Item qui vidimus citationes emanatas dicto Garigliano ad videndum publicari dictos testes datas sub die ultimo Augusti cum relatione intimationis.

Item qui vidimus publicationes dictorum testium factas sub eodem die ultimo Augusti.

Item qui vidimus comparitionem, et jurium productionem factas per dictum Joannem Jacobum sub die ultima Julii in qua inter alia produxit sententiam definitivam latam inter Consules, et homines ipsius Vallis Vigletii ex una et n. q. Dionisium Brambilla tunc contestabilem Portae Brionae hujus Burgi per dominum tunc Commissarium hujus Curiae de qua rogatus fuit n. q. Antoniolus de Canova tunc notarius in hoc Burgo die ultimo Augusti 1487. et per ipsam declaratum fuit homines Vallis Vigletii fuisse immunes a solutione alicujus datii, seu pedagii praedictae mensae Episcopalis, et ejus conductori quarumque mercantiarum per illos de Vigletio conductarum a moreato, et locis hujus Burgi Domus Ossulae.

Item qui vidimus allam comparitionem, et jurium productionem

factas per dictum Joannem Jacobum, citato ipso Garigliano, sub die 12 Septembris proxime praeteriti cum reproductione dictae sententiae.

Item qui vidimus jura ibi producta cum admissione ipsorum jurium cum termino statuto dicto Garigliano ad opponendum.

Item qui vidimus exceptiones per dictum Gariglianum contra testes examinatos, jura producta, ac alia facta pro parte dicti Joannis Jacobi de la Coloria in ea producta sub die 12 Septembris proxime praeterito.

Item qui vidimus motiva per nos excitata in ipsa causa, contra ipsum Joannem Jacobum de la Coloria cum resolutione ipsorum motorum per eum Johannem Jacobum delata.

Item qui vidimus plures citationes peremptorias emanatas cum termino comparendi sub ista Domo cum relatione intimationis.

Item qui vidimus petitionem, et comparitionem sub ista hora factas per dictum Joannem Jacobum de la Coloria per ipsius causae expeditionem.

Item qui vidimus videnda, et consideravimus considerata.

Quique pluries audivimus dictas partes, et earum procuratores; volentes tamen sequi formam juris, statutorum, et ordinationum pro Tribunali sedentes ut supra.

Christi nomen, ejusque gloriosissimae Virginis Matris Mariae, et beatorum Gervasii, et Protasii patronorum nostrorum a quibus recta, et justa pendent judicia prius invocatum.

Per hanc nostram sententiam definitivam, et in iscriptis praestito tamen prius per nos sacramento debito modo tactis scripturis in manibus Notarii, et Cancellarii nostri infrascripti de rite, et recte judicandi, Deum semper prae oculis habendo, ejusque tremendum judicium expectando, et in omnibus ad formam ordinum.

In primis namque dicimus, sententiamus ut supra ac condemnamus dictum Johannem Gariglianum uti conductorem dicti pedagii Mensae Episcopalis Novariae ad dandum, reddendum, et restituendum dicto Johanne Jacobo Ferrario de la Coloria ex ipsa Valle Vigletii illas duas roellas panni Vallesii ad instantiam dicti Garigliani conductoris ut supra sequestratas in prejudicium dicti Jo. Jacobi, et penes eum Gariglianum existentes tamquam indebite, et iniuste sequestratas sub pretextu quod illas obduceret ab hoc Burgo ad ipsam Vallem non solum pedagio praedicto, cum expensis, damnis, et interesse per eum

Jo. Jacobum factis, et passis ob dictam sequestrationem, liquidandis in executione hujus nostrae sententiae.

Item sententiamus, et declaramus ut supra dictum Joannem Jacobum, et alios omnes de dicta Valle Vigletii continuandos esse in possessione non solvendi datium, aut pedagium dicto Garigliano conductori ut supra seu aliis futuris conductoribus dicti datii pro mercibus, quae per eos conducuntur ex hoc burgo ad ipsam Vallem Vigletii juxta tenorem sententiae alias latae ut supra, et in causa praedicta, praeterquam quod a solutione datii coraminum pro quibus probatum videtur in causa ipsos Vigletiensis esse in possessione non solvendi dictum datium, seu pedagium etiam pro coraminibus quia respectu ipsorum coraminum reservat jura utrique parti illesa in petitorio.

Item condemnamus et ut supra dictum Johannem Gariglianum conductorem ut supra in omnibus expensis in praesenti causa factis liquidandis nec non ad solutionem salarii praesentis nostrae sententiae nobis, et Cancellario nostro debiti, quod liquidamus in libris imperialibus.

In reliquis autem hinc, et inde petitis ambas partes absolvimus (1)

DOCUMENTO N.º 5.

Ordinazione del Magistrato Ordinario di Milano colla quale gli Ossolani sono dichiarati immuni dai carichi del Mensuale, e dell'Estimo del Mercimonio, in data 23 Aprile 1602. (Da diverse copie, ed atti stampati).

1602 die 23 mensis Aprilis.

In controversia vertente coram Ill. Magistratu Ordinario Mediolani inter Sindicos Ducatus, nomine ipsius Ducatus parte una, et communitatem et homines Domus Ossulae, seu etiam Oldericum Silvettum, uti eorum procuratorem, ac unum de populo, nomine etiam aliorum omnium particularium dictae communitatis ex altera, occasione monitionis transmissae, et inthimatae mandato praef. Ill. Magistratus ad instantiam praefat. Sindacorum Generalium dicti Ducatus dictae Communitatis et hominibus Domus Ossulae, effectum quatenus termino

(1) L'antica minuta presso di noi esistente manca di sottoscrizione ed autentica.

trium mensium post illius intimationem deberent solvisse in manibus Gabrii Recalcati Commissarii dicti Ducatus, seu Hieronimi, et Aurelii de Quinqueviis ejus Recalcati Capsoriorum summa librarum tercentum nonaginta octo, solidorum duorum, et denariorum octo imperialium, de quibus praef. Sindici Ducatus praetendunt dictam Communitatem, et homines Domus Ossulae fuisse et esse debitores versus eundem Ducatum causa extimi mercium, et quotae mensualis scutorum tercentum mille, et aliorum onerum extraordinariorum repartitorum ad ratam dicti mensualis eidem Communitati adscripti, iuxta repartimentum factum a rationatore dicti aestimi, mercimonique Barnaba Paliasco, et hoc pro dictis oneribus impositis in ultimis sex mensibus anni 1599. et per totum annum 1600. et 1601. proxime praeteritorum, et ut latius in dicta monitione continetur data sub die decimo nono Julii dicti anni 1601. Ad quorum onerum seu dicti extimi mercimonii solutionem praef. Communitas, et dictus Oldericus Silvettus comparsens ejus nomine et aliorum hominum dictae Communitatis, et pro ea contendit se se non teneri, nec cogi posse, aut debere iuribus, et rationibus, ac fundamentis per eum deductis, oppositis et allegatis in causa praedicta.

Praef. Ill. Magistratus visa dicta monitione, ac comparitione, et contradictione facta per praef. Oldericum Silvettum nominibus quibus supra coram praef. Ill. Magistratu sub die Martis vigesima quinta mensis Februarii prox. praeteriti, citatis dictis Sindicis Ducatus; ac visis iuribus exhibitis pro parte praefatorum Communitatis, et hominum Domus Ossulae, quibus praef. Sindici nihil in contrarium opposuerant; visis etiam aliis citationibus intimatis praef. Sindicis Ducatus, sic instante praef. Olderico Silvestro nominibus quibus supra, et praesertim citatione perhemptoria, cum termino supradicto die et hora cadente ad videndum fieri relationem dictae causae, et praesentem ordinationem, et provisionem cum relatione ejusdem causae facta in praef. Ill. Magistratu per unum ex Illust. DD. Quaestoribus, cui onus demandatum fuerat suprascriptum processum, et scripturas videndi, et jura dictarum partium audiendi, et intelligendi, pro ut vidit, audivit, et intellexit, omnibusque mature consideratis.

Ordinavit et ordinat praefatam Communitatem, et homines Domus Ossulae et dictum Oldericum Silvettum, et alios particulares ejusdem loci non fuisse, nec esse molestandos causa solutionis dicti aestimi

mercimonii, nec onerum mensualis, et aliarum ab inde dependentium, non attenta dicta monitione eidem ut supra intimata, quam virtute praesentis ordinationis circumscripsit et annullavit, ac circumscribit, annullat, et ita pro ut supra exequi mandat, omni meliori modo etc. salvis in reliquis iuribus praef. Ducatus. Signat. Joannes Jacobus Zuchellus, et sigillat etc.

Concordat cum dicto Originali autentico esistente in Archivio Communitatis et jurisdictionis Domus Ossulae: Joannes Maria Ferrarius Notarius et Cancellarius, et Archivista praefatae Communitatis pro fide subscripsit etc.

DOCUMENTO N.º 6.

Ordinazione del Magistrato Straordinario di Milano in causa vertente fra il Regio Fisco, e Francesco Bosso notificante per una parte, e gli Ossolani per l'altra colla quale questi vengono assolti dal pagamento dell'annata per la notaria civile, e criminale, e del Dazio di pane, vino, carni, imbottato, stadera e simili: In data 11 Agosto 1605. (Dal volume manoscritto dei Privilegi dell'Ossola spettante agli Eredi del defunto Sig. Notajo, e Giudice Girolodi).

Millesimo sexcentesimo quinto, die Jovis undecima mensis Augusti 1605 in tertiis.

Ill. Magistratus Regiorum Ducalium Reddituum extraordinariorum bonorumque Patrimonialium Status Medli. etc. In causa notificationum factarum per Franciscum Bossium, et Jo. Jacobum Lomatium coram praefato Ill. Magistratu contra Consules, Communitates, et homines Communitatis et totius jurisdictionis Domus Ossulae sub die quarto Septembris anni millesimi sexcentesimi quarti praeteriti, quarum notificationum tenor talis est videlicet.

Mille seicento quattro a di quattro Settembre.

Nanti l'Ill. Magistrato Straordinario del Stato di Milano.

Compare Francesco Bosso in esecuzione sempre del notificato fatto sotto il dì venti doi di Novembre dell'anno mille cinque cento novanta cinque nel quale gli viene assegnato da questo Ill. Magistrato la terza parte di tutto quello pervenirà in Camera Regia, e inherendo

a detta notificazione, e aggiungendo ragione a ragione per chiarezza la notificazione.

Per tenore della presente specifica espone, e notifica qualmente la Comunità di Dom d'Ossola gode e possiede il dazio della nodaria civile, e criminale del detto luogo, e Valli di Dom d'Ossola, e la esenzione, e dazio del dazio di Pane, Vino, e Carne, e Imbottato di detto luogo, e Valle sudetta, e la Statera del Comune senza titolo nè privilegio legittimo, e non ha pagato l'annate imposte gli anni mille cinquecento quaranta due, sessanta, e mille cinquecento novanta tre, epperò dimanda che si procedi contro la sudetta Comunità di Valle Dom d'Ossola alla redazione di detti Datii, e al pagamento della pena del quadruplo per non aver pagata l'annate come sopra.

Mandato Ill. Magistratus Regionum Ducalium Redditoium extraordinariorum bonorumque patrimonialium Status Mediolani, sic instante Regio Ducali Fisco seu etc. cum reservatione etc. per quemlibet ostiarius seu servitorem citentur Consul, Commune, et Homines Domus Ossulae quatenus die tertia juridica post praesent; intimat. compareant coram praefato Ill.^{mo} Magistratu in ejus sala Audientiae sita in Ducali Curia Arenghi Mediolani ubi ad allegandum causam quare reduci non debeant ad manus Reg. Duc. Fisci datum Notariae Civilis et Criminalis dicti locis, ejusque Vallis, et exemptio, aut Datum Panis, Vini, et Carnium, et Imbotaturae ipsiusmet loci Domus Ossulae Vallisque praefatae ab eis possessorum absque titulo et privilegio legitimo, et ut latius in notificatione etc. quae per praedictos citandos occupantur et possidentur absque licentia Reg. Suae Majestatis, nec non praefatus Ill. Magistratus, et quae ut sint Regalia non possint ab aliquo possidere absque legitimo titulo et privilegio quo titulo et privilegio carent dicti citandi, et pro ut in facto, et quare condemnari non debeant ad restituendum praefatae Regiae Ducali Camerae omnia ficta et emolumenta in praeteriti percepta ex dictis Regalibus, et quare condemnari non debeant ad solut. annatarum impositarum anni millesimi quingentesimi quadragiesimi nonagesimi tertii, et etiam in poenam quadrupli iuxta Cridas S. E., quo etiam termino compareant ad eligendum habitationem in praesenti civitate Mediolani ubi citari possint aliter eligentur Scalae Palatii Broleti Novi Communitatis Mediolani pro eorum habitaculo, ubi etc. aliter etc.

Dat. Mediolani die Lunae sexta Septembris Millesimi sexcentesimo quarti pro comparando ut supra. Scripsit Marchus Antonius Vacchetta intit. Joseph Crassus Regiae Camerae Notarius subscripsit.

Item qui vidit binas comparitiones factas sub die vigesimo secundo ejusdem mensis Septembris dicti anni millesimi sexcentesimo quarti mane, unam scilicet per Oldericum Silvetum, alteram vero per Jacobum Trivellam, uti Sindicos et Procuratores Consulum Communitatis, et Hominum dictae Jurisdictionis in termino Citationis ad eorum instantiam inhibitatae.

Item qui vidit Instrumenta Sindicatum, seu mandatorum factorum in dictos Silvetum, et Trivellam, unum sub decimo nono ejusdem mensis Septembris rogat. a Joanne Maria Ferraris ibidem Notario, aliud vero rogat. a Petro Garbellotto die vigesimo ejusdem mensis, aliud autem rogatum a Johanne Leonardo eodem die, et aliud a Joanne Baptista Trivello die vigesimo primo ejusdem mensis in causa producta.

Item qui vidit Litteras Magistrales scriptas Pretori Domus Ossulae sub die quinto Novembris Millesimi sexcentesimo quarti cum Litteris responsionis ejusdem Praetoris.

Item qui vidit aliam comparitionem factam per dictum Silvetum nomine quo supra, citatis Regiis Fiscalibus et Notificante sub die sexto Novembris Millesimi sexcentesimo quarti tenoris sequentis videlicet.

Millesimo sexcentesimo quarto die Sabbati sexto Novembris in tertiis.

Coram Illustri Magistratu Regiorum Reddituum extraordinariorum Status Mediolani.

Comparet Oldericus Silvettus Causidicus, Syndicus et Procurator Consulum et Hominum Communitatis Domus Ossulae per Instrumentum in causa productum Salvis etc. in termino citationis transmissae dd. Fiscalibus Regiis, ac Francisco Bossio asserto notificante, tenoris ut ea datam et occasione, via etc. in causa assertae notificationis factae per dictum Bossium contra ipsos Homines coram praefato Ill. Magistratu sub die quarto Septembris proxime praeteriti, ad quam in praejudicialibus habeantur relatio, et in quacumque lite vertente inter ipsas Partes ea de causa, non recedendo tamen ab aliis hactenus dictis et factis etc. sed etc, et itaque etc. et non aliter etc. salvis tamen

quibuscumque aliis juribus et exceptionibus ipsis Hominibus competentibus, et non aliter etc. cum aliter etc.

Dicit comparens ipse, nomine quo supra, ab audiendum esse Fisci petitionem contra ipsos Ossulanos factam ex pluribus tam in jure, quam in facto ipso resultantibus, et primo: quia, salvis aliis, non constat de assertis narratis in asserta notificatione, et ubi etc. et dicit obstare quod asserta petitio est sibi ipsi contraria quandoquidem praetendat ipsos Ossulanos possidere et tenere Officium Notariae rerum civilium et criminalium ipsius Officii absque legitimo titulo seu privilegio, et propterea eos privare ipsis juribus eligendi notarios et percipiendi pretensos redditus de quibus fit mentio in asserta petitione, ex quibus si quos percipiunt id factum fuit et fit vigore ordinum particularium ipsius communitalis approbatorum per Ill. Olim Duces hujus Status Mediolani, et quidem ultra centum, et ducentum annos continuos, sicuti, si expedietur, opportune suis loco et tempore probabitur. Mox praetendit illos teneri ad solutionem annatarum impositarum annis millesimi quingentesimi quadragiesimi secundi, exagesimi, et nonagesimi tertii, quia praetensio annatae prae supponit titulum seu privilegium validum et legitimum quae simul stare non possunt juribus vulgaribus, quocirca Fiscus ipse in primis et ante omnia tenetur declarare utrum praefatarum actionum eligere velit, pro ut in primis et omnia petit fieri, ut homines ipsi certi reddantur qua actione sit agendum, et ita possint opportune respondere, vel sint parati docere de juribus suis in utroque casu, quia si primae actioni insistere volunt respondebit, nullum jus competiisse, nec competere Fisco in dictis juribus Notificatis rationibus et causis ex jure et facto ipso resultantibus, scilicet quia eis potuerunt vigore jurium priorum ipsius communitalis praecipue ordinem ultra annos ducentum factorum, et ab Ill. et Excell. olim hujus Status Ducibus confirmatorum, Invictissimo Carlo Quinto Romanorum Imperatore, nec non a Potentissimo Philippo nunquam delendae memoriae Hispaniarum Rege approbatorum, qui ordines vel aliis juribus producantur in solis partibus, et cum oblatione copiae etc. cum dimissione quorum praecipiendorum longeva et immemorabili, et ultra annos centum possessione, quiete et pacifica dicti homines fuerunt et sunt, et in ea ipsos homines fuisse et esse manutenendos pro ut se se manutenendum petunt in dicta eorum longeva, antiqua, et immemorabili possessione

eligendi Notarium de eo officio ad eorum libitum deponendi pro ut hactenus factum fuit, et de praesenti sit, et si quando fuit contradic-tum Ordinibus ipsius Communitatis Fiscus succubuit, apparenti ordi-natione Magistrali facta inter homines ipsos, et Fiscum Regium anno millesimo quingentesimo sexagesimo primo, octavo Februarii, quae producuntur subscripta a Nicolao Oldano tunc praefati Ill. Magistratus Cancellario, et aliis rationibus suis locis dicendis, docendis, producen-dis et probandis si expedierit.

Ubi vero insistere velit super solutione Annatarum eo in casu etc. dicit Fiscum nihil posse praetendere, cum ipsi homines fuerunt et sint, et vigore jurium suorum in possessione immemorabili, quieta, et pacifica nullam annatam, nec alia onera persolvendi praeter Cen-sum Regium, qui est librarum quattuor centum quadraginta quinque, vel circa, Imperialium singulo anno, ut etiam colligitur ex libris Ca-merae Regiae etiam ab anno millesimo quingentesimo citra, in qui-bus non comperietur ipsos homines esse inscriptos pro debitoribus praefatae Camerae ex causa alicujus Annatae, nec aliquorum onerum realium, siue personalium, quae ab hominibus aliarum Regionum hu-jus status persoluta fuerunt, et solvuntur, praeter Censum praedictum, ut apparet ex fide Caresanae Rationatoris Camerae penes quem ex-tant libri impositionis talis annatae, et aliorum onerum, et proinde etiam superiori anno fuerunt absoluti a solutione extimi rerum mer-cantilium, mensualis et aliorum inde dependentium, ut patet ex or-dinatione facta de anno millesimo sexcentesimo tertio die vigesimo tertio Aprilis, quae pariter exhibetur in solis partibus etc. vel obla-tione copiae etc. et cum dimissione, et salvo jure etc., et ita veniunt absolvendi a solutione dictarum annatarum, immo manutenendi in possessione praedicta non solvendi dictas annatas impositas, et in fu-turum imponendas, et in effectu absolvendi veniunt pro ut petunt absolvi omni meliori modo a petitis per Fiscum Regium, et per eum notificantem in omnibus expensis, damnis, et interesse, et duplicatis de quibus protestant, quia sic de jure etc. aliter etc. et praedicta re-plicat etc. deducens etc. salvo jure etc.

Respectu autem capitis dictae notificationis datii panis, vini, et car-nium, et imbottatus dicit, semper salvis ut supra, dictam assertam no-tificationem magis reddi calumniosam quoniam ibidem nullum ex prae-

dictis unquam impositum fuit, nec extractum datum, nisi concessum vigore dictorum ordinum.

Quo vero ad stateram Communitatis dicit, pariter semper salvis ut supra, nullum datum revera dici posse impositum fuisse, nec esse, et ubi comperiatur aliquid exigi, hoc ideo est occasione occupatoris illius qui inservit dictae Staterae pro beneficio publico, et non est qui ignoret has stateras manuteneri a communitatibus ad tollendas fraudes et communi vocabulo nuncupantur Staterae communitatis, ut et in praesenti civitate, et aliis locis fit, et notorium est, et pro dicta Communitate extant Ordines, et consuetudines etiam confirmati, qui et exhibentur cum oblatione copiae in solis partibus etc.

E quibus et aliis latius suis loco et tempore, si opportuerit, deducuntur praevia tamen electione actionis de qua supra per Fiscum facienda, et fundata prius ejusdem Regii Fisci intentione, petit absolvi a petitis ut supra, et declarari nullum jus dicto Fisco competiisse, nec competere non solum modo praedicto, sed etc. et alias omnibus meliori modo etc. deducens etc. non se etc. salvo jure etc. et pro ut latius etc. —:

Item qui vidit praeces porrectas nomine dictorum Consulum, communitatum, et hominum Domus Ossolae praefato Ill. Magistratu cum termino unius mensis ipsis hominibus statuto ad probandum et sibi incumbentia faciendum in dicta causa effectus ut in eo sub die decimo quinto Novembris millesimi sexcentissimi quarti.

Item qui vidit aliam citationem Regiis Fiscalibus, et Bossio notificante transmissam ad instantiam Procuratoris dictorum Communium et hominum sub die octavo Januarii millesimi sexcentissimi quinti cum termino comparendi sub die undecima ejusdem mensis, cum relatione inthimationis, et ut in ea etc.

Item qui vidit comparitionem, et jurium, ac Instrumentorum, Privilegiorum, Ordinum, declarationum, et aliarum scripturarum productionem factam per dictum Silvettum nomine quo supra sub eadem die Martis undecimo dicti mensis Januarii proxime praeteriti in tertiis cujus tenor talis est videlicet :=

Millesimo sexcentesimo quinto die Martis undecimo mensis Januarii in tertiis:

Coram Ill. Magistratu Regionum Ducalium Reddituum extraordinariorum Status Mediolani :

Comparet Uldericus Silvettus causidicus Syndicus et Procurator communis et hominum Domus Ossolae per instrumentum exhibitum, et quod de novo exhibetur, causa, et occasione, ac in termino citationis, ut dicto, factae coram praefato Ill. Magistratu per Franciscum Bossium in praejudicium dictae Communitatis, et hominum assertus effectus pro ut latius in ea etc. ad quam citra tamen asservationem etc. nec non et causa et occasione ac in termino citationis ad ejus comparentis modo quo supra instantiam inthimatae Regio Fisco, atque ipsi notificanti effectus ad videndum fieri infrascripta omnia, et singula, et ut latius in ea citatione ad quam etc. et occasione etc. et dicit semper salvis etc. et maximè cum reservationibus, et protestationibus suis de quibus in actis etc. de nullitate et iniquitate etc. dictae assertae notificationi, et omnium etc. dictamque assertam notificationem non potuisse fieri etc. et nullum posse neque debere sortiri effectum in praejudicium praefatorum Principalium, et jurium suorum etc., et maxime Rebus restantibus pro ut stant. Item quia non constat de assertis ex adverso prae suppositis saltem legitime, et eo asserto modo quo etc. et ubi etc. quod non creditur etc. obstant privilegia, confirmationes, ordines, et jura, ac instrumenta de quibus infra, obstantque multa alia in jure, et in facto militantia, latius si opportuerit deducenda, et alleganda, et tale quid propter quod etc., ex quibus praefatus Comparens, dictis nominibus, petit praefato Notificanti repulsam dari et per praefatum Ill. Magistratum sua sententia definitiva, et aliis omnibus modis declarari nullum jus competisse, neque competere Regio Fisco, et ita praefatum comparentem dictis nominibus, seu dictos ejus Principales absolvendos esse, et absolvi debere ab omnibus, et singulis in dicta asserta notificatione contentis, et per praefatum notificantem, et seu Regium Fiscum praetensis, una semper cum condemnatione ipsius notificantis in duplicatis expensis, damnis, et interesse, de quibus fit sollemnis protestatio etc., et praedicta petit non solum modo etc. quo supra, sed et aliis omnibus meliori modo etc. deducens etc. non se etc., salvo jure etc. et ut latius etc.:

Et ad effectum etc. producit ibidem dicta omnia jura sua etc. in solis partibus etc. cum oblatione copiae salvo jure etc. et pro ut latius etc.

Quae quidem jura quae nunc dimittuntur sunt ista videlicet.

Primo privilegium concessum hominibus Domus Ossolae et Curiae Mattarellae per Ill. D. Bonam, et Joannem Galeatium Duces Mediolani vigesimo primo Julii millesimi quadringentesimi septuagesimi septimi in quo leguntur inter alia verba praecisa, videlicet: *Item quod liceat hominibus Curiae Mattarellae ac possint ipsi homines eligere Notarium Curiae praefatae quem voluerint pro ut haecenus fecerunt: responsio: Concedimus dummodo eligant personam idoneam.* Signat. A. Ex quo colligitur non solum concessam fuisse facultatem ipsis hominibus eligendi Notarios, sed demonstrat etiam fuisse in possessione eligendi, et pro ut in ea etc.

Item aliud privilegium ipsis hominibus concessum per Ill. DD. Ludovicum Mariam Sfortiam sub die ultimo Februarii millesimi quadringentesimi nonagesimi quinti, in quo et in sexta pagina fit mentio de facultate concessa ipsis hominibus eligendi Notarium ut supra. Sub littera B.

Item litterae Ill.mi Ducis Francisci secundi Sfortiae datae ad homines Domus Ossolae die vigesimo tertio Maj millesimi quingentesimi vigesimi quarti, in quibus annuit electionem Notarii rerum civilium et criminalium banci Curiae Mattarellae spectare ad ipsos homines, non autem S. E. Sub littera C.

Item aliud privilegium per prelibatum Ill. Ducem Franciscum eisdem hominibus concessum sub die octavo Julii millesimi quingentesimi trigesimali primi in quo et habentur haec verba, videlicet: *Octavo che la elatione del Nodaro della banca di detta Corte di Mattarella, la quale per li huomini e consiglio di detta Corte è solita esser fatta sia osservata, e confermata: Responsio: quod haecenus servatum est id et in futurum servari volumus.* Sub littera D.

Item aliud privilegium praelibati Ill. Ducis Francisci concessum ut supra die decimo sexto Junii millesimi quingentesimi vigesimali tertii per quod confirmantur inter alias omnes consuetudines alias sibi concessae, cum approbatione Senatus Ex mi sub die ultimo Augusti millesimi quingentesimi vigesimali quinti:

Item aliud Privilegium per Invictissimum Carolum Quintum Romanorum Imperatorem et Ducem Mediolani concessum ut supra sub die vigesimo nonae Augusti millesimi quingentesimi quadragesimi primi cum approbatione Senatus Ex mi sub die decimo tertio Maj millesimi quingentesimi quadragesimi quarti:

Item aliud Privilegium concessum per potentissimum Philippum Secundum Hispaniarum Regem, Mediolanique Ducem hominibus praefatis die octavo Novembris millesimi quingentesimi septuagesimi noni cum approbatione ejusdem facta per Senatum Ex.mum die decimo Julii millesimi quingentesimi octuagesimi secundi; quae omnia privilegia simul iniuncta sunt sub littera E.

Et haec omnia ad demonstrandum de legitimo titulo ipsorum Ossulentium eligendi dictos Notarios

Ad demonstrandum vero ipsos homines fuisse, et esse in longeva possessione eligendi dictos, et eos solere eligere Notarios ad serviendum ipsi Officio Notariatus producuntur infrascripta jura et instrumenta videlicet . . . *Ommittitur longa Instrumentorum electionis enumeratio tamquam nullius momenti*: Et haec ad demonstrandum jus et actionem quo et quam habent et praetendunt ipsi Ossulani eligendi Notarios ad inserviendum ipsi banco cum titulis praenarratis quae sufficere debent ad inducendum M. Ill. Magistratum ad declarandum nullum jus, nullamque actionem competiisse aut competere Fisco Regio in dicto Notariatu, et facultate eligendi Notarios ad illi inserviendum, et ad condemnandum notificantem in expensis etc. de quibus etc.

Quod autem attinet ad praetensa datia Panis, Vini, et Carnium et Imbottaturae, nec non et Annatarum impositarum annis 1542, 1560, et 1593 de quibus habetur mentio in asserto notificatu dicitur ipsam notificationem reddi temerariam dum agitur de praetenso datio vini, panis, et carni, quando quidem nullum datum ex ipsis rebus percipitur, et si Fiscus, vel Notificans contrarium praetendunt sua interest probare juxta juris regulam, quod qui dicit probare debet.

Verum et dici potest ipsam communitatem Burgi Domi percipere aliquos redditus annuos ex terradigo ipsius Burgi, ex manutentione staterarum, et mensurarum, qui redditus consumuntur in manutenendis pontibus super flumine Boniae, et levatoriis ipsius Burgi, Phisici, et ludi magistri pro bono publico, sicut notorium est, producuntur jura infrascripta, videlicet.

Primo, ordines per ipsius Communitatis homines conditi usque de anno 1425 24 Septembris confirmati per tunc Ill.mos Duces Mediolani anno 1429 decimo quarto Januarii, et anno 1454 decimo octavo Augusti, quorum ordinum et confirmationum exemplum exhibetur extractum, et subscriptum a Jo. Jacobo Marelllo ibidem Notario signat zzz.

Et hoc ad demonstrandum praemissa eis licere, imo necessaria est pro bono publico.

Ultra quod dici potest id fuisse permissum et concessum vigore praenarratorum privilegiorum per quae approbantur omnia privilegia, ordines, constitutiones, statuta, indemnitates, exemptiones, consuetudines, et alia inde retro donata et concessa, ut in specie habetur in privilegio Ill. Ducis Francisci Secundi edito sub die decimo sexto Junii 1523; quae omnia approbata fuere, et denuo concessa per invictissimum Carolum Quintum sub his verbis: *Capitula omnia superius commemorata concessa per praefatum Ill. Ducem Franciscum ut supra per nos visaque hic pro sufficienter expressa ac si de verbo ad verbum inserta fuissent haberi volumus, in omnibus suis clausulis, punctis, articulis, et sententiis approbamus et confirmamus supplentes omni defectui, ut ex ipso diplomate legere est.*

Quae omnia confirmata fuere a praelibato potentissimo Philippo secundo nunquam delendae memoriae Rege Hispaniarum, et Duce Mediolani sub his verbis: *tenore igitur praesentium de certa scientia, Regiaeque et Ducali auctoritate nostra deliberate, et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri Nostri Supremi Consilii accedente deliberatione praefata privilegia, concessionem, et gratias Genitoris Nostri confirmationem in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, sententiis, et continentibus de Verbo ad verbum ut iacent approbamus, confirmamus ratificamus, et quatenus opus sit denuo concedimus: ut ex eo privilegio legitur supra producto.*

Ex quibus dubitari non potest quin ipsa asserta notificatio reddatur omnino calumniosa, cum asseruerit Notificans homines ipsos ullo absque titulo, vel privilegio percipere, et possidere ipsos redditus, qui et vigore litterarum praefati Ill. Ducis Francisci secundi datarum sub die decimo septimo Martii 1534 per quas affirmat ipse Ill. Dux ipsos redditus esse proprios hominum ipsius communis, quibus et concedit facultatem illa duplicandi durante temporum necessitate recensita in praecibus ipsorum hominum, super quibus ipsae litterae quae producantur datae fuerunt signat ✽

Pro praedictorum confirmatione producit ordinatio facta per Ill. Magistratum intratarum Status Mediolani in causa tunc vertente inter Fiscum Regium ex una et dictos Consules et homines ipsius communis ex altera virtute privilegiorum supra recensitorum, et in causa

ipsa productorum per quam declaratum fuit dictam Communitatem, et homines, et eorum fidejussores a petitis per ipsum Fiscum esse absolvendos, et de cetero praedicta de causa non esse molestandos, dat. Mediolani sub die octavo Februarii 1562 quae pariter producitur sub littera qqq.

Item fidem factam per Franciscum Cavesanam Rationatorem Camerae Regiae per quam apparet ex libris Cameralibus ipsos homines nunquam fuisse in possessione solvendi similes annatas, sed ipsos esse exemptos ab ea solutione tamquam onus extraordinarium, et ut ex ea legitur dat. Mediolani sub die vigesimo quarto Septembris 1604 Signat ggg.

Item ordinationem factam per Ill. Magistratum Ordinariorum Status Mediolani sub die vigesimo tertio Aprilis 1602, in questione versa inter homines ipsius Communitatis, et Syndicos Communitatis seu Ducatus Mediolani super solutione extimi mercium per quam ipsi homines vigore dictorum privilegiorum fuerant absoluti a petitione dictorum Syndicorum: dat. sub die vigesimo tertio Aprilis 1602. Signat sub littera RRR. =

Item qui vidit exceptiones factas, et propositas per dictum Bossium notificantem et pro interesse Regii Fisci contra dictam comparitionem ac jura, et instrumenta in actis producta quarum omnium tenor sequitur, videlicet:

= Praesente praefato Francisco Bossio Notificante et pro interesse Fisci Regii, salvis etc. acceptante ex adverso dicta, facta, et producta in partibus favorabilibus Fisco et sibi tantum et tanquam judicialis, et irrevocabilis concessionis, in coetere vero dissentiente, sed salvis quibuscunque exceptionibus etiam generalibus tam nullitatis quam altero, dicente asserta jura, seu privilegia ex adverso producta non relevare, nec intentionem Fisci elidere, ut inferius singillatim habebitur.

Nam primo asserta privilegia ut dicitur concessa dictae Communitati eligendi Notarium, et alia jura proinde exhibita non probant, quia non sunt in formam authenticam et fidem facientem, et ubi probarent quod negat, aliqua concessio ex eis legitime non resultat praedicta electione Notarii, quia precipue a principio suppositum fuit Ill. Ducibus quod talis electio solebat fieri ab eadem communitate ut ex verbis asserti privilegii anni 1477 et ideo quaecumque concessio dicitur

facta supposita asserta tunc temporis possessione, et consuetudine pro ut idem ex assertis aliis concessionibus colligi posset, immo in approbatione facta per quondam potentissimum Regem Philippum expresse legitur conditio; dummodo scilicet fuerint et sint in possessione, et sic requiritur possessio ante assertam primam concessionem, et assertae approbationis factae a Senatu sunt restrictivae, nempe de donatis et concessis per Ill. Praedecessores, et quidem legitime intelligendum est :

Praedictae autem electiones Notariorum, et alia presentata acta non probant assertam possessionem, et consuetudinem, maxime temporis praecedentis, nempe ante annum 1477. quoniam Ill. Principes supposuerint assertam possessionem et consuetudinem descendisse ad eas concessionem, et corrue[n]te principali corrui[t] et accessorium, quia quidquid exinde secutum fuit, id omne fuit contemplatione assertae primae concessionis. Nec refragatur Adversantibus asserta Ordinatio Senatus, quia non praedudicat tertio in ea nominato, nec audito, et maxime Fisco, qui in causa non fuit, et quatenus dici posset electionem Notarii spectare adversariis non tamen ex hoc inferri potest nec debet quod datum seu gabella aut emolumentum quod percipitur ex Notaria eis spectet; concessionem stricte intelligendae sunt, et propterea dicendum est electionem Notarii, seu datum Notariae spectare Fisco cum emolumentis et pro ut jam praetensum fuit, et ita fieri petitur et ubi dici posset Fiscum jus non habere in dicto Notariatu, sed electionem, et datum ac emolumentum eiusdem spectare eidem communitati virtute concessionum sibi factarum, quod negatur, eo saltem casu dictam communitatem teneri et cogendam esse ad solvendum annatas praeteritas cum quadruplo, cum dictae assertae concessionem non sint onerosae sed gratuita[e], et quia dicti Adversantes satis notabile emolumentum perceperunt, et percipiunt, ut ex electionibus et investituris factis in Ascanium Borellam, et in Antonium Pallaronem apparet :

Respectu autem assertis datiorum bladum, vini, staterae, et mercantiarum de quibus in assertis adversariis statutis clarum est illorum impositionem spectare Principi, nec illa Adversantes statuere, et imponere minime potuerunt in eorum assertis statutis; nec relevant assertae confirmationes, quia illae se restringunt ad donata et concessa per Ill. Principes ut supra, non autem se extendunt ad talia data

imposita ab eisdem Adversantibus, et omni in casu supposita fuit possessio, et consuetudo; immo in eisdem assertis statutis in capite 87. expresse legitur, ut circa datia servetur solitum, cum ergo de asserto solito tempore conditorum statutorum et antea non doceatur certam probationem non facient; ultra quod eorum statutorum mollitio, correctio et emendatio, additio, et diminutio, ac declaratio, et interpretatio Superiori reservata est; sed quae plus asserta datia duplicata videntur virtute assertarum Litterarum Ducis Francisci diei decimi septimi Martii 1534; quae Litterae ultra alias obiectiones duas habent principales conditiones, altera scilicet ut intervenirent executioni, altera quod talia onera non durarent nisi pro eo tempore, quo vigeret indigentia reparationis aquae Bognae, nec pecuniae pervenientes ex ipsis oneribus possent in alium usum destinari, ut ex ipsis Litteris; et propterea dicta datia vel saltem auctionem ipsam spectare Fisco cum emolumentis proinde perceptis, attentis praedictis, et maxime quia in exequendo narrata et concessa non intervenit Praetor, et quia non constat de necessitate seu indigentia expensae in asserta causa destinatae, et quod illa facta fuerit, et in ea quantitate; nec iuvat allegare expensam Physici, et Magistri, quia ultra quod non constat, et illa non est facienda nec accipienda ex talibus oneribus, et datiiis sic expresse repugnante voluntate Principis ut supra:

Respecto vero datii Imbotatus, panis, vini, et carniarum non iuvat allegare ea non adesse, et nihil percipi, quia satis constat Adversarios percipere, et emolumentum sentire ex non solutione; nam clarum est quod omnes tenentur versus Cameram ad datium imbotatus, et ad datium panis, vini, et carniarum; cum ergo Adversantes ea datia solvere deberent nec solvant dicendum est tale utile sentire absque legitimo titulo, cum nec alia non praesumuntur concessa nec sub aliqua concessione comprehenduntur nisi specialis mentio facta sit, et ideo dicta communitas, et homines teneri versus Cameram ad solutionem datii imbotatus, et panis, vini, et carniarum tam pro futuro quam pro praeterito.

Quibus salvis omni casu respectu illorum ex dictis datiiis in quibus comperitur Fiscus jus non habere dictas communitates teneri et cogendas esse ad solutionem Annatarum cum quadruplo:

Nec relevat asserta repugnantia allegata ex adverso, immo concordantia dare detegitur quoniam possessiones Fisci primo tendunt ad

datia, et alia ut supra, ex eo maxime quando ex adversario possideatur, seu melius usurpetur absque titulo legitimo, et exinde subordinate ubi Fiscus in eis seu parte eorum non habeat jus ex eo quod Adversantes habeant concessionem validas, tunc praetendant Annatae, et sic nulla consideratio incompatibilitas.

Respectu assertarum ordinationum Magistratuum illae non obstant, quia non tangunt hoc negotium, et in eis non tractabatur de quibus nunc controversitur, nec in altera ex illis Fiscus intervenit, et in ea qua dicitur Fiscum fuisse non precesserunt legitima citationes, et defensiones pro Fisco, nec deducta fuerunt ea, quae nunc deducuntur nec ad praesentem causam relevat, ultra quod ex noviter deductis potest retractari, et Fisco laeso, et succurrendum est per beneficium restitutionis in integrum, nec assertae fides Cavesanae faciunt ad rem quia sic Adversantes tenebantur solvere annatam non relevat quod inscripti non fuerunt pro debitoribus.

Ex quibus, et aliis dicente fieri, et ordinari ad favorem Phisci pro ut alius et ut supra dictum fuit, e subordinate, ac aliaque etc. et medio, seu ope cujuscumque restitutionis in integrum, et non tantum modo, seu modis ut supra, sed alia etc. —

Et visis omnibus aliis videndis, et consideratis considerandis, reque in praefato Ill. Magistratu tractata et discussa ad praesentiam Regii Fisci, Bossii notificantis, ac Ulderici procuratoris Domus Ossulae, et ejus jurisdictioni; et postremo loco visa relatione citationis Regiis Fiscalibus et notificanti transmissae ad videndum fieri praesentem ordinationem omnibus modo etc.

Ordinavit, et ordinat, declaravitque et declarat praefatos Rees convenutos absolvendos esse et absolvi debere pro ut ex nunc absolvimus ab omnibus per Regium Fiscum, et dictum notificantem contra eos petitis ut supra, salvo et conservato jure providendi circa reddituum quem ipsi Rei conventi percipiunt ex Notaria ipsius jurisdictionis, illum scilicet moderandi, vel tollendi si ita e Republica erit.

Et salvo jure praefato Ill. Magistratui declarandi respectu solutionis Annatae pro ut juris fuerit ipsius Notariae. Signat. etc.

Ita est in actis etc.

Subscriptus Joseph. Crassus Regiae Camerae Notarius etc.

Et sigillat. etc.

DOCUMENTO N.º 7.

Ordine del Governatore del Ducato al Pretore di Domo perchè faccia restituire il denaro indebitamente riscosso per causa di Milizie; in data 11 Novembre 1616. (Copia autentica esiste nell' Archivio del Comune di Malesco).

Philippus III. Dei gratia Hispaniarum etc. Rex,
et Mediolani Dux II.

Don Sanchio de Luna e Rosas Castellano di Milano del Consiglio secreto di S. M., e Governatore di questo Stato in assenza dell' Ecc.mo Sig. Don Pedro de Toledo etc.

Egregie dilecte nobis. Per la lettera che avete scritto, e per il Memoriale annesso della Valle di Vigizzo si sono intesi li molti disordini seguiti in materia della Milizia in cotesta giurisdizione, et particolarmente a danno delle Comunità, che sono state astrette a promettere, e pagar denari ai Capitani, Offiziali, e Soldati di Milizia, obbligandosi eziandio per istromento acciochè andassero a servire, et aggradendo la diligenza vostra, e la cura che avete tenuto di avvisare e non convenendo admettere questi inconvenienti vi ordiniamo che pigliate informazione delle terre, che sono state astrette a dare, e promettere denari a detti Offiziali, o soldati, ed altri escossi seguiti in questa materia, e poichè non sono usciti, vedrete quello che si è fatto delli denari riscossi, ed in poter di chi si trovano, e li farete restituire alle Comunità, provvedendo insieme che non sieno più gravate di queste, et simili spese nell'avvenire, e nascendo alcuna difficoltà ne farete relazione col parere vostro, che tale è la mente nostra di parere anco del Consiglio secreto. Di Milano addì 18 di Novembre 1616.

Signat Don Sanchio de Luna y de Rosas.

Vidit Salazar. Augusto Proveria

A tergo — Egregio Juris consulto Praetori Domus Ossulae nobis dilecto

DOCUMENTO N.º 8.

Capitoli probatorii che la Valle Vigizzo siccome membro della Curia di Matarella gode del privilegio di usare sal bianco, od altro qualunque senz'obbligo di valersi di quello delle Regie Gabelle: in data 1601. 17 Giugno (Copia autentica dei medesimi è posseduta dall' Autore).

Reperitur in filo actuum Civilium Offitii Domini Praetoris Cannobii rogat. per me notarium infrascriptum sic fore scriptum, ut infra videlicet.

Expediit Universitati, et hominibus Vallis Vigletii examinare facere super oclulis Capitulis nonnullos testes in Jurisdictione D. V. degentes. Ideo placeat D. V. in subsidium juris eos statim examinare facere, et postea quam primum eorum depositiones ad nos transmittere, ut Jas, et Justitiam ipsis ministrare valeamus, offerentes nos quoque in similibus, et majoribus pro D. V., cui nos comendatos facimus. Dat. Sanctae Mariae Vigletii vigesimo quinto Julii millesimi sexcentissimi primi. Subscriptus: Febus Bellacabba Praetor Vigletii, et sigillata: a tergo: Illustri Domini Praetori Cannobij.

Millesimo sexcentesimo primo die lunae vigesimo quinto mensis Junii in vesperis.

Et posterius ad decendum, et determinandum, et demonstrandum ex abundante de juribus ipsius Universitatis, et hominum Vallis Vigletii, et alias ad omnem bonum finem, et effectum praefati Sindaci, et Procuratores nominibus quibus supra exhiberunt, et exhibent infrascripta Capitula probatoria, quae probare intendunt citra tamen onus superflua probationis, et cum protestatione, et citra praesudicium etc.

Et primo quidem probare intendunt, et volunt sicuti veritas fait, et est, ac se habuit, et habet quod Communitates, et homines Vallis Vigletii non solum ab annis Quadraginta, Quinquaginta, Sexaginta, et Septuaginta, verum est a tanto tempore citra quod hominum memoria non fuit, nec est in contrarium nunquam usi facere Sale rubeo de Gabellis Ducalibus, et Regijs sed semper fuerunt et sunt in quiete, et pacifica possessione, vel quasi ad libitum emendi, conducendi, extrahendi, et portandi, ac extrahere, et portare faciendi omnem

salis albi quantitatem, a quolibet loco, et in specie a Burgis Locarni, et Cannobij ad istam Vallem Vigletii, et eo ad libitum utendi nemine contradicente quinimo scientibus, et patientibus non solum Regiis Officialibus, et Ill. tri Magistratu ordinariorum reddituum verum etiam Illustrissimis pro tempore Gubernatoribus Stat. Mediolani praedicti coram quibus Jura dictorum Vigletiensium deducta fuere a quibus ipsis Vigletiensibus semper ut supra ab onere Sal percipiendi ex Gabellis Regiis, liberi, immunes, et exempti praeservati fuere nec unquam visum; et auditum fuit quod Sal e dictis Gabellis Regijs perceperint et percipere coacti fuerint et semper communis opinio ac fama publica fuit, et etiam quod non est memoria hominum in contrarium et pro ut latius et melius per Testes examinandos dicetur rationibus et caussis per ipos allegandis etc.

Item quod Vallis Vigletii licet sit infeudata Comitibus Borromeis fuit, et est Membrum Curiae Mattarellae, et eisdem statutibus utitur ac ejusdem gaudet privilegiis, beneficiis et favoribus in omnibus, et per omnia quibus gaudet Curia praedicta Mattarella quae in specie est exempta a dicto onere Sal percipiendi a dictis Gabellis Regiis et est in libertate seu quasi possessione extero sale utendi ut supra et pro ut constiterit.

Item quod praedicta omnia, et singula fuerunt et sunt notoria et publica et de praedictis omnibus fuit, et est non solum in Valle Vigletii, sed Locarni, Cannobij et alibi in locis circumvicinis.

Exhibita fuere suprascripta Capitula coram Jure Consulto Domino Phebo Bellacabba Praetore Vallis Vigletii et in hac parte uti Delegato ab Ill. mo Magistratu Ordinariorum reddituum Status Mediolani per Polidorum de Magistris Syndicum et Procuratorem Comunitatis, et hominum dictae Vallis Vigletii tam suo quam etiam nomini Hieronimi Balconi pariter dictae Vallis Sindici per Syndicatum in eos factum et rogatum per Joan: Angelum Balconum Notarium publicum dictae Vallis sub die, et anno in eo contentis, in actis exhibitis ad quod etc. petentem praefata Capitula admitti et ad effectum ut inter eos testes examinari possint qui in Jurisdictione Locarni, et Cannobij degunt quibus citra omnem calumniam dolum, et animum propellendi litem, indigere dixit et Jure, jurando in manibus dicti Domini Praetoris praestito affirmant in omnibus, et per omnia juxta dispositionem Novarum Constitutionum petentem dari literas subsi-

diales ad Commissarium Locarni, et ad Praetorem Cannobij cum transmissione dictorum Capitulum quibus premissis ibi in termino ipsis Vigletientibus ab Ill.mo Magistratu statuto examinari possint Testes qui sunt infrascripti etc.

Jo. Bapta f. q. Antonii Gallarini.

Franciscus q. Jo. Michaelis Romerij.

Julius filius qm. Jo. Petri Lunati.

Joseph Reschinus f. Bernardini de Cannobio.

Qui Praefatus Dominus Praetor et in hac parte Dellegatus ut supra sedens etc. praefata Capitula admisit si et in quantum, salvo Jure impertinentium, et non admittendorum et attento juramento calumpniae per praefatum Syndicum formiter et juxta dispositionem Novarum Constitutionum praestite mandavit et ordinavit dandas esse literas subsidiales ad dictos Dominos Judices Locarni et Cannobij pro examine dictorum testium in eorum Jurisdictionibus respective ut supra degentium ne veritas alias depereat, et alias ad omnem bonum finem, et effectum et citra fraudem et alias omni meliori modo etc.

Signat. Bellacabba Praetor, et subscripta Jo. Angelus Balconus Not. Millesimo sexcentesimo primo die Mercurii vigesima septima mensis Junii in Burgo Cannobij et coram Domino Jo. Andrea Pintio Jure C. Praetori burgi, et ejus Jurisdictionis sedens etc. Comparet Hyeronimus Balchonus de Santa Maria Vallis Vigletii Syndicus, et Procurator Consulum et hominum Universitatis dictae Vallis per Instrumentum ipsius Sind. et procurae rogatum per Jo. Angelum Balconum Notarium dictae Vallis anno et die pro ut in eo et ad quod etc. ibidemque produxit litteras subsidiales Domini Praetoris recitatae Vallis cum Capitulis in eis insertis et super quibus sequentes testes producere intendit in causa pro ut in dictis litteris et Capitulis petitque pro executione dictarum litterarum subsidialium testes in Capitulis insertis recipi et servatis servandis examinari ut Jus et justitiam suam in praemissis sortiatum effectum et alias ad omnem bonum finem et pro ut melius de Jure etc.

Et haec omnia in termino statuto dierum viginti dictis ejus principalibus ab Ill.mo Magistratu reddituum ordinariorum status Mediolani vigore edicti ad ejus instantiam publicati indicta Valle Vigletii etc. pro ut ex actio etc. et ad quae etc. et praedicta retificat etc. salvo Jure etc.

Anno infrascripto millesimo sexcentesimo primo die Mercurij Vigesimo septimo mensis Junii.

Coram praefato Domino Jo. Andrea Pintio Praetore Cannobij et plebis etc. et in Cancellaria ejus Domus residentiae etc.

Baptista Gallerinus f. q. Jo. Antonii habitator Cannobij testis productus per praefatum Hieronimum Balconum Syndicum, et Procuratorem Consulum, et hominum Universitatis dictae Vallis ut supra citatus per Joannem Fontanierium servitorem ut retulit etc. monitus etc. juratus Interrogatus. Quid sit de contentis in primo Capitulo dictorum Capitulorum.

Respondit. Io son di età d'anni sessantacinque in circa così dico non haver mai visto, nè haver mai inteso che li huomini di Valvigizzo habbiano usato del Sal rosso della Gabella Regia, et Ducale, ma he ben visto che hanno usato sempre sin qui et son soliti usare, comprare et far portare il Sal bianco da detta Valle di Vigizzo facendola condurre dalli Borghi di Locarno, et dal presente di Cannobio a detta Valle di Vigizzo tanto, et quanto li pareva senza contraddittione d'alcuna persona anzi vedendo et comportando quando la pigliavano quà a Cannobio li Commissarij che sono deputati dall' Ill.re Magistrato et io so le sudette cose perchè ho visto in Locarno infinite volte delle persone di Vigizzo a comprare tal Sal bianco per condurlo in some a cavallo in Vigizzo et anco a portarne alle spalle delle persone nell'i sacchi ch'io conosceva, et sapeva che erano di Vigizzo et ho anco visto qua in Cannobio mentre si fa la Gabella del Sal bianco infinite volte delle persone, cioè delli huomini et donne di Vigizzo a comprare di tal sal bianco et condurlo a cavallo in detta Valle di Vigizzo sendovi presenti li Commissarij Regij deputati dall' Ill.re Magistrato ordinario di Milano quali vedevano et acconsentivano a ciò anzi accompagnavano, o facevano accompagnare dai suoi fanti tal sale sino alli confini di Vigizzo et non contradicevano in cosa alcuna la qual Gabella fù incominciata a farsi a nome di Gio. Angelo Cojro et sono più di anni quaranta che nel tempo che si è esercita tal Gabella ho visto come infra Et è anco vero che dai miei maggiori ho sempre inteso ciò dal mio Padre et d'altri Vecchj che detta Valle di Vigizzo non dispensava sal rosso, ma si ben sal bianco nè mai ho inteso che abbia dispensato sal rosso di Gabella Regia però havendo facoltà di dispensare il Sal bianco et sono stato infinite volte in detta Valle

Vigizzo et ho visto che consumano, et dispensano se non sal bianco nè credo che vi sia memoria di persona in contrario nè io ho visto nè sentito mai a dire al contrario, anzi ho visto, olduto, et sentito come infra.

Interrogatus super Capitulo vocis et fama etc. omisso secundo de voluntate prodacentis etc.

Respondit: ciò si dice anche per pubblica voce et fama et è notorio nella Valle di Vigizzo, di Cannobio, et di Locarno et auco altrove nelli Lochi circonvicini.

Et praedicta scire dixit caussis scientiae

Super generalibus factis debitis interrogationibus

Recte respondit aetatis est annorum sexaginta quinque, ut supra recordatur de bona memoria de annis quinquaginta quinque vel circa, habet in bonis valorem scutorum sex mille

Die supra scripto coram ut supra

Franciscus Romerius filius qm. Joan. Michaelis habit. Cannobij testis productus ut supra citatus et juratus ut supra

Interrogatus super contentis in dicto primo Capitulo ei lecto etc.

Respondit. Io sono informato che la Valle di Vigizzo sudetta cioè li huomini di essa non hanno mai a mio sapere usato, nè comprato del Sale della Gabella Regia Ducale sudetta ma si ben a mio ricordare che hora hora ho anni settanta sempre hanno comprato et condotto et usato del Sal bianco quale son venuti, e vengono a tore nel presente borgo di Cannobio mentre si fa la Gabella ia esso borgo, che sono anni quaranta in circa, et anco dinanzi che si piantasse qua la Gabella di refinar el Sal bianco per molti anni che era qua e on Gio. Steffano Gabbio quale teneva fondico di Salina bianca nella Casa hora delli Dumini nel presente borgo di Cannobio et ne dava di tal sale in grosso alle persone di Vigizzo che venivano qua a torla sendovi presente et vedendo et non contradicendo il Commissario del Magistrato, qual credo fosse uno delli Gabellieri di Arona et dipoi piantata la fabbrica della Gabella sudetta del Gio. Angelo Cojre sempre essendosi detta Gabella quelli di Vigizzo sono venuti et vengono a tore el Sal bianco qua in Cannobio alla presenza delli Commissarij Regij deputati dall' Ill. Magistrato quali non hanno mai contradette anzi hanno accompagnato fuori delli confinij di Cannobio nè a mia memoria detti di Vigizzo hanno mai dispensato sin al presente Sal

di Gabella Regia, cioè tolto a tal Gabella Regia ch'io sappia et così ho anco sentito a dire sempre da miei maggiori quali dicevano anco ciò haverlo inteso da soi Maggiori nè io ho visto nè ho inteso cosa alcuna in contrario nè penso vi sia memoria d'homini in contrario et le sudette cose lo le so perchè ho visto infinite volte nelli detti tempi delli homini et donne di Val-vigezzo a comprare detto Sal bianco et condurlo anco a cavallo per il più in detta Valvigezzo et ho visto in detta Valle a usare et dispensare solo del detto Sale bianco et come sopra.

Super secundo capitulo ei lecto etc.

Respondit. Io ho sentito a dire certo che detta Valle Vigezzo è esente dalli carichi et può usare del Sal bianco sendo membro di Corto Mattarella.

Super tertio Capitulo

Interrogatus etc.

Respondit. Signor sì che le predette cose che ho deposte sono notorie et pubbliche qua in Cannobio et nelle terre circconvicine.

Et praedicta scire dixit causis scientis et quia est informatus ut supra.

Super generalibus recte.

Respondit. salvo quod habet bona immobilia in Valle Viglietli cum ejus majoribus fuerint oriundi dictae Vallis et habet affines multos in dicta Valle non tamen etc. aetatis annorum septuaginta ut supra habet in bonis valorem scutorum Quattuor mille recordatur de bona memoria de annis sexaginta.

Die suprascripta coram ut supra

Joseph Reschinia filius qm. Bernardi de Cannobio testes productus ut supra citatus et juratus ut supra.

Interrogatus super primo Capitulo eidem lecto etc.

Respondit. Io sono informato di questo che depo che si fabbrica el sal bianco nella Gabella qua di Cannobio ho sempre visto delle persone di Vigezzo a venir a comprare Sale bianco di detta Gabella et caricarlo sopra cavalli et alle donne et condurlo verso Vigezzo accompagnandola li Commissarj quali vedevano a comprare tal Sale et acconsentivano et non contradicevano et ho anco visto che ne hanno detti Vigezzi comprato in Locarno et condotto verso Vigezzo et ho sempre sentito a dire che dispensavano se non Sal bianco et ciò l'ho

injeso, e sentuto a dire molte volte del resto del contenuto in detto Capitolo io non so altro.

Super tertio Capitulo omissio secundo de voluntate producentis.

Respondit di quello che ho deposto io come sopra è cosa notoria et publica in Cannobio et Locarno et altre parti circonvicine.

Et praedicta scire dixit causis scientis.

Super generalibus factis debitis interrogationibus etc.

Recte respondit aetatis annorum sexaginta vel circa recordatur de bona memoria de annis quinquaginta habet in bonis valorem scutorum trium mille vel circa.

Die suprascripta coram ut supra.

Julius Lunatus filius q. m. Joannis Petri de Cannobio testis productus ut supra citatus, et juratus ut supra.

Interrogatus super contentis in primo Capitulo eidem lecto etc.

Respondit. Io sono stato Commissario Regio Deputato dall' Ill. Magistrato per tre o quattro anni a ricevere el sale che entrava et notare quel che usciva et così dico che in quel tempo li homini di Vigizzo conforme al loro solito venevano a levar del Sal bianco con cavalli et persone in questo Borgo et tal Sale era poi accompagnato da Gio. Steffano Gabio Commissario dell' Ill. Magistrato sino alli confini nè se li faceva alcuna oppositione nè contraditione in darli tal Sal bianco sendo così il solito et così i Vigessi mai cercavano Sal rosso et è vero anco che doppo per tre altri anni io sono stato agente del Lamagna che faceva fabricare tal Salina qua in Cannobio li sudetti di Vigizzo venevano a comprare del Sal bianco quando li pareva et tanto quanto ne volevano alla presenza delli Commissarij deputati dall' Ill. Magistrato quali non contradicevano anzi accompagnavano tal sale fuori della Giurisditione di Cannobio nè mai si dissero che avessero pigliato Sal rosso et sempre ho sentito a dire che essi Vigezzini non sono obbligati a pigliar Sal rosso di Gabella Regia ma sòn soliti a comprare condurre in detta Valle et usare del Sal bianco così ho visto sempre nel tempo che si esercita detta Gabella et avanti anco nel tempo che vendeva sal bianco qua Gio. Steffano Gabio che sonò da anni circa cinquanta li sudetti homini di Vigizzo et delle donne anco a comprare sempre di Sal bianco et condurlo a Vigizzo nel modo et forma come sopra non sò però se al tempo del detto Gabio fossero accompagnati sino alli confini, nè so nè ho mai inteso che detti

Vigezzini abbiano mai usato d'altro Sale che sal bianco, anzi ho inteso da miei maggiori che essi Vigezzini havevano tal privilegio per essere membro della Corte Mattarella, et che perciò erano esenti dall'obbligo di usare Sal rosso di Gabella Regia nè ho mai inteso nè so che vi sia memoria d'homini in contrario abbenchè abbia anni settanta et mi ricorda di buona memoria de anni cinquanta et più et io più volte sono stato in detta Valle Vigezzo et non ho mai visto a dispensare sal rosso di Gabella Regia ma bianco.

Et praedicta scire dixit causis suprascriptis et quia est informatus ut supra.

Super Capitulo ultimo

Interrogatus etc.

Respondit di quello che ho deposto io è notorio et publico in Cannobbio et qua vicino.

Super Generalibus recte respondit aetatis est annorum septuaginta ut supra habet in bonis valorem scutorum duorum mille vel circa.

Jo. Petrus Hom. Imperialis publicus et Actuarius praedicti Domini Praetoris Cannobii pro fide Supscrip.

DOCUMENTO N.º 9.

Atti relativi al privilegio di valersi del Sale proveniente da qualunque siasi estero luogo, e dichiarazione Magistrale favorevole agli Ossolani in proposito: in data 27 Agosto 1625. (Dall'esemplare a stampa).

Milleesimo sexcentesimo vigesimo quinto die vigesimo septimo Augusti.

Essendosi riferito nell'Illust. Magistrato Ordinario del Stato di Milano, il Memoriale delli Agenti della Valle d'Ossola, il quale per executione di decreto del prefato Illustre Magistrato de 12 Marzo 1602 fu intimato al Fermero del Sale di quel tempo, insieme con la risposta fattagli dal detto all'hora Fermero, replica, e contrareplica d'ambesse parti, che sono dell'infrascritto tenore.

Molto Illustre Tribunale.

Notorie, et manifeste sono alle Molto Illustri Signorie vostre ragioni, che hanno li fidelissimi loro servitori, et di Sua Maestà Catholica, li huomini della Valle d'Ossola, di poter per uso loro, e de be-

stiami, et salami introdurre da qualunque parti estere nella detta Valle d'ogni sorte de sali ancorchè non siano della Gabella Camerale di questo Stato, et il loro possesso quieto, pacifico, et immemorabile, nel quale sin qui si ritrovano, in virtù ancora de privilegij a loro, et predecessori suoi concessi per li già Illustrissimi Duchi di questo Stato, et approvati dalle pie memorie di Carlo Quinto, e Filippo Secondo Padre, et Figliuolo, Nostri Signori, che siano in gloria, et interinati dal Senato Eccellentissimo, et comprobati ancora per le capitulationi fatte tanto per la detta Maestà Catholica del detto Re Filippo Secundo, con Tomaso Marino intorno alla ferma de Sali Camerali l'anno 1556. in Bruselles, quanto dall' Illustrre Magistrato in tutte le altre subseguenti et continue Capitulationi, et deliberationi della detta forma dopo in qua seguite, nelle quali sempre le terre di Val'Sesia, et Ossola sono state eccettuate dalla Gabella Regia, alle quali fu sempre detto, che non se gli dovesse innovare alcuna cosa, come da esse manifestamente si può vedere. E perchè hora pare, che li nuovi Fermeri, sotto qual pretesto non si sà, minaccino di mettere in dubio queste ragioni tanto chiare, a qualche sinistro fine d'innovarli, o angariarli, perciò detti Supplicanti, assicurati nella bontà, et giustizia di cotesto Illustrre Tribunale, che non patisce mai alcuna innovatione, perturbatione, nè aggravio, attesa massime la loro fedeltà inviolabilmente sempre osservata verso l' Illustrissimi Duchi di questo Stato, et le dette Cesarea, et Catholica Maestà per li quali li abitanti di dette terre hanno patiti infiniti incendij, e sacchi, esponendo il proprio sangue, havendo anche rotto li nemici, che venivano per occupar il Stato, et infestarlo, in modo che tale, et tanta fù la rotta seguita al ponte di Crevola il giorno di S. Vitale, nel quale in memoria vi fù fatta una Capella, ove si celebrano con processioni, messa, et offitii solenni per la vittoria riportata, che cadendo essi nemici morti, et feriti nel fiume, esso andò tutto a sangue, tutto a difesa del Stato, e per opera delli abitanti, et loro fedeltà, et così hanno determinato raccorrere dalle SS. VV. Illust.

Supplicandole, attese le sudette ragioni, restino servite ordinare, et provvedere, che li Supplicanti siano mantenuti preservati nel detto loro quieto, pacifico, immemorabile, et solito possesso d'introdurre de qualsivoglia sorte de sali da paesi esteri in detta Valle, per uso loro et de loro bestiami e salami, provvedendo in modo tale, che li fedeli sudditi di S. M. Cathol. non restino contra ogni debito di giustizia

privi della detta loro facoltà, et possesso quieto, pacifico, e libero, nè fatta alcuna novità, nè tampoco impedito in modo alcuno il transitar per il Stato secondo il loro solito come bisognando si offeriscono incontinenti di dimostrare, come si spera ecc.

1602. Adi 27 Marzo.

Letto ecc. s'intimi il presente memoriale al medemo Fermero del Sale quale dentro di tre di, dica ciò che vole, per quello tocca all'intoresse suo, e poi si mandi il tutto ad uno de Regii Fiscali qual dica ciò, che gli occorrerà per servitio della Regia Camera, che il tutto considerato detto Illust. Magistrato resolverà quello sarà di giustitia, visti i sodetti privilegij, et Capitoli, quali prima si faranno vedere al Fisco et alla parte.

Molto Illustre Magistrato.

La dimanda fatta dalli huomini della Valle d'Ossola nel loro memoriale intimato al moderno Fermero servitore delle SS. VV. Molto Illustri non è ragionevole, nè conveniente, come molto dannosa non solamente ad esso Fermero ma anco al Regio Fisco, et però se gli deve dare ripulsa, ancora come contraria alli Capit. et ordini d'essa Impresa. Questa loro dimanda è fundata sopra quattro ragioni, la prima sopra possesso quieto, pacifico, et immemorabile, nel quale detti huomini pretendono di essere di poter introdurre da qualunque parti estere nella detta Valle, ogni sorte de sali, ancorchè non siano de quelli della R. Gabella, Seconda sop. privilegi, et confirmationi, che pretendono havere; Terza sopra li Capitoli stessi della ferma, tanto de' tempi passati quanto moderni, et Quarta sopra i meriti loro, et de suoi antecessori per haver scacciati, anzi uccisi li nemici, che volevano entrare in questo Stato, et che siano buoni Sudditi, fedeli a Sua Maestà; ma queste ragioni non militavano, nè si hanno d'attendere, per indurre violatione, o alteratione in pregiudizio della legge della ferma, et in danno come si è detto, del Fermero, et del Reg. Fisco. Et circa la prima ragione del preteso possesso, si nega che detti huomini nè presenti, nè passati siano mai stati in tal possesso d'introdurre Sali forastieri, massime transitando per questo Stato, anzi sempre si è osservato tutto il contrario al tempo che l'Impresa del transito s'affittava separatamente da quella della Ferma, et se bene hora è annullato il transito, si deve però servare il medesimo concorrendo la

medesima ragione di diversità, maggiormente havendo la Reg. Cam. provisto de' sali a detta Valle, et altri luochi, a quali soleva dar sale il Transitero, dando al Fermiero stara ottanta mille di sale, non havendo per tale effetto, il quale non ricusa darglielo, anzi con tal presupposto ha tolto obbligo della dispensa d'essi stara 80 mille. Et in ogni caso è superfluo il contendere sopra possesso, poichè in simili imprese non si admette tale eccezione, come anco particolarmente dispongono li Capitoli di detta Impresa, oltre che detta Valle mai è stata in possesso di transitare sali per il stato di Milano. La seconda ragione de' pretesi privilegi, ogni volta che si mostrano, se gli darà la convenevole risposta, et però se detti huomini pretendono haverne, sono tenuti esibirli, acciò si possano vedere.

Quanto alla terza degli Capitoli dell'Impresa passati, non moderati, se bene si considerano detti Capitoli non si ritrovarà che d'Huomini habbino tal facoltà, come essi pretendono di poter introdurre in essa Valle ogni sorte de' sali, et passando per questo Stato, poichè quello causaria molti inconvenienti, ancora per le molte conseguenze, che potrebbero nascere, et fraudi, che si potrebbero commettere a danno dell'impresa, e del Fisco, anzi questa facoltà di transitare sali sempre per l'addietro è stata affittata dalla Reg. Cam. come è notoria. Cessa anche la quarta, ed ultima ragione, perchè quand'anco in fatto fosse vera non per questo si deve permettere questo eccesso, in tanto pregiudizio dell'Impresa, e del Fisco come si è detto, altrimenti se in questa maniera si dovessero gratificare tutti li popoli meritevoli per servitij fatti alla Maestà del Re Nostro Signore l'Impresa facilmente andaria in niente, et se essi Ossolani hanno tenuto in dietro li nemici, hanno fatto il debito suo, et quello che erano tenuti per ogni legge, come buoni sudditi, et fedeli al suo Signore, et per la fedeltà giuratagli et anco per l'interesse proprio cedendo anco ciò in loro beneficio.

Supplica pertanto il Fermiero questo Illustre Magistrato resti servito dare a questi huomini repulsa ecc.

Illustre Magistrato.

Gli Huomini della Valle d'Ossola replicando alla risposta fatta dal Fermiero del sale al memoriale intimatogli ad istanza de' essi Ossolani dicono che è giusto che s'imponga perpetuo silenzio al detto Fermiero in modo tale che cessi per l'avenire ogni molestia che egli pensi

di dare alli Replicanti, et anco ogni diffamazione, e minaccia in questo proposito del sale.

¶ Sendo che quanto al possesso che egli nega li Ossolani dicono che è notorio pubblicamente ad ognuno, et particolarmente a cotesto Ill.^o Tribunale, et si prova anco chiaramente dalle Capitulationi delle locationi fatte della ferma dall'anno 1556 continuative in qua mentre in essa prima si dispone che ogn'uno si vagli dei sali della Gabella dello Stato, et poi subito si eccettuano da quell'obbligo li habitanti nella Valle d'Ossola, et si comanda che a loro nulla s'innovi, il che presuppone per antecedente necessario il possesso di non valersi dei sali di detta Gabella, et se sarà necessità di maggior prova si farà a suo tempo.

Et perchè pare che il Fermero si restringa a negare il possesso solo di condurre gli Sali all'Ossola, transitando per questo Stato, dicono che è notorio anco questo transito, et provato nel modo di sopra detto, et che bisognando si proverà anco più chiaro.

Et se bene dice il Fermero, che quando era diviso il transito dalla ferma, si servava in contrario di quello, che dicono li Replicanti, questo però non è vero, anzi all'opposito, come a basso anco si dirà.

¶ Che hora, ancor che sia unito il transito con la ferma si debba servare il medemo che quando era separato, dicono che questo medemo cercano li Replicanti, cioè che siano mantenuti nelle tante volte narrata libertà loro, la quale non si può, nè si deva diminuire, nè alterare punto, sotto pretesto che la Reg. Cam. habbi provisto che possano haver sale tutti quelli che erano soliti comprar il sale dal Fermero: perchè ancorchè possano valersi del sale delle ottanta mile stara, che dice il Fermero, non sono però obbligati a valersene, come non se ne vogliono valere, ma vogliono usare della loro libertà, e de suoi privilegij, i quali sempre, et in ogni caso hanno luogo, et non solamente quando dalla Reg. Cam. non sia loro data commodità d'aver sale.

Nè vale il dire che per i Capitoli della ferma non si possa allegare consuetudine o possesso, di non valersi del sale della Gabella dello Stato, perchè quei Capitoli non obligano quelli che non sono tenuti valersi dei sali di detta Gabella, quali sono li Ossolani sempre, e specialmente accettuati in tutte le locationi come si è detto.

¶ Quanto alli privilegij, dicono, che tra li altri l'anno 1447 regolandosi il Stato di Milano come repubblica, fu concesso alli Ossolani di

potere da qualsivoglia Dominio introdurre in questo di Milano, e condurre nella loro Valle qualsivoglia sorte de sali, senza bolletta, nè impedimento veruno, et che l'anno 1538 il Duca Francesco Secondo confermò loro tutte le concessioni fattegli da suoi Antecessori, et parimente tutti li privilegij loro sono stati confermati, et approvati, come si è detto nel primo memoriale. Et questi privilegij s'esibiscono insieme con molte altre ragioni, concessioni, et ordini.

Mentre anco il Fermero nega, che per le Capitulationi narrate nel memoriale appaja esser concessa facoltà di condurre ad Ossola ogni sorte de sali, massime transitando per questo Stato, s'appiglia troppo alla scorza delle parole, sendo che veramente in quei Capitoli non è espressa questa facoltà con le parole d'essi Capitoli, ma ella viene necessariamente intesa nel sentimento, posciachè dall'essere l'Ossola essentuatà dall'obbligo di valersi del sale della Gabella, et non essendogli limitato luogo, di d'onde debbia valersene, di questo Dominio, segue, che possa prendersi da d'onde più gli piace, et possa condurli a casa transitando per questo Stato, come ha fatto, et fa, perchè il transito è de jure gentium, che non si può vietare ad alcuno, anzi dall'Impresa del transito o unita, o separata che sia dalla forma, si prova chiaramente la libertà, et il possesso approvato dalli Superiori, et dal Fisco Regio, di transitare con sali forastieri per lo Stato, et condurli a chi non è tenuti valersi della Regia Gabella, sendo che il Transitero non è altro che uno Ministro di quelle terre, che non usano della Gabella Reg. il quale da altri Dominii introduce sali in questo Stato, et li conduce ad esse terre per il loro servitio.

Ne meno si può nè deve impedire il detto transito alli Replicanti per il timore delle fraudi, allegato dal Fermero, sendo che la fraude non si presume, et anco vi sono mille maniere di remediarvi, nè per imaginatione che sia per seguir frode, si può levare la ragione sua ad alcuna persona.

Che per adietro l'Impresa del transito sia stata affittata dalla Reg. Camera questo non toglie la libertà alli Ossolani, nè ad altri non obbligati alli sali della Reg. Gabella, di poter transitare, ma fu introdotta l'Impresa del transito per beneficio loro, acciò vi fosse persona, che portasse a casa delli detti Ossolani il sale che gli bisognava, et che potessero valersi di detto sale senza prendersi essi altra cura, ma non però restavano, nè restano obbligati a provvedersi del sale condotto dal

Transitero , ma possonò provedersene da donde più gli piace, lasciando al transitero il suo sale.

Finalmente dal conservare li Repplicanti nella loro libertà non si fa danno nè al Fisco, nè all'Impresa, ma si conserva la Giustitia, ed ad ogn'uno si dà il suo, et per contrario restringendo la detta libertà si faria ingiustitia alli Ossolani, con levargli quello è suo proprio.

Onde dimandando, che s'imponga perpetuo silentio al Fermero, et che siano mantenuti nella sodetta libertà loro ecc.

Illustre Magistrato.

La replica delli detti Ossolani fatta alla risposta di detto Fermero fid. serv. delle SS VV. Illust. non rileva punto, anzi le scritture de essi esibite servono al Reg. Fisco, et Respondente.

Prima, che sendo la verità, che la constitutione nel tit. de Publicanis, in principio, prohibisce a tutti, che non si ardisca portare, nè far portare alcuna quantità de sali nel Dominio di Milano, sotto le pene in esse esposte, et contro le dette constitutioni, massime in detto caso, ove non si può allegare possesso alcuno, per esser dei casi, ne i quali ove non si può acquistar possesso senza titolo segue, che non possono esser olditi circa il possesso, nè altro.

Secondo tanto meno possono esser olditi, quando allegano il suo titolo da essi esibito, il quale non produce in ciò alcuna ragione espressa, nè causa, perche se bene nel terzo capo delle concessioni, sive confirmatione, che gli fece l' Illust. Sig. Duca di Milano Francesco Sforza Visconte sotto il giorno 16 Giugno 1523. gli conferma tutti i privilegi, statuti, immunità, esemptioni, et altre cose, che insino all' hora dalli suoi precessori gli erano stati donati secondo il tenore della loro concessione, tuttavia arguendosi da tal concessione, il poter condur sali contro la detta dispositione delle Nove Constitutioni, resulta, che tanto meno si può allegare possesso, per il che si conferma, quando non consta, che prima vi fosse donato tal cosa, come converia che constasse, et di più perche le confirmationi subsequenti non vagliano confirmargli alcune delle cose espresse, se non in quanto che al tempo di dette cofirmationi si ritrovano detti Avversarij in possesso.

In oltre ricorda, che essendo la verità che per l' ordinatione del Senato Eccell. del 26 Ottobre 1542 viene provvisto, che alcuno non

si addito a provare contro il privilegio, ovvero cosa, che non si contenghi, nel privilegio, nè tam puoco quello, che dice haver il titolo, resuscita, che la parte Avversa, quale ha esibito detto suo titolo il quale non contiene tal cosa, non si può admettere, e dire che habbi titolo, nè possesso di condurre tali sali contro la detta disposizione delle Nove Constitutioni, ed ordini come sopra, contro il Regio Fisco, et Fermero, et tanto meno quanto essi godono dell'immunità di poter usare d'altri Sali, che della ferma quali si possono condurre ancora senza passare per le parti della ferma, come si è già dimostrato.

Li capitoli poi della ferma allegati dalla parte contraria fanno contro di essa, poichè dispongono solamente dell'uso dei Sali, et non del condurre li sali contra la forma delle Nove Constitutioni, et si come in esso se gli è permesso l'uso d'altri sali, che della ferma, se havessero anco permesso la condotta per li paesi d'essa, l'haveriano detto. Si che non essendosi detto mai cosa alcuna in alcuni Capitoli nè della ferma nè del transito come si è fatto delli altri a quali è concessa la facoltà di condurre delli sali, non s'intende permesso a detti Avversarij. Et ciò ancora si conferma, perche non si mostra dalla parte contraria per libri d'Officiali, nè altri degni di fede, che li Avversarij mai habbino fatto condurre sali in detta Valle per uso suo, passando per il Stato di Milano, contra la forma delle dette Nove Constitutioni, et massime in essecutioni de detti pretesi privilegj oltre che converia ancora, che ciò fosse seguito con disputa delli Officiali Regij, come si serva con li Conducenti sale, il che non si dimostra se si dimostrerà.

Quanto alle altre cose dedotte dalla parte avversa, le quali non sono rilevanti, nè in iure, nè in fatto, non si risponde per non tediare questo Illust. Magistrato.

Si che vedendo le SS. VV. Illustri, che non solo li Avversarij non hanno ragione di poter far tali condotte de sali per li luoghi del transito, nè ferma, ma nè anco ragione di consumare d'altro sale, che della ferma, sebene contro la disposizione delle Nove Constitutioni si viene da essi usurpato, perchè dalli suoi titoli non si suppone ragione di poter usare d'altri sali, che della ferma, per esser nel detto caso delle Nove Constitutioni, et l'errore del Capitolo sudetto, di poter usare d'altro sale, che della ferma, si dove correggere a commodo del Fisco, et d'esso Respondente.

Supplica dunque esso Fermero non solo arriparsi, come già ha richiesto, ma anco sii provvisto, che non usino d'altro sale, che della ferma, non tacendo ancora, che la Valle di Domodossola, in persona de quali solamente parlano dette scritture esibite dalla parte Avversa, et non de quelli di Vogogna, et sua giurisdizione, perchè l'una Valle non ha che fare con l'altra, per essere diverse giurisdizioni, che perciò non servono a detta di Vogogna ecc.

Et visti li Capitoli in detta Causa prodotti da detti Ossolesi, sotto li 27 di detto mese di Marzo 1602. la mattina, citato il Reg. Fisco et il detto all' hora Fermero, con l'eccettioni propostegli da detto Fermero, et replica de detti Ossolesi.

Vista ancora una comparitione con productione, et specificatione de ragioni fatta in nome dei medemi Ossolesi sotto il dì 8 Giugno di detto anno 1602 la sera, in termine d'una citatione intimatagli ad istanza di detto Fermero con l'eccettione parimente da detto all' hora Fermero propostegli, replica et contrareplica d'esse parti.

Visti ancora li ricapiti in nome de' detti Ossolesi prodotti, et specificati in dette loro comparitioni, salvo per rispetto delli pretesi loro privilegij, quali non sono stati esibiti, almeno in autentica, et legale forma.

Vista insieme altra comparitione fatta in nome de detti Ossolesi sotto il dì 3 Luglio di detto Anno 1602 la mattina, nella quale nominarono li testimonij, che essi pretendevano voler far esaminare sopra detti Capitoli per loro prodotti, come sopra, insieme con l'eccettioni propostegli da detto Fermero, et replica d'essi Ossolesi.

Vista parimente l'admissione dal pref. Illust. Magistrato fatta delli sudetti Capitoli sotto li 29 Luglio sudetto, sentito prima il Regio Fisco con conditione però; che li testimonij fossero esaminati in questa Città alla presenza d'uno delli Regij Fiscali.

Visti etiandio altri Capitoli ad istanza de medemi Ossolesi prodotti in detta causa sotto li 27 Agosto di detto Anno 1602. la mattina con le eccettioni, propostegli da detto Fermero, replica, et contrareplica d'esse parti come sopra.

Vista insieme l'admissione de detti secondi Capitoli fatta dal pref. Illust. Magistrato salvo per rispetto del secondo, et sesto d'essi, li quali secondo, et sesto furono reiети.

Et Visto il processo de testimonij ad istanza de detti Ossolesi

essaminati, tanto sopra detti primi, quanto sopra detti ultimi Capitoli da loro prodotti, come sopra (salvo per rispetto dalli reietti come sopra) et ancora sopra l' Interrogatorij di detto all' hora Fermero.

Vista ancora una comparitione con productione de ragioni fatta dal Fermero della presente locatione sotto il dì 13 Agosto 1620 la mattina contra detti Ossolesi, nella causa sudetta con l' ecceptioni propostegli da detti Ossolesi, et replica di detto presente Fermero.

Visti ancora l' Istromenti, et altre scritture dal detto Fermero prodotte in detta sua Comparitione.

Vista insieme un altra Comparitione con productione, et specificazione fatta dalli medemi Ossolesi contra detto Fermero sotto il dì 18 Agosto 1620 la mattina, con l' ecceptioni da detto Fermero propostegli come sopra.

Vista parimente un altra comparitione fatta in nome di Giulio Padulo Causidico come Procuratore delli huomini di detta Valle d'Ossola sotto il dì 20 Marzo 1621. la sera dimandando l' espeditione della presente causa.

Vista in oltre la dispositione de Capitoli dell' Impresa della forma, tanto delli presenti: quanto delle passate locationi nelle quali detti Ossolesi fanno il principale loro fundamento, et in particolare sopra il quarto, et settimo d'essi Capitoli di detta Impresa.

Viste ancora diverse allegationi in termine di ragione presentate dalle dette parti eccitati, et sentiti diverse volte li loro Avocati, et Procuratori ancora in contraddittorio.

Visti parimente diversi voti del Regio Fisco nella presente causa ricercati.

Et finalmente viste le relationi de diversi perentorii ad istanza di dette parti vicendevolmente, intimati per l' espeditione di questa causa l' ultimo de quali ha il termine di comparire per il dì 19 Luglio prossimo passato, con la clausola successiva di giorno in giorno donec etc.

Il Prefato Illust. Magistrato, havuto del tutto piena, et matura consideratione ha ordinato, et dichiarato, et ordina, et dichiara. Che sia lecito alli homini della Valle d'Ossola, d'usare dei Sali d'Ala, della maniera, forma, che hanno fatte per il passato, cioè facendolo condurre per la via di Chiavenna, et Morbegno, qual s'abbi da caricare alla terra di Ologno, et poi condurlo per il Lago di Como sin a Menaso nel qual loco sii in facoltà delli Conducenti, di fermarsi ivi con

tal sale, sin che troveranno modo di provvedere, che il Sale per essi conducendo si conduchi in un giorno da esso luoco di Menaso, sino a Perlezza (per evitarle fraudi, che si potriano commettere, restando detto sale più tempo per strada) Et da Perlezza per la via diritta a Suna, et da Suna a Vogogna, ovvero per quelle strade più opportune che giudicarà il Magistrato per maggior servitio della Reg. Cam, Servando però le altre cautele, et conditioni, delle quali si fa mentione nelle lettere patenti altre volte concesse per l'Illust. Magistrato, sino l'anno 1550 addi 28 Genaro, ed addi 21 Novembre dell'istesso anno, ovvero altre più opportune, se così giudicarà detto Illust. Magistrato convenire per servitio della Reg. Cam. per evitar le fraudi, che si potessero commettere in pregiuditio d'essa.

Et parimente gli sia lecito usare, et condurre detti Sali per la via di Locarno, et transitarli per il Lago Maggiore, con quelle conditioni, et cautioni che giudicarà, detto Illust. Magistrato, acciò detto Sale non resti nel Stato, nè si commettano fraudi come sopra. Come anco gli sia lecito usare de detti Sali, introducendoli per la via del Torfo in Formazza, et di Formazza nella Valle d'Ossola. Come finalmente gli sia anco lecito introdurre del Sale per la parte del Valeso, et d'esso usare con quelle cautele, et cautioni, che l'Ill. Magistrato giudicarà convenire, acciò li non Privilegiati non possano usare di detto Sale, et non segua fraude in pregiuditio del Regio Fisco et come sopra. Et che parimente possano servirsi delli Sali del Transitero a suo arbitrio conforme alli Capitoli del Transito. Et caso ne nasca qualche discordia tra detto Transitero, et Ossolani, per conto del prezzo, che s' habbi da stare alla dichiarazione dell' Ill. Magistrato, et ita etc. Signat. Trotius Praeses; Arconatus; Gallia; Pirovanus. Subscript. Bartolomeus Ichinus.

Et haec fiunt ad omnem bonum finem etc. ne etc. mandans denunciando etc. et praedicta fiunt cum dimissione copiae.

Querum denunciandorum nomina, et cognomina sunt. ulz. etc.

Per Illust. DD. I. C. Collegiatus Regius Ducalis Advoc. Fiscalis D. Franciscus Putheobonellus, Sindicus Regius Ducalis Fiscalis D. Franciscus Tornjellus, et Octavianus Cattaneus Incantator firmae Salis.

Signat. Latuadae Propreses, et Brippius; Millesimo sexcentesimo trigesimo, sexto Martii.

Retinuit Boccus Bonettus Ostiarius etc. se die hodie mandato, et ad

instan. de quibus supra fuisse domos habitationum infrascriptorum, et ibidem reperto de eorum respective familia copiam unam singulis earum suprascriptae denunciae signat. ut supra dimisisse, et intimasse etc. videlicet M. Illust. I. C. Coll. Reg. Duc. Advoc. Fiscalis Francisci Patheoboneli sit. in Porta Ticinensi Parochia S. Georgii in Pallatio Mediolani, Francisci Tornieli Reg. Duc. Sindici Fiscalis sit. in Porta Orientali Par. S. Babilae Mediol. et Octaviani Cattanei Incantatoris Firmae Salis sit. in Porta Ticinensi Par. S. Mariae Beltradis Mediolani, et ita etc.

DOCUMENTO N.º 10.

Voto fiscale, e decisione Magistrale colla quale gli Ossolani vengono liberati dall'imposta del così detto Sesino del vino, ossia dal pagamento di due quattrini per ogni boccale di Vino: in data 7 Ottobre 1697. (Da una vecchia copia presso l' Autore).

Anno 1696 die 29 Decembris in causa impositionis datii vini vulgo Bollino excitatus Regius Fiscus votum protulit sequentis tenoris.

Lectura privilegiorum exhibitorum super quibus etiam in aliis controversiis fuit ipsorum Ossulentium favore contra Regium Fiscum declaratum; satis videtur pro eis clara postquam inter alia fuit petita immunitas a taleis, et oneribus per haec verba: *non siino astretti oltre il solito ad alcune talee nè gravexze in comune nè in particolare*: et iuxta petitionem in omnibus concessa, et propterea etiam a mensuali, et coeteris oneribus immunes praeservati fuerunt, et praeservantur, unde crediderit Fiscus non esse contra supplicantes ad executionem hujus datii deveniendum nisi monita Regia Maestate de eorum juribus, ac ipsius Maestatis mente quo ad eos habita.

Rursus anno sequenti 1697 die 20 februarii cum pro executione decreti Suae Excellentiae quod dicta causa sola justitia esset terminanda Regius Fiscus novum votum exaravit cujus haec sunt verba: Posteaquam ex decreto S. E. causa est justa juris terminos decidenda, attentis juribus per Ossulenses exhibitis, et consideratis in priori voto, fiscus se remittit. Subscriptus Ruginellus etc. et pro ut ex votis in sequenti decreto insertis.

Anno 1697 die 7 Octobris. Praenarrata vota fiscalia approbavit

Illustrissimus Magistratus, decrevitque in relatione facta S. E. Ossulensis non esse aggravandos recensito datio, subdens rationem per hæc verba: *atteso che li medemi privilegi esentivano la medema Giurisdictione da ogni sorta di taglia, e gravazza non si deve neanche aggravare di questo nuovo datio di due quattrini per boccale di vino: quibus cum votis tum Regii Fiscii, tum Illustrissimi Magistratus se se confirmavit decret. S. E. cujus jussu eadem vota, eo tempore in Hispaniam transmissa sunt, ac aliquid contra hujusmodi injustissimam, et prudentissimam vota sancivit S. R. Cath. M.*

(N. B. Il presente fu copiato da un ricorso antico presentato in occasione del dazio della mezza per cento, ed in cui sono inserti i varj privilegi dell'Ossola).

DOCUMENTO N.º 11.

Ordine al Fermiere del Sale di Canobbio a che non pretenda per il sale un prezzo maggiore del convenuto, e non esiga altre cose dai Vigezzini: in data 13 febbrajo 1637. (Copia autentica del medesimo trovata fra le carte dell' Autore).

A Bartolomeo Innocenti Gabellero del Sale in Pallanza, et suo Postaro in Cannobio.

È pervenuta a notizia nostra, che voi, ed il vostro Postaro di Cannobio nella vendita del Sale, che si fa alli habitatori della Valle di Viguzzo non osservate li ordini, et Capitoli dell'Impresa della ferma, ma che li violentate a pagar detto sale tre quattrini la libbra, et talvolta sei di più del solito, sotto pretesto, che sia più bello, et migliore, et che in oltre ricusate di vendergli detto sale, se non comprano insieme del riso, ed altre vittovaglie, con altre particolarità, che si tralasciano; le quali cose quando siano vere, non sono da dissimulare. Per tanto vi diciamo, che debbiate astenervi da simili eccessi, vendendo il Sale alli prezzi limitati per li Ordini, et Capitoli di detta Impresa, altrimenti, venendo giustificati, saremo sforzati di farvi quelle Provvisioni che merita la qualità del fatto. In Milano addì 13 febbrajo 1637. Signat. Trottas Praeses et Ferminus etc. Concor-dat cum Originali: Bartholomeus Ichinus etc.

DOCUMENTO N.° 12.

Ordine Magistrale al Capitano del Lago Maggiore a che non molesti i Vigezzini nel trasporto del pane da Cannobbio: in data 23 Agosto 1628. (Da una copia antica esistente presso l'Autore).

Essendosi letto in questo Tribunale un mem.le delli huomini della Valle di Vigezzo, di cui sarà qui riassunto il tenore vi commettiamo, che avvertiate a non gravar indebitamente i supplicanti, attesochè per le grida di S. E. non è loro prohibito il portar del pane nella quantità premessa. Med.ni die vigesimo tertio Augusti 1628. Sig. Praeses Mag.le Reg. Ducal: Intratar. Extraordin. Status Med.ni. Hieronimus Leoniera cum Ziffera etc.

A tergo: Al Capitano del Lago Maggiore.

M. Ill. Sig.ri

Gli huomini della Valle di Vigezzo fed.mi servi delle SS. VV. M. Illi et per la sterilità delli paesi situati si può dire nelle Alpi, per la penuria passata, et presente si trovano in grandissima necessità perchè per la frigidità dei paesi non hanno ancora tagliato quelli puochi grani, et quel piccolo soccorso che sogliono avere dal Borgo di Cannobbio, ove mandano persone a pigliare il pane di formento, come si dice a somma d'huomini stando che le strade da l'un all'altro luogo sono inaccessibili per cavalli, et muli, gli è levato dal Sig. Cap.^o del lago, quale non solo vole permettere che conforme al solito antiquissimo una persona possi levare più di quaranta soldi di pane per volta, ma fu fatto levare il pane che portavano quelli poveri per il bisogno di quella Valle quali in questo modo s'acquistano il vivere, che è la total loro ruina, cosa che rende maggior carestia per un huomo di Vigezzo che vadi a pigliar pane a Cannobbio per sua fatica vole almeno Soldi venti, sichè portandone sol in quaranta soldi quello che si dovèrà vendere un soldo conviene venderlo doi, il che credano li Supp.ti non esser mente delle SS. VV. M. Illustri che li poveri sudditi restino in questa maniera assediati, poichè se vi sono ordini in contrario quali si devano intender dove vi è sospetto di sfroso il che non è in detta Valle in questo caso perchè se volessere mandare il pane fuori dello stato per quella parte conveneria spendessero

a farlo portare altri soldi venti per ogni quaranta stando la difficoltà delle strade quasi inaccesibile.

Supp.o pertanto le SS. VV. Ill.mi a esser serviti di dar ordine al Sig. Capt.o del Lago Maggiore che non molesti detti poveri di Vigizzo che portano il pane per beneficio di detta Valle al solito, et che insieme restituisca a detti poveri il pane tolto il che etc.

DOCUMENTO N.º 13.

Ordine del Magistrato Straordinario di Milano al Castellano di Domo che non impedisca a quelli di Vigizzo di estrarre ogni quantità di biade: in data 30 Febbrajo 1629. (Copia autentica trovasi presso l'Autore).

1629 addì 26 Febbrajo

Avanti al Molto Illustre Sig. Andrea Guevarra Castellano del Borgo di Domodossola, et nel palazzo di sua solita abitazione nel detto Castello.

Compare il Notajo Gio. Antonio Mellerio console della terra di Cravoggia Valle di Vigizzo come procuratore, ed a nome di tutti li Consoli, Sindici et huomini di detta Valle, et dimanda a nome come sopra che detto Sig. Castellano ordini, et comandi a suoi Soldati che nell'avvenire non devano dare alcun impedimento alli huomini, et università di detta Valle che non possano estradare da detto Borgo di Domodossola li grani, et biade conforme al loro solito et antico possesso, et esibisce, et produce al detto Sig. Castellano alcune lettere del Molto Illustre Magistrato Straordinario di Milano sigillate etc. dimandando a nome come sopra che detto Sig. Castellano, aperte et lette dette lettere osservi et faeci che sieno servate, et eseguite le dette lettere in tutto, et per tutto come comandano altrimenti etc.

Quali lettere sono del tenore seguente cioè:

Essendosi letta in questo Tribunale la lettera di V. S. delli 4 del corrente, et ben considerati i ricordi che dice sariano in bisogno per ovviare alli sfrosi che dubita si commettino in codesta Provincia, et viste le diligenze che dice di usare per ovviarli, et insieme un memoriale sportoli a nome di Camillo Balchone come procuratore della Valle di Vigizzo, altro per ora non ci è sovvenuto a V. S. se non

che, considerati li detti ricordi, anderemo provvedendo acciò non seguino duplicationi; però in questo mentre osserverà V. S. il solito in lasciar estrarre a quelli sudditi di Vigizzo li suoi grani senza innovare cosa alcuna. Nostro Signore la conservi. In Milano li 20 Febbrajo 1629. Signat. Il Presidente et Maestri delle R. D. Entrate Straordinarie dello Stato di Milano. Franciscus M... cum Ziffera — A tergo Al Castellano di Domodossola, et sigillate etc.

Il Molto Illustre Sig. Castellano viste dette lettere ha ordinato, et ordina doversi eseguire conforme comandano, et per esecuzione di quelle non doversi innovare cosa alcuna sinchè altrimenti dal detto Molto Illustre Magistrato sia ordinato, et omninamente secondo il tenore di dette lettere. Et questo con ogni miglior modo. Signat Guevarra Delegatus. Subscript. Petrus Paolus P. . . . Notarius Cancellarius de praedictis rogatus pro fide subscripsi et pro ut in actis Offitii.

DOCUMENTO N.° 14

Riparto seguito in Intra il 20 Gennaio 1636 di Stara 2870 sale fra le varie giurisdizioni, e terre del Verbano, e dell'Ossola per servire di basa alla distribuzione degli alloggiamenti militari (Copia autentica trovasi presso l'Autore).

1636 addì 20 Gennaio.

Nota del riparto fatto in Intra delli Stara di Sale, che tocca a ciascuna terra, e come segue :

Nome della giurisdizione, o terra	Stara di Sale	N.° dei Soldati	N.° delle razioni
Cannobio	364 1½	14 1½	6 1½
Lesa con il Vergante	325 1½	12 ¾	5 ¾
Omegna	327 —	5 —	2 ¾
Intra	111 1½	4 1½	1 ¾
Guirone	109 ¾	4 1½	1 1½
Luvino con Valtravaglia	475 1½	18 ¾	8 1½
Pieve di Ligiuno	144 —	5 ¾	2 ¾
Arona	112 —	4 ¾	2 —
Susa	92 —	— ¾	— 1½
Vogogna	15 —	— ¾	— 1½
Domodossola, Vigizzo, ed Antigorio	41 —	1 ¾	— ¾
Valcuvia	321 —	12 ¾	5 ¾
Terre dei Sig.ri Visconti	245 —	9 ¾	4 —
Ornavasco	9 1½	— 1½	— 1½
Pieve di Angiera	211 ¾	8 ¾	3 1½
Pallanza	119 ¾	4 ¾	2 1½
Terre dei Sig.ri Moriggia	116 ¾	4 ¾	2 —
Sono in tutto Stara N.°	2870 —	114 —	50 —

Concordat cum altera simili suprascripti reparti existente pones
me etc.

Mattheus de Matthey Notarius habitator Domi ut supra scripsi.

DOCUMENTO N.º 15.

*Riparto delle stara quarant'uno Sale in cui era quotata l'Ossola fra
le diverse giurisdizioni componenti la medesima, fatto a Milano il
1º febbrajo 1638 (Da un' antica copia esistente presso l'Autore).*

Sendo che le Giurisdizioni di Domodossola, Antigorio, et Vegezzo, et la Val Anzascha, Masera, Trontano, Beura, e Cardezza della Giurisdizione di Vogogna, come quelle non hanno cotta di mensuale siano state quotiziate fra tutte in lire duecento cinquanta otto, quali importano la quantità di stara quarant'uno di sale, a fin che secondo detta cotta in occasioni forzate d'alloggiamenti, et reparti debbano alloggiare, et contribuire, et come per decreto di V. R. A. sotto il dì 14 Giugno 1634 passato al quale ecc.

Et sendo che nelle occasioni d'allogj, o contribuzioni, quali occorrono essere destinati a dette giurisdizioni, et terre unite in detto estimo di stara quarant'uno di sale sopravengono diverse spese, et dispendij, et molte volte si ritarda l'essecutione de' ordini di S. E., e dell' Ill.mo Sig. Commissario Generale solo per esser unito detto estimo, et per esser detti luoghi di diverse giurisdizioni in modo che detti alloggi, et reparti si rendono molto difficili.

Perciò Noi infrascritti, et come da basso si sottoscriveranno Guilielmo Silva, et P. Paolo da Ponte a nome delli Consoli, Comunità, et huomini di Domo, et sue giurisdizioni, et anco a nome della Comunità, della Valle d'Antigorio, et della Valle di Vigizzo feudo dell' Ill.mo Sig. Conte Carlo Borromeo, et della Comunità, et huomini di Antigorio per quelli tutti promettiamo de rato, et che haveranno rato, et fermo la presente conventionione sotto la reflectione d'ogni spesa, et danni. Battista della Valle, e Gio. Battista Brabaza a nome delle terre di Trontano, Masera, et Beura Giurisdizione di Vogogna; P. Paolo Terzago, et Jacomo Marchese a nome delli huomini della Valle Anzascha parimente Giurisdizione di Vogogna, per quali tutti quattro rispettive referrendo promettono de rato, che l'Homini d'esse quattro

terre, et Valle Anzascha haveranno rato, et fermo rispettive et affinché per fuggire le spese soverchie, et qualsivoglia liti, et disgusti, et con maggior celerità mandare ad esecuzione gli ordini, che per simil alloggi, et contributioni occorrono esser dati, et si daranno per l'avvenire informati dell'intentione di detti nostri principali, et del sito, qualità, fruttuosità, et infruttuosità di dette terre, et giurisdizioni rispettive, et del numero dei fuochi di ciascuna d'esse, havuto del tutto il conveniente riguardo mediante ancho l'opera, et destrezza del M.to Ill.e Sig.re Dottore Nicolao Guastamini già Podestà di detta Giurisdizione di Domo, dividendo fra di noi a nome come sopra detta quota diciamo, et s'accontentiamo che di dette stara quarant'uno di sale come sopra, et senza pregiudizio delli ordini, sentenze, et privilegi concessi rispettive offerendo alli soprascritti tutti lochi rispettive referendo.

Il detto Borgo, et giurisdizione di Domo rilevi stara venti, et mezzo di sale St. 20 1/2

La Valle sudetta di Vigizzo rileva staja sette, et mezzo « 7 1/2

La Valle d'Antigorio rileva staja sei « 6

La detta Valle Anzascha, et le dette di Masera, Trontano, Beura, et Cardezza rilevinno fra tutti staja sette di detta quota di sale, et repartitamente fra di loro cioè

Masera, Trontano, Beura, et Cardezza staja quattro et mezzo « 4 1/2

La detta Valle Anzascha stara doi, et mezzo dico . . . « 2 1/2

Secondo qual riparto si habbiano a distribuire, sostenere detti alloggi, et reparti, et dependente con che però quando occorrerà esser mandata soldatesca in quelle parti debba il Commissario esprimere il num. de tutti li Soldati, et far poi la distribuzione a tutti conforme la rata parte del sale ad ognuno assegnato, et si debba mandare l'avviso a spese di quello al quale si manderà l'avviso. Che in caso di renitenza niuno possa mandar d'altro che del braccio dell' Ill.mo Sig. Commissario Generale, ovvero del Giudice sotto di qual si troverà tal renitente. Che da quà in dietro per rispetto di detta Valle Anzascha niun possi pretendere denari per alloggiamenti fatti, nè altri per spese, e danni patiti, et per fede della verità havemo firmato la presente di nostra propria mano, qual vaglia, et abbi forza di pubblico, et giurato instromento.

Io Gulielmo Silva a nome della Giurisdizione di Domodossola promette quanto di sopra si contiene

Et l'istesso affermo per Antigorio, et Vigizzo.

Io Pietro Paolo Ponte a nome delli huomini di detta giurisdizione di Domo, Antigorio, et Vigizzo accetto, et affermo quanto sopra.

Io Gio. Battista Pernone Console di Masera affermo come sopra, et per la Comunità, et huomini di Trontano, Beura, et Cardezza.

Io Gio. Battista Barbatia del loco di Masera affermo, et prometto per le Comunità, et huomini di Trontano, Beura, et Cardezza.

Io Jacomo Marchese di Macugnaga a nome di tutte le terre della Val Anzascha affermo come sopra si contiene, etc.

P. Paolo Terzago d'ordine dell'Ill.^{mo} Sig. Con. G. Cesare Borromeo March. d'Angera ho sottoscritto parimente per le sudette quattro terre, et anco per la Vale Anzascha.

DOCUMENTO N.º 16.

Ordine del Sig. Conte di Siroela, che in conformità del parere del Magistrato, non si aggravi la Valdossola, per più di quello importa la tassa de stara 41 di sale, assignatali dall'A. R. del Sig. Cardinal Infante. (Da una copia in stampa).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.re

Dagli huomini della Giurisdizione di Domodossola, Antigorio, Vigizzo, et altre terre è stato sporto a V. E. memoriale, nel quale rappresentando, che non ostante gli suoi privilegi sono astretti, non solo ad alloggiare, ma quello che gli preme a sostenere il peso del carico del Mastro di Campo Bolognino, con tutti gli altri suoi Ufficiali di prima piana, alloggio eccessivissimo alle loro forze, et contro giustizia in riguardo delle dichiarazioni seguite a suo favore, nelle quali vengono preservati essenti, eccetto che dal pagamento de lire 390, come dicono apparerne da ordinatione fatta dal nestro Tribunale sotto li 23 Aprile 1602, aggiungendovi poi l'ordine dato dalla Real Altezza del Sig. Cardinale Infante, mentre governava questo Stato, col quale pretendono esser stato comandato, che per modo di verisimile sii assegnato per tassa, et estimo delle sodette Terre il duplicato della tassa, che tiene la giurisdizione di Vogogna, et Margozzo, et che l'aggravio

sia solamente in casi forzosi d'alloggiamenti: sìchè vedendo dette Terre, che detta giurisdizione di Vogogna, et Mergozzo resta aggravata solamente per alloggio, che importa lire 6 il giorno, attendendosi l'ordine di S. R. A. doveria esser il peso delle supplicanti de lire 12 solamente, et nondimeno senza haver alcun riguardo all'impotenza di dette povere Terre vengono costrette a sostenere aggravio molto maggiore di gran lunga, et come V. E. potrà più a pieno restar informata così compiacendosi, dal suo memoriale, et scritture esibite, che si mandano per copia inchiusa, sopra quali è restata servita con decreto delli 16 del corrente incaricare al nostro Tribunale; che visto, e riconosciuto quello, che dalle Terre supplicanti è stato dedotto, ne faccia a V. E. relatione col suo parere.

Per esecuzione di qual ordine si è proposto detto memoriale nel Magistrato, e pesato il tutto con quell'attentione, che si conviene alla qualità del negotio, si è considerato, che la dimanda delle Terre supplicanti contiene due capi. L'uno che di presente siano sgravati dell'alloggiamento di detto Mastro di Campo con suoi Ufficiali; l'altro, che nell'avvenire siano mantenute nella sua tassa assegnatali, attesa la sterilità del paese.

In quanto al primo sapendosi quanto sia grave la spesa dell'alloggio del Mastro di Campo, et degli altri Ufficiali di prima piana (quando ancora si stasse negli ordini) è di parere il Magistrato che V. E. potrebbe essere servita di comandare, che si riduca quest'alloggiamento alla norma dell'ordine dato da S. A. R. Al che maggiormente si siamo mossi stando la notoria miseria di quei popoli, accresciuta con occasione dell'inondatione così grande delle acque, che nell'Autunno passato scorsero sopra i beni di dette Ville, la quale con la gran copia delle pietre, che vi ha condotto sopra, per quello ci viene significato, anco da persone degne di fede, gli ha resi del tutto infruttiferi.

In quanto al secondo capo a giudizio nostro potrebbe V. E. compiacersi comandare al Commissario Generale dell'Esercito, che avvertisca nell'avvenire, mentre destinerà soldati a dette Valli, a non dargli maggior alloggio di quello dispone dell'ordine di S. R. A., et che di più habbia conveniente riguardo al mal stato, a che dette Terre sono ridotte per detta inondatione. Si rimettiamo nondimeno al prudentiss. giudizio di V. E., alla quale facciamo riverenza, et preghiamo da

nostro Signore ogni più vero benè. Milano li 18 Aprile 1641. Di V. E. devotiss. servitori, il Presidente, e Maestri delle Reg. Duc. Entrate ordinarie dello Stato di Milano.

Sottoscritta Franciscus Corius. A tergo a S. E., et sigillat. etc.

1641 a 30 Aprile.

Si mandi copia di questa relatione alla Segreteria della guerra, acciochè per quella via possa S. E. provvedere circa al primo capo toccante all'alloggiamento; E quanto al secondo rimettasi all'Ufficio del Commissario Generale, per dove si possano dare gli ordinali opportuni in conformità del parere del Magistrato.

Platonus.

DOCUMENTO N.º 17.

Nuovo ordine del Magistrato Straordinario di Milano al Capilano del Lago Maggiore perchè non molesti i Vigezzini nel trasporto del pane da Canobbio, e perchè restituisca lire ottanta per pane ai medesimi confiscato: in data 13 Luglio 1650. (Una Copia autentica è posseduta dall'Autore).

Compare il Notaro Francesco Mellerio, come Sindico del Comune, et huomini della Valle di Vigizzo della Diocesi di Novara, sempre salvè le ragioni del detto Comune, et huomini di detta Valle, et presenta, et produce nelli Atti del prefato Sig. Capitano effettivamente una lettera Magistrale detta sopra il memoriale sportogli dal d.º Comparente, come Sindico come sopra, et anco a nome come sopra, et sigillat. etc., et non vitiat etc. del tenore che segue, cioè

In nome della Valle di Vigizzo è stato fatto a noi nuovo ricorso col memoriale del tenore congiunto, qual letto nel Tribunale nostro siamo venuti in parere, che agli Inventionati si restituiscano le lire ottanta per il valore del pane venduto, conforme in esso memoriale si narra et così non mancherete eseguire, come anche onninamente osserverete il già da noi sopra di ciò ordinatovi sotto li 17 Marzo prossimo passato, non inovando cosa alcuna contro il solito, et stilato nanti la passata strettezza, et carestia dell'Annona. Milano li 13 Luglio 1650 Signat. Il Presidente, et Maestri delle Reg. entrate straordinarie dello

Stato di Milano, subscript. Aloysius de Lunde etc., et sigillat a tergo al Capitano del Lago Maggiore per interim etc.

Del quale memoriale il tenore segue, cioè

Ill.mo Magistrato Sino di febbrajo prossimo passato dal Capitano del Lago di quel tempo fu fatta inventione contro alcune povere donne le quali portavano in spalla alcuni gieri di pane di formento da Cannobio a Vigizzo distante di sedici miglia di strada tutta alpestre, e montuosa per vendere detto pane in Vigizzo conforme al solito, mai più per avanti impedito, con il quale molto stentato guadagno delle povere persone si vanno pur sostentando intieramente la vita, in rimedio di che restò servito l'Ill.mo Magistrato ordinare al detto Capitano del Lago, che non gravasse detta Valle, ma facesse osservare il solito, et havendo qualche cosa in contrario, lo rescrisse a questo Tribunale, come dal detto Decreto, che si esibisce; Ma perchè non fu possibile presentare detto decreto in tempo stando la lontananza da questa Città di Milano in Vigizzo di ottanta miglia in circa, detto Capitano del Lago fece vendere detto pane di valore de ottanta lire in circa, per la qual perdita, dette povere persone vanno mendicando et essendo poi stato esibito detto decreto al presente Capitano del Lago, pare non resti quieto a detto ordine perchè da quello non venghi espressamente disposto di non proseguire avanti contro li detti inventionati, et di non dar altra molestia alli altri, che sogliono levaro pane da Cannobio per portarlo in Vigizzo; Che perciò dubitano detti poveri di qualche nuova molestia, il che non si deve permettere da questo Ill.mo Tribunale, stando il solito antico, et immemorabile di condurre detto pane di formento da Cannobio in Vigizzo quietamente et senza alcuna molestia, come anche è di ragione, stando, che a Cannobio ordinariamente viene condotto il formento della limitatione spettante Vigizzo. dove non è chi fabbrichi pane di formento, ma tutto è portato da Cannobio, et essendo da un luogo all'altro strada ivi alpestre, che non vi possono andare cavalli, quelli, che portano detto pane a schiena, sono sforzati ben spesso fare detto viaggio in due giorni, o partire avanti giorno da Cannobio, come è sempre stato il solito antico; tanto più che per detta strada non è possibile possa seguire altro sfroso, essendo lontanissimi, et inaccessibili li confini, et per altro, lontani da ogni ombra di sfroso, et perchè quelli che sogliono condurre detto pane di formento, per dubio di qualche mole-

stia vanno riservati in provvedere detta di tal provvisione necessaria, che torna pregiudizio anche de sacerdoti, et altri, quali sogliono in detta Valle mangiar pane di formento, et non essendo dovere fare tal novità, tanto pregiudiziale alla giustizia, et al ben pubblico.

Il Sindaco di detta Valle di Vigizzo ricorre alle SS. VV. Ill.me umilmente supp.do restino servite ordinare al medesimo Capitano del lago, che onninamente osservi il decreto già datogli, e non permetti ch'alcuno che conduchi pane di formento da Canobio alla detta Valle di Vigizzo, in alcun modo sia molestato contra il solito; et non facci nè permetti sia fatta alcuna novità, facendo restituire ancora a detti poveri inventionati il prezzo di detto pane venduto, come s.^a in L. 80 come è di giustizia; Il che spera. E perciò detto Comparente come sopra dimanda l'esecuzione di detta lettera, et quella dovere essere eseguite in tutto, e per tutto, come quella dispone etc. altrimenti protesta di nuovo, haver ricorso dal medesimo Ill.mo Magistrato, et le predette cose le replica etc., salvo Jure etc.

1650 adi 9 Ottobre in Canobio

Confesso io Pietro Martire Macirone a nome del Sig. Alfieri Gio. Francesco Mellerio come Procuratore della Valle di Vigizzo, di haver havuto, et ricevuto dal Sig. Capitano Giuseppe Maria Sencinni compita soddisfazione delle lire ottanta, dico L. 80 et d'ordine dell' Ill.^{mo} Magistrato per tanto pane venduto a gente di detta Valle, et inventionato, et per fede ho sottoscritto il presente di mia propria mano.

Sottoscr. io Pietro Martire Macirone a nome del sudetto Alfieri Francesco Mellerio procuratore della sudetta Valle di Vigizzo confesso come sopra etc.

Attestor ego infrascriptus Cancellus in officio Per Ill.mi D. Joseph Mariae Sencinni Reg. Duc. Cap. nei devietus bladorum sup. lacu Verbano SS.ptas praeces litteras Ill.mi Magistratus, ac fidem Petri Martiris Macironis, extractas fuisse de verbe ad verbum ab originalibus productis, et dimissis in actis p.fati D. Capitanei; Et pro fide etc.

Ego Julius Caesar Maffeus Cancellus ut sup.a attestor ut supra.

DOCUMENTO N.º 18.

Ordine Senatorio al Pretore di Domodossola portante che sieno osservati gli ordini del Governo ed in conseguenza che i Vigezzini che si recano a Domo non possano esser molestati in giorno di Mercato: in data 31 Gennajo 1651. (Copia autentica trovasi presso l'Autore).

Comparet Notarius Camillus Balconus Syndicus, et Procurator Consulum, et hominem Vallis Vigletii cum reservatione et non aliter etc. praesentavit, et praesentat infrascriptas litteras Senatus Excel.mi una cum quibus annexis, supra quibus datae fuerunt litterae, easque clausas, et non vitiatas etc. inf.ti exempli. Philippus IV Hisp. etc. Rex, et Med.ni Dux III etc.

Dele.to nr. Indemnitati Communitatis Vigletii cujus sunt inclusae p.es consulere volentes, mandamus vobis, ut recensitum Proclama M. L. T. nri in hac materia editum observetis, et ab omnibus observari facialis nihil fieri permittatis, contra illius dispositis etc. etc.

Med.ni die 31 Januarii 1651.

Signat. C. Ant. Belcredius, a tergo Sap ti J. C. Praet. Burgi Domus Ossulae nostro dilecto, et sigillat etc.

Tenor supplicationum hujusdomi est: Potentissime Rex. Quamvis in hoc Mediolani Dominio nemine liceat pro aliquo debito pubblico, vel privato aliquem impedire, nec molestare in personis, nec in rebus in diebus mercati, nec in illis locis, ubi fuerint mercato, eundo, stando, et redeundo, ab ipsa mercato, ut clare disponunt decreta Excel.mi Sen.s, ordines Ill.mi Magistratus ordinarii Status Mediolani 260; proclamata S. E., nec novi Novae Constitutiones Mediolani titulo exequent: N. has tamen, quae M. V. exhibentur omnibus Judicibus indictum sit, ut ea observari faciant uti clare disponunt dicti ordines, et decreta, evenit tamen aliquando, ut pauperrimi incolae Alpestris Vallis Vigletii. fid. M. V. Ser., qui accedunt ad mercatum fieri solitum in Burgo Domus Ossulae ibidem impediantur, et erobentur, et aliter molesantur pro assertis narratis debitis, quorum causa ibidem coguntur indebitas sustinere lites, et expensas, et ingentia damna pati, adeo, ut quam plurimi, qui non audent dicta de causa ad dicta mercato accedere, saepe alimentis ipsis necessariis hac indirecta causa privati

remanent, et pro ut ait Matheus de Matheijs Notarius habitator in Burgo Domus Ossulae contra sub.ptas de facto procedere velle videtur ad executionem pro asserta summa per eum praetensa: et per supp.les vere non debita, et quae certe ferenda non sunt, cum non modo sint contra expressam dispositionem narratorum Ordinum decret., et proclam. S. E. et ut supra, sed etiam contra omne jus, et bonum publicum, et in maximum privatorum detrimentum, qui saepe coguntur extra forum suum litigare, et propria jura deserere, quae parata non habent, et de facili ea parare non possunt cum de facto, et longe ab eorum domibus detineantur, et derobentur, et super indirectum pervertitur ordo juris, quod salvo tenetur sequi forum rei, et supp.les sub fide publica decipiantur, et plura alia mala, et damna sequantur quae cum ulterius toleranda non sint; Ideo Camillus Balchonus nomine dictae Communitatis Vigletii ad M. V. confugit.

Humil. supp.do dignetur mandare I. C. D. Praetori Domus Ossulae, et omnibus ad quos spectat, ut publico edicto in opportunis locis, quatenus opus sit jussu M. V. publicando prohibeat ne quis audeat supp.les praedictis de causis rapi, nec detineri, aut derobari facere, et omnibus promptioribus Juris remediis provideat, ut Supp.les ipsi possint tuto, et libere accedere ad dictum mercatum eundo, stando, et redeundo cum rebus cujuscunq. generis absq. eo quod pro aliquo debito publico, vel privato possint deprehendi, impediri, retineri, nec aliquo modo molestari contra dispositionem narratorum Ord., Decret. et proclam. S. E. et ut supra sub poenis in eis contentis, et alia graviiori arbitrio M. V., quod speratur.

Et dicit, et deponit praefatus Comparens, dictas preces, et petit executionem praefatarum litterarum, et eas exequi, et pro earum executione a praefato Ill. D. Praetori fieri in omnibus, et per omnia pro ut dictae litterae, et memorata proclamata, et contenta in eis mandant, et disponunt in causa, seu causis in praefatis litteris specificatis, et ita ordinari, et pro executione Statuti Mediolani 960 quod servare debet tamq. Statutum Civitatis Dominantis, aliter protestat et salv. etc.

Qui praefatus Ill. D. Praetor Domus Ossulae visis dictis litteris Excellentissimi Senatus, una cum recensito Proclamato edicto et pro executione Nov. Const. Ordinum Ex.mi Senatus, et Ill.mi primatus Ordinarii, et aliorum pro ut in eo et omnibus modo etc.

Ordinavit, et ordinat omnino consulendum esse indemnitate Communitatis, et Hominum Vallis Vigletii juxta dispositionem dictarum litterarum, et ordinum de quibus supra et pro earum executione mandavit, et mandat exequenda, et observanda esse ea omnia, et singula pro ut in ea continentur, et non esse permittendi aliquid fieri contra earum dispositionem, et ita Signat. A Cittadinus Praetor etc.

Ita est in actis civilibus Curiae Mattarellae et pro fide Antonius Bajardus Not. Cancell. etc.

DOCUMENTO N.º 19.

Sentenza arbitramentale relativa alla costruzione, e manutenzione dei Ponti in pietra sui fiumi e torrenti della Valle Vigizzo: in data 19 Settembre 1666 (Tratta dal volume terzo dei Consiglj generali di detta Valle esistenti presso l'Autore).

1666 die Dominico decimo nono mensis Septembris.

Per egregium I. C. D. Joannem Mantegatium Praetorem Vallis Vigletii consignatum mihi fuit Laudum tenoris sequentis videlicet

1666 addi 8 Marzo. Milano.

Nella causa, et lite pendente avanti il Sig. Podestà della Valle di Vigizzo, tra li Consoli, Comune, et huomini di Crana, e Toceno per una parte, et li huomini, Consoli, et Comuni dell'altre terre, et Comunità di detta Valle per l'altra in occasione della reddificatione del ponte sotto Crana, come appare dalli Atti fatti avanti il Sig. D Carlo Visconte Podestà di detta Valle rogati dal Notaro Giuseppe Romerio, Giacomo Peretti et Franzinetto rispettivamente Attuarij del detto of-
fitio, et da altri Notari di detta Valle, alli quali etc., la qual controversia dopo una lunga contesa, dalla quale n'era per riuscire lite spendiosa, hanno risoluto le parti di recedere dal Giudittio, et dalle spese etabbracciare un amicabile compositione epperò dalli Consoli, et deputati di detta Valle insieme congregati nel Palazzo Pretorio di Santa Maria solita residenza del Sig. Podestà sotto il dì 21 Gennaro 1666. habbino fatto resolutione di consegnare al Sig. Steffano Margaritis, all'ora-Sindicatore, et Vice Podestà di detta Valle di Vigizzo tutte le ragioni di tutti li Terzieri di detta Valle acciò quelle viste, et con-

siderato, et partecipato il tutto con l'Ill.^{mo} Sig. Conte Patrone di detta Valle è col Sig. suo Auditore risolvessero quello fosse di ragione et come nella scrittura di detta credenza alla quale etc. che però il prefato Sig. Steffano Margaritis Arbitro come sopra.

Viste le credenze fatte alla presenza del Sig. Podestà Visconte de 14 Maggio 1662, de 29 Giugno 1663, de 14 Maggio 1664, con l'oblazione fatta dal Notajo Giacomo Peretti di Finero di doppie cento per la costruzione del ponte di Crana, et come da essa data inscritto il di detto 14 Maggio.

Vista la Comparitione, et istanza fatta dal Not.^o Polidoro Magistris per l'interesse tanto publico, quanto privato per la costruzione di d. ponte in esecuzione delli ordini da SS. Ill.^{ma} e dal Sig. Podestà di detta Valle, et dalli altri generali della medema Valle, et come quella de 26 Maggio 1664.

Viste le cedole esposte d'ordine del detto Sig. Visconti Podestà, con termine de giorni tre all'hora prossimi avvenire, a chi voleva far la sua Oblatione per detta fabbrica, et termine statuito del primo, et 3.^o giorno di Giugno di detto anno a veder fare la deliberatione di detto Ponte a chi farà miglior oblacione, et come da quelle di detto giorno 26 Maggio 1664. Signat. Vicecomes Praetor, et subscript. Franzinettus Notarius.

Vista la resolutione fatta in Credenza delli 9 Novembre 1664 nella quale fu dato ordine dai Consoli della Valle tutti unanimi, avanti il Sig. Podestà con la sua autorità di pigliare imprestito L. 300 Imp. a buon conto delle spese da farsi per la fabrica di d.o Ponte di Crana con la deputatione di chi li doveva pigliare con ampla facoltà di far qualsivoglia poliza, o altra cautione sino a Natale all'hora prossimo che si metterebbero in Taglia.

Viste le conclusioni fatte nella Credenza delli 5 Novembre 1665, de 29 Novembre di detto anno, con tutti li Capitoli in esse contenuti toccanti il particolare di questo Ponte fatti avanti il Sig. Carlo Visconte Podestà di detta Valle, e viste, et considerate le conclusioni fatte nelle Credenze unite, sotto li giorni 6. 9. 11. e 31 Genaro dell'anno corrente 1666.

Viste le pretensioni di ciascuno Terziero dedotte in scritto in esecuzione delli Ordini di SS. Ill.^{ma} in una lettera a lui scritta da 9. Gen. di questo anno corrente.

Viste anche tutte le partite, e provisioni contenute nelle credenze antiche toccanti la costruzione, et refetione, et mantenimento dei Ponti sopra li fiumi che scorrono nella detta Valle, et massime.

Visto, et considerato l'ordine generale fatto dal Sig. Viscardi Auditore dei feudi Borromei registrato nel libro delle Credenze de 16 Xbre 1576. come dal libro d'esse del 1584 a fol. 39, che è del tenor seguente.

1576. 16 Decembre.

Item ordina, che anche si facciano li Ponti di preda sopra i fiumi della Lovanna, et Melezzo, et altri luoghi dove sono necessari ponti di preda, et che tutte le spese che vi andaranno in fare detti ponti di preda tutta l'università sia tenuta soccombere in generale, salvo le opere che sono solite far li Comuni, nel Territorio dei quali si faranno detti, cioè condur legnami, et altra materia necessaria, quali essi Comuni siino tenuti a fare, et che il Sig. Podestà habbi autorità di procedere contro qualunque Comunità, et particolari che non concierà, et manterrà dette strade o ponti nei loro Territorj, et luoghi opportuni come esso Sig. Podestà li comandarà.

Signat. Viscardus Auditor

In esecuzione del quale si vede pur praticato il concorso Come di tutta la Valle. Per il Ponte di Cojmo à 29 Giugno dell'anno 1579 in detto libro a fol. 66. et a 21 Decembre 1586 a fol. 195.

Per il ponte di pietra a Santo Giulio a 29 Giugno 1580 in detto libro a fol. 76.

Per il ponte di Maglione sotto le Terre di Re, et Folsogno ai 21 Xbre 1580 fol 77.

Per li ponti di Pietra sopra il fiume Lovanna, et Melezzo sotto la Terra di Crana, et per qualsivoglia altri ponti necessarij nella detta Valle a spese della stessa Comunità, et huomini di tutta l'università con la deputatione di persone di tutti tre li Terzieri per assistere alle fabbriche d'essi 6 Genaro 1581 fl. 80.

Che poi per rispetto della Terra di Malesco fu separato il concorso alle spese del ponte sotto Crana, come pure non si vede più concorso dalla Valle alla refettione de' Ponti sopra la Lovana, et altri attorno Malescho, a quale fu addossato il carico della manutenzione dei proprij, come si vede praticato sin qui, et addossata la spesa per il ponte sotto Crana a tutta la Valle à 21 Xbre 1581 fol. 65.

Per il ponte Isornino sotto la Terra di Zornasco con la Deputatione

di persone che in nome di tutta la Valle assistono à 21 Xbre 1582. fol. 93. et à 29 Giugno 1583 fol. 99. et à 22 Xbre di detto anno a fol. ivi, con il riparto delle spese fatto sopra l'estimo generale eccettuato Malescho.

Per il ponte della Pioda à 21 Xbre 1587 a fol. 128 con le partite delle spese.

Per il ponte Calcestro a 21 Xbre 1588 a fl. 137. et a 29 Giugno 1589 a fol. 143.

Et per rispetto del ponte sotto Crana del quale si tratta presentemente resta comprovato il concorso di tutta la Valle alla refettione, e costruzione della Pietra inserta nel ponte istesso, con l'iscrizione che si legge, cioè *Sumptibus totius Vallis dempto Malescho 1582.* che fu l'hanno apunto come nel libro sopra notato a fol. 85. nella credenza de 21 Xbre 1581. in occasione del riparto delle spese fatte nella fabbrica di detto ponte fatta per ordine del Consiglio nella Credenza de 6 Genaro 1581., come sopra si è veduto.

E perchè ciò anche è di ragione, che li ponti che servano stabilmente alla Comunità istessa siano mantenuti a comuni spese, e perchè così dispongono gli ordini generali di questo Stato comunemente anche osservati, e perchè in fatti il ponte sotto Crana si riconosce per necessarissimo a tutta la Valle, et alli pubblici Offitiali in occasione massime di pienezza, et notabil accrescimento dei fiumi. Pertanto il sudetto Sig. D. Margaritis eletto come sopra, partecipato tutto con SS. Ill.ma, et Sig. Auditore, et con essi fatto più volte gli opportuni trattati, et havuti li loro ordini, et voti. Per esecuzione, et osservanza delli decreti già fatti da SS. Ill.ma, et à quali inherendo, et particolarmente per esecuzione di quello in data 24 Luglio 1665 di tenore, che per le spese, et fatiche delli ponti di Crana si osservi il solito, et lo stile delle taglie antiche, come da quello al quale etc. Per tenor del presente.

Ha dichiarato, et dichiara, et ha ordinato, et ordina in ogni miglior modo: Che tutta la Valle eccettuato Malesco debba concorrere alla spesa fatta nella fabbrica di detto ponte sotto Crana in conformità del già ordinato dal Sig. Carlo Visconti Podestà nel Biennio scorso di detta Valle di Vigizzo, con l'intervento et consenso di tutti li Consoli della stessa Valle conchè però le opere restino a carico di quelle Comunità più vicine conforme a quello, che si pratica nelle Commu

nità, et Terre particolari di detta Valle, nel territorio de'quali si fanno detti Ponti, et in tanto conforme l'ordine sudetto de' 16 x.bre 1576 fatto dal detto Sig. Auditore Viscardi alla quale et sotto pena a' re-nitenti dell'esecuzione da eseguirsi irremissibilmente o d'ogni spese, danni, cioè per la portione, che ripartitamente toccherà a ciascuno, o ciascuna Comunità.

Come pure ha dichiarato, et dichiara sopra la dimanda fatta da tutti i Terzieri di sotto, et di sopra, che li ponti sudetti di Pietra, quali servano al pubblico beneficio della Valle, che già furono soliti fabricarsi a spese del Comune debba la Valle istessa concorrere alla refettione di quelli come sopra, altre volte praticata.

E perchè la negligenza nelle necessarie riparazioni, et manutenzione delli ponti suole causar la totale ruina d'essi, et accrescere poi le spese nella loro nuova costratione, per tanto ha ordinato, et ordina come sopra che li Consoli, et huomini di quei Comuni, ai quali toccano le dette opere, et le riparazioni conforme al solito, et consuetudine, debbano sotto pena di pagar del proprio in caso di qualche rottura per la vetusta, e per qualche piena di fiumi, o altro accidente, avvisar nel termine di giorni tre continui il Consilio a ciò con la minor spesa si facciano fare le riparazioni necessarie, o dalle Comunità più vicine per quello tocca al loro carico, o dalla Valle, come sarà conosciuto dal Sig. Potestà essere di Giustizia.

Quanto poi alla pretensione addotta dalla Terra di Craveggia, et altra di questo Terziero, che essendo dichiarato dover essi concorrere alla spesa di detto Ponte sotto Cranà se gli debba assegnare strada per potersene valere essendo stata la vecchia levata dal fiume, et per le altre ragioni addotte in scritto, et sentite in contradictorio Giudicio, et altre informationi havute nelle Credenze generali sopra ciò fatte più volte, si dichiara come sopra che quei pelli quali sono stati levati, o dal fiume, o da Riali, o Rovine si possa da' passeggeri transitare, e pigliar ne luoghi coherentì, e vicini, e circonvicini alla strada vecchia levata come sopra dal fiume in luoghi più commodi, e con minor danno de' particolari padroni dei beni servendosi dove si può della strada vecchia è rimasta non rovinata, et quando vi sia difficoltà insuperabile, sia lecito a viandanti, servirsi delle strade, e pubbliche, o delle quali si servano li Terrieri, nel cui Terr.º è levata tal strada senza che la Comunità nè i particolari possano pignorare,

nè menar via bestie, nè agir criminalmente. Ma benai avanti il Sig. Podestà civilmente per i danni se saranno dati, et con il dovuta riguardo alla congiuntura del tempo è necessità di transitare, et ciò pure si dovrà osservare per la pretensione della Communità di Cojme.

Subscript. de Margaritis I. C., et Arbitr.

Concordat cum originali mihi consignato a F.o D. Stephano de Margaritis I. C., et in filcia meorum Instrumentorum originalium redacto ad effectum explendi praesentem copiam, et alias si opus erit. Curtius Joachim Gibinotus publicus Mediolani Notarius pro fide subscripsit.

Originali in filo actuum Civilium Offitii Vallis Vigetii de anno 1666.

DOCUMENTO N.º 20.

Convenzione fra la Giurisdizione di Domo, e la Valle Vigizzo relativa ai grani, ai privilegi, ed alle spese fatte, e da farsi in comune: in data 24 Novembre 1696 (Copia autentica è posseduta dall'Autore).

In nomine domini amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto Indictione quarta, die vero Sabbati vigesimo quarto mensis Novembris. In sala superioris Pallatii Praetorii Oppidi Domus Ossulae, et

Coram Egregio Juris Consulti Domino Martino Bracherio Praetore dicti oppidi illiusque Jurisdictionis sedente super quadam cathedra lignea coramine rubeo tecta, quam cathedram, et quem locum praefatus Egregius Dominus Praetor elegerit, et eligit pro suis idoneis loco, et Tribunali pro infrascriptis specialiter peragendis.

Ibiq[ue] personaliter constitutus per Illustris Juris Consultus D. Joseph Barberius Ruga filius Juris Consultus D. Caroli, et Candidiss[im]us D. Bernardus Albergantus quondam D. Caroli Andreae incolae dicti Oppidi Regentes Generales Jurisdictionis praedictae. D. D. Christophorus Albergantus dicti D. Bernardini frater, atque Joannes Antonius Pandianus ex vicinis Communitatis dicti Oppidi, nec non et Capitaneus D. Joannes Stephanus Pellia quondam D. Joannis Antonij, Notarij D. D. Joseph Alvatius filius Joannis Petri, et Jacobus Trivellus quondam Joannis Baptistae ex Regentibus Vallis Diverii, atque Petrus de Clorno quondam Joannis Consul ejusdem Vallis, atque D. Joannes Antonius Loretus quondam Philippini ex dicto Oppido. Thesaurarius

Generalis Jurisdictionis praedictae parte ex una, nec non Causidicus D. Joseph Maria Corsinolus quondam D. Antonij Mariae, et D. Joseph Gersonus quondam Georgij Procuratores, sive Deputati, ac Mandatarij Vallis Vigletii, ut constare asseruerunt ex libro consiliorum ejusdem Vallis parte altera, per se, et nominibus praedictis etc. Voluntarie etc. et aliis omnibus modis etc. quibus melius etc.

Devenierunt, et deveniunt inter se se ad infrascriptas conventiones, et pacta per eos earumque respectivas Communitates inviolabiliter observandas, et attendendas in quibus conveniunt pro ut infra videlicet:

Primo. Convenerunt, che gli abitanti di Vigizzo per loro uso possono valersi dei grani che si conducono, et si vendono in questo Borgo di Domo riportando però essi gli ordini opportuni dall' Ill.mo Magistrato, o da chi farà bisogno, perchè si conduchi a questo mercato li due terzi de grani, che gli saranno assegnati per loro quota, ed effettivamente agire, perchè si conduchino, e non altrimenti.

2° Che la detta Valle di Vigizzo sia tenuta a concorrer per ragione di quota di Sale alle spese fatte, e da farsi per ottenere la quantità di grani bisognevole per sostenimento comune, con che però occorrendo farsi spese riguardevoli siano tenuti detti Signori Regenti di detta Giurisdizione darle opportuno avviso, acciò possono li detti Signori Deputati, o huomini di detta Valle venire o mandar persone a discorrere, e stabilire ciò sarà espediente, e necessario.

3° Che le difese delle ragioni dell'una, e l'altra Giurisdizione per quella bocca di Valsalva rimesso del privilegij, e ragioni comuni si facciano a spese comuni con la regola della quota sudetta del Sale, e secondo che si è regolato il passato, anche per quello riguarda le spese già fatte, sopra quali si faranno li conti circa al peso d'ambe le Parti perchè così etc.

4° Che l'una, e l'altra delle dette Giurisdizioni debbano per l'avvenire tra esse corrispondere, e unitamente operare per il bene comune, e per la difesa delle ragioni comuni, ricuperare le scritture, sentenze, e Privilegij pubblici, e comuni alle dette Giurisdizioni, che si ritrovano presso diversi particolari, e procurare la restituzione, e riunione delle medesime scritture, sentenze, e Privilegij, e che si ripongano in terzo, e sicuro luogo in qualche borsa di Domo a fine di pottersene valere in tutte le occorrenze, dandosi esse parti vicendevole facoltà di agire giudizialmente contro chi sarà necessario, e di

far ogni opportuno ricorso ai Supremi Tribunali, o dove si stimerà necessario.

5.° Che per quello riguarda all' interesse della Contribuzione si debbano obbligare tutti quelli, che per anco restano debitori al pagamento dei reliquati, acciò si puossa venire alla stipulatione dell' Istromento con la Regia Camera, e che dette Parti debbano concorrere alle spese fatte, e da farsi per detta causa con la detta regola di quota del sale, e con la compensa vicendevole del pagarla.

6.° Che finalmente siano obbligate ambe dette Parti riportare dai loro rispettivi Consiglij, l'approvatione, e rattificatione della presente Conventione al primo Consiglio per rispetto della detta Giurisdizione di Domo, rispetto poi della detta di Vigizzo nel termine di quindici giorni prossimi a venire, come detti Signori sopra nominati hanno promesso, et promettano etc.

Quas autem Conventiones, et quae omnia etc. praedictae ambae Partes ad invicem etc. omnibus praedictis convenerunt, et promiserunt habere firmas, ratas, et gratas, ac firma, rata, attendere, eaque observare, nec non contrafacere sub reflectione etc., obbligo etc. tuendi etc. et maxime exceptioni praemissorum non ita, vel aliter, actum, ac omni aliis etc. et Juramento tactis etc.

Qui Praefatus Egregius D. Praetor sedens etc. praemissis omnibus, et singulis, suam, et offitii sui authoritatem, et Juditiale Decretum interposuit, et interponit, declarans ea valere, et tenere debere omni modo etc.

Et inde etc

Actum ut supra praesentibus Testibus D. Joanne Lucino quondam D. Bernardi de Como Actuaria Civili Offitii praedicti Domus Ossulae, et Joanne Pallavicino quondam Cubiculario praefati Egregii D. Praetoris, notis etc.

Ego Joseph Cairatus filius Caroli Antonii incola dicti Oppidi publicus Collegii Novariae Notarius de praemissis rogatus praesens exemplum pro dictis DD. de Vigetio explevi, et pro fide, apposito meo solito Tabellionatus signo hic me subscripsi salvo etc.

DOCUMENTO N.° 21.

Convenzione fra i pubblici dell'Ossola, e le Regie Gabelle in punto alla somministrazione del sale in data 24 Settembre 1753. (Da copia autentica).

Contratto tra le Regie Gabelle di Sua Maestà, e le Valli d'Ossola per la somministrazione del sale.

Ad ognuno sia manifesto che li Sig.ri Deputati della Valle d'Ossola Notajo Giacomo Antonio Sbaraglino di Crevola per la Valle Superiore, Dottore Maria Zoppi di Vogogna pell'inferiore, e Felice Berta di Bannio per la Vall'Anzasca fossero entrati coll'Ufficio Generale delle Regie Gabelle di Sua Maestà in trattativa per la somministrazione dei sali; che dopo le considerazioni dei motivi stati addotti per parte di dette Valli, e per parte altresì delle Regie Gabelle si fosse disteso un progetto portante la quantità dei sali a somministrarsi annualmente per il corso d'anni quindici, il prezzo, ed altre condizioni a riguardo dei sali predetti; di qual progetto avendone li predetti Sig.ri Deputati ritirato un esemplare, ed il medesimo esibito ai rispettivi loro Pubblici in congiuntura degli Atti Consolari infra designandi, si fossero in dette Congreghe eccitate le cose seguenti cioè:

Primo che si tendesse perpetua la convenzione della somministrazione dei sali, od almeno si apponesse in essa a favore di dette Valli la riserva delle ragioni, che asseriscono competerle per l'esenzione dalla Gabella del sale.

Secondo che si togliesse la penale della decadenza dal beneficio della convenzione nel caso di sfroso, e versamento di detto sale nelle altre terre nella convenzione medesima non compreso.

Terzo che si fissasse la quantità del sale di Santa Maura nella minor parte possibile.

Relativamente ai convocati infra designati dette Valli umiliarono a Sua Maestà una rappresentanza con diversi titoli nella medesima designati, nella quale imploravano che Sua Maestà si degnasse accordargli la Grazia tendente alla modificazione del progetto nella forma espressa; ed avendo la Maestà Sua benignamente accolta detta rappresentanza con suo Regio biglietto infra tenorizzato li venti del corrente, degnata di prescrivere al Sig. Intendente Generale di queste

Regie Gabelle di stipularne il contratto con , e spiegazioni, riserve, e modificazioni, dei quali nel sovra designato, ed infra inserto Regio Biglietto: Al che divenendosi si è quivi riportato il già riferito Progetto, ed il medesimo si è riformato a termini del sovra designato Regio Biglietto. Segue il tenore del Progetto

Li Sig ri Deputati delle Valli d'Ossola Notaro Giacomo Antonio Sbraglio di Crevola per la Valle d'Ossola Superiore, Dottore Giuseppe Maria Zoppi di Vogogna per l'Ossola inferiore, e Felice Berta di Bapnio per la Val Anzasca hanno in nome di detti rispettivi Pubblici rappresentato alle Regie Gabelle di S. M., che in virtù di Sentenza del Magistrato Ordinario di Milano dei 27 Agosto 1625, confermata per altra dei 14 Marzo 1644 sia lecito ai Uomini delle Valli d'Ossola di valersi dei sali d'Ala per le strade del Lago di Como, del Lago Maggiore, e pella via di Formazza come pure d'introdurre per la parte del Vallese con quelle Cautele, e precauzioni, che il Magistrato giudicherebbe convenienti.

Che potessero altresì servirsi dei Sali del Transitero conforme ai Capitoli del Transito, e caso fosse nata discordia tra detto Transitero, ed Ossolani in ordine al prezzo, stare si dovesse alla dichiarazione del Magistrato.

Che una tale libertà venga comprovata, e confermata dai Capitoli sotto la di cui osservanza ha di tempo in tempo lo stesso Magistrato praticato di fare le locazioni della Regalia del sale, poichè dal sesto di detti Capitoli per ultimo resta spiggato, che niuna persona oltre il Fermiero possa vendere, nè far vendere sali alcuni eccettuata però la Valle Sesia, e Valle d'Ossola, ai quali non si abbia ad innovare cosa alcuna quanto sia per il loro uso.

Che dall'anno 1655 a questa parte il sale sia stato somministrato dal Fermiere di Milano per tutto l'anno 1743, indi da queste Regie Gabelle nella Cassa di Suna al prezzo convenuto di Lire cinque, e soldi quattro per cadun storo, in Peso, Moneta di Milano, con essersi venduto, e smaltito al Pubblico dalle persone nominate dai Pubblici, al prezzo di soldi sette, rispetto al sale raffinato, e di soldi sei, e mezzo quanto al sale in grana, compreso però in esso prezzo l'aumento di denari sei per caduna libbra di sale da oncie trenta sei all'ingrosso, e di oncie trentadue al minuto qual aumento fu stabilito, ed inteso, che cedere dovesse a favore dei medesimi Pubblici.

Relativamente alle sovra designate Sentenze, e Capitoli detti Sig.ri Deputati hanno proposto, e dimandato, che il sale venga loro accordato al prezzo predetto di Lire cinque, e soldi quattro per cadun stara, peso, e moneta di Milano nella Cassa di Suna, onde i Pubblici possano farne seguire la vendita, e smaltimento dalle persone, che dai medesimi verranno proposte con diminuire, ove le avarie così permettano, il sovr' accennato aumento di denari sei per libra, e che una tal concessione venga accordata in perpetuo a detti Pubblici.

Per parte delle Regie Gabelle si è risposto non esservi riscontro, nè memoria di Uomo in contrario, che il sale necessario all'uso, e consumazione delle Valli d'Ossola sia stato altronde provveduto, se non se dalle Regie Gabelle dello Stato di Milano, quanto sia dall'anno 1743 retro e da queste Regie Gabelle di Sua Maestà quanto sia dall'anno 1744 ut sup.

Che la metodo tenuta sia sempre stata la seguente, di nominare, ed eleggere per mezzo di contratti di tempo in tempo seguiti un Impresario, a cui si rimetterà annualmente nella Cassa di Suna stara quattordici milla di sale d'olla qualità pendente il Governo di Milano di Barle, e Trapani, e dall'anno 1744 in poi di Trapani, e Santa Maura al prezzo sopra enunciato di lire cinque, e soldi quattro per caduno stara in peso, e moneta di Milano.

Che la persona, o persone obbligate verso le Regie Gabelle saranno tenute di levare il sale dalla Cassa di Suna con riparto inteso, e di supplire a tutte le spese della Sacaria, condotta ai rispettivi luoghi d'Ornavasso, Vogogna, e Domodossola, ai fitti dei Magazzini, alle spese di raffinazione in Ornavasso, alli stipendj dei Preposti allo smaltimento, ed al rischio delle condotte, di modo che tutte le spese, ed avarie, che occorreivano dopo levato il sale dalla Cassa di Suna tutte erano a spese, e carico di chi contrattava con dette rispettive Regie Gabelle.

Che dall'anno 1744 a questa parte gli Impresari Sig.ri Cadolino, e Fontana invece della sovvenzione, o sia anticipata, che avevano patuita di far al Fermiere generale dello stato di Milano di Lire 65 millo di quella moneta per le due Casse del sale di Cannobio, ed Ornavasso, si obbligavano di pagare annualmente a queste Regie Gabelle la somma di lire sei mille pure di Milano, con la specificazione, che

lire tre mille fossero per la Cassa di Cannobio, ed altrettante per quella di Ornavasso

Che scadendo coll'anno corrente 1753 il contratto stipulato tra queste Regie Gabelle, e detti Sig.ri Cadolino, e Fontana nell'anno 1744 prorogato a tutto il corrente in corrispettività altresì di varii articoli d'indennizzazione per detti Sig.ri Cadolino, e Fontana proposti, e relativi a detta guerra si siano li medesimi Cadolino, e Fontana offerti di passare un altro contratto con queste Regie Gabelle per anni nove successivi a cominciare col primo del venturo Gennajo, di pagare oltre il prezzo solito del sale l'annua refusione di lire tremilla, e di rendersi taciti, e contenti dell'indennizzazione, che proponevano, e facevano rilevare alla somma di L. 20521 7 moneta di Mil.º per le cause infra esprimende.

Che in vista delle sovra addotte circostanze fossero le Regie Gabelle nella libertà di continuare a dare l'Impresa per lo smaltimento del sale necessario a detti Pubblici, ed abitanti in essi, sia per trattarsi di un effetto naturale della Regalia, o sia per trattarsi di un possesso in ordine a cui non vi era riscontro, nè memoria d'Atti in contrario.

Che tuttavia quando riuscisse alle medesime Regie Gabelle di poter convenire con detti Impresari Cadolino, et Fontana su la per essi proposta indennizzazione in una somma, che tornasse in conto ai Pubblici predetti di caricarsene in sgravio delle medesime Regie Gabelle queste non incontrerebbero difficoltà di convenire con detti Pubblici della somministrazione di detto sale a quei prezzi, e con gli altri corrispettivi come sopra offerti da detti Cadolino, e Fontana.

Lo chè tutto sendosi chiaramente spiegato a detti Sig.ri Deputati, come altresì le diligenze praticate dalle Regie Gabelle per una modificazione, e che fosse riuscito di ridurla alla somma di lire dieci mille di Milano, siasi quindi tra il Sig. Intendente Generale delle Regie Gabelle, e detti Sig.ri Deputati convenuto nei seguenti Capitoli da ridursi in contratto, salva l'approvazione di Sua Maestà, e da trasmettersi in tanto alle Valli d'Ossola affinchè radunati quei Consiglj possano devenire agli atti opportuni di approvazione, ove così stimino di convenienza loro, con spedire in forma pubblica, e provante li necessarij mandati per devenire poscia alla stipulazione del contratto.

Capitoli.

Primo le Regie Gabelle saranno tenute di consegnare, ed effettivamente rimettere dalla cassa, e Magazzini di Suna alle Comunità delle Valli Superiori, ed inferiori dell'Ossola, compresa la Valle Anzasca, la quantità annuale di Stara quindici milla di Sale metà di Trappani, ed altra di Santa Maura compresi in detti Stara 15m. il sale necessario alla Valle Vigizzo, la quale per lo passato era solita provvedersi dalla Cassa di Cannobio.

Secondo.

Detta somministrazione di sale s'intenderà per il corso d'anni quindici, quali avranno principio col primo di Gennajo dell' anno venturo 1754, e termineranno per tutto Dicembre 1768, e perchè resta necessaria una scorta in tempo abile per potere incominciare la vendita, e smaltimento da detto primo giorno di Gennajo dell' anno venturo, perciò sin dal mese di Ottobre dell' anno corrente si rimetterà a dette Comunità, ed alla Persona, che da esse verrà eletta la scorta di Stara tre milla di detto Sale ben inteso però, che dette Comunità e qualunque persona per esse non potranno smaltire, vendere, nè altrimenti distribuire detto Sale di Scorta, se non se dopo spirato il corrente anno, e per assicurare ogni pregiudicio, che in caso contrario ne risentirebbero i presentanei distributori Signori Cadolino, e Fontana dovrà detto Sale di scorta venire depositato con equitativa porzione, parte nel luogo d'Ornavasso, parte nel Borgo di Vogogna, e parte nel Borgo di Domodossola in luogo, e stanza rispettivamente sicuri, e con doppia chiave da consegnarsene rispettivamente una per cadun luogo a detti Sigg. Cadolino e Fontana quali avranno li ordini opportuni per farne di dette tre Chiavi la riconsegna rispettiva nel finire del giorno ultimo di Dicembre dell' anno corrente.

Terzo.

Saranno dette Comunità delle Valli d'Ossola tenute a levare annualmente a loro spesa, rischio, e pericolo la soua espressa quantità di stara quindici milla di Sale, e le levate si faranno di tre in tre mesi ed in caso d'inadempimento saranno tenute a pagarne anche del Sale non levato il prezzo alla Regia Gabella sul piede solito di lire cinque

e soldi quattro per caduno stara in peso, e moneta di Milano, sotto la deduzione però per il Sale annualmente non levato di soldi venti moneta predetta di Milano, a che si considera il valore naturale del Sale per ogni stara come sopra.

Quarto.

Saranno inoltre dette Comunità obbligate di pagare il prezzo del Sale levato a Trimestri maturati nella Cassa predetta di Suna con apportarne quietanza da quel Cassiere sul piede, e regola sopra enunciata di lire cinque, e soldi quattro per cadaun stara in peso, e moneta di Milano in buone valute di questo peso, ed al corso delle Grida di questi Stati.

Quinto.

E siccome in tempo d'Inverno non si ha tutto il comodo per fare traghettare i Sali da Suna, Ornavasso, Vogogna, e Domodossola, resta perciò convenuto, che un anno per l'altro le Regie Gabelle faranno nel mese di Ottobre l'anticipazione, ossia scorta di stara tremilla di Sale per l'anno susseguente.

Sesto.

Oltre al prezzo come sovra solito di lire cinque, e soldi quattro per cadauno stara in peso, e moneta di Milano a titolo dell'anticipazione che si praticava prima dell'anno 1744, o della refusione annua da detto tempo in poi pagata da presentanti distributori Cadolivo, e Fontana, ed a contemplazione altresì del convenuto respiro, pagheranno dette Comunità l'annua somma di lire tre milla moneta di Milano da pagarsi nel mese di Dicembre di cadun anno cominciando dal 1754 e successivamente a mani, e con quittance di detto Cassiere di Suna; ben inteso che le predette Comunità non potranno pretendere, nè proporre veruna deduzione sovra detta somma annua di lire tre mila ancorchè ellegessero di non godere del sovraccennato respiro, e volessero pagare il prezzo del Sale contemporaneamente alle levate d'esso dalla Cassa di Suna.

Settimo.

Sarà proibito a dette Comunità, suoi rispettivi Amministratori, e

Particolari, ed alle Persone altresì, che saranno dalle medesime Comunità proposti alla vendita, e smaltimento di detto Sale di farne veruno benchè menomo esito alle persone non abitanti in dette Valli d'Ossola, e Formazza; in modo che non dovrà seguire del Sale predetto verun versamento nelle altre Terre suddite di Sua Maestà, e non comprese nei distretti di dette Valli d'Ossola, sotto pena di sfreso alle persone, che facessero qualche versamento, e sotto pena alle Comunità d'essere civilmente tenute all'indennizzazione.

Ottavo.

Non sarà lecito a dette Comunità, suoi Particolari, ed Abitanti in dette Valli di valersi d'altro sale che dal come sovra assegnatoli dalla Regia Gabella; occorrendoli per loro uso un maggior bisogno li sarà dalla Gabella, e dalla Cassa di Suna al solito prezzo come sovra stabilito di lire cinque, e soldi quattro per stara proporzionatamente distribuito.

Nono.

Non potranno le Regie Gabelle nè per se, nè per altri far vendere altro Sale in dette Valli, fermo però rimanendo il Transito del Sale, che dalle medesime Regie Gabelle si somministra ai Sigg. Vallesani.

Decimo.

Avendo li Sigg. Cadolino, e Fontana come già si è accennato nella narrativa proposta verso queste Regie Gabelle l'indennizzazione per li seguenti capi, cioè

Che le Regie Gabelle dovessero pagare ai medesimi li mobili già destinati alla raffinazione dei Sali, in Canobbio, rilevanti secondo l'estimo a L. 7071: 7 moneta di Milano.

Che in virtù di transazione delli 5 Giugno 1748 per corrispettivo dei danni patiti pendente la guerra si fosse stipulata la continuazione a favore d'essi Sigg. Cadolino, e Fontana dell'esercizio delle due Casse d'Ornavasso, e Canobbio per tutto l'anno corrente, e siccome per riguardo alla Cassa di Canobbio ne cessò l'esercizio col primo di Gennaio 1751; fosse perciò ai detti Sigg. Cadolino, e Fontana dovuta l'indennizzazione di L. 9000. pure di Milano, e ciò in corrispettivo delle

inserto dei vent'otto detto Luglio reg.^o dal Sig. Not. Ottavio Albertano.

E detto Sig. Not. Giacomo Ant. Sbaraglino altro Procuratore Deputato dalle sovra nominate Comunità dell'Ossola Superiore, ed Inferiore in virtù dei sovra designati, ed infra inserti Atti dei 26 e 28 Luglio, come pure il Sig. Felice Berta del luogo di Bannio Procuratore Deputato dalle Comunità della Vall'Anzasca in virtù d'Atto infra inserto del primo di detto mese di Agosto ora scorso rogato dal Sig. Not. Giuseppe Maria Ferrari, esse rispettive Parti contraenti, e stipulanti hanno admissa, e confessata, come admettono, e confessano per vero la sovrascritta narrativa, per veri altresì, ed admessi tutti, e cadanno dei Capitoli come sopra estesi, e quelli tutti con la narrativa riducendo in forza di dispositiva dei medesimi Capitoli per quanto a caduna d'esse Parti rispettivamente spetta, ed appartiene ne hanno promessa, e promettono l'intiera ed inviolabile osservanza sotto obbligo, costituito possessorio, quanto al Sig. V. Patrimoniale Davico dei effetti delle Regie Gabelle di Sua Maestà, e quanto a detti Sig. Procuratori Sbaraglino, Silvetti, e Berta dei beni, ragioni, ed effetti presenti, e futuri di dette Comunità, e uomini delle Valli Superiore, ed Inferiore dell'Ossola, e Vall'Anzasca in forma fiscale, e Camerale con promessa altresì per detti Sig.ri Procuratori di dette Valli passata di rapportare in iscarico delle Regie Gabelle dalli Impresari che scadono Sig. Cadolino, e Fontana la quittance delle lire diecimille di Milano convenute ai medesimi pagarsi, e ciò fra tutto il corrente anno, come pure da rapportare dai rispettivi Pubblici di dette Valli fra mesi due prossimi la ratificazione di questa Convenzione, e di rimettere in forma autentica, e probante di dette ratificanze una copia a quest'Uff. Generale delle R. Gabelle con dichiarazione però che in tanto, e per il caso che si ritardasse di rapportare, e rimettere dette ratificanze non tralascierà la presente Convenzione di avere la sua esecuzione per essere uniforme alla rappresentanza umiliata a Sua Maestà relativamente ai sovra designati, ed infra inserti Atti di Deputazione, sendosi per fede del sin qui detto le parti con detto Sig. Intendente Generale sottoscritti, e dopo di essi li Sig.ri Testimonj stati presenti alla lettura, che a chiara ed intelligibil voce si è fatta di parola in parola di tutto il contenuto nella presente Convenzione, nella cui stipulazione li Sig.ri D.re Silvetti, e Not. Sbaraglino hanno dichiarato che

col presente Atto non intendono che possa indursi alla Vall' Anzasca ragione alcuna oltre quella che gli può competere ut supra.

Torino li ventiquattro Settembre mille settecento cinquanta tre sottoscritti all' originale Rabati = Davico V. Patrimoniale, D.re Carlo Fran.co Silvetti Proc.re come sopra sostituito = Notajo Giacomo Ant. Sbaraglinò Dep. = Felice Berta Procuratore = Secondo Alvat Testimonio = Gio. Angelo Barone Testimonio, e manualmente G. D. Maino Segretario.

Tenore del Regio Viglietto

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme,

Fedele ed Amato nostro ; Ci è stato reso conto della rappresentanza umiliataci dalle Valli Superiori, ed Inferiori dell'Ossola, compresa la Vall' Anzasca sulla progettata Convenzione per il fatto del Sale tra esse, e l'Uff. Generale delle nostre Gabelle, implorando dette Valli, o che si renda perpetua detta Convenzione, o almen vi si apponga a favore delle medesime la riserva delle ragioni, che asseriscono competere per l'esenzione di questa Gabella, si tolga la penale della decadenza dal Beneficio di detta Convenzione nel caso di sfroso, e versamento di detto Sale nelle altre Terre nella convenzione medesima non comprese, e che inoltre si fissi la quantità del Sale di Santa Maura da distribuirsi a dette Valli nella minor parte possibile ; sovra quali domande tanto Voi, che il Procuratore nostro Ger.le siete in sentimento, che per dare esecuzione al detto progetto piuttosto convenga di stipulare la Convenzione limitata ad anni quindici con la reciproca riserva delle ragioni, che dette Valli possano avere per l'esenzione da questa Gabella, e di quelle altresì che competono al nostro Patrimonio per l'indistinto esercizio della medesima in dette Valli, siccome pure, che possa prescindere dalla penale della decadenza, bastando l'altra cautela portante la pena di sfroso, e che quanto alla qualità del Sale possa stabilirsi, che delle quindici mille stara, che a tenore di detta Convenzione si è progettato rimettersi per dette Valli la metà sia di Santa Maura conforme si è sin'ora praticato, e l'altra metà di Trapani, ed avendo noi graditi i riflessi sopra i quali appoggiate il vostro sentimento, quello approviamo, e vi diciamo di così eseguire, e senza più preghiamo il Signore, che vi conservi. Torino li venti Settembre mille settecento cinquanta tre.

Firmato = CARLO EMANUELE, controfirmato Mazzi, sigillato, ed inti-

tolato = Al Fedele, ed Amato N.ro l' Intendente Generale delle n.re Gabelle Rabbati Consigliere nel n.ro Consiglio di Commercio.

Estrat. dall'originale, con cui colat. concord. In fede etc.

Sott. Gio. Maino Seg.rio.

Estratta la presente copia dall'originale con cui colazion. concorda. In fede sott. Gio. Maino Seg.rio nell' Intend. Gen.le delle R. Gabelle cum Zifera.

DOCUMENTO N.° 22.

Progetto relativo alla costruzione di un Ponte in vivo sul torrente Isornino presso Zornasco (Dal volume degli Atti Consolari generali della Valle).

Progetti d'accomodamento fra li Sig.ri Deputati della Valle di Vigizzo, e quelli della Comunità di Zornasco proposto da noi sottoscritto Pretore riguardo alla pendenza del Ponte pel torrente Isornino.

Primo, che si debba intanto, e per una volta sola far formare detto Ponte a spesa di tutta la Valle, eccettuata la Comunità di Malesco sopra detto Torrente al dissotto del sito progettato dalla Comunità di Zornasco, cioè in vicinanza dei Mollini ivi esistenti, ed inferiormente alla rovina nel territorio di Craveggia colla formazione di due pilastri appoggiati l'uno verso la parte di detti Molini ad un de' sassi grossi ben fermi, e stabili, che ivi si trovano, e col piantarsi l'altro al di là dell'Alveo Maggiore nella parte verso sera per potersi apporre sopra le opportune travate a facilitazione del pubblico passaggio, e questo pure con sassi grossi, e stabili, e come che in occasione di escrescenza d'acque nella detta parte verso sera può detto torrente diramarsi nella stessa parte, così dovrà formarsi in distanza conveniente, ed adattabile al sito un altro pilastro su di cui poterci apporre altre travate che vadino ad unirsi colle prime.

Secondo si dovranno formare detti Pilastri in una maniera lodevole, vale a dire con sassi grossi, e bisognando anche con calce a giudizio d'esperti per la maggior sussistenza con ciò però, che detti Pilastri non siano per divertire l'acqua, e respingersi in pregiudizio d'alcuno.

Terzo dovrà esser tenuta la Comunità di Zornasco somministrare le

dette travate per d.o Ponte da levarsi però dai Boschi spettanti a detta Comunità di Zornasco a spese della Valle, e similmente squadrarsi e condursi sul luogo del luogo a spese della stessa Valle.

Quarto che per l'avvenire qualora occorresse di dover surrogare altre travate per detto ponte, ovvero di doverle rimettere intieramente, tutto ciò debba essere a carico della Comunità di Zornasco.

Quinto che occorrendo che per una grave escrescenza d'acque, o per altro motivo, cioè di rovina venissero a mancare li sudetti Pilastri, di maniera che la Comunità di Zornasco venisse in bisogno di far costruire un nuovo Ponte, e che questa pretendesse il concorso delle altre Comunità per le spese necessarie alla costruzione di un tal Ponte, che in tal caso sien riservate ed illese le rispettive ragioni, cioè quelle della Com. di Zornasco, e quelle della stessa Valle circa la costruzione d'un tal ponte.

Sesto che la Valle di Vigizzo per ispontaneo concorso che fa alla formazione del Ponte di cui si tratta non debba in qualunque maniera essere pregiudicata nel suo preteso disobbligo al concorso sudetto in guisa tale che per tale concorso non si possa mai allegare alcuno stato contrario contro della medesima per derivarne un di lei obbligo per il tratto successivo, dovendosi considerare come un semplice atto spontaneo per mantenere e conservare la concordia fra tutte le Comunità componenti essa Valle, e per evitare qualunque motivo di spese, e di litigi.

Dat. Craveggia a dì due Giugno mille settecento settanta nove 1779.

Sottoscritto all'Originale Bellino Pretore così incaricato dalla Segreteria di Stato interni.

Quali progetti sono stati accettati da Sig.ri Deputati sì della Valle, che della Comunità di Zornasco riservandosi però di rapportarne l'approvazione del Consiglio rispettivo.

Sottoscritti all'Originale = Antonio Rassiga Deputato accetto colla detta riserva.

Carlo Polino Deputato di detta Valle accetto come sopra detta riserva =

Gio. Ant. Ortis Sindaco, e Deputato della Comunità di Zornasco accetto come sopra.

Segno di Gio. Pietro Ortis altro Deputato della Comunità di Zornasco illetterato come disse.

Avvocato Gio. Pier Maria De-Magistris consulente, ed assistente agli sudetti Sig.ri Deputati della Valle di Vigizzo.

Avvocato Ruga Silva consulente per la comunità di Zornasco.

Bellino Pretore, e manualmente Ciuchi Segretario assunto.

Per copia sottoscritto manualmente

Ciuchi Segretario Assunto.

DOCUMENTO N.° 23.

Sentenza arbitramentale relativa al riparto della Decima Vescovile fra le Comuni della Valle Vigizzo: in data 24 Novembre 1745. (L'Originale è fra le Carte dell'Autore).

1745. Il giorno di Mercoledì ventiquattro del mese di Novembre.

Inerendo alla rimessa fatta dalli Consoli della Valle di Vigizzo nel Sig. Dott. Francesco Baratelli Podestà, e Giudice della medesima Valle di Vigizzo di decidere le differenze insorte tra li sudetti Consoli per causa della decima, che si paga annualmente alla Mensa Vescovile di Novara, e come ne consta dal libro dei Consiglj di detta Valle, al quale etc.

Il prefato egregio Sig. Dott. Francesco Baratelli Podestà, e Giudice della medema Valle avendo prima visto li ricapiti concernenti alla Decima, ed al medemo esibiti dalli mentovati Consoli, come altresì varj altri ricapiti del pagato per l'addietro per detta Decima da molte Comunità di questa Valle, e sentiti li Consoli della detta Valle in pubblico Consiglio congregati con tutto quanto hanno verbalmente addotto avanti del medemo, e visto tutte le altre cose da vedersi, e considerato il da considerarsi in ogni miglior modo etc.

Ha ordinato, ed ordina, ed ha dichiarato, e dichiara che le mentovate Comunità della Valle di Vigizzo debbano mantenersi nell'antico possesso di pagare ciascuna Comunità per la Decima conforme si è praticato per l'addietro non ostante qualunque altra cosa in contrario addotta, e così etc. in ogni miglior modo etc.

Signato Baratellus Pretor, et Joannis Antonius de Borgnis Notarius Cancellarius.

DOCUMENTO N.° 24.

Regio Biglietto delli 23 Giugno 1815 portante abolizione dell'antica distinzione nell'Ossola fra i così detti Vicini, ed Appoggiati, ed ordine che sieno poi le Amministrazioni comunali organizzate secondo il Regolamento dei Pubblici del 1775.

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.

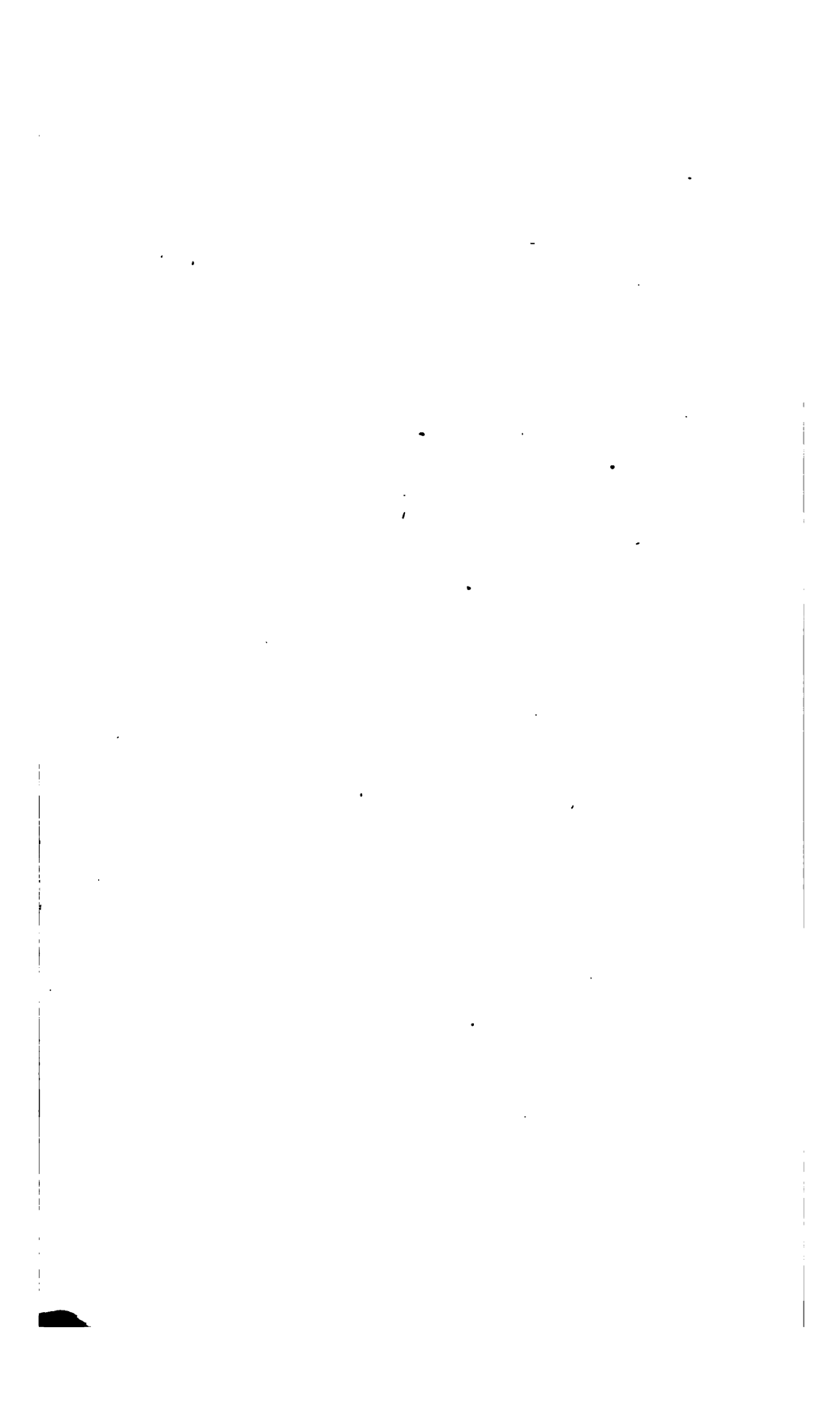
Fedele, ed amato nostro. Siamo stati informati dei diversi disordini eccitatisi in varie Comunità dell'Ossola Superiore cagionati dalla divisione ancora ivi esistente tra i così detti Vicini, ed Appoggiati sul punto principalmente dell'Amministrazione delle sostanze, ed affari Comunali. Ogni distinzione in questa materia dovendo essere abolita e l'Amministrazione sudetta dovendo appartenere indistintamente ai rappresentanti dei pubblici. Volendo Noi provvedere ad ogni vertenza ulteriore ed andar all'incontro di qualunque inconveniente che potrebbe nascere dalle divisioni sudette ci siamo determinati d'incarcarvi dell'eseguimento di tale nostra determinazione.

Vi diciamo perciò essere mente nostra che vi rechiate nel Mandamento di Santa Maria Maggiore dove sembrano essere stati più gravi i disordini ed in tutti quegli altri luoghi dell'Ossola dove saprete esistere ancora nel fatto l'antica distinzione tra i Vicini, e gli Appoggiati coll'oggetto di far ivi conoscere che tale distinzione è definitivamente ed assolutamente abolita in ogni sua parte e conseguenza; e che niuno riguardo ad essa avuto stabilite le Amministrazioni locali nel modo prescritto dal Regolamento Generale dei Pubblici approvato con Regie patenti 6 Luglio 1775. per il restante dei nostri Stati. Dando tutte quelle altre disposizioni che crederete proprie per fare sparire ogni idea d'antica divisione, ridonare la tranquillità a quei paesi, e procurare loro una regolare e saggia Amministrazione dei redditi comunitativi.

Tanto eseguirete e senza più preghiamo il Signor che vi conservi.

Dat. Torino il 23 Giugno, Firmat. V. EMANUELE e controfirmato. Vidua. Debitamente spedite e suggellate con a tergo al Sig. Prefetto di Pallanza.

FINE



INDICE

CLASSE PRIMA. Documenti riferibili alla pura Storia . . .	Pag. 1
1. <i>Pergamena colla quale Arnulfo Arcivescovo di Milano cede in cambio a Lanfredo Abbate di S.t Salvatore di Arona, fra gli altri, diversi beni nella Valle Vigizzo</i>	<i>1</i>
2. <i>Diploma dell'Imperatore Enrico dell'anno 1014 col quale dona ai Vescovi di Novara il Comitatuolo dell'Ossola.</i>	<i>3</i>
3. <i>Pergamena dell'anno 1209 colla quale il Conte Guido da Biandrate vende i suoi beni in Valle Vigizzo ad alcuni liberi uomini di Crana</i>	<i>5</i>
4. <i>Pergamena dell'anno 1309 colla quale il Conte Guido da Biandrate vende l'Alpe Scalugia a certo Andrea da Crana</i>	<i>7</i>
5. <i>Pergamena dell'anno 1209 colla quale il Conte Conrado di Biandrate ratifica la vendita fatta dal Conte Guido</i>	<i>8</i>
6. <i>Pergamena dell'anno 1199 colla quale certo Ferro di Trontano vende dei beni in Vigizzo avuti dal Conte Raniero di Biandrate</i>	<i>9</i>
7. <i>Pergamena dell'anno 1354 portante ricevuta di certe imposte fatta per parte del Comune di Novara a certi Nobili e vicini di Valvigezzo</i>	<i>10</i>
8. <i>Procura fatta dagli uomini di Valvigezzo onde stipulare la pace fra i Ferrari, e gli Spilorci dell'anno 1406.</i>	<i>11</i>
9. <i>Elenco dei Pretori e Giudici della Valle Vigizzo esistiti dalla prima istituzione dell'Ufficio Pretorio al 1800</i>	<i>19</i>
10. <i>Perdono del Vescovo de Urbe agli uomini della parte Spilorcia del 1406</i>	<i>24</i>
11. <i>Copia del Processo attinente al miracoloso spargimento del Sangue di Maria Santissima nella Chiesa di Re avvenuto il 29 Aprile 1494</i>	<i>25</i>
12. <i>Lettera di Carlo Vescovo di Novara ai Vicari foranei relativa alla Madonna di Re in data 15 Giugno 1598</i>	<i>27</i>
13. <i>Istromento di Consegna alla Valle Vigizzo, e per essa alla</i>	

<i>Chiesa matrice di S. Maria Maggiore dell'insigne Reliquia di S. Carlo Borromeo in data 23 Luglio 1628</i>	<i>Pag. 27</i>
14. <i>Privilegio accordato dai Re di Francia agli uomini di Craveggia, Malesco, e Villette di poter vendere liberamente in tutto il Regno Chincallierie, ed altre minute mercanzie in data 10 Ottobre 1613</i>	<i>34</i>
15. <i>Proclama Reale col quale si manda notificare il Privilegio accordato agli uomini come sopra in data 6 Gennaio 1635</i>	<i>35</i>
16. <i>Privilegio come sopra in data 18 Gennaio 1635</i>	<i>36</i>
17. <i>Registrazione del Parlamento di detto Privilegio in data 1.^o Marzo 1635</i>	<i>37</i>
18. <i>Lettere Patenti di Luigi XIV Re di Francia portanti conferma del Privilegio come sovra in data 11. Gennaio 1645</i>	<i>38</i>
19. <i>Idem di Luigi XV in data 18 Giugno 1716</i>	<i>39</i>
20. <i>Idem altro in data 14 Luglio 1760</i>	<i>41</i>
21. <i>Relazione giurata fatta avanti il Vescovo di Novara dell'apparizione dell'anima del defunto Sacerdote Giovanni Battista Balconi già parroco di Zornasco: 1759</i>	<i>43</i>
CLASSE SECONDA. Ordini e Statuti	<i>48</i>
1. <i>Ordini tratti da una vecchia pergamena esistente nell'Archivio del Comune di Malesco, e che si suppongono del mille e cento, o del mille e duecento</i>	<i>48</i>
2. <i>Ordini del Comune di Crana del 1289</i>	<i>49</i>
3. <i>Altri Ordini del 1300 tratti da vecchie pergamene</i>	<i>51</i>
4. <i>Statuti della Curia di Mattarella</i>	<i>52</i>
5. <i>Conferma di detti Statuti in data 7 Agosto 1467</i>	<i>118</i>
6. <i>Statuto portante che le deliberazioni del Consiglio generale sieno scritte su di un apposito libro: in data 3 Luglio 1552</i>	<i>119</i>
7. <i>Ordini pei registri Criminali da scriversi su di un libro affogliato: 3 Luglio 1552</i>	<i>119</i>
8. <i>Ordine per l'elezione degli Attuarj Civili e Criminali: 3 Luglio 1552</i>	<i>120</i>
9. <i>Statuto relativo all'esecuzione contro i debitori: 29 Giugno 1554</i>	<i>121</i>
10. <i>Statuto prescrivente che i Notai Attuari non debbano patrocinare: 29 Gennaio 1572</i>	<i>122</i>
11. <i>Ordini relativi ai Notai della Valle Vigizzo dell'anno 1577</i>	<i>123</i>
12. <i>Statuti della Valle Vigizzo relativi alla procedura, ed ai di-</i>	

<i>ritti a pagarsi: 26 Maggio 1586</i>	Pag. 125
13. <i>Ordini e Statuti relativi alle spese occasionate dai banditi, e malviventi in data 29 Giugno 1595</i>	139
14. <i>Statuto portante che i Consoli possino introdurre in Consiglio un loro Consigliere: in data 14 Dicembre 1603</i>	137
15. <i>Ordine prescrivente che i Consigli generali debbansi tenere all'ora di terza: 25 Aprile 1604</i>	137
16. <i>Ordini e spiegazioni del Feudatario circa le visite giudiziali, le denunce, e diritti inerenti alle medesime</i>	137
17. <i>Ordine che non si debbano imporre taglie straordinarie senza il permesso del Feudatario, e che in caso di Consigli generali straordinarj si debba dare l'avviso per iscritto un giorno prima: 13 Dicembre 1627</i>	139
18. <i>Ordine del Senato prescrivente che gli Officiali del Pretorio di Vigizzo non riscuotino mercede per le visite dei morti fortuitamente: 26 ottobre 1663</i>	140
19. <i>Statuto relativo alla nomina dei Deputati generali della Valle: 5 luglio 1678</i>	143
20. <i>Ordine prescrivente che al Consiglio generale della Valle Vigizzo debbano i Consoli trovarsi a due ore di giorno: 6 Gennajo 1679</i>	143
21. <i>Statuto relativo alle deliberazioni del Consiglio generale: 19 Giugno 1673</i>	141
22. <i>Dichiarazione della consuetudine Vigezzina circa lo stabilimento delle doti e parafrenali: 23 Dicembre 1687</i>	145
23. <i>Ordine prescrivente che i Notai Attuari dovessero depositare gli Atti Civili nell'Archivio della Pretura: 6 Gennajo 1692</i>	147
24. <i>Ordine relativo alla tariffa dei Servienti di Giustizia: 7 Febbrajo 1694</i>	148
25. <i>Ricorso e decreto relativo alla procedura, e consegna degli atti civili. 29 Gennajo 1698</i>	149
26. <i>Ordini relativi alla nomina, e funzioni dell'Attuario civile: 11 Febbrajo 1720</i>	151
27. <i>Altro ordine relativo agli Attuari: 6 gennajo 1722</i>	151
28. <i>Statuto per la vendita del pane: 21 Settembre 1750</i>	151
29. <i>Ordine prescrivente che i Causidici della Valle debbano servirsi di moduli a stampa, in data 21 Settembre 1750</i>	153

30. *Ordine Senatorio al Pretore di Vigizzo perchè eseguisca circa li casi e delitti denunciabili il Senato consulto delli 30 Gen-
najo 1706: in data 30 Giugno 1751* Pag. 153
31. *Statuto della Valle Vigizzo relativo alle spese per l'esecuzione
delle sentenze e pene corporali, in data 25 Ottobre 1755* . 159
32. *Statuto portante proibizione dell'uso delle così dette storte, e
montori nella pesca dei fiumi, e torrenti della Valle: 5 Set-
tembre 1767* 161
33. *Statuti relativi alle così dette callate, o sgombro delle strade
dalle nevi: 1784* 162
- CLASSE TERZA. Privilegi dell'Ossola e di Vigizzo 164
1. *Dedizione dell'anno 1381* 164
2. *Lettera Ducale portante che gli Ossolani non si molestino pel
pagamento di alcun capo soldo: 13 Dicembre 1396* . . 174
3. *Altra lettera Ducale sullo stesso oggetto delli 6 Luglio 1398* . 175
4. *Lettere Patenti dell'anno 1429 del Vescovo Pietro de Giorgi colle
quali si ordina che gli abitanti di Vigizzo restino immuni del
dazio di Domodossola* 176
5. *Incestitura dell'anno 1429 fatta a nome della mensa episcopale
e nella quale è detto che il dazio di Domodossola non deve es-
ser riscosso dai Vigezzini* 177
6. *Privilegi accordati dalla Repubblica di Milano alla Valle Vigizzo
il 14 Dicembre 1447* 179
7. *Privilegi accordati da Francesco Primo Sforza il 26 Marzo 1450* 182
8. *Idem dal Duca Gio. Galeazzo Sforza, e dalla Duchessa Bona il
21 Luglio 1477* : 189
9. *Conferma dei Privilegi del 1477 accordata dal Duca Ludovico
Maria Sforza il 28 febbrajo 1495* 198
10. *Privilegi accordati da Francesco Secondo Sforza il 16 Giu-
gno 1523* 203
11. *Conferma dei Privilegi dallo stesso fatta li 8 Luglio 1531* . 207
12. *Ratifica dei Privilegi del Duca Francesco Secondo Sforza fatta
da Carlo Quinto Imperatore il 29 Agosto 1541, ed interinata
dal Senato il 13 Maggio 1544* 209
13. *Ordine Magistrale 10 X.bre 1537 colquale si dichiara che Vigizzo
non è compresa nell'estimo delle terre del Lago Maggiore nè te-
nuta a concorrere con dette terre al pagamento delle imposte* . 212

14. *Ordine del Magistrato Camerale di Milano col quale si mandano eseguire le lettere del Marchese del Vasto in data 18 Agosto 1543 portanti che i Vigezzini non siano gravati da imposte straordinarie, e trattati come gli Ossolani* Pag 213
15. *Dichiarazione Magistrale delli 12 Maggio 1551 colla quale si ordina che i Vigezzini non debbansi ulteriormente molestare pel pagamento della quota d'imposta dell'anno 1537* 215
16. *Conferma dei Privilegi dell'Ossola fatta dal Re Filippo li 8 Novembre 1579* 217
17. *Ricorso degli Ossolani, e decreto favorevole per l'alloggio militare: 17 Novembre 1610* 221
18. *Altro ricorso degli Ossolani, ed altro rescritto favorevole in punto all'alloggio: 29 Novembre 1617* 224
19. *Conferma dei Privilegi del Duca Francesco Secondo Sforza fatta dal Re Filippo Terzo li 11 Novembre 1620* 225
20. *Regia approvazione della transazione fatta dall'Ossola colla R. a Ducal Camera per la perpetua esenzione dall'alloggiamento de' soldati, delli 24 Novembre 1656* 228
21. *Ordine Reale a che si osservi la Convenzione sull'alloggio militare, e si paghino le spese per l'alloggiamento presente indubitamente ordinato: 3 Novembre 1657* 256
22. *Decreto del Governatore prescrivente che la Valle Vigizzo non si aggravi di Milizie se non in quanto si obblighi nel medesimo tempo l'Ossola, e le terre del Lago Maggiore a proporzione della loro quota: in data 7 Dicembre 1657* 259
23. *Ricorso degli Ossolani relativo a suoi privilegi, e specialmente contro l'imposizione della mezza per cento: in data 1662* 260
24. *Licenza delle armi concessa agli abitanti dell'Ossola il 28 febbrajo 1693* 266
25. *Atti e magistrale decisione relativa alla limitazione dei grani della Valle Vigizzo: in data 9 maggio 1698* 268
26. *Conferma dei Privilegi Ossolani dell'anno 1710, coll'interinazione, ed esenzione dei dazj, e Carta bollata dell'anno 1712* 282
27. *Privilegio accordato all'Ossola di portare le armi delli 21 maggio 1717* 326
28. *Licenza delle armi come sopra delli 16 X.bre 1723* 327

29. *Nuova dichiarazione per la libertà del porto d'armi in data 29 Luglio 1736* 328
30. *Relazione fatta alla Giunta del Censimento di Milano da un Membro della medesima in punto all'esenzione pretesa dall'Ossola Superiore di concorrere al detto Censimento: in data 7 Ottobre 1727* 329
31. *Regio Biglietto in data 22 Agosto 1731 portante ordine a che nel nuovo Censimento niente si innovi a pregiudizio dell'immunità nella quale si trova la Provincia dell'Ossola Superiore* 351
32. *Nuovo Privilegio del porto d'Armi in data 30 Giugno 1734* . 332
33. *Decreto col quale viene dichiarato non essere necessario l'intervento del Giudice alle Congreghe comunitative delle singole terre, bensì ai soli Consigli generali della Valle: in data 8 Giugno 1724* 353
34. *Manifesto Senatorio delli 30 Aprile 1770 portante disposizioni per la pubblicazione delle nuove costituzioni e notificazione di alcune speciali concessioni all'Ossola* 355
35. *Rappresentanza degli Ossolani contro diverse disposizioni delle nuove costituzioni: 1770* 359
36. *Manifesto Senatorio in data 27 Luglio 1771 portante notificazione di alcune Sovrane concessioni relative all'Ossola* . . . 374
37. *Regio Biglietto in data 1 Dicembre 1772 relativo alle scuole, ai Maestri, ai Medici, Chirurghi, Fondachieri etc. nelle Valli di Sesia, ed Ossola* 378
38. *Manifesto Camerale notificante che nelle terre della Valle di Vigizzo debba osservarsi per gli emolumenti e diritti dovuti ai Notai la tassa prescritta nel § 8° cap. 4 tit. 10 della generale Tariffa: 26 Luglio 1790* 390
39. *Manifesto Camerale portante notificazione di sovrane concessioni a favore delle Valli di Sesia, ed Ossola: in data 7 Marzo 1815* 391
40. *Rimostranza relativa al preteso Dazio sui legnami uscenti dalla Valle Vigizzo, e determinazione favorevole in data 22 Dicembre 1840* 383
- CLASSE QUARTA. Documenti relativi alle contestazioni avute dalla Valle Vigizzo e loro decisioni 387
1. *Supplica, Rescritto, ed atti seguiti in causa del Dazio che gli agenti Vescovilli pretendevano da l'igezzini per i generi che*

- conducevano al, o dal mercato di Domo, seguiti nell'anno
1487 Pag. 387
2. *Sentenza colla quale i Vigezzini vengono assolti dal pagamento
di detti dazj in data 31 Agosto 1487* 403
3. *Capitolì di pace fra le due fazioni in cui era divisa la Valle
Vigizzo conchiusi in Arona il 3 Aprile 1597* 406
4. *Sentenza del Pretore della Curia Matarella che assolve i Vigez-
zini dai dazj Vescovili esatti in Domo: 21 Novembre 1601* . 410
5. *Ordinazione del Magistrato Ordinario di Milano colla quale gli
Ossolani sono dichiarati immuni dai carichi del mensuale, e
dell'estimo del mercimonio: 23 Aprile 1602* 413
6. *Ordinazione del Magistrato Straordinario di Milano in causa
vergenti fra il Regio Fisco, e Francesco Bosso notificante per
una parte, e gli Ossolani per l'altra colla quale questi ven-
gono assolti dal pagamento dell'annata per la Notaria Civile
e Criminale, e del dazio vino, carni, imbottato, stadera e si-
mili: 11 agosto 1605* 415
7. *Ordine del Governatore del Ducato al Pretore di Domo perchè
faccia restituire il denaro indebitamente riscosso per causa di
Milizie: 11 Novembre 1616* 429
8. *Capitolì probatorii che la Valle Vigizzo gode del privilegio di
usare sal bianco, od altro qualunque senz'obbligo di prevalersi
di quello delle R.e Gabelle: 17 Giugno 1601* 490
9. *Atti relativi al privilegio di valersi del sale proveniente da qua-
lunque siasi estero luogo, e dichiarazione magistrale favorevole
agli Ossolani: 27 Agosto 1625* 437
10. *Voto fiscale, e decisione magistrale colla quale gli Ossolani ven-
gono liberati dall' imposta del cost detto sesino del vino: 7 Ot-
tobre 1627* 448
11. *Ordine al Fermiere del sale di Canobbio a che non pretenda
per il sale un prezzo maggiore del convenuto, e non esigga al-
tre cose dai Vigezzini: 13 Febbrajo 1627* 449
12. *Ordine magistrale al Capitano del Lago Maggiore a che non
molesti i Vigezzini nel trasporto del pane da Canobbio: 23
Agosto 1628* 450
13. *Ordine del Magistrato straordinario di Milano al Castellano
di Domo che non impedisca a quelli di Vigizzo di estrarre ogni
quantità di biade: 20 Febbrajo 1629* 451

14. *Riparto seguito in Intra il 20 Gennajo 1636 di stara 2870 sale fra le varie giurisdizioni, e terre del Verbano, e dell'Ossola per servire di base alla distribuzione degli alloggiamenti militari* . Pag. 453
15. *Riparto delle stara quarant'uno sale in cui era quotata l'Ossola fra le diverse giurisdizioni componenti la medesima, fatto a Milano il 1° febbrajo 1638* . 454
16. *Ordine del Sig.^r Conte di Sirvela, che in conformità del parere del Magistrato non si aggravi la Valdossola per più di quello importa la tassa di stara 41 di sale assegnatali dall'A. R. del Cardinale Infante: 20 Aprile 1641* . 456
17. *Nuovo Ordine del Magistrato Straordinario di Milano al Capitano del Lago Maggiore perchè non molesti i Vigezzini nel trasporto del pane da Canobbio, e perchè restituisca lire ottanta per pane ai medesimi confiscato: 13 Luglio 1650* . 458
18. *Ordine Senatorio al Pretore di Domodossola portante che sieno osservati gli Ordini del Governo, ed in conseguenza che i Vigezzini che si recano a Domo non possano essere molestati in giorno di mercato: 31 Gennajo 1651* . 461
19. *Sentenza arbitramentale relativa alla costruzione e manutenzione dei Ponti in pietra sui fiumi e torrenti della Valle Vigizzo: 19 Settembre 1668* . 463
20. *Convenzione fra la Giurisdizione di Domo e la Valle Vigizzo relativa ai grani, ai privilegi, ed alle spese fatte e da farsi in comune: 24 Novembre 1696* . 468
21. *Convenzione fra le Regie Gabelle ed i pubblici dell'Ossola in punto alla somministranza del sale: 24 Settembre 1753* . 471
22. *Progetto relativo alla costruzione di un ponte in vivo sul torrente Isornino presso Zornasco: 2 Giugno 1779* . 482
23. *Sentenza arbitramentale relativa al riparto della decima Vesco-vile fra le comuni della Valle Vigizzo in data 24 Novembre 1745* . 484
24. *Regio Biglietto delli 23 Giugno 1815 portante abolizione dell'antica distinzione nell'Ossola fra i così detti Vicini ed Appoggiati, ed ordine che sieno ivi le Amministrazioni comunali organizzate secondo il Regolamento dei Pubblici del 1775* . 485

INDICE CRONOLOGICO

DEI DOCUMENTI CONTENUTI IN QUESTO TERZO TOMO

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
1	999	Giugno	22	Cessione di Arnulfo Arciv.º di Milano a Lanfredo Abate di S. Salvatore di Arona di diversi beni in Vigizzo	1
2	1014	»	»	Diploma dell'Imperatore Enrico col quale dona ai Vescovi di Novara il Comitatuolo dell'Ossola	3
3	1100	»	»	Ordini e Statuti	48
4	1199	Marzo	17	Vendita di stabili in Vigizzo avuti dal Conte Raniero di Biandrate	9
5	1200	»	»	Ordini tratti da vecchie pergamene	51
6	1209	Giugno	16	Vendita del Conte Guido di Biandrate di varii stabili in Vigizzo	5
7	1209	»	30	Vendita dello stesso dell'Alpe Scalugia nel territorio di Crana	7
8	1209	Dicembre	12	Ratifica di tali vendite per parte del Conte Corrado di Biandrate	8
9	1289	Febbrajo	19	Ordini del Comune di Crana	49
10	1354	Giugno	28	Ricevuta del Comune di Novara a certi nobili e vicini di Vigizzo	10
11	1381	»	»	Dedizione al Conte di Virtù Gio. Galeazzo Visconti	164
12	1396	Dicembre	13	Lettera Ducale a che non si molestino gli Ossolani per alcun caposoldo	174
13	1398	Luglio	6	Altre lettere sullo stesso soggetto	175
14	1406	»	1	Procura dei Vigezzini per la pace fra i Ferreri e Spilorci	11

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
15	1406	Dicembre	23	Perdono del Vescovo De Urbe agli uomini della parte Spilorcia	24
16	1429	Febbrajo	26	Investitura del pedaggio di Domo in cui si dichiarano esenti i Vigezzini	177
17	1429	Dicembre	28	Dichiarazione del Vescovo Pietro che i Vigezzini sono esenti dal Dazio di Domo	176
18	1447	Dicembre	14	Privilegi accordati dalla Repubblica di Milano alla Valle Vigezzo	179
19	1450	Marzo	26	Privilegi del Duca Francesco Primo Sforza	182
20	1467	Agosto	7	Statuti della Curia di Matarella	52
21	1467	Agosto	7	Conferma di detti Statuti	118
22	1477	Luglio	21	Privilegi del Duca Gio. Galeazzo Sforza e della Duchessa Bona	189
23	1487	"	"	Atti seguiti pel Dazio o pedaggio di Domo preteso dai Vigezzini	387
24	1487	Agosto	31	Sentenza colla quale i Vigezzini vengono assolti da detto Dazio	403
25	1494	Aprile	29	Processo dello spargimento di sangue della B. V. di Re	25
26	1495	Febbrajo	28	Privilegi del Duca Ludovico Maria Sforza	198
27	1523	Giugno	16	Privilegi del Duca Francesco Secondo Sforza	202
28	1531	Luglio	8	Conferma dei Privilegi dello stesso	207
29	1537	Dicembre	10	Dichiarazione non essere Vigezzo tenuto a concorrere nell' imposta del Verbanò	212
30	1541	Agosto	29	Conferma dei Privilegi dell' Ossola fatta da Carlo Quinto Imperatore	209
31	1543	Agosto	18	Ordine a che i Vigezzini siano trattati come gli altri Ossolani	213
32	1551	Maggio	12	Ordine a che i Vigezzini non debbansi molestare per l' imposta del 1537	215
33	1552	Luglio	3	Statuto per la scritturazione dei Consigli generali della Valle	119
34	1552	Luglio	3	Idem pei Registri Criminali	119

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
53	1617	Novembre	29	Ricorso, e rescritto favorevole per l'alloggio militare	224
54	1620	Novembre	11	Conferma dei Privilegi del Re Filippo Terzo	225
55	1622	Febbrajo	1	Ordini circa le visite giudiziali, denunce e diritti inerenti alle medesime	137
56	1625	Agosto	27	Atti, e decisione favorevole relativi al privilegio del Sale	437
57	1627	Febbrajo	13	Ordini al Fermiere di Canobbio perchè non molesti i Vigezzini con pretese indebite	449
58	1627	Ottobre	7	Esenzione degli Ossolani dal così detto sesino del vino	448
59	1627	Decembre	13	Ordini circa le taglie straordinarie e la riunione del Consiglio generale	139
60	1628	Luglio	23	Consegna dell'insigne Reliquia di St. Carlo Borromeo	27
61	1628	Agosto	23	Ordine che non si molestino i Vigezzini nel trasporto del pane da Canobbio	450
62	1629	Febbrajo	20	Ordine che non s'impedisca ai Vigezzini l'estrazione delle biade da Domo	451
63	1635	Gennajo	6	Altro Privilegio dei Re di Francia ai Vigezzini delle tre comuni	35
64	1635	Gennajo	18	Altro privilegio come sopra	36
65	1635	Marzo	1	Registrazione del Parlamento di tali privilegi	37
66	1636	Gennajo	20	Riparto del sale fra le terre del Verbanò e l'Ossola	453
67	1638	Febbrajo	1	Riparto del sale fra le terre dell'Ossola	454
68	1641	Aprile	20	Ordine che non si aggravi l'Ossola che per stara 41 sale assegnatoli	456
69	1645	Gennajo	11	Conferma dei privilegi di Francia a Craveggia, Malesco, e Villette	38
70	1650	Luglio	14	Nuovo ordine pel trasporto del pane da Canobbio, e per la restituzione di quello stato confiscato ai Vigezzini	458
71	1651	Gennajo	31	Ordine che i Vigezzini non sieno molestati	

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
35	1552	Luglio	3	Ordine per l'elezione degli Attuari Civili e Criminali	120
36	1554	Giugno	29	Statuto relativo all'esecuzione contro i debitori	121
37	1572	Gennajo	29	Statuto prescrivente che gli Attuarij non debbano patrocinare	122
38	1577	"	"	Ordine relativo ai Notaj della Valle Vigizzo	123
39	1579	Novembre	8	Privilegi del Re Filippo	217
40	1586	Maggio	26	Statuti della Valle Vigizzo relativi alla procedura, diritti ecc.	125
41	1595	Giugno	29	Ordini per le spese dei banditi, e malviventi	132
42	1597	Aprile	3	Capitoli di pace fra le due fazioni della Valle Vigizzo	106
43	1598	Giugno	15	Lettera di Carlo Vescovo di Novara relativa alla Madonna di Re	27
44	1601	Giugno	17	Capitoli probatorj relativi al privilegio del Sale	130
45	1601	Novembre	11	Sentenza che assolve i Vigezzini dal preteso dazio di Domo	110
46	1602	Aprile	23	Sentenza che assolve gli Ossolani dal pagamento del mensile e mercimonio	113
47	1603	Dicembre	14	Statuto portante che i Consoli possano introdurre in Consiglio un loro Consigliere	137
48	1604	Aprile	25	Ordine che i Consigli generali debbansi tenere all'ora di terza	137
49	1605	Agosto	11	Sentenza d'assoluzione pel dazio vino, carni, imbottato, stadera, notaria ecc.	115
50	1610	Novembre	17	Ricorso e decreto favorevole per l'alloggio militare	251
51	1613	Ottobre	10	Privilegio dei Re di Francia agli uomini di Craveggia, Malesco, e Villette	34
52	1616	Novembre	11	Ordine al Pretore di Domo perchè faccia restituire il denaro indebitamente riscosso per causa di Milizie	189

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
				in giorno di mercato a Domo	161
72	1656	Novembre	24	Regia approvazione per l'esenzione dall'alloggio militare	228
73	1657	Novembre	3	Ordine Reale per l'osservanza della convenzione sull'alloggio militare	256
74	1657	Dicembre	7	Ordine a che Vigizzo non si aggravi di Milizie più dell'Ossola	259
75	1662	»	»	Ricorso degli Ossolani pti loro privilegi, e contro la mezza per cento	259
76	1663	Ottobre	26	Ordine perchè nulla si esiga per le visite dei morti fortuitamente	140
77	1666	Settembre	19	Sentenza relativa ai ponti sui fiumi, e torrenti della Valle Vigizzo	163
78	1673	Giugno	19	Statuto relativo alle deliberazioni del Consiglio generale	144
79	1678	Luglio	5	Statuto relativo alla nomina dei Deputati generali della Valle	143
80	1679	Gennajo	6	Ordine prescrivente che i Consoli siano al Consiglio generale a due ore di giorno	143
81	1687	Dicembre	23	Consuetudine Vigezzina circa le doti e parafrenali	145
82	1692	Gennajo	6	Ordine che gli Attuarj depositino gli Atti Civili nell'archivio della Pretura	47
83	1693	Febbrajo	28	Licenza delle Armi concessa agli Abitanti dell'Ossola	166
84	1694	Febbrajo	7	Ordini relativi alla Tariffa dei Servienti di giustizia	148
85	1696	Novembre	24	Convenzione fra Domo e Vigizzo pei grani, privilegi e spese	168
86	1698	Gennajo	29	Ricorso, e decreto relativi alla procedura, e consegna degli Atti Civili	149
87	1698	Maggio	9	Atti e decisione per la limitazione dei grani della Valle Vigizzo	268
88	1712	Febbrajo	25	Conferma dei Privilegi ed esenzione dei dazi e carta Bollata	282

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
89	1716	Giugno	18	Privilegio di Luigi XV di Francia ai Vigezzini	39
90	1717	Maggio	21	Privilegio pel Porto delle Armi	326
91	1720	Febbrajo	11	Ordini relativi alla nomina e funzioni degli Attuarj civili	151
92	1722	Gennajo	6	Altro ordine relativo agli Attuarii	151
93	1723	Dicembre	16	Licenza delle Armi	327
94	1724	Giugno	8	Decreto prescrivente esser necessario l'intervento dei Giudici ai soli Consigli generali	353
95	1726	Luglio	29	Privilegio del Porto d'Armi	328
96	1727	Ottobre	7	Ragionato parere della Giunta del Censimento intorno ai privilegi Ossolani	329
97	1731	Agosto	22	Ordine reale che nulla si innovi nell'Ossola in punto al censimento	351
98	1734	Giugno	30	Nuovo privilegio del Porto Armi	352
99	1745	Novembre	24	Sentenza relativa al riparto della Decima Vescovile	484
100	1750	Settembre	21	Statuto per la vendita del pane	151
101	1750	Settembre	21	Ordine prescrivente i moduli stampati per le procedure	153
102	1751	Giugno	30	Ordine relativo ai delitti denunciabili	155
103	1753	Settembre	24	Convenzione colle R. Gabelle pel sale	471
104	1759	Luglio	»	Relazione giurata dell'apparizione del defunto parroco Balconi	43
105	1755	Ottobre	25	Statuto relativo alle spese per l'esecuzione delle sentenze	159
106	1760	Luglio	14	Privilegio dei Re di Francia ai Vigezzini delle tre comuni	41
107	1767	Settembre	5	Proibizione delle Storte, e Montori nei fiumi della Valle	161
108	1770	Aprile	30	Manifesto Senatorio relativo alle Nuove Costituzioni	355
109	1770	»	»	Rappresentanza Ossolata contro diversi capi	

N.º d'ordine	Anno	Mese	Giorno	Indicazione del Documento	Pagina
				delle Costituzioni	359
110	1771	Luglio	17	Manifesto portante diverse Sovrane concessioni all' Ossola	374
111	1772	Decembre	1	Regio Biglietto relativo alle Scuole, Medici, Architetti ecc.	378
112	1779	Giugno	2	Progetto di un ponte in vivo sul torrente Inornino	482
113	1784	"	"	Statuto relativo alle cascate o sgombrò nevi	162
114	1790	Luglio	26	Manifesto Camerale relativo ai diritti de' Notaj in Vigizzo	380
115	1800	"	"	Elemco dei Pretori o Giudici della Valle Vigizzo	19
116	1825	Marzo	7	Manifesto Camerale portante Sovrane concessioni all' Ossola	382
117	1815	Giugno	23	Regio Biglietto portante abolizione dei coadetti vicini	485
118	1840	Decembre	22	Notificazione in ordine ai pretesi dazj sui legnami uscenti da Vigizzo	383

Dichiaro e certifico io sottoscritto Regio Notajo collegiato Filippo Campazzi, residente in questo Borgo, di avere attentamente collazionati tutti e singoli i documenti contenuti in un volume affogliato di pagine 671 oltre all'Indice e facienti seguito ai Cenni statistico-storici della Valle Vigizzo, e di averli in tutto e per tutto trovati conformi ai rispettivi originali, o copie statimi presentate dall'Autore di detti Cenni Sig. D.re Carlo Cavalli, cioè:

1° Furono trovati conformi agli originali i Documenti segnati coi numeri 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 della Classe prima — 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33 della Classe seconda — 4, 5, 6, 13, 14, 15, 32, 33, 40 della Classe terza — 2, 19, 22, 23 della Classe quarta.

2° Furono trovati conformi alle copie stampate da oltre cent'anni, non che ad altre copie scritte di carattere del R. Notajo, e già Giudice di pace Francesco Girolodi di Zornasco, morto nel 1807, i Documenti segnati coi numeri 2, 10, 11, 12 della Classe prima — 4, 5, 12, 22, 30 della Classe seconda — 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 34, 36, 37, 38, 39 della Classe terza — 5, 6, 9 della Classe quarta.

3° Furono trovati conformi a copie semplici, ma visibilmente di assai antica data, e certamente tutte scritte da oltre trent'anni i Documenti segnati coi numeri 1 della Classe prima — 21, 23, 30, 35 della Classe terza — 3, 4, 10, 15, 24 della Classe quarta.

4° Furono trovati conformi a copie autentiche i Documenti segnati coi numeri 13, 21 della Classe prima — 18 della Classe seconda — 1, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 20, 21 della Classe quarta.

In fede di che alla semplice richiesta del prelodato sig. Dottore Carlo Cavalli ho rilasciato la presente attestazione di mio proprio pugno firmata.

Dal. Santa Maria Maggiore, il 10 marzo 1844.

FILIPPO CAMPAZZI, R. Not.° Colleg.°

V.° da Noi Prefetto di questa Città pella legalizzazione della firma del sig. Filippo Campazzi R. Notajo.

Domodossola, li 16 marzo 1844

SILVETTI, Pref.°

SCACIGA DELLASILVA S.° Sost.°



